

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Studi sul Patrimonio Culturale/ Cultural Heritage Studies

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 10/A1

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/08

Sinodi ecclesiastici dell'impero romano d'Oriente (IV-VIII secolo). Organizzazione, spazi, cerimoniale.

Presentata da: Silvia Donadei

Coordinatore Dottorato

Prof. Raffaele Savigni

Supervisore

Prof. Salvatore Cosentino

Co-supervisore

Prof.ssa Isabella Baldini

Esame finale anno 2021

Indice

I Parte

I. Introduzione. Il concilio, la storiografia e le fonti	2
I.1 Il concilio: definizione, tipologie ed evoluzione	2
I.2 Una breve introduzione storiografica	14
I.3. Le fonti	18
I.3.1 Le fonti primarie: atti conciliari, lettere sinodali, repertori canonistici	18
I.3.2 Le fonti narrative	23
I.3.3 Le fonti iconografiche	28

II Parte

II.1 La struttura organizzativa della chiesa tra IV e VIII secolo	31
---	----

III Parte

III. 1 Presentazione del catalogo	42
III. 2 L'iconografia del concilio	47
III. 3 Catalogo	73
1. Nicea 325	74
2. Gerusalemme 335	84
3. Roma 341	93
4. Antiochia 341	100
5. Sardica 342-344	107
6. Roma 349	113
7. Milano 355	119
8. Ancyra 358	130
9. Rimini 359	136
10. Seleucia 359	146
11. Costantinopoli 381	153
12. Aquileia 381	163
13. Roma 386	171
14. Roma 390	176
15. Cartagine 390	178
16. Ippona 393	187
17. Costantinopoli 394	194

18. Cartagine 397	198
19. Cartagine 399	200
20. Costantinopoli 400	201
21. Cartagine 401	203
22. Cartagine 401 (II)	205
23. Milevi 402	206
24. Calcedonia (<i>ad Quercum</i>) 403	207
25. Cartagine 403	213
26. Cartagine 404	216
27. Cartagine 405	218
28. Cartagine 407	219
29. Cartagine 408	220
30. Cartagine 408 (II)	221
31. Cartagine 409	222
32. Cartagine 410	223
33. Cartagine 411	224
34. Roma 417	232
35. Cartagine 418	237
36. Cartagine 419	243
37. Cartagine 421	244
38. Ippona 426	246
39. Ippona 427	248
40. Efeso 431	249
41. Antiochia 445	265
42. Costantinopoli 448	268
43. Costantinopoli 449	272
44. Efeso 449	276
45. Calcedonia 451	283
46. Roma 465	296
47. Roma 484	302
48. Roma 487	306
49. Roma 495	309
50. Roma 499	311
51. Roma 501	314

52. Roma 502	316
53. Roma 504	325
54. Cartagine 525	327
55. Roma 531	329
56. Roma 531 (II)	331
57. Roma 531 (III)	332
58. Costantinopoli 532	338
59. Cartagine 536	343
60. Gerusalemme 536	345
61. Mopsuestia 550	349
62. Costantinopoli 553	352
63. Roma 595	359
64. Roma 601	362
65. Roma 607	363
66. Roma 646/647	365
67. Roma 649	367
68. Roma 667	371
69. Roma 679/680	373
70. Costantinopoli 680/681	376
71. Costantinopoli 691/692	383
72. Roma 721	386
73. Roma 731	388
74. Roma 732	390
75. Roma 743	393
76. Roma 745	395
77. Hieria 754	400
78. Roma 769	406
79. Costantinopoli 786	409
80. Nicea 787	416

IV Parte

IV.1 Organizzazione del concilio	423
IV.1.1 La lettera di convocazione	423
IV.1.2 Il viaggio	429

IV 1.3 Gli aspetti economici	446
IV 1.4 Riunioni preliminari	447
IV 1.5 Lo svolgimento del dibattito (sessioni, durata, periodo)	448
IV 1.6 Le deliberazioni	456
IV 1.7 Il banchetto	458
IV.2 I Partecipanti	460
IV.2.1 I vescovi	460
IV.2.2 Il clero	463
IV.2.3 Gli imperatori	472
IV.2.4 I laici	474
IV. 3 I luoghi del concilio	482
IV 3.1 I palazzi imperiali	483
IV 3.2 I palazzi episcopali	487
IV 3.3 I complessi ecclesiastici	493
IV 3.3.1 Le chiese cattedrali	493
IV.3.3.2 Chiese di rango minore	499
IV.3.4 Edifici pubblici	503
IV.3.5 Edifici privati	505
IV.3.6 L'ospitalità	506
IV.3.7 Elementi d'arredo	511
IV .4 Il cerimoniale	516
IV.4.1 Percorsi e processioni nelle città dei concili	516
IV. 4.2 Il cerimoniale imperiale	525
IV. 4.3 La posizione dei partecipanti	528
IV. 4.4 Le formule e le acclamazioni	530
IV.4. 5 Il presidente e l'ordine delle sottoscrizioni	535
Conclusioni	540
Bibliografia	543

I parte

I. Introduzione. Il concilio, la storiografia e le fonti

I.1 Il concilio: definizione, tipologie ed evoluzione

Con il termine concilio (*concilium*) o sinodo (*synodus*, ἡ σύνοδος in greco) si intende, per la chiesa antica come per quella moderna, un ciclico incontri tra vescovi, o loro delegati, che si riuniscono per discutere problematiche di tipo dottrinale e/o disciplinare, che esulano dalle prerogative decisionali del singolo vescovo. Nel cristianesimo antico le cause che portavano alla riunione richiedevano un dibattito decisionale ampio, il cui impatto da un punto di vista del territorio dipendeva dall'importanza del problema religioso discusso e dalla autorevolezza del consesso dei Padri. La buona riuscita di un'assemblea consisteva nel raggiungimento del consenso universale dei partecipanti, che si traduceva nell'applicabilità dei canoni deliberati. Essi, secondo la definizione di Isidoro di Siviglia (560-636 ca.), altro non erano che regole che definivano i parametri del corretto comportamento¹. Tuttavia, affinché le indicazioni conciliari fossero funzionali, esse dovevano necessariamente essere non solo condivise dai partecipanti al sinodo, ma anche divulgate, applicate e conservate, motivo per il quale cominciarono ad essere redatti i cosiddetti *acta* conciliari².

Secondo la suddivisione proposta da Karl Joseph von *Hefele* (1809-1893)³, tali assemblee possono essere suddivise in otto classi:

- universali o ecumeniche, alle quali sono chiamati a presenziare tutti i vescovi delle province ecclesiastiche, oggi — nella chiesa cattolica — perlopiù sotto la presidenza del Papa o di un suo legato, e i cui decreti sono riconosciuti universalmente dalla chiesa⁴. Tale definizione non rispecchia la situazione dei primi concili ecumenici che erano solitamente convocati dall'imperatore sotto la presidenza o dello stesso sovrano o di un patriarca, a volte anche senza un esplicito consenso papale⁵;
- generali, che prevedono il coinvolgimento dei vescovi latini o greci-orientali: per esempio il concilio di Costantinopoli del 381 può essere considerato tale, pur avendo riunito unicamente i vescovi della *pars* orientale dell'impero⁶, perché successivamente le decisioni deliberate furono accettate anche dalla chiesa occidentale;

¹ Isid. *Etym.* VI, 16, 1; Halfond 2019, p. 109.

² Halfond 2019, p. 110.

³ Hefele, Leclercq I/1, 1907, pp. 4-23. Sulle tipologie di concili si veda, inoltre, Gaudement 1958, pp. 452-454.

⁴ Tale definizione rispecchia quella contenuta nel diritto canonico vigente: Corral Salvador *et al.* 1993, pp.219-220.

⁵ Sulla convocazione dei concili, v. *infra*, IV.1.1; sui partecipanti e sul ruolo dell'imperatore, v. *infra*, IV. 2.

⁶ V. *infra*, Costantinopoli 381.

- nazionali o patriarcali, con rappresentanti provenienti dalla stessa diocesi o dallo stesso patriarcato;
- provinciali, convocati solitamente dal metropolita di una provincia ecclesiastica, prevedono il solo coinvolgimento dei presuli suffraganei e, in alcuni casi, anche dei membri del clero;
- plenari, a cui prendono parte vescovi di diverse provincie ecclesiastiche per discutere di problematiche comuni;
- diocesani, presieduti dal vescovo di una diocesi alla presenza del proprio clero;
- (σύνοδοι) ἐνδημοῦσαι (lett. ‘sinodo residenti’), forme particolari di udienza nella chiesa bizantina presso l'imperatore o il patriarca di Costantinopoli, con la partecipazione di tutti vescovi che al momento della convocazione si trovavano a risiedere nella capitale per affari⁷;
- misti, con il coinvolgimento di rappresentanti sia ecclesiastici che civili di una nazione, per deliberare sugli affari della Chiesa e dello Stato.

La classificazione delle varie tipologie di incontri sinodali è stata ampiamente semplificata dalla dottrina canonistica vigente, che divide sostanzialmente i concili in *universali* (o altrimenti detti generali ed ecumenici) e in *particolari*, distinti a loro volta in *plenari* e *provinciali*⁸.

I concili ecumenici e generali, istituiti a partire dal IV secolo, si riunivano a seconda delle necessità, in presenza di gravi problemi di tipo prevalentemente dottrinale. Tali incontri avevano il compito di precisare la fede, condannare le eresie e i loro sostenitori, nonché stabilire norme disciplinari aventi valore legislativo. Non venivano convocati con regolarità, ma possono considerarsi eventi straordinari determinati da una situazione di necessità: per la chiesa cattolica, si documentano infatti in totale 21 riunioni di questo tipo, dal primo sinodo universale del 325⁹ a quello Vaticano II riunitosi tra il 1962 e il 1965. Quelli nazionali, regionali, provinciali o locali, si occupavano invece di far applicare le decisioni prese nei grandi concili universali e di far rispettare i canoni stabiliti presso il proprio clero e la propria comunità; avevano dunque, finalità prevalentemente disciplinari.

Sull'utilizzo dei due termini, concilio o sinodo, la storiografia ha dibattuto a lungo distinguendo nei ‘concili’ le sole adunanze dei vescovi, riservando il termine ‘sinodo’ più in generale alle riunioni del clero sotto la presidenza del vescovo¹⁰. Tuttavia, gli scrittori antichi sembrerebbero utilizzare entrambe le denominazioni senza alcuna differenza di significato¹¹; anche in questo lavoro, le due definizioni sono state considerate come sinonimiche.

⁷ Su questa particolare forma di riunione *cf.* Hajjar 1955, pp. 113-187; Acerbi 2020, pp.7-35.

⁸ Corral Salvador *et al.* 1993, pp.220-221.

⁹ V. *infra*, Nicea 325.

¹⁰ Reynolds 2019, p. 28.

¹¹ Graumann 2018, p. 117.

La presente ricerca ha portato a un esame della letteratura riguardante le forme e tipologie di concilio tenutesi nell'impero romano d'Oriente tra il 325 e il 787¹² di cui si conosca il luogo sede dei dibattimenti, individuando così 80 casi di studio, tra quali 7 riconosciuti come ecumenici (tab. 1)¹³. Nel campione di riferimento analizzato si contano inoltre quattro casi di sinodi che possono considerarsi generali (tab. 3) e quattro le cui riunioni erano state indette con finalità universali, ma le cui deliberazioni non sono state, per diversi motivi riconosciute come tali o furono successivamente rifiutate (tab. 2)¹⁴.

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Concilio di Nicea	325	Nicea, Palazzo imperiale
2	Concilio di Costantinopoli	381	Costantinopoli, Palazzo imperiale e una chiesa
3	Concilio di Efeso	431	Efeso, chiesa di Santa Maria, Episcopio
4	Concilio di Calcedonia	451	Calcedonia/Costantinopoli, chiesa S. Eufemia, Episcopio,
5	Concilio di Costantinopoli	553	Costantinopoli, <i>secretarium</i> della chiesa di S. Sofia
6	Concilio di Costantinopoli	680/681	Costantinopoli <i>secretarium</i> chiamato Trullo
7	Concilio di Nicea	787	Nicea, chiesa S. Sofia; Costantinopoli, Palazzo della Magnaura

Tab. 1 concili riconosciuti come ecumenici dalla chiesa cattolica e da quella ortodossa

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Concilio di Sardica	342-344	Sardica, una chiesa
2	Concilio di Milano	355	Milano, cattedrale, palazzo imperiale,
3	Concilio Rimini	359	Rimini, una chiesa e un luogo adibito alla discussione per l'occasione
4	Concilio di Seleucia	359	Seleucia, una chiesa

Tab. 2: concili generali

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Concilio di Efeso (<i>Latrocinium</i>)	449	Efeso, Chiesa Santa Maria
2	Concilio di Costantinopoli (in Trullo)	691/692	Costantinopoli, una sala del <i>palatium</i> chiamata Trullo
3	Concilio di Hieria	784	Costantinopoli, Palazzo imperiale

¹² Mansi I-XIII; Hefele, Leclercq, I-III, Paris 1907-1910; ACO¹/ACO², 1992-2016.

¹³ Il significato della parola ecumenico è da riferirsi al riconoscimento universale delle disposizioni votate dall'assemblea vescovile.

¹⁴ È il caso in particolare dei sinodi di Efeso del 449 e di quello di Hieria del 754: v. *infra*, Efeso 449; Hieria 754.

			Hieria; chiesa S. Maria delle Blacherne
4	Concilio di Costantinopoli	786	Costantinopoli, chiesa dei Santi Apostoli

Tab. 3: concili universali non riconosciuti come ecumenici dalla chiesa cattolica

I sinodi provinciali diventarono una prassi a partire dal IV secolo, dopo che in occasione del concilio di Nicea del 325 si stabilì che i vescovi di una provincia dovevano riunirsi almeno due volte all'anno¹⁵. In queste riunioni si era soliti discutere soprattutto di problematiche legate alla disciplina del clero, alle modalità di consacrazione dei vescovi o di temi riguardanti l'organizzazione ecclesiastica. Pur essendo degli incontri 'minori' e non avendo valenza sul piano legislativo in termini universali erano un valido strumento di potere del vescovo metropolita della provincia nei confronti delle chiese a lui suffraganee¹⁶. Quelli plenari, invece, prevedevano il coinvolgimento di più province, come è il caso dei sinodi africani, che erano soliti riunirsi soprattutto a Cartagine e a cui partecipavano solitamente almeno tre vescovi per provincia (tab. 4).

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Concilio di Cartagine	390	Cartagine, basilica <i>Perpetua Restituta</i>
2	Concilio d'Ippona	393	Ippona, <i>secretarium</i> della Basilica <i>Pacis</i>
3	Concilio di Cartagine	397	Cartagine, <i>secretarium</i> Basilica <i>Restituta</i>
4	Concilio di Cartagine	399	Cartagine, <i>secretarium</i> Basilica <i>Restituta</i>
5	Concilio di Cartagine	401	Cartagine, <i>secretarium</i> Basilica <i>Restituta</i>
6	Concilio di Cartagine	401	Cartagine, <i>secretarium</i> Basilica <i>Restituta</i>
7	Concilio di Milevi	402	Milevi, <i>secretarium</i> di una basilica
8	Concilio di Cartagine	403	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
9	Concilio di Cartagine	404	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
10	Concilio di Cartagine	405	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
11	Concilio di Cartagine	407	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
12	Concilio di Cartagine	408	Cartagine, <i>secretarium</i> della Basilica <i>Restituta</i>
13	Concilio di Cartagine	408	Cartagine, <i>secretarium</i> Basilica <i>Restituta</i>
14	Concilio di Cartagine	409	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
15	Concilio di Cartagine	410	Cartagine, basilica <i>Regionis Secundae</i>
16	Concilio di Cartagine	411	Cartagine, <i>secretarium thermarum gargilianarum</i>
17	Concilio di Cartagine	418	Cartagine <i>secretarium</i> della Basilica <i>Fausti</i>

¹⁵ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 27-28.

¹⁶ Wipszycka 2000, p. 32.

18	Concilio di Cartagine	419	Cartagine, <i>secretarium</i> della Basilica <i>Fausti</i>
19	Concilio di Cartagine	421	Cartagine <i>secretarium</i> della Basilica <i>Fausti</i>
20	Concilio di Ippona	427	Ippona, basilica <i>Leontiana</i>
21	Concilio di Cartagine	525	Cartagine, <i>secretarium</i> chiesa di S. Agileo
22	Concilio di Cartagine	535	Cartagine, <i>secretarium</i> della Basilica <i>Fausti</i>

Tab. 4: concili plenari africani

Tra i sinodi provinciali si ricordano inoltre alcuni casi di riunioni indette per giudicare o indagare sull'operato di un vescovo o per informare i suffraganei di decisioni stabilite in concili di importanza maggiore (tav. 5). La loro istituzione era stata regolamentata in particolare dal canone 6 del concilio di Costantinopoli del 381, il quale stabiliva che per la deposizione di un presule occorreva la discussione di un ampio consesso vescovile proveniente dalla stessa diocesi¹⁷. Per deliberare sull'accusa di simonia contro Antonino di Efeso, ad esempio, si riunirono nel battistero di Costantinopoli 22 vescovi provenienti dalle diocesi d'Asia¹⁸; contro Atanasio di Perra, presule di una diocesi siriana nei pressi dell'Eufrate, accusato di amministrare malamente la sua chiesa, si pronunciò nel 445 un consesso antiocheno composto da 28 vescovi di provenienza orientale¹⁹. Nel 536, invece, Pietro di Gerusalemme radunò i vescovi posti sotto la propria giurisdizione per comunicare loro le deliberazioni votate nel sinodo tenutosi a Costantinopoli nel maggio dello stesso anno²⁰.

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Concilio di Costantinopoli	394	Costantinopoli, Battistero
2	Concilio di Costantinopoli	400	Costantinopoli, Battistero
3	Concilio di Antiochia	445	Antiochia, portico del <i>secretarium</i> di una chiesa
3	Concilio di Gerusalemme	536	Gerusalemme, <i>secretarium</i> episcopale
4	Concilio di Mopsuestia	550	Mopsuestia, un <i>secretarium</i>

Tav.5: i sinodi provinciali

Tra le *σύνοδοι ἐνδημοῦσαι*, forma di riunione vescovile diffusa a Costantinopoli tra il V e il XII secolo, si annoverano invece alcune assemblee tenutesi tra il 448²¹ e il 449²² sulla questione eutichiana, che

¹⁷ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp.49-53. Il termine diocesi in età tardoantica indicava un'unità amministrativa composta da più province.

¹⁸ V. *infra*, Costantinopoli 400.

¹⁹ V. *infra*, Antiochia 445.

²⁰ V. *infra*, Gerusalemme 536.

²¹ Quello del 448 è il primo concilio nei cui atti è contenuto il termine *ἐνδημοῦσα*: ACO II,1,1, 148-176; Acerbi 2020, p. 11.

²² V. *infra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 449.

videro la partecipazione anche di un gruppo di archimandriti costantinopolitani (tav. 6). I partecipanti a questa forma di udienza erano solitamente convocati dal vescovo della *βασιλεύουσα πόλις*; il loro collegio, come si è già detto, era composto da coloro che risiedevano temporaneamente nella capitale in attesa di essere ricevuti dal sovrano o per altre motivazioni²³. Perciò, questa particolare forma di assemblea non aveva regolamentazioni precise riguardanti il numero di membri presenti o particolari attenzioni nei confronti delle sedi rappresentate. Tale forma di udienza portò ad un accrescimento progressivo del potere del patriarca costantinopolitano che esercitava funzioni giurisdizionali presiedendo di fatto un vero e proprio tribunale ecclesiastico avente il potere di dirimere questioni inerenti alla disciplina ecclesiastica o al dogma²⁴.

	Nome	Anno	Sede di discussione
1	Sinodo di Costantinopoli	448	Costantinopoli, <i>secretarium</i> episcopale
2	Sinodo di Costantinopoli	449	Costantinopoli, portico maggiore della chiesa S. Sofia; battistero di S. Sofia

Tav. 6: *le σύνοδοι ἐνδημοῦσαι*

Nonostante il progressivo aumento dell'autorità conferita al presule di Roma, una forma di riunione vescovile con poteri simili a quelli attribuiti alla *σύνδοκος ἐνδημοῦσα* non trovò mai modo di svilupparsi in Occidente. Tuttavia, vennero istituiti organismi che avevano una certa somiglianza con l'organismo vigente a Costantinopoli. Infatti, a Roma, il vescovo era solito riunire, fin dal II secolo, i membri del proprio clero per discutere e risolvere i problemi più rilevanti della sua chiesa²⁵. Tale consuetudine verrà preservata nel corso del tempo, diventando di fatto un'istituzione permanente nella pratica sinodale romana, accanto alla convocazione, in occasione dei sinodi successivi al III secolo, dei vescovi provenienti dalle diocesi suburbicarie, o al più, da diocesi italiane²⁶.

Occasione per indire una riunione vescovile poteva essere costituita anche da un evento particolare, come la consacrazione di una chiesa²⁷ o la designazione ad un seggio di un vescovo, come ad esempio avvenne a Ippona nel 426, quando Agostino, nell'ambito di un'adunanza, nominò come suo successore un presbitero di nome Eraclio²⁸.

L'istituzione della pratica sinodale, così come la conosciamo oggi, è il risultato di un lungo processo politico, sociale e religioso che nasce nella chiesa pre-costantiniana e trova i suoi modelli di riferimento nelle istituzioni del mondo romano, all'interno del quale il cristianesimo si forma e si

²³ Acerbi 2020, p. 8.

²⁴ Acerbi 2020, p. 10.

²⁵ V. *infra*, IV. 2.2.

²⁶ Sánchez y Sánchez 1975, pp. 21-23; Acerbi 2020, p. 9, nota 2.

²⁷ V. *infra*, Gerusalemme 335; Ancyra 358.

²⁸ V. *infra*, Ippona 426.

diffonde²⁹. Le riunioni del senato si svolgevano, infatti, secondo una procedura ben strutturata che, ad un'attenta analisi, offre diversi punti di contatto con numerosi aspetti organizzativi e procedurali validi anche per i concili della chiesa. Come è noto, l'*ordo senatorius*, per esempio, poteva indire un'adunanza solo previa convocazione ufficiale e solo sotto la presidenza di un magistrato che stabiliva solitamente anche l'ordine del giorno dei dibattimenti; alle sedute prendevano parte i senatori *cum imperio*, i tribuni della plebe e il *princeps*. Coloro che venivano convocati non potevano astenersi dalla partecipazione³⁰ e le strutture adibite a tali incontri, i *senacula*, erano allestite nel foro o in altri luoghi per agevolare la discussione. Sono documentati circa 16 luoghi di riunione per il senato in età repubblicana sia all'interno che all'esterno del pomerio, alcuni utilizzati frequentemente (il luogo prediletto era la *Curia senatus*), altri occasionalmente³¹; tuttavia, secondo quanto testimoniato da Varrone, i deliberati senatoriali avevano pieno valore giuridico solo se essi erano stati formulati in una sede inaugurata, ovvero delimitata dagli auguri³².

Allo stesso modo di queste riunioni, i concili non erano spontanee assemblee di vescovi, ma venivano solitamente convocati a seconda dei casi, dall'imperatore, dal papa o dal vescovo metropolita³³; l'ordine delle sottoscrizioni vescovili e le modalità di convocazione rispecchiavano un assetto gerarchico prestabilito tra le sedi episcopali e ai vescovi era vietato rifiutare l'invito di partecipazione o ripartire prima della fine dei lavori³⁴, benché per le sedi piuttosto piccole il sostentamento del proprio vescovo e del suo seguito lontano dalla città di appartenenza per un periodo di tempo prolungato comportasse probabilmente costi molto alti.

Dal punto di vista procedurale, le assemblee senatoriali si aprivano con una *relatio* da parte del magistrato, del console o del pretore e successivamente la parola veniva affidata ad ognuno dei presenti perché avessero la possibilità di esprimere il proprio parere (*sententiae*)³⁵. Il voto avveniva sia individualmente, tramite dunque interrogazione dei presenti in ordine di grado (*censores*, *consulares*, *praetores*, ecc.), sia *per discessionem*: in questo caso i senatori si disponevano da una parte o dall'altra della Curia subito dopo la *relatio* a seconda del proprio parere³⁶. Tale consuetudine, in particolare, ricorda quanto documentato nel corso del concilio ecumenico di Calcedonia del 451. In occasione della solenne apertura del sinodo, infatti, i vescovi convocati erano seduti nella navata

²⁹ Sull'argomento è stata negli anni prodotta una copiosa bibliografia: Batiffol 1913, pp. 3-19; Batiffol 1919, pp. 84-153; Walter 1970, pp. 125-127; Amidon 1983, pp. 328-339; Hess 2003, pp. 24-27; Halfond 2019, pp. 108-109.

³⁰ In realtà non era obbligatoria la presenza; tuttavia, sappiamo che erano previste sanzioni per coloro che disertavano le sedute, senza un'adeguata motivazione.

³¹ Poma 2009, pp. 98-100.

³² Aulo Gellio, *Noct. Act.* 1, 7, 7.

³³ Sulle modalità di convocazione dei concili: v. *infra*, IV.1.1.

³⁴ Erano previste delle sanzioni per coloro che senza una giusta causa rifiutano l'invito a prendere parte ad un'adunanza: in tal senso si esprime il canone 19 del sinodo di Calcedonia: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 84-85.

³⁵ Poma 2009, p. 100; Hess 2003, pp. 24-27; Halfond 2019, p. 109.

³⁶ Poma 2009, p. 100.

centrale della basilica di S. Eufemia suddivisi sulla base della regione di provenienza e del proprio schieramento³⁷: sul lato destro, guardando l'altare, erano quei vescovi che si opponevano a Dioscoro e alle decisioni prese nel concilio efesino del 449; dalla parte opposta sedevano, invece, il vescovo alessandrino e i suoi sostenitori. Inoltre, nel corso dell'assemblea, l'espressione del proprio voto in relazione alla condanna dell'imputato venne non solo pronunciata verbalmente, è ma testimoniata anche mediante un cambio di posizione in aula³⁸. Un ulteriore parallelismo è quello documentato riguardo alla prassi nota negli atti sinodali che, al pari delle riunioni senatoriali, comportavano solitamente il primo intervento per colui che aveva indetto la riunione o che ne deteneva il ruolo di presidente. Le sessioni conciliari proseguivano poi con una *praefatio*, il pronunciamento dell'opinione dei presenti e, infine, la condivisione e sottoscrizione delle soluzioni da adottare³⁹. Al termine, le decisioni sinodali si tramutavano in canoni: perfino in questa procedura il modello romano si riflette nella formulazione delle deliberazioni. Ne sono un esempio alcune espressioni tipiche del linguaggio giuridico come *placuit nobis, decrevimus* o *censuimus*⁴⁰.

A favore di una derivazione diretta dal modello civile e burocratico romano della prassi conciliare si è espresso H. Gelzer nel 1907, soprattutto per i sinodi successivi al periodo della Pace della Chiesa⁴¹. Tuttavia, secondo P. Batiffol, tale imitazione varrebbe anche per i sinodi di epoca pre-costantiniana, soprattutto per quelli africani del III secolo⁴². J. Gaudemet, storico francese specializzato in diritto romano e canonico, invece, pur ammettendo un'imitazione dei modelli procedurali, sostiene una certa autonomia nella nascita del sistema conciliare in epoca cristiana rifiutando l'idea che esso possa avere preso semplicemente a modello un'istituzione di coloro che avevano apertamente osteggiato la nascita del cristianesimo⁴³. In realtà, come notato da E. Wipszycka, i cristiani avevano vissuto in un mondo in cui erano i consigli municipali a prendere le decisioni deliberando per mezzo di corpi collettivi che discutevano sulla base di regole prestabilite giungendo ad una decisione condivisa. Inoltre, le adunanze romane non avevano alcun tratto che ricordasse il paganesimo, e i cristiani non avevano alcuna motivazione per respingere tale modello ispiratore che era sempre risultato efficace nella gestione della *res publica*⁴⁴.

Sebbene per l'istituzionalizzazione di un protocollo conciliare vero e proprio occorra aspettare il IV

³⁷ Maraval 2002 (a), p. 95.

³⁸ V. *infra*, Calcedonia 451.

³⁹ Halfond 2019, p. 109.

⁴⁰ Halfond 2019, p. 109. Sull'argomento si veda Amidon 1983, pp. 328-339; Hess 2003, pp. 28-29; Hall 2006, pp. 415-433. Per ulteriori parallelismi tra le procedure conciliari e quelle senatoriali: Acerbi 2016, pp. 54-56.

⁴¹ Gelzer 1907, p. 144.

⁴² Batiffol 1913, pp.3-19; *id.* 1919, pp. 84-153. Alla stessa conclusione sono arrivati H.J. Sieben nel 1979 (*cf.* Sieben 1979) e, più tardi, J. A. Fischer nel 1997 (*cf.* Fischer, Lumpe 1997).

⁴³ Wipszycka 2000, p. 31.

⁴⁴ Wipszycka 2000, p. 31.

secolo, le prime comunità cristiane si erano dotate fin dal II secolo di un'organizzazione ecclesiastica autonoma e presieduta da un collegio presbiteriale o da un vescovo coadiuvato da presbiteri e diaconi. In questo periodo, esse appaiono indipendenti l'una dall'altra, accomunate unicamente dalla condivisione dei valori cristiani legati alla fede in Cristo e all'affermazione di un solo battesimo, mentre nella sfera della liturgia esistevano notevoli differenze sia nell'ambito della celebrazione, sia nella formulazione del calendario ecclesiastico⁴⁵.

Nelle problematiche legate alle questioni disciplinari, dottrinali e organizzative che sorgono inevitabilmente di pari passo con la crescita e l'espansione del cristianesimo, si manifestò sempre di più la necessità di costituire un'istituzione di riferimento che coordinasse il complesso sistema che stava andando formandosi, nell'ottica della creazione di una dimensione comune e unitaria per l'intera ecumene cristiana. Peraltro, in un primo tempo, in assenza di un ordine gerarchico prestabilito, i vescovi non erano autorizzati a intervenire o interferire nelle questioni riguardanti le diocesi diverse dalle proprie. Spesso erano però queste ultime a richiedere un intervento *inter pares*⁴⁶. La necessità di dialogo, di confronto e di unità davanti ai problemi di carattere dottrinale e disciplinare che riguardano la vita cristiana tanto dei laici quanto degli ecclesiastici, portò all'istituzione di un sistema di confronto che aiutasse nel superamento dei problemi anche in ambiti territoriali molto distanti tra loro, ma che allo stesso tempo valorizzasse e tutelasse l'indipendenza delle singole comunità. La soluzione fu individuata proprio nella pratica conciliare. La più antica menzione del termine *concilium* è attestata in Tertulliano nella prima decade del III secolo, dimostrando che a quel tempo si trattava ormai di un esercizio consolidato in Grecia e altrove⁴⁷:

«[...] Aspice ad Iudaicos fastos et invenies nihil novum, si, quae patribus sunt praecepta, omnis deinceps posteritas hereditaria religione custodit. Aguntur praeterea per Graecias illa certis in locis concilia ex universis ecclesiis, per quae et altiora quaeque in commune tractantur, et ipsa representatio totius nominis Christiani magna veneratione celebratur [...]»⁴⁸.

Tuttavia, la più antica riunione di cui si ha notizia sembrerebbe risalire alla seconda metà del II secolo, quando nel contesto della crisi montanista i fedeli della diocesi d'Asia si riunirono per affrontare la situazione, benché essa sembrerebbe configurarsi più come un'assemblea comunitaria a cui presero parte alcuni esperti esterni, piuttosto che un sinodo vero e proprio⁴⁹:

⁴⁵ Wipszycka 2000, p. 4.

⁴⁶ Simonetti 2013.

⁴⁷ Teja 1999, pp. 14-15; Hess 2003, p. 10.

⁴⁸ Tert. *De ieiun.* XIII, 6.

⁴⁹ Sulla questione si veda: Junod 1988, pp. 163-180; Dainese 2011, pp. 875-943 (con bibliografia precedente).

«[...]Allorquando, però, lo spirito impudente insegnò loro anche ad oltraggiare l'intera Chiesa, che si diffonde sotto il cielo, per il fatto che il falso spirito profetico non aveva né onore né accesso presso di lei (i fedeli dell'Asia, infatti, dopo essersi riuniti per questo motivo più volte e in più luoghi della provincia, e dopo aver esaminato le recenti dottrine e averle dichiarate sacrileghe, condannarono quell'eresia), allora cacciarono i montanisti fuori dalla Chiesa e li esclusero dalla comunione [...]»⁵⁰.

A prescindere dalla sua natura, tale adunanza deve considerarsi certamente un'udienza avente carattere formale e che, al termine, aveva formulato ed emesso un giudizio di tipo collettivo condiviso dalla società⁵¹. Più vicine al modello sinodale che si svilupperà a partire dal IV secolo sono invece alcune riunioni di poco successive a quelle relative alla crisi montanista e di cui ci racconta Eusebio nella *Historia Ecclesiastica*. Esse riguardano il problema della celebrazione della Pasqua che favorì il coinvolgimento di rappresentanti vescovili (e non di fedeli) di diverse comunità per la formulazione di una norma valida per tutti⁵².

A partire dal III secolo, comunque, la pratica sinodale cominciò a diffondersi e a subire un primo processo di istituzionalizzazione, sebbene puramente su scala regionale e attribuendo potere e importanza a personalità vescovili che governavano nelle grandi città dell'impero: in particolare Roma per l'Italia, Cartagine per l'Africa, Antiochia per la Siria, Alessandria per l'Egitto⁵³. Indicazioni in merito possono essere tratte da alcune epistole redatte da Cipriano di Cartagine (205-258) in riferimento ad adunanze vescovili tenutesi verso la metà del III secolo, assemblee che forniscono indicazioni che possono essere utili anche per le sedute di epoca successiva⁵⁴. I sinodi africani, infatti, erano solitamente indetti dal vescovo metropolitano di Cartagine e i presuli convocati si recavano nel luogo di riunione con un certo numero di presbiteri o diaconi⁵⁵; alla seduta partecipavano generalmente anche laici⁵⁶. Una volta riunitisi, i vescovi e i presbiteri prendevano posto insieme intorno all'altare⁵⁷, mentre i membri del clero inferiore e i laici assistevano alla discussione in piedi: quest'ultimi, per quanto non avessero diritto di voto, potevano esprimere il loro consenso che spesso condizionava in maniera determinante il dibattito⁵⁸. Le modalità di svolgimento delle adunanze

⁵⁰ Eus. *Hist. Eccl.* V, 16, 10 (trad. F. Migliore 2001).

⁵¹ Maraval 2010 (b), p. 10.

⁵² Eus. *Hist. Eccl.* V, 23-26.

⁵³ Teja 1999, pp.17-20; Simonetti 2013.

⁵⁴ Hess 2003, pp. 21-24.

⁵⁵ Cypr. *Ep.* 59. 15. 1 (CCL 3C. 363); *id. Sent. LXXXVII episc.*, praef. (CSEL 3/1. 435); Hess *The Early Development*, p. 21.

⁵⁶ Cypr. *Ep.* 19. 2. 2 (CCL 3B. 104); *id. Sent. LXXXVII episc.*, praef.: 'praesentibus etiam plebis maxima parte' (CSEL 3/1. 435); Hess 2003, p. 21. Sui sinodi cartaginesi cfr. Fischer, Lumpe 1997.

⁵⁷ Cypr. *Ep.* 1.1.1; *ibidem.* 39.3.2; *ibidem.* 45. 2.2: 'considentibus dei sacerdotibus et altari posito'; Hess 2003, p. 21.

⁵⁸ Sono diverse le epistole che attestano la presenza dei laici nelle sessioni conciliari. Si vedano ad esempio: Cypr. *Ep.* 17.1. 2 e 3. 2 (CCL 3B. 97, 98); *ibidem.* 19. 2. 2 (CCL 3B. 104); *ibidem.* 30. 5. 3 (CCL 3B. 145); *ibidem.* 43. 7. 2 (CCL

descritte da Cipriano trovano un prosieguo nel protocollo conciliare abitualmente utilizzato nei sinodi africani di epoca successiva, a cui sappiamo che continuarono a prendere parte in maniera costante i diaconi⁵⁹.

In Oriente, tra il 264 e il 269, si ha menzione di altri sinodi di grande importanza riunitisi per giudicare la causa di Paolo di Samosata, allora vescovo di Antiochia, accusato di aver avuto una cattiva condotta nei confronti della sua chiesa e di essere stato dottrinalmente deviato⁶⁰. In questa occasione l'adunanza radunò, come testimonia lo stesso Eusebio, vescovi provenienti da diverse provincie orientali in particolare dalla Cappadocia, dal Ponto, dalla Cilicia, dalla Palestina e dall'Arabia⁶¹. Dionisio di Alessandria, pur essendo stato invitato, si scusò per la propria assenza, motivata dalla sua età piuttosto avanzata. Tra i partecipanti, al pari di quanto accadeva in Africa, Eusebio menziona la presenza di molti presbiteri e diaconi⁶², consuetudine che non sembra essere attestata dopo il IV secolo in Oriente.

Con la fine del III secolo, apparve evidente che il meccanismo fino ad allora messo in pratica aveva necessariamente bisogno di dotarsi di un'organizzazione su scala più ampia che favorisse l'applicazione in termini universali delle disposizioni votate e che regolasse i rapporti tra le chiese non solo a livello regionale. Era necessario conformare i rapporti soprattutto tra le sedi ecclesiastiche più importanti dell'impero: in Occidente, Roma continuava condizionare le questioni disciplinari anche in territori posti al di fuori dell'Italia; in Oriente cresceva invece sempre di più la rivalità tra le sedi più rinomate, Alessandria e Antiochia. Vi era dunque un doppio ordine di problemi, il primo legato al rapporto tra pratica conciliare e l'applicabilità delle deliberazioni; il secondo riguardante i rapporti tra le sedi più prestigiose. Successivamente la politica religiosa di Costantino pose sotto una prospettiva completamente diversa tutte le questioni sorte sul rapporto tra il concilio e il vescovo di Roma e tra quest'ultimo e i presuli delle altre sedi⁶³. In un'ottica più generale, inoltre, fu proprio Costantino a risolvere il problema della regionalizzazione del concilio. È a lui che, a partire dal 325, si deve l'evoluzione della pratica sinodale in termini di universalità, attraverso la trasformazione delle riunioni vescovili in una vera e propria istituzione statale per la partecipazione alle quali autorizzò i vescovi ad utilizzare il *cursus publicus*⁶⁴, concedendo loro una prerogativa accordata a ogni funzionario statale di grado elevato. Sappiamo che l'imperatore prese parte al sinodo, quanto meno nella sessione svoltasi nel suo palazzo a Nicea dove si limitò ad ascoltare e a ratificare le decisioni

3B. 209).

⁵⁹ V. *infra*, IV.2.2.

⁶⁰ Maraval 2010 (b), pp. 11-12.

⁶¹ Eus. *Hist. Eccl.* VII, 27-30.

⁶² Eus. *Hist. Eccl.* VII, 27-30.

⁶³ Gaudement 1985, p. 41; Hess 2003, pp. 24-27; Halfond 2019, p. 108.

⁶⁴ V. *infra*, IV.1.2.

che i Padri conciliari avevano preso in apparente piena autonomia⁶⁵.

⁶⁵ V. *infra*, Nicea 325.

1.2. Una breve introduzione storiografica

Punto di partenza per la ricerca è stata l'opera di sistematizzazione di Karl Joseph von Hefele (1809-1893), tradotta in francese e ampliata da Henry Leclercq (1869-1945), benedettino dell'abbazia di Farnborough⁶⁶. Il lavoro di von Hefele, basandosi sulla raccolta degli atti conciliari compiuta dal lucchese Gian Domenico Mansi (1692-1769)⁶⁷, affronta la storia dei sinodi che hanno segnato il progressivo affermarsi del Cristianesimo nelle varie zone dell'impero, ponendo una particolare attenzione alle controversie dottrinarie, alle deliberazioni dei Padri e al contesto politico in cui avevano luogo le assemblee. Gli atti delle riunioni universali di età tardoantica e della prima età bizantina sono stati riediti nel corso del Novecento, con un considerevole miglioramento filologico, nelle due importanti serie degli *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, promosse dall'Accademia delle Scienze di Berlino, come si preciserà meglio in seguito. Sui documenti sinodali relativi alle riunioni aventi carattere ecumenico è stato inoltre condotto, nel quinquennio 2016-2021⁶⁸, un progetto di ricerca ERC presso l'università di Bamberg dal titolo "*The Proceedings of the Ecumenical Councils from Oral Utterance to Manuscript Edition as Evidence for Late Antique Persuasion and Self-Representation Techniques*", i cui risultati sono ancora in corso di pubblicazione. Lo studio si prefissava di analizzare i verbali sinodali da un punto di vista storico culturale, con una particolare attenzione alle modalità di redazione di quest'ultimi da parte degli stenografi incaricati, di pubblicazione e trasmissione⁶⁹, nonché sul grado di affidabilità della documentazione disponibile, ovvero quanto gli atti riportino in maniera fedele ciò che è realmente accaduto durante le assemblee⁷⁰. Il progetto, nello specifico, ha avuto sviluppi riguardanti diversi filoni di ricerca: dal punto di vista linguistico interessanti sono i risultati ottenuti da Tommaso Mari sulla redazione e traduzione greca e latina dei documenti relativi al concilio calcedoniano del 451⁷¹, mentre a Maria Constantinou si deve il lavoro di analisi e traduzione commentata degli atti del sinodo di Costantinopoli del 536, non ancora edito⁷². Un ulteriore filone d'indagine, condotto da Luisa Andriollo, aveva invece come oggetto di studio le modalità di trascrizione e produzione dei

⁶⁶ Per le sinodi tardoantiche, fino all'VIII secolo: Hefele, Leclercq, I-III, Paris 1907-1910.

⁶⁷ Cfr. voce Giovanni Domenico Mansi in *DBI* 69, Roma 2007 (a cura di Fabrizio Vannini, consultata on-line sul sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-mansi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-mansi_(Dizionario-Biografico)/) il 18 marzo 2020).

⁶⁸ 1° maggio 2016/30 aprile 2021. Sul progetto: <https://www.uni-bamberg.de/en/erc-stg-aco/theproject/>; <https://cordis.europa.eu/project/id/677638>.

⁶⁹ Cfr. <https://www.uni-bamberg.de/en/erc-stg-aco/theproject/>; <https://cordis.europa.eu/project/id/677638>.

⁷⁰ Mari 2019, pp. 42-59.

⁷¹ Mari 2018, pp. 126-155; Mari 2020, pp. 59-87.

⁷² <https://cordis.europa.eu/project/id/677638/reporting>. Il sinodo costantinopolitano non è rientra nel campione di concili presi in esame in questa ricerca. Tuttavia, le prime quattro sessioni di tale adunanza (che fu una *σύνδοδος ἐνδημοῦσα*) sono noi noti tramite gli eventi relativi al concilio di Gerusalemme dello stesso anno, convocato dal patriarca gerosolimitano per informare i propri suffraganei di quanto deliberato nella capitale: v. *infra*, Gerusalemme 536. Cfr. Constantinou 2020, pp. 81-106.

documenti ufficiali da parte della segreteria imperiale e la loro trasmissione nei testi documentari. Una particolare attenzione è rivolta alla registrazione dei discorsi imperiali in pubblico in un periodo compreso tra l'età del principato e tardo romano impero. L'analisi della documentazione in senso diacronico permette dunque di osservare l'evoluzione delle modalità di comunicazione imperiale avvenuta in circostanze politiche, culturali e sociali in continuo cambiamento⁷³ e che può essere utile alla comprensione del ruolo dell'imperatore nell'ambito conciliare. Infine, a T. Graumann si deve l'analisi del protocollo e della burocrazia conciliare di cui si attende la pubblicazione del lavoro monografico⁷⁴; tuttavia, sono disponibili diversi contributi riguardanti l'argomento specifico⁷⁵.

In materia conciliare, si segnalano anche le pubblicazioni a carattere generale di W. De Vries, *Orient et Occident: les structures ecclésiales vues dans l'histoire de sept premiers conciles oecuméniques* (1974) e G. Dumeige, *Storia dei concili ecumenici* (1994), traduzione italiana dell'edizione francese, in otto volumi, comparsa a partire dal 1962. È disponibile, inoltre, una serie di studi sulle istituzioni ecclesiastiche che fornisce indirettamente notizie riguardanti i sinodi minori e i grandi concili universali, come ad esempio, l'ancora insuperato volume di J. Gaudemet, *L'église dans l'empire romain (IVe- Ve siècles)* (1958); anche nei tre volumi di A. M. H. Jones, *The Later Roman Empire* (1964), dedicati come è noto ad una trattazione più generale del mondo tardoantico, trova adeguato spazio un capitolo sulle istituzioni ecclesiastiche.

Un tentativo di analisi generale delle componenti che caratterizzavano le assemblee vescovili è contenuto anche nell'opera di R. MacMullen, *Voting about God in Early Church Councils* (2006): l'autore, partendo dalla documentazione conciliare edita, analizza alcuni sinodi tenutisi tra il 325 e il 553, ponendo attenzione a determinate caratteristiche riguardanti il loro svolgimento e esaminandone diversi aspetti, come quello della violenza, dell'organizzazione, del ruolo dell'imperatore e dello svolgimento dei dibattiti⁷⁶. In un capitolo, in particolare, sono contenute osservazioni e riflessioni riguardanti i luoghi impiegati per i concili e lo sfruttamento dello spazio, seppur in maniera piuttosto generica o in relazione a casi peculiari⁷⁷. L'autore ipotizza, per esempio, in rapporto ai casi presi in considerazione, che tutti i componenti del seguito vescovile partecipassero al consesso episcopale, senza tener conto del ruolo specifico rivestito da ciascuno nell'ambito della discussione e delle norme procedurali che ammettevano alla seduta un numero regolamentato di aventi diritto. Gli atti conciliari, infatti, citano solitamente, accanto ai partecipanti ufficiali, anche coloro che vi erano presenti per

⁷³ <https://cordis.europa.eu/project/id/677638/reporting>; Andriollo 2018, pp. 67-69; Andriollo 2020, pp. 245-272.

⁷⁴ <https://cordis.europa.eu/project/id/677638/reporting>.

⁷⁵ Cfr. Graumann 2010, pp. 7-34; Graumann 2017, pp. 117-144; Graumann 2018, pp.273-295.

⁷⁶ MacMullen 2006.

⁷⁷ Vengono presi in esame alcuni sinodi, tra cui quello di Efeso 431 e di Roma 502. Considerazioni generali sui partecipanti al concilio sono formulate anche in relazione ai concili di Cartagine 411, Calcedonia 451: MacMullen 2006, pp. 78-84.

motivi di carattere non religiosi, quali i rappresentanti del potere politico⁷⁸, notai o stenografi. Questi ultimi erano appartenenti di consueto al clero della sede ospitante⁷⁹, sebbene in alcuni casi sappiamo che potevano essere selezionati dei *notarii* rappresentanti delegazioni diverse per la redazione di documenti di parte⁸⁰. Per alcuni aspetti riguardanti tematiche organizzative del concilio un punto di confronto per il presente lavoro è fornito dall'opera di G.I. Halfond, *The Archaeology of Frankish Church Councils, AD 511-768* (2010). Esso concerne sinodi avvenuti in un ambito politico non oggetto di questa ricerca, ma costituisce comunque un valido elemento di confronto su tematiche procedurali e organizzative relative, ad esempio, alle modalità di convocazione e di viaggio dei vescovi⁸¹.

Di pari passo all'analisi storica dei sinodi tardoantichi, questo lavoro ha implicato anche una ricerca di ambito archeologico riguardante gli aspetti topografici relativi ai luoghi di svolgimento delle stesse riunioni: chiese, *palatia*, *domus* episcopali, battisteri, quartieri termali o ville. Tali spazi sono stati analizzati architettonicamente nelle dimensioni e nelle caratteristiche costruttive generali, messi a confronto con il numero dei presenti e con le indicazioni relative allo sfruttamento dell'aula note in alcuni casi direttamente dagli atti conciliari. In alcune circostanze è stato possibile giungere alla formulazione di ipotesi riguardanti la determinazione del luogo di discussione e le sue modalità di occupazione anche senza espliciti e diretti riferimenti, ma attraverso ipotesi ricostruttive e la comparazione con casi conosciuti. Questa sezione ha implicato una ricerca bibliografica per singoli contesti, che è stata facilitata dalla utilizzazione della recente opera di P.C. Finney (ed.), *The Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology* (2017)⁸². Grande utilizzo è stato inoltre fatto di saggi di sintesi tipologica: per le strutture abitative interessate dallo svolgimento dei sinodi, soprattutto per quelle episcopali e palaziali, ad esempio, un valido punto di partenza è stato fornito da alcuni volumi sull'edilizia residenziale editi da I. Baldini nei primi anni 2000, ovvero *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo* (2001) e *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche* (2005)⁸³. Per le *domus* episcopali ampio utilizzo è stato fatto anche del precedente lavoro edito nel 1989 da W. Müller-Wiener (*Bischofsresidenzen des 4.-7. Jhs. im östlichen Mittelmeer-Raum*).

Sulla città di Roma e i suoi monumenti, in particolare, imprescindibile è per questo studio è l'opera in sei volumi di E. M. Steinby (1993-2000), ovvero il *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cui si aggiungono alcuni supplementi, editi a partire dal 2005, che integrano e aggiornano l'opera

⁷⁸ È il caso, ad esempio, del *comes* Ireneo in occasione del concilio efesino del 431: v. *infra*, Efeso 431.

⁷⁹ Sui partecipanti, v. *infra* IV. 2.

⁸⁰ V. *infra*, Cartagine 411.

⁸¹ Halfond 2010, in part. pp. 57-98.

⁸² Finney 2017.

⁸³ Baldini Lippolis 2001; Baldini Lippolis 2005.

principale. I volumi contengono 2500 lemmi riguardanti i monumenti siti all'interno delle mura aureliane, di epoca pagana e cristiana, noti archeologicamente o citati in fonti antiche o posteriori. Per le basiliche paleocristiane di Roma, invece, ancora insuperato è la ricerca condotta da R. Krautheimer, S. Corbett, A.K. Frazer tra il 1937 e il 1980, il *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma*. Per quanto riguarda Costantinopoli e i suoi monumenti, degni di nota sono, in particolar modo, gli studi di R. Janin, *Constantinople byzantine* (1964), di R. Guiland, *Études topographiques de Constantinople byzantine* (1969) e di W. Müller- Wiener, *Bildlexikon Zur Topographie Istanbuls: Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul Bis Zum Beginn D. 17 Jh* (1977). Per le nozioni più generali e di tipo manualistico mi sono servita inoltre dei lavori di R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina* e il più recente più recente volume di A. Chavarría Arnau, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno mille* (2018).

I.3 Le fonti

Come precedentemente sottolineato, gli studi riguardanti i concili della chiesa si sono concentrati prevalentemente su quegli aspetti teologici, dogmatici e disciplinari che hanno caratterizzato la storia del cristianesimo, trascurando però le questioni logistiche, apparentemente secondarie e che di rado venivano registrate negli atti, ma che tuttavia erano parte integrante di tali manifestazioni religiose. Proprio per questo motivo, la ricerca riguardante il tema dei luoghi dei concili tra IV e VIII secolo ha necessitato di una metodologia interdisciplinare che riguardasse diversi aspetti e filoni di indagine per il recupero della documentazione e delle informazioni utili allo scopo: teologia, ecclesiologia, topografia, architettura, storia e archeologia sono tutti ambiti di studio e di conoscenza che in modo diverso hanno determinato lo sviluppo della ricerca condotta in questa dissertazione dottorale. Dopo la determinazione dell'ambito cronologico e geografico di riferimento, gran parte di questo lavoro ha riguardato la lettura e l'analisi delle fonti, *in primis* quella delle raccolte conciliari. Accanto a questi documenti, un valido supporto e strumento di integrazione dei dati è stato fornito dalle fonti relative alla storiografia, ai testi patristici, agli epistolari e ai decreti legislativi utili a rintracciare informazioni per la ricerca. Si è pensato di analizzare anche le fonti iconografiche che, seppur non coeve all'ambito cronologico a cui appartengono i sinodi in oggetto, rappresentano comunque una testimonianza di come essi erano percepiti dalle generazioni successive. Le rappresentazioni, dunque, per quanto possano essere state condizionate dalla mentalità dell'epoca in cui sono state prodotte (generalmente esse si datano a partire dal IX secolo in poi⁸⁴), riproducono nella sostanza oggetti, forme e modalità che facevano parte di una prassi conciliare ormai scontata e standardizzata e che, come vedremo, trova riscontro sia nei modelli ispiratori precedenti di epoca romana⁸⁵, sia nelle evidenze letterarie e architettoniche emerse dalla ricerca.

I.3.1 Le fonti primarie: atti conciliari, lettere sinodali, repertori canonistici

Le fonti principali utilizzate in questo lavoro sono costituite dagli atti conciliari, dalle lettere sinodali e dai repertori canonistici. Come infatti nella amministrazione civile era abituale la redazione di verbali a conclusione delle riunioni senatoriali o, forse, di quelle tenute all'interno del *consistorium* dall'imperatore, allo stesso modo la chiesa registrava le deliberazioni votate e i dibattiti svolti in occasioni delle adunanze vescovili⁸⁶. Gli *acta* erano nella maggior parte dei casi prodotti tramite l'ausilio di stenografi, che talune volte potevano far parte anche di fazioni diverse, sebbene i

⁸⁴ Walter 1970.

⁸⁵ Walter 1970.

⁸⁶ Batiffol 1913, pp. 3-19; Teja 1999; Acerbi 2001 (a), p. 24; Teja, Acerbi 2004, p. 184.

documenti ufficiali fossero solitamente quelli redatti dalla sede ospitante o dai *notarii* dipendenti dal presidente della riunione⁸⁷. Tuttavia, la registrazione del procedimento conciliare era una necessità legata soprattutto ai sinodi aventi carattere universale o che trattavano di questioni dottrinarie o giudiziarie; solitamente le adunanze diocesane o provinciali, che si occupavano di problematiche ecclesiastiche inerenti prevalentemente alla disciplina del clero, prevedevano unicamente la stesura di una lettera sinodale in cui venivano annotate le informazioni basilari (la data, i presenti all'assemblea, le decisioni votate e, in alcuni casi, anche il luogo) da inviare poi all'imperatore o ad altri vescovi⁸⁸.

Il punto di partenza per questa ricerca è costituito dalle raccolte di atti conciliari di cui si è già fatto cenno. Esse iniziano con la monumentale opera di G.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* (1692-1769)⁸⁹. Egli, tra il 1748 e il 1752, sulla base dei lavori preparatori di J. Merlin, Ph. Labbé, G. Cossart, É. Balouze, J. Hardouin, N. Coleti, aveva compilato una raccolta in 6 volumi dei concili dalle origini fino quello di Ferrara-Firenze del 1438; tale opera tra il 1759 e il 1798, venne ampliata con progressivi supplementi fino a raggiungere i 31 volumi della *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* che, ancora oggi, costituiscono uno strumento di lavoro fondamentale per la storia dei sinodi. Essa infatti, come è noto, raccoglie atti e documenti relativi a circa 900 concili, oltre che 320 lettere papali. Gli atti delle riunioni universali di età tardoantica e della prima età bizantina sono stati riediti, mediante un considerevole miglioramento filologico, nelle due importanti serie degli *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (la prima riguardante i concili del V-VI secolo⁹⁰; la seconda quelli del VII e dell'VIII secolo)⁹¹. A queste edizioni si è aggiunta la più recente pubblicazione dei *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* (2013)⁹², opera che raccoglie tutti deliberati conciliari relativi ai sinodi ecumenici, in lingua originale e in traduzione italiana, a cura di G. Alberigo, G.L. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi e H. Jedin. Negli ultimi decenni, inoltre, diverse raccolte conciliari sono state pubblicate in lingua inglese. A R. Price e M. Gaddis si deve infatti la prima traduzione completa degli atti di Calcedonia pubblicata nel 2005 (*The Acts of the Council of Chalcedon*), il documento sinodale sicuramente meglio conservato e che fornisce una serie di informazioni esaustive sull'evento non solo dal punto di vista dottrinale, ma anche per quel che

⁸⁷ V. *infra*, IV.2.

⁸⁸ Acerbi 2001 (a), p. 25; Teja, Acerbi 2004, p. 184.

⁸⁹ Cfr. voce Giovanni Domenico Mansi in *DBI* 69, Roma 2007 (a cura di Fabrizio Vannini, consultata on-line sul sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-mansi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-mansi_(Dizionario-Biografico)/) il 18 marzo 2020).

⁹⁰ Efeso 431, Calcedonia 451; Costantinopoli 553: in tutto venti volumi, comparsi tra gli anni Venti e Settanta del XX secolo

⁹¹ Il Lateranense del 649, Costantinopoli 680-681, Costantinopoli 691-692, Nicea 787, in tutto quindici volumi redatti tra gli anni Ottanta del secolo scorso e il 2016.

⁹² Alberigo *et al.* *Conciliorum*.

riguarda i partecipanti alla discussione e le modalità di svolgimento dell'adunanza⁹³. Allo stesso R. Price si devono inoltre diverse traduzioni prodotte nei decenni successivi al lavoro su Calcedonia, relative agli atti dei sinodi di Costantinopoli 553 (*Acts of the Council of Constantinople of 553 - 2009*), del Laterano del 649 (*The Acts of the Lateran Synod of 649 - 2014*, con la collaborazione di P. Booth e C. Cubitt), del II niceno del 787 (*The Acts of the Second Council of Nicaea 787- 2018*) e infine, di recentissima pubblicazione, quelli del I concilio efesino del 431 (*The Council of Ephesus of 431: Documents and Proceedings - 2020* con la collaborazione di T. Graumann).

La redazione dei verbali dei grandi concili era solitamente suddivisa per sessioni: ognuna di esse era costituita da un prologo di apertura, in cui erano annotate le informazioni preliminari dell'adunanza composte dalla datazione resa attraverso il nome dei consoli, la città che ospitava il consesso e, nei casi più fortunati, la sede conciliare⁹⁴. Di solito venivano elencati, oltre al presidente della sessione, i membri più eminenti o l'elenco dei presenti ad ogni sessione in ordine gerarchico, secondo una modalità che probabilmente ricalcava anche il modo in cui i vescovi erano disposti all'interno dell'aula conciliare e che rispettava il principio di anzianità di ascesa al vescovado e di importanza della sede occupata⁹⁵. È in questa parte, in particolare, che solitamente si concentrano le notizie che, sebbene secondarie per le finalità legate ai dibattiti conciliari, permettono tuttavia di ricostruire il complesso sistema che presiedeva alle riunioni. Queste, a prescindere se fossero state convocate dal sovrano, dal papa o da un vescovo metropolita, erano solitamente indette tramite l'invio preventivo di una lettera di convocazione che, soprattutto in occasione dei concili ecumenici, veniva letta in assemblea all'avvio del dibattito insieme ad eventuali disposizioni da seguire⁹⁶.

I testi conciliari proseguono di norma riportando i diversi interventi da parte del presidente della sessione e dei membri più eminenti dell'assemblea. In genere, nella gestione pratica degli interventi dei vescovi presenti e delle vicende organizzative e burocratiche erano coinvolte figure di segreteria come *notarii* e *primicerii* citati nei documenti⁹⁷. Durante la discussione potevano essere passate in rassegna lettere scritte da personalità ecclesiastiche, eventuali disposizioni impartite dal sovrano o dal papa — i quali erano soliti farsi rappresentare da alcuni delegati che ne recavano le disposizioni — oltre che testi di carattere dottrinale. Non di rado i Padri dedicavano molto tempo alla lettura di atti relativi a sinodi precedenti e di cui, molto spesso noi oggi non conserviamo gli originali, diventando in questo modo fonte anche per altri sinodi di cui altrimenti non avremmo notizia alcuna:

⁹³ V. *infra*, Calcedonia 451.

⁹⁴ Graumann 2010, pp. 9-10.

⁹⁵ L'esempio meglio rappresentato è quello relativo al concilio di Calcedonia del 451: si veda ad esempio l'*incipit* della prima sessione conciliare del sinodo in Mansi VI, c. 563; ACO¹ II, I, 1, p. 55; ACO¹ II, III, 1, p. 27. Sull'argomento, v. *infra*, IV. 4.3; IV.4.5.

⁹⁶ V. *infra*, IV. 1.

⁹⁷ V. *infra*, IV.2.2.

si pensi agli atti del concilio di Calcedonia, in cui sono contenuti documenti riferibili ai sinodi di Costantinopoli del 448 e del 449 e del cosiddetto latrocinio di Efeso riunitosi nello stesso 449; oppure, ancora, i documenti sinodali della riunione di Nicea del 787, che contengono le notizie relative all'adunanza di Hieria del 754 e della riunione costantinopolitana del 786, sospesa dall'imperatrice Irene⁹⁸.

Infine, all'interno degli *acta*, venivano annotate come da prassi le opinioni dei presuli aventi diritto di voto, le sottoscrizioni e le deliberazioni (canoni, professioni di fede, anatemi). Per queste ultime, cioè le deliberazioni, è fondamentale l'opera di P. P. Joannou, *Discipline générale antique*, I/1, *Les canons des conciles oecuméniques*; I/2, *Les canons des synodes particuliers*, (1962) *Les canons des Pères Grecs (lettres canoniques)* (1962-1963). Sui documenti prodotti dalle adunanze ecclesiastiche, sulle loro sentenze e i canoni, sono di estrema utilità i volumi curati da A. Di Berardino, *I canoni dei concili della chiesa antica I: i concili greci* (2006) e *I canoni dei concili della chiesa antica II: i concili latini* (2008), nonché la più recente edizione bilingue del *Conciliorum oecumenicorum decreta* (2013) curata da G. Alberigo, G. L. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi e P. Prodi; in quest'ultima sono contenuti tutti i decreti e canoni sia dottrinali che disciplinari deliberati nei 21 concili ecumenici riconosciuti dalla Chiesa Cattolica.

Numerosi sono inoltre gli studi condotti sulle liste contenenti le sottoscrizioni sinodali partendo da documenti originali editi nelle maggiori raccolte canonistiche precedentemente citate, soprattutto in riferimento ai concili ecumenici. Tra gli studi più significativi si possono ricordare: i saggi di E. Honigmann scritti tra gli anni '30 e '40 del '900 relativi agli elenchi dei Padri presenti a Nicea nel 325⁹⁹: la monografia di A. E. K. Chrysos sui partecipanti al sinodo costantinopolitano del 553 (*Die Bischofslisten des 5. Ökumenischen Konzils* (553), del 1966; quella di R. Riedinger sulle liste del sinodo 680/681 (*Die Präsenz-und Subskriptionslisten des VI. Ökumenischen Konzils (680-681) und der Papyrus Vind. G. 3* -1979); il volume di H. Ohme, *Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste. Studien zum konstantinopeler Konzil von 692* (1990) sul costantinopolitano del 691-692; infine, lo studio di E. Lamberz, sui vescovi che parteciparono al VII concilio universale del 787 (*Die Bischofsliste des 7. öecumenischen Konzils* - 2004¹⁰⁰) e quello di R. Price sui Padri del I sinodo efesino del 431 (*Politics and Bishops' Lists at the First Council of Ephesus* -2012¹⁰¹).

Al termine delle discussioni veniva solitamente redatta una serie di epistole per i vescovi assenti, per i sovrani o il patriarca di Roma in cui erano contenute le indicazioni deliberate in assemblea. Non di

⁹⁸ V. *infra*, Costantinopoli 448, 449, 786; Efeso 449; Hieria 784.

⁹⁹ E. Honigmann, "La liste originale des Pères de Nicée", *Byzantion* 11, (1934), pp. 429-449; id., "La liste originale des Pères de Nicée", *Byzantion* 14, (1939), pp. 17-76; "La liste originale des Pères de Nicée", *Byzantion* 16 (1942/1943), pp. 20-28. V. *infra*, Nicea 325.

¹⁰⁰ Lamberz, 2004.

¹⁰¹ Price 2012, pp. 395-420.

rado, tali disposizioni diventavano veri e propri decreti legislativi: ne sono un esempio le decisioni inserite all'interno del *Codex Theodosianus*, che costituisce, come è noto, una raccolta di costituzioni imperiali promulgate nel periodo compreso tra Costantino e Teodosio II, promossa proprio da quest'ultimo ed emanata nel 438. In particolare, il capitolo XVI dell'opera, dedicato alle leggi contrarie all'eresie, contiene le disposizioni emesse proprio da alcuni concili, in particolare i deliberati del sinodo ecumenico costantinopolitano del 381¹⁰² e i decreti in chiave anti-donatista emessi dalla conferenza di Cartagine del 411¹⁰³.

Per quanto riguarda i concili africani, tra le maggiori collezioni conosciute non possiamo non citare il *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* che raccoglie al suo interno la produzione canonistica in materia disciplinare dei sinodi tenutisi in Africa nel IV e V secolo. Il materiale è stato più recentemente edito nella raccolta *Concilia Africae* da C. Munier nel 1974. L'opera contiene le notizie sinodali, i canoni e gli atti (quando conservati) riferibili alle principali assemblee africane tenutesi tra il 345 e il 525. Tra i documenti relativi a queste riunioni di grande importanza, soprattutto per le vicende che videro contrapposte la Chiesa Cattolica e quella Donatista, è il verbale ufficiale (sebbene incompleto) della cosiddetta conferenza di Cartagine del 411 (*Gesta Conlationis Cartaginensis*¹⁰⁴) che sancì la definitiva sconfitta dei donatisti e della quale sono disponibili anche un riassunto redatto da Agostino nel 412 (*Breviculus Collationis*) e un resoconto degli eventi suddiviso in capitoli curato da un memorialista di nome Marcello¹⁰⁵. Gli *acta* del sinodo sono stati pubblicati e tradotti da S. Lancel, *Actes de la conference de Carthage en 411* nel 1972 (4 volumi) e successivamente riediti in lingua italiana a cura di A. Rossi, *La conferenza di Cartagine 411* (2016). Una recentissima edizione critica dell'opera è stata infine curata da C. Weidmann, pubblicata nella serie del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL 104) nel 2018, insieme ad una versione latina del *Breviculus Collationis* di Agostino. Gli atti della conferenza di Cartagine, redatti da una squadra di stenografi e segretari civili ed ecclesiastici che presenziarono nelle varie sedute conciliari, definiscono un quadro completo non solo dei dialoghi, delle dottrine e del ruolo determinante di diversi personaggi (tra cui anche quello di Agostino d'Ipbona), ma anche dell'intero apparato organizzativo della convocazione sinodale gestito in questo caso da laici direttamente incaricati direttamente dal sovrano, Onorio (384-423)¹⁰⁶.

Per alcuni concili, accanto agli *acta* ufficiali, sono disponibili anche documenti ufficiosi redatti dalla fazione opposta a quella che gestiva l'assemblea, come nel caso del concilio di Aquileia del 381¹⁰⁷.

¹⁰² C. Th, XVI, 1, 3; Alberigo *et al.* *Conciliorum*, p. 22.

¹⁰³ C.Th. XVI, 5, 38; XVI, 6, 3-5.

¹⁰⁴ Mansi IV, cc. 7-276; Lancel *Actes*, I-IV; Rossi *La Conferenza*; Weidmann *Gesta*.

¹⁰⁵ V. *infra*, Cartagine 411.

¹⁰⁶ V. *infra*, IV.2.

¹⁰⁷ V. *infra*, Aquileia 381.

Tra i sinodi tenutisi nell'ambito della controversia ariana, quest'ultimo costituisce l'unico caso, peraltro, in cui si conserva una trascrizione dei documenti originali pressoché completi in un codice latino databile alla prima metà del V secolo, custodito presso la *Bibliothèque nationale de France* di Parigi¹⁰⁸. Oltre ai verbali di parte cattolica, compilati grazie alle annotazioni stenografiche di alcuni *exceptores* presenti in assemblea e editi da Zelzer nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*¹⁰⁹, gli eventi sinodali sono noti sia tramite lettere contenute nella raccolta epistolare del vescovo Ambrogio¹¹⁰, sia attraverso un documento non ufficiale compilato da Palladio di *Ratiaria* (la cui condotta dottrinale fu, in quella circostanza, oggetto di discussione)¹¹¹.

Separatamente vanno poi considerati i sinodi romani. Per quanto riguarda la storia del cristianesimo romano e delle riunioni presiedute dal papa una fonte molto utile, sebbene con le ben note riserve, è costituita dal *Liber Pontificalis*, una raccolta delle vite dei successori di Pietro il cui primo nucleo venne composto alla metà del VI secolo. L'opera, nell'edizione curata da L. Duchesne¹¹², si compone di due parti: la prima è costituita dalle vite dei vescovi che vanno da Pietro a Stefano V (885-891); la seconda dai loro successori fino al 1431. In questa raccolta sono contenute le informazioni, per ogni papa¹¹³, relative all'origini e durata dell'episcopato, le attività di consacrazione e di fondazione di edifici, i restauri e le donazioni, nonché molte informazioni legate allo svolgimento di adunanze vescovili. Accanto al *Liber Pontificalis*, di particolare aiuto sono le raccolte epistolari riguardanti spesso le vicende sinodali romane, come quella di A. Thiel, *Epistolae Romanorum pontificum*, oppure gli atti dei concili celebratisi a Roma tra il 499 e il 502 pubblicati in appendice alle *Variae* di Cassiodoro nell'edizione di Mommsen. Nei *Monumenta Germaniae Historica*, una menzione specifica merita la raccolta di decreti giuridici e canoni conciliari relativi all'VIII secolo (*Leges concilii*)¹¹⁴. Si può menzionare anche l'edizione critica della riunione romana del 679 curata da W. Levison, *Die Akten der römischen Synode von 679*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung*, 2 (1912, pp. 249-282).

I.3.2 Le fonti narrative

Non sempre gli atti conciliari si sono conservati e in taluni casi, soprattutto per le fasi più antiche, è

¹⁰⁸ Ms. *Parisinus* 8907, fol. 336r-353v.

¹⁰⁹ Zelzer, *Gesta concilii*, pp. 325-368; *Scolia in concilium Aquileiense* 53-94 (a cura di R. Gryson, CSEL 87, pp. 172-195); per la traduzione italiana si veda Cuscito 2008, pp. 290-298.

¹¹⁰ Ambr. *Ep.* X, XI, XII.

¹¹¹ *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140 (a cura di R. Gryson, SC 267, pp. 264-324).

¹¹² L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, voll. 1-3, Paris 1884-1957. Dell'opera sono disponibili diverse traduzioni in lingua inglese: cfr. R. Davis, *The book of Pontiffs (Liber Pontificalis)*, Liverpool 2010 per i vescovi romani fino all'inizio dell'VIII secolo. Per il periodo successivo: R. Davis, *The lives of the Eighth-Century Popes (Liber Pontificalis)*, Liverpool 2007.

¹¹³ I vescovi di Roma vengono menzionati con questo titolo a partire dal IV secolo.

¹¹⁴ In particolare, sono contenute le disposizioni conciliari dei sinodi romani del 745 e del 769.

considerata dubbia perfino la loro effettiva redazione nell'epoca stessa delle discussioni: è il caso soprattutto del concilio di Nicea del 325 per il quale non si conservano gli atti, ma solo alcuni documenti ufficiali prodotti in quell'occasione, come la professione di fede (il cosiddetto Simbolo di Nicea¹¹⁵) e i venti canoni riguardanti una serie di decisioni disciplinari sulla vita del clero votate dall'assemblea, il decreto sinodale ed alcune epistole imperiali¹¹⁶. La lettera di convocazione da parte di Costantino ci è pervenuta, invece, nella versione siriana, la cui traduzione greca fatta da E. Schwartz è stata pubblicata da H. G. Opitz (*Urkunden*, 20). Tuttavia, abbiamo la possibilità di conoscere molti dettagli della prima grande assemblea ecclesiastica grazie alle opere di alcuni autori vicini cronologicamente all'epoca di svolgimento del concilio: nel caso di Nicea, in particolare, è Eusebio di Cesarea (265/340 ca.), nella *Vita di Costantino*¹¹⁷ a descrivere gli eventi che riguardano il primo concilio ecumenico e quello gerosolomitano del 335¹¹⁸, tramandando anche vari aspetti concernenti il loro cerimoniale¹¹⁹. Soccorre anche un'altra opera importante del vescovo di Cesarea, cioè la sua *Historia Ecclesiastica*, in dieci libri, nella quale ripercorre gli eventi accaduti dal tempo degli apostoli fino alla morte di Crispo (326). Al suo interno sono contenute informazioni relative alla pratica conciliare delle origini, utili alla determinazione della sua evoluzione nel corso del tempo¹²⁰. Oltre a Eusebio, un altro testimone oculare degli eventi che segnarono la storia del cristianesimo nel IV secolo è Atanasio (295/373 ca.), la cui produzione è nella maggior parte dei casi incentrata sulla disputa dottrinale ariana di cui fu uno dei principali protagonisti. Le sue opere divennero nel corso del tempo il punto cardine per i vescovi ortodossi contro la dottrina ariana. Esse si dividono in apologetiche e dogmatiche. Nel primo gruppo rientra in particolare l'*Apologia contra arianos*, mentre nel secondo gruppo si annoverano scritti come il *De decretis Nicaenae synodi*, l'*Epistula ad Afros*, il *De synodis*, e l'*Historia arianorum*¹²¹. Benché i lavori di Atanasio non possano per alcuni versi ritenersi oggettivi rispetto agli eventi a causa di un suo diretto coinvolgimento nella disputa, costituiscono comunque uno strumento di lavoro indispensabile sia per la ricchezza di informazioni e dettagli contenuti, che per la grande quantità di documenti ufficiali presenti nel corpo del racconto e in allegato alle sue opere. In riferimento ancora al concilio Nicea del 325 di particolare importanza è poi la *Historia concilii Nicaeni* di Gelasio di Cizico, redatta nella seconda metà del V secolo (475

¹¹⁵ La cui più antica testimonianza è quella riportata in un'epistola da Eusebio di Cesarea, indirizzata alla sua chiesa. Essa si conserva in: Socr. *Hist. Eccl.* I, 8; Theod. *Hist. Eccl.* I, 12

¹¹⁶ V. *infra*, Nicea 325.

¹¹⁷ Eus. *Vita Const.*

¹¹⁸ V. *infra*, Nicea 325; Gerusalemme 335.

¹¹⁹ V. *infra*, IV. 4.

¹²⁰ Alla testimonianza di Eusebio si devono le notizie relative alle prime riunioni vescovili tenutesi in Oriente nel corso del III secolo: v. *infra*, I.1.

¹²¹ Le opere del vescovo alessandrino costituiscono un punto di vista e testimonianza di particolare importanza per una serie di concili aventi come oggetto della disputa l'arianesimo: in particolare, in questa ricerca, Nicea 325, Gerusalemme 335, Antiochia 341, Roma 340/341, Serdica 343 e Rimini/Seleucia 359.

ca.). Essa si concentra quasi esclusivamente sulla politica religiosa di Costantino con l'obiettivo di scagionare i Padri della chiesa dall'accusa di monofisismo, oggetto di discussione dei sinodi del periodo a lui contemporaneo¹²².

Tra gli autori latini del IV secolo è importante citare Ilario di Poitiers (315-368), vescovo e teologo che si schierò apertamente contro l'arianesimo e alla politica di Costanzo II. Di grande valore storico sono le sue opere *De synodis* e *Fragmenta historica*. Quest'ultima comprende i trattati antiariani contro Valente di Mursa e Ursacio di *Singidunum* protagonisti degli eventi di diversi sinodi occidentali, come quello di Milano del 355 o Rimini del 359 (*Adversus Valentem et Ursacium*), nonché una serie di scritti storico-polemici come il cosiddetto *Liber primus ad Constantium*, il *Liber ad Constantium Augustum* e il *Contra Constantium imperatorem*¹²³. Per le medesime assemblee trattate da Ilario, alcune notizie provengono dal compendio contro le eresie della chiesa del IV secolo redatto da Epifanio di Salamina. L'opera, *Panarion* (chiamata così dal nome della cassetta dei medicinali da utilizzare contro l'errore eretico), redatta tra il 374 e il 377, raccoglie e confuta 80 eresie, molte delle quali oggetto di discussione in diverse adunanze descritte in questo lavoro. Al suo interno sono contenute citazioni e documenti originali altrimenti perduti, come ad esempio la lettera sinodale riferibile al concilio di Seleucia del 359¹²⁴. Le dispute che animarono i dibattiti tra il 381 (I concilio universale Costantinopolitano) e il 431 (III sinodo riconosciuto come ecumenico tenutosi a Efeso) sono invece sovente ricordate nella vasta produzione di Cirillo, vescovo di Alessandria¹²⁵. Essa fu indirizzata soprattutto contro Nestorio; tra gli scritti del patriarca alessandrino di maggiore rilevanza per il sinodo del 431 sono i cosiddetti *dodici anatemi* approvati a Efeso¹²⁶. Una serie di riunioni costantinopolitane, tenutesi all'inizio del V secolo, ha come protagonista il vescovo Giovanni Crisostomo, patriarca costantinopolitano. Esse, tra le altre cose, sono documentate da Palladio nel *Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo*, fornendo in alcuni casi le uniche informazioni relative a diversi sinodi di cui non si conservano gli atti¹²⁷.

Per i concili africani a fornire indicazioni puntuali sulle controversie dibattute nelle numerose assemblee plenarie e provinciali susseguitesi tra IV e V secolo, sono soprattutto le opere di Agostino (discorsi ed epistole in particolare)¹²⁸ — che prese parte in prima persona a numerose sedute — a fornire le informazioni maggiori. Agli scritti del vescovo di Ippona si aggiungono quelli del suo

¹²² Gel. *Hist. Conc. Nic.*, cc. 1179-1360.

¹²³ Simonetti, Prinzivalli 2010, pp. 442-451.

¹²⁴ Ep. *Pan.* 73, 23-27.

¹²⁵ ACO¹ I, 1, 1, pp. 33-42.

¹²⁶ V. *infra*, Efeso 431.

¹²⁷ È il caso del sinodo Costantinopolitano dell'anno 400 ai danni di Antonino di Efeso: v. *infra*, Costantinopoli 400.

¹²⁸ Per le epistole: Sant'Agostino, *Le Lettere* (I, Ep. 1-123), traduzioni e note a cura di T. Alimonti e L. Carrozzi, Roma 1969; (II, Ep. 124-184A), traduzioni e note a cura di L. Carrozzi, Roma 1971; (III, Ep. 185-270), traduzioni e note a cura di L. Carrozzi, Roma 1974; per i sermoni: PL XXXVIII e XXXIX.

discepolo e amico Possidio che nella *Vita Augustini*, composta pochi anni dopo la morte del suo protagonista, ripercorrendone le vicende, riporta una serie di accenni agli eventi sinodali che animarono la chiesa in quegli anni. Alla penna di Agostino si deve inoltre il già citato *Breviculus collactionis* scritto tra la fine del 411 e l'inizio del 412. Si tratta di un'opera che riassume in un linguaggio semplice gli accadimenti e i deliberati della conferenza cartaginese che vide affrontarsi cattolici e donatisti nel 411, evidenziando di fatto le varie fasi del dibattito¹²⁹. Per le diatribe che segnarono Cartagine nel periodo della conquista vandala, di fondamentale aiuto, soprattutto per la ricostruzione della città e della storia del cristianesimo africano nel V secolo, è la cronaca *Historia persecutionis Africanae provinciae temporibus Geiserici* redatta intorno al 486 da Vittore di Vita, vescovo della Byzacena¹³⁰. L'opera in tre libri ripercorre la storia del cristianesimo africano dal 429 al 484, ovvero dall'invasione alla morte di Unnerico, riportando al suo interno una serie di documenti ufficiali come decreti amministrativi, *libelli fidei* e un elenco di vescovi delle varie provincie d'Africa che erano stati convocati a Cartagine dallo stesso Unnerico.

Diversi storici ecclesiastici hanno mostrato attenzione verso i concili attingendo a fonti ed autori oggi perduti. Per i sinodi del IV e V secolo risultano particolarmente interessanti le opere di Rufino (345-411), Filostorgio (368-439 ca.) e Socrate Scolastico (380-440 ca.)¹³¹. Essi avevano come obiettivo quello di continuare il racconto di Eusebio di Cesarea; nelle loro trattazioni sono spesso inclusi numerosi documenti, come estratti di atti conciliari, missive imperiali ed episcopali. Ad un periodo di poco successivo a quello degli autori appena citati risale la *Historia Ecclesiastica* di Sozomeno, avvocato di Gaza, che attingendo soprattutto alla testimonianza di Socrate, redasse un'opera in dodici libri che andava dall'ascensione di Gesù al 425¹³². La sua prima parte è andata quasi completamente perduta, laddove la seconda è, invece, meglio conservata¹³³. Attenta alle vicende conciliari e dogmatiche con puntuali riferimenti ai luoghi di discussione è inoltre l'opera di Teodoreto di Cirro che nella sua *Historia Ecclesiastica*¹³⁴ copre lo stesso periodo di Socrate (325-425). La sua trattazione, tuttavia, risulta in alcuni tratti scarsamente attendibile a causa della sua tendenza marcatamente filo-nestoriana e, non a caso, egli sarà una personalità discussa nell'ambito della controversia dei Tre Capitoli che caratterizzò il VI secolo¹³⁵. Evagrio Scolastico, avvocato di Antiochia, scrisse una *Historia Ecclesiastica* in sei libri, in continuazione con l'opera intrapresa precedentemente da Eusebio, Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Profondamente allineato con i dettami

¹²⁹ Agost. *Brev. Conl.* III, 25, 43. Si veda Rossi *La conferenza*, pp. 975-1067.

¹³⁰ Vic. Vit. *Hist.*

¹³¹ Ruf. *Hist. Eccl.*; Phil. *Hist. Eccl.*; Socr. *Hist. Eccl.*

¹³² Il progetto principale in realtà prevedeva che gli eventi narrati arrivassero fino al 439. La parte utilizzata in questo lavoro si riferisce: Soz. *Hist. Eccl.*

¹³³ Per il concilio di Nicea: Eus. *Vita Const.* III, 6-24; per Gerusalemme, *ibidem.* III, 29-40.

¹³⁴ Theod. *Hist. Eccl.*

¹³⁵ V. *infra*, Costantinopoli del 553.

prescritti dal concilio di Calcedonia del 451, l'autore si dilunga in minuziose e preziose descrizioni degli ambienti e dell'architettura: proprio nel caso di Calcedonia; infatti, egli costituisce l'unica testimonianza a nostra disposizione riguardante la chiesa di S. Eufemia, all'interno della quale si riunirono i Padri e della quale non rimane alcuna evidenza archeologica nota¹³⁶. Altrettanto puntuale è inoltre la scrupolosa descrizione degli itinerari e dei tempi di viaggio dei presuli antiocheni che si recarono a Efeso nel 431¹³⁷. Per quanto riguarda il mondo bizantino, tra le opere di carattere storiografico particolarmente utili è la *Chronographia* di Giovanni Malala¹³⁸. Essa doveva trattare del periodo compreso tra le origini del mondo e il 574, ma ci è stata trasmessa mutila della fine e dell'inizio, benché se ne conservino ancora 18 libri. Nativo di Antiochia, l'autore, di tendenze monofisite, offre un'accurata testimonianza del periodo tra la fine del V e la metà del VI secolo soprattutto per Antiochia e Costantinopoli, grazie probabilmente alla possibilità di avere libero accesso a documenti ufficiali e archivi. Per ampiezza dell'opera e il numero di fonti compulsate occorre citare anche la *Chronographia* di Teofane il Confessore (758-817)¹³⁹, cronista, monaco e difensore del culto delle immagini. Lo scritto — una continuazione della *Cronaca* universale di Giorgio Sincello — espone gli eventi da Diocleziano (284) a Michele I Rangabe (813). Grazie al suo racconto si sa, ad esempio, che l'ultima sessione del concilio di Nicea del 787 si spostò che l'ultima sessione del concilio di Nicea del 787 si spostò dalla chiesa di S. Sofia a Nicea al palazzo della Magnaura a Costantinopoli, informazione non registrata negli *acta* originali. Inoltre, fonte di particolare importanza per questa ricerca, non per gli eventi conciliari ma per la determinazione di alcuni luoghi di riunione nel Palazzo imperiale, è il *De Cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito. Si tratta com'è noto di una composizione del X secolo, in due libri, che raccoglie memorie disorganiche prodotte tra il VI e il X secolo su cerimonie, processioni e pranzi di gala che si svolgevano a Palazzo e nella città di Costantinopoli¹⁴⁰.

Per argomenti legati ai temi del viaggio, dell'organizzazione, e dei luoghi conciliari, sono state impiegate specifiche tipologie di fonti, con una attenzione cronologica che si concentra prevalentemente nel IV e nel V secolo. Tra le raccolte epistolari si possono ricordare le lettere di Quinto Aurelio Simmaco (340-402/403), senatore di alto rango e prefetto delle città di Roma, che racconta spesso delle difficoltà che doveva affrontare in occasione dei suoi lunghi viaggi, pur godendo del privilegio di utilizzo della posta pubblica¹⁴¹. La sua testimonianza offre notevoli punti di confronto con problematiche logistiche e con le dinamiche di spostamento del clero in occasione dei concili,

¹³⁶ Evagr, *Hist. Eccl.* II, 3.

¹³⁷ Evag. *Hist. Eccl.* I, 2-10.

¹³⁸ Malal. *Chron.*

¹³⁹ Theop. *Chron.*

¹⁴⁰ Const. *De Cerim.*

¹⁴¹ Symm. *Ep.*

note sia attraverso l'epistolografia, tra cui le lettere di Gregorio di Nissa¹⁴² e di Sidonio Apollinare¹⁴³, sia attraverso fonti narrative di altro genere. Tra queste ultime si ricordano i *Rerum Gestarum Libri* di Ammiano Marcellino, che costituiscono la fonte più affidabile per gli eventi compresi tra il 353 e il 378. Una categoria di testimonianze a parte sono i diari di viaggio redatti in occasione di pellegrinaggi nei luoghi della terra santa¹⁴⁴. Tra questi vi è l'*Itinerarium Burdigalense*, il cui anonimo autore elenca le tappe del proprio viaggio segnalando località e soste, nel tragitto svolto nel 333 da Bordeaux a Gerusalemme, e di ritorno attraverso Costantinopoli, Roma e, infine, Milano¹⁴⁵. Alla fine del IV secolo risale invece il diario di viaggio in Terra Santa della pellegrina Egeria, una monaca della Galizia o della Gallia del Sud. Esso descrive l'ultimo anno di un pellegrinaggio avvenuto nel triennio 381-384, durante il quale Egeria passò dal Monte Sinai e dal Monte Nebo, attraversò la parte meridionale della Palestina, visitò Antiochia e arrivò fino ad Edessa e Harran; nel viaggio di ritorno, fece tappa a Costantinopoli visitando i santuari di Tecla a Seleucia di Isauria e di Eufemia a Calcedonia¹⁴⁶.

1.3.3 Le fonti iconografiche

Nell'ambito delle fonti conciliari un certo ruolo è svolto dalle fonti iconografiche, soprattutto in relazione alla determinazione del cerimoniale, alla ricostruzione degli spazi e a loro uso culturale. Nell'esame di questa tipologia di documenti, un'opera imprescindibile è quella di C. Walter, *L'iconographie des conciles dans la tradition byzantine* (1970). L'autore divide gli apparati iconografici analizzati in diverse categorie: le notizie di rappresentazioni conciliari note dai testi letterari e che decoravano apparati monumentali antichi oggi perduti; le miniature; i mosaici; gli affreschi e i bassorilievi. Tra esse quelle maggiormente utilizzate in questa ricerca sono sicuramente le miniature. Nella maggior parte dei casi esse sono posteriori al IX secolo, ma sembrano trarre origine da modelli precedenti, come mostra il confronto con le testimonianze archeologiche e con le descrizioni testuali¹⁴⁷.

Alcune miniature che rappresentano concili dei primi secoli del cristianesimo furono realizzate per scopi prettamente liturgici o come forma di devozione privata: ad esempio, un manoscritto parigino del XIV secolo riguardante la *Vita* di Barlaam e Joasaf — racconto agiografico erroneamente attribuito a Giovanni Damasceno — contiene ad esempio una raffigurazione del primo concilio

¹⁴² Greg. Nis. *Ep.*

¹⁴³ Sid. *Ep.*

¹⁴⁴ Simonetti, Prinzivalli 2010, pp. 525-527.

¹⁴⁵ *It. Burd.*

¹⁴⁶ Aeth. *It. Eg.*

¹⁴⁷ V. *infra*, III. 2.

ecumenico di Nicea del 325¹⁴⁸. Un altro caso di studio è rappresentato dalle omelie di s. Gregorio Nazianzeno, patriarca costantinopolitano della seconda metà del IV secolo, famoso per la sua oratoria che ha fatto in modo che molti dei suoi sermoni venissero successivamente illustrati¹⁴⁹. Una raccolta completa di queste raffigurazioni è contenuta nel famoso *Codice Parigino* 510, databile tra l'879 e l'883¹⁵⁰, il più antico manoscritto miniato greco ad oggi conservato, prodotto dall'imperatore Basilio I e da cui proviene la rappresentazione dei 150 Padri riuniti in occasione del primo concilio ecumenico di Costantinopoli del 381 (*Bibliothèque Nationale de France*, cod. gr. 510, f. 355). Sempre a questa categoria è da riferire il codice vaticano del Menologio di Basilio II (Roma, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vat. gr. 1613), un manoscritto databile alla fine del X e l'inizio dell'XI secolo, che raccoglie brevi biografie di 430 santi commemorati tra il mese di febbraio e quello di settembre¹⁵¹. Da esso proviene la rappresentazione del II concilio di Nicea del 787 che si pronunciò a favore del culto delle immagini.

Un'altra tipologia di miniature rappresentanti sinodi è contenuta all'interno del genere delle *Cronache*. Un esempio è costituito da quella attribuita allo scrittore bizantino Costantino Manasse, vissuto nel XII secolo, autore di un racconto in versi della storia dalla creazione del mondo al regno di Niceforo Botaniate (1081)¹⁵². All'interno della sua opera, che nel XIV secolo fu tradotta in bulgaro, sono contenute alcune raffigurazioni riguardanti il I concilio di Nicea, il III sinodo ecumenico di Costantinopoli del 680/681, e il II concilio niceno del 787 (*Vat. slav.* 2, f. 86v, f.124, f.143).

Alcune miniature accompagnano manoscritti, soprattutto latini, che raccolgono atti conciliari o sintesi degli stessi. Esse si trovano solitamente sul frontespizio dell'opera o, a volte, al suo interno come accompagnamento al testo. È il caso, per esempio, della raccolta canonistica contenuta nei *Canones Conciliorum* di Vercelli, (Bibl. Cap., ms. CLXVI, f.2v, f.3v, f.4, f.4v)¹⁵³ del secondo quarto del IX secolo, che restituisce riproduzioni riferibili ai concili ecumenici di Nicea 325, Costantinopoli 381 e di Efeso 431. I primi sei sinodi universali sono inoltre ritratti in una serie di miniature contenute nella raccolta canonistica del *Vat. Lat.* 1339, f.7v, 8, 8v, 9, 9v, 10, un manoscritto datato all'XI secolo¹⁵⁴. Rappresentazioni analoghe a quelle dei codici miniati si ritrovano, infine, anche nei cicli pittorici dei complessi ecclesiastici databili a partire dalla fine del XII secolo¹⁵⁵.

¹⁴⁸ Walter 1970, p. 42; Ronchey, Cesaretti 2012.

¹⁴⁹ Sono noti diversi manoscritti per le omelie di s. Gregorio, tutte riferibili al periodo post iconoclasta (post 843).

¹⁵⁰ Der Nersessian 1962, pp. 196-228; Walter 1970, p. 35; Brubaker 1985, pp. 1-13; Brubaker 2017, pp. 351-365; oltre al codice parigino, un'altra edizione completa di queste miniature è contenuta a Milano, *Biblioteca Ambrosiana*, E 49/50 inf., anch'essa databile al IX secolo.

¹⁵¹ Ševčenko 1962, pp. 245-276; Walter 1970, p. 37.

¹⁵² Walter 1970, pp. 47-49.

¹⁵³ Walter 1970, pp. 50-52.

¹⁵⁴ Walter 1970, pp. 61-67.

¹⁵⁵ V. *infra*, III. 2.

II parte

II.1 La struttura organizzativa della chiesa tra IV e VIII secolo

La struttura organizzativa della chiesa cominciò a prendere forma già prima della cosiddetta ‘grande persecuzione’ che animò il periodo della tetrarchia diocleziana (303-305), sebbene senza una vera e propria articolazione gerarchica. La *Didachè*, fonte databile probabilmente al I secolo d.C.¹⁵⁶, incoraggiava i fedeli a scegliere sia il proprio vescovo che i diaconi, figure – queste ultime - alle quali sembrerebbero essere state demandate mansioni di tipo burocratico più che spirituale¹⁵⁷. Le epistole di Ignazio di Antiochia (35-107 ca) di poco successive, testimoniano invece un ruolo importante del vescovo, che rappresentava la figura più rilevante sul piano decisionale e con la sua presenza assicurava validità alla celebrazione eucaristica¹⁵⁸. Una netta distinzione tra membri del clero e fedeli doveva già essere stata stabilita intorno all’anno 200, dal momento che Tertulliano, in un passo del *De exhortatione castitatis*, parla in maniera distinta di un *ordo*, riferendosi ai chierici, e di una *plebs* per i laici¹⁵⁹. In un’epistola redatta intorno alla metà del III secolo, inoltre, Cipriano definisce la chiesa come una comunità composta da un vescovo, dal clero e dai fedeli¹⁶⁰.

La figura predominante della gerarchia ecclesiastica e il punto di riferimento di ogni singola comunità cristiana fin dalle origini è dunque il vescovo, al quale sono demandate una serie di funzioni coordinamento, che si definiscono in maniera stabile solo tra il III e il IV secolo. Precedentemente, le sue funzioni (letteralmente ‘sorvegliante’)¹⁶¹ erano prevalentemente di tipo amministrativo. A lui era affidata, in particolare, la gestione dei fondi della comunità e la missione caritativa¹⁶². Solo in una fase successiva si aggiunsero altri ambiti azione, come la responsabilità dell’educazione dei fedeli¹⁶³. Dal IV secolo, oltre ai compiti legati alla cura d’anime, a lui spettava l’incarico di impartire i sacramenti, di ordinare i sacerdoti, di supervisionare i diaconi che lo assistevano nelle attività amministrative e liturgiche, nonché di partecipare ai concili della chiesa che, dopo il 325, si sarebbero riuniti con una certa regolarità come prescritto dai sacri canoni¹⁶⁴. I presuli, inoltre, avevano la

¹⁵⁶ È opinione condivisa che essa sia stata composta intorno all’80 d.C. nell’area di Antiochia, sebbene non tutti gli autori concordino sulla datazione e sul luogo di redazione. R. Glover, A. Kraft e A. Voobus ritengono infatti che l’opera sia stata prodotta in Egitto; altri, tra cui A. Adam, J. P. Audet, W. Rordorf, A. Tuilier che sono a favore invece di una paternità siriana. Quest’ultimi in particolare sono a favore di una datazione dell’opera entro la fine del I secolo: cfr. *La doctrine des douze Apôtres (Didachè)*, introduction, texte, traduction, notes, appendices et index par W. Rordorf et A. Tuilier (SC 248), Paris 1978, pp.91-99.

¹⁵⁷ *Did.* XV, 1: “Χειροτονήσατε οὖν ἑαυτοῖς ἐπισκόπους καὶ διακόνους ἀξίους τοῦ κυρίου, ἄνδρας πραεῖς καὶ ἀφιλαργύρους καὶ ἀληθεῖς καὶ δεδοκιμασμέωους [...]”; Rapp 2005, p. 26.

¹⁵⁸ Orlandi 2017, pp. 291-292.

¹⁵⁹ Saxer 2003, pp. 53-85.

¹⁶⁰ *Cypr. Ep.* 33 (CCL 3B).

¹⁶¹ La parola deriva infatti da *episkopêin* ‘sorvegliare’.

¹⁶² Rapp 2000, p. 380.

¹⁶³ Rapp 2000, p. 380.

¹⁶⁴ Secondo il canone 5 di Nicea, infatti i concili provinciali dovevano riunirsi due volte all’anno: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 27-28; Rapp 2000, p. 381; Hall 2008, p. 736.

possibilità di consultare altri vescovi o membri del clero nelle questioni disciplinari che venivano a verificarsi all'interno della propria diocesi, che essi giudicavano con valore vincolante¹⁶⁵. L'ufficio episcopale durava per tutta la vita e il clero a lui sottoposto non poteva deporlo. La sua candidatura era proposta dal clero e da popolo, almeno fino alla metà del VI secolo, mentre, la consacrazione poteva avvenire unicamente attraverso co-episcopi delle città vicine¹⁶⁶.

Il concilio di Nicea precisò per la prima volta le pratiche in uso nei secoli precedenti le norme in materia di elezione vescovile. Il neo-eletto doveva essere consacrato da tutti i vescovi della provincia d'appartenenza o, se questo non fosse stato possibile, da almeno tre presuli e con un consenso scritto da parte di quelli assenti; nel caso in cui l'unanimità non fosse stata raggiunta, sarebbe stato sufficiente il solo voto di maggioranza¹⁶⁷. Erano sempre i vescovi di una stessa provincia a fungere da giudici di prima istanza nei confronti dell'operato di un loro collega, potendone anche decretarne la deposizione. Per questo motivo le convocazioni sinodali diventarono nel corso della tarda antichità una consuetudine e, di fatto, uno strumento di controllo del vescovo sulla propria diocesi e di coordinamento dottrinale più in generale¹⁶⁸.

La scelta del capo della comunità cristiana avveniva solitamente nell'ambito del clero, dopo che il candidato aveva esercitato una lunga attività come diacono e/o sacerdote all'interno della propria diocesi; tuttavia, sebbene inusuale, poteva succedere che anche un laico salisse sul seggio episcopale: è il caso, per esempio, di Ambrogio di Milano, che al momento della sua elezione, avvenuta per acclamazione popolare, occupava il ruolo di governatore della provincia *Aemilia et Liguria*¹⁶⁹.

L'elezione vescovile non di rado provocava tensioni all'interno della chiesa. Si pensi per esempio a quanto accaduto a Cartagine in occasione della successione del vescovo Mensorio intorno al 311, o a Roma quando, alla fine del V secolo, l'elezione di papa Simmaco provocò uno scisma all'interno della comunità che portò alla convocazione di diversi sinodi¹⁷⁰.

In generale, si può affermare che quanto più era importante la sede ecclesiastica, tanto più era complicata la nomina vescovile. Da Costantino in poi, con l'adesione al cristianesimo della corte imperiale, non di rado l'investitura del vescovo di Costantinopoli (o di altri patriarchi orientali) veniva sottoposta al consenso da parte del sovrano, a volte dopo essere stata concordata con gruppi di

¹⁶⁵ Jones 1964, pp. 874-875.

¹⁶⁶ Jones 1964, p. 875.

¹⁶⁷ Jones 1964, pp. 879-880. La disposizione è contenuta all'interno del canone 6 del concilio di Nicea: si vedano Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp. 21-44; Alberigo *et al.* *Conciliorum*, pp.5-19

¹⁶⁸ Jones 1964, pp. 874-875.

¹⁶⁹ Casi simili sono anche quelli legati all'elezione di Nettario sul seggio costantinopolitano (381-397) e di Sinesio su quello di Cirene (410-413). Ancora nell'VIII secolo, il laico e segretario imperiale Tarasio (754-806) venne eletto patriarca di Costantinopoli per volere dell'imperatrice Irene.

¹⁷⁰ V. *infra*, Ippona 393. Sull'argomento *cf.* Leone 2013, pp. 15-19; Patout, Jensen 2014, p.47; Whitehouse 2016, p. 23. Sullo scisma laurenziano: v. *infra*. Roma 499; 501; 502.

rappresentanti della comunità¹⁷¹. In alcuni casi, sebbene fosse espressamente vietato, veniva tenuta in considerazione addirittura l'opinione di vescovi ormai defunti¹⁷². Più spesso, almeno nel IV e nel V secolo, al vescovo era concesso designare il proprio successore: ad esempio, Agostino scelse come sua erede sul seggio di Ippona un presbitero di nome Eraclio durante una seduta sinodale pubblica¹⁷³. Nell'ambito dell'elezione vescovile anche i laici avevano sovente un ruolo determinante, soprattutto se appartenenti ai ceti dirigenti, come dignitari, grandi possessori fondiari o curiali. Anche il popolo poteva risultare determinante nella nomina provocando tumulti e manifestando le proprie preferenze, come nel già citato caso di Ambrogio¹⁷⁴.

La crescita del cristianesimo all'interno dell'impero tra il IV e il VI sec. si accompagna al progressivo aumento dei membri del clero nelle sedi di maggiore prestigio, come Roma o Costantinopoli: nella prima delle due capitali, infatti, alla metà del III secolo si contavano 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi e 42 accoliti, a cui si devono aggiungere 52 persone tra esorcisti, lettori e portinai¹⁷⁵; nel V secolo, invece, facevano parte del clero romano 75 presbiteri (3 per ogni *titulus*) e 7 diaconi; a questi si aggiungevano probabilmente 49 suddiaconi e accoliti e altri 90 chierici di grado inferiore¹⁷⁶. A Costantinopoli, che fino all'epoca di Teodosio I era stato un episcopato modesto, in epoca giustiniana il clero della sola Grande Chiesa (comunemente identificata con la sola S. Sofia, ma che in realtà comprendeva anche le chiese di S. Sofia, S. Teodoro, e della Vergine Benedetta) comprendeva 60 sacerdoti, 100 diaconi, 40 diaconesse, 90 suddiaconi, 110 lettori, 25 cantori e 100 portinai¹⁷⁷.

Gli uffici clericali si distinguevano per rango. Al gruppo degli ordini superiori appartenevano, oltre allo stesso vescovo, i presbiteri (letteralmente, 'anziani') e i diaconi (gli 'aiutanti'); al rango inferiore appartenevano invece suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori e i portieri¹⁷⁸. Solitamente i membri dei gradi superiori erano presenti in ogni comunità e la loro importanza sociale era molto forte. Sia i sacerdoti che i diaconi avevano il compito di coadiuvare il vescovo nelle operazioni quotidiane. Nello specifico, i presbiteri, già partire dal III secolo, potevano celebrare l'eucarestia¹⁷⁹, somministrare il

¹⁷¹ Wipszycka 2000, pp. 8-9.

¹⁷² V. *infra*, Roma 531 I.

¹⁷³ V. *infra*, Ippona 426.

¹⁷⁴ Wipszycka 2000, pp. 11-13. Il governatore si era recato sul luogo dell'assembramento per cercare di calmare gli animi in rivolta per la scelta del successore sul seggio episcopale milanese.

¹⁷⁵ Rapp 2005, p. 172.

¹⁷⁶ Llewellyn 1977, p. 247

¹⁷⁷ Rapp 2005, p. 172.

¹⁷⁸ Jones 1964, p. 906.

¹⁷⁹ Come testimonia ad esempio il canone 6° del concilio di Sardica: «Non si devono ordinare vescovi nelle piccole città o nei villaggi. Ma non si deve concedere il permesso indiscriminatamente: se infatti, all'improvviso un villaggio o una piccola città, per cui è sufficiente un solo presbitero, volesse chiedere che vi sia ordinato un vescovo, per non svilire il nome e l'autorità del vescovo, quei vescovi inviati da un'altra provincia non devono costituire un vescovo, se non in quelle città che già avevano avuto dei vescovi o in quella città che sia tale e tanto popolosa da meritare di avere un vescovo» (trad. it. C. [Dell'Osso da Di Berardino *I canoni* [b], pp. 324-325).

battesimo e riconciliare i penitenti. Queste prerogative cominciano a diventare prassi nel corso dei secoli successivi, specialmente nei casi in cui il presule non fosse presente. I diaconi, invece, che non erano ordinati al sacerdozio, erano sotto il servizio diretto del vescovo. Essi ricoprivano funzioni subalterne a quelle dei presbiteri per quanto riguarda la vita sacramentale¹⁸⁰, ma erano le persone più vicine al vescovo e avevano un ruolo influente nelle sue decisioni: non a caso essi ricoprirono in moltissimi casi incarichi di rappresentanza e coordinamento nel corso dei concili¹⁸¹. Non di rado, la loro posizione era talmente forte da permettere il raggiungimento del grado episcopale senza passare dal presbiterato: ad esempio, Atanasio di Alessandria, che partecipò al concilio di Nicea del 325 in qualità di diacono accanto al vescovo Alessandro, ne prese il posto alla sua morte nonostante l'ostilità di molti¹⁸². A Roma anche papa Ormisda (514-523), precedentemente alla sua elezione, aveva ricoperto unicamente il diaconato sotto Simmaco (498-514), prendendo parte ad alcuni sinodi nella veste di *notarius*¹⁸³. Ovviamente non tutti i diaconi godevano di posizioni privilegiate; anzi, nella maggior parte dei casi essi svolgevano mansioni ausiliarie e, quando non erano legati a sedi episcopali di un certo prestigio, avevano decisamente minori possibilità di fare carriera¹⁸⁴.

Gli ordini inferiori, rispetto a quelli superiori, erano meno diffusi e variavano come numero, compiti e importanza in base alla sede ecclesiastica di appartenenza. In generale i loro titolari svolgevano umili mansioni ed erano figure socialmente meno rilevanti; a essi corrispondevano diritti, responsabilità e doveri diversi a seconda delle sedi in cui operavano. Queste figure accrebbero la propria importanza a partire dalla fine del IV secolo quando, con l'aumento considerevole delle comunità cristiane, acquisirono mansioni che prima erano ricoperte anche da membri degli ordini superiori, come i diaconi. Nelle comunità più piccole, inoltre, le loro funzioni potevano essere raggruppate e svolte da un'unica persona; pertanto, molte di queste figure hanno lasciato una memoria più evanescente nella documentazione.

I suddiaconi erano stretti collaboratori dei diaconi. Essi regolavano l'ordine all'ingresso delle celebrazioni, pulivano la chiesa e non svolgevano alcun incarico di tipo liturgico. I canoni del sinodo di Laodicea (prima metà del V secolo) contengono alcune prescrizioni che impedivano loro di toccare, durante la celebrazione eucaristica, i recipienti sacri o di impartire la comunione¹⁸⁵. Sovente gli era loro attribuito anche il ruolo di lettore, un ufficio presente in tutte le chiese. L'incarico era chiamato

¹⁸⁰ Il ruolo dei diaconi come servitori del vescovo, inferiori ai presbiteri è ben chiarito all'interno del canone 18° del concilio di Nicea 325: “[...] haec igitur omnia resecentur et in sua diaconi mensura permaneant, scientes, quod episcoporum quidem ministri sunt, presbiteris autem inferiores probentur [...]”. Cfr. Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp. 39-40.

¹⁸¹ V. *infra*, IV.2.2.

¹⁸² V. *infra*, Nicea 325.

¹⁸³ V. *infra*, Roma 501.

¹⁸⁴ Wipszycka 2000, pp.17-18.

¹⁸⁵ Wipszycka 2000, pp.18-19.

a leggere nel corso delle assemblee liturgiche le Sacre Scritture; in alcune aree, come in Occidente e in Africa, il lettore poteva allo stesso tempo anche essere un cantore, benché tale mansione potesse essere esercitata anche da figure specifiche¹⁸⁶. Quella dell'accollito era invece un ufficio diffuso soprattutto nelle chiese occidentali: il suo ruolo non è ben documentato nelle fonti e ad esso non sono attribuibili mansioni specifiche.

Una funzione ben conosciuta fino al VI secolo è quella dell'esorcista, impegnato in particolar modo nelle cerimonie battesimali. All'ostiario (ovvero il portiere), inoltre, era affidata la cura degli edifici ecclesiastici e il controllo dei partecipanti durante le assemblee. Non si trattava di un grado obbligatorio nel *cursus* ecclesiastico: il suo ufficio, infatti, nell'alto Medioevo veniva spesso svolto dal mansionario (ovvero il sacrestano), che era solitamente un laico. Appartengono agli ordini ecclesiastici invece i *fossores (copiatae)*, incaricati della gestione dei cimiteri e dello scavo delle tombe¹⁸⁷.

Non di rado anche alcuni membri degli ordini inferiori sono attestati negli atti sinodali. Al concilio di Elvira (prima metà del IV secolo) erano presenti, ad esempio, i suddiaconi¹⁸⁸; a quello di Arles (314) è registrata la presenza di un esorcista e di un portiere¹⁸⁹; mentre i lettori figurano a Toledo nell'anno 400¹⁹⁰ e la presenza di suddiaconi e lettori è attestata al sinodo di Mopsuestia del 550¹⁹¹.

Già a partire dal IV secolo è attestato un sistema di piccole offerte alle chiese sotto forma di doni alimentari o pecuniari (*oblaciones* in latino, *καρποφορίαι* in greco); tali elargizioni, nel corso della tarda antichità, si accompagnano a donazioni fondiari molto più consistenti economicamente, le quali, portano, soprattutto in relazione alle chiese episcopali, al rapido accumulo di notevoli patrimoni¹⁹². Per la gestione delle finanze ecclesiastiche si sviluppò pertanto, a partire dal V secolo, l'ufficio dell'*oikonomos*, uno degli incarichi più importanti nella gerarchia ecclesiastica. Questa figura, tradizionalmente un diacono, nasceva con il compito di gestire l'amministrazione dei beni della chiesa in collaborazione con il vescovo. Egli, tuttavia, rimaneva subordinato al suo superiore e agiva esclusivamente su diretto incarico di quest'ultimo¹⁹³. La presenza dell'economista è attestata non solo nelle fonti letterarie, ma anche in molte iscrizioni poste all'interno degli edifici di culto a ricordo del finanziamento delle loro pavimentazioni oppure di elementi dell'arredo architettonico¹⁹⁴.

¹⁸⁶ Wipszycka 2000, pp.18-19.

¹⁸⁷ Di Berardino 2014, pp. 496-498; Di Berardino 2014 (b), pp. 87-97.

¹⁸⁸ Hefele, Leclercq I/1, 1907, pp. 212-274.

¹⁸⁹ Mansi II, cc. 363-490.

¹⁹⁰ Mansi III, cc. 997-1020.

¹⁹¹ V. *infra*, Mopsuestia 550.

¹⁹² Jones 1964, pp. 894-904; Cosentino 2019, pp. 239-251.

¹⁹³ Prima della creazione dell'ufficio dell'economista la gestione del patrimonio ecclesiastico era affidata esclusivamente all'autorità del vescovo che ne disponeva a suo piacimento: Wipszycka 2000, pp. 6-7.

¹⁹⁴ Ne sono un esempio le decorazioni musive pavimentali del Dodecaneso: De Matteis 2013. In particolare, la figura dell'economista è citata, per esempio, in un'epigrafe musiva posta all'interno della basilica di Kapamà, sull'isola di Kos:

Anche le donne potevano svolgere alcune funzioni nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica. In particolare, un incarico importante era quello affidato alle diaconesse, che ricoprivano mansioni assistenziali e non sacramentali o liturgiche: ad esse era affidata la cura delle neofite in occasione dei riti di svestizione e unzione battesimale, nonché la cura delle inferme durante la liturgia¹⁹⁵. Esse venivano ordinate tramite l'imposizione delle mani da parte del vescovo e occupavano un ruolo subalterno rispetto ai diaconi nella gerarchia ecclesiastica¹⁹⁶. L'esistenza delle diaconesse è nota fin dal III secolo soprattutto grazie alle testimonianze epigrafiche¹⁹⁷. Si tratta di figure che tendono a scomparire del tutto dopo il V secolo¹⁹⁸. Nelle diocesi occidentali, tuttavia, sembrerebbe essere attestata un'altra carica femminile nelle prime fasi del cristianesimo, quella di *presbytera/πρεσβύτερα*, *status* che a lungo era stato riferito alla condizione di moglie dei presbiteri e che invece la documentazione conciliare, ma soprattutto quella epigrafica ritengono pertinente alla gerarchia ecclesiastica¹⁹⁹. La partecipazione delle donne alla vita ecclesiale tende, comunque, a diminuire entro il IV secolo²⁰⁰. Il clero femminile sembra aver avuto obblighi analoghi a quello maschile in termini di condotta di vita.

Il clero seguiva infatti dettami ben precisi sia nell'amministrazione del proprio ufficio, sia nei comportamenti legati al proprio aspetto esteriore e alla moralità dei costumi, temi che a volte vengono discussi durante i concili. Gli appartenenti all'*ordo clericorum*, per esempio, almeno in Occidente, non potevano portare i capelli e la barba lunghi; quanto alla chierica, essa sembra apparire in Oriente all'epoca di Giuliano ad imitazione di monaci egizi, e a Roma nella seconda metà del V secolo. Gli ecclesiastici dovevano inoltre esercitare le virtù clericali fungendo da esempio per i laici, mostrando distacco dalle ricchezze, perseguendo lo studio e la conoscenza delle Scritture e delle dottrine cristiane e mettendole in pratica. Tra i principi seguiti dal clero erano la sottomissione evangelica, la semplicità degli abiti e il rifiuto dell'ostentazione, la semplicità di vita, la carità espressa nei fatti e nelle parole, l'assistenza ai malati e la prudenza nei rapporti sociali. Le disposizioni votate dai concili di Laodicea e nei numerosi sinodi africani del IV e V secolo impedivano ai chierici la frequentazione di ostelli se non per necessità durante i loro viaggi²⁰¹. Alcuni concili gallici della metà del V secolo

«Οἰκονομοῦν/[τ]οῦ Ἰωάννου / [τ]οῦ ἐλαχίστου τοῦ διακόνου / ἐψηφώθη», ovvero «(Il pavimento) fu decorato a mosaico quando Giovanni, umile diacono, rivestiva l'ufficio di economo» (si ringrazia per la trascrizione e tradizione dell'epigrafe il prof. S. Cosentino). Cfr: Donadei 2014, pp.41-42; Donadei 2017, pp.58-60.

¹⁹⁵ Orlandi 2017.

¹⁹⁶ *Did.* III,12,1; Casali 2019, pp. 44-47. Sulle diaconesse nella Chiesa primitiva: Kalsbach 1926; Matimort 1982; Ansonge 1990. Sul loro ruolo nei riti battesimali Dufay 1984, II, p. 99.

¹⁹⁷ Sull'argomento: Casali 2019.

¹⁹⁸ Orlandi 2017, p. 305; Casali 2019, pp. 44-47.

¹⁹⁹ Su questo argomento: Casali 2019, pp. 44-47 (con bibliografia precedente).

²⁰⁰ Casali 2019, pp. 44-47. Peralto, contro questa figura si esprime anche il canone 11 di Laodicea verso la fine del IV secolo: «Non si devono istituire nella chiesa le cosiddette sacerdotesse o presidentesse» (trad. Di Berardino *I canonici*).

²⁰¹ All'interno sia del *Codex Canonum Ecclesiae Africanae*, sia della *Constitutio Apostolica* sono contenuti espliciti divieti alla loro frequentazione, se non in circostanza di assoluta necessità: *Cod. Can. Eccl. Afr.* II, 26; *Const. Apost.* VIII, 154;

stabilirono provvedimenti molto severi contro l'ubriachezza, prevedendo non soltanto la scomunica, ma anche la somministrazione di pene corporali²⁰²; era inoltre proibito al clero partecipare a feste e spettacoli²⁰³.

Il matrimonio di regola non era un ostacolo all'ordinazione, ma impediva l'accesso all'episcopato²⁰⁴. Il voto di castità sembra comunque non fosse molto rispettato e sul tema del celibato dei preti le disposizioni furono molto varie: in Oriente un concilio tenutosi ad Ancyra nel 314 consentì ai diaconi di sposarsi, ma il matrimonio poteva provocare la caduta del ministero²⁰⁵. In Occidente le disposizioni furono decisamente più severe e vietavano, di fatto, il matrimonio non solo agli ordini maggiori, ma perfino, in alcuni casi, a quelli minori²⁰⁶.

Al vescovo di una comunità, come si è già detto, spettava l'ordinazione dei presbiteri e dei diaconi, nonché di tutte quelle categorie che facevano parte del clero inferiore; a lui competeva l'ammissione di nuovi membri nella comunità e l'espulsione di coloro che si erano dimostrati manchevoli per moralità e fede²⁰⁷. Egli rivestiva peraltro il ruolo di arbitro nei contenziosi che riguardavano la disciplina ecclesiastica: questa forma di amministrazione della giustizia concessa già dall'imperatore Costantino ed esercitata dai vescovi nella loro comunità era chiamata *episcopalis audientia*²⁰⁸. A partire dal IV secolo, anche il numero dei presuli aumentò e soprattutto in Oriente si era soliti eleggere un pastore anche per diocesi molto piccole, sebbene dagli atti conciliari risulti nella casistica anche l'esistenza di singole circoscrizioni ecclesiastiche che comprendevano più centri urbani²⁰⁹. Un discorso a parte riguarda invece le unità insediative non classificabili come città, come ad esempio i villaggi, i *saltus*, le *regiones*, i *castra*, che erano solitamente soggetti alle autorità ecclesiastiche del centro urbano più vicino²¹⁰. Questi territori erano solitamente affidati ai presbiteri affiancati da uno o

Corsi 2005, pp. 259-294.

²⁰² È il caso dei concili di Tours del 461 (canone 2) e di Vannes del 465 (canone 13): cfr. Di Berardino, *I canoni* (c), pp. 212-215; Barcellona 2013, pp. 207-208.

²⁰³ Di Berardino, *I canoni* (c), pp. 212-215.

²⁰⁴ La questione del matrimonio e dei vincoli di castità, come dimostrano i numerosi studi condotti, risulta molto variegata a seconda del contesto storico e territoriale. Sulla normativa in materia di continenza e celibato nei primi secoli della chiesa cfr. Sardella 2003, pp. 437-470; più in generale: Gryson 1968; Sardella 2001, pp. 153-181; Barcellona 2013, pp. 177-220.

²⁰⁵ Si fa riferimento al concilio di Ancyra del 314 (canone 10): Di Berardino, *I canoni* (a), pp. 274-275. Il canone infatti ammetteva la possibilità di sposarsi solo per quei diaconi che avessero espresso tale volontà prima dell'ordinazione; lo negava a coloro che invece avevano apertamente abbracciato il celibato. Ciò permetteva un certo margine di discrezionalità per i vescovi che potevano decidere o meno di conferire il diaconato qualora il candidato avesse espresso il desiderio di sposarsi. Sul sinodo cfr. Fischer, Lumpe 1997, pp. 453-488.

²⁰⁶ Sardella 2001, pp. 153-181; Barcellona 2013, pp. 177-220.

²⁰⁷ Jones 1964, pp. 874-875.,

²⁰⁸ Tale forma di tribunale ecclesiastico fu ampiamente regolamentata prima da Costantino e poi da Giustiniano: CTh I, 27,1; CI 1, 4. Sull'argomento cfr. Cimma 1989.

²⁰⁹ Jones 1964, pp. 875-876.

²¹⁰ Jones 1964, pp. 877-879.

due diaconi, anche se in certe aree troviamo vescovi di rango inferiore detti *chorepiskopoi* oppure *periodeutai*²¹¹.

Con le norme stabilite nel concilio di Nicea e con la crescita delle ordinazioni episcopali, cominciò ad essere assegnata maggiore enfasi anche alla figura del vescovo metropolita, a capo non solo di una diocesi, ma anche di una provincia ecclesiastica sulla quale esercitava il proprio controllo²¹². Questa figura doveva già esistere nel IV secolo, dato che essa viene citata spesso all'interno degli atti conciliari²¹³. Essa aveva il compito di convocare e presiedere i concili provinciali e nessuna decisione poteva essere presa senza il suo consenso. Aveva diritto di veto e tale ruolo di arbitro nell'ambito delle deliberazioni conciliari gli conferivane una posizione di privilegio. Tuttavia, nello stesso periodo, si sviluppò un ulteriore livello gerarchico che si poneva al di sopra del metropolita, ovvero il patriarca: tale titolo in un primo momento aveva carattere puramente onorifico e diventerà esclusivo dei vescovi a capo delle sedi patriarcali solo nel VI secolo²¹⁴. L'appellativo di patriarca poteva essere assegnato oltre che ai presuli di sedi importanti, anche ad altri vescovi ritenuti meritevoli²¹⁵. Il sesto canone di Nicea, tuttavia, aveva stabilito un primato giurisdizionale del tutto particolare al metropolita di Roma per l'Occidente, a quello di Antiochia per le diocesi d'Oriente e a quello di Alessandria per l'Egitto e la Pentapoli. I vescovi a capo di queste sedi erano di fatto riconosciuti come patriarchi, il più alto grado di dignità all'interno della gerarchia episcopale²¹⁶:

«In Egitto, in Libia e nella Pentapoli valga l'antica usanza, per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province, poiché una tale consuetudine è invalsa anche per il vescovo di Roma. Similmente anche ad Antiochia e nelle altre province le chiese devono mantenere i loro privilegi. Risulti assolutamente chiaro che, se qualcuno è diventato vescovo senza il consenso del metropolita, il grande concilio stabilisce che costui non sia vescovo. Qualora poi due o tre per propri contrasti personali, si trovino in disaccordo con il voto espresso unanimemente da tutti secondo giudizio e conformemente alla regola ecclesiastica, ci si attenga al voto della maggioranza (trad. it. C. Noce, da Di Berardino *I canoni*, pp. 22-23)

Il ruolo di superiorità giurisdizionale dei patriarchi era riconosciuto sulla base del fatto che Roma e

²¹¹ Wipszycka 2000, pp. 16-17.

²¹² Jones 1964, p. 880.

²¹³ È il caso, ad esempio, dei canoni 4 e 6 di Nicea 325: Joannou, *Discipline générale*, I/1, pp.26-29.

²¹⁴ Wipszycka 2000, pp.40-41; Hall 2008, pp. 731-732; Pfeilschifter 2015, pp. 56-58.

²¹⁵ Wipszycka 2000, pp.40-41; Pfeilschifter 2015, pp. 56-58. Come titolo in riferimento al ruolo giurisdizionale compare per la prima volta nel concilio di Calcedonia nel 451 in riferimento a papa Leone Magno.

²¹⁶ Sulle deliberazioni di Nicea si vedano: Joannou, *Discipline générale*, I/1, pp. 21-44; Di Berardino *I canoni*, pp.18-36; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp.5-19.

Antiochia erano le sedi su cui sedevano i diretti successori di Pietro, che era stato vescovo prima di Antiochia²¹⁷ e poi di Roma; Alessandria, invece, traeva il proprio primato da Marco, delegato di Pietro in Egitto²¹⁸. Altra cosa era invece il primato romano sulla chiesa universale, ruolo da sempre rivendicato dal papa: infatti il successore di san Pietro ricopriva il primo posto della gerarchia ecclesiastica e riuniva nella sua persona tutte le dignità giurisdizionali, ovvero quella di vescovo, di metropolita, di primate e di patriarca. Tuttavia, è doveroso aggiungere che sebbene il primato onorifico romano fosse riconosciuto in Occidente come in Oriente, di fatto la sua giurisdizione disciplinare si esercitava solo sull'Italia, sull'*Illyricum* orientale e sulla diocesi d'Africa²¹⁹. In quest'ultima un ruolo di primo piano era dal vescovo di Cartagine, città nella quale era consueto che i vescovi si riunissero per discutere di tematiche disciplinari e dove il suo presule era solito esercitare l'autorità normalmente attribuita al metropolita. I vescovi di Alessandria e di Antiochia ebbero invece, almeno in un primo tempo, potere patriarcale su tutte le diocesi d'Egitto, della Libia e della Pentapoli, il primo; sulla Siria, la Cilicia, e la Mesopotamia il secondo.

Fu attraverso tale principio che si accrebbe il prestigio e il rango del vescovo di Costantinopoli in quanto capitale imperiale²²⁰.

Nell'organizzazione che si è descritta finora, le province ecclesiastiche equivalevano sostanzialmente a quelle civili e i seggi dei metropoliti sorgevano nei centri capoluogo di *eparchiai (provinciae)*.²²¹ Questa impostazione fu sanzionata dal concilio di Nicea del 325, che decretò che ogni distretto ecclesiastico dovesse tendenzialmente corrispondere ad uno civile e i vescovi dovessero tendenzialmente essere insediati nei centri urbani. In una simile concezione il vescovo della capitale provinciale — la metropoli, appunto — godeva di certi privilegi rispetto agli altri, essendo infatti considerato *primus inter pares*²²².

Il I concilio ecumenico costantinopolitano del 381 rappresentò il passo successivo per la strutturazione della Chiesa da un punto di vista dell'organizzazione giurisdizionale. In questa occasione, infatti, il titolo di patriarca fu riconosciuto anche alla sede ecclesiastica di Costantinopoli, assegnando ad essa e al suo vescovo una posizione di primato rispetto agli altri patriarchi delle diocesi orientali e subordinandola solo a Roma²²³. In tale processo si può notare la crescita di un secondo

²¹⁷ Morini 2006, pp. 73-85.

²¹⁸ Morini 2006, pp. 63-73.

²¹⁹ Pfeilschifter 2015, p. 58.

²²⁰ Wipszycka 2000, pp.43-44.

²²¹ Jones 1964, p. 881; Morini 2006, pp. 13-14; Hall 2008, pp. 731-732; Morini 2014, p.713.

²²² Morini 2006, pp. 13-14; Destephen 2013, pp. 217-223; Morini 2014, p.713.

²²³ Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Gaudement 1958, pp. 391-393. Il canone 3° del sinodo recitava: "Il vescovo di Costantinopoli avrà il primato d'onore dopo il vescovo di Roma, perché tale città è la nuova Roma" (Di Berardino *I canoni*). Sui deliberati del 381: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp.42-54; Alberigo *Decisioni*, pp. 117-126; Di Berardino *I canoni*, pp. 37-51; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 20-35.

principio di carattere ecclesiologico, che agiva parallelamente a quello della natura ‘apostolica’ delle sedi. Si tratta dell’importanza che il potere civile di ogni città aveva per l’accrescimento del prestigio del suo vescovo. Fu attraverso tale principio che si accrebbe il rango del vescovo di Costantinopoli, proprio perché capitale imperiale. Ciò comportò inevitabilmente, nel corso del V secolo, un declassamento della sede episcopale di Alessandria, che nel secolo precedente aveva avuto un rango secondo solo a Roma. Nello stesso concilio di Costantinopoli del 381, i Padri (2° canone) decretarono che i metropolitani erano privi di qualsiasi potere giurisdizionale all’infuori della propria diocesi²²⁴.

La situazione mutò ancora nel 451, in occasione del sinodo ecumenico di Calcedonia. Il cosiddetto canone 28, infatti, conferì a Roma il primo posto nella gerarchia ecclesiastica, ma non in quanto episcopato erede del magistero di Pietro, ma in quanto prima *sedes imperii*²²⁵. Inoltre, al patriarca della capitale orientale veniva concesso di poter ordinare i metropolitani delle diocesi del Ponto, dell’Asia e della Tracia. Di fatto, non solo si sanciva la preminenza della sede episcopale di Costantinopoli rispetto a quelle di Alessandria e Antiochia, ma la si dichiarava quasi pari a quella di Roma. Vennero sottratte, inoltre, da Antiochia alcune metropoli palestinesi (Cesarea, Scitopoli e Petra) per attribuirle a Gerusalemme, che costituì un patriarcato a sé²²⁶.

Con il concilio di Calcedonia venne completato il quadro del collegio dei cinque vescovi più prestigiosi della cristianità, costituito dai titolari delle sedi di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme che ottennero il titolo di patriarca. A partire dall’epoca giustiniana, il termine ‘pentarchia’ verrà utilizzato esclusivamente per indicare la struttura in cui cooperavano i menzionati vescovi, la cui posizione giurisdizionale era superiore a quella assegnata ai metropolitani²²⁷. Questo ideale di governo ecclesiastico non divenne mai una pratica concreta (per l’opposizione di Roma), ma nel corso dell’età giustiniana furono intrapresi alcuni passi per mantenere il regime di comunione tra i vertici dei cinque patriarcati. Tale coordinamento fu attuato soprattutto con l’istituzione dell’ufficio dell’apocrisario (o aprocrisario). Inoltre, fu concordato che i neo-eletti in queste cinque sedi dovessero inviare nel momento della loro lettere sinodali contenenti la propria professione di fede agli altri patriarchi; la loro lettura nei dittici durante celebrazione eucaristica rappresentava un altro strumento di consenso della loro unione²²⁸.

²²⁴ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp.46-47; Acerbi 2010, pp. 403-416.

²²⁵ ACO II, I, 3, 95; Gaudement 1958, pp. 391-394.

²²⁶ Morini 2006, pp. 86-97.

²²⁷ Sulla Pentarchia si vedano: O’Connell 1972; Peri 1988, pp. 209-311; Gahbauer 1993; Morini 2002, pp. 833-942; Acerbi 2010, pp.403-416; Morini 2010, pp. 711-804.

²²⁸ Morini 2002, pp. 846-851; Morini 2006, pp. 24-30.

III parte

III. 1 Presentazione del catalogo

Lo spoglio bibliografico cui si è fatto cenno nel capitolo dedicato alle fonti conciliari e letterarie²²⁹ ha permesso il censimento di oltre 300 sinodi compresi tra il 325 e il 787²³⁰. Partendo da questa documentazione sono stati selezionati 80 casi per i quali è stato possibile risalire al tipo di edificio o all'ambiente specifico in cui i dibattiti si svolsero per una loro menzione nelle fonti scritte²³¹.

Il catalogo qui presentato comprende una scheda per ogni sinodo, in ordine cronologico. In ognuna di esse sono raccolte tutte le informazioni desunte dalla letteratura esaminata. Vengono prese in esame anche le circostanze e i contenuti delle riunioni, per meglio contestualizzare le scelte riguardanti i luoghi delle adunanze in relazione al numero dei convenuti, proponendo in alcuni casi ipotesi sulla disposizione di questi ultimi all'interno delle sale²³².

Spesso emerge una forte disparità tra i dati desumibili dalle fonti e le evidenze monumentali superstiti. Nel caso del sinodo di Nicea del 787, per esempio, le dimensioni esigue della basilica che accolse i Padri si conciliano con difficoltà con il gran numero di partecipanti attestati nella documentazione²³³. Quasi regolarmente mancano negli edifici noti archeologicamente gli elementi dell'arredo interno, come ad esempio gli scranni (*βάθροι*) o i troni menzionati nei testi²³⁴ e tale lacuna può essere solo in parte colmata dalle testimonianze iconografiche. Uno degli elementi ricorrenti nelle rappresentazioni, come si vedrà, è un'edra semicircolare, simile a un *synthronon*, nella quale prendevano posto i vescovi e l'imperatore²³⁵. Tuttavia, tale struttura, non viene collocata necessariamente nel presbiterio delle chiese che ospitavano i concili²³⁶. Durante il concilio di Calcedonia i rappresentanti imperiali che presiedevano l'assemblea erano seduti fuori della recinzione presbiteriale, davanti al *bema*²³⁷. Uno spazio diverso dalla zona absidale della basilica di S. Maria fu sicuramente impiegato anche ad Efeso nel 449, dato che Flaviano, patriarca di Costantinopoli, per cercare di sfuggire alle violenze dei *parabalani*, cercò di raggiungere l'altare della chiesa da un punto esterno al presbiterio²³⁸.

Secondo alcuni autori le rappresentazioni delle esedre sembrerebbero assumere dunque un valore prettamente simbolico²³⁹. Non se ne può escludere, tuttavia, una effettiva presenza nell'ambiente più

²²⁹ V. *supra*, I. 1; I. 2.

²³⁰ Sulle tipologie di concilio: v. *supra*, I.3.

²³¹ V. *supra* I.2.

²³² Ad esempio, v. *infra*, Aquileia 381.

²³³ V. *infra*, Nicea 787.

²³⁴ V. *infra* Nicea 325; Aquileia 381.

²³⁵ V. *infra*, III.2.

²³⁶ Sulle riunioni vescovili precedenti all'epoca costantiniana, v. *supra* I.3

²³⁷ V. *infra*, Calcedonia 451.

²³⁸ Fraisse Coué 2002, p. 75; Olmi 2002, p. 96. V *infra*, Efeso 449.

²³⁹ V. *infra*, III.2.

ampio del luogo di riunione (come, ad esempio, la navata centrale di una chiesa), almeno in occasione dei grandi sinodi ecumenici. In altri casi i vescovi potevano invece sedere su panche lignee o su singole cattedre poste l'una accanto all'altra, il cui utilizzo, oltre ad essere in un caso citato dalle fonti, è anch'esso noto nei cicli iconografici²⁴⁰.

Partendo dalle dimensioni delle cattedre o delle sedute note archeologicamente e attestate in letteratura, è stato possibile stabilire le misure minime necessarie per garantire ad ogni partecipante al sinodo la possibilità di sedere comodamente. Può essere indicativo fare riferimento alle dimensioni di una delle più celebri cattedre vescovili conosciute, quella eburnea di Massimiano, conservata nel Museo Arcivescovile di Ravenna: essa è alta complessivamente 1,50 m e larga 0,65 m (fig. 3)²⁴¹.



Fig. 3: Ravenna, Cattedra eburnea attribuita al vescovo Massimiano

Nella basilica di S. Pietro a Roma, invece, nell'ambito di lavori di ristrutturazione generale ad opera di Gregorio Magno²⁴², venne inserito un sedile vescovile al centro del *synthronon*; stando alle ricostruzioni disponibili, esso doveva misurare 0,84 x 0,80 m²⁴³ (fig. 4-5). All'VIII secolo si data, la cattedra monolitica della basilica Eufrasiana di Parenzo, la cui larghezza è di 0,81 m (fig. 6). Questi esempi sono stati utilizzati per calcolare le dimensioni medie di una seduta (ca 0,76 m), utilizzando poi questo dato per comprendere il rapporto tra spazio e persone durante le assemblee conciliari in presenza di altre informazioni desumibili dalle fonti.

²⁴⁰ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 1-2. Vedi *infra*, Nicea 325.

²⁴¹ Le misure sono state desunte da http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=52470 (consultato il 19 marzo 2020). Sulla cattedra eburnea è stata prodotta una consistente bibliografia: si veda Rizzardi 2009 (con bibliografia precedente).

²⁴² Liverani 2000, pp. 38-39.

²⁴³ Le dimensioni sono desunte da Thacker 2013.

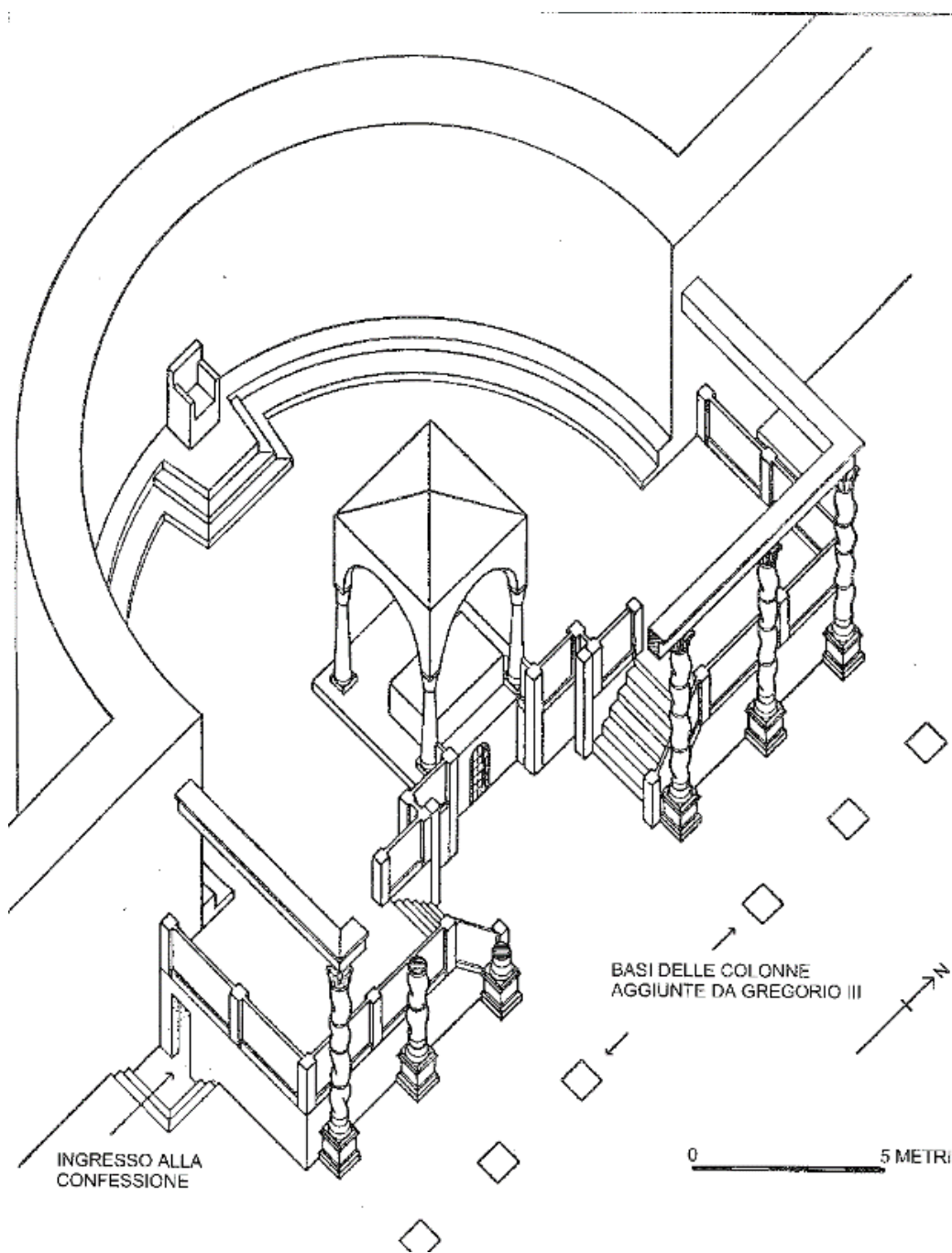


Fig. 4: S. Pietro, ricostruzione dell'abside e della memoria di S. Pietro in età altomedievale (Liverani 2000).

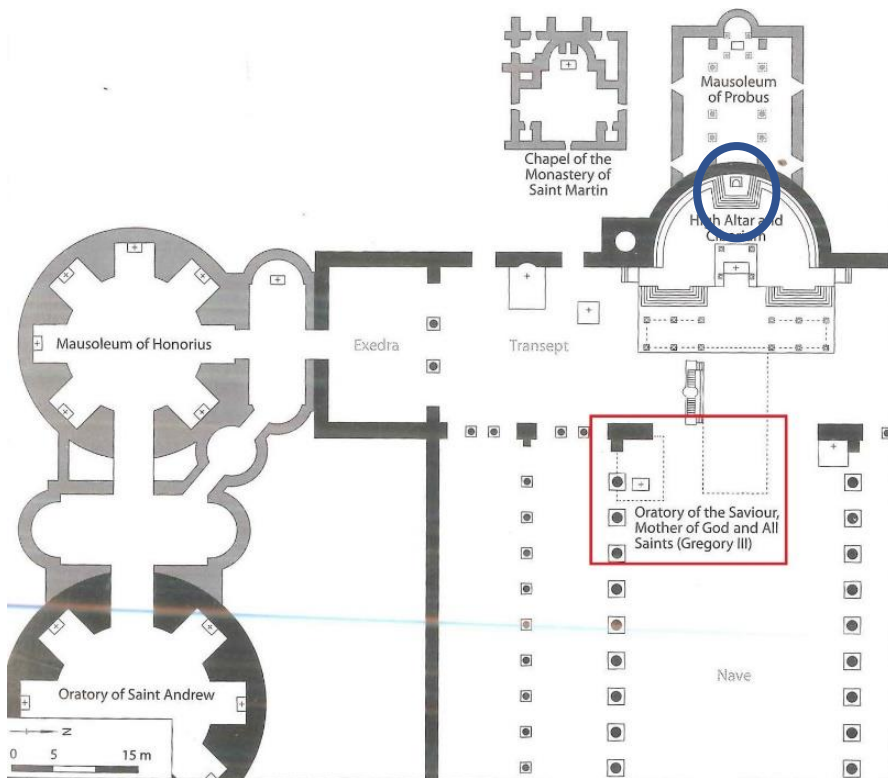


Fig. 5: Dettaglio della planimetria di S. Pietro (Thacker 2013).



Fig. 6: La cattedra episcopale di Parenzo di VIII secolo (<https://www.myporec.com/it/scopri-porec/basilica-eufrasiana/483>)

Sulla base di questi parametri è stato, dunque, ipotizzato uno spazio in media di 0,70 m di lunghezza e 0,70 m di profondità per l'accomodamento di un individuo.

Per quanto riguarda i partecipanti alle attività legate ai concili, soprattutto quelli aventi valore ecumenico²⁴⁴, nel calcolo delle presenze si è considerato non solo il numero dei vescovi, ma anche quello dei loro seguiti, composti solitamente da membri del clero e servitori²⁴⁵. In assenza di informazioni testuali disponibili, si è ipotizzato un coefficiente di maggiorazione 'minimo' composto da almeno due membri per ogni presule presente al concilio, un numero di gran lunga approssimato per difetto. Si può osservare che i vescovi rappresentavano il più alto grado della gerarchia ecclesiastica e raggiungere le sedi conciliari accompagnati dai propri attendenti contribuiva a conferire loro prestigio sociale e a sottolineare il rango a cui appartenevano²⁴⁶. Gli accompagnatori, comunque, non prendevano parte in genere alle riunioni conciliari, alle quali presenziavano unicamente i presuli e, in alcuni casi, i membri del clero locale, insieme ad altri individui che esercitavano funzioni speciali (come, ad esempio alcuni *notarii* per ogni delegazione).

Il numero effettivo dei partecipanti alle discussioni viene solitamente fornito dalle liste di sottoscrizioni oppure da altre testimonianze letterarie. È necessario, tuttavia, tener presente che il riferimento alla partecipazione ad un concilio può essere condizionato dalla propensione a dare enfasi alla riunione, oppure a deprezzarne la rilevanza. Per il sinodo di Milano del 355, ad esempio, Socrate e Sozomeno riferiscono la presenza di oltre 300 vescovi²⁴⁷, mentre una lettera dell'imperatore Costanzo a Eusebio di Vercelli testimonia una scarsa partecipazione dei presuli: *venientes pauci de provinciis singulis*²⁴⁸. Può essere considerato a favore di questa seconda interpretazione anche lo spazio a disposizione piuttosto esiguo nella *Basilica Vetus*, probabile sede dell'adunanza²⁴⁹.

²⁴⁴ Su questi aspetti, v. *infra*, IV. 1.

²⁴⁵ Halfond 2010, p. 79. Sui partecipanti, v. *infra*, IV. 2.

²⁴⁶ Halfond 2010, p. 79.

²⁴⁷ Socr. *Hist. Eccl.* II, 36; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 9, 1; Mansi III, c. 233, C.

²⁴⁸ Mansi III, c. 238, C; Simonetti 1975, p. 219. V. *infra*, Milano 355.

²⁴⁹ V. *infra*, Milano 355.

III.2 Il concilio e l'iconografia

Accanto alla documentazione conciliare²⁵⁰ e alle testimonianze narrative²⁵¹, per lo studio e l'analisi della pratica sinodale un certo ruolo è ricoperto anche dalle fonti iconografiche²⁵². Queste rappresentazioni, infatti, coniugate con le tipologie di documenti precedentemente citati, possono fornire indicazioni preziose per una ricostruzione generale dell'organizzazione e del cerimoniale che accompagnavano lo svolgimento delle adunanze vescovili.

Le fonti disponibili, tuttavia, non sono coeve al periodo preso in esame in questo lavoro, ma iniziano ad essere disponibili a partire da manoscritti miniati del IX secolo. Ad essi seguono raffigurazioni ad affresco non anteriori alla fine del XII- inizio del XIII secolo presenti soprattutto all'interno di chiese dell'area balcanica (Serbia²⁵³ e Bulgaria²⁵⁴), della Russia²⁵⁵ e dei paesi del Mediterraneo orientale (Grecia e Cipro²⁵⁶), i cui schemi compositivi possono riecheggiare motivi tradizionali che si erano formati secoli prima. I sinodi rappresentati in queste raffigurazioni sono quasi esclusivamente quelli aventi carattere ecumenico, cosa che rafforza l'eventualità che la loro iconografia possa attingere a lontani archetipi di carattere storico²⁵⁷. Quest'ultima possibilità si fonda anche sul forte conservatorismo della tradizione figurativa dell'arte bizantina e post-bizantina, soprattutto nei confronti di soggetti di carattere religioso²⁵⁸.

Le più antiche menzioni dell'esistenza di rappresentazioni conciliari si datano all'VIII secolo. Fonte particolarmente importante in tal senso è Agatone Diacono²⁵⁹ che nel suo *Epilogus* racconta che l'imperatore Filippico Bardane (711-713), fervente monotelita avverso alle disposizioni votate nel corso del VI concilio ecumenico del 680/681²⁶⁰, ne aveva fatto distruggere un'immagine dipinta all'interno del palazzo imperiale di Costantinopoli²⁶¹. A quel tempo alcune raffigurazioni relative ai concili ecumenici dovevano decorare anche l'intradosso del *Milion*²⁶², dato che lo stesso Filippico aveva fatto sostituire l'immagine della riunione costantinopolitana con un ritratto suo e del patriarca

²⁵⁰ V. *supra*, I.2.1.

²⁵¹ V. *supra*, I.2.2.

²⁵² L'importanza di questa tipologia di fonti per ricostruzione della storia conciliare delle origini è stata ampiamente discussa nel corso del secolo scorso. Sull'argomento si veda: Walter 1970; Sieben 1990; Grabar 1999.

²⁵³ V. *infra* pp. 60-61.

²⁵⁴ V. *infra* pp. 61-62.

²⁵⁵ V. *infra* pp. 59-60.

²⁵⁶ V. *infra* pp. 62-64.

²⁵⁷ Il repertorio riportato in questa sede non intende essere esaustivo, ma è stato selezionato sulla base della pertinenza all'argomento trattato.

²⁵⁸ Corrigan 1994 (EAM). Questi brevi compendi raccoglievano al loro interno le informazioni basilari riguardanti le adunanze vescovili.

²⁵⁹ Mansi XII, cc. 189-196.

²⁶⁰ V. *infra*, Costantinopoli 680/681.

²⁶¹ Corrigan 1994 (EAM).

²⁶² Mansi XII, c. 194, E; Salaville 1926, pp. 144-145; Walter 1970, pp. 20-21; Walter 2006, p. 82.

Sergio (610-638). Il suo successore, Anastasio II (713-715), ripristinò invece la raffigurazione del concilio del 680/681 che venne successivamente obliterata dal sovrano iconoclasta Costantino V (741-775)²⁶³. Ulteriori indicazioni circa l'esistenza di rappresentazioni dei sinodi sono fornite da Teofane il Confessore, che nella *Chronographia* riferisce dell'esistenza, all'interno di una chiesa di Nicea, di immagini raffiguranti il Concilio del 325: esse erano state oggetto di venerazione in occasione dell'attacco musulmano subito dalla stessa città nel 725²⁶⁴. Un successivo riferimento a tali immagini è fornito da Willibald, vescovo di Eichstätt, che tra il 727 e il 729 visitò Nicea; egli testimonia anche la trasformazione in luogo di culto dell'originaria aula del palazzo imperiale in cui si era svolta la discussione, specificando che «in illa aeclesia erant imagines episcoporum, qui erant ibi in synodo»²⁶⁵.

Per l'Occidente latino invece, all'VIII secolo si riferiscono alcune rappresentazioni conciliari simili ad alcune miniature nei manoscritti, che sembra decorassero l'ingresso della chiesa di S. Pietro a Napoli e quello della Basilica vaticana²⁶⁶. Entrambe le rappresentazioni parrebbero essere state realizzate come reazione alla politica iconoclasta avviata in Oriente: il *Liber Pontificalis*, in particolare, riferisce che la narrazione figurativa nella chiesa di S. Pietro a Roma fu realizzata in seguito all'elezione dell'imperatore Filippico e alla trasmissione, nell'Urbs, da parte di quest'ultimo, di alcune disposizioni conformi alla nuova dottrina da lui propugnata: «Philippicus hæreticus in Imperiali promotus est arce, cujus et sacram cum pravi dogmatis exaratione Constantinus suscepit, sed cum Apostolicæ Sedis consilio respuit. Hujusque rei causa zelo fidei accensus omnis cœtus Romanæ Urbis imaginem, quam Græci Votaream vocant, sex continentem sanctas ac universales Synodos, in Ecclesia B. Petri erexerunt»²⁶⁷.

Allo stesso orizzonte cronologico — l'VIII secolo — appartengono anche le più antiche raffigurazioni conciliari ancora oggi conservate, che tuttavia costituiscono un *unicum* per la resa figurativa, la modalità esecutiva e la scelta dei sinodi raffigurati: si tratta delle²⁶⁸ decorazioni a mosaico poste sul lato nord della navata centrale della basilica della Natività a Betlemme (fig. 1)²⁶⁹. Qui sono raffigurati quattro sinodi provinciali (fig. 2 - Antiochia 272, Ancyra 314, Sardi 347, Gangre 340 circa) e due locali (Cartagine 254 e Laodicea della seconda metà del IV secolo) identificati grazie alla presenza di iscrizioni musive che ne riassumono i deliberati. Sul secondo registro sul lato sud dello stesso

²⁶³ Walter 1970, pp. 21-25; Corrigan 1994 (EAM).

²⁶⁴ Theop. Chron. AM 6218, pp. 404-406 (ed. De Boor).

²⁶⁵ Si fa riferimento, in particolare, alla *Vita Will.* (ed. O. Holder-Egger) in *MGH XV/1*, Leipzig 1887, p. 101: si veda Mango 2005, pp. 27-34.

²⁶⁶ *Lib. Pont.* I, p. 391; Walter 1970, pp. 24-25; Corrigan 1994 (EAM).

²⁶⁷ *Lib. Pont.* I, p. 391. L'ubicazione della rappresentazione nel portico d'ingresso alla chiesa è contenuta in Paulus Diac. *De Gestis Long.* VI, 34, cc.645-646.

²⁶⁸ I mosaici costituiscono l'unico esempio noto di rappresentazione conciliare eseguita con questa tecnica.

²⁶⁹ Stern 1936, pp. 101-152.

ambiente, invece, si conservano, intervallate da foglie d'acanto, immagini riferibili ai sette concili ecumenici (Nicaea 325, Costantinopoli 381, Efeso 431, Calcedonia 451, Costantinopoli 553, Costantinopoli 680/681 e Nicaea 787), le cui raffigurazioni, sebbene ispirate probabilmente al programma iconografico originario, sono datate al 1167-1169 sulla base di un'iscrizione ²⁷⁰.

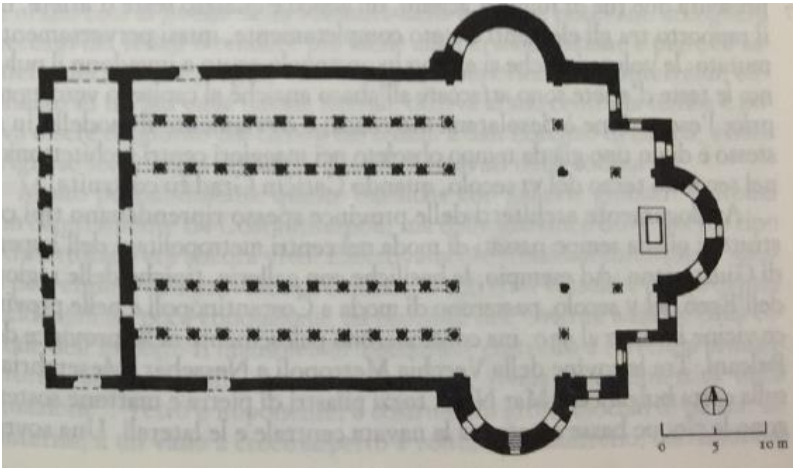


Fig. 1: Betlemme, pianta della seconda fase della chiesa della Natività (Krautheimer 1986, p. 293).



Fig. 2: Betlemme, Basilica della natività. Rappresentazione del concilio di Antiochia (da James 2017, p. 98).

²⁷⁰ La datazione è confermata da un'epigrafe bilingue presente nell'abside orientale, che riporta sia la data di realizzazione (1169) del programma decorativo, sia il nome dell'artista (Efrem): Stern 1936, p. 120; Walter 1970, pp. 75-77.

Le raffigurazioni sono prettamente simboliche. I concili sono infatti rappresentati come spazi architettonici segnati da arcate, al di sotto delle quali si ergono altari sui cui sono posati i Vangeli. Nella riproduzione dei sinodi provinciali sono inoltre spesso inseriti particolari legati agli apparati liturgici e di arredo (tendaggi, evangelari, lampade etc.) in riferimento probabilmente ai luoghi che ospitarono le riunioni.

Stando alla documentazione disponibile, dunque, sembrerebbe che l'uso di istoriare i concili ecclesiastici su apparati monumentali nasca a partire dalla fine del VII-inizi dell'VIII secolo. La più antica raffigurazione tra quelle menzionate sembrerebbe, infatti, essere relativa al concilio costantinopolitano del 680/681 che venne posta all'interno del palazzo imperiale. Probabilmente, la scelta di rappresentare proprio questo sinodo è dovuta al particolare coinvolgimento dell'imperatore nel corso dei dibattimenti sinodali. Infatti, il concilio costantinopolitano III²⁷¹, non solo venne convocato da Costantino IV²⁷², ma fu anche da lui presieduto (sebbene assieme ai patriarchi di Costantinopoli, Giorgio e di Antiochia, Macario); i suoi deliberati recano, inoltre, in cima alle proprie liste la firma imperiale²⁷³. L'arte figurativa della Tarda Antichità aveva prediletto il racconto per immagini delle Sacre Scritture destinato ad un pubblico molto vasto e perlopiù illetterato²⁷⁴. Particolarmente diffusi in quest'epoca sono i cicli figurativi relativi soprattutto ad episodi o personaggi dell'Antico e dal Nuovo Testamento²⁷⁵. Non sembra esservi stato alcun interesse da parte della committenza religiosa²⁷⁶, per la rappresentazione di avvenimenti storici contemporanei. I dibattiti dottrinali che animarono la vita dell'impero tra il IV e il V secolo ebbero un influsso sull'arte figurativa nella misura in cui svilupparono modelli atti a esprimere aspetti della Divinità, ma non ebbero attenzione per l'evento sinodale in sé stesso²⁷⁷.

L'attenzione verso di esso, come si è detto, nacque solo dopo il VII secolo, non in edifici di culto, ma in quelli del potere politico: il palazzo imperiale costantinopolitano e il monumentale *Tetrapylon* del Milion nei pressi dell'*Ἀγροστεῖον*²⁷⁸. Lo scopo principale del programma figurativo di quest'ultimo — il Milion — era probabilmente quello di affermare una concordia politico-religiosa tra stato e chiesa, ricordando i dettami fondamentali del dogma cristiano votati dai santi Padri in occasione di quei concili svoltisi però sotto l'egida imperiale. Il ruolo dell'imperatore era così doppiamente

²⁷¹ V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

²⁷² Sul ruolo dell'imperatore nei concili, v. *infra*, IV.2.2.

²⁷³ Sull'ordine di sottoscrizione dei deliberati, v. *infra* IV.4.5.

²⁷⁴ Grabar 1999, pp. 117-140.

²⁷⁵ Grabar 1999, pp. 117-140.

²⁷⁶ L'iconografia nei contesti residenziali tende a privilegiare invece soggetti laici, mitologici o composizioni aniconiche.

²⁷⁷ Si pensi ad esempio, alla ben nota raffigurazione della Vergine in trono con bambino diffusasi in riferimento al dibattito dottrinale oggetto di discussione nel sinodo efesino del 431, che aveva proclamato la Vergine come *Theotokos*: v. *infra*, Efeso 431.

²⁷⁸ Janin 1964, p. 88; Mango 1985, p. 27; Barsanti 1992, p. 130.

rimarcato, sia dalla rappresentazione che ne esaltava il ruolo, sia dal supporto su cui era raffigurato. I primi sette concili ecumenici furono d'altra parte convocati e, probabilmente, finanziati, almeno in parte, dal sovrano, massimo rappresentante di Dio sulla Terra; attraverso la loro immagine egli metteva in luce il proprio ruolo di arbitro e rappresentante della volontà divina²⁷⁹. Dunque, queste prime riproduzioni, sebbene non note iconograficamente nei dettagli compositivi, erano realizzate su monumenti cittadini posti in importanti luoghi pubblici (come appunto il *Milion*) affinché potessero essere viste dai fedeli. Nei casi in cui esse fossero poste all'interno di edifici religiosi, erano solitamente effigiate nei loro settori d'ingresso (come nel caso delle raffigurazioni realizzate a Napoli e a Roma)²⁸⁰. Si trattava pertanto di veri e propri manifesti di propaganda politica e religiosa diretti alla popolazione con lo scopo di promuovere la posizione dell'autorità dei patriarchi e quella politica dell'imperatore²⁸¹. Non è da escludere, tuttavia, che in alcuni casi le immagini potessero assumere unicamente un valore celebrativo riguardante il sinodo rappresentato e le disposizioni che in esso erano state votate considerate universalmente valide anche a distanza di numerosi secoli (come probabilmente nel caso delle raffigurazioni di Nicea)²⁸².

Come già detto, spesso di queste prime testimonianze è rimasta solo una breve menzione nelle fonti letterarie; e spesso la loro distruzione — o, al contrario, l'impulso alla loro realizzazione — sembrerebbe essere associata all'iconoclastia. Questa teologia proclamava l'illegittimità del culto delle immagini contenenti la raffigurazione di Dio e dei santi. Non conosciamo nella realtà dei fatti in quali forme figurative erano riprodotti i sinodi a Costantinopoli, né tanto meno quelle realizzate in risposta ad alcune prime disposizioni in materia di iconoclastia a Roma e a Napoli²⁸³. Tuttavia, non è un caso che le uniche immagini relative a tale tematica per questo orizzonte cronologico, siano costituite proprio dalle riproduzioni che adornavano la basilica di Betlemme (i mosaici del lato nord in particolare), la cui iconografia prettamente simbolica e completamente avulsa rispetto alle rappresentazioni successive, rientrava perfettamente nei dettami prescritti dal primo iconoclasmo²⁸⁴. Sebbene gli atti del concilio di Hieria del 754²⁸⁵, che condannavano il culto delle immagini e delle sacre icone, non si siano conservati, conosciamo tuttavia sia la formulazione dottrinale emessa in quella sede, sia le norme in materia di iconodulia votate nel corso del successivo sinodo di Nicea del 787, che annullò di fatto le disposizioni del 754²⁸⁶. La definizione di fede votata dai Padri del secondo

²⁷⁹ Sul ruolo dell'imperatore nel sinodo v. *infra*, IV.2.2. Cfr. anche Walter 1970, pp.132-145.

²⁸⁰ La tendenza a raffigurare concili nei settori d'ingresso degli edifici di culto è nota anche per periodo più tardo: si vedano ad esempio gli affreschi rinvenuti a Sopocani: v. *infra*, pp. 60-61.

²⁸¹ Sieben 1990, p. 9.

²⁸² V. *supra*, p. 48.

²⁸³ V. *supra*, p. 48.

²⁸⁴ Dagron 1999, pp. 108-181; Karlin- Hayter 2002, pp. 153-162; Angold 2009, pp. 233-256; Brubaker, Haldon 2011.

²⁸⁵ V. *infra*, Hieria 754.

²⁸⁶ V. *infra*, Nicea 787.

Niceno specificava che le sante immagini, raffiguranti non solo la divinità, ma anche la Vergine, gli angeli, i santi e i pii uomini, sia ad affresco che a mosaico, potevano tornare ad essere esposte non solo all'interno delle chiese, ma anche sulle suppellettili, nelle vesti, sulle pareti, sulle tavole, nelle case e nelle strade²⁸⁷. La proclamazione sul trono imperiale di Leone V Armeno nell'813 diede il via a quello che è tradizionalmente noto come 'secondo iconoclasmo', ufficializzato nell'815 con un sinodo tenutosi all'interno di Santa Sofia a Costantinopoli²⁸⁸. Lo *status quo* venne mantenuto fino all'anno 843, quando Teodora, reggente del figlio Michele III, convocò la conferenza dei Gerarchi della chiesa che restaurò definitivamente il culto delle immagini sacre. Le raffigurazioni che seguono e che fungono da fonti per lo studio della pratica conciliare si collocano cronologicamente in un periodo successivo alla fine della lotta iconoclasta.

Miniature

Concilio di Nicea 325:

*Collezione canonica: Biblioteca Capitolare di Vercelli, ms. CLXVI, f. 2v (fig. 3), IX secolo*²⁸⁹.

Sul lato sinistro è raffigurato Costantino in trono, in abiti imperiali, con il capo nimato, mentre stringe nella mano destra un rotolo. Alle sue spalle è un gruppo di guardie armate di lancia e scudo. Sulla destra, invece, sono raggruppati i vescovi: il primo di essi è raffigurato seduto su una cattedra, con un libro sacro aperto nella mano sinistra. In basso, a destra e sinistra, alcuni ecclesiastici gettano nel fuoco gli scritti ariani²⁹⁰.

²⁸⁷ V. *supra*, Nicea 787.

²⁸⁸ Alexander 1953, pp. 35-66.

²⁸⁹ Le miniature prese in esame sono state raggruppate per sinodo in ordine cronologico.

²⁹⁰ Walter 1970, pp. 50-52; Walter 2006, pp. 85-86.



Fig. 3: Rappresentazione del concilio di Nicea del 325 (da *Collectio canonum et conciliorum*, Biblioteca capitolare di Vercelli, <https://www.wikiwand.com/it/Concilio di Nicea I> © public domain)

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f. 7v, XI sec.

Nella parte superiore, l'imperatore in abiti imperiali siede su un trono. Accanto a lui una figura con una tunica corta avanza con una spada. Nella parte inferiore i vescovi siedono su scranni rettangolari, mentre sullo sfondo sono raffigurati altri personaggi stanti²⁹¹.

Cronaca di Manasse: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. slav. 2, f. 86v, XIV sec.

La miniatura è inserita nella cronaca di Manasse in relazione alle vicende riguardanti il regno di Costanzo II. L'imperatore Costantino è seduto all'estrema sinistra e, accanto a lui, si erge una seconda figura, poco riconoscibile a causa del cattivo stato di conservazione dell'immagine, che alcuni hanno identificato con l'imperatrice Elena. Al centro della scena sono rappresentati i vescovi seduti su uno

²⁹¹ Walter 1970, p. 63-64.

scranno, dietro ai quali si intravedono altri personaggi²⁹².

Vita di Barlaam e Joasaph: Bibliothèque Nationale de France, cod. gr. 1128, f.100v, XIV sec.

Quattro vescovi che indossano l'*omophorion* siedono su uno scranno auro rettangolare rialzato da terra, nell'atto di discutere tra loro. Tre di essi tengono tra le mani il Libro sacro. Alle due estremità dell'immagine altre figure nimbate assistono stanti. Due di esse, in particolare, stringono tra le mani la Bibbia²⁹³.

Concilio di Costantinopoli 381:

Omellerie di S. Gregorio Nazianzeno: Bibliothèque Nationale de France, cod. gr. 510, f. 355 (fig. 4)
fine del IX sec.



Fig. 4: Rappresentazione del concilio di Costantinopoli 381 (da Walter 2006, fig. 73)

²⁹² Walter 1970, p. 47.

²⁹³ Walter 1970, p. 42.

Il concilio dei 150 Padri (fig. 2) è rappresentato riunito all'interno di una sala con una struttura absidata dotata di *synthronon*, evidentemente una chiesa, sulla quale struttura prendono posto i vescovi convenuti e l'imperatore. Il sovrano, riconoscibile per il capo nimbo, il diadema e le vesti purpuree, siede nel primo posto alla sinistra di un trono centrale, dorato e ricoperto di pietre e perle preziose, sul quale sono posti un drappo purpureo e un libro aperto, probabilmente un Vangelo. Davanti al *synthronon* è collocato un altare, sul quale sono disposti un libro e due rotoli. In basso a destra è raffigurato un personaggio con un braccio alzato, da identificare grazie ad un'iscrizione come Macedonio, l'eresiarca condannato dal consesso²⁹⁴.

Collezione canonica: Biblioteca capitolare di Vercelli, ms. CLXVI, f.3v-4r, IX sec.

La miniatura è divisa in due pagine. Sulla destra, l'imperatore assiste al concilio seduto su un trono con un libro in mano, mentre alle sue spalle è raffigurato un gruppo di guardie imperiali armate di lancia e scudo. A sinistra, vi sono invece i vescovi; di essi, i primi due sono rappresentati seduti su uno scranno rettangolare gemmato come quello imperiale. Nella parte inferiore della scena, tre uomini bruciano i libri eretici²⁹⁵.

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f.8, XI sec.

Nella parte superiore dell'immagine è l'imperatore in trono; davanti a lui si trova un personaggio con una lunga tunica e piedi scalzi in atteggiamento supplice. Nella parte inferiore della scena si confrontano due gruppi di personaggi. I vescovi posti in prima fila siedono su troni: mentre quelli a sinistra portano il pallio e la mitra, quelli sul lato destro indossano un lungo mantello sulla tunica e stringono il Libro sacro nella mano sinistra²⁹⁶.

Concilio di Efeso 431:

Collezione canonica: Biblioteca Capitolare di Vercelli., ms. CLXVI, f.4v, IX sec.

L'imperatore, al centro della miniatura, siede su un trono gemmato con il capo nimbo e un libro, probabilmente una Bibbia o un Vangelo, (anch'esso intarsiato di gemme) nella mano destra. Dietro di lui si intravedono le guardie imperiali e ai due lati i vescovi. Sullo sfondo alcune *domus* e una

²⁹⁴ Salaville 1926, pp. 146-147; Der Nersessian 1962, pp. 196-228; Walter 1970, p. 35; Brubaker 1985, pp. 1-13; Sieben 1990, pp. 9-10; Brubaker 2017, pp. 351-365.

²⁹⁵ Walter 1970, p. 52.

²⁹⁶ Walter 1970, pp. 63-64.

chiesa²⁹⁷.

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f.8v (fig.3), XI sec.

Nella parte superiore del foglio (fig. 3), l'imperatore è rappresentato seduto su un alto trono accanto ad una guardia e si rivolge ad un vescovo, stante sulla destra. Nella parte inferiore si fronteggiano due gruppi di vescovi, i cui rappresentanti, uno per parte, siedono su troni e sono raffigurati con la mano destra levata. Tra le due fazioni si erge una croce posta su un altare²⁹⁸.

Concilio di Calcedonia 451:

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f.9r, XI sec.

Nella parte superiore del foglio l'imperatore siede al centro, su un trono, affiancato da una guardia; alla sua sinistra un personaggio con una corta tunica e un mantello si rivolge supplice al sovrano. Nella parte inferiore si ripete la rappresentazione del sovrano su un alto trono mentre assiste al dibattito. L'imperatore di rivolge ad un individuo posto in posizione centrale (probabilmente Dioscoro), che viene indicato anche da alcuni vescovi, rappresentati in secondo piano seduti su uno scranno. La scena sembra ambientata all'interno di una struttura absidata. Ancora più in basso due figure che sono sdraiate a terra²⁹⁹.

Concilio Costantinopoli 553:

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f.9v, XI sec.

Nella parte superiore del foglio l'imperatore, al centro, siede su un seggio affiancato da due personaggi, uno dei quali avanza verso di lui in gesto di supplica. Nella parte inferiore, all'estrema destra della raffigurazione, l'imperatore assiste alla discussione seduto su un alto trono. Sul lato opposto due vescovi seduti su scranni si fronteggiano nella discussione, mentre alle loro spalle, in secondo piano, si accalcano altri partecipanti in piedi. Ancora più in basso tre personaggi a terra³⁰⁰.

Concilio di Costantinopoli 680/681:

Collezione canonica: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1339, f. 10r, XI sec.

²⁹⁷ Walter 1970, p. 52.

²⁹⁸ Walter 1970, pp. 63-64.

²⁹⁹ Walter 1970, p. 65.

³⁰⁰ Walter 1970, pp. 65-66.

Nella parte superiore del foglio l'imperatore in abiti regali siede su un alto trono, affiancato da due guardie; a destra è raffigurata una terza guardia che accompagna un individuo che si rivolge all'imperatore in segno di supplica.

Nella parte inferiore è raffigurato il clero, in un ambiente caratterizzato dalla presenza di arcate su colonne sormontate da capitelli corinzi. A sinistra un personaggio assiste alla discussione seduto su un seggio, tenendo tra le mani un rotolo; dall'altro lato, altri vescovi discutono seduti su uno scranno. Al centro è un uomo in piedi, probabilmente uno dei Padri che parla al concilio³⁰¹.

Cronaca di Manasse: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. slav. 2, f.124 (fig. 5), XIV sec.



Fig. 5: Concilio di Costantinopoli 680/681. Cronaca di Manasse: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. slav. 2, f.124 (https://it.wikipedia.org/wiki/Concilio_di_Costantinopoli_III#/media/File:45-manasses-chronicle.jpg) © public domain)

La miniatura (fig. 5) rappresenta all'estrema sinistra il sovrano su un trono gemmato. Al centro è un gruppo di vescovi su uno scranno, che vestono il *polystaurion*, un mantello decorato con croci diffuso dalla fine dell'XI – inizi del XII secolo. A destra sono raffigurati gli eretici con abiti rosso-violacei e cappelli conici³⁰².

³⁰¹ Walter 1970, pp. 66-67.

³⁰² Walter 1970, pp. 17-19.

Concilio di Nicea 787:

Menologio di Basilio II: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1613, f. 108 (fig. 6), X sec.



Fig. 6: Concilio di Nicea (787). *Menologio di Basilio II: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1613, f. 108* (da Giakalis 2005)

All'interno di una struttura semicircolare siedono Costantino VI (fig. 6) e sei vescovi. La posizione dell'imperatore, alla sinistra di una croce a doppia traversa posta al centro della struttura, è caratterizzata da un cuscino purpureo, da uno schienale più alto e da un suppedaneo gemmato. I presuli indossano *phelonion* e *omophorion*, Alle spalle dei personaggi si vede una folla indistinta, mentre in primo piano è raffigurato un personaggio in atto di *proskynesis*, probabilmente ad imitazione della raffigurazione di Ario condannato nel primo sinodo niceno del 325³⁰³.

Affreschi

Chiesa di S. Cirillo a Kiev, fine XII sec.

Gli affreschi che decorano l'abside della chiesa rappresentano episodi della vita di Cirillo di Alessandria, tra cui anche una scena relativa al primo concilio efesino, durante il quale il patriarca

³⁰³ Ševčenko 1962, pp. 245-276; Walter 1970, p. 37; Sieben 1990, pp. 11-12; Walter 2006, p. 86.

ricoprì il ruolo di presidente dei lavori³⁰⁴: egli è raffigurato in piedi sul lato sinistro della raffigurazione con il Libro tra le mani, mentre si rivolge ai Padri. L'imperatore presiede la riunione seduto su un trono, mentre i vescovi, che indossano il *polystaurion* o la casula sono disposti su una panchina ricurva. Due guardie stanti sono raffigurate alle spalle del sovrano³⁰⁵.

Monastero della santa Trinità a Sopočani, XIII sec.

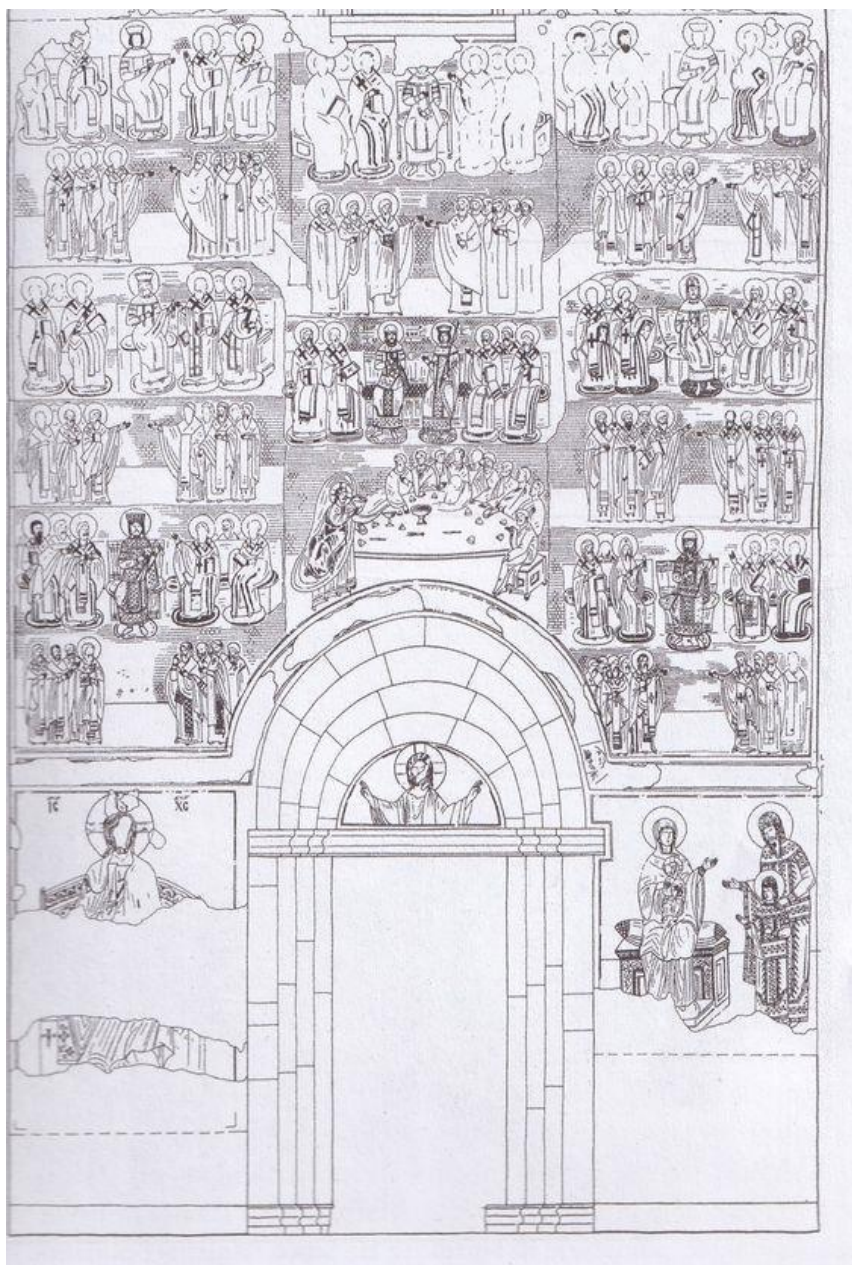


Fig. 7: Sopočani, affreschi sulla parete est del narteca (da Walter 2006)

Il monastero, che sorge in una località della Serbia meridionale, fu fondato dal re Stefano Uroš I

³⁰⁴ V. *infra*, Efeso 431; il riferimento al concilio del 431 è esplicito tramite un'iscrizione.

³⁰⁵ Walter 1970, p. 103.

(1242-1276) intorno al 1256, mentre gli affreschi furono realizzati entro il 1280³⁰⁶. All'interno dell'esonartece, sulla parete orientale, è dipinto un ciclo figurativo dei ai primi sette concili ecumenici, articolato su tre registri (fig. 7)³⁰⁷. Le scene sono suddivise a loro volta in due registri: in alto, al centro della composizione, dominano i rispettivi imperatori seduti su un trono (nel caso del sinodo niceno del 787 sono raffigurati sia Irene che Costantino VI³⁰⁸) mentre stringono l'*akakia*³⁰⁹ nella sinistra (solo in un caso è nella destra), affiancato da vescovi seduti su scranni rettangolari; in basso due schieramenti di presuli stanti si confrontano³¹⁰.

Chiesa di S. Pietro e Paolo a Tirnovo (Bulgaria) (fig. 8), XV sec.

La basilica, che rivestì il ruolo di cattedrale nel periodo della dominazione turca, è da datare probabilmente al XIII secolo, mentre gli affreschi vengono assegnati al sec. XV. A pianta centrale con una cupola, era decorata con affreschi rappresentanti i primi concili ecumenici, dei quali restano solo alcune tracce sopravvissute al terremoto del 1913³¹¹. Tra le scene meglio conservate vi è quella relativa al concilio di Calcedonia del 451 (fig. 8): a destra è rappresentato l'imperatore in trono, con il capo nimato e la croce. Alle sue spalle sono presenti le guardie imperiali armate di lancia e uno *spatharios*. Al centro della raffigurazione i vescovi, seduti su uno scranno rettangolare o stanti, hanno il capo nimato e alcuni indossano anche la mitra.

³⁰⁶ Walter 1970, p. 107.

³⁰⁷ È raffigurato, insieme a questi, anche un ottavo sinodo (probabilmente un'assemblea locale indetta da Stefano Nemanja nel 1196) e una rappresentazione dell'Ultima cena: Walter 1970, p. 107; Velmans 1999.

³⁰⁸ La raffigurazione dei due sovrani permette di identificare la rappresentazione con il Niceno II; identificare precisamente gli altri concili è difficile.

³⁰⁹ Si trattava di un sacchetto cilindrico contenente al suo interno della sabbia che l'imperatore portava con sé nella mano destra nelle occasioni cerimoniali, la cui funzione è incerta: ODB I, p. 44.

³¹⁰ Walter 190, p. 107; Djurić 1963, p. 43; 132.

³¹¹ Salaville 1926, pp. 144-175; Walter 1970, pp. 79-81.



Fig. 8: Tirnovo (Bulgaria) Concilio di Calcedonia (Walter 1970, p. 81)

Chiesa della natività ad Arbanasi (Bulgaria) (fig.9), XV secolo

La piccola basilica costruita nel XV secolo conserva nell'esonartece una serie di immagini riferibili ai concili ecumenici. L'artista ha utilizzato due schemi decorativi diversi per le raffigurazioni: da una parte i due sinodi di Nicea e dall'altra gli altri³¹². Le riunioni del 325 (fig. 9) e del 787 ritraggono al centro della scena, all'interno di una struttura semicircolare, i vescovi e l'imperatore (sei presuli nel caso del concilio del 325, cinque per quello del 787, in cui è raffigurata anche la madre di Costantino VI, Irene). Alle loro spalle sono disposte due guardie imperiali e due gruppi di ecclesiastici, ai lati di un altare con ciborio su cui è posto Cristo bambino, al quale si rivolge un vescovo³¹³. Davanti ai partecipanti al concilio è raffigurato un eretico in atteggiamento di *proskynesis*.

I sinodi ecumenici dal 381 al 680 rappresentano, invece, l'imperatore posto lateralmente su un trono, coperto da un baldacchino; alle sue spalle sono presenti due guardie. Di fronte al sovrano sono ritratti i vescovi seduti su una struttura semicircolare, e alle loro spalle gli altri partecipanti.

³¹² Salaville 1926, pp. 144-175; Walter 1970, pp. 83-87; Walter 2006, pp. 91-92.

³¹³ Sul significato teologico della rappresentazione del Cristo v. *infra*, p. 63.



Fig. 9: Arnabasi (Bulgaria), Concilio di Nicea 325 (Walter 1970, p. 81)

Refettorio della Grande Lavra, Athos (Grecia) (fig. 10), 1512.

Nell'ala sud del refettorio, fatto costruire nel X secolo da Atanasio l'Atonita, si trova una raffigurazione del primo concilio di Nicea (fig. 10), in cui l'imperatore Costantino, vestito con abiti imperiali, presiede alla riunione al centro di una struttura lignea di forma semicircolare. Ai suoi lati sono disposti simmetricamente quattro vescovi per lato. Il primo alla sua sinistra indossa la tiara: per questo motivo è stato identificato variamente con papa Silvestro (che tuttavia non prese effettivamente parte al concilio) o con il vescovo di Alessandria. Alle spalle del sovrano si intravede lo *spatharios* imperiale, mentre dietro ai vescovi sono rappresentati altri partecipanti al concilio³¹⁴. Sullo sfondo è nota anche un altare con ciborio, sul quale si erge Cristo bambino, cui si rivolge un vescovo, probabilmente Pietro di Alessandria, in atteggiamento di adorazione. Davanti a Cristo e ai vescovi è raffigurato Ario in atto di *proskynesis*, con capelli e barba bianca³¹⁵. La scena, che si ripete in numerose pitture ad affresco di questo sinodo, non è direttamente collegata ai fatti che si svolsero a Nicea nel 325³¹⁶. Tuttavia, essa assume un significato simbolico nell'ambito degli eventi collegati alla nascita della controversia ariana³¹⁷.

³¹⁴ Walter 2006, pp. 88-89.

³¹⁵ Walter 2006, pp. 90-91.

³¹⁶ Pietro, vescovo di Alessandria, morì nel 311.

³¹⁷ Era stato Pietro, infatti, a provocare lo scisma ariano vietando ad Ario la comunione: il vescovo aveva infatti avuto



Fig. 10: Athos, refettorio Grande Lavra. Il concilio di Nicea (da Walter 2006, fig. 244).

Chiesa di S. Sozomeno di Galata (Cipro), XVI secolo

La chiesa, datata al XVI secolo, conserva sulla parete esterna nord sette raffigurazioni dei primi concili ecumenici³¹⁸. L'artista, in questo caso, ha utilizzato per tutte le rappresentazioni la medesima iconografia. L'imperatore al centro della scena, nimbo, presiede alla riunione seduto su un trono, tenendo nelle mani lo scettro e il globo recante una croce. Ai due lati sono disposti i vescovi, anch'essi nimbo. In basso sono rappresentati gli eretici in atto di *proskynesis*³¹⁹.

Chiesa di S. Mena, Candia (Creta) (fig.11), fine del XVI secolo

una visione in cui Cristo bambino indossava vesti lacerate a causa della predicazione del presbitero.

³¹⁸ Stylianos, Stylianos 1964, pp. 42-45; Walter 1970, pp. 87-89.

³¹⁹ Walter 2006, pp. 89-90.



Fig. 11: Creta, Herakleion: rappresentazione del concilio di Nicea 325 (da Walter 2006, fig. 76)

All'interno della cattedrale di S. Mena ad Herakleion (Creta) è conservata un'icona databile alla fine del XVI secolo, raffigurante il primo concilio ecumenico del 325. I vescovi, uno *spatharios* e l'imperatore sono seduti su tre file all'interno di una struttura semicircolare (fig.11). Domina la composizione un trono su cui si erge un'edicola contenente il Vangelo, dietro la quale è un altare sormontato da un ciborio, sul quale è rappresentato Cristo bambino³²⁰. Ai due lati di quest'ultimo siedono il sovrano e il papa, che poggiano i piedi su un suppedaneo. In primo piano è Ario, prostrato per terra, con un cartiglio.

Considerazioni conclusive

Le raffigurazioni prese in esame coprono un arco cronologico piuttosto prolungato (IX-XVI secolo). Sebbene sia evidente una diversa caratterizzazione stilistica tra di esse, determinata dal luogo e dal periodo di realizzazione³²¹, la modalità di rappresentazione degli spazi e dei partecipanti alle

³²⁰ Sul significato della rappresentazione del Cristo bambino, v. *supra*, p. 63.

³²¹ Si pensi per esempio al diverso modo di rappresentare gli abiti vescovili: fino al IX secolo i presuli sono ritratti con *phelonion* e *omophorion*; nelle rappresentazioni successive all'XI secolo essi vestono spesso il *polystaurion*, un mantello decorato con croci.

assemblee sembrerebbe rispondere a dettami iconografici topici, che probabilmente ricalcavano almeno in parte modelli consolidati nel tempo³²². Dall'analisi delle fonti iconografiche e dai confronti di epoca più tarda, come peraltro già evidenziato da C. Walter³²³, emergono infatti due tipologie figurative della manifestazione sinodale: la prima in cui i personaggi più importanti della scena (imperatore e/o il patriarca) sedevano su un trono separato dal consesso vescovile³²⁴, mentre i presuli erano disposti anch'essi su troni³²⁵, o su uno scranno rettilineo³²⁶, oppure ricurvo³²⁷; una seconda tipologia prevede invece che il sovrano e i membri del clero siano seduti insieme su una panchina semicircolare³²⁸ a uno o più gradini del tutto simile a un *synthronon*, la cui parte centrale è occupata dall'imperatore o da elementi simbolici, come altari recanti croci o la Bibbia che simboleggiano la presenza divina al sinodo³²⁹, determinando in questi casi un decentramento nella rappresentazione della figura imperiale alla sinistra dell'elemento centrale³³⁰. Dalla parte opposta, nelle raffigurazioni più tarde, databili tra XIV e XV secolo, siede il papa, riconoscibile per l'abito e la tiara³³¹. Tuttavia, come si sa, il pontefice non prese mai parte in prima persona a nessuno dei primi sette concili ecumenici. Dalle testimonianze raccolte sembrerebbe che il primo seggio tra quelli assegnati al clero alla destra della postazione centrale (quest'ultima occupata a seconda dei casi dal sovrano³³², dai suoi

³²² V. *infra*, IV.1; IV. 4.

³²³ Walter 1970, p. 165.

³²⁴ Come nelle rappresentazioni provenienti dalla collezione canonica della *Biblioteca Capitolare di Vercelli* (ms. CLXVI, f.2v; ms. CLXVI, f.3v-4; ms. CLXVI, f.4v) e della *Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. lat. 1339, f.7v; Vat. lat. 1339, f.8; Vat. lat. 1339, f.8v; Vat. lat. 1339, f.9r; Vat. lat. 1339, f.9v; Vat. lat. 1339, f.10r), databili all'IX secolo, dalla *Cronaca di Manasse conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. slav. 2, f. 86v; Vat. slav. 2, f.124) del XIV secolo e dalle raffigurazioni ad affresco dei sette concili ecumenici conservati nel Monastero della santa Trinità a Sopočani del XIII secolo. Tra i confronti di epoca tarda rientra in questa categoria anche la rappresentazione ad affresco conservata nella Chiesa di S. Pietro e Paolo a Tirnovo (Bulgaria) di XV secolo.

³²⁵ Ne sono un esempio le miniature provenienti dalla collezione canonica della *Biblioteca Capitolare di Vercelli* (ms. CLXVI, f.2v) e della *Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. lat. 1339, f.8; Vat. lat. 1339, f.8v; Vat. lat. 1339, f.9v) databili all'IX secolo.

³²⁶ Si fa riferimento alle rappresentazioni provenienti dalla collezione canonica della *Biblioteca capitolare di Vercelli* (ms. CLXVI, f.3v-4) e della *Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. lat. 1339, f.7v; Vat. lat. 1339, f.9r), databili all'IX secolo; dalla *Cronaca di Manasse conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. slav. 2, f. 86v; Vat. lat. 1339, f.10r) e dalla *Vita di Barlaam e Joasaph (Bibliothèque Nationale de France, cod. gr. 1128, f.100v)* e *Cronaca di Manasse (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. slav. 2, f.124)*, entrambe di XIV secolo.

³²⁷ Come nell'affresco relativo al primo concilio efesino conservato nella Chiesa di S. Cirillo a Kiev, databile alla fine del XII secolo.

³²⁸ Come nella raffigurazione del concilio costantinopolitano del 381 contenuto nelle *Omellerie di S. Gregorio Nazianzeno (Bibliothèque Nationale de France, cod. gr. 510, f. 355)* o in quella relativa al sinodo di Nicea del 787 contenuta nel *Menologio di Basilio II (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1613, f. 108)*. Tra i confronti di epoca tarda si ricordano gli affreschi conservate nella Chiesa della natività ad Arbanasi (Bulgaria) di XV secolo e quelle del Refettorio della Grande Lavra ad Athos in Grecia e nella Chiesa di S. Mena a Creta, databili entrambe al XVI secolo.

³²⁹ Sieben 1990, p. 9. Gli elementi simbolici rappresentavano idealmente la retta fede che i vescovi riuniti erano chiamati a difendere e seguire.

³³⁰ Come nella raffigurazione del concilio costantinopolitano del 381 contenuto nelle *Omellerie di S. Gregorio Nazianzeno (Bibliothèque Nationale de France, cod. gr. 510, f. 355)* o in quella relativa al sinodo di Nicea del 787 contenuta nel *Menologio di Basilio II (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1613, f. 108)*.

³³¹ È il caso delle raffigurazioni conservate nel Refettorio della Grande Lavra ad Athos in Grecia e nella Chiesa di S. Mena a Creta, databili entrambe al XVI secolo.

³³² V. *infra*, Nicea 325.

rappresentanti³³³ o, in loro assenza, dal presidente della riunione³³⁴) fosse assegnato ai legati papali³³⁵ oppure al personaggio più importante presente in aula al quale era consentito di parlare per primo³³⁶. È dunque possibile che nelle rappresentazioni di epoca post-medievale, la posizione del pontefice ricalcasse una disposizione dei partecipanti considerata tradizionale.

Un altro elemento ricorrente in alcuni degli esempi analizzati riguarda la presenza della guardia palatina nei pressi del sovrano³³⁷, secondo un ben noto modello iconografico che prescinde dall'ambito conciliare (ne sono un esempio, per la tarda antichità, il *missorium* di Teodosio, la base dell'obelisco di Teodosio, il pannello di Giustiniano nella chiesa di S. Vitale a Ravenna), che non sembra trovare però un riscontro nella documentazione scritta³³⁸. Esso deve probabilmente essere un rimando al cerimoniale imperiale previsto nelle apparizioni pubbliche del sovrano³³⁹. In altre tipologie di raffigurazioni invece, di epoca più tarda, come negli affreschi presenti nella chiesa di S. Pietro e Paolo a Tirnovo, in quella della natività ad Arnabasi, nel refettorio della Grande Lavra ad Athos e nell'icona raffigurante il concilio di Nicea del 325 conservata nella chiesa di S. Mena a Herakleion, il personaggio raffigurato alle spalle del sovrano nell'atto di stringere nella mano la spada posta ben in vista, è da identificare con la figura dello *spatharios*³⁴⁰ la cui iconografia è associabile, anche in questo caso, ad un'esaltazione dell'ideologia imperiale e non ha a che fare con gli eventi conciliari propriamente detti³⁴¹.

Come si nota anche dai limitati casi documentati, le rappresentazioni contengono, tratti abbastanza ricorrenti anche riguardo ai complementi di arredo, come il trono, gli scranni o le esedre semicircolari rialzate, il cui impiego, come nota ancora Walter, si ispira a modelli precedenti, tipici di alcune pratiche sociali, come quelle legate all'insegnamento (fig.12-13-14)³⁴² o alle cerimonie ufficiali³⁴³.

³³³ V. *infra*, Calcedonia 451.

³³⁴ V. *infra*, IV. 1.5; IV. 4.3.

³³⁵ V. *infra*, Efeso 449.

³³⁶ V. *infra*, Nicea 325.

³³⁷ Le guardie palatine armate di lancia ricorrono nelle raffigurazioni contenute nelle collezioni canoniche conservate nella *Biblioteca Capitolare di Vercelli* (ms. CLXVI, f. 2v; ms. CLXVI, f.3v-4r; ms. CLXVI, f.4v.) o nella *Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. lat. 1339, f.8v; Vat. lat. 1339, f.9r; Vat. lat. 1339, f. 10r).

³³⁸ V. *infra*, IV. 2; IV. 4. Sull'iconografia imperiale in generale: Grabar 1971.

³³⁹ V. *infra*, IV. 4.2.

³⁴⁰ *ODB* III, pp. 1935-1936.

³⁴¹ Sull'argomento cfr. Pomero 2019, pp.133-159.

³⁴² Ne sono un esempio il noto *Serapeion di Menphis* del III sec. a.C. in cui i filosofi e i poeti erano disposti intorno ad Omero, posto su un trono in posizione centrale e preminente; i cosiddetti *auditoria* alessandrini di IV secolo, di forma rettangolare o semicircolare a più gradini; o ancora il pannello che decora la navata centrale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, raffigurante Mosè nell'ambito di una disputa con i filosofi: Walter 1970, p. 165; Majcherek 2007, p.27; Andaloro 2006, p. 320.

³⁴³ Si pensi alla rappresentazione della scena di elargizione di *Aneros Asiaticus* in cui il protagonista è seduto al centro della scena al di sopra di un trono, mentre ai lati sono disposti i togati: Walter 1970, pp. 181-182.



Fig. 12: Memphis, Sarapeion (Walter 1970, p. 167)



Fig. 13: Kom El Dikka, esempio di *auditoria* (Majcherek 2007, p. 27)



Fig. 14: Roma, Santa Maria Maggiore. Disputa di Mosé con i filosofi (da Andaloro 2006, p. 320).

L'utilizzo di uno spazio semicircolare, sia nelle raffigurazioni iconografiche sia nelle strutture architettoniche note nell'impero romano, ricorda la tipica disposizione del clero nel *synthronon* delle chiese³⁴⁴. Le prime forme di riunione, d'altra parte, come ricordano già i testi di Cipriano di Cartagine - che raccontano lo svolgimento di alcuni sinodi africani della metà del III secolo³⁴⁵ - utilizzavano proprio lo spazio intorno all'altare per la discussione, mentre i membri del clero e i fedeli che assistevano stavano in piedi³⁴⁶. Tale modello di svolgimento dell'adunanza non è ipotizzabile per i sinodi successivi alla cosiddetta 'Pace della Chiesa', e soprattutto per i grandi concili ecumenici, o per quelli provinciali o generali, che radunavano molti vescovi. L'utilizzo dell'esda semicircolare, piuttosto ricorrente in questo tipo di rappresentazioni, potrebbe dunque rivestire un ruolo prettamente simbolico ricordando semplicemente il collegio episcopale, sebbene non si possa escludere un parallelismo con possibili strutture impiegate nel concilio dislocate in ambienti della basilica diversi dal presbiterio³⁴⁷.

Tuttavia, può essere interessante notare la continuità di tali apprestamenti conciliari nelle rappresentazioni di epoca successiva, come mostrano le illustrazioni del concilio di Trento tenutosi

³⁴⁴ Con il termine *synthronon* (trono condiviso) si fa riferimento ai seggi riservati al clero all'interno degli edifici di culto. Essi potevano essere semicircolari o ortogonali, ad uno o più gradini ed erano collocati in prossimità della parete dell'abside: Altripp 2000; Casadei 2015 (con bibliografia precedente).

³⁴⁵ V. *supra*, I. 3; Hess 2003, pp. 21-24.

³⁴⁶ Sono diverse le epistole che attestano la presenza dei laici nelle sessioni conciliari. Si vedano ad esempio: *Cypr. Ep.* 17.1. 2 e 3. 2; *ibidem* 19. 2. 2; *ibidem* 30. 5. 3; *ibidem* 43. 7. 2. Sui sinodi cartaginesi del III secolo, cfr. Fischer, Lumpe 1997.

³⁴⁷ V. *infra*, IV.3.8.

tra il 1545 e il 1563 in diverse basiliche cristiane (S. Vigilio e S. Maria Maggiore a Trento; a Bologna nella chiesa di S. Petronio), in cui compare ancora l'edera semicircolare (Fig. 15).

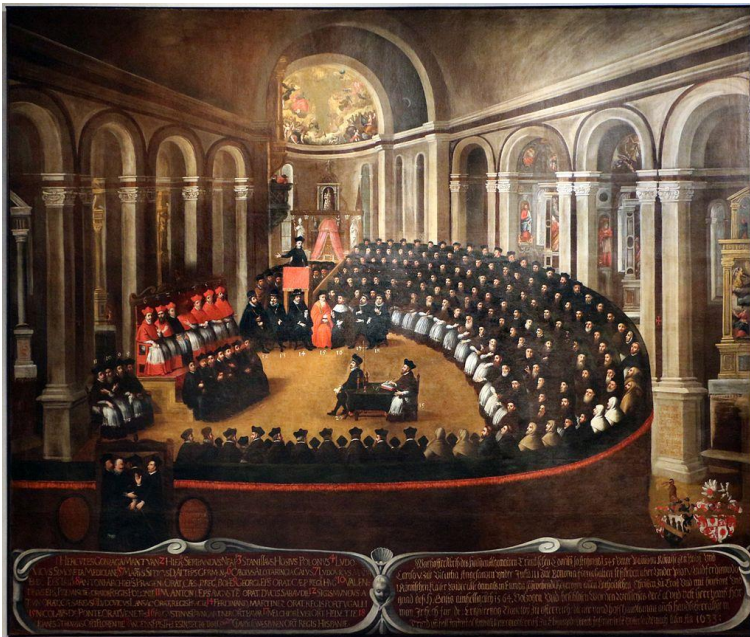


Fig. 15: Concilio di Trento in Santa Maria Maggiore (Trento): dipinto di Elia Naurizio conservato al Museo diocesano tridentino
([https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_Maggiore_\(Trento\)#/media/File:Elia_aurizio,_congregazione_generale_del_concilio_di_trento_in_s.m._maggiore,_1633,_01.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_Maggiore_(Trento)#/media/File:Elia_aurizio,_congregazione_generale_del_concilio_di_trento_in_s.m._maggiore,_1633,_01.jpg)).

La sessione tenutasi nella chiesa di S. Maria Maggiore, alla quale partecipò il numero maggiore di vescovi attestati nel corso del sinodo tridentino, fu caratterizzata proprio dall'impiego di una grande tribuna semicircolare a più gradini, rialzata, collocata all'interno dell'ampia navata centrale della chiesa. Sul lato opposto a quello occupato dalla struttura, una piattaforma rialzata ospitava invece il presidente della riunione e altri cardinali, mentre al centro, sedeva uno stenografo (fig. 15).

L'utilizzo di un trono e la postazione centrale del presidente rispetto agli schieramenti ritorna in numerose rappresentazioni di sinodi di epoca basso e post-medievale, come in alcuni concili lateranensi tenutisi tra il 1210 e il 1230 (il cosiddetto Lateranense IV)³⁴⁸ e tra il 1512 e il 1517 (Lateranense V)³⁴⁹ (fig. 16-17).

³⁴⁸ Sieben 1990; Laboa 2008, pp. 138-143.

³⁴⁹ Sieben 1990, pp.32-34; Laboa 2008, pp. 169-171.



Fig. 16: Concilio Lateranense IV (da Laboa 2008)



Fig. 17: Lateranense V (da Sieben 1990, p. 33)

In entrambe le raffigurazioni il pontefice siede su una cattedra ad alto schienale posta in posizione

preminente, mentre i vescovi sono disposti su lunghe panche lignee (fig. 16-17)³⁵⁰. In entrambi i casi l'ambiente in cui si trovano sembrerebbe essere la navata centrale della basilica terminante con abside a profilo semicircolare (fig. 16-17).

Anche l'impiego di scranni, pertanto, viene confermato in rappresentazioni di sinodi più tarde rispetto a quelli presi in analisi in questa ricerca, come ad esempio, oltre alle già citate immagini dei concili Lateranensi (fig. 16-17), anche in una delle formelle bronzee che decorano l'attuale portale centrale della basilica di S. Pietro in Vaticano, la cosiddetta porta del Filarete³⁵¹, che rappresenta una scena del concilio di Firenze (1439), in una sessione che si svolse alla presenza del papa e dell'imperatore³⁵². Nella formella il pontefice, riconoscibile per la tiara sul capo, siede sul lato destro su un seggio posto al di sopra di una tribuna rialzata; ai suoi lati sono disposti i partecipanti accomodati su lunghe panche rettangolari: da un lato i vescovi ortodossi; dall'altro quelli latini. Al centro, due personaggi si rivolgono alla platea dall'alto di un pulpito, mentre in posizione frontale rispetto al papa, ma allo stesso livello dei vescovi, siede l'imperatore Giovanni VIII Paleologo.



Fig. 18: Roma, Porta del Filarete. Rappresentazione del concilio di Firenze (da Walter 1970, p. 118)

Ancora nel XX secolo, le forme di adunanza sembrano in un certo senso ricalcare il modello organizzativo dell'aula di discussione simile a quello della cristianità medievale: i cardinali

³⁵⁰ Sugli elementi di arredo noti nella documentazione conciliare e nelle fonti letterarie per i sinodi oggetto di studio: v. *infra*, IV.3.8.

³⁵¹ Dal nome dell'artista fiorentino che la realizzò su commissione del papa Eugenio IV.

³⁵² Sul concilio Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 533-591.

provenienti da ogni parte del mondo in occasione del Concilio Vaticano II sedettero in una tribuna composta da più gradini costruita ai lati della grande navata centrale della chiesa di S. Pietro. Al centro e a capo dei due schieramenti in asse con l'abside della basilica, al di sopra di una tribuna rialzata, presiedeva l'adunanza il pontefice seduto sulla cattedra episcopale adornato con le vesti papali. Intorno a lui i membri del suo seguito: guardie personali e chierici. Anche in questo caso sono presenti tutti quegli elementi noti dalle raffigurazioni conciliari di epoca tardo bizantina e che trovano le loro origini, come si è visto, in epoca precedente, in particolare la cattedra episcopale (assimilabile al trono utilizzato dall'imperatore o dal presidente di sessione) posta in posizione preminente.



Fig. 19: Una foto del concilio Vaticano II (1962-1965).

(<https://www.smartweek.it/fatto-storico/1962-concilio-vaticano-secondo-papa-giovanni-xxiii-riunisce-un-concilio-ecumenico-della-chiesa-cattolica-romana-a-92-anni-di-distanza-dallultimo>)

III. 3 Il Catalogo

1.

Concilio: Nicea, metà giugno-25 luglio 325 (o agosto?)

Edificio: Nicea, attuale İznik, Palazzo imperiale

Fonti: Mansi II, cc. 635-1082; VI, cc. 1124-1140; Opitz, *Urkunden* 20; Joannou, *Discipline générale*, I/1, pp. 21-44; Di Berardino *I canoni*, pp. 12-36; Const. *Ep*; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp.5-19. Non si conservano gli atti in riferimento al dibattito conciliare, ma solo il cosiddetto Simbolo di Nicea corredato dai venti canoni riguardanti una serie di decisioni disciplinari sulla vita del clero votate dall'assemblea, il decreto sinodale ed alcune epistole imperiali. La lettera di convocazione da parte di Costantino ci è pervenuta nella versione siriana, la cui traduzione greca fatta da E. Schwartz è pubblicata da H. G. Opitz (*Urkunden*, 20). La più antica testimonianza della professione di fede, tramandata in greco e tradotta in varie lingue, è contenuta nell'epistola III di Eusebio di Cesarea alla sua Chiesa: Socr. *Hist. Eccl.* I, 8; Theod. *Hist. Eccl.* I, 12.

Accenni al concilio sono contenuti nelle seguenti fonti: Eus. *Vita Const.* III, 6-24; Ath. *De decr. Nic. Syn.*; Id *Ep. ad Afr.*; Ruf. *Hist. Eccl.* I,1-6; Phil. *Hist. Eccl.*, I, 8-10; Socr. *Hist. Eccl.* I, 8-9; Theod. *Hist. Eccl.* I, 7, 1-16; Soz. *Hist. Eccl.* I, 17; Gel. *Hist. Conc. Nic.*, II.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/1, 1907, pp. 386-632; Batiffol 1925, pp.385-402; Honigmann 1937, pp. 323-347; *id.* 1939, pp. 17-76; *id.* 1942/1943, pp. 20-28; Schima 1995-1997, pp. 358-385; Edwards 2006, pp. 552-567; Thelamon 2007, pp. 193-202; Dainese 2012, pp. 405-417.

Introduzione storica

Eusebio di Cesarea, testimone oculare dell'assise, riferisce che fu lo stesso Costantino a radunare a Nicea i vescovi di tutte le sedi per discutere il problema della data di celebrazione della Pasqua³⁵³. In realtà il motivo della convocazione conciliare, sebbene Eusebio cerchi di focalizzare l'attenzione sul

³⁵³ Eus. *Vita Const.*, III, 6, 1. Eusebio è alquanto evasivo nell'enunciare le ragioni che portano al concilio; d'altra parte, lui stesso era stato condannato nel precedente sinodo tenutosi ad Antiochia nello stesso anno per le proprie posizioni filoariane. Nell'adunanza sono trattate anche altre questioni centrali per la vita ecclesiastica e per l'unità della Chiesa, come la questione dello scisma meleziano nella chiesa africana e quella relativa alla data per la celebrazione della Pasqua. Per un approfondimento sullo scisma dalle origini fino al concilio di Nicea, si veda Martin 1996, pp. 219-298. Per quanto riguarda la questione pasquale *cf.* Daunoy 1925, pp. 424-444; Berardino 1992, pp. 362-384.

tema pasquale, era stata la predicazione del presbitero Ario ad Alessandria. Questi infatti, come è noto, aveva elaborato una peculiare tesi che negava la consustanzialità tra Padre e Figlio. Alla base di essa stava l'unicità e la trascendenza di Dio e quindi la convinzione che Esso fosse unico e indivisibile, ingenerato e per questo incapace di condividere con altri la propria essenza. Il Figlio, essendo nato nel tempo, non poteva dunque essere della stessa sostanza del Padre. Ario credeva nella Trinità, ma la concepiva in tre persone, distinte tra loro e di natura diversa. Egli venne dapprima deposto ad Alessandria nel 318 dal vescovo Alessandro, poi fu successivamente accolto e sostenuto, insieme ad altri dissidenti, da Eusebio di Nicomedia, discepolo con Ario di Luciano di Antiochia³⁵⁴. Cominciò dunque un periodo di dissidio interno alla Chiesa, che vedeva contrapposti da una parte i vescovi egiziani e dall'altra un buon numero di vescovi orientali.

Prima del 325, l'imperatore aveva tentato di arginare il problema inviando ad Alessandria un uomo fidato, Osio di Cordova, suo consigliere teologico, per tentare una mediazione, senza però ottenere i risultati sperati³⁵⁵. Così Costantino, dopo che nel 324 era diventato unico sovrano, decise di intervenire direttamente nella questione convocando personalmente un'assemblea di vescovi a Nicea. Socrate riferisce l'anno della sua apertura sotto il consolato di Anicio Paolino e Giulio Giuliano, indicandone il giorno di inizio al 20 maggio³⁵⁶. La datazione proposta per l'apertura dei lavori non sembra coincidere con la sessione, nota dalle fonti, svolta alla presenza dell'imperatore (lo stesso Eusebio, d'altra parte, non specifica che sia stato proprio Costantino a dare avvio alla discussione); in generale, la critica più recente è propensa a collocare l'apertura ufficiale del concilio genericamente nel mese di giugno³⁵⁷. Il numero dei suoi partecipanti, come si vedrà in seguito, viene riportato in maniera diversa dagli autori antichi. Anche se Eusebio non ne fa cenno, la presenza a Nicea dello stesso Ario è testimoniata da Rufino³⁵⁸, Gelasio³⁵⁹ e Sozomeno³⁶⁰.

Per quanto riguarda le modalità di svolgimento, se ne possono ricostruire solo alcuni momenti. Eusebio, Socrate e Sozomeno³⁶¹ riferiscono che, dopo aver preso posto sul proprio seggio, Costantino rivolse la parola ad un vescovo non menzionato per nome, che era seduto al primo posto della fila alla sua destra e che doveva ricoprire un ruolo preminente³⁶². Questi, alzatosi in piedi, pronunciò un

³⁵⁴ Le vicende di Ario sono riassunte da: Simonetti 1975; Macmullen 1987, p.171; Williams 1987; Hanson 1988; Filoramo Menozzi 2008, pp. 296-297; Kelly 2009, pp. 265-331; Brennecke 2010, pp. 63-83.

³⁵⁵ Eus. *Vita Const.*, II, 63-73; Theod. *Hist. Eccl.* I, 7, 1; Socr. *Hist. Eccl.* I,7; Const. *Ep.* 16, pp. 46-52.

³⁵⁶ Socr. *Hist. Eccl.* I, 13,42; Mansi VI, cc. 1125, A-B.

³⁵⁷ In particolare, il 19 di giugno: si veda a proposito Winkelmann 1975, p. 85; Barnes 1982, p. 76; Macmullen 1987, p. 170; Alberigo *et al. Conciliorum*, p.2.

³⁵⁸ Ruf. *Hist. Eccl.*, I, 5.

³⁵⁹ Gel. *Hist. Conc. Nic.*, II, 13.

³⁶⁰ Soz. *Hist. Eccl.* I, 17, 6; I, 19, 1. In particolare, lo scrittore fa riferimento a riunioni preliminari avvenute, prima della grande sessione, alla presenza di Costantino.

³⁶¹ Eus. *Vita Const.*, III, 11; Socr. *Hist. Eccl.* I, 8; Soz. *Hist. Eccl.* I, 19, 1-4.

³⁶² L'identità di questo personaggio è incerta: Macmullen 1987, p. 172; Fronte 2009, pp.260-261. Si ipotizza, in particolare, che si trattasse di Eusebio (di Nicomedia o di Cesarea), Eustachio di Antiochia (quest'ultimo è citato da Theod.

discorso di saluto per poi dare nuovamente la parola all'imperatore che proferì l'orazione di apertura in latino, mentre un assistente la traduceva in greco³⁶³. Successivamente la parola passò ai membri più eminenti del concilio³⁶⁴. Il dibattito fu molto animato e con continue accuse reciproche tra gli ecclesiastici lanciate alla presenza del sovrano, il quale si sarebbe limitato ad ascoltare e a placare gli animi in maniera paziente, senza un decisivo intervento nella disputa³⁶⁵. I Padri giunsero quindi, sotto la guida di Marcello d'Ancyra, di Eustazio di Antiochia e di Atanasio, alla redazione di un Simbolo che riprendeva una professione di fede in uso nella Chiesa di Gerusalemme: al fine di chiarire la vera sostanza del Figlio rispetto al Padre, scelsero di adottare il termine biblico *ὁμοούσιος* (consustanziale) escludendo in questo modo ogni forma di subordinazione del *Logos* al Padre³⁶⁶. Tutti i vescovi, ad eccezione di cinque³⁶⁷, si dichiararono favorevoli alla sottoscrizione del testo, con la convinzione che la formula avrebbe riconfermato l'antica fede apostolica. Solo due di loro, Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide d'Egitto, si rifiutarono di firmare il Credo; su questi presuli fu lanciato un anatema, così come su Ario e sui suoi scritti³⁶⁸.

Seguirono le discussioni riguardanti le altre questioni per le quali il concilio era stato convocato: si stabilì il computo per la celebrazione della Pasqua, fissandola alla domenica dopo il primo plenilunio di primavera; furono emanati venti canoni che dovevano regolare questioni riguardanti la vita ecclesiastica, l'organizzazione e la liturgia della chiesa, la vita del clero, nonché il conferimento del battesimo agli eretici e la consacrazione episcopale³⁶⁹.

Al termine delle discussioni, che coincidevano con la celebrazione dei *vicennalia* di Costantino³⁷⁰, l'imperatore offrì uno sfarzoso banchetto ai vescovi all'interno del *palatium*, nel corso del quale salutò personalmente tutti i invitati offrendo loro doni adeguati alla loro carica³⁷¹. Seguirono la redazione di una lettera che il sovrano spedì a tutte le provincie dell'impero per comunicare le decisioni prese dal concilio (procedura attraverso la quale esse acquisivano un vero e proprio valore legale) e il

Hist. Eccl. I, 7, 10) o dello stesso Osio di Cordova. Su quest'ultimo *cfr.* Walker 1966, pp. 316-320.

³⁶³ Eus. *Vita Const.*, III, 12,1. La scelta di esprimersi in latino era legata al fatto, che tale lingua era quella e ufficialmente adottata dall'amministrazione e dall'esercito: Treadgold 2005, p. 23.

³⁶⁴ Eus. *Vita Const.*, III, 13, 1. La procedura del giorno in cui presenziò l'imperatore ricorda quella della convocazione del Senato: Costantino si comporta come il magistrato che ne dava avvio tramite una *relatio* prima di 'consultarlo' (*senatum consulere*).

³⁶⁵ Eus. *Vita Const.*, III, 13,1.

³⁶⁶ Sul significato e sulla derivazione del simbolo di Nicea *cfr.*: Bouyer 1941-42, pp. 52-62; Kelly 2009, pp. 265-331; Alberigo *et al. Conciliorum*, p. 2.

³⁶⁷ Socr. *Hist. Eccl.* I, 8, 22. Sarebbero stati sei secondo Rufino (*Hist. Eccl.* I, 5), che tuttavia non ne specifica i nomi. I cinque vescovi che minacciarono di votare contro la professione di fede furono: Eusebio di Nicomedia (a capo dei cosiddetti Eusebiani, ovvero i sostenitori delle dottrine ariane), Teognide di Nicea, Marino di Calcedonia, Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide.

³⁶⁸ Theod. *Hist. Eccl.* I, 8.

³⁶⁹ Joannou *Discipline générale*, pp. 23-44.

³⁷⁰ Costantino divenne imperatore alla morte del padre, il 25 luglio del 306. Il ventennale della sua elezione viene dunque calcolato tra il 25 luglio 325 e il 25 luglio del 326.

³⁷¹ Eus. *Vita Const.*, III,16.

discorso di chiusura del dibattito³⁷². Le deliberazioni vennero sancite con l'apposizione della firma di ciascun vescovo³⁷³. A conclusione dei lavori, Costantino mandò Ario in esilio in Illiria, insieme ai due vescovi dissidenti e ai sacerdoti che li accompagnavano. Ordinò, inoltre, la consegna delle opere del sacerdote alessandrino e dei suoi seguaci e minacciò la pena di morte per chiunque avesse disobbedito alle deliberazioni dei Padri. Più tardi, probabilmente tra il mese di novembre e dicembre dello stesso anno, furono deposti e banditi anche Eusebio di Nicomedia e Teognide di Nicea: costoro, infatti, pur avendo firmato il Credo, non avevano accettato la cacciata di Ario e avevano ammesso gli ariani alla comunione³⁷⁴. L'imperatore accusò in particolare Eusebio di aver partecipato alla persecuzione dei cristiani insieme a Licinio, di averlo ingannato e di aver tramato contro di lui³⁷⁵. A Nicea e Nicomedia furono eletti nuovi titolari nelle persone rispettivamente di Cresto e Anfione. Secondo Eusebio, si tenne a Nicea si tenne nel 327 un'ulteriore sessione del concilio celebratosi due anni prima³⁷⁶. Essa deliberò in merito al movimento dei meleziani che ancora turbava la vita della chiesa in Egitto. Sembra che in quell'occasione – ma questo Eusebio non lo dice – Ario e i suoi seguaci fossero riammessi alla comunione³⁷⁷. In quell'occasione l'imperatore elargì doni ai presenti e al termine dei lavori, convalidò le deliberazioni prese in una lettera tramandata da Eusebio³⁷⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

La scelta di Nicea da parte di Costantino corrisponde alla necessità di individuare un centro facilmente raggiungibile da tutti i partecipanti al concilio³⁷⁹. La città, assai poco nota archeologicamente per le fasi anteriori al VI secolo a causa anche di due grandi terremoti subiti dopo la metà del IV secolo (in particolare nel 362 e nel 365)³⁸⁰, si trovava a breve distanza da Nicomedia, residenza imperiale dall'età diocleziana³⁸¹, e da Costantinopoli, ed era posta lungo un importante asse viario³⁸² sulle rive orientali del lago Ascanio (fig. 1).

³⁷² Eus. *Vita Const.*, III, 21,1-3.

³⁷³ Eus. *Vita Const.*, III,14; Ath. *De decr. Nic. Syn.* I, 3, 2.

³⁷⁴ Simonetti 1975, p. 87.

³⁷⁵ Soz. *Hist. Eccl.* I, 21.

³⁷⁶ Eus. *Vita Const.*, III, 23.

³⁷⁷ Fronte 2009, pp. 276-277.

³⁷⁸ Eus. *Vita Const.*, III, 23.

³⁷⁹ In un primo momento il sinodo doveva tenersi ad Ancyra. La notizia è riportata, nella lettera sinodica di un concilio tenutosi ad Antiochia probabilmente tra la fine del 324 e l'inizio del 325 e nella lettera di convocazione dell'imperatore: Const. *Ep.* 17, p.52; Schwartz 1905, pp. 271-288; Opitz, *Urkunden*, 20; Alberigo *et al. Conciliorum*, p.1.

³⁸⁰ Bekker-Nielsen 2008, p. 26. Su Nicea tardoantica e bizantina: Janin 1975, pp. 105-125; Foss, Tulchin 1996; Zanini 1994, p. 134; Yalçin 1997 (EAM) pp. 675-679; Concina 2002, pp. 139-145; Bekker-Nielsen 2008, pp. 147-159; Finney 2017, II, p.218; Peschlow 2017, pp. 203-216. Le ricerche archeologiche hanno riguardato prevalentemente il circuito murario, che presenta almeno sette fasi di costruzione dal III al XIII secolo: Zanini 1996, p. 135. Sulla città in generale, si veda Janin 1925, pp. 482-490; Barsanti 1995, pp. 77-107; Guinea Díaz 1997; in particolare, per i monumenti di età romana e per le mura, si vedano, rispettivamente, Schneider, Karnapp 1936 e Schneider 1943.

³⁸¹ Bekker-Nielsen 2008, p. 18.

³⁸² Levi 1978, Tav. VIII.2.

Della città antica rimangono il teatro romano di epoca traiana, la cinta muraria dotata di grandi porte rinnovata in età bizantina, elementi di reimpiego riutilizzati nelle fortificazioni e un obelisco rinvenuto in una necropoli extraurbana³⁸³.

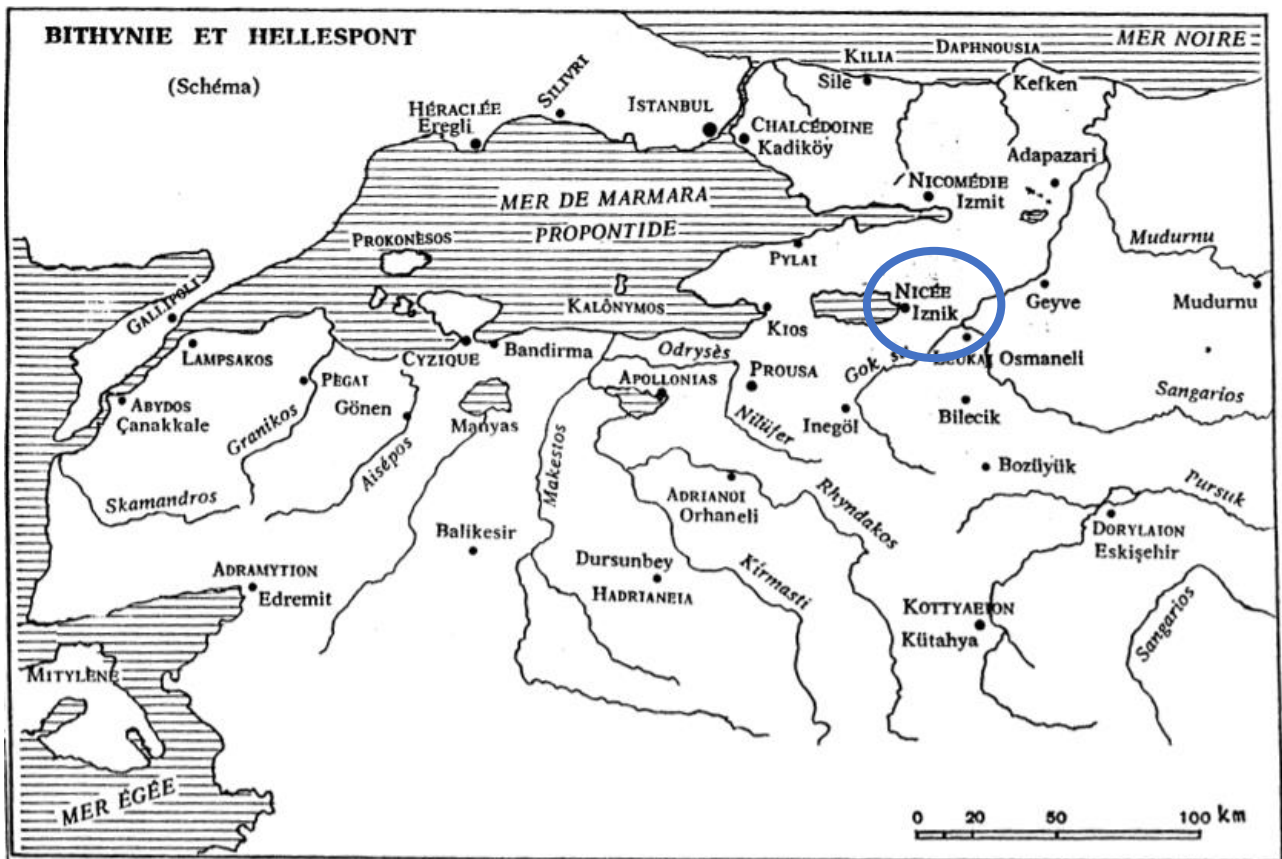
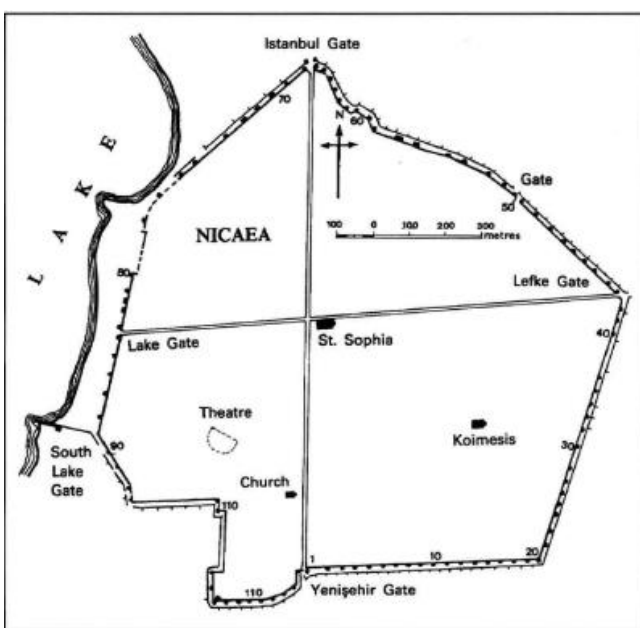


Fig. 1: Pianta generale della Bitinia e dell'Ellesponto (Janin 1975)



³⁸³ Peschlow 2017, p. 204.

Fig. 2: Pianta della città (Mango 2005, p. 32)

L'organizzazione urbana dell'attuale İznik riflette ancora quella del centro antico: cinto da mura, l'impianto urbano si sviluppa intorno a due assi principali, il *cardo* e il *decumanus*, al termine dei quali erano situate quattro porte di accesso (fig. 2). Del palazzo di Nicea, sede del dibattito, non conosciamo l'esatta ubicazione³⁸⁴ o la forma architettonica: si è soliti ubicarlo nei pressi del lago, nella zona nord-occidentale della città, dove in effetti affiorano resti di strutture antiche. Tale ubicazione sarebbe compatibile con le scelte operate in età tetrarchico-costantiniana per la costruzione delle residenze imperiali, situate in prossimità di vie fluviali e marittime o specchi d'acqua³⁸⁵. Non sappiamo quando il palazzo sia stato effettivamente eretto, giacché la sola indicazione in merito è riferita da Procopio, secondo il quale in età giustiniana esso sarebbe stato completamente ristrutturato insieme all'acquedotto e ad un bagno all'interno degli alloggi della posta pubblica³⁸⁶. Altre informazioni, del tutto incidentali, derivano da Eusebio, che descrive sommariamente la sala dell'adunanza vescovile. Si trattava dell'aula più ampia del palazzo (“ὄς δὴ καὶ ὑπερφέρειν ἐδόκει μεγέθει τοὺς πάντας”³⁸⁷): all'interno di essa, lungo le pareti, erano stati disposti numerosi scranni (*βάθροι*) per i convenuti, secondo un ordine prestabilito. I primi ad entrare in essa furono i vescovi, che si disposero in attesa dell'ingresso solenne dell'imperatore. Questi era preceduto dai suoi più fidati collaboratori (*πιστοὶ φίλοι*)³⁸⁸. Il sovrano, che indossava una veste di porpora ed era adornato di pietre preziose³⁸⁹, sedette al centro dell'aula su un piccolo seggio d'oro massiccio posto allo stesso livello degli scranni dei vescovi³⁹⁰.

Sembrirebbe che la sala descritta dallo stesso Eusebio in relazione al banchetto offerto da Costantino ai vescovi sia differente rispetto a quella dell'adunanza. Lo scrittore, infatti, fa riferimento nel primo caso alla “sala più interna” del complesso palaziale, dove i presuli presero posto sui letti disposti ai due lati dell'ambiente³⁹¹, secondo una disposizione gerarchica che privilegiava coloro che erano seduti in prossimità dell'imperatore³⁹².

³⁸⁴ Yalçın 1997 (EAM), p. 675.

³⁸⁵ Baldini Lippolis 2001.

³⁸⁶ Proc. *De aed.*, 5.3.3.

³⁸⁷ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 1.

³⁸⁸ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 2. Si noti che Eusebio sottolinea il fatto che Costantino non si fece scortare da un seguito militare.

³⁸⁹ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 3.

³⁹⁰ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 5. Costantino fece cenno ai vescovi di sedersi insieme a lui e non dopo di lui secondo cerimoniale.

³⁹¹ Eus. *Vita Const.*, III, 15, 2. Trad. it. Franco, 2009, p.265. “[...] dorifori e opliti disposti in circolo con le spade sguainate presidiavano l'ingresso del palazzo imperiale, in mezzo a loro passavano senza timore gli uomini di Dio e procedevano fino nella parte più interna della reggia (*ἐνδοτάτω τ' ἀνακτόρων*). Poi alcuni si sedettero alla sua mensa, mentre altri si accomodavano su divani (*κλινάδας*) disposti sui due lati della sala [...]”.

³⁹² Da quanto descritto, possiamo affermare che già nel IV secolo esisteva una gerarchia nel posizionamento delle mense e nell'assegnazione dei posti a sedere: tale prassi venne imitata probabilmente anche nell'assegnazione degli scranni all'interno delle adunanze vescovili fin dalle prime forme di queste manifestazioni il cui cerimoniale era da considerarsi

Una fonte di epoca più tarda relativa alla visita di Nicea di Willibald, futuro vescovo di Eichstätt, avvenuta tra il 727 e il 729, lascerebbe intendere che l'aula del palazzo imperiale sede di discussione venne successivamente trasformata in un edificio di culto: "Et inde venit ad urbe Nicena, ubi olim habebat cesar Constantinus synodum, et ibi fuerunt ad synodo 318 episcopi, illi omnes habebant synodum. Et illa aecclesia similis est ille aecclesiae in Oliveti monte, ubi Dominus ascendit in caelum; et in illa aecclesia erant imagines episcoporum, qui erant ibi in synodo"³⁹³. Secondo Willibald, dunque, l'aula ricordava una delle basiliche erette sul monte degli Ulivi a Gerusalemme, all'interno della quale Cristo sarebbe asceso al cielo; in questo edificio era possibile ammirare alcuni affreschi che rappresentavano i vescovi riuniti in assemblea. La chiesa gerosolomitana a cui fa riferimento la fonte, quella dell'Ascensione, era a pianta centrale, apparentemente priva di copertura e sorgeva al di sopra di una grotta che costituiva il centro focale del culto³⁹⁴. La sua costruzione avrebbe rispecchiato il modello costantinopolitano già utilizzato a Betlemme e a Gerusalemme per commemorare i luoghi della nascita, morte e Resurrezione di Cristo; pertanto, la possibilità che lo stesso Costantino avesse trasformato l'aula del *palatium* in chiesa è plausibile, pur non essendoci però resti archeologici che possano avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di una Rotonda anche a Nicea³⁹⁵. È forse più plausibile pensare che tale trasformazione, semmai avvenuta, si sia prodotta a partire dalla seconda metà del IV secolo. In relazione alla tarda menzione di Willibald va segnalato tuttavia che, stando al racconto eusebiano circa la disposizione dei vescovi all'interno dell'aula in cui si tenne il dibattito, è più probabile che l'aula fosse stata tramutata in una chiesa avente un impianto basilicale e non a pianta centrale.

Partecipanti

I testimoni oculari del concilio riferiscono cifre diverse sul numero di coloro che vi presero parte: Eusebio afferma che sarebbero arrivati a Nicea più di 250 vescovi seguiti da una folla innumerevole di preti, diaconi e accoliti aventi funzione di assistenza e segreteria³⁹⁶; secondo Eustazio, vescovo di Antiochia, i partecipanti sarebbero stati invece 270, sebbene egli precisi di non averli attentamente

in fieri.

³⁹³ Si fa riferimento, in particolare, alla *Vita Will.* (ed. O. Holder-Egger) in *MGH XV/1*, Leipzig 1887, p. 101: si veda Mango 2005, pp. 27-34.

³⁹⁴ Corbo 1965; Mango 2005, p. 28.

³⁹⁵ Nel 2014 sono state rinvenute a circa 20 m dalla costa e a circa 2 m sotto il livello di superficie del lago di Iznik nell'antica Nicea, le vestigia appartenenti a una basilica il cui scavo sistematico è condotto dal 2015 da M. Şahin dell'Università di Uludağ: si vedano a tal proposito Peschlow 2017(a), p. 209; Şahin, Fairchild 2018, pp. 30-39. Quest'ultimo daterebbe l'edificio, sulla base di alcuni rinvenimenti monetali riferibili al tempo degli imperatori Valente (364-378) e Valentiniano (378-383), intorno al 390: in realtà è probabile, per motivi di carattere tipologico che la chiesa debba datarsi alla metà del V secolo.

³⁹⁶ Eus. *Vita Const.*, III, 8.

contati³⁹⁷; Atanasio ne enumera circa 300, fatta eccezione nella lettera agli Africani dove parla espressamente di 318 partecipanti³⁹⁸; lo stesso numero viene riportato anche da Rufino, Socrate, Teodoreto e Gelasio³⁹⁹; Sozomeno ne cita 320⁴⁰⁰. Per conciliare le valutazioni fornite dai vari autori (Eusebio, Eustazio, Atanasio) si deve tenere conto del fatto che la cifra indicata probabilmente varia a seconda delle sessioni. D'altra parte, la tradizionale indicazione di 318 Padri (come aveva già notato Ambrogio⁴⁰¹) ricorda simbolicamente i 318 servitori di Abramo (*Genesi* 14,14) e potrebbe trattarsi, dunque, solo di una cifra indicata *a posteriori* per il suo significato simbolico⁴⁰².

È necessario osservare, comunque, che gli elenchi con le segnature dei Padri conciliari si conservano oggi in redazioni scritte in diverse lingue: greco, latino, siriano, copto, arabo e armeno. Tutte queste liste dipendono da una medesima fonte contenente 221 nomi di vescovi e corepiscopi presenti a Nicea contenuta nel *Corpus canonum* di Antiochia redatto nel 368 dal vescovo Euzoio⁴⁰³. La probabile parzialità di queste liste non permette di verificare la presenza nell'adunanza di alcuni personaggi come Spiridone di Cipro e Pafnuzio di Tebe, la cui presenza è nota nelle fonti⁴⁰⁴.

Ciril Mango ritiene che il numero di coloro che presero parte al sinodo possa essere stimato intorno alle 400 persone, includendo in questa cifra anche i seguiti vescovili (diaconi, presbiteri etc.)⁴⁰⁵. Tale proposta, tuttavia, non sembra coerente con quanto indicato dalle fonti e soprattutto deve tener conto della distinzione tra coloro che entravano effettivamente in assemblea con i vescovi e coloro che invece li accompagnavano durante il viaggio e il soggiorno a Nicea: pur ammettendo la presenza dei soli 221 vescovi attestati dalle liste conciliari, sembra infatti improbabile che i prelati si siano recati a Nicea senza un adeguato seguito da impegnare sia per finalità pratiche, sia per finalità rappresentative. Moltiplicando per 3 il numero dei Padri attestati con certezza dalle liste si arriva ad un totale di 663 persone ed è sicuramente una cifra approssimata per difetto. Come ordine di grandezza si può stimare, dunque, che la sinodo convogliasse a Nicea almeno dalle 600 alle 700 persone.

³⁹⁷ Il frammento del testo appartenente al vescovo è riportato da Theod. *Hist. Eccl.* I, 8, 1.

³⁹⁸ Ath. *De dec. Nic. Syn.* I, 3,1; Ath. *Ep. ad Afr.*

³⁹⁹ Ruf. *Hist. Eccl.* I, 1; Socr. *Hist. Eccl.* I, 8, 22; Theod. *Hist. Eccl.* I, 7, 3; Gel. *Hist. Conc. Nic.*, II, 7.

⁴⁰⁰ Soz. *Hist. Eccl.*, I, 17,3.

⁴⁰¹ Ambr. *De Fid. ad Grat.* I, 3.

⁴⁰² Sull'argomento si veda anche Rivière 1934, pp. 361-367.

⁴⁰³ Le delegazioni presenti sarebbero state: Siria (23 o 21), Fenicia (10), Cilicia (11), Arabia (6), Palestina (19), Mesopotamia (4), Galazia (5), Ponto (8 o 22), Cappadocia (10 o 8), Asia (7 o 6), Frigia (8), Panfilia (7), Macedonia (2), Pisidia (14 o 12), Egitto (11), Tebaide (3), Libia (5), Armenia maggiore (5 o 1), Lidia (8), Licia (1), Isole (4), Caria (4 o 5), Isauria (17), Cipro (2), Bitinia (11 o 9), Europa (1 o 3), Dacia (2), Misia (3 o 1), Acaia (2), Calabria (1 o 2), Africa (1), Dardania (1 o 3), Dalmazia (1), Pannonia (1), Gallia (1), Gothia (1 o 2), Bosforo (1). Presenti al concilio, secondo le fonti, erano anche due vescovi stranieri provenienti dalla Persia (attestato nelle liste) e dalla Scizia. Sulle liste dei padri di Nicea, cfr. Mansi II, cc. 692-702; Mansi VI, cc. 1133-1140; Honigmann 1937, pp. 323-347; *id.* 1939, pp. 17-76; *id.* 1942/1943, pp. 20-28.

⁴⁰⁴ La loro presenza è data per certa da Ruf. *Hist. Eccl.*, I, 4-5, da Socr. *Hist. Eccl.* I, 8,19 e da Gel. *Hist. Conc. Nic.*, II, 9-10.

⁴⁰⁵ Mango 2005, p. 27.

Sulla base di quanto detto si può asserire che il numero di partecipanti al sinodo doveva essere compreso tra i 250 e i 320 vescovi, a cui andrebbero aggiunti l'imperatore e il suo *entourage*, la cui presenza è testimoniata in Eusebio⁴⁰⁶. Questi racconta che i presuli sarebbero giunti da ogni parte del mondo conosciuto⁴⁰⁷. La maggior parte proveniva dalle diocesi orientali; tra gli occidentali si annoverava solo la presenza di Osio da Cordova (forse presidente del concilio⁴⁰⁸), Ceciliano di Cartagine, Marco della Calabria, Nicasio di Digione (Gallia), Domno di Stridone (nei pressi di Aquileia), Eustorgio da Milano e due sacerdoti romani, Vito (o Vittore) e Vincenzo, rappresentanti del vescovo di Roma, assente alla riunione a causa della sua età avanzata⁴⁰⁹. Per rendere più agevole il viaggio verso Nicea, l'imperatore mise a disposizione dei vescovi i mezzi del *cursus publicus*⁴¹⁰ (*δημόσιος δρόμος*) e durante lo svolgimento del dibattito provvide al sostentamento di tutti i convenuti⁴¹¹.

Osservazioni

Non conosciamo nulla dal punto di vista materiale che possa fornirci alcuna indicazione in riferimento alle dimensioni reali della sala utilizzata all'interno del palazzo di Nicea. Tuttavia, le poche indicazioni fornite da Eusebio lasciano ipotizzare l'utilizzo di un'aula avente senza dubbio forma rettangolare, nei cui lati lunghi avrebbero preso posto i convenuti seduti su scranni, mentre al centro doveva stare il trono imperiale. Ipotizzando che per sedere comodamente ogni vescovo debba avere avuto bisogno di uno spazio di almeno 0,70 m e che i seggi fossero disposti sui due lati della sala, possiamo farci un'idea di quanto grande essa fosse. Infatti, partendo dalla considerazione che in media dovevano essere presenti circa 285 prelati⁴¹² e che essi fossero stati disposti su due linee ai due lati della sala, gli uni di fronte agli altri, si desume che la sala doveva essere lunga almeno 100/110 m. Si tratta una misura improbabile per un'aula facente parte di una sede imperiale secondaria come quella di Nicea, trasformata in chiesa e di cui se ne è completamente persa traccia successivamente. Probabilmente i vescovi erano disposti su più file, forse rialzate, sistema che sicuramente agevolava considerevolmente anche le modalità del dibattito: disponendo ipoteticamente i prelati su tre file, ad

⁴⁰⁶ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 2.

⁴⁰⁷ Eus. *Vita Const.* III, 7.

⁴⁰⁸ Vi sono molti dubbi tra gli storici per quanto riguarda la presidenza delle sessioni conciliari a causa sia della totale assenza dei verbali conciliari (forse mai redatti dai notai), sia per le liste parziali e in parte manomesse dei partecipanti.

⁴⁰⁹ Eus. *Vita Const.* III, 7.

⁴¹⁰ Eus. *Vita Const.* III, 7. Il *cursus publicus* consisteva in una rete di alloggi e di stazioni di cambio cavalli dislocati lungo le strade dell'Impero Romano, collegate tra loro, di cui si servivano solitamente i corrieri autorizzati e garantiva la circolazione postale in tutto l'impero. Cfr. Casson 1978, pp. 147-159; Di Paola 1999. L'autorizzazione per l'utilizzo del *cursus publicus* non è concessione particolare, ma prerogativa di cui godeva ogni funzionario statale di grado elevato in missione. Le stazioni di sosta, inoltre, potrebbero essere state utilizzate dagli stessi presuli per alloggiare durante il viaggio.

⁴¹¹ Eus. *Vita Const.* III, 8.

⁴¹² Valore medio ricavato dal numero di partecipanti attestato dalle fonti, ovvero tra le 250 e 320 persone

esempio, la sala avrebbe avuto una misura di almeno 35/40 m di lunghezza; su quattro essa si sarebbe aggirata intorno ai 30 m.

2.

Concilio: Gerusalemme, settembre 335

Edificio: chiesa del Santo Sepolcro

Fonti: Mansi II, cc. 1155-1162. Non si conservano gli atti conciliari, ma solo la lettera sinodale. Menzioni degli eventi svoltisi nel concilio: Eus. *Vita Const.* IV, 43-47; Theod. *Hist. Eccl.* I, 31; Soz. *Hist. Eccl.*, II, 26.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 666-667.

Introduzione storica

Il sinodo di Gerusalemme fu convocato da Costantino nel 335 in occasione della consacrazione della chiesa del Santo Sepolcro. In quell'anno l'imperatore si avvicinava a festeggiare il trentesimo anno del suo regno in un impero ancora diviso a causa, secondo Eusebio, di alcuni disordini che sconvolgevano le chiese d'Egitto⁴¹³. Come per Nicea, il vescovo di Cesarea è piuttosto evasivo sulle cause che portarono alla convocazione della riunione. I motivi riguardavano le accuse di violenza contro i meleziani mosse al vescovo di Alessandria, Atanasio, e la riammissione alla comunione ecclesiastica del presbitero Ario. Costantino aveva dato ordine ai vescovi di riunirsi in un primo momento a Tiro⁴¹⁴ (capitale della Fenicia) nell'estate del 335⁴¹⁵. Nel corso dell'incontro chiese loro, tramite un inviato imperiale di nome Mariano⁴¹⁶, di spostarsi a Gerusalemme per presenziare alla consacrazione della grande basilica da lui eretta sul Golgota, luogo del martirio di Cristo⁴¹⁷. Qui, dopo

⁴¹³ Eus. *Vita Const.* IV, 41,1. Per le vicende riguardanti Atanasio e lo scisma meleziano si veda Martin 1996, p. 321 segg.

⁴¹⁴ Per il concilio di Tiro, si conserva la lettera di convocazione dell'imperatore tramandata da Eusebio (*Vita Const.* IV, 42) e Teodoreto (*Hist. Eccl.* I, 29). Nell'epistola Costantino afferma di aver provveduto a tutto ciò che i vescovi avevano richiesto per la riuscita del sinodo: aveva infatti convocato i presuli che erano stati segnalati dai promotori del sinodo minacciando loro l'esilio qualora non vi avessero presenziato e aveva inviato l'ex console Dionisio come suo osservatore: Mansi II, cc.1130-1140.

⁴¹⁵ Il concilio di Tiro si chiuderà i primi di settembre con la condanna di Atanasio, seppur in quel momento assente dal dibattito: il vescovo sarebbe fuggito a Costantinopoli durante le settimane dedicate alla discussione, per riuscire ad avere un incontro diretto con l'imperatore. Per le vicende riguardanti il concilio di Tiro si veda: Eus. *Vita Const.* IV, 42; Soz. *Hist. Eccl.* I, 28; Theod. *Hist. Eccl.* I, 29-30; Soz. *Hist. Eccl.* II, 25; Mansi II, cc.1123.

⁴¹⁶ PLRE I, p. 559 (Marianus 2).

⁴¹⁷ Eus. *Vita Const.* IV, 43,1; Theod. *Hist. Eccl.* I, 31,1; Mansi II, c. 1155, A.

la dedicazione dell'edificio (descritta da Eusebio⁴¹⁸) avvenuta il 17 settembre⁴¹⁹, si tenne un'ulteriore riunione conciliare, quasi fosse una sessione distaccata di quella svoltasi precedentemente a Tiro⁴²⁰. Al fine di ristabilire la pace nel regno, il sinodo decretò la conferma delle decisioni prese nella città fenicia e la riammissione alla comunione di Ario⁴²¹. Fu data lettura di una lettera di Costantino, nella quale l'imperatore affermava di aver personalmente interrogato gli ariani, constatando l'ortodossia del loro Credo che allegava all'epistola⁴²². Tale decisione fu comunicata a tutti i vescovi e i chierici dell'impero, specialmente a quelli Egiziani perché questo esempio di tolleranza fosse adottato ovunque⁴²³.

Edificio di svolgimento del concilio

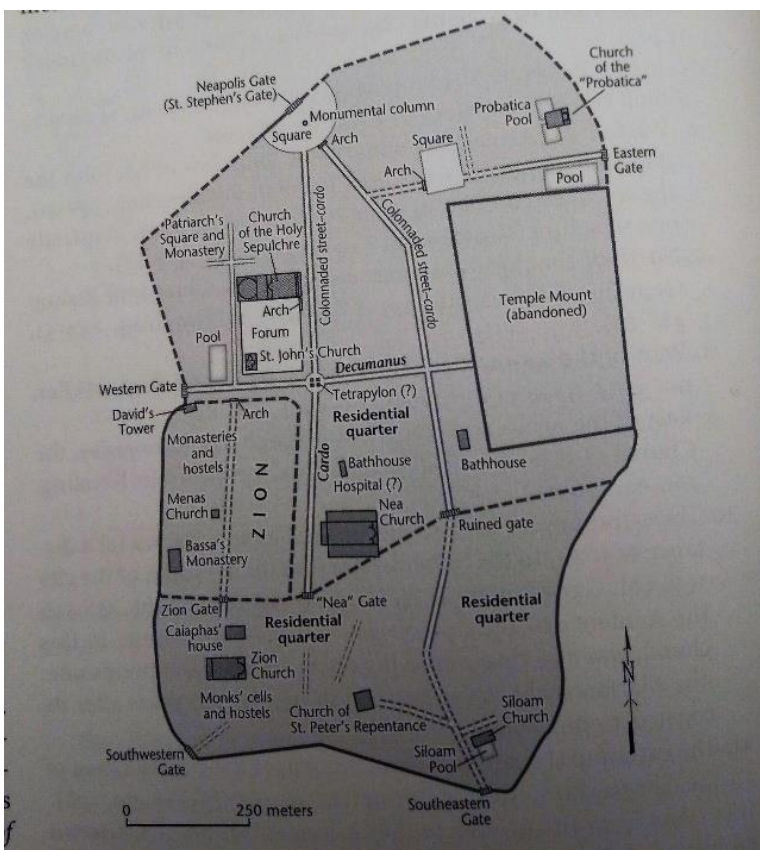


Fig. 1: Gerusalemme nella tarda antichità (Finney 2017, p. 728).

⁴¹⁸ Eus. *Vita Const.* IV, 45-46; si veda anche Theod. *Hist. Eccl.* I, 31,3.

⁴¹⁹ Martin 1996, p. 359, nota 67; Finney 2017, p. 730.

⁴²⁰ Una terza sessione di questo concilio si tenne nello stesso anno a Costantinopoli (6 Novembre 335), forse nel palazzo imperiale, dove Eusebio sostiene di aver riportato il discorso per il trentennale del regno pronunciato a Gerusalemme: Eus. *Vita Const.* IV, 46. Tuttavia, solo pochi dei vescovi presenti a Gerusalemme si sarebbero mossi verso Costantinopoli su ordine dell'imperatore: Simonetti 1975, pp.128-134; Macmullen 1987, p. 181. Nel corso di questa terza sessione, Atanasio verrà esiliato da Costantino a Treviri: Theod. *Hist. Eccl.* I 31,5.

⁴²¹ Mansi II, c. 1155-1156.

⁴²² Simonetti 1975, p. 128.

⁴²³ Martin 1996, p. 387. Tale provvedimento non viene mai citato da Eusebio.

La Terra Santa è uno dei territori oggetto della grande monumentalizzazione di età costantiniana⁴²⁴. Gerusalemme, a partire dalla prima metà del II secolo, aveva considerevolmente cambiato il proprio aspetto soprattutto in seguito alla sua trasformazione in colonia assumendo il nome di *Aelia Capitolina*⁴²⁵. La città non assunse mai un ruolo politico e amministrativo di grande prestigio e sembrerebbe non essere stata dotata di un circuito murario prima del III secolo. Di esso, sono state individuate le porte d'ingresso collocate in corrispondenza dei quattro punti cardinali: l'entrata principale avveniva dalla porta di Damasco, posta sul lato settentrionale, lungo l'asse viario che collegava Gerusalemme a Caesarea. Vi erano poi la porta di Giaffa a ovest, dei Leoni a est e di Sion a sud⁴²⁶. Era caratterizzata da un impianto cardo-decumanico (in parte visibile ancora oggi) e a partire dall'epoca romana era stata dotata di una serie di monumenti simbolo del potere romano, come il Foro e il *Capitolium*, nell'area esterna all'abitato antico che inglobava la collina del Golgota (fig.1)⁴²⁷. Ed è proprio in quest'area, secondo il racconto di Eusebio di Cesarea, che si sarebbero concentrate dall'estate del 325, le ricerche dei resti del sepolcro di Cristo e dei luoghi teatro della sua Passione, morte e Resurrezione⁴²⁸. A tal fine, Costantino aveva autorizzato la distruzione del *Capitolium* che obliterava la memoria di quei luoghi e conseguentemente si prodigò in prima persona per la progettazione di una grande chiesa che superasse in tutto i monumenti di qualsiasi altra città⁴²⁹. Nelle epistole imperiali⁴³⁰ è possibile leggere i particolari relativi alle disposizioni per la costruzione della chiesa: la realizzazione del progetto fu affidata a due architetti, Eustazio presbitero di Costantinopoli, e Zenobio; al vescovo Macario, oltre a stabilire le dimensioni del complesso, fu lasciato il compito di scegliere la quantità e la qualità dei materiali da utilizzare nella costruzione e la forza lavoro da impiegare. Gli oneri finanziari spettarono invece in larga parte al *fiscus* (ovvero al prefetto del pretorio in Oriente Dracilliano e al governatore della Palestina) e in parte al tesoro imperiale (per quanto riguardava i materiali suntuari)⁴³¹.

Se fino agli inizi del IV secolo Gerusalemme aveva ricoperto un ruolo marginale nel sistema politico amministrativo in epoca romana, dall'età di Costantino diventò la capitale del mondo cristiano, la città Santa per eccellenza, meta di numerosi pellegrinaggi. Infatti, in virtù del suo ruolo preminente

⁴²⁴ Sulla storia della topografia della città *cf.* Wiemers 2010. Per un quadro sul contesto urbano al momento della costruzione del complesso del Santo Sepolcro *cf.* Piccirillo 1995 (EAM), pp. 566-567; Bahat 2011, pp. 76-82; Falla Castelfranchi 2005, p. 117; Krüger 2000, pp. 40-47; Finney 2017, pp. 728-732.

⁴²⁵ *Aelia* in onore dell'imperatore Elio Adriano e *Capitolina* in nome della triade -Giove, Giunone e Minerva- posta a protezione della città: *cf.* Eus. *Hist. Eccl.* IV, 6, 3; Bahat 2011, p.64.

⁴²⁶ Bahat 2011, p. 67-70.

⁴²⁷ Falla Castelfranchi 2005, p. 117.

⁴²⁸ Eus. *Vita Const.* III, 25-27.

⁴²⁹ Eus. *Vita Const.* III, 30-32.

⁴³⁰ Const. *Ep.* 26, 4-8.

⁴³¹ Sull'argomento si veda: Krautheimer 1967, pp. 115-140; Deichmann 1989, pp. 221-224; Krautheimer 1993, pp. 509-552, in part.514-518; Weber-Della Croce, Weber 2007, pp. 246-247, 251-253; Marsili 2019, p. 209.

nell'ambito della nuova religione, possediamo numerose fonti riguardanti il periodo tardoantico costituite da itinerari e relazioni di viaggio compilate dai pellegrini che si recavano in visita ai luoghi della Terra Santa⁴³², che offrono descrizioni a volte dettagliate della topografia delle città. Tra le fonti iconografiche, invece, una delle più antiche rappresentazioni è quella presente sul mosaico di Madaba in Giordania, un mosaico pavimentale databile al VI secolo realizzato nella chiesa di San Giorgio, nel quale il complesso utilizzato come sede del concilio del 335 sembra costituire il fulcro cittadino. Sempre al periodo costantiniano risalirebbero inoltre la prima costruzione della chiesa dell'Eleona sul monte degli Ulivi al di sopra della grotta in cui Cristo aveva parlato ai suoi discepoli e, poco distante da questa, la basilica a pianta centrale da cui sarebbe asceso al cielo. Al 380 invece si attribuisce la costruzione della basilica dell'Agonia al Getsemani, il luogo in cui Cristo fu tradito⁴³³. Nel V secolo, all'imperatrice Eudocia si deve un altro periodo di fervore architettonico con l'edificazione di una serie di edifici, tra cui una chiesa al di sopra della tomba di S. Stefano, al di fuori della porta di *Neapolis* (parte occidentale della città), una basilica nel quartiere di Siloe, che in questo periodo fu incluso all'interno del perimetro murario cittadino, e il triconco dedicato a Giovanni Battista⁴³⁴. All'età giustiniana si deve invece la costruzione della *Nea Ekklesia*, rappresentata anch'essa nel mosaico di Madaba (fig. 2)⁴³⁵.



⁴³² Si pensi ad esempio, all'*Itinerarium Burdigalense* o al diario della pellegrina Egeria (Aeth. It. Eg. XXV, 9, 219-220).

⁴³³ Amstrong 1974, pp. 14-15; Piccirillo 1995 (EAM), p. 566.

⁴³⁴ Piccirillo 1995 (EAM), p. 566.

⁴³⁵ Piccirillo 1995 (EAM), p. 566; Falla Castelfranchi 2005, p.120; Sul mosaico di Madaba si vedano in particolare: Avi-Yonah 1954; Piccirillo 1989; Piccirillo, Alliata 1998.

Fig. 2: Madaba, mosaico con rappresentazione di Gerusalemme (foto S. Donadei)

Nel 614 i Persiani saccheggiarono la città, danneggiando gravemente diversi edifici di culto tra cui la chiesa del Santo Sepolcro. In questa occasione venne trafugata anche la reliquia della Vera Croce lì contenuta che fu riportata nella sua sede di appartenenza solo quindici anni più tardi dall'imperatore Eraclio. Il complesso venne ricostruito; nonostante il fatto che pochi anni dopo la città cadde in mano musulmana, restò una delle mete più visitate dai fedeli cristiani. A partire dal X secolo i rapporti tra le due componenti religiose, musulmana e cristiana, si fecero sempre più complicati portando all'uccisione nel 966 del patriarca gerosolomitano e al danneggiamento della chiesa del Santo Sepolcro. Ne seguì la sua quasi totale distruzione pochi anni dopo nel 1009 per ordine del Fatimide al-Hakim, califfo d'Egitto⁴³⁶.

Il concilio convocato dal sovrano a Gerusalemme⁴³⁷ si tenne probabilmente nella chiesa del Santo Sepolcro poiché l'occasione dell'adunanza era stata generata – come si è detto – dalla consacrazione dell'edificio⁴³⁸. Il complesso del Santo Sepolcro di età costantiniana è andato dunque modificandosi molto nel corso dei secoli e oggi non è facile ricostruire il suo aspetto originario. Per una ricostruzione del luogo che ospitò l'assise del 335 possiamo fare affidamento unicamente sulle descrizioni contenute nei testi di Eusebio⁴³⁹, oltre che alle prime indagini archeologiche condotte da Vincenzo Corbo⁴⁴⁰.

⁴³⁶ Piccirillo 1995 (EAM), 1995, p. 566; Finney 2017, pp. 728-732.

⁴³⁷ Eus. *Vita Const.* IV, 47.

⁴³⁸ Eus. *Vita Const.* IV, 43-47.

⁴³⁹ Eus. *Vita Const.* III, 33-40: il racconto eusebiano nella vita di Costantino è l'unica descrizione diretta, insieme al racconto del pellegrino di Bordeaux che visitò il sito nel 333 (*Itinerarium Burdigalense* in *Itinera Hierosolymitana*, ed. P. Geyer, *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, 38, Vienna 1898, pp. 22-23) coeva all'epoca di edificazione. Lo studio della basilica ha prodotto negli anni una lunga bibliografia: si veda Davies 1957, pp. 171-173; Armstrong 1974, pp. 5-16; Corbo 1982; Hunt 1997, pp. 405-424; Garbarino 2005, pp. 239-314; Galor 2017, pp. 132-145.

⁴⁴⁰ Corbo 1982.

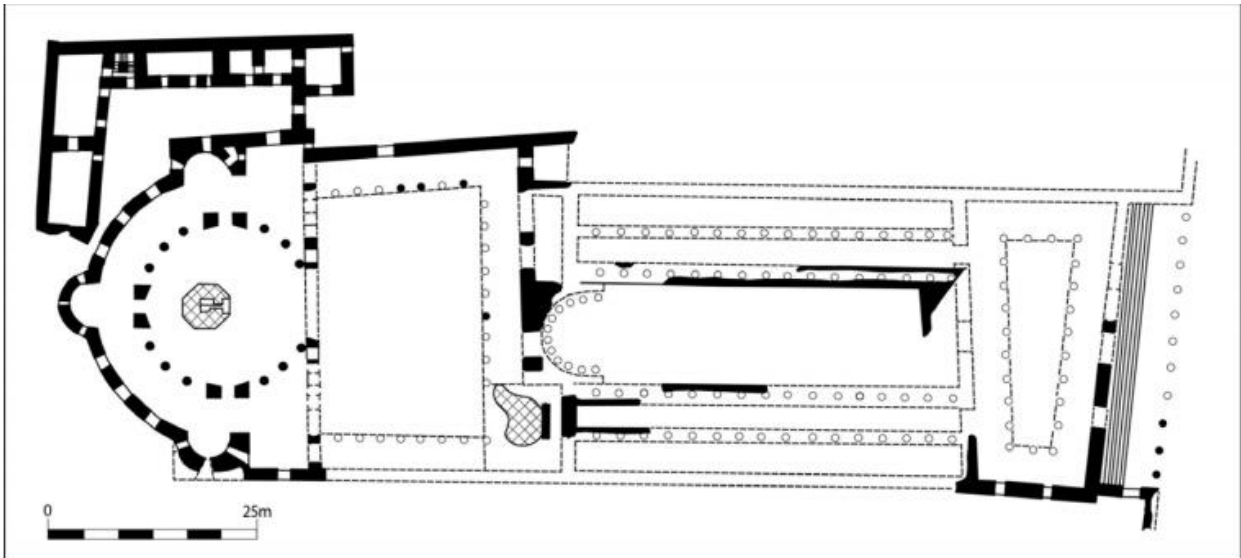


Fig. 3: Pianta del Santo Sepolcro (IV secolo) (Galor 2017, p. 136)

Il complesso doveva avere un ingresso monumentale lungo il *Cardo Maximus* della città e vi si accedeva da una scalinata. Preceduta da un atrio trapezoidale e da un propileo a colonne, seguiva poi una grande aula di culto in cui si accedeva tramite tre porte d'ingresso poste sul lato orientale. La basilica aveva cinque navate, con doppio ordine di colonne e gallerie ed era conclusa ad ovest⁴⁴¹ da un'abside non aggettante, semicircolare internamente (10 x 7 m) e inglobata all'esterno da una muratura rettilinea (fig. 3-4): questa era, secondo il racconto di Eusebio, circondata da dodici colonne simboleggianti gli apostoli, sormontate da crateri d'argento ed era conclusa in alto da una semicupola (*ἡμισφαίριον*)⁴⁴². Le navatelle laterali erano scandite da file di pilastri o basse colonne elevate su plinti. All'interno era rivestita di lastre di marmo policromo ed era dotata di una copertura lignea a cassettoni rivestiti d'oro.

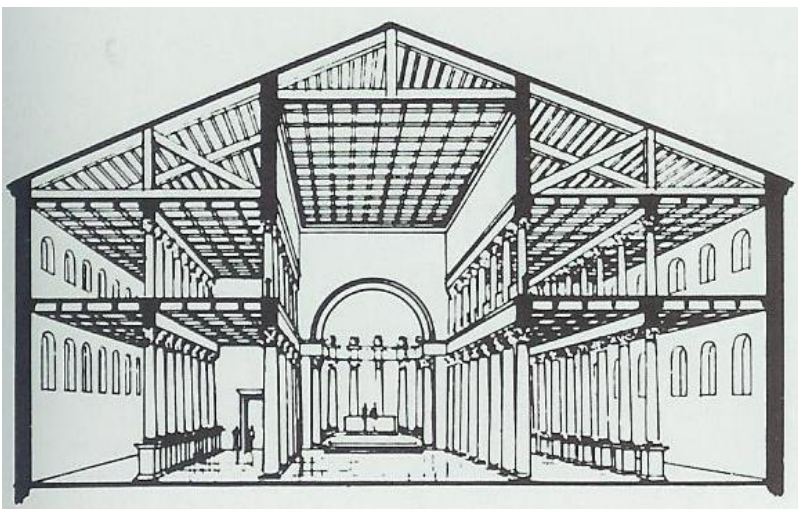


Fig. 4: Ricostruzione dell'alzato della basilica (Krautheimer 1986, pp. 60-62).

⁴⁴¹ L'orientamento a ovest era stato condizionato dalla posizione del sepolcro di Cristo.

⁴⁴² Eus. *Vita Const.* III, 37-39.

Le pareti esterne della basilica erano rivestite da pietra levigata, mentre il tetto era coperto da piombo. Alle spalle dell'abside seguiva un grande spazio aperto circondato su tre lati da portici colonnati: ad ovest di esso sorgeva l'edicola del Santo Sepolcro, circondata da colonne⁴⁴³, mentre nell'angolo sud-orientale era inserita la roccia del Calvario, recintata e sormontata da una croce.

Nella descrizione eusebiana relativa alla consacrazione dell'edificio, non si fa alcuna menzione della Rotonda dell'Anastasi, che secondo alcuni studiosi non era stata ancora costruita a quell'epoca⁴⁴⁴; non vi sono menzionati, inoltre, i locali destinati al clero (Patriarchio) e la Roccia del Calvario. Quest'ultima in particolare doveva però essere visibile alla fine del IV secolo, essendo descritta dalla pellegrina Egeria⁴⁴⁵. La Rotonda dell'Anastasi sorgeva al di sopra della grotta salvifica. Sempre nei pressi del sepolcro stavano una serie di ambienti, tra cui il battistero (oggi non più visibile⁴⁴⁶) e il Patriarchio (a N-O dell'Anastasi), la residenza del vescovo della quale si conservano il pian terreno e il primo piano⁴⁴⁷.

Le ricerche archeologiche, nonostante le modifiche che il complesso ha subito nel corso degli anni, hanno messo in luce alcuni e labili resti della basilica costantiniana, in particolare parte dell'abside e un lacerto di muratura dell'atrio con due colonne. Ciò ha consentito di determinare la lunghezza complessiva dell'edificio costantiniano pari a circa 78 m (considerando nel computo la lunghezza dai propilei d'ingresso fino all'ingombro esterno dell'abside) e la sua larghezza di circa 36 m⁴⁴⁸. L'aula di culto vera e propria, considerando che i settori d'ingresso dovevano avere una lunghezza di poco più di 20 m, misurava dunque 54 x 36 m (considerando l'ingombro delle murature). La corda dell'abside misurava circa 10 m⁴⁴⁹.

Partecipanti

Secondo il racconto di Eusebio, nella sessione del sinodo tenutasi a Gerusalemme erano presenti delegazioni provenienti da tutto il mondo orientale e africano⁴⁵⁰. Nella città santa, inoltre, egli segnala

⁴⁴³ Sulla forma dell'edicola si veda: Corbo, 1982; Wilkinson 1972, pp. 83-97, in partic. 88-97; Falla Castelfranchi 2005, p.118.

⁴⁴⁴ Armstrong 1974, p. 15; Gibson, Taylor 1994, p.77; Krüger 2000, p.45; Weber-Della Croce-Weber 2007, n. II.2.25. Tuttavia, non tutti gli studiosi sono dello stesso parere: Corbo 1982, pp. 51-76; Tolotti 1986, p. 471-473; Garbarino 2005, p.249.

⁴⁴⁵ Aeth. It. Eg. XXV, 9, 219-220; Garbarino 2005, p. 243.

⁴⁴⁶ La presenza del battistero (*balneum* in cui venivano battezzati gli *infantes*) è citata dal pellegrino di Bordeaux. Tuttavia, sulla sua esistenza, collocazione e tipologia architettonica gli studi sono discordi: *cfr.* Wharton 1992, pp. 313-325; Patrich 1993, p. 212; Falla Castelfranchi 2005, pp. 106-123, in partic. 119, con bibliografia precedente; Orlandi 2017, pp. 1124-1126.

⁴⁴⁷ Corbo 1982, pp. 119-137; Ciliberto 2012, p. 153.

⁴⁴⁸ Le dimensioni dell'edificio sono tratte dalle planimetrie edite da Galor 2017; leggermente differenti sono le dimensioni fornite in bibliografia (74x40m). Si vedano: Krautheimer 1986, pp. 60-62; Ciliberto 2012, pp. 150-153.

⁴⁴⁹ Krautheimer 1986, pp. 60-62.

⁴⁵⁰ Eus. *Vita Const.* IV, 43, 3-4. Si citano le delegazioni provenienti dalla Macedonia (1), Pannonia, Mesia, Persia (1),

la presenza di illustri esponenti della corte e di dignitari imperiali che avrebbero dovuto prestare assistenza ai presuli⁴⁵¹. A presenziare i lavori fu il *notarius* Mariano, devoto all'imperatore, che accolse i vescovi con banchetti ed elargì donativi in denaro, indumenti e viveri ai poveri⁴⁵². Insieme a questo doveva essere presente anche un tale Dioniso che era stato governatore in Fenicia⁴⁵³. Non si conosce il numero di partecipanti alla riunione gerosolimitana; tuttavia, i vescovi dovrebbero essere stati gli stessi presenti a Tiro⁴⁵⁴, dove si contavano 60 vescovi eusebiani⁴⁵⁵, i cui nomi erano stati suggeriti a Costantino da Eusebio di Nicomedia⁴⁵⁶ e quarantotto sostenitori di Atanasio provenienti dall'Africa⁴⁵⁷, per un totale di 110 partecipanti, considerando anche i delegati imperiali. È probabile che il numero di ecclesiastici che soggiornò a Gerusalemme per il concilio non fosse inferiore alle 330/350 persone⁴⁵⁸.

Anche in questo caso, così come per Nicea, l'imperatore mise a disposizione i mezzi della posta pubblica⁴⁵⁹ per il trasferimento dei vescovi da Tiro a Gerusalemme.

Osservazioni

Per il sinodo gerosolimitano abbiamo a nostra disposizione sia le dimensioni dell'aula in cui si riunirono i presuli (54 x 36m; l'abside aveva un diametro di circa 10 m e profondità di circa 9,50, comprendendo l'ingombro del muro), sia il numero, sebbene ipotetico dei partecipanti all'assemblea (110 vescovi e delegati).

La chiesa aveva un impianto a forma basilicale, suddiviso in cinque navate: è probabile che i presuli occupassero la navata centrale per sedere in assemblea, più larga di quelle laterali. La presenza di colonne su plinti porterebbe ad escludere l'utilizzo, se non per funzioni di servizio o secondarie, delle navatelle laterali. La navata centrale doveva essere larga circa 12 m (esclusa la larghezza dei plinti). Considerando che probabilmente i vescovi non utilizzavano l'abside⁴⁶⁰, lo spazio a loro disposizione

Bitinia, Tracia, Cilicia, Cappadocia, Siria, Mesopotamia, Fenicia, Arabia, Palestina, Egitto, Libia e Tebaide. Non sono citate delegazioni occidentali.

⁴⁵¹ Eus. *Vita Const.* IV, 43-44.

⁴⁵² Eus. *Vita Const.* IV, 44, 1-2; Theod. *Hist. Eccl.* I, 31,2; Soz. *Hist. Eccl.* II, 26.

⁴⁵³ *PLRE* I, p. 259 (Flavius Dionysius). Eus. *Vita Const.* IV, 42,3; Theod. *Hist. Eccl.* I,29, 4: “[...] Ho scritto all'ex console Dionisio, perché ricordi a quelli cui bisogna, di venire con voi al sinodo e perché sia mio osservatore di ciò che si fa e, soprattutto, bel buon ordine”.

⁴⁵⁴ Theod. *Hist. Eccl.* I, 31,1: “[...] L'imperatore, infatti, aveva ordinato che tutti i padri conciliari si recassero da Tyro a Elia e che tutti, da qualsiasi parte venissero, si radunassero là e consacrassero le chiese da lui edificate”.

⁴⁵⁵ Socr. *Hist. Eccl.* I.

⁴⁵⁶ Martin 1996, p. 363. Il coinvolgimento di Eusebio di Nicomedia nella scelta dei vescovi da convocare trova un riscontro in una lettera di Costantino ai vescovi riuniti a Tiro: Eus. *Vita Const.* IV, 42; Theod. *Hist. Eccl.* I, 29, 3-4: “[...] ho già fatto tutto ciò che mi avete segnalato per iscritto. Ho inviato una lettera a quei vescovi cui volevate che scrivessi, affinché fossero presenti e partecipassero alle vostre preoccupazioni”.

⁴⁵⁷ Ath. *Apol. sec.*, 78,7-79, 1; Mansi II, cc.1143-1144, C.

⁴⁵⁸ V. *supra* III. 1; Nicea 325.

⁴⁵⁹ Vedi *supra*, Nicea 325.

⁴⁶⁰ Non abbiamo indicazioni per le quali ipotizzare un chiaro utilizzo della conca absidale, tuttavia, all'interno dell'abside

era dunque di circa 44,5 x 12m. tale spazio sarebbe stato sufficiente ad accoglierli se ipotizziamo che una seduta vescovile fosse ampia circa 0,70 m e che i vescovi fossero disposti ai due lati della navata centrale⁴⁶¹.

potevano al massimo prendere posto alcuni personaggi di spicco della riunione, come il presidente del sinodo e i commissari imperiali.

⁴⁶¹ Considerando infatti 55 vescovi per lato in sedute da 0,70 m l'una, lo spazio necessario per questa disposizione è pari a 38,5 m.

3.

Concilio: Roma 341

Edificio: nel luogo in cui officiava il presbitero Vito, probabilmente un *titulus*

Fonti: non si conservano gli atti del concilio, ma solo una serie di testimonianze indirette utili alla ricostruzione degli eventi sinodali. Di particolare importanza è quella di Atanasio, vescovo di Alessandria, spettatore degli eventi e protagonista del dibattito. Nella sua opera è contenuta anche l'epistola di papa Giulio indirizzata ai vescovi eusebiani: Ath. *Apol. c. Ar.* 21-35. Si veda: Mansi II, cc. 1351-1360. Menzione del sinodo in: Ath. *Apol. c. Arr.*, cc. 242-244; cc. 279-282; Socr. *Hist. Eccl.* II, 15; Soz. *Hist. Eccl.* III, 8.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 699-702; Simonetti 1975, pp. 146-153; Pietri 1976, pp. 193-207; Pietri 2000(a), pp.285-288; Kelly 2009, p. 334.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato a Roma per volere di papa Giulio al fine di valutare le condanne emesse ai danni dei vescovi esiliati dal partito eusebiano, in particolare Atanasio e Marcello d'Ancyra. Questi, infatti, erano stati giudicati in due precedenti sinodi: il primo a Tiro nel 335 e il secondo a Costantinopoli nel 336⁴⁶²; erano poi riusciti a rientrare nelle loro sedi episcopali subito dopo la morte di Costantino grazie a una disposizione imperiale ratificata dal figlio Costantino II. Il sovrano, senza consultare i fratelli e prima ancora di ottenere ufficialmente il titolo di Cesare, annunciò al clero alessandrino, tramite una lettera, il rientro in patria di Atanasio secondo il volere espresso dal padre sul letto di morte⁴⁶³. Il 27 novembre del 337 dunque, il vescovo rientrò ad Alessandria e in poco tempo fece in modo di ristabilire i legittimi presuli nelle proprie sedi episcopali che erano state usurpate dai meleziani. Gli eusebiani contestavano la legittimità di questo atto perpetuato dal giovane sovrano, che di fatto si poneva in contrapposizione con le decisioni stabilite da un sinodo (in particolare quello di Tiro contro Atanasio) e dunque canonicamente valide. Per questo motivo il presbitero Macario, insieme ai diaconi Esichio e Martirio, decise di recarsi a Roma, quale rappresentante del partito

⁴⁶² Per il concilio di Tiro si veda: Mansi II, cc. 1123-1154; per quello di Costantinopoli: Mansi II, cc. 1167-1170.

⁴⁶³ Socr. *Hist. Eccl.* II, 3; Pietri 2000 (a), p. 284.

eusebiano, al fine di sottoporre al vaglio della sede papale gli atti del sinodo del 335. Il papa, infatti, avrebbe dovuto ratificarne la legittimità in contrapposizione con le decisioni imperiali. Nel frattempo, a capo della chiesa di Alessandria, considerata sede vacante nonostante il ritorno di Atanasio⁴⁶⁴, era stato eletto vescovo un tale Pistos, seguace di Ario⁴⁶⁵. La reazione da parte di Atanasio non si fece attendere, poiché convocò nel 338 un sinodo in cui furono riuniti tutti i vescovi egiziani, nel quale rivendicò la legittimità della propria elezione e del suo reintegro ad Alessandria comunicando tale sentenza a tutte le chiese occidentali e orientali oltre che ai tre imperatori⁴⁶⁶. A questo punto gli eusebiani pregarono il papa di convocare un concilio nella sede romana al fine di decidere sul caso di Atanasio e sostituirono Pistos con un altro vescovo, Gregorio di Cappadocia, la cui elezione provocò molti disordini, tanto che questi dovette far uso di una scorta militare per entrare in città⁴⁶⁷. Atanasio fu però costretto a cedere e, ricevuta la convocazione per la riunione romana, si recò nell'Urbe per essere giudicato dalla sede episcopale⁴⁶⁸.

Il sinodo si riunì tra la fine del 340 e la primavera del 341⁴⁶⁹ alla presenza di più di 50 vescovi, nella chiesa in cui officiava il presbitero Vito, che nel 325 era stato delegato papale a Nicea⁴⁷⁰. Davanti a costoro il presule alessandrino presentò la propria difesa⁴⁷¹. Gli eusebiani, pur promotori del concilio, si rifiutarono di prendervi parte nel momento in cui i due ambasciatori papali, i presbiteri Elpidio e Filosseno⁴⁷², portarono loro la lettera di convocazione. I sostenitori di Eusebio fecero sapere al papa (dopo un periodo di silenzio abbastanza prolungato) tramite una missiva consegnata ai legati papali scritta ad Antiochia e recante la firma di Placillo di Antiochia, Dianio di Cesarea di Cappadocia ed Eusebio di Costantinopoli⁴⁷³, che consideravano la questione riguardante Atanasio chiusa nel 335 a Tiro. Ritenevano, inoltre, che un sinodo occidentale non avesse il diritto di discutere le decisioni prese in Oriente⁴⁷⁴; vennero inoltre messe in luce tutte le difficoltà pratiche che i vescovi avrebbero dovuto

⁴⁶⁴ Atanasio era stato legittimamente deposto, dunque non poteva insediarsi nuovamente sul seggio episcopale alessandrino.

⁴⁶⁵ Pietri 2000 (a), p. 285.

⁴⁶⁶ Ath. *Apol. c. Ar.* 3-19, cc.251-279; Baus-Ewing 1977, p. 39.

⁴⁶⁷ Socr. *Hist. Eccl.* II, 11.

⁴⁶⁸ Al sinodo, Atanasio non si presentò da solo, ma con diversi vescovi (fedeli a Nicea) che avevano ingiustamente subito l'esilio.

⁴⁶⁹ Il concilio era previsto per l'autunno del 340; è probabile che esso si sia svolto nella primavera successiva a causa di un ritardo dovuto al rientro dei delegati romani, che si erano recati in Oriente per consegnare le lettere di convocazione ai vescovi del partito eusebiano e dove furono trattenuti per diversi mesi: Roethe 1937, p. 83; Monachino 1959, p. 36. A favore della collocazione del concilio nel periodo invernale del 341 è invece Pietri 1974, pp. 93-126.

⁴⁷⁰ *PCBE* II, pp. 302-303 (Bitus). Ath. *Apol. c. Ar.* 20, cc. 281-282; Simonetti 1975, pp. 146-153; Pietri 1976, p. 201. *Cfr* anche Kelly 2009, p. 334.

⁴⁷¹ Mansi II, cc. 1353-1356.

⁴⁷² *PCBE* II, p. 968 (Helpidius 1); pp. 1795-1796 (Philoxenus 1). Si veda Ath. *Apol. c. Ar.* 20, cc. 279-280.

⁴⁷³ Eusebio di Nicomedia aveva nel frattempo ottenuto di essere a capo della chiesa costantinopolitana.

⁴⁷⁴ La lettera originale è andata perduta, tuttavia vi sono contenute delle notizie a riguardo in Soz. *Hist. Eccl.* III, 8, 4-8; si veda inoltre Monachino 1959, pp. 35-36.

sostenere per raggiungere la sede romana⁴⁷⁵. Tale atteggiamento dei vescovi ariani appare contraddittorio; tuttavia, è probabile che il cambiamento di rotta fosse dovuto a un ripensamento di Costantino II che, dopo aver acconsentito alla riabilitazione dei vescovi niceni, decise di cambiare partito e riproporre il proprio sostegno agli eusebiani⁴⁷⁶. Nel frattempo, a Roma giungevano i partecipanti; tra essi vi erano molti vescovi che ritenevano di essere stati ingiustamente allontanati dalle loro sedi come Paolo di Costantinopoli, Asclepas di Gaza e Lucio di Adrianopoli⁴⁷⁷. Era presente una delegazione egiziana che aveva portato con sé un discorso a propria difesa pronunciato dallo stesso Atanasio nel corso del concilio tenutosi ad Alessandria nel 338. Giunse anche Marcello d'Ancyra, il quale, prima di essere accolto dal papa, dovette presentare il simbolo della sua fede⁴⁷⁸. Il concilio si aprì e fu regolato da Giulio I in persona con il rigore che caratterizzava le procedure dei tribunali civili romani. Egli si fece assistere da un gruppo di vescovi italiani; e, una volta aperta la riunione, fece entrare nell'aula i testimoni provenienti dall'Egitto⁴⁷⁹. Dopo un'attenta disamina dei documenti, l'assemblea dichiarò infondate le accuse nei confronti di Atanasio e di Marcello, che vennero riammessi alla comunione. Tale decisione venne notificata ai vescovi orientali tramite una lettera appositamente redatta da papa Giulio, con la quale comunicò ai vescovi del partito di Eusebio la difesa e la riabilitazione di Atanasio; inoltre, lamentò la mancata partecipazione dei presuli orientali al concilio, da cui era stata caldeggiata la convocazione. Il papa rivendicò apertamente l'autorità della sede romana di esprimersi su tutte le questioni riguardanti la chiesa, orientale e occidentale⁴⁸⁰. Nonostante l'esito del sinodo e l'appoggio papale, Atanasio non riuscì a rientrare nella propria sede, poiché il partito ariano si riunì nuovamente nello stesso anno ad Antiochia⁴⁸¹, confermando le accuse già avanzate in precedenza opponendosi pertanto alle decisioni di Giulio I.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio, convocato dal papa, si tenne a Roma (fig. 1), capitale per antonomasia e centro del potere politico dell'impero fino al III secolo. La città raggiunse la massima espansione urbanistica intorno al II secolo d. C.; successivamente venne racchiusa entro le cosiddette mura aureliane (271-275) e da qui in poi visse un periodo di relativo declino politico, che spinse gli augusti a risiedervi sempre

⁴⁷⁵ Baus-Ewing 1977, p. 39; Pietri 2000 (a), p. 287.

⁴⁷⁶ Monachino 1959, pp. 34-35.

⁴⁷⁷ *Soz. Hist. Eccl.* II, 15.

⁴⁷⁸ *Socr. Hist. Eccl.* II, 15; Pietri 2000 (a), pp. 286-287. Tuttavia, Marcello non partecipò al sinodo: il vescovo partì prima dell'apertura dei lavori conciliari.

⁴⁷⁹ Pietri 2000 (a), pp. 287-288

⁴⁸⁰ Sullo scritto del papa *cf.* Batiffol 1914, pp. 416-423.

⁴⁸¹ *V. infra*, Antiochia 341.

meno. A partire dall'epoca diocleziana, infatti, a Roma furono preferite altre residenze e lo stesso Senato perse di fatto la prerogativa nella designazione dei nuovi sovrani, pur mantenendo ancora lo stesso prestigio di un tempo⁴⁸². Le guerre, in particolare, avevano costretto gli imperatori ad allontanarsi dalla capitale a favore di aree marginali dell'impero da cui controllare più facilmente i confini, creando di fatto delle vere e proprie città-residenze in cui stabilirsi periodicamente. D'altra parte, Roma non perse mai la propria importanza e non arrestò mai il rinnovamento urbanistico che l'aveva da sempre caratterizzata: infatti, già all'indomani della sconfitta di Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312, Costantino stesso decise di intervenire con una politica edilizia di notevole impegno sulla città, sia da un punto di vista civile che religioso. L'Urbe era naturalmente dotata di un *palatium* situato sul Palatino dove erano soliti risiedere gli imperatori nell'età del Principato. Esso non cessò mai di vivere, ma anzi subì numerosi interventi di ristrutturazione fino al pieno VII secolo⁴⁸³. Negli anni del suo declino politico, la città subì un processo di trasformazione radicale negli apparati urbanistici dovuto soprattutto alla diffusione del cristianesimo. Purtroppo, non si conoscono con assoluta certezza quali e quanti fossero gli edifici adibiti al culto cristiano negli anni anteriori alla pace della chiesa. Tuttavia, dell'esistenza di luoghi di culto in epoca pre-costantiniana abbiamo prova indiretta grazie alla presenza dei grandi cimiteri sub-urbani e dal ritrovamento di epigrafi cristiane che attestano la presenza di una comunità cristiana nel territorio romano fin dai primi decenni del III secolo⁴⁸⁴.

Il passaggio dalla Roma pagana a quella cristiana è molto più evidente proprio a partire dall'epoca costantiniana. All'operato imperiale si devono la costruzione all'interno delle mura aureliane della cattedrale, San Giovanni in Laterano, dotata di battistero, la cui costruzione fu avviata probabilmente subito dopo il 313 in riconoscimento della vittoria⁴⁸⁵ e della cappella palatina di Santa Croce in Gerusalemme nella zona del *Sessorium*, per volontà dell'imperatrice Elena o dello stesso Costantino, come indicato nel *Liber Pontificalis*⁴⁸⁶. In area extra-urbana sorse invece, nei pressi delle catacombe, una serie di basiliche che, almeno nella fase iniziale, erano utilizzate con finalità sepolcrali: si ricordano San Sebastiano sulla via Appia, San Lorenzo sulla Tiburtina, Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana o anche il Mausoleo di Costantina sulla via Nomentana, vicino alla tomba della martire Agnese. All'opera costantiniana si deve ancora la prima costruzione della basilica cimiteriale dedicata

⁴⁸² È difficile proporre una sintesi adeguata su Roma di epoca tardoantica; inoltre la bibliografia prodotta è numerosa. La sintesi qui proposta non è da considerarsi esaustiva: Krautheimer 1967, pp. 115-140; Pietri 1976; Krautheimer. 1981; *id* 1986; *id* 1987; Guidobaldi 1989, pp. 2127-2148; Reekmans 1989, pp. 861-915; Vielliard 1959; Guidobaldi (EAM) 1999; Steinby 1993-2000; Guidobaldi 2001 (a), pp. 40-51; Bauer 2009, pp. 96-109; Spera 2013, pp. 311-352; Spera 2014, pp. 207-272; Finney 2017, pp. 423-433.

⁴⁸³ Baldini Lippolis 2001, p. 264.

⁴⁸⁴ Reekmans 1989, pp. 862-863; Focchi Nicolai 2014, pp.273-333.

⁴⁸⁵ Krautheimer 1987, p. 19.

⁴⁸⁶ *Lib. Pont.* XXXIV, 22.

a San Pietro. La ‘grande’ edilizia cristiana fu dunque, nelle sue prime fasi di affermazione, legata prevalentemente alla committenza imperiale. Privati aristocratici o facoltosi donatori furono promotori invece di una serie di impianti ecclesiastici minori che dai loro fondatori traevano il nome: i cosiddetti *tituli*⁴⁸⁷. Con il termine *titulus* si fa riferimento genericamente alle più antiche forme di luoghi di culto accostabili alle basiliche sorte a partire dalla prima metà del IV secolo. Tali ambienti provenivano per lo più da donazioni da parte di privati laici o ecclesiastici o attraverso lasciti testamentari e, di solito, prendevano il nome dal loro proprietario (*titulus Clementis, Caeciliae* etc.)⁴⁸⁸. Dagli atti del sinodo del 499, sappiamo che a Roma dovevano esistere alla fine del V secolo 25 *tituli*⁴⁸⁹. Tuttavia, le strutture originarie di questi complessi rintracciate nelle odierne basiliche romane sono nella maggior parte dei casi riferibili a contesti databili tra i primi decenni del IV e i primi del V secolo e mai prima del 313⁴⁹⁰.

L’attività imperiale non fu orientata però solo alla costruzione di edifici di culto cristiano: Costantino terminò, infatti, una serie di fabbriche iniziate dal suo predecessore, come la cosiddetta basilica di Massenzio nell’area dei Fori imperiali; fece erigere delle Terme nell’area del Quirinale⁴⁹¹ e un grande arco intitolato a Giano Quadrifronte nel foro Boario tutt’ora conservato nei pressi della basilica di S. Giorgio in Velabro; a questo periodo risale, inoltre, la dedicazione da parte del Senato nel 315 del cosiddetto Arco di Costantino nei pressi del Colosseo. Tuttavia, il trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli lasciò un enorme vuoto di potere. Se nell’ambito secolare l’Urbe perdeva nel corso del V e del VI secolo il proprio primato di più grande metropoli del Mediterraneo a favore di Costantinopoli, cresceva però sempre di più il suo ruolo di capitale religiosa dell’impero, città in cui risiedeva il vescovo diretto successore del primo degli apostoli Pietro e detentore di un prestigio che gli altri patriarcati, Alessandria, Antiochia (e poi Costantinopoli e Gerusalemme), non potevano avere. Il concilio romano del 340/341 si riunì, secondo quanto scritto da Atanasio, in una in un luogo di Roma nella quale officiava ogni mattina il presbitero Vito, probabilmente un *titulus*, emissario papale nel 325 a Nicea⁴⁹². Non possiamo stabilire, in assenza di ulteriori indicazioni da parte delle fonti, quale fosse l’edificio di cui racconta Atanasio⁴⁹³. Potrebbe trattarsi di un *titulus*, ovvero una chiesa in cui i *presbyteri* svolgevano la cura d’anime al posto del vescovo. Delle 25 ‘parrocchie’ che

⁴⁸⁷ Bauer 2009, p. 102 ; Angelelli, Guidobaldi 2016, pp. 354-360.

⁴⁸⁸ Reekmans 1989, pp. 866-867; Bauer 2009, p. 102.

⁴⁸⁹ Mansi VIII, cc. 230-238. Sul concilio del 499, v. *infra*, Roma 499.

⁴⁹⁰ Reekmans 1989, pp. 866-867.

⁴⁹¹ È probabile che anche le terme fossero state iniziate da Massenzio e terminate successivamente da Costantino: Bauer 2009, p. 99.

⁴⁹² Ath. *Apol. c. Ar.* 20, cc. 281-282, A.

⁴⁹³ Sulle prime chiese di Roma prescindendo per necessità di sintesi alla bibliografia specifica, ci si riferisca in particolare a: Armellini 1942; Matthiae 1962; Krautheimer 1937-1980; Brandenburg 2004.

conosciamo tramite gli atti sinodali del concilio del 499⁴⁹⁴, sette sono sicuramente attribuibili entro l'età damasiana (366-384): *i tituli Marci, Equiti et Silvestri, Iulii, Fascicolae, Lucinae, Anastasiae e Damasi*⁴⁹⁵. Di questi, secondo il *Liber Pontificalis*, il *titulus equiti* fu fatto costruire da papa Silvestro entro il 335 nei pressi dell'attuale basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti⁴⁹⁶. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di identificare l'edificio in una delle grandi chiese di committenza imperiale o in quelle cimiteriali; tuttavia, l'indicazione da parte delle fonti del luogo di riunione con il nome del presbitero che vi officiava induce a propendere per l'identificazione della sede con un *titulus*.



Fig. 5 - Pianta schematica di Roma tardoantica con i tituli

Fig. 1: Pianta di Roma nel 330 (da Guidobaldi 1989, p. 2136).

Partecipanti

Presero parte al concilio una cinquantina di vescovi, probabilmente nella maggior parte italiani, convocati direttamente da Giulio I⁴⁹⁷. Dalla lettera sinodale inviata dal papa ai vescovi eusebiani si parla in generale della presenza a Roma di presuli giunti da varie provincie orientali: Fenicia, Siria, Tracia, Palestina oltre a sacerdoti alessandrini⁴⁹⁸. Ma non sappiamo quale ruolo abbiano avuto nello specifico durante il dibattito conciliare. Era presente, inoltre una delegazione di vescovi egiziani contrariati dal comportamento dei prelati di parte eusebiana che si recarono a Roma per testimoniare

⁴⁹⁴ Mansi VIII, cc. 230-238; Reekmans 1989, pp. 866-867. Sul concilio del 499, v. *infra*, Roma 499.

⁴⁹⁵ Spera 2014, p. 222.

⁴⁹⁶ *Lib. Pont.* XXXIII, 3. Si veda inoltre: Armellini 1942, pp. 214-217; Brandenburg 2005, pp. 111.

⁴⁹⁷ Athan. *Apol. c. Ar.* 20, cc.281-282, A.

⁴⁹⁸ Athan. *Apol. c. Ar.* 33; Simonetti 1975, pp. 146-147.

a favore di Atanasio⁴⁹⁹. Tuttavia, essi furono fatti entrare a dibattito avviato in qualità di testimoni.

⁴⁹⁹ Hefele, Leclercq I/2, 1907, p. 699.

4.

Concilio: Antiochia, 22 Maggio (o Marzo?) – 1 Settembre 341

Edificio: Ottagono, chiesa

Fonti: del concilio di Antiochia ci sono pervenuti i canoni promulgati in seno alla riunione, alcune lettere sinodali e quattro formule di fede. Non si conservano gli *acta* del dibattito sinodale. Si veda: Mansi II, cc. 1305-1351; Joannou *Discipline générale*, 1/2, pp. 100-126; Di Berardino *I canoni*, pp.299-314. Per un commento agli eventi conciliari si vedano: Ath. *De syn.* 22-23; Socr. *Hist. Eccl.* II, 8-10; Soz. *Hist. Eccl.* III, 5.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq 1907, I/2, pp.702-733; Pietri 2000 (a), pp. 288-290; Kelly 2009, pp.334-346.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato ad Antiochia, per ordine dell'imperatore Costanzo su suggerimento di Eusebio di Nicomedia. Non conosciamo con esattezza il periodo in cui questo si svolse, ma solo l'indicazione secondo cui si sarebbe tenuto tra il 22 maggio e il 1° settembre del 341, durante la quattordicesima indizione, sotto il consolato di Antonio Marcellino e Petronio Probrino. Occasione di esso fu la dedicazione di una chiesa ottagonale fondata dieci anni prima da Costantino⁵⁰⁰ e terminata dal figlio sotto il vescovado di Placillo⁵⁰¹. Per questo motivo il sinodo è tradizionalmente noto come "della Dedicazione" (*in Encaeniis* o *ἐν τοῖς ἐγκαίνιοις*)⁵⁰². Per la sua conduzione, l'imperatore avrebbe preso come modello il niceno del 325, presenziandovi di persona⁵⁰³. La consacrazione dell'edificio di culto fu in realtà l'occasione per tornare a dibattere su questioni già affrontate in precedenza: nei sinodi di Tiro del 335 e in quello di Costantinopoli del 336, Atanasio e Marcello d'Ancira erano stati condannati ed esiliati, ma erano rientrati nelle loro sedi episcopali nonostante le lamentele mosse

⁵⁰⁰ Eus. *Vita Const.* III, 50.

⁵⁰¹ Socr. *Hist. Eccl.* II, 8. Poccardi e Kleinbauer riportano la notizia secondo cui la dedica della basilica sarebbe avvenuta in realtà il 6 gennaio del 341, nel giorno dell'epifania, con una grande cerimonia alla presenza dei partecipanti al concilio e dell'imperatore Costanzo: Poccardi 1994, p. 1010; Kleinbauer 2006, p. 128. In realtà la sessione conciliare sarebbe avvenuta più tardi, probabilmente in primavera, successivamente all'arrivo della missiva papale recante l'esito del sinodo romano della fine dello stesso anno.

⁵⁰² Mansi III, cc. 1305-1306; Hefele, Leclercq I/2, 1907, p. 702-733.

⁵⁰³ Kelly 2009, p.334.

dagli eusebiani. Sulla vicenda si era espresso anche Papa Giulio I con un concilio convocato a Roma tra la fine del 340 e l'inizio del 341, nel quale aveva scagionato da ogni accusa i due presuli che furono pertanto riammessi alla comunione⁵⁰⁴. I vescovi che si riunirono ad Antiochia, prevalentemente eusebiani, avevano dunque come intento principale quello di rispondere unitariamente alla decisione del vescovo di Roma, non conforme alle deliberazioni conciliari prese precedentemente; inoltre, era necessario affrontare le accuse provenienti dalla chiesa d'occidente, in particolare da Roma, che insinuavano un atteggiamento contrario ai dogmi stabiliti a Nicea da parte dei vescovi eusebiani⁵⁰⁵.

Non abbiamo molte informazioni sullo svolgimento del sinodo. Sozomeno racconta che quando i vescovi furono riuniti alla presenza dell'imperatore Costanzo, la maggior parte di essi accusò violentemente Atanasio di avere disatteso le decisioni conciliari, di aver assunto il comando della chiesa di Alessandria senza un'autorizzazione sinodale e di aver causato la morte di numerose persone⁵⁰⁶. A seguito delle pesanti accuse, i vescovi riuniti decretarono che a presiedere la chiesa Alessandrina sarebbe stato Gregorio di Cappadocia⁵⁰⁷. Successivamente si passò a dibattere delle questioni dogmatiche. Si giunse alla formulazione di un Credo⁵⁰⁸ accompagnato da una dichiarazione che negava l'adesione eusebiana all'arianesimo (pur ammettendo come pienamente ortodossa la predicazione del presbitero Ario⁵⁰⁹, riammesso alla comunione).

Dal concilio della Dedicazione provengono quattro formule di fede: la prima, che rispondeva all'accusa di arianesimo, era sostanzialmente una dichiarazione di tipo orientale prenicena⁵¹⁰; la seconda, costituente il Credo autentico del concilio, era una professione di fede in chiave antimarcelliana che sintetizzava i punti sui quali il pensiero teologico eusebiano si fondava⁵¹¹; la terza fu presentata probabilmente da Teofronio di Tiana, vescovo di Cappadocia, insieme al suo gruppo, dal momento che, sospettato di eresia, desiderava chiarire la propria posizione⁵¹²; infine, la quarta fu redatta in un periodo successivo alla chiusura del sinodo (nel 342) e sarebbe stata posta all'attenzione di Costante a Treviri. Tale documento avrebbe sintetizzato i punti salienti della seconda formula di fede, quella ufficiale, che rappresenterà il punto di vista dei vescovi orientali in materia cristologica

⁵⁰⁴ Simonetti 1975, pp. 146-153: il sinodo si sarebbe tenuto alla presenza di circa 50 vescovi nella chiesa in cui presiedeva il prete Vito che nel 325 era stato delegato papale a Nicea. Gli eusebiani invitati si rifiutarono di prendervi parte. V. *supra*, Roma 340. Cfr. anche Kelly 2009, p. 334.

⁵⁰⁵ Papa Giulio aveva inviato una lettera a suo nome e di coloro che erano presenti a Roma per comunicare ai vescovi eusebiani le decisioni prese in quella sede: cfr. Ath. *Ap. c. ar.* 21-35, cc. 281-308; Simonetti 1975, pp. 146-153.

⁵⁰⁶ Socr. *Hist. Eccl.* II, 8; Soz. *Hist. Eccl.* III, 5, 3.

⁵⁰⁷ Socr. *Hist. Eccl.* II, 10; Soz. *Hist. Eccl.* III, 5, 4.

⁵⁰⁸ Il cosiddetto secondo Credo di Antiochia: Ath. *De syn.* 23; Kelly 2009, pp. 339-343.

⁵⁰⁹ Kelly 2009, p. 335.

⁵¹⁰ Non vi era chiaramente espressa la formula dell'ὁμοούσιος: Ath. *De syn.* 22; Mansi II, cc. 1339-1340; Kelly 2009, pp. 335-336.

⁵¹¹ Ath. *De syn.* 23; Mansi II, cc. 1340-1342; Kelly 2009, pp. 339-341.

⁵¹² Ath. *De syn.* 24; Mansi II, cc. 1342-1343; Kelly 2009, pp. 337-338.

fino al 357⁵¹³.

Il dibattito terminò con la conferma della condanna pronunciata contro Atanasio e con la redazione di 25 canoni riguardanti pratiche disciplinari inerenti alla vita ecclesiastica, come l'assenteismo dei presbiteri, le ordinazioni episcopali tramite i sinodi e le relazioni con le persone scomunicate⁵¹⁴. Il principale oratore del concilio fu Eusebio di Nicomedia.

Edificio di svolgimento del concilio

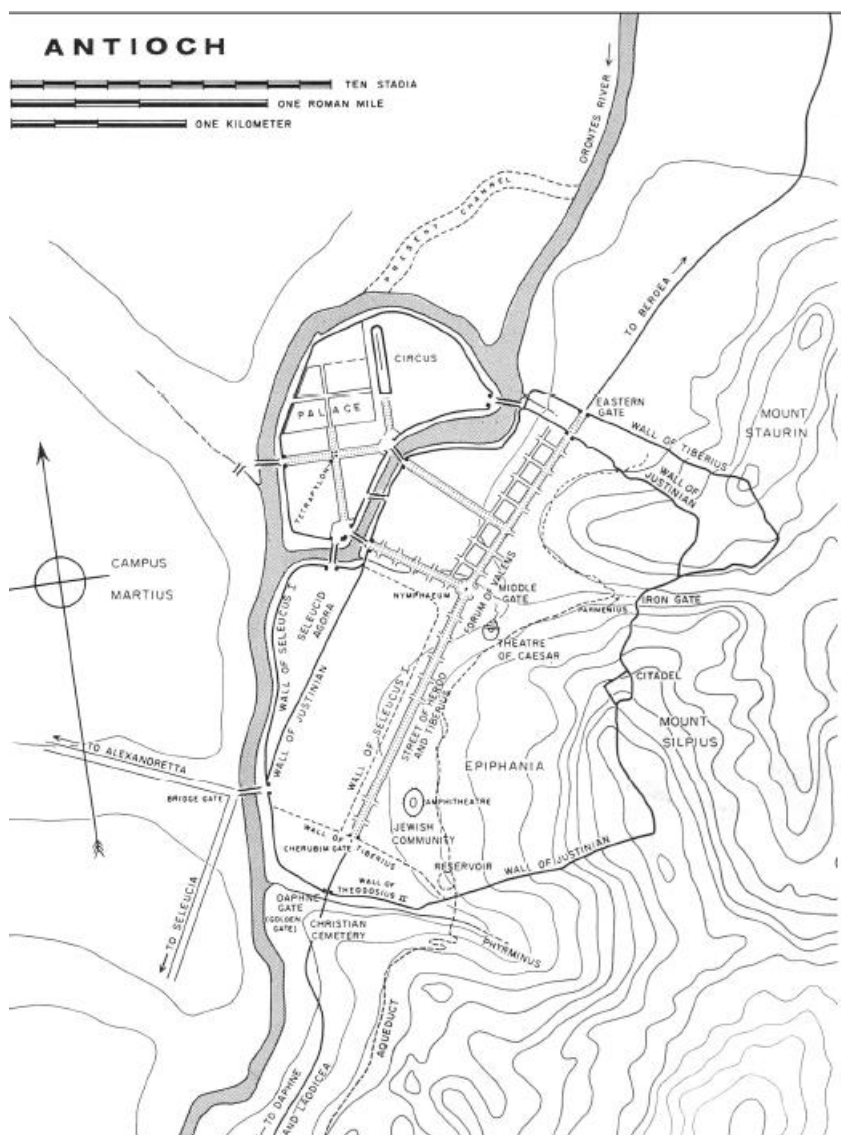


Fig. 1: Pianta di Antiochia (Saliou 2009, p. 238)

Antiochia, l'attuale Antakya in Turchia, è annoverata da Ausonio, insieme ad Alessandria la città più

⁵¹³ Ath. *De syn.* 25; Mansi II, cc. 1343-1346; Kelly 2009, pp. 343-344.

⁵¹⁴ Mansi II, cc. 1307-1320; Joannu *Discipline générale*, pp. 100-126.

importante del Mediterraneo orientale tardoantico⁵¹⁵. Situata sulla sponda sinistra dell'Oronte, sorgeva in una delle valli più fertili della regione, in una zona ricca di sorgenti e in una posizione geografica ottimale dal punto di vista commerciale, tra l'Eufrate e il Mediterraneo, tra la Siria e l'Asia Minore (fig. 1).

Dagli anni 30' del secolo scorso l'area urbana è stata oggetto di indagini archeologiche condotte in particolare dall'università di Princeton, che hanno messo in luce ampi quartieri residenziali e i loro mosaici⁵¹⁶.

A partire dalla metà del I secolo, Antiochia era diventata la capitale della provincia romana di Siria e in età diocleziana subì una trasformazione urbanistica e architettonica: sede amministrativa e militare di notevole importanza, venne dotata di un palazzo imperiale nei pressi dell'isola dell'Oronte a nord ovest del centro cittadino che comprendeva terme, un ippodromo oltre ad altri edifici, tra cui anche una zecca⁵¹⁷; divenne centro di produzione di armi e, al fine di assicurare la regolare distribuzione di derrate, vi furono costruiti grandi granai per uso civile e militare⁵¹⁸. Il suo perimetro urbano subì un consistente ampliamento sotto l'imperatore Teodosio II, tra il 430-431⁵¹⁹. Tuttavia, conosciamo poco del profilo topografico e urbanistico anteriore al VI secolo; in parte la mancanza di informazioni deriva dal fatto che la città venne colpita da diversi terremoti piuttosto violenti (in particolare quelli del 526 e 588) che ne provocarono la quasi totale distruzione⁵²⁰. Nonostante gli sforzi imperiali per la riedificazione degli edifici danneggiati (tra cui anche l'Ottagono) e la costruzione dei bastioni militari, la città conobbe un periodo di crisi⁵²¹; nel VII secolo cadde prima sotto il controllo persiano e poi, dopo una breve riconquista bizantina, musulmano.

La monumentalizzazione cristiana della città è nota solo in minima parte: oltre alla cattedrale costantiniana, al IV secolo risale la costruzione del *martyrium* a pianta cruciforme intitolato a S. Babila, mentre alla fine del VI secolo sul *Saman Daği* furono erette due basiliche poste sul sito della colonna dell'asceti di Simeone lo Stilite⁵²².

Dell'Ottagono sede del concilio, Eusebio racconta che era di proporzioni notevoli ed era dotato di un recinto murario; presentava un nucleo interno circondato da edicole su due ordini; queste erano rivestite di oro massiccio, bronzo e altri materiali preziosi. La parte centrale era sormontata da una

⁵¹⁵ Aus. *Ordo urb. nob.* IV-V, vv.1-13. Sulla città e i suoi monumenti in età tardoantica si vedano: Rocchetti 1958 (EAA); Balty 1991 (EAM); Kondoleon 2000; Lauri 2012, pp. 2-59; Dey 2015, pp. 34-38; Sodini 2016, pp. 187-189; Finney 2017, pp. 73-74.

⁵¹⁶ Per le indagini archeologiche condotte sulla città: *cfr. Antioch on the Orontes. Publications of the Committee for the Excavation of Antioch and Its Vicinity*, 5 voll., Princeton 1934-1972; Kondoleon 2000.

⁵¹⁷ Poccardi 1994, pp. 993-1023; Baldini Lippolis 2001, pp. 129-130; Concina 2003, p. 50.

⁵¹⁸ Downey 1961, pp. 317-327.

⁵¹⁹ Concina 2003, p. 50.

⁵²⁰ Downey 1961, pp. 519-533; pp.566-571.

⁵²¹ Balty 1991 (EAM).

⁵²² Balty 1991 (EAM).

cupola rivestita d'oro, da cui derivava la denominazione *Dominicum Aureum*⁵²³. I lavori, avviati tra il 326 e 327, si svolsero sotto la supervisione di Costanzo, figlio dell'imperatore committente⁵²⁴; egli ne presiederà la consacrazione 15 anni dopo, nel 341, in occasione del sinodo. Da Malala sappiamo inoltre che un tale Plutarco, in qualità di ἄρχων di Antiochia, aveva probabilmente coadiuvato il giovane Costanzo nello svolgimento effettivo delle operazioni edilizie⁵²⁵.

Eusebio non fornisce indicazioni sull'ubicazione della chiesa. La cronaca di *Malalas* colloca la rotonda nei pressi delle Terme di Filippo, un altro edificio di ignota ubicazione. Alcuni studiosi ubicano la chiesa nei pressi dell'ippodromo e del palazzo imperiale, sulla base della raffigurazione di Antiochia nel mosaico della *Megalopsychia* della cosiddetta Villa di Yakto (a Daphne, a circa 7 km da Antiochia, figg. 2-3)⁵²⁶ e di un accenno contenuto nella *Vita greca* di Simeone lo Stilite⁵²⁷. La prima testimonianza è un pavimento musivo della seconda metà del V– inizio del VI secolo recante un emblema centrale che raffigura la personificazione della Magnanimità, attornata da scene di caccia. Il bordo presenta una serie di edifici, a volte accompagnati da didascalie, che permettono di seguire un percorso dalla fonte Castalia di Daphne fino ad Antiochia. Si notano in successione l'ippodromo, una colonna sormontata da una statua ed un edificio poligonale che secondo Downey rappresenterebbe appunto l'Ottagono costantiniano⁵²⁸. Il complesso nel mosaico si trova in un'area denominata Tauriana, forse dal celebre gruppo bronzeo di età ellenistica raffigurante Antioco IV nell'atto di ammansire un toro, secondo la testimonianza di Libanio⁵²⁹.

Nella Vita di Simeone lo Stilite, invece, si racconta che il corpo venerato, trasportato nel 459 ad Antiochia dal celebre santuario siriano di Kalat Siman sarebbe transitato in città presso l'Ottagono in un'area chiamata *Metanoia*, sempre in riferimento alla scultura⁵³⁰.

⁵²³ La descrizione tramandata da Eusebio (Eus. *Vita Const.* III, 50, 2) ha portato gli studiosi a mettere in relazione la pianta della cattedrale di Antiochia a quelle più tarde di San Vitale a Ravenna e di Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli, oppure alla planimetria della chiesa del Monte Garizim di cui potrebbe essere stata prototipo: Downey 1961, pp. 342-346; Krautheimer 1986, p. 85. *Cfr.* Sodini 2016, pp. 179-184. Una simile descrizione della basilica è menzionata ancora dallo stesso Eusebio anche nel Discorso sui Tricennalia di Costantino: Eus. *Triakon.* III, 50.

⁵²⁴ Soz. *Hist. Eccl.* III, 5.

⁵²⁵ Malal. *Chron.* XIII, 3.

⁵²⁶ Sulla dimora si veda Levi 1947, pp. 279-283; Baldini Lippolis 2001, p. 134. Sul mosaico della *Megalopsychia*, *cfr.* Levi 1947, pp. 323-345; Downey 1961, pp. 346-348; Lassus 1969, pp. 137-147. Il mosaico è oggi conservato nel museo archeologico di Antakya. Con il collegamento dell'Ottagono al palazzo imperiale concorda anche Krautheimer 1986, p. 84.

⁵²⁷ *Cfr.* Lietzmann 1908, p. 77, par. 32, I.7-10; Flusin 1993, pp. 1-23.

⁵²⁸ Downey 1961, p. 661; Dey 2015, p. 37.

⁵²⁹ Si veda Lib. *Or.* 11.

⁵³⁰ L'ipotesi è stata ridiscussa: si veda Saliou 2000, pp. 217-226; Saliou 2009, pp. 235-250.



Fig. 2: Daphne, mosaico *Megalopsychia* dalla cosiddetta Villa di Yasto (Downey 1963)

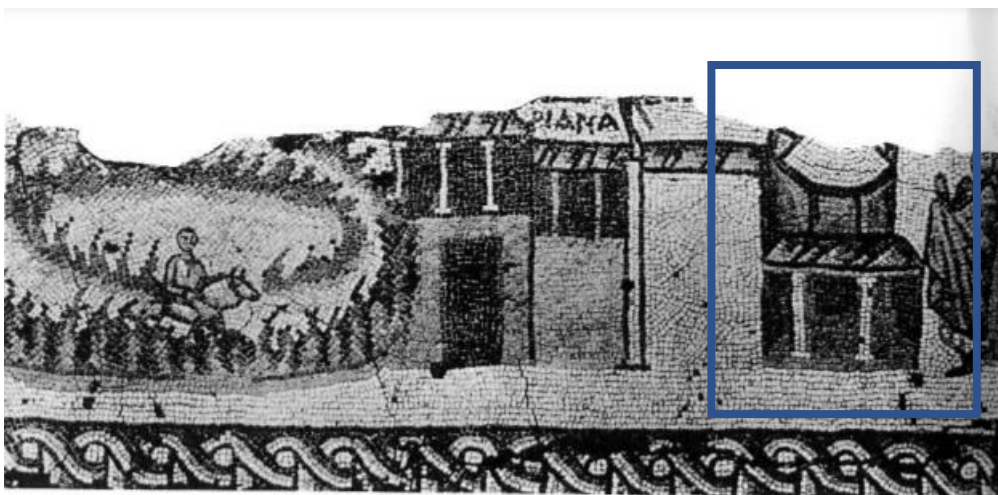


Fig. 3: Dettaglio della cornice del mosaico di Yasto. Nel riquadro, l'Ottagono d'Oro sede del concilio del 341 (Downey 1963)

Danneggiata dal terremoto del 526, la chiesa fu ristrutturata dal vescovo Efrem e definitivamente distrutta probabilmente a seguito del secondo terremoto nel 588⁵³¹.

Partecipanti

Alla dedicazione della basilica parteciparono 97 vescovi orientali vicini alle posizioni teologiche di Eusebio di Nicomedia⁵³². Considerando che essi si recarono ad Antiochia con i loro seguiti⁵³³, il numero degli ecclesiastici giunti in città si aggirerebbe intorno alle 300 persone. A questi, dobbiamo aggiungere un certo numero di funzionari imperiali che accompagnavano Costanzo al concilio. Da Malalas sappiamo che la cerimonia di consacrazione doveva essere stata gestita dal *comes Orientis* Gorgonio, commemorato da un'iscrizione posta all'interno della cattedrale⁵³⁴. La maggior parte dei vescovi appartenevano al patriarcato di Antiochia ed erano di professione ariana, contrapposti alla minoranza ortodossa⁵³⁵. I membri più rilevanti del concilio furono Placillo vescovo di Antiochia, che assunse la presidenza dei lavori⁵³⁶, insieme ad Eusebio di Nicomedia. Non fu presente invece alcun vescovo proveniente dall'Occidente né alcun rappresentante del seggio papale⁵³⁷.

⁵³¹ Poccardi 1994, p. 1010; Sodini 2016, p. 181; Finney 2017, p. 74.

⁵³² Soz. *Hist. Eccl.* III, 2; Mansi II, c. 1349, C; Kelly 2009, p. 334. Secondo Socrate, parteciparono alla riunione 90 vescovi: Socr. *Hist. Eccl.* II, 8.

⁵³³ V. *supra* III. 1; Nicea 325.

⁵³⁴ Malal. *Chron.* XIII, 17.

⁵³⁵ Dalla lettera sinodale si evince che il concilio si sarebbe tenuto per volere dei vescovi delle provincie di Celesira, Fenicia, Palestina, Arabia, Mesopotamia, Cilicia e Isauria: Mansi II, cc. 1307-1308; Joannou *Discipline générale*, p. 102.

⁵³⁶ Joannou *Discipline générale*, p. 100.

⁵³⁷ Socr. *Hist. Eccl.*, II, 8. I legati papali Elpidio (*PCBE* II, p. 968 -Helpidius 1) e Filosseno (*PCBE* II, pp. 1795-1796 - Philoxenus 1) si trovavano ad Antiochia poco tempo prima del concilio, ma non presenziarono al sinodo come rappresentanti del papa: Joannou *Discipline générale*, p. 100.

5.

Concilio: Sardica, ca. 342/344

Edificio di svolgimento: una chiesa

Fonti: i documenti del concilio di Sardica si conservano in due versioni, quella compilata dai vescovi filo-niceni e quella da parte dei loro avversari filo-ariani. In particolare, oltre al *synodicon* conservato nella versione greca in Theod. *Hist. Eccl.* II, 6, i vescovi ortodossi produssero una raccolta canonistico-disciplinare bilingue (greca e latina) e una serie di epistole indirizzate al clero, al papa e al sovrano; gli ariani riunitisi a Filippopoli redassero una lunga lettera sinodale tramandataci da Ilario nei suoi *Fragmenta Historica* (Hil. *Frag. Hist.* III, cc. 659-678). Per i documenti sinodali e la raccolta canonistica: Mansi III, cc.1-42; Joannou, *Discipline générale*, 1/2, pp.159-189; Di Berardino, *I canoni*, pp. 315-334. Si conservano anche diversi elenchi di sottoscrizioni vescovili, tutti incompleti. Notizie riguardanti gli eventi sinodali sono contenute anche in: Ath. *Apol. c. Ar.* III; Ath. *Apol. Sec.*, 37-50; Socr. *Hist. Eccl.* II, 20; Phil. *Hist. Eccl.* III, 12; Soz. *Hist. Eccl.* III, 11-12.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 737-823; Simonetti 1975, pp. 167-187; Pietri 1976, pp. 208-220; Hess 2003; Legrand 2007, pp. 9-34; Bartolozzi 2011, pp. 23-38.

Introduzione storica

La datazione del concilio di Sardica è molto discussa tra gli storici antichi e moderni. Socrate e Sozomeno la collocano nell'anno 347, sotto il consolato di Rufino ed Eusebio, nell'undicesimo anno successivo alla morte di Costantino, ovvero tra il 22 maggio 347 e il 21 maggio 348⁵³⁸. I dubbi su questa datazione sono emersi dalla scoperta di un frammento della *Chronica* alessandrina (*Historia Acephala*) che documenta il ritorno dall'esilio del vescovo Atanasio nell'ottobre 346, due anni dopo lo svolgimento del sinodo. Prestando fede a questa fonte, esso si sarebbe svolto pertanto nell'anno 344⁵³⁹. Nel *Chronicon* festale tuttavia, Atanasio pone lo svolgimento del sinodo nell'anno 343⁵⁴⁰. Un frammento della *Collectio Theodosiana* invece, riporta che la riunione sardicense si riunì sotto

⁵³⁸ Socr. *Hist. Eccl.* II, 20; Soz. *Hist. Eccl.* III, 12.

⁵³⁹ Simonetti 1975, p. 167.

⁵⁴⁰ Ath. *Chron.* 7, c. 1354

consolatu Constantini et Constantini, corretto dagli storici con Costanzo e Costante⁵⁴¹. Quest'ultima testimonianza farebbe propendere, come sostenuto da Schwartz, per l'anno 342⁵⁴². Tuttavia, il concilio risulterebbe troppo a ridosso degli eventi sinodali precedenti e pertanto si ritiene che al 342 debba riferirsi unicamente la notizia della convocazione conciliare e che la riunione vera e propria sia avvenuta mesi più tardi. Possiamo dunque considerare come *range* cronologico in cui collocare il concilio il periodo compreso tra il 342 e il 344⁵⁴³.

Il concilio fu convocato dagli imperatori su richiesta di papa Giulio I nel tentativo di rappacificare la chiesa d'occidente e quella d'oriente sulle questioni che riguardavano in particolar modo le condanne di vescovi Atanasio di Alessandria, Marcello d'Ancyra e Asclepas di Gaza⁵⁴⁴. Furono invitati a partecipare tutti i vescovi, sia quelli capeggiati da Stefano di Antiochia e da Acacio di Cesarea in Palestina, sostenitori del credo formulato ad Antiochia, sia quelli, perlopiù occidentali, rimasti fedeli alle disposizioni del concilio del 325 rappresentati da Osio di Cordova. Inoltre, furono convocati anche i vescovi precedentemente condannati ed esiliati, perché non considerati ariani.

Il piano di riconciliazione tra le parti in causa apparve fin da subito difficile da realizzare. I cosiddetti eusebiani (o filoariani) si fecero accompagnare a Sardica da alcuni funzionari imperiali – tra cui Filagrio⁵⁴⁵, dichiarato nemico di Atanasio⁵⁴⁶ – che tuttavia non sembrerebbero avere preso parte alla riunione. Essi dovevano assicurarsi che nessuno tra gli orientali passasse dalla parte avversaria: infatti, disaccordi vi erano anche tra il loro gruppo, poiché alcuni di essi non condividevano *in toto* l'atteggiamento dei propri rappresentanti⁵⁴⁷. Il gruppo antiocheno, dunque, giunto nei pressi di Sardica, richiese l'esclusione dal concilio di quei presuli che erano stati deposti in sinodi precedenti come *condicio sine qua non* per la propria partecipazione, in particolare di Atanasio di Alessandria, Marcello d'Ancyra e Asclepas di Gaza. Tale richiesta però non poteva essere accolta da parte dei vescovi filonicensi che peraltro sostenevano l'assoluzione di Atanasio discussa a Roma da papa Giulio I qualche anno prima⁵⁴⁸. Nel frattempo, il gruppo orientale aveva preso posto unitamente nella stessa dimora strettamente sorvegliata ([...] ἐν ἐνὶ οἴκῳ πάντα μείναι [...]), affinché nessuno di essi potesse

⁵⁴¹ Simonetti 1975, p. 167.

⁵⁴² Costanzo e Costante risultano consoli per gli anni 339, 342 e 346. Tuttavia, sono da escludersi come possibili date sia il 339 – perché anteriore al sinodo di Roma 340/341 a cui il sinodo di Sardica fa riferimento in alcuni punti- e il 346 per i motivi di anteriorità del sinodo rispetto alla data presenti nelle opere di Atanasio: Simonetti 1975, p. 167.

⁵⁴³ Simonetti 1975, p. 167. Pietri lo colloca nell'autunno 343: Pietri 1976, pp. 342-343.

⁵⁴⁴ Atanasio e Marcello erano stati condannati precedentemente nei sinodi di Tyros (del 335) e di Antiochia (del 341) e successivamente riabilitati a Roma da papa Giulio (nel 340/341) creando un clima di ostilità tra i vescovi occidentali e quelli orientali.

⁵⁴⁵ *PLRE* I, p. 694 (Fl. Philagrius 5).

⁵⁴⁶ Simonetti 1975, p. 167.

⁵⁴⁷ Hil. *Frag. Hist.* III, 14-16. Il gruppo viaggiò compatto, ma molto lentamente con diverse soste lungo il percorso, utilizzando come scusa per il ritardo sia la malandata salute di alcuni di loro, sia il dissesto delle strade del *cursus publicus*: Simonetti 1975, pp. 169-170.

⁵⁴⁸ V. *supra*, Roma 340/341.

venire a contatto con gli ortodossi in attesa di un accordo che permettesse l'avvio dei lavori conciliari alla presenza delle varie parti⁵⁴⁹. Osio cercò di trovare un compromesso promettendo perfino che, qualora Atanasio fosse stato definitivamente assolto dalle accuse, questi non sarebbe rientrato ad Alessandria, ma si sarebbe recato in Spagna con lui; ma ogni tentativo si rivelò vano. Così i vescovi orientali decisero di abbandonare Sardica e si trasferirono a Filippopoli (l'odierna Plovdiv)⁵⁵⁰. Prima di lasciare la città essi indirizzarono una lettera al clero nella quale esponevano i motivi per cui ritenevano eretico il pensiero di Marcello d'Ancyra e di Asclepas di Gaza; riportavano inoltre le prove già precedentemente discusse a Tiro contro Atanasio di Alessandria, lamentavano il ritorno nelle proprie sedi di vescovi destituiti da legittimi concili dopo la morte di Costantino⁵⁵¹ e esprimevano, infine, il rammarico per il fatto che la loro richiesta di escludere Atanasio, Marcello e Asclepas dal sinodo sardicense era stata respinta. La lettera si concludeva con la formale condanna di Giulio I, e dei vescovi Osio di Cordova, Protogene di Sardica, Gaudenzio di Naissus e Massimino di Treviri, accusati di aver sostenuto la riammissione dei vescovi scomunicati. Era poi allegata una professione di fede corrispondente alla quarta formula del concilio di Antiochia del 341 seppure con alcune aggiunte⁵⁵².

I vescovi niceni provenienti perlopiù dalle diocesi occidentali rimasti a Sardica proseguirono, nonostante la defezione dei colleghi, con i lavori sinodali. Il caso di Atanasio fu subito risolto essendo già stato discusso a Roma nel 340/341⁵⁵³. Vennero poi passati in rassegna gli atti che condannavano Asclepas, i quali furono considerati non validi e il presule egiziano fu scagionato. Infine, fu esaminata con attenzione la causa contro Marcello al quale fu dato il permesso di intervenire e di esprimere la propria difesa. Questi riuscì a convincere i presenti dell'ortodossia della propria fede e dei propri scritti⁵⁵⁴. Si passò poi a discutere del comportamento di alcuni vescovi facenti parte del gruppo orientale e antinicensi, accusati per i loro metodi violenti e arbitrari da molti presuli e presbiteri che da essi erano stati deposti, e che erano giunti a Sardica per esporre i torti subiti. Ascoltate le testimonianze, i Padri emisero allora diverse sentenze di destituzione, tra cui quelle di Gregorio di Alessandria, Basilio d'Ancyra, Quinziano di Gaza⁵⁵⁵. All'elenco iniziale, fu aggiunto in un secondo momento anche il nome di Gregorio di Laodicea⁵⁵⁶. Il concilio scrisse poi lettere indirizzate a tutti i

⁵⁴⁹ Theod. *Hist. Eccl.* II, 6, 31-32.

⁵⁵⁰ Soz. *Hist. Eccl.* III, 11.

⁵⁵¹ Costantino II aveva infatti permesso il ritorno ad Alessandria di Atanasio secondo il volere (a suo dire) espresso dal padre sul letto di morte: Socr. *Hist. Eccl.* II, 3; Pietri 2000 (a), p. 284. Per gli accadimenti precedenti al sinodo di Sardica v. *supra*, "introduzione storica" del concilio di Roma 340/341.

⁵⁵² Hil. *Frag. Hist.* III, cc. 659-678. V. *supra*, Antiochia 341.

⁵⁵³ V. *supra*, Roma 340.

⁵⁵⁴ Theod. *Hist. Eccl.* II, 6, 24-26.

⁵⁵⁵ I sostituti rispettivamente di Atanasio sul seggio episcopale di Alessandria, Marcello sul seggio episcopale di Ancyra e di Asclepas a Gaza.

⁵⁵⁶ Alcuni di questi nomi sono contenuti all'interno dell'epistola mandata al pontefice Giulio: Mansi III c. 41, E.

vescovi dell'ecumene cristiana affinché fossero informati delle decisioni prese a Sardica⁵⁵⁷. In esse si chiedeva a coloro che non erano presenti, di aderire agli atti. Una lettera fu indirizzata alla chiesa di Alessandria, in cui erano menzionate le sedi vescovili i cui titolari avevano preso parte al concilio⁵⁵⁸; una seconda lettera fu spedita ai diaconi e presbiteri della Mareotide (Egitto). Infine, furono promulgati 21 canoni riguardanti la disciplina ecclesiastica dei vescovi e dei chierici⁵⁵⁹. In particolare, furono deliberate norme che regolavano il giudizio dei vescovi (cc. 3,4,7), l'elezione dei chierici (cc.16,18,19), l'obbligo di residenza per i presuli (cc. 1-2 e 14-15) e vietavano i viaggi presso le corti imperiali (cc. 8-12).

Prima di concludere l'assemblea, i Padri scrissero altre due lettere. Una prima indirizzata all'imperatore Costanzo, nella quale lo invitavano a intervenire affinché cessassero le violenze di alcuni vescovi sui propri colleghi e per proibire l'intromissione dei magistrati civili nelle questioni di ordine ecclesiastico; una seconda fu redatta per il vescovo di Roma, Giulio I, al fine di informarlo delle decisioni prese dal sinodo⁵⁶⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

Sardica (o Serdica) corrisponde all'odierna Sofia in Bulgaria. Essa sorgeva in una posizione particolarmente privilegiata, sulla strada romana che collegava Naissus a Costantinopoli⁵⁶¹. Sotto Traiano aveva conquistato una certa autonomia amministrativa e durante il regno di Costantino divenne capoluogo della Dacia Mediterranea, nonché residenza imperiale e sede vescovile metropolitana. La scelta di questa città per il sinodo risultava dettata dal fatto che essa era facilmente raggiungibile sia dai vescovi orientali, sia da quelli occidentali (il sinodo era inizialmente stato concepito come unitario ed ecumenico). Serdica era posta, inoltre, in un territorio abbastanza neutrale per ambo le parti in causa. Nel IV e V secolo fu soggetta a diverse minacce da parte dei Goti e nel 447 fu presa dagli Unni che la distrussero completamente. La sua ricostruzione avvenne solo durante l'età di Giustiniano I. Questi dotò la città di nuove fortificazioni che però non furono abbastanza efficaci contro le incursioni slave. Della città antica rimangono alcune porzioni delle mura di epoca romana, ristrutturate in età tardoantica e medievale, una porzione della porta orientale di accesso alla città e la cosiddetta Rotonda di S. Giorgio nei pressi delle mura orientali, un edificio risalente al IV secolo, la cui funzione non è ancora stata chiarita del tutto. Si tratta con ogni probabilità di una *terma*

⁵⁵⁷ Mansi III cc.57-60.

⁵⁵⁸ Mansi III, cc.51-56; in particolare sono citate le sedi di Roma, Spagna, Gallia, Italia, Africa, Sardegna, Pannonia, Mysia, Dacia, Norico, Tuscia, Dardania, Macedonia, Tessaglia, Achaia, Tracia, Epiro, Rhodope, Palestina, Arabia, Creta ed Egitto.

⁵⁵⁹ Mansi III, cc. 5-22; Joannou *Discipline générale*, 1/2, pp.159-189.

⁵⁶⁰ Mansi III cc. 40-42.

⁵⁶¹ Sulla città di Sofia in età tardoantica si veda: Tschilingirov 1999 (EAM); Finney 2017, pp. 530-531; Magno 2018, pp. 20-25.

successivamente convertita in luogo di culto, probabilmente un *martyrium*⁵⁶². Sappiamo che a Sardica vi era una residenza imperiale che probabilmente ebbe un ruolo attivo nello svolgimento del sinodo: essa era probabilmente l'unico luogo capace di ospitare i 76 vescovi ariani, oltre ai funzionari imperiali che li accompagnavano⁵⁶³.

Dal racconto degli eventi sinodali da parte dei vescovi orientali, apprendiamo che l'assemblea dei vescovi filo-niceni si riunì all'interno di una chiesa della città⁵⁶⁴. Nonostante le numerose proposte fornite dagli studiosi nel corso degli anni, non abbiamo informazioni per potere identificare con sicurezza l'edificio di culto protagonista degli eventi conciliari⁵⁶⁵. La proposta di identificazione più gettonata per la chiesa conciliare riguarda l'attuale cattedrale urbana di S. Sofia, in una fase primitiva. Recenti indagini condotte sull'attuale basilica però hanno escluso che i resti sottostanti possano essere ricondotti ad una basilica paleocristiana come precedentemente supposto. Essi paiono riferibili ad un ambiente annesso ad un edificio ecclesiastico più grande che doveva sorgere nelle immediate vicinanze, databili alla seconda metà del VI secolo. Ciò ha comportato lo slittamento in avanti anche della fase di costruzione dell'odierna S. Sofia attribuita precedentemente al V secolo. Oggi, infatti, si ritiene che la chiesa non sia stata costruita prima della metà del IX secolo⁵⁶⁶.

Tra il 2010 e il 2012 un settore della città ubicato nel quadrante nord-occidentale dell'antica Sardica è stato oggetto di indagini archeologiche più approfondite portando all'individuazione dei resti di ben due basiliche cristiane in un'area vasta circa 6000 m². Dei due edifici di culto non rimane molto. Tuttavia, della basilica posta più a nord (Basilica 2) sono stati messi in evidenza, oltre all'abside, anche parte dei paramenti murari della navata centrale e di quella meridionale. Secondo quanto dedotto dalle indagini, l'edificio doveva essere costituito da un impianto a tre navate e doveva essere ampio circa 25 x 19 m. La corda dell'abside e, dunque, l'ampiezza della navata centrale misura 7,50 m. Purtroppo, la chiesa è stata datata all'ultimo quarto del IV secolo escludendone il coinvolgimento nelle vicende sinodali⁵⁶⁷. La seconda è situata al centro del settore indagato, all'incrocio tra due strade romane. Di essa, tuttavia, sono state rinvenute le murature pertinenti all'area absidale che testimoniano l'esistenza di un edificio di culto di ampie dimensioni. Esso è stato datato, sulla base di alcuni rinvenimenti numismatici e sull'analisi della costruzione muraria, all'inizio del IV secolo. È

⁵⁶² Tschilingirov 1999 (EAM)1999.

⁵⁶³ Hil. *Frag. Hist.* III, 14-16; Theod. *Hist. Eccl.* II. 6, 31-32; Simonetti 1975, pp. 169-170.

⁵⁶⁴ Hil. *Frag. Hist.* III, 14: “[...] quo cum venissemus, didicimus in media ecclesia Athanasium, Marcellum [...]”.

⁵⁶⁵ Le proposte di identificazione del luogo conciliare sono state molteplici: oltre alla chiesa di S. Sofia, furono poste come probabili sedi di discussione vescovile chiese extra-urbane, una *terma* e anche l'anfiteatro cittadino. Tuttavia, nessuna di queste ipotesi ha fornito interpretazioni convincenti. Sull'argomento si veda: Ivanov 2016, pp.393-404.

⁵⁶⁶ Tschilingirov 1999 (EAM).

⁵⁶⁷ La datazione è confermata dal rinvenimento di reperti numismatici al di sopra e al di sotto del pavimento della basilica: quelle provenienti dallo strato al di sotto della pavimentazione si datano tra il 326-330 e il 378-383; quelle al di sopra tra il 383 e il 408: Ivanov 2016, pp.393-404.

dunque possibile che fosse proprio questa la chiesa del concilio⁵⁶⁸.

Partecipanti

Non conosciamo esattamente il numero dei partecipanti al concilio. Sulla base delle liste delle sottoscrizioni (incomplete) possiamo dire che furono presenti al sinodo 76 vescovi (o loro rappresentanti) orientali e poco meno di un centinaio di vescovi niceni⁵⁶⁹. Le fonti letterarie forniscono invece informazioni discordanti: autori come Sozomeno e Socrate riportano che i vescovi filo-niceni presenti sarebbero stati 300, mentre confermano i 76 partecipanti antiocheni⁵⁷⁰. Queste indicazioni sono tratte dall'*Apologia contra Arianos* di Atanasio di Alessandria⁵⁷¹. Ma lo stesso Atanasio afferma che molte delle firme apposte al documento finale del sinodo di Sardica sarebbero state aggiunte successivamente; ed è sempre lo stesso vescovo alessandrino a riferire che al sinodo erano presenti in totale 170 vescovi⁵⁷². Teodoreto di *Cyrrhos* invece, ne cita 250⁵⁷³. Pertanto, l'esatto ammontare di coloro che vi presero parte rimane incerto. Conosciamo, tuttavia, le sedi di provenienza dei partecipanti grazie ad una menzione di esse contenuta in una lettera indirizzata al clero alessandrino. Giulio I fu rappresentato da due presbiteri, Archidamo e Filosseno, e da un diacono chiamato Leone. La presidenza dei lavori fu tenuta da Osio di Cordova.

⁵⁶⁸ Ivanov 2016, pp.393-404.

⁵⁶⁹ Simonetti 1975, p. 167.

⁵⁷⁰ Soz. *Hist. Eccl.* III, 12; Socr. *Hist. Eccl.* II, 20.

⁵⁷¹ Ath. *Apol. c. Ar.* 3, 50.

⁵⁷² Ath. *Apol. Sec.*, 37-50.

⁵⁷³ Theod. *Hist. Eccl.* II, 6, 1.

6.

Concilio: Roma, 349

Edificio di svolgimento: San Giovanni in Laterano

Fonti: Mansi III, cc. 163-170.

Bibliografia essenziale: Tizzani 1878, p.48.

Introduzione storica

Il concilio romano del 349 fu convocato da papa Giulio I per ribadire e confermare la condanna del vescovo di Sirmio, Fotino, emessa dal sinodo milanese del 347⁵⁷⁴. Fotino era discepolo di Marcello d'Ancyra e insieme al suo maestro aveva composto una raccolta di dottrine trinitarie eterodosse. Contro di esse si scagliarono non solo la componente eusebiana e filoariana, ma anche l'episcopato occidentale. Egli era stato, pertanto, deposto con le accuse di sabellianismo e adozionismo⁵⁷⁵. Peraltro, la sua condanna verrà ribadita durante in concilio ecumenico di Costantinopoli del 381⁵⁷⁶. In occasione del sinodo romano del 349 fu redatto il *Libellus paenitentiae* di Ursacio e Valente, con il quale i due vescovi ammettevano i loro peccati; allo stesso tempo, essi formularono e sottoscrissero pubblicamente una professione di fede in linea con il credo niceno⁵⁷⁷.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio, convocato e presieduto da Giulio I, si svolse all'interno della chiesa di San Giovanni in Laterano eretta in età costantiniana, verosimilmente tra il 314 e il 324, considerando che la data più probabile per la dedizione della basilica è il 9 novembre 318⁵⁷⁸.

Essa sorge sul versante orientale del Celio, entro le mura aureliane, in prossimità di uno snodo viario

⁵⁷⁴ Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 848-851.

⁵⁷⁵ Socr. *Hist. Eccl.* II, 29; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 6.

⁵⁷⁶ V. *infra*, Costantinopoli 381.

⁵⁷⁷ Mansi III, cc. 166-168.

⁵⁷⁸ V. *supra*, Roma 341. Sul Laterano si vedano: Traditio Apostolica 41; Pelliccioni 1973; Krautheimer *et al.* 1980, pp. 25-49; Testini *et al.* 1989, pp. 14-18; Coarelli 1993, pp. 170-173; Liverani 1999, pp. 521-533; Guidobaldi 2000, pp. 69-89; Brandenburg 2004, pp. 20-54; De Blaauw 2004 (a); De Blaauw 2004 (b), pp. 161-171; D'Onofrio 2004, pp. 141-160; Guidobaldi 2004, pp. 11-15; Liverani 2004, pp. 17-49; Cirrone 2012, pp. 37-58; Liverani 2012, pp. 90-92; Apollonj Ghetti 2013; Guidobaldi 2014, pp.366-370.

che conduce verso due porte cittadine: a sud l'Asinara, a sud-ovest la Metronia. La basilica a 5 navate è il centro del complesso episcopale lateranense formato da più edifici costruiti e modificati in epoche differenti, comprendenti un battistero indipendente e la *domus* vescovile. Gli edifici, nelle loro fasi più antiche, sono stati riportati alla luce da scavi condotti a riprese a partire dal XVI secolo fino al 1957-1958 per la basilica e fino al 1962-1968 per il battistero⁵⁷⁹. Sulla chiesa vera e propria le notizie principali ci sono date dal *Liber Pontificalis*, che riporta la notizia della sua costruzione di epoca costantiniana, descrivendone anche l'ornamentazione⁵⁸⁰. L'attuale intitolazione ai due Giovanni (il Battista e l'Evangelista) risale al VII secolo; all'epoca della sua primitiva costruzione era detta *Constantiniana* (dal committente), *Lateranensis* (dal luogo su cui sorgeva) o *basilica Salvatoris* (dalla dedizione)⁵⁸¹.

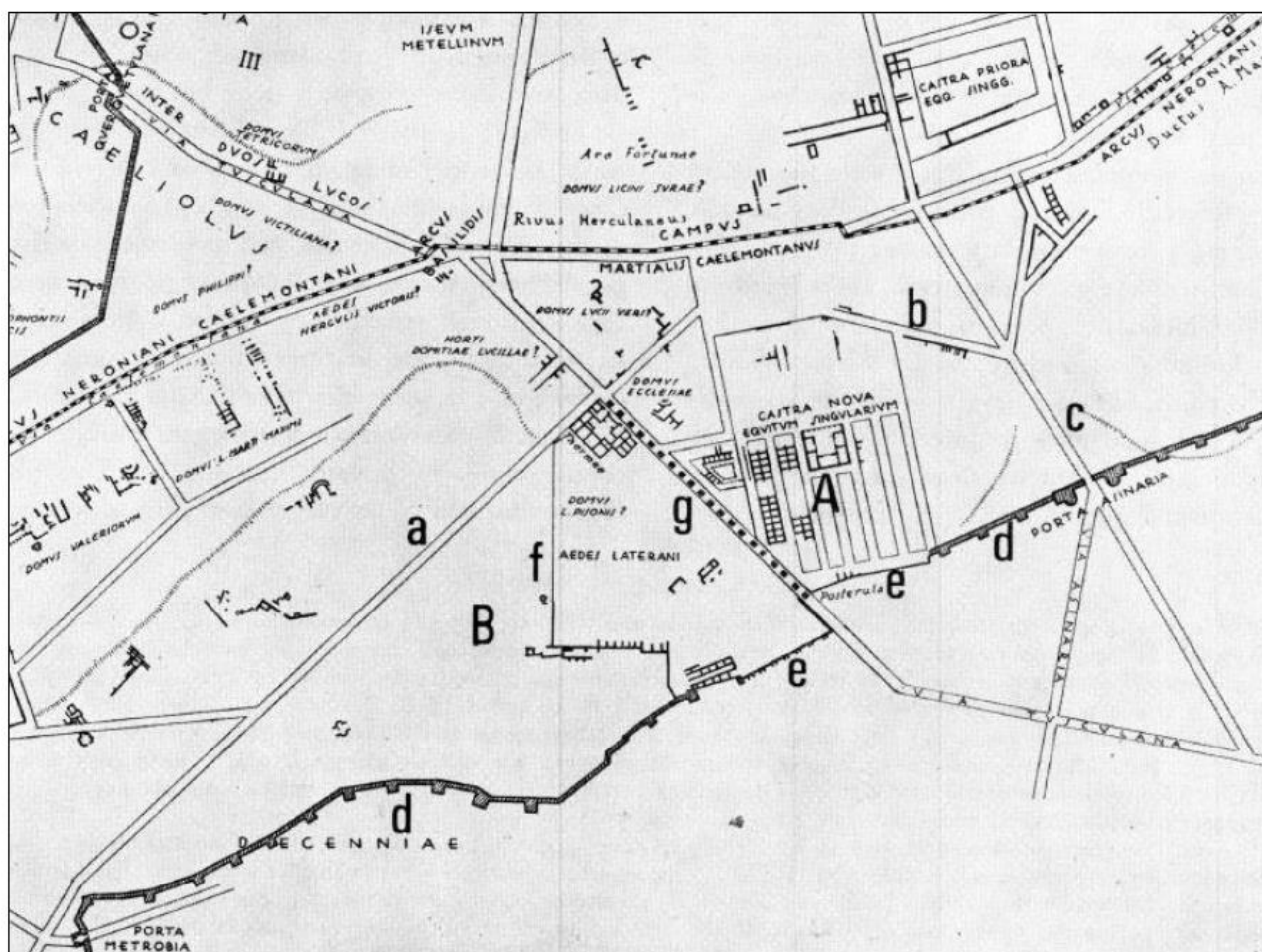


Fig. 1: L'area del Laterano prima degli interventi di epoca costantiniana. Nel riquadro l'area dei *Castra Nova Equitum Singularium* (Cirrone 2012, p. 37)

⁵⁷⁹ Testini *et al.* 1989, pp. 14-15.

⁵⁸⁰ *Lib. Pont.* XXXIV, 9.

⁵⁸¹ Brandenburg 2004, pp. 20-54.

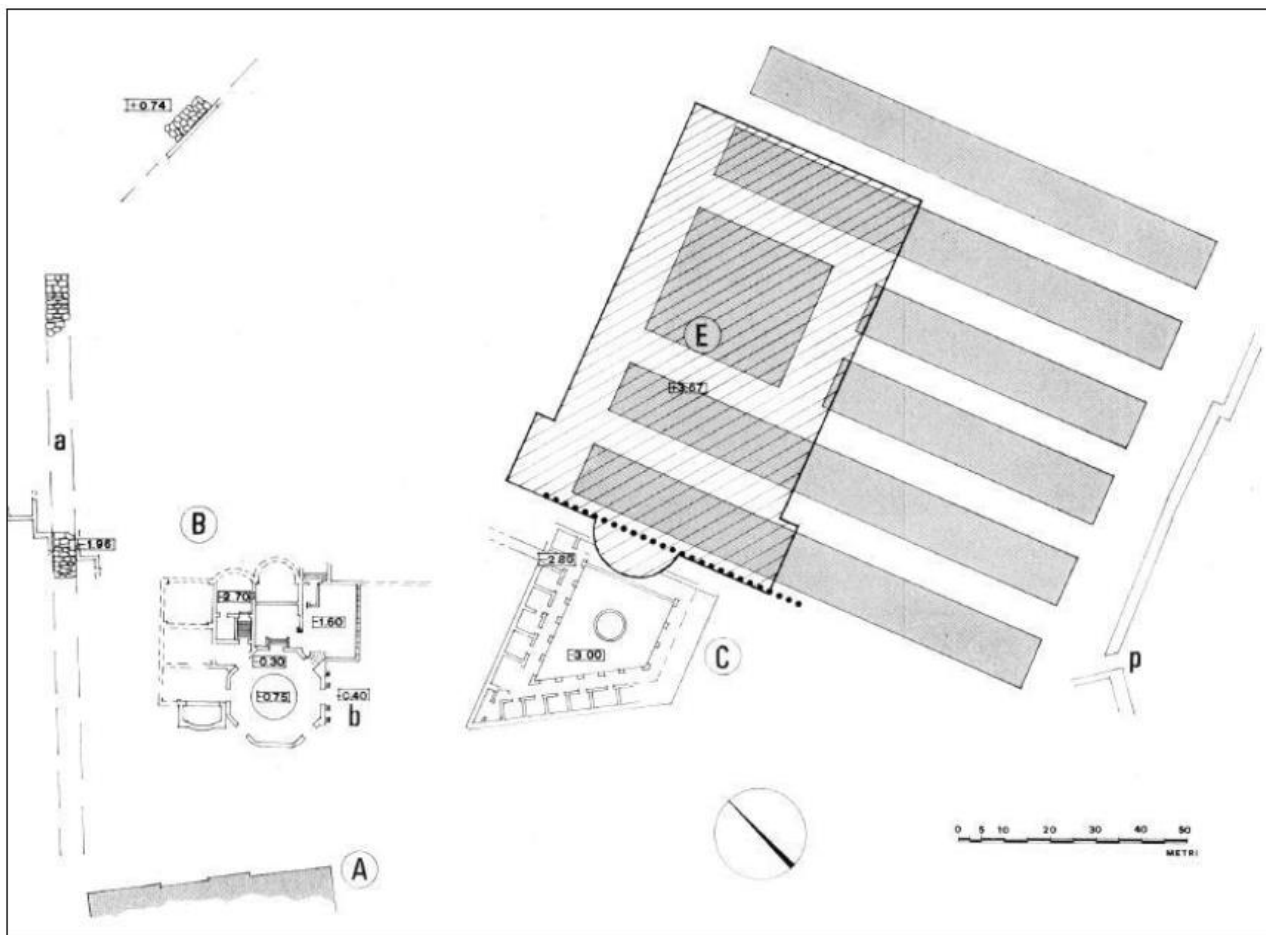


Fig. 2: L'area occupata dalla basilica lateranense (E) nella zona dei *Castra Nova Equitum Singularium* (Cirsone 2012, p. 38).

La cattedrale venne costruita sull'area dei *Castra Nova Equitum Singularium* (figg. 1-2), una caserma di cavalieri scelti che formavano la guardia imperiale, sciolta da Costantino in seguito alla vittoria contro Massenzio (gli *Equites* avevano combattuto al fianco di quest'ultimo)⁵⁸².

Gli scavi condotti nel secolo scorso hanno permesso di portare in luce i pochi resti strutturali riferibili all'edificio di epoca costantiniana, a cui bisogna aggiungere le preziose informazioni provenienti da piante e vedute d'epoca realizzate durante i lavori di restauro del Borromini⁵⁸³. La basilica originaria era formata da un'aula longitudinale orientata ad ovest, con copertura a capriate e si articolava in cinque navate (delle dimensioni 105 m x 56 m) di cui la centrale più larga e alta delle laterali (90 x 18 x 27 m) (fig. 3-4). La navata centrale era delimitata ai lati da due teorie di 19 colonne in granito rosso alte 9,60 m su cui correva una trabeazione continua. Le navate laterali erano poste in comunicazione tra loro da una serie di 21 colonne su plinto, più basse di quelle della navata mediana

⁵⁸² Guidobaldi 2004, p. 13; Liverani 2012, pp. 90-92.

⁵⁸³ Ne è un esempio l'affresco conservato nella chiesa di S. Martino ai Monti che rappresenta la cattedrale prima degli interventi di ristrutturazione del 1600: Krautheimer 1981, pp. 32-33.

(3,50 m), in verde antico, sormontate da arcate su pulvini (parte di esse sono oggi reimpiegate nelle edicole dei Dodici Apostoli del Bernini). Il cleristorio era dotato di numerose finestre (una per ogni intercolumnio) che ne permettevano l'illuminazione. La navata centrale terminava sul lato ovest con un'abside semicircolare aggettante all'esterno, mentre le navate laterali esterne erano concluse da spazi rettangolari che andavano a formare la pianta detta a pseudo-transetto⁵⁸⁴. La navata trasversale e l'abside che oggi vediamo nella chiesa sono riconducibili ad un ampliamento della basilica operato da papa Nicola IV alla fine del XIII secolo⁵⁸⁵. A delimitazione tra lo spazio presbiteriale e la navata mediana, era posto il cosiddetto *fastigium*: stando alla descrizione del *Liber Pontificalis* si trattava di quattro colonne in bronzo dorato di epoca imperiale, alte circa 8 m, con capitelli, che sorreggevano una decorazione composta da statue di argento raffiguranti Cristo e gli apostoli sul lato est e Cristo in trono con gli angeli ad ovest. Il *Liber* aggiunge, inoltre, che l'imperatore Costantino avrebbe donato alla chiesa sette altari d'argento⁵⁸⁶.

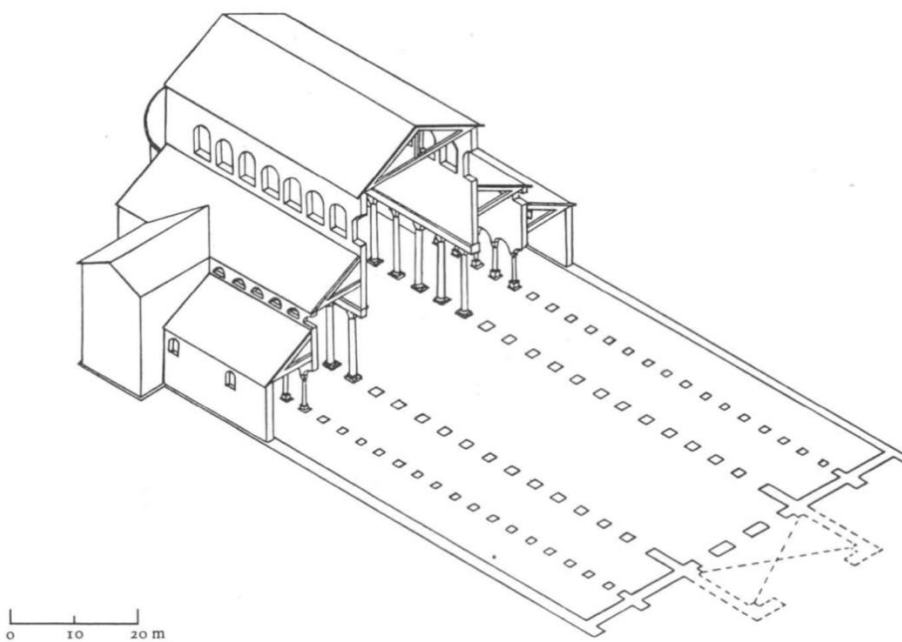


Fig.3: S. Giovanni in Laterano a Roma: assonometria (da Krautheimer 1986).

⁵⁸⁴ Guidobaldi 2000, pp. 69-89; Liverani 2012, pp. 90-92.

⁵⁸⁵ Guidobaldi 2000, pp. 69-89.

⁵⁸⁶ *Lib. Pont.* XXXIV, 9.

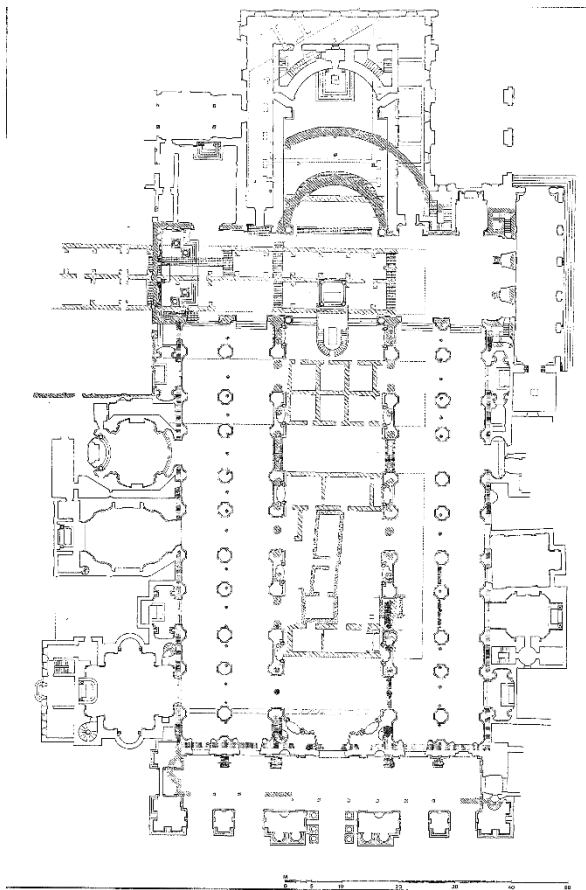


Fig. 4: Planimetria generale del Laterano (da Guidobaldi 2000, p. 73).

L'attuale facciata della basilica risale all'opera di Borromini tra il 1646 e il 1649: quella originaria doveva avere almeno tre finestre e altrettanti portali che si aprivano sulla navata mediana⁵⁸⁷. L'edificio doveva infine essere preceduto da un ampio atrio porticato. Intorno al 315 alle spalle della chiesa, a circa 60 m in direzione nord-ovest, dove ora sorge S. Giovanni in *Fontis*, al di sopra dei resti di un precedente impianto termale, venne eretto un battistero a pianta circolare (o ottagonale su base circolare), il cui diametro doveva essere di circa 19 m, con vasca circolare posta al centro del vano. In una seconda fase fu aggiunto il deambulatorio e un ambiente vestibolare a forcipe sul lato orientale⁵⁸⁸. Intorno alla metà del V secolo ai lati del battistero vennero costruite tre cappelle, intitolate rispettivamente a San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e a Santa Croce⁵⁸⁹. Alla metà del VII secolo risale infine la costruzione di un'altra cappella rettangolare, posta ad est del battistero, dedicata a San Venanzio⁵⁹⁰. Nelle vicinanze della basilica sorgeva inoltre, già dalla fine del IV secolo, la cosiddetta *domus* episcopale⁵⁹¹. Sappiamo solo che nella fase anteriore al VII secolo, esso doveva

⁵⁸⁷ Guidobaldi 2000, pp. 69-89.

⁵⁸⁸ Orlandi 2017, pp. 1221-1223.

⁵⁸⁹ Guidobaldi 2000, pp. 69-89.

⁵⁹⁰ Guidobaldi 2000, pp. 69-89.

⁵⁹¹ Baldini Lippolis 2001, p. 264; Baldini Lippolis 2005, pp. 108-109.

comprendere diversi edifici citati all'interno delle fonti: il *vestiarium ecclesie* (al piano superiore dell'*oratorium di s. Cesarii*), l'oratorio di S. Sebastiano, la *basilica Vigili* e il *cubiculum pontificis*⁵⁹². Lacerti relativi agli ampliamenti del palazzo per le fasi anteriori al V secolo sono incorporati nelle costruzioni della Scala Santa⁵⁹³. La prima attestazione dettagliata dell'utilizzo come residenza papale del cosiddetto *patriarchium* nell'area dell'odierno palazzo patriarcale a N della basilica risale al VII secolo⁵⁹⁴.

Partecipanti

Non si conosce il numero dei vescovi che presero parte al concilio, che è presumibile venissero da varie parti dell'Italia. Al sinodo erano sicuramente presenti Ursacio e Valente, noti oppositori al Credo niceno.

⁵⁹² Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66; Baldini Lippolis 2001, p. 264.

⁵⁹³ Baldini Lippolis 2001, p. 264; D'Onofrio 2004, pp. 141-160.

⁵⁹⁴ Sulla residenza v. *infra*, Roma 745.

7.

Concilio: Milano, luglio-agosto 355

Edificio: cattedrale della città; palazzo imperiale

Fonti: Mansi III, cc. 233-252. Non si conservano gli atti del concilio, ma solo la lettera sinodale inviata a Eusebio di Vercelli, oltre ad alcune altre missive intercorse tra l'imperatore ed Eusebio o tra il sinodo e alcuni dei prelati assenti. Menzione di esso in: Ath. *Hist. ar.*, 31-34; Hil. *Ad Const. Aug.* I, 8; Ruf. *Hist. Eccl.* I, 20; Socr. *Hist. Eccl.* II, 36; Theod. *Hist. Eccl.* II, 15; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 9, 1-5.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp.869-877; Simonetti 1975, pp. 214-220; Müller 2017, pp. 95-189.

Introduzione storica

Il concilio di Milano fu convocato per volere di Costanzo II tra la fine di luglio e primi di agosto del 355. Rimasto unico imperatore in seguito alla morte del fratello Costante e alla sconfitta di Magnezio, egli voleva imprimere una maggiore coesione politica e religiosa al suo impero. Da circa un trentennio era in atto una crisi che vedeva contrapposti i fautori di Nicea da una parte e i seguaci di Ario dall'altra: tra i primi vi era il nuovo vescovo di Roma, Liberio⁵⁹⁵, tra i secondi, lo stesso imperatore che premeva per una definitiva condanna di Atanasio di Alessandria⁵⁹⁶. Il papa cercò di porre riparo alla situazione inviando ad Arles (dove si trovava il sovrano) i vescovi Vincenzo di Capua e Marcello al fine di promuovere un concilio che si sarebbe dovuto tenere ad Aquileia; esso avrebbe dovuto risolvere definitivamente la questione riguardante Atanasio e le divergenze dogmatiche che mettevano a dura prova la comunità dell'impero. Costanzo accolse la proposta di Liberio, ma, invece che ad Aquileia, convocò il sinodo ad Arles nel 353⁵⁹⁷, in occasione dei *tricennalia* del suo governo. L'esito non fu, però, quello sperato dal papa. Infatti, poiché i vescovi presenti erano pochi e avevano scarsa dimestichezza con le problematiche dell'arianesimo, si ritrovarono costretti dalla situazione a

⁵⁹⁵ PCBE II, pp. 1297-1298 (Liberius 1).

⁵⁹⁶ V. *supra*, Nicea 325.

⁵⁹⁷ Mansi III, cc. 231-232. Si veda inoltre: Simonetti 1975, pp. 214-217.

firmare la condanna di Atanasio⁵⁹⁸. Il papa inviò allora una seconda ambasciata da Costanzo composta da Lucifero di Cagliari, il presbitero Pancrazio e il diacono Ilario⁵⁹⁹, a cui si unirono anche Eusebio di Vercelli e Fortunanziano di Aquileia⁶⁰⁰. Per loro tramite Liberio si fece promotore della convocazione di un nuovo concilio generale in Occidente. L'imperatore Costanzo si dimostrò nuovamente favorevole, convocandolo a Milano per l'estate del 355.

Alcuni presuli occidentali, anche se all'inizio favorevoli al sinodo, alla fine rinunciarono a parteciparvi, dandone per scontato l'esito. Ciò perché sarebbe stata presumibile un'alta partecipazione dei vescovi ariani, che godevano dell'appoggio imperiale. Tra questo gruppo può essere citato Ilario di Poitiers, le cui opere letterarie forniscono una testimonianza per la ricostruzione degli eventi, anche se egli sembra non essere stato presente al dibattito⁶⁰¹. Nel corso della riunione, l'imperatore e i legati papali inviarono messaggeri per contattare coloro che, pur essendo stati convocati, avevano deciso di non partecipare. Fu richiesto agli assenti di accettare formalmente l'anatema formulato contro Atanasio nel corso del sinodo. Tra coloro che furono contattati vi era anche Eusebio di Vercelli che, recatosi a Milano per soddisfare la richiesta, non fu ammesso al dibattito per dieci giorni⁶⁰². Quando finalmente venne chiamato in aula egli disse che avrebbe sottoscritto la condanna di Atanasio solo quando i Padri presenti – tra i quali vi erano moltissimi vescovi ariani - avessero firmato il simbolo di Nicea⁶⁰³. Dionigi di Milano accettò di firmare per primo, ma Valente (probabilmente il vescovo di Mursa, attuale Osijek) distrusse il documento impedendo l'adesione dei presenti alla richiesta di Eusebio⁶⁰⁴.

A questo punto l'imperatore, dato il clima creatosi, trasferì la discussione all'interno del palazzo imperiale, venendo accompagnato soltanto dalle delegazioni ariane⁶⁰⁵. Costanzo II, in qualità di presidente del concilio, si dichiarò personalmente accusatore del vescovo alessandrino e, in conseguenza del suo diretto intervento, tutti i vescovi firmarono le disposizioni da lui emanate⁶⁰⁶. Eusebio di Vercelli, Lucifero di Cagliari, Dionigi di Milano furono esiliati⁶⁰⁷, mentre il diacono Ilario fu picchiato prima di essere mandato in esilio⁶⁰⁸. Secondo Rufino e Sozomeno vennero condannati

⁵⁹⁸ Simonetti 1975, pp. 214-217; Simonetti 1998, pp.279-280.

⁵⁹⁹ *PCBE* II, pp. 985-986 (Hilarius 1); pp.1581-1582 (Pancratius 1); pp. 1324-1328 (Lucifer 1).

⁶⁰⁰ *PCBE* II, pp. 692-697 (Eusebius 1); pp. 856-857 (Fortunatianus); Simonetti 1975, pp. 214-220; Simonetti 1998, pp.279-280.

⁶⁰¹ Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, cc.562-564.

⁶⁰² Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, c.562; Simonetti 1975, p. 219.

⁶⁰³ Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, c.562.

⁶⁰⁴ Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, cc. 562-563; Simonetti 1975, p. 219; Kelly 2009, p. 357.

⁶⁰⁵ Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, cc. 563-564; Ath. *Hist. Ar.*, 31-32; Mansi III, c. 234, C.

⁶⁰⁶ Anche Fortunanziano di Aquileia cedette alle pressioni imperiali e firmò l'accusa contro Atanasio.

⁶⁰⁷ Ruf. *Hist. Eccl.* I, 21; Simonetti 1998, p. 281. Eusebio fu esiliato prima a Scitopoli in Palestina, poi in Cappadocia ed infine fu condotto nella Tebaide; Lucifero, prima a Germanicia in Siria, successivamente ad Eleuteropoli in Palestina ed infine nella Tebaide; Dionigi a Sebaste in Armenia, dove morì e i suoi resti furono riportati in Italia da Ambrogio; tutti gli esiliati furono posti sotto il controllo dei vescovi ariani.

⁶⁰⁸ Ath. *Hist. Ar.* 33-36.

all'esilio anche Paolino di Treviri e Rodanio, probabilmente il vescovo di Tolosa⁶⁰⁹. Teodoreto riporta, inoltre, la notizia che lo stesso Osio di Cordova subì la stessa sorte⁶¹⁰.

Edifici di svolgimento del concilio

A partire dal III secolo Milano⁶¹¹ aveva assunto un ruolo politico influente, diventando una tra le più importanti città d'Occidente accanto a Roma, Cartagine, Treviri e Aquileia. Dopo la riforma di Diocleziano fu sede amministrativa dell'Italia annonaria⁶¹². Grazie alla sua posizione geografica fu il centro nevralgico di grandi vie di comunicazione e punto di partenza per spedizioni contro le popolazioni barbariche. Nel periodo in cui fu la principale residenza imperiale in Occidente, dal 286 al 402, fu oggetto di opere di intervento edilizio che interessarono l'ampliamento della cerchia muraria e lo sviluppo di un'architettura legata alla corte imperiale⁶¹³. L'allargamento del circuito murario, avvenuto sotto Massimiano (285-310), portò a inglobare in area urbana l'ippodromo che sorgeva nella zona occidentale della città, dove sono stati rintracciati i resti relativi ad alcuni settori del palazzo imperiale; nella zona orientale invece, l'espansione portò all'inclusione nella cinta delle terme Erculee e alla fondazione di tre nuove porte di accesso (fig. 1). Alla metà del IV secolo risale l'ampliamento della grande strada porticata in direzione sud che proseguiva oltre le mura e terminava con un grande arco trionfale⁶¹⁴. Un periodo di grande fervore costruttivo per la città fu sicuramente quello relativo al vescovado di Ambrogio (374-397), cui si deve la costruzione di una serie di basiliche in area extra urbana: quella dedicata ai SS. Apostoli (poi S. Nazaro), ai Martiri (S. Ambrogio), alle Vergini (S. Simpliciano), al Salvatore (S. Dionigi, oggi scomparsa)⁶¹⁵. Alla penna del vescovo milanese si devono inoltre le prime notizie relative all'esistenza di una residenza vescovile in città nei pressi della cattedrale. Infatti, nel 386 in una lettera alla sorella Marcellina il vescovo menziona le diverse parti del complesso episcopale: in particolare parla di una *basilica Vetus*, una *Minor*, una *Nova* (la futura S. Tecla e tradizionalmente nota anche come basilica *Major*), una *basilica baptisterii*, oltre alla *domus* episcopale⁶¹⁶. Salvo pochi lacerti murari riferibili a strutture diverse e attribuiti al complesso episcopale, l'unico edificio archeologicamente noto tra quelli citati da Ambrogio è quello

⁶⁰⁹ Ruf. *Hist. Eccl.* I, 21; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 9, 3: non è detto che quest'ultimi fossero realmente presenti a Milano.

⁶¹⁰ Theod. *Hist. Eccl.* II, 15, 5.

⁶¹¹ Sulla città si veda: Krautheimer 1987, pp. 107-148; *Milano capitale dell'Impero (286-402)*. Catalogo della mostra, Milano 1990; Curzi (EAM) 1997, pp.372-391; David 1999, pp. 9-46; Caporusso, *et al.* 2007, pp.199-210; Sannazaro 2016, pp. 405-430; Finney 2017, pp. 140-145.

⁶¹² Cracco Ruggini 1990, p. 18.

⁶¹³ Arlasan 1982, p. 196; Caporusso *et al.* 2007, pp. 191-198; Piras 2012, p. 36; Finney 2017, pp. 140-145.

⁶¹⁴ Finney 2017, p.141.

⁶¹⁵ *Milano capitale dell'Impero (286-402)*. Catalogo della mostra, Milano 1990; Curzi (EAM) 1997, pp. 372-391; Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2016, pp. 31-86; Piva 2010, pp. 98-145; Löx 2016, pp. 55-80; Bonfiglio 2019, pp. 163-206.

⁶¹⁶ Ambr. *Ep.* X, 76. Per un commento critico all'epistola si veda Lusuardi Siena 1996, pp. 124-129. Si veda inoltre: Marano 2007, pp. 108-109; Piva 2010, pp. 98-145; Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015, pp. 31-86.

referibile alla cosiddetta basilica *Nova*, chiamata così perché andò a sostituire nelle funzioni liturgiche quella precedente, ovvero la *Vetus*. Essa, intitolata prima al Salvatore e poi a Santa Tecla, ci è nota fino al 1461 nell'area del sagrato del Duomo. Scoperta e in parte distrutta in seguito a dei lavori per la costruzione di un rifugio antiaereo (1943)⁶¹⁷ e poi per la realizzazione di una fermata della metropolitana (1961/1962)⁶¹⁸, della chiesa originaria si conservano solo poche porzioni pertinenti all'area absidale (oggi musealizzata) insieme all'adiacente battistero di San Giovanni.

A partire dagli esordi del V secolo Milano perse infine il ruolo di residenza imperiale a favore di Ravenna, perché troppo esposta sotto il profilo militare. Nel 452 fu devastata da Attila; tra il 489 e il 492 venne toccata dalla guerra tra Odoacre e Teoderico, e, infine, nel 538, nel corso del conflitto greco-gotico, venne espugnata dai Goti⁶¹⁹.

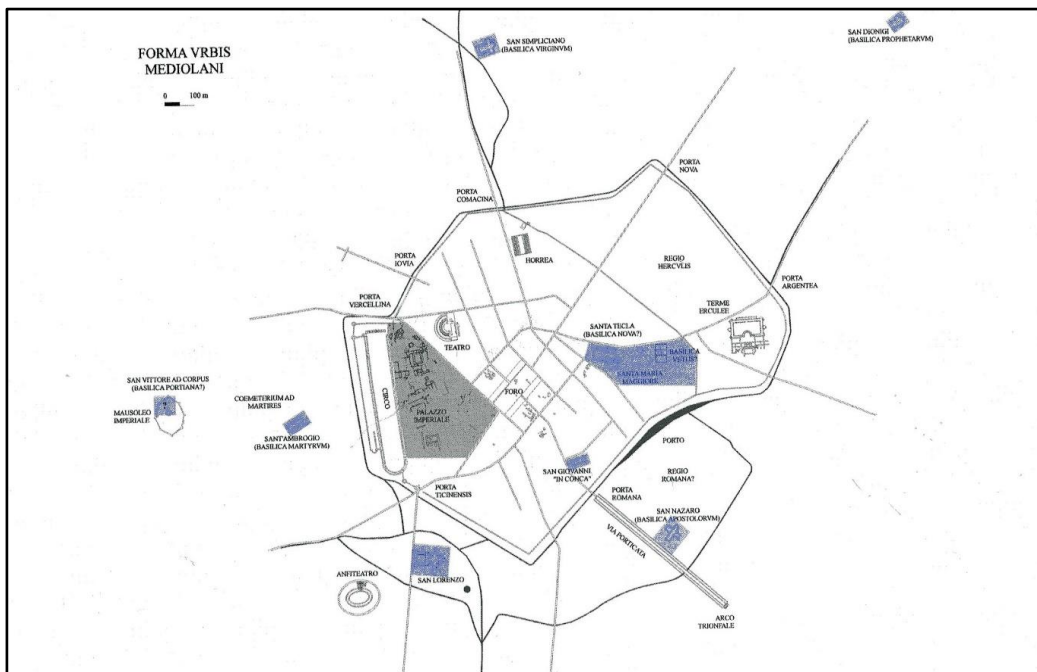


Fig. 1: Pianta di Milano (Daffara 2016, p. 24).

Il concilio ebbe due sedi di discussione: la cattedrale della città e il palazzo imperiale. Per quanto riguarda la chiesa cattedrale la tradizione degli studi della seconda metà del XX secolo aveva identificato come sede del concilio la cosiddetta basilica *Major* o Santa Tecla (intitolata così a partire dall’VIII secolo), che era parte del primo complesso episcopale milanese e forse, secondo alcuni studiosi, inaugurata proprio in quell’occasione⁶²⁰. Una prova del suo coinvolgimento negli

⁶¹⁷ Lo scavo di emergenza nella fascia absidale è stato condotto da Alberto De Capitani d’Arzago tra il 1942 e il 1943: a tal proposito, si veda De Capitani d’Arzago 1952.

⁶¹⁸ Sotto la direzione di M. Mirabella Roberti: si veda Mirabella Roberti 1963, pp. 77-98.

⁶¹⁹ Curzi (EAM) 1997, pp. 372-391.

⁶²⁰ David 1999, p. 30, nt. 41. Ad una datazione coeva con lo svolgimento del concilio sono anche: De Villard 1917, pp.

accadimenti del 355 sarebbe contenuta in un'epistola di Ambrogio del 396 nella quale si dice che il vescovo Dionigi, espulso da Milano, fu rapito dai compagni dalla *ecclesia major* avvalorando l'ipotesi che potesse essere proprio quello il luogo dell'adunanza⁶²¹. Tuttavia, le indagini archeologiche condotte sul complesso di S. Tecla e la revisione dei materiali di scavo, in particolare dei reperti numismatici⁶²², hanno portato a spostare la cronologia della costruzione della chiesa a un periodo successivo al 355 escludendo dunque ogni suo coinvolgimento dagli eventi sinodali milanesi. Il panorama attuale sembra, infatti, concorde nello stabilire che l'edificazione della basilica sia avvenuta non prima della seconda metà del IV secolo o forse all'epoca del vescovo Ausenzio, salito al seggio episcopale dopo la condanna di Dionigi nella sinodo del 355⁶²³.

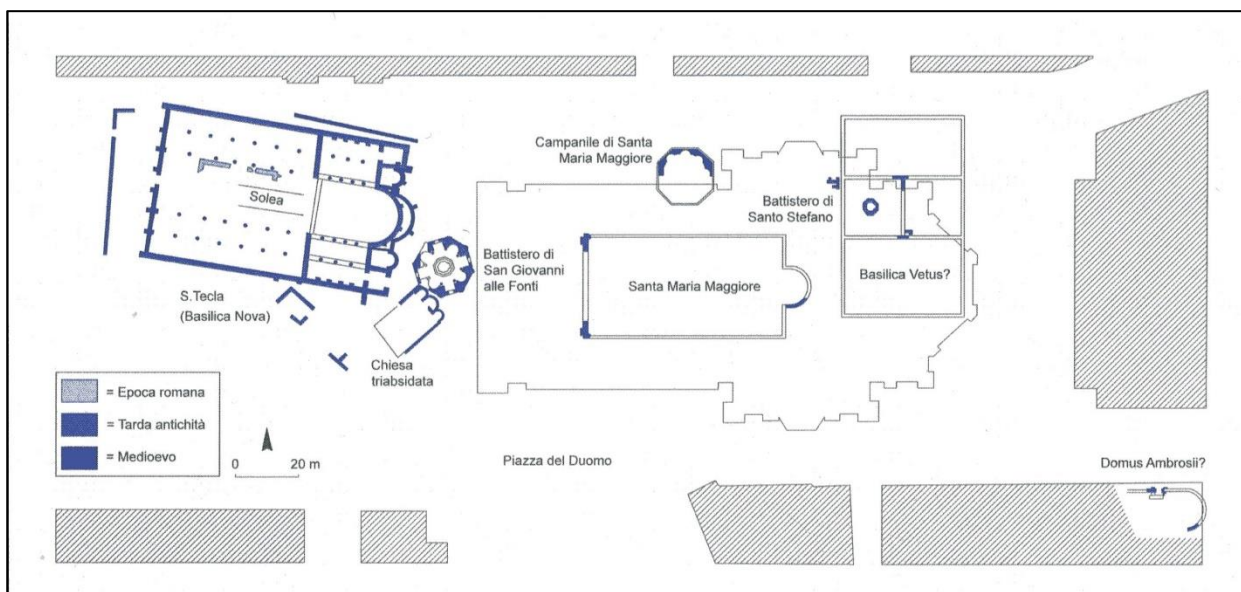


Fig. 2: Milano, S. Tecla e Basilica *Vetus*, da Daffara 2016, p. 25 (elaborazione da Lusuardi Siena 2012).

Alla luce di questi dati la chiesa milanese della metà del IV secolo sede della riunione sinodale deve essere necessariamente identificata nella cosiddetta basilica *Vetus*, precedente alla *Major*, non nota archeologicamente; sappiamo che essa doveva essere collocata nell'area presbiteriale dell'attuale Duomo, includendo probabilmente nell'insieme architettonico anche il battistero orientale, che nel

1-24, in part.12-24 (sostiene una datazione compresa tra il 344 e il 355); Calderini, Chierici, Cecchelli 1952, pp. 592-593 (datazione tra il 340 e il 350); Krautheimer 1987, pp. 120-121 (datazione negli anni precedenti al sinodo del 355). All'epoca del vescovo Eustorgio o Dionigi la ricollegano anche: De Capitani d'Arzago, 1952, p. 11 e Mirabella Roberti 1963, p. 85.

⁶²¹ Ambr. *Epis. Clas.* I, 63-68, cc. 1207-1208. De Capitani d'Arzago 1952, p. 4; si noti che, alla luce del dibattito contemporaneo, l'attributo *major* non è necessariamente associabile alla *Basilica Nova*: si veda Lusuardi Siena 1996, pp.124-129; Piva 1996, pp. 129-132; Lusuardi Siena 2012, pp.29-33.

⁶²² La costruzione della basilica si data all'età tardo-ambrosiana: Lusuardi Siena 2012, pp. 32-33; Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015, pp. 31-86.

⁶²³ Cantino Wataghin 1995, p. 79, nt. 18; Lusuardi Siena 1996, p. 128; Caporusso *et al.* 2007, pp. 216-217; Marano 2007, pp. 106-111; Piva 2010, pp. 98-145; Lusuardi Siena 2012, pp. 32-33; Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015, pp. 31-86.

VI secolo era intitolato a Santo Stefano e di cui oggi si conosce solo la vasca (fig. 2)⁶²⁴. Sulla conformazione planimetrica della chiesa sono state negli ultimi anni sviluppate opinioni diverse. Un'ipotesi vedrebbe l'esistenza di un edificio articolato in modo analogo all'episcopio di Aquileia di età Teodoriana⁶²⁵ con due ampie aule parallele interposte dal battistero; oppure, una seconda teoria suppone l'esistenza di un'aula basilicale posta al di sotto dell'attuale Duomo a ovest del battistero, antecedente alla basilica intitolata a Santa Maria Maggiore (detta anche *hiemalis*) fondata nell'836⁶²⁶. La prima soluzione, tuttavia, - cioè un insieme di costruzioni similari all'episcopio di Aquileia - sembra da preferire⁶²⁷. Infatti, alcune strutture rinvenute nell'area della vasca ottagonale fanno ipotizzare un vano quadrangolare ospitante il battistero posto in posizione centrale tra due aule rettangolari, sulla scia appunto di quello di Aquileia e anche di Treviri; inoltre, l'ipotesi è avvalorata dal confronto con un testo di Ennodio che menziona un intervento in età gota del vescovo Lorenzo I su un'aula gemina⁶²⁸.

Secondo le recenti ricostruzioni le due aule parallele avevano inoltre dimensioni leggermente differenti: l'aula nord doveva misurare circa 40 m in lunghezza e 20 m in larghezza (per una superficie complessiva di 800 m²); l'aula sud invece 40 x 27,5 m (per una superficie complessiva di 1100 m²)⁶²⁹. Tale ipotesi mette in accordo, peraltro, la testimonianza sul fatto che il vescovo Dionigi, in seguito alla condanna, fosse stato prelevato dalla chiesa maggiore (corrispondente probabilmente all'aula più grande tra le due)⁶³⁰.

Il concilio, come si è detto, venne poi trasferito nel palazzo imperiale, che i dati archeologici consentono di collocare nella zona occidentale della città, tra Porta Vercellina e Porta Ticinese, in un'area delimitata dal circo e dai due assi principali della città: il decumano (Santa Maria alla Porta e Santa Maria Fulcorina) e il cardo (via Torino)⁶³¹; quest'ultimo metteva in comunicazione il quartiere palaziale con quello episcopale, poli della vita politica e religiosa della città in età tardoantica⁶³².

⁶²⁴ Il battistero si trovava al di sotto della sagrestia settentrionale del Duomo: Piva 2010, pp. 98-145; Lusuardi Siena 2012, pp. 30-31; Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015, pp. 31-86.

⁶²⁵ Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015, pp. 31-86. Sull'episcopio teodoriano, v. *infra*, Aquileia 381.

⁶²⁶ Jaffé *Regesta*, p. 392; Lusuardi Siena 2012, p. 31.

⁶²⁷ Lusuardi Siena 2012, pp. 30-31.

⁶²⁸ Enn. *Carm.* 2,151: "De duabus domibus coniunctis: Una domus duplici discreta iungitur aede / Partiturque suum quod bene nectit opus. / In geminis simplex radiat pia gloria tectis / Et de divisis consociatur honos. / Ne procul aut ibidem sacros confunderet usus, / Constanti numerum sors dedit ampla loco" (Lusuardi, Neri, Greppi 2015, p. 37). Si veda: Piva 1996, pp. 129-130; Lusuardi Siena 2012, p. 31; Finney 2017, p. 141. In questo modo potrebbero spiegarsi gli attributi di *Vetus* e *Minor* nell'epistola ambrosiana alla sorella Marcellina, forse riferibili allo stesso edificio, ma con sale differenti.

⁶²⁹ L'esistenza di una aula più grande dell'altra si sposerebbe bene con la testimonianza di Ambrogio del 396, secondo cui Dionigi, alla fine del sinodo, sarebbe stato prelevato dall'*ecclesia majore*.

⁶³⁰ Enn. *Carm.* 2,151; Ambr. *Epis. Clas.* I, 63-68, cc. 1207-1208.

⁶³¹ Mirabella Roberti 1984, pp. 78-84; Lusuardi Siena 1990, p. 99; Duval 1992; Baldini Lippolis 2001, p. 223; Scagliarini Coràita 2003, p. 156; Piras 2012, p. 36.

⁶³² Ceresa Mori 2012, pp. 25-26. La connessione e vicinanza con il complesso episcopale è confermata da un passo di un'epistola di Ambrogio in cui il vescovo afferma di passare più volte al giorno accanto al palazzo imperiale per recarsi dalla *domus* episcopale alla basilica *martyrium*. Si veda: Ambr. *Ep.* 75a.

L'edificazione della residenza imperiale, promossa da Massimiano⁶³³, è menzionata per la prima volta nel 291 dal panegirista Mamertino⁶³⁴. In seguito, compare più volte nelle fonti del IV secolo, come Ambrogio e Ausonio, ma anche in quelle delle età successive⁶³⁵. Infatti, nonostante il trasferimento della corte imperiale a Ravenna, nel 402, esso continuò ad essere utilizzato con altre funzioni almeno fino al X secolo, quando non viene più menzionato nella documentazione⁶³⁶.

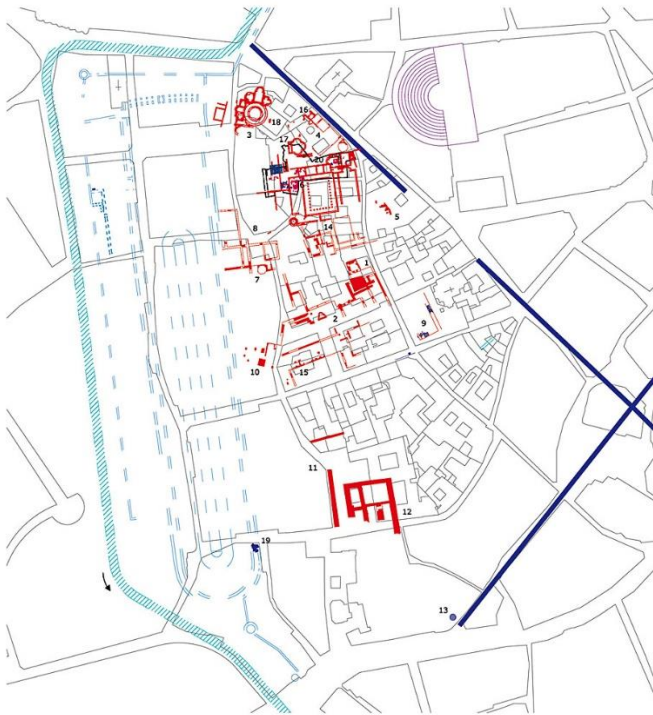


Fig. 3: Planimetria generale dell'area del *Palatium* milanese (da Ceresa Mori 2013, p.23)

⁶³³ Alcune fonti, tuttavia, portano ad ipotizzarne la prima costruzione all'epoca di Quinto Decio Traiano (249-251): Landolfo Seniore, storico milanese dell'XI-XII secolo, racconta che nel 950 l'imperatore Adalberto chiese di essere ospitato a Milano nel *palatium Maximiani [...] vel Traiani*. La notizia è ripresa successivamente tra il XVI-XVII secolo con Carlo Bescapè che ricorda un *palatium regium a Traiano factum*. David 1999, p. 25; Caporusso *et al.* 2007, p.170; Piras 2012, p. 46.

⁶³⁴ Mam. *Pan. Gen. Max. Aug. Dict.*, 3.11: "E che spettacolo, buoni dei, presentò la pietà vostra, quando nella reggia milanese quelli che furono ammessi a venerare i sacri vostri volti, vi videro entrambi, e voi turbaste a un tratto, col raddoppiare la divinità, l'uso dell'adorazione di un solo [...]" (traduzione di David 1999, p. 30, nt. 17)

⁶³⁵ Ambr. *Ep. 75a, Contra Auxentium de basilicis tradendis* 15: "Io stesso, dunque, non uscivo ogni giorno per fare qualche visita, o per recarmi sulle tombe dei martiri? Non passavo davanti al palazzo imperiale, nell'andata e nel ritorno? Tuttavia, nessuno mi arrestò, pur avendo la volontà di cacciarmi, come rivelarono in seguito dicendo: «Esci dalla città e vai dove vuoi»" (da Piras 2012, p. 38). Aus. *Ordo urb. Nob* VII, 30-40: "E a Milano tutto è meraviglioso: l'abbondanza di ricchezze,/le numerose ed eleganti abitazioni, la popolazione intelligente/ed eloquente e i modi cordiali, e inoltre da un doppio muro/ampliato l'aspetto del luogo e, svago del popolo,/il circo e, diviso in settori, il teatro, inserito in un monumentale edificio,/i templi e il palazzo imperiale e la zecca opulenta/e il quartiere celebre per l'onore di ospitare i Bagni Ercolei/e tutti i colonnati ornati di statue di marmo/e le mura circondate da una palizzata a mo' di cintura./Tutte le costruzioni, come gareggiando per le forme colossali delle strutture,/svettano né le opprime la stretta vicinanza di Roma" (da Piras 2012, p. 39).

⁶³⁶ David 1999, p. 18; Piras 2012, p. 40.

Non si trattava certamente di un edificio unico, ma di un complesso di padiglioni eretti in periodi differenti e aventi funzioni specifiche, che formava un vero e proprio quartiere di circa 80000 m² (fig. 3). Esso comprendeva gli ambienti residenziali destinati alla famiglia imperiale e dei membri della corte, gli alloggi delle guardie, aule con varie funzioni, nonché terme e ampi cortili⁶³⁷. Il *Palatium* resta ignoto nella sua precisa conformazione topografica; documentabili archeologicamente sono oggi solo diverse porzioni di esso, frammentarie e lacunose che non ne permettono una chiara ricostruzione planimetrica, se non di esigue porzioni pertinenti al circo o ad alcuni spazi di rappresentanza. Tra quest'ultimi si distinguono i resti rinvenuti in via Brisa (figg. 4-5). Essi sono stati riferiti al settore di rappresentanza del Palazzo milanese sulla base, in particolare, del confronto con ambienti analoghi della Villa di Piazza Armerina e di molti altri edifici residenziali di rango elevato⁶³⁸. Il vano di via Brisa si articolava infatti in tre appartamenti: da un atrio a forcipe si accedeva ad un peristilio centrale (con colonnato interno) di forma circolare, dal diametro di 20,70 m, su cui si affacciavano tre ambienti absidati dotati di un impianto di riscaldamento⁶³⁹. Questa porzione del palazzo è databile in un periodo compreso la fine del III e l'inizio del IV secolo e occupava una superficie complessiva di 2160 mq⁶⁴⁰. Purtroppo, a causa della incompleta conoscenza planimetrica e topografica del palazzo milanese e l'assenza di indicazioni puntuali nelle fonti, non possiamo sapere se proprio l'edificio di via Brisa possa essere stato utilizzato per il sinodo del 355.

⁶³⁷ David 1999, p. 18; Piras 2012, p. 40.

⁶³⁸ David 1999, p. 26; Baldini Lippolis 2001, p. 223; Guidobaldi 2004, p. 258; Ceresa Mori 2012, p. 28; Pagani 2016, pp. 55-76. M. Mirabella Roberti, responsabile dello scavo del complesso ha invece proposto un'interpretazione come ambiente termale. Si veda: Mirabella Roberti, 1959, pp. 145-146. Per il dibattito in merito e per l'identificazione di questo come sala di rappresentanza, si veda anche: Arslan 1971, pp. 161-170; Arslan 1982, pp. 179-210.

⁶³⁹ Caporusso *et al.* 2007, p.170; Ceresa Mori 2012, p. 28.

⁶⁴⁰ Piras 2012, p. 44. L'ambiente orientato a nord misura 8,10 x 10,50 m ed è collegato ad un *praefurnium*: Baldini Lippolis 2001, p. 223.



Fig. 4: Planimetra generale degli edifici di via Brisa (Piras 2012, p.44)

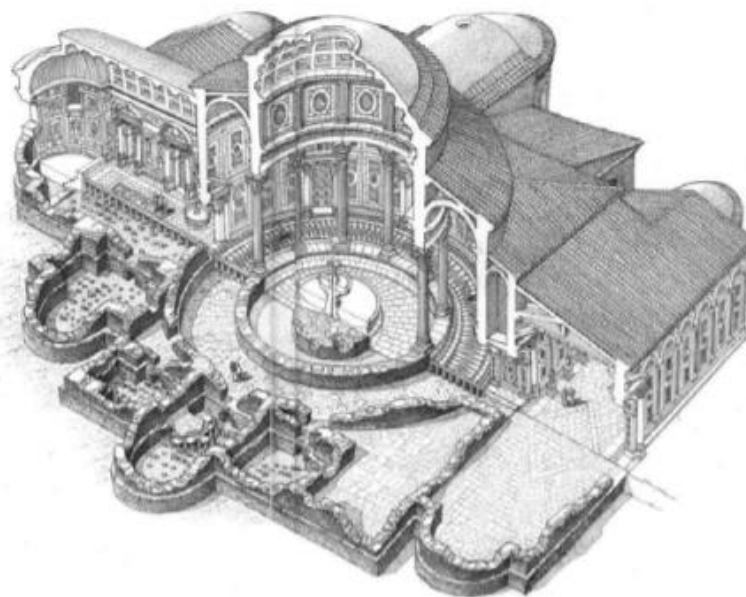


Fig. 5: Edifici di via Brisa: assonometria ricostruttiva del complesso da David 1999 (da Piras 2012, p. 50)

Un'ulteriore ala di rappresentanza è stata individuata anche nell'area tra via Gorani e Santa Maria alla Porta (fig. 5), dove sono stati parzialmente portati alla luce alcuni ambienti absidati piuttosto

ampi, in particolare l'aula C, mosaicata e costruita probabilmente tra la fine del III secolo e gli inizi del IV secolo⁶⁴¹. Ma, anche in questo caso non è possibile postulare un diretto collegamento tra questi spazi e il luogo in cui Costanzo riunì i vescovi.

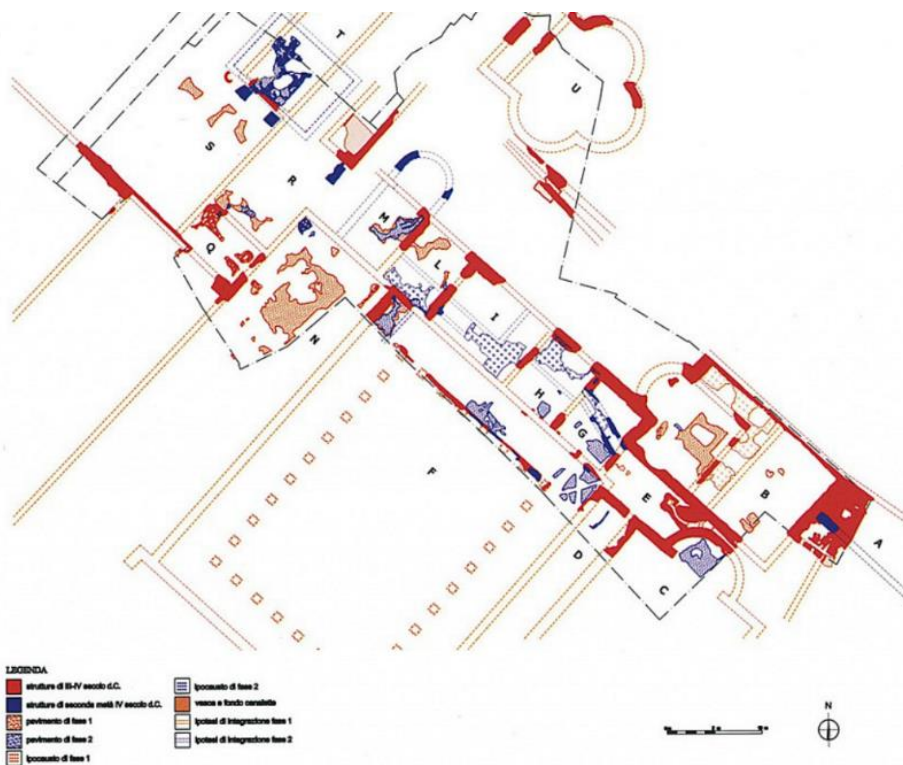


Fig. 6: Edifici di via Gorani (da Ceresa Mori 2013, p. 24)

Partecipanti

Stando a quanto scritto da Socrate e Sozomeno, presero parte alla riunione 300 vescovi, la stragrande maggioranza dei quali proveniva da sedi occidentali⁶⁴². Tuttavia, si è di recente posto in dubbio questo numero, trådito dalla tradizione sul sinodo, sulla base di una lettera indirizzata da Costanzo II a Eusebio dalla quale si evince che in realtà erano davvero pochi i vescovi presenti (*venientes pauci de provinciis singulis*)⁶⁴³. A tal proposito, Mansi riporta la notizia secondo cui in un archivio non meglio specificato della chiesa di Vercelli era presente l'elenco dei vescovi che firmarono la condanna di Atanasio, nel quale vi erano riportati 30 nomi privi dell'indicazione della sede di provenienza⁶⁴⁴. Ad essi, che costituirebbero l'insieme dei presuli che si riunirono nella sessione distaccata nel palazzo imperiale, andrebbero sommati i prelati che si rifiutarono di procedere contro Atanasio. Non

⁶⁴¹ Sullo scavo di Via Gorani: Ceresa Mori 2013, pp. 22-28; *id* 2018, pp.100-112. http://milanoarcheologia.beniculturali.it/?page_id=4354.

⁶⁴² Socr. *Hist. Eccl.* II, 36; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 9, 1; Mansi III, c. 233, C.

⁶⁴³ Mansi III, c. 238, C; Simonetti 1975, p. 219.

⁶⁴⁴ Mansi III, cc. 237-238, nt.1.

conosciamo in numero di questi ultimi, purtroppo, che forse non doveva essere consistente⁶⁴⁵. I legati papali erano Lucifero di Cagliari, il presbitero Pancrazio e il diacono Ilario⁶⁴⁶. Tra questi vi era anche Eusebio di Vercelli che, insieme a Dionigi di Milano e al menzionato Lucifero di Cagliari, fu in seguito esiliato a causa dell'opposizione alla condanna di Atanasio. Sulla base di queste considerazioni, sembra prudente concludere che il numero dei partecipanti alla riunione milanese del 355 non contasse più di 33 vescovi, 3 presbiteri (Pancrazio e i due messaggeri) e 1 diacono, oltre all'imperatore⁶⁴⁷, per un totale di 38 persone. Costoro erano stati accompagnati dai propri seguiti, per cui si può avanzare una stima di circa un centinaio di persone presenti a Milano per il sinodo⁶⁴⁸. Socrate riporta inoltre che a Rimini, nel 359, i 400 vescovi presenti erano gli stessi attestati qualche anno prima a Milano⁶⁴⁹. Tuttavia, la sua testimonianza, per i motivi che si sono detti, non sembrerebbe avere fondamento.

⁶⁴⁵ Hefele, Leclercq I/2, 1907, p. 872.

⁶⁴⁶ Mansi III, c. 233, D.

⁶⁴⁷ Come precedentemente Costantino, anche Costanzo probabilmente partecipò alla riunione sinodale scortato da funzionari imperiali: v. *supra*, Nicea 325.

⁶⁴⁸ Si consideri una stima di due seguiti per ogni vescovo.

⁶⁴⁹ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37. V. *infra*, Rimini 359.

8.

Concilio: Ancyra, primavera 358

Edificio: una chiesa di nuova costruzione e dedicazione

Fonti: Mansi III, cc.265-290. Menzione del sinodo in: Ep. *Pan.* 73, 2-11; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 13. Del concilio si conserva la lettera sinodale con i nomi dei partecipanti e un'esposizione sulla fede del vescovo Basilio e del gruppo di presuli semi-ariani.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 903-908; Simonetti 1975, pp. 234-241; von Stockhausen 2017, pp. 191-205.

Introduzione storica

Dopo il sinodo di Milano⁶⁵⁰, l'imperatore Costanzo aveva mandato in esilio il vescovo di Roma Liberio⁶⁵¹ che si era rifiutato di firmare la condanna contro Atanasio di Alessandria, un atto con il quale aveva tentato di eliminare il più grande sostenitore del partito niceno e di frenare il dibattito cristologico. Nel frattempo, però, tra gli Arianici cominciarono ad essere avanzate formule di fede più radicali o moderate che portarono in breve tempo alla creazione di fazioni scissioniste. Nel 356, ad esempio, Ezio maestro di dialettica ordinato diacono dal vescovo Leonzio di Antiochia, riprese in mano la questione a lungo dibattuta del rapporto tra Padre e Figlio formulando una proposta radicale che escludeva ogni rapporto di somiglianza o di consustanzialità a favore della formula degli *ἀνόμοιοι* (anomei, ovvero 'dissimili')⁶⁵². Tale dottrina, tuttavia, trovò poco seguito ad Antiochia; ad Alessandria, invece, poté contare sull'appoggio di Eunomio, vescovo di Cizico e di Germinio, che nel 351 era stato eletto vescovo di Sirmio (oggi Sremska Mitrovitza, in Serbia) residenza imperiale di frontiera. Qui, nel 357 si era tenuto un concilio⁶⁵³ che aveva formulato la cosiddetta 'Seconda dichiarazione' redatta, appunto, dal gruppo ariano più radicale gravitante proprio intorno ad Ezio di Antiochia e alla sua dottrina⁶⁵⁴. Tra i suoi sostenitori vi erano, oltre al vescovo di Sirmio, anche

⁶⁵⁰ V. *supra*, Milano 355.

⁶⁵¹ *PCBE II*, pp. 1297-1298 (Liberius 1).

⁶⁵² Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp.886-899.

⁶⁵³ Mansi III cc. 253-265; Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp.899-902.

⁶⁵⁴ Sulla questione si veda inoltre *infra*, Rimini 359.

Valente di Mursa (oggi Osijek, Croazia) e Ursacio di *Singidunum* (attuale Belgrado), che sulla base di quanto dichiarato nella formula da loro sottoscritta furono definiti ‘anomei’. Tale professione di fede venne sostenuta dall’imperatore Costanzo II e fu firmata, su pressioni di quest’ultimo, da papa Liberio, in esilio, in cambio del suo rientro a Roma. Tuttavia, essa non trovò numerosi sostenitori a partire proprio dalle fazioni interne all’arianesimo stesso. Un gruppo ariano più moderato, infatti, rappresentato da Basilio di Ancyra e avversario di Ezio, aveva espresso le proprie perplessità riguardo a questa dottrina. Esso avversò gli anomei sostenendo una posizione più vicina ai niceni, ovvero che il Figlio dovesse ritenersi non consustanziale, ma simile al Padre nella sostanza, proponendo il termine *ὁμοιούσιος* per definirne il rapporto⁶⁵⁵. Per questo, su proposta di Giorgio di Laodicea, si riunì un concilio ad Ancyra in occasione della Pasqua del 358⁶⁵⁶. Qui Basilio e i suoi sostenitori presentarono un testo che esponeva la propria posizione rispetto alla dottrina dogmatica di Ezio che venne condannata⁶⁵⁷. Furono emanati 12 anatemi contro la cosiddetta ‘Seconda dichiarazione’ di Sirmio⁶⁵⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

Ancyra (Ankara, fig. 1)⁶⁵⁹ fu a partire dall’età augustea il centro amministrativo della provincia romana della Galazia e, dal IV secolo, divenne sede del vicario del Ponto⁶⁶⁰. Sorgeva in una posizione geo-strategica favorevole, al centro dell’altopiano anatolico, lungo una importante arteria stradale che collegava Antiochia a Costantinopoli⁶⁶¹. Inoltre, era sede ecclesiastica di un metropolita.

Gli studi sulla città cominciarono a partire dagli anni 20-30 del ‘900 e si concentrarono soprattutto sui suoi monumenti di epoca romana, tardoantica e bizantina⁶⁶². Il centro ellenistico-romano era dotato di un teatro⁶⁶³ e di un complesso termale fatto edificare da Caracalla nei pressi di una strada colonnata ai cui lati sorgevano botteghe artigiane⁶⁶⁴. Sono stati portati alla luce, inoltre, un tempio dedicato ad Augusto⁶⁶⁵, una necropoli probabilmente risalente al IV secolo d. C. a sud-ovest della città, oltre ai resti del circuito murario fatto costruire probabilmente intorno al III secolo d.C.⁶⁶⁶. La

⁶⁵⁵ Ep. Pan. 73, 1, 5-6.

⁶⁵⁶ Ep. Pan. 73, 2-11; Soz. Hist. Eccl. IV, 13; Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp.903-908.

⁶⁵⁷ Soz. Hist. Eccl. IV, 13.

⁶⁵⁸ Il luogo del sinodo è riportato in: Mansi III cc. 267-270.

⁶⁵⁹ Mansi III c. 267, A.

⁶⁶⁰ Sulla città e i suoi monumenti si vedano: Jerphanion 1928, pp. 113-227; Dalman *et al.* 1932, pp. 233-261; Krencker, Schede 1936; Foss 1977, pp. 29-87; Barsanti (EAM)1991; Serin 2011, pp. 1257-1280; Peschlow 2015, pp. 259-265; Finney 2017, p. 60; Peschlow 2017(b), pp. 349-360.

⁶⁶¹ Serin 2011, pp. 1257-1280.

⁶⁶² Serin 2011, pp.1257-1262; Peschlow 2015, pp. 49-56; Peschlow 2017(b), pp. 349-360.

⁶⁶³ Peschlow 2017(b), pp. 350-351.

⁶⁶⁴ Peschlow 2015, pp. 81-84; Peschlow 2017(b), pp. 350-351.

⁶⁶⁵ Krencker, Schede 1936; Peschlow 2017(b), pp. 350-351.

⁶⁶⁶ Foss 1977, pp. 62-80; Peschlow 2017(b), p. 351.

documentazione archeologica relativa alle fasi tardoantiche è scarsa; le fonti letterarie attestano la presenza di un *palatium* contemporaneo a quello di Nicomedia di cui però non si conservano resti strutturali⁶⁶⁷.



Fig. 1 – Map of Roman and Byzantine Ankara, surviving evidence (after FRENCH, *op. cit.* note 16, fig. 3).

3. Byzantine citadel, outer circuit, main gate; 5. Byzantine citadel, inner circuit, main gate; 6. Roman theatre; 8. Hacıbayram Square, with the namesake mosque and temple/church of Rome and Augustus; 9. So-called column of 'Julian'; 10. Roman baths; 11. Şehit Keskin Street, possible line of a defence wall; 12. Section of a defence wall (probably third-century city walls); 13. Sections of a defence wall (probably third-century city walls): (a) 1985 (b) 2003 (c) Akok excavations; 14. Street and stoa near the Roman baths; 15. Paved street (now re-buried); 16. Paved street; 17. Bent Deresi, now lost dam (?); 18. Church of St. Clement.

Fig. 1: Planimetria di Ankara (Serin 2011, p. 1260).

La esiguità delle evidenze archeologiche risalenti alla tarda antichità può essere dipesa dalle trasformazioni subite dall'insediamento per fattori militari (incursioni di Goti, Persiani, Arabi), che ne hanno modificato l'assetto originario. Quest'ultimo è stato largamente obliterato anche dal fervore edilizio che ha caratterizzato la città in età moderna. L'arrivo dei Persiani all'inizio del VII secolo, in particolare, sembra provocasse un rapido tracollo urbano: la popolazione abbandonò l'insediamento

⁶⁶⁷ Foss 1977, pp. 62-80; Baldini Lippolis 2001, p. 127.

in pianura per arroccarsi nella cittadella fortificata che fu realizzata in cima all'acropoli⁶⁶⁸. Proprio i resti di questa fortificazione bizantina, costituita da alte mure intervallate da 42 torri pentagonali, sono visibili ancora oggi nel moderno panorama urbano (fig. 2). La cortina muraria è costruita con materiale di reimpiego, probabilmente recuperato dalla distruzione degli edifici risalenti al periodo precedente all'attacco persiano. L'accesso principale alla cittadella avveniva dal lato meridionale, mentre sui lati est e ovest si aprivano delle posterule.



Fig. 2: La cittadella bizantina, lato sud-ovest (Serin 2011, p. 1272).

A un'epoca successiva risale la costruzione di una seconda cinta muraria, posta 1000 m più in basso rispetto alla prima cortina, che rafforza la difesa dei lati meridionale e occidentale (fig. 3). Le spesse mura erano intervallate da 14 torri quadrangolari e 4 semicircolari che fiancheggiavano le due porte d'ingresso. Questa seconda cinta muraria è solitamente attribuita all'operato di Niceforo I (802-811) o a quello di Michele III (842-867)⁶⁶⁹. Al di fuori della cinta muraria più antica, sulle pendici sud-occidentali dell'acropoli, in un luogo denominato *Cryptus*, sorgeva una chiesa intitolata a S. Clemente le cui vestigia furono abbattute definitivamente nel XX secolo⁶⁷⁰. L'intitolazione al santo era dovuta al fatto che in quel luogo egli avrebbe subito il martirio in epoca diocleziana insieme a Platone di Ancyra, e già tra il IV e il V secolo doveva essersi sviluppato un culto a lui dedicato con la costruzione

⁶⁶⁸ Jerphanion 1928, pp. 144-227; Barsanti (EAM) 1991; Peschlow 2017(b), pp. 353-360.

⁶⁶⁹ Jerphanion 1928, pp. 144-227; Foss 1977, pp. 68-84; Barsanti (EAM) 1991; Serin 2011, pp. 1269-1278; Peschlow 2017(b), pp. 353-360.

⁶⁷⁰ Jerphanion 1928, pp. 113-143; Barsanti (EAM) 1991; Serin 2011, pp. 1279-1280; Peschlow 2017(b), pp. 353-360

di un primo nucleo di un edificio ecclesiastico. L'impianto successivo prevedeva una basilica a pianta centrale (14 x 20 m) a croce inscritta coperta da una cupola a ombrello, databile verosimilmente al IX secolo, sebbene alcuni studiosi abbiano ritenuto in passato di poterla inquadrare tra il VI e il VII secolo⁶⁷¹. La datazione al IX secolo è giustificata, oltre che dalla particolare tecnica costruttiva che prevedeva l'utilizzo del laterizio in alternanza a conci di pietra, anche dalla particolare architettura e planimetria dell'edificio⁶⁷².

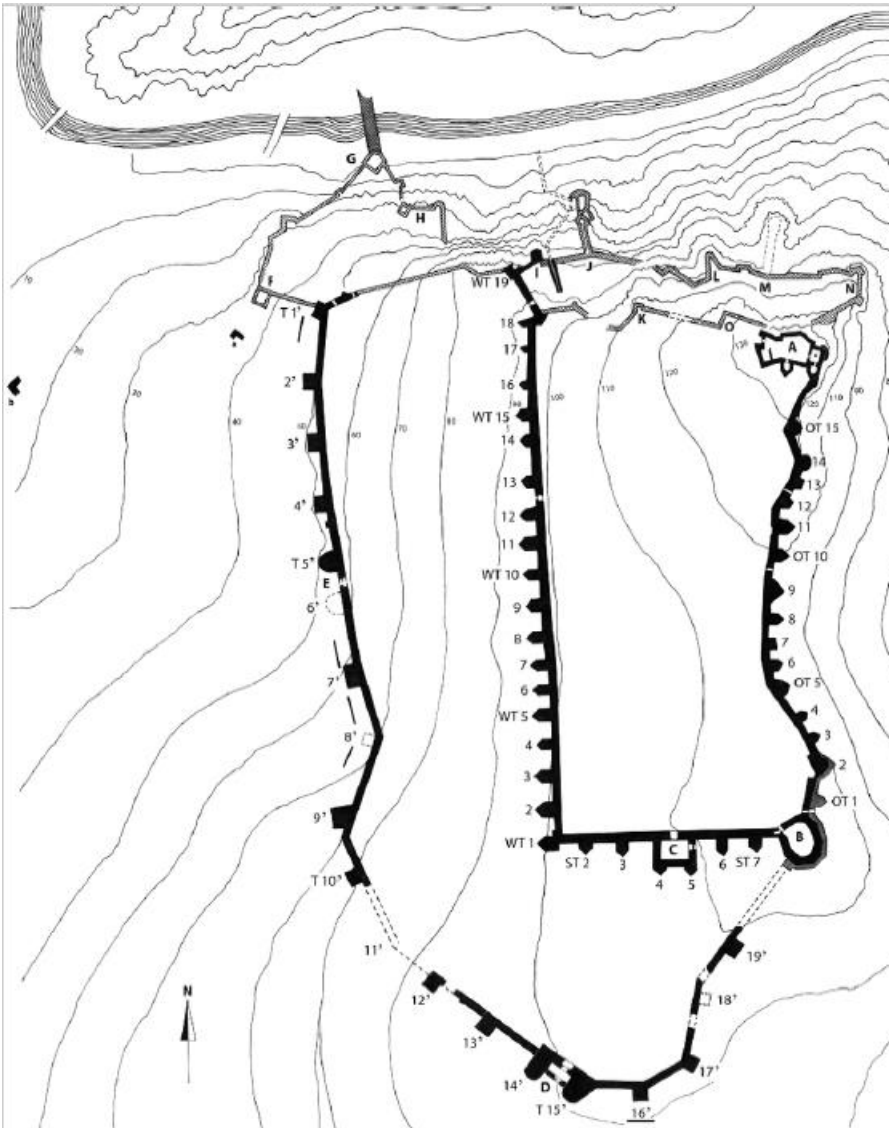


Fig. 3: Pianta della fortezza bizantina (Peschow 2017 (b), p. 357).

Nel corso del IV secolo Ancyra è stata sede di altre riunioni ecclesiastiche oltre a quella del 358: nel 314 si tenne, infatti, un sinodo ortodosso e nel 375 uno ariano. In un primo momento anche il concilio

⁶⁷¹ Barsanti (EAM) 1991; Serin 2014, pp. 65-92.

⁶⁷² Barsanti (EAM) 1991; Serin 2014, pp. 65-92.

ecumenico del 325 si sarebbe dovuto riunire ad Ankara⁶⁷³, segno dell'importanza geografica e politico-religiosa di questa sede. Già dal IV secolo il cristianesimo doveva avere conosciuto nella città un certo sviluppo, poiché vi si svolsero dispute teologiche e vi nacquero correnti scissioniste come quella montanista e novaziana⁶⁷⁴. Dall'altro lato però, in alcune fonti letterarie come Libanio, Ankara appare ancora nella metà del IV secolo come roccaforte dell'aristocrazia pagana⁶⁷⁵, sostenuta dallo stesso imperatore Giuliano che prese diverse misure legislative al fine di promuovere la religione tradizionale in Galazia⁶⁷⁶. La convivenza tra cristianesimo e paganesimo non durò a lungo e già all'inizio del V secolo la situazione mutò considerevolmente a favore del primo, come testimoniano le fonti, in particolare Palladio (vescovo di Elenopolis in Bitinia)⁶⁷⁷, dalle cui opere si intuisce il grande fervore costruttivo esistente tra il V e il VI secolo in riferimento a chiese, monasteri e fondazioni pie. Secondo la storiografia, infatti, tra il V e il VII secolo dovevano essere stati eretti in città almeno 7 edifici di culto (oltre alla cattedrale) e 6 monasteri, oltre ad uno *xenodocheion* e un *nosokomeion*⁶⁷⁸. Purtroppo, le evidenze archeologiche per questi edifici sono davvero scarse e spesso non è possibile risalire nemmeno a una loro ubicazione topografica⁶⁷⁹. Pertanto, non siamo in grado di stabilire se i vescovi del sinodo del 358 si riunirono nella chiesa cattedrale della città o in altro luogo di culto⁶⁸⁰. Secondo Sozomeno, unica fonte a nostra disposizione, il concilio si era riunito proprio in occasione della dedizione di una basilica fatta costruire dal vescovo Basilio⁶⁸¹. Questo particolare spingerebbe cautamente ad ipotizzare che la nuova fabbrica costituisse la nuova cattedrale della città.

Partecipanti

Dalla lettera sinodale si evince la presenza di 12 presuli⁶⁸². La presidenza fu ricoperta dal vescovo Basilio⁶⁸³; ciò fa pensare che si trattasse di un sinodo provinciale.

⁶⁷³ La notizia è riportata, nella lettera sinodica di un concilio tenutosi ad Antiochia probabilmente tra la fine del 324 e l'inizio del 325 e nella lettera di convocazione dell'imperatore: *Const. Ep.* 17, p.52; Schwartz 1905, 271-288; Opitz, *Urkunden*, 20; Alberigo *et al. Conciliorum*, p.1.

⁶⁷⁴ Serin 2011, p. 1261.

⁶⁷⁵ *Lib. Ep.* 298, 355, 728, 768, 833, 1241. Sull'argomento si veda Foss 1977, pp.42-49.

⁶⁷⁶ Serin 2011, p. 1261.

⁶⁷⁷ *Pall. Hist. Laus.* 66-68: lo scrittore riferisce in particolare, di un monaco che viveva in città con il vescovo.

⁶⁷⁸ Foss 1977, p. 61.

⁶⁷⁹ *Pall. Hist. Laus.* 66-68.

⁶⁸⁰ L'ipotesi di una coincidenza tra la cattedrale e la chiesa del concilio è stata avanzata da Serin 2011, p. 1262. Foss invece le considera come due edifici ben distinti: Foss 1977, p. 61.

⁶⁸¹ *Soz. Hist. Eccl.* IV, 13; Mansi III c. 267, C. Si veda inoltre: Serin 2011, p. 1262.

⁶⁸² *Ep. Pan.* 73, 11, 11.

⁶⁸³ Mansi III cc. 277-278, C; Hefele, *Leclercq I/2*, 1907, p. 904.

9.

Concilio: Rimini, fine maggio/giugno - 31 dicembre 359

Edificio: una chiesa e un edificio adibito alla discussione per l'occasione.

Fonti: Mansi III, cc. 293-310. Gli atti del concilio di Rimini sono andati perduti. Tuttavia, si conservano documenti relativi a testimonianze secondarie utili al fine di ricostruire gli eventi sinodali: tra queste vi sono una lettera di Costanzo ai vescovi ortodossi con le disposizioni imperiali per lo svolgimento del sinodo; un'epistola inviata dai Padri all'imperatore; gli atti di Nike; la lettera dei vescovi ariani presenti a Rimini. Notizie riguardanti il sinodo sono inoltre contenute in: Ath. *De Syn.* 8-9; Hil. *Frag. Hist.* VII-IX; Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 18-23; Sulp. Sev. *Chron.* II, 41-44; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 16-19; Phil. *Hist. Eccl.* IV, 11.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 934-955; Simonetti 1975, pp. 313-326; Pietri 2000 (a), pp. 313-320; Miranda 2002, pp. 461-470; Sanchi 2008, pp. 75-83; Simonetti 2010, pp. 129-140; Image 2012, pp. 313-322; Graumann 2018, pp.53-69.

Introduzione storica

Il concilio di Rimini fu convocato per volere di Costanzo II. Egli era diventato unico imperatore a partire dal 353, ma il suo impero versava in uno stato di crisi religiosa che vedeva contrapposti i fautori di Nicea da una parte e i seguaci di Ario dall'altra. Continuavano, peraltro, a diffondersi dottrine e formule di fede differenti e lo stesso imperatore aveva tentato di superare la questione cercando di eliminare definitivamente dal dibattito teologico Atanasio di Alessandria, maggiore esponente e sostenitore del Simbolo di Nicea⁶⁸⁴. Nel 357 si era poi tenuto a Sirmio (oggi Sremska Mitrovitza, in Serbia) un concilio che aveva formulato la cosiddetta 'Seconda Dichiarazione' redatta dal gruppo più radicale degli ariani gravitanti intorno ad Ezio di Antiochia. Questo personaggio aveva bandito il termine 'sostanza' dalla professione di fede perché non contenuto nelle Sacre Scritture e sosteneva la teoria secondo la quale Padre e Figlio non erano simili, ma dissimili (*ἀνόμοιοι*). Tra i fautori della dottrina vi erano Valente di Mursa (oggi Osijek, Croazia), Germinio di Cizico, vescovo

⁶⁸⁴ La condanna del vescovo di Alessandria fu emessa per volere dello stesso imperatore nel corso del sinodo di Milano nel 355. V. *supra*, Milano 355.

di Sirmio, e Ursacio di *Singidunum*, i quali sulla base di quanto dichiarato nella formula da essi sottoscritta furono definiti *anomei*. Tale professione di fede era sostenuta dall'imperatore Costanzo II e fu firmata, sotto la minaccia di quest'ultimo, da papa Liberio che si trovava in quel momento in esilio, in cambio della possibilità di rientrare a Roma⁶⁸⁵.

Un gruppo ariano più moderato, rappresentato da Basilio di Ancyra (odierna Ankara) e avversario di Ezio, aveva espresso le proprie perplessità sulla proposta di fede in un sinodo tenutosi proprio ad Ancyra nel 358⁶⁸⁶. I moderati, infatti, ritenevano che il Figlio dovesse considerarsi non consustanziale (e nemmeno dissimile), ma simile al Padre (*ὅμοιος*). L'imperatore a sua volta, con un nuovo concilio tenutosi a Sirmio nello stesso anno, decise di favorire la posizione più moderata, quella di Basilio, godendo comunque dell'appoggio di Germinio, Ursacio e Valente.

La situazione tuttavia non era migliorata. Così, nel 358 si avvertì la necessità di convocare un concilio generale per porre fine a questa situazione di dissidio religioso. Dopo varie proposte che avevano visto scartare come possibili sedi di riunione sia Nicea che Nicomedia (distrutta da un terremoto il 24 agosto 358, e la cui chiesa episcopale era stata gravemente danneggiata da un incendio⁶⁸⁷), Costanzo, su consiglio dei due vescovi illirici che lo appoggiavano, decise di convocare due concili paralleli da tenersi uno in Oriente, a Seleucia, capitale dell'Isauria nel patriarcato di Antiochia e l'altro in Occidente, a Rimini⁶⁸⁸. Tale soluzione evitava ai presuli un viaggio lungo e faticoso e allo stesso tempo incoraggiava una maggiore partecipazione vescovile sia nella parte occidentale che in quella orientale dell'impero. In preparazione a questa riunione, alla presenza dell'imperatore Costanzo, il 22 maggio del 359 fu redatta la cosiddetta 'quarta formula di Sirmio' ad opera di Marco d'Aretusa che doveva in sostanza velocizzare i lavori sinodali: tale dichiarazione di fede aveva proclamato il Figlio solo *ὅμοιος* (simile) al Padre e aveva sostituito l'espressione 'simile nella sostanza' (*ὅμοιος κατ'οὐσίαν*) con 'simile in tutto' (*ὅμοιος κατὰ πάντα*); aveva infine abolito l'utilizzo dei termini *οὐσία* (sostanza) e *ὁμοούσιος* (consustanziale) secondo le Scritture (*κατὰ γραφάς*)⁶⁸⁹. Il problema principale che veniva mosso alla dottrina teologica di Nicea e a quella sostenuta da Basilio di Ancyra era infatti legato all'utilizzo del termine *οὐσία* (sostanza) perché non contenuto all'interno dei testi sacri. La redazione della 'formula di Sirmio' avvenne in latino e successivamente in greco.

Il concilio si aprì a Rimini nel giugno del 359, sotto il consolato di Eusebio e Ipazio⁶⁹⁰. In apertura fu

⁶⁸⁵ Ath. *Hist. Ar.* 41. Teodoreto non fa cenno alla pressione violenta esercitata dall'imperatore: Theod. *Hist. Eccl.* II, 17. Il vescovo di Roma visse due anni in esilio a causa della sua opposizione alla condanna di Atanasio.

⁶⁸⁶ V. *supra*, Ancyra 358.

⁶⁸⁷ Soz. *Hist. Eccl.* IV, 16, 1-11.

⁶⁸⁸ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 16, 21; Mansi III, c. 295, A; Balducci 1959-1960, p. 59. Sul concilio di parte orientale si veda *infra*, Seleucia 359.

⁶⁸⁹ Ath. *De Syn.* 8; Ep. *Pan.* 73, 12-22; Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 18, 1. Si veda, inoltre, Simonetti 1975, p.245.

⁶⁹⁰ L'apertura dei lavori a Rimini è fissata ad un periodo successivo alla lettera del 27 maggio del 359 inviata

letto un testo di Costanzo II indirizzato al consesso vescovile, datato al 27 maggio⁶⁹¹, contenente alcune prescrizioni riguardanti lo svolgimento del sinodo. In base ad esse, terminati i lavori l'imperatore aveva previsto che due delegazioni composte da dieci vescovi, una orientale e l'altra occidentale, avrebbero dovuto recarsi da lui al fine di comunicare ufficialmente le decisioni prese; aveva prescritto, inoltre, che nessuna formula deliberata dalle assemblee avrebbe dovuto essere ritenuta valida senza la sua approvazione⁶⁹². Sempre nella lettera inviata ai Padri, Costanzo aveva domandato inoltre di espletare rapidamente i lavori sulla base della dottrina di fede votata a Sirmio, la cui approvazione venne richiesta in apertura dei lavori dagli esponenti del partito anti-niceno, Valente e Ursacio, presenti a Rimini, che cercarono di indirizzare la discussione a proprio favore⁶⁹³. Dopo alcuni giorni di dibattito i vescovi occidentali si rifiutarono di approvare la 'quarta formula di Sirmio' (che venne qualificata come 'Credo datato'⁶⁹⁴); ciò provocò l'abbandono della chiesa in cui si svolgeva la riunione da parte degli esponenti ariani, i quali proseguirono i lavori all'interno di un edificio vuoto adibito alla discussione in quell'occasione⁶⁹⁵. Il 21 luglio, su proposta di Greciano di Cagliari, il sinodo condannò Valente, Ursacio e altri vescovi del partito ariano e ribadì la condanna dell'arianesimo in linea con quanto precedentemente stabilito a Nicea nel 325⁶⁹⁶. Gli ortodossi inviarono a Costantinopoli una delegazione composta tra i dieci e i venti deputati sotto la guida di Restituto di Cartagine⁶⁹⁷. A lui era stata affidata una lettera in latino indirizzata all'imperatore, nella quale si narravano i fatti accaduti⁶⁹⁸. Nell'epistola i presuli indicavano nell'accettazione dei canoni stabiliti a Nicea l'unico modo per tenere unito l'impero; pregavano inoltre il sovrano di permettere loro un rapido rientro nei propri luoghi di residenza, essendo molti di essi sopraffatti dall'età e dalla miseria; mostravano, infine, enorme preoccupazione per le proprie sedi vescovili lasciate per così tanto tempo prive della loro guida.

Costanzo, preventivamente informato da Valente e Ursacio degli accadimenti, si rifiutò di ricevere la delegazione riminese e la fece sostare ad Adrianopoli, città a poca distanza dalla capitale⁶⁹⁹. Il sovrano sapeva bene che l'esito del concilio di Rimini non era quello sperato. Inviò allora una missiva ai Padri rimasti a Rimini, spiegando che altri impegni gli avevano impedito di incontrare i delegati (era in atto

dall'imperatore Costanzo, probabilmente da Sirmio, dove era stata formulata la professione di fede, la cui approvazione era richiesta ai vescovi sia di Rimini che di Seleucia.

⁶⁹¹ Hil. *Frag. Hist.* VII, 1-2.

⁶⁹² Petri 2000 (a), p. 318.

⁶⁹³ Sulp. Sev. *Chron.* II, 41-45; Ilar. *Frag. Hist.* VII-IX; Pietri 2000 (a), pp. 318-319.

⁶⁹⁴ Petri 2000 (a), p. 319.

⁶⁹⁵ Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3.

⁶⁹⁶ Ath. *De syn.* 9; Hil. *Frag. Hist.*, VII; Theod. *Hist. Eccl.* II, 18, 3; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 17, 7-9; Mansi III, cc. 298-300.

⁶⁹⁷ PCBE I, pp. 968-969 (Restitutus 1). Le fonti oscillano tra i 10 e i 14 delegati per gli Occidentali: Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 18,1; Mansi III, c. 307, C; Petri 2000 (a), p. 319.

⁶⁹⁸ Hil. *Frag. Hist.*, VIII; Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 19; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 18; Mansi III, cc.305-307.

⁶⁹⁹ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Petri 2000 (a), p. 319; Simonetti 2010, p. 135.

la guerra contro la Persia) e ordinò loro di non abbandonare la città fino a disposizione contraria⁷⁰⁰. Nel frattempo, la delegazione del sinodo occidentale ferma ad Adrianopoli fu trasferita a Nike, una piccola stazione di posta della Tracia; qui i vescovi furono sottoposti ad un duro confronto dottrinale misto a minacce, messo in opera in particolare da Valente e Ursacio⁷⁰¹. Il 10 ottobre del 359 i delegati si arresero alle disposizioni imperiali e fu ratificato un nuovo protocollo conciliare⁷⁰²: la formula approvata e tramandataci da Atanasio e Teodoreto ricalcava la cosiddetta ‘quarta formula di Sirmio’, rifiutando il termine *ὁσία* e proclamando il Figlio *ὁμοιος* al Padre (rispetto alla formula originale venne omesso *κατὰ πάντα*)⁷⁰³. Nel frattempo, il 27 settembre si era riunito il concilio di Seleucia alla presenza di circa 160 vescovi sotto la guida di un uomo fedele all’imperatore, un certo Leonas⁷⁰⁴. Quando la delegazione occidentale fece ritorno a Rimini con il protocollo firmato, i Padri conciliari si riunirono nuovamente in concilio e rifiutarono in un primo momento la piena adesione agli atti di Nike. Sottoposti anch’essi alle pressioni (violente) di Ursacio e Valente, come i loro delegati, e minacciati di non poter far ritorno nelle proprie sedi dal prefetto Tauro⁷⁰⁵, i vescovi cominciarono a cedere alle richieste ariane⁷⁰⁶. Resisteva tenacemente solo un gruppo di venti presuli capeggiati da Febadio di Agen e Servazio di Tongres⁷⁰⁷. Valente propose allora a Febadio di aggiungere al documento, a titolo personale, tutti i chiarimenti che desiderava, purché sottoscrivesse la formula di fede stipulata ed egli accettò⁷⁰⁸. Le ultime sottoscrizioni si ebbero la notte del 31 dicembre 359 e nel gennaio del 360 un concilio tenutosi a Costantinopoli unificò le decisioni dei due sinodi⁷⁰⁹. Tale risultato, tuttavia, si rivelerà effimero soprattutto in seguito alla morte di Costanzo II e con l’ascesa al trono di Giuliano, il quale aveva idee completamente diverse rispetto a quelle del suo predecessore. Questa situazione consentì ai vescovi che parteciparono al sinodo di riaprire la questione e di vanificare l’esito dei lavori svolti a Rimini.

⁷⁰⁰ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 19, 14; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 19, 2; Mansi III, cc. 307-308, C.

⁷⁰¹ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 21, 1; Petri 2000 (a), p. 319; Simonetti 2010, p. 135.

⁷⁰² Hil. *Frag.* VIII, 5-7; Petri 2000 (a), p. 319. Sulpicio Severo attribuisce la colpa del fallimento dell’ambasciata dei vescovi occidentali all’inesperienza e giovinezza della delegazione scelta e capeggiata da Restituto, contrapposta a quella decisamente più preparata inviata dalla fazione ariana: Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 4.

⁷⁰³ Ath. *De Syn.*, 30; Theod. *Hist. Eccl.* II, 21, 3-7.

⁷⁰⁴ *PLRE* I, pp. 498-499 (Leonas).

⁷⁰⁵ *PLRE* I, pp. 879-880 (Flavius Taurus 3).

⁷⁰⁶ Sulp. Sev. *Chron.* II, 43, 2-3.

⁷⁰⁷ Sulp. Sev. *Chron.* II, 43-44. La fonte riporta che il prefetto imperiale Tauro, essendo ormai trascorsi sette mesi dall’inizio del concilio, cercò di ottenere la loro sottoscrizione prima con intimidazioni, poi con suppliche e miti consigli.

⁷⁰⁸ Petri 2000 (a), pp. 319-320. Febadio inserì nella dichiarazione di fede un anatema contro Ario e proclamò la co-eternità del Padre e del Figlio. Tuttavia, il suo intervento fu reso inutile in seguito da Valente, che modificò il testo.

⁷⁰⁹ Simonetti 2010, p. 138.

Edifici di svolgimento del concilio

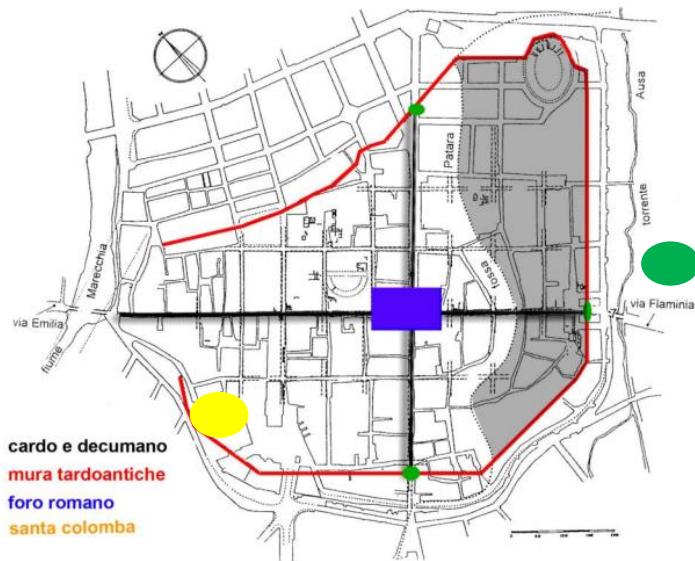


Fig. 1: Rimini tardoantica: in verde l'area in cui sorgeva S. Gaudenzio; in giallo, S. Colomba. (rielaborazione da Marsili 2013 (a), p. 110)

La città di Rimini⁷¹⁰ fu probabilmente scelta come sede del concilio per la sua posizione geografica sul mar Adriatico di fronte alla costa illirica e perché dotata di un porto⁷¹¹. La città era snodo di vie di comunicazione molto importanti come la Flaminia, l'Emilia, la Popilia e l'Aretina⁷¹². La rilevanza della sua posizione geografica è provata dal fatto che essa è citata all'interno dell'*Itinerarium Burdigalense*, resoconto di viaggio stilato da un pellegrino anonimo di Bordeaux nella prima metà del IV secolo, che la nomina come una delle tappe sulla via del ritorno dalla Terra Santa⁷¹³.

Rimini tardoantica era caratterizzata da un impianto urbanistico ad assi ortogonali ed era delimitata a nord-ovest e a sud-est dall'Ausa e dal Marecchia e dalla linea di costa sul versante orientale; all'incrocio tra il cardine e il decumano massimo sorgeva il foro cittadino (fig. 1). Era inoltre dotata di un teatro, un anfiteatro e di un secondo foro commerciale, con mura ristrutturate nel III secolo, periodo in cui la cortina si estese anche all'area del teatro e al quartiere antistante al mare⁷¹⁴.

Sappiamo dalle fonti che il concilio si riunì all'interno di una chiesa della città⁷¹⁵. Tuttavia, la scelta doveva ricadere inevitabilmente su un luogo di culto che avesse le dimensioni tali da poter ospitarvi al suo interno l'intero consesso vescovile, formato - secondo le fonti - da più di 400 vescovi. Gli studi

⁷¹⁰ Sulla città di Rimini nella tarda-antichità si vedano: Mansuelli 1941; Turchini 1992; Ortalli 1995, pp. 469-529; Bernacchio 1999 (EAM), pp. 16-18; Ortalli 2000; Pauselli 2004; Negrelli 2008; Ortalli 2010, pp. 141-171; Marsili (a) 2013, pp. 109-123; Finney 2017, pp. 417-419.

⁷¹¹ Balducci 1959-1960, p. 60; Sanchi 2008, p. 79: la città sarebbe stata preferita a Milano, più legata alla tradizione nicena.

⁷¹² Bernacchio 1999 (EAM), p. 16.

⁷¹³ *It. Burd.*, p. 25.

⁷¹⁴ Testini *et al.* 1989, pp. 142-144.

⁷¹⁵ Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3; Mansi III, c.300, D.

sulla città tardoantica hanno ipotizzato che tale edificio sia da identificare nella chiesa di S. Gaudenzio⁷¹⁶, oppure in quella di S. Colomba, poiché entrambe dovevano essere già esistenti alla metà del IV⁷¹⁷. Il primo luogo di culto – S. Gaudenzio – sorgeva nei pressi del complesso cimiteriale, pagano e cristiano, nel suburbio orientale della città, in area extra-urbana. Nel 2009 Andrea Donati, analizzando alcuni dati di scavo rimasti inediti, ipotizzò che dovesse trattarsi di una chiesa piuttosto ampia e ciò lo spinse a suggerire che potesse essere proprio questo l'edificio in cui si era riunito il concilio del 359⁷¹⁸. Tale ipotesi venne contestata subito dopo da J. Ortalli, secondo il quale la chiesa era in realtà una piccola basilica, più simile ad un sacello funerario: infatti, l'unico elemento esistente dell'edificio cimiteriale di IV secolo è da riferirsi unicamente al rinvenimento di un paramento murario che doveva essere parte di un vano non più ampio di 9,5 m⁷¹⁹. Pertanto, lo stesso Ortalli, propose che il sinodo riminese fosse stato ospitato nella chiesa di S. Colomba, concordemente identificata dalla storiografia come la cattedrale urbana, situata nella parte occidentale della città, nei pressi dell'attuale Piazza Malatesta. D'altra parte, tralasciando il problema dimensionale, non vi sarebbe motivo di preferire una chiesa cimiteriale extra-urbana alla cattedrale costruita entro le mura cittadine. Tuttavia, anche nell'identificazione della chiesa del concilio con la cattedrale di S. Colomba sorgono alcune problematiche legate soprattutto alle scarse informazioni note sull'edificio che impediscono di chiarirne alcuni aspetti architettonici e cronologici. La basilica, che conservò il rango di cattedrale fino al XVIII secolo, andò completamente distrutta nel 1815 durante il regno napoleonico e ad oggi le indagini archeologiche non hanno fatto assoluta chiarezza sulla fase paleocristiana da attribuire al complesso ecclesiastico⁷²⁰. Per questo motivo, la cronologia al IV secolo sembra essere suggerita da indicatori esterni che interessarono più in generale l'area in cui la chiesa è stata eretta piuttosto che l'edificio in sé. Infatti, il quadrante della città nel quale venne ubicata S. Colomba, a partire dal IV secolo, subì una serie di modifiche nei percorsi topografici e itinerari rispetto al modello ortogonale romano su cui era stata costruita la città e i suoi monumenti. Gli sviluppi dei percorsi stradali sarebbero stati condizionati dalla presenza della basilica come nuovo fulcro attrattivo della città e dalla presenza di un piccolo complesso sepolcrale che sorgeva nella zona dell'odierno teatro

⁷¹⁶ La tesi è sostenuta in particolare da Donati 2009, pp. 119-147. In generale, una netta minoranza tra gli studiosi riconosce nella basilica di S. Gaudenzio la primitiva cattedrale di Rimini: Testini *et al.* 1989, pp. 142-144; Donati 2009, pp. 119-147. Sull'edificio si vedano in particolare: Pauselli 2004, pp. 30-39; Maioli 2010, con bibliografia precedente; Ortalli 2010, pp. 157-162; Marsili 2013 (a), p. 113.

⁷¹⁷ Ortalli 2010, p. 171; Finney 2017, pp. 417-419.

⁷¹⁸ In particolare, egli riferì del rinvenimento di parte di un'abside in muratura, che si sviluppava per circa 30 metri, e dei resti di un muro portante laterale spesso 0,70 m che correva per più di 60 metri lungo il lato del cimitero rivolto al mare: Donati 2009, pp. 119-147.

⁷¹⁹ Egli notò che le misure dei setti murari riferite dal Donati si riferivano in realtà alla fase più recente della chiesa e non a quella originaria di IV secolo: Ortalli 2010, p. 158.

⁷²⁰ Sulla cattedrale di S. Colomba si vedano: Turchini 1975, pp. 399-502; Testini *et al.* 1989, pp. 142-144; Turchini 1992; Pauselli 2004, pp. 25-30; Negrelli 2008, pp. 18-21; Ortalli 2010, pp. 39 sgg.; Marsili 2013 (a), pp. 114-115. È stato condotto uno scavo di emergenza negli anni '90; tuttavia, i dati sono rimasti pressoché inediti.

Galli, poco distante dalla cattedrale. A ciò si aggiunge che, dall'area della chiesa, scavi settecenteschi avevano portato alla luce un frammento di pavimento musivo recante un'iscrizione di donatori e che oggi è andato perduto: esso è stato datato, sulla base dei confronti, tra IV e V secolo⁷²¹. Per questi motivi gli studiosi ritengono verosimile pensare che già nel IV secolo la città possa essersi dotata in area urbana di un importante edificio di carattere religioso.

Sulla base di alcuni disegni del 1659 sono state inoltre prodotte delle proposte di ricostruzione architettonica della chiesa nella sua prima fase: essa doveva essere suddivisa in tre navate da due teorie di 9 colonne e doveva essere lunga circa 32 m (escluso l'abside) e larga 18 m (fig. 2)⁷²². Tuttavia, la documentazione grafica edita non è chiara nelle modalità di esecuzione. Non sappiamo infatti quali dati archeologici abbiano contribuito alla ricostruzione delle forme architettoniche del complesso, mentre quelle dimensionali corrisponderebbero grosso modo a quelle che l'edificio mantenne anche successivamente. La pianta, così come proposta, sembrerebbe essere affine ai modelli ravennati di V secolo: si veda per esempio l'analogia tra essa e la primitiva chiesa di S. Giovanni Evangelista fatta costruire come *ex voto* dall'imperatrice Galla Placidia tra il 425 e il 434. Peraltro, anche le dimensioni risultano essere analoghe a quelle proposte per la chiesa riminese, pari a 32 x 22 m escludendo dal computo l'area absidale (fig. 3). Questo dato solleva nuovi dubbi sulla cronologia della chiesa che si daterebbe in questo modo al V secolo piuttosto che al periodo coevo allo svolgimento del concilio. Tuttavia, i dati a disposizione non sono sufficienti per formulare ipotesi convincenti.

Non sono tramandate informazioni del luogo in cui si riunirono gli 80 esponenti ariani. Secondo Sulpicio Severo non si trattava di un edificio di culto, ma di un luogo rimasto vacante e che era stato adibito alla discussione per l'occasione⁷²³. Dato anche il numero considerevole dei vescovi secessionisti -80- è probabile che si trattasse di un edificio di carattere pubblico, abbastanza ampio e forse non più utilizzato (forse per questo definito vuoto).

⁷²¹ CIL XI, 551. Testini *et al.* 1989, pp. 142-144; Marsili 2013 (a), p. 115.

⁷²² Turchini 1992, p. 92. Le dimensioni sono tratte dalla ricostruzione grafica proposta in bibliografia (scala 1.400).

⁷²³ Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3.

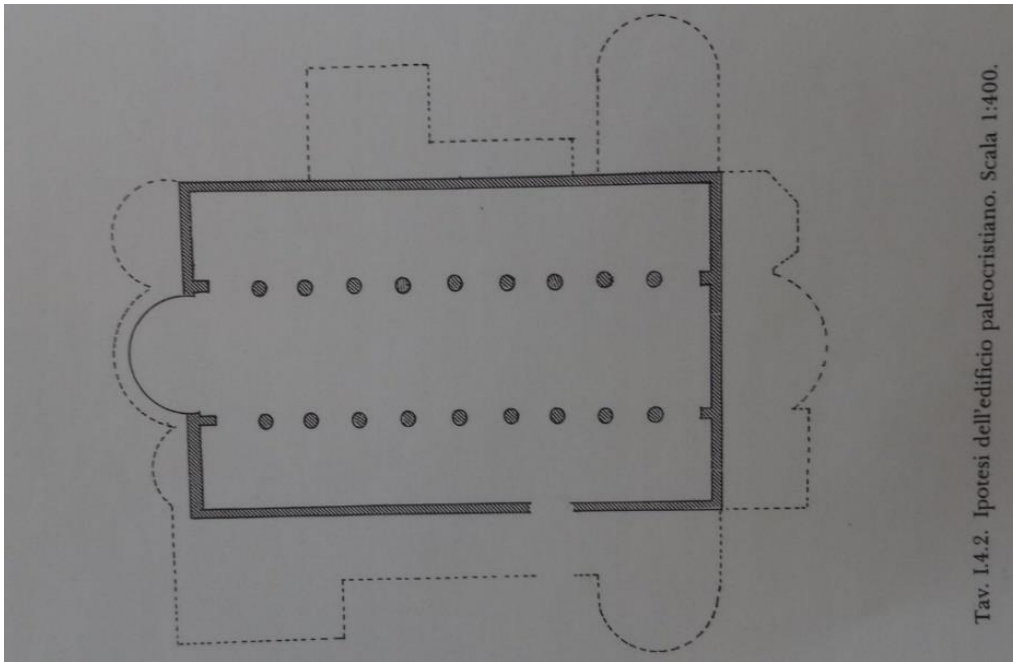


Fig. 2: Ipotesi planimetrica della cattedrale di S. Colomba (Turchini 1992)

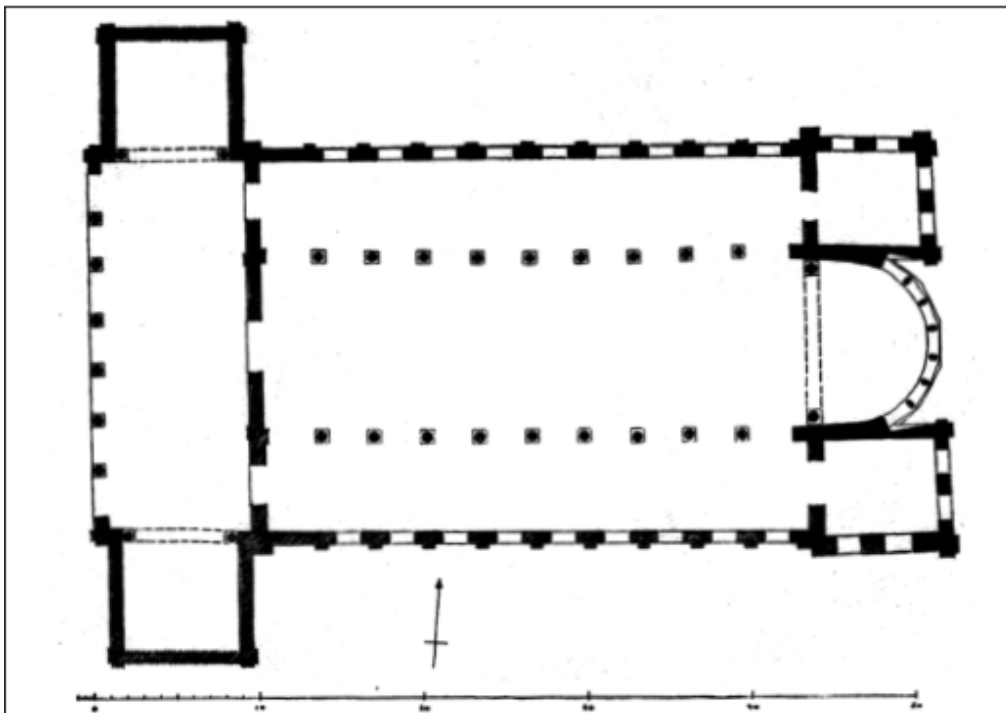


Fig. 3: Ravenna, S. Giovanni Evangelista in età placidiana (Rizzardi 2011, p. 57)

Partecipanti

La città di Rimini ospitò un sinodo che durò quasi 7 mesi, dalla fine di maggio o primi di giugno del 359 al 31 dicembre dello stesso anno⁷²⁴, sebbene le riunioni conciliari si riducessero in realtà a poche

⁷²⁴ La data d'inizio dei lavori conciliari non è nota; tuttavia, essa deve essere rintracciata immediatamente dopo la lettera di Costanzo II datata al 27 maggio contenente alcune prescrizioni per lo svolgimento dell'assemblea.

sessioni avvenute soprattutto all'inizio e alla fine del concilio, tra i primi di giugno e il 21 luglio e tra novembre e dicembre. Stando a quanto dicono le fonti, parteciparono al concilio più di 400 vescovi⁷²⁵ provenienti dalle province occidentali dell'impero, in particolare dall'Italia, dall'Illiria, dall'Africa, dalla Spagna, dalla Gallia e dalla Britannia⁷²⁶, che rimasero in città per più di mezzo anno. In base alla cifra dei Padri conciliari – 400, come si è detto – si può stimare che il numero complessivo delle persone che soggiornò a Rimini in questa occasione dovesse aggirarsi attorno ai 1200 individui⁷²⁷. Sappiamo inoltre che l'imperatore avrebbe voluto sostenere le spese di viaggio e di mantenimento dei presuli con le finanze dell'impero⁷²⁸. Tuttavia, diversi vescovi, soprattutto quelli provenienti dalla Gallia, dall'Aquitania e dalla Britannia rifiutarono l'offerta. Tre vescovi inglesi in condizione di povertà approfittarono invece dell'offerta imperiale e preferirono ricorrere ai fondi statali piuttosto che ai loro colleghi, che pure si erano offerti di coprire le loro spese⁷²⁹.

Restituto di Cartagine esercitò probabilmente il ruolo di presidente dell'assemblea, come sembra suggerire la documentazione, essendo anche il vescovo che capeggiò la delegazione nel viaggio verso Costantinopoli. Inoltre, era tra i presenti colui che reggeva la sede episcopale più prestigiosa dopo quella papale⁷³⁰. Quest'ultima non era rappresentata: papa Liberio, infatti, dopo l'esilio in Tracia e l'accettazione della scomunica di Atanasio, era sì ritornato a Roma, dove però nel frattempo era stato eletto l'ariano Felice II⁷³¹.

A Rimini erano presenti 80 vescovi⁷³² filoariani, capeggiati da Valente di Mursa e Ursacio di *Sigidunum*. Era presente altresì, come rappresentante imperiale, il prefetto Tauro, il quale aveva l'ordine di non lasciar partire i vescovi fino a quando essi non avessero raggiunto un accordo sulla professione di fede⁷³³. Egli, come ricompensa per il lavoro svolto, fu nominato console nel 361⁷³⁴. Le fonti lasciano trasparire l'impegno da parte del funzionario per l'attuazione delle direttive imperiali anche tramite l'utilizzo della forza⁷³⁵.

Osservazioni

⁷²⁵ Ath. *De Syn.* 8, A; Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 1; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 17, 2; Mansi III, cc. 293-294, D. Socrate riferisce che i vescovi presenti a Rimini erano gli stessi che presenziarono il sinodo Milanese del 355: Socr. *Hist. Eccl.* II, 37. V. *supra*, Milano 355.

⁷²⁶ Mansi III, c. 296, A.

⁷²⁷ V. *supra* III, 1; Nicea 325.

⁷²⁸ Sulp. Sev., *Chron.* II, 41, 1.

⁷²⁹ Sulp. Sev., *Chron.* II, 41, 2; Balducci 1959-1960, p. 70; Simonetti 1975, p. 315.

⁷³⁰ Simonetti 1975, p. 314.

⁷³¹ Liberio aveva firmato mentre era in esilio a Berea in Macedonia la seconda dichiarazione di Sirmio ottenendo il rientro a Roma: Simonetti 2010, pp. 133-134.

⁷³² Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3.

⁷³³ Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 1.

⁷³⁴ *PLRE* I, pp. 879-880 (Flavius Taurus 3).

⁷³⁵ Sulp. Sev. *Chron.* II, 43-44.

Sull'identificazione del luogo di culto che ospitò il consesso, il dibattito può considerarsi ancora aperto. Infatti, sebbene sia probabile che il concilio si fosse riunito in una chiesa urbana (e sicuramente non in quella di S. Gaudenzio) permangono numerosi dubbi sulla cronologia e la conformazione architettonica della basilica proposta come sede del concilio. Le ricostruzioni grafiche edite da Turchini non sono chiare nella modalità di esecuzione, sebbene nelle dimensioni sembrerebbe essere compresa all'interno della chiesa di epoca successiva che tenne il rango di cattedrale fino al XVIII secolo. Tuttavia, alcuni ragionamenti possono essere formulati anche sulla base del numero dei partecipanti attestati al sinodo in rapporto alle dimensioni fornite per l'edificio. Sulla base della pianta edita sappiamo, infatti, che S. Colomba doveva essere lunga circa 32 m (escluso l'abside) e larga 18 m⁷³⁶. La navata centrale era larga poco più di 6 m, uno spazio che sembra troppo esiguo per avere ospitato il 400 partecipanti al concilio. Se ipotizziamo come dimensione media per lo spazio di una seduta 0,70 X 0,70 m, non resta che concludere che – se davvero S. Colomba fu l'edificio che ospitò il concilio – i presuli dovettero utilizzare tutte e tre le navate a disposizione e non solo quella centrale⁷³⁷.

⁷³⁶ Turchini 1992, p. 92; la ricostruzione edita è in scala 1.400.

⁷³⁷ Turchini 1992, p. 91; Ortalli 2010, pp. 162-171.

10.

Concilio: Seleucia, 27 settembre- 1° ottobre 359

Edificio: una chiesa

Fonti: Mansi III, cc.315-326. Accenni al concilio sono contenuti nelle seguenti fonti: Ath. *De Syn.* 12-13; Hil. *Contra Const. Imp.* I, 12-15; Ep. *Pan.* 73, 23-27; Theod. *Hist. Eccl.* II, 27; Socr. *Hist. Eccl.* II, 39-40; Sulp. *Sev. Chron.* II, 42; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 22; Phil. *Hist. Eccl.* IV, 11-12.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 946-948; Simonetti 1975, pp. 326-338; Pietri 2000 (a), pp. 320-322; Miranda 2002, pp. 461-470.

Introduzione storica⁷³⁸

L'imperatore Costanzo II, su consiglio dei due vescovi illirici, Valente di Mursa e Ursacio di *Singidunum*, decise di convocare un doppio concilio da tenersi parallelamente in Oriente, a Seleucia, capitale della provincia dell'Isauria, e in Occidente, a Rimini⁷³⁹. Tale decisione partiva dal presupposto che una soluzione di questo tipo avrebbe evitato ai vescovi di affrontare un viaggio troppo lungo e faticoso, incoraggiando una maggiore partecipazione al dibattito; inoltre, alcuni presuli vicini all'imperatore temevano che un unico concilio potesse avvantaggiare l'accordo tra i vescovi ortodossi (filo-niceni) e gli ariani più moderati⁷⁴⁰.

In preparazione a questa riunione, alla presenza dell'imperatore Costanzo, il 22 maggio del 359 venne formulata una nuova dichiarazione di fede ad opera di Marco d'Aretusa (Siria) che doveva in sostanza velocizzare i lavori sinodali: essa riprendeva in parte quella votata ad Ancyra nel 358 che sosteneva che il Figlio fosse solo simile (*ὅμοιος*) al Padre, ma aveva sostituito l'espressione 'simile nella sostanza' (*ὅμοιος κατ' οὐσίαν*) con 'simile in tutto' (*ὅμοιος κατὰ πάντα*); aveva inoltre abolito l'utilizzo dei termini *οὐσία* (sostanza) e *ὁμοούσιος* (consustanziale) secondo le Scritture (*κατὰ γραφάς*)⁷⁴¹. Infatti, la critica principale che veniva mossa alla dottrina di Nicea, e a quella sostenuta da Basilio di

⁷³⁸ Per l'introduzione storica ai fatti che portarono alla convocazione del concilio di Seleucia v. *supra*, Rimini 359.

⁷³⁹ Balducci 1959-1960, p. 59.

⁷⁴⁰ Balducci 1959-1960, p. 59.

⁷⁴¹ Ath. *De Syn.* 8; Ep. *Pan.* 73, 1, 5-6; Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 18, 1. Si veda inoltre, Simonetti 1975, p.245.

Ancyra, era legata proprio all'utilizzo del termine *οὐσία* (sostanza), perché non contenuto all'interno delle Scritture. La redazione della dichiarazione di fede approntata da Marco di Aretusa fu scritta in latino e successivamente in greco⁷⁴².

Il sinodo degli orientali a Seleucia si aprì il 27 settembre del 359 sotto la guida di un uomo fedele all'imperatore, il questore del Sacro Palazzo, Leonas⁷⁴³. Tra i presenti vi erano gli esponenti (rappresentati in maniera diseuguale) di correnti dottrinali ariane differenti: la più forte numericamente era quella dei moderati (*omoiusiani*) al seguito di Basilio di Ancyra, Macedonio di Costantinopoli e Silvano di Tarso, che contava 105 membri; seguiva un gruppo più radicale e più debole numericamente, costituito da 30-40 persone (ma che godeva dell'appoggio imperiale tramite Leonas), composto dagli omei al seguito di Acacio di Cesarea in Palestina (anche detti acaciani) e dagli anomei di Eudossio di Antiochia. Vi era, infine, un gruppo molto ristretto di esponenti della fede nicena amici di Atanasio di Alessandria provenienti dall'Egitto, che però appoggiava i seguiti di Basilio d'Ancyra e dunque la posizione più moderata⁷⁴⁴. Il giorno prestabilito per l'apertura del sinodo molti vescovi risultavano assenti, tra cui proprio i capigruppo del partito moderato, Basilio e Macedonio: alcuni di essi avevano giustificato la loro assenza con problemi di salute, ma è verosimile che si fossero astenuti dalla partecipazione al concilio per evitare eventuali ripercussioni dovute al rifiuto della formula di fede che veniva proposta in questa occasione⁷⁴⁵. Nonostante un gruppo di vescovi avesse protestato per queste assenze proponendo di rimandare l'apertura dei lavori, Leonas obbligò i presenti ad avviare ugualmente la prima sessione⁷⁴⁶.

L'apertura del dibattito avvenne in un clima di confusione e ostilità: i vari gruppi si accusavano a vicenda e i presenti chiedevano di intraprendere processi dogmatici ai danni dei rispettivi avversari. Nel giro di poco tempo furono rifiutati sia il Simbolo niceno sia la formula del 22 maggio 359⁷⁴⁷; venne riproposta una dottrina già proposta ad Antiochia nel 341 che affermava la piena divinità di Cristo senza fare alcun riferimento all'*ὁμοούσιος* niceno, ma che condannava allo stesso tempo le posizioni della dottrina ariana⁷⁴⁸. Alla fine della giornata non era stato tuttavia raggiunto un accordo tra le parti. Il giorno seguente il gruppo più numeroso dei moderati si riunì per la seconda sessione all'interno di una chiesa di Seleucia, a porte chiuse, così come testimoniato dalle fonti, per aderire

⁷⁴² Si vedano *supra*, Nicea 325, Ancyra 358 e Rimini 359.

⁷⁴³ *PLRE* I, pp. 498-499 (Leonas). Il 27 settembre è la data generalmente accettata per l'inizio di questo concilio e indicata da: *Ep. Pan.* 73, 25, 2; *Socr. Hist. Eccl.* II, 39; Atanasio invece indica come data d'inizio il 14 dello stesso mese (*Ath. De Syn.* 12, 1).

⁷⁴⁴ *Hil. Contra Const. Imp.* I, 12-15; *Ep. Pan.* 73, 23, 2-4; 27, 5-7; Pietri 2000 (a), pp. 320-322; Simonetti 1975, pp. 326-327.

⁷⁴⁵ *Socr. Hist. Eccl.* II, 39; *Soz. Hist. Eccl.* IV, 22.

⁷⁴⁶ *Ep. Pan.* 73, 23, 1-6; *Soz. Hist. Eccl.* IV, 22.

⁷⁴⁷ In particolare, veniva respinta la forma '*κατὰ πάντα*' a favore di quella formulata dai moderati ad Ancyra (358) che prevedeva l'espressione '*ὁμοίως κατ'οὐσίαν*'.

⁷⁴⁸ Vedi *supra*, Antiochia 341.

alla formula antiochena⁷⁴⁹; gli acaciani, invece, si distaccarono dal dibattito e fecero propria autonomamente la ‘quarta formula di Sirmio’ sostenuta dall’imperatore, seppur con lievi modifiche. Nel frattempo, erano giunti in città i vescovi assenti alle prime sessioni e il 29 settembre i Padri tornarono a riunirsi per la III sessione. Acacio e i suoi seguaci presentarono all’intera assemblea la proposta di fede da loro approvata il giorno precedente, tramite la sua lettura da parte del rappresentante imperiale Leonas⁷⁵⁰. Trentanove dei presenti sottoscrissero la formula acaciana, ma non si arrivò nemmeno questa volta ad un accordo generale⁷⁵¹. Il 30 settembre Leonas, prendendo atto ufficialmente della divisione interna tra i due partiti e la loro reciproca ostilità, dichiarò chiuso il dibattito. Tuttavia, il giorno seguente la maggior parte dei vescovi omoiusiani si riunì nuovamente e condannò i principali esponenti della parte acaciana i quali, dal canto loro, si erano rifiutati di prendere parte a questa nuova sessione⁷⁵². Come anche nel sinodo riminese, in conformità a quanto disposto dal sovrano, un gruppo di 10 vescovi delegati si recò a riferire l’esito dei lavori a Costanzo⁷⁵³. La delegazione ufficiale costituita dalla componente più numerosa del sinodo (che aveva approvato la formula di fede di Antiochia del 341) fu però preceduta da Acacio, il quale, giunto a Costantinopoli, ottenne l’appoggio dell’imperatore alla sua proposta di fede. D’altra parte, la posizione più radicale rispecchiava, appunto, la formula proposta e votata a Sirmio dall’imperatore in persona, la quale nel frattempo, peraltro, era stata discussa e firmata a Rimini⁷⁵⁴. Costanzo, infatti, voleva ristabilire la pace nel suo impero e, dopo una lunga trattativa, riuscì ad ottenere il riconoscimento di una proposta di fede comune a tutte le chiese d’Oriente e d’Occidente, esercitando tuttavia forti pressioni sui vescovi. Le decisioni prese nel doppio concilio Rimini-Seleucia furono ratificate nel gennaio del 360 con un sinodo tenutosi a Costantinopoli. Tale risultato, tuttavia, si rivelerà effimero soprattutto a seguito della morte di Costanzo e con l’ascesa al trono di Giuliano, che aveva idee completamente diverse rispetto a quelle del suo predecessore.

Edificio di svolgimento del concilio

Seleucia (detta l’Aspra) era una città della Cilicia, corrispondente all’attuale Silifke in Turchia. Essa sorgeva sul delta alluvionale del fiume *Calycadnus* ed era dotata di un grande porto, il secondo della Cilicia romana dopo quello di Tarso. A partire dal IV secolo divenne sede amministrativa dell’Isauria (il nome che assunse la provincia in epoca tardoantica), ospitando la sede del *comes Isauriae*, che

⁷⁴⁹ Soz. *Hist. Eccl.* IV, 22.

⁷⁵⁰ Ep. *Pan.* 73, 24-26; Socr. *Hist. Eccl.* II, 40. I vescovi ritardatari erano Basilio e Macedonio che avevano probabilmente calcolato di arrivare dopo per non essere associati alle decisioni votate dall’assemblea: Simonetti 1975, p.329-330; Pietri 2000 (a), pp. 320-321.

⁷⁵¹ Ep. *Pan.* 73, 26, 2.

⁷⁵² Ath. *De Syn.* 12, 5-6.

⁷⁵³ Ath. *De Syn.* 12, 7.

⁷⁵⁴ V. *supra*, Rimini 359.

deteneva nelle sue mani il potere civile e militare⁷⁵⁵. La parte occidentale della città era dominata dall'acropoli, dove sorgeva la cittadella bizantina. La città era inoltre dotata di un teatro e dell'odeon (fig.1). Il circuito murario, visibile fino all'inizio del '900, è stato obliterato dall'espansione del tessuto urbano moderno.



Fig. 1: Seleucia. In primo piano, il tempio trasformato in chiesa; sullo sfondo, il teatro e l'acropoli sulla quale sorgeva dalla cittadella bizantina (Aikaterini Laskaridis Foundation <http://eng.travelogues.gr/item.php?view=54690>).

Sul luogo dell'adunanza possediamo un solo accenno da parte di Sozomeno che riferisce di una riunione a porte chiuse avvenuta all'interno di una chiesa, probabilmente la cattedrale⁷⁵⁶. Sugli edifici di epoca tardoantica sappiamo davvero poco. I resti strutturali anteriori al VII secolo sono stati in gran parte obliterati da costruzioni successive e gli elementi di spoglio sono stati reimpiegati nella costruzione di una fortezza all'inizio del XIII secolo⁷⁵⁷. Il cristianesimo dovette affermarsi piuttosto

⁷⁵⁵ Ep. Pan. 73, 25, 1. Sulla città si veda: MacKay 1976, pp. 821-822; Hill 1996, pp. 240-241; Bayliss 2004, pp. 73-76; Finney 2017, p. 491.

⁷⁵⁶ Soz. Hist. Eccl. IV, 22.

⁷⁵⁷ MacKay 1976, pp. 821-822; Finney 2017, p. 491.

precocemente: la chiesa di Seleucia risulta rappresentata già nel sinodo di Nicea del 325 e, successivamente, in quello ariano tenutosi ad Antiochia nel 341. Gli unici resti archeologici noti sono relativi ad un tempio dedicato a Zeus trasformato in chiesa e dedicato al culto di S. Paolo, il già menzionato castello medievale sull'acropoli e una grande cisterna del III secolo d.C.⁷⁵⁸.

La pellegrina Egeria nella seconda metà del IV secolo, passando da Seleucia, racconta di essere stata accolta in città dal vescovo e di aver visto una bellissima chiesa⁷⁵⁹. Poi proseguì il suo viaggio verso Meryemlik, ovvero il santuario dedicato a S. Tecla e una delle più importanti mete di pellegrinaggio in Asia Minore, situato a circa 2 km verso sud⁷⁶⁰. Alcuni studiosi, tra cui S. Hill, hanno ipotizzato che la chiesa vista da Egeria potesse essere riconosciuta in quella intitolata a S. Paolo⁷⁶¹, di cui tuttavia sopravvivono elementi strutturali e architettonici posteriori alla metà del V secolo (fig. 2-3)⁷⁶². Al di là delle evidenze architettoniche, sembrerebbe inoltre che la conversione del tempio in chiesa nella metà del V secolo sia giustificata anche dalla sua menzione in una fonte storica che vede coinvolto nella vicenda l'arcivescovo Dexianos, il quale è attestato nelle liste del concilio di Efeso del 431⁷⁶³. È dunque molto difficile pensare ad una coincidenza tra la cosiddetta chiesa-tempio e la cattedrale di IV secolo vista da Egeria e probabile sede del concilio del 359.

Un altro edificio di culto, inoltre, doveva sorgere a ovest della cosiddetta chiesa-tempio, del quale tuttavia si ha notizia solo dall'esistenza di alcuni elementi architettonici con croci a rilievo (come basi, colonne e capitelli)⁷⁶⁴.

⁷⁵⁸ MacKay 1976, pp. 821-822; Finney 2017, p. 491.

⁷⁵⁹ Aeth. *It. Eg.* XXIII, 1-3; Hill 1996, pp. 240-241.

⁷⁶⁰ Aeth. *It. Eg.* XXIII, 1-3;

⁷⁶¹ Hill 1996, p. 241.

⁷⁶² Bayliss 2004, pp. 74-76.

⁷⁶³ Bayliss 2004, pp. 74-76.

⁷⁶⁴ Hill 1996, p. 240.

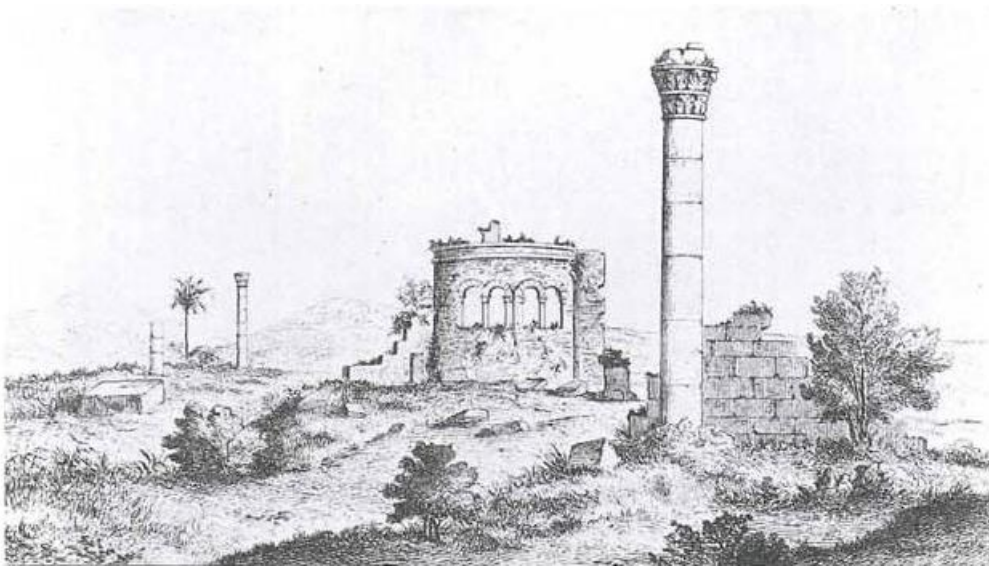


Fig. 2: Silifke, chiesa di S. Paolo (da Hill 1996).

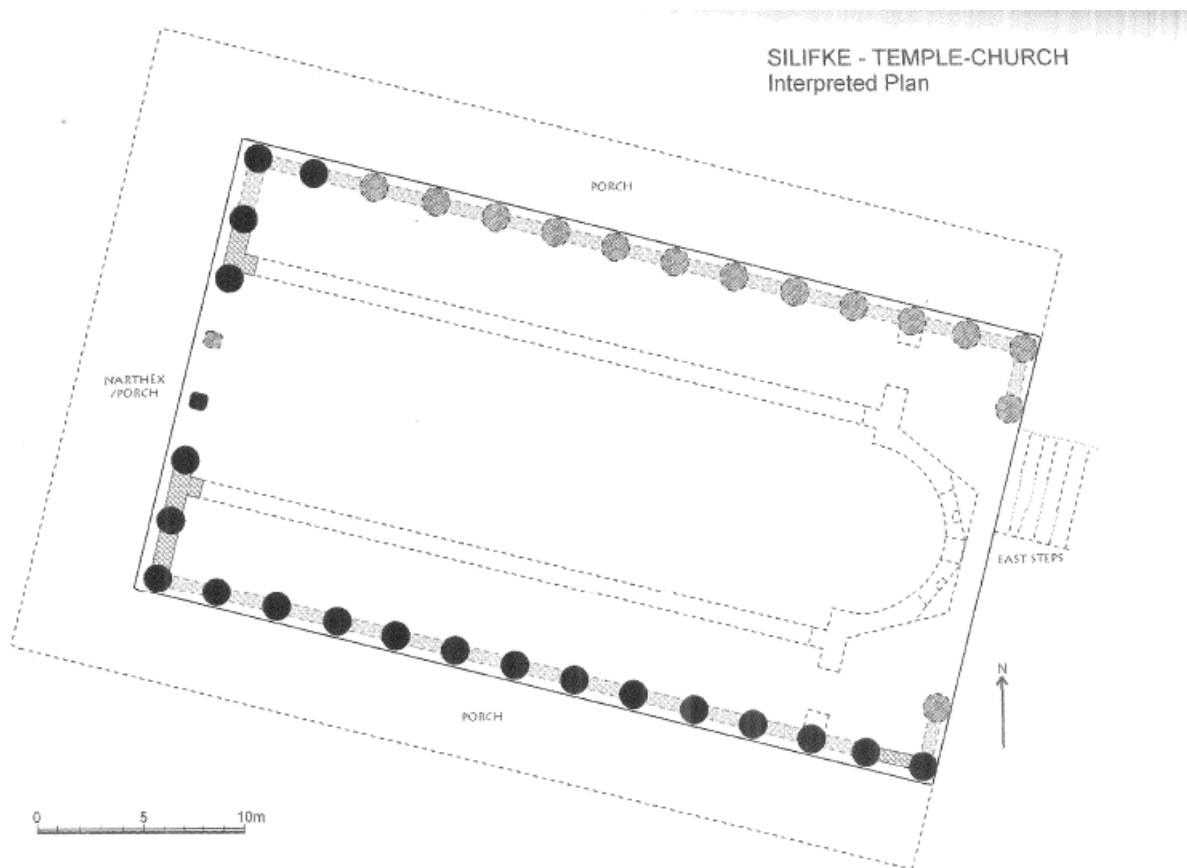


Fig. 3: Ricostruzione planimetrica della chiesa di S. Paolo (Bayliss 2004)

Fig.

Partecipanti

Secondo quanto testimoniato dalle fonti scritte, parteciparono al concilio 160 vescovi provenienti

dall'Oriente, dall'Egitto, dalla Libia e dalla Tracia⁷⁶⁵. I lavori furono presenziati da un uomo di fiducia dell'imperatore che aveva precedentemente svolto un ufficio civile a palazzo, il questore Leonas. Questi, come si è già accennato, era stato incaricato da Costanzo di sorvegliare lo svolgimento del sinodo al pari del ruolo ricoperto dal prefetto Tauro nel concilio di Rimini. Era presente alla riunione, per ordine imperiale, anche il *comes* della provincia Lauricio⁷⁶⁶. Furono nominati alcuni notai per la redazione dei verbali conciliari di cui purtroppo non sappiamo nulla⁷⁶⁷. Tra i partecipanti vi era anche Ilario di Poitiers, che in quel periodo si trovava in esilio in Frigia e che si era presentato spontaneamente al sinodo appoggiando la posizione più moderata degli omoiusiani⁷⁶⁸.

Si può ipotizzare che il numero complessivo degli ecclesiastici presenti a Seleucia, in occasione del concilio, assommasse a circa 500 persone⁷⁶⁹.

Osservazioni

A Seleucia si tennero in totale quattro sessioni conciliari. Tuttavia, solo per la seconda di esse conosciamo l'edificio di riunione. Non possiamo stabilire se esso sia poi quello utilizzato anche per le altre sessioni. Sozomeno, infatti, lo identifica genericamente come una chiesa in cui i presuli si riunirono a porte chiuse⁷⁷⁰. Come si è già ricordato, inoltre, a questa seconda sessione non parteciparono tutti i vescovi attestati a Seleucia, perché il gruppo acaciano – che contava circa 40 persone – non fu presente. Pertanto, a questa riunione parteciparono circa 140 presuli, i due dignitari imperiali, oltre ai notai di cui però non conosciamo il numero. Si tratta in ogni caso di almeno 145 persone. La basilica che accoglieva il consesso vescovile non doveva dunque essere piccolissima: considerando che lo spazio di una seduta doveva essere almeno 0,70 m, per ospitare i vescovi seduti ai due lati di una sala basilicale sarebbe stato necessario uno spazio di almeno 50 m di lunghezza⁷⁷¹. Questa conclusione è valida, naturalmente, sono nel caso in cui i vescovi fossero stati effettivamente disposti su due file parallele l'una di fronte all'altra.

⁷⁶⁵ Socr. *Hist. Eccl.* II, 39; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 22; Hefele, *Leclercq I/2*, 1907, p. 946. Secondo Teodoreto erano invece 150: Theod. *Hist. Eccl.* II, 27, 6.

⁷⁶⁶ *PLRE I*, p. 497 (Bassidius Lauricius); Socr. *Hist. Eccl.* II, 39; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 22.

⁷⁶⁷ Hefele, *Leclercq I/2*, 1907, p. 947.

⁷⁶⁸ Hil. *Contra. Const. Imp.* I, 12; Pietri 2000 (a), pp. 320-321.

⁷⁶⁹ V. *supra* III. 1; Nicea 325.

⁷⁷⁰ Soz. *Hist. Eccl.* IV, 22.

⁷⁷¹ Considerando le sedute disposte ai lati della sala per i vescovi e la posizione centrale dei funzionari imperiali e dei notai.

11.

Concilio: Costantinopoli, prima metà di maggio – 9 luglio 381.

Edificio: Palazzo imperiale e, forse, una chiesa.

Fonti: non si conservano gli atti conciliari. Sappiamo che il concilio pubblicò quattro canoni e una formula di fede trasmessici entrambi negli atti del sinodo di Calcedonia del 451 (Mansi III, cc. 521-600; ACO¹ II, 1, 3, p. 96; ACO¹ II, 1, 2, pp.80 e 128) e un *tomus* di carattere dottrinale andato però perduto. Sulle deliberazioni conciliari: Joannou, *Discipline générale* pp. 42-54; Alberigo *Decisioni*, pp. 117-126; Di Berardino *I canoni*, pp. 37-51; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 20-35. È nota, inoltre un'epistola inviata dal sinodo costantinopolitano del 382, nella quale sono esposti per sommi capi le disposizioni deliberate dai Padri nel 381: Theod. *Hist.Eccl.* V, 9. Accenni al sinodo sono contenuti nelle seguenti fonti: Theod. *Hist. Eccl.* V, 7-9; Socr. *Hist. Eccl.* V, 6-9; Ruf. *Hist. Eccl.* II, 19-20; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7-10.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq, II/2, 1908, pp. 1-48; Pietri 2000 (b), pp. 371-374; Simonetti 1975, pp. 527-552.

Introduzione storica

Il sinodo ecumenico costantinopolitano fu convocato dall'imperatore Teodosio I nel mese di maggio nell'anno 381, sotto il consolato di Eucario ed Evagrio, al fine di risolvere il contrasto tra ortodossi e ariani in Oriente e ribadire il Simbolo di Nicea del 325, di cui Teodosio era un forte sostenitore⁷⁷². L'impero orientale aveva visto, infatti, crescere il sostegno all'arianesimo durante tutto il regno di Costanzo II. L'unità della chiesa sembrava inoltre essere minacciata dal proliferare di nuove eresie come il macedonianismo (o pneumatichismo) e l'apollinarismo. La prima di queste era stata sostenuta decenni prima da Macedonio di Costantinopoli, il quale affermava la divinità di Cristo, ma la negava allo Spirito Santo subordinando quest'ultimo al Padre e al Figlio. L'apollinarismo era invece nato a Laodicea con il vescovo Apollinare il quale sosteneva che Cristo, divenuto uomo, aveva fuso in sé la natura umana e quella divina a scapito della perfezione⁷⁷³.

⁷⁷² Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7,1.

⁷⁷³ Sull'apollinarismo si veda: Kelly 2009.

A questioni di tipo dottrinale si aggiungevano inoltre problematiche di tipo disciplinare⁷⁷⁴. Per queste ragioni l'imperatore decise, dunque, di convocare un concilio generale, il II riconosciuto come ecumenico, convocando vescovi omei e filo-niceni quasi esclusivamente di provenienza orientale. A essi si aggiunse un gruppo di vescovi macedoniani provenienti dall'Ellesponto sotto la guida di Eleuso di Cizico e Marciano di Lampsaco⁷⁷⁵. Perfino il papa, il cui territorio ricadeva sotto l'autorità politica e giurisdizionale dell'imperatore Graziano, sembra non fosse stato interpellato direttamente in vista della convocazione⁷⁷⁶. Ciò porta a pensare che Teodosio non volesse affatto convocare un concilio di proporzioni ecumeniche, ma solo un sinodo che riunisse i vescovi della *pars Orientis*. L'ecumenicità di questa riunione fu sancita da un sinodo tenutosi sempre a Costantinopoli l'anno successivo. In Occidente, invece, l'universalità delle deliberazioni venne riconosciuta in un secondo momento, ma solo nella misura in cui la riunione era riuscita a ristabilire la fede nicena a lungo compromessa dalla controparte ariana. Infatti, la decisione circa la posizione eminente di Costantinopoli nei confronti degli altri patriarcati orientali non venne accettata a Roma.

Il presidente del concilio fu in un primo momento Melezio, patriarca di Antiochia, che era giunto a Costantinopoli qualche tempo prima rispetto all'avvio dei lavori⁷⁷⁷. Alcune testimonianze letterarie come Teodoreto, ci raccontano dell'ingresso dei presuli nel palazzo imperiale e dell'affetto con cui Teodosio accolse in particolar modo proprio il patriarca antiocheno⁷⁷⁸. Sotto la sua direzione, nei primi giorni dell'assemblea, venne formalizzata l'elezione di Gregorio di Nazianzo a discapito di Demofilo, vescovo ariano, sul seggio episcopale di Costantinopoli⁷⁷⁹. In seguito all'improvvisa morte di Melezio, fu lo stesso Gregorio ad assumere la carica di presidente; tuttavia, durante la seduta, venne messa più volte in dubbio la validità della sua elezione a causa del fatto che egli era già vescovo di Sasima e non poteva, pertanto, essere trasferito in altra sede⁷⁸⁰. Il neoeletto decise così di dimettersi lasciando la presidenza e la cattedra costantinopolitana a Nettario, sebbene questi fosse ancora un catecumeno⁷⁸¹. Pur non essendo nemmeno battezzato, la scelta ricadde su di lui perché costituiva un anello di congiuntura tra le parti in causa del concilio e facilitava di gran lunga i rapporti tra i macedoniani da una parte e i niceni dall'altra: era un uomo che in passato aveva ricoperto numerose e importanti cariche pubbliche ed era infatti ben visto sia dalla corte imperiale che dal popolo⁷⁸².

⁷⁷⁴ Socr. *Hist. Eccl.* V, 8.

⁷⁷⁵ Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7; Simonetti 1975, p.529.

⁷⁷⁶ Simonetti 1975, p. 529; Alberigo *et al. Conciliorum*, p. 20.

⁷⁷⁷ Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7.

⁷⁷⁸ Theod. *Hist. Eccl.* V, 7, 3.

⁷⁷⁹ Theod. *Hist. Eccl.* V, 8, 1-2.

⁷⁸⁰ Theod. *Hist. Eccl.* V, 8, 3-7. L'elezione di Gregorio sul seggio di Costantinopoli risultava dunque contraria ai canoni di Nicea (can.15): Simonetti 1975, p. 531-535.

⁷⁸¹ Theod. *Hist. Eccl.* V, 8, 8; Ruf. *Hist. Eccl.* II, 21; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7-8.

⁷⁸² Simonetti 1975, p. 535.

Il sovrano era probabilmente presente almeno all'apertura del dibattito, sulla scia dei suoi predecessori⁷⁸³. Dalla lettura delle fonti narrative se ne evince inoltre un ruolo attivo nella discussione; in assenza, però, degli atti conciliari non conosciamo nel dettaglio le modalità del suo svolgimento. Sappiamo per esempio che l'imperatore s'impegnò in prima persona per convincere i macedoniani presenti al concilio a collaborare e ad accettare formalmente il Credo niceno, espressione formale della fede ortodossa. Essi, invece, abbandonarono Costantinopoli e vietarono ai propri seguaci di accettare il Simbolo di fede deliberato⁷⁸⁴.

Il concilio terminò il 9 luglio dello stesso anno con la redazione di 4 canoni e con la promulgazione di un Credo che ribadiva il Simbolo dei Padri di Nicea riformulato con l'inserimento di un preciso riferimento allo Spirito Santo⁷⁸⁵. I deliberati condannavano definitivamente l'arianesimo, il macedonianismo e l'apollinarismo (c. 1)⁷⁸⁶; chiarivano, inoltre, l'ambito di intervento dei vescovi all'interno delle loro diocesi (c. 2) e legiferavano sulla condanna di Massimo eletto vescovo di Costantinopoli (c. 4)⁷⁸⁷. Di particolare importanza è il canone terzo, che definisce Costantinopoli la "Nuova Roma", riconoscendo alla città e al suo vescovo una posizione di primato rispetto agli altri patriarchi delle diocesi orientali e subordinata solo a Roma⁷⁸⁸. Ciò comportava inevitabilmente il declassamento della sede episcopale di Alessandria, che fino a quel momento era stata seconda solo a Roma. Al concilio Costantinopolitano sono attribuiti altri canoni (5-6) e una lettera sinodale da parte di papa Damaso relativi in realtà al sinodo tenutosi sempre a Costantinopoli nell'anno successivo (ovvero nel 382)⁷⁸⁹; il canone 7 è tratto invece dalle lettere a Martirio Antiocheno⁷⁹⁰. Su richiesta dei Padri, il 30 luglio dello stesso anno, Teodosio I confermò le disposizioni conciliari con un editto⁷⁹¹. I canoni, come si è già detto, non furono approvati dalla sede romana⁷⁹².

Edificio di svolgimento del concilio

Costantinopoli, capitale della parte orientale dell'impero⁷⁹³, fu fondata da Costantino nel 324,

⁷⁸³ Gli imperatori erano soliti presiedere ai sinodi convocati per volontà propria: Costantino era stato presente al Nicea nel 325; Costanzo a Milano nel 355.

⁷⁸⁴ Simonetti 1975, pp. 530-531. Sozomeno (*Soz. Hist. Eccl.* VII, 7, 5) riporta l'episodio come avvenuto all'inizio dei lavori conciliari; Ritter lo pone invece in seguito alla morte di Melezio e all'arrivo a Costantinopoli di Acolio di Tessalonica e Timoteo di Alessandria, convocati dallo stesso Gregorio: Ritter 1965, p. 78.

⁷⁸⁵ Sul Credo dei 150 Padri: Kelly 2009, pp.371-411.

⁷⁸⁶ Ruf. *Hist. Eccl.* II, 20.

⁷⁸⁷ Sui canoni di Costantinopoli: Joannou *Discipline générale*, pp. 42-54.

⁷⁸⁸ Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Joannou *Discipline générale*, pp. 42-54.

⁷⁸⁹ Theod. *Hist. Eccl.* V, 9, 13; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp.20-35.

⁷⁹⁰ Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 20-35.

⁷⁹¹ *C. Th.* XVI, 1, 3; Alberigo *et al. Conciliorum*, p.22.

⁷⁹² Alberigo *et al. Conciliorum*, p.22.

⁷⁹³ Sulla fondazione e sullo sviluppo di Costantinopoli si veda: Janin 1964, pp. 21-31; Dagron 1974; Beck 1980, pp. 29-37; Mango 1985, pp. 23-36; *id* 1986, pp. 117-136; Krautheimer 1987, pp. 61-105; Barsanti 1992, pp. 115-150; Barsanti 1994 (EAM), pp. 381-436; Dragon 2000, pp. 230-233; Mango 2004, pp. 14-78; Falla Castelfranchi 2005, pp. 107-111; Finney 2017, pp. 358-363; Russo 2017(a), pp. 73-112.

all'indomani della vittoria contro Licinio a Crisopoli; essa fu dedicata il 26 novembre del 328 come nuova capitale con l'appellativo di *Anthousa*, ovvero Flora. L'11 maggio 330 venne, infine, consacrata e chiamata Roma *Secunda*⁷⁹⁴.

La Nuova Roma occupò l'area dell'antica Bisanzio, una colonia dorica fondata nel VII secolo a. C. e ricostruita, dopo un assedio, da Settimio Severo tra la fine del II e l'inizio del III secolo. Con l'arrivo di Costantino se ne delimitò il nuovo perimetro e la città venne dotata di una nuova cinta muraria posta a circa 3 km più a ovest rispetto a quella del III secolo (portata poi a termine da Costanzo II) che contava un'estensione territoriale capace potenzialmente di ospitare tra i 100.000 e i 150.000 abitanti⁷⁹⁵. Nell'età di Teodosio II si provvide a dotare la città di una seconda, possente fortificazione, e gli assi viari prolungati a sud-ovest verso la porta Aurea e a nord-ovest verso quella di Adrianopoli (fig. 1). La città, che si diceva si estendesse su sette colli come Roma, venne suddivisa amministrativamente in quattordici regioni.

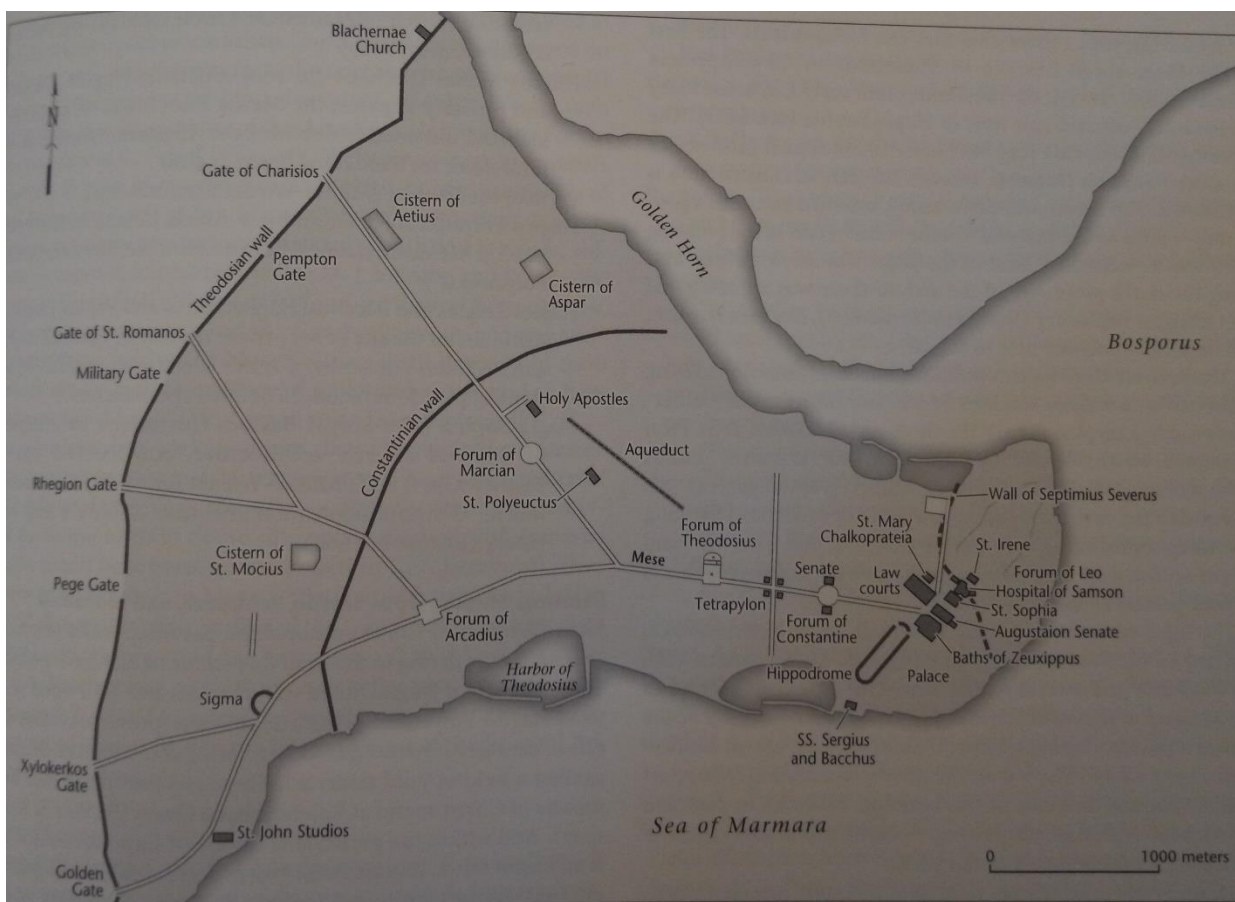


Fig. 1: Pianta di Costantinopoli (da Finney 2017, p. 359)

Costantinopoli godeva di una posizione privilegiata essendo sorta all'ingresso del Bosforo, lo stretto

⁷⁹⁴ Russo 2017 (a), p. 77.

⁷⁹⁵ Concina 2002, p. 7; Barsanti 1992.

che collegava il mar Nero e il mar di Marmara. Da questa posizione si potevano facilmente controllare le rotte commerciali che andavano dall'Egeo al mar Nero e l'itinerario che metteva in comunicazione l'Asia e l'Europa. L'asse principale che l'attraversava da est a ovest era costituito dalla Mése, un'ampia strada porticata che, partendo dal monumentale *Tetrapylon* del Milion, raggiungeva il foro ellittico di Costantino⁷⁹⁶, proseguiva poi verso il foro di Teodosio (*forum Tauri*) e il *Philadelphion*. Proprio nei pressi del *Philadelphion*, essa si biforcava e raggiungeva una delle più importanti fondazioni costantiniane: il complesso dedicato ai Santi Apostoli, mausoleo degli imperatori bizantini, ricostruito nel VI secolo da Giustiniano⁷⁹⁷.

Fin dall'epoca della fondazione, per le nuove costruzioni della capitale venne privilegiata in particolar modo la punta più orientale della penisola, coincidente con la città greca antica dove sopravvivevano edifici di età greca e severiana, in particolare sull'acropoli. Data la conformazione geografica del sito, la maggior parte dei nuovi monumenti vennero costruiti su costruzioni o terrazzamenti artificiali. La città venne inoltre abbellita nel corso dei secoli IV e V con opere e materiali provenienti in particolar modo dalla Grecia e dall'Asia Minore⁷⁹⁸.

Fu dotata fin dalla sua fondazione di una serie di edifici di culto, il cui numero si accrebbe significativamente solo a partire dal V secolo. Complessivamente, tra IV e VI secolo, furono erette circa 50 chiese o cappelle⁷⁹⁹. La prima basilica episcopale fondata da Costantino è quella dedicata a S. Irene nel cuore della città antica, sostituita nel 360 dalla cosiddetta Grande Chiesa, ovvero Santa Sofia nell'*Ἀγιοστέϊον*⁸⁰⁰.

Costantino avviò, inoltre, i lavori del primo nucleo di quello che poi sarà poi noto come Gran Palazzo, residenza degli imperatori bizantini dal 330 al 1080 circa, da Costantino ad Alessio I Comneno; esso fu abbandonato nel corso del XIII secolo e definitivamente demolito in seguito alla presa di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453. Oggi, infatti, sono quasi inesistenti le emergenze monumentali attribuibili alla residenza (fig. 3): gli unici resti archeologici di una certa estensione sono costituiti da un'ampia corte a peristilio mosaicata, connessa con un ambiente di rappresentanza absidato⁸⁰¹. Numerosi sono stati i tentativi operati dalla storiografia di ricostruire la pianta e

⁷⁹⁶ La grande strada porticata larga complessivamente 25 m: Janin 1964, p. 88; Mango 1985, p. 27; Barsanti 1992, p. 130.

⁷⁹⁷ Falla Castelfranchi 2005, pp. 109-111.

⁷⁹⁸ Si pensi ad esempio alla colonna serpentina posta nell'ippodromo, parte del cosiddetto "Tripode di Platea" del 479 a.C. realizzato per il santuario di Apollo a Delfi; sempre nella spina dell'ippodromo era situato il cosiddetto "obelisco teodosiano", proveniente dall'Egitto e fatto realizzare da Tutmosi III.

⁷⁹⁹ Procopio racconta che Giustiniano ne costruì o restaurò non meno di 30: Proc. *Aed.* I, 9; Finney 2017, p. 359.

⁸⁰⁰ In un primo momento essa si chiamò appunto unicamente Grande Chiesa; l'intitolazione alla Sapienza è successiva: Mathews 1971, p. 12.

⁸⁰¹ Questi ambienti sono stati variamente attribuiti negli anni a parti diverse del complesso palaziale: con *l'Augusteus* (Bardill 2006, pp. 5-45); con *l'Apsis* (Bolognesi – Recchi Franceschini, Featherstone 2002, pp. 37-47; con il *Karianos* (Kosteneč 2004, pp. 17-18).

l'articolazione interna del Palazzo⁸⁰² basandosi su quelle che sono le fonti letterarie a nostra disposizione, in particolare il *Libro delle Cerimonie* di Costantino VII Porfirogenito⁸⁰³, cercando di coniugarle ai labili resti archeologici rinvenuti.

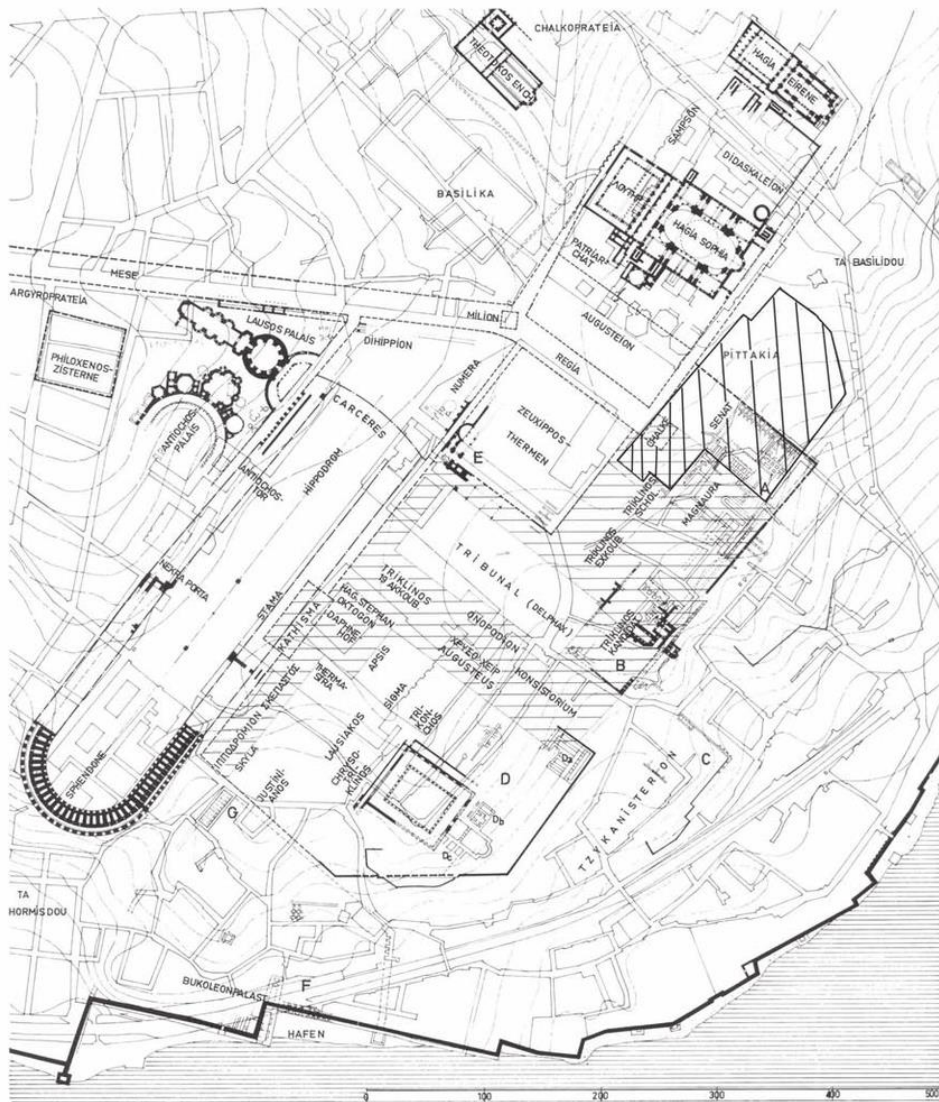


Fig. 2: Il Gran Palazzo (da Müller-Wiener 1977)

⁸⁰² Il primo tentativo di una ricostruzione planimetrica e topografica del *palatium* costantinopolitano, opera imprescindibile ancora oggi, si deve a Ebersolt nel 1910. Per una sintesi sulla storia degli studi si veda Bolognesi 2000, pp. 197-242 con relativa bibliografia. Sul *palatium*: Ebersolt 1910; Mango 1959; Guiland 1969; Janin 1964; Müller-Wiener 1977, pp. 229-237; Barsanti 1990; Barsanti 1992; Kosteneč 1998, pp. 279-296; Bardill 1999, pp. 216-230; Bolognesi – Recchi Franceschini, Featherstone 2002, pp. 37-47; Kosteneč 2004, pp. 4-36; Bardill 2006, pp. 5-45; Featherstone 2006, pp. 47-60; Klein 2006, pp. 79-99; Barsanti 2007, pp. 87-100; Westbrook 2013; Featherstone 2015, pp. 588-607.

⁸⁰³ Cfr. Const. *De cerim.*



Fig. 3: Principali aree archeologiche rinvenute nell'ambito degli scavi condotti nell'area del *palatium* (da Westbrook 2013, p.171)

Il *palatium* (fig. 2) sorgeva sul versante meridionale dell'ippodromo di età severiana a cui era direttamente collegato. L'impianto originario doveva costituirsi di una serie di nuclei abitativi, posti su terrazzamenti, comunicanti tra loro, che si alternavano a spazi aperti e cortili aventi funzione di separare e collegare zone destinate a funzioni di tipo pubblico e privato⁸⁰⁴. Sconosciuti sono gli

⁸⁰⁴ Barsanti 1992, p. 119.

interventi che le fonti attribuiscono ad Anastasio; meglio noti invece, sono i restauri e i rifacimenti eseguiti in epoca giustiniana, in seguito alla rivolta di Nika del 532.

Al palazzo si accedeva tramite un protiro monumentale, chiamato *Χαλκή*, dotato probabilmente di porte bronzee i cui resti (relativi però al rifacimento giustiniano) sono stati identificati nella zona orientale dell'*Αύγουστεϊον*⁸⁰⁵. Da qui, secondo il racconto di Eusebio di Cesarea⁸⁰⁶, era possibile accedere alla zona destinata agli alloggi riservati alle guardie, le *Σχολαί*, che si affacciavano su una grande corte detta *Τριβουνάλιον* in cui si svolgevano le cerimonie di tipo militare. Collegato alla *Χαλκή* doveva essere la *Magnaaura*, una sala di forma basilicale in epoca costantiniana e a pianta centrale dopo la ricostruzione giustiniana, le cui funzioni risultano essere molteplici: essa è attestata nelle fonti, per esempio, sia come luogo di ricevimento che come triclinio; inoltre, secondo una recente interpretazione, potrebbe essere stata sede (almeno nel VII secolo) degli uffici legati alla prefettura urbana⁸⁰⁷. Oltre alla *Magnaaura*, esistevano anche altre sale di rappresentanza, la più importante delle quali era il Triclinio dei XIX letti, una sala da banchetto tanto ampia da poter ospitare oltre 200 ospiti⁸⁰⁸. La zona residenziale, il cosiddetto palazzo di *Δάφνη*, era riservata ai membri della famiglia imperiale. Da essa era inoltre possibile, per mezzo di una scala a chiocciola, l'accesso diretto dell'imperatore e della corte alla tribuna imperiale (*kathisma*) posta nell'ippodromo.

Nella seconda metà del VI secolo la residenza si estese in direzione del lato sud-ovest, spostando così il centro gravitazionale del palazzo in una zona più bassa e vicina al mare rispetto a quella costantiniana. In particolare, sotto Giustino II (565-578) venne costruito un edificio chiamato *Chrysotriclinos*, una grande sala ottagonale cupolata dotata di un'edra per ospitare il trono imperiale⁸⁰⁹. È intorno ad esso che nei secoli successivi si concentrò l'attività edilizia degli imperatori bizantini. Giustiniano II (685-695) fece costruire un triclinio, mentre gli imperatori macedoni estesero l'area del palazzo facendo raggiungere ad esso la sua massima estensione pari a 100.000 m², compresa S. Sofia e l'Ippodromo. Gli imperatori della dinastia comnena, nel corso del XII secolo, si trasferirono in un'altra residenza, posta nel quartiere delle Blacherne, e continuarono a utilizzare il Gran Palazzo solo nelle occasioni ufficiali⁸¹⁰.

L'area palaziale doveva inoltre accogliere all'interno del suo perimetro più di 30 edifici di culto tra chiese, cappelle e oratori che sono menzionati dalle fonti in relazione alle cerimonie imperiali. Gli edifici religiosi possono essere divisi in due gruppi: le fondazioni avvenute tra IV e IX secolo e quelle

⁸⁰⁵ Mango 1959; Barsanti 1990, pp. 119-120; Barsanti 1992, pp.120-122. Lo studio condotto da Mango, in particolare, ha fatto chiarezza sull'aspetto che il portale monumentale d'accesso al palazzo doveva avere in età post-giustiniana. Purtroppo, rimane insoluta la questione relativa alla fase di epoca costantiniana.

⁸⁰⁶ Eus. *Vita Const.* II, 3, 15.

⁸⁰⁷ Sulla *Magnaaura* v. *infra*, Costantinopoli 680 e Costantinopoli 692.

⁸⁰⁸ Per una proposta ricostruttiva della sala: Baldini, Cosentino 2019 c.d.s.

⁸⁰⁹ Barsanti 2007, p. 87.

⁸¹⁰ Barsanti 2007, p. 87.

avvenute tra IX e X secolo⁸¹¹. Le prime in particolare si concentravano intorno al nucleo più antico, quello di *Δάφνη* e delle caserme militari dove sorgeva la prima sala regia del *palatium*, il *consistorium*, collegato proprio ad un edificio di culto.

In assenza degli atti conciliari non è chiaro in quali edifici si fossero svolte le discussioni, giacché le fonti a disposizione non riportano indicazioni al riguardo. Pur nella diversità delle opinioni degli studiosi, la critica in genere è concorde nel sostenere che la prima sessione, quella di apertura e forse l'unica svoltasi alla presenza dell'imperatore Teodosio, si fosse tenuta all'interno del palazzo imperiale⁸¹². La prova di ciò è contenuta soprattutto nella testimonianza di Teodoreto, che racconta appunto dell'arrivo a Costantinopoli di Melezio con i vescovi che lo accompagnavano e il loro ingresso nel *palatium* ([...] εἰς τὸν βασιλείον εἰσελήλυθεν οἶκον [...])⁸¹³, accolti proprio dall'imperatore. Sozomeno, tuttavia, specifica che Melezio giunse a Costantinopoli alcuni giorni prima dell'inizio dei lavori: non è dunque detto che l'episodio descritto da Teodoreto debba coincidere con l'apertura della prima sessione conciliare. Non si esclude inoltre che, come nel caso di Serdica e di Calcedonia, i vescovi possano essere stati ospitati nel *palatium*, sebbene dalle fonti non traspare alcuna indicazione in tal senso⁸¹⁴. È comunque verosimile che il concilio si sia svolto, almeno in parte, all'interno del Grande Palazzo. Tuttavia, non è possibile stabilire in quale parte di esso.

Per le riunioni successive alla I sessione, invece, gli studiosi suppongono un cambio di sede⁸¹⁵. L'unica testimonianza sull'edificio prescelto risale a Teodoro il Lettore, scrittore bizantino attivo intorno al 530, secondo il quale la chiesa detta Homonoia sarebbe stata intitolata alla Concordia proprio in riferimento al concilio⁸¹⁶. La *Notitia urbis Constantinopolitanae* riporta l'esistenza dell'edificio all'interno della *regio IX*, a sud del *forum Tauri*, ubicazione confermata anche nella Storia Ecclesiastica di Evagrio in riferimento all'incendio che colpì Costantinopoli nel 476⁸¹⁷. Della chiesa e della sua conformazione architettonica non conosciamo nulla. Essa è citata anche da fonti più tarde che ne testimoniano l'esistenza per un periodo piuttosto prolungato e che forniscono ulteriori dettagli topografici riguardanti la sua ubicazione, ma senza fornire descrizioni dettagliate delle caratteristiche dell'edificio: ne sono un esempio la menzione della basilica nell'agiografia di Anthousa, figlia dell'imperatore Costantino V (741-775), che alla morte del padre diventò suora

⁸¹¹ Barsanti 2007, pp. 88-89.

⁸¹² Ritter 1965, pp. 42-43; Simonetti 1975, pp. 529; Alberigo *Decisioni*, p. 18; Filoramo, Menozzi 2008, pp. 315-316.

⁸¹³ Theod. *Hist. Eccl.* V, 7.

⁸¹⁴ V. *supra*, Sardica 342-344; v. *infra*, Calcedonia 403.

⁸¹⁵ Alcuni studiosi ipotizzano l'utilizzo della chiesa della Concordia al cui interno erano ospitate le reliquie dei SS. Pantaleo e Marino; Ritter 1965, pp. 42-43; Filoramo, Menozzi 2008, pp. 315-316; altri, sostengono l'ipotesi di un utilizzo di una chiesa prossima al palazzo, salvo alcune sessioni che si sarebbero tenute nella chiesa dei Santi Apostoli; Simonetti 1975, pp. 529; Pietri 2000 (b), pp. 371-374. Tuttavia, quest'ultima ipotesi non trova fondamento nelle fonti.

⁸¹⁶ Janin 1964, p. 358; Ritter 1965, pp. 42-43. Secondo Janin è improbabile che il concilio si sia tenuto in questa chiesa; egli ritiene la testimonianza di Teodoro troppo tarda rispetto agli eventi sinodali del 381.

⁸¹⁷ Evag. *Hist. Eccl.* II, 13; Janin 1951, p. 145.

proprio nel monastero collegato alla chiesa di Homonoia e quella contenuta all'interno del *De Ceremoniis*⁸¹⁸.

Partecipanti

I vescovi ortodossi provenienti dalle diocesi orientali e balcaniche erano 150⁸¹⁹. Tra essi quelli dell'Egitto e della Macedonia arrivarono in ritardo rispetto all'apertura dei lavori conciliari. L'imperatore convocò inoltre, 36 vescovi macedoniani, quasi tutti provenienti dall'Ellesponto⁸²⁰. Del concilio di Costantinopoli si conserva una sola lista in due versioni, una in greco, una in latino (trascritta anche in siriano), che reca le firme di 147 vescovi⁸²¹. Considerando il numero totale dei partecipanti, giunsero a Costantinopoli per la riunione almeno 186 vescovi. Possiamo stimare che in occasione del concilio arrivarono nella capitale orientale tra le 500 e le 600 persone⁸²².

Tra i partecipanti alla riunione del 381 vi era anche Gregorio di Nissa che in un'epistola scrive di aver utilizzato insieme ai suoi colleghi i mezzi della posta pubblica per recarsi ad un concilio non espressamente specificato⁸²³. Probabilmente, tuttavia si tratta proprio del sinodo ecumenico costantinopolitano. Possiamo dunque ritenere che anche in questa occasione ai presuli fu concesso l'utilizzo dei mezzi dello stato per il loro viaggio.

⁸¹⁸ SynaxCP 613f (<http://www.pbe.kcl.ac.uk/data/D13/F92.htm>, visitato l'ultima volta il 15/05/2020); Cost. *De cerim.* 561.3. Cfr. Berger 2000, p. 171.

⁸¹⁹ Theod. *Hist. Eccl.* V, 8, 4-5; Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7, 2.

⁸²⁰ Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7, 2-3.

⁸²¹ Honigmann 1942-1943, p. 20. Le delegazioni dei vescovi ortodossi che sottoscrissero il credo niceno-costantinopolitano sotto la presidenza di Nettario di Costantinopoli provenivano da: Egitto (2), Palestina (9), Fenicia (9), Celesiria (13), Arabia (2), Siria (4), Osroene (3), Mesopotamia (3), provincia Augusta Eufratense (5), Cilicia (8), Cappadocia (6), Armenia minore (2), Isauria (11), Cipro (4), Panfilia (10), Licaonia (13), Pisidia (15), Lycia (9), Frigia Salutare (2), Frigia Pacaziana (2), Caria (2), Bitinia (5), Ponto (1), Mesia (1), Scizia (3), Spania (1), Ponto Polemoniaco (1).

⁸²² V. *supra* III. 1; Nicea 325.

⁸²³ Greg. Nis. *Ep.* 2.

12.

Concilio: Aquileia, 3 settembre 381

Edificio: episcopio aquileiese, *secretarium*

Fonti: gli atti del concilio di Aquileia si conservano mutili nella parte finale: Mansi III, cc. 599-624; Parisinus 8907; Zelzer, *Acta concilii*, pp. 325-368; Gryson, *Scolia in concilium Aquileiense* 53-94, pp. 172-195. Altre notizie sul dibattito sinodale sono contenute nell'epistolario di Ambrogio (*Ambr. Ep.* X, XI, XII). Per la traduzione italiana degli atti e delle lettere sinodali redatte dal concilio si veda Cuscito 2008, pp. 290-298. Ai testi di parte cattolica si aggiunge inoltre, il commento al processo verbale redatto da Palladio di *Ratiaria* (Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324) e un commento di un vescovo ariano di nome Massimino (Piusi 2008, pp. 299-304).

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/2, 1907, p. 987; Simonetti 1975, pp. 542-548; Cuscito 1982, pp. 189-253; Pietri 2000 (b), pp. 374-376; Duval 2002, pp. 421-437.

Introduzione storica

Il sinodo di Aquileia si tenne a pochi mesi di distanza dal I concilio ecumenico Costantinopolitano; seppure di dimensioni nettamente differenti rispetto a quest'ultimo, segnò la sconfitta della confessione omeica⁸²⁴ in Occidente e la riaffermazione della fede nicena. Esso si riunì per giudicare la posizione di due vescovi illirici, Palladio di *Ratiaria* (Arcer, Bulgaria) e Secondiano di *Singidunum* (Belgrado), che erano stati accusati di arianesimo dai vescovi occidentali. Non è chiaro a chi risalga effettivamente l'iniziativa della sua convocazione; generalmente si ritiene che esso prendesse le mosse proprio per l'iniziativa dei menzionati vescovi illirici. Tra la fine del 378 e l'inizio del 379, Palladio e Secondiano chiesero all'imperatore Graziano⁸²⁵ di sottomettere la propria causa al giudizio di un sinodo ecclesiastico generale; Graziano, dapprima favorevole, cambiò idea in seguito alle obiezioni mosse da Ambrogio da Milano⁸²⁶, che persuase l'imperatore dell'inutilità della presenza di un ampio consesso di vescovi per dibattere di un argomento che era già stato trattato a Sirmio nel

⁸²⁴ Il termine "omeo" definisce gli Ariani seguaci di Acacio di Cesarea – detti anche acaciani – perché pensavano che il figlio fosse "simile" (*ὁμοιος τῷ πατρί*) al Padre. Sulla questione omeica e per i sinodi occidentali: Simonetti 1975, pp. 259-267; Pieri 2008, pp. 268-273; Marksches 2010, pp. 97-119.

⁸²⁵ *PLRE* I, p. 401 (Fl. Gratianus 2).

⁸²⁶ *PCBE* II, pp. 105-106 (Ambrosius); Paredi 1982, pp.17-49; Pieri 2008, pp. 269-170; Piusi 2008, p. 303.

378⁸²⁷. Così, la lettera di convocazione dell'imperatore invitò i vescovi ad evitare un'eccessiva affluenza; in questo modo, inoltre, venivano alleviati i vescovi più anziani da un viaggio così lungo. L'imperatore comunicò questa nota al prefetto della diocesi amministrativa d'Italia Siagrio⁸²⁸, il quale, al fine di non far sentire totalmente esclusi dalla partecipazione sinodale i vescovi orientali, fece includere una postilla al documento in cui si comunicava che, qualora i presuli lo avessero desiderato, avrebbero potuto liberamente decidere di partecipare⁸²⁹. Era sufficiente, dunque, che si riunissero i vescovi delle città vicine. Così, solo 32 vescovi (o loro legati) arrivarono ad Aquileia da diverse regioni occidentali, fatta eccezione per Spagna e Roma⁸³⁰. Papa Damaso era infatti impegnato nella disputa con Ursino⁸³¹ e non inviò alcun delegato come proprio portavoce: fece recapitare però tre lettere in merito alla disputa, che furono lette nel corso del dibattito da Ambrogio in persona⁸³². Dopo una serie di fallimentari tentativi di conciliazione con i due vescovi illirici, il concilio si aprì il 3 settembre⁸³³ sotto il consolato di Flavio Siagrio e Flavio Eucherio. Il principale oratore fu Ambrogio, che aprì il sinodo con la lettura di una lettera di Ario di Alessandria scritta nel 322⁸³⁴. Palladio, interpellato a tal proposito, cercò di evadere le accuse che gli venivano mosse, non rispondendo chiaramente alle domande e lamentando l'intromissione di Ambrogio. Si rifiutò, inoltre, di accettare l'anatema contro i principali punti dell'arianesimo. Secondiano e il prete Attalo assunsero il medesimo atteggiamento nei confronti dell'assemblea, chiedendo di rimandare la decisione del concilio ad un successivo sinodo generale. Su proposta di Ambrogio, i convenuti, nello stesso giorno, all'una del pomeriggio⁸³⁵, lanciarono un anatema deponendo i due vescovi e il sacerdote. Nell'apologia di Palladio si fa menzione, inoltre, di un contatto violento tra Ambrogio e i vescovi illirici, che sarebbero stati strattinati e costretti a rinunciare ad abbandonare il sinodo. Si segnalano inoltre, commenti e ammonimenti ingiuriosi da parte di Ambrogio e di Eusebio nei confronti dei vescovi, che proverebbero la non equità della riunione⁸³⁶. Il concilio elaborò un testo e lo inviò, allegando copia degli atti del dibattito, agli imperatori Graziano,

⁸²⁷ Palladio, in seguito alla decisione imperiale, si sarebbe recato a Sirmio dall'imperatore Graziano (forse nel mese di luglio) pregandolo di permettergli di non presenziare alla riunione: Paredi 1982, p. 23.

⁸²⁸ *PLRE* I, pp. 862-863 (Flavius Syagrius 3).

⁸²⁹ Piussi 2008, p. 303.

⁸³⁰ Mansi III, cc. 599-600, D.

⁸³¹ Per il papa si veda: *PCBE* II, pp. 530 (Damasus); per Ursino: *PCBE* II, pp. 2356-2358 (Ursinus 1).

⁸³² Palladio, in questo caso, mette in risalto la non liceità di tale atteggiamento (Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324): in effetti le epistole sinodali nei concili venivano solitamente lette dai ministranti. Il motivo di tale *variatio* risiede probabilmente nel fatto che Ambrogio temeva il parere del pontefice sulla questione e dunque non voleva che le tali epistole fossero lette integralmente: Piussi 2008, p. 303.

⁸³³ Mansi III, c. 601, B.

⁸³⁴ Simonetti 2009, pp. 74-79.

⁸³⁵ Il concilio si sarebbe svolto in una sola giornata, in sette ore complessive, dalle 6 del mattino alle 13 (Ambr. *Ep.* X). Tuttavia, le fonti sostengono che l'accusa all'arianesimo sia stata preparata nei giorni precedenti alla riunione conciliare: Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324; Bratož 2010, p. 41.

⁸³⁶ Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324.

Valentiniano II e Teodosio, per fare loro conoscere l'accaduto e ottenere sia la deposizione dei vescovi condannati che la loro sostituzione con vescovi ortodossi⁸³⁷. La missiva reclamava inoltre, l'interdizione di Giuliano Valente vescovo di Petovio e del menzionato prete Attalo⁸³⁸.

I Padri inviarono poi una seconda lettera agli imperatori, e in particolare a Graziano, in quanto Augusto in Occidente. In essa si prendevano le difese di papa Damaso in riferimento alla disputa con Ursino, accusato di aver tramato con gli ariani, in particolare con Giuliano Valente⁸³⁹. Fu spedita una terza epistola, sempre indirizzata agli imperatori, in cui si sosteneva l'operato di Paolino di Antiochia e di Timoteo di Alessandria; in essa, infine, si chiedeva agli imperatori di convocare un concilio generale ad Alessandria, per mettere fine alle divisioni tra gli ortodossi⁸⁴⁰.

Edificio di svolgimento del concilio



Fig. 1: Pianta archeologica di Aquileia (Baratta 2015, p. 144). In blu, l'area occupata dalla basilica sede del concilio.

Dopo la riforma amministrativa di Diocleziano, Aquileia diventa sede del *corrector Venetiae et*

⁸³⁷ Ambr. *Ep.* X, cc. 940-944; Mansi III, cc. 615-620.

⁸³⁸ Giuliano fu accusato di aver favorito i Goti e non si presentò, seppur convocato, alla riunione di Aquileia. Si veda inoltre, Ambr., *Ep.* X, cc. 940-944.

⁸³⁹ Ambr. *Ep.* XI, cc. 944-947; Mansi III, 1759, cc. 621-622.

⁸⁴⁰ Ambr. *Ep.* XII, cc. 947-949; Mansi III, 1759, cc. 623-624.

*Histriae*⁸⁴¹. A partire dall'età costantiniana, la città fu oggetto di un grande rinnovamento urbanistico che portò al rifacimento delle mura e alla costruzione di nuovi edifici, tra cui anche la zecca. Nonostante Aquileia si fosse opposta allo stesso Costantino nel 312, dopo la vittoria su Massenzio l'imperatore destinò molte risorse ad essa e ad altre città del nord-Italia⁸⁴² e visitò la stessa Aquileia più volte⁸⁴³. Quest'ultima diventò così sede imperiale ed episcopale di notevole importanza e questo contribuisce a spiegare la scelta del centro come sede del concilio, che venne celebrato probabilmente nell'episcopio, come suggerisce l'indicazione *in ecclesia* contenuta negli atti. In generale della città si conosce chiaramente lo sviluppo urbano tra l'età romana e l'età tardoantica e l'ubicazione della maggior parte dei suoi principali edifici pubblici, privati e religiosi, dentro e fuori le mura (fig. 1)⁸⁴⁴. Il palazzo imperiale, noto dalle fonti scritte⁸⁴⁵, è oggi sconosciuto nelle sue caratteristiche specifiche, sia da un punto di vista topografico che planimetrico. Kandler già nel XIX secolo lo poneva nella zona nord-occidentale della città⁸⁴⁶, nei pressi dell'ippodromo, mentre altri studiosi ne riconoscevano la posizione nei pressi della basilica teodoriana, in particolare a sud di quest'ultima, o addirittura al di sotto di essa⁸⁴⁷. A sostegno della prima ipotesi ricerche archeologiche in località Merignane hanno messo in luce una vasta residenza di alto livello, dotata di un importante apparato decorativo e di un'iscrizione pertinente allo stesso Costantino.

Mentre gli atti conciliari indicano che il sinodo sia avvenuto *in ecclesia*, Palladio riferisce di essere stato accolto in forma privata in un luogo appartato della chiesa che definisce *secretarium* della sede episcopale, una sala piccola e inadatta alla discussione collettiva (*angustia* secondo Palladio)⁸⁴⁸. Egli avrebbe preferito che la discussione avvenisse all'interno della basilica vera e propria con la partecipazione di più vescovi di quelli effettivamente presenti. Aveva chiesto, inoltre, la presenza di un verbalizzatore di fiducia (*exceptor*) e di un certo numero di laici. Il termine *secretarium* veniva usato per indicare i dibattiti processuali chiusi al pubblico e contrapposti a quelli che si svolgevano nel *tribunal*. A partire dalla seconda metà del IV secolo, il vocabolo compare anche nella terminologia ecclesiastica accanto a quello di *salutarium*, indicando solitamente (ma non esclusivamente) un

⁸⁴¹ Finney 2017, pp. 95-96.

⁸⁴² *Pan. Lat.* IV, 27, 1; *cfr.* anche Tavano 2000, pp. 343-344.

⁸⁴³ Due volte nel 316 e due nel 326: Bratož 2010, p. 22. Sulla permanenza degli imperatori ad Aquileia *cfr.* Bonfioli, 1973, pp. 125-149, in partic. 132-135; Barnes 1982, pp. 69-80; Sotinel 2005, p. 22: Sotinel calcola il tempo trascorso da Costantino ad Aquileia e sostiene che è maggiore di quello passato a Roma o a Milano e inferiore solo a quello vissuto a Treviri. In effetti Costantino vi spende buona parte del 318, ed è presente per lo meno nell'aprile e nel novembre del 326.

⁸⁴⁴ Sullo sviluppo urbano di Aquileia: Bertacchi 1972, pp. 43-57; Sotinel 2003; Cantino Wataghin 2004, pp.101-119.

⁸⁴⁵ *Pan. Lat.* VI, 6, 2: si riferisce, in particolare, dell'esistenza all'interno del *palatium* di un grande triclinio, adornato con pitture parietali raffiguranti Costantino e Fausta (Baldini Lippolis 2001, p. 144).

⁸⁴⁶ Mian 2006, p. 425.

⁸⁴⁷ Sulla questione *cfr.* Mirabella Roberti 1973, pp.159-170; Ristow 1994, pp.105-107.

⁸⁴⁸ Per la testimonianza di Palladio: Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140. Il *secretarium* non è un ambiente da considerarsi comunemente angusto: basti considerare infatti, che nel successivo sinodo di Ippona esso può ospitare diverse centinaia di persone tra vescovi e personale di servizio, come in un certo numero di sinodi cartaginesi: v. *infra*, Ippona 393; Cartagine 418; Cartagine 419. *Cfr.* Tavano 1981, p. 152; Piva 1996, p. 75.

vano laterale di piccole dimensioni non accessibile al pubblico o, quanto meno, avente accesso limitato, annesso alla chiesa⁸⁴⁹. Un simile locale poteva essere utilizzato come luogo di riunione dei vescovi, ma anche come ufficio o sala di rappresentanza vescovile o sagrestia. Si trattava di uno spazio caratterizzato da una certa multifunzionalità. Nel caso di Aquileia, la testimonianza delle fonti scritte può essere messa a confronto con la realtà monumentale dell'episcopio nota attraverso la documentazione archeologica.

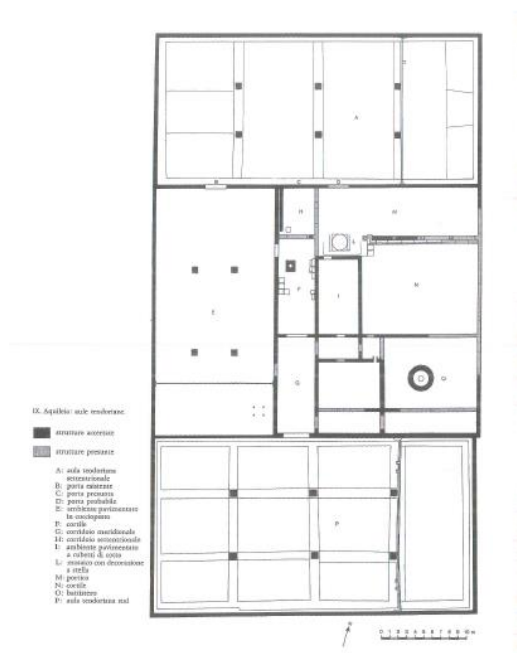


Fig. 2: Pianta del complesso episcopale di Aquileia di epoca teodoriana (da Bertacchi 1982)

La costruzione della prima sede vescovile risale al secondo decennio del IV secolo, con la realizzazione del complesso teodoriano⁸⁵⁰ posto nel quartiere al limite sud-orientale della città (figg. 1-2). L'episcopio è noto solo da due iscrizioni poste sulla pavimentazione musiva che adornava le sale del complesso⁸⁵¹. Quest'ultimo era dotato di due grandi sale longitudinali (di 37 m x rispettivamente 20 e 18 m) orientate est-ovest separate da una serie di ambienti minori con il battistero (destinati alle pratiche liturgiche) e un'ampia sala trasversale (28 x 13,50 m), orientata Nord-Sud, suddivisa in tre navate da quattro pilastri e destinata probabilmente ad accogliere funzioni collettive

⁸⁴⁹ Si veda Picard 1989, pp. 94-104; Bratož 2010, pp.37-37. Sull'utilizzo del *secretarium* in generale, si veda Picard 1989, pp.87-104.

⁸⁵⁰ Il vescovado di Teodoro si data tra il 308 e il 319 circa. Sul complesso episcopale e sul suo sviluppo architettonico *cfr.* in particolare Forlati Tamaro *et al.* 1980; Cantino Wataghin 1996, pp. 115-123; Bertacchi 2000, pp. 67-74; Baldini Lippolis 2005; Brandenburg 2006, pp.19-60; Pinarello 2006, pp.241-276; Maselli Scotti, Tiussi, Villa 2010, pp. 255-283.

⁸⁵¹ Bratož 2010, p. 20. Sul dibattito relativo alla prima costruzione dell'edificio ad opera di Teodoro, si veda: Cuscito 1989, pp. 737-741; Caillet 1993, pp. 137-139; Duval 2000, pp. 281-283. Sulla realizzazione dell'iscrizione nell'aula meridionale, i pareri sono discordi: Cuscito 1989, pp. 738-741; Caillet 1993, pp. 138-139; Sotinel 2005, pp. 74-75. In particolare, per una datazione postuma alla morte del vescovo: Duval 2000, pp. 281-283 A favore di una cronologia anteriore al 320: Testini 1982, pp. 395-396.

di tipo cerimoniale.

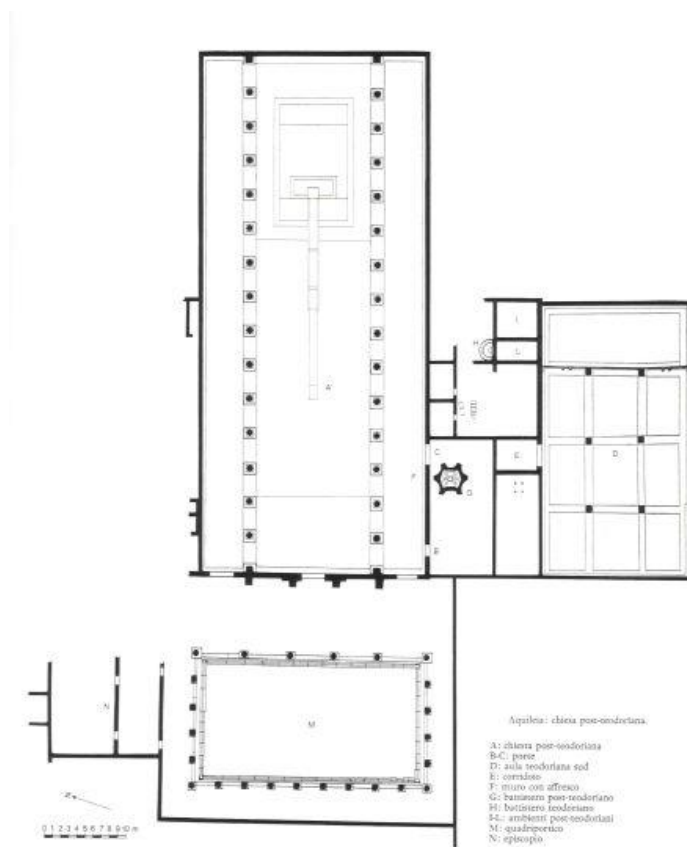


Fig. 3: Fase postteodoriana del complesso di Aquileia (Cuscito 2013, p. 99).

Su questo primo impianto, al di sopra dell'aula longitudinale settentrionale, venne realizzata successivamente una grande chiesa preceduta da un grande atrio quadrangolare. L'aula meridionale invece, sarebbe rimasta intatta e priva di qualsiasi modifica. Il nuovo complesso, nettamente più grande del precedente (73 x 30,95 m, per una superficie di 2260 m²) risulta in costruzione nel 345 (fig. 3)⁸⁵². La seconda basilica invade e riduce gli ambienti del battistero e quelli relativi alle funzioni non liturgiche, determinando la progettazione di un nuovo battistero, ad essa adiacente. A nord dell'atrio antistante la chiesa, vengono costruiti, dopo il 360, una serie di annessi che si estendono lungo la fiancata settentrionale della basilica, di dimensioni diverse, a volte decorati con pavimentazioni a mosaico. Essi si sovrappongono a precedenti case a peristilio. È proprio all'interno di questi ambienti che, come già suggerito dalla Bertacchi, potrebbe essere avvenuta la riunione del 381: in particolare il *secretarium* sarebbe da riconoscere nella sala mosaicata di dimensioni maggiori tra i vani esistenti (9,50 x 12,50 m)⁸⁵³. Secondo un'altra ipotesi, invece, il concilio si sarebbe svolto

⁸⁵² Bratož 2010, p. 31. Sullo sviluppo della comunità cristiana ad Aquileia *cf.* Cuscito 2008, pp. 324-331.

⁸⁵³ Bertacchi 1985, pp. 368-372; Piva 1996, p. 75, nt. 9; Baldini Lippolis 2005, p. 115.

all'interno della basilica teodoriana sud (ampia 764 m²), non intaccata dai rifacimenti della metà del IV secolo⁸⁵⁴. In questo caso non si sarebbe trattato di un *secretarium* vero e proprio, ma di un'aula facente parte del complesso episcopale, tre volte più piccola della chiesa post-teodoriana⁸⁵⁵, concordando così le testimonianze di uno spazio di piccole dimensioni descritto da Palladio con quella contenuta negli atti conciliari secondo cui i vescovi si trovavano riuniti in una *ecclesia*. Come che sia, all'interno della sala vi erano due seggi di grandi dimensioni, sopraelevati rispetto agli altri. È probabile che essi fossero occupati da Valeriano, vescovo di Aquileia, e da Ambrogio, vescovo di Milano.

Partecipanti

Secondo gli atti parteciparono al concilio 32 vescovi esclusi gli imputati⁸⁵⁶; tuttavia nelle sottoscrizioni dei deliberati riportate dal Mansi sono presenti i nomi di 21 presuli, 4 legati (inviati da Gallia e Africa) e 11 presbiteri⁸⁵⁷. Dalla lettura degli atti, si evince inoltre la presenza di Attalo di Petovio e del diacono Sabiniano⁸⁵⁸. In totale, dunque, gli ecclesiastici attestati alla sinodo furono 40, comprendendo in questa cifra anche gli accusati. Erano presenti degli *exceptores*, considerando che lo stesso Palladio aveva chiesto di poterne avere qualcuno di propria fiducia⁸⁵⁹.

Il concilio durò solo poche ore e si svolse in una sola giornata. Si può stimare che vennero ad Aquileia almeno 120 persone, compresi i vescovi e i loro seguiti⁸⁶⁰.

I membri più eminenti furono senza dubbio Valeriano di Aquileia⁸⁶¹, presidente del concilio, e Ambrogio da Milano che fu il vero regista degli eventi in qualità di accusatore e di giudice principale. È lui che portò avanti la discussione e che interrogò gli imputati; fu lui, alla fine, ad emettere la sentenza.

Un certo ruolo rivestì anche Eusebio di Bologna, secondo nella lista dei partecipanti⁸⁶²; più rari o del tutto assenti sono gli interventi degli altri vescovi, tra cui Sabino di Piacenza, che intervenne nel dibattito solo per questioni di tipo procedurale.

⁸⁵⁴ Tavano 1981; Bratož 2010, pp. 39-40.

⁸⁵⁵ Bratož 2010, p. 40.

⁸⁵⁶ Mansi III, cc. 599-600, C. Le delegazioni vescovili provenivano interamente dalla parte occidentale dell'impero: Africa (2), Gallia (6), Illiria (3), Italia annonaria (13); a questi si aggiungevano 11 presbiteri.

⁸⁵⁷ Mansi III, cc. 599-601.

⁸⁵⁸ *PCBE* II, p. 1965 (Sabinianus 1); Mansi III, c. 601, C. Il diacono sembrerebbe aver avuto un ruolo pratico nello svolgimento del dibattito, finalizzato alla gestione e introduzione degli interventi dei convenuti.

⁸⁵⁹ Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324.

⁸⁶⁰ *V. supra* III. 1; Nicea 325.

⁸⁶¹ *PCBE* II, pp. 2237-2239 (Valerianus 1).

⁸⁶² *PCBE* II, pp. 698-700 (Eusebius 3). Tale posizione si spiega semplicemente con il fatto che era il più anziano nella funzione episcopale.

Osservazioni

Il confronto tra la lettera di Palladio e i deliberati del concilio mostrano versioni differenti circa lo svolgimento del sinodo. C. Marksches suppone che nella redazione ufficiale degli atti, probabilmente non solo non siano stati riportati tutti gli interventi tenuti dai vescovi illirici, ma anche che essa non fosse realizzata con la registrazione parola per parola⁸⁶³, ma riportasse solo le informazioni più rilevanti. Palladio rileva, inoltre, che i cancellieri presenti erano unicamente chierici del vescovo milanese Ambrogio, nonostante avesse più volte richiesto la presenza di un *exceptor* di sua fiducia⁸⁶⁴. Per quanto riguarda il luogo della riunione, come si è visto, sono due le proposte avanzate per la sua identificazione: si tratta di due aule di forma rettangolare, ovvero la sala laterale del complesso episcopale di II fase, di dimensioni 9,50 x 12,50; oppure l'aula sud del primo complesso teodoriano di dimensioni 37 x 20 m. Nel primo caso, considerando che un seggio vescovile dovesse avere dimensioni 0,70 x 0,70 e disponendo i vescovi, l'uno accanto all'altro su due file nei due lati della sala, questi avrebbero occupato l'aula per una lunghezza di circa 7 m⁸⁶⁵ (sui 9,5 a disposizione) e per una larghezza di poco meno di 2 m per lato⁸⁶⁶. Considerando che doveva esserci lo spazio per il posizionamento dei troni per Valeriano e Ambrogio e dei posti riservati agli *exceptores* (probabilmente al centro, non essendoci lo spazio sufficiente in lunghezza), lo spazio minimo necessario per lo svolgimento della riunione era di circa 7 x 9 m⁸⁶⁷. Nel secondo caso l'aula sarebbe stata sicuramente più comoda misurando appunto 37 x 20 m: nella disposizione i vescovi avrebbero preso posto probabilmente allo stesso modo rispetto alla sala più piccola (sui due lati lunghi, disposti l'uno accanto all'altro su due filari), ma avrebbero decisamente avuto maggiore spazio per il passaggio all'interno della sala.

⁸⁶³ Marksches 2010, p. 99.

⁸⁶⁴ Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140, pp. 264-324.

⁸⁶⁵ Su ogni fila avrebbero preso posto 9 o 10 persone per lato (10 x 0,7).

⁸⁶⁶ Considerando le sedute vescovili ampie 0,70 x 0,70 disposte su due file (0,7 x 2).

⁸⁶⁷ Nel computo vanno appunto considerati gli spazi per le sedute vescovili (in totale 4 m), lo spazio centrale tra le tribune in cui collocare gli *exceptores* (3 m almeno) e infine, una fascia di risparmio esterna per la deambulazione (1 m per lato).

13.

Concilio: Roma, 6 gennaio 386

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: non si conservano gli atti del sinodo. Tuttavia, la notizia di esso è contenuta in una lettera scritta da papa Siricio indirizzata ai vescovi africani, spedita dopo la sua conclusione⁸⁶⁸: Mansi III, cc. 670-671; cc. 677-680.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.68-72.

Introduzione storica

Il concilio fu il 6 gennaio dell'anno 386, presieduto da papa Siricio (384-399)⁸⁶⁹. Dalla lettera redatta dal vescovo di Roma sappiamo che in esso furono deliberati 9 canoni in materia di disciplina ecclesiastica riguardanti l'ordinazione dei vescovi in linea con le disposizioni di Nicea e la vita dei chierici⁸⁷⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

L'assemblea si riunì “ad sancti apostoli Petri reliquias” ovvero all'interno della basilica di S. Pietro in Vaticano⁸⁷¹, fondata tra il 319 e il 324⁸⁷² al di fuori delle mura aureliane.

⁸⁶⁸ L'epistola è contenuta inoltre negli atti del concilio cartaginese del 418: vedi *infra*, Cartagine 418.

⁸⁶⁹ Mansi III, c. 671, C.

⁸⁷⁰ Mansi III, c. 670, B-C; Hefele, Leclercq II/1, 1907, pp.68-72.

⁸⁷¹ Mansi III, c. 669, C. V. *supra*, Roma 340.

⁸⁷² Secondo il *Liber Pontificalis* essa fu edificata da Costantino sotto il pontificato di papa Silvestro: *Lib. Pont.* XXXIV, 16. Sulla chiesa: Krautheimer *et al.* 1980, pp. 172-295; Krautheimer 1986, pp. 52-57; Gualandi 2000, pp. 391-397; Liverani 2000, pp. 21-45; Brandenburg 2004, pp. 92-103; Liverani 2005, pp. 77-78; Liverani 2013, pp. 21-34. Conosciamo le dimensioni e l'aspetto della prima basilica grazie ai disegni, alle annotazioni e ai resoconti redatti durante la costruzione del nuovo complesso e grazie alle indagini archeologiche condotte nel corso del XX secolo: *cfr.* Brandenburg 2004, p. 96. Com'è ben noto, la chiesa era dedicata alla *memoria* del primo vescovo della città, Pietro; all'interno ne era, infatti, custodito il sepolcro intorno al quale fu pianificata la costruzione dell'intero edificio. La tomba dell'apostolo era stata, infatti, identificata in un'area extra-urbana interessata da una serie di sepolture sotterranee nei pressi della via Cornelia e della via Aureliana. Qui nell'*ager Vaticanus* era avvenuto, secondo la tradizione cristiana, il martirio dell'apostolo. Per la realizzazione della grande basilica l'imperatore Costantino fece spianare l'ampia zona dominata dal colle e abbattere parte della necropoli vaticana che gli era attorno, distruggendo in parte la stessa via Cornelia. Ciò che rimane della cosiddetta necropoli vaticana è stato portato alla luce da indagini archeologiche svolte tra il 1940 e il 1949 al di sotto della navata centrale dell'odierna basilica di S. Pietro: Gualandi 2000, pp. 391-397.

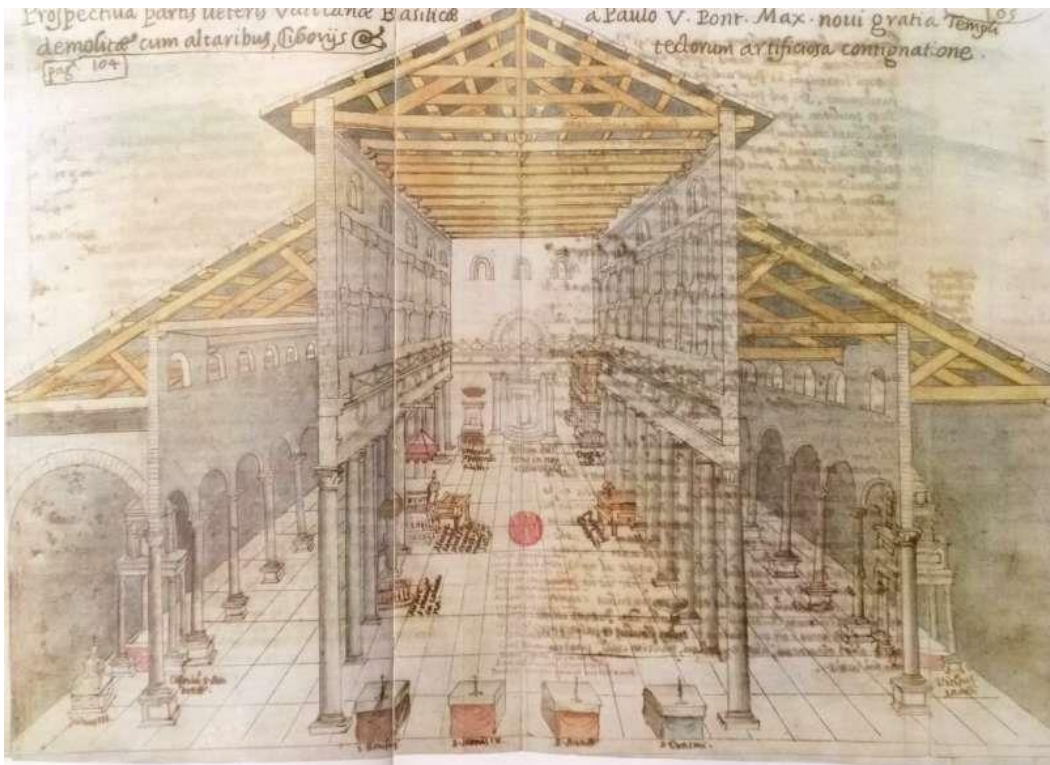


Fig. 1: Basilica di S. Pietro prima della demolizione: Domenico Tasselli, XVI secolo. Sagrestia della basilica di San Pietro, Roma.
https://it.wikipedia.org/wiki/Antica_basilica_di_San_Pietro_in_Vaticano#/media/File:Affresco_dell'aspetto_antico_della_basilica_costantiniana_di_san_pietro_nel_IV_secolo.jpg © public domain)

L'edificio costantiniano, costruito con la medesima tecnica edilizia utilizzata al Laterano, ovvero l'*opus testaceum*, aveva dimensioni monumentali: si trattava di un impianto basilicale a cinque navate precedute da narcece ed atrio (figg. 1-3). L'aula di culto era lunga complessivamente 123 m (87 m il solo *quadratum populi*), larga 66 e alta 37,9 m; essa era dotata di un transetto sporgente all'estremità (90 x 17 m) più basso delle navate (25 m), al centro del quale, nel punto di intersezione con la navata mediana, era inserita l'edicola della memoria dedicata a Pietro⁸⁷³. Questa era in posizione sopraelevata sormontata da un baldacchino impreziosito da colonne tortili in marmo bianco e da colonne con decorazioni realizzate a rilievo recanti tralci di vite. Due colonne dello stesso tipo architravate collegavano il baldacchino all'abside semicircolare. La navata centrale era delimitata da due file di 22 colonne architravate poste ad una distanza regolare di 2,14 m l'una dall'altra che sorreggevano il cleristorio, mentre quelle laterali erano separate tra loro da file di colonne reggenti arcate. La navata centrale e il transetto erano posti a collegamento tramite un ampio arco trionfale.

⁸⁷³ Liverani 2000, p. 21; Brandenburg 2004, p. 96.

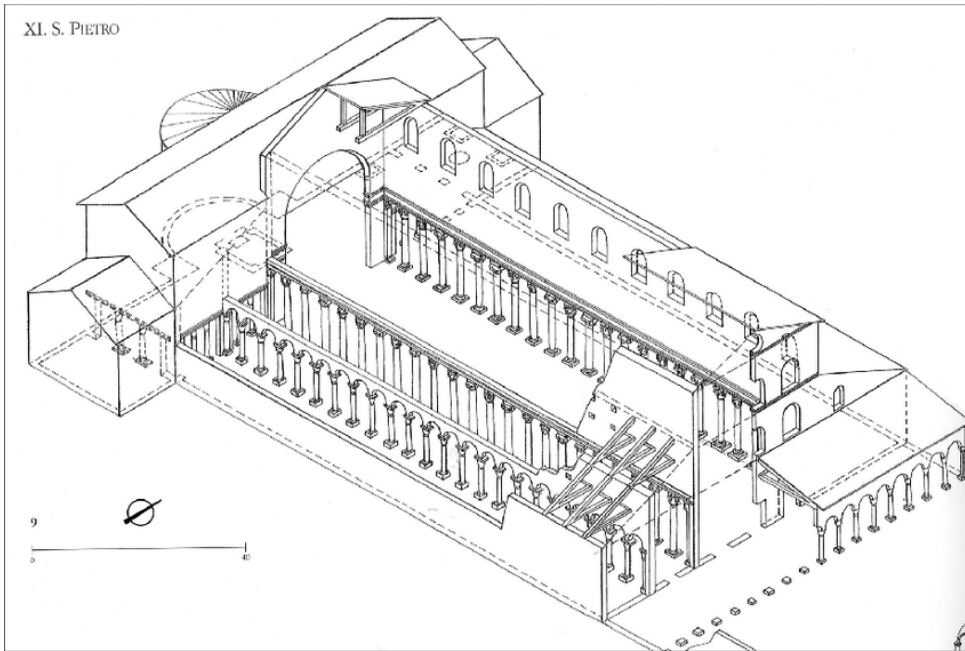


Fig. 2: Proposta ricostruttiva della chiesa di S. Pietro in età costantiniana (da Brandenburg 2004).

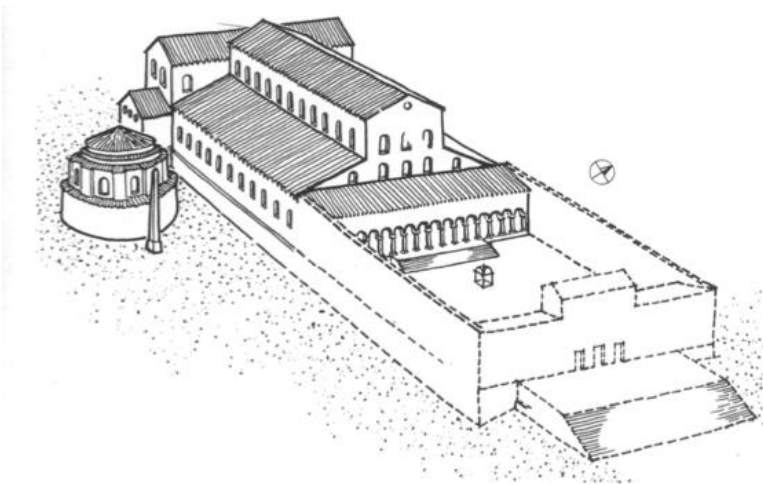


Figura 14.
Roma: San Pietro. Pianta dello stato al 400 circa (A. Frazer).

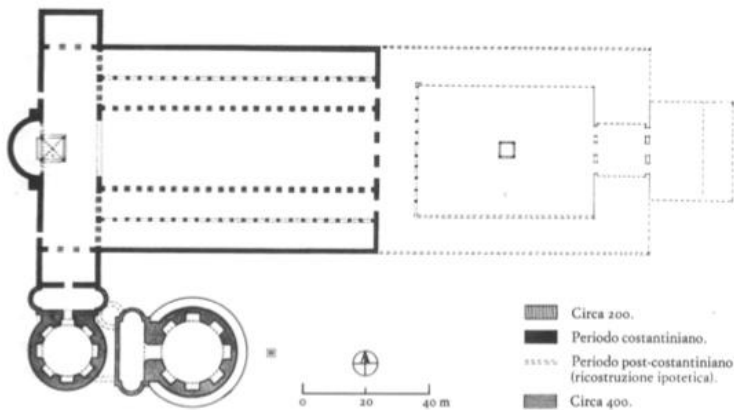


Fig. 3: Pianta e ipotesi ricostruttiva di S. Pietro all'inizio del V secolo (da Krautheimer 1986, p. 55).

La basilica era un edificio a carattere cimiteriale e, pertanto, destinata ad accogliere sia all'interno che all'esterno numerose sepolture⁸⁷⁴. Interventi di ristrutturazione si datano alla seconda metà del IV secolo, quando papa Damaso realizzò il battistero collocato all'estremità del transetto settentrionale. All'epoca di papa Simmaco (498-514) si deve la costruzione e la consacrazione di tre oratori nelle immediate vicinanze, dedicati a Santa Croce, a S. Giovanni Battista e all'Evangelista, sulla scia del modello lateranense⁸⁷⁵. Allo stesso vescovo si deve la trasformazione della rotonda adiacente al mausoleo onoriano in una basilica dedicata a S. Andrea⁸⁷⁶.

La risistemazione della zona della memoria si deve all'epoca di Gregorio Magno (590-604)⁸⁷⁷. Nonostante alcune aggiunte (come una seconda fila di colonne tortili ad opera di Gregorio III) o modifiche soprattutto nell'apparato decorativo e architettonico, la struttura principale della basilica rimase sostanzialmente inalterata per tutto il medioevo. A partire però dal XIII secolo cominciò a mostrare i primi segni di deterioramento, che porteranno in un periodo successivo ad una graduale demolizione dell'edificio costantiniano e alla costruzione dell'attuale basilica vaticana⁸⁷⁸.

Partecipanti

Grazie alla lettera di papa Siricio sappiamo che presero parte alla riunione nella chiesa di S. Pietro, nei pressi delle reliquie dell'apostolo, 80 vescovi provenienti da molte diocesi, probabilmente tutte italiane⁸⁷⁹. Nel complesso il sinodo deve avere mobilitato circa 250 persone⁸⁸⁰.

Osservazioni

Come si evince dalla lettera di papa Siricio, l'area all'interno della basilica in cui si riunirono i vescovi sembra essere quella nei pressi delle reliquie dell'apostolo (“*ad sancti apostoli Petri reliquias*”)⁸⁸¹. L'espressione utilizzata per indicare il luogo di discussione risulta essere alquanto generica e il riferimento esplicito alle reliquie del primo vescovo di Roma indica come possibili aree adibite alla discussione, sia la zona presbiteriale, sia l'area del transetto ai lati della teca contenente le reliquie di

⁸⁷⁴ In particolare, al di fuori dell'edificio vanno segnalati i mausolei a pianta basilicale della famiglia degli Anici e del prefetto Probo, sopravvissuti fino al 1453 e posti sul lato ovest a ridosso dell'abside; ad essi si aggiungeva il mausoleo imperiale della famiglia di Onorio costruito in collegamento all'estremità del transetto meridionale e collegato a sua volta ad una seconda struttura circolare sul lato est: Liverani 2000, pp. 35-36.

⁸⁷⁵ Papa Simmaco adattò la struttura della basilica vaticana a quella della cattedrale cittadina dove risiedeva precedentemente e che era stata occupata in quel periodo dall'antipapa Lorenzo.

⁸⁷⁶ Questo edificio, noto grazie ad una serie di accurati rilievi, le cui funzioni in età tardoantica non sono ancora ben chiare, fu distrutto nel 1776 per la costruzione dell'odierna sagrestia della basilica: Liverani 2000, pp. 36-37. Per un approfondimento sulla Rotonda e sul suo utilizzo come luogo di riunione conciliare si veda *infra*, Roma 531c.

⁸⁷⁷ V. *infra*, Roma 595.

⁸⁷⁸ Liverani 2000, pp. 42-44.

⁸⁷⁹ Mansi III, c. 671, C.

⁸⁸⁰ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

⁸⁸¹ Mansi III, c. 669, C.

Pietro, sia la navata centrale. Tra queste, considerando in particolare il numero dei partecipanti registrato, si esclude sicuramente l'utilizzo della zona absidale, troppo ristretta per poter ospitare l'intero consesso vescovile.

Sebbene non possa essere dato per scontato l'inutilizzo del transetto proprio perché prossimo alle reliquie, tuttavia è plausibile che fosse preferito come spazio adibito alla discussione dai vescovi la navata centrale in virtù, peraltro, di un modello ricorrente nella pratica conciliare. Infatti, in occasione dei sinodi tenutisi all'interno delle basiliche cristiane, in assenza di ulteriori specifiche (come per esempio l'utilizzo del *secretarium* o di vani annessi alla chiesa quali portici, battisteri e mausolei) era solitamente quest'ultima a essere adibita a spazio di riunione, come si evince chiaramente ad esempio, dagli atti del sinodo di Calcedonia del 451⁸⁸². Peraltro, oltre a costituire il fulcro cultuale dell'edificio destinato al clero, questa zona era anche quella meglio illuminata grazie alla presenza del finestrato del cleristorio. Se effettivamente i vescovi avessero preso posto in questa area del complesso e date le dimensioni ragguardevoli della stessa⁸⁸³ è probabile che essi fossero disposti in due fila di 40 persone ai due lati della navata, posti l'uno accanto all'altro⁸⁸⁴.

⁸⁸² V. *infra*, Calcedonia 451. Sulle postazioni dei vescovi, v. *infra*, IV.4.3.

⁸⁸³ V. *supra*, p. 172.

⁸⁸⁴ Ipotizzando sulla base dei casi noti che una seduta fosse ampia 0,70 x 0,70 m, essi, così dislocati, avrebbero occupato solo 28 m sugli 87 a disposizione.

14.

Concilio: Roma, 390

Edificio: San Giovanni in Laterano

Fonti: Mansi III, cc. 663-664; cc. 687-688.

Bibliografia essenziale: Tizzani 1878, p. 63; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.78-80; Corsaro 2002, pp. 447-460.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Siricio nell'anno 390 per giudicare le opinioni del monaco Gioviniano⁸⁸⁵, sulla cui condotta doveva pronunciarsi un sinodo previsto a Milano nello stesso anno, sede peraltro in cui il monaco aveva vissuto per alcuni anni. Non si conservano gli atti del processo, ma siamo a conoscenza di esso grazie ad una lettera con cui papa Siricio ne comunicò le deliberazioni al vescovo Ambrogio di Milano⁸⁸⁶. Gioviniano, dopo aver vissuto per diversi anni praticando una rigida vita ascetica, aveva cambiato improvvisamente e radicalmente il proprio modo di vedere le cose arrivando a scrivere opere fortemente contrarie all'ascetismo cristiano. Giunto a Roma aveva cominciato a predicare contro la condotta morale della chiesa: in particolare sosteneva l'inutilità del celibato e della castità, negava la verginità di Maria e disprezzava il digiuno e l'astinenza⁸⁸⁷. Fu pertanto accusato di manicheismo e di docetismo e scomunicato in occasione del sinodo di cui è questione. Insieme a lui, furono inoltre condannati anche alcuni dei suoi seguaci.

La lettera contenente le decisioni sinodali del clero romano fu inviata da Siricio, tramite i suoi emissari, i presbiteri Crescente, Leopardo e Alessandro, al vescovo Ambrogio con la richiesta di comunicare le sue decisioni alla chiesa milanese⁸⁸⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

Il giudizio contro Gioviniano si tenne a Roma all'interno della basilica costantiniana, ovvero la

⁸⁸⁵ Hefele, Leclercq II/1, 1907, p. 78.

⁸⁸⁶ Mansi III, cc. 663-664

⁸⁸⁷ *PCBE* I, pp. 1148-1151 (Iovinianus 1).

⁸⁸⁸ Mansi III, cc. 663-664.

cattedrale cittadina nota oggi con il nome di S. Giovanni in Laterano⁸⁸⁹.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di coloro che presenziarono al concilio. Dall'epistola indirizzata ad Ambrogio, sembrerebbero però essere stati presenti solo i membri del clero romano, in particolare i presbiteri e i diaconi⁸⁹⁰.

⁸⁸⁹ V. *supra*, Roma 340/341; sulla chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 349.

⁸⁹⁰ Mansi III, cc. 664, B. Si veda anche Hefele, Leclercq II/1, 1907, p. 78.

15.

Concilio: Cartagine, 16 giugno 390.

Edificio: *basilica perpetua restituta*, secondo Ennabli la *Basilica Maiorum*.

Fonti: Mansi III, cc. 691-698; *Conc. Afr.*, pp. 11-19; Joannou, *Discipline générale* 1/2, 214-226.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 76-78; Pietri 2000 (c), p. 418; Munier 2002, pp. 147-166.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato dal vescovo Genetlio⁸⁹¹ di Cartagine, successore di Restituto; esso si svolse nell'estate del 390 in una sola giornata, il 16 giugno⁸⁹². Del concilio si conservano 13 canoni riguardanti principalmente l'organizzazione ecclesiastica, la subordinazione dei presbiteri ai vescovi e l'obbligo del celibato ecclesiastico⁸⁹³. Il primo canone, in particolare, fu proposto in apertura della riunione dal menzionato Genetlio e consisteva in una formula di adesione alla fede di Nicea che fu accettata all'unanimità⁸⁹⁴.

Per quanto riguarda il dibattito sinodale, il suo svolgimento è piuttosto chiaro. La seduta si aprì con il discorso da parte del presidente; seguì la discussione dei dodici canoni (a partire dal primo che esponeva la concezione della Trinità) con le osservazioni di tutti i vescovi presenti; seguirono, infine, le operazioni di voto. Al termine della seduta, Genetlio invitò i vescovi a sottoscrivere i deliberati, ricordando loro che chiunque non avesse rispettato tali decisioni sarebbe stato deposto dal proprio incarico vescovile⁸⁹⁵.

Edificio di svolgimento del concilio

⁸⁹¹ *PCBE I*, pp. 531-532 (Geneclius).

⁸⁹² Mansi III, c. 691, D; *Conc. Afr.*, p. 12, v.3. Dalla collezione canonistica di questo concilio, sappiamo che l'anno precedente si era tenuto un primo concilio cartaginese che aveva avuto funzione di preludio a quello del 390, di cui però non abbiamo alcuna notizia certa: *Conc. Afr.*, p. 13 (v. 26: *cum praeterito concilio de continentia et castitate tractaretur* [...]); Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 76.

⁸⁹³ Mansi III, c. 691-698; *Conc. Afr.*, pp. 11-19.

⁸⁹⁴ Mansi III, c. 691, D; *Conc. Afr.*, p. 12.

⁸⁹⁵ Mansi III, c. 697, A; *Conc. Afr.*, pp. 18-19.



Fig. 1: Pianta generale di Cartagine (Baratte 2012, p. 37.)

La *Colonia Iulia Concordia Karthago*⁸⁹⁶, rifondata ufficialmente nel 29 a.C., sorgeva sullo stesso sito dell'antica Tiro distrutta dai Romani nel 146 a.C., ovvero su un promontorio roccioso (Byrsa) tra il mare e il lago di Tunisi. Sulla collina, la cui sommità subì considerevoli lavori di spianamento e allargamento, sorgevano il foro, la basilica civile e probabilmente il *capitolium*. La città rifondata dai Romani era stata dotata, come messo in evidenza da Saumagne⁸⁹⁷, di un impianto regolare ad assi ortogonali, per un'estensione di circa 300 ettari (fig. 1)⁸⁹⁸. Con il riordino dell'amministrazione provinciale operato da Augusto, Cartagine riassunse il ruolo di capitale della provincia d'Africa⁸⁹⁹ e visse una rapida crescita economica e sociale, tanto da diventare nel corso del Principato e della Tarda Antichità una delle città più importanti dell'impero⁹⁰⁰.

⁸⁹⁶ Sulla città si vedano Saumagne 1924, pp. 131-140; *DHGE* XI, 1949, pp. 1149-1233; Ennabli 1987, pp. 291-311; *DECA* I, 1990, pp. 418-427; Duval 1993 (EAM); Ennabli 1997; Baldini Lippolis 2001, pp. 170-173; Leone 2007; Di Stefano 2009; Baratte 2012, pp. 36-38; Baratte, Bejaoui 2014, pp. 103-149; Patout, Jensen 2014; Bockmann 2015, pp. 1135-1143; Finney 2017, pp. 271-275.

⁸⁹⁷ Saumagne 1924, pp. 131-140.

⁸⁹⁸ Baratte 2012, p. 37.

⁸⁹⁹ Il rango di capitale era passato precedentemente alla città di Utica.

⁹⁰⁰ Nel IV secolo è ricordata da Ausonio come terza città dell'impero: Aus. *Ordo urb. nob.* II-III, vv.1-13.

A partire dall'età diocleziana⁹⁰¹ il centro fece parte della cosiddetta diocesi d'Africa, che comprendeva sei province: Proconsolare (detta anche Zeugitana), Byzacena, Tripolitania, Numidia e due Mauritanie (Sitifense e Cesarense)⁹⁰². Tra esse, solo nella prima vi era una sede metropolitana stabile, ovvero Cartagine, che assunse un ruolo preminente tra le chiese d'Africa a partire dal IV secolo, pur non ottenendo mai il titolo di patriarcato. Qui ebbe modo di svilupparsi un'importante e numerosa comunità cristiana divisa per tutto il IV e parte del V secolo a causa del movimento donatista⁹⁰³.

La scoperta della città cristiana si al lungo lavoro di ricerca svolto di P. Delattre tra il 1875 e il 1932⁹⁰⁴. È molto difficile riuscire a ricostruire l'aspetto topografico e urbanistico della città nel IV secolo, se consideriamo che già in antico essa era stata segnata da due eventi drammatici, che ebbero ripercussioni sul suo sistema abitativo e sulle infrastrutture pubbliche. Da un lato l'eccidio ordinato da Massenzio nel 310 contro la rivolta capeggiata da Domizio Alessandro, che causò oltre 6000 morti e la distruzione di ampi settori della città; dall'altro, il violento terremoto del 365⁹⁰⁵. Nel corso del IV secolo, pertanto, l'impianto urbano subì diversi interventi di ristrutturazione, che interessò anche l'architettura religiosa. Nel periodo successivo si assiste a nuove cesure nella frequentazione urbana: un evento senza dubbio significativo è la conquista vandala del 429, cui seguì un nuovo periodo di occupazione bizantina⁹⁰⁶.

La conoscenza della comunità cristiana di Cartagine e dei suoi luoghi di culto mostra una forte disparità tra fonti scritte e dati archeologici.

All'epoca di Agostino la città doveva contare almeno 12 chiese e nel VI secolo ve ne erano oltre 20, tra quelle officiate dal clero cecilianista, donatista e ariano⁹⁰⁷. A. Audollent, J. Vaultrin, G.G. Lapeyre e J. Ferron, analizzando soprattutto le fonti relative alle riunioni conciliari, ne hanno individuate addirittura 22⁹⁰⁸. Occorre notare, inoltre, che, sebbene le ricerche archeologiche nella città cristiana abbiano messo in luce numerose evidenze attribuibili a edifici ecclesiastici, la maggior parte dei rinvenimenti sembra databile alla fase successiva al dominio dei Vandali, oppure riguarda ristrutturazioni in età vandala di edifici più antichi, in questo secondo caso facendo emergere le difficoltà di datazione delle strutture anteriori al V secolo. Infatti, secondo la Cronaca di Vittore di

⁹⁰¹ Le suddivisioni ecclesiastiche in genere seguivano quelle civili, sebbene con alcune variazioni.

⁹⁰² Adamiak 2017, p. 169.

⁹⁰³ Tra il IV e V secolo esistevano in Africa almeno 600 vescovadi e il numero delle sedi vescovili cresceva esponenzialmente negli anni: da 100 nel III secolo, all'epoca dell'invasione vandala se ne contavano ormai circa 700. Si vedano: Mayeur *et alii* 1995, pp. 805-807; Kránitz 2002, p. 259.

⁹⁰⁴ Delattre 1902, pp. 179-183; Ennabli 1997, pp.56-59; Finney 2017, p. 272.

⁹⁰⁵ Di Stefano 2009, p. 53.

⁹⁰⁶ Di Stefano 2009, pp. 53-65.

⁹⁰⁷ Patout, Jensen 2014, p. 134.

⁹⁰⁸ Audollent 1901; Vaultrin 1932, pp. 181-318; Lapeyre 1940, pp.169-244; Duval 1972, p. 1074.

Vita, vescovo della Byzacena durante il periodo della conquista vandala, gli invasori non costruirono nuovi luoghi di culto, ma utilizzarono chiese già esistenti, in particolare quelle presenti all'interno delle mura (che infatti non furono distrutte) e solo alcune tra quelle extra urbane: la cattedrale, la Basilica *Maiorum* e quella dedicata ai martiri Scillitani sarebbero state tra quelle convertite al culto ariano⁹⁰⁹.

Sulla base dei rinvenimenti archeologici possiamo affermare che la costruzione del quartiere episcopale si sviluppò all'esterno del nucleo della città romana, nel settore di espansione dell'epoca di Teodosio II⁹¹⁰. Nella zona compresa all'interno della cinta dovevano essere comprese alcune chiese erette nella fase antecedente alla conquista vandala: la Basilica *Maiorum*, la *Fausti*, la *Novarum*, la *Celerinae* o *Scillitanorum* (ovvero consacrata ai primi martiri), la *Restituta* (cattedrale della città), la Basilica detta della 'Memoria' dedicata a San Cipriano e a Santa Monica, la *Honoriana*, la *Ecclesia Theoprepia* officiata da clero donatista e la basilica *Tricliarum*⁹¹¹. Tra gli edifici rinvenuti all'interno delle mura urbane dello stesso periodo, vi è anche il nucleo più antico della basilica di Cartagenna, ricostruita poi nel V secolo⁹¹². L'esistenza di questi edifici di culto è comprovata da fonti documentarie, dagli atti conciliari e anche in modo indiretto dallo stesso Agostino, che vi pronunciò molti dei propri sermoni.

Considerando il problema di mettere in relazione gli elementi documentari con le strutture via via emerse nell'area della città, all'interno della cinta muraria di età teodosiana i quartieri interessati dallo sviluppo della monumentalizzazione cristiana sono quelli attuali di Dermech e Sayda: nel primo si trovano i resti di una basilica a cinque navate scavata da Gaukler, insieme ad altre tre costruzioni di minori dimensioni⁹¹³. A Sayda, invece, è stata rinvenuta una serie di sepolture nei pressi di due cappelle funerarie e di un battistero sotterraneo⁹¹⁴. Sempre all'interno della cerchia muraria teodosiana, ma fuori dal reticolato urbano della città romana, è stata messa in luce la basilica di *Bir el Knissia*, anch'essa sorta in un'area sepolcrale⁹¹⁵. Al di fuori della cinta muraria teodosiana, invece, sono stati scavati i resti di quattro basiliche: a *Damos-elKarita*, a *Mcidfa*, ad *Amilcar* e a *Bir Ftouha*⁹¹⁶. Tra esse, solo in due casi si potrebbe supporre una prima fase di costruzione attribuibile al IV secolo, ovvero per *Mcidfa* e per *Damos-elKarita*.

Per quanto riguarda il luogo del concilio, gli atti riportano che esso si tenne nella *basilica perpetua*

⁹⁰⁹ Vict. De Vit. *Hist. pers.* I, 3, 9; *ibidem* I, 5, 15-16; Patout, Jensen 2014, pp. 134-135.

⁹¹⁰ Duval 1972, pp.1076-1077.

⁹¹¹ Di Stefano 2009, p. 59.

⁹¹² Ennabli 1997, pp. 59-70.

⁹¹³ Ennabli 1997, pp. 70-82.

⁹¹⁴ Duval 1972, p.1077.

⁹¹⁵ Ennabli 1997, pp. 70-82.

⁹¹⁶ Ennabli 1997, pp. 11-141; Di Stefano 2009, pp. 60-65.

*restituta*⁹¹⁷. Il dibattito sulla identificazione dell'edificio ha visto contrapporsi due ipotesi: alcuni studiosi ritengono che la chiesa sia da identificare con la cattedrale della città di culto cecilianista, altri⁹¹⁸, invece, con la *Basilica Maiorum*, luogo in cui erano custodite le spoglie delle martiri Perpetua e Felicità che subirono il martirio nella capitale africana il 7 marzo 203 insieme a Saturnino, Saturo, Secundolo e Revocato⁹¹⁹.

Nel primo caso, occorre precisare che l'intitolazione, riportata dai Sermoni di Agostino nella forma di *Restituta*⁹²⁰ potrebbe derivare dal nome del vescovo cartaginese Restituto oppure da quello della santa martire locale Restituta. Altri autori⁹²¹ propongono invece la lettura in *restituta* del participio passato di *restituo*, in riferimento alla restituzione o ricostruzione della chiesa dopo l'appropriazione donatista del 347⁹²², oppure, con meno probabilità, dopo il terremoto del 365⁹²³. Di tale edificio, tuttavia, non si conservano resti architettonici, né è nota la sua ubicazione.

Nella seconda ipotesi, invece, che individua la sede del concilio nella basilica *Maiorum*, in cui erano conservate le spoglie di S. Perpetua, i resti della chiesa sono stati messi in luce— anche grazie al rinvenimento di alcune epigrafi funerarie⁹²⁴ —a *Mcidfa* (fig. 2)⁹²⁵. L'edificio si trova, infatti, in una zona in cui sorgevano i primi cimiteri cristiani, nella cosiddetta zona delle *Arae Maiorum*, dove era situato il recinto funerario dei *Vibii*, ceppo familiare di appartenenza della santa, martirizzata nel 203 (fig. 3)⁹²⁶.

⁹¹⁷ Mansi III, c. 691, D ; *Conc. Afr.*, p. 12, vv. 2-3.

⁹¹⁸ Ennabli 1997, p. 19.

⁹¹⁹ Ennabli 1997, p. 19, 132-133: la notizia della sepoltura all'interno della chiesa è confermata dal rinvenimento di iscrizioni dedicate ai martiri (ICKarth. II) oltre che dalla cronaca di Vittore di Vita (*Vict. De Vit. Hist. pers.* I, 3, 9).

⁹²⁰ Agostino tiene infatti all'interno della cattedrale alcuni dei suoi sermoni, in particolare i discorsi numero XIX, XXIX, XC, CXII, CCLXXVII, CCCXLI e CCCLXIX: *cf.* PL XXXVIII cc. 132-137; cc. 185-187; cc. 559-569; cc. 643-648; cc. 1257-1268; PL XXXIX, cc. 1493-1501; 1656-1657.

⁹²¹ Patout, Jensen 2014, pp. 134-135.

⁹²² Patout, Jensen 2014, pp. 134-135.

⁹²³ Sulla basilica: Ennabli 1997, pp. 29-31; Patout, Jensen 2014, pp. 134-135.

⁹²⁴ Sull'epigrafi rinvenute presso la basilica di *Mcidfa* si veda: Ennabli 1982.

⁹²⁵ Sulla basilica si vedano: Delattre 1906, pp. 422-431; Delattre 1907a, pp. 118-127; Delattre 1907b, pp. 516-531; Ennabli 1982; Ennabli 1997, pp. 131-134; Di Stefano 2009, pp. 60-68; Baratte *et al.* 2014, pp. 142-145; Patout, Jensen 2014, p. 150; Finney 2017, p. 272.

⁹²⁶ Di Stefano 2009, pp. 62-63.

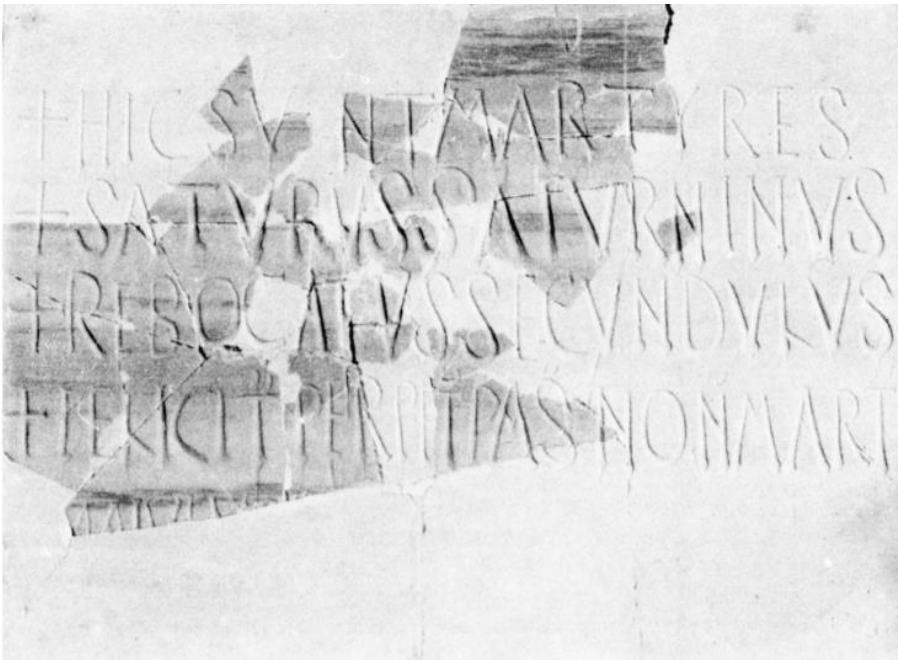


Fig. 2 : Iscrizione rinvenuta nella basilica di Mcidfa (Ennabli 1982, p. 10).

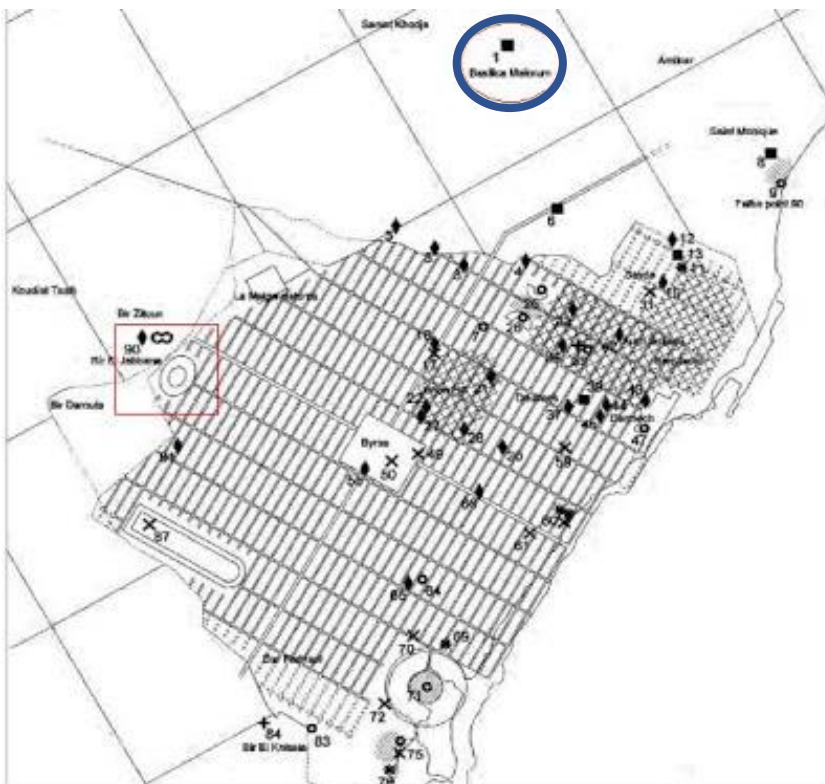


Fig. 3: Planimetria di Cartagine: in blu l'area in cui sorgeva la Basilica *Maiorum* (Leone 2007, p. 76)

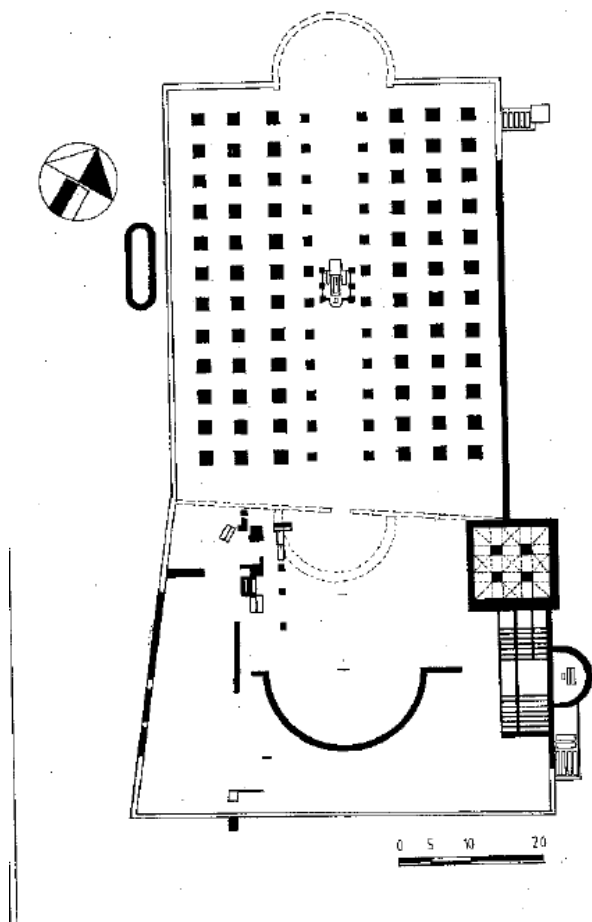


Fig. 4: La pianta della basilica (Ennabli 1997, p. 133)

La chiesa, scoperta da A.L. Delattre tra il 1906 e il 1908⁹²⁷ fu costruita probabilmente all'inizio del IV secolo e deve aver avuto almeno due fasi di costruzione principali (fig. 4). Essa doveva misurare 61 m di lunghezza e 45 m di larghezza (escluso l'abside)⁹²⁸ ed era divisa in sette navate da file di dodici pilastri; orientata a nord-ovest, l'abside misurava 15 m di larghezza 9,5 m di profondità⁹²⁹. La navata centrale, più larga delle laterali, doveva avere ampiezza di 16 m⁹³⁰. Nella navata mediana sono state, inoltre, portate alla luce due file di pilastri di dimensioni inferiori rispetto a quelli che suddividono lo spazio interno tra le navate laterali: è probabile che essi debbano riferirsi ad un intervento successivo⁹³¹. Al centro dello spazio intermedio, invece, tra il sesto e il settimo pilastro, era presente una piccola cripta quadrangolare (3,60 x 3,70 m) dotata di abside rivolta a sud-est, accessibile con un doppio gradino, posta al di sotto di un ciborio dove dovevano essere verosimilmente custodite le reliquie dei martiri⁹³² (fig. 5). La costruzione della cripta risale però alla

⁹²⁷ Ennabli 1982, pp. 5-7; Baratte *et al.* 2014, p. 142.

⁹²⁸ Ennabli 1982, pp. 14.

⁹²⁹ Ennabli 1997, p. 133.

⁹³⁰ Duval 1972, pp. 1116-1119.

⁹³¹ Ennabli 1982, p. 14.

⁹³² Ennabli 1982, p. 15.

metà del VI secolo⁹³³.

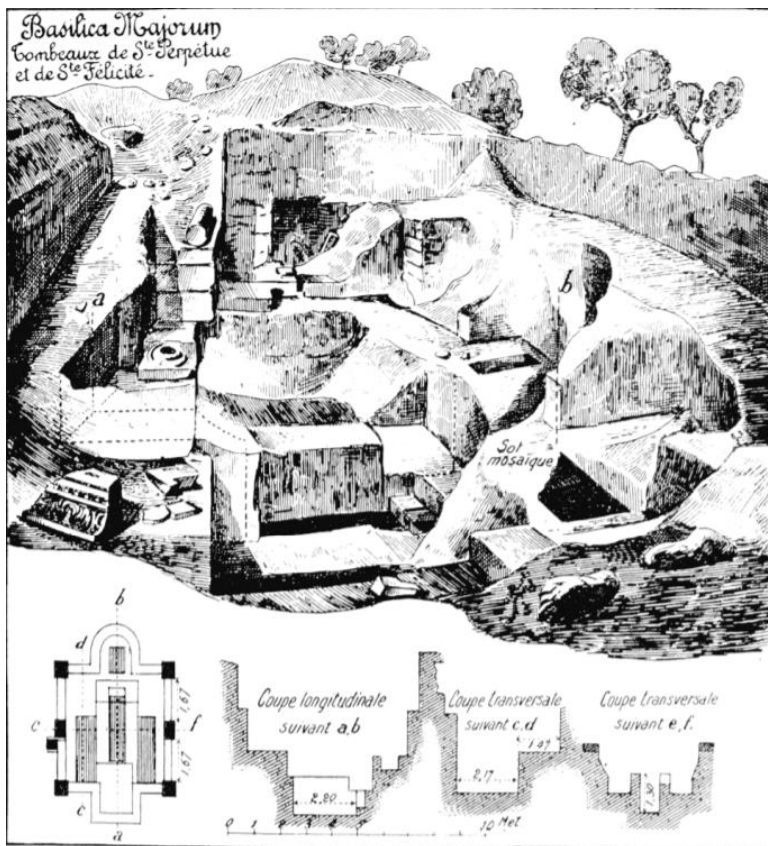


Fig. 5: La Cripta (Ennabli 1982, p. 15)

Partecipanti

Erano presenti alla riunione, secondo quanto riportato da Hefele, Leclercq, 61 vescovi⁹³⁴. Tuttavia, solo 6 di essi sono espressamente citati nei documenti sinodali: 3 nel discorso di introduzione e 3 nei canoni: Genetlio (vescovo di Cartagine e presidente del concilio), Felice di Selemsala, Numidio di Maxula, Epigonio di Bulla Regia, Vittore di Puppūt e Vittore di Abzir tutti appartenenti alle diocesi facenti parte dell’Africa Proconsolare⁹³⁵. Gli atti specificano inoltre che i vescovi menzionati sedettero con “[...] *ceteris coepiscopis suis provinciarum diversarum* [...]”⁹³⁶. È probabile, dunque, che dalle restanti provincie africane (che non sono specificate) fossero giunti solo delegati vescovili. Se attesero al concilio 61 presuli, si può stimare che il clero complessivamente coinvolto dall’evento (tenuto conto degli accompagnatori) fosse di circa 180 persone⁹³⁷.

⁹³³ Finney 2017, p. 272.

⁹³⁴ Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 76-77 (nota 2).

⁹³⁵ Mansi III, c. 691, D; *Conc. Afr.*, pp. 12-19.

⁹³⁶ *Conc. Afr.*, p. 12, vv. 4-5.

⁹³⁷ Per quanto riguarda l’*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

Osservazioni

Gli scarsi elementi a disposizione per la cattedrale cittadina (la Restituta) non permettono di fare un confronto planimetrico tra essa e la *Maiorum*. Stando all'indicazione presente negli atti circa il luogo di riunione (“*in basilica perpetua restituta*”) è verosimile pensare che si trattasse, come sostenuto da Ennabli, proprio della chiesa in cui si conservavano le spoglie delle martiri Perpetua e Felicità e non nella cattedrale cittadina. Infatti, i numerosi sinodi tenutisi in quest'ultimo edificio utilizzano tutti una formula diversa per indicare la chiesa, ovvero “*in basilica Restituta*”⁹³⁸. L'indicazione in questo caso del nome Perpetua porterebbe dunque a propendere per l'associazione con la *Basilica Maiorum* le cui vestigia sono state rintracciate nel quartiere di *Mcidfa*. Tuttavia, nonostante l'importanza culturale, occorre riflettere sul fatto che l'edificio proposto in alternativa alla cattedrale aveva in realtà destinazione funeraria ed era inoltre situato al di fuori del perimetro urbano, elementi questi che porterebbero invece ad escluderne un possibile utilizzo⁹³⁹. Non possiamo dunque essere certi della sede utilizzata in questa occasione: essendo il sinodo stato convocato dal metropolita di Cartagine, non è inverosimile pensare che egli lo abbia voluto celebrare nella propria chiesa, la cattedrale.

⁹³⁸ Nella cattedrale si sono tenuti ben sette riunioni sinodali: v. *supra*, Cartagine 397; Cartagine 399; v. *infra*, Cartagine 401 (21); Cartagine 401 (22); Cartagine 408 (29); Cartagine 408 (30); Cartagine 419.

⁹³⁹ Di Stefano 2009, pp. 62-63.

16.

Concilio: Ippona, 8 ottobre 393

Edificio: *Secretarium* della Basilica *Pacis*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc.186-193; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p. 109; Mansi III, c. 732; c. 849; *Conc. Afr.*, pp. 20-23. Non si conservano gli atti del concilio. Il *breviarium*, ovvero la raccolta delle sue deliberazioni ci è stata trasmessa negli atti del concilio cartaginese del 397 (*Conc. Afr.*, pp. 32-53). Altre notizie del sinodo di Ippona si ricavano poi dagli atti della riunione di Cartagine del 525⁹⁴⁰.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 82-91.

Introduzione storica

Il concilio d'Ippona si tenne sotto la presidenza del vescovo Aurelio l'8 ottobre 393⁹⁴¹. Lo scopo del sinodo era quello di riorganizzare la chiesa africana in chiave antidonatista⁹⁴² e di deliberare su alcune questioni disciplinari riguardanti l'organizzazione ecclesiastica e la vita del clero⁹⁴³.

Dopo la fine delle persecuzioni, la chiesa africana si era frammentata a causa di un movimento scismatico definito donatista, dal nome del suo fondatore Donato. Lo scisma era nato nell'ambito della questione dei *lapsi*, ovvero di coloro che nel periodo delle persecuzioni avevano abiurato alla propria fede e che poi, in seguito alla vittoria del cristianesimo, erano stati pronti a fare marcia indietro. La divisione si era materializzata nel 311 in occasione della successione del vescovo di Cartagine, Mensorio, quando una parte del clero cartaginese aveva sostenuto il diacono Ceciliano (accusato di essere stato uno dei *traditores*, cioè di avere consegnato i libri e i *vasa* sacri ai persecutori), e un'altra parte la candidatura di Maggiorino. La fazione dei chierici che appoggiavano quest'ultima era capeggiata da Donato, il quale alla morte di Maggiorino, venne eletto vescovo, provocando una situazione di scisma all'interno della chiesa cartaginese⁹⁴⁴. Della questione fu investito lo stesso imperatore Costantino, che, rimettendo il giudizio a papa Milziade, ne accettò la

⁹⁴⁰ V. *supra*, Cartagine 397; v. *infra*, Cartagine 525.

⁹⁴¹ *Cod. Can. Eccl.*, c. 193, A; Mansi III, c. 349.

⁹⁴² Sardella 2001, p. 158. Sul problema donatista, *cfr.* Frend 1985; Pietri 2000 (a), pp. 224-242; Miles 2016.

⁹⁴³ *Cod. Can. Eccl.*, cc.186-193. È probabile che questo sinodo e il programma di riforma della chiesa africana in generale, fosse stato progettato da Agostino insieme al vescovo Aurelio: *cfr.* Cross 1961, pp.227-247, in part. 229-230.

⁹⁴⁴ Leone 2013, pp. 15-19; Patout, Jensen 2014, p.47; Whitehouse 2016, p. 23.

decisione, emessa nel 313, di ritenere valida l'elezione di Ceciliano. Donato ricorse contro questa decisione, ma un sinodo riunito ad Arles nel 314 gli dette nuovamente torto⁹⁴⁵. Iniziò così una lunga stagione di dissenso all'interno della chiesa africana, che andò avanti con alterne vicende fino a conquista vandala⁹⁴⁶. Dal punto di vista ecclesiologico la divergenza tra le due fazioni riguardava in particolar modo la concezione del peccato e del battesimo: i cristiani, infatti, secondo la dottrina donatista, una volta ricevuto il sacramento, dovevano essere incorruttibili; in caso contrario, il peccato commesso era considerato apostasia o conseguenza di una conversione impura e, dunque, il battesimo ricevuto era ritenuto inefficace. Per questo motivo i trasgressori (come i *traditores* del periodo delle persecuzioni) necessitavano di ricevere nuovamente il sacramento. Dopo gli eventi di Roma (313) e di Arles (314), ci fu un impegno proficuo da parte del sovrano finalizzato a ristabilire l'unità all'interno della chiesa africana: nel 317 il sovrano promulgò un editto con il quale imponeva la restituzione di tutte le chiese usurpate ai cattolici e la confisca dei beni ai dissidenti⁹⁴⁷. Nel 321 tuttavia, a seguito di una forte resistenza da parte del partito donatista, un secondo editto invitava alla tolleranza e permetteva la libertà di culto e il rientro in patria degli esiliati⁹⁴⁸.

Dopo un periodo di scontri altalenanti tra le due fazioni, un deciso vigore alla lotta contro il movimento fu intrapreso per iniziativa di Aurelio di Cartagine in occasione proprio del sinodo di Ippona e fu portato successivamente avanti grazie all'impegno e al coinvolgimento di Agostino. Sotto la loro guida furono riuniti diversi concili plenari d'Africa volti a superare i problemi di disciplina e di organizzazione della chiesa in chiave antidonatista e per offrire ai vescovi scismatici la possibilità di un reintegro nelle loro funzioni originarie⁹⁴⁹.

Del sinodo conosciamo i 41 deliberati votati dall'assemblea riunita grazie alla compilazione di un *breviarium*, cioè un sunto delle sue decisioni che fu portato dai vescovi della *Byzacena* al III concilio di Cartagine nel 397 (il cosiddetto *Breviarium Hipponense*)⁹⁵⁰. Esso contiene, oltre a una copia latina del Simbolo di Nicea — senza le variazioni apportate a Costantinopoli nel 381⁹⁵¹ — approvato ad Ippona, due serie di canoni (la prima ne conteneva quattro, la seconda trentasette) riguardanti la disciplina ecclesiastica. A Ippona, si decretò inoltre, che le assemblee conciliari africane di carattere

⁹⁴⁵ Whitehouse 2016, p. 24.

⁹⁴⁶ Whitehouse 2016, pp. 25-33.

⁹⁴⁷ Pietri 2000 (a), p. 232. Il testo di questo editto non fu inserito nel Codice Teodosiano. Solo un successivo testo di Graziano contiene invece un riferimento a questa legge (*CTh XVI, 6, 2*).

⁹⁴⁸ Pietri 2000 (a), p. 233. Il sovrano scrisse una lettera ai vescovi cattolici raccomandando loro moderazione e tolleranza: *CSEL 26*, pp. 212-213.

⁹⁴⁹ Pietri 2000, pp. 419-420 (c). Sull'attività del vescovo Aurelio e di Agostino nell'ambito della lotta donatista: v. *supra*, Cartagine 397; Cartagine 399; v. *infra*, Cartagine 401 (21-22); Milevi 402; Cartagine 403; Cartagine 404; Cartagine 405; Cartagine 407; Cartagine 408 (29-30); Cartagine 410; Cartagine 411.

⁹⁵⁰ *Conc. Afr.*, pp.22-53.

⁹⁵¹ A Costantinopoli era stato aggiunto un riferimento allo Spirito Santo alla formula di Nicea, v. *supra*, Costantinopoli 381.

provinciale dovessero tenersi con scadenza annuale e che ogni provincia doveva obbligatoriamente inviarvi i propri rappresentanti. In occasione del sinodo, su richiesta dei vescovi presenti, Agostino (ancora presbitero) pronunciò il suo discordo *De fide et symbolo*⁹⁵².

Edificio di svolgimento del concilio

Hippo Regio, corrispondente all'odierna Annaba (detta in precedenza Bona), in Algeria, è principalmente nota per il legame con il vescovo Agostino⁹⁵³. La città sorgeva in una posizione privilegiata lungo la costa africana, era dotata di un porto e collegata ad un'efficiente rete viaria. Il suo periodo di massima crescita economica e monumentale risale, come ovunque nel Mediterraneo romano, ai primi due secoli del Principato. Con Augusto ottenne il rango di municipio e divenne colonia onoraria in epoca flavia. La città era dotata di un foro, di un teatro - che poteva contenere tra le 5000 e 6000 persone - e di bagni pubblici; nella seconda metà del I sec. d.C era la seconda città d'Africa subito dopo Cartagine⁹⁵⁴. Anche nell'ambito dell'edilizia residenziale un notevole sviluppo è legato all'età imperiale in un dinamismo costruttivo che si protrae fino alla prima metà del IV secolo⁹⁵⁵.



Fig. 1: Il quartiere cristiano di Ippona (da Marec 1958). In rosso, la proposta di Marec per il *secretarium* della basilica Pacis.

⁹⁵² Agost. *De fid. et sym.*; Agost. *Retr.* I, 17.

⁹⁵³ Sulla città: Marec 1954 (a); Marec 1954 (b), pp. 1-18 ; Perler 1955, pp. 299-343; Marec 1958; Marrou 1960, p. 109-154; Saxer 1980, pp. 176-179; Sodini 1995, pp. 176-179; Baldini Lippolis 2001, p. 215; Brown 2005, pp. 179-195; De Salvo 2012, pp. 1035-1051; Finney 2017, pp. 652-653.

⁹⁵⁴ Marrou 1960, pp. 109-154; Brown 2005, p.179.

⁹⁵⁵ Sodini 1995, pp. 176-179; Baldini Lippolis 2001, p. 215.

Gli scritti di Agostino, vescovo di Ippona dal 395 al 430, e del suo biografo e discepolo Possidio, sono importanti per ricostruire topograficamente la città antica. Gli inizi della edilizia ecclesiastica non sono databili prima della seconda metà del IV secolo, anche se possiamo parlare di una vera e propria monumentalizzazione solo a partire dall'inizio del V secolo⁹⁵⁶. Al momento dell'elezione agostiniana, la città doveva essere dotata di almeno quattro chiese, di cui almeno una officiata dai donatisti. Due erano probabilmente gli edifici ecclesiastici principali: la basilica *Leontiana*⁹⁵⁷ e la *Maior* o *Pacis*⁹⁵⁸. Quest'ultima, data l'intitolazione, è da riconoscersi con la cattedrale e proprio all'interno del suo *secretarium* si svolse la riunione nel 393 (“*in secretario basilicae pacis*”; “*εἰς τὸ σεκρήτην τῆς ἐκκλησίας πάκης*”)⁹⁵⁹. L'identificazione dell'edificio, tuttavia, non è stata unanimemente accettata dagli studiosi di topografia cartaginese.

Secondo gli studi condotti da Marec nella prima metà del XX secolo⁹⁶⁰, ad esempio, la Basilica *Pacis* si deve fare coincidere con una grande chiesa rinvenuta nel cuore del quartiere cristiano (fig. 1). Essa sorgeva a diretto contatto con i quartieri residenziali posti sul lato orientale, in un settore separato dall'area in cui erano presenti edifici di carattere pubblico. Questa basilica ha subito nel corso dei secoli numerosi rifacimenti; tuttavia, se ne riconoscono le caratteristiche generali grazie anche alla persistenza della decorazione musiva, la cui datazione si riferisce alla seconda metà del IV secolo⁹⁶¹. All'epoca di Agostino l'edificio, orientato nord-ovest⁹⁶², constava di un'aula di culto a pianta longitudinale (42 x 20 m) suddivisa in tre navate e terminante con una grande abside (larga 8,50 m e profonda 7 m) posta in posizione rialzata e dotata di un *synthronon* semicircolare ad un gradino, interrotto al centro dallo spazio riservato alla cattedra episcopale⁹⁶³. La navata mediana era il doppio delle laterali (9 m contro i 4,75 m) e si divideva da quest'ultime tramite due file di dieci pilastri. Al *quadratum populi* si accedeva probabilmente direttamente dalla strada tramite tre grandi porte, senza passare attraverso un portico o un narcece⁹⁶⁴. Intorno al complesso ecclesiastico, sorgeva una serie di annessi laterali dotati di pavimentazioni musive; questi ambienti comprendevano anche un

⁹⁵⁶ De Salvo 2012, p. 1038. All'inizio del V secolo a Ippona si contavano diversi edifici cattolici, una cattedrale donatista, monasteri maschili e femminili, cappelle martiriali.

⁹⁵⁷ La basilica, dedicata al vescovo Leonzio, risale probabilmente alla seconda metà del IV secolo e sappiamo essere stata sede conciliare nel 427 (v. *infra*, Cartagine 427; *Conc. Afr.*, pp. 250-253); De Salvo 2012, p. 1038-1039. Anche in questo caso, in mancanza di dati materiali, l'unica fonte a nostra disposizione è costituita dai sermoni di Agostino (*Agost. Serm.* 260; 262.2.2).

⁹⁵⁸ L'intitolazione potrebbe essere un chiaro riferimento all'unità della chiesa cattolica africana nei confronti del problema donatista: sull'argomento si veda Perlier 1955, p. 312.

⁹⁵⁹ Mansi III, c. 732 C.

⁹⁶⁰ Marec 1954(a); Marec 1958.

⁹⁶¹ Patout, Jensen 2014, pp. 155-156.

⁹⁶² Patout, Jensen 2014, pp. 155-156.

⁹⁶³ *Agost. Ep.* 126.1.

⁹⁶⁴ Patout, Jensen 2014, pp. 155-156.

baptisterium, una cappella dedicata a Teogene, primo vescovo di Ippona martirizzato sotto Valeriano, e un secondo oratorio dedicato ai Venti martiri⁹⁶⁵. In particolare, il *secretarium* della basilica che fu luogo di riunione per i vescovi nel 393⁹⁶⁶, è stato individuato da Marec sul lato occidentale della chiesa e dell'*insula* cristiana (il gruppo B, fig. 1), in un ampio spazio rettangolare ipetrale di dimensioni 13,5 x 11 (B7), dotato di un'abside semicircolare (larga 5,20 m e profonda 3,80 m) e circondato da un portico decorato a mosaico⁹⁶⁷. L'ambiente era collegato sul lato meridionale ad un vano trilobato, probabilmente, stando alla letteratura esistente, una cappella⁹⁶⁸. Il complesso è inserito in una fitta rete architettonica composta da case e, sul lato nord, da alcuni ambienti facenti parte di un impianto produttivo.

L'identificazione della Basilica *Pacis* di Marec è stata ripetutamente messa in discussione⁹⁶⁹: Jean Pierre Laporte, ad esempio, nel 2010 ha proposto una nuova localizzazione dell'edificio nella zona a sud della collina del Ghraf el-Artran, dalla parte opposta rispetto all'*insula* cristiana⁹⁷⁰, dove le indagini archeologiche hanno messo in luce le vestigia di alcuni edifici di culto databili all'età tardoantica⁹⁷¹. Si tratta di un'ampia area triangolare delimitata a nord-est dalla ferrovia verso Mokta el-Hadid e ad est dalla strada e dalla ferrovia che porta verso Guelma (fig. 2). Una parte di questa zona sembrerebbe essere stata occupata in epoca romana dagli uffici amministrativi della *Regio Hipponiensis*⁹⁷². Indizi della presenza in questo settore della città di una basilica sarebbero, oltre a una serie di iscrizioni di epoca cristiana, diversi frammenti architettonici, un frammento di una tavola a sigma polilobata⁹⁷³.

⁹⁶⁵ De Salvo 2012, pp. 1039-1041.

⁹⁶⁶ *Cod. Can. Eccl.*, c.193.

⁹⁶⁷ Marec 1958, pp. 23-34; 142-156.

⁹⁶⁸ Marec 1954 (a), pp. 64-65.

⁹⁶⁹ Real 2003, pp. 224. Per una sintesi della storia degli studi, si veda in particolare Laporte 2010, pp. 73-92 e relativa bibliografia; Laporte 2015, pp. 299-324.

⁹⁷⁰ Marec aveva ubicato la basilica di sant'Agostino sul lato nord del Ghraf el-Artran.

⁹⁷¹ Laporte 2010, pp.82-92; De Salvo 2012, p. 1043; Laporte 2015.

⁹⁷² Laporte 2010, p. 82.

⁹⁷³ Per un inventario dei rinvenimenti si veda: Laporte 2010, pp. 85-92.

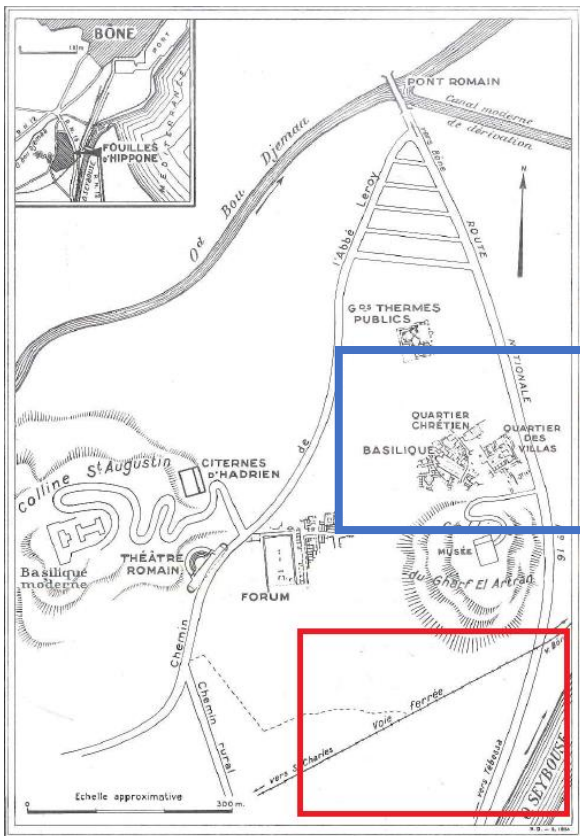


Fig. 2. Pianta di Ippona: da Marec, 1954. In rosso la zona proposta da Laporte come possibile ubicazione della basilica Pacis; in blu l'area dell'insula cristiana a nord della collina.

Oltre al problema della localizzazione della basilica, a lasciare perplessi rispetto alla proposta di Marec è l'identificazione del *secretarium* che ospitò effettivamente l'adunanza sinodale⁹⁷⁴. Infatti, l'ambiente indicato come tale era in realtà una corte priva di copertura che poco si adatta alle funzioni tipiche di un'aula di riunione; le sue dimensioni (149 m²) appaiono inoltre essere troppo piccole per poter ospitare al suo interno un consesso di 320 vescovi (ammesso che questi fossero realmente tali). Non sono documentati in questo settore ambienti sufficientemente ampi, tali da poter ipotizzare un loro coinvolgimento negli eventi conciliari.

Partecipanti

Agostino, testimone oculare degli eventi sinodali e che a quell'epoca era ancora sacerdote, definì il concilio di Ippona come plenario d'Africa ("*plenarium totius Africae concilium*")⁹⁷⁵, inducendo a pensare che vi parteciparono moltissimi vescovi. Secondo Marec, furono 320 i presenti: tuttavia, la cifra non è riportata nelle fonti⁹⁷⁶. Si tratta, con molta probabilità, di una stima dei presenti

⁹⁷⁴ Mansi III, c. 732 C.

⁹⁷⁵ Agos. Retr. I, 17.

⁹⁷⁶ Marec 1954 (a), p. 155. Il numero dei presenti non è riportato né da Agostino che nelle "Ritrattazioni" cita il sinodo definendolo unicamente come plenario, né nella notizia sinodale riportata nel *Cod. Can. Eccl.*, cc.186-193. V. inoltre, *Conc. Afr.*, p. 182.

approssimata dallo studioso sulla base forse delle provincie d'Africa che potevano aver presenziato all'adunanza. La presidenza fu affidata al vescovo di Cartagine, Aurelio.

17.

Concilio: Costantinopoli, 29 settembre 394

Edificio: battistero della chiesa di Costantinopoli (probabilmente sud di S. Sofia)

Fonti: Mansi III, cc. 851-854. Si conservano solo alcuni frammenti degli atti.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 97.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato e presieduto dal patriarca di Costantinopoli, Nettario (381-397). I vescovi si riunirono il 29 settembre del 394⁹⁷⁷ per dibattere di un problema riguardante la sede di Bosra (Siria), facente parte del patriarcato di Antiochia. A Bosra era accaduto che Bagadio, vescovo della città, era stato deposto da un sinodo formato unicamente da due presuli che al suo posto avevano eletto un tale Agapito. Bagadio aveva dunque richiesto un intervento esterno alla propria metropoli per discutere della legittimità della propria deposizione⁹⁷⁸. Il sinodo costantinopolitano deliberò così in materia di elezione e deposizione dei vescovi. In particolare, stabilì in questa occasione che per le ordinazioni vescovili era sufficiente la presenza di tre vescovi; per la deposizione, invece, era necessaria un'assemblea con un numero ben maggiore di presuli.

Edificio di svolgimento del concilio

I vescovi che parteciparono al sinodo si trovavano nella capitale orientale per la dedizione di una basilica intitolata ai santi Pietro e Paolo, fatta costruire per volontà del prefetto al pretorio Rufino all'interno della sua villa posta nei pressi di Calcedonia⁹⁷⁹. Secondo quanto riportato negli atti superstiti, la riunione si tenne «in baptisterio sanctissimae Constantinopolis ecclesiae»⁹⁸⁰. Questa

⁹⁷⁷ Mansi III, cc. 851-852, B.

⁹⁷⁸ Il concilio si tenne a Costantinopoli poiché in seguito al concilio ecumenico del 381 (v. *supra*, Costantinopoli 381), la città era stata denominata la "Nuova Roma", riconoscendo ad essa e al suo vescovo una posizione di primato rispetto agli altri patriarchi delle diocesi orientali e subordinata solo a Roma (Socr. *Hist. Eccl.* V, 8; Joannou *Discipline générale* pp. 42-54).

⁹⁷⁹ Mansi III, cc. 851-852. In questa stessa basilica si riunì il sinodo del 403 (v. Calcedonia 403); sul prefetto *Rufinus*, cfr. *PLRE* I, pp. 778-781 (Flavius Rufinus 18).

⁹⁸⁰ Mansi III, cc. 851-852, A.

espressione sembra riferibile alla chiesa di Santa Sofia, costruita per volere dell'imperatore Costantino, ma terminata e dedicata in un periodo successivo alla sua morte, nel 360, durante il regno di Costanzo II⁹⁸¹. Secondo Hefele-Leclercq, il battistero in cui si riunirono i Padri sarebbe invece pertinente alla basilica fatta costruire dal prefetto Rufino, all'interno della propria villa, come si è detto, tenuto conto che i presuli si trovavano a Costantinopoli proprio per questo motivo. In quest'occasione il prefetto ricevette il battesimo, particolare che ha portato a ipotizzare la presenza di un battistero annesso all'edificio di culto calcedonese⁹⁸². Tuttavia, risulta improbabile che una fondazione privata potesse essere dotata di battistero⁹⁸³, per cui l'ipotesi che il concilio si sia svolto nel battistero di S. Sofia sembra da preferire.

Studi sulla capitale bizantina attestano, in generale, la presenza di circa una ventina di edifici battesimali la cui fondazione deve, per la maggior parte di essi, attribuirsi ad età tardoantica⁹⁸⁴. Per quanto riguarda la chiesa episcopale, le fonti testimoniano invece l'esistenza, fin dal V secolo, di ben due edifici adibiti al rito: il primo fatto costruire contestualmente alla fase costantiniana della basilica e corrispondente (almeno per ubicazione) all'edificio di epoca giustiniana, che ancora oggi sorge nell'angolo sud-ovest rispetto alla chiesa originaria trasformato in *türbe*; un secondo battistero, sorgeva a nord, sul lato opposto, non lontano dall'ancora esistente *skeuophylakion*⁹⁸⁵. Del primo battistero, non conosciamo purtroppo nulla riguardo all'architettura e alla pianta che avrebbe avuto prima delle ricostruzioni forse di epoca teodosiana (in seguito ad un incendio divampato nel 404) e giustiniana (tra il 532 e il 537, in seguito alla rivolta di Nika che ne aveva causato la completa distruzione)⁹⁸⁶. L'ubicazione attuale, tuttavia, dovrebbe corrispondere a quella della fase costantiniana poiché sappiamo che già nel 400 esso era in diretta comunicazione con il monastero femminile fondato dalla diaconessa Olimpia, amica di Giovanni Crisostomo⁹⁸⁷, che si sviluppava su questo lato del complesso (fig. 1). Le indagini archeologiche hanno portato alcuni studiosi a supporre che, nonostante i rifacimenti e le modifiche architettoniche subite dall'edificio battesimale, esso possa aver conservato le dimensioni e le forme originarie⁹⁸⁸. In ogni caso, quello che noi oggi conosciamo corrisponde alla fondazione di età giustiniana, caratterizzata da una pianta centrale, ottagonale internamente con i lati alternati a nicchie e rettilinei, e rettangolare esternamente. Esso era dotato di

⁹⁸¹ Falla Castelfranchi 2005, pp. 109-111.

⁹⁸² Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 141.

⁹⁸³ In generale, le indagini archeologiche dimostrano che impianti di tipo ecclesiastico di un certo livello dotati di battistero, benchè piuttosto frequenti, siano in realtà da mettere in relazione con la fase di abbandono della residenza: Chavarría Arnau 2018, pp.194-199.

⁹⁸⁴ Falla Castelfranchi 2009, p. 102. Il dato si scontra con i 4 proposti e identificati da Mathews (Mathews 1971) e i 6 schedati da Ristow (Ristow 1998). Si veda inoltre Orlandi 2017.

⁹⁸⁵ Falla Castelfranchi 2009, p. 102.

⁹⁸⁶ Falla Castelfranchi 1980, pp. 27-29; Orlandi 2017, p. 819.

⁹⁸⁷ Falla Castelfranchi 1980, pp. 27-29.

⁹⁸⁸ Falla Castelfranchi 1980, pp. 27-29.

un ingresso a ovest, comunicante con un vestibolo collegato a sua volta al nartece della basilica, e di un'abside sul lato opposto. Le sue dimensioni complessive (compreso il nartece e l'ingombro delle murature) sono di 22 x 17 m⁹⁸⁹. Sebbene le grandezze generali del complesso possano essere state conservate nella costruzione di VI secolo, la planimetria e l'architettura appaiono invece corrispondenti ai canoni costruttivi di età giustiniana: è dunque difficile — a parer mio — potere immaginare la medesima organizzazione spazio-planimetrica anche per l'epoca costantiniana.

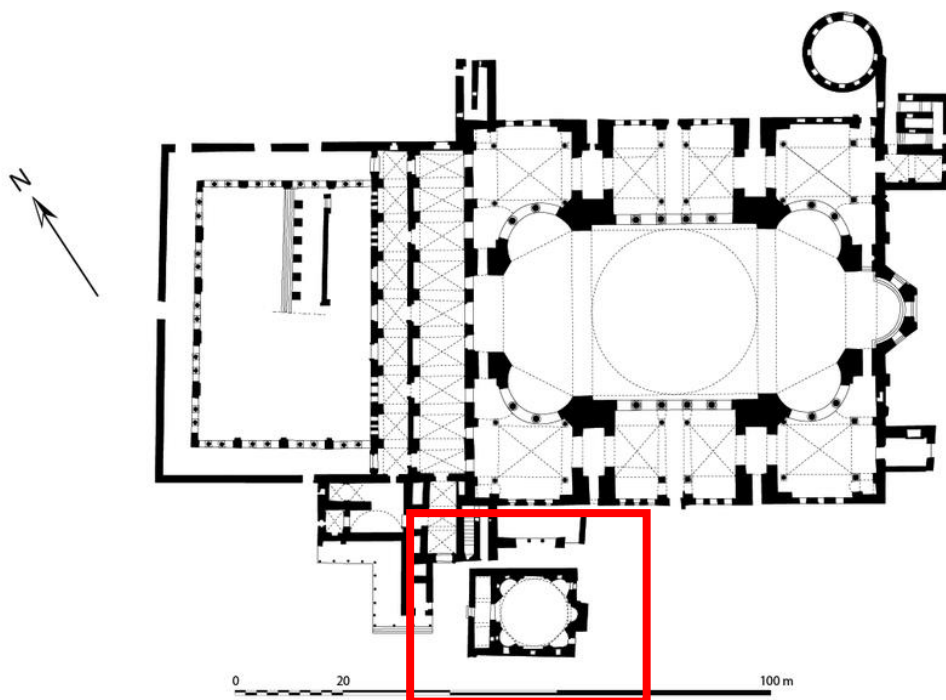


Fig. 1: Pianta di Santa Sofia in età giustiniana (da Müller Wiener 1977). In rosso il battistero di epoca giustiniana.

Pochissimo sappiamo del secondo battistero sul lato settentrionale, da ricollegare forse alla ricostruzione di epoca teodosiana dell'inizio del V secolo⁹⁹⁰. Ad ogni modo, il battistero sul lato nord non esisteva ancora all'epoca del concilio del 394.

Partecipanti

Del concilio si conservano, come abbiamo detto, solo alcuni frammenti degli atti. Non sono note le sottoscrizioni. Tuttavia, in apertura del dibattito venne stilato un elenco dei presenti che riporta i nomi di 19 vescovi provenienti dalle province orientali, oltre al presidente del concilio, Nettario, per un totale di 20 persone⁹⁹¹. Non sappiamo se effettivamente fossero solo questi i partecipanti, o se vi

⁹⁸⁹ Le dimensioni del complesso sono desunte dalla planimetria edita da Müller Wiener 1977. Sul battistero di Santa Sofia a Costantinopoli si veda: Khatchatrian 1962, cat. n. 180, p. 208; Falla Castelfranchi 1980, pp. 27-29; Falla Castelfranchi 1995, pp. 245-246; Ristow 1998, cat. n. 668; Orlandi 2017, pp. 819-820.

⁹⁹⁰ Falla Castelfranchi 2009, p. 102.

⁹⁹¹ Mansi III, cc. 851-852, B-C.

fossero anche altri vescovi, perché non sempre le persone ricordate all'inizio dei documenti sinodali corrispondono al numero delle firme dei sottoscrittori. Dato il luogo di riunione — un battistero — si può supporre che non dovessero essere particolarmente numerosi dato che tali edifici non erano solitamente dotati di grandi dimensioni. Inoltre, se davvero il prefetto Rufino ricevette il battesimo in questa occasione, come abbiamo precedentemente ipotizzato, potrebbe essere stato presente anch'egli al dibattito.

18.

Concilio: Concilio di Cartagine, 28 agosto 397

Edificio: *secretarium* della *basilica Restituta*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.* c. 193; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 109-110; Mansi III, cc. 875-938; *Conc. Afr.*, pp.28-53.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1,1908, pp. 100-102; Munier 2002, pp. 147-165; Mihály 2002, pp. 259-267.

Introduzione storica

Il 28 agosto 397 si riunì il III concilio cartaginese sotto la presidenza del vescovo Aurelio (391-430)⁹⁹². All'assemblea partecipò anche Agostino di Ippona. L'apertura del dibattito vero e proprio era stata fissata inizialmente per il 13 agosto; a causa, però, dell'arrivo in ritardo di alcuni dei partecipanti, venne proposto un rinvio dei lavori di alcuni giorni. Tale proposta non venne accolta né dai rappresentanti della *Mauretania Sitifensis* né da quelli della *Byzacena*, che erano guidati dal vescovo Musonio. Per venire incontro alle loro esigenze, dunque, prima dell'apertura ufficiale del sinodo, le due delegazioni si riunirono in alcune sedute preparatorie presiedute da Aurelio, alle quali presero parte anche i diaconi cartaginesi⁹⁹³. In questa occasione furono passati in rassegna i canoni stabiliti ad Ippona nel 393 e contenuti nel *Breviarium Hipponense*, la cui copia era stata portata a Cartagine proprio dai vescovi della *Byzacena*⁹⁹⁴. Vennero redatte due lettere, una per Aurelio e l'altra per il concilio plenario delle chiese d'Africa che doveva riunirsi nei giorni seguenti, contenenti le osservazioni dei vescovi in partenza. Di tali considerazioni si tenne conto durante la riunione ufficiale del concilio tenutasi il 28 agosto seguente, nel corso della quale furono letti e approvati i canoni di Ippona, cui furono aggiunte disposizioni disciplinari riguardanti la vita vescovile. In totale furono approvati 50 canoni che stabilivano, tra le altre cose, la necessità di indire una riunione provinciale africana a scadenza annuale, l'individuazione a 25 anni dell'età minima per l'ordinazione

⁹⁹² Mansi III, cc. 879-880, B; *Conc. Afr.*, p. 28.

⁹⁹³ *Conc. Afr.*, p. 47.

⁹⁹⁴ Sul *Breviarium* v. *supra*, Ippona 393; *Conc. Afr.*, pp. 30-46.

presbiteriale e la presenza di almeno 3 vescovi per l'ordinazione episcopale⁹⁹⁵.

Sottoscrissero gli atti conciliari 44 vescovi africani.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno del *secretarium* della Basilica episcopale cd. *Restituta*⁹⁹⁶. Di essa non sopravvivono resti riconoscibili; tuttavia, siamo a conoscenza della sua esistenza poiché fu sede di diversi altri concili e al suo interno Agostino pronunciò alcuni sermoni⁹⁹⁷.

Partecipanti

Il concilio, come si è detto, si riunì in due sessioni separate: alla prima parteciparono i vescovi della *Mauretania Sitifensis* e della *Byzacena*, insieme ai diaconi locali; alla seconda erano presenti gli altri vescovi, tutti appartenenti alla provincia dell'Africa Proconsolare. Negli atti sono contenute le liste delle sottoscrizioni di entrambe le sedute: presero parte alla prima assemblea 7 vescovi⁹⁹⁸; il documento finale del 28 agosto riporta i nomi di 29 dei presenti; tuttavia, al termine del documento è indicato il totale dei presuli che vi parteciparono, che corrisponde a 44 persone⁹⁹⁹. Possiamo ipotizzare che fossero presenti a Cartagine per il concilio circa 130 persone¹⁰⁰⁰.

⁹⁹⁵ Mansi III, cc. 880-892 ; *Conc. Afr.*, pp. 30-46.

⁹⁹⁶ Mansi III, cc. 880, A; *Conc. Afr.*, p. 28. V. *supra*, Cartagine 390.

⁹⁹⁷ Agostino tiene infatti all'interno della cattedrale alcuni dei suoi sermoni, in particolare i discorsi numero XIX, XXIX, XC, CXII, CCLXXVII, CCCXLI e CCCLXIX: *cfr. PL XXXVIII* cc. 132-137; cc. 185-187; cc. 559-569; cc. 643-648; cc.1257-1268; *PL XXXIX*, cc. 1493-1501; 1656-1657.

⁹⁹⁸ *Conc. Afr.*, pp. 47-48.

⁹⁹⁹ *Conc. Afr.*, pp. 48-49.

¹⁰⁰⁰ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

19.

Concilio: Cartagine, 27 aprile 399

Edificio: *secretarium* della basilica *Restituta*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc. 199-200; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p.161; Mansi III, cc. 751-752, C; cc. 979-980; *Conc. Afr.*, pp. XXIV.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 120-121; Munier 2002, pp. 147-165.

Introduzione storica

Il IV sinodo cartaginese si svolse il 27 aprile del 399¹⁰⁰¹. Di esso purtroppo non si conservano gli atti, ma solo la notizia sinodale attraverso cui si sa solo che i Padri riuniti inviarono all'imperatore Onorio due ambasciatori, di nome Epigonio e Vincenzo, per chiedere quali chiese avessero il diritto d'asilo¹⁰⁰².

Edificio del concilio

Come nel 397, il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della *Basilica Restituta*¹⁰⁰³.

Partecipanti

Non se ne conosce il numero.

¹⁰⁰¹ Mansi III, cc. 979-980, A.

¹⁰⁰² Mansi III, cc. 979-980, A; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 120-121: «[...] ut pro confugientibus ad ecclesiam quocumque reatu involutis, legem de gloriosissimis principibus mereantur, ne quis eos audeat abstrahere».

¹⁰⁰³ V. *supra*, Cartagine 390.

20.

Concilio: Costantinopoli, 400.

Edificio: chiesa e battistero episcopale.

Fonti: Mansi III, cc. 991-996. Non si conservano gli atti del concilio. Tuttavia, siamo a conoscenza della riunione grazie alla testimonianza di Palladio: Pall. *Dial.* XIV.

Bibliografia essenziale: Falla Castelfranchi 1980, pp. 27-29; Falla Castelfranchi 2009, pp. 102-103.

Introduzione storica

Il sinodo dell'anno 400 fu convocato dal patriarca di Costantinopoli Giovanni Crisostomo per esaminare la condanna del vescovo di Efeso Antonino, accusato da Eusebio di Valentinianopoli di diversi crimini, tra cui anche quello di aver ordinato alcuni vescovi simoniaci e di essersi appropriato di beni della sua chiesa¹⁰⁰⁴. Secondo quanto raccontato da Palladio, le accuse di Eusebio al presule efesino furono esposte in un primo momento in chiesa durante la celebrazione eucaristica, alla presenza al popolo¹⁰⁰⁵. Solo in un secondo tempo il dibattito vero e proprio si spostò all'interno del battistero davanti al solo consesso vescovile. Qui Eusebio diede lettura di un libello accusatorio contenente sette capi di accusa¹⁰⁰⁶. Al termine del dibattito, fu deciso di una delegazione formata da tre vescovi da mandare a Efeso per verificare la veridicità dei crimini imputati ad Antonino¹⁰⁰⁷.

Edificio di svolgimento del concilio

Secondo la testimonianza di Palladio, la riunione vescovile vera e propria ai danni di Antonino di Efeso si tenne all'interno di un battistero non specificato della città imperiale¹⁰⁰⁸. Prima che i vescovi si riunissero in esso, Palladio racconta di un episodio avvenuto all'interno di una chiesa in cui Giovanni Crisostomo celebrava l'eucarestia. Nel mezzo della celebrazione, Eusebio, principale accusatore di Antonino, aveva rivolto a gran voce accuse ingiuriose contro il presule efesino, impressionando i fedeli presenti¹⁰⁰⁹. L'episodio, sebbene la fonte non espliciti chiaramente il luogo

¹⁰⁰⁴ Mansi III, c. 991-992. Fu accusato in particolare di aver sottratto vasi sacri in oro e argento, alcuni marmi provenienti dal battistero della chiesa da utilizzare nelle sue terme e delle colonne per il suo triclinio; Pall. *Dial.* XIV.

¹⁰⁰⁵ Pall. *Dial.* XIV.

¹⁰⁰⁶ Pall. *Dial.* XIV.

¹⁰⁰⁷ Pall. *Dial.* XIV.

¹⁰⁰⁸ Pall. *Dial.* XIV; Mansi III, c. 993, E. V. *supra*, Costantinopoli 381.

¹⁰⁰⁹ Pall. *Dial.* XIV.

della celebrazione, è molto probabile che sia avvenuto all'interno della basilica episcopale di S. Sofia¹⁰¹⁰. È dunque verosimile pensare che il battistero utilizzato da Giovanni e dai suoi colleghi per dibattere la questione, possa essere quello annesso al complesso episcopale, dove pochi anni prima, nel 394, si era tenuto un altro sinodo¹⁰¹¹.

Partecipanti

Presero parte alla riunione 22 vescovi provenienti dalle diocesi d'Asia¹⁰¹². Il numero dei presenti è analogo a quello attestato nel concilio di Costantinopoli del 394 avvenuto, probabilmente, nel medesimo edificio battesimale¹⁰¹³.

¹⁰¹⁰ Sulla basilica in epoca costantiniana: v. *infra*, Costantinopoli 449.

¹⁰¹¹ Sul battistero, v. *supra*, Costantinopoli 394. Peraltro, a quanto si sa, non vi sono edifici adibiti alla somministrazione del sacramento battesimale anteriori alla costruzione della chiesa di S. Sofia avvenuta nel 360, oppure coevi a quello esistente nell'anno 400: Mathews 1971; Ristow 1998; Falla Castelfranchi 2009, pp. 102; Orlandi 2017. Un secondo battistero, sito sul lato nord della chiesa di S. Sofia, fu probabilmente costruito dopo l'incendio del 404: v. *supra*, Costantinopoli 394.

¹⁰¹² Mansi III, c. 991, D.

¹⁰¹³ V. *supra*, Costantinopoli 394.

21.

Concilio: Cartagine, 16 giugno 401

Edificio: *secretarium* della basilica *Restituta*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, c. 200; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 161-162; Mansi III, cc. 751-752; *Conc. Afr.*, pp. XXIV.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 125-126.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato per volere del vescovo Aurelio il 16 giugno del 401¹⁰¹⁴. Esso si aprì con un discorso preliminare tenuto dal presidente del sinodo, nel quale venne messo in evidenza il problema dell'assenza di chierici in Africa; il vescovo espresse inoltre la volontà di inviare un'ambasceria a Roma presso papa Anastasio, e a Milano dal vescovo Venerio, per esporre il problema e ottenerne soccorso.

Il concilio deliberò nove canoni (contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* cc. LVII-LXV)¹⁰¹⁵ di cui otto riguardanti l'affare donatista, il problema del paganesimo in Africa e l'affrancamento degli schiavi; con l'ultima e nona delibera venne confermata, invece, la deposizione del vescovo Equizio¹⁰¹⁶. I prelati riuniti in concilio chiesero esplicitamente la distruzione di alcuni templi pagani¹⁰¹⁷. Al termine tutti i presenti apposero la propria sottoscrizione alle deliberazioni.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno del *secretarium* della cattedrale cittadina di cui purtroppo non si conservano resti strutturali di alcun tipo¹⁰¹⁸.

Partecipanti

Negli atti non sono esplicitamente indicati il numero e la provenienza dei vescovi partecipanti

¹⁰¹⁴ Mansi III, cc. 751-752, D.

¹⁰¹⁵ *Conc. Afr.*, pp. XXIV-XXV.

¹⁰¹⁶ Mansi III, cc. 763-770; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 125-126.

¹⁰¹⁷ Tale richiesta è contenuta nel primo canone promulgato dall'assemblea (il canone 58 all'interno del *Codex Canonum Ecclesiae Africanae*). Sull'argomento si veda: Leone 2013, p. 58-59

¹⁰¹⁸ *V. supra*, Cartagine 390.

all'assemblea. È certa la presenza in essa dei diaconi cartaginesi¹⁰¹⁹.

¹⁰¹⁹ Mansi III, cc. 751-752, D.

22.

Concilio: Cartagine, 13 settembre 401

Edificio: *secretarium* della Basilica *Restituta*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.* cc.203-207; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 185-186; Mansi III, cc. 769-782; *Conc. Afr.*, pp. XXIV-XXV.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 126 -129.

Introduzione storica

Il concilio si riunì il 13 settembre 401 sotto la presidenza del vescovo cartaginese Aurelio¹⁰²⁰. Esso deliberò 19 canoni che ci sono stati trasmessi nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. LXVI-XXCIV) riguardanti alcune questioni disciplinari inerenti alla vita del clero¹⁰²¹. In apertura del dibattito il presidente diede lettura di una lettera inviata al concilio da papa Anastasio che incoraggiava la chiesa africana nella lotta contro i donatisti¹⁰²². Nella riunione si fece inoltre esplicita richiesta circa la distruzione dei templi¹⁰²³.

Il dibattito terminò con le sottoscrizioni vescovili¹⁰²⁴, che, tuttavia, non ci sono giunte.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì a Cartagine all'interno del *secretarium* della Basilica *Restituta*, corrispondente alla cattedrale cittadina, di cui oggi non si conservano resti strutturali¹⁰²⁵.

Partecipanti

Nella raccolta canonistica africana non sono esplicitamente menzionati i vescovi che presero parte al sinodo. Sappiamo solo che essi arrivarono da tutte le provincie dell'Africa¹⁰²⁶.

¹⁰²⁰ Mansi III, cc. 769-770, D.

¹⁰²¹ Mansi III, cc. 770-782; *Conc. Afr.*, pp. XXIV-XXV; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 125-126.

¹⁰²² Mansi III, cc.769-770, D. Sul donatismo v. *supra*, Ippona 393.

¹⁰²³ Tale richiesta è contenuta nel canone 19 promulgato dall'assemblea (corrispondente al canone 84 all'interno del *Codex Canonum Ecclesiae Africanae*): Mansi III, cc.781-782, C. Sull'argomento si veda: Leone 2013, p. 58-59

¹⁰²⁴ Mansi III, cc. 783-784, A.

¹⁰²⁵ V. *supra*, Cartagine 390.

¹⁰²⁶ Mansi III, c. 770, E.

23.

Concilio: Milevi, 27 agosto 402

Edificio: *secretarium* della basilica di Milevi

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc.207-209; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 217-220; Mansi III, cc. 783-788.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 134-135.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 27 agosto dell'anno 402¹⁰²⁷. Furono deliberati una serie di canoni di carattere disciplinare contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. LXXXVI-XC)¹⁰²⁸. Ad esso era presente anche il vescovo Agostino di Ippona. Al termine del dibattito tutti i presenti apposero la propria sottoscrizione¹⁰²⁹.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo fu convocato nella città di Milevi (attuale Mila, in Algeria) nella provincia amministrativa della Numidia. Si riunì all'interno del *secretarium* della basilica della città¹⁰³⁰, probabilmente la cattedrale di cui non conosciamo nulla.

Partecipanti

Non se ne conosce il numero. Dalla raccolta canonistica della chiesa africana possiamo evincere solo alcuni nomi di vescovi presenti la cui sede di provenienza rimane spesso a noi ignota: tra questi si possono citare un tale Valentino¹⁰³¹, Santippo di Numidia e Datiano. Vi parteciparono anche i diaconi, probabilmente appartenenti alla chiesa locale¹⁰³².

¹⁰²⁷ Mansi III, cc. 783-784, B.

¹⁰²⁸ *Cod. Can. Eccl.*, cc.207-209.

¹⁰²⁹ Mansi III, cc. 787-788. Il vescovo Aurelio firmò per primo, seguito dagli altri presuli presenti.

¹⁰³⁰ Mansi III, c. 783, B.

¹⁰³¹ Mansi III, cc. 783-784, E; cc. 785-786, B; cc. 785-786, C;

¹⁰³² Mansi III, cc. 783, B.

24.

Concilio: Calcedonia, *ad Quercum* (ἐπί δρῶν), agosto 403

Edificio: villa *Ruphiniana* (probabilmente all'interno della basilica presente nella villa)

Fonti: non si conservano gli atti del concilio, ma notizie riguardanti il suo svolgimento sono contenute in Palladio, Socrate e Sozomeno: Pall. *Dial.* VII-IX; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17-18; Socr. *Hist. Eccl.* VI, 15. Menzione di esso anche nel patriarca Fozio: Phot. *Bibl.* LIX, pp. 41-44; Mansi III, cc.1141-1154.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 137-154; Ubaldi 1903, pp. 33-98.

Introduzione storica

Nel 402 il vescovo di Alessandria, Teofilo, venne convocato a Costantinopoli dall'imperatore Arcadio, per giustificarsi di fronte ad un sinodo (che avrebbe dovuto essere presieduto dal patriarca di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo¹⁰³³) delle accuse di un gruppo di monaci egiziani che egli aveva perseguitato come origenisti. Di fatto la convocazione prese una piega completamente diversa, perché Teofilo, seguito da un nutrito gruppo di suoi suffraganei, cercò di screditare lo stesso patriarca di Costantinopoli sia nei confronti della coppia imperiale, Arcadio e Eudossia, sia nei confronti dell'alto clero dell'impero. Giunto nella capitale, Teofilo, evitò di incontrare il suo collega, dirigendosi direttamente all'interno del palazzo imperiale dove gli era stato preparato un alloggio¹⁰³⁴. In questo modo entrò in contatto con gli oppositori costantinopolitani di Giovanni, tra cui l'imperatrice Eudocia, conquistando in poco tempo la loro fiducia, tanto da ottenere l'autorizzazione da parte imperiale a convocare un sinodo ai danni dello stesso patriarca costantinopolitano, piuttosto che rispondere egli stesso delle azioni per le quali era stato convocato¹⁰³⁵. Teofilo si ritirò quindi nella villa del prefetto Rufino nei pressi di Calcedonia, una località a circa 5 km dalla capitale, ove riunì i presuli avversari al Crisostomo. In questo concilio si tennero complessivamente 13 sessioni, di cui 12 contro lo stesso patriarca costantinopolitano e una contro Eraclide, vescovo di Efeso, che dal primo

¹⁰³³ PCBE III, pp. 473-474 (Ioannes 8).

¹⁰³⁴ Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17: "Παραδραμῶν δὲ τὴν ἐκκλησίαν εἰς βασιλικὴν οἰκίαν ἦλθεν".

¹⁰³⁵ Pall. *Dial.* VIII.

era stato ordinato¹⁰³⁶. Le accuse erano contenute in due libelli che vennero illustrati nell'assemblea: il primo fu letto da Giovanni, diacono della chiesa di Costantinopoli, che presentò un elenco di 29 capi d'imputazione; il secondo, recante 17 titoli accusatori, da un monaco chiamato Isacco¹⁰³⁷. Il dibattito fu presieduto fino alla condanna del Crisostomo da Teofilo di Alessandria¹⁰³⁸; poi, nell'ultima sessione, da Paolo di Eraclea, anch'egli dichiarato nemico dell'imputato¹⁰³⁹.

Dopo la lettura dei libelli accusatori l'assemblea decise di invitare Giovanni Crisostomo a presentarsi davanti all'assise affinché potesse discolarsi dalle accuse, tutte di carattere disciplinare¹⁰⁴⁰. La delegazione inviata al patriarca era composta da due vescovi libici, Dioscoro e Paolo. Secondo la testimonianza di Palladio — biografo di Crisostomo — presente a Costantinopoli in quel momento, essi si presentarono all'episcopio costantinopolitano dove trovarono Giovanni riunito nel triclinio con altri 40 vescovi che protestavano per il cambio di programma, giacché la convocazione era avvenuta per valutare le azioni di Teofilo e non quelle di Giovanni¹⁰⁴¹. Tuttavia, quest'ultimo accettò di presentarsi di fronte ai vescovi riuniti a *Ruphiniana* a condizione, però, che fossero estromessi dalla riunione i vescovi a lui apertamente ostili: giacché la sua richiesta non fu accolta, il patriarca non si mosse dalla sua residenza. Seguirono altre due convocazioni: la prima per ordine imperiale notificata al Crisostomo per mezzo di un notaio; la seconda, inviata da Teofilo e i suoi seguaci, tramite due accusatori principali del patriarca, il diacono Giovanni e il monaco Isacco¹⁰⁴². Poiché il Crisostomo non rispose né all'una né all'altra, il concilio della 'Quercia' lo depose *in contumacia*, non per le accuse rivolte contro di lui, ma perché renitente all'invito a comparire¹⁰⁴³. Una volta decretata all'unanimità la deposizione, la notizia fu trasmessa sia al clero costantinopolitano, sia ai due augusti con in allegato tre libelli redatti dai vescovi Geronzio, Faustino ed Eugnomonio, i quali ritenevano di essere stati ingiustamente deposti dal primate di Costantinopoli¹⁰⁴⁴.

Quando fu presentato l'esito della discussione alla corte imperiale, cui si chiedeva di convalidare la condanna, in aggiunta alle accuse formulate dal sinodo se ne aggiunse un'altra, che verteva direttamente su un'offesa del patriarca contro l'imperatrice Eudossia: il vescovo infatti aveva

¹⁰³⁶ Photh. *Bibl.*, LIX, p. 41. Mansi III, cc. 1141-1144; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 143. L'accusatore di Eraclide era Macario, vescovo di Magnesia: tuttavia, l'opposizione di alcuni presuli presenti non ne permise la deposizione.

¹⁰³⁷ Photh. *Bibl.*, LIX, pp.41-42. Entrambi gli accusatori erano stati cacciati dalla chiesa costantinopolitana dal patriarca in persona con l'accusa l'uno di omicidio e l'altro di adulterio: Pall. *Dial.* VIII; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 143-149.

¹⁰³⁸ Mansi III, cc. 1141-1142, E.

¹⁰³⁹ Teofilo di Alessandria partì subito dopo aver pronunciato la condanna contro Giovanni Crisostomo e non presenziò alla chiusura del sinodo.

¹⁰⁴⁰ Pall. *Dial.* VIII; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17.

¹⁰⁴¹ Pall. *Dial.* VIII.

¹⁰⁴² Pall. *Dial.* VIII. Solitamente erano sempre tre le convocazioni emesse contro un imputato che si rifiutava di presentarsi in assemblea prima di poter agire contro di esso *in contumacia*.

¹⁰⁴³ Pall. *Dial.* VIII.

¹⁰⁴⁴ Photh. *Bibl.*, LIX, p. 44. I tre vescovi, in particolare, erano stati deposti durante il viaggio del Crisostomo a Efeso perché giudicati simoniaci.

pubblicamente appellato la sovrana con il nome di Gezabele, simbolo biblico di lussuria e superbia. Anche l'imperatore confermò allora la condanna e comminò la pena dell'esilio. La cacciata del patriarca provocò però un tumulto popolare intorno al palazzo imperiale di Costantinopoli costringendo il sovrano a richiamare in città il vescovo esiliato¹⁰⁴⁵. Si trattò di un richiamo effimero, perché nel 404, il Crisostomo venne nuovamente condannato e esiliato.

Edificio di svolgimento del concilio

Della villa in cui si riunì il sinodo, situata, come si è detto, nei pressi di Calcedonia (fig. 1, odierna Kadiköy, uno dei distretti Istanbul¹⁰⁴⁶), sappiamo che era di proprietà del prefetto del pretorio Rufino (392-396), tutore di Arcadio, perciò soprannominata *Ruphiniana*¹⁰⁴⁷.

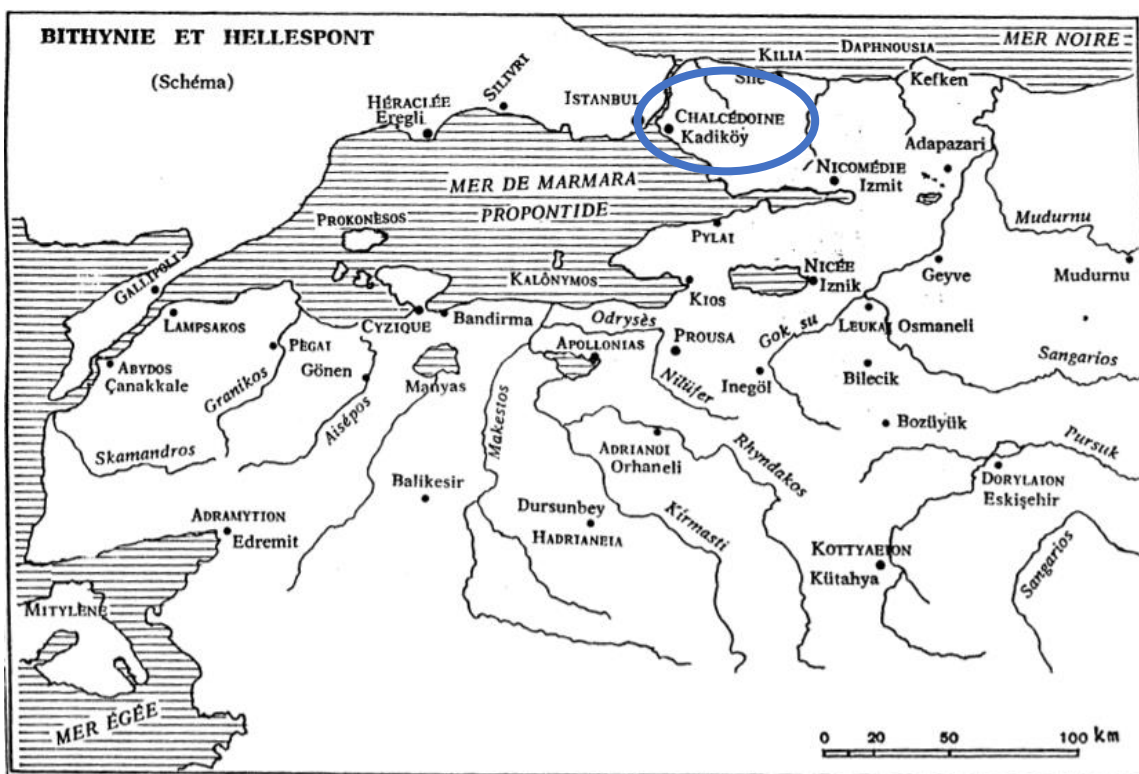


Fig. 1: Calcedonia (Janin 1975)

In essa dovevano sorgere una grande chiesa, fatta costruire dallo stesso Rufino in onore agli apostoli Pietro e Paolo¹⁰⁴⁸ e un monastero, i cui monaci officiavano la liturgia della stessa basilica¹⁰⁴⁹. È molto

¹⁰⁴⁵ Pall. *Dial.* IX; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 18.

¹⁰⁴⁶ Su Calcedonia in età tardoantica: Janin 1975, pp. 30-35; Finney 2017, pp. 293-294.

¹⁰⁴⁷ Pall. *Dial.* VIII; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17.

¹⁰⁴⁸ Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17; Mansi III, c. 1148. Per la consacrazione della basilica erano giunti a Costantinopoli 22 vescovi orientali, poi riunitisi in un sinodo presso un battistero costantinopolitano nell'anno 394: v. *supra*, Costantinopoli 394.

¹⁰⁴⁹ Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 141.

probabile che i sostenitori di Teofilo si siano riuniti proprio nella basilica della villa, la cui intitolazione era la stessa della celebre chiesa funeraria della capitale. Hefele-Leclercq ipotizzano, inoltre, che nella tenuta fosse presente anche un battistero sulla base del fatto che il prefetto aveva ricevuto il sacramento proprio nel 394, anno della consacrazione della basilica *Ruphiniana* e dell'arrivo a Costantinopoli di diversi presuli orientali per un sinodo convocato dal patriarca Nettario¹⁰⁵⁰. Tuttavia, la presenza di un battistero nella villa sembra assai improbabile¹⁰⁵¹.

Parallelamente al concilio che si teneva “alla Quercia”, una seconda riunione si svolgeva alla presenza del patriarca Giovanni Crisostomo. Egli si era, infatti, riunito insieme ad un gruppo di 40 vescovi suoi sostenitori all'interno del triclinio del palazzo episcopale: “ἡμεν δὲ ἡμεῖς τεσσαράκοντα ἐπίσκοποι καθεζόμενοι σὺν τῷ ἐπισκόπῳ Ἰωάννῃ ἐν τῷ τρικλίνῳ τοῦ ἐπισκοπείου [...]”¹⁰⁵². La notizia ci è riportata da Palladio, che era presente al momento in cui giunse la lettera di convocazione per il patriarca tramite i due emissari di Teofilo affinché egli si recasse al sinodo che si stava svolgendo a *Ruphiniana* per essere sottoposto a giudizio¹⁰⁵³.

Delle primitive fasi di costruzione del palazzo patriarcale di Costantinopoli, coincidente con il luogo in cui si erano riuniti Crisostomo e i suoi seguaci, purtroppo non rimangono resti strutturali¹⁰⁵⁴. La prima menzione di una *oikia* vescovile si deve in realtà alla seconda metà del IV secolo, all'epoca del vescovo Nettario (381-394) anche se probabilmente in questa fase l'edificio doveva trovarsi nei pressi di S. Irene o nell'area compresa tra quest'ultima e la futura S. Sofia¹⁰⁵⁵. L'edificio, come ricorda Sozomeno, venne distrutto da un incendio nel 388¹⁰⁵⁶. La successiva menzione di un *ἐπισκοπεῖον* si deve a Palladio e concerne proprio la contro-sinodo di Giovanni Crisostomo¹⁰⁵⁷. Non siamo certi della ubicazione di questa residenza episcopale, ma è probabile che essa sorgesse nei pressi di Santa Sofia, in una zona compresa tra la basilica e l'*Ἀγροστεῖον*, dove si trovavano anche il battistero e il monastero di Olimpia, in un settore caratterizzato da portici e botteghe (fig.2). Questo complesso fu in seguito nuovamente e completamente ricostruito insieme alla stessa chiesa di S. Sofia dopo all'incendio del 532 dovuto alla rivolta di Nika¹⁰⁵⁸. Una serie di studi prodotti nel corso del XX secolo

¹⁰⁵⁰ Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 141.

¹⁰⁵¹ V. *infra*, Costantinopoli 394. La conferma di ciò sta anche nell'indicazione del luogo in cui avvenne in quell'anno il sinodo, “in baptisterio sanctissimae Constantinopolis ecclesiae”, una espressione che potrebbe ben associarsi proprio alla chiesa episcopale: Mansi III, cc. 851-852, A.

¹⁰⁵² Pall. *Dial.* VIII; Janin 1962, p. 131.

¹⁰⁵³ Pall. *Dial.* VIII.

¹⁰⁵⁴ Sul palazzo patriarcale: Schneider 1941, p. 382; Mango 1959, pp. 51-56; Janin 1962; Janin 1964, pp. 177-180; Müller Wiener 1986, pp. 668-670; Baldini Lippolis 2001, p. 181.

¹⁰⁵⁵ Nei pressi della chiesa di S. Irene sono stati portati alla luce alcuni resti relativi ad un edificio, la cui funzionalità non è stata chiarita: Müller Wiener 1986, pp. 668-670.

¹⁰⁵⁶ Soz. *Hist. Eccl.* VII,14; Müller Wiener 1986, pp. 668-670.

¹⁰⁵⁷ Pall. *Dial.* VIII. Non sappiamo se l'edificio sia stato danneggiato anche in seguito all'incendio che colpì l'area nell'anno 404: Müller Wiener 1986, pp. 668-670.

¹⁰⁵⁸ In questo periodo il complesso doveva estendersi su due piani: Müller Wiener 1986, pp. 668-670.

ha cercato di mettere in luce le caratteristiche architettoniche che aveva la residenza episcopale successiva al IV secolo. Sappiamo dell'esistenza di numerosi ambienti con funzioni diverse: oltre ai vani destinati al clero, sono documentati *secreti*, una biblioteca, giardini con alberi da frutto, una chiesa dedicata a S. Abercio e alla *Theotokos*, oltre ad un oratorio intitolato a Teofilatto. Ad oggi sono stati portati in evidenza alcuni vani mosaicati (probabilmente dei *secreti* o uffici vescovili) appartenenti sicuramente alla residenza patriarcale ma riferibili all'epoca di Giustino II (565-578)¹⁰⁵⁹.

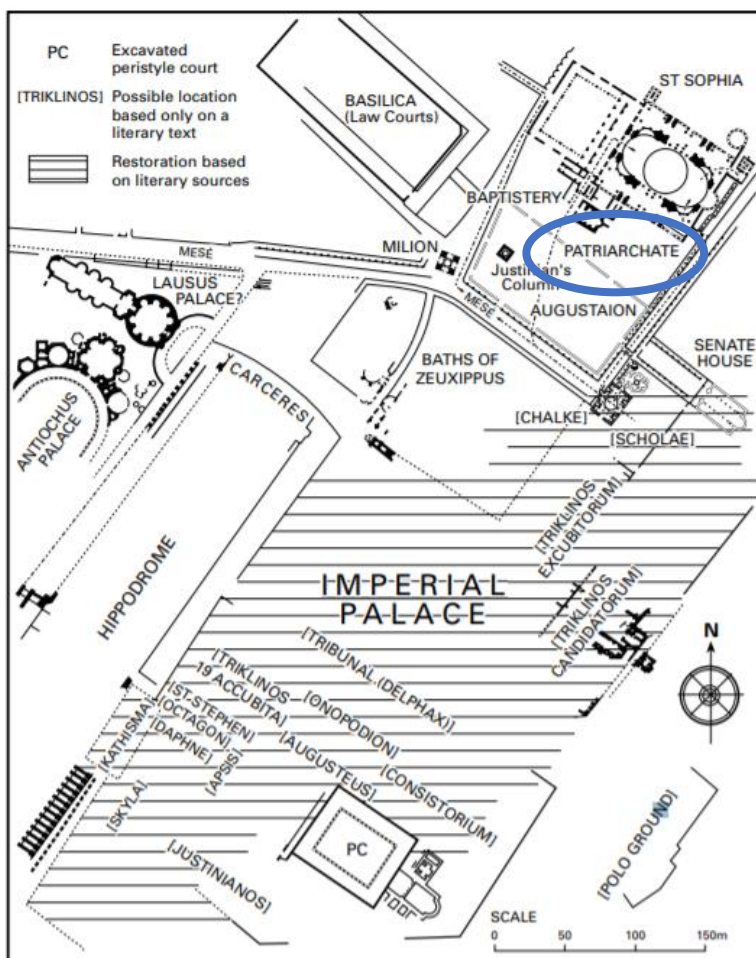


Fig. 43 Plan of Augustaion and surrounding area, Constantinople. (Based on Mango (1959) fig. 1 and Müller-Wiener (1977) fig. 263)

Fig. 2: Localizzazione del patriarcato costantinopolitano (da Mundell Mango 2008).

Partecipanti

Secondo la testimonianza di Fozio si riunirono nella villa del prefetto Rufino 45 vescovi¹⁰⁶⁰, a cui devono aggiungersi i due accusatori citati nelle fonti, il diacono Giovanni e il monaco Isacco, e probabilmente lo stesso prefetto, per un totale di almeno 48 persone. Tra esse, 26 erano vescovi

¹⁰⁵⁹ Mundell Mango 2008, p. 933.

¹⁰⁶⁰ Phoib. *Bibl.*, LIX, pp. 43-44 (19b).

egiziani giunti al seguito di Teofilo e due provenivano dalla Libia.

25.

Concilio: Cartagine, 25 agosto 403

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc. 209-211; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 230-232; Mansi III, cc. 787-797; cc. 1155-1156; *Conc. Afr.*, p. XXVI. Alcuni accenni alle vicende sinodali sono contenuti in: Agost. *Ep.* 88, 6-7.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.154-155.

Introduzione storica

Il concilio si riunì il 25 agosto del 403 sotto la presidenza del vescovo Aurelio per discutere dei provvedimenti da prendere nei confronti dei donatisti¹⁰⁶¹. Le sue decisioni sono contenute nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. XCI-XCII)¹⁰⁶². Alla riunione partecipò anche Agostino d'Ippona. Essa si aprì con la verifica della presenza dei rappresentanti provenienti da tutte le provincie africane, in conformità con quanto stabilito nei concili precedenti¹⁰⁶³. Fu convocato in assemblea anche un vescovo del partito donatista, Proculiano, affinché venisse trovato un accordo per mettere fine al clima di violenza che durava da tempo tra le due fazioni¹⁰⁶⁴. Questi in un primo momento si mostrò favorevole al raggiungimento di un compromesso e auspicò la convocazione di un concilio donatista per la formulazione di alcune proposte che permettessero una convivenza pacifica tra i due gruppi; tuttavia, riconvocato in assemblea poco tempo dopo, egli ritirò la proposta e rifiutò ogni tipo di collaborazione¹⁰⁶⁵. I vescovi riuniti proseguirono allora in autonomia formulando due canoni disciplinari riguardanti i rapporti tra le due chiese. Al termine del dibattito Aurelio e i presenti sottoscrissero quanto deliberato.

¹⁰⁶¹ Mansi III, cc. 787-788, D.

¹⁰⁶² Mansi III, cc. 791-794.

¹⁰⁶³ Ogni provincia doveva mandare i propri delegati secondo quanto stabilito nei sinodi di Ippona 393 e Cartagine 397.V. *supra*, Ippona 393; Cartagine 397.

¹⁰⁶⁴ Agost. *Ep.* 88, 6-7.

¹⁰⁶⁵ Agost. *Ep.* 88, 6-7.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno della basilica *Regionis Secundae*¹⁰⁶⁶. Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo sappiamo che la città di Cartagine era stata divisa in regioni ecclesiastiche secondo una suddivisione territoriale elaborata dal vescovo Aurelio. A capo di ogni regione doveva esserci un presbitero direttamente dipendente dall'autorità vescovile cartaginese¹⁰⁶⁷. Questa organizzazione ci è nota anche grazie ad una serie di rinvenimenti epigrafici e alla sua menzione in alcune fonti storiche e conciliari; la *regio* seconda, in particolare, si trovava nella zona a sud della collina di Byrsa, in un'area denominata Douar el Chott (fig. 1)¹⁰⁶⁸.

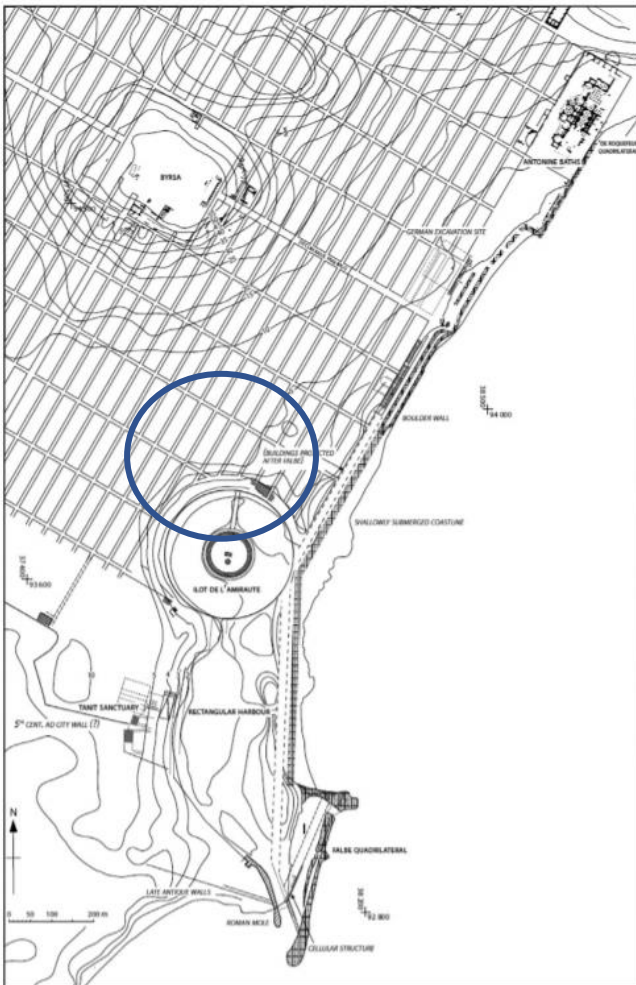


Fig. 1: Pianta di Cartagine. In blu il quartiere della *regio secunda*: rielaborazione (da Del Basso 2017, p. 3).

¹⁰⁶⁶ Mansi III, cc. 787-788, D. Sulla città di Cartagine v. *supra*, Cartagine 390.

¹⁰⁶⁷ Patout, Jensen 2014.

¹⁰⁶⁸ Leone 2007, p. 100.

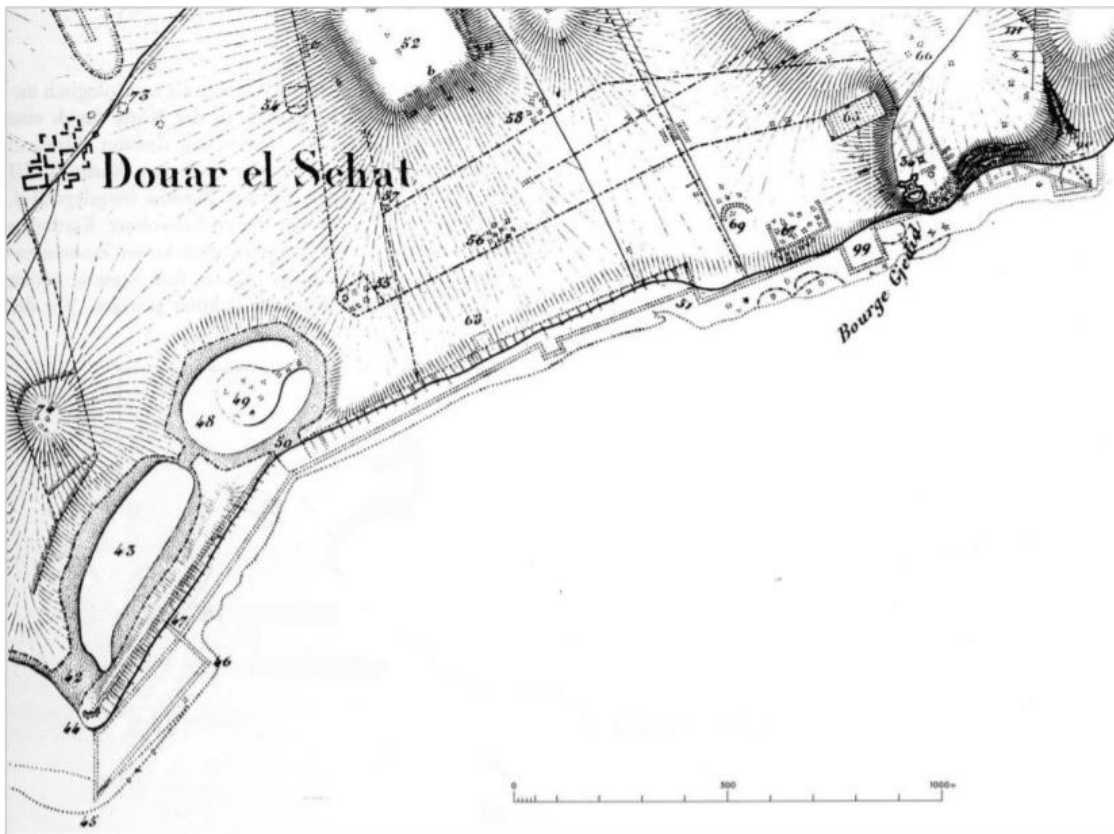


Fig. 2: Pianta topografica di C. T. Falbe del 1833 (da Del Basso 2017, p. 3).

Della chiesa che ospitò il concilio non conosciamo nulla né per quanto riguarda la sua ubicazione all'interno della *regio*, né per la sua conformazione architettonica. Siamo a conoscenza di essa solo grazie alla sua menzione negli atti conciliari relativi alle diverse riunioni sinodali avvenute al suo interno tra il 403 e il 410¹⁰⁶⁹.

Partecipanti

Non conosciamo con esattezza il numero dei partecipanti al sinodo. Nel *Codex Canonum* sono citati solo alcuni nomi dei vescovi presenti suddivisi per provincia di appartenenza, cioè i presuli della *Byzacena*, della *Numidia*, della *Mauritania* e della *Tripolitana*¹⁰⁷⁰. Presero parte alla riunione anche diaconi¹⁰⁷¹.

¹⁰⁶⁹ Sulla basilica: Ennabli 1997, p. 31.

¹⁰⁷⁰ *Cod. Can. Eccl.*, cc. 209-210.

¹⁰⁷¹ Mansi III, cc. 787-788, D.

26.

Concilio: Cartagine, 16 giugno 404

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc.211-213; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 246-247; Mansi III, cc. 794-798; cc. 1159-60; *Conc. Afric.* 149, p. XXVI. Brevi accenni agli eventi sinodali sono contenuti in: Agost. *Ep.* 80, 1; 88, 7; 185, 7.25.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 155-156.

Introduzione storica

Il concilio si riunì nell'estate del 404 sotto la presidenza del vescovo Aurelio per discutere nuovamente del problema donatista¹⁰⁷². Infatti, dopo gli accadimenti del sinodo del 403¹⁰⁷³, i donatisti, contrari ai deliberati votati, promossero una nuova ondata di violenza contro i vescovi di parte cattolica provocandone in alcuni casi anche la morte¹⁰⁷⁴. In questo clima già molto teso, ad attirare l'attenzione per i loro atti di particolare crudeltà vi furono i cosiddetti *circumcelliones*, un gruppo di fanatici religiosi legati al movimento donatista, il cui appellativo derivava dal fatto che erano soliti aggirarsi attorno alle abitazioni del clero cattolico e dei contadini (*circum cellas*) da cui traevano il cibo saccheggiandone le proprietà. In particolare, essi cercavano il martirio abbandonandosi a sfrenata violenza contro cose e persone¹⁰⁷⁵.

Nel sinodo del 404, i vescovi decisero di invocare contro questi individui la protezione degli imperatori e inviarono due vescovi, di nome Teasio ed Evodio, in qualità di legati, alla corte di Onorio e Arcadio¹⁰⁷⁶. Essi chiedevano, inoltre, che la multa di dieci libbre d'oro prevista generalmente contro gli eretici venisse applicata non contro tutti i vescovi e chierici donatisti, ma solo contro coloro che vivevano in quei territori che erano stati particolarmente colpiti da atti violenti¹⁰⁷⁷. Il concilio produsse una lettera (redatta da Aurelio a nome di tutti) e alcune altre missive, tra cui una destinata

¹⁰⁷² Mansi III, cc. 793-794, D.

¹⁰⁷³ V. *supra*, Cartagine 403.

¹⁰⁷⁴ Sul donatismo, v. *supra*, Ippona 393.

¹⁰⁷⁵ Agost. *Ep.* 88, 6-7; Poss. *Vita Aug.* V, 10, 1-5; Frend 1985, pp. 73-180.

¹⁰⁷⁶ Mansi III, cc. 793-794, D. In particolare, i vescovi dovevano riferire ad Onorio sotto la cui autorità ricadeva l'Impero Romano d'Occidente.

¹⁰⁷⁷ Agost. *Ep.* 88, 7.

al papa; un'altra lettera sollecitava i giudici civili a difendere i membri del clero fino all'arrivo delle nuove disposizioni imperiali¹⁰⁷⁸. Della riunione si conservano, oltre al proemio, le richieste di intervento inviate agli imperatori per mezzo dei legati (*Codex Canonum Ecclesiae Africanae* XCIII)¹⁰⁷⁹. Al termine di esso Aurelio e tutti gli altri vescovi presenti ne firmarono gli atti.

Nel frattempo, Onorio, prima ancora di incontrare i rappresentanti inviati dal concilio di Cartagine, deliberò una serie di disposizioni contro i donatisti essendo stato informato di alcuni cruenti accadimenti avvenuti in Africa; egli, in particolare, era rimasto impressionato dal racconto delle percosse subite dal vescovo Massimiano di Bagai in Numidia, miracolosamente salvo, ma recante sul proprio corpo numerose cicatrici che testimoniavano la ferocia dei colpi subiti¹⁰⁸⁰. Successivamente, il 12 febbraio 405 l'imperatore promulgò leggi contro i donatisti, confluite nel Codice Teodosiano e ordinò che venissero sequestrate le chiese dedicate al loro culto¹⁰⁸¹.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno di una basilica della *regio secunda* di Cartagine¹⁰⁸².

Partecipanti

Non conosciamo né il numero dei partecipanti, né le loro sedi di provenienza.

¹⁰⁷⁸ Hefele II/1, 1908, pp.156-157.

¹⁰⁷⁹ Mansi III, cc. 793-798.

¹⁰⁸⁰ Agost. *Ep.* 88, 7; Whitehouse 2016, p. 30. Il vescovo, un donatista riconvertito al cattolicesimo e la cui chiesa venne bruciata, fu colpito selvaggiamente e gettato dall'alto di una torre su un cumulo di escrementi.

¹⁰⁸¹ *C. Th.* XVI, 5, 38; XVI, 6, 3-5.

¹⁰⁸² Mansi III, cc. 793-794, D. Per la città di Cartagine v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica, v. *supra*, Cartagine 403.

27.

Concilio: Cartagine, 23 agosto 405

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, c. 213; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p. 261; Mansi III, cc. 797-800; cc. 1159-1160; *Conc. Afric.*, pp. XXVI-XXVII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.156.

Introduzione storica

Il concilio si riunì nell'estate del 405¹⁰⁸³. Nel corso di esso furono redatte alcune lettere di ringraziamento indirizzate all'imperatore per i provvedimenti presi contro i donatisti¹⁰⁸⁴. Furono altresì dibattute alcune questioni di carattere disciplinare; i suoi deliberati sono contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (c. XCIV)¹⁰⁸⁵. Fu data lettura di un'epistola di papa Innocenzo I a noi non pervenuta.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno di una basilica situata all'interno nella *regio secunda*¹⁰⁸⁶.

Partecipanti

Non conosciamo né il numero di partecipanti, né la loro sede di provenienza.

¹⁰⁸³ Mansi III, 797-798, D.

¹⁰⁸⁴ *C. Th.* XVI, 5,38; XVI, 6, 3-5.

¹⁰⁸⁵ Mansi III, 799-800.

¹⁰⁸⁶ Mansi III, cc.797-798, D. Sulla città di Cartagine v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica v. *supra*, Cartagine 403.

28.

Concilio: Cartagine, 13 giugno 407

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc.213-216; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 262-263; Mansi III, cc.799-810; cc. 1163-64; *Conc. Afric.*, p. XXVII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.156-158.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 13 giugno del 407¹⁰⁸⁷. Esso, noto come XI cartaginese, promulgò 12 canoni conservati all'interno del *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. XCV-CVI) riguardanti le modalità di convocazione e di svolgimento dei concili generali in Africa¹⁰⁸⁸. I documenti sinodali prodotti furono sottoscritti dal vescovo di Cartagine e da tutti i presenti all'assemblea¹⁰⁸⁹.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno della basilica della *Regio Secunda*¹⁰⁹⁰. Della chiesa sede della riunione non conosciamo nulla.

Partecipanti

La raccolta canonistica non riporta il numero dei partecipanti al sinodo; intervennero nel dibattito anche diaconi, evidentemente della chiesa di Cartagine¹⁰⁹¹.

¹⁰⁸⁷ Mansi III, cc. 799-800, C.

¹⁰⁸⁸ Mansi III, cc. 801-810.

¹⁰⁸⁹ Mansi III, cc. 809-810, A.

¹⁰⁹⁰ Mansi III, cc. 799-800, C. Sulla città di Cartagine v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica v. *supra*, Cartagine 403.

¹⁰⁹¹ Mansi III, cc. 799-800, C.

29.

Concilio: Cartagine, 16 giugno 408

Edificio: *secretarium* della Basilica Restituta

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, c. 216; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p.285; Mansi III, cc. 809-810, B; *Conc. Afric.*, p. XXVII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 158-159.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 16 giugno 408¹⁰⁹². Del dibattito si conserva unicamente il proemio. Sappiamo che Padri inviarono presso la sede imperiale una delegazione di cui faceva parte un vescovo di nome Fortunanziano, per rafforzare i provvedimenti contro pagani ed eretici¹⁰⁹³.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della Basilica Restituta¹⁰⁹⁴. L'edificio, noto solo dai sermoni del vescovo Agostino, costituiva la cattedrale della metropoli africana¹⁰⁹⁵.

Partecipanti

Non conosciamo il numero dei partecipanti presenti al sinodo.

¹⁰⁹² Mansi III, cc. 809-810, B.

¹⁰⁹³ Mansi III, cc. 809-810, B.

¹⁰⁹⁴ Mansi III, cc. 809-810, B. Sulla città v. *infra*, Cartagine 390.

¹⁰⁹⁵ Sulla basilica v. *supra*, Cartagine 390. Agostino tiene infatti all'interno della cattedrale alcuni dei suoi sermoni, in particolare i discorsi numero XIX, XXIX, XC, CXII, CCLXXVII, CCCXLI e CCCLXIX: *cf.* PL XXXVIII cc. 132-137; cc. 185-187; cc. 559-569; cc. 643-648; cc.1257-1268; PL XXXIX, cc. 1493-1501; 1656-1657.

30.

Concilio: Cartagine, 13 ottobre 408

Edificio: *secretarium* della Basilica Restituta

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc.216-217; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p. 286; Mansi III, cc. 809-10, B; *Conc. Afric.*, pp. XXVII- XXVIII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 158-159.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 13 ottobre 408. I Padri inviarono una nuova delegazione (successiva a quella del mese di giugno dello stesso anno¹⁰⁹⁶) presso la corte imperiale formata dai vescovi Restituto e Florenzio per richiedere un intervento utile a contrastare le nuove ondate di violenza messe in atto dalla fazione donatista¹⁰⁹⁷.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della basilica Restituta¹⁰⁹⁸. Del complesso ecclesiastico, che costituiva la chiesa cattedrale di Cartagine, non si conservano resti strutturali.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al sinodo.

¹⁰⁹⁶ V. *supra*, Cartagine 408 (29).

¹⁰⁹⁷ Sul donatismo, v. *supra*, Ippona 393.

¹⁰⁹⁸ Mansi III, cc. 809-810, B. Sulla città e sulla basilica v. *supra*, Cartagine 390.

31.

Concilio: Cartagine, 15 giugno 409

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, c. 217; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, pp. 286-287; Mansi III, cc. 809-810; *Conc. Afric*, p. XXVIII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 159.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 15 giugno 407¹⁰⁹⁹. Di esso si conservano unicamente il proemio dei lavori e un solo canone contenuto nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (c.CVII)¹¹⁰⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno di una basilica situata nella *regio secunda* di Cartagine¹¹⁰¹. Della chiesa non conosciamo nulla né riguardo alla ubicazione, né riguardo alla conformazione architettonica.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al sinodo.

¹⁰⁹⁹ Mansi III, cc. 809-810, C.

¹¹⁰⁰ Mansi III, cc. 809-810, C.

¹¹⁰¹ Mansi III, cc.809-810, C. Sulla città v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica v. *supra*, Cartagine 403.

32.

Concilio: Cartagine, 14 giugno 410

Edificio: basilica *Regionis Secundae*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, c.217; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p. 289; Mansi III, cc. 809-810, D; cc. 1163-64; *Conc. Afric.*, p. XXVIII.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 159.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo Aurelio il 14 giugno 410¹¹⁰². Di esso si conserva il proemio degli atti. Al termine dei lavori i Padri inviarono ad Onorio una delegazione formata dai vescovi Florenzio, Possidio, Presidio e Benato per ottenere l'esclusione dei donatisti dall'editto di tolleranza promulgato dal sovrano, che permetteva la libertà di culto¹¹⁰³.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno della basilica della *Regio Secunda*¹¹⁰⁴.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al sinodo.

¹¹⁰² Mansi III, cc. 809-810, D.

¹¹⁰³ Mansi III, cc. 809-810, D. Per informazioni sul contesto storico: v. *infra*, Cartagine 411.

¹¹⁰⁴ Mansi III, cc.797-798, D. Sulla città v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica v. *supra*, Cartagine 403.

33.

Concilio: Cartagine, giugno 411

Edificio: *secretarium thermarum Gargilianarum*

Fonti: si conservano una parte degli atti del concilio (*Gesta Conlationis Cartaginensis*), un loro riassunto redatto da Agostino di Ippona nel 412 (il cosiddetto *Breviculus Collationis*, cfr. Agos. *Brev. Conl.*), assieme ad un resoconto degli eventi suddiviso in capitoli curato da un memorialista di nome Marcello. Si vedano: Mansi IV, cc. 7-276; Lancel *Actes*, I-IV; Rossi *La conferenza*; Weidmann *Gesta*. Accenni al sinodo sono contenuti anche in Poss. *Vita Aug.* VI, 10-13.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 180-183; Pietri 2000 (c), pp. 423-428; McLynn 2016, pp. 220-248.

Introduzione storica

Nel 405 i donatisti erano stati definiti eretici da un editto emesso dall'imperatore Onorio e avevano di conseguenza dovuto rinunciare ai propri beni, nonché subire pene che implicavano in alcuni casi anche la morte¹¹⁰⁵. Un loro rappresentante, di nome Primiano, si era allora recato a Ravenna per richiedere la convocazione di un concilio che coinvolgesse anche i vescovi di parte cattolica, ma che avesse come arbitro *super partes* un laico nella figura del *praefectus praetorio*. In un primo momento l'istanza fu respinta, poiché a parere di Onorio non esisteva la necessità di radunare un sinodo che affrontasse un tema già ampiamente discusso in molte riunioni cartaginesi e sul quale lo stesso imperatore si era già espresso¹¹⁰⁶.

A partire dalla primavera dell'anno 410 la politica persecutoria nei confronti dei donatisti subì un brusco arresto dovuto soprattutto alla presenza dei Visigoti in Italia¹¹⁰⁷. Onorio emanò un editto di tolleranza, che riconosceva a chiunque di poter praticare la propria professione cristiana. Un sinodo si riunì allora a Cartagine per nominare una delegazione per richiedere all'imperatore l'esclusione dei donatisti dal decreto, ottenendo una risposta positiva¹¹⁰⁸. Tuttavia, per mettere fine alla disputa nel

¹¹⁰⁵ *C.Th* XVI, 5, 38; XVI, 6, 3-5; Lenski 2016, pp. 213-214.

¹¹⁰⁶ Pietri 2000 (c), p. 422.

¹¹⁰⁷ Pietri 2000(c), pp. 422-423.

¹¹⁰⁸ *C.Th* XVI, 5, 51. V. *supra*, Cartagine 410.

cristianesimo africano Onorio decise di convocare una conferenza generale tra le due chiese e ne affidò l'organizzazione al senatore Marcellino, un funzionario imperiale noto per la sua lealtà e esperienza nelle questioni religiose¹¹⁰⁹. A Marcellino furono messi a disposizione tutti i servizi amministrativi dell'Africa: il 19 gennaio 411 egli pubblicò il decreto di convocazione sinodale la cui seduta inaugurale era prevista per l'estate dello stesso anno¹¹¹⁰.

Giunsero alla cosiddetta conferenza di Cartagine pari vescovi di entrambi le parti in causa (convocati in questo modo per rendere equilibrato il dibattito) e il presidente si impegnò a lasciare ripartire i partecipanti qualunque fosse stato l'esito dell'incontro. Con un decreto, Marcellino rese inoltre nota la modalità di svolgimento della riunione: ciascuna parte avrebbe dovuto nominare, prima della sua apertura, sette portavoce, assistiti da sette consiglieri non aventi diritto di parola¹¹¹¹. Solo le due delegazioni si sarebbero dovute incontrare il 1° giugno nel *secretarium* delle terme di Gargilio; tuttavia, vi furono numerose proteste da ambo le parti e il giorno fissato per l'inizio dei lavori, sebbene la parte cattolica avesse accettato le disposizioni del decreto, i donatisti si presentarono in massa nel luogo di riunione richiedendo di modificare la procedura e di permettere così la partecipazione al sinodo a tutti i vescovi presenti in città e non solo ai delegati scelti¹¹¹².

Si tennero complessivamente tre sessioni che si protrassero in alcuni casi fino a tarda sera: in particolare, la prima riunione durò dalle prime ore del mattino fino alle sette di sera; la seconda, il 3 giugno, fu invece molto breve e venne sospesa per consentire di redigere il verbale delle sedute già concluse; infine, la terza, tenutasi l'8 giugno, ebbe luogo dall'alba fino a notte fonda¹¹¹³. Una figura particolarmente importante nel dibattito fu quella di Agostino d'Ipbona, i cui interventi si rivelarono fondamentali per il buon esito della discussione a favore dei vescovi cattolici. Il presule riuscì a dimostrare l'innocenza di Ceciliano, la cui elezione aveva provocato lo scisma donatista all'inizio del IV secolo. Il vescovo era stato, infatti, accusato di essere uno dei *traditores* della fede perché, pur di aver salva la vita durante le persecuzioni aveva consegnato i libri e i *vasa* sacri ai persecutori e di aver bruciato incenso sugli altari pagani¹¹¹⁴. Così una parte di vescovi africani, in particolare quelli della Numidia, aveva proposto come proprio candidato Donato, che immaginava la comunità ecclesiastica come una società composta da santi e da puri, dando così ufficialmente il via ad una divisione interna alla chiesa africana che durerà secoli e provocherà la convocazione di numerosi

¹¹⁰⁹ *PLRE* II, pp. 711-712 (Fl. Marcellinus 10); *CTh* XVI, 11, 3; Poss. *Vita Aug.* VI, 10; Mansi IV, cc. 7-8; cc. 51-52, C; Lancel *Actes* I, 4.

¹¹¹⁰ Lancel *Actes* I, 5.

¹¹¹¹ Lancel *Actes* I, 10; Rossi *La conferenza*, pp. 30-31; Weidmann *Gesta*, pp. 33-34.

¹¹¹² Agost. *Brev. Concl.* IV; Lancel *Actes* I, 2; Rossi *La conferenza*, pp. 140-141.

¹¹¹³ Per la prima sessione: Weidmann *Gesta*, pp. 75-174; per la seconda: Weidmann *Gesta*, pp. 174-188; per la terza, Weidmann *Gesta*, pp. 190-258.

¹¹¹⁴ *PCBE* I, pp. 165-175 (Caecilianus 1).

concili¹¹¹⁵. Agostino, nel concilio del 411, riuscì invece a convincere la platea della necessità da parte della chiesa di tollerare i peccatori per ottenerne la conversione. Durante il dibattito Marcellino fece affiggere in città i verbali delle sedute per informare il popolo di quanto stava avvenendo. Dopo la lettura e revisione di diversi documenti e lunghe discussioni, Marcellino, per conto dell'imperatore, sancì la definitiva sconfitta dei vescovi donatisti. Gli atti della terza seduta recanti la sentenza vennero affissi in città il 26 giugno, ben 18 giorni dopo la conclusione dei lavori. Negli anni successivi, i presuli africani ordinarono la lettura pubblica degli atti della conferenza di Cartagine durante il periodo di quaresima come monito per i fedeli¹¹¹⁶.

Edificio di svolgimento del concilio

La conferenza del 411¹¹¹⁷ si tenne nel *secretarium* delle *thermae Gargilianae*¹¹¹⁸. L'utilizzo delle terme pubbliche come sede di una riunione sinodale può considerarsi un *unicum*. Esso, tuttavia, rientra pienamente nell'idea di intercambiabilità delle funzioni degli edifici come luoghi di riunione in epoca tardoantica. D'altra parte, la riorganizzazione topografica delle città, in relazione alla diffusione del cristianesimo e all'esigenza di creare spazi dedicati alla nuova religione, assume connotati differenti a seconda della realtà in cui si traduce. Nella seconda metà del IV secolo e ancora all'inizio del V, nonostante le restrizioni imposte dalla nuova religione sul tema dell'utilizzo dei complessi termali, i resti archeologici dimostrano che molto spesso sono proprio queste strutture che continuano a svolgere un ruolo importante nella monumentalizzazione cittadina. Le evidenze materiali nordafricane, in particolare, suggeriscono che in età tardoantica i grandi complessi termali non vennero affatto abbandonati: da una parte si segnala, infatti, il persistente e continuo utilizzo dei bagni pubblici già esistenti sottoposti spesso a opere di ristrutturazione; dall'altra, si registra un incremento costante di un evergetismo edilizio di tipo privato, che portò alla nascita di ambienti per uso termale soprattutto in contesti abitativi¹¹¹⁹. La continuità di fruizione di questi complessi è andata di pari passo con l'evoluzione della loro funzione specifica, tanto che diventarono di fatto veri e propri luoghi di incontro e discussione¹¹²⁰. Questa tendenza trova riscontro anche all'interno delle fonti letterarie: per esempio, nell'*Historia Augusta* si dice che l'imperatore Valeriano nel III secolo fosse solito trattarsi all'interno dei complessi termali¹¹²¹; nel 295, invece, il governatore Giulio Prisco

¹¹¹⁵ Leone 2013, pp. 15-19; Patout, Jensen 2014, p.47.

¹¹¹⁶ Agost. *Brev. Conl.* III, 25- 43. Si veda Rossi *La conferenza*, pp. 975-1067.

¹¹¹⁷ Sulla città v. *infra*, Cartagine 390.

¹¹¹⁸ Mansi III, cc. 51-52, C; Lancel *Actes* I, 5; Weidmann *Gesta*, p. 75. Sulle terme si veda: Ennabli 1997, p. 43.

¹¹¹⁹ Leone 2007, p. 82-96; Leone 2013, pp. 21-22; Maréchal 2016, pp. 125-137.

¹¹²⁰ Leone 2007, p. 86.

¹¹²¹ *SHA*, Aurelianus, X.3: “[...] apud Byzantium sedenti Valeriano in thermis”; XIII.1: “Cum consedisset Valerianus Augustus in thermis apud Byzantium [...]”: cfr. Thébert 2003, p. 445. In particolare, il verbo *consido* (sedersi) è solitamente utilizzato in contesti giuridici (sedere in tribunale). Il termine è peraltro spesso utilizzato negli atti conciliari

tenne alcune udienze giudiziarie all'interno delle terme di Adriano ad Antiochia¹¹²²; nel 392, a Ippona, lo stesso Agostino tenne un colloquio aperto al pubblico con il presbitero Fortunato che era stato accusato di manicheismo. Anche in quest'ultimo episodio si svolse all'interno di terme, i cosiddetti “bagni di Sossio”, la cui ubicazione è sconosciuta¹¹²³.

Nel nostro caso, la scelta di un complesso termale come luogo di una riunione di vescovi, invece di un edificio ecclesiastico, potrebbe essere stata determinata anche dal fatto di dovere escludere le sedi episcopali delle rispettive fazioni, per non creare parzialità. Inoltre, anche l'operato dell'autorità laica che rappresentava l'imperatore nelle vesti di presidente e arbitro della riunione sarebbe apparso inappropriato in una sede di tipo religioso¹¹²⁴.

Per quanto riguarda l'identificazione del complesso utilizzato nel 411 purtroppo non siamo in grado di determinarla con certezza. La città, infatti, era dotata di almeno 10 diversi complessi termali, tutti funzionanti in quest'epoca, ma scarsamente conosciuti archeologicamente. Recenti studi hanno però proposto di identificare le Terme di Gargilio con quelle di Antonino Pio, i cui resti sono ancora ben visibili, lungo la costa, all'interno del perimetro murario teodosiano (fig. 1 - 2)¹¹²⁵.



Fig. 1: Pianta di Cartagine. In evidenza l'ubicazione delle terme (da Baratte 2012).

per indicare la seduta vescovile: ad esempio, negli atti del concilio di Cartagine del 390 è contenuta la formula “[...] et ceteris coepiscopis suis provinciarum diversarum **consedissent** [...]”.

¹¹²² Thébert 2003, p. 445

¹¹²³ Thébert 2003, p. 445.

¹¹²⁴ Rossi *La conferenza*, pp. 67-68.

¹¹²⁵ Sull'identificazione si veda: Rossiter 2009, pp. 177-197; Rossi *La conferenza*, pp. 67-69. Sulle terme si vedano: Lézine 1969; Yegül 1992, pp. 192-196; Thébert 2003, p. 141-143.

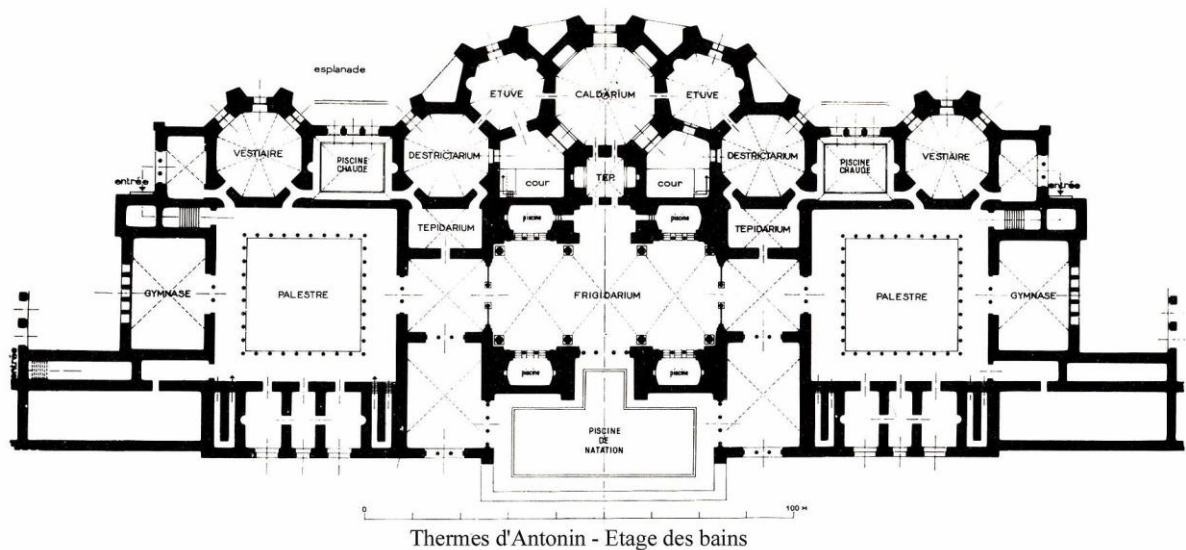


Fig. 2: Pianta del complesso termale (Yegül 1992, p. 194).

L'intitolazione del complesso all'Augusto (in carica tra il 138 e il 161) si deve in realtà ad una sua menzione in un'iscrizione che probabilmente fa riferimento ad un intervento di ristrutturazione più che alla costruzione vera e propria dell'edificio¹¹²⁶, motivo per il quale probabilmente nelle fonti le terme potrebbero essere state denominate in maniera differente rispetto a questa menzione. Sappiamo comunque che questo impianto termale sopravvisse fino alla prima metà del VI secolo, quando esso venne ridotto, ma non dismesso, rendendo plausibile la possibilità di un suo utilizzo come sede del concilio¹¹²⁷.

Dagli atti sappiamo inoltre che la riunione si svolse all'interno del *secretarium*, aula che in genere non troviamo, però, associata a complessi di tipo termale. Tuttavia, esso è uno dei luoghi più ricorrenti nelle riunioni sinodali e, tra il IV e il V secolo, è solitamente menzionato soprattutto in relazione a edifici di tipo ecclesiastico, chiese ed *episcopia*¹¹²⁸. Considerando le forme architettoniche analizzate in altri contesti, il *secretarium* non sembra avere caratteri standard che lo definiscano nelle dimensioni, nella posizione o nella funzione. Nella sua accezione più generica il termine veniva utilizzato per indicare i dibattiti processuali chiusi al pubblico e contrapposti a quelli che si svolgevano nel *tribunal*; solo in un secondo momento esso fu introdotto anche in ambito ecclesiastico divenendo uno spazio ricorrente delle assemblee conciliari¹¹²⁹. Nel caso delle terme di Gargilio è probabile che si faccia semplicemente riferimento ad un vano adibito alla riunione episcopale chiusa

¹¹²⁶ Thébert 2003, p. 141.

¹¹²⁷ Thébert 2003, p. 141.

¹¹²⁸ Si veda *supra*, i casi di Aquileia del 381.

¹¹²⁹ Si veda Picard 1989, pp. 94-104; Bratoz 2010, pp.37-37. Sull'utilizzo del *secretarium* in generale, si veda Picard 1989, pp. 87-104.

al pubblico e per questo definito *secretarium*¹¹³⁰. Un'altra ipotesi potrebbe invece portare ad ipotizzare la trasformazione delle cosiddette terme di Gargilio in un edificio con funzione diversa, che prevedeva l'esistenza di un *secretarium* vero e proprio; in questo caso però dovremmo escludere una coincidenza con le terme di Antonino Pio che rimasero attive fino all'invasione araba.

In assenza di ulteriori elementi non possiamo dunque formulare ipotesi convincenti sul luogo della conferenza di Cartagine. Tuttavia, nel caso in cui esso si sia effettivamente tenuto in un complesso termale ancora funzionante — come tutto sommato sembra probabile — gli unici vani in cui potere svolgere un dibattito erano sostanzialmente la basilica *thermarum* e il *frigidarium*, soprattutto per le grandi dimensioni che solitamente caratterizzavano questi ambienti¹¹³¹. Nel caso delle terme di Antonino Pio, in assenza della basilica *thermarum*, sarebbe stato infatti proprio *frigidarium* la sala più adatta a contenere una riunione vescovile come quella descritta (esso misurava 47 x 22 m e copriva un'area di 1034 m²)¹¹³².

Partecipanti

I vescovi presenti a Cartagine erano stati convocati dal giudice e arbitro della disputa Marcellino, che negli atti della conferenza di Cartagine è citato come *tribunus* e *notarius*¹¹³³. Presero parte all'incontro 273 vescovi di parte cattolica e 331 di parte donatista provenienti da diverse province africane (fig. 3)¹¹³⁴.

Province	Catholic		Donatist		Total	
	Number	%	Number	%	Number	%
Tripolitania	4	40%	6	60%	10	100%
Byzacena	53	47%	59	53%	112*	100%
Proconsularis	97	58%	70	42%	167	100%
Numidia	73	46%	87	54%	160	100%
Mauretania Sitifensis	13	34%	25	66%	38	100%
Mauretania Caesariensis	18	36%	32	64%	50	100%
Unknown	15	22%	52	78%	67	100%
Total	273	45%	331	55%	604	100%

Note: Shaw (2011, 809) gives the total for Byzacena as 102. This is an error, as the numbers of Catholic and Donatist bishops in Byzacena add up to 112, which then agrees with the total for all of North Africa of 604.

Fig. 3: Calcolo dei presenti alla conferenza di Cartagine suddivisi per provincia sulla base della loro menzione negli

¹¹³⁰ Sono diversi i sinodi africani precedenti alla conferenza del 411 tenutisi nei *secretaria* anche se di tipo ecclesiastico V. *supra*, Cartagine 401 (21); Cartagine 401 (22); Milevi 402; Cartagine 408 (30).

¹¹³¹ Il *frigidarium* inoltre poteva essere privato momentaneamente dell'acqua.

¹¹³² Tra gli ambienti delle terme di Antonino non è nota la basilica *thermarum*.

¹¹³³ Lancel *Actes* I, 2; Rossi *La conferenza*, pp. 138-139.

¹¹³⁴ Sul numero dei partecipanti: Lancel *Actes* I, pp. 143-181. I vescovi provenivano dalla Tripolitania, Byzacena, Africa Proconsolare, Numidia e dalla Mauretania (Sitifensis e Caesariensis).

atti: da Whitehouse 2016, p. 17.

Marcellino partecipava alla seduta insieme ad un gruppo di funzionari e ufficiali citati nella prima sessione della conferenza che lo coadiuvavano nei lavori dividendosi le mansioni direttive ed esecutive¹¹³⁵. Vi erano in particolare degli ufficiali che avevano aiutato Marcellino fin dall'inizio nell'organizzazione della conferenza: i *protectores et domestici* Sebastiano, Massimiano e Pietro che, con Marcellino, rappresentavano l'autorità imperiale; *due agentes in rebus* di nome *Vincenzo e Taurillo*, aventi funzioni di supervisione di tutto il lavoro preparatorio e che nel corso della riunione erano chiamati a mantenere l'ordine durante il dibattito. A essi si aggiungevano gli addetti che avevano funzioni subalterne: i *duocenarii* Urso, Petronio e Liboso; gli *apparitores* Bonifacio ed Evasio (*apparitoribus illustrium atque eminentium potestatum*); un rappresentante del *comes* d'Africa, di nome Fileto; Esizioso, aiutante del *cornicularius*, forse della prefettura al pretorio d'Africa; Possidio, Quodvultdeus e Colónico aiutanti degli uffici del proconsole (*adiutoribus commentariorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis*); Naviglio, aiutante degli uffici contabili (*adiutore numerorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii*). Infine, Marcellino disponeva di un gruppo di stenografi parte della Curia di Cartagine incaricati di redigere gli atti, di verificare l'autenticità delle firme e leggere alcuni documenti durante l'assemblea. Questi erano: Nampio *scriba officii viri clarissimi legati almae Karthaginis* e Rufiniano *scriba viri clarissimi curatoris celsae Karthaginis*; Ilaro e Pretestato, stenografi alle dipendenze del proconsole (*exceptoribus domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis*); lo stenografo del vicario Fabio (*exceptore domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii*); infine Romolo, *exceptore viri clarissimi legati almae Carthaginis*. Vi erano inoltre anche due gruppi di segretari per ognuna delle due chiese: i *notarii* Gennaro e Vitale per quella cattolica, Vittore e Cresconio per quella donatista¹¹³⁶. Pur considerando che alla prima sessione la parte cattolica non era presente *in toto* nel luogo di riunione, parteciparono complessivamente alla conferenza cartaginese circa 630 persone. Ipotizzando inoltre che i vescovi presenti nella metropoli fossero in tutto 604, il numero globale dei presenti avrebbe dovuto attestarsi tra le 1800 e le 1900 persone¹¹³⁷.

Osservazioni

Come si è visto, non sappiamo se effettivamente siano stati davvero i bagni di Antonino Pio ad essere stati utilizzati per il concilio del 411. L'elevato numero di partecipanti implicava necessariamente l'impiego di uno spazio considerevole per la discussione che, effettivamente, ritroviamo nel

¹¹³⁵ Lancel *Actes* I, 1; Thébert 2003, p. 141; Rossi *La conferenza*, pp. 137-139; Weidmann *Gesta*, p. 75.

¹¹³⁶ Lancel *Actes* I, 1; Rossi *La conferenza*, pp. 137-139; Weidmann *Gesta*, p. 75.

¹¹³⁷ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

frigidarium del complesso termale. Il vano infatti permette di ipotizzare la sistemazione dei vescovi al suo interno disposti su più file sui due lati lunghi della sala. Probabilmente i presuli dovettero posizionarsi (divisi in base al proprio schieramento) da un lato o dall'altro dell'ambiente su 5 o 6 file per lato¹¹³⁸ occupando in lunghezza uno spazio compreso tra i 38 e i 40 m sui 47 a disposizione e tra i 10 e i 12 m in larghezza sui 22 effettivamente utilizzabili. Con questa disposizione, inoltre, sarebbe rimasto lo spazio per i funzionari civili, il presidente della conferenza Marcellino e gli stenografi che verosimilmente erano posti al centro tra i due schieramenti.

¹¹³⁸ Considerando la grandezza media di una cattedra vescovile pari a 0.7 x 0.7 m, dovevano sedere 55 o 56 presuli per ogni fila.

34.

Concilio: Roma, estate-ottobre 417

Edificio: chiesa di San Clemente

Fonti: non si conservano gli atti del concilio, ma solo i suoi deliberati contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. CIX-CXXVII) dove sono riportate anche le informazioni riguardanti il luogo della riunione. Disponiamo delle lettere di papa Zosimo inviate alla chiesa africana e di una copia del *Libellus Fidei* di Pelagio a papa Innocenzo I. Si vedano: Mansi IV, cc. 352-358; cc. 371-372. Le lettere di papa Zosimo sono contenute anche in: *PL XX*, cc. 649-661; la professione di fede di Pelagio a Innocenzo I: *PL XLV*, cc.1716-1718. Alcuni accenni al concilio sono contenuti nelle seguenti fonti: *Agos. De Grat. Chr.* I, 30-32; *Poss. Vita Aug.* VII, 12, 1-3.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.187-189; Prete 1961, pp. 106-112.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato da papa Zosimo (417-418) per discutere dell'accusa di pelagianesimo lanciata contro Celestio, un diacono romano¹¹³⁹. L'inizio del V secolo aveva visto la nascita di due nuovi conflitti dottrinali: l'origenismo e il pelagianesimo. Le dottrine pelagiane, in particolare, sollevarono un acceso dibattito su questioni riguardanti il libero arbitrio e la grazia oltre che su problematiche antropologiche e soteriologiche. Secondo Pelagio l'uomo poteva solo con le sue forze ottenere la salvezza, una proposizione che implicava in questo modo la negazione del peccato originale e l'inutilità del battesimo e della penitenza¹¹⁴⁰. Tale posizione venne contestata da Agostino, vescovo d'Ipbona, sostenuto da Paolino di Milano.

I contrasti cominciarono nel 410, quando Pelagio si recò a Cartagine dove era stato condannato insieme al già menzionato suo discepolo Celestio, che si era recato a sua volta nella capitale dell'Africa Proconsolare per essere ordinato sacerdote¹¹⁴¹. Riabilitato nel concilio di Diospoli nel

¹¹³⁹ *PCBE* II, pp. 357-375 (Caelestius 1).

¹¹⁴⁰ Sulla questione del pelagianesimo si vedano: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.168-190; Prete 1961; Patout Jensen 2014, p.87.

¹¹⁴¹ Mansi IV, cc. 389-300.

415¹¹⁴², Pelagio e le sue dottrine furono nuovamente rifiutate dapprima da due sinodi africani, nel 416, e successivamente anche a Roma da papa Innocenzo I, che, nel 417, ne decretò la scomunica¹¹⁴³. Tuttavia, nello stesso anno, Innocenzo morì, avendo come successore sul seggio episcopale Zosimo, al quale vennero sottoposte nuovamente le decisioni conciliari prese dal suo predecessore. Zosimo decise di permettere a Celestio di controbattere alle accuse convocando un sinodo che avrebbe dovuto tenersi a Roma tra l'estate e l'autunno del 417¹¹⁴⁴. In questa sede venne data lettura del *Libellus fidei*, un'orazione scritta dallo stesso Pelagio in difesa di Celestio e indirizzata in un primo momento a papa Innocenzo, ma giunta a Roma quando era ormai stato eletto Zosimo¹¹⁴⁵. Durante il dibattito fu chiamato a parlare al concilio lo stesso Celestio che, pur non ritrattando le dottrine professate a Cartagine, riuscì a dare una visione della fede in materia trinitaria e cristologica che risultò ortodossa. Stando a quanto scrive Zosimo nella prima lettera inviata alla chiesa africana, i testi pelagiani furono letti minuziosamente dall'assemblea, ma senza che vi si potesse riscontrare alcunché di non conforme all'ortodossia¹¹⁴⁶. Seguì una seconda epistola ai vescovi africani, datata al 21 ottobre 417, con la quale il papa dichiarò di ritenere Pelagio e Celestio ingiustamente condannati e chiese che un sinodo africano rivalutasse il contenuto dei testi dichiarati eretici¹¹⁴⁷.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio, convocato dal papa, si svolse all'interno della basilica di San Clemente, uno dei più antichi *tituli*¹¹⁴⁸ conosciuti nella capitale, ubicato nella valle tra il colle Oppio e il Celio, tra la via Labicana e San Giovanni in Laterano (in S. Clementis basilica)¹¹⁴⁹.

Il *titulus Clementis* sopravvive al di sotto dell'omonima basilica del XII secolo, riportato alla luce da scavi condotti a più riprese a partire dal 1857 e che hanno permesso la definizione delle fasi di vita del complesso paleocristiano. Il *titulus* sorgeva al di sopra di edifici di epoca romana, tra cui un *horreum*, un mitreo e una struttura costruita in blocchi di tufo; essi condizionarono la costruzione della primitiva basilica cristiana sia nell'orientamento che nella planimetria¹¹⁵⁰. I primi cambiamenti

¹¹⁴² Mansi IV, cc. 311-316.

¹¹⁴³ Rispettivamente a Cartagine e a Milevi: Mansi IV, cc. 421-334.

¹¹⁴⁴ Jaffé *Regesta*, p. 25

¹¹⁴⁵ Pel. *Lib. Fid.*, cc. 1716-18.

¹¹⁴⁶ Mansi IV, cc. 350-352.

¹¹⁴⁷ Mansi IV, cc. 353-355.

¹¹⁴⁸ Con il termine *titulus* si fa riferimento genericamente alle più antiche forme di luoghi di culto accostabili alle basiliche sorte a partire dalla prima metà del IV secolo, costruiti per lo più grazie a donazioni da parte di privati laici o ecclesiastici o mediante lasciti testamentari. Di solito tali edifici prendevano il nome dal loro proprietario (*titulus Clementis, Caeciliae* etc.): Reekmans 1989, pp. 866-867; Bauer 2009, p. 102.

¹¹⁴⁹ Mansi IV, cc.371-372, C. V. *supra*, Roma 340. Sulla chiesa: Krautheimer 1981, p. 45; Guidobaldi 1992; Guidobaldi 2001 (b), pp. 626-628; Brandenburg 2004, pp. 142-152; Guidobaldi *et al.* 2004, pp. 390-415.

¹¹⁵⁰ Le costruzioni romane si trovavano una sul lato più ad est (*l'horreum*) rispetto alla basilica e totalmente obliterata dalla successiva costruzione della stessa, e l'altra ad ovest (il mitreo) interessata solo dalla costruzione dell'abside.

sostanziali avvennero già a partire dal III secolo, quando l'edificio in tufo tra l'*horreum* e il mitreo fu in parte distrutto nei livelli superiori (forse in seguito ad un innalzamento del piano stradale) e utilizzato come fondazione per un nuovo edificio di tipo privato¹¹⁵¹. La trasformazione in chiesa cominciò invece verso la fine del IV secolo e terminò nel secondo decennio del V secolo.

L'intervento sulle strutture precedenti, di cui si conservarono le murature perimetrali ed alcuni pilastri, fu radicale. La nuova aula di culto (35 x 29 m) era divisa in tre navate da due file di otto colonne. La navata centrale era molto ampia (15,20 m circa di larghezza, rispetto ai 5,10 m delle navatelle). I colonnati erano sormontati da arcate, al di sopra delle quali si aprivano finestre¹¹⁵². Sul lato corto occidentale dell'aula di culto fu inserita un'abside semicircolare, la cui costruzione invase lo spazio del mitreo rendendo impraticabile l'edificio precedente. La presenza di ambienti laterali posti a nord dell'abside induce a ipotizzare la presenza dei *pastophoria*. Sul lato orientale venne realizzato un atrio porticato, il cui braccio occidentale era collegato alla navata mediana tramite cinque arcate (fig. 1-2)¹¹⁵³.

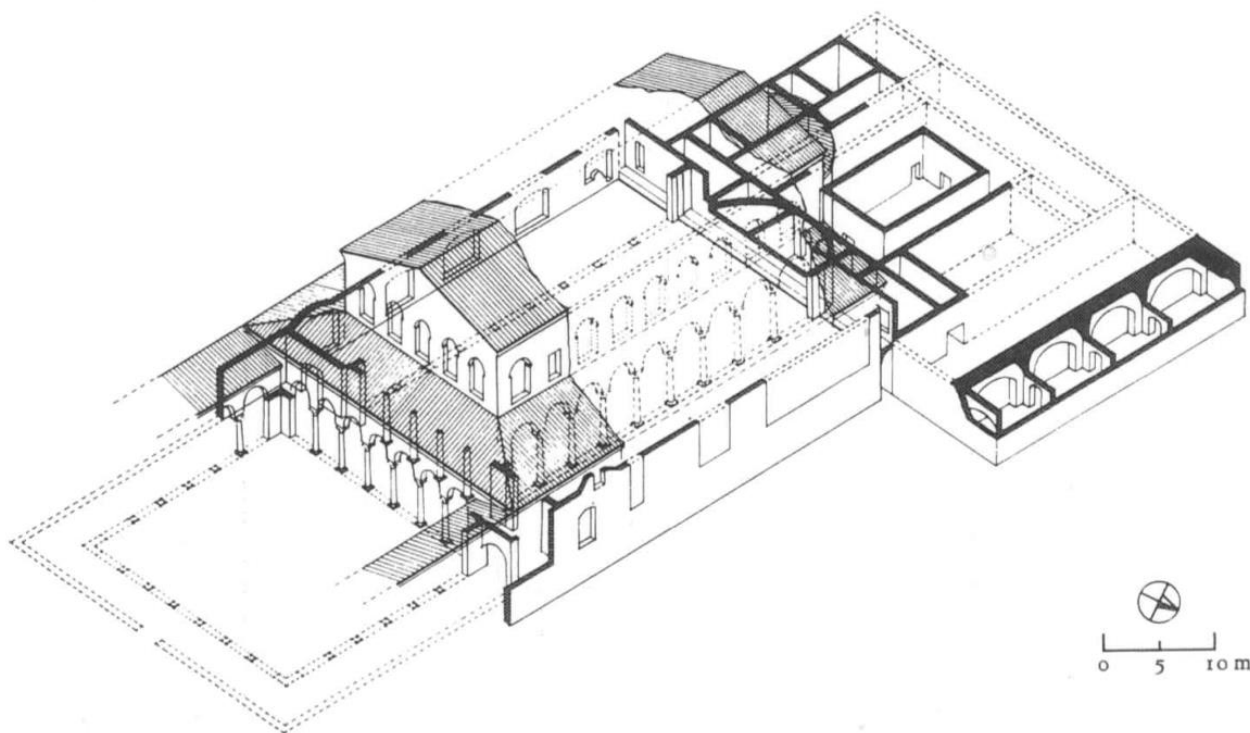


Fig. 1: Proposta ricostruttiva di San Clemente a Roma (da Krautheimer 1986).

Della decorazione parietale originaria si conservano lacerti marmorei all'interno dell'abside e nelle

¹¹⁵¹ Per le preesistenze: Guidobaldi 1992, pp.39-116.

¹¹⁵² La ricostruzione del finestrato nord fu possibile grazie al fatto che ancora oggi si conserva in gran parte il muro antico fino all'attacco del tetto, riutilizzato come muro della navata settentrionale della successiva basilica medievale. Le finestre si trovavano a interdistanze assiali di circa 3,80 m e dovevano essere larghe circa 2,1 m e alte più di 3,26 m.

¹¹⁵³ Guidobaldi 1992, pp.125-139.

navate laterali, non utili alla ricostruzione dell'intero apparato decorativo, e alcune porzioni di affresco ad imitazione di tarsie in marmo.

Nel corso del VI secolo la chiesa deve avere subito un'opera di riassetto e di restauro generale. A quest'epoca, precisamente sotto il pontificato di Ormisda, risale la sistemazione dell'altare, come testimonia un'iscrizione posta su una cornice pertinente o all'altare stesso o alla recinzione presbiteriale, che cita l'intervento di un tale *Mercurius*, identificato con il personaggio che successivamente assunse l'episcopato romano con il nome di Giovanni II (533 - 535). Alla stessa committenza appartengono anche alcuni plutei con relativi pilastrini, oggi riutilizzati nella recinzione presbiteriale della basilica del XII secolo: le lastre conservano infatti il monogramma di papa Giovanni II. Nello stesso periodo la chiesa venne dotata di un pavimento a mosaico con decorazione floreale¹¹⁵⁴.

La basilica fu abbandonata lentamente: non tutto il livello paleocristiano cessò di esistere, ma una parte di esso nella zona relativa alla navata nord e al nartece continuò a restare in uso ad un piano pavimentale superiore. Al di sopra di esso fu infine costruita nel corso del XII secolo, l'attuale basilica di San Clemente¹¹⁵⁵.

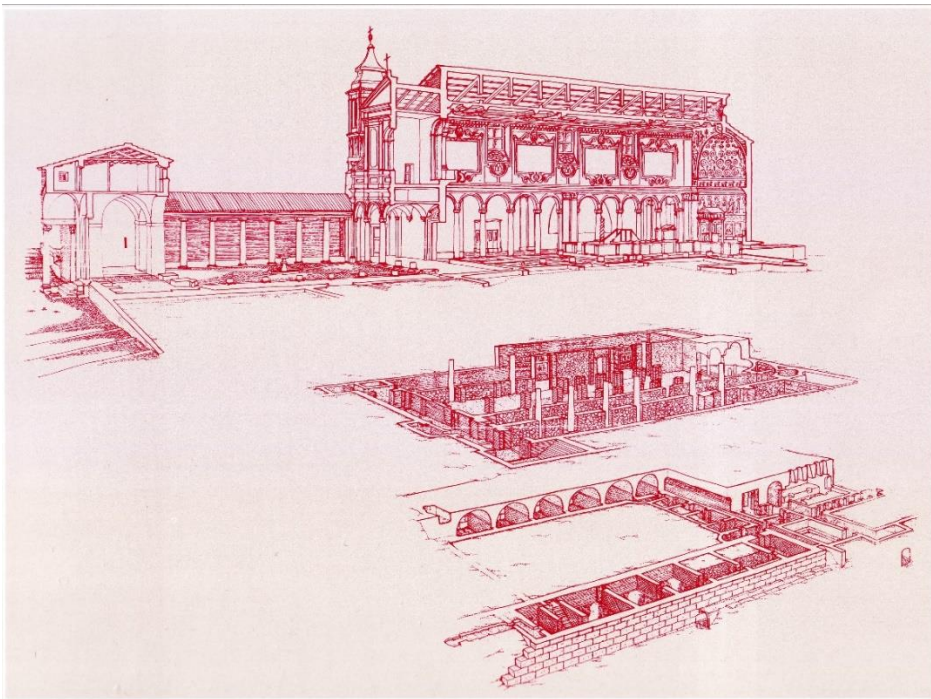


Fig. 2: Fasi ricostruttive del complesso di S. Clemente (Guidobaldi, Lawlor 1990)

¹¹⁵⁴ Guidobaldi 1992, pp. 159-192. Dell'VIII secolo è, invece, il più antico intervento pittorico presente nella basilica rappresentante raffigurazioni di tipo cristiano scarsamente conservate o in parte coperte da affreschi di epoca tarda. Il più grande ciclo pittorico realizzato in San Clemente è però databile alla fine dell'XI secolo, su tre registri al di sopra del tamponamento della pentafora d'ingresso, per donazione di Beno di Rapiza e Maria Macellaria rappresentati in abiti bizantineggianti negli stessi affreschi. Il programma iconografico riprende episodi della vita di S. Clemente: Guidobaldi 1992, pp. 227-234

¹¹⁵⁵ Guidobaldi 1992, p. 234.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al sinodo romano del 417.

Osservazioni

Non siamo a conoscenza dei motivi che spinsero papa Zosimo a convocare la riunione all'interno del *titulus Clementis*. Come abbiamo detto, la trasformazione delle strutture precedenti in un'aula di culto cristiana fu terminata proprio nel corso del secondo decennio del V secolo: la convocazione sinodale potrebbe dunque essere stata occasione per la sua consacrazione, pratica tutt'altro che inusuale in altri contesti¹¹⁵⁶. Tuttavia, la mancanza degli atti del concilio non ci permette di verificare se la cerimonia di dedica fosse contemporanea allo svolgimento del dibattito e le fonti letterarie non offrono spunti di riflessione ulteriori.

Un altro motivo che potrebbe aver determinato la scelta di questo luogo è dato da un possibile coinvolgimento diretto nel sinodo dei presbiteri appartenenti al *titulus*, incaricati della amministrazione della cura d'anime al posto del vescovo. Un episodio analogo era peraltro già avvenuto a Roma in occasione del sinodo tenutosi tra il 340 e 341 convocato da papa Giulio, secondo la testimonianza di Atanasio, nel luogo in cui officiava ogni mattina il presbitero Vito, emissario papale nel 325 a Nicea¹¹⁵⁷.

¹¹⁵⁶ Sono diversi i sinodi tenutisi in occasione della consacrazione di alcune basiliche. V. *supra*, Gerusalemme 335; Antiochia 341; Ancyra 358.

¹¹⁵⁷ Athan. *Apol. c. Ar.* 20, cc. 281-282, A.

35.

Concilio: Cartagine, 1° maggio 418

Edificio: *secretarium* della *basilica Fausti*¹¹⁵⁸

Fonti: non si conservano gli atti del concilio, ma solo i suoi deliberati contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* (cc. CIX-CXXVII) in cui sono riportate anche le informazioni riguardanti i partecipanti e il luogo della riunione. *Cod. Can. Eccl.*, cc.217-222; *Cod. Can. Eccl. Afr.*, p. 289; Mansi III, cc. 810-23; IV cc. 377-80; *Conc. Afr.*, pp. 69-73; p. 220; riferimenti al concilio sono contenuti anche in: Poss. *Vita Aug.* VII, 12, 6.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 190-195.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del vescovo di Cartagine, Aurelio, il 1° maggio nell'anno 418¹¹⁵⁹. La convocazione sinodale fu determinata dalla necessità di riesaminare la condanna precedentemente comminata contro Pelagio, monaco britannico sostenitore di una peculiare visione della salvezza dell'uomo, e il suo discepolo Celestio; essi erano già stati precedentemente condannati da altri sinodi africani, ma successivamente assolti da papa Zosimo in un concilio romano tenutosi nel 417¹¹⁶⁰. Una lettera del papa ai vescovi africani, datata al 21 ottobre di quell'anno, sembrava sostenere, infatti, che Pelagio e Celestio fossero stati condannati ingiustamente e chiedeva che un sinodo africano riesaminasse la validità degli scritti precedentemente considerati eretici¹¹⁶¹. Il consesso riunito doveva dunque discutere questa sentenza, oltre che il problema donatista ancora presente a Cartagine, nonostante la definitiva condanna del movimento del 411.

Al termine del dibattito, di cui non conosciamo l'esatto svolgimento, l'assemblea deliberò 19 canoni, 8 contro Pelagio e 11 contro i donatisti, confermando di fatto la condanna delle dottrine del primo, nonostante il disaccordo della sede romana.

¹¹⁵⁸ Forse dal nome di un martire africano ricordato dal *Martyrologium Hieronymianum*; tuttavia, egli non è ricordato altrove. Sulle possibili origini del nome della basilica *cf.* Ennabli 1997, pp. 27-28.

¹¹⁵⁹ Mansi III, cc. 811-812, A; IV, cc. 377-378, B.

¹¹⁶⁰ *V. supra*, Roma 417.

¹¹⁶¹ Mansi IV, cc. 353-355; IV, cc. 377-378, B.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della *basilica Fausti*¹¹⁶². Le evidenze archeologiche tardoantiche di Cartagine restituiscono un quadro topografico e architettonico molto complesso, la cui comprensione è resa difficoltosa non solo dal riutilizzo delle strutture più antiche nel corso del tempo, ma anche dalla scarsa conoscenza della stratigrafia dei luoghi. Non tutte le basiliche menzionate nelle fonti e utilizzate come sedi conciliari nella capitale dell'Africa proconsolare sono infatti note o determinabili con certezza nelle loro fasi originarie. Nel caso, però, della *basilica Fausti*, gli studiosi sono concordi nell'identificare le sue vestigia nei resti del complesso paleocristiano rinvenuto a *Damous-el Karita*, il cui studio ha condotto a ipotizzarne una prima fase di costruzione risalente alla fine del IV-inizi V secolo; ad essa seguirono almeno altre due fasi ricostruttive, la prima in epoca giustiniana e la seconda e ultima tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo¹¹⁶³.



Fig. 1: Pianta della città. In rosso la localizzazione della basilica (rielaborazione da Duval 1972, p. 1076).

I resti dell'edificio si trovano in area extra urbana, a 150 m dalla cinta muraria di epoca teodosiana

¹¹⁶² Mansi III, cc. 810-812; *Conc. Afric.*, p. 69; p. 220. Sulla città, v. *supra*, Cartagine 390. Sulla basilica: Vaultrin 1932, pp. 212-252; Duval 1972, pp. 1107-1113; Ennabli 1997, pp. 121-129; Dolenz *et al.* 2001; *id.* 2002, pp.147-159; Ennabli 2002, pp. 161-183; Di Stefano 2009, pp. 61-62; Baratte *et al.* 2014, pp.132-139.

¹¹⁶³ Dolenz 2002, p. 151; Ennabli 2002, p. 162; Leone 2007, p. 111.

(fig. 1), e a nord di una delle porte che conducevano alla città antica attualmente chiamata *Bab el Rih* (Porta dei venti) ¹¹⁶⁴. Il complesso aveva funzione cimiteriale e sorgeva su un terreno privato appartenente ad una famiglia che possedeva una villa nelle vicinanze ¹¹⁶⁵.

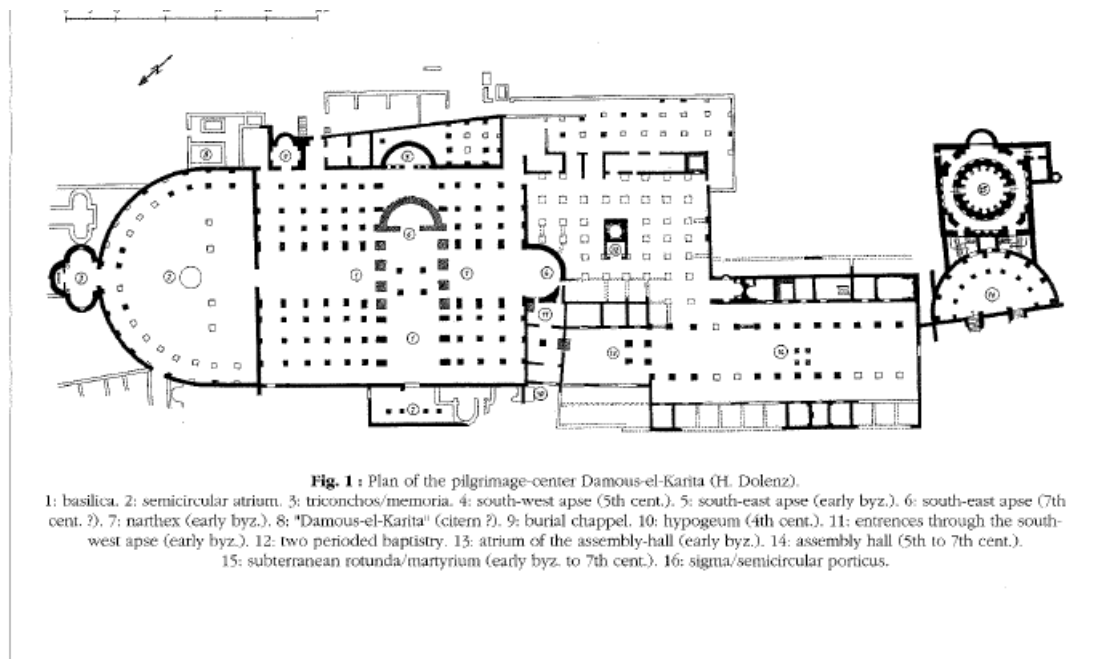


Fig. 2: Planimetria generale del complesso di Damous el Karita (da Dolenz 2002, p. 148).

L'edificio, di grandi dimensioni ¹¹⁶⁶, fu scoperto da A. L. Delattre nel 1878. La sua planimetria e stratigrafia sono molto complesse a causa dei numerosi rifacimenti che subì dal IV fino al VII secolo ¹¹⁶⁷. Una grande sala basilicale è preceduta sul lato nord-est da un atrio porticato collegato ad un sacello funerario triconco; a sud-ovest sorgono un battistero, una serie di ambienti accessori e la cosiddetta Rotonda, un edificio a pianta circolare internamente e quadrangolare esternamente, preceduto da una corte a sigma. Il *quadratum populi* vero e proprio era costituito dalla grande sala ipostila orientata est-ovest, di 65 x 45 m, suddivisa in nove navate da otto file di colonne ¹¹⁶⁸; la navata centrale, in una fase successiva, fu interrotta trasversalmente dalla costruzione di una cappella absidata orientata nord-sud. L'abside originaria invece era collocata a ovest, al termine della grande navata centrale, ed era ricoperta da una decorazione musiva a carattere vegetale, ben visibile al momento della sua scoperta, ma oggi non più apprezzabile (fig. 2).

L'ampio cortile a *sigma* che precedeva la chiesa aveva un diametro di 45 m ed era circondato per tutto

¹¹⁶⁴ Ennabli 1997, p. 121; Dolenz 2002, p. 147.

¹¹⁶⁵ Ennabli 1997, p. 122.

¹¹⁶⁶ L'estensione complessiva del complesso è di 1.5 ha: Dolenz 2002, p. 147.

¹¹⁶⁷ Di Stefano 2009, p. 63.

¹¹⁶⁸ Duval 1972, p. 1110.

il perimetro da colonne che formavano un ambulacro semicircolare largo 3,25 m; al centro sorgeva una fontana ottagonale. La chiesa e la corte erano stati utilizzati come spazi adibiti alla sepoltura e, probabilmente, la sala triconca ad esso collegata sul lato orientale doveva essere un *martyrium*, una cappella destinata a una sepoltura privilegiata¹¹⁶⁹.

Sul lato occidentale, alle spalle dell'abside vi era, invece, la sala battesimale a pianta rettangolare dotata di ingresso *in antis*¹¹⁷⁰ comunicante sul lato nord-ovest con una grande aula porticata che in origine poteva avere avuto funzione di atrio o vestibolo d'ingresso al battistero. A nord di quest'ultimo si trovava una grande sala trinave portata alla luce da Delattre nel 1912 e studiata a fondo da J. Vultrin nel 1932¹¹⁷¹, il quale avanzò diverse ipotesi di utilizzo della aula stessa, ipotizzando che potesse avere ospitato un monastero, un refettorio, una basilica o una sala assembleare (fig. 3)¹¹⁷². Le indagini portate avanti nel 1997 hanno permesso di determinare meglio l'aspetto di questo ambiente, la cui navata centrale, larga 10 m e lunga 58 m, era delimitata ai lati da 13 colonne su stilobate (1,20 x 1,20 m), impostato direttamente nel terreno argilloso ad una profondità di 2-2,40 m¹¹⁷³. All'interno sono stati individuati alcuni lacerti musivi a carattere geometrico. Le navate laterali erano invece larghe 5 m ciascuna; ai lati della sala si susseguivano piccole stanze di dimensioni 3,40 x 4,40 che sorreggevano gallerie.

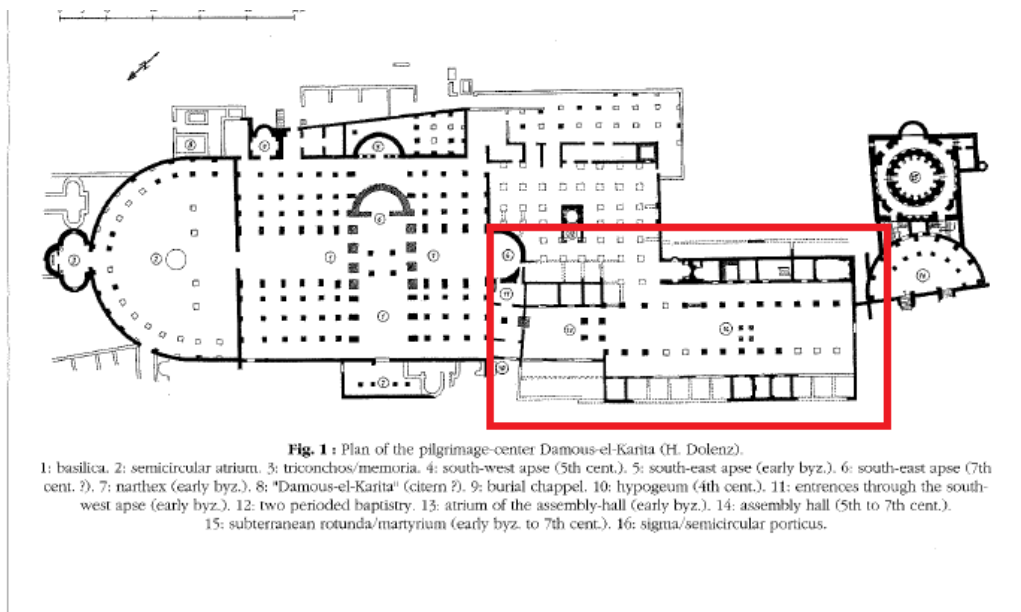


Fig. 3: La chiesa di Damous el Karita. In rosso la sala trinave (rielaborazione da Dolenz 2012, p. 148)

¹¹⁶⁹ Ennabli 1997, p. 124.

¹¹⁷⁰ Orlandi 2017, p. 478.

¹¹⁷¹ Vultrin 1932, pp. 212-252.

¹¹⁷² Vultrin 1932, pp. 212-252; Dolenz 2002, p. 147.

¹¹⁷³ Dolenz 2002, p. 149; Ennabli 2002, p. 162.

Lo studio e l'analisi dei materiali fittili e numismatici rinvenuti hanno permesso di datare la costruzione della sala ad un periodo compreso tra la fine del IV-inizi del V secolo, coincidente con la prima fase della basilica¹¹⁷⁴.

Considerato che il concilio si svolse all'interno del *secretarium* della chiesa, si può ricordare che con tale termine viene in genere indicato in ambito ecclesiastico un vano secondario di un complesso ecclesiastico (chiesa o *domus* episcopale), non necessariamente di piccole dimensioni. I *secretaria* non erano accessibili ai fedeli o, quanto meno, l'ammissione a questi spazi sembra essere stata limitata. Essi potevano essere utilizzati come luogo di riunione dei vescovi in occasione di concili più o meno numerosi, ma anche come uffici o studi vescovili, o semplicemente come sacrestie. Sulla base della definizione generale del termine e considerando che il *secretarium* utilizzato in quest'occasione doveva essere abbastanza ampio da ospitare il cospicuo numero di vescovi attestati in questa riunione, è verosimile identificare proprio la sala trinave con la sede del dibattito del 418¹¹⁷⁵.

Partecipanti

Al sinodo presero parte 205 vescovi (compreso il presidente) provenienti dalle province africane e dalla Spagna¹¹⁷⁶; secondo quanto riportato negli atti, ad esso parteciparono anche i diaconi¹¹⁷⁷. Proprio per la grande affluenza di vescovi, questo concilio viene spesso ricordato come 'universale africano'. Considerato che il numero dei diaconi difficilmente sarà stato superiore alla decina, possiamo dunque ipotizzare che in totale nell'aula avesse ospitato circa 215 persone. Tenuto conto anche dei seguiti dei vescovi, si può concludere che a Cartagine, per il sinodo, si radunarono circa 650 persone¹¹⁷⁸.

Osservazioni

Lo studio del complesso ecclesiastico di *Damous el Karita* ha permesso di identificare nell'aula trinave il *secretarium* che ospitò, secondo le fonti, il concilio africano del 418. Dal punto di vista planimetrico, la sala è piuttosto capiente: 58 m di lunghezza e 20 m di larghezza (10 m per la navata centrale e 5 m per quelle laterali). Essendo un'aula di tipo basilicale a sviluppo longitudinale, i vescovi probabilmente utilizzarono per la riunione la navata centrale, la più ampia e, forse, la più luminosa,

¹¹⁷⁴ Dolenz 2002, p. 149.

¹¹⁷⁵ Dolenz 2002, p.150. All'interno della sala della basilica *Fausti* si riunirono diversi concili plenari d'Africa: oltre a questa assemblea del 418, si vedano anche *infra*, Cartagine 419 e 421.

¹¹⁷⁶ *Conc. Afric.*, p. 69. In particolare, essi provenivano dalla Byzacena, dalla Mauretania (Stifense e Ceseranense), dalla Numidia e dalla Tripolitania.

¹¹⁷⁷ Mansi IV, cc. 377-378, B; *Conc. Afric.*, p. 69.

¹¹⁷⁸ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

sedendosi sui due lati lunghi, l'uno accanto all'altro; il vescovo Aurelio, presidente della riunione, potrebbe invece aver preso posto al centro dell'aula. Considerando la grandezza media di una seduta, tuttavia, dobbiamo supporre che i presuli fossero stati disposti almeno su due file¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁹ La seduta doveva essere ampia circa 0,7 x 0,7 m. Infatti, disponendo su un'unica linea 102 vescovi per parte, essi avrebbero avuto bisogno di un'aula lunga oltre 70 m contro i 58 a disposizione. Su due linee per lato, invece (51 vescovi per fila), essi avrebbero occupato circa 36 m lineari all'interno della sala e 2 m in larghezza per parte considerando lo spazio per poter transitare tra una fila e l'altra.

36.

Concilio: Cartagine, 25-30 maggio 419.

Edificio: *secretarium* basilica *Fausti*

Fonti: *Cod. Can. Eccl.*, cc. 222-226; *Cod. Can. Eccl. Afr.* pp. 321-341; Mansi III, cc. 699-732; IV cc. 401-408; cc 511-513; *Conc. Afric.*, pp. 89-171; Joannou, *Discipline générale*, 1/2, pp. 197-249.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 196-201; Sardella 2001, pp. 166-169.

Introduzione storica

Il concilio si riunì il 25 maggio del 419 sotto la presidenza del vescovo Aurelio di Cartagine e di Valentino, primate di Numidia¹¹⁸⁰. La discussione riguardò la causa di Apiario di Sicca, un presbitero accusato di avere avuto comportamenti immorali, deposto dal vescovo della sua diocesi, Urbano. Il sacerdote si era successivamente appellato, per ottenere il proprio reintegro, all'autorità di papa Zosimo che lo aveva riammesso alla comunione, suscitando numerose critiche: non era infatti la prima volta che il papa prendeva decisioni contrarie alle norme precedentemente stabilite da concili africani¹¹⁸¹. Inoltre, il comportamento papale era contrario al canone 17 deliberato nel sinodo tenutosi il 1° maggio 418, secondo cui né un presbitero, né un diacono né un chierico avrebbero potuto far appello ad una sede esterna per una condanna ricevuta in un sinodo provinciale africano¹¹⁸². Zosimo, ciò nonostante, fece riaccompagnare in Africa Apiario scortato dai suoi legati, il vescovo Faustino di Potenza e due presbiteri di nome Filippo e Asello, per chiedere ufficialmente la revisione della condanna emessa contro di lui. Poco dopo Zosimo morì e gli successe sul seggio episcopale di Roma, Bonifacio (418-422); tuttavia, anche con quest'ultimo le divergenze tra le due chiese non si attutirono. Così alla fine di maggio dell'anno 419 si riunì il sinodo africano su sollecito soprattutto dei delegati papali. La prima sessione fu avviata con la lettura del *Commonitorium* inviato da Zosimo¹¹⁸³, nel quale quest'ultimo sosteneva il diritto di appello alla chiesa di Roma esercitato da Apiario sulla base dei sacri canoni di Nicea, che ne stabilivano il primato giurisdizionale romano. Seguì un'attenta

¹¹⁸⁰ Mansi III, cc 699-700; Mansi IV, cc. 401-402.

¹¹⁸¹ Papa Zosimo si era infatti espresso contrariamente alle decisioni di un sinodo africano sulla questione pelagiana: si veda *infra*, Roma 417.

¹¹⁸² Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 196.

¹¹⁸³ Mansi III, cc. 701-702, B; *Conc. Afric.*, p. 90.

disamina dei documenti del 325 inviati in Africa per verificare l'autenticità di tale diritto: l'esito portò ad appurare che i canoni indicati dal pontefice non erano affatto contenuti nei documenti di Nicea, ma erano semmai stati deliberati a Sardica nel 343 o 344¹¹⁸⁴. Al termine della discussione venne dunque ribadita la condanna di Apiario, sebbene egli ottenesse di essere reintegrato nel sacerdozio. A questo concilio risalirebbero una serie di canoni di tipo disciplinare sulla vita del clero: tuttavia l'incompletezza degli atti e della tradizione manoscritta rende difficile capire se effettivamente tali disposizioni furono deliberate in questa occasione o successivamente.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della basilica *Fausti*¹¹⁸⁵, complesso episcopale identificato con un edificio rinvenuto a *Damous-el Karita* scoperto da A. L. Delattre nel 1878¹¹⁸⁶.

Partecipanti

Al sinodo presero parte 217 vescovi provenienti dalle province d'Africa¹¹⁸⁷. La presidenza, come si è detto, fu affidata ad Aurelio di Cartagine che condusse i lavori con l'aiuto di Valentino, primate di Numidia. Tra i partecipanti vi erano, inoltre, i legati papali: il presule Faustino di Potenza e i due presbiteri Filippo e Asello, oltre ovviamente all'imputato Apiario di Sicca. La redazione dei verbali fu affidata ad un *notarius* di nome Daniel¹¹⁸⁸. Erano presenti anche i diaconi cartaginesi¹¹⁸⁹. È ipotizzabile che siano recati a Cartagine in occasione del sinodo tra le 600 e le 700 persone¹¹⁹⁰.

Osservazioni

Lo studio del complesso ecclesiastico di *Damous el Karita* aveva portato già in passato all'identificazione dell'aula trinave con il *secretarium* che ospitò il nostro concilio¹¹⁹¹. Sulla funzione di quest'ultimo ambiente e sulle sue dimensioni si vedano le osservazioni a proposito del concilio di Cartagine del 418.

¹¹⁸⁴ V. *supra*, Sardica 342/344.

¹¹⁸⁵ Mansi III, cc. 699-700, C; *Conc. Afric.*, p. 89. Per la città v. *supra*, Cartagine 390.

¹¹⁸⁶ Sulla basilica e il *secretarium* v. *supra*, Cartagine 418.

¹¹⁸⁷ Mansi IV, cc. 511-513.

¹¹⁸⁸ Mansi III, cc. 701-702, B.

¹¹⁸⁹ *Conc. Afric.*, p. 89.

¹¹⁹⁰ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

¹¹⁹¹ *Conc. Afric.*, p. 89. V. *supra*, Cartagine 418. Vaultrin nel 1932 avanzò diverse ipotesi di utilizzo della sala: come monastero, come refettorio, come basilica, ed infine come aula assembleare, ipotesi che sembra prevalere sulle altre. Si vedano: Vaultrin 1932, pp. 212-252; Dolenz 2002, p. 147.

37.

Concilio: Cartagine, 13 giugno 421

Edificio: *secretarium* basilica *Fausti*

Fonti: Mansi IV, cc. 443-444; cc. 447-452.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1907, pp. 213-214.

Introduzione storica

Il concilio, di cui non sappiamo molto, si riunì il 13 giugno del 421 sotto la presidenza del vescovo Aurelio¹¹⁹². Furono deliberati dieci canoni di carattere disciplinare contenuti nel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae*¹¹⁹³.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* della basilica *Fausti*¹¹⁹⁴.

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al sinodo. Erano presenti in esso presbiteri i diaconi, probabilmente appartenenti alla chiesa cartaginese¹¹⁹⁵. Si trattò probabilmente di un sinodo provinciale.

¹¹⁹² Mansi IV, c. 447, D.

¹¹⁹³ Mansi IV, c. 448-450; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 213-214.

¹¹⁹⁴ Mansi IV, c. 447, D. Per la città di Cartagine v. *supra*, Cartagine 390; sulla basilica v. *supra*, Cartagine 418.

¹¹⁹⁵ Mansi IV, c. 447, D.

38.

Concilio: Ippona, 26 settembre 426.

Edificio: basilica *Pacis* o *Maior*

Fonti: Mansi IV, cc. 537-540; Agost. *Ep.* 213¹¹⁹⁶.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 216.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato e presieduto dal vescovo Agostino che, ormai divenuto anziano, intendeva designare il proprio successore affinché si prendesse cura della diocesi d'Ippona. La seduta si tenne il 26 settembre del 426¹¹⁹⁷. Agostino indicò come proprio successore presbitero Eraclio¹¹⁹⁸. Il sinodo si concluse con la celebrazione eucaristica¹¹⁹⁹.

Edificio di svolgimento del concilio

Il consesso si riunì a Ippona (*Hippo Regius*, attuale Annaba in Algeria) — nota anche per l'azione pastorale che vi esercitò Agostino¹²⁰⁰ — all'interno della cosiddetta basilica della Pace¹²⁰¹, già sede di un concilio nel 393, la cui localizzazione è ancora oggi oggetto di discussione¹²⁰².

Partecipanti

Non conosciamo il numero di partecipanti al concilio. Nella notizia sinodale trasmessa dal Mansi sono espressamente citati solo sette presbiteri (tra cui lo stesso Eraclio) e il vescovo Agostino. Come emerge da una epistola di quest'ultimo, erano presenti alla proclamazione del suo successore anche tutti gli altri membri del clero (probabilmente quello di Ippona), e un largo numero di fedeli¹²⁰³. La partecipazione popolare è confermata dalle acclamazioni dei fedeli registrate da Agostino, chiamati a

¹¹⁹⁶ Gli atti di questo sinodo sono stati redatti da Agostino e sono contenuti in una delle sue epistole.

¹¹⁹⁷ Mansi IV, c. 537, C.

¹¹⁹⁸ Mansi IV, c. 537-540.

¹¹⁹⁹ Agost. *Ep.* 213.7.

¹²⁰⁰ Sulla città v. *supra*, Ippona 393.

¹²⁰¹ Mansi IV, c. 537, C.

¹²⁰² Sulla basilica, v. *supra* Ippona 393.

¹²⁰³ Agost. *Ep.* 213.7.

partecipare all'assemblea per testimoniare il proprio sostegno al neo-eletto¹²⁰⁴ e per approvare la sua designazione¹²⁰⁵.

Osservazioni

In questo caso la riunione non avvenne, come nel 393, all'interno del *secretarium*, ma all'interno della basilica vera a propria dove¹²⁰⁶. In questo caso, essendo un sinodo diocesano, è molto probabile che i presenti abbiano ricoperto il posto che tradizionalmente spettava loro in occasione delle celebrazioni liturgiche: il clero nel settore absidale e i laici nel *quadratum populi*, in particolar modo nelle navate laterali.

¹²⁰⁴ Mansi IV, c. 537-540; Agost. *Ep.* 213: «i fedeli allora gridarono trentasei volte: " Sia ringraziato Dio! Sia lodato Cristo! Cristo, ascoltaci! Viva Agostino! ". L'ultima acclamazione fu ripetuta tredici volte, poi per otto volte si acclamò: " È cosa degna e giusta! "; cinque volte: " Egli lo ha meritato, ne è ben degno! " e sei volte: " Egli è degno e giusto!"» (da Agost. *Ep.* 213.2).

¹²⁰⁵ Agost. *Ep.* 213: «I fedeli acclamarono per venticinque volte: " Così sia! "; per ventotto volte: " È cosa degna e giusta! "; per altre quattordici volte ripeterono: " Così sia! Così sia! " e per venticinque ancora: " Da molto tempo ne sei degno e te lo meriti! "; per tredici volte acclamarono: " Ti ringraziamo per la tua decisione " e per diciotto volte: " Cristo, dacci ascolto, conserva Eraclio " (da Agost. *Ep.* 213.6).

¹²⁰⁶ Agost. *Ep.* 213.

39.

Concilio: Ippona, 24 settembre 427

Edificio: basilica *Leontiana*

Fonti: Mansi IV, cc. 539-540; *Conci. Afric.*, pp. 250-253.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp. 1302-1308.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato dal vescovo Agostino il 24 settembre del 427 e presieduto dal vescovo di Cartagine, primate d'Africa¹²⁰⁷. Nel corso di esso furono riconfermati i canoni dei sinodi precedenti tenutisi ad Ippona.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno della basilica *Leontiana*¹²⁰⁸. L'edificio, dedicato al vescovo Leonzio, risale probabilmente alla seconda metà del IV secolo¹²⁰⁹. Purtroppo, non si conservano resti strutturali della chiesa, né sappiamo una localizzazione certa. Le uniche notizie circa la sua esistenza si devono a labili riferimenti contenuti all'interno dei sermoni agostiniani¹²¹⁰.

Partecipanti

Non se ne conosce il numero.

¹²⁰⁷ Mansi IV, c. 539, E; *Conc. Afric.*, p. 250.

¹²⁰⁸ Mansi IV, c. 539, E; *Conc. Afric.*, p. 250.

¹²⁰⁹ De Salvo 2012, p. 1038-1039. Sulla città, v. *supra*, Ippona 393.

¹²¹⁰ Agost. *Serm.* 260; 262.2.2

40.

Concilio: Efeso; 7 sessioni dal 22 giugno al 31 agosto 431; chiusura ufficiale dei lavori: ottobre 431.

Edificio: chiesa di Santa Maria; complesso episcopale.

Fonti: Mansi IV, cc.567-1482; Schwartz, ACO¹, I, 1-5, 1922-1929; Joannou, *Discipline générale* pp. 55-65; Alberigo *et al.* *Conciliarum*, pp.37-74; Price, Graumann, *The Council*. Esistono diverse compilazioni, raccolte di epistole e documenti in riferimento agli atti conciliari in lingua greca e latina, la cui migliore edizione critica è quella di Schwartz, *Acta Conciliarum Oecumenicorum*, I series, 6 tomi. Tra i materiali preparatori del concilio, si conserva inoltre una serie di epistole, tra cui quella con i 12 anatemi che Cirillo spedì a Nestorio. Le vicende sinodali sono contenute in: Socr. *Hist. Eccl.* VII, 34-35; Evag. *Hist. Eccl.* I, 2-8.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.287-377; Jugie 1930, pp. 257-270; Gerland 1931, pp.334-338; Janin 1960, pp. 98-100; Perrone 1993; McGuckin 1994; Teja 1995; Fraisse-Coué 2000, pp.476-518; Wessel 2004; Allen 2008, pp. 811-812; Price 2008, pp. 89-103; Graumann 2010, pp. 7-34; Graumann 2011, pp. 27-44; Price 2012 (a), pp. 395-420; Frenkel 2013, pp. 363-370; Price 2014, pp. 9-26.

Introduzione storica

I primi due concili ecumenici (quello di Nicea 325 e di Costantinopoli 381¹²¹¹) avevano precisato i dogmi riguardanti la fede trinitaria. Successivamente, il dibattito teologico si era spostato sul mistero della persona di Cristo. Tale dibattito si alimentò della contrapposizione tra due scuole teologiche: Alessandria e Antiochia. Le loro posizioni entrarono in contrasto nel corso del V secolo, tra le altre cose, sulla questione riguardante i titoli attribuibili a Maria. Da una parte la scuola alessandrina - il cui maggior teologo all'inizio del V secolo era il patriarca Cirillo di Alessandria - riteneva che Maria potesse essere detta *Theotokos*, ovvero madre di Dio, considerando la natura divina di Cristo compenetrata a quella umana. La scuola antiochena, invece, indicava la Vergine solo come *Christotokos*, ovvero madre del Cristo uomo, unito a Dio. La differenza sostanziale tra le due scuole

¹²¹¹ V. *supra*, Nicea 325 e Costantinopoli 381.

era dunque il differente modo in cui esse esprimevano il rapporto tra la natura umana e divina di Cristo¹²¹². La situazione si aggravò quando la questione emerse apertamente nella teologia di Nestorio, vescovo di Costantinopoli dal 428, che rifiutava decisamente il termine *Theotokos* a favore di quello di *Christotokos*. Della disputa venne informato anche papa Celestino¹²¹³, che interpellò proprio Cirillo al fine di ottenere chiarimenti in merito agli insegnamenti impartiti da Nestorio¹²¹⁴; il vescovo alessandrino, facendosi portavoce dei presuli orientali, si presentò al papa come garante dell'ortodossia minacciata dalla predicazione del patriarca di Costantinopoli¹²¹⁵. Si riunì così un sinodo a Roma l'11 agosto del 430, che condannò apertamente le posizioni di Nestorio, prese le difese della chiesa alessandrina e incaricò Cirillo come esecutore materiale della sentenza emessa¹²¹⁶. Alla condanna romana seguì un provvedimento da parte della chiesa di Alessandria: Cirillo, in accordo con Roma, invitò Nestorio a riconoscere il Simbolo di Nicea, ad aderire alla cristologia alessandrina e a sottoscrivere un documento con i cosiddetti 12 anatemi che sintetizzavano una professione di fede in linea con la dottrina alessandrina¹²¹⁷.

Per porre fine al dissenso tra le chiese e nel tentativo di ristabilire l'unità religiosa dell'impero, decise di intervenire nella questione l'imperatore Teodosio II che, su richiesta di Nestorio e con l'accordo di Valentiniano III, convocò un concilio a Efeso previsto per il giorno della Pentecoste, il 7 giugno del 431¹²¹⁸. La lettera di convocazione fu inviata il 19 novembre del 430 a tutti i metropolitani d'Oriente e d'Occidente, prima ancora che il patriarca costantinopolitano ricevesse la professione di fede di Cirillo¹²¹⁹. I vescovi venivano invitati dall'imperatore a intraprendere il viaggio in un tempo utile per raggiungere la sede conciliare, un tempo individuato in un periodo appena successivo alla celebrazione della Pasqua del 431 (il 19 aprile)¹²²⁰. In realtà, proprio le difficoltà nell'affrontare una trasferta lunga, il poco preavviso concesso dall'imperatore¹²²¹ e la difficoltà di organizzare le proprie sedi nel periodo di assenza, fecero sì che alla data concordata non tutti i vescovi fossero giunti a Efeso. Erano presenti i presuli della Macedonia e dell'Asia Minore; Nestorio era giunto molto in anticipo insieme ad una quindicina dei suoi vescovi suffraganei¹²²², mentre Cirillo aveva portato con

¹²¹² Teja 1995, pp. 41-45; Price 2008, pp. 89-103.

¹²¹³ *PCBE II*, p.355 (Caelestinus 2).

¹²¹⁴ ACO¹ I, 1, 1, pp. 23-25. Cirillo inviò al papa un fascicolo su Nestorio tradotto in latino.

¹²¹⁵ ACO¹ I, 1, 5, pp. 10-12; Fraisse-Coué 2000, pp. 478-481.

¹²¹⁶ V. *infra*, Roma 430. ACO¹ I, 2, pp. 15-20; pp.5-6.

¹²¹⁷ ACO¹ I, 1, 1, pp. 33-42; Mansi IV, cc. 1067- 1086; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 264-286; Teja 1995, pp. 75-76; In realtà, del documento contenente i 12 anatemi, il papa ne era all'oscuro.

¹²¹⁸ Evag. *Hist. Eccl.* I, 3; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 291; Alberigo *et al. Conciliorum*, p.37.

¹²¹⁹ ACO¹ I, 1,1, pp. 114-116.

¹²²⁰ ACO¹ I, 1,1, pp. 114-116.

¹²²¹ Tra la data di spedizione della lettera di convocazione e quella della partenza consigliata intercorrevano 5 mesi: tuttavia, non sappiamo in quanto tempo furono effettivamente consegnate le missive di convocazione dagli emissari imperiali.

¹²²² Giunse per primo accompagnato, oltre che da chierici e vescovi, dal suo fidato amico il *comes* Ireneo: Socr. *Hist. Eccl.* VII, 34; Evag. *Hist. Eccl.* I, 3; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.291.

sé circa una cinquantina di vescovi e presbiteri provenienti dalle province dell'Egitto, dell'Augustamnica, della Tebaide e della Pentapoli¹²²³. Con alcuni giorni di ritardo giunsero anche i vescovi di Palestina¹²²⁴, mentre risultavano ancora assenti quelli della Siria (sostenitori di Nestorio) e i legati romani, ovvero i vescovi Arcadio e Proietto insieme al presbitero Filippo¹²²⁵. In queste circostanze fu necessario rimandare l'apertura dei lavori. Nei sedici giorni di attesa quanti erano già convenuti si scambiarono visite, e si addentrarono in discussioni preliminari; nel frattempo continuavano a giungere gli altri vescovi¹²²⁶. Gli antiocheni, ancora in viaggio con il loro patriarca Giovanni, chiesero di rinviare l'apertura del sinodo. Il 21 giugno, infatti, Giovanni d'Antiochia annunciò tramite alcuni suoi delegati il suo imminente arrivo, essendo distante circa cinque o sei tappe da Efeso (ταύτας τὰς πέντε ἢ ἕξ μονάς)¹²²⁷. Nello stesso giorno Cirillo, contro il parere del commissario imperiale al concilio, Candidiano, e di altri 68 vescovi¹²²⁸, decise di convocare l'apertura dei lavori conciliari per il giorno seguente, nonostante l'assenza di molti presuli¹²²⁹. Così, il 22 giugno, il concilio aprì ufficialmente la prima seduta alla presenza di 159 vescovi nella chiesa intitolata a Maria¹²³⁰, i cui ingressi erano presidiati da un manipolo di soldati. Fu chiesto al *comes* Candidiano, avvertito solo all'ultimo momento dell'avvio del sinodo, di dare lettura della lettera di convocazione redatta da Teodosio, così da ufficializzarne l'apertura. A causa delle sue proteste lo stesso Candidiano venne estromesso dal dibattito insieme ad un gruppo di vescovi dissidente¹²³¹. Cirillo, nel corso della sessione¹²³², si presentò come il sostituto del vescovo di Roma, mentre a guidare il dibattito fu il primicerio dei notai Pietro coadiuvato dal vescovo Flaviano di Filippi. Nestorio fu convocato a comparire per tre volte¹²³³: sebbene fosse giunto per primo a Efeso¹²³⁴, aveva

¹²²³ Socr. *Hist. Eccl.* VII, 34; Evag. *Hist. Eccl.* I, 3; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 292.

¹²²⁴ Socr. *Hist. Eccl.* VII, 34.

¹²²⁵ *PCBE II*, pp. 178-182 (Arcadius); pp. 1786-1792 (Philippus 2); pp. 1855-1857 (Proiectus 3).

¹²²⁶ Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.292-295.

¹²²⁷ ACO¹ I, 1, 1, pp. 119. Fraisse-Coué 2000, p. 491. Dalle testimonianze letterarie riguardanti gli eventi sinodali è presumibile che le delegazioni viaggiassero in gruppo: i vescovi dovevano dunque raggiungere prima la sede metropolitana di appartenenza dove avrebbero trovato i propri colleghi e da lì poi riprendere il viaggio verso Efeso. Le città del circondario di Antiochia distavano, secondo Evagrio, almeno 12 giorni di viaggio dalla sede centrale e i vescovi avevano celebrato la Pasqua (il 19 aprile 431) ognuno nelle proprie sedi: era dunque improbabile riuscire a riunire i presuli siriani ad Antiochia e partire in tempo per raggiungere Efeso nel giorno stabilito. Si consideri infatti, che il viaggio da Antiochia ad Efeso richiedeva un tempo di percorrenza compreso tra i 30 e i 36 giorni (Evag. *Hist. Eccl.* I, 3; Fraisse-Coué 2000, p. 491). I prelati, inoltre, partirono in ritardo a causa anche di una grave carestia che aveva colpito Antiochia e che aveva portato il vescovo Giovanni ad attendere la partenza.

¹²²⁸ ACO¹ I, 4, pp.27-32; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.298. Su Candidiano, *PLRE II*, pp. 257-258 (Fl. Candidianus 6).

¹²²⁹ Teja 1995, pp.94-95; I vescovi assenti erano perlopiù sostenitori di Nestorio: Cirillo, sapeva bene dunque che i numeri del concilio erano in quel momento a lui favorevoli e fece in modo di poter sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

¹²³⁰ Mansi IV, cc. 1123-1128; Hefele, Leclercq, 2/1, pp. 295-312. Il numero è quello attestato nelle liste conciliari, tuttavia i presenti della prima sessione dovevano essere meno: ad esempio i legati papali che compaiono nella lista (al termine) arrivarono diversi giorni dopo.

¹²³¹ Teja 1995, pp. 96-97; Fraisse-Coué 2000, p. 494.

¹²³² Evag. *Hist. Eccl.* I, 4.

¹²³³ Cirillo inviò quattro delegati (due vescovi egiziani, un palestinese e uno dell'Illirico) a informare Nestorio dell'apertura dei lavori nelle giornate del 21 e del 22 giugno: Evag. *Hist. Eccl.* I, 4; Fraisse-Coué 2000, p.493.

¹²³⁴ Evag. *Hist. Eccl.* I, 3.

deciso di non presenziare ai lavori fino a quando non fossero arrivati tutti i vescovi convocati per il concilio – soprattutto gli Orientali - consapevole che senza di essi sarebbe stato condannato; di conseguenza, l'assemblea aveva proceduto contro di lui in contumacia¹²³⁵. Infatti, nel corso della prima sessione, fu data lettura del Credo di Nicea e successivamente di un testo di Cirillo sull'unione delle due nature di Cristo, umana e divina¹²³⁶. Questi documenti furono confrontati con quelli redatti da Nestorio, che vennero considerati non conformi ai dettami stabiliti a Nicea; seguì la lettura della condanna emessa dal papa nell'agosto del 430. Dopo una serie di discussioni e di interventi, fu deliberata la deposizione del vescovo e la sua esclusione dalla comunità sacerdotale con l'accordo dei presenti¹²³⁷ che espressero verbalmente, uno per volta, il proprio parere¹²³⁸. La prima sessione durò fino a tardi sera e, alla fine, i vescovi furono riaccompagnati nelle proprie abitazioni tra l'esultanza popolare¹²³⁹. Il giorno seguente a Nestorio venne notificata la sentenza. Nel frattempo, alcuni chierici appartenenti alla chiesa di Efeso – il cui vescovo Memnone era apertamente contro Nestorio –, percorrevano la città annunciando alla popolazione le disposizioni emesse dall'assemblea contro di lui¹²⁴⁰. Fu informato anche l'imperatore, cui pervennero sia le relazioni di protesta, redatte da Nestorio¹²⁴¹ e Candidiano¹²⁴², sia una relazione da parte di Cirillo, che giustificava l'apertura anticipata e la deposizione del vescovo costantinopolitano¹²⁴³.

Tra il 26 e il 27 giugno giunsero finalmente i vescovi della Siria, in ritardo, tra cui il patriarca, Giovanni¹²⁴⁴. Essi, appreso quanto accaduto in loro assenza, si riunirono in un contro-concilio nel luogo in cui alloggiava il vescovo di Antiochia: “ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ”¹²⁴⁵. Nella sostanza, tra i vescovi ritardatari e quelli che non avevano voluto partecipare alla riunione del 22 giugno, presero parte a questo secondo concilio almeno 43 prelati che al termine della discussione scomunicarono Cirillo e Memnone, vescovo di Efeso¹²⁴⁶. La sentenza, al pari di quella del 22 giugno, fu pubblicata e resa nota in città. Avendo poi anch'essi fatto appello all'autorità imperiale, Teodosio II fu costretto

¹²³⁵ Evag. *Hist. Eccl.* I, 4.

¹²³⁶ Il Simbolo fu recitato dal *primicerius notariorum* Pietro: Mansi IV, c. 1138, C; Jugie 1930, p. 257. Per il testo di Cirillo: Mansi IV, c. 1138, D.

¹²³⁷ Per le vicende della prima sessione si vedano: Mansi IV, cc.1123-1280; ACO¹ I, 1,2, pp. 3-64; Alberigo *et al.* *Conciliarum*, p.37.

¹²³⁸ Mansi IV, cc.1139-1184.

¹²³⁹ Teja 1995, pp. 103-104; Fraisse-Coué 2000, pp.494-500.

¹²⁴⁰ Fraisse-Coué 2000, p. 500.

¹²⁴¹ ACO¹ I, 1, 5, p.13-15. La relazione fu sottoscritta, oltre che da Nestorio, anche da altri 10 vescovi.

¹²⁴² ACO¹ I, 4, p.33. Il *comes* imperiale, Candidiano, in particolare, apprese della deposizione di Nestorio tramite un'affissione rinvenuta per le strade di Efeso: Fraisse-Coué 2000, p. 494.

¹²⁴³ ACO¹ I, 1, 3, pp.3-5.

¹²⁴⁴ Evag. *Hist. Eccl.* I, 4.

¹²⁴⁵ ACO¹ I,1,5, p. 119. Il contro-concilio da parte dei vescovi antiocheni è testimoniato dagli atti: ACO¹ I,1,5, pp. 119-124 (atti greci); ACO¹ I, 4 pp.33-39 (atti latini): “Antiocho cons. VI Kal. Iul. Praesente in metatu suo sanctissimo et deoamicissimo Iohanne episcopo Antiochenorum metropolis Orientalis diocesis et quae cu meo sancta synodo [...]”.

¹²⁴⁶ La lista delle sottoscrizioni è contenuta in ACO¹ I, 1, 5, pp. 123-124. Si veda inoltre: Evag. *Hist. Eccl.* I, 5. Sul vescovo di Efeso: *PCBE* III, pp.663-688 (Memnon).

ad esprimersi sulla situazione confermando l'illegittimità delle azioni svolte da Cirillo¹²⁴⁷. Nel frattempo, giunsero anche i legati papali, che si unirono al vescovo alessandrino, con il quale convocarono la seconda e terza sessione conciliare nelle giornate del 10 e dell'11 luglio¹²⁴⁸. I tre legati romani diedero lettura delle volontà di Celestino e insieme ai presenti approvarono gli atti della prima sessione con la conferma della condanna di Nestorio. Giovanni di Antiochia e i suoi seguaci, nonostante i continui inviti da parte del gruppo di padri conciliari egemonizzato da Cirillo, preferirono continuare i lavori separatamente¹²⁴⁹. La situazione, pertanto, risultò estremamente complicata: la città di Efeso si trovò, in pratica, ad ospitare due sinodi contemporaneamente, l'uno contrapposto all'altro. Il 16 e 17 luglio si aprirono rispettivamente la quarta e quinta sessione del concilio condotto da Cirillo¹²⁵⁰. A seguito dell'ostilità da parte degli antiocheni e dei loro continui rifiuti di partecipare alle sedute ufficiali, i filo-cirilliani dichiararono invalide le decisioni prese dal contro-concilio e scomunicarono Giovanni e i suoi seguaci. Una sesta riunione si tenne il 22 luglio, durante la quale fu preso in esame il Simbolo (cioè la professione di fede) della chiesa di Filadelfia di derivazione antiochena giudicato contrario all'ortodossia nicena¹²⁵¹. Fu riconfermato, invece, il Credo del 325 come l'unica professione di fede ortodossa e ne fu vietata la sua modifica.

Nel frattempo, a Efeso lo stato di tensione tra le due fazioni e gli episodi di violenza non cessavano; il divieto emanato da Teodosio che proibiva ai vescovi di abbandonare la città prima della fine dei lavori complicava ulteriormente le cose. Inoltre, una serie di ambascerie si recarono a corte per persuadere l'imperatore ad avallare l'una o l'altra causa¹²⁵². Tutto ciò costrinse il sovrano ad intervenire in modo radicale, inviando, tramite il *comes sacrarum largitionum* Giovanni¹²⁵³, una lettera con la quale deponeva i responsabili della situazione di confusione creatasi, ovvero Nestorio, Cirillo e Memnone, annullando ogni decisione votata dalle parti in causa; imponeva inoltre a tutti i vescovi di riunirsi e di prendere decisioni all'unanimità¹²⁵⁴. La lettera era accompagnata da una dichiarazione di fede redatta da Acacio di Berea, in Siria, che avrebbe dovuto mettere d'accordo le due fazioni. Dopo aver messo sotto scorta i vescovi deposti¹²⁵⁵, il *comes* Candidiano tentò di riunire

¹²⁴⁷ ACO¹ I, 1,5, pp. 125-127.

¹²⁴⁸ Per la sessione del 10 luglio: Mansi IV, c. 1279, D; ACO¹ I, 1, 3, p.53. Per quella dell'11: Mansi IV, c. 1293, E; ACO¹ I, 1, 3, p. 59.

¹²⁴⁹ Per le vicende riguardanti la seconda e la terza sessione si vedano: Mansi IV, cc. 1279-1292; cc. 1293-1306; ACO¹ I, 1, 3, pp. 53-63.

¹²⁵⁰ Per gli eventi conciliari della quarta sessione: Mansi IV, cc.1305-1316; ACO¹ I, 1, 3, pp. 15-16. Per la quinta sessione: Mansi IV, cc.1317-1342; ACO¹ I, 1, 3, pp. 21-26.

¹²⁵¹ Per gli eventi conciliari della sesta sessione: Mansi IV, cc. 1341-1364; ACO¹ I, 1, 1,7, pp. 84-117. Sul tema di tale sessione cfr. Price 2012 (b), pp. 11-26.

¹²⁵² Per esempio, Cirillo avrebbe inviato due vescovi egiziani, al fine di convincere della regolarità della sentenza emessa contro Nestorio, presso *praepositus sacri cubiculi* Scolastico, affinché questi persuadesse l'imperatore: ACO¹ I, 1, 5, p. 135.

¹²⁵³ PLRE II, p. 596 (Ioannes 12).

¹²⁵⁴ ACO¹ I, 1, 3, pp. 31-32. La lettera giunse a Efeso tra il 22 luglio e il 13 agosto.

¹²⁵⁵ Candidiano si occupò di Nestorio, Cirillo venne affidato ad un *comes* di nome Giacomo e, infine, Memnone fu

più volte i cirilliani e gli antiocheni per favorire il raggiungimento dell'accordo, ma senza ottenere il risultato sperato. Così, alla fine, dovette desistere e rientrò a Costantinopoli con un nulla di fatto¹²⁵⁶. Si tenne, allora, una settima sessione del concilio il 31 agosto, nuovamente all'interno della chiesa intitolata a Maria, nel corso della quale furono approvati sei canoni contro Nestorio e i suoi seguaci¹²⁵⁷; furono rinnovate le condanne contro il pelagianesimo e contro Celestio¹²⁵⁸. Lo stato di tensione, tuttavia, persisteva: l'imperatore tentò nuovamente di avvicinare le parti convocando presso di sé una delegazione di ciascuna fazione. Così, i primi di settembre, si recarono all'incontro come emissari di Cirillo i legati papali e i vescovi Flaviano di Filippi, Giovenale di Gerusalemme, Firmo di Cesarea, Teodoto di Ancyra, Acacio di Militene, Euopzio di Tolemaide. Questi portarono con sé sia una serie di istruzioni date loro dal vescovo di Alessandria, sia una dettagliata relazione di protesta contro la condanna di Cirillo e Memnone¹²⁵⁹. Dall'altro lato, oltre a Giovanni d'Antiochia, si misero in viaggio Giovanni di Damasco, Macario di Laodicea, Teodoreto di Cirro e Paolino d'Emesa: anch'essi avevano ricevuto istruzioni dal contro-concilio efesino¹²⁶⁰. I negoziati iniziarono l'11 settembre del 431 a Calcedonia: avvennero cinque incontri tra le due delegazioni alla presenza dell'imperatore. Tuttavia, davanti all'impossibilità di conciliare le due fazioni, Teodosio II non poté fare altro che proclamare la chiusura dei lavori confermando la condanna del vescovo di Costantinopoli, Nestorio, e le deposizioni Cirillo e Memnone. In realtà, i lavori si conclusero ufficialmente solo nel mese di ottobre del 431. Nonostante la condanna, Cirillo riuscì a rientrare ad Alessandria il giorno 30 dello stesso mese. Nestorio, invece, tornò nel suo monastero antiocheno¹²⁶¹, venendo sostituito sulla cattedra episcopale costantinopolitana da Massimiano¹²⁶². In seguito, l'imperatore ritornò sulle sue decisioni e ritirò la condanna contro Cirillo e Memnone¹²⁶³. Un accordo tra Alessandrini e Antiocheni fu raggiunto solo nel 433, quando i due patriarchi, Cirillo e Giovanni, firmarono un testo dottrinale chiamato 'formula d'unione' nel quale si attenuarono le posizioni tenute ad Efeso da ambo le parti, ma vennero ribadite le conclusioni firmate dal concilio che proclamò la divina maternità della Vergine e soprattutto la condanna di Nestorio¹²⁶⁴.

arrestato: Janin 1960, p.100.

¹²⁵⁶ ACO¹ I, 1, 7, pp.67-68; Fraisse-Coué 2000, pp. 506-507.

¹²⁵⁷ Per gli eventi conciliari della settima sessione: Mansi IV, cc. 1465-1474; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 337-340.

¹²⁵⁸ V. *supra*, Roma 340.

¹²⁵⁹ ACO¹ I, 1,3, pp. 33-36; *ibidem*, pp.65-66.

¹²⁶⁰ ACO¹ I, 1,3, pp. 36-39.

¹²⁶¹ L'ordine di ritirarsi nel suo monastero, come da lui stesso richiesto all'imperatore, era arrivato già prima della fine del concilio: Evag. *Hist. Eccl.* I, 7; ACO¹ I, 1, 7, p.71.

¹²⁶² Massimiano fu intronizzato il 25 ottobre del 431: Socr. *Hist. Eccl.* VII, 35; Evag. *Hist. Eccl.* I, 8; ACO¹ I, 3, p. 179.

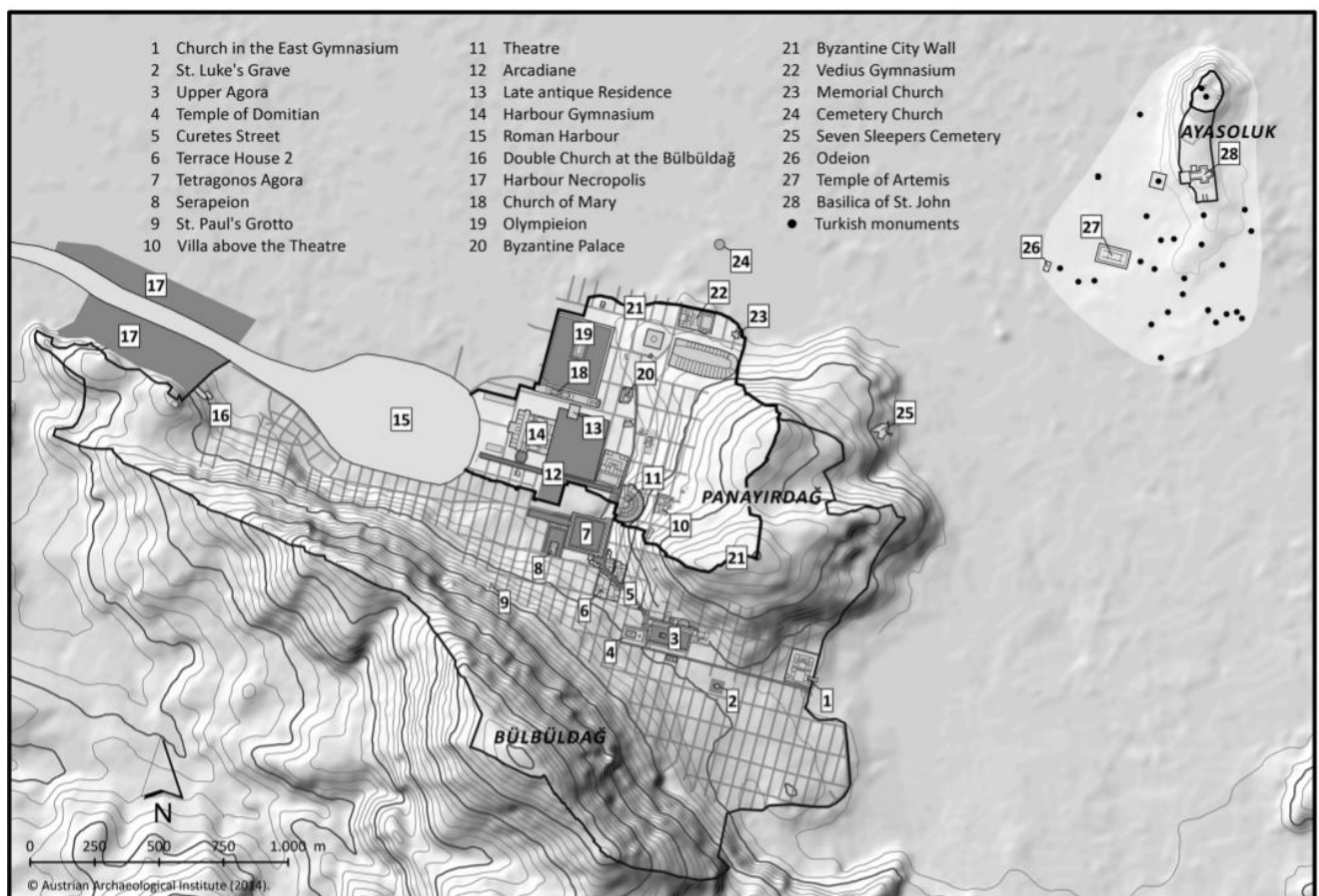
¹²⁶³ ACO¹ I, 1, 7, p.142.

¹²⁶⁴ Evag. *Hist. Eccl.* I, 6; Fraisse-Coué 2000, pp. 510-517. Tali decisioni verranno ribadite e riconfermate dal concilio di Calcedonia del 451.

Gli edifici di svolgimento del concilio

Capitale della provincia romana d'Asia a partire dal 129 a.C., Efeso¹²⁶⁵ svolse nei primi secoli un ruolo di spicco nell'ambito della diffusione del Cristianesimo. Essa fu, infatti, sede della predicazione dell'apostolo Paolo che vi soggiornò per più di due anni e già verso la fine del I secolo era diventata la più importante delle chiese d'Asia. Secondo la tradizione nella città risiedette anche Giovanni Evangelista il cui *Martyrium* fu eretto in un'area soprastante l'*Artemision*, uno dei più famosi santuari pagani dell'Asia Minore¹²⁶⁶.

In seguito alla fondazione di Costantinopoli (330), Efeso divenne seconda metropoli dell'Oriente con 39 chiese suffraganee e tra il IV e VI secolo era annoverata tra le grandi città dell'impero insieme a Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Edessa e Gerusalemme. Era organizzata su un impianto ortogonale regolare e diversi edifici di epoca romano imperiale continuarono ad essere utilizzati fino alla piena età bizantina godendo di numerosi interventi di restauro accanto alla costruzione di diversi complessi di culto cristiano.



¹²⁶⁵ Sulla città tardoantica e bizantina si vedano: Romanelli, Guerrini 1960 (EAA), pp. 219-230; Alzinger 1972; Foss 1979; Barsanti 1994 (b) (EAM), pp. 770-771; Baldini Lippolis 2001, p. 195; Liebeschuetz 2001, pp. 33-43; Finney 2017, pp. 472-474; Ladstätter 2017, pp. 238-248; Ladstätter 2019, pp. 11-72.

¹²⁶⁶ Falla Castelfranchi 1999, pp. 89-99.

Fig. 1: Planimetria generale di Efeso (da Ladstätter 2017, p. 239).

I resti di Efeso si concentrano in due aree in particolare (fig. 1): la prima posta a nord-est sulla collina *Ayasoluk-Selçuk*, dove sorge la basilica dedicata a S. Giovanni Evangelista e la cittadella bizantina, che non divenne importante prima dell'età giustiniana; l'altra area, molto più antica, si estende invece sud-ovest. Quest'ultima era compresa tra le due colline, il *Panayir Dağ* e il *Bulbul Dağ* (corrispondenti al Pion e Coresso dell'antichità) ed era, fin dall'epoca di Lisimaco, circondata da mura alte circa 6 m, dotate di torri quadrangolari. Tra le pendici del Pion e il porto sorgevano i monumenti principali della città, come le terme, il ginnasio, il portico Verulano e la grande chiesa di Santa Maria, sede dei concili del 431 e del 449. A questi edifici si arrivava tramite una strada colonnata, l'*Arkadianè*, lunga 530 m, dotata di portici, botteghe e magazzini, fatta restaurare dall'imperatore Arcadio.¹²⁶⁷ Gli ultimi interventi costruttivi di una certa entità all'interno del nucleo urbano risalgono all'epoca giustiniana prima del periodo di decadenza in connessione con le invasioni persiane prima e arabe poi¹²⁶⁸.

Il concilio durò per diversi mesi e vide l'alternarsi di diversi luoghi di riunione: quattro sessioni si tennero all'interno della cattedrale cittadina intitolata alla Vergine ([...] *ἐν τῇ ἀγίαι ἐκκλησίαι τῇ καλουμένῃ Μαρίας* [...])¹²⁶⁹ (figg. 1/18 -4), tra cui la prima, che ufficializzava l'apertura dei lavori, e l'ultima, che li chiudeva. Alcune delle sessioni intermedie (la seconda, la terza e la sesta) si tennero invece all'interno della *domus* episcopale (*ἐν τῷ ἐπισκοπέῳ*) del vescovo efesino Memnone¹²⁷⁰ (figg. 5-6). Il contro-concilio efesino presieduto da Giovanni di Antiochia si tenne invece in un luogo non meglio specificato nel quale egli risiedeva.

Per quanto riguarda la basilica episcopale efesina, la sua intitolazione alla Madre di Dio si evince da un'iscrizione del vescovo Ipazio rinvenuta all'interno del narcece. Lo studio del complesso è stato condotto nel corso del XX secolo da F. Knoll, insieme all'équipe della missione archeologica austriaca¹²⁷¹. Secondo le indagini degli studiosi austriaci pubblicate nel 1932¹²⁷², la chiesa fu costruita al di sopra di un lungo portico¹²⁷³ (*Mouseion*) riferibile all'epoca antonina, orientato est-ovest e terminante alle due estremità con absidi semicircolari; quest'ultimo venne probabilmente distrutto da

¹²⁶⁷ Alzinger 1972, pp. 106-107; Foss 1979, pp. 56-58.

¹²⁶⁸ Barsanti 1994 (EAM), pp. 770-771; Baldini Lippolis 2001, p. 195.

¹²⁶⁹ Mansi IV, c. 1123 A; c. 1306, B; c. 1317; c. 1465, D; ACO¹ I, I, 2, p. 3.

¹²⁷⁰ Mansi IV, c. 1279, E; c. 1293, E; c. 1341, C; ACO¹ I, I, 7, p. 84.

¹²⁷¹ Reisch, Knoll, Keil 1932. L'edificio fu utilizzato per un periodo molto prolungato, considerando la presenza al suo interno di cornici e architravi di epoca mediobizantina e il reimpiego di un pluteo utilizzato come lastra tombale.

¹²⁷² Reisch, Knoll, Keil 1932. Sulla basilica è stata prodotta negli anni una ricca bibliografia: Fasolo 1956, pp. 1-22; Verzone 1965, pp.603-626; Alzinger 1972, pp. 110-111; Karwiese 1989; *id.*, pp. 13-20; *id.* 1999, pp.81-85; Russo 2007, pp. 65-73; Russo 2010, pp. 59-98; De Gasperi 2013; Karydis 2015, pp. 371-378; Russo 2017(b), pp. 5-28.

¹²⁷³ Di misure 260 x 30 m: Alzinger 1972, pp. 110-111; Foss 1979, pp. 51-52.

un incendio, forse provocato dai Goti nel 263¹²⁷⁴ (figg.2-3).

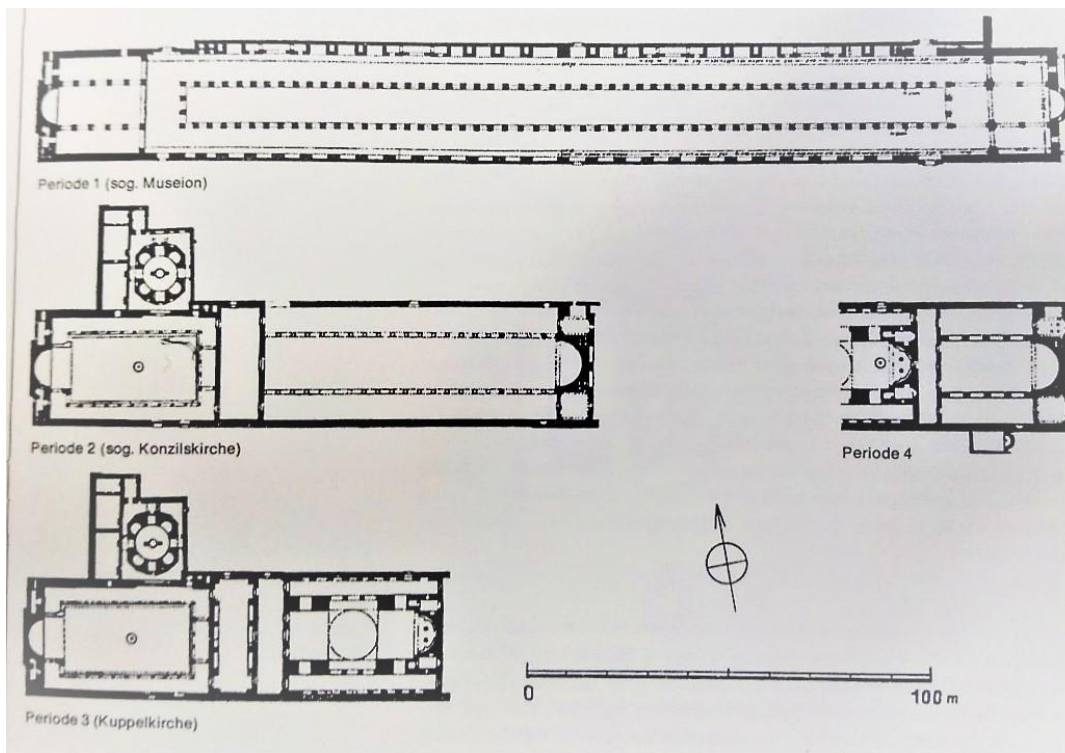


Fig. 2: Le fasi del complesso mariano a Efeso (Alzinger 1979, p. 111).

Per la costruzione del complesso ecclesiastico fu inserito nell'estremità ovest del portico un atrio a peristilio avente funzione di quadriportico d'accesso alla chiesa; sul lato orientale, invece, fu costruita una basilica, preceduta da un narcece, suddivisa in tre navate mediante due fila di venti colonne. Le dimensioni complessive dell'impianto ecclesiastico dovevano raggiungere i 143 m circa, considerando che la sola aula di culto (compresa l'abside) doveva essere lunga 85 m (circa 300 piedi romani). L'abside posta ad est fu realizzata *ex novo* ed era collegata ad ambienti laterali, mentre il battistero a doppio involucro, dodecagonale all'interno e quadrangolare all'esterno, fu inserito sul lato settentrionale del quadriportico d'ingresso. Divergenti sono i pareri che riguardano la presenza o meno di un matroneo¹²⁷⁵. Questo primo nucleo venne edificato tra la fine del IV o i primi anni del V secolo¹²⁷⁶.

¹²⁷⁴ Foss 1979, p. 52; Russo 2010, p. 60.

¹²⁷⁵ Russo 2017, pp.5-28.

¹²⁷⁶ Reisch, Knoll, Keil 1932; Russo 2010, pp. 59-98; Karydis 2015, p. 371; Finney 2017, pp. 472-474. Per una datazione successiva ai due concili efesini del 431 e del 449 si veda: Karwise 1998.

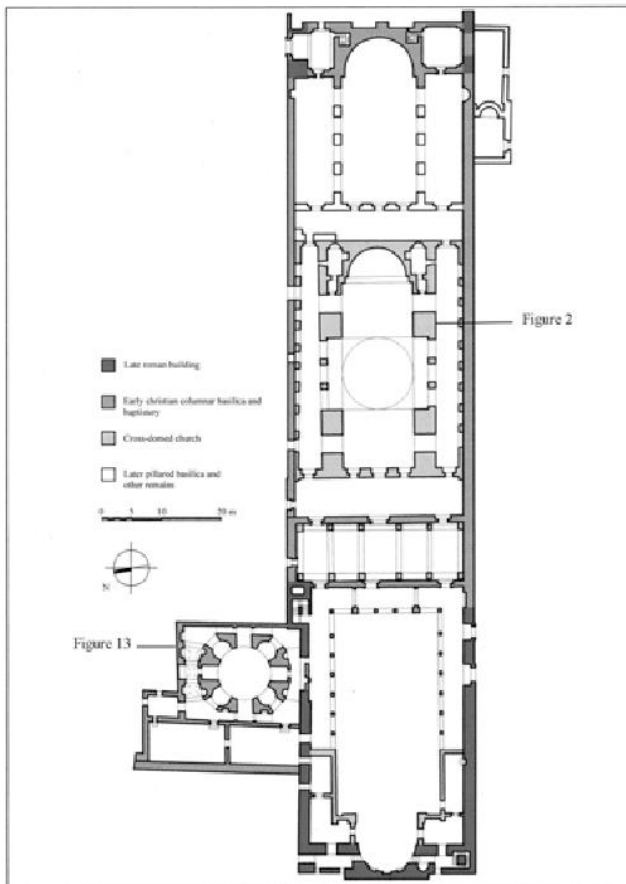


Fig. 3: Il complesso mariano (Karydis 2015, p.362).

Per quanto riguarda la seconda fase di edificazione del complesso, la datazione è discussa. All'inizio del VI secolo¹²⁷⁷ o nella tarda età giustiniana¹²⁷⁸ avvenne la costruzione della cosiddetta 'chiesa a volte' al di sopra della precedente aula di culto nel settore occidentale della chiesa di I fase¹²⁷⁹. Alla recente aula fu inoltre addossato un nuovo narcece collegato a quello di epoca precedente. Il complesso della seconda fase riutilizzava in pratica solo una parte dei vani precedenti, in particolare l'atrio, il narcece e parte della basilica, determinando l'abbandono della zona posta più a est. L'edificio, realizzato in laterizio, aveva una pianta a croce inscritta sormontata al centro da una cupola; esso era preceduto a ovest da un doppio narcece e un quadriportico¹²⁸⁰.

¹²⁷⁷ La datazione è quella proposta dall'equipe austriaca: Reisch, Knoll, Keil 1932.

¹²⁷⁸ Secondo l'ipotesi di Karwiese: Karwiese 1989; Barsanti 1994 (EAM), pp. 770-771.

¹²⁷⁹ L'intero complesso di seconda fase misurava circa 110 m; la sola aula di culto aveva lunghezza di circa 40 m. Per una ricostruzione dell'edificio: Alzinger 1972, pp. 110-111; Karydis 2015, pp.371-378; Ladstätter 2017, p. 240.

¹²⁸⁰ Nel tardo VII secolo, infine, la 'chiesa a volte' fu sostituita dalla costruzione di una basilica a tre navate suddivisa da pilastri e dotata di matroneo, per la cui costruzione venne riutilizzato l'abside con gli ambienti laterali della I fase, abbandonati precedentemente sul lato orientale del complesso originario. La 'chiesa a volte', in particolare, divenne l'atrio di accesso alla nuova costruzione definita 'chiesa a pilastri'; il collegamento tra le due avvenne tramite l'apertura di una porta all'interno dell'abside della seconda fase. In questo periodo la chiesa di Santa Maria non svolgeva più il ruolo di cattedrale della città, rango che era stato trasferito alla basilica di San Giovanni sita sull'omonima collina: Sodini 1989, pp. 421-424; Ceylan 2007, p. 180; Russo 2010, p. 65; Ladstätter 2017, p. 246.



Fig. 4: Efeso, i resti della chiesa di Santa Maria
[https://www.heiligenlexikon.de/Literatur/Marienkirche Ephesus.html](https://www.heiligenlexikon.de/Literatur/Marienkirche_Ephesus.html) Joachim Schäfer - [Ökumenisches Heiligenlexikon](https://www.heiligenlexikon.de)

Sui versanti meridionale e orientale dell'edificio di culto si sviluppò nella prima fase una serie di ambienti¹²⁸¹, alcuni dei quali attribuibili all'episcopio che sorgeva ad est della stessa basilica (figg. 5-6). Tale complesso, che spiccava per le notevoli dimensioni e per la sua articolazione architettonica, è scavato solo parzialmente: i settori indagati misurano 130 m in lunghezza e poco più di 30 m in larghezza¹²⁸². Sul lato orientale della *domus* episcopale si snoda una grande corte a peristilio, su cui si affacciava una serie di vani a pianta rettangolare e una sala absidata centrale, in asse con l'abside della basilica (15 x 13 m). Sul lato occidentale, a collegamento con la chiesa, sono stati portati alla luce altri vani, tra cui un complesso termale, un *triclinium* ed una latrina¹²⁸³. L'edificio è datato tra la fine del IV e l'inizio del V secolo¹²⁸⁴, periodo coincidente con la prima monumentalizzazione delle residenze episcopali ad imitazione dei grandi palazzi imperiali, un fenomeno riscontrabile oltre che a Efeso, anche in altri grandi centri urbani quali Costantinopoli o Roma¹²⁸⁵.

¹²⁸¹ Ladstätter 2017, p. 240.

¹²⁸² L'area inesplorata, nella parte centrale del complesso, misura 66 x 30 m circa. Sull'episcopio efesino si vedano: Fasolo 1962; Malaspina 1975, pp. 97-98; Karwiese 1989; Müller-Wiener 1989, pp. 651-709; Sodini 1989, pp. 421-424; Russo 2009, pp.1-24; Ceylan 2007, pp. 178-180; Baldini 2015, pp.162.

¹²⁸³ Sugli *episcopia* di questo periodo: Baldini Lippolis 2005, p. 113, con bibliografia precedente.

¹²⁸⁴ Malaspina 1975, p. 98; Secondo Karwiese la datazione dovrebbe essere spostata in avanti, alla fine del V secolo.

¹²⁸⁵ Baldini Lippolis 2005, p. 113. Presumibilmente il palazzo episcopale fu abbandonato nel corso VII secolo quando con il trasferimento del vescovo ad *Ayasoluk-Selçuk*, la basilica della Madre di Dio perse il rango episcopale: Sodini 1989, pp. 421-424; Ceylan 2007, p. 180; Russo 2010, p. 65; Ladstätter 2017, p. 246.

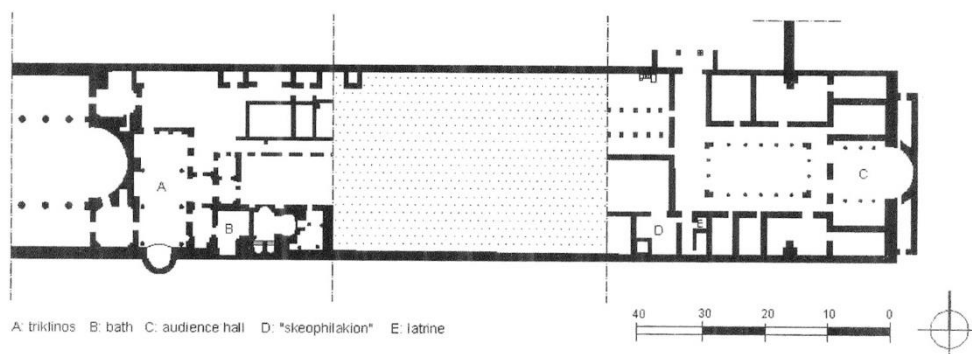


Fig. 3 Ephesus *episkopeion* plan (re-drawn from Fasolo (1962) 74, Karwiese (1989) and Müller-Wiener (1989) 672, Abb. 8).

Fig. 5: Planimetria dell'episcopio efesino (da Ceylan 2007, p. 179)



Fig 6: Efeso, Lo scavo della domus vescovile (https://www.heiligenlexikon.de/Literatur/Marienkirche_Ephesus.html Joachim Schäfer - Ökumenisches Heiligenlexikon)

Non sappiamo quale parte della *domus* episcopale sia stata effettivamente utilizzata per il concilio: tra gli ambienti scavati, l'aula absidata sul lato orientale affacciata sulla corte a peristilio risulta troppo piccola per poter ospitare un'assemblea. Se infatti, per la seconda e terza sessione il numero di partecipanti non si conosce con esattezza (anche se presumibilmente saranno stati i medesimi della prima sessione), per la sesta, avvenuta sempre nel palazzo episcopale, sono note le sottoscrizioni di 196 vescovi. Tra gli ambienti noti e scavati nell'area, l'unico a poter accogliere un simile numero di persone è pertanto il vano identificato con il *triclinium*, ovvero una sala di forma rettangolare, dotata di un'abside sul lato meridionale, lunga complessivamente 24 m e larga 9 m, posta subito a est del

settore presbiteriale della prima fase della chiesa. L'ipotesi che si tratti della sala da banchetto è avvalorata dal rinvenimento al suo interno di una mensa marmorea a sigma, di lampade in bronzo e di vasellame vitreo¹²⁸⁶. Palladio, l'autore del *Dialogo* sulla vita di Giovanni Crisostomo, all'inizio del V secolo aveva descritto l'episcopio di Efeso come un edificio a due piani, dotato di terme e di una sala tricliniare suddivisa al suo interno da colonne, che poteva ospitare fino a 200 convitati¹²⁸⁷. Lo scrittore riporta inoltre l'aneddoto secondo cui, intorno all'anno 400, il vescovo Antonino fu deposto per avere sottratto materiale da costruzione e suppellettile da edifici di culto per scopi personali; in particolare, aveva utilizzato alcune colonne provenienti dalle vicinanze per decorare il proprio triclinio e del marmo prelevato dall'ingresso del battistero per decorare le terme¹²⁸⁸. Date le dimensioni e la posizione rispetto alla basilica, non è improbabile che il *triclinium* possa avere avuto un ruolo nelle vicende conciliari. L'uso di un triclinio per le riunioni sinodali è attestato anche in occasione del concilio di Costantinopoli del 403, presieduto da Giovanni Crisostomo¹²⁸⁹. Tuttavia, la parzialità delle evidenze relative all'intero episcopio efesino non ci permette di escludere la presenza di altre sale capaci di ospitare un numero considerevole di vescovi come quelli attestati nel 431.

Partecipanti

Al concilio di Efeso parteciparono principalmente i vescovi delle diocesi orientali. Di quelli occidentali erano presenti solo i legati papali (giunti in ritardo) e un diacono africano di nome Bessula, che portò al concilio una lettera di Capreolo di Cartagine annunziante la morte di Agostino di Ippona. Nell'epistola, il metropolita africano, scusandosi per l'assenza, esortava i vescovi riuniti affinché rifiutassero le dottrine tradite dalla scuola antiochena¹²⁹⁰. I legati papali, ovvero i vescovi Arcadio e Proietto, nonché il presbitero Filippo, i quali giunsero a Efeso solo in occasione della seconda sessione e che non conoscevano affatto il greco, recarono con sé tre lettere papali datate tra il 7 e l'8 maggio del 431¹²⁹¹, nelle quali si esplicitava, seppure prudentemente, la posizione di Celestino I nei confronti di Nestorio.

L'imperatore Teodosio II inviò ad Efeso un suo rappresentante, il *comes domesticorum* Candidiano incaricato di mantenere l'ordine tra i presuli e i loro seguiti, di regolare lo svolgimento dei dibattiti e

¹²⁸⁶ Ceylan 2007, p. 180; Baldini 2015, p. 162.

¹²⁸⁷ Pall. *Dial.* 13; Ceylan 2007, p. 172.

¹²⁸⁸ Pall. *Dial.* 13; Foss 1979, p. 54; Baldini Lippolis 2005, p.113; Ceylan 2007, p. 180. Sulle vicende di Antonino di Efeso: v. *supra*, Costantinopoli 400.

¹²⁸⁹ V. *supra*, Calcedonia 403. Nel triclinio si concluse anche il concilio di Nicea nel 325, con un banchetto offerto ai vescovi dall'imperatore.

¹²⁹⁰ ACO¹ I, 2, pp. 64-65; Hefe, Leclercq II/1, 1908, pp. 310-311. La lettera di convocazione sarebbe giunta molto tardi in Africa (intorno al mese di aprile) non consentendo ai vescovi africani, alle prese con la invasione vandala, di scegliere i propri rappresentanti da inviare ad Efeso.

¹²⁹¹ ACO¹ I, 2, pp.22-24; *ibidem*, pp. 25-26; *ibidem*, pp.26-27. La data riportata sulle lettere dimostra che i legati partirono da Roma molto in ritardo rispetto alla data indicata da Teodosio II per l'apertura del sinodo.

di informare l'imperatore su quanto stava avvenendo. La scelta di Candidiano era stata annunciata dal sovrano ai vescovi tramite una lettera scritta in un momento antecedente all'apertura dei lavori conciliari, nel giugno del 431, nella quale venivano inoltre fissate le modalità di svolgimento del dibattito. A Candidiano veniva vietata l'intromissione nelle questioni di carattere dottrinale, ma egli avrebbe dovuto garantire che nessun vescovo lasciasse la città prima che l'assemblea avesse deliberato una formula di fede¹²⁹². La lettera di Teodosio II specificava, inoltre, la piena libertà concessa ai vescovi nell'esame dei documenti e garantiva l'imparzialità del commissario imperiale nella supervisione degli avvenimenti. A tal proposito, per garantire l'imparzialità dei propri funzionari, si specificava che il *comes* Ireneo¹²⁹³, amico fidato di Nestorio, avrebbe potuto partecipare al concilio solo in qualità di uditore, senza alcun ruolo istituzionale delegatogli dal potere imperiale. Si è soliti stimare nel numero di 200 i vescovi che parteciparono al I sinodo di Efeso, considerando che coloro che sottoscrissero gli atti della sesta sessione tenutasi nel palazzo episcopale furono 196¹²⁹⁴. Al momento dell'apertura del concilio, erano presenti a Efeso nella chiesa di Santa Maria 159 vescovi o loro delegati, i cui nomi sono riportati all'interno degli atti conciliari¹²⁹⁵; tuttavia, bisogna tener conto che l'adesione alla condanna di Nestorio avvenne perlopiù tramite acclamazione e che l'elenco delle sottoscrizioni fu compilato nelle giornate successive, come dimostra la presenza dei nomi dei legati papali che non presero parte alla prima sessione¹²⁹⁶. Vi è dunque una disparità tra il numero di vescovi presenti all'apertura dell'assemblea e i firmatari dei deliberati, che si spiega con il fatto che molti vescovi, come si è ricordato, arrivarono ad Efeso dopo il 22 giugno 431. Inoltre, a coloro che apposero la propria firma ai verbali della sesta sessione, dobbiamo aggiungere nel computo totale dei vescovi che parteciparono al concilio anche Nestorio, Giovanni di Antiochia e i vescovi siriaci, che non li sottoscrissero. Il numero totale dei Padri partecipanti all'incontro efesino può dunque essere stimato attorno alle 250 persone. Se ad essi, si aggiunge il personale che li accompagnò a Efeso dalle loro sedi è plausibile pensare in occasione del concilio arrivassero in città dalle 750 alle 800 persone, se non di più¹²⁹⁷.

La presidenza del concilio, nelle sedute all'interno della basilica, fu affidata a Cirillo di Alessandria, coadiuvato nello svolgimento dei lavori dal presbitero alessandrino Pietro *primicerius notariorum*

¹²⁹² ACO¹ I, 1, 1, pp.120-121. Sul ruolo di Candidiano al concilio si veda: Janin 1960, pp. 100-102.

¹²⁹³ PLRE II, pp. 624-625 (Irenaeus 2).

¹²⁹⁴ ACO¹ I, 2, pp. 70-75; Gerland 1931, p. 336; Fraisse-Coué 2000, p.499. Sulle liste di Efeso *cfr.* Price 2012, pp.395-420. In particolare, considerando nel complesso entrambe le riunioni distaccate (quella ufficiale capeggiata da Cirillo e quella al seguito di Giovanni di Antiochia) le delegazioni che presero parte al sinodo provenivano: dall'Illirico (25), dalla Tracia e da Costantinopoli (13), dalla diocesi pontica (26), dalla diocesi Asiana (79), dalla Syria e dalla Mesopotamia (41), dalla Palestina (14) e, infine, dall'Egitto (47).

¹²⁹⁵ Mansi IV, cc. 1123-1128.

¹²⁹⁶ I nomi dei legati compaiono per ultimi, in una posizione estranea al rango ecclesiastico, dopo il presbitero Bessula, che doveva realmente essere presente a Efeso il 22 giugno.

¹²⁹⁷ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

dal diacono Esichio¹²⁹⁸. All'interno dell'episcopio, come ovvio, la riunione fu presieduta dal padrone di casa, il vescovo di Efeso Memnone.

Osservazioni

Il caso del I concilio di Efeso consente di elaborare alcune ipotesi sulla distribuzione dei vescovi all'interno dell'aula conciliare e sull'utilizzo dello spazio e del mobilio, partendo da alcuni dati certi, ovvero le dimensioni della chiesa di Santa Maria e il numero dei partecipanti all'assemblea. L'aula di culto misurava nel V secolo 74 m in lunghezza e 28 m in larghezza, escludendo dal computo l'ingombro delle murature, l'abside, il narthex e il quadriportico. La navata centrale, in particolare, doveva essere larga circa 12 m ed era affiancata da due navatelle laterali larghe 7 m ciascuna. Considerando la dimensione media di uno scranno¹²⁹⁹ e considerando che alla riunione era prevista la partecipazione di almeno 250 persone¹³⁰⁰, facilmente ci si rende conto che disponendo i vescovi sui due lati della basilica (125 per lato), non vi era spazio sufficiente perché essi potessero prendere posto l'uno accanto all'altro su un'unica fila¹³⁰¹. Ne consegue che essi furono disposti almeno su due file per ogni lato della navata centrale: in questo modo, infatti, essi avrebbero occupato l'aula per una lunghezza massima di circa 44 m, sui 74 a disposizione¹³⁰².

Per quanto riguarda il probabile impiego del triclinio nel palazzo episcopale, sono possibili due ipotesi circa il suo utilizzo di esso, considerando che nelle sessioni svoltesi in esso erano presenti circa 196 vescovi. La prima ipotesi consiste nell'immaginare che la disposizione dei presuli fosse stata simile a quella della basilica di S. Maria, con il presidente e i legati papali al centro della sala, forse in prossimità dell'abside, e i vescovi disposti sui lati lunghi di essa. In questo modo, i Padri si sarebbero dovuti accomodare almeno su 4 file per lato occupando uno spazio di circa 18 m in lunghezza e 6 m in larghezza¹³⁰³. Questa soluzione, benchè possibile, doveva però prevedere un adattamento dello spazio e del relativo mobilio, in particolare la temporanea rimozione degli *stibadia* che tradizionalmente erano parte dell'arredo di ambienti come questo e che avrebbero ostruito la libera fruizione dello spazio a disposizione. Considerando invece proprio la funzionalità della sala come triclinio, i vescovi avrebbero potuto prendere posto intorno ad una mensa a *sigma*, come di solito accadeva in occasione del banchetto ufficiale¹³⁰⁴. D'altra parte, Palladio testimonia la capacità

¹²⁹⁸ Mansi IV, c. 1128, E; IV, c. 1306, D; ACO¹ I, 1, 2, p. 7; p. 52.

¹²⁹⁹ Intorno ai 0,70 m di larghezza e lunghezza.

¹³⁰⁰ Annoverando nel computo anche i vescovi protestatari.

¹³⁰¹ L'aula ospitante il sinodo avrebbe dovuto essere lunga almeno 87,5 m.

¹³⁰² Il calcolo ha tenuto conto della distribuzione dei vescovi sui due lati della sala. In ogni lato dovevano dunque disporsi 125 presuli suddivisi in 2 file, per un totale di circa 62/63 persone per ogni filare. Ipotizzando che ogni seggio fosse largo 0,70 m, allora la lunghezza complessiva della sala utilizzata dovrebbe essere di circa 43,75 m.

¹³⁰³ Il triclinio è ampio 24 x 9 m.

¹³⁰⁴ L'utilizzo dei *triclinia* non è del tutto estraneo alla pratica conciliare: si ricordi che nel caso del concilio di Nicea del

dell'aula di ospitare fino a 200 commensali, un numero analogo alle presenze attestate nel dibattito. Da quanto si apprende dalle fonti tardoantiche, in genere ad una mensa (*stibabium*), prendevano posto 7 o 8 persone¹³⁰⁵. Se le riunioni nell'episcopio di Efeso fossero avvenute con questa modalità, sarebbero state necessari almeno 25 *stibadia* per ospitare i Padri, un numero eccessivamente elevato per consentire la loro collocazione nella sala. Tuttavia, non si può escludere che per le grandi sale tricliniari degli *episcopia*, il modello di emulazione della pratica conviviale non sia stato quello delle residenze aristocratiche ma del *palatium* imperiale. Infatti, sulla base di quanto documentato nel *De cerimoniis*, nel Triclinio dei XIX Letti del Grande Palazzo il numero di commensali previsto per ogni mensa era di 12 persone, 13 nel caso del solo tavolo imperiale¹³⁰⁶. In questo caso a Efeso sarebbero state necessari 16 *stibadia* ampi tra i 13 e i 14 m² capaci di ospitare circa 200 commensali, in linea peraltro con la testimonianza di Palladio¹³⁰⁷. Tuttavia, anche con una simile soluzione — molto ardata, invero, perché le misure delle mense del Triclinio dei XIX Letti sembrano non trovare alcuna altra attestazione e sono riferite ad una delle sale in assoluto più grandi del Grande Palazzo di Costantinopoli — lo spazio a disposizione all'interno del triclinio episcopale non risulta sufficiente¹³⁰⁸. Non resta che concludere che l'ipotesi più convincente sul modo con il quale i vescovi presero posto in occasione delle sessioni svoltesi nell'episcopio rispecchiava le medesime modalità attuate nella chiesa di S. Maria, cioè una loro disposizione su più file parallele sui lati lunghi della sala.

325, esso terminò con un banchetto offerto dall'imperatore ai vescovi: v. *supra*, Nicea 325.

¹³⁰⁵ Sid. *Ep.* 1.11.10.

¹³⁰⁶ Baldini, Cosentino 2109 (c.d.s). Lo spazio medio attribuito ad un commensale si aggira intorno a 1.1 m²: si veda Casali, Donadei 2018, pp. 436-437.

¹³⁰⁷ Partendo dall'analisi di alcuni contesti noti, a dimensione media di uno *stibadium* è di circa 9,5 m², quella di una mensa a *sigma* di circa 1,2 m²: si veda Casali, Donadei 2018, pp. 433-440.

¹³⁰⁸ L'aula tricliniare misura 160 m² compresa l'abside. Una soluzione di questo tipo avrebbe richiesto un'aula di almeno 210 m²

41.

Concilio: Antiochia, 445 (probabilmente in estate)

Edificio: *ἐν τῷ στοιδίῳ τοῦ θερινοῦ σηκρήτου* della chiesa di Antiochia

Fonti: non si conservano i documenti conciliari. Tuttavia, conosciamo l'esistenza del sinodo grazie ad una sua menzione negli atti della XIV sessione del concilio di Calcedonia: Mansi VI, cc. 465-466; VII, cc. 325-358; ACO¹ II, I, 3, 68-81.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.479-480.

Introduzione storica

Il sinodo si riunì sotto la presidenza Domno, patriarca di Antiochia. Egli aveva accusato Atanasio di Perra, presule di una diocesi siriana nei pressi dell'Eufrate, di amministrare malamente la sua chiesa e, soprattutto, di essersi appropriato di alcuni beni ecclesiastici¹³⁰⁹. Per indagare sulla questione Domno aveva incaricato in un primo momento il vescovo Panolbio di Gerapoli (Siria)¹³¹⁰, scatenando un'immediata reazione da parte di Atanasio, che si era dimesso dell'ufficio episcopale. Non essendoci però un successore immediato, egli lo aveva ricoperto nuovamente, autoeleggendosi. Davanti ad un simile atteggiamento, il patriarca di Antiochia sotto la cui giurisdizione ricadeva la diocesi di Perra, decise di affidare il giudizio di quanto accaduto ad un concilio di vescovi (verosimilmente della propria metropoli). Atanasio si rifiutò a quel punto di presentarsi di fronte al sinodo, motivo per cui fu deposto *in contumacia*.

Edificio di svolgimento del concilio

La monumentalizzazione cristiana di Antiochia è nota solo in minima parte¹³¹¹: oltre alla cattedrale costantiniana dedicata nel 341 da Costanzo II, alla fine del IV secolo risale la costruzione del *martyrium* a pianta cruciforme intitolato a S. Babila (ristrutturato nel corso dei secoli V e VI), mentre alla fine del VI secolo sul *Saman Daği* furono erette due basiliche poste sul sito della colonna di

¹³⁰⁹ Mansi VI, c. 465, B; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.479-480.

¹³¹⁰ Mansi VI, c. 465, B.

¹³¹¹ Mansi VII, cc. 325-326, C. Sulla città di Antiochia in età tardoantica v. *infra*, Antiochia 341.

Simeone lo Stilita¹³¹². Della chiesa cattedrale, definita l'Ottagono, Eusebio racconta che era di proporzioni notevoli ed era dotata di un recinto murario; presentava un nucleo interno circondato da edicole su due ordini; esse erano rivestite di oro massiccio, bronzo e altri materiali preziosi. La parte centrale dell'edificio sormontata da una cupola rivestita d'oro, da cui derivava la denominazione *Dominicum Aureum*¹³¹³. Lo scrittore non fornisce però indicazioni sull'ubicazione della chiesa, che sulla base delle fonti scritte e iconografiche si trovava nell'isola, presso l'ippodromo e il palazzo imperiale¹³¹⁴.

Il concilio si svolse all'interno del portico estivo del *secretarium* della chiesa di Antiochia¹³¹⁵. Trattandosi di un sinodo convocato dal patriarca di Antiochia è verosimile pensare che il luogo facesse parte del complesso episcopale, analogamente a quanto avvenuto ad Aquileia nel 381, a Ippona nel 393 e a Gerusalemme nel 536¹³¹⁶. Come già ricordato¹³¹⁷, infatti, con il termine *secretarium* si fa riferimento a un vano secondario¹³¹⁸, non accessibile ai fedeli o, quanto meno, avente accesso limitato, annesso alla chiesa o alla *domus* episcopale. Esso poteva essere utilizzato come sala di riunione, ma anche come ufficio o studio vescovile, o semplicemente come sacrestia. Dobbiamo dunque ipotizzare che si trattasse del *secretarium* della chiesa cattedrale — di cui si conservano solo scarse testimonianze letterarie o iconografiche — o della residenza patriarcale, di cui purtroppo non abbiamo notizie.

Nella notizia relative al concilio del 445 si specifica inoltre l'utilizzo per la riunione del portico estivo¹³¹⁹. Si trattava in sostanza di una sala dotata di un portico d'accesso o collegata ad uno spazio aperto porticato. D'altra parte, il numero contenuto dei partecipanti non richiedeva la necessità di utilizzare grandi spazi¹³²⁰.

Partecipanti

¹³¹² Balty 1991 (EAM).

¹³¹³ La descrizione tramandata da Eusebio (Eus. *Vita Const.* III, 50, 2) ha portato gli studiosi a mettere in relazione la pianta della cattedrale di Antiochia a quelle più tarde dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli e di San Vitale a Ravenna, oppure alla planimetria della chiesa del Monte Garizim, di cui potrebbe essere stata prototipo: Downey 1961, pp. 342-346; Krautheimer 1986, p. 85.

¹³¹⁴ Sulla base, in particolare, della raffigurazione di Antiochia nel mosaico della *Megalopsychia* della cosiddetta Villa di Yakto, a Daphne (a circa 7 km da Antiochia) e di un accenno contenuto nella *Vita greca* di Simeone lo Stilita. Sulla dimora si veda Levi 1947, pp. 279-283; Baldini Lippolis 2001, p. 134. Sul mosaico della *Megalopsychia*, cfr. Levi 1947, pp. 323-345; Downey 1961, pp. 346-348; Lassus 1969, pp. 137-147. Per la testimonianza letteraria Lietzmann 1908, p. 77, par. 32, I.7-10; Flusin 1993, pp. 1-23. Si veda *supra*, Antiochia 341.

¹³¹⁵ *Ἐν τῇ Ἀντιοχείων ἀγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ ἐν τῷ σποιδίῳ τοῦ θερινοῦ σηκρήτου*: ACO¹ II, I, 3, p. 69; Mansi VII, cc. 325-326, C.

¹³¹⁶ Si veda *supra*, Aquileia 381, Ippona 393, Gerusalemme 536.

¹³¹⁷ V. *supra*, Cartagine 418.

¹³¹⁸ Si pensi che il *secretarium* episcopale di Cartagine ospitò nel 418 più di 200 vescovi: vedi *supra*, Cartagine 418.

¹³¹⁹ Per questo motivo è probabile che il concilio si sia tenuto, durante la stagione estiva, sebbene i testi non lo specificano.

¹³²⁰ Ipotizzando che una seduta vescovile fosse ampia circa 0.70 m, disposti ai lati del presidente avrebbero (14 per parte) avrebbero occupato uno spazio lungo meno di 10 m (14 x 0.70 m).

Presero parte alla discussione 28 vescovi provenienti dalla Siria, compreso Domno presidente della sinodo. I nomi dei presenti, con relativa sede di provenienza, sono riportati negli atti del concilio di Calcedonia¹³²¹. A introdurre e moderare la discussione fu il segretario e diacono Tatiano¹³²².

¹³²¹ Mansi VI, c. 466, B; VII, cc. 325-326, C-D.

¹³²² Mansi VII, cc. 325-326, D.

42.

Concilio: Costantinopoli, 8-22 novembre 448

Edificio: *secretarium* dell'episcopo.

Fonti: gli atti di questo concilio sono contenuti all'interno dei verbali della I sessione del sinodo di Calcedonia del 451. Si vedano: Mansi VI, cc 495-498; cc. 649-754; ACO¹ II, I, 1, pp. 100-147 (serie greca); III, 1, pp. 77-131 (serie latina). Essi sono stati oggetto di discussione sia nell'aprile del 449, nell'ambito di una richiesta di lettura di essi richiesta dal monaco Eutiche, sia durante il cosiddetto Brigantaggio di Efeso, nell'agosto dello stesso anno. Un accenno agli eventi è contenuto in: Evag. *Hist. Eccl.* I, 9.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq I/II, 1908, pp.518-539; May 1989, pp. 9-53; Acerbi (a) 2001, pp. 86-93; Fraisse-Coué 2002, pp. 58-61; Blaudeau 2012, pp. 135-136.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza del patriarca Flaviano per discutere problemi riguardanti alcune chiese della diocesi d'Asia. Durante il suo svolgimento fu introdotta la questione riguardante Eutiche, un archimandrita di un non meglio noto monastero costantinopolitano, amico di Cirillo e di Dioscoro di Alessandria. Egli si rifiutava di accettare l'esistenza in Cristo di una duplice natura, divina e umana, a favore dell'assorbimento di quest'ultima in quella divina¹³²³. Infatti, dopo la condanna di Nestorio a Efeso nel 431, e delle dottrine di derivazione antiochena sulla natura di Cristo, cominciò a proliferare tra le chiese d'Oriente una nuova corrente detta miafisita (dal greco *μία φύσις*, unica natura), composta al proprio interno di varie posizioni, tutte però accumulate dall'utilizzo del termine *physis* (lett. 'natura') come sinonimo di *ousia* ('sostanza').

Il dibattito del sinodo costantinopolitano si tenne tra l'8 e il 22 novembre del 448 e si articolò in sette sessioni¹³²⁴. Per prima cosa, esso si occupò del motivo per il quale era stato indetto, ovvero il conflitto tra Fiorentino, metropolita di Sardi, e due suoi suffraganei, i vescovi Giovanni di Ircanis e Cassiano

¹³²³ La trattazione della questione eutichiana non era prevista dalla convocazione sinodale.

¹³²⁴ Le sessioni si tennero nei giorni 8 (Mansi VI, cc. 649-658; ACO¹ II, 1, 1, pp. 100-102), 12 (Mansi VI, cc.657-698; ACO II, 1, 1, pp. 103-123), 15 (Mansi VI, cc.697-712; ACO¹ II, 1, 1, pp. 123-129), 16 (Mansi VI, cc.711-716; ACO¹ II, 1, 1, pp. 129-131), 17 (Mansi VI, cc.715-724; ACO¹ II, 1, 1, pp. 131-134), 20 (Mansi VI, cc.723-730; ACO¹ II, 1, 1, pp. 135-137) e 22 (Mansi VI, cc.729-748; ACO¹ II, 1, 1, pp. 137-147) novembre. *Cfr.* Acerbi 2001 (a), pp. 86-93.

di Gerocesarea¹³²⁵. Terminata la discussione, Eusebio di Dorileo (nella Frigia Salutare), noto per essere stato precedentemente aperto nemico di Nestorio, chiese di affrontare la questione riguardante la predicazione di Eutiche. Tramite la lettura di un libello, il vescovo accusò il monaco di eresia e richiese la sua convocazione in assemblea affinché potesse difendersi¹³²⁶. Il presidente della riunione, Flaviano, cercò di dissuadere Eusebio dall'intraprendere un dibattito in quella sede, consapevole del fatto che Eutiche godeva del favore imperiale¹³²⁷. Tuttavia, la richiesta fu accolta dai presenti e, durante la seconda sessione, il 12 novembre, furono lette le epistole di Cirillo di Alessandria a Nestorio e a Giovanni di Antiochia, per definire un canone ortodosso con cui giudicare Eutiche¹³²⁸. Durante la discussione, però, emersero a questo proposito opinioni differenti; ciò che portò Eusebio a richiedere l'allargamento della partecipazione al sinodo a quei vescovi che, pur non essendo titolari di una sede nella diocesi d'Asia (sottoposta alla giurisdizione patriarcale di Costantinopoli), si fossero trovati in quel momento a risiedere nella capitale imperiale¹³²⁹.

Nelle sessioni successive i convenuti si concentrarono sulla predicazione di Eutiche, e questi fu invitato dal patriarca a partecipare alle sedute per difendersi dalle contestazioni che gli venivano mosse. In particolare, furono inviate diverse ambascerie formate da presbiteri e diaconi per esortarlo a comparire di fronte al sinodo¹³³⁰. La terza delegazione, sulla scia dell'*edictum peremptorium* utilizzato nei processi romani, gli imponeva la comparsa di fronte ai vescovi riuniti in assemblea, pena la sua condanna *in contumacia*. Tuttavia, il monaco rifiutò ogni invito a lasciare il proprio monastero¹³³¹, tranne durante l'ultima sessione, il 22 novembre, alla quale decise di presentarsi accompagnato e protetto da molti soldati, monaci e guardie del prefetto del pretorio, che lo lasciarono entrare in aula solo a condizione che egli fosse stato libero di tornare al proprio monastero a dibattito concluso¹³³². Eutiche aveva ottenuto dall'imperatore Teodosio II di essere accompagnato dal silenzioso Magno e che partecipasse al dibattito un delegato imperiale, il patrizio Florenzio, a cui fu affidato anche il compito di interrogare l'imputato sulla sua dottrina teologica¹³³³. Al fine di evitare

¹³²⁵ Mansi VI, cc.651-652, A.

¹³²⁶ Mansi VI, cc. 651-654.

¹³²⁷ Fraisse-Coué 2002, p. 59. I fatti di Efeso 449 (*v.infra*) ne sono una dimostrazione.

¹³²⁸ Mansi VI, cc.659-664; cc. 665-674.

¹³²⁹ Fraisse-Coué 2002, p. 59.

¹³³⁰ Mansi VI, cc. 703-712. In tutto le ambascerie furono quattro, tre canoniche e un'ultima concessa come eccezione. Le delegazioni erano formate prima dai due presbiteri Mamas e Teofilo (Mansi VI, cc. 703-704, D), poi dai due presbiteri Memnone ed Epifanio e dal diacono Germano (Mansi VI, cc. 711-712, D).

¹³³¹ Eutiche aveva fatto voto di non lasciare mai il proprio monastero e si appellò a questa decisione: Fraisse-Coué 2002, p. 59. In seguito alla terza convocazione, i delegati tornarono al concilio accompagnati da alcuni suoi confratelli; in particolare vi erano il presbitero e archimandrita Abramio e i diaconi Eleusino, Costantino e Costante. Abramio, in particolare, giustificò l'assenza di Eutiche e chiese di poter parlare egli stesso al suo posto. Flaviano, a questo punto, concesse ancora alcuni giorni per permettere a Eutiche di presentarsi in aula, pur tra le proteste di Eusebio che ne richiedeva invece l'immediata condanna: Acerbi 2001 (a), p. 89.

¹³³² Fraisse-Coué 2002, p. 59 ; Blaudeau 2012, p. 135.

¹³³³ *PLRE* II, pp. 478-480 (Fl. Florentius 7); *PLRE* II, p. 700 (Magnus 1).

contestazioni, vennero rilette alla presenza di Eutiche e di Florenzio i verbali delle sedute precedenti al 22 novembre¹³³⁴. Eutiche, interrogato, proclamò pubblicamente in Cristo viveva una sola natura dopo l'incarnazione, ovvero quella divina¹³³⁵. Davanti a tale dichiarazione Flaviano e i vescovi riuniti lo condannarono, deponendolo dal suo stato monastico¹³³⁶. Le disposizioni votate furono sottoscritte dai presenti¹³³⁷, per poi essere inviate con una lettera di accompagnamento a papa Leone e a Domno di Antiochia.

Terminato il sinodo e data comunicazione del suo esito al popolo, si verificarono fuori dell'episcopio alcuni atti di violenza nei confronti dell'archimandrita, accusato dalla folla di manicheismo. Egli dovette infine ricorrere alla protezione militare¹³³⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

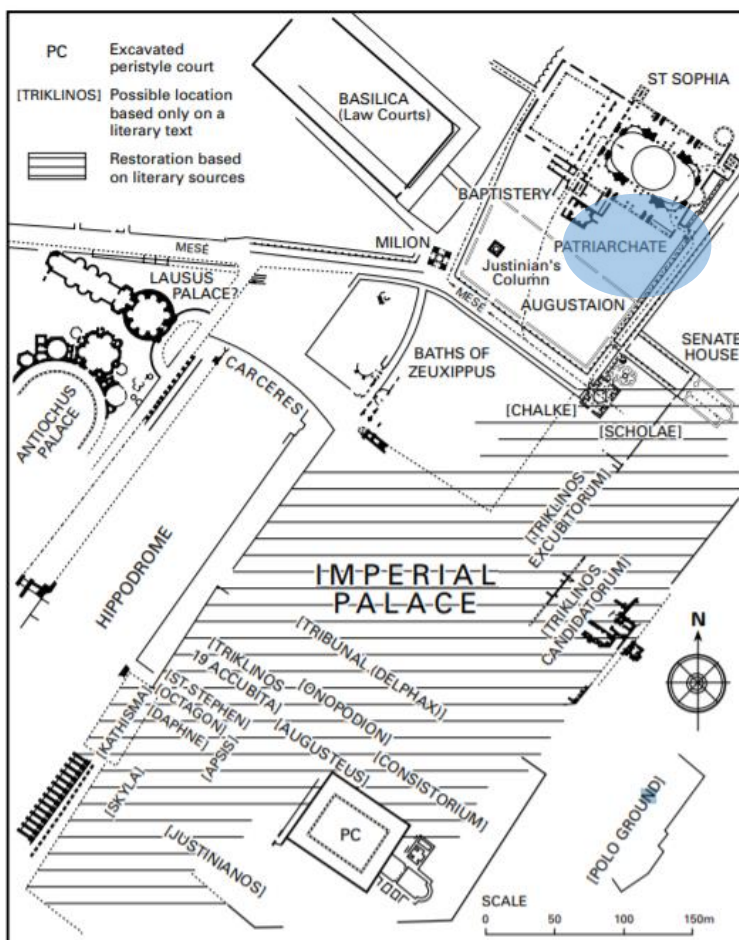


Fig. 43 Plan of Augustaion and surrounding area, Constantinople. (Based on Mango (1959) fig. 1 and Müller-Wiener (1977) fig. 263)

¹³³⁴ Fraisse-Coué 2002, pp. 60-61.

¹³³⁵ Eutiche distingueva la presenza di due nature in Cristo, che sarebbero diventate una sola dopo l'incarnazione: ACO¹ II, I, 1, p. 143.

¹³³⁶ Mansi VI, cc. 495-496.

¹³³⁷ Mansi VI, cc. 748-754.

¹³³⁸ Acerbi 2001 (a), pp. 95-96.

Fig. 1: Costantinopoli, ubicazione della residenza patriarcale costantinopolitana (Mundell Mango 2008, p. 929).

Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* episcopale ([...] *ἐν τῷ σηκρήτῳ τοῦ ἐπισκοπείου* [...] ¹³³⁹ / [...] *in secretario episcopi* [...] ¹³⁴⁰). Si tratta probabilmente di un'aula posta in relazione funzionale con la residenza patriarcale (fig. 1) di cui, purtroppo, non si conservano resti architettonici della fase originaria ¹³⁴¹.

Partecipanti

Per quanto riguarda il numero di partecipanti al sinodo, esso variò nel corso delle sessioni. Sappiamo che il 12 novembre, durante la seconda sessione, i vescovi presenti nel *secretarium* erano solo 17 ¹³⁴², evidentemente solo i titolari di sedi della diocesi d'Asia. Le deliberazioni votate dall'assemblea nell'ultima sessione furono sottoscritte invece da 30 vescovi (compreso il patriarca Flaviano) e 23 archimandriti ¹³⁴³. Si segnala, inoltre, la presenza di diaconi o presbiteri in veste di notai che, in alcune sessioni, si occuparono di introdurre i temi oggetto di discussione: in particolare, vengono citati i diaconi e notai Asclepio ed Ezio e il presbitero e notaio Asterio ¹³⁴⁴. Dagli atti del concilio successivo dell'anno 449 sappiamo che, oltre a quelli già menzionati, dovevano essere presenti anche i diaconi e notai Nonno e Procopio. Nel complesso, dunque, i presenti al dibattito nell'ultima sessione dovevano essere circa 60, considerando nel computo anche i segretari e notai, l'imputato e i funzionari imperiali. Il sinodo diocesano si trasformò così in una vera e propria *σύνδοδος ἐνδημοῦσα* (lett. 'sinodo residenti'), ovvero di una particolare forma di riunione in uso a Costantinopoli che prevedeva la convocazione dei tutti i presuli che si trovassero a risiedere nella capitale orientale in quel preciso momento ¹³⁴⁵.

¹³³⁹ ACO¹ II, I, 1, p. 100.

¹³⁴⁰ Mansi VI, c. 698, B; cc.651-652, A; cc.657-658, B; cc.697-698, B; cc.711-712, E (per questa sessione non è esplicitato il nome del luogo di riunione; tuttavia, nulla fa pensare che possa esserci stato un cambio di sede); cc.715-716, C; cc.723-724, D; cc.729-730, C; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p. 519-522. Sul complesso episcopale di Costantinopoli, v. *supra*, Calcedonia 403.

¹³⁴¹ V. *supra*, Calcedonia 403. Essa doveva configurarsi, al pari del *palatium* imperiale, come un agglomerato di strutture diverse comprendenti gli alloggi del patriarca e del clero, uffici amministrativi, sale di ricevimento e di riunione, cappelle, oltre al tribunale ecclesiastico. Ad oggi sono stati portati in evidenza alcuni vani mosaicati (probabilmente dei *secreta* o uffici vescovili) riferibili all'epoca di Giustino II (565-578).

¹³⁴² Fraisse-Coué 2002, p. 59.

¹³⁴³ Mansi VI, cc. 748-754; ACO¹ II, III, 2, 128-133.

¹³⁴⁴ Mansi VI, cc.711-712, E; cc.715-716, C; cc.729-730, C. Dagli atti del concilio costantinopolitano del 449 vengono citati come presenti alla riunione del 448 i diaconi e notai Asterio, Ezio, Nonno, Asclepiade e Procopio.

¹³⁴⁵ Su questa particolare forma di sinodo si veda Hajjar 1955.

43.

Concilio: Costantinopoli, 8-27 aprile 449

Edificio: portico maggiore di una chiesa (probabilmente S. Sofia); battistero, probabilmente della stessa chiesa.

Fonti: gli atti di questo concilio sono contenuti all'interno della redazione sinodale del concilio di Calcedonia del 451. Si vedano: Mansi VI, cc. 503-504; cc. 753-822; ACO¹ II, I, 1, 150-179 (serie greca); ACO¹ II, III, 2, 131-169 (serie latina). Menzione di esso in: Evag. *Hist. Eccl.* I, 9.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.545-554; Acerbi 2001 (a), pp. 102-108; Fraisse-Coué 2002, p. 64 Blaudeau 2012, p.136.

Introduzione storica

Il concilio dell'aprile 449 si ricollega a quanto accaduto nel sinodo costantinopolitano del novembre del 448, riguardante la condanna di Eutiche¹³⁴⁶. Dopo la condanna l'archimandrita si era adoperato per ottenere una revisione di essa inviando al vescovo di Roma la propria versione dei fatti e richiedendo un suo intervento nella disputa¹³⁴⁷; cercò, poi, di influenzare l'opinione pubblica a suo favore tramite la l'affissione di manifesti in tutta la città. Dal canto suo, Flaviano, patriarca di Costantinopoli, continuava a trasmettere la sentenza deliberata dall'assemblea a tutte le chiese. Egli costrinse 23 monaci appartenenti a cenobi cittadini a sottoscrivere la condanna dell'archimandrita loro confratello, pena la scomunica; inoltre, ottenne che nello stesso monastero in cui officiava Eutiche, i confratelli si dissociassero dalle sue posizioni e rinnegassero il suo magistero spirituale¹³⁴⁸. Eutiche presentò infine un esposto all'imperatore Teodosio II per contestare la sentenza emessa contro di lui, sperando nell'amnistia indetta nel periodo pasquale¹³⁴⁹. Tuttavia, l'imperatore preferì rimettere

¹³⁴⁶ V. *supra*, Costantinopoli 448. L'apertura di questa riunione avvenne a pochi giorni di distanza dalla convocazione del nuovo concilio ecumenico che si sarebbe tenuto nell'agosto dello stesso anno a Efeso, per giudicare le accuse contro Eutiche: v. *infra*, Efeso 449.

¹³⁴⁷ Il vescovo di Roma ricevette dunque due epistole discordanti tra loro: una da parte del patriarca Flaviano (scarna di informazioni) e un'altra da Eutiche. Nell'incertezza decise, dunque, di non esprimere alcun giudizio fino a quando non avesse conosciuto meglio la questione: Acerbi 2001 (a), pp. 97-98.

¹³⁴⁸ Acerbi 2001 (a), pp. 98-99.

¹³⁴⁹ Acerbi 2001 (a), pp. 98-99.

la questione al giudizio di vescovi. Fu dunque convocato, per volere del sovrano, un secondo sinodo composto da una speciale commissione esaminatrice, i cui lavori cominciarono l'8 aprile del 449¹³⁵⁰. La lettera di convocazione fu recapitata a un gruppo di una trentina di vescovi, mentre la presidenza fu affidata, come nel precedente concilio — com'è ovvio — al patriarca Flaviano. Come delegato imperiale venne nuovamente nominato il patrizio ed ex prefetto al pretorio Florenzio, uomo di fiducia dell'imperatore¹³⁵¹. Il concilio ebbe diverse sessioni nel corso delle quali furono passati in rassegna tutti i verbali del sinodo costantinopolitano del 448. Vennero chiamati a deporre alcuni monaci vicini all'archimandrita: Costantino, Costanzo ed Eleusino¹³⁵². Furono poi chiamati in causa i diaconi e i notai che avevano partecipato al concilio nell'anno precedente, ovvero Asterio, Ezio, Nonno, Asclepiade e Procopio, dai quali Florenzio pretese una minuziosa lettura a voce alta, sezione per sezione, dei verbali da loro compilati. Lo scopo era quello di ricercare discrepanze tra il testo indirizzato ad Eutiche (e da lui contestato) e i verbali originali recanti le sottoscrizioni vescovili¹³⁵³. Nonostante le insistenze di alcuni sostenitori dell'archimandrita, non furono trovate prove di una manomissione dei documenti, né dell'esistenza di irregolarità¹³⁵⁴.

Il 27 aprile dello stesso anno Eutiche avanzò una nuova richiesta di revisione. Questa volta presenziarono i lavori i *comites* Marziale e Carterio¹³⁵⁵. Su ordine dell'imperatore venne ascoltata la testimonianza del silenziario Magno che aveva scortato Eutiche in aula il 22 novembre del 448¹³⁵⁶. Al termine di questa ulteriore indagine, il patriarca Flaviano fu accusato di aver predisposto la condanna contro Eutiche prima che il monaco venisse effettivamente condannato nell'ultima sessione, mettendo così in discussione la liceità della sentenza. Tuttavia, la condanna emessa contro l'archimandrita nel 448 non venne modificata, e la discussione riguardante la sua professione di fede fu rimandata al concilio previsto per il mese di agosto dello stesso anno¹³⁵⁷.

Edifici di svolgimento del concilio

L'assemblea si articolò in diverse sessioni¹³⁵⁸. Tuttavia, solo per due di esse è espressamente citato il luogo di riunione. In particolare, la sessione del 9 aprile si tenne all'interno di un battistero ([...] èv

¹³⁵⁰ Mansi VI, cc. 757-758, B; ACO¹ II, I, 1, 150-151; ACO¹ II, III, 2, 133.

¹³⁵¹ *PLRE* II, pp. 478-480 (Fl. Florentius 7).

¹³⁵² Essi si erano recati al dibattito del 448 per difendere il loro collega.

¹³⁵³ Acerbi 2001 (a), pp. 102-103. Il *notarius* Ezio si rifiutò in un primo momento di soddisfare la richiesta del prefetto Florenzio.

¹³⁵⁴ Le sessioni si svolsero nei giorni 8 (Mansi VI, cc. 757-758, B; ACO¹ II, I, 1, 150-151; ACO¹ II, III, 2, 133), 9 (Mansi VI, cc. 757-758, D; ACO¹ II, III, 2, 133-134); 13 (ACO¹ II, I, 1, 148-176; ACO¹ II, III, 2, 131-166).

¹³⁵⁵ *PLRE* II, pp. 729 (Fl. Areobindas Martialis); pp. 262-263 (Fl. Carterius 2); ACO¹ II, I, 1, 177-179; ACO¹ II, III, 2, 166-169.

¹³⁵⁶ *PLRE* II, p. 700 (Magnus 1). V. *supra*, Costantinopoli 448.

¹³⁵⁷ V. *infra*, Efeso 449.

¹³⁵⁸ Sulla città v. *supra*, Costantinopoli 381.

τῶι ἁγίῳ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας βαπτιστηρίῳ [...])¹³⁵⁹, mentre quella del 13 all'interno del portico maggiore di una chiesa ([...] ἐν τῇ μείζονταί στοαί τῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας [...] / [...]) *in majore porticu sanctae ecclesiae*[...])¹³⁶⁰. Si tratta, probabilmente, in entrambi i casi, degli elementi principali del complesso di S. Sofia, e per questo non specificati nella fonte. La basilica episcopale costantiniana¹³⁶¹ fu terminata e dedicata solo in seguito alla morte del sovrano, il 15 febbraio 360 sotto il patriarcato di Eudossio¹³⁶². È stato ipotizzato che l'edificio fosse simile nelle forme architettoniche alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sebbene di dimensioni nettamente superiori¹³⁶³. Secondo questa ipotesi, la chiesa doveva essere costituita da un'aula di culto suddivisa in cinque navate dotate di gallerie, preceduta sul lato ovest da un narcece e un atrio porticato poco profondo e forse da propilei¹³⁶⁴. Nell'area in cui sorgevano i vani di accesso alla prima basilica, ad ovest della chiesa giustiniana, le indagini hanno messo in luce labili resti, riferibili alla presenza di un portico e di una gradinata. È possibile che la *porticus* a cui si fa riferimento negli atti possa essere questo; tuttavia, non è dimostrabile. L'utilizzo di un portico per le riunioni sinodali è testimoniato anche nel sinodo di Antiochia del 445, ma in quell'occasione il portico doveva essere annesso al *secretarium*¹³⁶⁵.

Degli interventi di ristrutturazione dovettero interessare la struttura già in età teodosiana a causa di un incendio che provocò danni all'inizio del V secolo¹³⁶⁶. Della chiesa pre-giustiniana rimangono solo labili tracce variamente attribuite o alla cosiddetta fase di IV secolo o alla ristrutturazione teodosiana dell'inizio del V secolo: tra esse vi sono, oltre allo *skeuophylakion*, proprio i resti di un portico, probabilmente quello d'ingresso¹³⁶⁷. Si può ricordare, inoltre, che anche il battistero della chiesa episcopale era già stato sede di riunioni sinodali durante il vescovado di Giovanni Crisostomo, alla fine del IV secolo¹³⁶⁸.

¹³⁵⁹ Mansi VI, cc. 757-758, D; ACO¹ II, I, 1, p. 150; ACO¹ II, III, 2, 133.

¹³⁶⁰ ACO¹ II, I, I, p. 148. Un'espressione analoga era stata utilizzata per il sinodo di Costantinopoli del 394 (v. *supra*) in riferimento al battistero. Anche in quell'occasione si suppone si trattasse della basilica di S. Sofia.

¹³⁶¹ Sulla fase costantiniana della basilica di Santa Sofia si veda: Schneider 1941; Mathews 1971, pp. 12-17; Krautheimer 1986, pp. 76-77.

¹³⁶² In un primo momento essa si chiamò unicamente Grande Chiesa; l'intitolazione alla Sapienza è successiva: Mathews 1970, p. 12.

¹³⁶³ Krautheimer 1986, pp. 76-77.

¹³⁶⁴ Krautheimer 1986, pp. 76-77.

¹³⁶⁵ V. *infra*, Antiochia 445.

¹³⁶⁶ L'intero complesso fu completamente ricostruito per volere dell'imperatore Giustiniano in seguito alla distruzione avvenuta durante la rivolta di Nika nel 532.

¹³⁶⁷ Mathews 1971, p. 12.

¹³⁶⁸ V. *supra*, Costantinopoli 394.

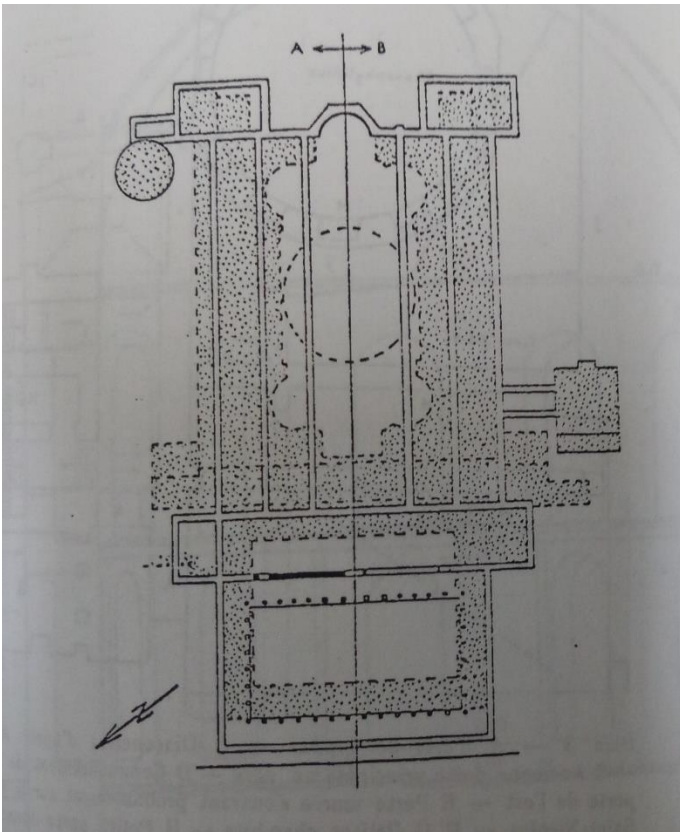


Fig. 2: Ipotesi ricostruttiva della basilica di S. Sofia in età costantiniana (Mathews 1970, p. 297).

Partecipanti

I presenti al dibattito variarono nel corso delle sessioni conciliari. Il 9 aprile i vescovi attestati in assemblea sono 28, oltre a Florenzio e al tribuno Macedonio che, nel ruolo di notaio e referendario, avviò e condusse la discussione¹³⁶⁹. Nella riunione del 13 essi erano 35¹³⁷⁰. Negli atti il patrizio Florenzio è citato subito dopo il vescovo di Costantinopoli, Flaviano, a cui era stato assegnato in un primo momento il ruolo di presidente¹³⁷¹. Un presbitero di nome Giovanni, primicerio e notaio, fu incaricato di leggere gli atti del concilio del 448¹³⁷². Considerando la presenza dei vescovi, dei funzionari imperiali Florenzio e Macedonio e del presbitero Giovanni, parteciparono 31 persone alla sessione del 9 aprile; 39 a quella del 13.

¹³⁶⁹ *PLRE* II, pp. 478-480 (Fl. Florentius 7); p. 698; Mansi VI, cc. 757-759.

¹³⁷⁰ Di essi, circa 15 erano stati tra gli accusatori di Eutiche nel sinodo del 448.

¹³⁷¹ Mansi VI, cc. 755-756, A.

¹³⁷² Mansi VI, cc.753-754, C.

44.

Concilio: Efeso II, 8-22 agosto 449

Edificio: chiesa di Santa Maria

Fonti: i verbali del concilio di Efeso del 449 sono stati trasmessi dagli atti del sinodo ecumenico di Calcedonia del 451. Non siamo a conoscenza del numero di sessioni che si svolsero a Efeso II; sappiamo solo il sinodo si aprì l'8 di agosto (in ritardo rispetto alla data di convocazione riportata nella lettera imperiale) e che si chiuse il 22 (o 23) dello stesso mese. I verbali della I sessione si conservano in greco e latino, mentre gli eventi relativi alle riunioni finali del sinodo sono noti da un manoscritto siriano redatto nel VI secolo¹³⁷³.

Tra i documenti conservati vi sono anche la lettera di convocazione dell'imperatore ai vescovi, una serie di epistole indirizzate ad alcuni partecipanti al sinodo, oltre ad un *commonitorium* contenente le indicazioni fornite per lo svolgimento del dibattito. Si vedano: Mansi VI, cc. 503-508; cc. 605- 931; ACO¹ II, I, 1, pp. 69-196 (versione greca); III, 1, pp. 27-259 (versione latina). Menzioni delle vicende sinodali sono contenute in: Evag. *Hist. Eccl.* I, 10.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp.555-621; Acerbi 2001 (a), pp. 109-146; Fraisse-Coué 2002, pp. 63-81; Olmi 2003, pp. 93-97; Teja Acerbi 2004, pp. 183-194; Allen 2008, pp. 812-814; Millar 2011, pp. 45-69; Blaudeau 2012, pp. 135-137; Smith 2012, pp. 295-304.

Introduzione storica

Dopo il I concilio efesino le controversie non si placarono. Tra gli avversari di Nestorio, in particolare, cominciò a diffondersi una nuova dottrina, promossa da Eutiche, archimandrita costantinopolitano e amico di Cirillo e Dioscoro. Egli aveva apertamente dichiarato la propria avversità al nestorianesimo, e nel tentativo di negare l'esistenza di due persone in Cristo, negò la dualità delle nature, umana e divina, sostenendo che il Figlio di Dio avesse un'unica natura divina. Per tale motivo, un concilio tenutosi nella capitale dell'impero orientale nel novembre del 448¹³⁷⁴, voluto tenacemente da Eusebio

¹³⁷³ Sul manoscritto si veda Perry 1867 e Perry 1881; sulla recensione in siriano del sinodo *cf.* anche Flamming 1917; e Acerbi 2001 (a), p. 29, n. 27; Teja Acerbi 2004, pp. 183-194.

¹³⁷⁴ V. *supra*, Costantinopoli 448.

di Dorileo¹³⁷⁵, lo aveva scomunicato e deposto con il sostegno del patriarca di Costantinopoli, Flaviano¹³⁷⁶.

Eutiche, che godeva di una notevole influenza, mobilitò diversi vescovi orientali chiedendone l'appoggio¹³⁷⁷. Tra questi vi era anche Dioscoro di Alessandria, allievo di Cirillo, suo predecessore nel patriarcato, il teologo che maggiormente aveva sostenuta l'unicità divina del *Logos* dopo la sua incarnazione. Dioscoro, insieme all'eunuco Crisafio¹³⁷⁸, convinse l'imperatore Teodosio II a convocare un nuovo concilio generale per discutere della questione¹³⁷⁹. L'iniziativa fu ostacolata dal patriarca Flaviano, il quale si appellò all'autorità del papa di Roma, ma senza ottenere il risultato sperato. L'imperatore decise di convocare il concilio per il 1° agosto del 449¹³⁸⁰, da tenersi nuovamente a Efeso. Le lettere di convocazione, a nome degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III, furono inviate il 30 marzo 449¹³⁸¹. Conosciamo il contenuto di quella inviata a Dioscoro, nella quale l'imperatore chiedeva al patriarca di portare con sé dieci metropoliti e altrettanti vescovi provenienti dalle diocesi sotto la giurisdizione patriarcale alessandrina, scelti tra coloro che erano rinomati per santità, sapere e ortodossia. È probabile che la stessa lettera fosse stata recapitata a tutti i metropoliti, sebbene non sembrerebbe che la richiesta imperiale riguardante il numero dei partecipanti fosse stata rispettata dalle parti.

Papa Leone, ricevuta la convocazione ufficiale il 16 maggio 449, inviò a Efeso come suoi rappresentanti il vescovo di Pozzuoli, Giulio, un presbitero di nome Renato della chiesa di San Clemente (che morì durante il viaggio), il diacono Ilaro e il notaio Dulcizio¹³⁸². I legati papali recavano inoltre al concilio una dichiarazione di fede scritta dallo stesso Leone e indirizzata a Flaviano¹³⁸³ — conosciuta come *Tomus Leonis* o *Tomus ad Flavianum* — in cui era esposta la dottrina di fede ortodossa in armonia con la tradizione occidentale di cui si sarebbe dovuta dare lettura durante l'assemblea. In questo documento il papa, tra le altre cose, aveva preso le distanze dalla cristologia di Nestorio (condannato a Efeso nel 431) e da quella di Eutiche¹³⁸⁴.

¹³⁷⁵ *PCBE III*, pp. 353-382 (Eusebios 11).

¹³⁷⁶ Olmi 2003, p. 94.

¹³⁷⁷ Questi aveva inviato un esposto anche alla chiesa di Roma, lamentando l'atteggiamento di Eusebio e di Flaviano nel corso del sinodo, e rifiutando le accuse che gli erano state rivolte: ACO¹ II, II, 1, 33-34.

¹³⁷⁸ *PLRE II*, pp. 295-296 (Chrysaphius).

¹³⁷⁹ Evag. *Hist. Eccl.* I, 10; Olmi 2003, p. 94.

¹³⁸⁰ Olmi 2003, p. 95.

¹³⁸¹ Hefele, *Leclercq II/1*, 1908, p. 561. Su richiesta di Eutiche l'imperatore aveva nel frattempo autorizzato la revisione degli atti del 448. Ci furono diverse riunioni (il 13 e il 27 aprile del 449 alla presenza di 34 vescovi, v. *supra*, Costantinopoli 449) che non riscontrarono alcuna irregolarità. Nonostante ciò, l'imperatore decise comunque di procedere con la convocazione del concilio.

¹³⁸² *PCBE II*, pp. 606-607 (Dulcitus); pp. 989-992 (Hilarius 1); pp. 1202-1204 (Iulius 3); pp. 1887-1888 (Renatus 2).

¹³⁸³ ACO¹ II, 2, 1, pp. 24-36: "Epistula Papae Leonis ad Flavianum episcopum Constantinopolitanum de Eutyche".

¹³⁸⁴ Fraisse-Coué 2002, p. 67. Oltre al *Tomus* papale, i legati recavano cinque lettere datate al 13 giugno e indirizzate, a Teodosio (ACO¹ II, IV, 7, ep. 29), a Pulcheria (ACO¹ II, IV, 12, ep. 31), a Giuliano di Kos (ACO¹ II, IV, 13, ep. 34-35), agli archimandriti costantinopolitani (ACO¹ II, IV, 10, ep. 32) e, infine, al concilio (ACO¹ II, IV, 15-16, ep. 33).

Anche l'imperatore nominò due funzionari imperiali che lo rappresentassero in assemblea: Elpidio, *comes sacri consistorii*, ed Eulogio, tribuno e notaio *praetorianus*, ai quali fu consegnato un documento (*commonitorium*) contenente le indicazioni da seguire durante il sinodo¹³⁸⁵. Essi, assistendo al dibattito, avevano il compito di assicurare l'ordine e il raggiungimento di una decisione unanime¹³⁸⁶. Il documento imperiale chiariva, inoltre, che i vescovi che avevano precedentemente giudicato Eutiche, nel 448, anche se presenti al sinodo, non avevano diritto di parola in aula, dovendo il loro giudizio essere sottoposto a riesame¹³⁸⁷. L'imperatore scrisse inoltre al proconsole d'Asia, Proclo¹³⁸⁸, affinché i commissari imperiali potessero godere dell'appoggio civile e militare nello svolgimento delle loro attività¹³⁸⁹. Ancora prima dell'apertura del dibattito si manifestarono manovre intimidatorie che indicavano a priori l'esito della convocazione: esistono infatti alcune testimonianze trasmesse dagli atti di Calcedonia (451), come quella di Stefano di Efeso, in cui questi racconta di essere stato minacciato da parte dei legati imperiali e da archimandriti vicini ad Eutiche¹³⁹⁰, per il semplice fatto di avere accolto nel proprio episcopio il patriarca Flaviano, giunto in città per partecipare al concilio¹³⁹¹.

A fine luglio, i vescovi cominciarono ad arrivare a Efeso. Come nel sinodo del 431, gli Alessandrini giunsero via mare, mentre quelli provenienti dalle diocesi orientali via terra. Il viaggio per quest'ultimi era molto più lungo e faticoso (la tratta Antiochia – Efeso richiedeva oltre un mese di tempo). Il clima doveva essere piuttosto teso, giacché Dioscoro si era infatti guadagnato l'appoggio del popolo distribuendo denaro e i suoi *parabalani* incitavano il popolo contro Flaviano¹³⁹².

La prima sessione si riunì l'8 agosto 449¹³⁹³ sotto la presidenza di Dioscoro, nomina attribuita al vescovo dallo stesso imperatore due giorni prima l'apertura solenne¹³⁹⁴. I vescovi erano disposti ai due lati della sala (probabilmente la navata centrale della basilica): a sinistra i legati papali e i sostenitori di Flaviano e a destra Dioscoro e il suo partito¹³⁹⁵. Ricordando le intemperanze del I sinodo

¹³⁸⁵ ACO¹ II, I, 1, 72; *PLRE II*, p. 419 (Eulogius 3); p. 536 (Hepidius 5).

¹³⁸⁶ Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.564.

¹³⁸⁷ Evagr. *Hist. Eccl.* I, 10; ACO¹ II, 1,1, p.72; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.564. In questo modo il dibattito risultava sicuramente compromesso e Flaviano e i partecipanti del concilio del 448 erano passati dal banco degli accusatori a quelli degli accusati: Fraisse-Coué 2002, p. 66.

¹³⁸⁸ ACO¹ II, 1, 1, p. 73.

¹³⁸⁹ Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.564.

¹³⁹⁰ ACO¹ II, 1, 1, p. 75.

¹³⁹¹ La manovra intimidatoria ebbe effetto tanto che, già nella prima sessione conciliare, Stefano si schierò dalla parte di Eutiche: ACO¹ II, 1, 1, p. 75; Acerbi 2001 (a), pp. 114-116.

¹³⁹² ACO¹ II, 1,1, p. 66-67; Acerbi 2001 (a), pp. 113-114.

¹³⁹³ L'apertura dei lavori era prevista per il 1° agosto dello stesso anno, traslata successivamente all'8: ACO¹ II, I, 1, p.77.

¹³⁹⁴ Ovvero il 6 agosto associando alla presidenza anche Giovenale di Gerusalemme e Talassio di Cesarea: ACO¹ II, 1, 1, p. 74; ACO¹ II, 3, 1, p. 49. Questa lettera giunse a Efeso sicuramente dopo la prima riunione: il sinodo aveva scelto, dunque, Dioscoro di Alessandria come presidente a prescindere dalla volontà imperiale, riconoscendo in lui la personalità più rilevante dell'evento: Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.564; Fraisse-Coué 2002, pp. 68-69.

¹³⁹⁵ Acerbi 2001 (a), p. 128.

di Efeso, Teodosio II aveva dato disposizione che un manipolo di soldati si disponesse al di fuori delle porte d'ingresso alla basilica sotto il comando di funzionario Elpidio. L'assemblea si aprì, come era solito, con la lettura delle epistole imperiali da parte del segretario del concilio, Giovanni, un prete alessandrino¹³⁹⁶; di norma, avrebbe dovuto seguire la lettura del 'Tomo' di Leone per voce dei legati papali a quali, invece, il presidente non diede la parola¹³⁹⁷. Furono lette le disposizioni imperiali seguite da un discorso del *comes* Eulogio che indicava la procedura da seguire nel dibattito¹³⁹⁸. Il sinodo si rifiutò, inoltre, di ascoltare anche Eusebio di Dorileo, presente tra gli accusatori di Eutiche, che fu coperto di insulti¹³⁹⁹; venne invitato a parlare, invece, lo stesso imputato il quale raccontò i fatti accaduti nel corso del concilio di Costantinopoli del 448¹⁴⁰⁰.

Si verificarono diversi episodi di violenza durante la discussione e, alla fine, 14 vescovi sui 140 presenti votarono a favore di Eutiche¹⁴⁰¹. L'archimandrita fu quindi assolto dai Padri riuniti, i quali scomunicarono invece Flaviano ed Eusebio di Dorileo¹⁴⁰². Flaviano, i legati romani e alcuni vescovi protestarono; Dioscoro chiese allora l'intervento di due magistrati imperiali che fecero entrare nell'aula l'esercito, dicendo di avere ricevuto minacce da alcuni presuli¹⁴⁰³. Al momento dell'entrata dei soldati comandati da Proclo, si unì ad essi anche un gruppo di *parabolani* con i monaci giunti al seguito di Barsauma, un archimandrita amico di Eutiche. Essi maltrattarono e ferirono gravemente alcuni tra i vescovi, che si rifiutavano di accettare il verdetto deliberato dall'assemblea¹⁴⁰⁴. Tra questi vi era anche il patriarca costantinopolitano il quale, a causa delle percosse ricevute e della logorante detenzione seguita al sinodo, morì durante il viaggio per l'esilio¹⁴⁰⁵. Dopo l'intervento armato e le violenze perpetrate, i vescovi che sottoscrissero le decisioni del concilio furono 135. I legati papali abbandonarono la seduta. Molti dei vescovi firmatari si giustificarono durante il concilio di Calcedonia nel 451 asserendo risultarono firmatari della condanna di Flaviano, solo perché avevano

¹³⁹⁶ ACO¹ II, 1, 1, p. 82.

¹³⁹⁷ ACO¹ II, 1, 1, p. 83-84. I legati, non conoscendo il greco, avevano nominato quale loro delegato nella lettura Florenzio, vescovo di Sardi: Hefele, *Leclercq* II/1, 1908, p.588.

¹³⁹⁸ Fraisse-Coué 2002, p. 71.

¹³⁹⁹ ACO¹ II, 1, 1, pp. 140. Eusebio era considerato tra coloro che avevano condannato Eutiche a Costantinopoli nel 448 e dunque, secondo le disposizioni imperiali, non poteva pronunciarsi in assemblea dovendo il suo giudizio essere sottoposto a revisione.

¹⁴⁰⁰ ACO¹ II, 1, 1, pp. 100-147; III, 1, pp. 77-131.

¹⁴⁰¹ ACO¹ II, 1, 1, p. 90; pp. 94-96; pp. 184-186 (atti greci); ACO¹ II, 3, 1, pp. 172-192 (atti latini). Secondo quanto testimoniato a Calcedonia, l'adesione ai deliberati avvenne su un foglio bianco successivamente redatto da Dioscoro.

¹⁴⁰² ACO¹ II, 1, 1, pp. 189-194; ACO¹ II, 3, 1, pp. 196-258. Si veda anche Fraisse-Coué 2002, pp. 74-75.

¹⁴⁰³ Il racconto degli atti di violenza subiti dai vescovi ad Efeso proviene dalle testimonianze registrate negli atti di Calcedonia (v. *infra*, Calcedonia 451). Tuttavia, occorre tenere presente che probabilmente tali dichiarazioni vennero volutamente esagerate in quella sede che contava la presenza di numerosi presuli direttamente implicati nelle vicende del cosiddetto latrocinio (125 circa) e ai quali risultava certamente più utile giustificare le proprie azioni con i tentativi coercitivi attuati da Dioscoro e dal suo seguito. Sull'argomento, cfr. Smith 2012, pp. 295-304.

¹⁴⁰⁴ Fraisse Coué 2002, p. 75.

¹⁴⁰⁵ *Evag. Hist. Eccl.* II, 2. Le cause della morte del patriarca sono stata ridiscusse da S. Acerbi, la quale ritiene che essa sia sopravvenuta certamente sulla via dell'esilio, ma in un periodo successivo alla fine del sinodo, dopo una lunga prigionia. Sulla vicenda dell'esilio e sulla morte di Flaviano si veda Acerbi 2001 (a), pp.132-135.

apposto la propria firma su un foglio bianche che, solo in un secondo momento, venne compilato con la trascrizione delle delibere.

Il 22 agosto¹⁴⁰⁶, giorno di chiusura dei lavori, furono aggiunte diverse condanne a quelle già promulgate, che deponevano dai propri seggi episcopali Ibas di Edessa¹⁴⁰⁷, Daniele di Harran, Ireneo di Tiro, che non presenti peraltro al sinodo. Successivamente, la medesima sorte toccò anche a Dommo di Antiochia e Teodoreto di Cirro perché sospettati di nestorianesimo¹⁴⁰⁸. Con la deposizione dei vescovi antiocheni, il patto d'Unione del 433, che aveva sancito l'accordo tra la chiesa alessandrina con quella di Antiochia dopo il I concilio efesino, fu annullato¹⁴⁰⁹. La riunione si chiuse con l'acclamazione dei dodici anatemi di Cirillo di Alessandria.

Eusebio di Dorileo e i legati papali riuscirono a fuggire e a rientrare a Roma per riferire l'accaduto al papa, che in una lettera a Pulcheria, sorella dell'imperatore Teodosio, definì il concilio *latrocinium* e ne condannò le decisioni nel sinodo romano del 449¹⁴¹⁰. Al contrario, Teodosio II ritenne valide le disposizioni votate. Lo stato di tensione creatosi tra l'imperatore e la chiesa di Roma trovò risoluzione con la morte dello stesso Teodosio nel 450, al quale succedettero la sorella Pulcheria e il marito Marciano. I nuovi sovrani attuarono una decisa inversione di rotta nella politica religiosa dell'impero: Pulcheria condannò a morte l'eunuco Crisafio, dopo averlo sottoposto a processo; richiamò nelle loro sedi i vescovi deposti a Efeso nel 449; e relegò Eutiche in un convento nei sobborghi della capitale¹⁴¹¹. Infine, convocò un nuovo concilio ecumenico da tenersi a Calcedonia nel 451¹⁴¹² che respinse definitivamente le decisioni prese ad Efeso nel 449.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si svolse nello stesso luogo in cui si era precedentemente tenuto quello del 431, ovvero la cattedrale di S. Maria ([...] ἐν τῇ ἀγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ τῆι καλουμένῃ Μαρίας [...])¹⁴¹³. L'aula in cui si tenne la discussione corrisponde all'edificio mariano della prima fase (fine IV-inizi V secolo), ovvero un edificio basilicale suddiviso in tre navate mediante due file di 20 colonne; la navata centrale terminava a est con abside semicircolare internamente ed esternamente. L'aula di culto era preceduta a ovest da un nartece e un quadriportico sul cui lato meridionale si affacciava il battistero a doppio

¹⁴⁰⁶ I legati papali e Domno di Antiochia si rifiutarono, nonostante le minacce, di prendere parte ad ulteriori sessioni conciliari: Fraisse Coué 2002, pp. 76-77.

¹⁴⁰⁷ Dagli atti siriaci è noto che il vescovo, insieme a Domno di Antiochia, era stato chiamato per tre volte a comparire davanti alla sinodo efesina: Teja, Acerbi 2004, p. 191.

¹⁴⁰⁸ Flamming 1917; Fraisse Coué 2002, pp. 76-79.

¹⁴⁰⁹ Olmi 2003, p. 96.

¹⁴¹⁰ ACO¹ II, 4, pp. 50-51.

¹⁴¹¹ Acerbi 2001 (a), p. 161-163; Olmi 2003, p. 97.

¹⁴¹² V. *infra*, Calcedonia 451.

¹⁴¹³ ACO¹ II, I, 1, p. 77. Sulla città e la chiesa sede del concilio: v. *supra*, Efeso 431.

involucro, dodecagonale internamente e quadrangolare esternamente¹⁴¹⁴.

Partecipanti

Gli atti del II concilio di Efeso riportano due elenchi di partecipanti: il primo è relativo alle presenze in apertura dei lavori, che contiene i nomi di 127 vescovi¹⁴¹⁵ provenienti soprattutto dalla Siria, dalla Palestina e dall'Egitto (fatta eccezione per i legati papali e i vescovi dell'*Illyricum occidentale*)¹⁴¹⁶; l'elenco delle sottoscrizioni finali riporta invece i nomi di 135 partecipanti¹⁴¹⁷. Dall'analisi delle liste i vescovi presenti e aventi diritto di sottoscrizione dovevano essere circa 140. Presenziava i lavori, inoltre, senza avere il diritto di voto, un gruppo di otto vescovi che avevano precedentemente condannato Eutiche a Costantinopoli. Erano presenti in aula, infine, il diacono romano Ilaro, il notaio Dulcizio, i funzionari imperiali e un presbitero di nome Giovanni nel ruolo di segretario (*primicerius notarorium*)¹⁴¹⁸, probabilmente un chierico di Dioscoro¹⁴¹⁹.

Si conserva una lettera dell'imperatore indirizzata a Barsauma datata al 14 maggio del 449 (lo stesso giorno il sovrano scrisse anche a Dioscoro) nella quale venne richiesta la sua presenza al concilio¹⁴²⁰. Barsauma era un asceta che l'imperatore aveva avuto modo di conoscere a Costantinopoli, rimanendone affascinato sebbene questi parlasse solo siriano¹⁴²¹. I monaci che vivevano nel suo monastero erano ferocemente anti-nestoriani e arrivavano ad usare la violenza contro chiunque considerassero eretico. L'archimandrita giunse a Efeso proprio con un gruppo di suoi confratelli e partecipò alla riunione con diritto di voto¹⁴²²; Dioscoro, come già si è detto, portò con sé i parabolani alessandrini. A Teodoreto di Cirro fu, invece, espressamente vietato di partecipare al concilio¹⁴²³. I presenti al sinodo dovevano essere almeno 154¹⁴²⁴, a cui deve aggiungersi il personale ecclesiastico al seguito dei vescovi, i gruppi di monaci e i parabolani, per un totale che oscilla tra le 500 e le 600 persone¹⁴²⁵. Il vescovo di Efeso, Stefano, accolse nella propria residenza Flaviano di Costantinopoli

¹⁴¹⁴ Sulla basilica v. *supra*, Efeso 431.

¹⁴¹⁵ Mansi VI, cc. 607-612.

¹⁴¹⁶ Mansi VI, cc. 508-509.

¹⁴¹⁷ ACO¹ II, 1, 1, pp.78-82; Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.587.

¹⁴¹⁸ Mansi VI, c. 611, C.

¹⁴¹⁹ Hefele, Leclercq II/1, 1908, p.588.

¹⁴²⁰ ACO¹ II, 1, 1, p. 71.

¹⁴²¹ Il suo nome "Bar Sauma" significa "figlio del digiuno". Esso fu scelto a simboleggiare il rigido stile di vita dell'asceta che viveva in una caverna dove, oltre a praticare il digiuno, camminava scalzo e con la barba lunga vantandosi di non distendersi mai e di dormire sorretto sui propri gomiti. Indossava inoltre una tunica di ferro che diventava gelata d'inverno e rovente d'estate: Acerbi 2001 (a), p. 110; *id.*, 2006, pp.300-313.

¹⁴²² L'invito personale per l'archimandrita fu spedito dall'imperatore che, sebbene sapesse che il monaco non parlava la lingua greca e non avrebbe potuto seguire il dibattito del sinodo, decise che la sua presenza era fondamentale per l'importanza della sua personale lotta al nestorianesimo: Acerbi 2001(a), pp. 110.

¹⁴²³ ACO¹ II, 1, 1, 69.

¹⁴²⁴ La stima di Honigmann raggiunge i 152 partecipanti: v. Honigmann 1942-1943, pp. 34-37. Sulle liste di Efeso si veda inoltre, Acerbi 2001 (b), pp.23-64.

¹⁴²⁵ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

e i suoi chierici¹⁴²⁶.

Osservazioni

Per quanto riguarda l'utilizzo dello spazio interno alla chiesa di S. Maria, dobbiamo ricordare un'altra importante testimonianza: durante i tafferugli seguiti al proscioglimento di Eutiche, pare che Flaviano avesse cercato invano di raggiungere l'altare della chiesa, la cui sacralità lo avrebbe potuto mettere al riparo dalle violenze¹⁴²⁷. Il racconto permette di escludere che i vescovi avessero potuto prendere posto nel presbiterio, confermando che essi si disposero lungo la navata centrale¹⁴²⁸.

¹⁴²⁶ ACO¹ II, I, 1, 75; Acerbi 2001 (a), p. 196.

¹⁴²⁷ Fraisse Coué 2002, p. 75; Olmi 2003, p. 96.

¹⁴²⁸ Per le misure della chiesa si veda, supra, Efeso 431.

45.

Concilio: Calcedonia, 8 ottobre - 1° novembre 451

Edificio: basilica di Santa Eufemia; *domus* episcopale di Costantinopoli.

Fonti: si conservano gli atti conciliari che costituiscono una fonte preziosa anche per diversi sinodi precedenti, perché i loro materiali furono letti e dibattuti nel sinodo: Mansi VI, cc.529-1096; VII, cc. 1-871; ACO¹ II, I, 1-3 (versione greca); ACO¹ II, III, 1-3 (versione latina); Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp.69-97; Price, Gaddis *The Acts*; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp.75-103. Menzione del concilio anche in: Evag. *Hist. Eccl.* II, 2-5.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/1, pp.650-846; Halleux 1993, pp. 3-18; Maraval 2002, pp. 93-118; Papadopulos 2006, pp. 451-472; Price 2007, pp. 17-37; Allen 2008, pp. 814-816; Gwynn 2011, pp. 7-26; Price 2011, pp. 70-91; Blaudeau 2012, pp. 137-138; Amirav 2015; Leuenberger-Wenger 2015, pp. 271-304; Mari 2018, pp. 126-155; Mari 2020, pp. 59-87.

Introduzione storica

Il concilio di Calcedonia venne convocato per volere dell'imperatore Marciano. Le lettere di convocazione furono spedite il 17 maggio del 451¹⁴²⁹. Esso doveva mettere fine ai dissidi nati nelle chiese dell'impero in relazione alla dottrina cristologica, oggetto di discussione nel I concilio efesino del 431¹⁴³⁰ e successivamente in quello del 449¹⁴³¹. Inoltre, vi erano una serie di questioni da risolvere, soprattutto dopo gli eventi del secondo concilio di Efeso che avevano portato indirettamente alla morte del patriarca di Costantinopoli e alla condanna del sinodo da parte del papa. L'iniziativa di Marciano non trovava però il pieno appoggio del vescovo di Roma, Leone Magno, il quale non riteneva necessario ritornare a dibattere su questi temi, sia perché le province occidentali erano in quel momento minacciate da Attila, sia perché era fiducioso che i vescovi avessero potuto firmare il suo *Tomus ad Flavianum* con il quale si condannava espressamente il miafisismo. Il papa era preoccupato di acuire lo scisma all'interno dell'ecumene cristiana e sperava che l'imperatore potesse rimandare il concilio e assegnargli finalità più modeste¹⁴³².

¹⁴²⁹ Hefele, Leclercq II/1, p. 639.

¹⁴³⁰ V. *supra*, Efeso 431.

¹⁴³¹ V. *supra*, Efeso 449.

¹⁴³² Price 2011, pp. 72-73.

In un primo momento la riunione avrebbe dovuto svolgersi a Nicea nel mese di settembre¹⁴³³, dove infatti convennero alcuni vescovi, che attesero l'arrivo dell'imperatore per dare inizio ai lavori, avendo lui stesso espresso il desiderio di parteciparvi. Però, a causa di una emergenza militare che impediva al sovrano di raggiungere Nicea, il luogo decretato per la riunione venne spostato da Nicea a Calcedonia in Bitinia¹⁴³⁴. Nel frattempo, a Nicea era giunta un'epistola del vescovo di Roma che annunciava la presenza al concilio dei delegati papali in sua rappresentanza¹⁴³⁵.

L'inizio dei lavori avvenne, dunque, in ritardo rispetto alla data concordata; la prima sessione si aprì soltanto l'8 di ottobre¹⁴³⁶, che fu seguita da un numero oscillante tra le 12 e le 20 sessioni (*actiones* o *πράξεις*)¹⁴³⁷. All'apertura del sinodo, l'imperatore era assente; tuttavia, davanti alla recinzione presbiteriale che separava il *bema* dalla navata ([...] ἐν τῷ μέσῳ πρὸ τῶν καγκέλλων τοῦ ἁγιοτάτου θυσιαστηρίου [...] / [...]in medio ante cancellos sanctissimi altaris [...])¹⁴³⁸ stavano 19 suoi rappresentanti¹⁴³⁹: 7 alti dignitari e 12 senatori che precedentemente avevano ricoperto un ufficio importante¹⁴⁴⁰. Ai loro lati vi erano poi i vescovi, suddivisi sulla base della regione di provenienza e del loro partito ecclesiastico¹⁴⁴¹. Alla sinistra dei funzionari¹⁴⁴² sedevano i vescovi contrari a Dioscoro e alle decisioni prese nel concilio efesino del 449: vi erano dunque i legati papali, i vescovi di Costantinopoli, Antiochia, Cesarea di Cappadocia ed Efeso, nonché quelli che venivano dal Ponto e dall'Asia, dalla Tracia e dalle diocesi orientali; dalla parte opposta sedevano insieme a Dioscoro, in numero nettamente inferiore, i vescovi egiziani, i palestinesi guidati da Giovenale di Gerusalemme e quelli provenienti dalla Macedonia¹⁴⁴³.

La prima sessione fu particolarmente lunga, tanto da protrarsi fino a tarda sera e richiedere un grande dispendio di ceri per l'illuminazione dell'edificio¹⁴⁴⁴. Il suo scopo era quello di raccogliere prove per condannare Dioscoro per quanto era accaduto a Efeso nel 449: infatti, non appena il dibattito fu aperto, i legati papali ne chiesero l'espulsione, minacciando in caso contrario di abbandonare essi stessi la seduta. Eusebio di Dorileo, uno dei vescovi deposti nel 449, diede lettura di un testo in cui accusava Dioscoro di aver appoggiato Eutiche e la dottrina miafisita, nonché di aver deposto

¹⁴³³ Nello specifico il 1° di settembre: Evag. *Hist. Eccl.* II, 2; Hefele, Leclercq II/1, p. 639.

¹⁴³⁴ Evag. *Hist. Eccl.* II, 3.

¹⁴³⁵ ACO¹ II, I, 1, pp. 31-32.

¹⁴³⁶ Mansi VI, c.563, A; ACO¹ II, I, 1, p. 55; ACO¹ II, III, 1, p. 27.

¹⁴³⁷ Esiste una discrepanza sul numero delle sedute ufficialmente avvenute: essa si deve al diverso modo di numerare le *actiones* da parte delle fonti, alcune avvenute anche all'interno della stessa giornata.

¹⁴³⁸ ACO¹ II, I, 1, pp. 64-65; La posizione dei rappresentanti imperiali rimane invariata in tutte le sedute: Mansi VII, cc. 99-100, C; cc. 179-180, B; cc. 187-188, C; cc. 271-272, D; cc. 301-302, C.

¹⁴³⁹ Mansi VI, cc.563-566; ACO¹ II, I, 1, pp. 55-56; ACO¹ II, III, 1, pp. 27-28.

¹⁴⁴⁰ Delmaire 1984, pp. 141-175; Maraval 2002, p. 95.

¹⁴⁴¹ Maraval 2002, p. 95.

¹⁴⁴² Price, Gaddis *The Acts*, p. 128.

¹⁴⁴³ Oltre ai diciassette vescovi egiziani, se ne contavano una ventina palestinesi e una trentina provenienti dall'Ilirico: nella prima sessione vi erano e dunque poco meno di 70 i vescovi che sostenevano Dioscoro, su un totale di 343 persone.

¹⁴⁴⁴ Maraval 2002, p.96.

ingiustamente lui e Flaviano di Costantinopoli; richiese, inoltre, la lettura degli atti efesini affinché si potesse provare quanto da lui sostenuto. Durante quello che poteva apparire come un vero e proprio processo, l'imputato venne fatto sistemare al centro della basilica¹⁴⁴⁵. Egli chiese la possibilità di trattare unicamente delle questioni di carattere dottrinale legate alla disputa, escludendo invece dal giudizio una valutazione del proprio comportamento, ma i commissari imperiali rifiutarono la sua proposta.

La prima riunione fu completamente dedicata alla lettura di verbali e documenti comprovanti l'irregolarità del concilio di Efeso del 449¹⁴⁴⁶. Nel frattempo, fece il suo ingresso in aula, invitato dai presenti, Teodoreto di Cirro, condannato nel 449 in quanto maestro di Nestorio. Egli era stato riabilitato dal papa e successivamente invitato a partecipare al sinodo calcedonese dall'imperatore Marciano. La sua presenza suscitò un certo scalpore tra i convenuti. Infatti, i sostenitori di Dioscoro si rifiutarono di accettare la riammissione alla comunione di un condannato e si appellarono a Pulcheria, moglie di Marciano, che si era battuta per la condanna di Teodoreto. Il gruppo più numeroso dell'assemblea, invece, ricordò la condanna di Flaviano, morto a causa delle percosse subite nel 449. La situazione fu ripristinata a fatica dai commissari che chiamarono al centro dell'aula Teodoreto ed Eusebio, in quanto accusatori di Dioscoro¹⁴⁴⁷. Si continuò con la lettura dei documenti conciliari: tra le tante cose, l'imputato cercò di condividere le proprie responsabilità con Giovenale di Gerusalemme e Talassio di Cesarea, che erano stati insieme a lui co-presidenti a Efeso e con quei vescovi che avevano firmato le condanne di Flaviano e di Eusebio, in quali ora sedevano dalla parte opposta della sala¹⁴⁴⁸. I presuli chiamati in causa sollecitarono l'intervento di alcuni testimoni¹⁴⁴⁹ a prova del fatto che le violenze perpetrate dai parabolani e dai monaci siriani al seguito di Barsauma avevano forzato l'assemblea a prendere le decisioni che aveva preso¹⁴⁵⁰.

Furono letti gli atti efesini e l'elenco dei presenti al dibattito: ciò diede nuovamente adito a proteste in seno al partito opposto a Dioscoro relativamente alla posizione attribuita alla sede costantinopolitana nella redazione dei documenti, declassata nel 449 rispetto ad Alessandria, Roma, Gerusalemme e Antiochia. Tale dequalificazione provocò indignazione, soprattutto perché contraria alle deliberazioni del sinodo ecumenico del 381¹⁴⁵¹; lo stesso rappresentante papale chiese che

¹⁴⁴⁵ ACO¹ II, III, 1, p. 41: "Et Dioscoro religiosissimo episcopo Alexandriae secundum iussionem gloriosissimorum iudicium et amplissimi senatus residente in medio et residentibus Romanis reverentissimis episcopis in propriis locis [...]".

¹⁴⁴⁶ In particolare, venne data lettura degli atti sinodali dei precedenti concili di Efeso (449) e Costantinopoli (448 e 449): Mansi VI, cc. 605-938; ACO¹ II, I, 1, pp. 69-196; ACO¹ II, III, 1, pp. 43-259.

¹⁴⁴⁷ ACO¹ II, III, 1, pp. 44-45.

¹⁴⁴⁸ ACO¹ II, III, 1, pp. 49-51; Maraval 2002, pp. 95-99.

¹⁴⁴⁹ Tra cui Stefano di Efeso che sperava di riabilitarsi nonostante avesse aderito ai deliberati del 449: ACO¹ II, I, 1, p. 75.

¹⁴⁵⁰ ACO¹ II, I, 1, p. 75.

¹⁴⁵¹ In particolare, il Canone 3 di Costantinopoli: v. *infra*, Costantinopoli 381.

Anatolio di Costantinopoli venisse citato negli atti calcedoniani al primo posto, accettando formalmente in questo modo la preminenza della capitale tra le sedi orientali, a scapito di quella alessandrina¹⁴⁵².

Si passò poi alla lettura di una serie di documenti: il cosiddetto *Tomus Leonis* del 449¹⁴⁵³; una dichiarazione dottrinale di Eutiche, dalla quale Dioscoro prese apertamente le distanze; infine, i verbali del concilio di Costantinopoli nel 448¹⁴⁵⁴. Il patriarca di Alessandria cercò nuovamente di condividere le proprie responsabilità con il *comes* Elpidio, rappresentate imperiale a Efeso¹⁴⁵⁵. Nonostante ciò, i delegati di Marciano respinsero le accuse, non potendo essere accusato un laico per posizioni dottrinali di esclusiva competenza vescovile. Seguì poi un intervento da parte Eustazio di Berito; quindi, il concilio si interrogò sull'ortodossia di Flaviano e sulla concordanza dei suoi scritti con quelli di Cirillo. Dioscoro si rifiutò di intervenire nella questione e a quel punto la maggior parte dei suoi sostenitori lo abbandonò, dapprima i palestinesi, poi gli illirici e infine alcuni degli egiziani¹⁴⁵⁶. Fu a questo punto che il patriarca alessandrino affermò pubblicamente l'esistenza di un'unica natura in Cristo dopo l'incarnazione, secondo la credenza eutichiana. I commissari proposero di rimettere all'imperatore la decisione finale sulla deposizione di Dioscoro e di quei vescovi che avevano avuto una posizione preminente ad Efeso II¹⁴⁵⁷, ovvero Giovenale di Gerusalemme, Talassio di Cesarea, i metropolitani Eusebio d'Ancyra, Basilio di Seleucia, Eustazio di Berito. Non tutti in realtà erano a favore di questa sentenza. A conclusione della prima sessione, i rappresentanti imperiali chiesero ai presenti di redigere una formula di fede ortodossa in linea con quanto richiesto da Leone nella sua epistola. Infine, dichiararono sciolta la seduta.

Il 10 ottobre i delegati imperiali convocarono una nuova sessione¹⁴⁵⁸. Erano assenti i vescovi egiziani e coloro dei quali si era fatta formale richiesta di deposizione. I commissari tornarono sul tema della formulazione di un nuovo Credo, ma i vescovi presenti si ribellarono a tale richiesta¹⁴⁵⁹. Si passò alla lettura di alcuni documenti conciliari considerati i capi saldi dell'ortodossia: le formule di fede di votate a Nicea nel 325, il Credo formulato a Costantinopoli nel 381, la lettera di Cirillo a Nestorio approvata dal concilio di Efeso del 431 e, infine, il Patto d'unione tra Cirillo e Giovanni d'Antiochia firmato nel 433¹⁴⁶⁰. La lettura degli estratti conciliari fu approvata per mezzo di acclamazioni da parte

¹⁴⁵² De Halleux 1988, pp. 300-301; Maraval 2002, p. 97.

¹⁴⁵³ Ai delegati papali ad Efeso nel 449 fu impedita la lettura di questo documento. V. *supra* Efeso 449.

¹⁴⁵⁴ V. *infra*, Costantinopoli 448. ACO¹ II, I, 1, pp. 100-179; ACO¹ II, III, 1, pp. 77-169.

¹⁴⁵⁵ *PLRE II*, p. 419 (Eulogius 3).

¹⁴⁵⁶ Dalla sua parte rimasero solo 13 vescovi egiziani.

¹⁴⁵⁷ Evagr., *Hist. Eccl.* II, 4-18.

¹⁴⁵⁸ Mansi VI, cc. 937-976; ACO¹ II, 1, 2, pp. 69-84; ACO¹ II, III, 2, 3, pp. 3-17.

¹⁴⁵⁹ Poiché proibita dal canone 7 del concilio di Efeso del 431: Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp. 61-63.

¹⁴⁶⁰ ACO¹ II, I, 2, pp. 80-84.

dei vescovi¹⁴⁶¹. Il *Tomus* di Leone a Flaviano causò invece le proteste dei vescovi palestinesi e illirici, che rigettavano alcune affermazioni contenute nello scritto che distinguevano in Cristo ciò che era proprio dell'uomo e ciò che era proprio di Dio. Il diacono Ezio e Teodoreto di Cirro intervennero per dimostrare la conformità del testo papale con le dottrine contenute nei testi di Cirillo appena approvati. Attico di Nicopoli chiese una proroga per riflettere sull'argomento. I commissari allora dichiararono chiusa la seduta concedendo una interruzione di cinque giorni. Nel frattempo, ordinarono ai vescovi indecisi di riunirsi presso l'arcivescovo Anatolio¹⁴⁶² per discutere la questione, sostenuti da teologi designati dallo stesso patriarca¹⁴⁶³. In chiusura, alcuni vescovi (soprattutto quelli contrari al documento papale) chiesero il reintegro dei coloro che erano stati deposti nella prima sessione, compreso lo stesso Dioscoro¹⁴⁶⁴. I commissari rimandarono ancora una volta la decisione all'autorità imperiale; tuttavia, la richiesta provocò proteste generali da parte dell'assemblea.

La sessione successiva si tenne il 13 ottobre¹⁴⁶⁵. In questa occasione furono ripresi in mano gli argomenti trattati nel corso della prima sessione ai danni di Dioscoro. In realtà, questa volta, la convocazione non fu indetta dai commissari imperiali — che, si ricorderà, avevano concesso una interruzione di cinque giorni — ma dai delegati papali, timorosi di un possibile nuovo rafforzamento della posizione di Dioscoro dopo l'ultima riunione. La presidenza della seduta fu affidata a Pascasio di Lilibeo¹⁴⁶⁶. Erano assenti molti vescovi tra cui, oltre a quelli deposti, anche gli egiziani e i palestinesi. Il dibattito concerneva l'assoluzione di Eusebio, la riabilitazione di Flaviano e la condanna del patriarca alessandrino. Fu inviata a Dioscoro una delegazione formata da tre vescovi per invitarlo a presentarsi in aula, ma egli per due volte rifiutò, rispondendo che si sarebbe presentato al sinodo solo in presenza dei commissari imperiali. Furono letti allora alcuni libelli accusatori, scritti in particolare da chierici e laici alessandrini che avevano subito maltrattamenti dal loro vescovo¹⁴⁶⁷. Fu inviata una terza ambasciata: anche questo tentativo non portò ad alcun risultato¹⁴⁶⁸. Sentito il parere dell'assemblea, il presidente, a nome del papa, depose Dioscoro dal rango episcopale per le vicende avvenute a Efeso nel 449 e per non essersi presentato a giudizio. Anatolio per primo accettò

¹⁴⁶¹ ACO¹ II, I, 2, pp. 82-83. Sulle acclamazioni di Calcedonia: Roueché 2011, pp. 169-177.

¹⁴⁶² ACO¹ II, III, 2, p. 16: “Differatur audientia usque ad quinque dies, ut inter hos conveniat vestra sanctitas ad sanctissimum archiepiscopum Anatolium et communiter de fide tracteis, ut qui dubitant, doceantur”.

¹⁴⁶³ Maraval 2002, pp. 100-101.

¹⁴⁶⁴ La motivazione stava nel fatto che tutti loro si sentivano responsabili quanto Dioscoro di quanto accaduto ad Efeso nei confronti di Flaviano soprattutto: chiedevano dunque, il perdono per sé e per i vescovi deposti.

¹⁴⁶⁵ Mansi VI, cc. 975-1096; ACO¹ II, III, 2, pp. 17-96. La seconda secondo il sistema di scansione delle sessioni riportato in ACO¹ II, I, 2, pp. 3-42 (serie greca).

¹⁴⁶⁶ ACO¹ II, III, 2, p. 18; Maraval 2002, pp. 99-100.

¹⁴⁶⁷ I diaconi Teodosio e Ischirone, un presule di nome Atanasio e un laico chiamato Sofronio denunciarono soprusi di ogni genere fino ad arrivare al tentato omicidio a loro danno: ACO¹ II, I, 2, pp. 8-24; ACO¹ II, III, 2, pp. 28-41; Maraval 2002, p. 99.

¹⁴⁶⁸ ACO¹ II, I, 2, pp. 10-14; ACO¹ II, III, 2, pp. 41-42.

formalmente la decisione dei legati e dopo di lui tutti i presenti sottoscrissero la condanna¹⁴⁶⁹. In un secondo momento, furono apposte al documento anche le firme di molti dei vescovi assenti. Nelle motivazioni che portarono alla deposizione di Dioscoro non furono addotte ragioni di carattere dottrinale, giacché questo era infatti l'unico modo di ottenere il consenso unanime dei presuli presenti a Calcedonia¹⁴⁷⁰.

Il 17 ottobre i commissari imperiali aprirono la quarta sessione del concilio¹⁴⁷¹. Si entrò fin da subito nella questione lasciata in sospeso cinque giorni prima e, uno dopo l'altro, i vescovi espressero il pieno accordo dell'opera di papa Leone con quella di Cirillo di Alessandria. Il raggiungimento dell'accordo fu sancito da acclamazioni, accompagnate però da alcune richieste di riammissione al sinodo dei vescovi deposti, tranne questa volta di quella di Dioscoro¹⁴⁷². I commissari risposero di aver riferito all'imperatore e che occorreva attendere la sua risposta. Inoltre, essi presero le distanze rispetto a quanto stabilito nella terza sessione, convocata e approvata senza il consenso del sovrano e senza che fossero presenti i suoi delegati¹⁴⁷³. Il dibattito proseguì per diverse ore in attesa della decisione. Alla fine, Marciano lasciò la decisione ai vescovi riuniti, che riammisero alla comunione i cinque vescovi esclusi (tranne Dioscoro), in quali furono accolti con acclamazioni. Si passò poi al giudizio dei 13 egiziani rimasti fedeli a Dioscoro nella prima sessione e, successivamente, dei monaci sostenitori di Eutiche¹⁴⁷⁴. Ai primi il concilio chiese di approvare la lettera del papa, ma essi dichiararono di non poterlo fare senza il consenso del patriarca di Alessandria, dal quale dipendevano, secondo, quanto stabilito dai canoni di Nicea¹⁴⁷⁵. Chiesero allora che venisse concesso loro di poter eleggere un nuovo arcivescovo con il quale trovare un accordo, temendo ripercussioni una volta rientrati in Egitto. Il concilio accordò loro un lasso di tempo per deliberare, in attesa che fosse eletto un nuovo primate, ma fino ad allora fu loro proibito di lasciare la città. I monaci eutichiani, invece, avevano inviato ai commissari delle petizioni rivolte all'imperatore, lette in assemblea, che riguardavano, perlopiù, proteste per la deposizione di Dioscoro¹⁴⁷⁶. In questo gruppo era presente Barsauma, accusato in aula di essere stato l'uccisore di Flaviano. I suoi componenti si rifiutarono di accettare qualunque formula di fede che non fosse quella di Nicea e qualunque definizione diversa da

¹⁴⁶⁹ ACO¹ II, I, 2, pp. 29-42; ACO¹ II, III, 2, pp. 72-83.

¹⁴⁷⁰ Evagrio, *Hist. Eccl.* II, 4-13; ACO¹ II, III, 2, pp. 85-86.

¹⁴⁷¹ Mansi VII, cc. 1-97; ACO¹ II, I, 2, p. 84; ACO¹ II, III, 2, p. 102.

¹⁴⁷² Infatti, nonostante molti di questi presuli fossero assenti nella terza sessione, tuttavia erano a conoscenza dell'esito a cui i presenti erano giunti e sapevano bene che fosse piuttosto improbabile la riammissione del vescovo alessandrino.

¹⁴⁷³ Tuttavia, un decreto imperiale formalizzò la condanna di Dioscoro che fu mandato in esilio in Paflagonia a Gangre, dove morì tre anni più tardi.

¹⁴⁷⁴ ACO¹ II, I, 2, pp. 110-121.

¹⁴⁷⁵ Il canone 6: Maraval 2002, p. 107.

¹⁴⁷⁶ Questo gruppo era stato identificato tramite l'aiuto di 18 archimandriti costantinopolitani incaricati direttamente dai commissari imperiali: si trattava in particolare di tre archimandriti, sette custodi di *martyria* e otto persone che si dicevano monaci, ma erano sconosciute nella capitale: Maraval 2002, p. 108.

quella di Efeso; inoltre, due di essi, Caroso e Doroteo, si rifiutarono anche di condannare Eutiche e di accettare la lettera di Leone¹⁴⁷⁷. Il concilio, dopo avere concesso loro tempo per un ripensamento, nella successiva riunione, il 20 ottobre¹⁴⁷⁸, li condannò¹⁴⁷⁹. Seguì infine l'esame del contrasto di carattere giurisdizionale tra Fozio di Tiro ed Eustazio di Berito¹⁴⁸⁰.

La VI sessione si riunì il 22 ottobre in forma ristretta¹⁴⁸¹. Totalmente assenti erano gli egiziani e Giovenale era l'unico rappresentante di quelli palestinesi. In essa fu presentata da Anatolio una dichiarazione di fede, formulata in una seduta preparatoria avvenuta il giorno precedente. Non si conosce esattamente il testo che venne portato in assemblea: la dichiarazione doveva sostanzialmente mantenere inalterate le decisioni prese ad Efeso nel 431 e proponeva una formula di fede che definiva Cristo un'unica ipostasi in due nature, senza però entrare nel merito della permanenza della doppia natura dopo l'Unione¹⁴⁸². Tale documento ebbe l'approvazione della maggior parte dei presenti, tranne alcuni orientali e i legati papali, che pretendevano invece l'approvazione del *Tomus Leonis*, tanto da minacciare di trasferire il sinodo in Italia. I commissari imperiali, al fine di superare il contrasto, proposero l'istituzione di una commissione ristretta costituita dai legati papali, da Anatolio, da 6 vescovi orientali e 12 provenienti dal Ponto, dall'Asia, dall'Illirico e dalla Tracia.

La proposta non fu subito accolta. Molti sostennero che non vi era differenza tra lo scritto papale e la formula di fede elaborata da Anatolio e, tuttavia, continuarono a rifiutare il documento di Leone. Fu interpellato l'imperatore tramite l'invio di un messaggero che si recò a palazzo mentre la sessione era in corso. Marciano ordinò che si riunisse allora la commissione ristretta, così come proposto dai suoi delegati¹⁴⁸³. Questi ultimi, visto che le proteste non cessavano, misero i Padri davanti alla scelta tra due dottrine: o quella di Dioscoro del 449 o quella di Leone. Avendo il sinodo appena deposto il vescovo alessandrino, non si poté fare altro che votare a favore di Leone, anche se la maggior parte degli astanti avrebbe preferito in realtà la formula presentata da Anatolio, più vicina alle idee dell'Alessandrino, ma non considerabile come miafisita.

La commissione ristretta si riunì e elaborò una dottrina che fondeva documenti diversi: una parte della formula di Unione del 433 tra Cirillo e Giovanni d'Antiochia sull'unità della persona di Cristo; alcuni concetti tratti dalla seconda lettera di Cirillo a Nestorio; infine, estratti del *Tomus Leonis* (probabilmente unica vera variante rispetto alla dichiarazione presentata da Anatolio). La formula così presentata fu unanimemente approvata¹⁴⁸⁴ e comunicata all'imperatore.

¹⁴⁷⁷ ACO¹ II, I, 2, pp. 114-121.

¹⁴⁷⁸ Mansi VII, cc. 97-117; ACO¹ II, 1, 3, pp. 99-101.

¹⁴⁷⁹ Maraval 2002, p. 109.

¹⁴⁸⁰ ACO¹ II, I, 3, pp. 101-110.

¹⁴⁸¹ Mansi VII, 97-118; ACO¹ II, I, 2, pp. 121-130; ACO¹ II, III, 2, pp. 128-138.

¹⁴⁸² Tale formula era dunque in linea con quanto aveva sostenuto Dioscoro.

¹⁴⁸³ Maraval 2002, pp. 103-104.

¹⁴⁸⁴ Maraval 2002, pp. 105-106.

Marciano decise di promulgare ufficialmente il Credo in una sessione solenne — la settima — che si svolse il 25 ottobre alla presenza sua e della corte. In particolare, era accompagnato da 38 funzionari imperiali o membri del senato, oltre a numerosi *comites* e notai¹⁴⁸⁵. Le acclamazioni riportate dalle fonti contengono anche il nome dell'imperatrice Pulcheria, la quale, tuttavia, doveva essere fisicamente assente¹⁴⁸⁶. Il sovrano rivolse un saluto e un augurio ai vescovi riuniti in concilio, prima in latino e poi in greco¹⁴⁸⁷. Al diacono Ezio, segretario ufficiale del sinodo, fu affidata la lettura del testo elaborato, cui seguirono le acclamazioni dei vescovi in onore del sovrano¹⁴⁸⁸. Questi rivolse infine un sentito ringraziamento ai Padri per aver superato le dispute, ratificò tre canoni di carattere disciplinare e proclamò i privilegi per la città di Calcedonia, che assunse il titolo di metropoli¹⁴⁸⁹. I vescovi chiesero che il concilio fosse ufficialmente chiuso, ma l'imperatore, dopo avere concesso loro alcuni giorni di riposo, li esortò a proseguire nei lavori¹⁴⁹⁰. Il sinodo pertanto continuò, e dal 26 ottobre al 1° novembre si occupò essenzialmente di questioni di carattere disciplinare.

Già il giorno seguente alla seduta cui aveva partecipato Marciano, i vescovi si riunirono per un'ottava sessione, nella quale fu esaminato il caso di Teodoreto di Cirro, sospettato di aver mantenuto l'amicizia con Nestorio anche dopo che questi era stato scomunicato¹⁴⁹¹. Parteciparono al dibattito tre rappresentanti imperiali e 55 presuli, mentre il vescovo inquisito stava nel centro dell'aula¹⁴⁹². Venne chiesto a Teodoreto di lanciare un anatema contro Nestorio¹⁴⁹³. Dopo di che, su proposta dei commissari, il sinodo votò affinché venisse restituito al proprio seggio episcopale come già richiesto dal papa. Cominciando da Anatolio di Costantinopoli e da Massimo di Antiochia, tutti i vescovi, uno alla volta, concessero la propria assoluzione. Lo stesso giorno, Iba di Edessa chiese all'assemblea di essere riabilitato essendo stato anch'egli accusato di nestorianesimo¹⁴⁹⁴.

L'indomani, il 27 ottobre, Iba si ripresentò davanti ai Padri per ribadire la propria richiesta¹⁴⁹⁵. Essi, concordi sul fatto che fosse stato ingiusto condannarlo *in contumacia*, erano però in disaccordo sul suo reintegro. Furono dunque ripercorse le vicende del vescovo, compresa la sua deposizione ad Efeso nel 449. Le decisioni di questo sinodo erano state in realtà annullate dal papa, e i suoi legati

¹⁴⁸⁵ ACO¹ II, I, 2, pp. 138-139.

¹⁴⁸⁶ Mansi VII, cc. 117-177; ACO¹ II, I, 2, pp. 130-158; Maraval 2002, pp. 104-105.

¹⁴⁸⁷ La stessa cosa era avvenuta a Nicea nel 325 con Costantino.

¹⁴⁸⁸ ACO¹ II, I, 2, pp. 128-130; Evagrio, *Hist. Eccl.*, II, 4; Ortiz de Urbina I, pp. 389-390; Maraval 2002, p. 105.

¹⁴⁸⁹ ACO¹ II, I, pp. 158-163.

¹⁴⁹⁰ Maraval 2002, p. 105.

¹⁴⁹¹ La sessione è suddivisa in tre parti in Mansi: Mansi VII, cc. 177-184; cc. 183-194; cc. 193-204; ACO¹ II, I, 3, pp. 5-16.

¹⁴⁹² Mansi VII, cc. 185-188.

¹⁴⁹³ Teodoreto aveva inviato ai legati papali e all'imperatore e alle chiese dei libelli e delle petizioni da leggere in assemblea, la cui lettura fu rifiutata dal sinodo.

¹⁴⁹⁴ ACO¹ II, I, 3, pp. 13-16. Egli, inoltre, era stato incarcerato ad Antiochia per ordine dell'imperatore e condannato a Efeso nel 449: per questo motivo era stato nel frattempo eletto sul suo seggio un successore.

¹⁴⁹⁵ Mansi VII, cc. 203-272; ACO¹ II, I, 3, pp. 16-42.

avanzarono la richiesta di emanare un canone che condannasse il concilio. Di quanto si era svolto in esso, solo l'elezione del vescovo Massimino sul seggio di Antiochia avrebbe potuto considerarsi canonica. La richiesta trovò l'appoggio di Anatolio di Costantinopoli. Così, i vescovi dichiararono innocente Iba e lo reintegrarono nella sua sede. Il destino del suo sostituto fu rimesso alla volontà del vescovo di Antiochia, sotto la cui giurisdizione ricadeva la diocesi.

Il 29 ottobre, fu affrontata la causa di Bassiano di Efeso, allontanato con la forza dalla sede episcopale dal suo successore Stefano¹⁴⁹⁶. Il primo si appellava al fatto che la propria elezione era stata approvata dall'imperatore e dal patriarca; il secondo, invece, accusava Bassiano di essersi impadronito del seggio con la forza. A questo punto, sia i commissari, che i legati, insieme ad Anatolio e a Eusebio di Dorileo, ritennero che fosse necessario eleggere un nuovo vescovo di Efeso, non essendo degni di quella carica né Stefano né Bassiano. I presuli provenienti dalla provincia d'Asia implorarono di non permettere una nuova elezione, al fine di evitare lo scoppio di disordini nella città, non essendo di competenza del patriarca costantinopolitano l'elezione del vescovo di una sede episcopale al di fuori della propria provincia ecclesiastica. I commissari allora rimandarono la decisione alla sessione successiva, che si sarebbe tenuta il giorno seguente.

Così il 30 ottobre si riunì una nuova assemblea nella quale i rappresentanti imperiali dichiararono la propria indisponibilità a riprendere le discussioni e invitarono i vescovi a prendere in fretta una decisione¹⁴⁹⁷. Dopo una lunga discussione, fu deciso di lasciare ai vescovi d'Asia il compito di eleggere il nuovo vescovo efesino e che, sebbene deposti, Bassiano e Stefano potevano conservare la propria dignità episcopale. Quindi, si passò a discutere la questione delle rispettive giurisdizioni tra Eunomio di Nicomedia e Anastasio di Nicea. Il 31 ottobre si ebbe una ulteriore sessione¹⁴⁹⁸. In essa, oggetto di discussione fu la situazione di Sabiniano di Perra, eletto vescovo in sostituzione di Atanasio, depresso nel sinodo di Antiochia nel 445¹⁴⁹⁹; la sua riabilitazione ad Efeso per opera di Dioscoro aveva invalidato l'elezione di Sabiniano. Il caso fu rimesso al giudizio del vescovo di Antiochia, con l'accordo che, qualora Atanasio fosse stato condannato nuovamente, Sabiniano avrebbe mantenuto il suo posto sul seggio episcopale di Perra; in caso contrario, avrebbe conservato il rango episcopale, pur depresso dalla cattedra, e avrebbe ricevuto una pensione dalla propria chiesa. In chiusura, dopo che i legati papali e i commissari imperiali avevano abbandonato l'aula, i Padri rimasti continuarono a dibattere votando dei privilegi per la sede di Costantinopoli in materia giurisdizionale concernente le ordinazioni nelle province (canone 28).

¹⁴⁹⁶ Mansi VII, cc. 271-294; ACO¹ II, I, 3, pp. 42-53; Maraval 2002, p.112.

¹⁴⁹⁷ La discussione è contenuta in sessioni separate in Mansi: Mansi VII, cc. 293-300; cc. 301-314; ACO¹ II, I, 3, pp. 53-62.

¹⁴⁹⁸ Mansi VII, cc. 313-358; ACO¹ II, I, 3, pp. 63-99.

¹⁴⁹⁹ V. *supra*, Antiochia 445.

Il giorno seguente, il 1° novembre, la seduta fu aperta dalla richiesta da parte di Pascasino, legato papale, di dare lettura di quanto discusso il giorno precedente, dal momento che egli era uscito prima che i lavori terminassero¹⁵⁰⁰. Il diacono Ezio precisò che essi erano comunque stati autorizzati dai commissari imperiali ed era pertanto validi. Successivamente, fu data lettura di una canone — il canone 28 di Calcedonia — nel quale si attribuivano uguali privilegi alla chiesa costantinopolitana, e a quella romana¹⁵⁰¹; inoltre, al patriarca della capitale orientale veniva concesso di poter ordinare i metropolitani e i vescovi delle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia. In poche parole, dunque, non solo si sanciva la preminenza della sede episcopale di Costantinopoli rispetto a quelle di Antiochia e di Alessandria, ma la si dichiarava inferiore soltanto a quella di Roma. Il testo era stato firmato il giorno precedente, con l'apposizione di 185 firme.

Alla chiusura del sinodo, oltre alla dichiarazione dogmatica, l'assemblea promulgò 27 canoni disciplinari (inclusi i tre emanati dall'imperatore durante la celebrazione solenne) riguardanti la vita dei vescovi, dei chierici e dei monaci; ad essi fu aggiunto, come si è già detto, il canone 28 sui privilegi della sede costantinopolitana¹⁵⁰². L'imperatore Marciano e Anatolio chiesero l'approvazione dei deliberati direttamente al papa, giacché i legati romani si erano rifiutati di farlo. Leone I, il 21 marzo 453, approvò i deliberati di Calcedonia, fatta eccezione per il canone 28 perché in contrasto con quanto decretato nel concilio di Nicea. L'imperatore Marciano promulgò invece ufficialmente gli atti con quattro editti nel febbraio del 452¹⁵⁰³.

Edificio di svolgimento del concilio

La scelta di Calcedonia si deve alla sua vicinanza con Costantinopoli e il Palazzo imperiale. L'assemblea si riunì nella chiesa dedicata a Santa Eufemia ([...] *ἐν τῇ ἀγιοτάτῃ ἐκκλησίᾳ τῆς ἁγίας μάρτυρος Εὐφημίας* [...])¹⁵⁰⁴, sulla cima della collina di fronte a Costantinopoli, a meno di due stadi dal Bosforo¹⁵⁰⁵ (fig. 1). La chiesa fu costruita intorno alla tomba della martire locale Eufemia che a Calcedonia aveva subito il martirio sotto Galerio, il 16 settembre del 303¹⁵⁰⁶. Il suo primo nucleo risale probabilmente già alla metà del IV secolo, dato che il *martyrium* è menzionato nel diario di viaggio della pellegrina Egeria, che passò di lì intorno al 380¹⁵⁰⁷. Dell'edificio non sono noti resti

¹⁵⁰⁰ ACO¹ II, I, 3, pp. 86-99. In particolare, il canone 4, secondo il quale i vescovi della provincia dovevano essere eletti unicamente dal rispettivo metropolita.

¹⁵⁰¹ ACO¹ II, I, 3, p. 95.

¹⁵⁰² Mansi VII, cc. 357-372; Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp.69-97. Alcune collezioni conciliari attribuiscono la redazione di 30 canoni: il 29 e il 30 sono però da considerarsi degli estratti.

¹⁵⁰³ ACO¹ II, I, 3, p. 120.

¹⁵⁰⁴ Evag. *Hist. Eccl.* II, 3; Mansi VI, c.563, B; ACO¹ II, I, 1, p. 55 (editio graeca); ACO¹ II, III, 1, p. 27 (editio latina); *Bibl. Sanct.* 5, pp. 154-160; Janin 1975, p. 31.

¹⁵⁰⁵ Evag. *Hist. Eccl.* II, 3.

¹⁵⁰⁶ *Bibl. Sanct.* 5, pp. 154-160; Janin 1975, p. 31.

¹⁵⁰⁷ *Aeth. It. Eg.* XXIII, 7; Janin 1975, p. 31-33.

strutturali, ma una descrizione di esso è fornita da Evagrio nella sua *Historia Ecclesiastica*¹⁵⁰⁸. Il complesso doveva essere formato da un atrio a peristilio, seguito dall'aula di culto vera e propria che doveva rispecchiare fedelmente per dimensioni, forma e numero di colonne l'atrio d'ingresso, ma a differenza di quest'ultimo era dotata di copertura¹⁵⁰⁹. Sul lato nord-orientale della chiesa sorgeva un *martyrium* di forma circolare con colonnato interno, contiguo alla cappella contenente le reliquie della santa titolare, conservate all'interno di un reliquiario di argento¹⁵¹⁰.

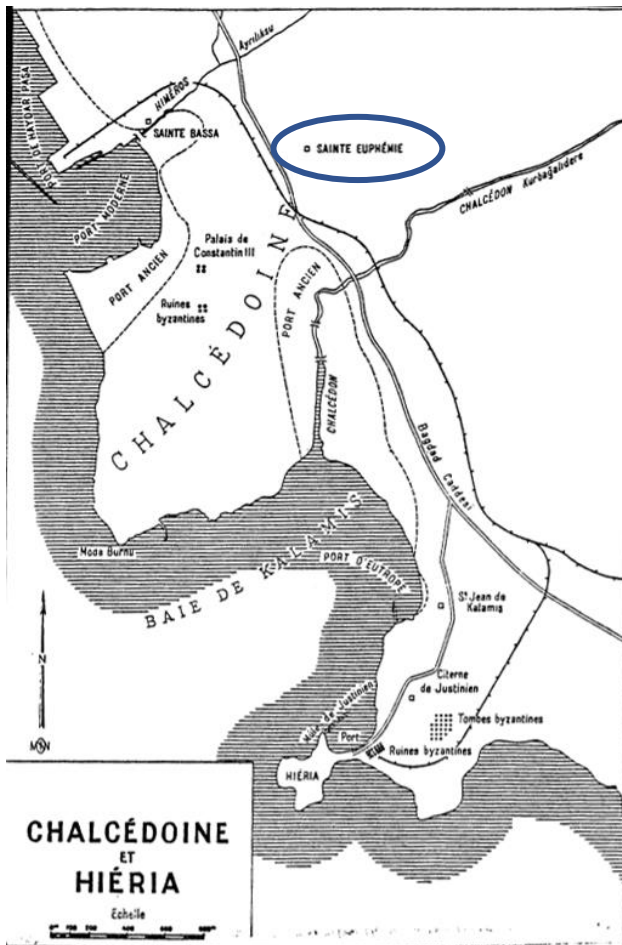


Fig. 1: Calcedonia (Janin 1975, p. 30)

L'edificio venne probabilmente gravemente danneggiato durante le incursioni persiane degli inizi del VII secolo, periodo in cui le reliquie vennero traslate a Costantinopoli¹⁵¹¹. È probabile che le rovine della chiesa fossero ancora visibili nel XVI secolo, quando, secondo alcune testimonianze, il sultano

¹⁵⁰⁸ Evagr, *Hist. Eccl.* II, 3; Janin 1975, p. 31-33.

¹⁵⁰⁹ Evagr, *Hist. Eccl.* II, 3.

¹⁵¹⁰ Evagr, *Hist. Eccl.* II, 3. Proprio il *martyrium*, secondo il parere e l'analisi prodotta da H. Amirav sugli eventi calcedoniani, potrebbe aver avuto un coinvolgimento in alcuni momenti del dibattito sinodale, come luogo di consultazione per un numero di partecipanti minore rispetto a quelli attestati all'interno dell'aula di culto: Amirav 2015, p. 40.

¹⁵¹¹ Janin 1975, p. 32.

Solimano ne trasportò i materiali superstiti a Costantinopoli, reimpiegandoli nella costruzione della moschea che porta il suo nome¹⁵¹².

Come specificato negli atti, una serie di riunioni preliminari si tennero presso l'arcivescovo Anatolio. Si tratta probabilmente di un riferimento alla sede episcopale costantinopolitana, dove dovettero svolgersi alcuni incontri prima del vero e proprio inizio del sinodo a Calcedonia¹⁵¹³.

Partecipanti

Il numero dei partecipanti varia a seconda delle sessioni conciliari: nella prima erano presenti 343 vescovi¹⁵¹⁴, 3 delegati papali e 19 rappresentanti imperiali¹⁵¹⁵; il 13 ottobre, si contano 150 vescovi e i 3 rappresentanti di Roma¹⁵¹⁶; nella sesta ci sono solo 3 funzionari imperiali, 48 vescovi e 3 legati papali¹⁵¹⁷; nella seduta del 25 ottobre risultano 452 nomi sulla base delle sottoscrizioni presenti nella lista oggi conservata, dalla quale si evince tuttavia che le firme di alcuni vescovi vennero aggiunte da altri metropolitani. Il numero dei partecipanti realmente presenti doveva, infatti, essere di 324 persone a cui vanno aggiunti 38 funzionari imperiali, il sovrano e un gran numero di notai. Nell'ottava sessione erano presenti solo 55 vescovi e 3 commissari imperiali; 185 alla vigilia della seduta finale, mentre le sottoscrizioni dell'ultima riunione riportano i nomi di 352 persone¹⁵¹⁸. Tuttavia, secondo alcune testimonianze letterarie, gli elenchi dei partecipanti contenuti negli atti sono da considerarsi incompleti: Liberato parla infatti di 630 partecipanti¹⁵¹⁹; papa Leone e il suo legato, Lucensio, di più di 600¹⁵²⁰. Il maggiore numero di vescovi, cioè 352, fu presente nell'ultima sessione del concilio. Si può stimare che, complessivamente, dovettero giungere a Calcedonia per il concilio dalle 1000 alle 1100 persone¹⁵²¹.

Negli atti si segnala inoltre la presenza di due segretari imperiali di nome Costantino e Veroniciano (ὁ καθοσιώμενος σηκρετάριος τοῦ θείου κονσιτιστορίου)¹⁵²² che si alternarono nel corso del concilio

¹⁵¹² Janin 1975, p. 32.

¹⁵¹³ Maraval 2002, p.101. Sappiamo con certezza che queste discussioni avvennero, sulla base inoltre di alcune dichiarazioni dei vescovi illirici e palestinesi durante la quarta sessione del sinodo. Sull'episcopio costantinopolitano: v. *infra*, Calcedonia 403.

¹⁵¹⁴ Gli stessi vescovi (tranne i 6 deposti e i 17 egiziani) erano presenti anche nel corso della quarta sessione.

¹⁵¹⁵ Mansi VI, cc. 565-580. I rappresentanti del papa erano i vescovi Pascasio di Lilibeo (Marsala) e Lucensio di Ascoli, insieme al presbitero Bonifacio. I legati papali furono annunciati all'assemblea tramite un'epistola papale: ACO¹ II, I,1, pp. 31-32. Doveva essere presente tra i legati papali anche il presbitero Basilio che in realtà non si recò a Calcedonia e fu sostituito durante i lavori conciliari da Giuliano di Cos, vescovo di origine italiana, che nelle liste è annoverato tra coloro che occupano il posto della sede apostolica di Roma. Ciò lascia ipotizzare il fatto che esistevano delle sedute privilegiate destinate ai legati inviati dal Papa. Sui rappresentanti imperiali cfr. Amirav 2015, pp.91-102.

¹⁵¹⁶ Mansi VI, cc. 975-984.

¹⁵¹⁷ Mansi VII, cc. 97-100.

¹⁵¹⁸ Mansi VII, cc. 400-408.

¹⁵¹⁹ Lib. *Brev.*, XIII in ACO¹ II, V, p. 119. Si veda anche: Mansi VII, cc. 407-708, D.

¹⁵²⁰ ACO¹ II, IV, p. 53 (31).

¹⁵²¹ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III, 1; Nicea 325.

¹⁵²² PLRE II, p. 512 (Constantinus 5); p. 1156 (Veronicianus 2); ACO II, I, 1 p. 67; p. 70; p. 92.

nella lettura dei documenti sinodali relativi a riunioni precedenti; a loro fu demandato inoltre il compito di tradurre nel corso del dibattito gli interventi dei legati papali¹⁵²³.

Osservazioni

Purtroppo, non abbiamo indicazioni puntuali sulle dimensioni della chiesa di Sant'Eufemia. Sappiamo che essa era una basilica suddivisa in navate da due teorie di colonne. La navata centrale doveva avere dimensioni ragguardevoli per ospitare un numero così elevato di vescovi, considerando che al centro, tra i due schieramenti doveva esserci uno spazio abbastanza largo per ospitare i funzionari imperiali. Considerando il numero degli individui presenti nella chiesa nell'ultima sessione del concilio, cioè 352, e le dimensioni medie degli edifici del periodo¹⁵²⁴ è certo che i vescovi fossero disposti su più file. Infatti, se ipotizzassimo che avessero occupato entrambi i lati della navata centrale su una sola fila, la chiesa avrebbe avuto proporzioni veramente gigantesche. Infatti, moltiplicando 0,70 (lo spazio di una seduta) x 176 (la metà di 352, cioè il numero di vescovi), si ricaverebbe che la lunghezza della navata sarebbe stata oltre 123 m. I vescovi si disposero dunque su più file parallele, in gruppi accomunati dalla provenienza delle rispettive province ecclesiastiche. I legati imperiali si posizionarono in tutte le sedute davanti al cancello che divideva il bema dalla navata.

¹⁵²³ ACO II, I p. 65; Mari 2020, pp. 63-65.

¹⁵²⁴ Sui *martyria* in generale: Krautheimer 1986.

46.

Concilio: Roma, 19 novembre 465

Edificio: chiesa di Santa Maria Maggiore

Fonti: si conserva la lettera sinodale redatta da papa Ilario (461-468) contenente i deliberati dell'assemblea e l'elenco dei suoi partecipanti: Mansi VII, cc. 959-968; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 159-165.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.902-904.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Ilario nel novembre dell'anno 465 per discutere di questioni riguardanti l'organizzazione e la disciplina della chiesa spagnola¹⁵²⁵. In particolare, l'anno precedente era accaduto che i vescovi della provincia di Tarragona, capeggiati dal loro metropolita Ascanio, si erano radunati in un sinodo provinciale, redigendo due lettere destinate alla sede romana concernenti alcune questioni per le quali si chiedeva l'intervento del papa. La prima missiva riguardava il presule Silvano di Calahorra, accusato di aver ordinato dei vescovi senza il consenso del metropolita della sua provincia e in assenza del numero minimo di vescovi necessari per effettuare l'ordinazione (contravvenendo a quanto stabilito nei canoni del concilio di Nicea); un secondo capo di imputazione riguardava, inoltre, l'ordinazione di un chierico al di fuori della sua diocesi¹⁵²⁶. La seconda lettera, invece, concerneva la consacrazione a vescovo di Barcellona di un tale Ireneo, su richiesta formulata dal predecessore Nundinario (in punto di morte), secondo una prassi abbastanza diffusa nella penisola iberica¹⁵²⁷.

Sollecitato da queste epistole, Ilario convocò un concilio che si sarebbe dovuto riunire all'interno della basilica di Santa Maria Maggiore nel giorno dell'anniversario della propria ordinazione al soglio pontificio, ovvero il 19 novembre¹⁵²⁸. All'apertura di esso, il papa diede lettura delle epistole inviategli dalla chiesa spagnola mettendo così al corrente della situazione tutti i convenuti. Essi espressero la propria disapprovazione per la condotta dei presuli spagnoli urlando il proprio

¹⁵²⁵ Mansi VII, cc. 959-960, B; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, p. 159.

¹⁵²⁶ Mansi VII, cc. 962-963; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, pp. 155-157; Hefele, Leclercq 1908, p. 902.

¹⁵²⁷ Mansi VII, cc. 963-964; *Epp. Rom. Pont.* I, 14, pp. 157-159; Hefele, Leclercq 1908, p. 902.

¹⁵²⁸ Mansi VII, cc. 959-960, B; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, p. 159 (Mansi riporta come data per la riunione il 16 novembre).

disappunto¹⁵²⁹. L'assemblea deliberò cinque canoni disciplinari che condannavano apertamente le pratiche della chiesa iberica¹⁵³⁰. In conformità a quanto votato, il papa scrisse due lettere ai vescovi della provincia di Tarragona: nella prima condannò il comportamento del vescovo Silvano e depose i presuli da lui ordinati¹⁵³¹; nella seconda, ordinò la deposizione di Ireneo e abolì la consuetudine praticata dai vescovi di indicare il proprio successore¹⁵³².

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì nella chiesa di Santa Maria Maggiore (*in basilica sanctae Mariae*)¹⁵³³. La costruzione dell'edificio si deve, secondo il *Liber Pontificalis*¹⁵³⁴, all'opera di Sisto III subito dopo il concilio efesino del 431, che aveva sancito il dogma della divina maternità della Vergine¹⁵³⁵. Il coinvolgimento del papa nella realizzazione della basilica è attestato anche dalla presenza di due epigrafi, una posta al centro dell'arco trionfale della chiesa, decorato a mosaico, e l'altra, oggi perduta, che si trovava al di sopra dell'ingresso principale della chiesa¹⁵³⁶.

La basilica sistina, eretta sull'Esquilino, conserva ancora oggi l'originaria pianta longitudinale orientata ad ovest ed è suddivisa in tre navate da due file di ventidue colonne a fusto liscio in marmo proconnesio e in cipollino di reimpiego. Esse sono sormontate da capitelli ionici e da un architrave in mattoni che funge da elemento di raccordo con la parete soprastante, dove tra ogni intercolumnio è inserito un arco di scarico di sesquipedali. Al di sotto degli archi, seguono 42 riquadri musivi rappresentanti scene vetero-testamentarie un tempo sormontati da ampie finestre (3,40 x 4,30 m), oggi in parte tamponate. La decorazione termina con un fregio in stucco decorato con girali d'acanto. All'epoca della costruzione i paramenti murari dovevano essere in mattoni. All'aula di culto si accedeva probabilmente tramite un ampio quadriportico posto sul lato est¹⁵³⁷. Le dimensioni della chiesa dovevano superare, in origine, gli 80 m in lunghezza e i 35 in larghezza¹⁵³⁸. La navata centrale misurava 70 x 17 m ed era alta 18 m, risultando molto più ampia delle navate laterali. Il presbiterio

¹⁵²⁹ *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 161-165. Hefele 1908, p. 903.

¹⁵³⁰ Mansi VII, cc. 960-962.

¹⁵³¹ *Epp. Rom. Pont.* I, 16, pp. 165-169. L'epistola è datata al 30 dicembre dello stesso anno (*tertio Calendas Januarii*): *Epp. Rom. Pont.* I, 16, p. 169.

¹⁵³² *Epp. Rom. Pont.* I, 17, pp. 169-170.

¹⁵³³ *Epp. Rom. Pont.* I, 15, 159. *V. infra*, Roma 340; sulla chiesa, in particolare: Cecchelli 1997, pp. 71-83; Gandolfo 1997, pp. 85-127; Bisconti 2000, pp. 13-24; Luciani 2000, pp. 113-135; Blaawn 2002, pp. 57-64; Brandenburg 2004, pp. 179-189; Folgerø 2008, p. 33-64.

¹⁵³⁴ *Lib. Pont.* XLVI, 3.

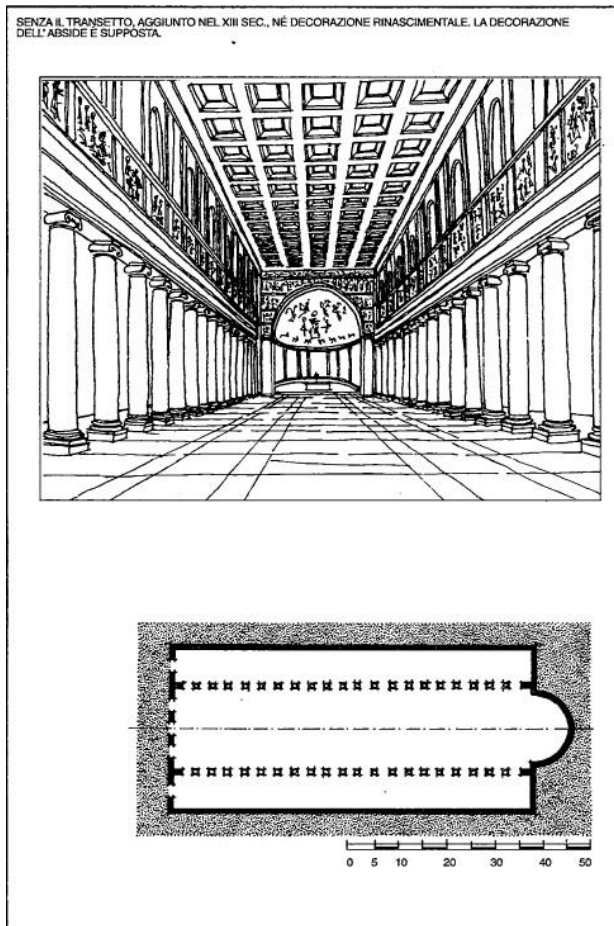
¹⁵³⁵ *V. supra*, Efeso 431.

¹⁵³⁶ Cecchelli 1997, pp. 71-83.; Gandolfo 1997, pp. 85-127; Bisconti 2000, pp. 13-24. Nell'area doveva sorgere un edificio di culto fatto edificare da papa Liberio; tuttavia, recenti scavi hanno per il momento smentito la presenza di una precedente chiesa al di sotto dell'attuale basilica, sebbene resti sostanzialmente inesplorata la zona relativa alla navata centrale: Cecchelli 1997, pp. 71-83.

¹⁵³⁷ Cecchelli 1997, pp. 71-83.

¹⁵³⁸ Le dimensioni non corrispondono a quelle attuali, avendo la chiesa subito alcuni rifacimenti nel corso degli anni.

era posto alla stessa quota del piano pavimentale dell'aula di culto e doveva esserne separato attraverso una recinzione realizzata con transenne; all'interno, il pavimento doveva essere costituito da lastre di marmo di porfido, giallo antico e porta santa¹⁵³⁹.

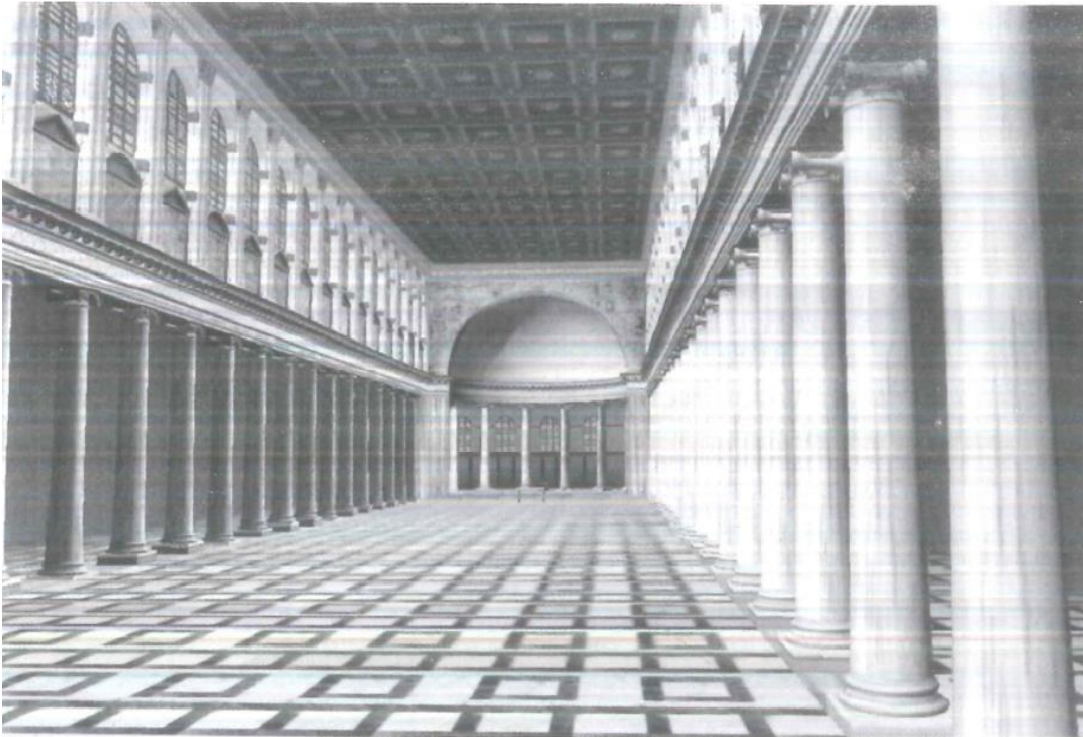


Roma, S. Maria Maggiore. L'edificio originario (Íñiguez Herrero 2000, p. 112)

La navata centrale terminava con un'abside semicircolare esternamente e internamente. L'abside originaria è stata sostituita in occasione di alcuni lavori di riqualificazione effettuati per volere di Niccolò IV (1227-1297): a lui sono da attribuire l'inserimento del transetto e il conseguente allungamento dell'aula basilicale verso ovest. Il complesso ecclesiastico comprendeva anche un battistero, realizzato per volontà dello stesso papa Sisto III e ornato con colonne in porfido¹⁵⁴⁰.

¹⁵³⁹ Cecchelli 1997, pp. 71-83.

¹⁵⁴⁰ Cecchelli 1997, pp. 71-83; Orlandi 2017, pp. 1250-1251.



Santa Maria Maggiore. Ricostruzione ipotetica dell'interno della chiesa nel V secolo (da Guidobaldi 2014, p. 419)

La navata centrale e l'arco trionfale recano la decorazione musiva parietale della metà del V secolo. I mosaici dell'arco, in particolare, sono compresi entro quattro registri orizzontali: nella prima fascia, al centro, domina l'iscrizione musiva di Sisto III con le figure di Pietro e Paolo ai lati. Al di sopra dell'epigrafe è l'immagine di un trono intarsiato di pietre preziose sul quale campeggiano una grande croce latina e una corona, entrambe gemmate, e sul suppedaneo è ritratto un rotolo chiuso da sette sigilli a rappresentazione simbolica della presenza divina. Completano la decorazione simboli dei quattro evangelisti. A sinistra vi sono le scene dell'*Annunciazione* e dell'*Adorazione dei Magi*; seguono le rappresentazioni dell'infanzia di Cristo. La navata centrale è decorata, invece, con una serie di pannelli musivi rappresentanti scene vetero-testamentarie come la vita dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe sul lato meridionale, la vita di Mosè, l'uscita dall'Egitto tramite il Mar Rosso e la conquista della Terra Promessa sul lato settentrionale. Perduta invece, è la decorazione originaria dell'abside: di essa, rimane solo un tralcio vegetale nel sottarco, alla cui sommità è un clipeo contenente un monogramma cristologico¹⁵⁴¹.

Partecipanti

Si conserva la lettera sinodale recante le sottoscrizioni dei presenti al concilio¹⁵⁴². Sappiamo dunque che presero parte al sinodo 48 vescovi, sotto la presidenza di papa Ilario, tutti appartenenti a diocesi

¹⁵⁴¹ Gandolfo 1997, pp. 85-127; Bisconti 2000, pp. 13-24; Folgerø 2008, p. 33-64.

¹⁵⁴² Mansi VII, cc. 959-960; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 159-161.

italiane fatta eccezione per vescovi Restituto e Ottavio d'Africa, di Ingenuo di Embrun e di Saturnino di Avignone¹⁵⁴³. È attestata inoltre la presenza di un presule di nome Urano, di cui non conosciamo la sede di appartenenza. Secondo quanto testimoniato dall'epistola, parteciparono al dibattito anche molti presbiteri e diaconi, sicuramente appartenenti al clero romano¹⁵⁴⁴. Un certo Paolino svolgeva il ruolo di *notarius*, ovvero di stenografo e segretario del dibattito¹⁵⁴⁵. Si può stimare che, per questa occasione, giungessero a Roma circa 48 vescovi e un centinaio di loro accompagnatori¹⁵⁴⁶.

Osservazioni

Gli ecclesiastici citati come presenti al sinodo sono 50¹⁵⁴⁷. Secondo gli atti presero parte al dibattito anche un numero imprecisato di presbiteri e diaconi¹⁵⁴⁸. La chiesa romana nel V secolo doveva contare tra i chierici di grado superiore complessivamente 75 presbiteri (3 per ogni *titulus*¹⁵⁴⁹) e 7 diaconi; ad essi si aggiungevano probabilmente 49 suddiaconi e accoliti e altri 90 chierici di grado inferiore¹⁵⁵⁰. Tale stima trova conferma nei documenti conciliari. Sappiamo, per esempio, che nel sinodo romano del 487 i presbiteri presenti erano 75; in quello del 495, 58; in quello del 499, 74¹⁵⁵¹. A partire dal pontificato di papa Fabiano (236-250), Roma venne divisa in 7 distretti ecclesiastici, a capo di ciascuno dei quali fu posto un *diaconus regionarius*: i diaconi, pertanto, non figurano mai in numero superiore a sette.

Considerando la planimetria della basilica, è molto probabile che i vescovi abbiano utilizzato per l'assemblea la navata centrale, ampia e luminosa¹⁵⁵². Essi potrebbero avere preso posto ai due lati della sala, gli uni di fronte agli altri. Escludendo il papa e il notaio, che probabilmente sedevano al centro della navata a capo dei due schieramenti, gli ecclesiastici così disposti nell'aula (circa 50 per

¹⁵⁴³ I partecipanti provenivano da diverse diocesi italiane: Torino, Milano, Porto, Acquaviva, Atella, Salpi, Aveia, (nei pressi dell'attuale Fossa, Abruzzo), Napoli, Capua, Canosa, Squillace, Luni, *Tifernum* (Città di Castello), Siena, Asti, Faenza, Siponto, Bari, Cassino, Palestrina, Aquino, Cuma, Terni, Curi, *Pausula* (nei pressi della attuale Corridonia), Camerino, Velletri, *Tifernum Metaurense* (forse Sant'Angelo in Vado, nelle Marche), *Subaugusta* (identificazione incerta), Albano, Nomento, Telesse, Amelia, Tivoli, *Forum Novum* (l'attuale Vescovio, nel Lazio), Sutri, Tarquinia, Anzio, Gabi, Nepi, *Forum Claudium* (probabilmente nei pressi di Carinola, in Campania), Numana, Bettona.

¹⁵⁴⁴ Mansi VII, c. 960, A; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 159-161.

¹⁵⁴⁵ *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 161-162

¹⁵⁴⁶ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

¹⁵⁴⁷ Considerando 48 vescovi, il papa e il notaio.

¹⁵⁴⁸ Mansi VII, c. 960, A; *Epp. Rom. Pont.* I, 15, pp. 160-161: “[...] residentibus etiam universis presbyteris, adstantibus quoque diaconibus [...]”.

¹⁵⁴⁹ I *tituli* romani nel V secolo sono 25. Si veda *infra*, Roma 499.

¹⁵⁵⁰ Llewellyn 1977, p. 247; stime sul clero romano in questo periodo sono fornite da: J. Gaudemet, *L'église dans l'empire romain* (IV^e-V^e siècles), Paris 1958; pp. 368-372; C. Pietri, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III*, vol. 1, Rome 1976, pp. 97-156, 575-724; T. Noble, *La Repubblica di S. Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*, trad. it. Genova 1988, pp. 203-237.

¹⁵⁵¹ V. *infra*, Roma 487; 495; 499.

¹⁵⁵² L'allusione all'utilizzo della navata centrale è contenuta in diversi sinodi romani avvenuti in particolar modo nella chiesa di S. Pietro: v. Roma 386; Roma 504; Roma 531; Roma 595; Roma 721; Roma 732; Roma 743. Più esplicito il riferimento contenuto negli atti del sinodo di Calcedonia: v. *supra*, Calcedonia 451.

lato) avrebbero avuto bisogno di uno spazio lungo almeno 35 m¹⁵⁵³, misure ampiamente comprese nelle dimensioni della navata della basilica¹⁵⁵⁴.

¹⁵⁵³ Considerando che la larghezza media di una seduta vescovile fosse di 0,70 x 0,70 m. Il risultato è ottenuto, dunque, moltiplicando 50 persone per lato disposte in sedute larghe 0,70 m.

¹⁵⁵⁴ 70 m in lunghezza x 17 m in larghezza.

47.

Concilio: Roma, 28 luglio 484

Edificio: basilica di S. Pietro in Vaticano

Fonti: Mansi VII, cc. 1049-1056; cc. 1065-1068; 1137-1142; Fel. III, *Epp. et decr.*; *Epp. Rom. Pont.* I, 1-10, pp. 222-252. Cenni alle vicende sinodali romane sono contenuti in: Evag. *Hist. Eccl.* III, 19-21.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.917-923; Blaudeau 2002, pp. 503-528; Blaudeau 2012, pp. 138-140.

Introduzione storica

Nel 482 l'imperatore Zenone aveva pubblicato la cosiddetta formula d'unione (*Henotikòn*), un editto imperiale con chiare influenze miafisite, approvato da Acacio patriarca di Costantinopoli e diretto al clero e a tutta la comunità cristiana di Alessandria, della Libia, della Pentapoli e dell'Egitto¹⁵⁵⁵. Il tentativo del sovrano era quello di trovare un compromesso tra il credo calcedoniano del 451 e quello non calcedoniano: il documento, infatti, accettava formalmente il simbolo di Costantinopoli del 381¹⁵⁵⁶, i dodici anatemi di Cirillo del 430 e la condanna di Eutiche e Nestorio¹⁵⁵⁷, ma rifiutava le disposizioni del sinodo ecumenico di Calcedonia e l'epistola dogmatica di Leone Magno (il cosiddetto *Tomus Leonis*)¹⁵⁵⁸.

La sede romana non poteva accettare l'iniziativa imperiale. Per cercare un compromesso papa Felice III, eletto il 6 marzo 483, inviò a Costantinopoli due delegati, i vescovi Vitale di *Truentum* (La Civita, nel Piceno) e Miseno di *Cuma*, accompagnati da un presbitero di nome Silvano¹⁵⁵⁹. A essi il primate aveva affidato alcune lettere indirizzate ad Acacio e all'imperatore riguardanti l'importanza dei

¹⁵⁵⁵ Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.917-923; Chadwich 2001, pp. 592-611.

¹⁵⁵⁶ Vedi *infra*, Costantinopoli 381.

¹⁵⁵⁷ Vedi *infra*, Efeso 431.

¹⁵⁵⁸ Vedi *infra*, Calcedonia 451.

¹⁵⁵⁹ *PCBE* II, pp. 1515-1519 (Caelius Misenus); pp. 2322-2325 (Vitalis 3); Evag. *Hist. Eccl.* III, 19-21; Bratoz 1996.

deliberati del concilio calcedoniano e la pericolosità del miafisismo¹⁵⁶⁰. Durante il viaggio la delegazione romana fu raggiunta da un *defensor ecclesiae* di nome Felice, che recò loro altre due missive contenenti disposizioni riguardanti quanto era successo al vertice della chiesa alessandrina, dove il patriarca Giovanni Talaia era stato sostituito con il vescovo Pietro Mongo, poiché si era rifiutato di sottoscrivere l'*Henotikòn*. In esse, il papa invitava Acacio a recarsi a Roma per spiegare di fronte ad un sinodo di vescovi la propria posizione e informava Zenone della propria decisione¹⁵⁶¹. Prima di recarsi dal sovrano e dal patriarca, i rappresentanti papali avrebbero dovuto incontrare Cirillo, abate degli Acemeti, monaci fedeli all'ortodossia che abitavano in un monastero sito nei pressi di Costantinopoli¹⁵⁶².

Tuttavia, le cose andarono diversamente. I legati, giunti nei pressi di *Abydos* nell'Ellesponto, furono imprigionati per ordine imperiale¹⁵⁶³ e rimessi in libertà solo in cambio dell'accettazione dell'*Hentikòn*. Furono poi condotti a Costantinopoli con gli onori che competevano al loro rango e presero parte alla messa officiata da Acacio, che ricordò nel corso dell'offertorio il nome di Mongo nei dittici¹⁵⁶⁴. Vitale e Miseno non protestarono, ma accettarono la comunione con Pietro Mongo, manifestando apparentemente il sostegno della sede romana al patriarca di Costantinopoli.

L'abate Cirillo, nel frattempo, aveva inviato un monaco di nome Simeone a Roma per mettere al corrente il papa degli accadimenti costantinopolitani¹⁵⁶⁵. Così, prima ancora del ritorno in patria dei legati, Felice III era stato adeguatamente informato dei fatti accaduti in Oriente e del 'tradimento' dei propri rappresentanti. Per giudicare il loro comportamento il papa convocò un sinodo, previsto per il 28 luglio 484¹⁵⁶⁶. In esso Vitale e Miseno recarono al papa alcune lettere da parte dell'imperatore e del patriarca Acacio; dovettero poi difendersi dalle accuse rivolte contro di essi dal menzionato monaco Simeone, e dal presbitero Silvano, presente a Costantinopoli insieme a ai legati e testimone oculare degli eventi¹⁵⁶⁷.

Il sinodo si svolse in diverse sessioni: nel corso della prima, il papa depose i legati e li scomunicò, assieme al vescovo Pietro Mongo, contro cui pronunciò un anatema. In una seconda adunanza depose, invece, il patriarca Acacio¹⁵⁶⁸. I motivi che portarono il papa a deporre il primate della sede

¹⁵⁶⁰ *Epp. Rom. Pont.* I, 1-2, pp. 222-239; Fel. III, *Epp. et decr.*

¹⁵⁶¹ *Epp. Rom. Pont.* I, 3, pp. 239-242; Fel. III *Epp. et decr.*

¹⁵⁶² Evag. *Hist. Eccl.* III, 19; Janin 1975, pp. 13-15.

¹⁵⁶³ Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, p. 922.

¹⁵⁶⁴ Evag. *Hist. Eccl.* III, 19; Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, pp. 921-922. I dittici dovevano ricordare i nomi dei vescovi appartenenti alle cinque sedi patriarcali sancite nel sinodo di Calcedonia del 451: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme.

¹⁵⁶⁵ Evag. *Hist. Eccl.* III, 19-21; Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, p. 922; Janin 1975, pp. 13-15.

¹⁵⁶⁶ La data è riportata sulla lettera sinodale inviata ad Acacio: Mansi VII, c. 1055, E.

¹⁵⁶⁷ Evag. *Hist. Eccl.* III, 21.

¹⁵⁶⁸ Evag. *Hist. Eccl.* III, 21; Mansi VII, cc. 1053-1056; cc. 1137-1138.

costantinopolitana vennero elencati nella lettera sinodale¹⁵⁶⁹. L'imperatore Zenone, invece, venne esortato ad applicare le disposizioni deliberate nel sinodo, in particolare la scomunica contro il suo patriarca¹⁵⁷⁰. Le decisioni votate a Roma furono inviate alle chiese dell'Egitto, della Tebaide, della Libia e della Pentapoli, affinché esse fossero informate di quanto deliberato¹⁵⁷¹.

Edificio di svolgimento del concilio

Secondo quanto riportato negli atti, il sinodo si tenne all'interno della chiesa di S. Pietro (*apud beatum Petrum apostolum*)¹⁵⁷².

Partecipanti

Presero parte alla riunione, oltre al papa, 77 vescovi italiani¹⁵⁷³. Erano presenti, oltre agli imputati, anche il presbitero Silvano e il monaco Simeone, in quanto testimoni oculari per gli eventi costantinopolitani. In totale, nella chiesa si radunarono almeno 82 persone. Il sinodo, compresi i seguiti dei vescovi, mobilitò dunque in totale circa 250 persone¹⁵⁷⁴.

Osservazioni

Non abbiamo indicazioni specifiche sulla posizione dei vescovi all'interno della basilica. Dato il riferimento al martire contenuto negli atti per l'indicazione del luogo di riunione¹⁵⁷⁵, è possibile che i partecipanti avessero preso posto nelle vicinanze della tomba contenente le reliquie dell'apostolo (il transetto) o in una zona dalla quale l'area dedicata alla 'memoria' di S. Pietro doveva essere ben visibile (la navata centrale). Il numero dei presenti permetteva sicuramente l'utilizzo di entrambi gli spazi indicati; tuttavia, è plausibile che possa essere stata preferita la navata mediana come in altri concili¹⁵⁷⁶. Essa, oltre a costituire il fulcro cultuale dell'edificio destinato al clero, era anche la zona meglio illuminata grazie alla presenza del finestrato del cleristorio.

Come si è detto, presero parte al dibattito almeno 82 persone. Date le dimensioni ragguardevoli

¹⁵⁶⁹ Essi riguardavano, in particolare, l'atteggiamento di rifiuto del patriarca verso alcune disposizioni stabilite da formali convocazioni sinodali (quali per esempio il riconoscimento di Mongo come primate della sede di Alessandria e l'elezione di Giovanni Codonato come vescovo di Apamea dopo la scomunica di quest'ultimo in un sinodo romano del 478) e il suo rifiuto di recarsi a Roma per essere sottoposto a giudizio: *Epp. Rom. Pont.* I, 6, pp. 243-247.

¹⁵⁷⁰ La lettera è datata al 1° agosto del 484: *Epp. Rom. Pont.* I, 8, pp.247-250.

¹⁵⁷¹ *Epp. Rom. Pont.* I, 9-10, pp. 250-252.

¹⁵⁷² Mansi VII, c. 1137, C; c. 1139, A. *Epp. Rom. Pont.* I, 3, p. 239. V. *infra*, Roma 340; sulla chiesa, in particolare, v. *infra*, Roma 386.

¹⁵⁷³ Mansi VII, c. 1137; *Epp. Rom. Pont.* I, 6, p. 247.

¹⁵⁷⁴ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

¹⁵⁷⁵ Mansi VII, c. 1137, C; c. 1139, A. *Epp. Rom. Pont.* I, 3, p. 239.

¹⁵⁷⁶ V. Roma 386; Roma 504; Roma 531; Roma 595; Roma 721; Roma 732; Roma 743. Più esplicito il riferimento contenuto negli atti del sinodo di Calcedonia: v. *supra*, Calcedonia 451.

dell'edificio¹⁵⁷⁷ i vescovi presero probabilmente posto ai due lati della navata (39 per lato), l'uno accanto all'altro; il papa doveva invece sedere al centro, in testa ai due schieramenti. I due vescovi accusati e contro i quali si deliberava, sedettero invece con ogni probabilità in posizione mediana, così come i testimoni interrogati dal consesso vescovile¹⁵⁷⁸. Così dislocati, i partecipanti avrebbero occupato solo 28 m in lunghezza della sala sugli 87 a disposizione¹⁵⁷⁹.

¹⁵⁷⁷ La navata centrale era ampia 87 m in lunghezza e 22 in larghezza: v. *supra*, Roma 386.

¹⁵⁷⁸ Gli accusati e gli accusatori prendevano posto al centro della navata, in una posizione ben visibile a tutti. Si veda *supra*, Calcedonia 451.

¹⁵⁷⁹ Ipotizzando che lo spazio di una seduta fosse ampio 0,70 x 0,70 m: v. *infra* III.1.

48.

Concilio: Roma, 13 marzo 487

Edificio: basilica di San Giovanni in Laterano

Fonti: non si conservano gli atti del concilio; ne conosciamo gli avvenimenti tramite la lettera sinodale datata al 15 marzo del 488. Si vedano: Mansi VII, cc. 1056-1059; cc. 1171-1174. *Epp. Rom. Pont.* I, 13, pp. 259-266.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.934-935.

Introduzione storica

Il concilio romano del 487 fu convocato da papa Felice III per risolvere la situazione dei *lapsi* nella chiesa africana, ovvero coloro che si erano fatti ribattezzare con rito ariano nel corso dell'invasione vandala iniziata verso il 429 e che ora chiedevano di essere riammessi alla comunione della chiesa cattolica¹⁵⁸⁰. Ciò era accaduto perché, dopo la morte di Unnerico (484), i Vandali avevano eletto come proprio sovrano Gutemondo (nipote del re defunto), che aveva dato inizio ad un periodo di tolleranza religiosa. I cristiani d'Africa poterono dunque tornare a professare liberamente il proprio credo senza incorrere in violente persecuzioni: il nuovo sovrano, restituì loro perfino la chiesa di Sant'Agileo, precedentemente occupata e dedicata al culto ariano¹⁵⁸¹. Era dunque un momento propizio per risolvere alcune dispute nate in seno alla chiesa, in particolare quelle riguardanti, chi durante il periodo oscuro delle persecuzioni, aveva rinnegato il proprio credo.

Il concilio si riunì il 13 marzo del 487 e si aprì con un discorso di inaugurazione del papa, che ricordò i tristi eventi africani avvenuti durante le persecuzioni di Unnerico¹⁵⁸². Il diacono Anastasio diede poi lettura di un documento contenente 6 *capitula* elencati nella lettera sinodale¹⁵⁸³. Essi riguardavano la comminazione di pene severe nei confronti degli accusati: in particolare, i membri del clero appartenenti agli ordini superiori (vescovi, presbiteri e diaconi), che avevano rinnegato la propria

¹⁵⁸⁰ Mansi VII, cc. 1171-1172; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 934. Sul periodo della conquista vandala in Africa e sulle persecuzioni: Vict. De Vit. *Hist. Pers. Afr. Cfr.* Modéran 2002, pp. 246-261; Patout, Jensen 2014, pp.94-113.

¹⁵⁸¹ Patout, Jensen 2014, pp.94-113.

¹⁵⁸² Mansi VII, cc. 1171-1172; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, p. 259; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 934.

¹⁵⁸³ Mansi VII, cc. 1056-1059; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, p. 259-266.

fedele, furono condannati a retrocedere allo stato catecumenale. Solo coloro che avessero accettato tale condizione, avrebbero potuto essere riammessi alla comunione in punto di morte. I chierici inferiori e i laici avrebbero invece ricevuto una pena più o meno grave a seconda delle situazioni. Le disposizioni furono votate e approvate dall'assemblea. I vescovi africani presenti al sinodo furono incaricati di comunicare le decisioni assunte alle proprie comunità; la lettera sinodale fu redatta un anno dopo la chiusura dei lavori, il 15 marzo 488¹⁵⁸⁴.

Edificio di svolgimento del concilio

Dalla lettera sinodale apprendiamo che il concilio si riunì all'interno della basilica di San Giovanni in Laterano (*in basilica Constantiniana*)¹⁵⁸⁵.

Partecipanti

L'epistola sinodale testimonia la presenza in Laterano di 43 vescovi, di cui 39 italiani (provenienti soprattutto dalle diocesi laziali) e 4 africani¹⁵⁸⁶: Pardalo, Rustico, Donato e Vittore¹⁵⁸⁷. Erano inoltre presenti 75 presbiteri, probabilmente appartenenti in maggioranza al clero romano, oltre ad un numero di diaconi non precisato¹⁵⁸⁸.

La presidenza spettò naturalmente al papa; ad un diacono di nome Anastasio vennero affidate la lettura dei documenti sinodali e le funzioni di segreteria¹⁵⁸⁹. Considerando tutti gli ecclesiastici, si può calcolare che fossero presenti nella basilica almeno 120 persone¹⁵⁹⁰.

Osservazioni

Considerando lo sviluppo longitudinale della basilica Lateranense è probabile che i vescovi avessero preso posto all'interno della navata centrale (più ampia e luminosa delle laterali), disposti ai due lati di essa, l'uno accanto all'altro ad eccezione del papa e del suo segretario che, con ogni probabilità, si sedettero a capo delle due file¹⁵⁹¹. Considerando la larghezza media di un sedile, i partecipanti avrebbero occupato in questo modo la navata per una lunghezza massima di circa 44 m sui 90 m a

¹⁵⁸⁴ Mansi VII, cc. 1056-1059; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, p. 266.

¹⁵⁸⁵ Mansi VII, c. 1171, C; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, p. 259. V. *supra*, Roma 340; sulla basilica in particolare, v. *supra*, Roma 349

¹⁵⁸⁶ Mansi VII, c. 1171, C-D.

¹⁵⁸⁷ Pardalo era probabilmente il vescovo di *Marcomades* in Numidia; Rustico e Donato sono di sede ignota; il vescovo Vittore è da riconoscere, secondo Hefele, in Vittore di Vita, autore della preziosa *Historia persecutionis africanæ provinciae temporibus Genserici et Unerici regum Vandalorum*: Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, p. 934 (nota 4).

¹⁵⁸⁸ Mansi VII, cc. 1171-1172. Sul clero romano, si veda il concilio del 484.

¹⁵⁸⁹ Mansi VII, c. 1172, C.

¹⁵⁹⁰ Mansi VII, cc. 1171-1172; *Epp. Rom. Pont.* I, 13, pp. 259-260.

¹⁵⁹¹ Si ipotizza la presenza di circa 63 persone per lato.

disposizione¹⁵⁹². Data l'ampiezza della navata mediana, non si esclude la possibilità che essi possano essersi disposti su più file.

¹⁵⁹² La navata centrale della basilica misurava 90 m in lunghezza e 18 m in larghezza: v. *supra*, Roma 349.

49.

Concilio: Roma, 13 maggio 495

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: non si conservano gli atti del concilio, i cui eventi sono noti attraverso una lettera di papa Gelasio: Mansi VIII, cc. 178-186. *Epp. Rom. Pont.* I, 30, pp. 437-447.

Bibliografia essenziale: Fraisse-Coué 2002, p. 180.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Gelasio per valutare la richiesta di assoluzione di Miseno di Cuma¹⁵⁹³. Nel 484 si era tenuto a Roma, durante il papato di Felice III, un sinodo nel quale il vescovo era stato condannato insieme al collega Vitale. Una seconda sessione dello stesso concilio aveva scomunicato anche Acacio patriarca di Costantinopoli¹⁵⁹⁴. Miseno e Vitale erano stati posti sotto giudizio perché, recatisi a Costantinopoli come legati papali, si erano piegati alla volontà del patriarca, in particolare accettando l'*Henotikòn*, e l'elezione di Pietro Mongo sul seggio patriarcale di Alessandria¹⁵⁹⁵. Nel 484 era stati dunque condannati per il loro tradimento. Durante la riunione del 495 fu concesso al vescovo Miseno di presentare due libelli in propria difesa e, al termine del loro esame, il papa e i vescovi presenti gli concessero il perdono¹⁵⁹⁶.

Edificio di svolgimento del concilio

Dalla lettera di papa Gelasio sappiamo che il concilio si tenne all'interno della basilica di S. Pietro (*in basilica beati Petri*)¹⁵⁹⁷.

Partecipanti

Parteciparono al concilio 45 vescovi e 58 presbiteri¹⁵⁹⁸. Presenti nella chiesa erano anche due laici di

¹⁵⁹³ Mansi VIII, cc.178-179, D.

¹⁵⁹⁴ V. *supra*, Roma 484.

¹⁵⁹⁵ *PCBE* II, pp. 1515-1519 (Caelius Misenus); *PCBE* II, pp. 2322-2325 (Vitalis 3): Vitale era morto nel frattempo.

¹⁵⁹⁶ Mansi VIII, c. 184, C.

¹⁵⁹⁷ *Epp. Rom. Pont.* I, 30, p. 437. V. *supra*, Roma 340; sulla chiesa, in particolare, v. *supra*, Roma 386.

¹⁵⁹⁸ Mansi VIII, cc. 177-179; *Epp. Rom. Pont.* I, 30, p. 437.

alto rango il *vir illustris* Amandiano e il *vir spectabilis* Diogeniano, oltre ai diaconi¹⁵⁹⁹. Il dibattito era guidato dal diacono Anastasio, cui erano affidate le funzioni di segreteria¹⁶⁰⁰; era inoltre presente un *notarius* di nome Sisto¹⁶⁰¹. Il numero dei presenti era di circa 115 persone¹⁶⁰². Tenendo conto anche degli accompagnatori dei vescovi, per l'occasione arrivarono a Roma circa 140 persone¹⁶⁰³.

Osservazioni

È probabile che i partecipanti abbiano utilizzato per la discussione la navata centrale, la più ampia e luminosa tra tutte, secondo un modello di organizzazione dello spazio ricorrente¹⁶⁰⁴. Date le notevoli dimensioni della basilica (87 x 22 m) si può supporre che i vescovi fossero disposti ai due lati di essa, come nel caso degli altri concili romani del secondo quarto del V secolo.

¹⁵⁹⁹ Mansi VIII, c. 179, B; *Epp. Rom. Pont.* I, 30, p. 437.

¹⁶⁰⁰ Mansi VIII, c. 180, A; *Epp. Rom. Pont.* I, 30, 2, p. 438. Il diacono Anastasio aveva ricoperto le medesime funzioni anche nel sinodo di Roma del 487: v. *supra*, Roma 487.

¹⁶⁰¹ Mansi VIII, c. 184, D; *Epp. Rom. Pont.* I, 30, p. 447.

¹⁶⁰² Considerando nel computo anche il numero massimo di sette diaconi.

¹⁶⁰³ Per quanto riguarda l'*entourage* vescovile al sinodo: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

¹⁶⁰⁴ L'allusione all'utilizzo della navata centrale è contenuta in diversi sinodi romani avvenuti in particolar modo nella chiesa di S. Pietro: v. *infra*, Roma 386; Roma 504; Roma 531; Roma 595; Roma 721; Roma 732; Roma 743. Più esplicito il riferimento contenuto negli atti del sinodo di Calcedonia: v. *infra*, Calcedonia 451.

50.

Concilio: Roma, 1° marzo 499

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: si conservano gli atti conciliari, oltre alla lista delle sottoscrizioni; si vedano: Mansi VIII, cc. 230-238; *Acta syn. Rom.*, pp. 399-415. Del sinodo e del suo contesto storico si apprendono notizie anche dalla biografia di papa Simmaco redatta dai biografi del *Liber Pontificalis* e del cosiddetto *Fragmentum Laurentianum: Lib. Pont.* LIII, 3; *Frag. Lauren.* pp. 44-46.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.947-950; Sardella 1996.

Introduzione storica

Il concilio si tenne per volere del neoeletto papa Simmaco. Egli voleva formalizzare la propria elezione dopo i contrasti avvenuti in seno alla chiesa romana nel corso dei mesi precedenti. Infatti, alla morte del suo predecessore Anastasio II, avvenuta il 17 novembre 498, era avvenuta una doppia elezione: mentre Simmaco veniva consacrato nella basilica lateranense il 22 dello stesso mese, nella basilica di Santa Maria Maggiore un altro gruppo di ecclesiastici romani, sostenuti dal *caput Senatus* Festo, eleggeva l'arcipresbitero Lorenzo¹⁶⁰⁵. Tra gli obiettivi di Festo era anche quello di cercare di convincere Lorenzo ad approvare l'*Henotikòn* dell'imperatore Zenone e di Acacio patriarca di Costantinopoli¹⁶⁰⁶.

Dopo alcuni negoziati condotti senza successo dal prefetto al pretorio Liberio, rappresentante del governo ostrogoto, fu richiesto l'intervento nella disputa dello stesso Teodorico in persona. Una delegazione con i due vescovi designati sul seggio romano partì allora per Ravenna dove la questione venne sottoposta a esame, sancendo la vittoria di Simmaco¹⁶⁰⁷. Questi, proprio per rendere ufficializzare il provvedimento preso a proprio favore, riunì il concilio di cui è questione¹⁶⁰⁸.

¹⁶⁰⁵ Duchesne 1915, pp. 224-225. Su Festo, *PLRE* II, pp. 467-469 (Fl. Rufius Postumius Festus 5); su Lorenzo, *PCBE* II, pp. 1244-1246 (Laurentius 23). Sullo scisma laurenziano si vedano: Llewellyn 1976, pp. 417-427; Llewellyn 1977, pp. 245-275; Moorhead 1978, 125-136; Sardella 1996; Chadwich 2001, pp. 592-611; Sotinel 2002, pp. 284-285.

¹⁶⁰⁶ Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 947. V. anche *supra*, Roma 484.

¹⁶⁰⁷ Simmaco, d'altra parte, aveva la maggioranza dei voti: Duchesne 1915, pp. 224-225; Sardella 1996, pp. 7-25; Sotinel 2002, pp. 284-285.

¹⁶⁰⁸ Mansi VIII, cc. 229-230, D.

Esso si aprì con l'annuncio solenne dell'elezione di Simmaco da parte dell'arcidiacono Fulgenzio¹⁶⁰⁹. Quest'ultimo ringraziò i vescovi presenti poiché a motivo di quanto accaduto avevano dovuto affrontare un viaggio che si era rivelato particolarmente disagiata¹⁶¹⁰. Seguì un discorso di Simmaco che attaccò apertamente il clero per le modalità utilizzate fino a quel momento per l'elezione del vescovo di Roma¹⁶¹¹. Al sinodo fu formalmente invitato anche il suo antagonista, Lorenzo, che venne promosso alla sede vescovile di Nocera¹⁶¹².

Il consesso riunito deliberò quattro canoni riguardanti le modalità secondo cui sarebbero dovute avvenire le future elezioni papali. Per evitare nuovi scismi si stabilì che, da quel momento, il papa in carica avrebbe avuto il diritto di designare il proprio successore e che solo nei casi di morte senza indicazione formale, il clero romano avrebbe potuto procedere a libera elezione¹⁶¹³. La decisione non trovò concorde il senato, che in questo modo vedeva indebolito il proprio ruolo nella scelta del vescovo di Roma¹⁶¹⁴.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno della chiesa di S. Pietro (*in basilica beati Petri apostoli*)¹⁶¹⁵.

Partecipanti

Le fonti riportano due elenchi di partecipanti al concilio: quello dei presenti all'apertura del dibattito e quello contenente le sottoscrizioni finali¹⁶¹⁶. Le due liste risultano leggermente discordanti tra loro: nella prima, infatti, sono elencati i nomi di 66 vescovi con le relative sedi di appartenenza; nella seconda, 71 (compreso il papa). La discrepanza riguarda la sottoscrizione dei presuli Claro di Alife, Vitale di Fondi, Lorenzo di Trevi, Romano di Pitino e Mercurio di Sutri. Tra essi sappiamo che solo Romano era effettivamente assente al dibattito, avendo delegato Valentino di Amiterno¹⁶¹⁷. Sempre secondo le liste, parteciparono all'assemblea 74 presbiteri, di cui solo 67 sono riportati nel documento

¹⁶⁰⁹ Mansi VIII, c.230, D.

¹⁶¹⁰ *Acta syn. Rom.*, p. 402: “[...] *hiemis asperitate* [...]”; Sardella 1996, pp. 70-72.

¹⁶¹¹ *Acta syn. Rom.*, pp. 403-404; Sardella 1996, pp. 70-72.

¹⁶¹² Egli accettò formalmente l'elezione di Simmaco sottoscrivendo gli atti. La sua firma è apposta alla fine dell'elenco dei vescovi e prima tra i presbiteri (“*Caelius Laurentius Archipresbyter tituli Praxidae*”): Mansi VIII, c. 235, E.

¹⁶¹³ Mansi VIII, cc.230-232.

¹⁶¹⁴ All'elezione vescovile erano soliti partecipare il clero della comunità, i vescovi delle città vicine (almeno 3, sulla base dei deliberati di Nicea e con il consenso scritto da parte della maggioranza dei prelati della propria provincia e con il consenso del metropolita) e i laici. I fedeli avevano partecipato attivamente anche alla designazione del successore di Agostino a Ippona nel 426: v. *supra*, Ippona 426.

¹⁶¹⁵ Mansi VIII, c.230, D. V. *supra*, Roma 340; in particolare, sulla chiesa, v. *supra*, Roma 386.

¹⁶¹⁶ In generale, il Mansi riporta un numero inferiore di nominativi rispetto alle liste pubblicate da Mommsen. Per l'elenco dei presenti: Mansi VIII, c. 233, B-C; *Acta syn. Rom.*, pp. 399-402. Per le sottoscrizioni: Mansi VIII, cc. 233-238; *Acta syn. Rom.*, pp. 405-415.

¹⁶¹⁷ Non aderì formalmente agli atti invece un vescovo di nome Basilio.

finale insieme al *titulus* di appartenenza¹⁶¹⁸. Firmarono, infine, gli atti anche 6 diaconi sui 7 registrati all'apertura, che riportarono accanto al proprio nominativo anche la *regio* di appartenenza¹⁶¹⁹. Nei documenti si fa espressamente menzione della presenza in chiesa di un notaio di nome Emiliano per la redazione del verbale¹⁶²⁰ e dell'arcidiacono Fulgenzio, che guidò lo svolgimento del dibattito¹⁶²¹. In sintesi, possiamo dire che erano presenti all'apertura del sinodo, oltre al segretario e al notaio, 71 vescovi, 74 presbiteri e 7 diaconi, per un totale complessivo di 154 persone. I presuli provenivano tutti dalle diocesi italiane¹⁶²², mentre i presbiteri e i diaconi appartenevano ovviamente al clero romano.

Osservazioni

In assenza di indicazioni specifiche è probabile che i vescovi, i presbiteri e i diaconi abbiano utilizzato per la riunione la navata centrale, come già avvenuto in altri casi; si rimanda ad essi per la loro disposizione all'interno della chiesa¹⁶²³.

¹⁶¹⁸ Il documento sinodale, in particolare, attesta l'esistenza di 25 *tituli* attivi a Roma alla fine del V secolo: Mansi VIII, cc. 235-237; *Acta syn. Rom.*, pp. 410-415.

¹⁶¹⁹ Mansi VIII, cc. 237-238; *Acta syn. Rom.*, p. 415.

¹⁶²⁰ Mansi VIII, cc. 231-232, C.

¹⁶²¹ Mansi VIII, cc. 229-230, D. L'arcidiacono non è presente nell'elenco delle sottoscrizioni.

¹⁶²² Lo conferma anche lo stesso Fulgenzio nel discorso di apertura: *Acta syn. Rom.*, pp. 402-403. Il numero complessivo degli ecclesiastici giunti da fuori Roma doveva aggirarsi attorno alle 300 persone.

¹⁶²³ L'allusione all'utilizzo della navata centrale è contenuta in diversi sinodi romani avvenuti in particolar modo nella chiesa di S. Pietro: v. *supra*, Roma 386; e, *infra*: Roma 504; Roma 531; Roma 595; Roma 721; Roma 732; Roma 743. Più esplicito il riferimento contenuto negli atti del sinodo di Calcedonia: v. *supra*, Calcedonia 451.

51.

Concilio: Roma, 6 novembre 501

Edificio: chiesa di San Pietro in Vaticano

Fonti: Mansi VIII, cc.263-272; *Acta syn. Rom.*, pp. 438-455; Di Berardino *I canoni* (b), pp. 272-298. Notizie del sinodo sono note dalla biografia di papa Simmaco contenuta sia nel *Liber Pontificalis*, sia nel *Fragmentum Laurentianum* in chiave, tuttavia, nettamente antisimmachiana: *Liber Pontif.* LIII, 3 (Davis 2010, pp. 42-45); *Frag. Lauren.* pp. 44-46.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.957-961; Sardella 1996, pp. 25-26; Sotinel 2002, p. 287.

Introduzione storica

Il sinodo, indetto nel novembre dell'anno 501, fu convocato e presieduto da papa Simmaco¹⁶²⁴. Il tema di discussione riguardava una *scriptura* (così come viene citata negli atti) risalente al 483 ad opera di Basilio¹⁶²⁵, prefetto al pretorio di Odoacre, che entrava nel merito delle modalità di elezione papale e regolava la gestione dei possedimenti della chiesa, di cui se ne vietava l'alienazione¹⁶²⁶. Soprattutto quest'ultima disposizione era molto importante per il papa giacché i suoi nemici (gli elettori dell'antipapa Lorenzo nel 498) lo accusavano, tra le altre cose, anche di corruzione e utilizzavano questo elemento come motivo per farlo deporre¹⁶²⁷. Il documento era stato redatto da Basilio su disposizione – in punto di morte- di papa Simplicio ed era stato approvato da un'assemblea tenutasi nella chiesa di S. Pietro subito dopo la morte del papa e senza che fosse presente il suo successore. I vescovi ne mettevano, dunque, in dubbio soprattutto la legittimità giuridica, essendo stato approvato di fatto senza l'autorizzazione papale. In occasione del concilio i suoi partecipanti ritennero non valida la *scriptura* e pubblicarono un nuovo editto riguardante la gestione e la vendita

¹⁶²⁴ Mansi VIII, c. 265, *C Acta syn. Rom.*, pp. 438-455. La datazione di questo concilio e, più in generale, dei sinodi simmachiani dell'inizio del VI secolo è molto discussa dagli storici che, in particolare, datano questa riunione variamente al 501 o al 502: sull'argomento si veda Sardella 1996, pp. 25-26.

¹⁶²⁵ *PLRE* II, p. 217 (Fl. Caecina Decius Maximus Basilius iunior 12).

¹⁶²⁶ Siamo a conoscenza del documento solo grazie alla sua menzione e lettura nell'ambito di questo sinodo.

¹⁶²⁷ Sullo scisma laurenziano si vedano: Duchesne 1915, pp. 224-225; Llewellyn 1976, pp. 417-427; Llewellyn 1977, pp. 245-275; Moorhead 1978, pp. 125-136; Sardella 1996, pp. 7-25; Chadwick 2001, pp. 606-608; Sotinel 2002, pp. 284-285. V. *supra*, Roma 499.

delle proprietà ecclesiastiche¹⁶²⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

Basilica vaticana (*in basilica beati Petri apostoli*)¹⁶²⁹.

Partecipanti

Negli atti del sinodo del novembre 501 sono contenute in due liste, una relativa ai suoi partecipanti redatta in apertura dei lavori, l'altra contenente le loro sottoscrizioni apposte al termine della discussione. Presenti nella chiesa all'apertura dei lavori erano, secondo gli atti, 79 vescovi italiani, 37 presbiteri e 4 diaconi appartenenti al clero romano per un totale di 120 persone¹⁶³⁰. Sottoscrissero invece i deliberati solo 65 presuli, compreso il papa¹⁶³¹. A guidare il dibattito nelle vesti di segretario vi era il diacono Ormisda, futuro papa¹⁶³². Si può ipotizzare che il sinodo mobilitasse in tutto tra le 200 e le 300 persone¹⁶³³.

Osservazioni

Dagli atti del concilio sappiamo solo che esso si svolse all'interno della basilica di S. Pietro¹⁶³⁴. In assenza di indicazioni più specifiche è probabile che i vescovi e i presbiteri presenti abbiano utilizzato per la discussione l'aula di culto del *martyrium*, in particolare la navata centrale, la più spaziosa e luminosa tra tutte, sulla scia di un modello organizzativo già sperimentato¹⁶³⁵.

Date le dimensioni ragguardevoli dell'edificio¹⁶³⁶ e considerando la sua pianta basilicale, è probabile che i vescovi fossero disposti ai due lati della navata¹⁶³⁷, l'uno accanto all'altro. È altresì possibile che il papa e il segretario sedessero al centro della sala, in testa ai due schieramenti. Così dislocati, i partecipanti avrebbero occupato circa 42 m dell'aula sugli 87 a disposizione¹⁶³⁸. Data l'ampiezza della navata mediana (22 m) non si esclude la possibilità che i vescovi fossero disposti su più file, rendendo così più facile l'ascolto degli interventi.

¹⁶²⁸ Sotinel 2002, p. 287.

¹⁶²⁹ Mansi VIII, c. 265 C; *Acta syn. Rom.*, p. 438. V. *supra*, Roma 340; sulla chiesa, in particolare, v. *supra*, Roma 386.

¹⁶³⁰ Mansi VIII, cc. 265-266; *Acta syn. Rom.*, pp. 438-442.

¹⁶³¹ Mansi VIII, cc. 268-269; *Acta syn. Rom.*, pp. 451-455.

¹⁶³² Mansi VIII, c. 267, A.

¹⁶³³ Sul seguito vescovile: v. *supra* III. 1; Nicea 325.

¹⁶³⁴ Mansi VIII, c. 265, C.

¹⁶³⁵ L'allusione all'utilizzo della navata centrale è contenuta in diversi sinodi romani avvenuti nella chiesa di S. Pietro: v. *supra*, Roma 386; v. *infra*, Roma 504; Roma 531; Roma 595; Roma 721; Roma 732; Roma 743. Più esplicito il riferimento contenuto negli atti del sinodo di Calcedonia: v. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁶³⁶ V. *supra* Roma 386.

¹⁶³⁷ Si può ipotizzare che si disponessero nella navata 60 prelati per ogni lato.

¹⁶³⁸ Si ipotizza, come in tutti gli altri casi esaminati, che una seduta vescovile fosse ampia circa 0,70 x 0,70 m.

Concilio: Roma, primavera – 23 ottobre 502

Edificio: basilica *Julii* (Santa Maria a Trastevere); Santa Croce in Gerusalemme; una località definita “*ad Palmata*”.

Fonti: si conservano gli atti relativi all’ultima sessione conciliare, tenutasi il 23 ottobre 502, contenenti riferimenti alle sedute precedenti; altre informazioni sono inoltre raccolte all’interno della *Vita* di Simmaco e in alcune epistole scritte da re Teodorico e inviate al papa o viceversa. Si vedano: Mansi VIII, cc. 245-272; *Acta syn. Rom.*, pp. 420-437; Di Berardino *I canoni* (b), pp. 299-314. Del sinodo e delle vicende storiche del periodo notizie si apprendono dalla biografia di papa Simmaco contenuta nel *Liber Pontificalis*, e nel *Fragmentum Laurentianum: Liber Pontif.* LIII, 3 (Davis 2010, pp. 42-45); *Frag. Lauren.* pp. 44-46.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.958-973; Picotti 1958, pp. 743-786; Wirbelauer 1993; Sardella 1996, pp. 26-36; Sotinel 2002, pp. 284-287.

Introduzione storica

Il concilio romano del 502¹⁶³⁹ fu convocato per volere di re Teodorico e fu presieduto dagli arcivescovi Lorenzo da Milano e Pietro II di Ravenna¹⁶⁴⁰. La causa della riunione è da rintracciare nello scisma che aveva segnato l’episcopato romano negli anni immediatamente precedenti e che aveva visto contrapporsi da un lato papa Simmaco e una parte del clero romano e dall’altra l’antipapa Lorenzo e i suoi sostenitori (tra cui alcuni influenti membri del senato)¹⁶⁴¹. Nel 499 un altro sinodo aveva già celebrato la vittoria di Simmaco come legittimo pontefice di Roma; il neoeletto vescovo, in quell’occasione, aveva fatto deliberare dall’assemblea riunita alcune norme che regolassero per il

¹⁶³⁹ La datazione dei sinodi convocati da papa Simmaco all’inizio del VI secolo è molto discussa dagli storici moderni: Mommsen lo data al 501; Wirbelauer preferisce il 502. Sull’argomento v. *Acta syn. Rom.*, pp. 420-437; Wirbelauer 1993; Sardella 1996, pp. 25-26.

¹⁶⁴⁰ *PCBE* II, pp. 1239-1242 (Laurentius 15); pp. 1739-1742 (Petrus Iunior 30). Il *Liber Pontificalis* attribuisce erroneamente la convocazione del sinodo al papa: *Liber Pontif.* LIII, 3.

¹⁶⁴¹ Sullo scisma laurenziano si vedano: Duchesne 1915, pp. 224-225; Llewellyn 1976, pp. 417-427; Llewellyn 1977, pp. 245-275; Moorhead 1978, 125-136; Sardella 1996, pp. 7-25; Chadwick 2001, pp. 606-608; Sotinel 2002, pp. 284-285. V. *supra*, Roma 499.

futuro l'elezione del papa¹⁶⁴². Il partito laurenziano, capeggiato dai senatori romani Festo e Probo¹⁶⁴³, e da un diacono di nome Pascanio, continuò tuttavia ad accusare Simmaco di avere comportamenti immorali e di avere dissipato i beni ecclesiastici; a ciò si aggiunsero alcune rimostranze per il fatto che egli aveva celebrato la Pasqua dell'anno 501 nel giorno 25 marzo invece che il 22 aprile, secondo il rito alessandrino della chiesa orientale¹⁶⁴⁴. Festo, in particolare, fece nuovamente appello a Teoderico¹⁶⁴⁵ che, per una seconda volta (dopo quanto avvenuto nel 499¹⁶⁴⁶), convocò Simmaco a Ravenna. Nel frattempo, a Roma il partito sostenitore di Lorenzo, che aveva inviato un libello diffamatorio contro Simmaco a Teodorico, si adoperò per far rientrare in città l'antipapa, occupando il palazzo del Laterano, sede della residenza episcopale.

Simmaco, ricevuta la convocazione, si mise in viaggio verso Ravenna; quando era ormai giunto nei pressi di Rimini, si rese conto di essere seguito da alcune donne che lo avevano precedentemente accusato di avere avuto relazioni intime con esse. Compreso che il viaggio verso la capitale del regno era in realtà una trappola messa in atto contro di lui¹⁶⁴⁷ e non volendo subire un processo da parte di Teoderico, Simmaco tornò a Roma dove si rifugiò all'interno della Basilica vaticana¹⁶⁴⁸. Il re, contrariato dall'atteggiamento del papa, su richiesta di una parte del clero e del senato romano, inviò allora a Roma il vescovo Pietro di Altino¹⁶⁴⁹ come vicario regio; questi, contrariamente agli ordini ricevuti dal sovrano ostrogoto, non esercitò il proprio giudizio in maniera imparziale, ma sposò la causa laurenziana¹⁶⁵⁰. In una situazione di confusione generale e al fine di porre fine al conflitto, Teodorico decise allora di convocare un sinodo di vescovi italiani che giudicasse i comportamenti di Simmaco¹⁶⁵¹. La lettera di convocazione giunse in occasione della Pasqua del 502 e il sinodo si riunì subito dopo la celebrazione della festività.

Si svolsero diverse sessioni: la prima si riunì tra la Pasqua e l'8 agosto del 502¹⁶⁵², mentre quella conclusiva si tenne il 23 ottobre dello stesso anno¹⁶⁵³. Il papa partecipò sicuramente alla prima riunione, nella quale alcuni vescovi dell'Emilia, della Liguria e del Veneto lamentarono un'ingerenza da parte del sovrano nella convocazione del sinodo, di competenza esclusiva del papa¹⁶⁵⁴. Simmaco

¹⁶⁴² V. *supra*, Roma 499.

¹⁶⁴³ *PLRE* II, pp. 467-469 (Fl. Rufius Postumius Festus 5); pp. 909-910 (Probinus 2); Llewellyn 1977, pp. 246.

¹⁶⁴⁴ *Liber Pont.* LIII, 3 (Davis 2010, pp. 42-45); Sardella 1996, pp. 26-36; Sotinel 2002, pp. 284-287.

¹⁶⁴⁵ Precedentemente Teodorico era stato chiamato a risolvere i problemi legati alla legittimazione dell'elezione papale.

¹⁶⁴⁶ V. *supra*, Roma 499.

¹⁶⁴⁷ Erano stati inviati a Ravenna, infatti, dai suoi nemici diversi falsi testimoni per avvalorare le accuse (tra le tante) di comportamento immorale.

¹⁶⁴⁸ Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, p. 959.

¹⁶⁴⁹ *PCBE* II, pp. 1747-1748 (Petrus 39).

¹⁶⁵⁰ Hefele *Leclercq* II/2, 1908, p. 959.

¹⁶⁵¹ *Liber Pont.* LIII, 3 (Davis 2010, pp. 42-45).

¹⁶⁵² Mansi VIII, cc. 253-254; Hefele, *Leclercq* II/2, 1908, p. 961.

¹⁶⁵³ *Acta syn. Rom.*, pp. 426-437.

¹⁶⁵⁴ Sardella 1996, pp. 26-36; Sotinel 2002, pp. 284-287.

si dimostrò favorevole al suo svolgimento, ma si oppose alla presenza a Roma di Pietro di Altino: ne chiese dunque l'allontanamento, contestualmente alla restituzione dei beni che gli erano stati confiscati a causa delle accuse lanciate dai suoi oppositori. La proposta non venne approvata, però, Teoderico; l'assemblea fu così dichiarata sciolta senza alcuna decisione definitiva¹⁶⁵⁵.

Da una lettera scritta da Teodorico l'8 agosto 502 sappiamo che, dopo questi eventi, diversi vescovi abbandonarono Roma e chiesero al re una nuova convocazione a Ravenna¹⁶⁵⁶. Questi invece, radunò nuovamente i vescovi nell'*Urbs* il 1° settembre dello stesso anno. Per garantire l'ordine pubblico inviò tre suoi collaboratori con il compito di presiedere al concilio: i *comites* Arigerno, Gudila e Bedeulfo¹⁶⁵⁷. La prima sessione del concilio 'riconvocato' si aprì nella basilica di Santa Croce nel palazzo Sessoriano, con la lettura di un libello preparato contro Simmaco che accese il dibattito tra le due parti in causa: da una parte i sostenitori del papa e dall'altra i laurenziani, numericamente inferiori. All'incontro avrebbe dovuto partecipare anche lo stesso Simmaco. Tuttavia, mentre si trovava lungo la strada che lo conduceva alla basilica, lui e la delegazione che lo scortava subirono un'aggressione che provocò la morte di due presbiteri. Per motivi di sicurezza il papa fu scortato fuori le mura cittadine, all'interno della Basilica Vaticana. Successivamente, nonostante gli fosse stata assicurata una scorta per recarsi in Santa Croce¹⁶⁵⁸, Simmaco si rifiutò di presentarsi davanti all'assemblea che, come da prassi, inviò al papa tre inviti di comparizione prima di procedere *in contumacia*. Intanto, i laurenziani incitavano il consesso a procedere velocemente con i lavori: furono invitati a testimoniare contro l'imputato perfino i suoi schiavi, contrariamente alle norme previste nei tribunali civili secondo le quali i servi non potevano deporre contro i propri padroni.

I Padri conciliari stanchi, provati dagli eventi e desiderosi di far ritorno nelle proprie sedi, si rivolsero nuovamente al sovrano. Si ebbe così un'ulteriore riconvocazione del sinodo, il 23 ottobre del 502¹⁶⁵⁹. Essa è nota come "*synodus Palmaris*" o "*ad Palmata*" probabilmente dal nome del luogo in cui si riunì¹⁶⁶⁰. L'assemblea deliberò che l'esito del processo contro Simmaco dovesse essere rimesso unicamente al giudizio divino; davanti all'assemblea degli uomini le accuse mosse contro di lui vennero considerate infondate e Simmaco venne prosciolto. La decisione fu sottoscritta da 75 vescovi, tra cui quelli di Milano e Ravenna. La chiusura del dibattito, tuttavia, non portò ad una risoluzione definitiva dello scisma: per i quattro anni successivi, infatti, il partito laurenziano continuò ad occupare il palazzo del Laterano e le due fazioni proseguirono ad essere apertamente in lotta.

¹⁶⁵⁵ Sardella 1996, pp. 26-36; Sotinel 2002, pp. 284-287.

¹⁶⁵⁶ Mansi VIII, cc. 253-254; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 961.

¹⁶⁵⁷ Mansi VIII, c. 249, E; c. 254, B.

¹⁶⁵⁸ I tre *comites* inviati dall'imperatore erano stati incaricati di scortare il papa all'interno della città consentendogli di prendere parte al sinodo senza pericolo.

¹⁶⁵⁹ Mansi VIII, c. 247, C.

¹⁶⁶⁰ Mansi VIII, cc. 265-272.

Edifici di svolgimento del concilio

Come si è detto, le diverse sessioni del concilio si tennero in luoghi differenti¹⁶⁶¹. Per la prima riunione venne scelta come sede conciliare la basilica di Giulio (*basilica Iulii*) corrispondente all'attuale chiesa di Santa Maria a Trastevere¹⁶⁶²; i vescovi si spostarono successivamente, per la seconda adunanza, all'interno della cappella palatina di Santa Croce in Gerusalemme (*in Jerusalem basilica Sessoriani palatii constituta*)¹⁶⁶³, mentre per l'ultima sessione, quella del 23 ottobre, si sa che si riunì in un edificio caratterizzato dal locativo *ad Palmata*.

La basilica sede della prima sessione¹⁶⁶⁴ fu fatta costruire da papa Giulio I (337-352) entro la metà del IV secolo nel quartiere oltre il Tevere, situato sotto al Gianicolo¹⁶⁶⁵. Questo rione era abitato in particolare da gruppi di immigrati provenienti dalla parte orientale dell'impero, in particolare da grecofoni. La chiesa tardoantica, obliterata dalla basilica medievale di Santa Maria in Trastevere¹⁶⁶⁶, fu costruita al di sopra o nei pressi di un'antica proprietà ceduta da papa Callisto (217-222) alla chiesa romana e da cui prende il nome appunto di *titulus Iulii et Calixti* (figg. 1-2)¹⁶⁶⁷. Dell'edificio di culto originario sono stati individuati nel corso di scavi ottocenteschi, al di sotto della pavimentazione, elementi riferibili ad un ambone, plutei, transenne, e alcune epigrafi. Indagini ulteriori hanno permesso la realizzazione di una planimetria della chiesa¹⁶⁶⁸, che era di dimensioni nettamente inferiori rispetto a quella di epoca medievale. L'aula originaria, orientata a ovest, era suddivisa in tre navate da due teorie di colonne e la navata centrale era conclusa da una grande abside semicircolare. Le sue dimensioni, ricavate dalla pianta (fig. 2), sono pari a circa 36 x 25 m, escludendo dal computo l'abside e l'ingombro delle murature¹⁶⁶⁹. La sola navata centrale misurava 36 x 12 m.

¹⁶⁶¹ V. *supra*, Roma 340.

¹⁶⁶² La notizia è riportata negli atti dell'ultima sessione conciliare datata il 23 ottobre 502: Mansi VIII, c. 248, D; *Acta syn. Rom.*, p. 427.]

¹⁶⁶³ La notizia è riportata negli atti dell'ultima sessione conciliare datata il 23 ottobre 502: Mansi VIII, c. 249, C; *Acta syn. Rom.*, p. 428.

¹⁶⁶⁴ Nota anche come *titulus Iulii* o *titulus Iulii et Calixti*.

¹⁶⁶⁵ Sull'antico *titulus* si veda: Krautheimer *et al.* 1971, pp. 65-71; Bertelli 1974, pp. 157-170; Kynney 1975, pp. 42-53; Brandenburg 2004, pp. 112-113; Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012, pp. 33-62; Kynney 2019, pp. 81-100.

¹⁶⁶⁶ Brandenburg 2004, pp. 112-113.

¹⁶⁶⁷ Abbiamo menzione dei *tituli* (chiese di quartiere) a partire dalla metà del III sec. Tali edifici provenivano per lo più da donazioni da parte di privati laici o ecclesiastici o attraverso lasciti testamentari e, di solito, prendevano il nome dal loro proprietario (*titulus Clementis*, *Caeciliae* etc.); Reekmans 1989, pp. 866-867; Bauer 2009, p. 102. Dagli atti del sinodo del 499, sappiamo che a Roma dovevano esistere alla fine del V secolo 25 *tituli*, al cui interno erano i presbiteri ad occupavano della cura d'anime al posto del vescovo: Mansi VIII, cc. 230-238. V. *supra*, Roma 499.

¹⁶⁶⁸ Bertelli 1974, pp. 157-170; Kynney 1975, pp. 42-53.

¹⁶⁶⁹ Compresa la calotta absidale l'aula era lunga circa 40 m.

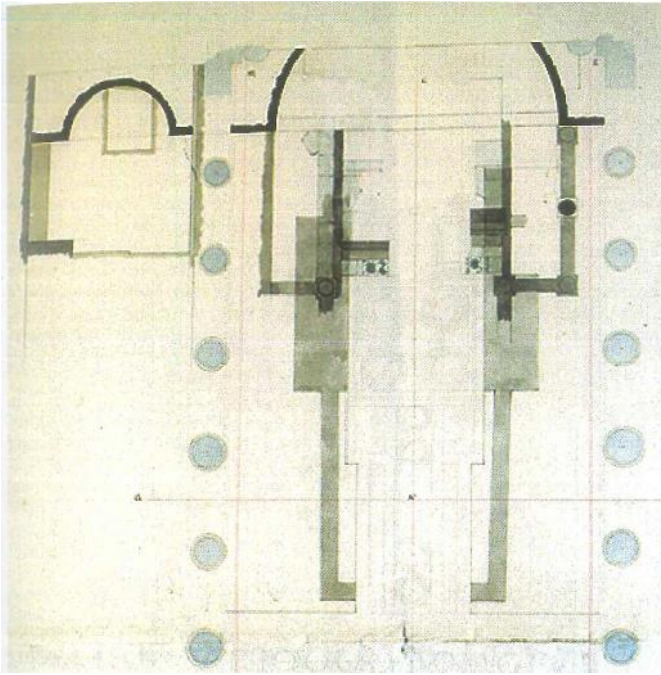


Fig. 1: Pianta redatta da V. Vespignani nell'800 (da Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012, p. 53).

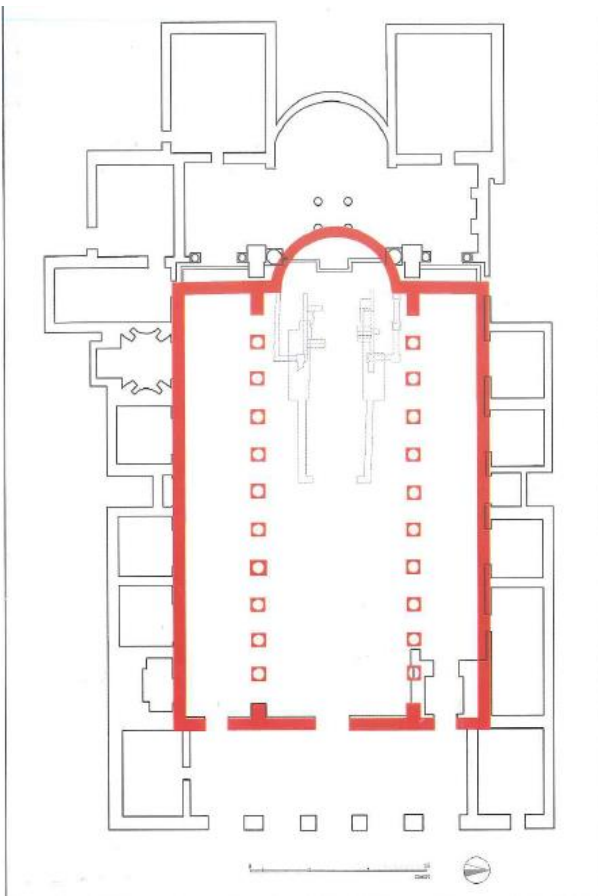


Fig. 2: Roma, la fase paleocristiana di Santa Maria in Trastevere (da Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012, p. 53).

S. Croce in Gerusalemme sorgeva nei pressi dell'Esquilino ai margini sud-orientali della città, a ridosso delle mura cittadine, e faceva parte di un vasto complesso imperiale fatto costruire da Settimio Severo e poi entrato a far parte delle proprietà della dinastia costantiniana, comprendente ninfei, sale di ricevimento monumentali, un anfiteatro, terme, un circo, grandi cortili e giardini¹⁶⁷⁰. La scelta di riunire il sinodo in questa chiesa sembrerebbe il frutto di una strategia del partito laurenziano per mettere in difficoltà Simmaco: Duchesne osserva, infatti, che per raggiungerla dalla Basilica Vaticana, il papa avrebbe dovuto attraversare l'intera città, esponendosi a possibili aggressioni, come effettivamente accadde¹⁶⁷¹.

Secondo il *Liber Pontificalis* sarebbe stato lo stesso Costantino a far costruire in un atrio del *Sessorianum* una cappella, chiamata *Hierusalem*, che avrebbe custodito la reliquia della vera Croce di Cristo, rinvenuta da Elena nei suoi viaggi in Terra Santa¹⁶⁷². Per poter adattare lo spazio alle funzioni cultuali vennero chiuse le cinque arcate preesistenti e inserita un'abside semicircolare sul lato orientale; a ovest fu realizzato un portale d'accesso. L'area così ottenuta misurava 35 m di lunghezza e 25 di larghezza (fig. 3).

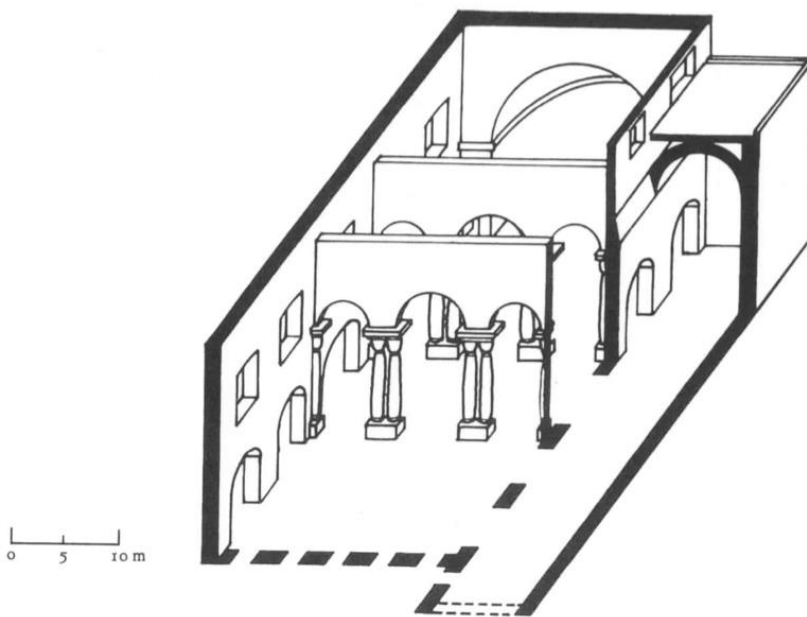


Fig. 3: Santa Croce in Gerusalemme a Roma nel IV secolo (da Krautheimer 1986, p. 48).

¹⁶⁷⁰ Barbera 2000, pp. 104-112; Barbera 2013, pp. 141-144. Sulla basilica di Santa Croce a Roma si veda: Krautheimer 1937, pp. 165-195; Krautheimer 1986, pp. 48-49; Argentini, Ricciardi 1997, pp. 253-288; Cecchelli 2000, pp.91-99; Cecchelli 2004, pp. 344-348 (con bibliografia precedente); Liverani 2005, pp. 74-81; Barbera 2010, pp. 97-110; Cassanelli, Stolfi 2012.

¹⁶⁷¹ Duchesne 1915, p. 118; Sotinel 2002, pp. 286-287.

¹⁶⁷² *Liber Pont.* XXXIV, 22 (Davis 2010, pp. 14-26).

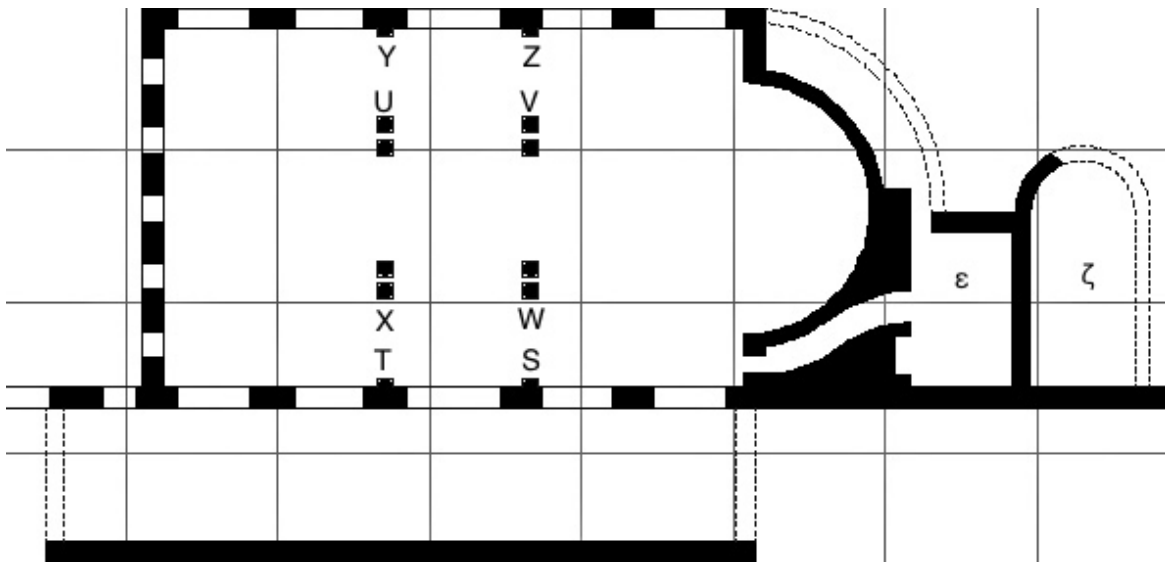


Fig. 4: Pianta ricostruttiva della basilica di S. Croce in Gerusalemme (da Argentini, Ricciardi 1997, tav. XXVIII)

All'interno, lo spazio venne tripartito tramite l'inserimento di muri trasversali in senso nord-sud composti da tre arcate sostenute da doppie colonne (fig. 4). Sul lato meridionale vi era un passaggio che collegava ad uno vano posto alle spalle dell'abside, noto come cappella di sant'Elena, in cui probabilmente erano custodite le reliquie giunte dalla Terra Santa. Il complesso comprendeva, infine, sul lato orientale, un battistero¹⁶⁷³. La cappella alle spalle dell'abside fu fatta decorare a mosaico da Galla Placidia nella metà del V secolo. Sui lati est e sud dovevano infine, correre dei porticati.

La terza sessione, l'unica della quale possediamo gli atti conciliari, come si è detto, viene identificata nella documentazione dall'espressione "*synodus Palmaris*" o "*ad Palmata*", che potrebbe fare riferimento alla presenza di una decorazione a palme (*palmata*) all'interno dell'edificio in cui si svolse; un'altra possibilità potrebbe essere, invece, riferita all'utilizzo di un toponimo, "*ad Palmata*" appunto, la cui ubicazione sarebbe da ricercare nell'area del Foro, in particolare o nell'area dei rostri occidentali o nei pressi della cosiddetta *domus* del prefetto al pretorio e console ordinario *Anicius Achillius Glabrio Faustus*¹⁶⁷⁴ nella zona nord occidentale¹⁶⁷⁵; infine, potrebbe essere così definita perché fu semplicemente la riunione finale e più importante del sinodo (*palmaris*). La prima possibilità permetterebbe di ipotizzare che si tratti ancora una volta della Basilica Vaticana, dal momento che nella *Vita* di papa Simmaco si fa riferimento alla decorazione del quadriportico dell'edificio con opere in marmo, mosaici, croci e anche con palme nel percorso di accesso¹⁶⁷⁶. Un ulteriore indizio, a tale proposito, riguarda un'altra notizia contenuta ancora una volta nel *Liber*

¹⁶⁷³ Orlandi 2017, pp. 1152-1153.

¹⁶⁷⁴ *PLRE* II, pp. 452-453 (Anicius Achillius Glabrio Faustus 8).

¹⁶⁷⁵ Marchetti 1949-1951, pp. 183-229; Guidobaldi 1999 (b), pp. 52-53; Liverani 2007, pp. 169-193.

¹⁶⁷⁶ *Liber Pont.* LIII, 3, 7: "Basilicam uero beati Petri marmoribus ornauit. Ad cantharum beati Petri cum quadriporticum ex opere marmoribus ornauit et ex musiuo agnos et cruces et palmas ornauit" (Davis 2010, pp. 42-45).

Pontificalis e inerente alla fondazione di una basilica per opera di papa Onorio I (625-638) intitolata a S. Apollinare all'interno del portico della chiesa di S. Pietro, appellato "ad Palmata"¹⁶⁷⁷.

Peraltro, il papa, dopo l'aggressione subita mentre si recava al sinodo in S. Croce, si rifiutò di lasciare il luogo in cui alloggiava in quel periodo al fine di tutelare la propria incolumità. Tuttavia, tutte le proposte avanzate in bibliografia, riferibili all'identificazione del luogo di riunione dell'ultima sessione conciliare, risultano ipotetiche: non è dunque possibile stabilire con certezza il luogo della riunione.

Partecipanti

Avendo scelto come sede conciliare Roma e non Ravenna, era difficile avere un immediato dialogo con Teoderico, fatto questo che sicuramente allungò i tempi tra una riunione e l'altra. Il sovrano ostrogoto, peraltro, ebbe un orientamento conciliante verso i vescovi, al contrario di alcuni imperatori del IV secolo, come Costanzo II, che, per esempio, nel 359 obbligò i Padri riuniti a Rimini ad aspettare mesi in questa città prima che facesse ritorno l'ambasceria che era stata inviata a Costantinopoli¹⁶⁷⁸. Alla prima riunione del 502 furono presenti 115 vescovi provenienti in particolare dall'Emilia, dalla Liguria e dal Veneto. Subito dopo però, molti di loro fecero ritorno nella propria diocesi, e non sappiamo se tutti riconfermarono la propria presenza nella seconda sessione¹⁶⁷⁹. Alla terza sessione (23 ottobre) invece furono presenti 119 persone, tra le quali 81 vescovi (non tutti sottoscrissero gli atti), 34 presbiteri e 4 diaconi¹⁶⁸⁰.

Osservazioni

Per quanto riguarda lo sfruttamento degli spazi, nel caso della Basilica *Julii*, è probabile che i presenti si fossero riuniti nella navata mediana, su due file occupando così l'aula per 10 m in lunghezza (su 36 m disponibili) e almeno 5 m in larghezza (sui 12 m a disposizione)¹⁶⁸¹.

A S. Croce, invece, si può escludere questa disposizione. È probabile piuttosto che sia stata sfruttata l'intera aula, o parte di essa, in senso nord-sud. In particolare, le campate poste sul lato orientale e su quello occidentale erano certamente più capienti, ma, non conoscendo il numero dei presenti a questa sessione (fig. 5), l'ipotesi non è verificabile.

¹⁶⁷⁷ *Liber Pont.* LXXII, 3: "Item fecit basilicam beati Apollinaris martyr is iu urbe Roma, in porticum beati Petri apostoli qui appellatur ad Palmata, a solo, ubi dona multa largitus est" (Davis 2010, pp. 42-45). *Cfr.* Hülsen 1927, p. 201; Liverani 2007, pp. 163-193.

¹⁶⁷⁸ *V. supra*, Rimini 359.

¹⁶⁷⁹ Mansi VIII, cc. 245-272; *Acta syn. Rom.*, pp. 420-437.

¹⁶⁸⁰ Mansi VIII, cc. 245-272; *Acta syn. Rom.*, pp. 420-437.

¹⁶⁸¹ Considerando la dimensione media di una cattedra vescovile (0,70 x 0,70 m), i presuli disposti su un'unica fila avrebbero necessitato di uno spazio pari ad almeno 40 m di lunghezza, troppo per l'aula basilicale dell'antica S. Maria in Trastevere.

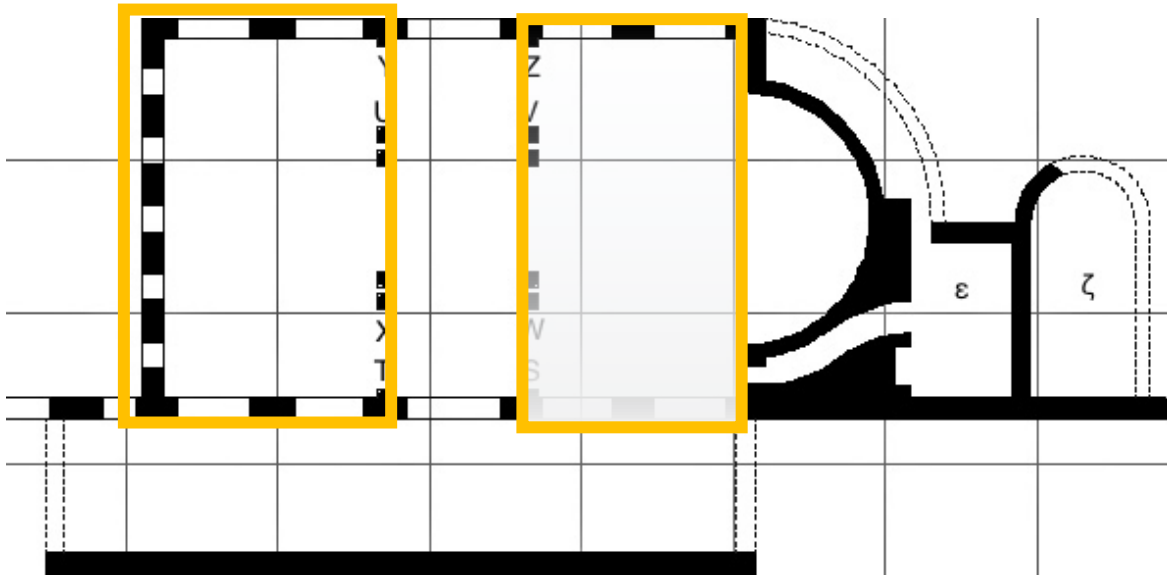


Fig. 5: Pianta ricostruttiva della basilica di S. Croce in Gerusalemme (da Argentini, Ricciardi 1997, tav. XXVIII)

Nella terza sessione, i vescovi si riunirono nel quadriportico della chiesa di S. Pietro in Vaticano, se l'ipotesi cui si è fatto cenno in precedenza è corretta.

53.

Concilio: Roma, 1° ottobre 504.

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano.

Fonti: Mansi VIII, cc. 309-316.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.970-971.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato il 1° ottobre dell'anno 504 da papa Simmaco che rivestì il ruolo di presidente¹⁶⁸². Nel dibattito, durato una sola giornata, su proposta del vescovo di Roma vennero rinnovati alcuni deliberati già formulati nel sinodo di Gangre, in Paflagonia, tenutosi alla metà del IV secolo e riguardanti l'usurpazione di beni ecclesiastici¹⁶⁸³. In particolare, vennero confermate e ribadite le condanne nei confronti di coloro che, senza consenso del proprio vescovo, si fossero impadroniti delle offerte (c.7) o degli introiti destinati alla chiesa (c.8)¹⁶⁸⁴. Furono inoltre condannati coloro che detenevano illegalmente beni ecclesiastici, di cui fu vietata la trasmissione ereditaria.

Edificio di svolgimento del concilio

Il luogo di riunione del concilio negli atti è indicato con l'espressione "*apud beatum Petrum*"¹⁶⁸⁵.

Partecipanti

Nella lista della sottoscrizione sinodale sono riportati i nomi di 103 vescovi oltre al papa. Essi provenivano tutti da diocesi italiane¹⁶⁸⁶. Era presente in aula anche un numero non precisato di presbiteri, probabilmente appartenenti al clero romano¹⁶⁸⁷. Nell'impossibilità di determinarne il

¹⁶⁸² Mansi VIII, cc. 309-310, A.

¹⁶⁸³ La data del concilio di Gangre è controversa: Sozomeno lo colloca prima del sinodo di Antiochia del 341; Socrate invece, dopo una riunione costantinopolitana del 360. Sul sinodo di Gangre in Paflagonia si veda Hefele, Leclercq 1907, pp. 1029-1041.

¹⁶⁸⁴ Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp. 1029-1041; II/2, 1908, pp.970-971.

¹⁶⁸⁵ Mansi VIII, c. 309, A. V. *supra*, Roma 340. Sulla basilica, in particolare, v. *supra*, Roma 386.

¹⁶⁸⁶ Mansi VIII, cc. 314-316.

¹⁶⁸⁷ Mansi VIII, c. 312, A: "*Ab universis episcopis et presbyteris acclamatum est*". La chiesa romana nel V secolo doveva contare tra i chierici di grado superiore complessivamente 75 presbiteri (3 per ogni *titulus*) e 7 diaconi; a questi si aggiungevano probabilmente 49 suddiaconi e accoliti e forse altri 90 chierici di grado inferiore. Il dato riguardante il numero dei presbiteri e dei diaconi della chiesa romana trova conferma nelle attestazioni di queste figure all'interno degli

numero possiamo tuttavia ipotizzarne una stima basata sulle presenze attestate nei cosiddetti sinodi simmachiani: nel 499 i presbiteri romani erano 74; 37 nel 501; 34 nell'ultima sessione del concilio del 502¹⁶⁸⁸. Se essi nel 504 erano almeno una trentina, il numero totale di coloro che presero parte al nostro sinodo era attorno alle 135 persone¹⁶⁸⁹.

Osservazioni

Come negli altri concili riuniti nella Basilica Vaticana¹⁶⁹⁰, è probabile che i vescovi si siano disposti nella navata centrale, su due file¹⁶⁹¹, ad eccezione del papa che era con molta probabilità, in testa ai due schieramenti al centro della navata. Così dislocati, i partecipanti ne avrebbero occupato lo spazio per circa 49 m in lunghezza sugli 87 m a disposizione¹⁶⁹²; non si può escludere, tuttavia, che potessero essersi disposti su più file.

atti sinodali: spesso, infatti, essi non solo presenziavano il dibattito, ma ne sottoscrivevano i deliberati.

¹⁶⁸⁸ V. *supra*, Roma 499; Roma 501; Roma 502.

¹⁶⁸⁹ Giunsero al seguito dei vescovi circa 300 persone: sulla stima degli accompagnatori v. *supra*, III.1; Nicea 325.

¹⁶⁹⁰ V. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501.

¹⁶⁹¹ 69 vescovi per lato.

¹⁶⁹² Ipotizzando, sulla base dei casi noti, che una seduta vescovile fosse ampia 0,70 x 0,70 m.

54.

Concilio: Cartagine, 5-6 febbraio 525

Edificio: *secretarium* della chiesa di S. Agileo

Fonti: si conservano gli atti conciliari, sebbene in parte lacunosi; esso si articolò in due sessioni, della quali la prima si svolse il 5 febbraio. Si vedano: Mansi VIII, cc. 635-656; *Conc. Afr.*, pp. 254-282.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp. 1069-1074.

Introduzione storica

Dopo la morte nel 523 del re Trasamondo salì sul trono vandalo suo cugino Ilderico, particolarmente aperto nei confronti dei cattolici tanto da porre fine alle persecuzioni contro di essi. Il vescovo di Cartagine, Bonifacio, convocò allora un concilio nella chiesa che era stata precedentemente restituita alla comunità cattolica da parte degli stessi Vandali, dedicata alla memoria del martire Agileo¹⁶⁹³. Il concilio si aprì con un discorso del primate d'Africa, presidente della riunione, che si felicitava per la rinnovata libertà ricevuta. L'assemblea ribadì i principali capisaldi della dottrina cattolica, come il cosiddetto Simbolo di Nicea del 325¹⁶⁹⁴; in seguito, vennero pubblicamente letti e riconfermati i canoni stabiliti dai precedenti concili africani concernenti la disciplina ecclesiastica (in particolare, furono nuovamente letti il *Breviarium* del sinodo di Ippona del 393 e i deliberati dei sinodi cartaginesi del V secolo)¹⁶⁹⁵. Fu, infine, ribadito il divieto di ricorrere a tribunali diversi da quello cartaginese per le dispute relative al territorio africano. Il concilio si articolò in due sessioni, delle quali solo quella del 5 febbraio riporta un elenco di sottoscrizioni vescovili¹⁶⁹⁶.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno del *secretarium* della basilica intitolata al martire Agileo (*in secretario basilicae sancti martyris Agilei*)¹⁶⁹⁷. Purtroppo, della chiesa non sappiamo nulla: essa è menzionata

¹⁶⁹³ Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp. 1069-1074.

¹⁶⁹⁴ V. *supra*, Nicea 325.

¹⁶⁹⁵ V. *supra*, Ippona 393; Mansi VIII, cc. 635-656.

¹⁶⁹⁶ Mansi VIII, cc. 647-648.

¹⁶⁹⁷ Mansi VIII, c. 636, C; *Conc. Afr.*, p. 255. Su Cartagine v. *supra*, Cartagine 390. Sulla chiesa di S. Agileo: Ennabli 1997, pp. 38-39.

negli atti del concilio in questione e nella *Vita* di Fulgenzio di Ruspe¹⁶⁹⁸.

Partecipanti

Secondo agli atti, presero parte al sinodo 59 vescovi provenienti da diverse provincie dell’Africa, assieme — com’è normale — ai diaconi della chiesa cartaginese¹⁶⁹⁹. In tutto si può stimare che il personale ecclesiastico mobilitato per il concilio comprendesse tra le 170 e le 200 persone¹⁷⁰⁰.

¹⁶⁹⁸ Fulg. *Prol.* 56, c. 145.

¹⁶⁹⁹ Mansi VIII, c. 636, C.

¹⁷⁰⁰ Per il ragionamento su cui si basa questa stima v. *supra*, III.1; Nicea 325.

55.

Concilio: Roma, gennaio-novembre 531

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: Mansi VIII, cc. 737-738, C¹⁷⁰¹.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, p.1116.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Bonifacio II e si riunì durante i primi mesi del 531 per scegliere il suo successore, che fu indicato nella persona del diacono Vigilio. La pratica di elezione del papa da parte del clero romano, su indicazione del titolare in carica, era stata istituita da papa Simmaco nel 499 per cercare di evitare conflitti e favoritismi in occasione dell'elezione di un nuovo pontefice. Tale modalità era apertamente osteggiata dal senato romano che pretendeva, invece, di poter intervenire nella scelta del vescovo cittadino¹⁷⁰².

Lo stesso Bonifacio aveva sperimentato le difficoltà nel sistema di successione. Egli, infatti, era stato indicato da papa Felice IV, ma la sua nomina era stata contestata da un gruppo di presbiteri dissidenti che aveva eletto contemporaneamente Dioscoro. Lo scisma, per fortuna, aveva trovato la sua naturale soluzione appena ventidue giorni dopo, con la morte dello stesso Dioscoro, avvenuta il 14 ottobre, e la conseguente consacrazione di Bonifacio II.

In occasione del concilio del 531, oltre alla indicazione del diacono Vigilio, fu promulgato anche il cosiddetto *Constitutum*, un documento che ribadiva i diritti del primate di Roma nella scelta del suo successore¹⁷⁰³. Il senato romano, dal canto suo, emanò invece un decreto che prevedeva la confisca della metà dei beni per coloro che alla morte di Bonifacio avessero appoggiato Vigilio. In questo contesto di tensioni, il *Constitutum* venne bruciato in un secondo sinodo romano tenutosi poco tempo

¹⁷⁰¹ Non si conservano gli atti sinodali di questa sessione sinodale.

¹⁷⁰² All'elezione vescovile erano soliti partecipare il clero della comunità, i vescovi delle città vicine (almeno 3, sulla base dei deliberati di Nicea e con il consenso scritto da parte della maggioranza dei presuli della propria provincia e con il consenso del metropolita) e i laici. I fedeli avevano partecipato attivamente anche alla designazione del successore di Agostino a Ippona nel 426: v. *supra*, Ippona 426.

¹⁷⁰³ Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1116.

dopo ¹⁷⁰⁴, in cui erano presenti non solo i membri del clero romano ma anche quelli senato. Secondo gli oppositori di Bonifacio IV, infatti, il *Constitutum* era contrario alla tradizione in cui l'elezione episcopale era affidata al concorso di clero e popolo.

Edificio di svolgimento del concilio

Come si è detto, il sinodo si riunì nella basilica di S. Pietro in Vaticano (*in basilica B. Petri apostoli*)¹⁷⁰⁵.

Partecipanti

Non conosciamo il numero dei partecipanti.

¹⁷⁰⁴ Cfr. *infra*, Roma 531 II e 531 III.

¹⁷⁰⁵ *Bon. pap. ep. et dec.*, c. 30, B; Mansi VIII, c. 737, C. V. *supra*, Roma 340; per la chiesa in particolare, *supra*, Roma 386.

56.

Concilio: Roma, 531 II

Edificio: una chiesa, probabilmente S. Pietro in Vaticano

Fonti: Mansi VIII, cc. 737-740.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.1116-1117.

Introduzione storica

Per le condizioni che portarono al concilio si veda la scheda n. 55. Il concilio invalidò il *Constitutum* che era stato votato nel I concilio romano del 531¹⁷⁰⁶. Il documento in questa occasione fu simbolicamente bruciato nel mezzo alla chiesa in cui si erano il clero romano e il senato¹⁷⁰⁷.

Edificio di svolgimento del concilio

Non è noto.

Partecipanti

Non conosciamo né il numero dei partecipanti.

¹⁷⁰⁶ V. *supra*, Roma 531 I.

¹⁷⁰⁷ Bon. *pap. ep. et dec.*, cc. 31-32; Mansi VIII, cc. 737-740; Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp. 1116-1117.

57.

Concilio: Roma, 7-9 dicembre 531 III

Edificio: basilica di S. Pietro, *consistorium* di S. Andrea

Fonti: si conservano gli atti delle prime due sessioni; non sono noti quelli della terza e i deliberati dell'assemblea: Mansi VIII, cc. 739-784.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq, II/2, 1908, pp.970-971.

Introduzione storica

Il terzo concilio convocato da papa Bonifacio II alla fine dell'anno 531 si distaccò dalle problematiche politiche-religiose che avevano visto contrapporsi clero e senato romano nei sinodi precedenti di quello stesso anno¹⁷⁰⁸, per occuparsi di una questione che riguardava la successione di Stefano metropolita di Larissa. Questi era stato eletto da un sinodo avvenuto in Tessaglia, ma era stato successivamente deposto da Epifanio, patriarca di Costantinopoli per motivi che non ci sono noti. Il presule condannato fece allora appello al primate romano sotto la cui giurisdizione erano state poste le diocesi dell'Illirico dopo il sinodo di Calcedonia del 451¹⁷⁰⁹. Stefano, in particolare, fece recapitare al papa, tramite un suo vescovo suffraganeo, Teodosio di Echino, un memoriale contenente le accuse che gli venivano mosse dalla sede costantinopolitana, assieme all propria difesa¹⁷¹⁰. Nel frattempo, si era recato egli stesso a Costantinopoli dove però era stato imprigionato.

Si tennero più sessioni, ma conserviamo gli atti solo delle prime due. La riunione si aprì, in particolare, con una sintesi degli accadimenti avvenuti nella sede di Larissa, dall'elezione di Stefano fino al momento della sua prigionia. Nella seconda sessione, invece, venne preso in esame il diritto della sede romana di giudicare la denuncia presentata da Stefano, interrogando il vescovo Teodosio ed esaminando le fonti da lui portate in assemblea¹⁷¹¹. Durante il dibattito vennero analizzati complessivamente 26 documenti consistenti soprattutto di lettere tra la sede episcopale di Roma e la

¹⁷⁰⁸ V. *supra*, Roma 531 I e Roma 531 II: i primi due si occuparono della procedura di designazione del vescovo di Roma.

¹⁷⁰⁹ V. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁷¹⁰ Mansi VIII, c.741, A.

¹⁷¹¹ Mansi VIII, cc. 747-772.

chiesa di Tessalonica e tra il papa e l'imperatore¹⁷¹². La discussione fu guidata da un arcidiacono di nome Tribuno, mentre gli atti furono probabilmente trascritti da un *notarius* di nome Mena¹⁷¹³. Gli atti superstiti non contengono notizie sull'esito dell'appello presentato da Stefano, ma è probabile che il papa si pronunciasse a suo favore.

Edificio di svolgimento del concilio

Esso si riunì all'interno del *consistorium* intitolato a S. Andrea (*in consistorio B. Andreae apostoli*)¹⁷¹⁴, ambiente identificato con la cosiddetta "rotonda" dedicata a S. Andrea posta sul lato sud della basilica di S. Pietro, in connessione con il mausoleo onoriano¹⁷¹⁵.

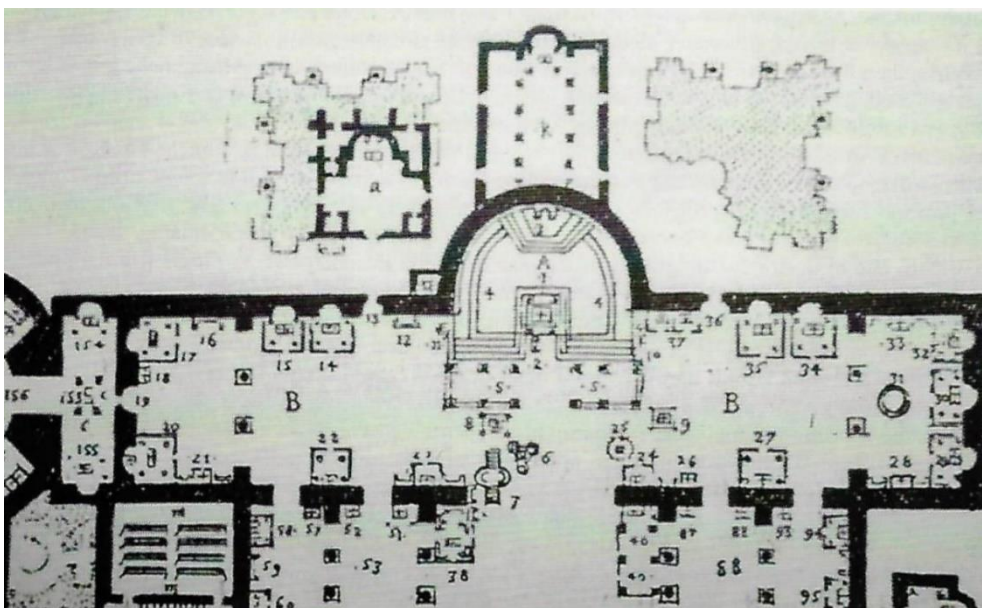


Fig. 1: Edifici a ovest dell'abside (da Paolucci 2008, p. 246).

La basilica di S. Pietro, come si sa, inglobava intorno a sé una serie di edifici a carattere funerario. A ridosso dell'abside, sul lato ovest, fuori dal complesso ecclesiastico, erano presenti ad esempio le sepolture a pianta basilicale della famiglia degli Anici e del prefetto Probo sopravvissute fino al 1453 (fig. 1); il mausoleo imperiale della famiglia di Onorio era invece stato collocato all'estremità del transetto meridionale e intitolato a S. Petronilla¹⁷¹⁶. Esso era in comunicazione sul lato est con un ambiente a pianta centrale (fig. 2), forse in origine a destinazione funeraria, costruito dal reimpiego di un cilindro in laterizio di oltre 30 m di diametro risalente all'epoca severiana, come dimostrano

¹⁷¹² Mansi VIII, cc. 749-772.

¹⁷¹³ Mansi VIII, c. 741, A-B.

¹⁷¹⁴ Per la prima sessione: Mansi VIII, c. 739, D; per la seconda: Mansi VIII, c. 747, A.

¹⁷¹⁵ *Lib. Pont.* LIII, 6. V. *supra*, Roma 340; sulla chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 386.

¹⁷¹⁶ Liverani 2000, pp. 35-36.

una serie di bolli laterizi rinvenuti. Fu a partire dal papato di Simmaco (498-514) che questo edificio connesso al mausoleo imperiale cambiò aspetto e funzionalità: infatti, secondo quanto testimoniato dal *Liber Pontificalis*, esso fu trasformato in una basilica che doveva contenere al suo interno diversi oratori¹⁷¹⁷. L'ambiente, le cui funzioni in età tardoantica non sono ancora ben chiare, fu distrutto completamente nel 1776 per la costruzione dell'odierna sacrestia della basilica di S. Pietro¹⁷¹⁸. Le indagini condotte al momento della sua demolizione porterebbero a escluderne un utilizzo funerario almeno a partire dalla fase simmachiana, non essendo stata documentata la presenza di sepolture, come invece accade nell'edificio posto sul lato ovest intitolato a S. Petronilla (mausoleo onoriano)¹⁷¹⁹. La funzione più probabile da attribuire al vano in questo periodo è legata alle riunioni e alle udienze vescovili, come dimostra anche il nome attribuitogli negli atti, *consistorium*¹⁷²⁰. Una ulteriore prova di ciò è data dalla scelta della struttura come luogo di svolgimento di assemblee ecclesiastiche: oltre al sinodo del 531, vi si tenne infatti anche il processo al vescovo Gregorio di Agrigento, se dobbiamo credere all'agiografia scritta su quest'ultimo dal presbitero Leonzio¹⁷²¹, mentre è dubbio che abbia ospitato l'assemblea indetta nel 483 dal prefetto di Odoacre, Basilio, per l'approvazione della cosiddetta *scriptura* in materia di elezione episcopale¹⁷²².

Conosciamo l'edificio intitolato a S. Andrea solo attraverso alcune planimetrie fatte prima della sua demolizione settecentesca. Esso, orientato ovest-est, aveva una pianta centrale del diametro esterno di circa 30 m e quello interno di circa 19 m; era preceduto sul lato ovest da un narcece a forcipe che lo collegava al mausoleo onoriano.

¹⁷¹⁷ *Lib. Pont.* LIII, 6. L'ambiente è citato nel *Liber Pontificalis* come "basilica": Hic fecit basilicam sancti Andreae apostoli apud beatum Petrum, ubi fecit: tiburium ex argento purissimo et confessionem, pens. lib. CXX; arcus argenteos III, pens. lib. LX; oratorium sancti Thomae apostoli: ex argento, pens. in confessionem lib. XX; arcum argenteum, qui pens. lib. XVI; confessionem sancti Cassiani et sanctorum Proti et Yacinti ex argento, pens. lib. XX; arcum argenteum, pens. lib. XII; oratorium sancti Apollinaris: ex argento in confessionem cum arcum, pens. lib. XXXI; oratorium sancti Sossii: ex argento confessionem, pens. lib. XX.

¹⁷¹⁸ Liverani 2000, p. 37.

¹⁷¹⁹ Paolucci 2008, pp. 225-252.

¹⁷²⁰ Liverani 2000, p. 39; Paolucci 2008, p. 245.

¹⁷²¹ Leont. *Vita Greg.* LXXVI.

¹⁷²² Liverani 2000, p. 39; Paolucci 2008, p. 245. Sulla *scriptura*, v. *supra*, Roma 501. È probabile, in realtà, che quest'ultimo concilio si sia tenuto all'interno del mausoleo onoriano.

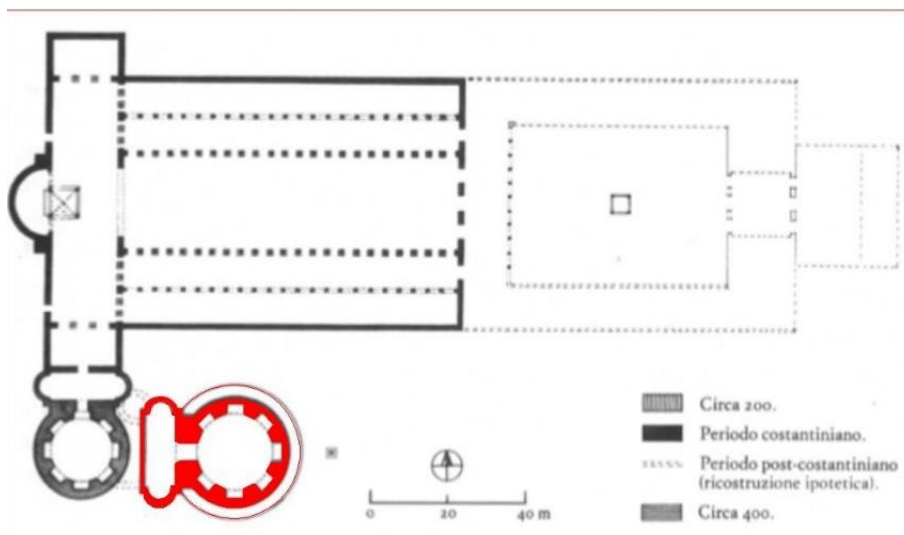


Fig. 2: Roma, basilica di S. Pietro. In rosso il *consistorio* di S. Andrea (rielaborazione da Krautheimer 1986)

Partecipanti

Parteciparono alla prima sessione 4 vescovi, 39 presbiteri e 4 diaconi, oltre all'arcidiacono Tribuno e al notaio *Menas*. Uno dei vescovi, Abbondazio, proveniva dalla diocesi di Demetriade (Tessaglia) e si trovava come profugo a Roma. I restanti tre appartenevano a diocesi italiane: Sabino di Canosa, Caroso di Centocelle e Felice di Nomento¹⁷²³. I presbiteri appartenevano, naturalmente, ai *tituli* romani. All'elenco dei presenti vanno infine aggiunti anche il papa Bonifacio II e il vescovo Teodosio di Echino. La seconda sessione registra il medesimo numero di vescovi e diaconi presenti nella prima; si segnala, però, che nella seconda sessione i presbiteri furono 41 presbiteri invece di 39¹⁷²⁴. In totale parteciparono al sinodo 53 persone.

Osservazioni

Pur non restando oggi traccia di S. Andrea, la documentazione prodotta prima della sua demolizione ne testimonia planimetria e dimensioni. Non è facile ipotizzare, in mancanza di confronti¹⁷²⁵, come i partecipanti avessero preso posto all'interno di un'aula di forma circolare. Essi potrebbero aver utilizzato il medesimo schema impiegato anche nelle grandi aule longitudinali, disponendosi su scranni ai due lati della sala (fig. 3)¹⁷²⁶.

¹⁷²³ Mansi VIII, cc. 739-740, D.

¹⁷²⁴ Mansi VIII, c. 747, B-C.

¹⁷²⁵ Per le sale a sviluppo basilicale il modello di sfruttamento dell'aula è fornito, in particolare, da alcune testimonianze accidentali contenute in fonti letterarie o conciliari. Si vedano per esempio i casi del concilio di Nicea del 325 (v. *infra*) e di Calcedonia del 451 (v. *infra*).

¹⁷²⁶ La seduta vescovile misurava circa 0,70 x 0,70 m; secondo questa ricostruzione dovevano sedere 24 o 25 vescovi su ogni lato.

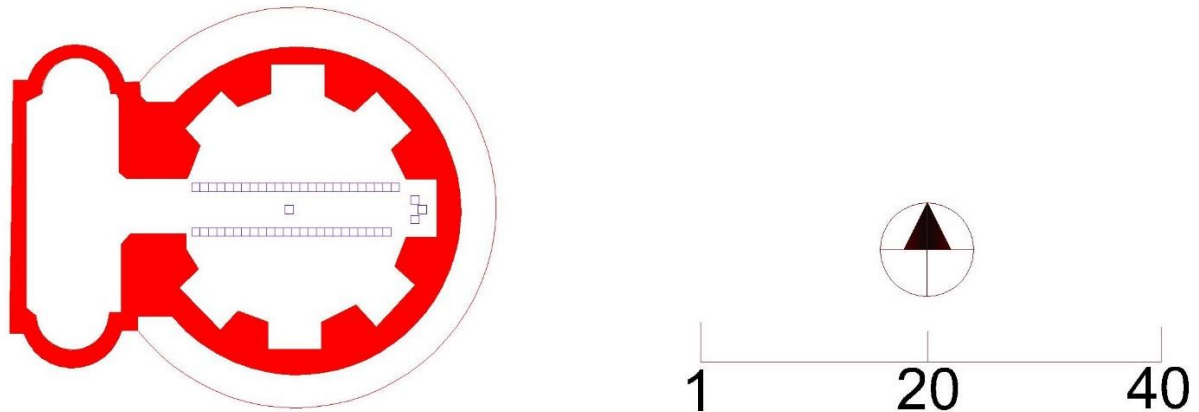


Fig. 3: Ipotesi ricostruttiva 1 con cattedre poste l'una accanto all'altra

All'interno della rotonda questo sistema sarebbe risultato poco funzionale, giacché se disposti in questo modo, i seggi avrebbero occupato l'intera lunghezza dell'aula non permettendo l'accesso alle spalle dei convenuti. Inoltre, in una simile disposizione, occorre ipotizzare che il papa e i suoi stretti collaboratori (l'arcidiacono Tribuno e il notaio Mena) avessero preso posto all'interno della nicchia orientale, posta in posizione frontale rispetto all'ingresso dell'ambiente. Questo sembrerebbe smentito dal fatto che sia la nicchia orientale, che quelle a settentrionale e meridionale erano adibite alla custodia di reliquie o avevano funzione oratoriale, almeno stando alla testimonianza della Vita di Simmaco contenuta nel *Liber Pontificalis*¹⁷²⁷.

Più verosimili appare l'ipotesi 2 (fig. 4), in cui si può pensare che i partecipanti fossero disposti in doppia fila, con il papa posto a capo delle due file.

¹⁷²⁷ V. *supra* p. 335.

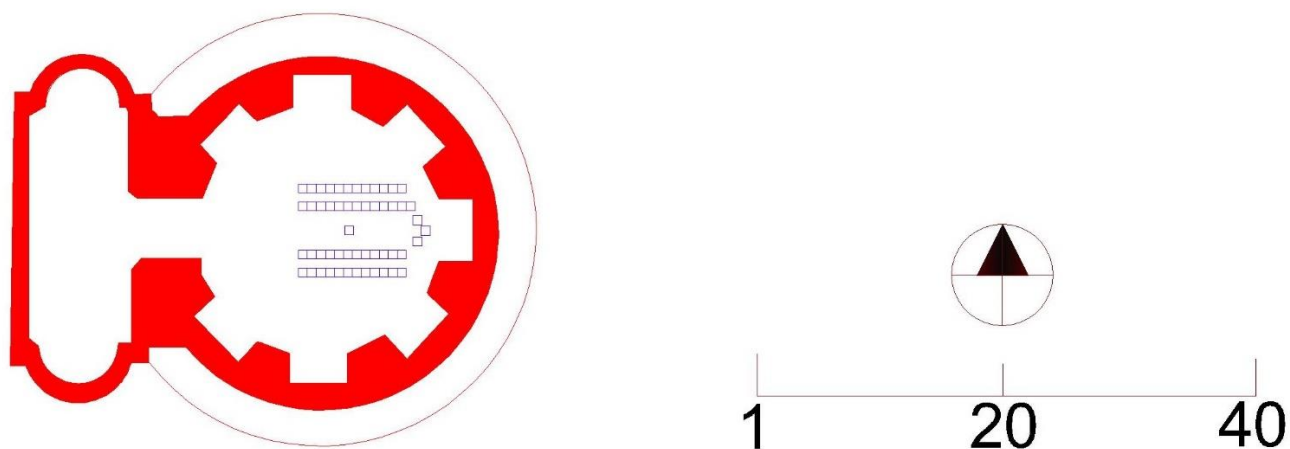


Fig. 4: Ipotesi ricostruttiva 2 con cattedre poste l'una accanto all'altra su due fila

Infine, una terza ipotesi (fig. 5) consiste semplicemente nel supporre che i presenti avessero disposto i seggi in forma circolare.

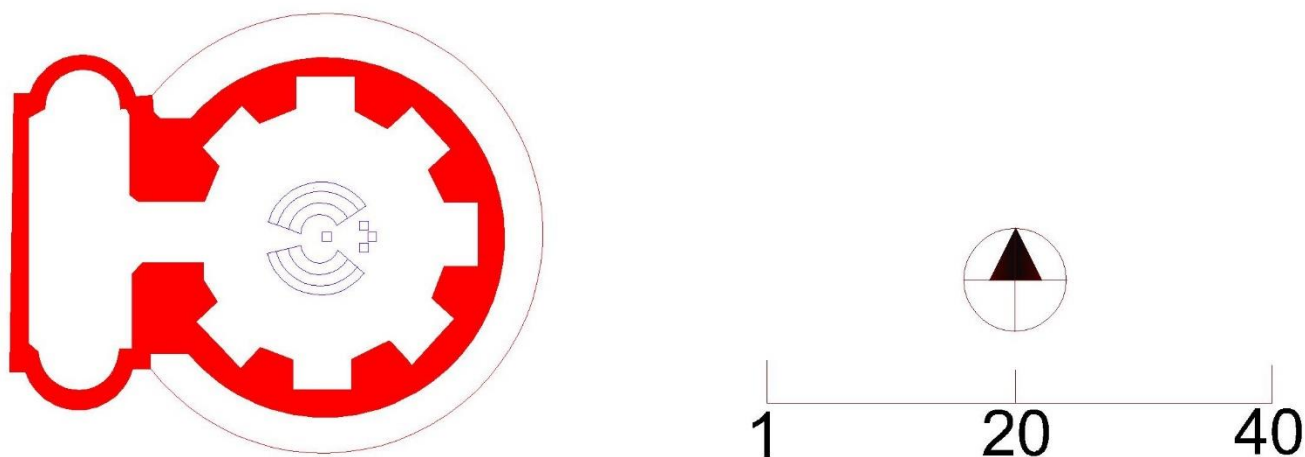


Fig. 5: Ipotesi ricostruttiva 3 con disposizione semicircolare

58.

Concilio: Costantinopoli, primavera 532

Edificio: palazzo di Ormisda, triclinio

Fonti: siamo a conoscenza di questa ristretta riunione vescovile grazie a una lettera che Innocenzo di Maronea, uno dei suoi partecipanti, inviò al presbitero Tommaso di Tessalonica¹⁷²⁸; si veda: ACO¹ IV, II, pp. 169-184. Gli eventi sono parzialmente noti, inoltre, da due manoscritti siriaci -British Library Add. 12155; Harvard syr. 22- che oltre a fornire il punto di vista dottrinale della fazione opposta a quella calcedoniana, recano indicazioni utili alla ricostruzione dello svolgimento della conferenza. Nel primo caso si tratta di un manoscritto databile all'VIII secolo e che restituisce un breve resoconto degli eventi relativi alla discussione; il secondo invece, attribuibile ad un periodo compreso tra VIII e IX secolo, sebbene conservato in stato estremamente lacunoso, tuttavia fornisce un quadro abbastanza completo delle riunioni sinodali e alcuni riferimenti agli eventi precedenti alla conferenza vera e propria: Brock *The conversations*, pp. 87-121.

Bibliografia essenziale: Sotinel 2000, pp. 275-299; Maraval 2002, pp. 385-386.

Introduzione storica

La dottrina monofisita era stata condannata nel concilio di Calcedonia del 451¹⁷²⁹; tuttavia, l'accettazione da parte dell'autorità imperiale dei decreti calcedoniani non aveva affatto portato ad una affermazione completa dell'ortodossia, anzi la divisione religiosa dell'impero aveva finito con l'accentuarsi ancor di più, soprattutto all'interno delle diocesi d'Oriente. Nel 531 era, inoltre, ricominciata la guerra contro la Persia e Giustiniano dovette fare alcune concessioni agli abitanti delle province situate sulla frontiera, dove la componente monofisita era certamente molto numerosa¹⁷³⁰. In particolare, l'imperatore richiamò dall'esilio numerosi monaci precedentemente condannati perché sospettativi di posizioni anti-calcedoniane, mentre l'imperatrice Teodora, da sempre simpatizzante monofisita, ne accolse nel suo palazzo più di 500 provenienti dalla Mesopotamia¹⁷³¹. Una delegazione

¹⁷²⁸ L'epistola è nota nella redazione latina e fornisce il punto di vista della fazione calcedoniana che prese parte al sinodo; quella greca è andata perduta.

¹⁷²⁹ V. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁷³⁰ Maraval 2002, p. 385.

¹⁷³¹ Bardill 2000, pp. 1-11; Croke 2006, pp. 25-63.

di vescovi severiani¹⁷³², in particolare, portò all'imperatore una dichiarazione di fede nella quale essi condannavano apertamente sia le decisioni sottoscritte a Calcedonia, sia le dottrine apollinaristiche ed eutichiane condannate nella stessa sede¹⁷³³. Questi presuli rimasero per più di un anno alla corte giustiniana, periodo durante il quale l'imperatore si convinse sempre più della necessità di trovare un accordo tra i sostenitori di Calcedonia e gli oppositori. Per questo motivo, nel 532, Giustiniano organizzò una conferenza per cercare un punto di incontro tra le due parti. La riunione fu inizialmente ritardata a causa dello scoppio della rivolta di Nika nel gennaio 532¹⁷³⁴. I vescovi si riunirono probabilmente in primavera e la discussione proseguì per tre giornate. Presenziò al dibattito per conto del sovrano il patrizio Strategio (che Innocenzo di Maronea dice in sostituzione del *magister officiorum*)¹⁷³⁵, mentre a capo della delegazione calcedoniana vi era il vescovo Ipazio di Efeso¹⁷³⁶. L'incontro non ebbe l'esito sperato dal sovrano. I vescovi miafisiti, infatti, pur avendo accettato la condanna di Eutiche e l'assoluzione di Flaviano rispetto agli eventi efesini del 449 ridiscussi a Calcedonia, rifiutavano alcune espressioni a loro parere apertamente diofisite presenti nella formula di fede votata del 451¹⁷³⁷. Rimproveravano, inoltre, ai partecipanti dell'ultimo concilio ecumenico di non aver accolto i dodici anatemi di Cirillo e di essere stati in comunione con presuli apertamente nestoriani (ad esempio con Teodoreto di Cirro). Il terzo giorno, alla presenza dell'imperatore e del patriarca costantinopolitano Epifanio, i lavori giunsero al termine con un nulla di fatto: infatti, della delegazione miafisita, solo un vescovo tra quelli presenti, ovvero Filosseno di Doliche, accettò di accogliere le disposizioni dei vescovi calcedoniani¹⁷³⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

¹⁷³² Presuli miafisiti le cui posizioni erano vicine a quelle di Severo di Antiochia: a tal proposito si veda Maraval 2002, pp. 382-383.

¹⁷³³ Tali colloqui sono parzialmente dal manoscritto siriano Harvard syr. 22 1- 2: Brock *The conversations*, pp. 92-93.

¹⁷³⁴ Brock *The conversations*, p. 87.

¹⁷³⁵ ACO¹ IV, II, p. 169: «ille enim eo tempore locum tuebatur gloriosi magister officii»; *PLRE* II, pp. 1034-1036 (Fl. Strategius 9). L'incarico in veste di Magistros è confermato anche nel manoscritto Harvard syr. 22 (3): Brock *The conversations*, pp. 92-93.

¹⁷³⁶ ACO¹ IV, II, p. 169.

¹⁷³⁷ V. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁷³⁸ ACO¹ IV, II, pp. 169-176.



Fig. 1: L'area palaziale di Costantinopoli. In azzurro l'area in cui sorgeva il palazzo di Ormisda (rielaborazione da Müller-Wiener 1977)

Il concilio indetto dall'imperatore Giustiniano si riunì all'interno del Palazzo di Ormisda (*in uenerabili palatio suo quod cognominatur Hormisdæ*)¹⁷³⁹. La lettera che ce ne racconta lo svolgimento specifica, inoltre, che la prima sessione avvenne all'interno del triclinio *eptaconco* (*prima itaque die convenimus in eodem eptaconco triclinio*)¹⁷⁴⁰.

Il palazzo sede del dibattito si trovava nell'area palaziale tra la *Sphendône* e la chiesa dei SS. Sergio e Bacco; esso doveva il suo nome al fratello di Shapur I, il principe Ormisda, rifugiatosi a Costantinopoli nella prima metà del IV secolo. Procopio afferma che il *palatium* fu residenza di Giustiniano e Teodora negli anni precedenti alla ascesa al trono¹⁷⁴¹ e che al suo interno (o collegato ad esso) il sovrano fece costruire l'edificio di culto dedicato ai due martiri orientali¹⁷⁴². Tuttavia, il complesso doveva essere dotato già di un secondo luogo di culto, come dimostra una lettera inviata a papa Ormisda nell'anno 519, nella quale Giustiniano richiedeva le reliquie dei santi Pietro e Paolo da custodire all'interno di una basilica ad essi dedicata la cui costruzione era stata avviata all'interno

¹⁷³⁹ ACO¹ IV, II, p. 169. V. *supra*, Costantinopoli 381. Sul palazzo: Proc. *Aed.* 1.4.1-8; Guiland 1969, pp. 294-303; Müller-Wiener 1977, pp. 177-183; Janin 1964, pp. 137; Baldini Lippolis 1994, pp. 292; Baldini Lippolis 2001, pp. 181-182; Croke 2006, pp. 25-63; McCormik 2008, p. 139; Heher 2016, pp. 67-90.

¹⁷⁴⁰ ACO¹ IV, II, p. 169: Brock *The conversations*, pp. 92-93.

¹⁷⁴¹ Proc. *Aed.* 1.4.1-8; Bardill 2000, p. 1.

¹⁷⁴² Bardill 2000, pp. 1-11; Croke 2006, pp. 25-63.

della residenza per volere del futuro imperatore¹⁷⁴³. Del palazzo non rimangono resti strutturali: doveva essere costituito, come era solito all'epoca, da un insieme di edifici collegati da giardini. Di esso sappiamo solo che era dotato di una sala tricliniare *eptaconca*.

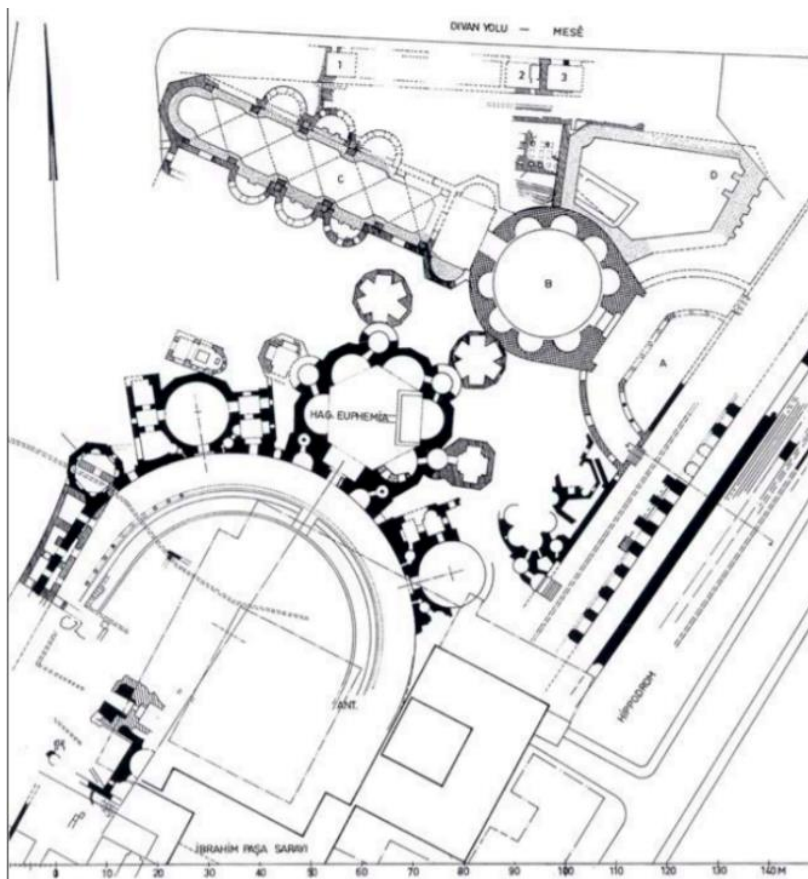


Fig. 2: I palazzi di Lauso e di Antioch a Costantinopoli (da Müller-Wiener 1977).

Il consesso vescovile si riunì proprio all'interno di questa sala, da ricostruire appunto con ogni probabilità come un ambiente polilobato a sette absidi sul tipo dei triclini, simile al cosiddetto palazzo di Lauso¹⁷⁴⁴ e alla sala *Quinque accubita* della residenza episcopale di Ravenna¹⁷⁴⁵. Nelle absidi erano probabilmente collocati gli *stibadia*, sui quali sedevano i convitati in occasione dei banchetti e che probabilmente furono utilizzate anche per la discussione, come in altri concili¹⁷⁴⁶.

Partecipanti

¹⁷⁴³ Bardill 2000, p. 1.

¹⁷⁴⁴ Müller-Wiener 1977, pp.238-239; Mago, Vickers, Francis 1992, pp. 89-98; Bardill 1997, pp. 67-95.

¹⁷⁴⁵ Rizzardi 1989, pp. 714-719.

¹⁷⁴⁶ V. *supra*, Calcedonia 451; Efeso 431.

Vi presero parte cinque vescovi calcedoniani¹⁷⁴⁷ e sei presuli miafisiti¹⁷⁴⁸, oltre ad un certo numero di monaci e presbiteri, che nell'epistola di Innocenza di Maronea vengono indicati nel numero di sette¹⁷⁴⁹: Eusebius presbitero e *cimiliarcha*, e Heraclianus e Laurentius, presbiteri e *syncelli* della chiesa costantinopolitana che probabilmente dovevano rappresentare il patriarca, assente nelle prime due sessioni; ad essi si aggiungevano Hermisigenes, Magnus e Aquilino, presbiteri, economi e apocrisari della città di Teopoli in Tracia, insieme con Leontius monaco e apocrisario¹⁷⁵⁰.

Sappiamo, inoltre, che in alcune sessioni furono sicuramente presenti sia l'imperatore che il patriarca di Costantinopoli, Epifanio, mentre il patrizio Strategio fu sempre presente¹⁷⁵¹; ad egli era affidato inoltre, il compito di ascoltare e riferire direttamente al sovrano¹⁷⁵². Complessivamente al sinodo presero parte, in alcuni suoi momenti, almeno 22 persone¹⁷⁵³. Alla mensa principale presero posto probabilmente l'imperatore, il patriarca e Strategio, mentre gli altri *stibadia* accolsero i restanti partecipanti in ordine gerarchico, secondo l'uso del tempo¹⁷⁵⁴.

¹⁷⁴⁷ I cui sono nomi sono noti dal manoscritto siriano: Brock *The conversations*, pp. 92-93.

¹⁷⁴⁸ ACO¹ IV, II, p. 169.

¹⁷⁴⁹ ACO¹ IV, II, pp. 169-170.

¹⁷⁵⁰ ACO¹ IV, II, p. 170.

¹⁷⁵¹ ACO¹ IV, II, p. 170.

¹⁷⁵² Brock *The conversations*, pp. 92-93.

¹⁷⁵³ Considerando i vescovi e monaci citati nell'epistola, Innocenzo di Maronea, Strategio, il patriarca Epifanio e il sovrano.

¹⁷⁵⁴ Casali, Donadei 2018, pp. 433-440 (con bibliografia precedente); Baldini, Cosentino 2021.

59.

Concilio: Cartagine, 536

Edificio: *secretarium* della *basilica Fausti*

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp. 1136-1139.

Introduzione storica

Dopo la riconquista bizantina dell’Africa settentrionale, nel 533, e la conversione di parte del clero ariano al culto cattolico, venne convocato a Cartagine un concilio di tutte le provincie d’Africa (probabilmente nel 536), sotto la presidenza del vescovo Reparato, per riorganizzare la disciplina ecclesiastica della chiesa africana. Degli eventi sinodali non conosciamo nulla, mentre è nota la sede della riunione.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all’interno del *secretarium* della *basilica Fausti*¹⁷⁵⁵.

Partecipanti

Al sinodo presero parte 217 vescovi appartenenti alle diocesi d’Africa. Si può stimare che in occasione del concilio giungessero a Cartagine tra i 600 e i 700 ecclesiastici, contando sia i vescovi sia i loro accompagnatori¹⁷⁵⁶.

Osservazioni

Come già specificato, la basilica è stata identificata con il complesso ecclesiastico di *Damous el Karita*, e il *secretarium* con l’aula trinave posta sul lato occidentale di esso, a nord del battistero¹⁷⁵⁷. I vescovi potrebbero aver preso posto ai due lati della navata centrale, probabilmente su due file¹⁷⁵⁸,

¹⁷⁵⁵ Hefele, Leclercq II/2, pp. 1136-39. Per la città di Cartagine, v. *supra*, Cartagine 390; sulla basilica, v. *supra*, Cartagine 418.

¹⁷⁵⁶ Stimando che ogni presule fosse accompagnato da almeno due membri del proprio clero.

¹⁷⁵⁷ V. *supra*, Cartagine 418; 419; 421. Dal punto di vista planimetrico, la sala era molto ampia, misurando 58 m di lunghezza e 20 m di larghezza (10 m per la navata centrale e 5 per quelle laterali).

¹⁷⁵⁸ Ovvero 54 vescovi per ogni fila su sedute larghe 0.70 m. Disponendo, invece, su un’unica sequenza i vescovi presenti (108 per lato), essi avrebbero avuto bisogno di un’aula lunga oltre 75 m contro i 58 m a disposizione; su due linee per

occupando uno spazio di circa 38 m in lunghezza e 4 m in larghezza; il vescovo Reparato, presidente della riunione, sedeva forse al centro dell'aula, a capo delle due fila.

lato invece, essi avrebbero occupato circa 38 m dell'aula in lunghezza e 4 m complessivamente in larghezza (2 m per lato)

60.

Concilio: Gerusalemme, 19 settembre 536

Edificio: nel *secretarium* episcopale

Fonti: Mansi VIII, cc. 1163-1176.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq II/2, 1908, pp.1154-1155; Millar 2008, pp. 62-82; Constantinou 2020, pp.81-106.

Introduzione storica

Un editto emanato dall'imperatore Giustiniano il 6 agosto del 536¹⁷⁵⁹ ratificava le decisioni di un sinodo tenutosi a Costantinopoli nel maggio dello stesso anno¹⁷⁶⁰. I deliberati prevedevano la scomunica di Antimo di Costantinopoli, Severo di Antiochia, Pietro di Apamea e del monaco eutichiano Zoara, accusati di monofisismo. Con la promulgazione dell'editto, l'imperatore vietava a questi vescovi di soggiornare a Costantinopoli e nelle città più importanti dell'impero; inoltre raccomandava a tutti di rifiutarne gli insegnamenti e di bruciare i loro testi, pena l'esilio¹⁷⁶¹. Menas, nuovo patriarca costantinopolitano, notificò il provvedimento imperiale ai presuli della Palestina, la cui delegazione da Costantinopoli era da poco rientrata nella propria sede. Al provvedimento imperiale era inoltre allegata una epistola indirizzata a Pietro, patriarca gerosolimitano¹⁷⁶². Quest'ultimo convocò un concilio, tenutosi il 19 settembre del 536¹⁷⁶³, nel quale diede lettura ai vescovi della sua provincia dei documenti inviati da Menas¹⁷⁶⁴ e ribadì la condanna di Antimo, precedente patriarca di Costantinopoli¹⁷⁶⁵. Al termine, i presenti apposero le proprie sottoscrizioni alle disposizioni sinodali¹⁷⁶⁶.

¹⁷⁵⁹ Mansi VIII, cc. 1149-1156. I documenti realtivi al concilio costantinopolitano dell'anno 536, in parte noti grazie alla lettura degli stessi nel corso del concilio gerosolimitano, sono oggetto di studio, analisi e traduzione da M. Constantinou nell'ambito di un progetto ERC presso l'università di Bamberg: cfr. <https://cordis.europa.eu/project/id/677638/reporting>. Cfr. Constantinou 2020, pp.81-106.

¹⁷⁶⁰ Mansi VIII, cc. 874-1156; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154.

¹⁷⁶¹ Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154; Constantinou 2020, pp.81-106.

¹⁷⁶² Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154.

¹⁷⁶³ Mansi VIII, cc. 1163-1164, A.

¹⁷⁶⁴ Mansi VIII, cc. 1165-1168; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154.

¹⁷⁶⁵ Mansi VIII, cc. 1169-1172; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154.

¹⁷⁶⁶ Mansi VIII, cc. 1171-1176.

Edificio di svolgimento del concilio

Il patriarca di Gerusalemme convocò i vescovi e i monaci della provincia all'interno del *secretarium* dell'episcopo (*in secreto venerabilis episcopatus*, fig. 1)¹⁷⁶⁷.

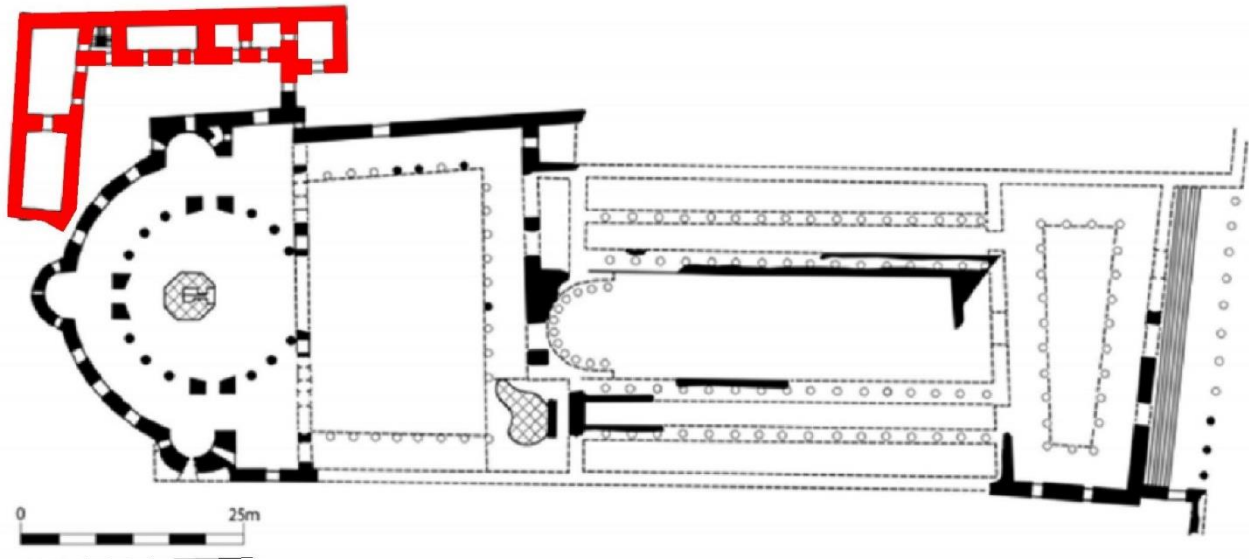


Fig. 1: Pianta del Santo Sepolcro (IV secolo); in rosso gli ambienti del patriarcio (rielaborazione da Galor 2017, p. 136)

La residenza episcopale gerosolimitana si trovava nei pressi della cosiddetta Rotonda dell'Anastasis, di cui purtroppo si conservano solo parziali evidenze strutturali che ci consentono di avere un'idea solo approssimativa di quella che era la planimetria originaria dell'intero edificio¹⁷⁶⁸. L'identificazione della residenza in particolare è stata negli anni più volte oggetto di discussione¹⁷⁶⁹. Si trattava di una struttura a due piani a forma di L sviluppata intorno ad una corte che separava il patriarcio dalla Rotonda e sulla quale si aprivano diverse finestre che ne permettevano l'illuminazione. Il pian terreno doveva comprendere alcuni ambienti di servizio e una cisterna scavata nella roccia destinata alla raccolta dell'acqua piovana, mentre la residenza vera e propria si sviluppava probabilmente al piano superiore¹⁷⁷⁰. Il concilio si riunì all'interno del *secretarium* dell'episcopo,

¹⁷⁶⁷ Mansi VIII, cc. 1163-1164, A; Hefele, Leclercq II/2, 1908, p. 1154. Sulla città di Gerusalemme e sulla basilica del S. Sepolcro v. *supra*, Gerusalemme 335. Sulla residenza episcopale si veda: Corbo 1982, pp. 119-137; Müller-Wiener 1989, p. 691; Ciliberto 2012, p. 153.

¹⁷⁶⁸ Per la ricostruzione del complesso possiamo fare affidamento in particolar modo sulle descrizioni contenute nei testi di Eusebio che scrive negli anni coincidenti con la monumentalizzazione cristiana sul Golgota, sui diari di viaggio dei pellegrini che si recavano in visita nella Terra Santa a partire dal IV secolo e, infine, sulle prime indagini archeologiche condotte da Vincenzo Corbo che misero in luce i resti relativi alla fase originaria di costruzione dell'intero complesso: v. *supra*, Gerusalemme 335. Le indagini archeologiche hanno, in particolare, messo in luce sul nord ovest dell'Anastasis una serie di ambienti non menzionati dalle fonti corrispondenti al battistero (oggi non più visibile) e al palazzo patriarcale.

¹⁷⁶⁹ Müller-Wiener 1989, p. 691; Ciliberto 2012, p. 153.

¹⁷⁷⁰ Müller-Wiener 1989, p. 691; Ciliberto 2012, p. 153.

locale spesso menzionato in occasione di riunioni conciliari. È probabile che il termine indicasse un vano adibito per lo svolgimento di qualunque genere di attività amministrative legate alle esigenze del vescovo.

Partecipanti

Gli atti riportano 49 sottoscrizioni di vescovi¹⁷⁷¹. Ad essi si deve aggiungere almeno un diacono di nome Eliseo, che rivestì il ruolo di segretario della riunione¹⁷⁷².

Osservazioni

Non abbiamo elementi utili all'identificazione della sala utilizzata dall'assemblea. Sulla base delle planimetrie edite purtroppo gli spazi conosciuti risultano essere di dimensioni piuttosto esigue per poter ospitare al proprio interno un gruppo di ecclesiastici costituito da 49 vescovi, il patriarca gerosolimitano e un segretario. Tuttavia, sono noti due vani di dimensioni maggiori rispetto agli altri, la cui funzione non è nota in bibliografia, ma le cui dimensioni potrebbero, seppure in maniera poco funzionale, aver consentito la riunione. Il vano più ampio del complesso patriarcale, posto nell'angolo nord ovest dell'edificio, misurava circa 10 x 5 m (vano A, fig. 2)¹⁷⁷³; esso era collegato sul lato sud ad un ambiente avente dimensioni leggermente inferiori pari a 9 x 5 m (vano B, fig. 2). L'ipotesi che questi spazi possano identificarsi con i *secretaria* della residenza potrebbe essere confermata, oltre che dalle loro dimensioni, anche dalla loro posizione nei pressi della scala di accesso alla *domus* patriarcale, collocazione che li renderebbe di facile accesso per gli ospiti senza la necessità di attraversare la zona in cui erano gli ambienti privati del vescovo.

¹⁷⁷¹ Mansi VIII, cc. 1171-1176.

¹⁷⁷² Mansi VIII, cc. 1163-1164, A.

¹⁷⁷³ Le dimensioni sono ricavate dalla planimetria edita e nel computo non viene considerato l'ingombro delle murature.

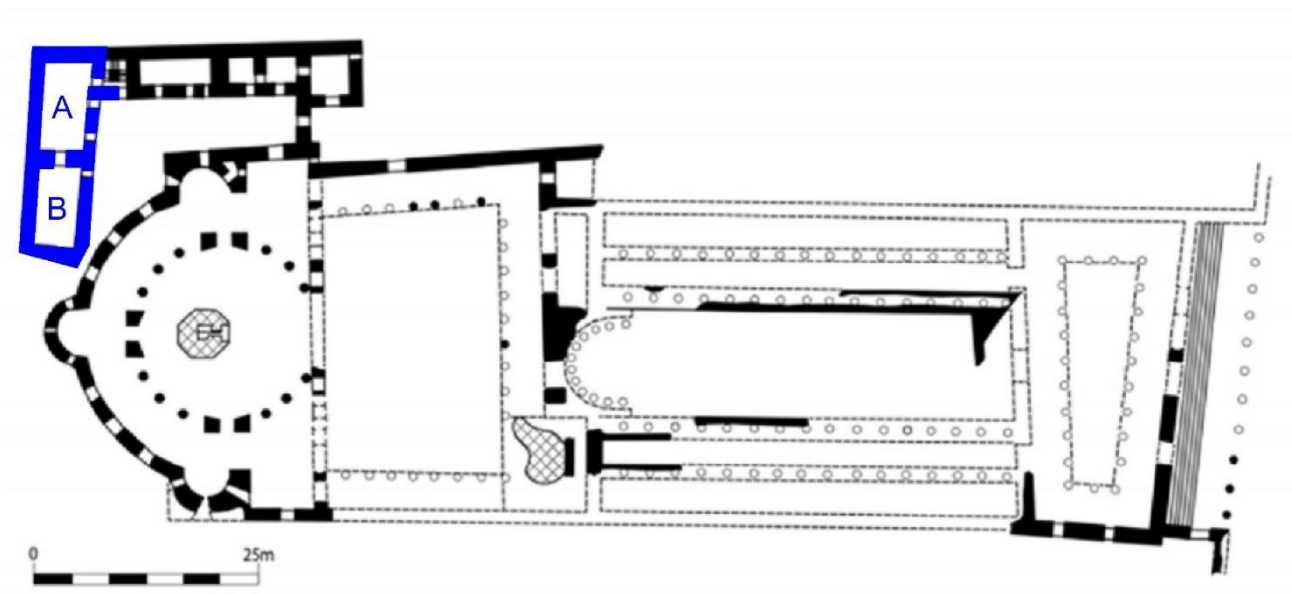


Fig. 2: Pianta del Santo Sepolcro (IV secolo): in rosso gli ambienti del patriarcio (rielaborazione da Galor 2017, p. 136)

Se i vescovi avessero preso posto ai lati della cosiddetta sala A avente forma rettangolare¹⁷⁷⁴ essi avrebbero dovuto sedersi su almeno due file per lato (con 12 vescovi in ogni linea), occupando uno spazio di circa 8,5 m in lunghezza e circa 3 m in larghezza (fig. 3)¹⁷⁷⁵.

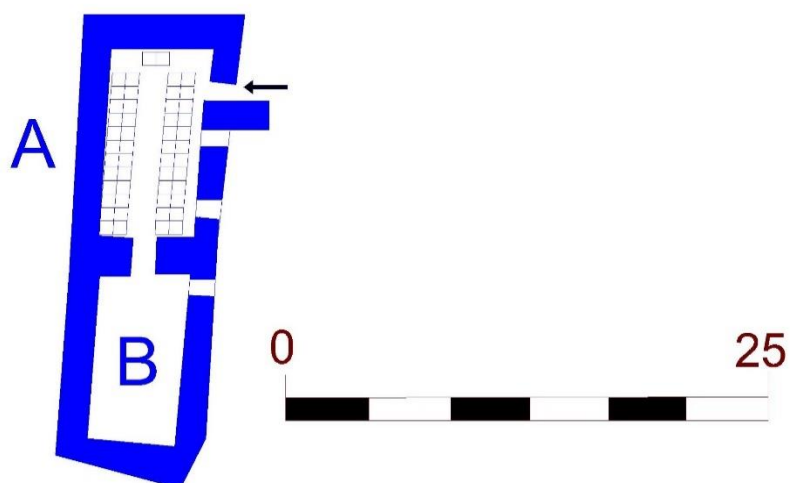


Fig. 3: Ipotesi ricostruttiva

¹⁷⁷⁴ Ovvero 23 o 24 vescovi per lato.

¹⁷⁷⁵ Su cattedre aventi dimensioni medie di 0.70 x 0.70 m.

61.

Concilio: Mopsuestia, 17 giugno 550

Edificio: un *secretarium*

Fonti: il sinodo è noto dagli atti della V sessione del concilio ecumenico di Costantinopoli del 553: Mansi IX, cc.275-289; ACO¹ IV, I, pp. 115-129; *Price Acts*, pp. 271-370.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp.38-40.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato per ordine dell'imperatore Giustiniano, al fine di indagare sulla menzione nei dittici del defunto Teodoro, vescovo di Mopsuestia (350ca-428)¹⁷⁷⁶. Teodoro, infatti, benché defunto in pace con la Chiesa, era considerato da una parte del mondo calcedoniano sospetto di nestorianesimo.

L'imperatore richiese la convocazione di un sinodo tramite una lettera, inviata il 23 maggio 550 al metropolita Giovanni di Giustinopoli (ovvero di *Anazarbus*, capitale della *Cilicia Secunda*, fig. 1), il quale riunì sotto la propria presidenza il sinodo a Mopsuestia il 17 giugno del 550¹⁷⁷⁷, alla presenza del vescovo della città Cosma. Da quanto narrato negli atti, ricevuta l'epistola imperiale, il vescovo Giovanni aveva inviato lettere a tutti i presuli delle diocesi facenti parte della sua provincia, chiedendo loro di intraprendere rapidamente il viaggio verso Mopsuestia per lo svolgimento dell'adunanza¹⁷⁷⁸. Durante la riunione furono introdotti all'interno dell'aula alcuni testi da mettere a confronto con quelli scritti di Teodoro. Furono interrogati 17 presbiteri e diaconi e 16 laici, tutti abbastanza anziani e appartenenti alla diocesi di Mopsuestia, cui veniva chiesto se avessero memoria della menzione di Teodoro nei dittici¹⁷⁷⁹. Nonostante il fatto che dalle testimonianze raccolte non risultò che il vescovo fosse mai stato venerato, tuttavia, i suoi scritti teologici non furono ritenuti aderenti alla dichiarazione

¹⁷⁷⁶ V. *infra*, Costantinopoli 553.

¹⁷⁷⁷ Mansi IX, c. 275, D; ACO¹ IV, I, p. 118 (4); Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 39.

¹⁷⁷⁸ *Price Acts*, p. 344.

¹⁷⁷⁹ *Price Acts*, pp. 345-348. Nei dittici (elenchi con iscritti individui che venivano commemorati nella liturgia) potevano essere menzionati tutti i benefattori di una determinata chiesa, assieme ai patriarchi, purché il loro pensiero fosse considerato ortodosso.

di fede sottoscritta a Calcedonia nel 451¹⁷⁸⁰. I deliberati dell'assemblea furono sottoscritti dai nove vescovi presenti¹⁷⁸¹ e inviati all'imperatore Giustiniano¹⁷⁸².

Edificio di svolgimento del concilio

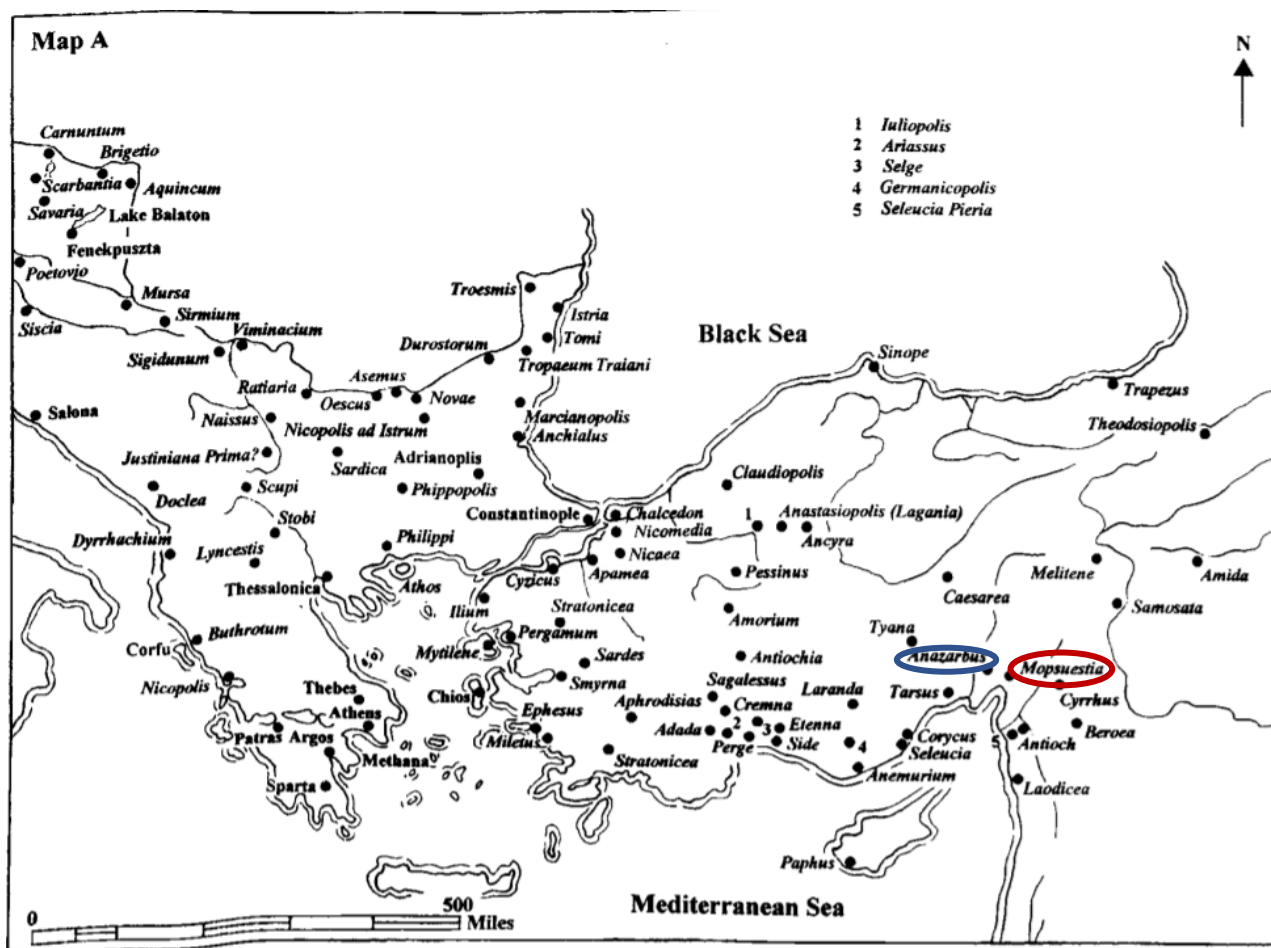


Fig. 1: Localizzazione di Mopsuestia. In azzurro, Anazarbus (o Giustinopoli) capitale della Cilicia Secunda (da Liebeschuetz 2001, p. 31).

Della città di Mopsuestia (fig.1), sita non lontana da Tarso, si conosce veramente poco¹⁷⁸³. Sono riconoscibili nella forma urbana di epoca romana, i resti relativi al teatro (di cui sono state rinvenute alcune parti delle gradinate), all'anfiteatro e allo stadio. La chiesa locale diventò nota tra V e VI secolo grazie all'operato del vescovo Teodoro e per le tormentate vicende che lo riguardarono¹⁷⁸⁴. Negli anni Cinquanta del '900, campagne di scavo portarono al rinvenimento di una grande basilica a tre navate

¹⁷⁸⁰ V. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁷⁸¹ Mansi IX, c. 287, B-C.

¹⁷⁸² Mansi IX, cc. 287-288.

¹⁷⁸³ Sulla città si veda: Magie 1950; Seton Williams 1954, pp. 164-165; Mellink 1956, pp. 376-377; Mellink 1959, pp. 79-80; Mellink 1960, pp. 65-66; Mellink 1961, pp. 45-46; Guerrini, Bertelli 1963 (EAA), 1963; Finney 2017, p. 168.

¹⁷⁸⁴ V. *infra*, Costantinopoli 553.

dotata di un pavimento musivo, al di fuori del perimetro murario della città¹⁷⁸⁵. L'edificio venne attribuito all'episcopato di Teodoro, nonostante la datazione più tarda della decorazione musiva¹⁷⁸⁶. Il concilio si riunì all'interno del *secretarium (in religiosissimo secretario venerandi episcopi)*, probabilmente da intendere come locale annesso al complesso episcopale¹⁷⁸⁷.

Partecipanti

Presero parte e sottoscrissero i deliberati 9 vescovi provenienti dalle province ecclesiastiche della *Cilicia Secunda*¹⁷⁸⁸; vi erano inoltre presenti il *comes domesticorum* Marthamis, rappresentante imperiale¹⁷⁸⁹ e tutti i subdiaconi e lettori della chiesa ospitante l'adunanza. Si annovera inoltre la presenza di un tale Eugenio, diacono e *defensor* della chiesa di Mopsuestia, chiamato ad intervenire direttamente nel dibattito e a cui, probabilmente, era stato affidato il compito di convocare alla riunione i membri più anziani del clero di quella città che, proprio nel dibattito, egli chiama a presentarsi: si tratta di un gruppo composto da 11 presbiteri, 1 arcidiacono, 5 diaconi¹⁷⁹⁰. La discussione fu moderata dal diacono e *notarius* Giuliano¹⁷⁹¹.

Nei documenti sono citati anche altri sedici partecipanti al sinodo di condizione non ecclesiastica (*clarissimi possessores e laudabiles habitatores*) nativi di quella diocesi¹⁷⁹² nel ruolo, probabilmente, di testimoni. Alcuni di essi menzionano inoltre la carica pubblica ricoperta o il proprio titolo: vi sono i *comites* Eumolpio e Teodoro; i *praefectiani* Stefano e Marco; i tribuni Ipazio e Paolo; l'architetto Rufino; i *tabularii* Giovanni e Niceta; il *palatinus* Eusebonas; gli *agentes in rebus* Teodoro e Comitias (quest'ultimo è anche annoverato come *pater*); il *principalis* Anatolio; il *lecticiarius* Giovanni¹⁷⁹³. Essi erano stati probabilmente convocati dal *defensor (civitatis)* Paolo (anch'egli presente), su incarico del presidente della riunione¹⁷⁹⁴. Si tratta in totale di almeno 46 persone sicuramente presenti al sinodo.

¹⁷⁸⁵ Mellink 1956, pp. 376-377; Mellink 1959, pp. 79-80; Mellink 1960, pp. 65-66; Mellink 1961, pp. 45-46.

¹⁷⁸⁶ Mellink 1956, pp. 376-377; Guerrini, Bertelli (EAA) 1963.

¹⁷⁸⁷ Mansi IX, c. 275, D; ACO¹ IV, I, p. 118 (4).

¹⁷⁸⁸ Mansi IX, c. 275, D; ACO¹ IV, I, p. 118: Giovanni di Giustinopoli; Tommaso di Egee; Stefano di Castabala; Niceta di *Epiphaneia*; Andrea di *Flaviopolis*; Procopio di Irenopoli; Urbicio di Alessandria di Isso; Antonino di Rhosus; Cosma di Mopsuestia.

¹⁷⁸⁹ Mansi IX, c. 275, E.

¹⁷⁹⁰ Mansi IX, c. 277, B-C; ACO¹ IV, I, p. 118; Price *Acts*, p. 345.

¹⁷⁹¹ ACO¹ IV, I, pp. 119-120.

¹⁷⁹² Price *Acts*, pp. 346-347.

¹⁷⁹³ Price *Acts*, pp. 346-347.

¹⁷⁹⁴ Price *Acts*, pp. 346-347.

62.

Concilio: Costantinopoli, 5 maggio-2 giugno 553

Edificio: *secretarium* episcopale; chiesa di S. Eufemia, Calcedonia.

Fonti: gli atti di questo concilio si conservano interamente solo nell'edizione latina; di quella greca rimangono alcuni stralci, tra cui i cosiddetti "14 anatemi" contro i tre teologi sotto accusa: ACO IV, I, pp. 235-249. Il sinodo non deliberò nessun canone: Mansi IX, cc. 157-658; ACO II, I, pp. 3-231 (versione latina); Price *Acts*; Alberigo *et al.* 2013, pp. 105-122.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp.68-132; Chrysos 1966; Maraval 2002 (b), pp. 395-404; Price 2007, pp. 17-37; Price 2011, pp. 116-132.

Introduzione storica

Il concilio di Calcedonia del 451 aveva condannato il monofisismo, tuttavia questa professione di cristianesimo sopravviveva. Tra il 543 e il 544 Giustiniano, nel tentativo di riavvicinare e unificare i calcedoniani e i non calcedoniani, emanò un editto con il quale condannava i cosiddetti "Tre Capitoli"¹⁷⁹⁵, cioè gli scritti di Iba di Edessa¹⁷⁹⁶, di Teodoro di Mopsuestia, maestro di Nestorio¹⁷⁹⁷, e di Teodoreto di Cirro¹⁷⁹⁸, vissuti nella prima metà del V secolo. Iba e Teodoreto erano stati scomunicati dal cosiddetto Latrocinio di Efeso del 449 e successivamente riabilitati a Calcedonia nel 451¹⁷⁹⁹. Questi tre teologi, benché morti in pace con la chiesa, dai non calcedoniani erano accusati di nestorianesimo. La condanna da parte dell'imperatore era avvenuta senza la consultazione di un sinodo. Il patriarca costantinopolitano Mena accettò di sostenere la linea dell'imperatore a condizione però di potere ritirare il proprio appoggio qualora il papa si fosse rifiutato di accettare il decreto di Giustiniano¹⁸⁰⁰. Nessuna opposizione arrivò da Alessandria; al contrario, resistenze giunsero da

¹⁷⁹⁵ Il testo del trattato/decreto scritto da Giustiniano è andato perduto: se ne conservano alcuni frammenti in Schwartz 1940, p. 73.

¹⁷⁹⁶ Questi, in una lettera del 433 si era mostrato chiaramente ostile nei confronti di Cirillo di Alessandria (ma senza in realtà manifestare sostegno a Nestorio, che era stato condannato a Efeso nel 431. V. *supra*, Efeso 431.

¹⁷⁹⁷ Le sue idee sulla natura di Cristo erano più vicine a quelle della scuola antiochena (da cui peraltro proveniva) e dunque era considerato anch'egli eretico.

¹⁷⁹⁸ Questi aveva polemizzato sugli anatemi del vescovo alessandrino Cirillo.

¹⁷⁹⁹ V. *supra*, Efeso 449 e Calcedonia 451.

¹⁸⁰⁰ Maraval 2002 (b), p. 397.

Antiochia e dal suo patriarca Efrem (che però alla fine cedette) e dalla Palestina. Un netto disaccordo giunse inoltre dagli episcopati occidentali, in particolare dell’Africa, della Gallia e dell’Italia. L’obiezione sostanziale poggiava sul fatto che la condanna postuma dei menzionati teologi avrebbe significato una sconfessione di Calcedonia, dove essi, come si è detto (Iba e Teodoreto) erano stati riabilitati. L’apocrisario papale a Costantinopoli rifiutò la propria comunione con Mena, proprio perché in disaccordo con la sua adesione al documento emesso dal sovrano.

Per ottenere l’appoggio alla propria linea l’imperatore convocò papa Vigilio nella capitale orientale, che vi giunse nel 547¹⁸⁰¹. Giustiniano usò ogni mezzo per persuaderlo ad accettare la condanna dei Tre Capitoli. Questi, nonostante le reticenze iniziali, l’11 aprile 548 l’accettò con la promulgazione del cosiddetto *Iudicatum*¹⁸⁰². Tale concessione da parte del patriarca di Roma provocò una viva opposizione tra le file del clero, soprattutto in Occidente: dall’Africa giunse perfino una proposta di scomunica¹⁸⁰³. Giustiniano davanti a questa situazione, acconsentì al ritiro del documento papale, promettendo la convocazione di un sinodo ecumenico per discutere della questione. In cambio però, fece redigere a Vigilio un documento nel quale quest’ultimo prometteva di collaborare con il sovrano per ottenere la condanna dei tre teologi e delle loro opere¹⁸⁰⁴.

Il concilio tuttavia non ebbe luogo, per cui nel 551 Giustiniano tentò nuovamente di imporre la propria linea tramite un nuovo decreto. L’iniziativa fu però osteggiata da Vigilio che scomunicò Mena per il suo sostegno al sovrano¹⁸⁰⁵. Per il papa la situazione diventò pericolosa, tanto da essere costretto a fuggire dal palazzo di Placidia, dove dimorava, per rifugiarsi nella chiesa di SS. Pietro e Paolo nei pressi del palazzo di Ormisda¹⁸⁰⁶. Qui, le truppe imperiali cercarono di prelevare con la forza, provocando la rottura della colonna dell’altare a cui il vescovo di Roma si era aggrappato¹⁸⁰⁷. Nella notte tra il 23 e il 24 dicembre del 551 Vigilio si rifugiò nella chiesa di S. Eufemia a Calcedonia, sede del concilio del 451¹⁸⁰⁸. Qui fu raggiunto da un gruppo di chierici occidentali e da Dazio vescovo di Milano. I negoziati tra il papa e il sovrano continuarono in un clima di forte tensione, ma senza giungere ad una conclusione.

Nel 552, con la morte di Mena e l’elezione del patriarca Eutichio, fedele al papa, l’imperatore decise finalmente di convocare il concilio a Costantinopoli. Durante le trattative per la sua preparazione, Giustiniano fu chiaro a Vigilio — il quale avrebbe preferito che il sinodo si riunisse in Italia o in Sicilia — che non sarebbe stato possibile ottenere una cospicua partecipazione di presuli occidentali

¹⁸⁰¹ Giustiniano fece prelevare il pontefice da un distaccamento di soldati il 22 maggio 545: Maraval 2002 (b), p. 397.

¹⁸⁰² Se ne conservano solo alcuni frammenti: ACO IV, I, pp.11-12.

¹⁸⁰³ Sulla posizione della africana nell’ambito della controversia tricapolina *cf.*: Modéran 2007, pp. 39-82.

¹⁸⁰⁴ I documenti furono letti durante la settimana sessione del concilio: ACO IV, I, pp. 198-199.

¹⁸⁰⁵ Maraval 2002(b), p. 399.

¹⁸⁰⁶ Maraval 2002(b), p. 399.

¹⁸⁰⁷ Maraval 2002(b), p. 399.

¹⁸⁰⁸ Maraval 2002(b), p. 399.

al fine di ottenere un consenso alla causa tricapitolina. L'imperatore infatti era favorevole ad un'equa partecipazione di vescovi da ciascun patriarcato, considerando che, in ogni caso, la maggioranza dei convocati sarebbe stata favorevole alla sua posizione. Vigilio, pur essendo a Costantinopoli, decise di non prendere parte al concilio¹⁸⁰⁹.

Esso si aprì il 5 maggio del 553¹⁸¹⁰. I rappresentanti delle province occidentali erano solo 12. Anche Giustiniano decise di non presenziare alla riunione, ma inviò una lettera ai vescovi convenuti per mezzo del silenziario Teodoro nella quale si ricordava loro che avevano già sottoscritto e accettato la condanna dei Tre Capitoli con il decreto imperiale di qualche anno prima: dunque si aspettava coerenza e una rapida conclusione dei lavori¹⁸¹¹. I Padri riuniti di convincere Vigilio a presenziare al sinodo, ma egli si rifiutò dicendo che a breve avrebbe espresso pubblicamente il proprio pensiero sulla questione.

La presidenza dell'assemblea fu affidata al patriarca costantinopolitano Eutichio e i lavori si svolsero complessivamente in otto sessioni¹⁸¹². Vennero esaminati gli scritti dei vescovi sotto accusa, a partire da quelli di Teodoro di Mopsuestia, cui fece seguito la lettura dei deliberati dell'omonimo sinodo svoltosi nel 550¹⁸¹³. Si passò poi ad esaminare la produzione di Teodoro di Cirro e quella di Iba. Il 26 maggio giunse all'assemblea il cosiddetto *Constitutum* sottoscritto da sedici vescovi e tre diaconi romani¹⁸¹⁴ che, insieme al papa, si erano riuniti nella chiesa di S. Eufemia a Calcedonia, dove il papa come si è visto risiedeva. Nel documento si condannavano sessanta proposizioni tratte dalle opere di Teodoro di Mopsuestia, ma si rifiutava di mettere in dubbio l'ortodossia calcedoniana dei tre vescovi, disonorandone così la loro memoria; si vietava inoltre al sinodo riunito a Costantinopoli di continuare a discuterne la materia. Questo documento era stato redatto già il 14 maggio; tuttavia, esso giunse in ritardo al sinodo (il 26 maggio) poiché i delegati che dovevano trasmetterlo avevano dovuto portarlo prima all'imperatore, che lo restituì solo in occasione della settima sessione tramite il questore del sacro palazzo. Giustiniano non solo condannò il *Constitutum* papale, ma cercò di mettere in cattiva luce Vigilio davanti all'assemblea vescovile, ordinando al questore di rendere pubblica la corrispondenza intercorsa tra lui e il vescovo di Roma e, soprattutto, il giuramento firmato anni prima da quest'ultimo, con il quale questi si impegnava a sostenere la condanna dei Tre Capitoli durante il

¹⁸⁰⁹ Maraval 2002(b), p. 400.

¹⁸¹⁰ Mansi IX, c. 173, B; ACO IV, I, p. 3.

¹⁸¹¹ Price *Acts*, pp. 183-184.

¹⁸¹² Le sessioni si tennero nei giorni 5 (Mansi IX, cc. 173-191; ACO IV, I, pp. 3-19), 8 (Mansi IX, cc. 191-200; ACO IV, I, pp. 20-31), 9 (Mansi IX, cc. 200-202; ACO IV, I, pp. 32-38), 12 (Mansi IX, cc. 202-230; il 13 per ACO IV, I, pp. 39-72), 13 (Mansi IX, cc. 230-297; il 17 per: ACO IV, I, pp. 73-136), 19 (Mansi IX, cc. 297-346; ACO IV, I, pp. 137-182), 26 maggio (Mansi IX, cc. 347-367; ACO IV, I, pp. 183-202) e 2 giugno (Mansi IX, c. 367; ACO IV, I, pp. 203-231).

¹⁸¹³ V. *supra*, Mopsuestia 550.

¹⁸¹⁴ In particolare, con lui vi erano nove vescovi italiani, due africani, due dell'Illirico e tre dell'Asia Minore e del Ponto.

concilio¹⁸¹⁵. Come conseguenza, il nome di Vigilio fu cancellato dai dittici. Il 2 giugno, durante l'ottava e ultima seduta, il sinodo formalizzò la condanna contro i tre teologi promulgando 14 anatemi tratti dal decreto di Giustiniano¹⁸¹⁶, di cui dodici contro Teodoro di Mopsuestia, uno contro Teodoreto di Cirro e uno contro Iba di Edessa. Il documento sinodale fu inviato alle sedi episcopali e ne fu richiesta la sottoscrizione da parte di coloro che erano stati assenti al dibattito. Affinché potesse far ritorno a Roma, il papa fu costretto ancora una volta a cedere alle richieste imperiali e ad accettare formalmente il risultato del sinodo: sottoscrisse pertanto la condanna ai Tre Capitoli l'8 dicembre del 553¹⁸¹⁷; il 23 marzo fu promulgato un nuovo *Constitutum* in cui si contestavano le decisioni prese a Calcedonia¹⁸¹⁸; e solo nella primavera del 555 Vigilio poté fare rientro a Roma, dove però non arrivò mai, morendo durante il viaggio di ritorno. Le disposizioni stabilite dal concilio non furono accettate né dall'episcopato africano, né dalla maggior parte di quello italico, provocando nella penisola il cosiddetto scisma tricapitolino, in cui le sedi di Aquileia e Milano ruppero la comunione ecclesiastica con Roma¹⁸¹⁹.

Edificio di svolgimento del concilio

L'assemblea si riunì nel *secretarium* episcopale (*in secretario venerabilis episcopi*)¹⁸²⁰ posto nei pressi di S. Sofia.

La basilica, eretta a nord est del *palatium* (fig. 1), era stata dedicata sotto il patriarcato di Eudossio il 15 febbraio del 360, durante il regno di Costanzo II, benché la sua committenza possa essere ascritta all'imperatore Costantino. A partire da quel momento essa divenne chiesa episcopale, soppiantando di fatto la chiesa di S. Irene¹⁸²¹. Nel 400 nel suo battistero si riunì un sinodo convocato da Giovanni Crisostomo per condannare il vescovo Antonino di Efeso¹⁸²². Poco tempo dopo la chiesa venne gravemente danneggiata da un incendio, rendendo necessario un intervento di ristrutturazione generale nel regno di Teodosio II. La nuova costruzione venne dedicata, sotto il patriarcato di Attico, il 15 ottobre 415¹⁸²³. La chiesa subì nuovamente gravi danni nel corso della rivolta di 'Nika', che

¹⁸¹⁵ ACO IV, I, pp. 198-199.

¹⁸¹⁶ Mansi IX, cc. 375-388; ACO IV, I, pp. 208-220. Sugli anatemi emessi dal concilio cfr. Brukman 2004, pp. 1-166.

¹⁸¹⁷ Mansi IX, cc. 413-420; ACO IV, II, pp. 138-168.

¹⁸¹⁸ Mansi IX, cc. 457-488.

¹⁸¹⁹ Maraval 2002(b), pp.403-404 ; Modéran 2007, pp. 39-82 ; Sotinel 2007, pp. 85-120.

¹⁸²⁰ Mansi IX, c. 173, B; ACO II, I, p. 3; Mansi IX, c. 191, C; ACO II, I, p. 20; Mansi IX, c. 200, D; ACO II, I, p. 32; Mansi IX, c. 202, C; ACO II, I, p. 37; Mansi IX, c. 230, B; ACO II, I, p. 73; Mansi IX, c. 297, C; ACO II, I, p. 137; Mansi IX, cc. 346-347, C; ACO II, I, p. 183; Mansi IX, c. 367, D; ACO II, I, p. 203. V. *supra*, Costantinopoli 448.

¹⁸²¹ Sulla fase costantiniana della chiesa di S. Sofia v. *supra*, Costantinopoli 449; sulla chiesa in generale, nell'ambito di una vastissima bibliografia, si veda: Mathews 1970, pp. 12-24 e 109-131; Browning 1974, pp. 117-128; Krautheimer 1986, pp.239-267; Kaegi, Kazhdan, Cutler 1991; Guiglia Guidobaldi, Barsanti 2004; testimone e fonte preziosa della ricostruzione di Santa Sofia è inoltre Procopio: Proc. *Aed.*, I.

¹⁸²² V. *supra*, Costantinopoli 400.

¹⁸²³ Mathews 1970, p. 17.

obbligò Giustiniano a ricostruirla. La consacrazione del nuovo edificio avvenne il 27 dicembre 537 in conformità ai canoni architettonici e artistici del VI secolo, che ne mutarono completamente, com'è noto, il primitivo impianto basilicale costantiniano.

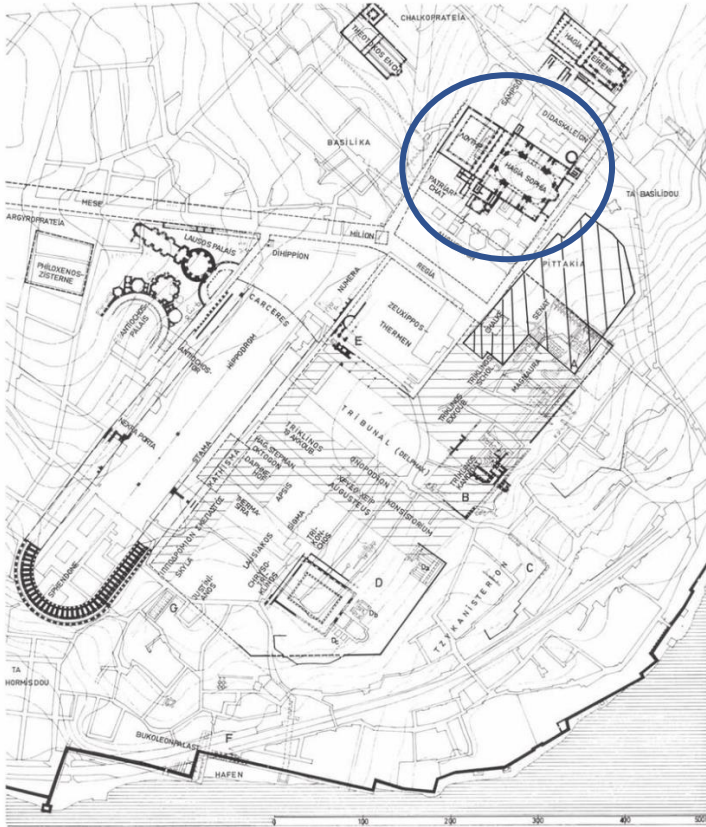


Fig. 1: Il Gran Palazzo costantinopolitano e la chiesa di S. Sofia (da Müller-Wiener 1977)

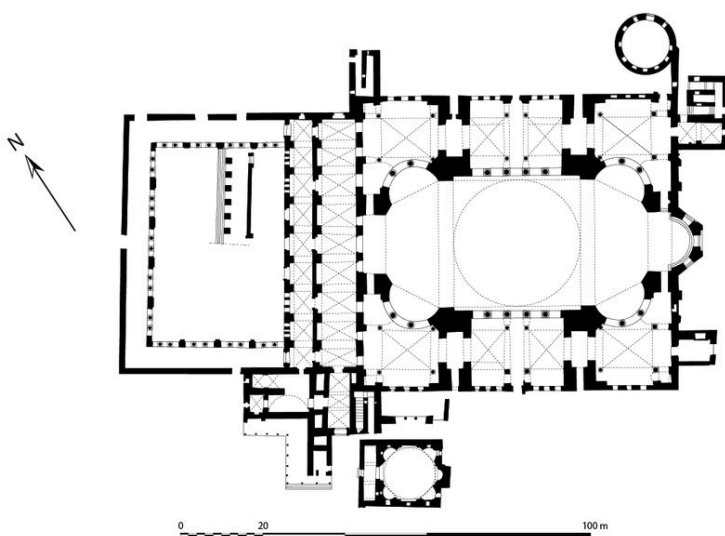


Fig. 2: Pianta di Santa Sofia in età giustiniana (da Müller Wiener 1977).

Il nuovo edificio, a pianta centrale (fig. 2), era racchiuso all'interno di un grande quadrato (71 x 77

m). Quattro grandi pilastri posti negli angoli ne scandivano lo spazio centrale pari a 100 piedi bizantini per lato (circa 30 x 30 m)¹⁸²⁴, collegati tra loro da grandi arcate che, ai lati nord e sud, marcavano l'area delle navate laterali. Tra l'ambiente centrale e le navate vi erano esedre coperte da semicupole. Al centro, s'innalzava invece un'imponente cupola (dal diametro di circa 31 m), fondata su quattro pennacchi angolari posti a raccordo tra i pilastri centrali e gli arconi di collegamento¹⁸²⁵.

Il palazzo patriarcale nella fase successiva agli eventi del 532 doveva trovarsi, come in precedenza, sul lato sud-occidentale della chiesa¹⁸²⁶. Dopo il VI secolo le fonti sono concordi a ritenere che si trattasse di un edificio a più piani posto nell'area tra S. Sofia e l'*Ἀβγοουστεῖον*. In quest'area, nei pressi del settore d'ingresso di S. Sofia, sono stati rinvenuti i resti di alcuni ambienti identificati da C. Mango come pertinenti alla residenza e che lo studioso britannico identifica come possibili *secretaria*. Tuttavia, tra questi vani non può esservi quello citato in relazione al concilio del 553, dal momento che tutte queste strutture si datano a non prima del regno di Giustino II (565-578)¹⁸²⁷.

Negli eventi che scandirono lo svolgimento del concilio furono interessanti anche altri edifici. Sappiamo infatti che il papa, nel lungo periodo in cui fu trattenuto a Costantinopoli, venne ospitato all'interno del palazzo di Placidia. Stando alla *Notitia urbis Constantinopolitanae* nella città vi erano diverse residenze intitolate alla moglie e alla figlia di Teodosio, sia nella *regio X*, ove sorgeva il santuario dei SS. Apostoli, sia nella *regio I*, presso il *palatium*. Questa seconda residenza, in particolare, dal VI secolo era diventata sede degli apocrisari papali a Costantinopoli ed è probabilmente lì che dimorò il papa negli anni che trascorse nella capitale orientale alla metà del VI secolo¹⁸²⁸. Come si è visto, da questo edificio Vigilio si spostò successivamente all'interno del palazzo di Ormisda¹⁸²⁹, collegato alle chiese dei ss. Sergio e Bacco e dei ss. Pietro e Paolo, e, successivamente, si recò a Calcedonia, nella chiesa di S. Eufemia¹⁸³⁰. Qui il papa venne raggiunto da 16 vescovi dissidenti e da tre diaconi, che insieme a Vigilio avevano redatto il *Constitutum* del 14 maggio 553. La chiesa di S. Eufemia fu dunque sede di un concilio ristretto, presieduto da Vigilio parallelo a quello costantinopolitano.

¹⁸²⁴ Un piede bizantino era pari a circa 0.313/0.317 m.

¹⁸²⁵ Proprio la volta, elemento identificativo dell'architettura giustiniana, costituiva certamente la parte più ambiziosa del progetto. Ciò è evidente dalla stessa scelta dell'imperatore di affidare la sovrintendenza dei lavori e il progetto non a semplici architetti, ma a due esperti matematici: Antemio di Tralles e Isidoro di Mileto. Tuttavia, la prima grande cupola della basilica crollò nel 558; essa fu sostituita da una più slanciata, realizzata con costoloni su un progetto elaborato da Isidoro il Giovane; l'intervento comportò tuttavia anche numerosi rifacimenti interni. La nuova consacrazione avvenne nel 562. A completare la pianta erano atrio, esonartece e narcece che precedevano l'ingresso da ovest, contrapposto sul lato orientale a una grande abside semicircolare internamente e poligonale esternamente.

¹⁸²⁶ V. *supra*, Calcedonia 403.

¹⁸²⁷ Mango 1959, pp. 52-56; Mundell Mango 2008, p. 933.

¹⁸²⁸ Janin 1964, p. 135; Baldini Lippolis 1994, p. 297; Baldini Lippolis 2001, pp. 182-184.

¹⁸²⁹ V. *supra*, Costantinopoli 532.

¹⁸³⁰ V. *supra*, Calcedonia 451.

Partecipanti

Gli atti conciliari riportano i nomi dei vescovi che presero parte al concilio. Sono note due liste: quella delle presenze, redatta all'inizio di ogni sessione, che contiene 153 nomi di vescovi¹⁸³¹, di cui 147 orientali e 6 vescovi africani; quella delle sottoscrizioni, stilata nell'ultima riunione, che reca i nomi di 166 vescovi¹⁸³². La discrepanza numerica può forse essere spiegata con il fatto che non tutti i vescovi che parteciparono all'ultima sessione presero parte anche alle precedenti. Ai partecipanti, inoltre, andrebbero aggiunti i nomi di Foca di Stobi e Fermo di Tipasa, che non risultano tra sottoscrittori dell'ultima sessione, ma che sono presenti nelle liste iniziali. Caso particolare è poi quello del vescovo Diogene di Augustopoli, che non partecipò direttamente al concilio, ma che incaricò un suo sostituto di siglarne gli atti.

L'imperatore non prese parte a nessuna delle sedute del dibattito, ma inviò i propri messaggi al sinodo tramite alcuni rappresentanti, che lasciavano l'aula subito dopo aver dato seguito alla comunicazione imperiale¹⁸³³. Si segnala la presenza di segretari che si occuparono di redigere gli atti e coadiuvarono il patriarca costantinopolitano nello svolgimento della discussione. A introdurre gli interventi dei presuli furono Dioscoro, arcidiacono e primicerio¹⁸³⁴, Stefano diacono *instrumentarius*¹⁸³⁵ e i diaconi Teodoro¹⁸³⁶ e Callonymus¹⁸³⁷. In totale, dunque, si riunirono all'interno del *secretarium* circa 160 persone, ma l'ambiente doveva potere accogliere anche più persone tenuto conto del gruppo di dissidenti occidentali che restò con il papa a Calcedonia. Tra gli emissari imperiali che si recavano in assemblea sono citati il silenziario Teodoro, in apertura nella prima sessione e il questore del sacro palazzo che portò in assemblea il *Constitutum* papale il 26 maggio. In occasione del concilio giunsero probabilmente a Costantinopoli tra i 500 e i 550 ecclesiastici¹⁸³⁸.

¹⁸³¹ Il numero dei presenti variò nel corso delle sessioni. Per gli elenchi delle presenze, il 5 maggio: Mansi IX, cc. 173-177; ACO II, I, pp. 3-7. 8 maggio: Mansi IX, cc. 191-194; ACO II, I, pp. 20-24. 9 maggio: Mansi IX, cc. 200-201; ACO II, I, pp. 32-36. 12 maggio: Mansi IX, c. 202, C; ACO II, I, pp. 39-43. 13 maggio: Mansi IX, c. 230, B; ACO II, I, p. 73. 19 maggio: Mansi IX, c. 297, C-D; ACO II, I, p. 137. 26 maggio: Mansi IX, cc. 346-347; ACO II, I, p. 183; 2 giugno: Mansi IX, cc. 367-368; ACO II, I, pp. 203-207. Nelle sessioni V, VI, VII sono riportati solo dieci nomi di vescovi presenti al dibattito. Sui partecipanti al sinodo: Chrysos 1966.

¹⁸³² Mansi IX, cc. 389-396; ACO IV, I, pp. 225-231.

¹⁸³³ Maraval 2002(b), p. 400.

¹⁸³⁴ Mansi IX, c. 177, A; ACO II, I, p. 7.

¹⁸³⁵ Mansi IX, c. 177, B; ACO II, I, p. 7.

¹⁸³⁶ Mansi IX, c. 230, D; ACO II, I, p. 73.

¹⁸³⁷ Mansi IX, c. 368, B; ACO II, I, p. 207.

¹⁸³⁸ V. *supra*, III.1.

63.

Concilio: Roma, 5 luglio 595

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: non si conservano gli atti del concilio; tuttavia, ne conosciamo l'esistenza tramite una lettera di papa Gregorio I nella quale sono inseriti i deliberati votati dall'assemblea: Mansi X, cc. 475-478; Greg. Reg. V, 57, pp. 362-367.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq, III/1, 1909, pp.235-237.

Introduzione storica

Il concilio si riunì il 5 luglio del 595 per volere di papa Gregorio I¹⁸³⁹. L'assemblea votò per acclamazione sei canoni proposti dallo stesso Gregorio, contenenti norme di carattere disciplinare riguardanti l'organizzazione e la vita ecclesiastica del clero romano¹⁸⁴⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno della basilica vaticana, “*coram sacratissimo beati Petri apostoli corpore*”¹⁸⁴¹. La zona della basilica destinata alla memoria del primo degli apostoli fu oggetto di risistemazione proprio durante l'episcopato di Gregorio Magno (590-604). Per volere del papa, infatti, l'intera area absidale e la zona dedicata alla *memoria* dell'apostolo Pietro venne rialzata di circa 1,45 m, costituendo di fatto un podio sopraelevato; al di sopra di esso sporgeva di un ulteriore metro l'altare, sovrastato da un ciborio (figg. 1-2). Sul fronte del podio, al livello pavimentale originario, rimaneva accessibile la *fenestrella confessionis* ai cui lati probabilmente erano poste due scalinate per poter accedere all'altare. Nell'abside fu inserita, al centro del *synthronon* e in posizione sopraelevata, la cattedra vescovile, affinché risultasse ben visibile anche dalla navata centrale¹⁸⁴². Ai lati del rialzamento furono creati gli accessi che conducevano alla cripta sotterranea realizzata sfruttando lo spazio tra il podio sopraelevato e il nuovo livello pavimentale, più basso di 64 cm: si trattava di una

¹⁸³⁹ Greg. Reg. V, 57, p. 362.

¹⁸⁴⁰ Greg. Reg. V, 57, pp. 362-365, Hefele, Leclercq, III/1, 1909, pp. 235-236.

¹⁸⁴¹ Greg. Reg. V, 57, p. 362. V. *supra*, Roma 340; sulla chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 386.

¹⁸⁴² Liverani 2000, pp. 38-39.

galleria a ferro di cavallo che correva sotto il pavimento dell'abside e che nel punto mediano si ricollegava alla parte posteriore della *memoria* petrina¹⁸⁴³.

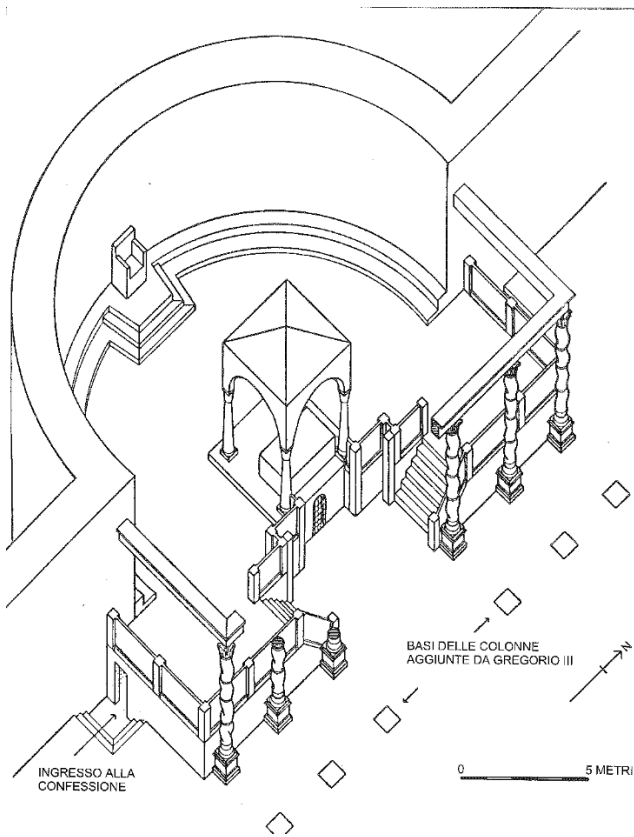
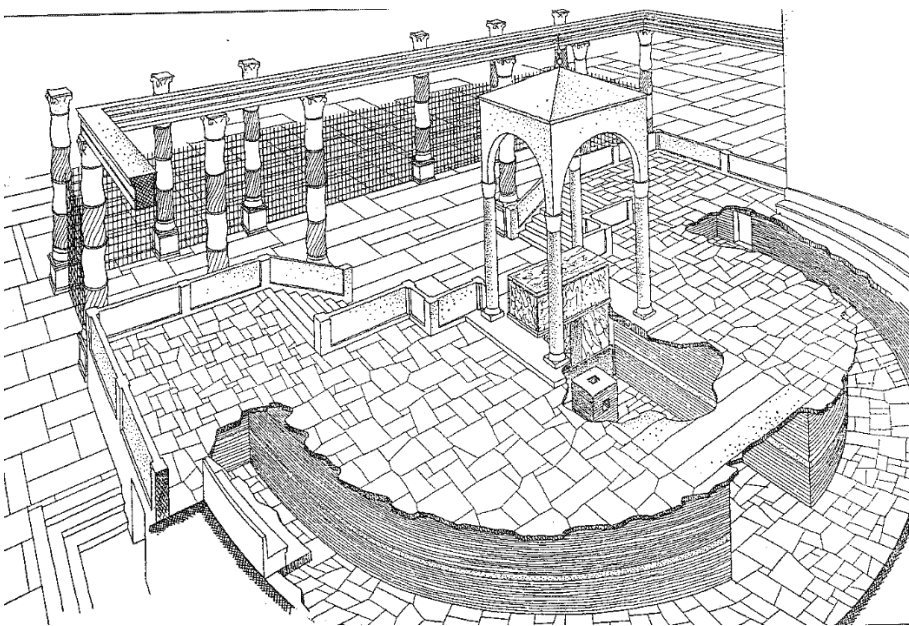


Fig. 1: S. Pietro, ricostruzione dell'abside e zona dedicata alla memoria di S. Pietro in età altomedievale (Liverani 2000).



¹⁸⁴³ Liverani 2000, pp. 38-39.

Fig. 2: S. Pietro all'epoca di Gregorio Magno, vista da ovest (da Liverani 2000).

Partecipanti

Secondo la lettera di Gregorio I, parteciparono al sinodo (oltre al papa) 23 vescovi provenienti da diocesi italiane e 35 presbiteri facenti parte della chiesa di Roma¹⁸⁴⁴. Era presente anche un numero non specificato di diaconi *regionarii*. Il concilio radunò pertanto circa 60 persone.

Osservazioni

Nella lettera di Gregorio il luogo di riunione è indicato genericamente con un'espressione che rimanda alla zona della basilica dedicata alla memoria di Pietro¹⁸⁴⁵. È probabile, pertanto, che i partecipanti si fossero accomodati nella navata centrale, prendendo posizione su due file affrontate, come in altri concili¹⁸⁴⁶.

¹⁸⁴⁴ Greg. *Reg.* V, 57, pp. 365-367.

¹⁸⁴⁵ Greg. *Reg.* V, 57, p. 362.

¹⁸⁴⁶ Sui concili avvenuti in s. Pietro v. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 531 (a); Roma 531 (b).

64.

Concilio: Roma, 5 aprile 601

Edificio: basilica di San Giovanni in Laterano

Fonti: del concilio si conservano solo i deliberati e l'elenco delle sottoscrizioni dei partecipanti: Mansi X, cc. 485- 490.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 238-239.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato e presieduto da papa Gregorio Magno, il 5 aprile 601¹⁸⁴⁷. I vescovi approvarono canoni riguardanti l'amministrazione dei beni monastici e l'elezione dell'abate, che venne tutelata da interferenze esterne, compresa quella vescovile.

Edificio di svolgimento del concilio

Basilica Lateranense¹⁸⁴⁸.

Partecipanti

I documenti sinodali attestano la presenza di 24 vescovi (compreso il papa) e 33 presbiteri appartenenti al clero di Roma menzionati, oltre che per nome, anche con il *titulus* di provenienza¹⁸⁴⁹. In totale, parteciparono al sinodo 57 persone. I vescovi provenivano per la maggior parte dalle diocesi suburbicarie del Lazio, tranne qualche eccezione, tra cui il vescovo Mariniano di Ravenna¹⁸⁵⁰.

Osservazioni

La documentazione superstite non specifica quale parte della basilica venisse utilizzata per la riunione. In assenza di indicazioni, è verosimile ipotizzare che i vescovi avessero preso posto nella navata centrale come attestato in occasione di alcuni concili precedenti¹⁸⁵¹.

¹⁸⁴⁷ Mansi X, cc. 485-486, C.

¹⁸⁴⁸ Tizzani 1878, p. 68; Mansi X, cc. 485-486, C; Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 239.

¹⁸⁴⁹ Mansi X, cc.488-489.

¹⁸⁵⁰ Mansi X, c. 488.

¹⁸⁵¹ Facendo accomodare i vescovi dunque nella navata centrale, su due file: v. *supra*, Roma 349; Roma 390; Roma 487.

65.

Concilio: Roma, 607

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: non si conservano gli atti del concilio; le uniche informazioni su di esso provengono dalla biografia di papa Bonifacio III contenuta all'interno del *Liber Pontificalis* I, p. 316; cfr. anche Mansi X, cc. 501-502.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 247.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato e presieduto da papa Bonifacio III (19 febbraio – 12 novembre 607)¹⁸⁵². Agli inizi del VII secolo a Roma si tornava a discutere delle modalità di elezione del pontefice, dopo le vicende legate allo scisma tra Simmaco e Lorenzo tra la fine del V e il VI secolo¹⁸⁵³. Il concilio redasse un nuovo *Constitutum*¹⁸⁵⁴ nel quale si proibiva, in particolare, la designazione di un successore sul seggio episcopale nel caso in cui il papa in carica fosse ancora in vita; si stabiliva, inoltre, che solo tre giorni dopo la sepoltura del titolare si sarebbe potuto procedere a nuova elezione.

Edificio di svolgimento del concilio

Basilica vaticana (*in ecclesia beati Petri*)¹⁸⁵⁵.

Partecipanti

Presero parte al sinodo 72 vescovi e 34 presbiteri, oltre ad un numero imprecisato di diaconi romani, di cui non vengono riportati i nomi¹⁸⁵⁶. In totale, dunque, parteciparono alla riunione circa 110 ecclesiastici.

¹⁸⁵² Mansi X, c. 501, A

¹⁸⁵³ V. *supra*, Roma 499; Roma 502; Roma 531 (a); Roma 531 (b).

¹⁸⁵⁴ Dopo quello del 531: v. *supra*, Roma 531 (a); Roma 531 (b).

¹⁸⁵⁵ Mansi X, c. 501, A; *Lib. Pont.* I, p. 316. V. *supra*, Roma 340. Per la chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 386; per le risistemazioni di epoca gregoriana, v. *supra*, Roma 595.

¹⁸⁵⁶ Mansi X, c. 501, A.

Osservazioni

Sulle modalità con le quali i vescovi si disposero nella chiesa vi vedano precedenti concili svoltisi a Roma nel 386, 484, 499, 501, 531 (I), 531 (II) ¹⁸⁵⁷.

¹⁸⁵⁷ V. *supra*, Roma 386; Roma Sui concili avvenuti in s. Pietro v. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 531 (a); Roma 531 (b).

66.

Concilio: Roma, 646-647

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: di questo concilio si conserva solo il *libellus synodicus*: Mansi X, cc.609-610; cenni ad esso si trovano in Theoph. *Chron.* AM 6121, pp. 460-463 [ed. De Boor, pp. 329-332]; *Vita Theod.* in *Lib. Pont.* LXXV, p. 332 (Davis 2010, pp. 65-66).

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 430; Booth 2014, pp. 278-289.

Introduzione storica

Sappiamo che il concilio fu convocato dal vescovo di Roma Teodoro I (642-649) indicativamente tra il 646 e il 647, per discutere dell'operato di Pirro I (638-641), patriarca costantinopolitano, fuggito da Costantinopoli nell'autunno del 641 perché accusato dai sostenitori di Costante II di avere complottato con Martina per sostenere Eraclona. Giunto in Africa, Pirro fu apparentemente persuaso ad abiurare al monotelismo dopo un confronto con Massimo il Confessore e si recò a Roma. Qui, stando al *Liber Pontificalis*, confermò la propria decisione di fronte a papa Teodoro¹⁸⁵⁸. Pertanto, venne riabilitato; trasferitosi a Ravenna, però, su pressioni dell'esarca Platon, ritornò sulla propria decisione e proclamò nuovamente la sua adesione al monotelismo. Informato di ciò, Teodoro convocò il sinodo di cui è questione in cui scomunicò lo stesso Pirro e Paolo, suo successore sul seggio di Costantinopoli.

Edificio di svolgimento del concilio

*Basilica apostolorum principis*¹⁸⁵⁹.

Partecipanti

¹⁸⁵⁸ *Lib. Pont.* LXXV, p. 332; Booth 2014, p. 286.

¹⁸⁵⁹ *Lib. Pont.* LXXV (Davis 2010, pp. 65-66); Mansi X, c. 609, C. Il luogo della riunione è indirettamente menzionato anche da Teofane: “[...] τοῦτο δὲ μαθὼν ὁ πάπας Θεόδωρος τὸ πλήρωμα τῆς ἐκκλησίας συγκαλέσας καὶ τὸν τάφον τοῦ κορυφαίου τῶν ἀποστόλων καταλαβὼν [...]”. V. *supra*, Roma 340; sulla chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 386; sulle risistemazioni architettoniche operate da papa Gregorio Magno, v. *supra*, Roma 595.

Non se ne conosce il numero.

67.

Concilio: Roma, 5-31 ottobre 649

Edificio: basilica di San Giovanni in Laterano

Fonti: gli atti del concilio lateranense si conservano sia nella redazione latina che in quella greca. Tuttavia, secondo alcuni accurati studi condotti da R. Riedinger (ACO) la versione originale del testo doveva essere in greco (salvo per alcune parti relative a testi di autori latini). Tuttavia, poiché i Padri presenti al sinodo erano di lingua latina, secondo Riedinger il testo greco sarebbe, in realtà, il frutto del lavoro fatto da Massimo il Confessore insieme ai monaci greci bilingui giunti a Roma precedentemente alla riunione¹⁸⁶⁰, poi tradotto in latino. Si vedano: Mansi X, cc.863-1188; ACO² I; Price *et. al. The Acts*.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 434- 451; Winkelmann 1986, pp. 629-632; Conte 1989; Dagron 1999, pp. 60-63; Tsobatzoglu 2004; Mira 2010, pp. 35-50; Price 2010, pp. 51-58; Cubitt 2011, pp.133-147; Ohme 2018, pp.109-157.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato da papa Martino I su istanza di Massimo il Confessore per dibattere sul monotelismo. Tale dottrina che affermava l'esistenza di un'unica volontà in Cristo¹⁸⁶¹, contraddiceva la formula dogmatica approvata nel concilio di Calcedonia del 451¹⁸⁶². Tuttavia, la convocazione voluta dal papa violava di fatto un editto imperiale, il *Typos* (promulgato nel 648), che impediva la discussione in tutto l'impero di temi inerenti alla questione monotelita. La controversia, infatti era argomento dibattuto da lungo tempo ed era ormai chiara la necessità di un confronto soprattutto tra la sede episcopale romana e quella costantinopolitana, dove il monotelismo aveva attecchito già dal regno dell'imperatore Eraclio¹⁸⁶³. Questi, dopo avere ristabilito il controllo sul Crescente Fertile, dopo la vittoria contro i Persiani, aveva constatato quando fosse difficile la convivenza colà tra calcedoniani

¹⁸⁶⁰ R. Price sostiene invece la naturalezza degli interventi dei vescovi presenti e ipotizza che la redazione degli atti ufficiali possa essere avvenuta in maniera contestuale allo svolgimento delle diverse sessioni conciliari, prolungatesi per circa un mese: Price 2010, pp. 54-56.

¹⁸⁶¹ V. *infra*, Costantinopoli 680.

¹⁸⁶² V. *supra*, Calcedonia 451.

¹⁸⁶³ Dagron 1999, pp. 58-60; Mira 2010, pp. 35-37.

e non-calcedoniani. Influenzato dalla teologia di Teodoro di Faran (Sinai), fece propria, con il sostegno del patriarca Sergio, una formula che potesse favorire l'unità religiosa dell'impero contemperando i precetti di Calcedonia. Egli allora provò dapprima a proporre la tesi secondo la quale in Cristo sussisteva una sola energia operante (*energheia*)¹⁸⁶⁴; poi, davanti alla resistenza della componente monofisita più radicale dei monofisiti, mise l'accento su una unica volontà (*thelema*). Così, nel 638, l'imperatore Eraclio pubblicò un editto definito *Ekthesis* (Esposizione) che venne affisso sulle mura del nartece di Santa Sofia¹⁸⁶⁵, in cui si imponeva a tutto l'impero la dottrina monotelita elaborata da Sergio di Costantinopoli¹⁸⁶⁶. Ciò generò un forte dissenso religioso con una parte dell'episcopato e la stragrande maggioranza della componente monastica ostile alla formula di fede imposta dal sovrano. Nel 648 il nuovo patriarca di Costantinopoli, Paolo¹⁸⁶⁷ riuscì a convincere il giovane imperatore Costante II a firmare un altro editto, il *Typos* (Regola della fede), che ritirava di fatto l'Esposizione del 638, ma censurava qualsiasi discussione riguardante il tema della volontà (unica o duplice) di Cristo.

In questa situazione, Martino I decise di convocare un concilio, il cui vero promotore è da riconoscersi in Massimo il Confessore, profondamente avverso al monotelismo, che orchestrò ad arte l'opposizione contro il *Typos* e il patriarca di Costantinopoli. L'assemblea si articolò in cinque sessioni (dette *secretarii* nella versione latina, *πράξεις* in quella greca¹⁸⁶⁸) tenutesi tra il 5 e il 31 ottobre del 649¹⁸⁶⁹. Essa si aprì ufficialmente con un discorso pronunciato da papa Martino. Nel corso della riunione vi furono diversi interventi, tra cui quello del vescovo di Cesena e di un presbitero di Ravenna, che pronunciarono il proprio discorso in piedi, al centro dell'aula di discussione (*in medium adstantes*)¹⁸⁷⁰.

Su richiesta dei presenti, l'8 di ottobre, furono ammesse al dibattito 37 persone tra abati, presbiteri, e monaci orientali¹⁸⁷¹. Essi sottoposero al concilio una lettera scritta in lingua greca e tradotta in latino dal notaio Anastasio, in cui condannavano il monotelismo e i suoi seguaci¹⁸⁷². Nel corso della terza sessione, il 17 ottobre, furono letti ai convenuti alcuni testi di teologi favorevoli al monotelismo, estratti dell'*Ekthesis* di Eraclio e alcune parti degli atti di un concilio costantinopolitano tenutosi sotto

¹⁸⁶⁴ Per elaborare la sua dottrina, Sergio si rivolse in particolar modo a Giorgio di Arsas, miafisita di Alessandria e a Teodoro, vescovo di Faran.

¹⁸⁶⁵ Dagrón 1999, pp. 59-60; Mira 2010, pp. 35-37.

¹⁸⁶⁶ Dagrón 1999, pp. 59-60; Mira 2010, pp. 35-37

¹⁸⁶⁷ Era succeduto a Pirro (638-641, v. *supra*, Roma 646-647), depresso a favore di Paolo, più conciliante e gradito (almeno in un primo momento) alla sede romana.

¹⁸⁶⁸ Dal nome di aule adiacenti alle chiese nelle quali erano solite svolgersi le riunioni sinodali: Mansi X, cc. 863; 889; 953; 1007; 1066.

¹⁸⁶⁹ Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 435.

¹⁸⁷⁰ ACO² I, p. 23.

¹⁸⁷¹ Mansi X, cc. 889-890, C; ACO² I, p. 31; pp. 49-57; Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 439.

¹⁸⁷² Mansi X, cc. 891-902; ACO² I, pp. 51-57.

la presidenza degli eresiarchi Sergio e Pirro¹⁸⁷³. Nella quarta sessione, il 19 ottobre, si diede lettura di scritti riguardanti la dottrina ortodossa prodotti dai Padri della Chiesa o desunti dagli atti dei concili ecumenici precedenti; infine, si ribadì la condanna al monotelismo¹⁸⁷⁴. Il 31 ottobre, durante l'ultima riunione, il sinodo deliberò 20 canoni e una formula di fede¹⁸⁷⁵, che riprendeva quella pronunciata a Calcedonia nel 451. Vennero infine lanciati degli anatemi contro i patriarchi costantinopolitani Sergio, Paolo e Pirro e contro Ciro di Alessandria. I deliberati vennero firmati da tutti i presenti¹⁸⁷⁶. Più tardi apposerò la propria firma ad essi anche tre vescovi assenti alla seduta, ovvero Giovanni di Milano, Meliodoro di Tortona e Giovanni di Cagliari¹⁸⁷⁷. Le decisioni prese vennero inviate a tutte le sedi vescovili con una lettera che invitava i destinatari ad accettare quanto stabilito a Roma, a rifiutare la dottrina monotelita e a condannare i suoi sostenitori¹⁸⁷⁸. Un'epistola fu inviata anche alla corte imperiale, nella quale si preannunciava l'invio degli atti conciliari in greco affinché l'imperatore applicasse le giuste condanne contro gli eretici.

Costante II dal canto suo, ordinò prima all'esarca Olimpo di recarsi a Roma per ottenere, anche con la forza, l'adesione del vescovo di Roma al *Typos* e costringerlo ad andare a Costantinopoli. Olimpo, tuttavia, disattese gli ordini imperiali e in seguito perse la vita in Sicilia cercando di contrastare, a detta del *Liber Pontificalis*, una spedizione dei musulmani contro l'isola. Il nuovo esarca, Teodoro Calliopa, arrestò papa Martino e lo tradusse a Bisanzio, ove giunse il 17 settembre 653. Il 20 dicembre dello stesso anno, Martino fu processato per alto tradimento davanti ad un tribunale imperiale e inviato in esilio a Cherson, in Crimea, ove morì il 15 settembre del 655¹⁸⁷⁹. Anche Massimo il Confessore fu arrestato, processato e condannato per avere tramato contro l'imperatore e l'impero. Quindi, fu esiliato in Tracia¹⁸⁸⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si svolse all'interno della basilica lateranense dedicata al Salvatore ([...] *in ecclesia domini dei et salvatoris nostri Iesu Christi quae vocatur Constantiniana* [...])¹⁸⁸¹.

Partecipanti

¹⁸⁷³ Mansi X, cc. 953-954, E; ACO² I, p. 111; pp. 165-175.

¹⁸⁷⁴ Mansi X, cc. 1007-1008, B; ACO² I, p. 177; pp. 211-235.

¹⁸⁷⁵ Mansi X, cc. 1066-1067, D; cc. 1151-1162; ACO² I, p. 247; pp. 369-389; Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 446-450.

¹⁸⁷⁶ ACO² I, pp. 391-401.

¹⁸⁷⁷ ACO² I, pp. 402-403.

¹⁸⁷⁸ Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 450.

¹⁸⁷⁹ Dagron 1999, pp. 61-62.

¹⁸⁸⁰ Dagron 1999, p. 62.

¹⁸⁸¹ Mansi X, cc. 863-864; ACO² I, pp. 2-3. V. *supra*, Roma 341; sulla chiesa in particolare, v. *supra*, Roma 349.

Dagli atti conciliari, sappiamo che erano presenti nella chiesa, oltre a papa Martino, 106 vescovi¹⁸⁸². I partecipanti provenivano soprattutto dall'Italia, dalla Sicilia, dalla Sardegna; erano invece assenti i vescovi residenti nei territori sotto il dominio longobardo. Vi erano poi, Massimo di Aquileia/Grado, Benedetto di Ajaccio e diversi vescovi africani provenienti dalla Libia¹⁸⁸³. L'arcivescovo ravennate, Mauro, inviò una lettera al sinodo tramite due delegati, letta nel corso della prima sessione, in cui giustificava la propria assenza a motivo del pericolo longobardo¹⁸⁸⁴.

Durante la seconda sessione intervenne al sinodo anche Stefano, vescovo di Dor in Palestina, il quale era stato incaricato di rappresentare Sofronio di Gerusalemme, acceso oppositore del monotelismo¹⁸⁸⁵. Sempre nel corso della medesima sessione vennero ad aggiungersi al consesso vescovile, come si è detto, un gruppo di 37 persone composte da abati, presbiteri e monaci orientali che vivevano a Roma. Tra di essi vi erano Giovanni abate della lavra di San Saba a Gerusalemme, Teodoro della Lavra di San Saba d'Africa, Talassio abate del monastero di S. Andrea degli Armeni e Giorgio, abate dei monaci cilici ospitati nel monastero *ad aquas Salvias* di Roma¹⁸⁸⁶. Negli atti sono citati diversi notai, tra cui Teofilatto, *primicerius notariorum apostolicae sedis*, al quale era affidato il compito di introdurre i discorsi del presidente¹⁸⁸⁷, e Anastasio, Pascanio, Esuperio e Teodoro (*notarii regionariorum*), con il compito di tradurre i testi greci in latino¹⁸⁸⁸. In sintesi, si riunirono nella basilica almeno 151 persone.

Osservazioni

Gli atti non offrono spunti per individuare il settore della basilica utilizzato per la discussione, ma per analogia con altri concili lateranensi¹⁸⁸⁹ è probabile che fosse stata scelta la navata centrale, in cui i vescovi si dovettero disporre su due file una di fronte all'altra¹⁸⁹⁰. Negli atti si specifica che coloro che intervenivano nel dibattito lo facevano stando in piedi al centro dell'aula¹⁸⁹¹.

¹⁸⁸² ACO² I, pp. 2-7; I, pp. 31-35; I, pp. 111-115; I, pp. 177-181.

¹⁸⁸³ Mansi X, cc. 865-868; ACO² I, pp. 2-5.

¹⁸⁸⁴ Mansi X, cc. 881-884.

¹⁸⁸⁵ ACO² I, pp. 38-39.

¹⁸⁸⁶ Mansi X, cc. 909-910, C; ACO² I, pp. 49-57; Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 439-440.

¹⁸⁸⁷ ACO² I, p. 9.

¹⁸⁸⁸ ACO² I, p. 23; I, p. 39; I, p. 51.

¹⁸⁸⁹ V. *supra*, Roma 349; Roma 487; Roma 601.

¹⁸⁹⁰ Occupando uno spazio in lunghezza di circa 50 m disponendo 72 vescovi per lato su sedute di 0.70 x 0.70 m. Tuttavia, data l'ampiezza della basilica, essi avrebbero potuto occupare comodamente lo spazio disponendosi su più file.

¹⁸⁹¹ ACO² I, p. 23.

68.

Concilio: Roma, 19 dicembre 667

Edificio: basilica di S. Pietro in Vaticano

Fonti: non si conservano gli atti conciliari. Si veda Mansi XI, cc.101-102, A.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/I, 1909, p. 306; Tsougarakis 1988, p. 200; 244-245; Schieffer 1991, pp. 15-30; Baldini *et al.* 2012, p. 250.

Introduzione storica

Il concilio si riunì il 19 dicembre 667 a Roma sotto la presidenza di papa Vitaliano¹⁸⁹², per esaminare alcuni provvedimenti disciplinari emessi contro Giovanni, vescovo della diocesi cretese di Lappa (o Lappa), dal metropolita di Gortina Paolo, in occasione di un sinodo provinciale celebratosi nello stesso anno sull'isola. L'assemblea romana sollevò Giovanni dalle accuse che gli erano state imputate. Il metropolita di Gortina fu invitato a rivedere la propria posizione e a reintegrare il vescovo deposto nella propria sede vescovile¹⁸⁹³. Delle disposizioni papali si conservano alcune epistole¹⁸⁹⁴, nelle quali si evince che, oltre a contestare le decisioni del metropolita cretese sulla vicenda, il papa affidò ad un certo Vaanes, *koubikoularius* e *chartoularios*, il compito di seguire da vicino il caso discusso a Roma e di assicurarsi l'effettivo reintegro di Giovanni nelle sue funzioni¹⁸⁹⁵.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì nella basilica di S. Pietro in Vaticano («intra basilicam venerabilem beati principis apostolorum Petri»)¹⁸⁹⁶, probabilmente secondo le modalità già adottate precedentemente¹⁸⁹⁷.

¹⁸⁹² Jaffé *Regesta*, p. 235.

¹⁸⁹³ Mansi XI, cc. 101-102, A. Per il concilio cretese si veda: Mansi XI, cc. 99-100. Si veda inoltre: Hefele, Leclercq III/I, 1909, p. 306.

¹⁸⁹⁴ Le lettere sono datate ad un periodo appena successivo allo svolgimento del sinodo, ovvero al 27 gennaio 668: Schieffer 1991, pp. 25-29; Baldini *et al.*, p. 250.

¹⁸⁹⁵ Schieffer 1991, p. 28; Baldini *et al.*, p. 250.

¹⁸⁹⁶ Jaffé *Regesta*, p. 235; Schieffer 1991, p. 25. V. *supra*, Roma 340; in particolare, per la chiesa di S. Pietro v. *supra*, Roma 386; per la risistemazione della chiesa in epoca gregoriana v. *supra*, Roma 595.

¹⁸⁹⁷ Su altri sinodi svolti in vaticano v. *supra* Roma 607.

Partecipanti

Non si conoscono né il numero né l'identità dei partecipanti al sinodo.

69.

Concilio: Roma, 679/680

Edificio: basilica di San Giovanni in Laterano

Fonti: Mansi XI, cc.179-184; Levison *Die Akten*, pp. 249-282.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq, III/I, 1909, pp. 315-316.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Agatone, che ne ricoprì anche il ruolo di presidente¹⁸⁹⁸. Secondo alcuni esso si sarebbe tenuto all'inizio del 680, secondo altri nell'ottobre del 679, datazione quest'ultima ritenuta più verosimile dalla maggioranza dei commentatori¹⁸⁹⁹.

Il motivo della convocazione sinodale riguardava gli affari della chiesa britannica, in particolare la proposta di una divisione delle diocesi di York alla quale il vescovo Wilfrido si era vivacemente opposto. Egli si era, dunque, recato a Roma, accompagnato da Deodato, vescovo di Toul, per chiedere al pontefice di esprimersi sulla vicenda. Agatone convocò dunque il sinodo, durante il quale il vescovo inglese ebbe modo di esporre i termini della controversia che lo riguardava; egli si dichiarò disposto, qualora necessario, ad accettare la divisione interna proposta per la propria diocesi a patto che gli fosse concesso di scegliere i vescovi da insediare nelle nuove sedi. Al termine del dibattito il consesso decise di permettere il reintegro di Wilfrido a York; furono inoltre deliberate alcune norme disciplinari per regolare questioni inerenti alla vita ecclesiastica della chiesa inglese¹⁹⁰⁰.

Il papa inviò presso Teodoro di Canterbury un Giovanni, *archicantor* di S. Pietro e abate di S. Martino, con il compito di risolvere altre questioni rimaste in sospeso, oltre che per sollecitare la convocazione di un concilio della chiesa anglosassone che condannasse il monotelismo. Per questo motivo Giovanni portò in Britannia una copia degli atti del concilio lateranense tenutosi sotto papa Martino nell'anno 649¹⁹⁰¹.

¹⁸⁹⁸ Mansi XI, cc. 179-180; Levison *Die Akten*, p. 249.

¹⁸⁹⁹ Mansi XI, cc. 179-180, A; Levison *Die Akten*, p. 277; Hefele, Leclercq, III/I, 1909, p.316.

¹⁹⁰⁰ Hefele, Leclercq, III/I, 1909, pp. 315-316.

¹⁹⁰¹ V. *supra*, Roma 649.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì all'interno della basilica dedicata al Salvatore, detta Costantiniana ([...] *in basilica Salvatoris nostri Constantinianae nuncupatae* [...])¹⁹⁰².

Partecipanti

Al concilio presero parte 18 vescovi provenienti dalle diocesi italiane, 35 presbiteri (i cui nomi, privi della parrocchia di provenienza, sono riportati negli atti in apertura del sinodo) della chiesa romana, così come un numero imprecisato di diaconi romani¹⁹⁰³. Questi ultimi non potevano essere più di 7¹⁹⁰⁴. Erano inoltre presenti in aula, insieme a papa Agatone, anche il vescovo di York, probabilmente il suo accompagnatore Deodato di Toul e i messi dell'arcivescovo di Canterbury (forse due). In totale, dunque, parteciparono al sinodo circa 65 persone.

Osservazioni

Gli atti della riunione sinodale non specificano la parte della basilica utilizzata per la riunione, ma è probabile che si trattasse della navata centrale, come in altri casi¹⁹⁰⁵. È altresì probabile che i vescovi si fossero disposti su due file ai lati della navata¹⁹⁰⁶, occupando uno spazio di circa 23 m in lunghezza¹⁹⁰⁷.

¹⁹⁰² Mansi XI, cc. 179-180, A. V. *supra*, Roma 340. In particolare, sulla basilica: v. *supra*, Roma 349.

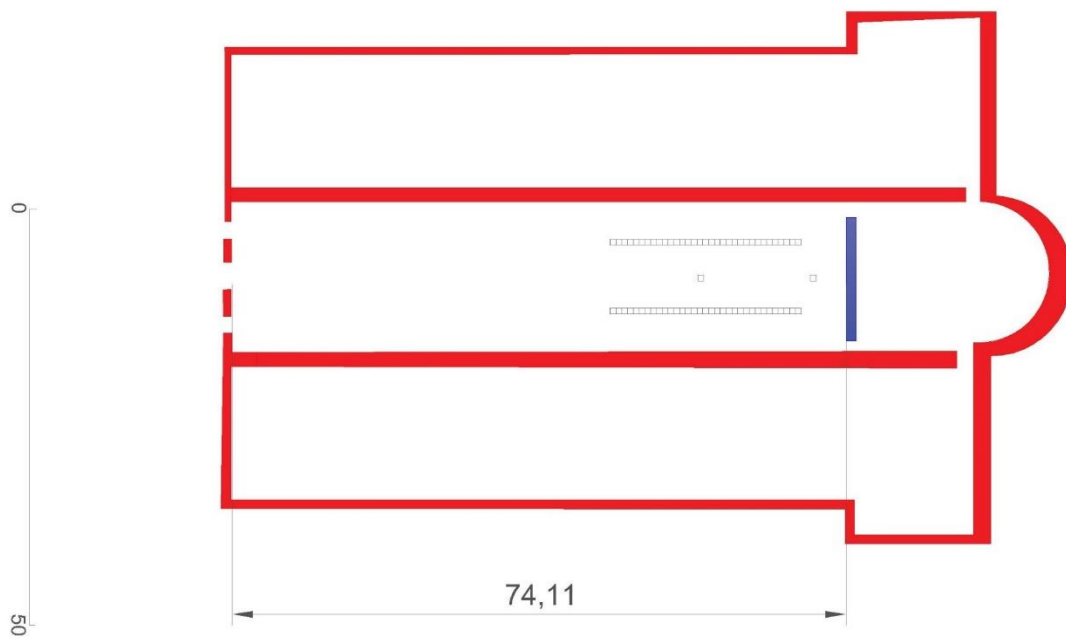
¹⁹⁰³ Mansi XI, c. 179, C. Levison *Die Akten*, pp. 277-278

¹⁹⁰⁴ Sette sono, ad esempio, i diaconi che parteciparono al concilio romano del 499; quattro quelli attestati nel sinodo del 501: v. *supra*, Roma 499; Roma 501.

¹⁹⁰⁵ V. *supra*, Roma 349; Roma 487; Roma 601; Roma 649.

¹⁹⁰⁶ 31 o 32 prelati per ogni lato della navata.

¹⁹⁰⁷ Ovvero, ipotizzando 31 o 32 vescovi seduti su ogni lato della navata su sedute ampie 0.70 x 0.70 m.



Ipotesi ricostruttiva su uno schema planimetrico generale

70.

Concilio: Costantinopoli, 7 novembre 680 – 16 settembre 681

Edificio del concilio: Palazzo imperiale, *Secretarium (Troullos)*

Fonti: Mansi XI, cc.195-922; *ACO*² II, 1-2; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 123-156.

Bibliografia essenziale:

Hefele, Leclercq III/I, 1909, pp. 472-538; Riedinger 1979; Dagron 1999, pp. 27-107.

Introduzione storica

Il concilio di Costantinopoli del 680/681 è il VI universalmente accettato come ecumenico. I primi due, quello di Nicea 325 e di Costantinopoli 381, avevano precisato i dogmi riguardanti la fede trinitaria¹⁹⁰⁸; successivamente, però, il dibattito teologico si era spostato sul mistero della persona di Cristo, nei concili di Efeso del 431 e di Calcedonia del 451 (con la condanna del monofisismo), per poi concludersi con il Costantinopolitano del 553 e la condanna dei cosiddetti “Tre Capitoli”¹⁹⁰⁹. La ricerca di un dogma condiviso sulla natura del *Logos* incarnato continuò nel VII secolo, quando l’attenzione si spostò prima sull’ ‘unica’ energia e poi sull’ ‘unica’ volontà di Cristo. Queste due visioni cristologiche furono promosse dall’imperatore Eraclio, che trovò il sostegno di diversi patriarchi di Costantinopoli (Sergio, Pirro, Paolo). Esse generarono un vibrante dissenso nell’impero che nel 648 il successore di Eraclio, Costante II, cercò di placare con la pubblicazione del *Typos*, un documento in cui si proibiva la messa in discussione dello stesso monotelismo.

Alla morte di Costante II (668), il figlio Costantino IV si mosse in una direzione contraria al proprio patriarca, Teodoro; e, nel tentativo di superare le violente controversie che avevano scosso l’impero, comunicò a papa Dono la sua intenzione di convocare un nuovo concilio ecumenico a Costantinopoli. Gli chiese, a questo proposito, l’invio nella capitale imperiale di dodici vescovi e quattro igumeni greci occidentali di sua scelta, affinché partecipassero al concilio, assicurando che non avrebbe fatto alcuna pressione sull’esito della discussione¹⁹¹⁰.

¹⁹⁰⁸ V. *supra*, Nicea 325; Costantinopoli 381;

¹⁹⁰⁹ V. *supra*, Efeso 431; Calcedonia 451; Costantinopoli 553.

¹⁹¹⁰ *ACO*² II, I, pp. 3-9; Alberigo *et al. Conciliorum*, p. 123.

La richiesta giunse a Roma dopo la morte di Dono (676-678). Il suo successore Agatone, dopo aver convocato i vescovi italici in un sinodo romano nel 680, designò i propri rappresentanti che, insieme ad un gruppo di presuli scelti come delegati del sinodo romano, raggiunsero a Costantinopoli il 10 settembre del 680¹⁹¹¹. Nello stesso giorno l'imperatore Costantino IV chiese al patriarca di Costantinopoli, Giorgio (succeduto a Teodoro), di convocare i vescovi per una riunione che avrebbe avuto inizio il 7 novembre dello stesso anno¹⁹¹². Cominciò così il VI concilio ecumenico.

Esso si articolò in 18 sessioni di cui 12 con la partecipazione dello stesso sovrano, che ne detenne la presidenza in condivisione con il patriarca Giorgio e il patriarca di Antiochia, Macario¹⁹¹³. Le sessioni furono molto lunghe, venendo più volte interrotte per permettere ai presenti sia di preparare i propri interventi, sia la redazione dei documenti conciliari. Nel corso di esse si avvicendarono letture di testi patristici e di estratti dei concili precedenti presentati da entrambe le parti in causa; furono, inoltre, banditi una serie di atti giudicati spuri.

Nel corso dell'VIII sessione, il 7 marzo del 681, il patriarca di Costantinopoli Giorgio decise di allearsi con la sede romana, seguito da un gruppo di vescovi facenti parte del suo patriarcato, abbandonando le posizioni sostenute da Macario di Antiochia, convinto monotelita, che insieme al suo discepolo, l'abate Stefano, ricoprì il ruolo di principale oppositore al ditelismo¹⁹¹⁴. La discussione riuscì tuttavia a raggiungere un punto d'incontro e a ristabilire l'unità dottrinale tra Oriente e Occidente. Venne pronunciata una formula di fede che di fatto ricalcava la teologia di Massimo il Confessore, con la quale si professavano due volontà in Cristo, delle quali però quella umana era sottomessa a quella divina. Si pronunciarono anatemi in particolare sui patriarchi costantinopolitani Sergio, Pirro, Paolo e Pietro, sul patriarca alessandrino Ciro di Phasis, su Macario di Gerusalemme e su papa Onorio¹⁹¹⁵. In particolare, la condanna del defunto vescovo di Roma avvenne nel corso della XIII sessione, il 28 marzo 681, in un momento in cui la sede papale era vacante in attesa dell'elezione del successore di Agatone, scomparso il 10 gennaio del 681¹⁹¹⁶. I delegati papali non sembra avessero opposto resistenza alla condanna; il successore di Agatone, Leone II, approvò gli atti del concilio, ordinando che le sue disposizioni fossero tradotte in latino e sottoscritte da tutti i vescovi occidentali. Il sinodo si concluse il 16 settembre del 681 con un discorso di chiusura da parte di Costantino IV¹⁹¹⁷,

¹⁹¹¹ Non si conservano gli atti conciliari, ma solo alcuni documenti, tra cui un'epistola di papa Agatone al sovrano e la lettera sinodale sottoscritta dai vescovi presenti. Quest'ultima in particolare, fu letta nel corso della quarta sessione conciliare: ACO² II, 1, pp.123-159.

¹⁹¹² ACO² II, 1, pp. 11-13.

¹⁹¹³ Costantino prese parte alle prima undici sessioni e alla riunione conclusiva: ACO² II, 1-2.

¹⁹¹⁴ ACO² II, 1, pp. 191-195.

¹⁹¹⁵ Accusato per aver dichiarato l'esistenza di un'unica volontà in Cristo in una lettera indirizzata al patriarca costantinopolitano Sergio.

¹⁹¹⁶ ACO² II, 2, pp. 569-627.

¹⁹¹⁷ ACO² II, 2, pp. 752-805.

che, fatto mai accaduto prima d'ora¹⁹¹⁸, appose la firma sui deliberati assieme a quella degli altri Padri conciliari.

Edificio di svolgimento del concilio

Stando agli atti della I sessione, i vescovi si riunirono il 7 novembre «ἐν τῷ σεκρέτῳ τοῦ θείου παλατίου τῷ οὕτῳ λεγομένῳ Τρούλλῳ»¹⁹¹⁹, ovvero all'interno del *secretarium* del Sacro Palazzo, chiamato *Troullos*. L'identificazione di questo luogo rimane ignota a causa della scarsità delle evidenze archeologiche riferibili all'area del palazzo¹⁹²⁰, nonché a motivo della genericità dell'indicazione. Nella difficoltà di ricostruire articolazione e percorsi del palazzo imperiale sulla base dei soli testi scritti, si può notare che le attestazioni del termine *troullos* (letteralmente “cupola”) nel *Libro delle Cerimonie* sono solo quattro, tutte contenute nel capitolo 15 del II libro¹⁹²¹, dedicato alla trattazione dei ricevimenti delle delegazioni straniere. In tre casi, il termine sembrerebbe riferirsi ad una delle sale a cupola delle scholai, e al Cristotriclonio, la sala di ricevimento fatta costruire da Giustino II a sud del Palazzo di Dafne. In un quarto caso, invece, il vocabolo è senza dubbio da riferire alla sala della Magnaura. Qui, infatti, si tenne nel 946 il ricevimento dell'ambasceria inviata da Sayf al-Dawlah, emiro di Tarso¹⁹²². Si racconta che gli ospiti dopo aver incontrato l'imperatore, si ritirarono e si sedettero «ἐν τῷ τρικλίῳ τοῦ τρούλλου, τὸν παρὰ πολλοῖς κακῶς ὠάτον λεγόμενον· ὠάτος γὰρ τὸ ἐκεῖσε χαρτοθεσίον τῆς σακέλλης ὀνομάζεται (vv.16.17), ovvero “nel del triclinio del *troullos* che molti chiamano erroneamente *oaton*; l'*oatos*, infatti, è l'ufficio della *sakelle* che si trova colà”¹⁹²³. L'autore aggiunge, inoltre, che l'imperatore, nel frattempo, aveva indossato la clamide e la corona imperiale e aveva preso posto sul trono di Salomone. Si tenne poi un ricevimento “in tutto e per tutto uguale a quello che si era tenuto precedentemente per i legati di Tarso”¹⁹²⁴. In più paragrafi, perfino in questo appena citato (par. 593, vv. 5-6) del *De Ceremoniis* è contenuta la notizia che il trono d'oro di Salomone era collocato «μέσον τοῦ μεγάλου τρικλίνου τῆς μαγναύρας»¹⁹²⁵. Questo elemento è di per sé significativo di una possibile coincidenza tra la sala del *troullos* e il triclinio della Magnaura, le cui fondazioni furono scoperte da E. Mamboury¹⁹²⁶ negli anni '20 in un'area adiacente

¹⁹¹⁸ ACO² II, 2, pp. 779-797.

¹⁹¹⁹ ACO² II, 1, pp. 14-15. Per la versione latina: «[...] in secretario sacrii palatii, qui appellatur Trullus [...]».

¹⁹²⁰ V. *supra*, Costantinopoli 381.

¹⁹²¹ Su questo capitolo del *De Ceremoniis*, cfr. Featherstone 2008, pp. 75-112; Angelidi 2013, pp. 465-485.

¹⁹²² Const. *De cerim.*, p. 593.

¹⁹²³ Const. *De cerim.*, p. 593. Il sacellario (da σακέλλη, ‘cassa’, era un alto funzionario della corte imperiale con funzione di amministratore del tesoro imperiale. Cfr. ODB 1991, pp. 1828-1830; Rosser 2012.

¹⁹²⁴ Const. *De cerim.*, p. 593, vv. 18-21: «καὶ εἴθ' οὕτως περιβαλλόμενος ὁ βασιλεὺς τὸ ὀκτάγωνον χλανίδιον καὶ τὸ ἄσπρον μέγα στέμμα ἐκαθέσθη ἐπὶ τοῦ Σολομωντείου θρόνου, καὶ πάντα τὰ τῆς δοχῆς γέγονεν κατὰ τὴν προρρηθεῖσαν δοχὴν τῶν φίλων Ταρσιτῶν».

¹⁹²⁵ Sulla Magnaura: Mango 1959, p. 57; Janin 1964, pp. 117-118; Guiland 1969, pp. 141-147; ODB 1991, p. 1267; Berger 1995, pp. 131-142; Bardill 1999, p. 219; Kosteneč 2005, pp. 42-46.

¹⁹²⁶ Mamboury, Wiegand 1934.

alla Χαλκή, a nord-est del complesso palaziale (figg. 1-2)¹⁹²⁷.

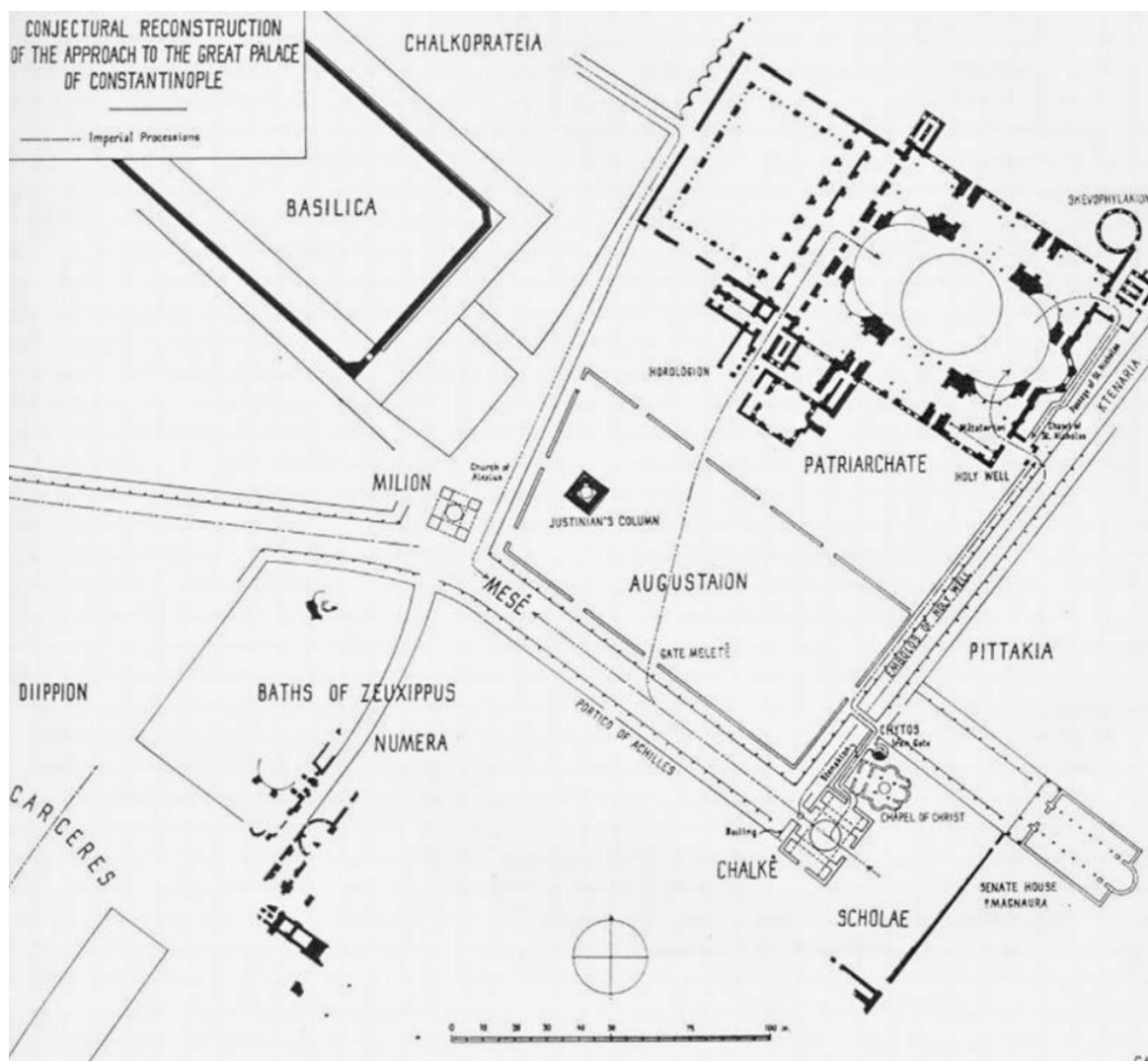


Fig. 1: Ubicazione del Palazzo della Magnaura nell'area a nord est del Palatium (Mango 1959).

Quest'aula, almeno con l'epiteto di Magnaura, compare dalle fonti solo a partire dal VI secolo: tra le prime attestazioni vi è quella di Cirillo di Scitopoli, che racconta che San Saba, durante la sua visita a Costantinopoli avvenuta nel 531, vi fu ricevuto dall'imperatore Giustiniano I alla presenza del questore Triboniano¹⁹²⁸. Probabilmente era parte del primo nucleo del palazzo di Costantino; fu successivamente ricostruita da Giustiniano dopo la rivolta di Nika del 532¹⁹²⁹ e nel VII secolo venne nuovamente ristrutturata da Eraclio e destinata ai ricevimenti di stato¹⁹³⁰.

Nel *Libro delle Cerimonie* il termine *μαννάρα* (o *μανάρα* o *μαγνάρα*) è attestato ben 36 volte¹⁹³¹;

¹⁹²⁷ Kosteneć 2005, pp. 42-46.

¹⁹²⁸ Schwartz 1939, p. 168.

¹⁹²⁹ *Chron. Pasch.*, p. 623

¹⁹³⁰ *Anth. Pal.*, IX, 655.

¹⁹³¹ *Cfr. Const. De cerim.*

nella maggior parte dei casi la sala è descritta come un grande triclinio, preceduto da un portico *anadendradion* che aveva l'aspetto di un giardino¹⁹³²: il braccio sud di questo cortile doveva essere a due piani, di cui quello superiore aveva la funzione di mettere in collegamento il *Palatium* con la chiesa di S. Sofia¹⁹³³.

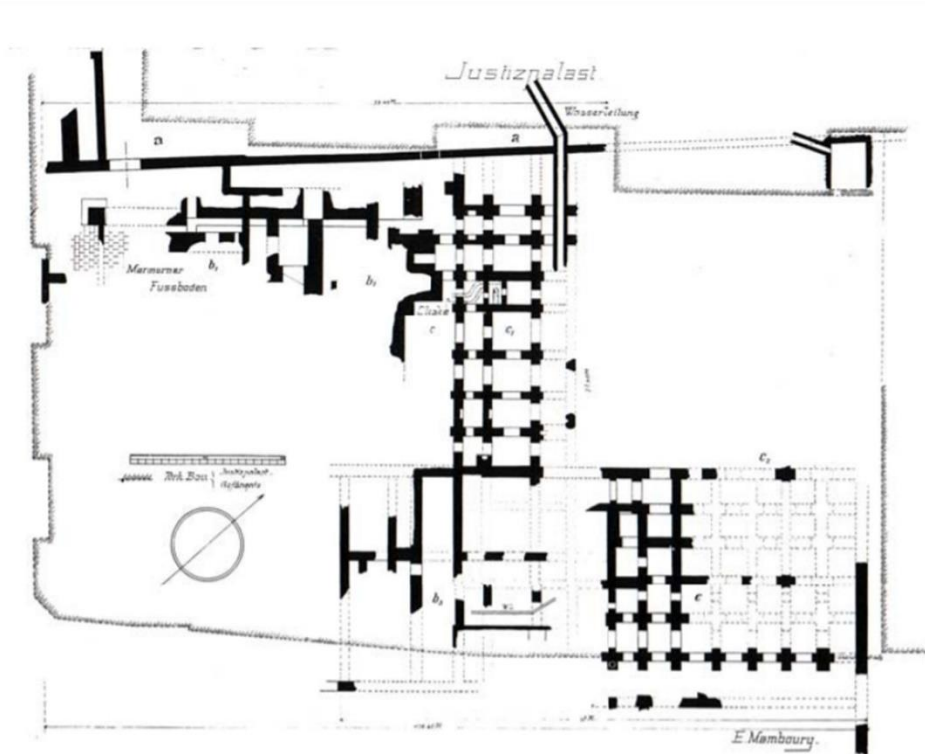


Fig. 2: Fondazioni individuate da Mamboury nell'area compresa tra la Chalke, le Scholae e la Magnaura (da Westbrook 2013, p.180)

Secondo le descrizioni contenute nell'opera, inoltre, all'interno dell'aula si trovava, come si è detto, il cosiddetto Trono Salomone, chiamato così per la somiglianza con quello del sovrano biblico. Tale elemento è descritto nelle fonti del X secolo, in particolare da Liutprando¹⁹³⁴, come un grande trono d'oro rialzato decorato con automi che riproducevano leoni ruggenti e uccelli canterini, davanti al quale gli ospiti stranieri si piegavano in atto di *proskynesis*. La sala, a croce inscritta, doveva terminare sul lato orientale tripartito con absidi semicircolari internamente e poligonali esternamente; la parte centrale dell'ambiente doveva essere coperto con la grande cupola già citata, sostenuta da quattro colonne.

¹⁹³² Guiland 1969, pp. 143-144; Kosteneć 2005, pp. 42-46.

¹⁹³³ Kosteneć 2005, pp. 42-46.

¹⁹³⁴ Liut. *Antap.* VI, 5. Liutprando da Cremona si recò in visita a Costantinopoli nell'anno 949.

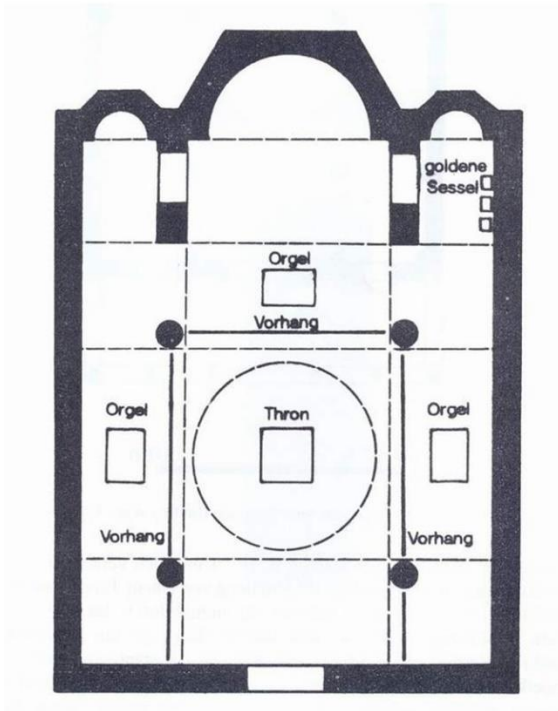


Fig.3: Ipotesi di ricostruzione planimetrica della Magnaura (Berger 1995, p. 135).

Nel caso degli atti sinodali del 680/681, all'appellativo *troullous* è associato un ulteriore dettaglio riguardante la funzione dell'ambiente come *secretarium* del palazzo imperiale. I *secretaria* sono vani ricorrenti dell'architettura ecclesiastica e il loro impiego è piuttosto comune in occasione di riunioni vescovili anche di una certa rilevanza e numerosità¹⁹³⁵. Tuttavia, in questo caso occorre riflettere sulla accezione originaria di questo termine. Infatti, inizialmente, nell'ambito delle prefetture urbane il *secretarium* era l'ufficio del prefetto all'urbe, tradizionalmente associato agli *scrinia* (gli archivi) e ai *tribunalia* (il luogo in cui si amministrava la giustizia)¹⁹³⁶. Al suo interno avvenivano i procedimenti giudiziari in forma privata, il cui accesso era impedito tramite un *velum* o una barriera¹⁹³⁷. Trasferendo queste definizioni nel contesto costantinopolitano, l'aula della Magnaura doveva sorgere proprio a ridosso delle *scholae* palatine in un'area interessata da una serie di edifici di carattere militare e amministrativo, come testimonia d'altra parte anche lo storico Eusebio¹⁹³⁸. In quest'area doveva trovarsi anche la cosiddetta casa del senato identificata separatamente dalla Magnaura almeno fino alla ricostruzione dell'aula in epoca giustiniana (post 532), sebbene il parere degli studiosi a riguardo sia ancora discorde¹⁹³⁹. Se tale interpretazione fosse esatta, questo elemento confermerebbe

¹⁹³⁵ Si pensi, in particolare, ai sinodi svolti all'interno di un *secretarium* in cui si attesta un numero cospicuo di convenuti: v. *supra*, Cartagine 418; Cartagine 419; Costantinopoli 553.

¹⁹³⁶ Richardson 1992, p. 321.

¹⁹³⁷ Richardson 1992, p. 321.

¹⁹³⁸ Eus. *Vita Const.* II, 3, 15.

¹⁹³⁹ Cyril Mango sostiene la possibilità di una coincidenza dei due edifici a partire dal VI secolo: Mango 1959, p. 57; in disaccordo con l'interpretazione di Mango: Dagron 1974; Stichel 2000, pp. 1-25; Kosteneč 2005, pp. 42-46. Entrambi gli

l'identificazione del *troullous* con la Magnaura e la sua funzione di *secretarium*, in quanto ufficio, almeno in un primo momento, del prefetto all'urbe¹⁹⁴⁰. Quando nel VII secolo questa carica fu privata di molte delle precedenti funzioni, Eraclio in concomitanza al restauro della sala, potrebbe aver destinato l'ambiente esclusivamente alle udienze degli imperatori. Da questo momento in poi l'aula ebbe funzioni diverse e molto eterogenee: come triclinio, sala di ricevimento, aula di discussione conciliare (sebbene esclusivamente in occasione di una seduta alla presenza dei sovrani costantinopolitani)¹⁹⁴¹ e, infine, a partire dal regno di Michele III (855-867), sede dell'università¹⁹⁴².

Partecipanti

Stando alle sottoscrizioni apposte agli atti il 16 settembre 681, presero parte al sinodo in totale 165 vescovi¹⁹⁴³. Tuttavia, nella sessione inaugurale tenutasi nel novembre del 680 si contano appena 48 sottoscrizioni¹⁹⁴⁴, segno del fatto che molti vescovi arrivarono dopo l'apertura del concilio. Dei patriarchi orientali era presente solo Macario di Antiochia, mentre i restanti (Alessandria, Gerusalemme) avevano inviato i propri delegati.

Il papa aveva inviato come propri rappresentanti i presbiteri Giorgio e Teodosio, il diacono Giovanni e il suddiacono Costantino¹⁹⁴⁵. Come portavoce del gruppo di vescovi che si era riunito a Roma nel 680 furono designati Giovanni di Porto, Giovanni di Reggio e Abbondazio di Tempsa¹⁹⁴⁶. Come si è detto, si recò al sinodo anche un gruppo di rappresentanti dei monasteri greci a Roma¹⁹⁴⁷. Presero parte al concilio, oltre al sovrano (presente in alcune sessioni) anche 13 funzionari imperiali¹⁹⁴⁸. In totale, dunque, il numero massimo di presenti all'interno della *secretarium* del Trullo del Palazzo imperiale fu di 179 persone.

edifici dovevano comunque sorgere nella stessa area, a nord est del *Palatium*, a est dell'*Augustaion*, sul lato meridionale della chiesa di Santa Sofia.

¹⁹⁴⁰ J. Kosteneć ha ipotizzato per la Magnaura una funzione di sala di ricevimento del *magister officiorum*: Kosteneć 2005, pp. 42-46.

¹⁹⁴¹ Al di là della identificazione della Magnaura con la sala del Trullo sede dei concili costantinopolitani del 680/681 e del 691/692, essa fu sicuramente luogo dell'ultima sessione conciliare del VII sinodo ecumenico tenutosi a Nicea nel 787: Theop. *Chron.* AM 6280.

¹⁹⁴² Guiland 1969, p. 141; Kosteneć 2005, pp. 42-46.

¹⁹⁴³ ACO² II, 2, pp. 779-797.

¹⁹⁴⁴ Riedinger 1979; ACO² II, 1, pp. 17-27.

¹⁹⁴⁵ ACO² II, 1, pp. 16-17.

¹⁹⁴⁶ ACO² II, 1, pp. 16-17.

¹⁹⁴⁷ Per la lettera del sovrano al papa: ACO² II, 1, pp. 3-11. La loro presenza è attestata nel corso delle sessioni sinodali: ACO² II, 1, pp. 18-19.

¹⁹⁴⁸ ACO² II, 1, p. 15.

71.

Concilio: Costantinopoli, 1 set. 691 / 31 agosto 692

Edificio: Palazzo Imperiale di Costantinopoli, sala del *Troullos*.

Fonti: Mansi XI, cc. 922-1041; Rhallès Potlès *Σύνταγμα*, II, pp. 295-554; Joannou, *Discipline générale* I.1, pp.101-241; Di Berardino *I canoni*, pp. 91-182; Ohme *Concilium*; ACO² II, IV.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 560-581; Laurent 1965, pp. 7-41; Ohme 1990 (a); Ohme 1990 (b); Nedungatt, Featherstone 1995; Ohme 1995, pp. 35-44; Dagron 1999, pp.76-107; Flogaus 2009, pp. 25-64; Ohme 2010, pp. 59-74; Herrin 2011, pp.148-168; Nedungatt 2011, pp. 425-442; Ohme 2012, pp. 24-114; Humphreys 2014, pp. 37-80; Ohme 2020, pp. 133-150.

Introduzione storica

In seguito alla morte di Costantino IV, avvenuta nel 685, era salito sul trono imperiale di Bisanzio il figlio di quest'ultimo, Giustiniano II, che restò in carica fino al 695 (primo regno). Egli convocò un concilio, senza consultare la sede di Roma¹⁹⁴⁹, che ebbe luogo tra il 1° settembre 691 e il 31 agosto 692¹⁹⁵⁰. Secondo la tradizione storiografica l'obiettivo principale della sua convocazione sarebbe stato quello di completare i concili svoltisi nel 553 (V ecumenico) e nel 680/681 (VI ecumenico); ma, di fatto, esso appare come una continuazione del Costantinopolitano del 680-681.

Nel canone 1, l'assemblea ribadì le condanne emesse nel concilio precedente, compreso l'anatema contro papa Onorio¹⁹⁵¹; nei i restanti 101 canoni si pronunciò su questioni disciplinari riguardanti il clero (cc. 3-39), i monaci (cc.40-49) e il laicato (50-102)¹⁹⁵². Così come era avvenuto già nel 680/681, l'imperatore appose la propria firma alla conclusione dei lavori. Gli atti deliberativi contenenti i canoni sembrerebbero essere stati approvati in un'unica sessione, in cui forse i Padri si riunirono dopo

¹⁹⁴⁹ Il papa fu invitato a partecipare, ma probabilmente intervennero a Costantinopoli solo gli apocrisari papali: Dagron 1999, pp. 76-107.

¹⁹⁵⁰ Laurent 1965, pp. 7-41; Peri 1995, pp. 15-39 (con bibliografia precedente). La data di svolgimento del concilio si ricava soprattutto dal canone III, nel quale si indica l'anno dell'era del mondo 6199, insieme all'indizione appena trascorsa, ovvero la IV. Questo porta a ritenere che esso si riunì tra il 1° settembre 691 e il 31 agosto 692.

¹⁹⁵¹ V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

¹⁹⁵² Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 560-581; Dagron 1999, pp.76-107; Brunet 2007, pp. 37-65; Ohme 2012, pp. 24-114.

una serie di incontri preliminari con l'aiuto di esperti di diritto¹⁹⁵³.

I canoni votati nel Trullano erano stati promulgati al fine di essere accettati da tutte le sedi dell'impero. Di fatto essi, essendo stati elaborati da un concilio formato esclusivamente da vescovi orientali, trovarono una difficile ricezione in Occidente. Infatti, papa Sergio si rifiutò di approvarli¹⁹⁵⁴. Questo comportò la reazione di Giustiniano II, che prima fece arrestare gli apocrisari papali a Costantinopoli¹⁹⁵⁵; poi, inviò a Roma il protospatario Zaccaria con l'ordine di tradurre il papa nella capitale imperiale. Questo fu evitato dall'intervento congiunto delle truppe ravennati e pentapolitane, che si recarono a Roma e difesero papa Sergio¹⁹⁵⁶. Un secondo tentativo fu fatto nel 705, quando Giustiniano era appena salito al trono per l'inizio del suo secondo regno e da poco sedeva sulla cattedra di Roma Giovanni VII: ma anche quest'ultimo si rifiutò di approvare gli atti. Solo nel 710, il successore di Giovanni, Costantino I accettò l'invito imperiale di recarsi a Costantinopoli, dove presumibilmente approvò gli atti conciliari.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì nella sala del Trullo del palazzo imperiale («Κανόνες ρβ' τῶν ἐν Κωνσταντινουπόλει ἐν τῷ Τρούλλῳ τοῦ βασιλικοῦ παλατίου συνελθόντων»)¹⁹⁵⁷, lo stesso ambiente utilizzato anche in occasione del sinodo ecumenico del 680/681¹⁹⁵⁸.

Partecipanti

Gli atti conciliari riportano la presenza di 227 vescovi, oltre il sovrano¹⁹⁵⁹. Di essi, tuttavia, solo 220 firmarono effettivamente gli atti¹⁹⁶⁰, giacché l'elenco comprendeva anche i di Pietro di Alessandria, Anastasio di Gerusalemme, Giorgio di Antiochia, e i titolari delle sedi di Ravenna, Salonicco, della Sardegna e Corinto, che non presero parte al sinodo¹⁹⁶¹. Dei vescovi presenti, 190 provenivano dalle diocesi del patriarcato di Costantinopoli; 24 dal patriarcato di Antiochia (quasi tutti originari dall'Isauria e dalla Cilicia), 2 da Gerusalemme; gli unici firmatari appartenenti al vicariato di Roma erano 10 vescovi provenienti quelli dell'Illiria orientale¹⁹⁶². Tra i firmatari compare l'arcivescovo di Gortina, Basilio, metropolita di Creta, che si sottoscrive come delegato papale, pur non avendo avuto

¹⁹⁵³ Brunet 2007, pp. 37-38.

¹⁹⁵⁴ *Lib. Pont.*, I, p. 373; Brunet 2007, pp. 38-39.

¹⁹⁵⁵ Brunet 2007, p. 39.

¹⁹⁵⁶ *Lib. Pont.* I, p. 373; Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 578; Brunet 2007, pp. 38-39.

¹⁹⁵⁷ ACO² II, IV, p. 2.

¹⁹⁵⁸ V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

¹⁹⁵⁹ Ohme 1990 (b); ACO² II, IV, pp. 62-86.

¹⁹⁶⁰ Ohme 1990 (b).

¹⁹⁶¹ Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 576.

¹⁹⁶² Laurent 1965, pp. 12-13; Ohme 1995, pp. 35-44; Dagron 1999, pp. 76-107; Brunet 2007, p. 38; Humphreys 2014, pp.74.

mandato per ricoprire tale ruolo¹⁹⁶³. Parteciparono al concilio anche gli apocrisari romani¹⁹⁶⁴, i quali, stando al *Liber Pontificalis*, furono in seguito scomunicati da papa Sergio per averne accettato i deliberati¹⁹⁶⁵. Gli atti riportano anche le firme di Pietro di Alessandria e di Anastasio di Gerusalemme. Giacché nel 691-692 le due sedi erano vacanti, è stato supposto che li abbiano sottoscritti i loro successori in un secondo momento¹⁹⁶⁶. Sulla base delle nostre informazioni si può pensare che al sinodo in questione prendessero parte circa 200 partecipanti.

¹⁹⁶³ ACO² II, IV, p.64 : « τὸν τόπον ἐπέχων πάσης τῆς συνόδου τῆς ἁγίας Ἐκκλησίας Ρώμης ».

¹⁹⁶⁴ Brunet 2007, p. 38.

¹⁹⁶⁵ *Lib. Pont.* I, p. 373.

¹⁹⁶⁶ Ohme 1990 (b).

72.

Concilio: Roma, 5 aprile 721

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: si conservano gli atti del concilio: Mansi XII, cc.261-266.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 597-598.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato durante l'episcopato di Gregorio II, il 5 aprile dell'anno 721¹⁹⁶⁷. Esso si riunì per discutere problematiche di carattere disciplinare inerenti alla vita dei chierici e dei laici. Al termine di esso, furono deliberati 17 canoni (o *capitula*)¹⁹⁶⁸ riguardanti, in particolare, il matrimonio, la sua santità e i suoi impedimenti. Si comminava la scomunica per coloro che prendessero in sposa una *presbytera* (la moglie di un presbitero, c.1), oppure una diaconessa o una *religiosa*, forse da intendere nel senso di monaca (c.2); si vietavano rapporti matrimoniali sulla base di specifiche parentele (cc. 3-9). Era punito con la scomunica anche il rapimento di una vedova o della sposa promessa a qualcun altro (cc. 10-11)¹⁹⁶⁹. I restanti canoni (cc.11-17) biasimavano le credenze superstiziose, censuravano i trasgressori dei diritti della chiesa e vietavano ai chierici di lasciarsi crescere i capelli¹⁹⁷⁰.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno della basilica dedicata a S. Pietro (*ante confessionem Petri*)¹⁹⁷¹.

Partecipanti

Gli atti, oltre al papa, riportano le sottoscrizioni di 22 vescovi, 14 presbiteri e 4 diaconi per un totale di 41 persone¹⁹⁷². I presuli erano per la maggior parte di provenienza italiana, mentre tre di essi

¹⁹⁶⁷ Mansi XII, cc. 261-262.

¹⁹⁶⁸ Mansi XII, cc. 261-262

¹⁹⁶⁹ Hefele, Leclercq III/1, 1909, p. 597.

¹⁹⁷⁰ Hefele, Leclercq III/1, 1909, pp. 597-598.

¹⁹⁷¹ Mansi XII, c. 261, D. V. *supra*, Roma 340; in particolare, per la chiesa di S. Pietro, v. *supra*, Roma 386.

¹⁹⁷² Negli atti sono riportati due elenchi, quello dei presenti al sinodo e quello delle sottoscrizioni: Mansi XII, cc. 261-262; Mansi XII, cc. 264-266.

venivano da diocesi occidentali esterne alla penisola, cioè Sinderedo metropolita di Toledo (fuggito a Roma dopo che la sua sede era stata occupata dai musulmani), Sedulio di Britannia e Fergusto di Scozia. I presbiteri e i diaconi appartenevano invece, come è ovvio, al clero romano.

Osservazioni

Gli atti forniscono un preciso riferimento al luogo di riunione, ovvero la basilica di S. Pietro, *ante confessionem*¹⁹⁷³. Il riferimento all'edicola dedicata alla memoria del primo vescovo di Roma permette di pensare che i partecipanti abbiano preso posto nella navata centrale della chiesa, come in altri concili¹⁹⁷⁴.

¹⁹⁷³ Mansi XII, c. 261, D.

¹⁹⁷⁴ V. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 531 I; Roma 531 II; Roma 607.

73.

Concilio: Roma, 1° novembre 731

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: gli atti sono andati perduti; conosciamo l'esistenza del concilio grazie alla sua menzione nella biografia di Gregorio III contenuta nel *Liber Pontificalis*; si conserva, inoltre, la lettera di convocazione inviata dal papa all'arcivescovo di Grado: Mansi XII, cc. 271-277; cc. 299-302; *Lib. Pont.* I, pp. 415-417. La lista dei suoi sottoscrittori – esiste una lista – fu usata in età più tarda per fabbricare il falso documento di composizione del conflitto tra Antonino vescovo di Grado e Sereno vescovo di Forum Iulii: cfr. *Italia Pontificia* VII/2, p. 37, n. +18 e R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, vol. I, Padova 1942, p. 34.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/1, 1910, pp. 676-681; Delogu 2000; Brubaker, Haldon 2011, pp. 85-86.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato da papa Gregorio III (731-741) — sembra — in seguito ai provvedimenti presi l'anno precedente dall'imperatore Leo III contro il culto delle immagini sacre¹⁹⁷⁵. Il patriarca di Costantinopoli, Germano, aveva tentato di opporsi alla politica imperiale ma era stato sostituito da Anastasio¹⁹⁷⁶, incline a sostenerla. Gregorio III aveva tentato il dialogo con Leone III inviando nella capitale imperiale propri rappresentanti che furono però bloccati in Sicilia¹⁹⁷⁷; a questo punto, il papa riunì un sinodo per esaminare, appunto, i contenuti dottrinari del provvedimento imperiale. Esso, riunitosi come si è detto il 1° novembre 731¹⁹⁷⁸, si pronunciò contro la nuova teologia e scomunicò coloro che si erano resi responsabili della profanazione delle immagini sacre¹⁹⁷⁹. Inoltre, l'assemblea ordinò alle comunità cristiane di Le Mans e d'Orléans di restituire, pena la scomunica, le reliquie di S. Benedetto e S. Scolastica, affinché fossero collocate all'interno dell'abbazia di Montecassino.

¹⁹⁷⁵ Dagron 1999, pp. 108-181; Karlin- Hayter 2002, p. 153-162; Angold 2009, pp. 233-256; Brubaker, Haldon 2011, pp. 85-86.

¹⁹⁷⁶ Dagron 1999, p. 114.

¹⁹⁷⁷ Brubaker, Haldon 2011, pp. 85-86 (che dubitano della storicità del sinodo).

¹⁹⁷⁸ Mansi XII, c. 299, B; Hefele, Leclercq III/1, 1910, p. 678;

¹⁹⁷⁹ Hefele, Leclercq III/1, 1910, p. 677.

Edificio di svolgimento del concilio

Si riunì nella basilica di San Pietro in Vaticano («[...] cum sacerdotali conventu coram sacrosancta confessione sacratissimi corporis B. Petri apostolorum principis [...]») ¹⁹⁸⁰.

Partecipanti

Dal *Liber Pontificalis* emerge che presero parte al sinodo 95 vescovi provenienti dalle diocesi occidentali, oltre al clero romano (circa 25 chierici) ¹⁹⁸¹.

¹⁹⁸⁰ Mansi XII, c. 302, B; Hefele, Leclercq III/1, 1910, p. 677. V. *supra*, Roma 340; in particolare, per la chiesa di S. Pietro v. *supra*, Roma 386; per i rifacimenti di epoca gregoriana, v. *supra*, Roma 595.

¹⁹⁸¹ Mansi XII, c. 302, B; *Lib. Pont.* I, p. 416.

74.

Concilio: Roma, 12 Aprile 732

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: il sinodo ci è noto dalla *Vita* di Gregorio III contenuta nel *Liber Pontificalis* (*Lib. Pont.* I, pp. 417-421) e da tre iscrizioni che ne riportano i deliberati: Günther 1891, pp. 244-247

Bibliografia essenziale: Günther 1891, pp. 235-249; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 681-685 (nota 1); Delogu 2000.

Introduzione storica

Il sinodo fu convocato da papa Gregorio III, in occasione della consacrazione di un oratorio fatto costruire nella basilica di S. Pietro, intitolato al Salvatore, alla Vergine e a tutti i martiri e confessori¹⁹⁸². In occasione di esso si proclamò l'ortodossia del culto delle immagini. La cappella venne inserita nell'angolo sud-ovest della navata centrale della basilica e misurava 7,7 x 5,5 m (fig. 1). La sua officatura venne affidata ai monaci che vivevano nei conventi attigui a San Pietro, intitolati a San Martino, ai Santi Giovanni e Paolo e a Santo Stefano Maggiore¹⁹⁸³. I deliberati del sinodo furono incisi su tre lastre di marmo che vennero appese alle pareti dell'oratorio. Essi non furono datati secondo gli anni degli imperatori in carica, segno forse della rottura della comunione con la corte imperiale¹⁹⁸⁴.

Edificio di svolgimento del concilio

Basilica di San Pietro in Vaticano (“ante confessionem beati Petri apostolorum principis”)¹⁹⁸⁵.

¹⁹⁸² Delogu 2000; Thacker 2013, p. 154.

¹⁹⁸³ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 684 (nota 1).

¹⁹⁸⁴ Delogu 2000.

¹⁹⁸⁵ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 683 (nota 1). V. *supra*, Roma 340. Per la chiesa di S. Pietro *supra*, Roma 386.

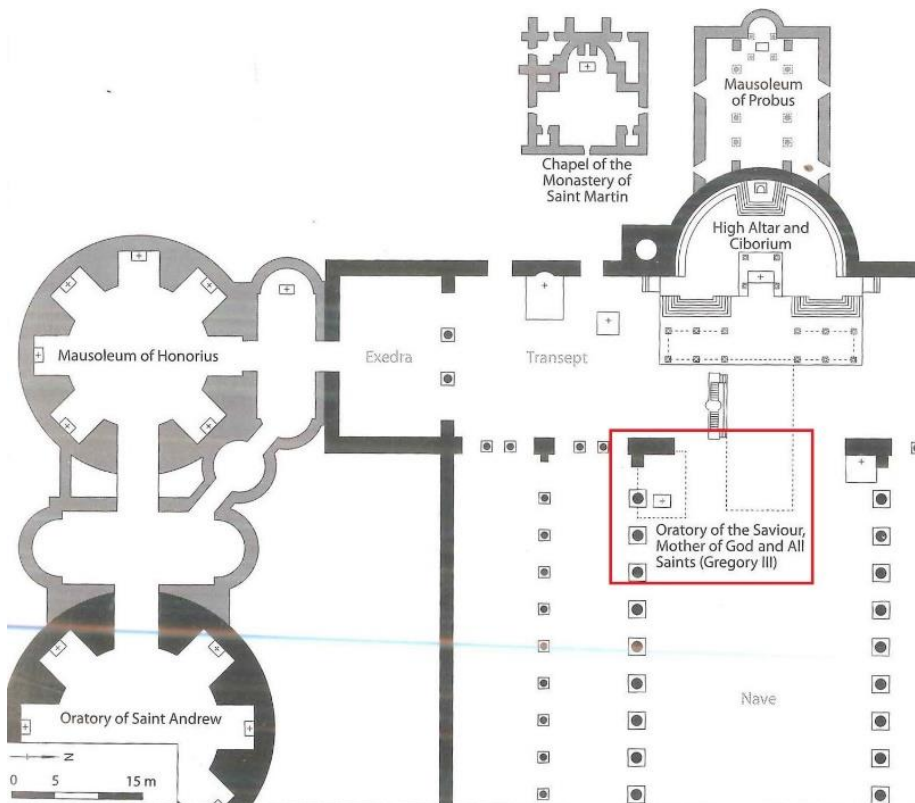


Fig. 1: Oratorio fondato da Gregorio III (da Thacker 2013).

Partecipanti

Presero parte al sinodo, oltre al papa, 7 vescovi provenienti dalle diocesi suburbicarie, 18 presbiteri e 8 diaconi appartenenti al clero romano¹⁹⁸⁶, per un totale di 34 persone.

Osservazioni

Si può pensare che lo spazio utilizzato dall'assemblea fosse la navata centrale della chiesa, sulla base delle stesse considerazioni fatte per altri concili celebratisi in essa¹⁹⁸⁷. Un indizio di ciò è contenuto nel *Liber Pontificalis*, quando il biografo, descrivendo l'inserimento davanti alla pergola del VI secolo di una fila composta da sei colonne tortili, scrive: “[...] ante confessionem, tres a dextris et tres a sinistris [...]” (fig. 2).

¹⁹⁸⁶ Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 681-683 (nota 1).

¹⁹⁸⁷ V. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 531 I; Roma 531 II; Roma 607; Roma 721; Roma 731.

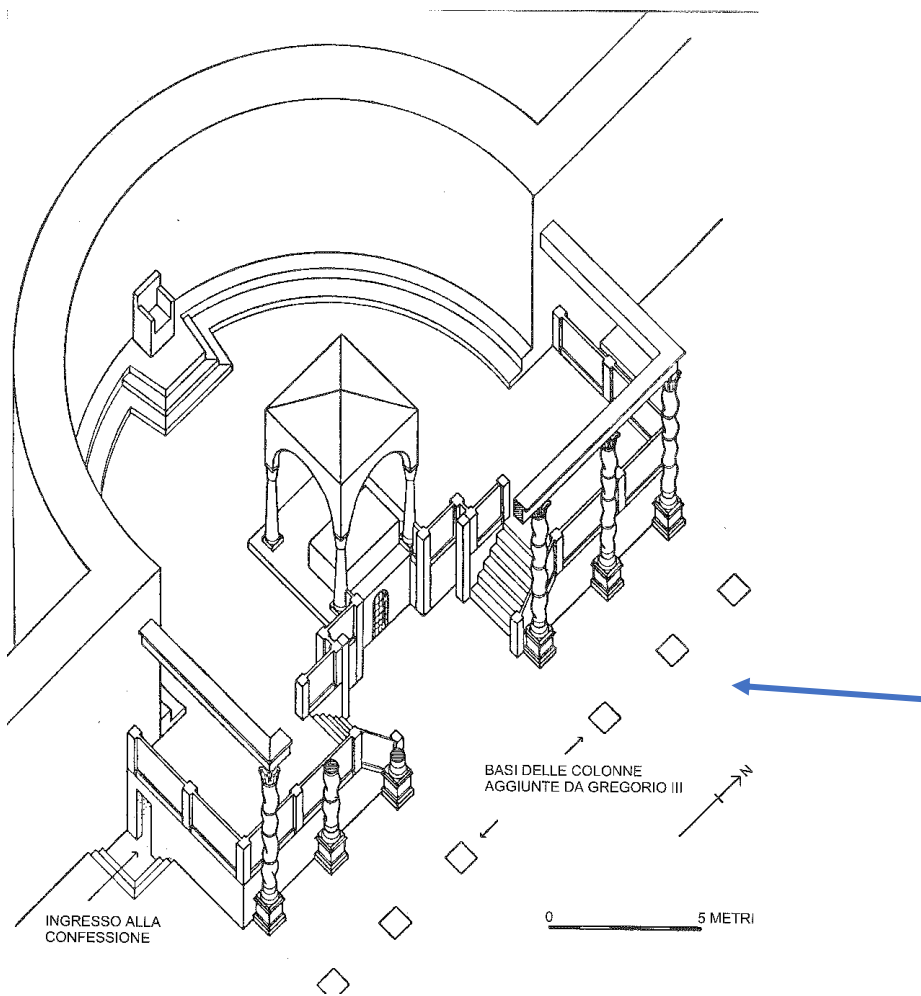


Fig. 2: S. Pietro, ricostruzione dell'abside e zona dedicata alla memoria di S. Pietro in età altomedievale (Liverani 2000).

75.

Concilio: Roma, estate 743

Edificio: basilica di San Pietro in Vaticano

Fonti: Mansi XII, cc.381-390; Werminghoff *Concilia*, pp. 8-32 (sinodi romani celebrati sotto papa Zaccaria).

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 850-851.

Introduzione storica

Il concilio del 743 fu convocato e presieduto da papa Zaccaria (741-752)¹⁹⁸⁸. Esso si occupò esclusivamente di questioni di carattere disciplinare. Furono votati 15 *capitula* (termine con cui sono definiti i deliberati conciliari)¹⁹⁸⁹ che ribadivano i canoni già emanati dalla riunione sinodale romana del 721, tenutasi sotto papa Gregorio II¹⁹⁹⁰. Accanto ad una serie di precetti che proibivano ai vescovi di vivere insieme a donne e imponevano ai chierici l'utilizzo della tonaca, seguivano prescrizioni che ostacolavano i matrimoni tra cristiani ed ebrei e si censurava, inoltre, l'uso da parte del clero di vivere in promiscuità con le monache.

Edificio di svolgimento del concilio

Basilica di San Pietro in Vaticano (“in basilica beati apostolorum Petri principis ante confessionem”)¹⁹⁹¹.

Partecipanti

Non è chiaro il numero di coloro che presero parte al sinodo. Una parte della tradizione manoscritta riporta la presenza di 37 vescovi, 18 presbiteri e 5 diaconi, per un totale di 61 persone¹⁹⁹². Tuttavia,

¹⁹⁸⁸ Per la datazione del concilio si veda Hefele Leclercq III/2, 1910, p. 854.

¹⁹⁸⁹ Werminghoff *Concilia*, pp. 12-19.

¹⁹⁹⁰ Mansi XII, cc. 381-386; Hefele Leclercq III/2, 1910, pp. 851-854. Per il concilio romano del 721 v. *supra*, Roma 721.

¹⁹⁹¹ Mansi XII, c. 387, A; Werminghoff *Concilia*, p. 8. V. *supra*, Roma 340. Per la chiesa di S. Pietro v. *supra*, Roma 386.

¹⁹⁹² Werminghoff *Concilia*, pp.22-27.

alcuni codici testimoniano numeri differenti, con 59 vescovi italiani, 17 presbiteri e 4 diaconi appartenenti al clero romano, e 19 presbiteri e diaconi provenienti da altre diocesi¹⁹⁹³ (questi ultimi al seguito dei propri vescovi¹⁹⁹⁴), per un totale di 100 persone. In entrambe le liste è ricordato l'arcidiacono Teofilatto nelle vesti di segretario¹⁹⁹⁵.

Osservazioni

Lo spazio usato dall'assemblea fu sicuramente quello antistante alla memoria di S. Pietro, ovvero la navata centrale della chiesa, come già in altre sperimentato in altri sinodi¹⁹⁹⁶.

¹⁹⁹³ Mansi XII, cc. 387-388; Werminghoff *Concilia*, pp. 22-27.

¹⁹⁹⁴ Mansi XII, c. 388, C; Werminghoff *Concilia*, pp. 26-27.

¹⁹⁹⁵ Mansi XII, c. 388, C; Werminghoff *Concilia*, pp. 26-27.

¹⁹⁹⁶ V. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 531 I; Roma 531 II; Roma 607; Roma 721; in particolare, Roma 731.

76.

Concilio: Roma, 25 ottobre 745

Edificio: Patriarchio lateranense, basilica detta di S. Teodoro

Fonti: Mansi XII, cc.373-381; Werminghoff *Concilia*, pp. 37-44.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq, III/2, 1910, pp.873-884.

Introduzione storica

Il concilio si riunì sotto la presidenza di papa Zaccaria (679-752), alla fine dell'ottobre del 745, per discutere questioni riguardanti l'operato di due sacerdoti, già condannati da un sinodo, e il cui giudizio in appello era stato rimesso all'autorità papale¹⁹⁹⁷. Bonifacio, arcivescovo della provincia germanica, aveva, infatti, condannato come eretici i presbiteri Adalberto di Francia e Clemente di Scozia, a causa di comportamenti giudicati contrari alla dottrina ecclesiastica¹⁹⁹⁸. A Roma, Bonifacio inviò un suo delegato, Deneardo, affinché lo rappresentasse nel giudizio contro i ricorrenti.

Il dibattito avvenne in tre sessioni tenutesi nella medesima giornata¹⁹⁹⁹: nella prima fu introdotto il l'oggetto della disputa e fu poi data lettura di alcune epistole inviate da Bonifacio al papa, portate in assemblea dal suo delegato e lette pubblicamente dal notaio del concilio, Gregorio²⁰⁰⁰; nella seconda sessione fu presa in esame una serie di documenti, tra cui una biografia autocelebrativa scritta da Adalberto di Francia, in cui questi si definiva come "presantificato ancor prima della nascita"²⁰⁰¹; nella terza, furono confermate le condanne nei confronti di entrambi gli imputati. I vescovi presenti sottoscrissero le deliberazioni votate²⁰⁰².

¹⁹⁹⁷ Mansi XII, c.373, E; Werminghoff *Concilia*, pp. 37-38.

¹⁹⁹⁸ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 875.

¹⁹⁹⁹ Le diverse sessioni recano però tutte la medesima data, quella del 25 ottobre. *Actio prima*: Mansi XII, c. 373, E; Werminghoff *Concilia*, pp. 37-40; *actio secunda*: Mansi XII, c. 377, C; Werminghoff *Concilia*, pp. 40-42; *actio tertia*: Mansi XII, c. 379, A; Werminghoff *Concilia*, pp. 42-44.

²⁰⁰⁰ Mansi XII, cc.375-377. Di queste lettere, la prima e la terza sono andate perdute; tuttavia, se ne conoscono i contenuti grazie alla riposta inviata dal papa all'arcivescovo. La seconda epistola fu, invece, inserita all'interno degli atti del concilio romano del 745: Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 873.

²⁰⁰¹ Mansi XII, cc. 378-379; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 877-878.

²⁰⁰² Mansi XII, cc. 380-381; Werminghoff *Concilia*, pp. 43-44.

Edificio di svolgimento del concilio

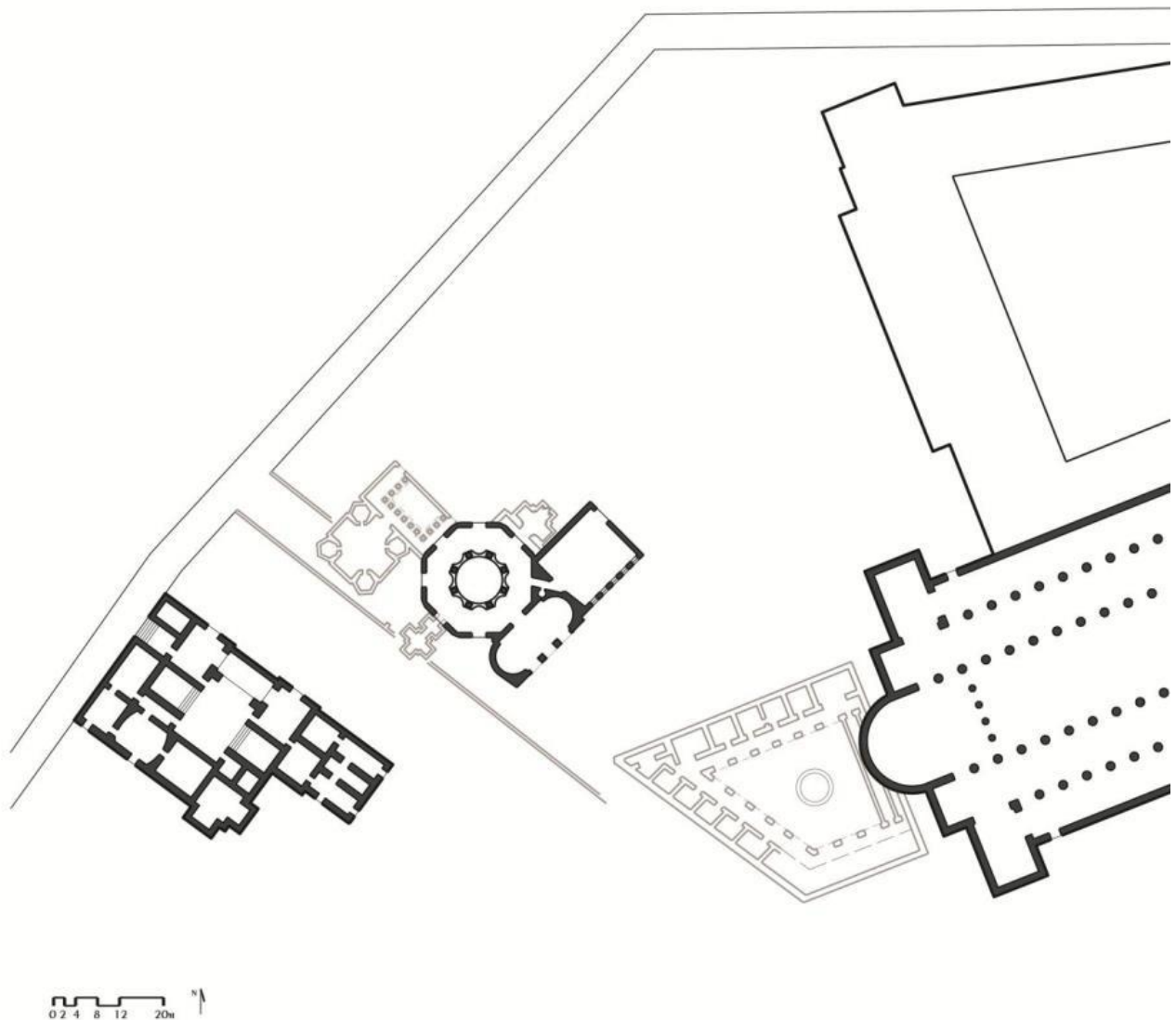


Fig. 1: Area del Battistero Lateranense. In evidenza: Basilica Lateranense, Palazzo patriarcale e Battistero Lateranense con la Cappella di S. Venanzio, terme d'età severiana (da Cirrone 2012, p. 49).

Il concilio si riunì all'interno del Patriarcato del Laterano, in particolare nella basilica intitolata a San Teodoro («in patriarchio Lateranense, in basilica, quae appellatur Theodori») ²⁰⁰³. Il complesso lateranense si configurava come un insieme architettonico e liturgico ampio e diversificato, comprendente la basilica vera e propria, il battistero, il palazzo patriarcale a nord della basilica e numerosi annessi.

²⁰⁰³ Mansi XII, c. 373, E; c. 377, C; c. 379, A; Werminghoff *Concilia*, pp. 37-44; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 874.

La prima attestazione a Roma del termine “patriarchio”, che in Oriente designava tradizionalmente la residenza attigua alla cattedrale di S. Sofia, è riferibile al tardo VII secolo, sotto il pontificato di Sergio I (687-701)²⁰⁰⁴. Esso si diffonde inizialmente accanto al tradizionale *Episcopium*. Tuttavia, in questa fase iniziale di utilizzo contemporaneo delle due denominazioni sembrerebbe esistere una leggera differenza di significato: stando ad alcuni passi della biografia di Sergio I²⁰⁰⁵, infatti, parrebbe che con l'utilizzo di *Patriarchium* si facesse riferimento alla parte propriamente residenziale del complesso, mentre con quello di *Episcopium* al complesso episcopale vero e proprio. Tale distinzione non durò a lungo poiché già dalla fine del VII secolo e per tutto il medioevo prevalse l'impiego del primo termine sul secondo (accompagnato dal toponimo Lateranense), per designare genericamente e indistintamente l'intero complesso o la residenza episcopale, alternato semmai con quello di *Palatium*²⁰⁰⁶.

Nota fin dal IV secolo²⁰⁰⁷, la residenza vescovile di Roma comprendeva una serie di edifici noti dalle fonti, come ad esempio il *vestiarum ecclesiae* (al piano superiore dell'*oratorium sancti Caesari*), l'oratorio di S. Sebastiano e la basilica di Vigilio²⁰⁰⁸. A partire dal VII secolo sono inoltre citati in connessione con il complesso la *basilica domus Iuliae*, l'oratorio di S. Silvestro, la *sedes sub apostolos*, il *cubiculum pontificis* e infine la *basilica Theodori papae* (coincidente con quella del concilio)²⁰⁰⁹. Al pontificato di Leone III (795-816) si deve, invece, la costruzione di un'aula tricliniare dotata di undici *accubita*²⁰¹⁰. Il complesso venne quasi integralmente demolito tra il 1585 e il 1590, sotto il pontificato di Sisto V, quando fu realizzato l'attuale Palazzo Lateranense: furono risparmiate solo il *Sancta Sanctorum*, la scala di accesso al *Patriarchium*, e la decorazione musiva di un'abside del triclinio leoniano²⁰¹¹.

Nonostante gli atti del concilio parlino della basilica di S. Teodoro, la sua sede di svolgimento è stata identificata —nella edizione critica degli atti curata da Werminghoff nei *Monumenta Germaniae Historica* — con l'oratorio di S. Venanzio, annesso al complesso battesimale, come si preciserà in seguito²⁰¹². Quest'ultimo, oggi intitolato a S. Giovanni in *Fontis*, sorgeva alle spalle della chiesa, a circa 60 m in direzione nord-ovest, al di sopra dei resti di un precedente impianto termale²⁰¹³. Esso

²⁰⁰⁴ *Lib. Pont.* I, pp. 371-373; Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 155; Cirrone 2012, p. 39.

²⁰⁰⁵ *Lib. Pont.* I, pp. 371-373.

²⁰⁰⁶ Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66.

²⁰⁰⁷ Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66.

²⁰⁰⁸ Sul patriarchio lateranense: Lauer 1911, p. 101; Krautheimer 1966, pp. 197-198; Lassus 1971, p. 195; Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66; Luciani 2000, pp. 107-122; Baldini Lippolis 2001, pp. 264-265; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 155; Cattani 2006, p. 6; Cirrone 2012, p. 39.

²⁰⁰⁹ Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66.

²⁰¹⁰ Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66.

²⁰¹¹ Della Giovanpaola, in Steinby 1999, pp. 62-66.

²⁰¹² Werminghoff *Concilia*, p.37, nota 2.

²⁰¹³ Per il battistero lateranense si veda: Blaauw 1994, pp. 129-137 e 178-180; Ristow 1998, 403-404; Cirrone 2012, pp.

fu eretto in età costantiniana sotto l'episcopato di Silvestro (intorno al 315), con una pianta circolare (o ottagonale su base circolare) il cui diametro doveva essere di circa 19 m. Una vasca circolare era posta al centro del vano. Ad una seconda fase sarebbe da attribuire l'aggiunta del deambulatorio e di un ambiente vestibolare a forcipe sul lato orientale. Intorno alla metà del V secolo un ulteriore ampliamento comprese, ai lati del battistero, tre cappelle intitolate rispettivamente a San Giovanni Battista, all'Evangelista e a Santa Croce.

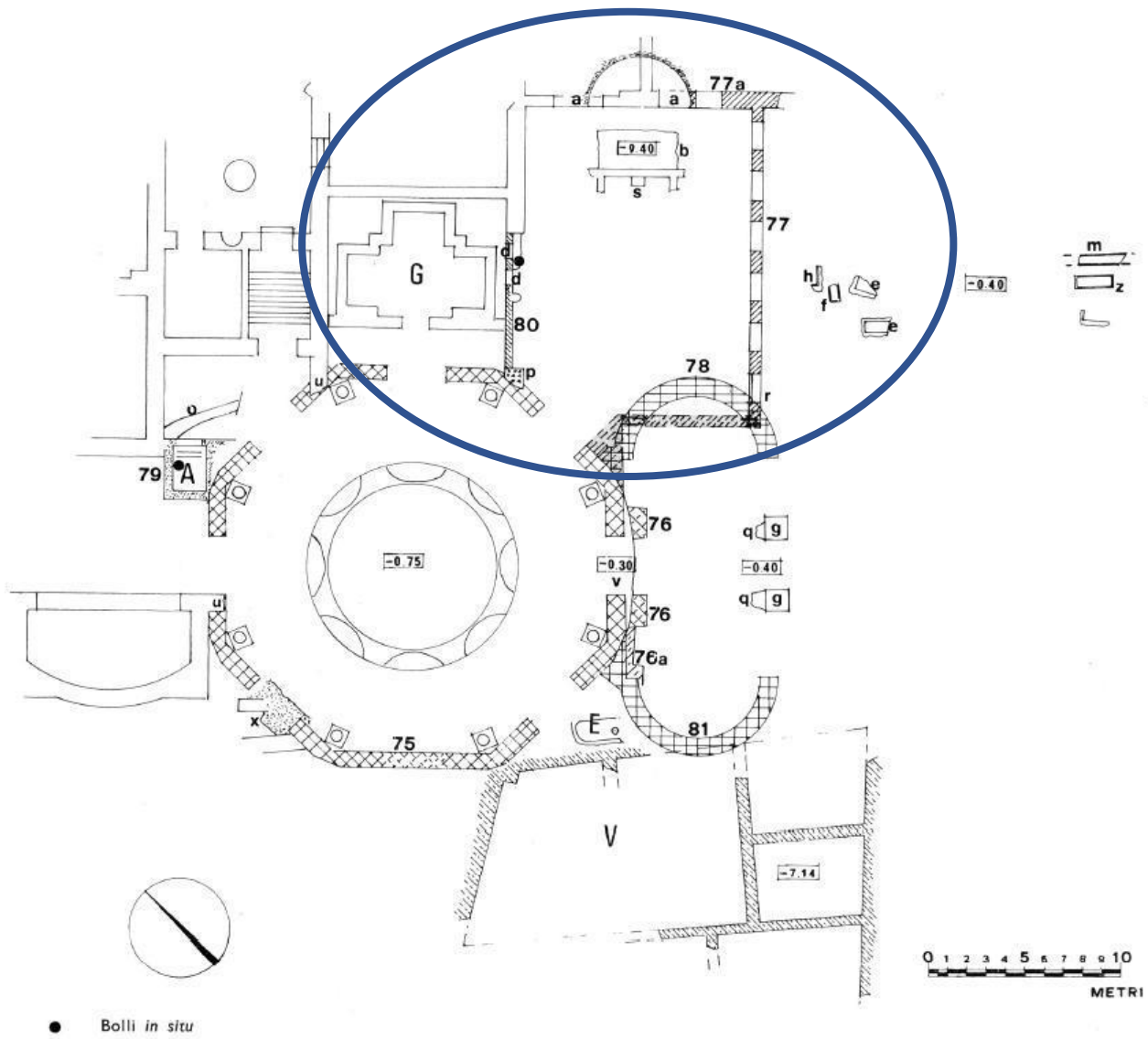


Fig. 2: La cappella di S. Venanzio (da Cirrone 2012, p. 50).

Alla metà del VII secolo, durante il papato di Giovanni IV (640-642), risale invece la costruzione della cappella a pianta rettangolare sita ad est del battistero e direttamente collegata all'ambulatorio

42-48; Orlandi 2017, pp. 1121-1125.

del fotistirio, dedicata appunto a San Venanzio, martire dalmata, oggi ancora esistente²⁰¹⁴. L'ambiente in cui fu ricavata tale cappella risale alla fine del III secolo, quando all'interno dell'impianto termale sul quale sorse l'interno complesso battesimale, fu ricavata una grande aula rettangolare facente parte di una *domus*. In questa fase la sala doveva essere porticata e aveva un pavimento a una quota molto più bassa rispetto a quella attuale, come si nota dalle vestigia del piano pavimentale e di alcune arcate visibili in corrispondenza della parete settentrionale. Quando nel VII secolo Giovanni IV la trasformò in un oratorio collegato al battistero, vi depositò all'interno le reliquie dei martiri dalmati, giunte a Roma per mezzo dell'abate Martino²⁰¹⁵.

La sala, che misurava 16 x 12 m, fu dotata di una decorazione musiva durante il patriarcato di Teodoro I (642-649)²⁰¹⁶, motivo forse per il quale il vano potrebbe essere stato noto (come nel caso del sinodo) anche con l'intitolazione a S. Teodoro.

Partecipanti

Oltre al patriarca romano, presero parte alla riunione 7 vescovi provenienti dalle diocesi suburbicarie, 17 presbiteri romani e l'arcipresbitero Giovanni²⁰¹⁷; erano inoltre presenti il presbitero Deneardo, delegato di Bonifacio²⁰¹⁸ e il *notarius regionarius* Gregorio²⁰¹⁹. In totale erano dunque presenti nell'aula 27 persone.

Osservazioni

L'esiguo numero di partecipanti è compatibile con lo spazio a disposizione nella cappella dedicata a S. Venanzio. Vescovi e presbiteri, disposti probabilmente su entrambi i lati i lunghi della sala²⁰²⁰, avrebbero avuto bisogno, infatti, di uno spazio pari a circa 10 m in lunghezza a fronte dei 16 m che avevano a disposizione.

²⁰¹⁴ Cirsoni 2012, p. 49.

²⁰¹⁵ Cirsoni 2012, p. 49.

²⁰¹⁶ Cattani 2006, p. 2.

²⁰¹⁷ Mansi XII, cc. 373-374, E; Werminghoff *Concilia*, pp. 43-44. Tuttavia, nell'elenco delle sottoscrizioni risulta esserci un presbitero in meno.

²⁰¹⁸ Mansi XII, c. 374, E; Werminghoff *Concilia*, p. 44; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 874.

²⁰¹⁹ Mansi XII, c. 374, E; Werminghoff *Concilia*, p. 44.

²⁰²⁰ Disponendo 12 o 13 chierici per lato.

Concilio: Hieria (Ἱερέϊα, Ἱερία, Ἱρία, mod. Fenerbahçe) /Costantinopoli, 10 febbraio-27 agosto 754

Edificio: Hieria, palazzo imperiale; Costantinopoli, chiesa di S. Maria delle Blacherne.

Fonti: non si conservano gli atti sinodali; informazioni sul concilio, i suoi deliberati e la formula di fede furono oggetto di discussione nella VI sessione del VII concilio ecumenico del 787: Mansi XII, cc. 575-578; Mansi XIII, cc. 205-363; ACO² III, II, 601-793; Price *The acts*, pp.547-578.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp.693-705; Dagron 1999, pp. 120-123.

Introduzione storica

Il concilio fu convocato nel 754 per volere dell'imperatore Costantino V per sancire la condanna del culto delle immagini sacre sulla scia del movimento avviato dal suo predecessore Leone III²⁰²¹. Nonostante, infatti, l'iconoclastia fosse ormai oggetto di discussione da diverso tempo, si deve a Costantino V il tentativo di creare una base dottrinale per la sua promozione all'interno dell'impero. Nel sinodo si discusse un'opera scritta dallo stesso Costantino V, le *Interrogazioni* in cui erano esaminati i problemi che il culto delle immagini sacre poneva alla luce del pensiero teologico dei pensatori cristiani precedenti.²⁰²² Essa nel ribadire le formulazioni del concilio di Calcedonia del 451, sosteneva che l'unica immagine di Cristo di cui si potesse riconoscere la validità era quella racchiusa nell'eucarestia²⁰²³.

Il concilio coincise con una vacanza della cattedra patriarcale costantinopolitana, sulla quale, morto Anastasio, non era ancora stato eletto alcun successore²⁰²⁴. A presiedere i lavori fu pertanto il vescovo Teodosio di Efeso, un fervente iconoclasta²⁰²⁵, coadiuvato da Sisinnio di Perge e Basilio di Pisidia. Il

²⁰²¹ Mansi XII, cc. 575-578; ACO² III, II, 601-793; Price *The acts*, pp.547-578.

²⁰²² Nic. *Antirr.*, cc.205-373.

²⁰²³ Nic. *Antirr.*, cc.205-373. Infatti, un'immagine materiale, qualunque essa fosse, era considerata circosccrivibile e dunque, poteva essere espressione della sola natura umana del Salvatore, ma non di quella divina, incircoscrivibile. Quindi, ne derivava che una rappresentazione umana e divina insieme fosse impossibile e dunque, ogni raffigurazione era da considerarsi eretica: Dagron 1999, pp. 108-181; Karlin- Hayter 2002, pp. 153-162; Angold 2009, pp. 233-256; Brubaker, Haldon 2011, pp. 156-197.

²⁰²⁴ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696.

²⁰²⁵ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696.

sinodo, avviato formalmente il 10 febbraio, del 754, durò circa 6 mesi. Di esso ci è stata trasmessa testimonianza solo della formula di fede (il cosiddetto *Horos*) e dei deliberati votati nel corso dell'ultima sessione (avvenuta l'8 agosto a Costantinopoli), poiché tali materiali confluirono all'interno della sesta sessione del II concilio di Nicea del 787²⁰²⁶. L'assemblea di Hieria condannò l'utilizzo delle immagini sacre sia nelle abitazioni private che nei luoghi di culto: le icone cristiane furono assimilate agli idoli pagani e oggetto di censura biblica. I vescovi proclamarono la validità universale dei propri deliberati, conferendo autonomamente il rango di ecumenicità al concilio stesso. Questo provvedimento fu successivamente annullato nel 787, quando il culto delle immagini fu formalmente reintrodotta²⁰²⁷.

Durante l'ultima sessione venne eletto il nuovo patriarca costantinopolitano, Costantino II, la cui candidatura fu proposta dall'imperatore e messa ai voti durante il dibattito. Al termine del sinodo, lo stesso sovrano chiese a tutti i partecipanti di accettare formalmente le deliberazioni votate²⁰²⁸. Dopo la sua chiusura, venne indetta una giornata dedicata alla lettura solenne della dichiarazione di fede redatta nel concilio, che si tenne nella chiesa delle Blacherne il 27 agosto dello stesso anno. In questa occasione furono pubblicamente lanciati anatemi contro gli iconofili, ovvero l'ormai defunto patriarca Germano, Giorgio di Cipro e Giovanni Damasceno.

Edificio di svolgimento del concilio

Il sinodo si riunì nel palazzo imperiale del sobborgo di Hieria, sito sulla sponda asiatica del Bosforo, nei pressi di Crisopoli e Calcedonia (fig. 1)²⁰²⁹. Costruito dall'imperatore Giustiniano, sorgeva nei pressi del porto cittadino vicino ad una basilica dedicata alla Vergine²⁰³⁰. Esso fu utilizzato da diversi sovrani tra cui Eraclio e Basilio I, che vi aggiunse una cappella dedicata al profeta Elia. Dell'edificio si conservano solo lacerti murari, una cisterna e alcune epigrafi, mentre il resto è andato distrutto dopo il 1203²⁰³¹.

²⁰²⁶ Mansi XIII, cc. 205-363; ACO² III, III, pp. 601-793. In particolare, la dichiarazione di fede espressa è conservata grazie alla lettura della stessa nel 787 di uno dei vescovi pentiti presenti a Hieria, Gregorio di Neocesarea: Mansi XIII, c. 208; ACO² III, III, pp. 602-608.

²⁰²⁷ V. *infra*, Nicea 787.

²⁰²⁸ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 707.

²⁰²⁹ ACO² III, II, 601-793; Price *The acts*, pp.547-578; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 695.

²⁰³⁰ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 695.

²⁰³¹ Sulla città e sul *palatium* si conosce poco: si veda ODB 1991.

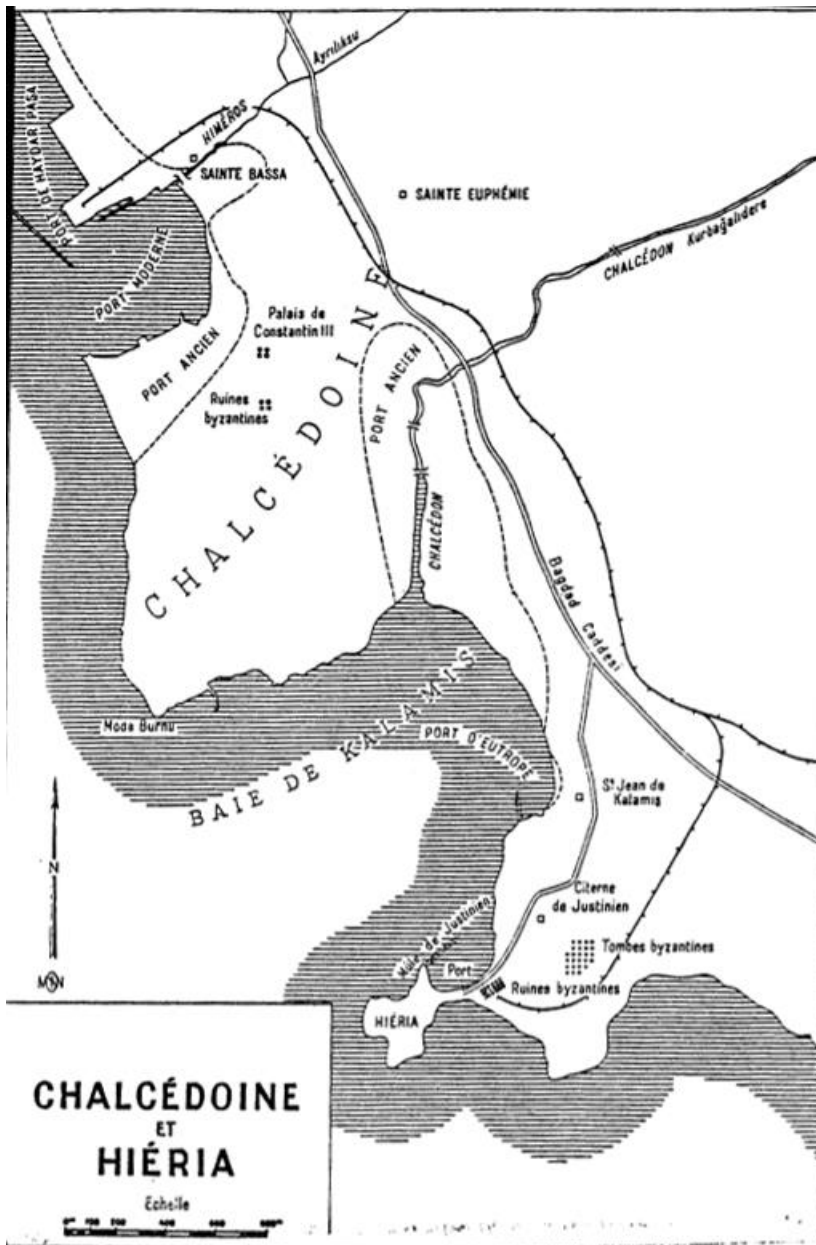


Fig. 1: Hieria (Janin 1975, p. 30)

L'ultima sessione del sinodo si riunì nella chiesa della Theotokos delle Blacherne a Costantinopoli («in basilica intemeratae sanctae semper virginis Mariae qua cognominatur Blachernas») ²⁰³² situata nella *regio* XIV, a poca distanza dal Corno d'Oro (fig. 2) ²⁰³³.

²⁰³² Mansi XII, c. 575, B; ACO² III, II, p. 601. Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696. Su Costantinopoli in età tardoantica si veda, *supra* Costantinopoli 381.

²⁰³³ Nello stesso luogo oggi sorge una chiesa eretta nel XIX secolo e che ne conserva l'intitolazione. Sulla basilica si veda: Janin 1953, pp. 161-171; Janin 1964, pp. 123-128; Müller-Wiener 1977, pp. 223, 301; Eyce 1979, p. 91; Mango 1991; Patterson Ševčenko 1991; Mango 1998; Moutafov 2008; Ronchey, Braccini 2010, pp. 714-715, 722-723.

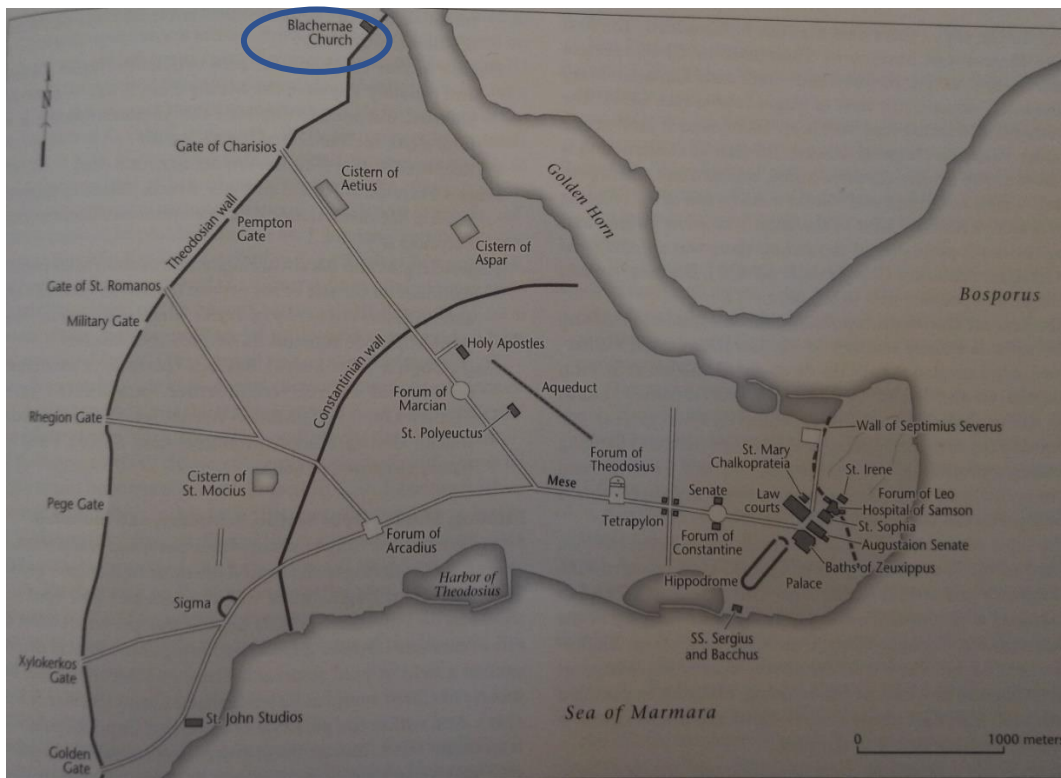


Fig. 2: Pianta di Costantinopoli (da Finney 2017, p. 359)

Il complesso costituiva il più importante centro di pellegrinaggio dedicato alla *Theotokos* e includeva una basilica dedicata alla Vergine, la cappella detta Hagia Soròs (Santo reliquiario)²⁰³⁴ e un impianto termale, il cosiddetto Hagion Lousma (fig. 3). Conservata nel santuario, probabilmente all'interno della chiesa, vi era un'icona rappresentante la Vergine Vlachernitissa, ritenuta a partire dal VII secolo protettrice della città e dell'esercito bizantino. Il santuario e le reliquie in esso conservate andarono distrutte a causa di diversi incendi avvenuti tra XI e XV secolo. La datazione della originaria costruzione dell'edificio è oggetto ancora oggi di discussione. Una prima ipotesi vorrebbe che la sua costruzione fosse stata voluta dall'imperatrice Pulcheria, che avrebbe cominciato ad erigere un tempio nei pressi di una fonte miracolosa (*aghiasma*) fra il 450 e il 453, ultimato poi dal marito, l'imperatore Marciano²⁰³⁵. Secondo un'altra ipotesi, invece, la costruzione della basilica sarebbe da ascrivere all'imperatore Giustino I, sulla base di quanto testimoniato sia da Procopio²⁰³⁶, sia nell'*Anthologia Palatina*²⁰³⁷. Ma un centro di culto dedicato alle Blacherne doveva esistere già nel 475, in quanto è citato nelle fonti in relazione all'usurpazione di Basilisco e della sorella di questi Verina, consorte dell'imperatore Leone I²⁰³⁸.

²⁰³⁴ Qui dovevano conservarsi le reliquie della Vergine: in particolare la veste, o il velo.

²⁰³⁵ Niceph. Call. *Eccl. Hist.*, XV, 14.

²⁰³⁶ Proc. *De aed.* I, 3, 3-5.

²⁰³⁷ Proc. *De aed.* I, 2-3

²⁰³⁸ Delahaye, H., (ed.) "Vita Danielis stylitae", *Analecta Bollandiana* 32 (1913), p. 187; Mango 1998; Moutafov 2008.

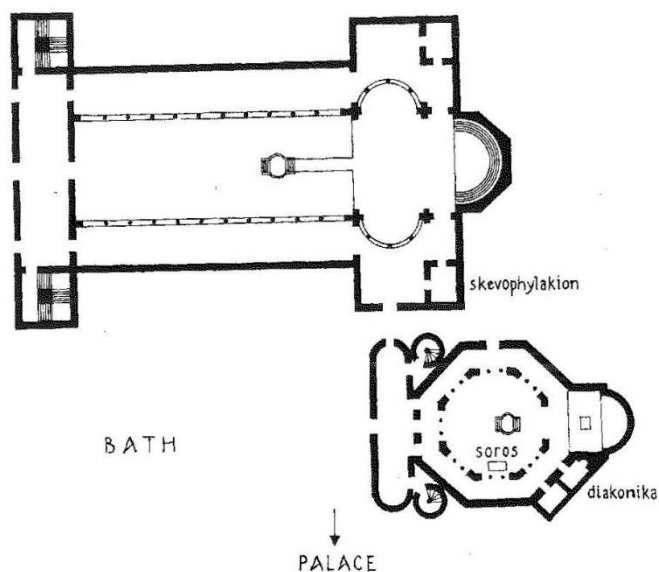


Fig. 3: La chiesa delle Blacherne (Mango 1998, p. 79).

Il santuario dovette ricoprire un ruolo di straordinaria importanza tra i centri di culto della capitale orientale in ragione della sua fonte ritenuta miracolosa, oltre che per la pratica dell'incubazione che forse in esso era svolta. Ciò determinò la costruzione di edifici residenziali per la corte imperiale, che costituirono il primo nucleo del futuro Palazzo delle Blacherne costruito in età comnena (XI-XII sec.). Secondo la testimonianza di Procopio, l'aula basilicale originariamente era suddivisa in tre navate da due file di colonne in marmo pario²⁰³⁹. Nel 571, essa fu oggetto di restauro su iniziativa di Giustino II, che aggiunse due bracci laterali a nord e a sud del corpo originario, così da conferire ad essa la pianta a forma cruciforme. L'edificio era dotato di narcece, di una galleria accessibile tramite scale, di un ambone e di una *solea*²⁰⁴⁰. Al di sopra, nella galleria vi era una cappella e un appartamento (*koiton*) riservati all'imperatore, mentre a sinistra del bema era presente una sacrestia (*skeuophylakion*). A sud-est della chiesa, sorgeva la cappella dell'Hagia Soròs, che conservava al suo interno le reliquie della Vergine ed era direttamente collegata tramite una scala a chiocciola al Palazzo imperiale delle Blacherne. L'edificio era a pianta centrale, circolare o ottagonale, dotato di narcece e appendice absidata; al centro della sala era posizionato un ambone, mentre su un lato si accedeva ad ambienti accessori (*diakonika*)²⁰⁴¹. Le reliquie erano probabilmente conservate in un vano e posto a sud, detto *episkepsis*. Al complesso della Soròs doveva essere annesso anche un triclinio, la cui

²⁰³⁹ Proc. *De aed.* I, 3, 3-5.

²⁰⁴⁰ Mango 1998; Moutafov 2008.

²⁰⁴¹ Mango 1998; Moutafov 2008.

localizzazione rimane fino ad oggi incerta. A sud della cappella con le reliquie e in comunicazione con questa sorgeva il complesso termale che era internamente suddiviso in tre ambienti: lo spogliatoio, il *kolimbos*, un'aula con copertura a cupola che ospitava una vasca centrale per l'immersione, e la cappella dedicata a San Fotino. Ogni anno, il 15 agosto (festa della Dormizione, ovvero Assunzione della Vergine), dopo l'adorazione del *maphorion*, ovvero del mantello della Vergine, l'imperatore si immergeva tre volte nella fonte sacra²⁰⁴². Durante il regno di Eraclio l'edificio fu circondato da mura. In occasione della sessione del sinodo di Hieria del 754 celebratasi nella chiesa della Blacherne, Costantino V ordinò la distruzione di un ciclo di mosaici a tema neotestamentario. Essi vennero sostituiti con altri a tema fitomorfo e zoomorfo. Anche l'icona venerata della Vergine venne nascosta sotto uno strato di calce.

Partecipanti

Secondo le fonti i vescovi riunitisi nel palazzo di Hieria erano 338, provenienti dalla Sicilia, dalla Grecia, dalla Dalmazia e dalla Cilicia²⁰⁴³. Tra essi non erano presenti delegati del papa, né forse degli altri grandi patriarcati, anche se ciò è incerto²⁰⁴⁴. Si può stimare che in occasione del concilio giungessero nella capitale bizantina circa 1000 persone, che vennero quasi sicuramente sistemati in larga parte a Hieria²⁰⁴⁵.

²⁰⁴² Mamboury 1953, p. 308.

²⁰⁴³ Mansi XII, cc. 575-576; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696; Darrouzès 1975, p. 8; Brubaker, Haldon 2011, pp. 189-190.

²⁰⁴⁴ Mansi XII, c. 575, B; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696. Sulla presenza dei patriarchi l'opinione dei commentatori è ambigua: non è infatti chiaro se fossero o meno presenti i metropolitani di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria. Sicuramente assente era il vescovo (o i suoi rappresentanti) di Roma, sebbene i delegati romani sappiamo essere stati in città poco prima della riunione sinodale e probabilmente erano a conoscenza della convocazione del concilio: Brubaker, Haldon 2011, pp. 189-191.

²⁰⁴⁵ Considerando che ogni vescovo avesse portato con sé almeno due persone del proprio *entourage*.

78.

Concilio: Roma, 12-14 aprile 769

Edificio: basilica di San Giovanni in Laterano

Fonti: Cenni, *Concilium*; Mansi, XII, cc.711-722; Werminghoff, *Concilia*, pp. 74-92. Le informazioni più ricche su concilio provengono dalla Vita di papa Stefano III contenuta nel *Liber pontificalis: Lib. Pont. I*, pp. 468-485²⁰⁴⁶; si conserva inoltre l'*incipit* della discussione nel codice *Veronensis 57*. Alcune menzioni della III e IV sessione sono contenute, infine, in diversi frammenti delle deliberazioni votate.

Bibliografia essenziale: Duchesne 1885, pp. 106-108; Hefele, Leclercq, III/2, 1910, pp.730-737.

Introduzione storica

In seguito alla morte di papa Paolo I avvenuta il 28 giugno 767²⁰⁴⁷, la chiesa romana visse un periodo di crisi dovuto all'elezione tutt'altro che regolare dell'antipapa Costantino II (767-768). Quest'ultimo, portato sul seggio episcopale romano tramite un'azione militare, rimase in carica per un anno durante il quale ordinò 8 vescovi, 8 presbiteri e 4 diaconi. Fu deposto solo in seguito all'intervento delle truppe longobarde guidate dal primicerio Cristoforo²⁰⁴⁸.

Per regolarizzare la situazione, il nuovo patriarca di Roma, Stefano III, eletto il 4 agosto del 768, chiese la convocazione di un sinodo che vedesse la partecipazione anche di presuli provenienti da altre diocesi, anche dalla Gallia, affinché Costantino fosse giudicato davanti ad un consesso vescovile ampio e si potesse poi discutere di altri problemi inerenti alla vita della chiesa. Il concilio si aprì nell'aprile del 769 e si articolò in 4 sessioni (*actiones*) tenutesi tra il 12 e 14 dello stesso mese²⁰⁴⁹.

In apertura di esso fu ascoltato l'accusato e furono esposti dal primicerio Cristoforo i fatti relativi agli accadimenti dei due anni precedenti l'elezione di Stefano III²⁰⁵⁰. La comminazione della condanna

²⁰⁴⁶ Si conservano solo alcuni frammenti relativi ai documenti stilati nelle varie sessioni conciliari contenuti in repertori medievali. Alcune informazioni relative alla seconda sessione in particolare, oltre che dal *Liber Pontificalis*, sono desunte dal codice *Helmstadiensis*. Gli elenchi dei partecipanti sono noti da due codici, il *Veronensis 57* e il *Vossianus 41*, proveniente da Auxerre.

²⁰⁴⁷ Werminghoff *Concilia*, p. 74.

²⁰⁴⁸ Duchesne 1885, pp. 101-102; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 727-728.

²⁰⁴⁹ Mansi XII c. 711, E; Duchesne 1885, p. 102; Werminghoff *Concilia*, p. 74; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 728-729.

²⁰⁵⁰ Cenni *Concilium*, p. 5.

nei confronti di Costantino avvenne solo nel corso della terza sessione²⁰⁵¹, il 14 aprile: essa prevede il confino del presule in un monastero, nonché l'invalidazione di tutti i suoi gli atti, ordinazioni e Sacramenti (tranne il battesimo) da lui impartiti nel periodo in cui aveva occupato il seggio vescovile romano. Contestualmente fu votata una serie di rigide norme per regolare le future elezioni papali. Tali norme prevedevano che il corpo elettorale per l'elezione sulla cattedra di Pietro fosse composto solo da ecclesiastici, senza la partecipazione dell'esercito e dei laici; contestualmente, fu vietato l'accesso al luogo delle votazioni a persone armate.

La quarta ed ultima sessione²⁰⁵² affrontò invece questioni relative all'iconoclastia. Infatti, un decreto emanato dall'imperatore Costantino V nel 764 aveva imposto a tutti i sudditi il divieto di culto delle immagini sacre. Nel corso del sinodo si deliberò che si dovesse rendere venerazione ai corpi dei santi, alle reliquie dei martiri, alle loro immagini e alle loro basiliche, pena l'anatema. Al termine del concilio, il papa, a piedi nudi, si recò in processione dal Laterano alla basilica di San Pietro dove furono annunciate al popolo le decisioni prese dal sinodo²⁰⁵³.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio si riunì all'interno della basilica lateranense: «in venerabile Basilica Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, qui appellatur Constantiniana juxta Lateranis»²⁰⁵⁴.

Partecipanti

Alla riunione presero parte 52 vescovi (o loro rappresentanti)²⁰⁵⁵. Dei presenti, 12 provenivano dal regno franco, tra cui i 7 metropolitani (gli arcivescovi di Sens, Tours, Magonza, Lione, Bourges, Narbonne e Reims) inviati a Roma da Carlo e Carlomanno, succeduti a Pepino il Breve, su esplicita richiesta del papa²⁰⁵⁶. I restanti presuli provenivano soprattutto dall'Italia centrale e dai territori longobardi. Si segnala inoltre che l'arcivescovo di Ravenna fu rappresentato da un suo delegato, il diacono Giovanni

Il *codex Veronensis* riporta tra i partecipanti anche i nomi dell'arciprete Gregorio, dell'arcidiacono Anastasio e di sette presbiteri romani²⁰⁵⁷. Era presente, inoltre, il notaio primicerio Cristoforo che

²⁰⁵¹ Cenni *Concilium*, pp. 10-12; Werminghoff *Concilia*, pp.85-87.

²⁰⁵² Cenni *Concilium*, pp. 12-14; Werminghoff *Concilia*, pp. 87-92.

²⁰⁵³ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 737.

²⁰⁵⁴ Cenni *Concilium*, p.2; Mansi XII, cc. 711-712, E; *Lib. Pont.* I, pp. 468-485; Werminghoff *Concilia*, p.74; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 730. V. *supra*, Roma 341. Sulla basilica: v. *supra*, Roma 349.

²⁰⁵⁵ Cenni *Concilium*, pp.2-3; Mansi XII cc. 712-713; Werminghoff *Concilia*, 1906, pp. 75-76; 80-81; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 732-733.

²⁰⁵⁶ Duchesne 1885, pp.102-103; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 728-729.

²⁰⁵⁷ Cenni *Concilium*, pp. 3-4.

coordinò i lavori conciliari²⁰⁵⁸. I presenti ad essi furono dunque 62, compreso il patriarca romano, a cui vanno ad aggiungersi i membri del clero e dei monasteri romani non espressamente citati, ma che sappiamo aver assistito al dibattito²⁰⁵⁹.

Osservazioni

È verosimile pensare che, come in altre occasioni²⁰⁶⁰, i vescovi prendessero posto per la riunione conciliare all'interno della navata centrale della basilica, disposti su due file²⁰⁶¹. Un corteo processionale si recò, al termine della discussione, nella chiesa di S. Pietro, dove gli atti furono resi noti ai fedeli.

²⁰⁵⁸ Cenni *Concilium*, p. 5, Mansi XII, c. 713, D; Werminghoff *Concilia*, p. 81.

²⁰⁵⁹ Cenni *Concilium*, p. 4.

²⁰⁶⁰ V. *supra*, Roma 349; Roma 487; Roma 601; Roma 649; Roma 679.

²⁰⁶¹ Disponendo dunque 30 ecclesiastici per ogni lato.

79.

Concilio: Costantinopoli, 1° agosto 786

Edificio: chiesa dei Santi Apostoli

Fonti: non si conservano gli atti del concilio; tuttavia, i suoi eventi sono narrati nel corso della prima sessione del concilio di Nicea del 787. Mansi XII, cc. 999-1000; ACO² III, I, pp. 38-39; *Price The acts*, pp. 103-105. Il racconto degli avvenimenti è contenuto anche in: Theop. *Chron.* AM 6278, pp. 634-635 (ed. de Boor, pp. 461-462); Ignat. Diac. *Vita Tar.*, 25-27.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp.756-758; Dagron 1999, pp. 136-137; Alberigo *et al.* 2006, p. 298.

Introduzione storica

Il concilio del 786 avrebbe dovuto costituire la sessione inaugurale del VII concilio ecumenico. Tuttavia, a causa dell'opposizione di reparti dell'esercito fedeli agli iconoclasti, esso fu sciolto e rimandato all'anno successivo nella città di Nicea.

Dopo la morte di Leone IV, nel settembre 780, sul trono di Costantinopoli era ascesa la moglie Irene, fervente iconodula, che governò in qualità di reggente del figlio Costantino VI. Ella, con l'accordo del patriarca costantinopolitano Tarasio, inviò una serie di epistole a papa Adriano I nelle quali annunciava l'imminente convocazione di un sinodo di carattere ecumenico al fine di ristabilire il culto delle immagini, oggetto di discussione e condanna nel sinodo di Hieria del 754²⁰⁶². Il 27 ottobre 785²⁰⁶³ il papa rispose e, nonostante avesse avanzato alcune riserve sulla questione, preannunciò l'invio al costituendo sinodo dell'archimandrita Pietro e dell'abate di S. Saba quali suoi rappresentanti. La medesima lettera sinodale fu spedita anche ai patriarchi orientali²⁰⁶⁴. Il clima in cui questo concilio veniva preparato si rivelò ben presto ostile nell'opinione pubblica costantinopolitana e non solo. Lo stesso Tarasio, infatti, denunciò l'esistenza di riunioni e conciliaboli indetti contro di

²⁰⁶² V. *supra*, Hieria 754; ACO² III, I, pp. 5-13; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp.744-748.

²⁰⁶³ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 748; Brubaker, Haldon 2011, pp. 268-270; *Price The acts*, pp. 79-85. Queste lettere, indirizzate una agli imperatori e l'altra a Tarasio, vennero lette in occasione della seconda sessione del concilio ecumenico del 787: Mansi XII, cc. 1055-1076; cc. 1078-1083.

²⁰⁶⁴ ACO² III, I, p. 13.

lui, anche tra le fila del suo stesso clero²⁰⁶⁵.

Il giorno prima dell'apertura del sinodo numerosi soldati si radunarono presso il battistero o l'atrio della chiesa dei SS. Apostoli e protestarono apertamente contro l'iniziativa²⁰⁶⁶. Nonostante le proteste, la riunione si aprì comunque il 1° agosto del 786²⁰⁶⁷ alla presenza dell'imperatrice Irene, del figlio e dei legati papali. La presidenza di essa fu affidata al patriarca Tarasio, che avviò la discussione con gli imperatori che assistevano dalle gallerie della chiesa. Alcune guardie del palazzo insieme a membri dell'esercito fedeli a Costantino V fecero però irruzione nell'edificio, minacciando i presenti che, spaventati, si rifugiarono all'interno del *bema* della basilica, tra gli applausi dei sostenitori iconomachi²⁰⁶⁸. Allora l'imperatrice dichiarò sciolta la seduta e i vescovi fecero ritorno nelle proprie dimore²⁰⁶⁹.

Edificio di svolgimento del concilio

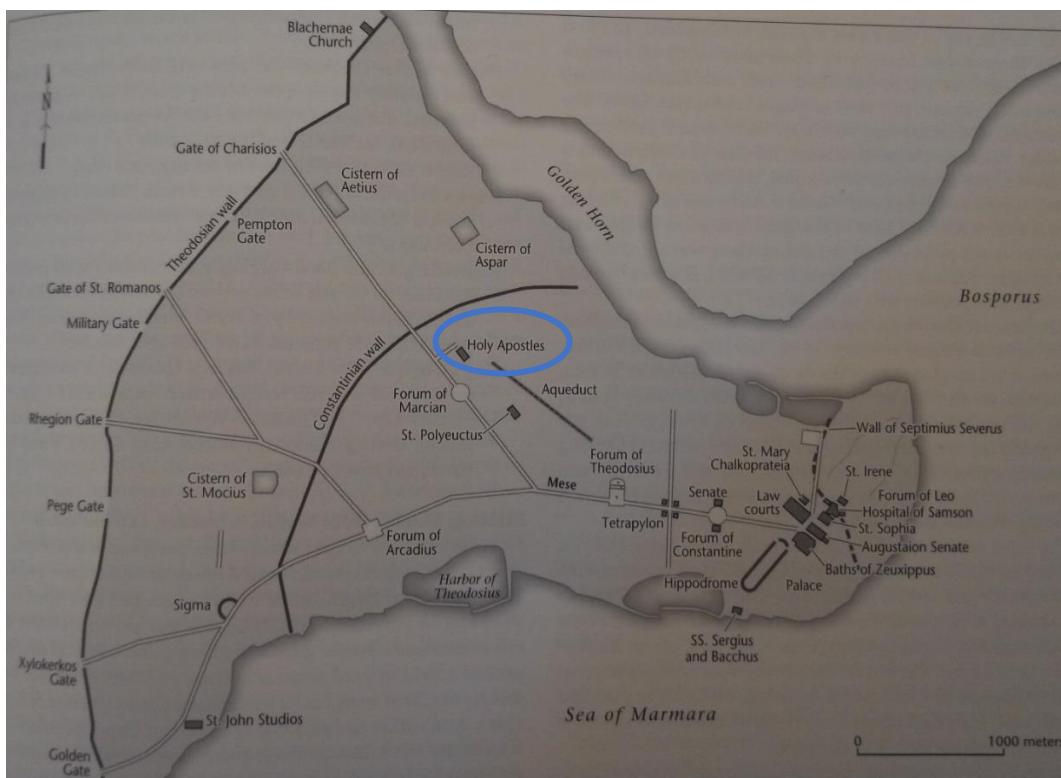


Fig. 1: Pianta di Costantinopoli (da Finney 2017, p. 359)

Il concilio si riunì all'interno della chiesa intitolata ai Santi Apostoli (ἐν τῷ ναῷ τῶν ἁγίων

²⁰⁶⁵ Dragon 1999, p.137.

²⁰⁶⁶ Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 756-757.

²⁰⁶⁷ Theop. Chron. AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Mansi XII, cc. 999-1000, D; Brubaker, Haldon 2011, pp. 268-270; Price *The acts*, p. 84;

²⁰⁶⁸ Theop. Chron. AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Ignat. Diac., *Vita Tar.* 26.

²⁰⁶⁹ Theop. Chron. AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 757.

ἀποστόλων), fatta costruire secondo la tradizione da Costantino e restaurata da Giustiniano e Teodora²⁰⁷⁰. Il complesso si trovava quasi al limite delle mura costantiniane, nei pressi dell'acquedotto di Valente e lungo la biforcazione settentrionale della Mése, l'ampia strada porticata che partendo dall' *Ἀβυνοστεῖον* attraversava la città per raggiungere la Porta aurea a sud-ovest e quella di Adrianopoli a nord-ovest (fig. 1). L'ubicazione è confermata da fonti bizantine e ottomane che la collocano nella zona collinare occupata oggi dalla moschea ottomana del Fatih Camii²⁰⁷¹.

Fin dall'epoca della sua fondazione il complesso nacque con la duplice funzione di *martyrium* degli Apostoli e di mausoleo imperiale, essendo stato concepito come luogo di sepoltura di Costantino²⁰⁷². In un primo momento esso doveva essere unicamente un edificio a pianta circolare o poligonale, di notevole altezza, a uno o due piani, coperto da cupola, sulla scia del modello architettonico che caratterizzava i mausolei tardoantichi romani e orientali²⁰⁷³, inserito all'interno di un portico circondato da vani per gli imperatori, bagni, ricoveri e alloggi per i custodi del santuario²⁰⁷⁴. Era, inoltre, dotato di una decorazione marmorea che ne rivestiva l'interno ed era concluso da una copertura aurea a cassettoni²⁰⁷⁵. Successivamente, secondo la testimonianza di Filostorgio, il mausoleo fu trasformato in una chiesa di forma cruciforme attribuita all'operato di Costanzo II la cui costruzione cominciò in un periodo successivo al 358 e fu probabilmente consacrata nel 370, dopo che il complesso era stato gravemente danneggiato da un terremoto e le spoglie di Costantino traslate nella chiesa di S.Acacio²⁰⁷⁶. Nuovamente distrutto, l'edificio fu ricostruito in epoca giustiniana nell'ambito del programma di ristrutturazione generale di Costantinopoli successivo alla sanguinosa rivolta di «Nika» del 532. L'edificazione della chiesa fu intrapresa già nel 536 e si concluse con la consacrazione avvenuta il 28 giugno 550²⁰⁷⁷. Il nuovo *Apostoleion* riprendeva a grandi linee quello del IV secolo. Di esso nulla si conserva: infatti, dopo la conquista ottomana l'edificio — che era già

²⁰⁷⁰ Theop. *Chron.* AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Ignat. Diac., *Vita Tar.* 26-27; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 756. V. *supra*, Costantinopoli 381. Sulla chiesa dei SS. Apostoli: Downey 1951, pp. 63-50; Wharton Epstein 1982, pp. 79-92; Krautheimer 1986, pp. 273-275; Mango 1990, pp. 51-61; Mango 1994; Berger 2000, pp. 161-172; Özgümüş 2002, pp. 393-413; Johnson 2009, pp. 119-129; Barsanti 2013; Marsili 2013, pp. 3-52; Gargova, Daskas 2015; Karydis 2020, pp. 99-131. Della basilica, inoltre, si ha un'attenta descrizione di epoca tarda composta da Nicola Mesarite: cfr. Downey 1957.

²⁰⁷¹ Mango 1990, p. 27; Berger 2000; Özgümüş 2002, pp. 393-413.

²⁰⁷² Eus. *Vita Const.* IV, 58-60. La testimonianza che affida la paternità di questo edificio a Costantino è ripresa anche in: Socr. *Hist. Eccl.* I, 16; I, 40; Soz. *Hist. Eccl.* II, 34.

²⁰⁷³ Il modello architettonicamente più vicino potrebbe essere costituito dal mausoleo di Elena a Roma: Marsili 2013, pp. 3-52.

²⁰⁷⁴ Eus. *Vita Const.* IV, 58-60.

²⁰⁷⁵ Eus. *Vita Const.* IV, 58-60.

²⁰⁷⁶ Phil. *Hist. Eccl.* III, 2; Downey 1951, pp. 55-57. In linea con il racconto di Filostorgio anche Proc. *De aed.* I, 4, 9-24. Sulla paternità dell'edificio originario da attribuire a Costantino (secondo la testimonianza di Eusebio) o al figlio Costanzo (secondo Filostorgio) e sulle fasi che si susseguirono nella costruzione e separazione del complesso ecclesiastico dal mausoleo imperiale le fonti offrono punti di vista differenti e anche gli studi successivi hanno proposto interpretazioni differenziate: Mango 1990, pp. 51-61; Mango 1994; Berger 2000, pp. 161-172; Özgümüş 2002, pp. 393-413; Johnson 2009, pp. 119-129. Per una sintesi complessiva degli studi condotti sul primo *Apostoleion*: cfr. Marsili 2013, pp. 3-52.

²⁰⁷⁷ Krautheimer 1986, p. 273.

stato pesantemente danneggiato nel corso della IV crociata — venne interrato per lasciare posto alla moschea di Maometto II²⁰⁷⁸. Secondo Procopio, testimone della ricostruzione giustiniana, la chiesa doveva essere simile al complesso fatto costruire a Efeso e intitolato a S. Giovanni, a pianta cruciforme (*ἐπὶ σταυροῦ σχήματος*) e dotata di una copertura a cinque cupole sostenute da grandi pilastri, quattro in ognuno dei bracci della croce e una centrale, nel punto di intersezione (figg. 2-3-4)²⁰⁷⁹. All'interno, essa era dotata di navatelle e gallerie sui lati dei quattro bracci della croce delimitati da due file di colonne. Sotto la cupola centrale, probabilmente l'unica illuminata da finestre aperte nel tamburo su cui poggiava, era situato il presbiterio (figg. 2-3-4). Qui doveva trovarsi l'altare sormontato da un ciborio di forma piramidale su quattro colonne e un *synthronon*²⁰⁸⁰. La posizione della *trapeza* coincide, stando alla testimonianza di Procopio e del *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, con quella della prima fase, risparmiata dall'opera complessiva di riedificazione, sebbene le proporzioni del complesso fossero decisamente diverse rispetto all'impianto originario²⁰⁸¹. Le altre cupole erano, invece, buie e più basse. Al complesso erano collegati mausolei imperiali, di dimensione e forma differente, da cui proviene una serie di sarcofagi in porfido.

Le descrizioni contenute nelle fonti letterarie trovano conferma dalla ricerca archeologica: in particolare il rinvenimento di alcuni ampi lacerti murari in corrispondenza delle fondazioni della settecentesca moschea del Conquistatore confermano l'esistenza di un impianto ad andamento cruciforme, con una navata di 57 × 83 m attraversata da un transetto lungo 70 m e largo 35 m²⁰⁸².

²⁰⁷⁸ Özgümüş 2002, pp. 393-413. Sulle rovine dell'antico *Apostoleion* venne eretta una prima moschea dedicata alla memoria di Mehmet II il Conquistatore costruita tra il 1462 e il 1470; in seguito ad una serie di danneggiamenti provocati da un violento evento sismico, essa fu riedificata tra il 1767 e il 1771 da Selim III: Marsili 2013, p. 7 (con bibliografia precedente).

²⁰⁷⁹ Proc. *De aed.* I, 4, 9-24.

²⁰⁸⁰ Karydis 2020, pp. 99-131.

²⁰⁸¹ Proc. *De aed.* I, 4, 9-24; *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, cc. 411-412; Marsili 2013, p. 16.

²⁰⁸² Marsili 2013, p. 16.

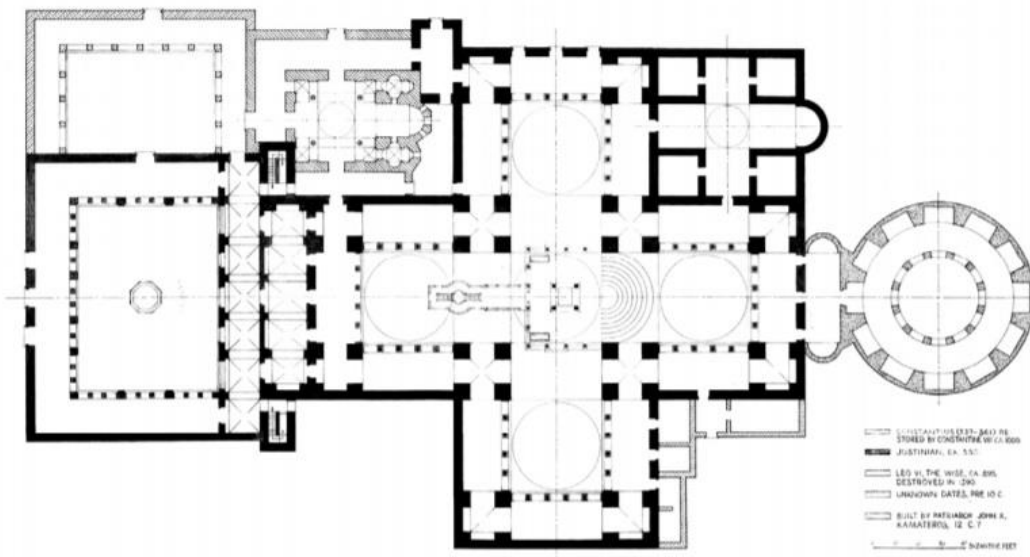
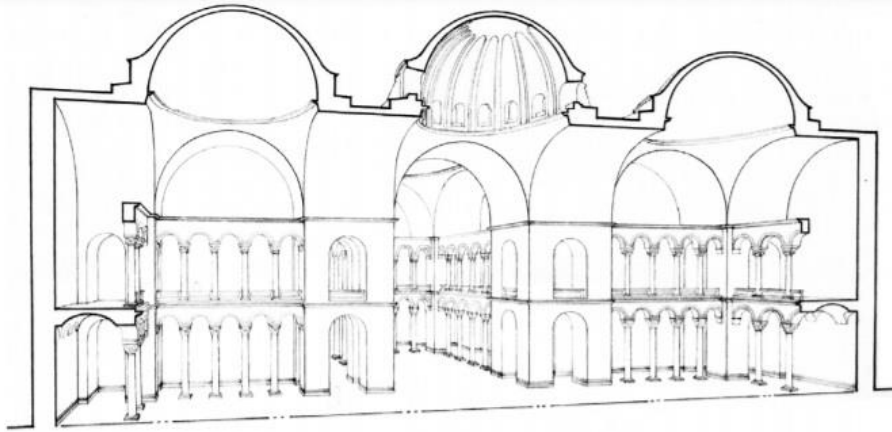


Fig. 2: Ricostruzione ipotetica del SS. Apostoli a Costantinopoli in epoca giustiniana (Friend, Downey 2015).

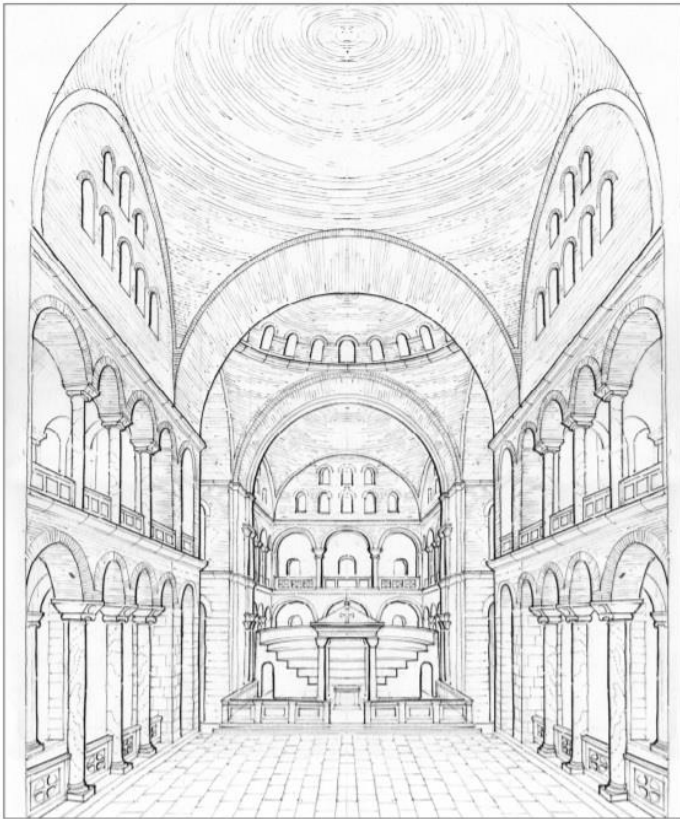


Fig. 3: Ricostruzione ipotetica dell'interno della chiesa (Karydis 2020).

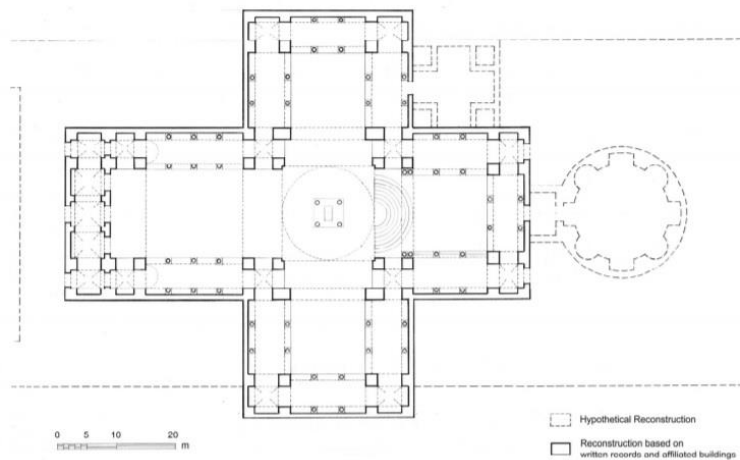
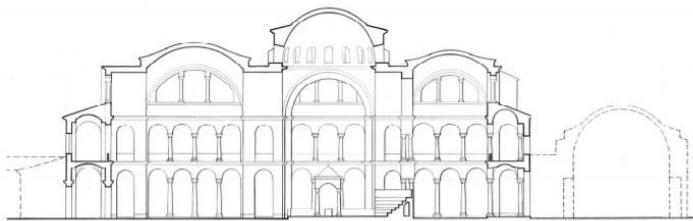


Fig. 4: Proposta ricostruttiva della chiesa (da Karydis 2020)

Partecipanti

Non conosciamo il numero dei partecipanti al sinodo. Dal racconto di Teofane risultano presenti oltre ai vescovi, anche monaci e abati²⁰⁸³. Assistevano alla sessione anche l'imperatrice, il figlio Costantino VI e diversi uomini del loro seguito.²⁰⁸⁴

Osservazioni

Non si può dire nulla sullo sfruttamento dello spazio all'interno della chiesa, poiché non conosciamo il numero delle persone che presero parte all'assemblea. Si sa con certezza che i vescovi si sedettero all'interno di una delle campate della basilica, poiché le fonti riportano che Irene e Costantino IV avevano preso posto nelle gallerie che correvano lungo tutto il perimetro della chiesa²⁰⁸⁵. Inoltre, da Teofane, apprendiamo che l'aggressione dei soldati terminò solo quando il patriarca e gli altri vescovi si rifugiarono all'interno del *bema*, il luogo più sacro dell'edificio²⁰⁸⁶.

²⁰⁸³ Theop. *Chron.* AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462).

²⁰⁸⁴ Theop. *Chron.* AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462).

²⁰⁸⁵ Price *The Acts*, p. 85.

²⁰⁸⁶ Un fatto analogo era successo in occasione del concilio di Efeso 449: v. *supra*, Efeso 449.

Concilio: Nicea, 24 settembre- 13 ottobre 787

Edificio: Nicea, Chiesa di Santa Sofia; (ultima sessione) Costantinopoli, Palazzo della Magnaura.

Fonti: Mansi XII, cc.991-1154; XIII, cc. 1-490; Joannou, *Discipline générale* 1962, pp. 21-44; ACO² III, I-III; Di Domenico, Valenzano *Atti*; Di Berardino *I canoni*, pp. 183-213; Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 5-19; Price *The Acts*. Alcune informazioni sul sinodo sono inoltre contenute in: Theoph. *Chron.* AM 6280, pp. 635-636 (ed. de Boor, pp. 462-463)²⁰⁸⁷.

Bibliografia essenziale: Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 741-798; Darrouzès 1975, pp. 5-76; Dumeige, 1978; Roschow 1998, pp. 417-430; Dagron 1999, pp. 135-142; Bronwen 2000, pp. 533-552; Lamberz 2002, pp. 1053-1099; Lamberz 2004.

Introduzione storica

La morte di Costantino V e l'elezione sul trono imperiale di Leone IV portò ad una relativa calma dal punto del dissenso religioso contro l'iconoclastia. Infatti, Leone da una parte riabilitò il culto della Vergine e pose fine alle persecuzioni contro i monaci, dall'altra però non sospese i provvedimenti contrari alla venerazione delle immagini introdotti dai suoi predecessori²⁰⁸⁸. Peraltro, il nuovo patriarca costantinopolitano, Paolo, giurò di restare fedele alle decisioni stabilite nel sinodo di Hieria²⁰⁸⁹. La politica religiosa di Leone IV, dunque, può essere definita come una forma di iconoclasmo moderato che gli valse il consenso da parte della popolazione, dell'esercito e dell'aristocrazia, che lo appoggiarono nel designare al trono il figlio ancora bambino, che salì al trono con il nome di Costantino VI²⁰⁹⁰. Sua reggente fu nominata la madre Irene, fervente iconodula²⁰⁹¹. Nel frattempo, nel 784, il patriarca Paolo aveva dato le proprie dimissioni e chiesto la convocazione di un concilio che si esprimesse sulla questione iconoclasta. L'imperatrice aveva allora sostenuto, come successore per la sede patriarcale, Tarasio, capo della cancelleria imperiale, che fu intronizzato

²⁰⁸⁷ Teofane viveva in un monastero nei pressi di Costantinopoli e partecipò attivamente al concilio schierandosi a favore del culto delle immagini: Roschow 1998, pp. 417-418.

²⁰⁸⁸ Dagron 1999, pp. 108-181; Karlin- Hayter 2002, pp. 153-162; Angold 2009, pp. 233-256; Brubaker, Haldon 2011.

²⁰⁸⁹ V. *supra*, Hiera 754.

²⁰⁹⁰ Dagron 1999, pp. 135-136; Price *The Acts*, pp. 79-85.

²⁰⁹¹ Theoph. *Chron.* AM 6273 (ed. de Boor, pp. 454-455).

il 25 dicembre dello stesso anno²⁰⁹². Volendo riunire un sinodo di carattere ecumenico, Irene cercò di coinvolgere il vescovo di Roma, Adriano I; lo stesso fece Tarasio, che inviò al papa una lettera sinodica in cui dichiarava la propria professione di fede e si professava favorevole al culto delle immagini²⁰⁹³. Il papa rispose dando il proprio consenso per la convocazione del concilio, indicando come suoi legati l'*archipresbyter* Pietro e l'omonimo egumeno del convento romano di San Saba²⁰⁹⁴. Tarasio invitò all'assemblea anche i patriarchi di Antiochia e Alessandria che inviarono come propri delegati rispettivamente il presbitero Giovanni e l'egumeno Tommaso²⁰⁹⁵. L'unico problema che restava da risolvere, affinché il concilio potesse avesse l'esito sperato, era quello di assicurarsi il consenso dell'opinione pubblica, in gran parte ostile alla politica dell'imperatrice e del nuovo patriarca²⁰⁹⁶.

Come si è visto in precedenza, il tentativo di svolgere il concilio a Costantinopoli fallì²⁰⁹⁷. Esso fu così convocato, l'anno successivo — nel 787 — a Nicea, sede del primo concilio ecumenico. La prima sessione si aprì il 24 settembre alla presenza di due legati imperiali, il patrizio Petronace e il logoteta Giovanni²⁰⁹⁸, il presidente della riunione Tarasio e i due presbiteri e vicari apostolici, Giovanni e Tommaso²⁰⁹⁹. Dopo un richiamo agli episodi verificatisi l'anno precedente a Costantinopoli, seguirono una serie di ammissioni di colpevolezza da parte di diversi vescovi iconoclasti, i quali, pentiti, affermarono pubblicamente di accettare il culto dei santi, delle immagini e delle reliquie. Furono letti dossier canonistici e patristici sul perdono dei redenti, sulla validità delle loro ordinazioni e si giunse ad un accordo. Il 26 settembre, nella seconda sessione, fu portato davanti al sinodo Gregorio di Neocesarea, che era stato tra i fautori del sinodo di Hieria²¹⁰⁰. A lui venne richiesta una ritrattazione scritta da presentare nel corso della seduta successiva. Furono poi lette le epistole intercorse tra Tarasio e il papa, seppur epurate delle diatribe riguardanti il primato della chiesa occidentale su quella orientale. Ci fu un primo voto di adesione alla dottrina di fede che bandiva la distruzione delle immagini a cui presero parte anche gli egumeni. Nella III sessione, il 28 settembre, Costantino VI e sua madre Irene furono proclamati custodi della fede ortodossa nel suo rinnovato equilibrio²¹⁰¹. Seguirono poi due sedute, il 1° e il 4 ottobre, dedicate alla lettura di alcuni testi che

²⁰⁹² Theop. Chron. AM 6277 (ed. De Boor, pp. 458-461); Ignat. Diac., *Vita Tar.* 25-26.

²⁰⁹³ ACO² III, I, pp. 5-13; Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp.744-748; Bronwen 2000, pp. 544-545; Price *The Acts*, pp. 79-85.

²⁰⁹⁴ ACO² III, I, p. 19. La scelta di due presbiteri per la rappresentazione della sede papale al concilio dimostra come il papa avesse in realtà sottovalutato il problema del culto delle immagini dal punto di vista teologico.

²⁰⁹⁵ ACO² III, I, 13.

²⁰⁹⁶ Dagron 1999, p.137.

²⁰⁹⁷ Theop. Chron. AM 6278, pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Ignat. Diac., *Vita Tar.* 26. V. *supra*, Costantinopoli 786.

²⁰⁹⁸ *PMBZ* 3055 (Ioannes), pp. 279-280; 5920 (Petronas), pp. 560-561

²⁰⁹⁹ ACO² III, I, pp. 19-111.

²¹⁰⁰ ACO² III, I, pp. 113-221.

²¹⁰¹ ACO² III, I, pp. 223-281; Dagron 1999, p. 139.

dimostravano come la produzione e il culto delle immagini risalissero all'epoca più antica del cristianesimo e fosse dunque inammissibile qualsiasi distruzione e impedimento verso loro devozione²¹⁰². Il 5 ottobre si riunì nuovamente il consesso e in questa occasione fu data lettura dell'*horos* del concilio di Hieria, unica fonte conservata per le decisioni sinodali del 754, e le conseguenti confutazioni dottrinali scritte da Tarasio²¹⁰³.

L'esito di questo concilio venne, infine, formalmente presentato nel corso della VII seduta il 13 ottobre, tramite la lettura del nuovo *horos* per voce di Teodoro, vescovo calabrese di Tauriana, seguito da una serie di anatemi sottoscritti da 302 presuli o dai loro delegati²¹⁰⁴. La seduta si chiuse con acclamazioni rivolte agli imperatori e con anatemi nei confronti dei presuli ritenuti responsabili della nascita dell'eresia iconoclasta, tra cui Teodosio di Efeso, Sisinnio detto Pastila e Basilio Tricaccabo; la cerimonia si chiuse con l'esaltazione dei principi dell'ortodossia, ovvero il patriarca Germano, Giovanni Damasceno e Giorgio di Cipro, che si erano battuti per ostacolare il movimento eterodosso. Vennero redatte alcune epistole indirizzate alla corte imperiale, al sinodo e al clero costantinopolitano che riassumevano quanto deliberato. Si stabilì l'obbligo di *proskynesis* per la venerazione delle immagini sacre²¹⁰⁵.

L'ultima seduta del concilio, il 23 ottobre, si tenne alla presenza della famiglia imperiale in una cerimonia solenne, presieduta dalla stessa sovrana, nella quale furono confermate la professione di fede e le condanne emesse nel corso dell'assemblea²¹⁰⁶. Le ultime due sedute (la settima e l'ottava) furono occasione, inoltre, per la promulgazione di una raccolta canonistica, formata da 22 norme di carattere disciplinare, che riprendevano le disposizioni sancite nel cosiddetto concilio in Trullo del 691/692²¹⁰⁷ riguardanti, in particolare, la vita del clero, aspetti economici e di gestione dei beni ecclesiastici oltre a questioni organizzative concernenti la convocazione sinodale o l'intromissione dei laici nell'elezioni vescovili. Furono votati, da ultimo, alcuni canoni in linea con la lotta iconoclasta che invitavano a riconsacrare le chiese tramite il deposito di reliquie (c.7), la consegna dei testi eretici (c.9) e le restituzioni dei monasteri finiti in mano ai laici (c.13)²¹⁰⁸.

Edificio di svolgimento del concilio

Il concilio, come si è detto, era stato convocato in un primo tempo a Costantinopoli all'interno della

²¹⁰² Furono letti testi dell'antico del nuovo testamento, agiografici, patristici, epistolari, nonché atti e documenti passati in rassegna a Hieria nel 754. La quarta sessione: ACO² III, III, 283-531; la quinta: ACO² III, III, 533-599.

²¹⁰³ ACO² III, III, pp. 601-793; Mansi XIII, cc. 204-369; Dagron 1999, p. 140.

²¹⁰⁴ ACO² III, III, pp. 795-857; Mansi XIII, cc. 373-380.

²¹⁰⁵ ACO² III, III, pp. 859-877.

²¹⁰⁶ Theop. *Chron.* AM 6280, pp. 635-636 (ed. De Boor, pp. 462-463); Mansi XIII, 411-418.

²¹⁰⁷ V. *supra*, Costantinopoli 691/692.

²¹⁰⁸ ACO² III, III, pp. 899-925; Rhallés-Potles, II, pp. 555-646.

basilica dei Santi Apostoli²¹⁰⁹ per essere fu rinviato di circa un anno. Nel 787, per la seconda convocazione, fu invece scelta la città di Nicea²¹¹⁰. La decisione sembrerebbe motivarsi sia con il tentativo di allontanare la riunione dalla capitale, al fine di scongiurare nuovi attacchi da parte degli iconoclasti, sia per il ruolo simbolico di Nicea, sede del concilio del 325. Diversamente dal sinodo del IV secolo, che si era svolto nel palazzo imperiale, quello del 787 avvenne all'interno della chiesa cattedrale di S. Sofia, costruita probabilmente nella seconda metà del V/inizi del VI secolo e trasformata in moschea quando nel 1331 la città venne incorporata nello stato ottomano («ἐν τῇ ἁγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐπονομαζομένη Σοφίᾳ»)²¹¹¹.

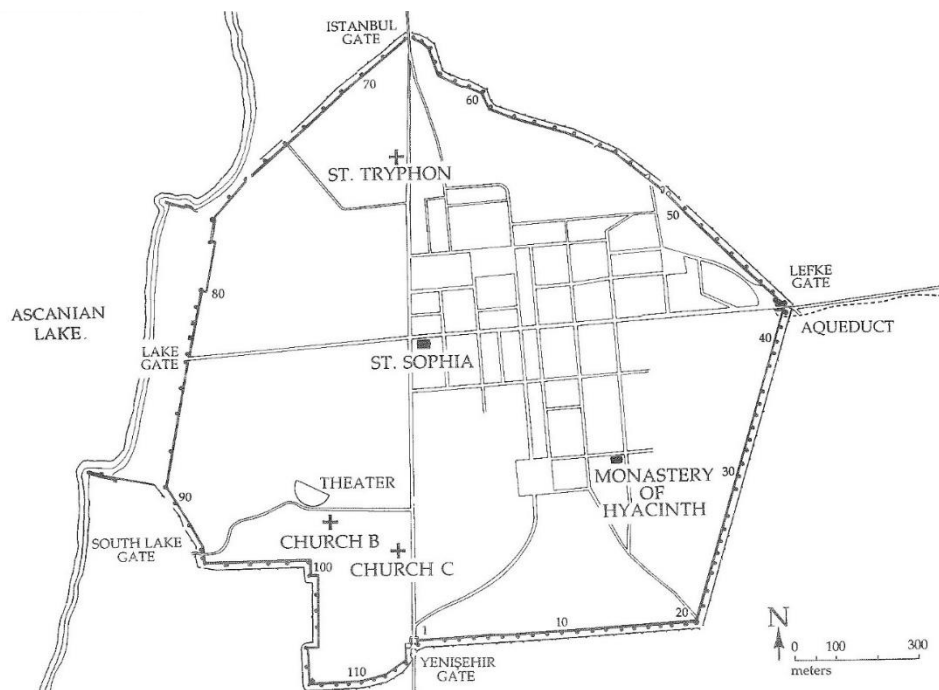


Fig. 1: Planimetria della città (Foss 1996).

Rispetto alla griglia urbana che delimitava la città antica, costituita da due assi perpendicolari terminanti alle loro estremità con grandi porte urbane, la cattedrale era situata in prossimità del punto d'intersezione di queste due grandi strade, al di sopra delle vestigia di un edificio di età romana, a conferma del fatto che l'impianto urbano originario continuò ad essere utilizzato nel corso del tempo (fig. 1)²¹¹². La chiesa a tre navate misurava complessivamente 37 x 22 m; la navata centrale terminava a est con un'abside semicircolare dotata di *synthronon*, mentre l'intera aula era preceduta a ovest da

²¹⁰⁹ V. *supra*, Costantinopoli 786.

²¹¹⁰ Sulla città in epoca tardoantica e bizantina v. *supra*, Nicea 325

²¹¹¹ Theop. *Chron.* AM 6280, pp. 635-636 (ed. De Boor, pp. 462-463); Alberigo *et al. Conciliorum*, pp. 133-134; sulla basilica si vedano: Brunov 1925, pp. 471-481; Möllers 1994; Foss, Tulchin 1996, pp. 101-104; Yalçin 1997 (EAM); Peschlow 2017, pp. 203-216. Oggi, la chiesa sopravvive ai numerosi rimaneggiamenti avvenuti nel tempo ed è stata tramutata in moschea con il nome di Aya Sofya Camii: Peschlow 2017, pp. 203-216.

²¹¹² Peschlow 2017, pp. 204-205.

un narthex ed era dotata di una cappella posta sul lato sud-est (fig. 2)²¹¹³. Le murature conservate mostrano ancora oggi la disposizione regolare dei conci della parte inferiore della struttura, ai quali si sovrapponevano filari di mattoni. All'interno la basilica era dotata di una pavimentazione ad *opus sectile* e le pareti erano affrescate. L'aula di culto ricorda nella planimetria e nelle proporzioni quella costantinopolitana di San Giovanni di Studio. Sul versante meridionale della cattedrale, probabilmente, si sviluppava il complesso episcopale²¹¹⁴.

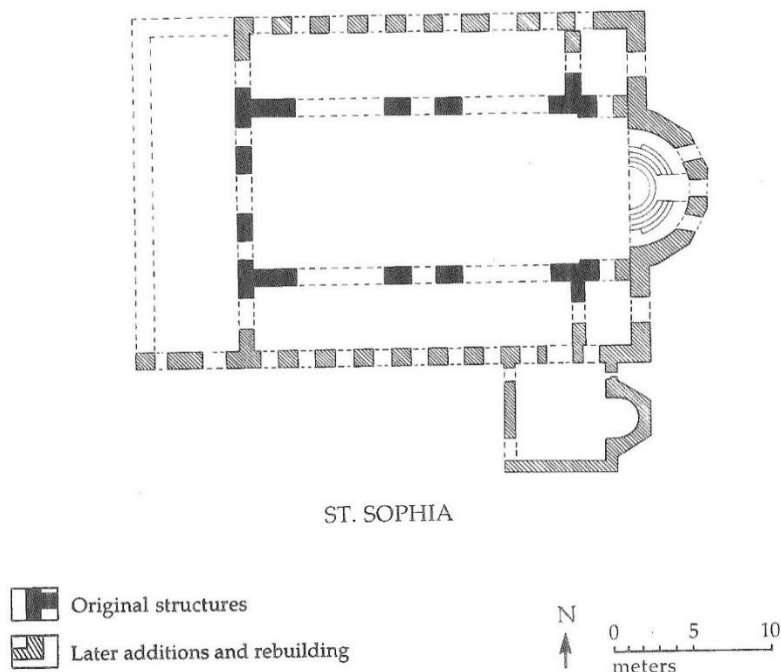


Fig. 2: Pianta della basilica (da Foss 1996, fig. 15)

Per l'ultima sessione, quella solenne, tenutasi alla presenza degli imperatori, il sinodo si trasferì nuovamente nella città di Costantinopoli e la celebrazione si tenne all'interno del Palazzo della Magnaura (*ἐν τῇ Μαγναύρα*)²¹¹⁵.

Partecipanti

Possediamo sei liste episcopali per il II concilio di Nicea, due indicanti esclusivamente le presenze ai

²¹¹³ Le dimensioni si intendono comprensive di abside e di narthex. Foss, Tulchin 1996, pp. 102-104; Yalçın 1997 (EAM); Peschlow 2017, p. 209. L'abside poligonale esternamente risale ad una fase successiva del complesso.

²¹¹⁴ Dopo una serie di studi condotti sull'edificio nel corso del XX secolo si è concordi nel ritenere che esso subì consistenti rifacimenti sia nel corso del IX secolo per circostanze ancora sconosciute e successivamente nell'XI secolo in seguito ad un grande terremoto che lo danneggiò considerevolmente, soprattutto nella zona absidale e negli apparati decorativi. L'ultima fase di ricostruzione è riferibile alla metà del XIII secolo: Foss, Tulchin 1996, pp. 102-104; Yalçın 1997 (EAM); Peschlow 2017, p. 209.

²¹¹⁵ Theoph. *Chron.* AM 6280, pp. 635-636 (ed. de Boor, pp. 462-463). Per la Magnaura v. *supra*, Costantinopoli 680/681.

dibattiti, due le adesioni per acclamazione, due gli elenchi per le sottoscrizioni²¹¹⁶. Dall'analisi di questi elenchi possiamo desumere che presero parte alla riunione 365 vescovi (o loro rappresentanti)²¹¹⁷. Secondo Teofane invece essi furono 350²¹¹⁸. La maggior parte di essi era costituita da presuli iconoclasti pentiti, soprattutto di provenienza orientale, mentre una dozzina circa arrivarono dall'Italia, perlopiù dalla Sicilia e dalla Calabria. Ai vescovi si sommavano inoltre 132 egumeni e 10 monaci guidati da Saba del monastero di San Giovanni in Studio, che ebbero un ruolo di grande influenza nelle votazioni conciliari, pur non avendo essi ufficialmente diritto di voto²¹¹⁹. Al numero di partecipanti si aggiunsero i legati imperiali e i vicari episcopali. In totale, dunque, possiamo affermare che nella chiesa di S. Sofia a Nicea furono presenti, benché non in tutte le sessioni, 511 persone. Si può stimare che, nel complesso, il II concilio niceno mobilitò circa 1100 persone, tra vescovi, loro attendenti e monaci²¹²⁰.

Osservazioni

Una delle indicazioni contenute negli atti ci informa che i vescovi riuniti nella chiesa di Santa Sofia sedevano davanti all'ambone («καθεσθέντων τε πρό τοῦ ἱερωτάτου ἄμβωνος τοῦ ναοῦ τῆς ἀγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας τῆς ἐπωνύμου Σοφίας»)²¹²¹, di cui tuttavia non se ne conosce l'esatta collocazione, sebbene si presupponga dovesse occupare l'area antistante il presbiterio. Date le dimensioni dell'aula di culto e considerato il numero dei partecipanti, è possibile che sia stato necessario occupare tutta la superficie della chiesa, comprese le navate laterali e forse anche il presbiterio²¹²².

Sempre dagli atti proviene un ulteriore dettaglio riguardante la posizione dei vescovi che presero la parola durante il dibattito: i loro interventi erano fatti in piedi una volta raggiunto il centro dell'assemblea²¹²³. Non è improbabile che essi si sistemassero proprio nell'ambone per facilitare l'ascolto da parte degli astanti.

²¹¹⁶ Per le presenze ACO² III, I, pp. 19-37 (I sessione); III, III, pp. 794-819 (VII sessione); per le adesioni tramite acclamazione ACO² III, I, pp. 191-221 (II sessione); ACO² III, I, pp. 269-279 (III sessione); per le sottoscrizioni ACO² III, II, pp. 489-531 (IV sessione); III, III, pp. 831-853 (VII sessione). *Cfr.* Lamberz 2004, pp. 17-25.

²¹¹⁷ Darrouzès 1975, p. 61; Lamberz 2004, p.33.

²¹¹⁸ Theoph. *Chron.* AM 6280, pp. 635-636 (ed. de Boor, pp. 462-463). In generale, la tradizione storiografica sostiene la presenza di 350 persone al sinodo; tuttavia, tale numero, come dimostrato da Darrouzès e da Lamberz si riferisce all'elenco di presenze della VII sessione; Lamberz 2004, p.34.

²¹¹⁹ ACO² III, I, pp. 219-221; III, II, pp. 521-531.

²¹²⁰ Considerando che ogni vescovo avesse portato con sé almeno due persone appartenenti al proprio *entourage*.

²¹²¹ ACO² III, I, p. 37. III, I, p. 113; III, I, p. 223; ACO III, II, p. 283; III, II, p. 533; III, III, p. 601; III, III, p. 819.

²¹²² Come già osservato da Foss, l'aula di culto della chiesa di S. Sofia risulta essere molto piccola se messa in rapporto con i presenti a questa riunione. Lo studioso in particolare propose a tal riguardo la possibilità che la S. Sofia citata dalle fonti non sia quella nota archeologicamente ma un'altra basilica, da un terremoto nel 1065 e mai più ricostruita: Foss, Tulchin 1996, p. 102.

²¹²³ Price *The Acts*, p. 109.

IV parte

IV.1 Organizzazione del concilio

Le adunanze vescovili, sia che avessero proporzioni ecumeniche, provinciali o plenarie, oppure locali o diocesane, comportavano un sistema prefissato e un protocollo che riguardava ogni aspetto preparatorio. Affinché tali riunioni potessero avere luogo, occorreva infatti predisporre per tempo una serie piuttosto complessa di aspetti formali e logistici, dal momento della convocazione iniziale alla conclusione finale.

IV.1.1 La lettera di convocazione

Come si è detto nelle pagine precedenti, le riunioni sinodali erano indette al fine di risolvere un problema di varia natura (dottrinale e/o disciplinare) riguardante una singola diocesi, una provincia a cui facevano riferimento chiese differenti oppure l'intera ecumene cristiana. L'intenzione della convocazione si traduceva solitamente in una richiesta formale da parte del vescovo proponente all'imperatore (fatto salvo il caso in cui, come ad esempio a Nicea²¹²⁴ o Rimini²¹²⁵, dell'organizzazione della riunione si fosse fatto carico il sovrano in persona) o al primate di una provincia o di una metropoli. Il destinatario della richiesta, dopo aver stabilito la sede e la data più adatta per lo svolgimento dell'assemblea, inviava a tutti i partecipanti (il cui numero variava a seconda della portata e della natura stessa del concilio) una lettera di convocazione²¹²⁶. Non sono molti i documenti di questo tipo conservatisi e la maggior parte di essi riguarda soprattutto il raduno di sinodi generali o ecumenici²¹²⁷. Decisamente meno documentate sono le missive di convocazione a incontri di carattere provinciale o locale²¹²⁸. In taluni casi, queste lettere ci sono note perché, come da protocollo, esse venivano lette in assemblea in apertura dei lavori o erano allegate agli atti²¹²⁹. Soprattutto per i grandi sinodi universali l'epistola doveva essere inviata ai vescovi con largo anticipo, per permettere loro di organizzare le proprie sedi e di intraprendere un viaggio che, in alcuni casi, poteva comportare lunghe distanze e pericoli.

²¹²⁴ V. *supra*, Nicea 325.

²¹²⁵ V. *supra*, Rimini 359.

²¹²⁶ Sul diretto coinvolgimento del sovrano nella convocazione dei concili e nella scelta dei luoghi in cui svolgere l'adunanza, di veda Lauritzen 2015, pp. 105-116.

²¹²⁷ V. *supra*, Nicea 325; Efeso 431; Efeso 449; Calcedonia 451.

²¹²⁸ V. *supra*, Gerusalemme 335 (in realtà la lettera di convocazione conservata non è quella del sinodo gerosolimitano, ma quella del concilio di Tiro).

²¹²⁹ V. *supra*, Aquileia 381; Efeso 431; Efeso 449; Calcedonia 451.

Concilio	Data di invio della lettera di convocazione	Data prevista per l'inizio del sinodo	Data di inizio effettivo dei lavori
Nicea 325	Febbraio 325 (Opitz, <i>Urkunden</i> 20)	Maggio-giugno 325	Maggio-giugno 325
Cartagine 411	19 gennaio 411 (Lancel, <i>Act. I</i> , 5)	1° giugno 411 (Lancel <i>Act. I</i> , 2; Rossi <i>La conferenza</i> , pp. 140-141)	1° giugno 411 (Lancel <i>Act. I</i> , 2; Rossi <i>La conferenza</i> , pp. 140-141).
Efeso 431	19 novembre 430 (ACO ¹ I, 1,1, pp. 114-116)	7 giugno 431 (Evag. <i>Hist. Eccl. I</i> , 3)	22 giugno 431 (ACO ¹ I, 1, 2, pp. 3-64)
Efeso 449	30 marzo 449 (Price-Gaddis <i>The Acts</i> , pp. 132-133)	1° agosto 449 (ACO ¹ II, I, 1, p.77)	8 agosto 449 (ACO ¹ II, I, 1, p.77).
Calcedonia 451	17 maggio del 451 (Hefele, Leclercq II/1, p. 639)	1° settembre 451 (Evag. <i>Hist. Eccl. II</i> , 2)	8 ottobre (ACO ¹ II, I, 1, p. 55; ACO ¹ II, III, 1, p. 27)
Costantinopoli 680/681	10 settembre 680 (ACO ² II, 1, pp. 11-13)	7 novembre 680 (ACO ² II, 1, pp. 14-15)	7 novembre 680 (ACO ² II, 1, pp. 14-15).

Tabella 1: date di convocazione e di svolgimento dei concili

Sulla base dei dati raccolti, relativi a 6 concili (Tabella 1), è possibile calcolare che gli inviti di partecipazione venivano spediti con mesi di anticipo rispetto alla data prevista per la riunione. Costantino inviò l'epistola per rettificare la città sede del concilio nel febbraio del 325, almeno tre mesi prima del suo avvio, sebbene i vescovi dovessero essere stati certamente allertati con una precedente convocazione che li invitava, però, a raggiungere Ancyra; l'annuncio relativo al concilio di Efeso del 431 fu inviato dall'imperatore Teodosio II quasi sette mesi prima il suo inizio, il 7 giugno dell'anno successivo²¹³⁰. Nel caso del secondo sinodo efesino del 449, previsto per il 1° agosto, la missiva partì invece con 4 mesi di anticipo, il 30 marzo dello stesso anno²¹³¹. Lo stesso dicasi per Calcedonia, il cui inizio era stato fissato per il 1° settembre 451 e preannunciato il 17 maggio²¹³². Uno scarso preavviso provocava spesso una rinuncia da parte dei presuli convocati²¹³³, che non riuscivano ad organizzare in tempo il proprio viaggio, oppure poteva determinare l'arrivo dei partecipanti a gruppi distanziati e in ritardo sulla data stabilita. Un episodio di questo tipo si era verificato in Africa, nel sinodo provinciale di Cartagine del 397. L'apertura del dibattito era stata

²¹³⁰ V. *supra*, Efeso 431.

²¹³¹ V. *supra*, Efeso 449.

²¹³² V. *supra*, Calcedonia 451.

²¹³³ A seconda dei casi si poteva incorrere in sanzioni o in provvedimenti piuttosto severi: in occasione del concilio di Tiro, il sovrano aveva minacciato di condannare all'esilio coloro che, invitati a partecipare, si fossero negati: v. *supra*, Gerusalemme 335.

fissata inizialmente per il 13 agosto; a causa però dell'arrivo in ritardo di alcuni presuli, l'inaugurazione dei lavori fu rinviata di diversi giorni. I rappresentanti della *Mauretania Sitifensis* e i vescovi della *Byzacena*, giunti puntuali per l'apertura dei lavori, ostacolarono la proposta del rinvio del concilio, non essendo possibile per essi prorogare la permanenza nella capitale. Tuttavia, in quest'occasione il problema trovò rapida soluzione: le delegazioni in partenza si riunirono infatti in alcune sedute preparatorie presiedute dal vescovo di Cartagine Aurelio e le osservazioni espresse dai presuli furono messe per iscritto e tenute in considerazione durante la riunione ufficiale del concilio, tenutasi il 28 agosto successivo²¹³⁴. Lo slittamento della data di inizio di un sinodo non era un evento raro²¹³⁵ e tale rischio era sicuramente maggiore in occasione dei concili di carattere generale o ecumenico che radunavano un alto numero di ecclesiastici provenienti da zone molto distanti tra loro. Nel caso del terzo concilio ecumenico costantinopolitano (680-681), ad esempio, l'imperatore inviò le lettere di partecipazione ai vescovi il 10 settembre essendo l'inizio della discussione previsto per il 7 novembre del 680. Il risultato dello scarso preavviso concesso rispetto alle tempistiche note per altre convocazioni fu che alla data di apertura della riunione erano presenti nel *secretarium* del Trullo appena 43 vescovi, un numero decisamente esiguo per un sinodo ecumenico²¹³⁶. Contrariamente ad altre situazioni, in quell'anno i lavori furono intrapresi con assoluta puntualità, e dunque molti presuli vi giunsero inevitabilmente in ritardo: infatti nella sessione conclusiva del sinodo, avvenuta il 16 settembre dell'anno seguente, sono riportate le sottoscrizioni di 165 ecclesiastici, 122 in più rispetto a quelli che erano in aula il giorno dell'inaugurazione dell'assemblea ecclesiastica²¹³⁷.

Più facile e con tempi decisamente più brevi era l'organizzazione dei sinodi di proporzioni minori, come quelli provinciali o diocesani, che in alcuni casi potevano essere convocati in maniera improvvisa. Quello di Gerusalemme, ad esempio, venne aperto in occasione della consacrazione della basilica sul Golgota tenutasi il 17 settembre 335: i vescovi che vi presero parte erano stati radunati nel corso dell'estate a Tiro e si erano dovuti trasferire repentinamente per ordine imperiale nella sede gerosolimitana agli inizi di settembre²¹³⁸. Una convocazione molto rapida avvenne anche nell'anno 550 a Mopsuestia²¹³⁹: Giovanni di Giustinopoli (*Anazarbus*), dopo aver ricevuto una richiesta ufficiale da parte di Giustiniano (l'epistola è datata al 23 maggio 550²¹⁴⁰), ordinò tramite una missiva inviata a tutti vescovi della *Cilicia Secunda* di recarsi rapidamente verso quella città affinché si potesse dar seguito alle richieste del sovrano²¹⁴¹. Il sinodo si radunò il 17 giugno successivo, solo 25

²¹³⁴ *Conc. Afr.*, pp. 28-29; v. *supra*, Cartagine 397.

²¹³⁵ V. *supra*, tab. 1.

²¹³⁶ V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

²¹³⁷ ACO² II, 2, pp. 779-797.

²¹³⁸ *Eus. Vita Const.* IV, 43,1; *Theod. Hist. Eccl.* I, 31,1; *Mansi* II, c. 1155, A; v. *supra*, Gerusalemme 335.

²¹³⁹ V. *supra*, Mopsuestia 550.

²¹⁴⁰ *Price Acts*, p. 342.

²¹⁴¹ *Price Acts*, p. 344.

giorni dopo l'emissione della richiesta imperiale, il cui contenuto è noto attraverso la lettura dello stesso nel corso della V sessione del concilio ecumenico costantinopolitano del 553. Il sovrano, in particolare, richiese oltre alla convocazione dei vescovi di quella provincia, di radunare anche i cittadini più anziani (ecclesiastici o laici) della stessa diocesi come testimoni, i quali dovevano dichiarare, interpellati, la propria età e posizione²¹⁴². Nella missiva si specificava inoltre che gli incontri dovevano essere messi per iscritto e i documenti prodotti inviati successivamente sia al sovrano che al papa²¹⁴³.

A Costantinopoli, invece, non era inusuale convocare in un sinodo quei presuli che si trovassero temporaneamente a risiedere nella capitale orientale (la cosiddetta *σύνδοκος ἐνδημοῦσα*)²¹⁴⁴. Un raduno di questo tipo si verificò ad esempio nel novembre 448, quando, un sinodo riunitosi per discutere questioni disciplinari di carattere diocesano, su richiesta di uno dei presenti (Eusebio di Dorileo), ampliò il tema del dibattito a tematiche dottrinali riguardanti le predicazioni del monaco di nome Eutiche; fu dunque necessario ampliare il consesso e vi vennero ammessi 13 vescovi presenti in quel momento a Costantinopoli e 23 archimandriti²¹⁴⁵.

Alcune adunanze, come quelle plenarie africane aventi lo scopo di redigere raccolte canonistiche di tipo disciplinare, avvenivano con cadenza annuale²¹⁴⁶: il modo più semplice per organizzarle, secondo Halfond, poteva essere quello di stabilire al termine di un sinodo la data per quello successivo²¹⁴⁷. Un'organizzazione di questo tipo spiegherebbe, in particolar modo, il motivo per cui non si conservano le lettere di convocazione dei sinodi provinciali o plenari africani, né di esse viene fatta mai menzione negli atti²¹⁴⁸.

Il primo sinodo di cui si conserva la lettera di convocazione è quello tenutosi a Nicea per volere dell'imperatore Costantino nel 325²¹⁴⁹:

«Ἐπιστολὴ βασιλέως Κωνσταντίνου κελεύοντος τοὺς ἐπισκόπους ἐξ Ἀγκύρας εἰς Νίκαιαν. Τὸ μηδὲν ἐμὲ ἔχειν ὃ ἂν τιμιώτερον ἢ ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς μου τῆς θεοσεβείας, παντὶ δῆλον εἶναι νομίζω. ἐπεὶ δὲ τὴν τῶν ἐπισκόπων σύνοδον ἐν Ἀγκύρα τῆς Γαλατίας γενέσθαι πρότερον συμφωνήθη, νῦν πολλῶν ἕνεκα καλὸν εἶναι ἔδοξεν ἡμῖν ἵνα ἐν Νικαίᾳ τῇ τῆς Βιθυνίας πόλει συναχθῆ, διότι τε οἱ ἐκ τῆς Ἰταλίας καὶ τῶν λοιπῶν τῆς

²¹⁴² Occorreva indagare sulla presenza del nome del defunto vescovo di Mopsuestia Teodoro all'interno dei dittici, ciò che necessitava era, dunque, la testimonianza di persone che ne avessero memoria: v. *supra* Mopsuestia 550.

²¹⁴³ Price *Acts*, p. 342.

²¹⁴⁴ Su questa forma di sinodo si veda *supra*, I.1.

²¹⁴⁵ V. *supra*, Costantinopoli 448.

²¹⁴⁶ Tale consuetudine era stata stabilita e votata in occasione del concilio di Cartagine del 397: v. *supra*, Cartagine 397.

²¹⁴⁷ Halfond 2010, p. 67.

²¹⁴⁸ Fa eccezione la conferenza cartaginese del 411 che fu dal prefetto Marcellino il 19 gennaio affinché i presuli raggiungessero la città entro il 1° giugno: v. *supra*, Cartagine 411.

²¹⁴⁹ V. *supra*, Nicea 325.

Εὐρώπης μερῶν ἔρχονται ἐπίσκοποι καὶ διὰ τὴν καλὴν τοῦ ἀέρος κρασίῳ, [ἔτι δὲ καὶ] ἴν' ἐγὼ ἐγγύθεν θεατῆς ᾧ καὶ κοινῶν τῶν γενησομένων. διὰ τοῦτο γνорίζω ὑμῖν, ἀδελφοὶ ἀγαπητοί, παντας ὑμᾶς εἰς τὴν εἰρημένην πόλιν, τουτέστι δ' εἰς Νίκαιαν, διὰ σπουδῆς συναχθῆναι. ἕκαστος σὺν ὑμῶν ὁρῶν εἰς τὸ χρήσιμον, ὡς προείρηκα, σπευδέτο ἄνευ τινὸς μελλήσεως ταχέως ἐλθεῖν, ἵνα θεατῆς τῶν γενησομένων αὐτὸς ἐγγύθεν γένηται. ὁ θεὸς ὑμᾶς διαφυλάξει, ἀδελφοὶ ἀγαπητοί»²¹⁵⁰.

Tale epistola, come si intuisce, dovette essere preceduta da un'altra comunicazione in cui i vescovi venivano convocati ad Ancyra: si tratta quindi in realtà della rettifica di un documento andato perduto. Attraverso la missiva l'imperatore invitava tutti i vescovi a raggiungere la città di Nicea in Bitinia, ritenuta preferibile alla precedente sia per il clima che per la posizione a breve distanza da Nicomedia, allora sede imperiale, che avrebbe consentito al sovrano di poter essere presente alle decisioni dell'assemblea²¹⁵¹.

Nel caso dei sinodi universali è probabile che la lettera di convocazione non fosse inviata a tutti i presuli che poi risultavano presenti nelle liste delle sottoscrizioni, ma solo ai patriarchi e ai metropolitani, che avevano successivamente il compito di informare i vescovi appartenenti alle diocesi poste sotto la propria giurisdizione²¹⁵². Una prova di ciò potrebbe essere rappresentata, ad esempio, da quanto avvenuto in occasione del sinodo di Efeso 449, le cui lettere di convocazione, come si è detto, furono inviate a nome degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III il 30 marzo 449²¹⁵³. Di esse conosciamo il contenuto attraverso l'unica lettera conservata, quella indirizzata a Dioscoro di Alessandria, dove l'imperatore chiedeva al patriarca di portare con sé al sinodo dieci metropolitani e altrettanti vescovi provenienti dalle diocesi sotto la propria giurisdizione, scelti tra coloro che erano rinomati per santità, sapere e ortodossia («[...] σὺν δέκα μὲν εὐλαβεστάτους ἐπισκόπους τῶν ὑπὸ τὴν αὐτὴν διοίκησιν μητροπολίτας, ἐτέρους δε δέκα ὀσιωτάτους ἐπισκόπους λόγῳ τε καὶ βίῳ κεκοσμημένους [...]»)²¹⁵⁴.

In linea generale si può dire che nelle epistole inviate per convocare un sinodo potevano essere contenute le seguenti informazioni:

1. Il nome della persona che organizzava la riunione;
2. La motivazione per il quale occorreva radunare un sinodo;

²¹⁵⁰ Opitz, *Urkunden* 20 (ed. greca a cura di E. Schwartz).

²¹⁵¹ Const. *Ep.* 17; Schwartz 1905, 271-288; Opitz, *Urkunden*, 20.

²¹⁵² Halfond 2010, p.

²¹⁵³ Hefele, Leclercq II/1, p. 561. V. *supra*, Efeso 449.

²¹⁵⁴ Acerbi 2001 (a), p. 109; Price, Gaddis *The Acts*, pp. 132-133. Probabilmente una missiva dai contenuti similari era stata inviata anche agli altri patriarchi, come peraltro afferma in occasione del concilio, il segretario del concistorio, Costantino: ACO¹II, I, I, 69; Acerbi 2001 (a), p. 109.

3. La sede conciliare prescelta;
4. La data di inizio dei lavori ed eventuali suggerimenti sui tempi di viaggio;
5. Le indicazioni riguardanti il numero di vescovi che dovevano comporre le delegazioni;
6. Informazioni sulle modalità di svolgimento del dibattito;
7. L'autorizzazione all'utilizzo della posta pubblica.

L'importanza della lettura delle lettere di convocazione in apertura dei lavori conciliari sembra derivare dalla necessità di esplicitare le ragioni e le circostanze della riunione ed eventuali altri aspetti ritenuti rilevanti, come il numero di vescovi di ogni delegazione oppure disposizioni particolari, come l'esclusione dal dibattito di alcuni vescovi²¹⁵⁵. Ad esempio, nel caso della conferenza cartaginese del 411 che vedeva contrapposti cattolici e donatisti, sappiamo che il senatore Marcellino aveva convocato nella capitale dell'Africa Proconsolare lo stesso numero di presuli di entrambe le parti in causa per rendere quanto più possibile equilibrato il dibattito. Contestualmente alla convocazione, tuttavia, egli rese nota la modalità di svolgimento della discussione in base alla quale ciascuna delegazione avrebbe dovuto nominare, prima dell'apertura dell'assemblea, sette portavoce per rappresentare l'intero gruppo durante la discussione, assistiti da sette consiglieri non aventi diritto di parola²¹⁵⁶. Solo queste due delegazioni si sarebbero dovute incontrare il 1° giugno nel *secretarium* delle terme di Gargilio²¹⁵⁷.

In alcune circostanze, il coinvolgimento di figure vescovili particolarmente influenti poteva condizionare in modo incisivo non solo l'andamento del dibattito propriamente detto, ma anche la sua convocazione e la scelta dei partecipanti. Emblematico è il caso, a questo proposito, della lettera, tramandata da Eusebio di Cesarea, inviata da Costantino per indire il sinodo di Tiro nel 335 contro Atanasio di Alessandria²¹⁵⁸. Nell'epistola, in particolare, l'imperatore sostiene di aver provveduto a tutto ciò che i vescovi fautori del concilio avevano richiesto per iscritto per la buona riuscita della discussione e di aver convocato tutti i presuli da loro indicati, raccomandando un esito unanime per il dibattito; aveva, inoltre, nominato un supervisore dei lavori (l'ex console Dionisio²¹⁵⁹) che si occupasse non solo di dirigerli, ma anche di controllare la presenza alla riunione dei presuli: se infatti qualcuno si fosse opposto all'ordine imperiale e si fosse rifiutato di presenziare al sinodo, sarebbe stato punito con l'esilio²¹⁶⁰. Sulle sanzioni per coloro che respingevano l'invito a raggiungere la sede

²¹⁵⁵ V. *supra*, Efeso 449.

²¹⁵⁶ Lancel *Act.* I, 10; Rossi *La Conferenza*, pp. 30-31; Weidmann *Gesta*, pp. 33-34.

²¹⁵⁷ Sappiamo tuttavia che, a causa di alcune proteste avanzate dalla fazione donatista, le cose dovettero andare diversamente: v. *supra*, Cartagine 411.

²¹⁵⁸ Eus. *Vita Const.* IV, 42, 1-5.

²¹⁵⁹ *PLRE* I (Flavius Dionysius 11), p. 259.

²¹⁶⁰ Eus. *Vita Const.* IV, 42, 3.

conciliare senza una giusta causa (in buone condizioni di salute e senza impegni da considerarsi urgenti o necessari) si esprime anche il canone 19 del sinodo di Calcedonia:

«[...] quicumque vero non convenerint episcopi, resident autem in suis civitatibus et hoc in sua incolomitate consistunt, atque ab omni excusabili et necessaria occupatione probantur liberi, fraternae correptioni subiaceant»²¹⁶¹.

Talvolta, le indicazioni relative alla modalità di svolgimento della discussione potevano essere comunicate per mezzo di una missiva compilata in un secondo momento che, oltre ad essere inviata ai vescovi, era tra i documenti che venivano letti in apertura dell'assemblea²¹⁶².

IV.1.2 Il viaggio

Il viaggio verso la sede conciliare poteva essere più o meno lungo e tale distanza determinava a volte una scarsa partecipazione di vescovi, così come la consapevolezza delle difficoltà di spostamento era uno degli strumenti utilizzati per condizionare l'esito del dibattito. Ad esempio, nel 381, in occasione del concilio di Aquileia, il vescovo di Milano Ambrogio persuase l'imperatore a non costringere i vescovi a intraprendere un viaggio lungo e faticoso per dibattere di argomenti già discussi pochi mesi prima a Costantinopoli²¹⁶³ facendo leva soprattutto sulla loro età avanzata. Fu così che l'imperatore chiese al prefetto della diocesi d'Italia, Siagrio²¹⁶⁴, di inserire nella lettera di convocazione una postilla in cui si comunicava che, qualora i vescovi lo avessero desiderato, avrebbero potuto liberamente decidere di non partecipare all'assemblea²¹⁶⁵. In effetti solo 32 ecclesiastici arrivarono ad Aquileia dalle regioni occidentali, permettendo ad Ambrogio di condizionare le decisioni contrarie ai due vescovi illirici sotto accusa, senza l'intromissione di presuli provenienti dalle diocesi orientali, sicuramente più vicini alle tematiche ariane²¹⁶⁶.

A volte nelle fonti letterarie e conciliari si fa appello all'impegno economico, alle difficoltà fisiche e ai problemi di sicurezza incontrati dai membri del clero per raggiungere le sedi scelte per lo svolgimento delle adunanze: il canone 8 del concilio *Quinisesto* (691-692), ad esempio, stabilì che i sinodi provinciali dovessero riunirsi una volta all'anno e non due come stabilito dalla precedente

²¹⁶¹ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 84-85.

²¹⁶² V. *infra*, IV.1.5,

²¹⁶³ Si era, infatti, da poco concluso il sinodo ecumenico di Costantinopoli del 381 dove era stato rinnovato il Simbolo di Nicea del 325 e sconfitto nuovamente l'arianesimo: v. *supra*, Costantinopoli 381.

²¹⁶⁴ *PLRE* I, p. 862 (Flavius Syagrius 3).

²¹⁶⁵ Piussi 2008, p. 303; V. *supra*, Aquileia 381.

²¹⁶⁶ Si trattava di Palladio di *Ratiaria* (Arcer, Bulgaria) e Secondiano di *Singidunum* (Belgrado), che erano stati accusati di arianesimo dai vescovi occidentali.

normativa²¹⁶⁷, a causa delle incursioni barbariche che rendevano pericolosi i viaggi²¹⁶⁸. Il canone fu successivamente ribadito nel corso del VII concilio ecumenico di Nicea del 787, dove invece, le motivazioni di tale decisione vennero attribuite alla fatica affrontata dei vescovi:

«Quoniam, quidem regula est, quae dicit: “Bis anno per singulas provincias oportet fieri per conventum episcoporum regulares inquisitiones”: **propter fatigationem et ut opportune habeantur ad iter agendum hi qui congregandi sunt**, definierunt sextae synodi sancti patres, omni excusatione remota, “modis omnibus semel in anno fieri, et deprevata corrigi”. Hunc ergo canonem et nos renovamus: et si quisquam princeps inventus fuerit hoc prohibere, communionem privetur. Si quis vero metropolitanorum hoc neglexerit agere, absque necessitate vel vi seu aliqua rationabili occasione, canonicis poenis subiaceat [...]»²¹⁶⁹

Motivi analoghi possono essere rintracciati anche in altri tipi di testimonianze, come ad esempio, l'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco, *praefectus urbis Romae* nel 384-385 e console nel 391²¹⁷⁰. Questi, sebbene avesse a propria disposizione come funzionario statale tutti i mezzi della posta pubblica, lamenta diverse volte i disagi procurati dai numerosi viaggi che doveva affrontare, soprattutto nel periodo invernale²¹⁷¹. I percorsi via terra, infatti, erano considerati generalmente scomodi e spiacevoli e forse anche per questo motivo per i sinodi venivano solitamente preferite città facilmente raggiungibili via mare o tramite fiumi navigabili²¹⁷². Considerando la campionatura raccolta, infatti, il 74 % dei centri scelti come sedi conciliari erano dotate di un porto o poste a poca distanza da un attracco marittimo (fig.1).

²¹⁶⁷ In particolare, il canone 5 del concilio di Nicea del 325 e il canone 19 di quello di Calcedonia del 451: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 27-28; pp. 84-85.

²¹⁶⁸ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 135-136.

²¹⁶⁹ Canone 6: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp.258-260.

²¹⁷⁰ *PLRE* I, pp. 865-870 (Q. Aurelius Symmachus signo Eusebius 4).

²¹⁷¹ Symm. *Ep.* II, 8; 17; 23; V, 36; 38; Salzman 2004, p. 84.

²¹⁷² Lo sono Nicea, Antiochia, Rimini, Seleucia, Costantinopoli, Aquileia, Cartagine, Ippona, Milevi, Efeso, Calcedonia, Mopsuestia e Hieria.

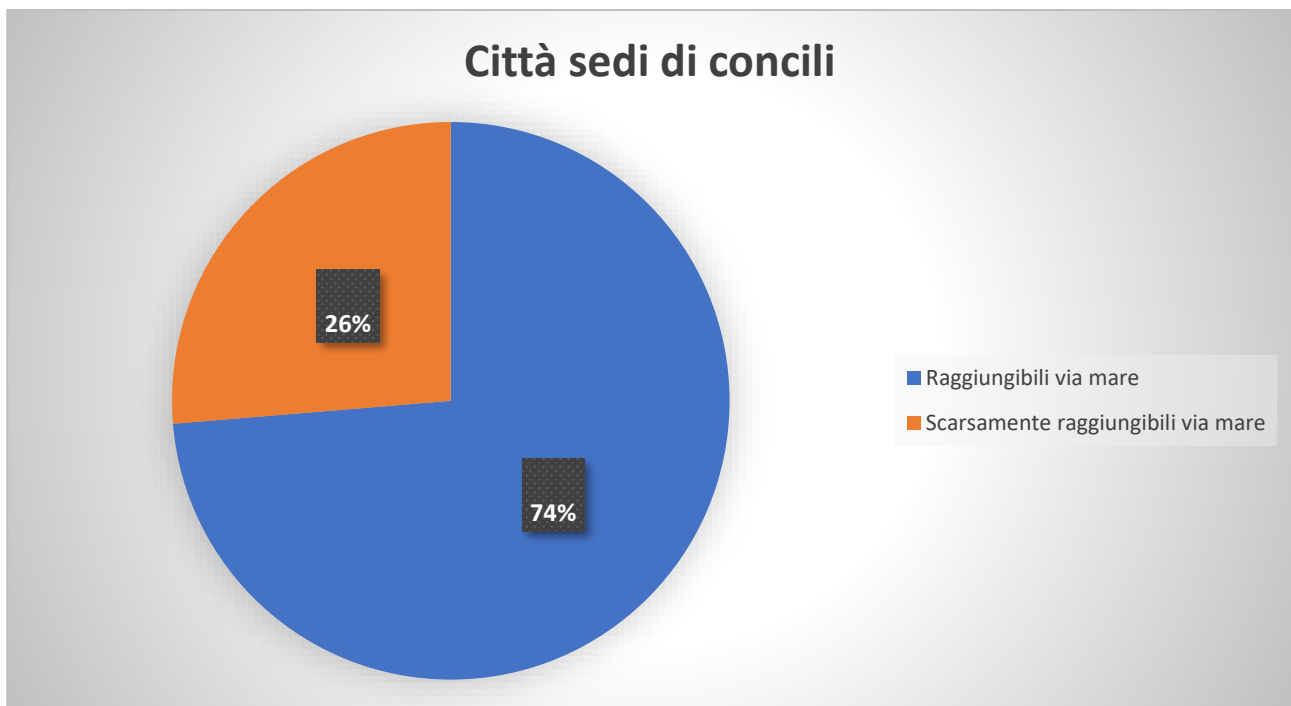


Fig.1. Le città dei concili e la vicinanza alle idrovie

Tuttavia, le motivazioni per la scelta di una città piuttosto che un'altra dovevano dipendere da fattori non solo logistici, ma anche politici e sociali²¹⁷³. A volte venivano privilegiati luoghi in cui l'imperatore aveva una residenza²¹⁷⁴ in cui potere eventualmente ospitare il consesso vescovile²¹⁷⁵ ed essere lui stesso nella possibilità di intervenire nel dibattito qualora se ne fosse creata la necessità²¹⁷⁶. In occasione del concilio di Calcedonia del 451, ad esempio, la riunione doveva tenersi in un primo momento nel mese di settembre a Nicea²¹⁷⁷, dove infatti convennero diversi vescovi. Essi attesero lì l'arrivo dell'imperatore per dare inizio ai lavori, avendo lui stesso espresso il desiderio di assistere alla discussione e alle deliberazioni sinodali. A causa però della contingenza militare che pressava il sovrano la sede del concilio venne spostata a Calcedonia²¹⁷⁸, località più vicina alla sede imperiale. In altre situazioni la determinazione di una sede piuttosto di un'altra era condizionata invece dalla capacità di un vescovo di influenzare le dinamiche di un dibattito o di ottenere l'appoggio cittadino,

²¹⁷³ In particolar modo, si teneva in considerazione la posizione geografica e la vicinanza alle principali vie di comunicazione, terrestri e marittime; la distanza dalle sedi in cui soggiornava il sovrano affinché quest'ultimo potesse essere, se non direttamente presente, almeno costantemente informato degli accadimenti conciliari; la paternità di convocazione del sinodo (soprattutto in occasione di sinodi provinciali, plenari o diocesani si teneva era preferibile raggiungere la sede metropolitana di pertinenza); condizionamenti relativi a personalità vescovili particolarmente influenti che detenevano la presidenza della discussione o assumevano ruoli particolarmente autorevoli, sia nell'ambito dell'adunanza, sia nei confronti dell'opinione pubblica.

²¹⁷⁴ V. *supra*, Nicea 325.

²¹⁷⁵ V. *supra*, Sardica 342-344; Costantinopoli 381.

²¹⁷⁶ V. *supra*, Calcedonia 451; Costantinopoli 553.

²¹⁷⁷ Nello specifico il 1° di settembre: Evag. *Hist. Eccl.* II, 2; Hefele, Leclercq II/1, p. 639. La città di Nicea per il concilio calcedoniano doveva rappresentare una scelta di carattere simbolico essendo essa la sede del primo santo sinodo ecumenico della storia.

²¹⁷⁸ Evag. *Hist. Eccl.* II, 3.

come nel caso del concilio di Efeso del 449. La città della provincia d'Asia era sempre stata in lotta con la sede costantinopolitana e non apprezzava le mire giurisdizionale di quest'ultima sul proprio episcopato²¹⁷⁹. Per questo motivo, nell'ambito della lotta tra Costantinopoli e Alessandria, il vescovo efesino aveva sempre preferito e appoggiato la seconda: quando Memnone nel 431 si schierò con Cirillo contro Nestorio, il popolo lo seguì creando un ambiente fortemente ostile nei confronti del patriarca costantinopolitano²¹⁸⁰. Nel 449 Dioscoro favorì la scelta di Efeso confidando nel potere persuasivo nei confronti degli abitanti da parte del nuovo vicario cittadino Stefano²¹⁸¹. Il presule alessandrino in questa occorrenza, stando a quanto raccontato da Eusebio di Dorileo, si era assicurato inoltre l'appoggio dei maggiorenti cittadini elargendo grosse somme di denaro, contribuendo a creare uno stato di tensione aggravato dalla presenza di parabalani, militari e monaci che incitavano la folla contro Flaviano²¹⁸².

Per i motivi già esplicitati, dalla documentazione superstite emerge chiaramente la scarsa partecipazione di presuli provenienti da sedi occidentali in occasione di sinodi svolti in Oriente, anche se di carattere ecumenico. Lo stesso dicasi per i concili svoltisi nel versante opposto dell'impero, come per esempio in Italia, dove il papa non riuscì mai a creare le condizioni per la convocazione di un sinodo di proporzioni universali, anche perché secondo la tradizione tardoantica solo gli imperatori potevano convocarli. I concili romani organizzati entro l'VIII secolo dal primate della città, infatti, vedono, nella maggior parte dei casi, la partecipazione di vescovi italiani provenienti perlopiù da diocesi del Lazio insieme al clero cittadino (Tabella 2)²¹⁸³. In alcune circostanze è attestata la presenza di vescovi africani²¹⁸⁴, mentre la testimonianza di presuli o rappresentanti di diocesi orientali è limitata a casi in cui quest'ultimi si trovavano a risiedere a Roma come rifugiati o per altre circostanze²¹⁸⁵.

Concilio	Clero romano	Vescovi italiani	Vescovi Orientali	Vescovi Africani	Altro
340/341 50 partecipanti	n.d	Numero imprecisato	Numero imprecisato	n.d	Numero imprecisato

²¹⁷⁹ In particolare, all'inizio del V secolo quando Giovanni Crisostomo intervenne, su richiesta di Eusebio di Valentinianopoli, in virtù del canone 3 di Costantinopoli 381, in una questione riguardante il vescovo di Efeso Antonino: v. *supra*. Costantinopoli 400.

²¹⁸⁰ V. *supra*, Efeso 431.

²¹⁸¹ Acerbi 2001 (a), pp. 113-119.

²¹⁸² ACO^III, I, I, pp. 66-67; Acerbi 2001 (a), pp. 113-119.

²¹⁸³ V. *supra*, Roma 386; Roma 465; Roma 484; Roma 487; Roma 495; Roma 499; Roma 501; Roma 502; Roma 504; Roma 595; Roma 601; Roma 607; Roma 646/647; Roma 679; Roma 721; Roma 732; Roma 743; Roma 745; Roma 769.

²¹⁸⁴ V. *supra*, Roma 465; Roma 487; Roma 649.

²¹⁸⁵ V. *supra*, Roma 484; Roma 531 (c); Roma 649.

386 80 partecipanti	n.d	80	n.d	n.d	n.d
390 numero partecipanti sconosciuto	Numero imprecisato	n.d	n.d	n.d	n.d
465 48 partecipanti	n.d	44	n.d	2	2 (Francia)
484 82 partecipanti	1	80	1	n.d	n.d
487 127 partecipanti	83	40	n.d	4	n.d
495 115 partecipanti	67	46	n.d	n.d	2 (laici)
499 154 partecipanti	83	71	n.d	n.d	n.d
501 120 partecipanti	41	79	n.d	n.d	n.d
502 119 partecipanti	38	81	n.d	n.d	n.d
504 numero partecipanti imprecisato	Numero imprecisato	104	n.d	n.d	n.d
531 (c) 53 partecipanti	47	4	2	n.d	n.d
595 66 partecipanti	42	24	n.d	n.d	n.d
601 57 partecipanti	33	24	n.d	n.d	n.d
607 113 partecipanti	41	72	n.d	n.d	n.d
646/647 numero partecipanti imprecisato	Numero imprecisato	n.d	n.d	n.d	n.d
649 151 partecipanti	5	Numero imprecisato + 1 presbitero ravennate	1 + 37 (monaci, abati e presbiteri)	Numero imprecisato	n.d
679 65 partecipanti	42	19	n.d	n.d	4 (Inghilterra)
721 41 partecipanti	18	20	n.d	n.d	3 (Britannia, Scozia, Spagna)
731 Numero imprecisato	Numero imprecisato	Numero imprecisato (95 vescovi occidentali)	n.d	n.d	n.d
732 34 persone	26	8	n.d	n.d	n.d

743 100 partecipanti	22	59 + 19 presbiteri	n.d	n.d	n.d
745 27 partecipanti	8	18	n.d	n.d	1 (Germania)
769 52 partecipanti	10	40	n.d	n.d	12 (regno Franco)

Tabella 2: partecipanti ai concili romani

Nel 359 l'imperatore Costanzo, consapevole del fatto che una riunione generale che ambisse a radunare i presuli di tutto l'impero sarebbe stata molto difficile da organizzare, convocò un doppio sinodo parallelo da tenersi a Rimini con i vescovi occidentali, e a Seleucia con quelli orientali²¹⁸⁶. Tale decisione intendeva scoraggiare la mediazione tra cattolici e ariani moderati e nello stesso tempo facilitava lo spostamento dei partecipanti, evitando loro i pericoli e le avversità propri dei lunghi viaggi²¹⁸⁷. Nel 449 papa Leone ricevette la convocazione ufficiale per la riunione universale efesina prevista per quell'anno, vi aveva inviato come propri rappresentanti il vescovo di Pozzuoli Giulio, il diacono Ilaro, il notaio Dulcizio e un presbitero di nome Renato appartenente al *titulus* di San Clemente²¹⁸⁸, che morì improvvisamente durante il viaggio. Nel 555 papa Vigilio, dopo essere stato trattenuto per diversi anni da Giustiniano a Costantinopoli, trovò la morte proprio sulla strada di ritorno per Roma²¹⁸⁹. Un racconto di Gregorio Nazianzeno della fine del IV secolo ci restituisce una vivida immagine del paesaggio che poteva presentarsi ai viandanti durante un viaggio: strade gremite, piene di polvere²¹⁹⁰, gran rumore di carri, grida e gemiti di viaggiatori e funzionari:

«Mi trovavo ad una stazione lungo la grande strada della Cappadocia, all'incrocio tra tre vie, senza acqua, senza forze, senza alcuna disponibilità di viveri, presso un piccolo villaggio orrendo. Qui è tutto uno strepito di carri, un sollevarsi di polvere, di grida e ululati, di sovrintendenti, schiavi e popolani, di viaggiatori e vagabondi»²¹⁹¹.

Occorre precisare, comunque, che l'idea del viaggio su lunghe percorrenze rientrava nella mentalità tardoantica e faceva parte, ad esempio, della prassi educativa delle classi dirigenti²¹⁹² o dei pellegrinaggi in Terrasanta²¹⁹³. Di questi ultimi abbiamo testimonianza tramite alcuni diari e resoconti

²¹⁸⁶ V. *supra*, Rimini 359; Seleucia 359.

²¹⁸⁷ Sui pericoli a cui si andava incontro durante un viaggio *cf.* Pottier 2016, pp. 137-147.

²¹⁸⁸ *PCBE II*, pp. 606-607 (Dulcitus); pp. 989-992 (Hilarius 1); pp. 1202-1204 (Iulius 3); pp. 1887-1888 (Renatus 2).

²¹⁸⁹ Maraval 2002, pp.403-404.

²¹⁹⁰ Una testimonianza di Plinio dell'inizio del II secolo racconta di uno dei tanti aspetti problematici dei viaggi via terra, quello della polvere prodotta dal manto stradale costituito da materiali fini: lo storiografo dice infatti in una delle sue epistole che il suo liberto Encolpio si ammalò in seguito al viaggio proprio perché aveva respirato troppa polvere tanto da sputare sangue dalla bocca: Plin. *Ep.* VIII, 1.

²¹⁹¹ Greg. Naz. *Carm.*, II, I, XI, 386-485.

²¹⁹² Watts 2004, pp. 13-22.

²¹⁹³ Sui pellegrinaggi *cf.* Bitton-Ashkelony 2005; Corsi 2016, pp. 91-108; Riba 2016, pp. 171-183.

di viaggio redatti a partire dal IV secolo, come ad esempio il cosiddetto *Itinerarium Burdigalense vel Hierosolymitano*, una vera e propria guida religiosa in cui sono accuratamente elencate le tappe di un pellegrinaggio compiuto da Bordeaux a Gerusalemme (e viceversa) in 15 mesi, o come *l'Itinerarium Egeriae*, il racconto di una pellegrina che visitò i luoghi menzionati dalla Bibbia²¹⁹⁴. Le pagine di questo diario, in particolare, sono dense di informazioni di carattere geografico, topografico, liturgico e architettonico, costituendo anche una fonte preziosa riguardante la viabilità dei paesi attraversati e le stazioni di posta incontrate. La diffusione del fenomeno del pellegrinaggio portò infatti nel tempo alla redazione di vere e proprie guide nelle quali erano indicati non solo gli itinerari, ma anche la presenza di *mansiones*, *hospitia* e *xenodochia* in cui trascorrere la notte o trovare assistenza in caso di malattia; potevano inoltre essere segnalati i corsi d'acqua, le città, i monasteri in cui fare tappa e le relative distanze²¹⁹⁵. Esistevano inoltre particolari documenti definiti *itineraria picta*, percorsi figurati di cui sono testimonianza, ad esempio, la *Tabula Peutingeriana*²¹⁹⁶ o la Mappa di Madaba²¹⁹⁷.

Nonostante fosse dunque una pratica piuttosto diffusa, soprattutto al livello delle élites, lo spostamento del clero diretto alle sedi conciliari poteva incontrare problemi economici e mettere a repentaglio la salute dei viaggiatori. In occasione della convocazione sinodale del 325, per rendere più agevole il viaggio verso Nicea, l'imperatore mise a disposizione dei vescovi i mezzi del *cursus publicus* (*δημόσιος δρόμος*)²¹⁹⁸; lo stesso accadde pochi anni dopo, nel 335, per i presuli che si riunirono a Tiro e che successivamente dovettero trasferirsi a Gerusalemme per presenziare alla consacrazione della basilica sul Golgota²¹⁹⁹.

Il sistema di posta e di trasporto pubblico era stato istituito probabilmente in età augustea per rendere più rapida la trasmissione degli ordini ufficiali e per fare in modo che il *princeps* potesse essere maggiormente e più rapidamente informato di ciò che accadeva nelle provincie romane²²⁰⁰. Esso consisteva in una rete di alloggi (*mansiones*) e di stazioni di cambio cavalli (*mutationes*) dislocati lungo le strade dell'Impero, di cui si servivano i corrieri che garantiva la trasmissione delle notizie in tutto l'impero. Nel corso del tempo l'istituzione crebbe e divenne sempre più articolata. Le stazioni collocate lungo le strade erano ben tenute e dotate di personale di servizio e di animali, in particolare cavalli (*veredi*). Il personale impiegato proveniva solitamente dagli strati più umili della società:

²¹⁹⁴ Corsi 2000, p. 61.

²¹⁹⁵ Pittaluga 1995, p. 87. Una delle guide più famose è rappresentata dal V libro del cosiddetto *Liber Sancti Jacobi* databile al XII secolo che riportava quattro diversi itinerari per raggiungere dalla Francia il santuario di S. Giacomo di Compostela.

²¹⁹⁶ Levi 1967; Corsi 2000, pp. 63-64; Talbert 2016, pp. 30-32.

²¹⁹⁷ Avi-Yonah 1954; Piccirillo 1989; Piccirillo, Alliata 1998.

²¹⁹⁸ Eus. *Vita Const.* III, 7. V. *supra*, Nicea 325.

²¹⁹⁹ V. *supra*, Gerusalemme 335.

²²⁰⁰ Svet. *Aug.* 49-50; Casson 1974, pp. 183-184; Di Paola 1999, pp. 21-31; Corsi 2000, pp. 6-7; Kolb 2001, p. 96; Destephen 2016, pp. 295-305; Di Paola 2016, pp. 57-72.

muliones, ovvero i mulattieri o stallieri addetti alla cura degli animali dei quali erano essi stessi responsabili; *hippocomi*, palafrenieri che curavano le stalle e accompagnavano i viaggiatori da una tappa all'altra, al fine di riportare indietro i veicoli; *bastagarii*, che si occupavano del bagaglio al seguito dell'imperatore; *catabolenses*, ovvero i facchini; *mulomedici*, veterinari la cui presenza era riservata alle stazioni più importanti; *carpentarii*, artigiani che si occupavano della riparazione delle carrozze; *apparitores*, ovvero inservienti²²⁰¹. All'interno delle stazioni erano presenti alloggi e strutture di varia funzione, come magazzini, stalle, impianti termali e in alcuni casi anche aree sacre²²⁰². Per poter utilizzare il servizio occorreva essere muniti di *evectiones*, ovvero speciali autorizzazioni che consentivano di viaggiare per conto e nell'interesse dello stato²²⁰³. Per la gestione e per il controllo del *cursus publicus* erano impiegati gli *agentes in rebus* e i *curiales*: i primi come ispettori (*curiosi*) e i secondi come responsabili del finanziamento delle *mansiones*²²⁰⁴.

Le autorizzazioni che permettevano l'utilizzo dei mezzi pubblici erano personali e non cedibili: ne era proibito il commercio, pena l'esilio e persino la pena di morte sia per il venditore che per l'acquirente²²⁰⁵. Esse contenevano il nome del proprietario e del funzionario che le avevano emesse, la data di scadenza, il funzionario incaricato del controllo, i nomi dei viaggiatori e il numero delle persone del loro seguito, la data di emissione e il periodo di validità. Inoltre, potevano essere indicati sia l'itinerario da percorrere che le *mansiones* in cui poter sostare, nonché il numero di animali di cui si poteva disporre. In particolare, per il *cursus clabularis*, ovvero per un viaggio a velocità normale destinato al trasporto di derrate alimentari e di bagagli militari, erano messi a disposizione solitamente due buoi (*angariae*); per il *cursus velox*, destinato al trasporto dei corrieri e dei funzionari statali (e dunque probabilmente anche dei vescovi in occasione dei concili), era destinato un numero variabile di cavalli a seconda dell'importanza del funzionario, un cavallo a mano di riserva (*parhippi*), asini per il trasporto dei bagagli, calessi e carrozze²²⁰⁶. Infine, nell'autorizzazioni potevano essere contenute, oltre alla motivazione per cui si intraprendeva il viaggio, anche informazioni relative al vitto da fornire durante il viaggio.

Concedendo ai vescovi e al loro seguito l'utilizzo del trasporto pubblico, nel 325 Costantino li aveva

²²⁰¹ Casson 1974, p. 185; Corsi 2000, pp. 9-10; Destephen 2016, pp.295-305.

²²⁰² Di Paola 1999, p. 40.

²²⁰³ Di Paola 1999, p. 40.

²²⁰⁴ Di Paola 1999, p. 42; Destephen 2016, pp.295-305. Una legge del 392 chiariva la questione riguardante l'impiego dei *curiales*: "Publici cursus exhibitio antiqua ex consuetudine inducta curialibus viritim per curias debet pensata locorum hominum facultatum qualitate distribui". Cfr. *CTh* VIII, 5, 51. La disposizione legislativa è riportata anche nel codice giustiniano (*CI* XII, 50, 54) seppure con alcune modifiche. Infatti, la responsabilità delle *mansiones* ricadeva oltre che sui *curiales* anche sui *cohortales* (funzionari statali).

²²⁰⁵ Di Paola 1999, pp. 64-65.

²²⁰⁶ Di Paola 1999, pp. 65-66. Dalle fonti in particolare conosciamo l'esistenza di *raeda*, vetture a due o quattro ruote tirate da cavalli o muli; il *carpentum*, un carro a due o quattro ruote coperto, trainato da due muli e del quale si servivano in particolar modo i prefetti al pretorio e i governatori provinciali; infine, la *birota*, una vettura a due ruote.

equiparati dunque ai funzionari statali, ai quali solitamente spettava di diritto la concessione di tali mezzi²²⁰⁷. Il primo utilizzo della posta pubblica da parte di ecclesiastici risale però al 313, in occasione del sinodo romano indetto contro Ceciliano di Cartagine e presieduto dal vescovo di Roma, Milziade. Secondo quanto raccontato da Eusebio nella *Historia Ecclesiastica* il vescovo cartaginese si recò infatti a Roma insieme ad altri dieci presuli utilizzando proprio il servizio di posta pubblica²²⁰⁸. L'anno successivo, la storia si ripeté sia per Ceciliano che per i suoi avversari (un gruppo di vescovi donatisti), che furono autorizzati ad usufruire del medesimo servizio per recarsi al sinodo Arles (314), sia per il viaggio di andata che per quello di ritorno²²⁰⁹. Proprio in riferimento alla riunione gallica e al viaggio di ritorno in Africa dei rappresentanti del partito donatista, si conserva un'epistola datata alla primavera del 315 con la quale Costantino, per mezzo dei suoi prefetti, informava il vicario d'Africa Domizio Celso²²¹⁰ della concessione dell'utilizzo del servizio della posta pubblica per un gruppo di chierici ancora presenti presso di lui dopo la fine del sinodo dell'anno precedente.

«Petronius Annianus e Iulianus Domitio Celso vicario Africae. Quoniam Lucianum, Capitonem, Fidentium et Nasutium episcopos et Mammarium presbyterum, qui secundum caeleste praeceptum domini Constantini maximi, invicti, semper Augusti ad Gallias cum aliis legis eius hominibus venerant, dignitas eius ad lares proprios venire praecepit, angarialem his cum annonaria competentia usque ad Arelatensem portum secundum imperatum aeternitatis eiusdem clementissimi principis dedimus, frater, qua inde Africam navigarent, quod sollertiam tuam litteris nostris scire conveniat. Optamus te, frater, felicissimum bene valere. Hilarius princeps optulit III kal(endas) Maias Tribetis» (*Evectionis* emessa per i delegati del gruppo donatista di ritorno da Arles nel 315: da Porena 2003, p. 300).

Infatti, al termine della riunione di Arles del 314, alcuni vescovi donatisti erano stati trattenuti dall'imperatore nella propria residenza di Treviri. Essendo sopraggiunto l'inverno, essi non ritornarono nelle loro sedi fino all'anno successivo. L'*evectionis* emessa e che li accompagnava nel rientro conteneva, come previsto, il nome dei funzionari addetti al rilascio dell'autorizzazione (in

²²⁰⁷ Il servizio era infatti destinato a tutti i funzionari pubblici, ma era severamente vietato dalla legge ai civili e ai privati cittadini ai quali ne era consentito l'uso solo nei casi in cui fossero stati convocati a corte o per il ritorno da essa nella propria dimora: cfr. *CTh* VIII, 5, 44; 54. All'interno della *Notitia Dignitatum* sono riportati per ogni funzionario civile e militare il numero di *evectiones* di cui essi potevano disporre annualmente: ad esempio i *migistri militum* ne avevano 15; i *comites sacrarum largitionum* ogni qual volta che ne necessitavano; i proconsoli 4; i vicari 12 (etc). Cfr. *Not. Dign.* Or. 5 - 42; Di Paola 1999, pp. 70-71.

²²⁰⁸ Eus. *Hist. Eccl.* 10, 5, 21; Pietri 1976; Di Paola 1999, pp. 34-35.

²²⁰⁹ Di Paola 1999, pp. 34-35.

²²¹⁰ *PLRE* I, p. 195 (Ragonius Vincentius Celsus).

questo caso i prefetti Petronio Anniano e Giulio Giuliano²²¹¹), quelli dei beneficiari (i vescovi Luciano, Capitone, Fidenzio, *Nasutius* e il presbitero *Mammarius*), il punto di partenza del viaggio e quello di arrivo (da Treviri dove l'epistola era stata redatta, al porto di Arles, a circa 850 km di distanza; successivamente i presuli si sarebbero imbarcati per raggiungere l'Africa) e infine il mezzo di trasporto e il vitto loro concesso ("Angarialem his cum annonaria competentia [...]")²²¹². Il documento doveva essere presentato a tutte le stazioni di posta della Gallia attraversate fino a raggiungere il porto da cui salpare; tuttavia, non è contenuta nella lettera l'estensione del diritto di utilizzo della posta pubblica una volta approdati in Africa.

L'uso del servizio statale per i più alti uffici ecclesiastici in occasione delle adunanze vescovili nel corso della prima metà del IV secolo, non sembra aver rappresentato una norma osservata in tutti i casi. Nel 359, in occasione del cosiddetto concilio doppio di Rimini/Seleucia, ad esempio, Costanzo II aveva disposto che ai presuli convocati venissero forniti tutti gli approvvigionamenti necessari, compresi i mezzi di trasporto. Tuttavia, i vescovi, ad eccezione di alcuni di essi in condizione di particolare povertà, rifiutarono l'offerta, volendo mantenere una piena autonomia²²¹³. Secondo Ammiano Marcellino fu, invece, l'imperatore a diminuire la disponibilità del servizio pubblico per evitarne uno sfruttamento indebito da parte dei vescovi e un conseguente aggravio delle spese:

«[...] (parlando di Costanzo II) Christianam religionem absolutam et simplicem anili superstition confundens, in qua scrutanda perplexius quam componenda gravius excitavit discidia plurima, quae progressa fusius aluit concertatione verborum, ut catervis antistitum iumentis publicis ultro citroque discurrentibus per synodos (quas appellant), dum ritum omnem ad suum trahere conatur arbitrium, rei vehiculariae succideret nervos [...]»²²¹⁴.

Nella stessa occasione, tuttavia, il servizio della posta pubblica venne utilizzato dalle delegazioni che si recarono a conferire con il sovrano a Costantinopoli per ottenere l'approvazione dei deliberati votati. La circoscrizione occidentale, capeggiata da Restituto di Cartagine,²²¹⁵ fu fermata ad

²²¹¹ Porena 2003, p. 305-309.

²²¹² Opt. App. VIII.

²²¹³ Sulp. Sev., *Chron.* II, 41, 2; Balducci 1959-1960, p. 70; Simonetti 1975, p. 315.

²²¹⁴ Amm. *Rerum Gest. Libri XXI*, 16, 18: «Confondeva la chiarezza e la semplicità della religione cristiana con superstizioni da vecchiette e per mezzo di discussioni tortuose, anziché cercare seriamente di porre ordine tra le divergenti interpretazioni, provocò moltissimi contrasti, i quali, sviluppatasi ampiamente, furono nutriti da lui con dispute che vertevano su parole. Così a causa dei vescovi, che correvano a caterve qua e là su cavalli dello stato per riunirsi in sinodi (come essi dicono), mentre egli tentava di ridurre al suo volere tutto il rito, tagliò i tendini del servizio dei trasporti pubblici» (trad. it. A. Salem 2013, p.443). V. inoltre, Di Paola 1999, pp. 37; Basso 2016, pp. 35-36. Sulle casse dello stato gravavano anche pesanti oneri finanziari dovuti al rifacimento e al riassetto delle strade.

²²¹⁵ PCBE I, pp. 968-969 (Restitutus 1). Le fonti oscillano tra i 10 e i 14 delegati per gli Occidentali: Sulp. Sev. *Chron.* II, 41, 3; Soz. *Hist. Eccl.* IV, 18,1; Mansi III, c. 307, C; Petri 2000, p. 319.

Adrianopoli e successivamente a Nike, una piccola stazione di posta della Tracia, dove i vescovi furono sottoposti ad un duro confronto dottrinale, messo in opera in particolare dagli esponenti ariani Valente e Ursacio²²¹⁶.

Nella seconda metà del IV secolo Giuliano (360-363) revocò a tutti – tranne che al prefetto del pretorio – il diritto di rilasciare permessi di circolazione, limitando l'utilizzo del servizio di trasporto statale²²¹⁷. Il problema economico di questa organizzazione è evidente dai numerosi interventi legislativi contenuti sia nel *codex Theodosianus*, sia in varie sezioni del *Corpus Iuris Civilis*. La riduzione delle spese relative al *cursus* terrestre fu una delle misure adottate da Giustiniano che, pur garantendone il mantenimento, diminuì progressivamente il numero delle *mansiones* fino a ridurle ad una sola stazione di cambio cavallo per ogni giornata di viaggio e sostituendo l'utilizzo dei cavalli con i muli²²¹⁸. È evidente che la maggior parte delle norme contenute nei codici legislativi era finalizzata a porre un limite agli sprechi e agli eccessi dovuti ad un abuso del servizio; tuttavia, nonostante le limitazioni, i vescovi continuarono ad utilizzare, su concessione dello stato, i mezzi pubblici per l'invio della posta, per la propria mobilità e in situazioni particolari: Teodosio I, ad esempio, concesse a Gregorio di Nissa e ai vescovi di Gerusalemme l'utilizzo di un *ὄχημα δημόσιον* per recarsi ad un concilio, probabilmente quello di Costantinopoli del 381²²¹⁹. Inoltre, il primate di Nissa specifica in una delle sue epistole che in questa occasione non fu necessaria la richiesta di autorizzazione per l'utilizzo del mezzo (cosa che invece succedeva in altre occasioni come, ad esempio per i pellegrinaggi), poiché un *ὄχημα* era a piena disposizione della chiesa e del monastero per effettuare gli spostamenti ritenuti necessari²²²⁰. Più avanti nel tempo Basilio di Cesarea utilizzò per esempio il *cursus publicus* per il trasporto di una salma²²²¹; Giovanni Crisostomo se ne servì per rientrare dall'esilio a cui era stato condannato nel 403 dal sinodo della Quercia, essendo stato richiamato dall'imperatrice Eudocia²²²². Un ampio utilizzo del servizio per lo scambio epistolare, tramite l'ausilio di funzionari civili, è testimoniato anche in relazione alle attività di Ambrogio di Milano e di Agostino di Ippona²²²³.

Nonostante le limitazioni chiaramente espresse, l'importante ruolo nella gerarchia ecclesiastica riconosciuto ai vescovi rendeva difficile negare loro l'utilizzo del servizio²²²⁴. Ancora nel V secolo,

²²¹⁶ Socr. *Hist. Eccl.* II, 37; Theod. *Hist. Eccl.* II, 21, 1; Petri 2000, p. 319; Simonetti 2010, p. 135.

²²¹⁷ *CTh* VIII, 5, 12 (362); Casson 1974, p. 302; Di Paola 1999, pp. 37.

²²¹⁸ Corsi 2000, p. 8.

²²¹⁹ Greg. Nis. *Ep.* 2.

²²²⁰ Greg. Nis. *Ep.* 2; Casson 1974, p. 302; Di Paola 1999, pp. 37.

²²²¹ Casson 1974, p. 302.

²²²² V. *supra*, Calcedonia 403.

²²²³ Alla chiesa era escluso il servizio di portalettere tramite il *cursus publicus*; tuttavia, i vescovi riuscirono a aggirare la limitazione consegnando le proprie epistole direttamente a funzionari statali che si recavano nelle medesime destinazioni: Corsi 2000, p. 12.

²²²⁴ Corsi 2000, pp. 7-8.

alcuni riferimenti ad un possibile utilizzo del *cursus publicus* per i presuli in occasione del sinodo di Efeso del 431 sono contenuti in una lettera di Giovanni di Antiochia²²²⁵. Nell'epistola, che ne annunciava l'arrivo in ritardo rispetto alla data di convocazione sinodale fissata dall'imperatore, il patriarca fa riferimento ad una distanza espressa in tappe o soste (*μovaί*) rispetto alla destinazione d'arrivo alludendo forse proprio alle stazioni di posta. È probabile che già in quest'epoca l'utilizzo del servizio da parte dell'*ordo clericorum* fosse già molto limitato. Le fonti, d'altra parte, non forniscono elementi specifici per ogni adunanza; si nota, però, che l'impiego della posta pubblica non sembra più citato in relazione ai concili dopo la prima metà del V secolo. È possibile che i presuli non godessero degli stessi privilegi concessi precedentemente; d'altra parte, occorre tenere presente che dalla seconda metà del IV secolo la chiesa cominciò a disporre di strutture ricettive proprie, come *xenodochia* e *hospitia*, che poterono sostituire nel tempo l'utilizzo delle *mansiones* pubbliche²²²⁶. Inoltre, le strade romane erano affollate di taverne e locande aperte ai comuni cittadini e ai viaggiatori, citate nelle fonti letterarie, di cui si poteva usufruire a pagamento: Polibio già alla fine del II secolo racconta che alcuni viandanti si fermavano in *πανδοκεῖα* dove pagavano una quota giornaliera per usufruire dei servizi a disposizione²²²⁷. Nonostante le fonti non ne parlino, non è possibile escludere che strutture 'alberghiere' simili ad esse siano state utilizzate anche dai vescovi, dato che esistono canoni volti a limitarne la frequentazione. Ovviamente vi erano differenze notevoli tra le stazioni governative e le semplici locande o taverne che si traducevano soprattutto nella presenza e nella possibilità di fruizione di taluni servizi. All'interno di quelle istituzionali, maggiormente sviluppate, si concentravano attività di accoglienza, ristoro, cambio di animali, ma anche impianti termali, stalle, officine, magazzini, nonché la disponibilità di servizi di riparazione, assistenza e acquisto di prodotti; nelle locande il servizio di ristoro doveva invece essere limitato all'essenziale²²²⁸. In generale, l'utilizzo di taverne aperte al pubblico non era consigliato ai viandanti cristiani: sia all'interno del *Codex Canonicum Ecclesiasticorum*, sia della *Constitutio Apostolica* sono contenuti espliciti divieti alla loro frequentazione, se non in circostanza di assoluta necessità²²²⁹. Nel caso di alloggi fortuiti lungo la strada, spesso i servitori rimanevano all'esterno ed erano costretti ad allestire accampamenti provvisori, rimanendo così maggiormente esposti ai pericoli esterni²²³⁰.

Siamo informati del fatto che nel corso della preparazione del viaggio alcuni vescovi, probabilmente quando non impiegavano il *cursus*, si facevano ospitare da amici che vivevano lungo la strada.

²²²⁵ ACO I, 1, 1, p. 119.

²²²⁶ Baldini 2005, pp. 110-111; Di Paola 2016, p. 67; Corsi 2016, p. 94. Le fonti attribuiscono l'iniziativa di costruzione di queste strutture deputate all'ospitalità a Basilio di Cesarea (Greg. Naz. *Orat.*, XLIII, 63). Si trattava di ostelli per stranieri e malati e laboratori artigianali realizzati soprattutto nei pressi delle *domus* episcopali chiamati *katagoghia*.

²²²⁷ Polyb. II, 15, 5; Corsi 2000, p. 37.

²²²⁸ Corsi 2000, pp. 169-170.

²²²⁹ *Cod. Can. Euc.* II, 26; *Cons. Apos.* VIII, 154; Corsi 2005, pp. 259-294.

²²³⁰ Halfond 2010, pp. 80-81.

Sidonio Apollinare, a proposito di questa pratica, scrive di quanto fosse preferibile sostare e riposare presso conoscenti, piuttosto che in taverne o locande di fortuna, sebbene questa pratica comportasse un prolungamento viaggio²²³¹. Agostino di Ippona in un *sermo* scritto nel 425, in relazione alla residenza nella quale aveva trasferito la comunità ecclesiastica di Ippona alla fine del IV secolo, riferisce che un vescovo era tenuto ad offrire ospitalità a coloro che si recavano a trovarlo, o che erano semplicemente di passaggio, dal momento che, se non lo avesse fatto, sarebbe apparso non umano²²³². Un altro problema legato ai viaggi era quello dei tempi di percorrenza delle distanze. La velocità del *cursus publicus* poteva raggiungere 300-350 km in 24 ore²²³³. Tuttavia, il dato riguarda unicamente il recapito delle missive. Nel caso dei viaggi di carovane, come quelle vescovili, la velocità probabilmente diminuiva in maniera considerevole, sia perché il trasporto su carro era molto più lento, sia per l'età a volte piuttosto avanzata dei vescovi, sia per il numero di attendenti che viaggiavano insieme a loro. I presuli erano, infatti, solitamente accompagnati da servitori o membri del proprio clero, ma non è escluso inoltre che partecipassero alla trasferta anche familiari o amici²²³⁴. Un esempio di età altomedievale riguarda il viaggio di Liutprando di Cremona dalla propria sede a Costantinopoli: la tratta da Pavia a Venezia venne percorsa in tre giorni²²³⁵; successivamente, unitosi ad altri viaggiatori, egli raggiunse la capitale d'Oriente in 23 giorni, percorrendo, in media, circa 70 km giornalieri²²³⁶. Nelle tempistiche si doveva inoltre tenere in considerazione la stagionalità, le condizioni climatiche, la diversa durata del giorno e della notte nei vari periodi dell'anno, la qualità della viabilità e la necessità di riposo sia per i viaggiatori che per gli animali adibiti al trasporto. In una lettera di Quinto Aurelio Simmaco indirizzata a Neoterio, datata al 389, il funzionario fa proprio riferimento alle difficoltà che si incontravano nell'intraprendere viaggi durante l'inverno, difficoltà dovute non solo alla temperatura particolarmente bassa, ma anche al minore numero di ore di luce rispetto all'estate²²³⁷. La percorrenza di lunghi cammini senza soste era possibile esclusivamente grazie al servizio di cambio della cavalcatura consentito dalle stazioni di posta a cui i vescovi avevano accesso e all'utilizzo di carrozze coperte. In generale, secondo una stima calcolata da R. Ohler un viaggiatore, provvisto di bagagli e con un proprio seguito, poteva percorrere mediamente, a seconda delle condizioni di cui si è precedentemente parlato, tra i 30 e i 45 km giornalieri. È probabile che la

²²³¹ Sid. *Ep.* I, V, 2: "egresso mihi Rodhanusiae nostrae moenia publicus cursus usui fui, et et quidem per domicilia sodalium propinquorumque; ubi sane vianiti moram non veredorum paucitas sed amicorum multitudo faciebat, quae mihi arto implicita complexu itum reditumque felicem certantibus votis conprecabatur"; Halfond 2010, pp. 79-80.

²²³² Agost. *Sermo* CCCLV in *PL* XXXIX, cc. 1568-1574.

²²³³ Ohler 1988, p. 147.

²²³⁴ Halfond 2010, p. 79.

²²³⁵ Percorrendo circa 96 km giornalieri.

²²³⁶ Liut. *Antap.*, VI, 4-10. In linea generale fino al XIX secolo le persone viaggiavano soprattutto a piedi, percorrendo dai 30 ai 40 km giornalieri; a cavallo un viaggiatore medio poteva raggiungere i cinquanta o sessanta chilometri al giorno: Ohler 1988, p. 147.

²²³⁷ Symm. *Ep.* VI, 12; 15; 26; Salzman 2004, p. 87.

stessa stima possa essere applicata anche alle carovane vescovili. Come risulta infatti dall'epistolario di Simmaco i funzionari statali — figure come si è visto a cui erano paragonati vescovi — preferivano viaggiare in carrozza piuttosto che a cavallo, sebbene ciò comportasse un prolungamento dei tempi di percorrenza. Questo sistema era considerato certamente più comodo e diventava allo stesso tempo un momento di ostentazione del proprio ruolo sociale²²³⁸.

Un riscontro delle tempistiche dei viaggi terrestri è contenuto anche nel diario di Egeria, precedentemente menzionato, che fornisce indicazioni sulla distanza media tra una stazione e l'altra lungo il cammino dalla Francia alla Terra Santa²²³⁹. Ad esempio, per andare da Gerusalemme a Carneas bisognava superare otto tappe²²⁴⁰; il sepolcro con le reliquie di S. Tommaso apostolo si trovava nei pressi della venticinquesima *mansio* partendo da Gerusalemme²²⁴¹; a tre tappe da Tarso era invece il *martyrium* di S. Tecla, a Meryemlik, situato a circa 2 km da Seleucia²²⁴². Considerando la distanza dei siti appena citati, la tratta tra le varie stazioni è di circa 33 km. Essa costituiva dunque il percorso medio che occorreva compiere giornalmente per poter raggiungere la stazione successiva dove trovare riposo. Il dato relativo alla distanza tra i vari punti di sosta trova conferma anche nell'*itinerarium Burdigalense*, in cui il percorso compiuto da Bordeaux a Gerusalemme è suddiviso in 18 segmenti i cui terminali coincidono con i principali centri attraversati, ovvero residenze dell'impero o capoluoghi delle diocesi e delle provincie. Per ogni segmento sono indicati il numero delle miglia percorse e delle stazioni attraversate (fig. 2). Ad esempio, da Costantinopoli a Nicomedia vi erano 58 miglia, pari a poco più di 93 km, sulla cui strada si trovavano 7 *mutationes*²²⁴³ (stazioni di cambio cavallo) e 3 *mansiones* (luoghi di sosta, alloggi)²²⁴⁴. Quest'ultime sorgevano dunque ogni 31 km di percorso. Probabilmente, per raggiungere la capitale dell'impero orientale da Nicomedia,

²²³⁸ Symm. *Ep.* VI, 12; 15; 26; Salzman 2004, p. 87.

²²³⁹ La pellegrina Egeria utilizzò il servizio della posta statale per il suo pellegrinaggio; al contrario, il pellegrino di Bordeaux non sembra far riferimento nel suo viaggio a nessuna struttura del servizio.

²²⁴⁰ Aeth. *It. Eg.* XIII, 2. Le due città distano poco più di 200 km: tra le diverse stazioni si contano circa 27 km.

²²⁴¹ Aeth. *It. Eg.* XVII, 2, 47. Carneas si trovava a circa 860 km da Gerusalemme. La distanza tra le tappe citate dalla pellegrina è pari a circa 35 km tra una e l'altra.

²²⁴² Aeth. *It. Eg.* XXII, 2. Le due città distano circa 110 km. Le tappe citate dalla pellegrina erano distanti circa 36 km una dell'altra.

²²⁴³ Il totale include tutti i luoghi di sosta, anche le *mansiones*: Calzolari 1997, p. 128

²²⁴⁴ Il totale include sia le *mansiones* vere e proprie che le *civitates*.

occorrevano circa 3 giorni di viaggio.

schematizzare:

Segmenti	Centro di partenza	Centro di arrivo	Totale miglia	Totale mutationes	Totale mansiones
1	Bordeaux	Arles	372	30	11
2	Arles	Milano	475	63	22
3	Milano	Aquileia	251	24	9
4	Aquileia	Sirmium	412	39	17
5	Sirmium	Serdica (Sofia)	314	24	13
6	Serdica (Sofia)	Costantinopoli	413	<42>	20
<i>totale</i>	<i>Bordeaux</i>	<i>Costantinopoli</i>	<i>2221</i>	<i>230</i>	<i>112</i>
7	Costantinopoli	Nicomedia	58	7	3
8	Nicomedia	Ancara	258	26	12
9	Ancara	Tarso	343	25	18
10	Tarso	Antiochia	141	10	7
11	Antiochia	Tiro	174	20	11
12	Tiro	Cesarea di Palestina	73	<7>	3
13	Cesarea di Palestina	Gerusalemme	116	4	4
<i>totale</i>	<i>Costantinopoli</i>	<i>Gerusalemme</i>	<i>1164</i>	<i>69</i>	<i>58</i>
14	Gerusalemme	Cesarea di Palestina (per Nicopoli)	73,5	5	3
15	Eraclea	Aulona	688	58	25
16	Aulona	Capua	289	25	13
17	Capua	Roma	136	14	9
<i>totale</i>	<i>Eraclea</i>	<i>Roma</i>	<i>1113</i>	<i>117</i>	<i>46</i>
18	Roma	Milano	416	44	24

Si è osservato da tempo che il totale dell'itinerario...

Fig.2: Tappe in miglia dell'*Itinerarium Burdینگalense*: da Calzolari 1997, p. 128

Anche intraprendere un viaggio via mare presentava difficoltà e problemi di sicurezza. Una nave, in condizioni ottimali e navigando giorno e notte, poteva percorrere in una settimana fino 1400 km²²⁴⁵; tuttavia, non solo si tendeva ad evitare la navigazione notturna, ma era necessario effettuare diverse soste a terra per il rifornimento di acqua e di viveri. A ciò occorre aggiungere che non tutti i periodi erano adatti per la navigazione: si sa, infatti, che si preferiva viaggiare da maggio alla metà di settembre. Tra novembre e marzo (stagione invernale), si aveva il periodo del *mare clausum* in cui la cui navigazione veniva generalmente interrotta²²⁴⁶.

Nonostante fosse maggiormente rischioso, sembrerebbe che la traversata marittima fosse nettamente preferita a quella via terra, soprattutto perché meno faticosa e, in condizioni ottimali, più breve. Nel 406 una delegazione di vescovi, diretta prima a Tessalonica dal vescovo Anisio e poi a Costantinopoli,

²²⁴⁵ De Salvo 1992, pp. 35-36.

²²⁴⁶ De Salvo 1992, pp. 35-36. Alcune fonti sono molto generiche sulle indicazioni relative alle tempistiche di navigazione stagionale: cfr. Symm. *Ep.* IV, 58, 63. Altre sono invece più specifiche: Veg. *Mil.* 4,39. Anche i testi legislativi contengono norme che invitavano a non mettersi in viaggio via mare nei mesi invernali: cfr. *CTh* XIII, 5, 27 (397); *CI I*, 40, 6 (385).

finalizzata alla consegna di alcune lettere riguardanti Giovanni Crisostomo provenienti dalle diocesi occidentali (Roma, Milano e Aquileia), preferì utilizzare un percorso marittimo da Brindisi ad Atene, per poi dirigersi verso Salonicco, piuttosto che percorrere la via *Egnatia*²²⁴⁷. Il viaggio, durato quattro mesi, non andò però come sperato: Palladio racconta di come i legati navigarono per tre giorni spinti dalle onde senza cibo, né acqua e furono in più occasioni esposti al pericolo di abordaggi di pirati²²⁴⁸. Fu infine negato loro l'accesso sia a Salonicco che a Costantinopoli (dove furono peraltro imprigionati e torturati); sulla via del ritorno, approdarono in maniera fortunosa prima a Lampsaco nell'Ellesponto e successivamente in Italia, ad Otranto, dopo 20 giorni di navigazione²²⁴⁹.

Riflessioni ulteriori sui tempi necessari agli spostamenti in occasione dei sinodi derivano dalle informazioni disponibili sulle circostanze di arrivo delle delegazioni. È questo il caso del concilio efesino previsto per il giorno della Pentecoste dell'anno 431²²⁵⁰. In quell'occasione, la lettera di convocazione invitava i vescovi a intraprendere il viaggio in tempo utile per raggiungere la sede conciliare, individuato in un periodo appena successivo alla celebrazione della Pasqua del 431, che cadeva il 19 aprile²²⁵¹. Si riteneva dunque che per raggiungere la città anatolica, soprattutto per i rappresentanti di alcune diocesi, fosse necessario oltre un mese di viaggio²²⁵². Nonostante le raccomandazioni espresse da Teodosio II, probabilmente proprio le complessità nell'affrontare una lunga trasferta, il poco preavviso concesso²²⁵³ e la difficoltà di organizzare le proprie sedi da lasciare vacanti, fecero sì che alla data concordata non tutti i vescovi fossero giunti a destinazione. In queste circostanze il concilio fu costretto in un primo momento a rimandare l'apertura dei lavori mentre continuavano a giungere i vescovi ritardatari²²⁵⁴; in particolare gli antiocheni ancora in viaggio con il loro patriarca Giovanni, chiedevano di rinviare ancora l'apertura del sinodo. Il 21 giugno, infatti, era giunta a Efeso, tramite due vescovi della metropoli d'Oriente, una lettera di Giovanni d'Antiochia che si scusava del ritardo e annunciava il suo imminente arrivo, essendo distante circa cinque o sei tappe da Efeso ([...] *ταύτας τάς πέντε ἢ ἕξ μονάς* [...])²²⁵⁵. Nello stesso giorno Cirillo di Alessandria, presidente del dibattito, decise tuttavia di convocare l'apertura dei lavori conciliari per il giorno seguente, il 22 giugno²²⁵⁶. Dal racconto degli eventi tramandato da Evagrio, il motivo del ritardo dei

²²⁴⁷ Sotinel 2004, p. 65.

²²⁴⁸ Pall. *Dial.* IV

²²⁴⁹ La delegazione era composta da cinque vescovi, due presbiteri e un diacono: Pall. *Dial.* IV; Sotinel 2004, p. 65.

²²⁵⁰ V. *supra*, Efeso 431.

²²⁵¹ ACO I, 1, 1, pp. 114-116.

²²⁵² Evag. *Hist. Eccl.* I, 3.

²²⁵³ Tra la data di emissione della lettera di convocazione e quella della partenza consigliata intercorrevano 5 mesi: tuttavia, non sappiamo in quanto tempo furono effettivamente consegnate le lettere di convocazione dagli emissari imperiali.

²²⁵⁴ Hefele, Leclercq II/1, pp.292-295.

²²⁵⁵ ACO I, 1, 1, p. 119; Fraisse-Coué 2000, p. 491.

²²⁵⁶ I vescovi assenti erano perlopiù sostenitori di Nestorio: Cirillo, sapeva dunque bene che i numeri del concilio erano in quel momento a lui favorevoli e fece in modo di poter sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

vescovi provenienti dalla Siria sembrerebbe dovuto a motivazioni soprattutto di carattere organizzativo²²⁵⁷. I vescovi provenienti dalle varie diocesi del patriarcato di Antiochia viaggiavano insieme: essi avevano probabilmente intrapreso il viaggio, come suggerito dall'imperatore, subito dopo avere celebrato la Pasqua nelle rispettive diocesi; tuttavia, invece di volgere direttamente verso Efeso, essi raggiunsero prima la sede metropolitana di appartenenza, Antiochia, e da qui, radunatisi con i propri colleghi, intrapresero finalmente il viaggio verso Efeso²²⁵⁸. Le città del circondario di Antiochia distavano, secondo Evagrio, almeno 12 giorni di viaggio dalla città sull'Oronte: se dunque i vescovi avevano celebrato la Pasqua (il 19 aprile 431) ognuno nelle proprie sedi, essi non vi sopraggiunsero prima del 2 maggio, ammesso che tutti fossero riusciti a partire il giorno seguente alla Pasqua. È dunque probabile che da Antiochia i presuli non partissero alla volta di Efeso prima della metà di maggio, considerando inoltre che, sempre a detta di Evagrio, il patriarca aveva dovuto fronteggiare una crisi interna alla città²²⁵⁹. Il viaggio da Antiochia ad Efeso richiedeva un tempo di percorrenza compreso tra i 30 e i 36 giorni²²⁶⁰. Nella stima della lunghezza dell'itinerario da percorrere occorre tenere in considerazione anche il fatto che il gruppo antiocheno doveva essere abbastanza numeroso: i soli vescovi attestati a Efeso appartenenti alla delegazione siriana erano 43 in aggiunta al patriarca Giovanni; ad essi vanno sommati tutti i membri al loro seguito. Se con una stima prudenziale — e certamente viziata per difetto — supponiamo che ogni presule portasse con sé almeno due membri del suo clero, si deve supporre che l'intero gruppo dei vescovi orientali contasse circa 130 persone (ma probabilmente erano di più), un numero che sicuramente rallentava la velocità del convoglio. La lettera spedita dal patriarca Giovanni tramite due vescovi della sua provincia, giunta con alcuni giorni di anticipo (il 21 giugno)²²⁶¹ rispetto all'intera delegazione (il 27 giugno), conferma che i presuli erano sicuramente rallentati a causa del numero dei viaggiatori e del loro vettovagliamento.

Il tragitto via terra da Efeso ad Antiochia doveva estendersi almeno per ca. 1100 km. Partendo dalla testimonianza di Evagrio, per percorrere la tratta in 36 giorni i vescovi e il loro seguito avrebbero dovuto coprire in media una distanza di circa 30,5 km al giorno in conformità con quanto già segnalato sulla base di altre fonti, in particolare Egeria²²⁶² e l'*itinerarium Burdigalense*²²⁶³. Dato che la delegazione di Giovanni si trovava il 21 giugno a 5 o 6 fermate da Efeso²²⁶⁴ e considerando il fatto che gli antiocheni vi giunsero sei giorni dopo l'arrivo della loro epistola, ovvero il 27 giugno, essi

²²⁵⁷ Evag. *Hist. Eccl.* I, 3.

²²⁵⁸ In ritardo a causa di una rivolta cittadina: Evag. *Hist. Eccl.* I, 3.

²²⁵⁹ Evag. *Hist. Eccl.* I, 3.

²²⁶⁰ Evag. *Hist. Eccl.* I, 3; Fraisse-Coué 2000, p. 491.

²²⁶¹ ACO I, 1, 1, p. 119.

²²⁶² V. *supra*, pp.442-443.

²²⁶³ V. *supra*, pp.442.443.

²²⁶⁴ ACO I, 1, 1, p. 119.

dovevano ancora percorrere 180 km prima di raggiungere la città. Stimando per ogni tappa una distanza di 30 km circa, la carovana doveva essere partita da Antiochia non più tardi del 22 maggio 431²²⁶⁵.

IV 1.3 Gli aspetti economici

Non sono contenuti negli atti dei concili riferimenti espliciti ai costi sostenuti per la loro organizzazione e svolgimento. In alcuni casi — già menzionati — le fonti disponibili mettono in risalto le difficoltà per alcune chiese nel sostenere le spese di viaggio per raggiungere la sede conciliare stabilita: è il caso, per esempio, del sinodo di Rimini del 359, in occasione del quale alcuni vescovi della Britannia, in condizione di particolare povertà, accettarono gli approvvigionamenti alimentari e i mezzi di trasporto messi a disposizione da Costanzo II²²⁶⁶.

Probabilmente i costi organizzativi di maggiore entità gravavano sulle casse dello stato, soprattutto nel caso delle riunioni generali convocate per ordine del sovrano. Oltre al consueto utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico²²⁶⁷, non di rado le fonti menzionano casi in cui i vescovi alloggiarono in dimore di proprietà imperiale. Sozomeno, ad esempio, racconta che Teofilo di Alessandria accompagnato da 26 vescovi giunse nel 403 nella capitale e si recò all'interno del palazzo imperiale, dove gli era stato preparato un alloggio (“Παραδραμὼν δὲ τὴν ἐκκλησίαν εἰς βασιλικὴν οἰκίαν ἦλθεν”)²²⁶⁸. In occasione del concilio ecumenico del 553, papa Vigilio, che si era recato a Costantinopoli per volere di Giustiniano, venne ospitato nel cosiddetto Palazzo di Placidia situato probabilmente nella *regio I* presso il Sacro Palazzo, in cui in quel periodo risiedevano gli apocrisari papali a spese del sovrano²²⁶⁹. Nel caso dei concili provinciali, convocati da vescovi metropolitani, i costi di gestione di queste adunanze gravavano probabilmente sui bilanci della sede che ospitava l'assemblea. Tra le spese erano comprese anche alcune forniture, come ad esempio i ceri per l'illuminazione degli edifici, oltre a quelli connessi all'allestimento delle sale per il dibattito, la redazione dei documenti sinodali e forse l'ospitalità dei vescovi. Le trasferte, invece, erano probabilmente a carico dei partecipanti. Non è possibile, stabilire fino a che punto in occasione degli eventi conciliari le singole sedi chiedessero contributi supplementari ai fedeli o attingessero alle loro offerte, che costituivano una delle fonti di finanziamento ordinarie delle comunità²²⁷⁰.

²²⁶⁵ Ovvero 36 giorni di viaggio x 30,5 km al giorno.

²²⁶⁶ Sulp. Sev., *Chron.* II, 41, 2; Balducci 1959-1960, p. 70; Simonetti 1975, p. 315.

²²⁶⁷ V. *supra*, IV.1.2.

²²⁶⁸ V. *supra*, Calcedonia 403; Soz. *Hist. Eccl.* VII,17.

²²⁶⁹ V. *supra*, Costantinopoli 553.

²²⁷⁰ Jones 1964, pp. 894-904. Tali contributi (noti come *oblaciones* il latino e *καρποφορίαι* in greco), che potevano essere ricevute sia sottoforma di contributi in denaro che tramite donazioni in natura (soprattutto prodotti alimentari per il sostentamento del clero e dei bisognosi), continuarono ad essere parte integrante della rendita della chiesa per molti secoli

IV 1.4 Riunioni preliminari

Sulla base dei dati analizzati risulta frequente la possibilità che, in anticipo rispetto all'apertura ufficiale dei lavori sinodali, potessero tenersi delle riunioni preliminari. Esse potevano avere motivazioni e scopi diversi ed erano solitamente dovute a circostanze del tutto particolari e molto eterogenee. In alcuni casi, infatti, simili riunioni erano pianificate appositamente per la redazione di documenti utili allo svolgimento del dibattito²²⁷¹; altre volte, invece, esse erano generate da situazioni contingenti come, ad esempio, il posticipo dell'avvio delle discussioni²²⁷². In alcuni casi, inoltre, sono documentati incontri paralleli e ausiliari rispetto all'assemblea principale, convocati per mediare conflitti nati in seno alla assemblea principale²²⁷³. Sebbene negli atti in alcuni casi si citi in maniera esplicita la loro esistenza, non abbiamo nessuna minuta di esse. Un esempio di riunioni preliminari riguarda il concilio di Nicea del 325, per il quale Eusebio non specifica che sia stato proprio Costantino a dare avvio alla discussione, lasciando presupporre che si fossero svolti incontri precedenti all'apertura ufficiale dei lavori²²⁷⁴. In occasione del sinodo di Aquileia del 381 abbiamo informazioni sul fatto che il concilio si svolse in una sola giornata, dalle 6 del mattino alle 13²²⁷⁵. Tuttavia, le fonti sostengono che l'accusa di arianesimo a Palladio di *Ratiaria* (Arcer, Bulgaria) e a Secondiano di *Singidunum* (Belgrado) era stata preparata nei giorni precedenti, con fallimentari tentativi di conciliazione con i due vescovi illirici²²⁷⁶. Sedute preliminari all'apertura formale dei lavori avvennero sicuramente anche in occasione del concilio di Efeso del 431, ma con finalità, motivazioni e obiettivi differenti rispetto ai casi precedentemente analizzati. In questa circostanza, infatti, il consesso vescovile si riunì ufficialmente con ben 16 giorni di ritardo rispetto alla data fissata (il giorno 22 invece del 7 giugno). Nei quindici giorni di attesa i presenti si scambiarono visite e intavolarono discussioni preparatorie riguardanti il motivo per cui erano stati chiamati a radunarsi²²⁷⁷. A Cartagine nel 397 era accaduto, come precedentemente detto, un episodio analogo: in quell'occasione, tuttavia, l'impossibilità di trattenersi nella capitale dell'Africa Proconsolare per alcune delegazioni, portò alla convocazione di riunioni preliminari al fine di registrare il parere dei loro vescovi, in modo che fosse trasmesso nella seduta ufficiale in modo e che essi potessero tornare nelle proprie sedi.

E ancora, si può ricordare che in occasione del sinodo di Calcedonia del 451, i commissari imperiali che sovrintendevano i lavori per conto dell'imperatore Marciano, chiesero al sinodo riunito la

e sono documentate spesso nelle fonti: Caseau 2012, pp. 47-73; Cosentino 2019, pp. 239-251.

²²⁷¹ V. *supra*, Cartagine 397.

²²⁷² V. *supra*, Efeso 431.

²²⁷³ V. *supra*, Calcedonia 451.

²²⁷⁴ V. *supra*, Nicea 325.

²²⁷⁵ Ambr. *Ep.* X, cc. 940-944.

²²⁷⁶ SC 267, pp. 264-324; Bratož 2010, p. 41.

²²⁷⁷ V. *supra*, Efeso 431.

formulazione di un nuovo Credo che ristabilisse la pace dell'impero da un punto di vista religioso dopo gli accadimenti efesini del 449²²⁷⁸. I vescovi presenti si ribellarono a questa richiesta in quanto proibita dai canoni dei precedenti concili²²⁷⁹. Tuttavia, al consesso furono concessi cinque giorni di riflessione, con l'ordine riunirsi in sedute private all'interno della *domus* episcopale di Anatolio a Costantinopoli per discutere della questione insieme a teologi designati dallo stesso patriarca²²⁸⁰. Sappiamo dagli atti del concilio che riunioni effettivamente si tennero nei giorni seguenti e servirono a chiarire ogni incertezza.

IV 1.5 Lo svolgimento del dibattito (sessioni, durata, periodo)

Il dibattito vero e proprio era scandito da un preciso schema di discussione suddiviso in sessioni. Queste ultime non sempre coincidevano con le giornate di riunione, poiché in alcuni casi potevano tenersi anche più sedute nella stessa giornata (ad esempio una la mattina e una al pomeriggio, oppure più sessioni nell'arco dello stesso giorno)²²⁸¹. Esse sono note con nomi diversi negli atti conciliari: le sessioni del sinodo di Calcedonia del 451 sono chiamate *actiones* nella versione latina o *πράξεις* in quella greca²²⁸²; le otto del concilio costantinopolitano del 553 vengono dette *collationes*²²⁸³; con il termine *secretarius* invece, sono indicate quelle del sinodo romano del 649, forse dal nome della struttura utilizzata per lo svolgimento delle adunanze vescovili²²⁸⁴.

In generale per lo svolgimento del concilio si preferivano le stagioni estive. Analizzando la casistica di riferimento, infatti, possiamo constatare che nel 38 % dei casi la sessione inaugurale dell'evento avvenne nel corso dei mesi di giugno, luglio e agosto; non di rado i dibattimenti furono avviati anche nel periodo autunnale (29 %) e primaverile (24 %), mentre sono scarsamente attestate le riunioni invernali (9%) (fig.3-4).

Ovviamente, il periodo più caldo dell'anno era preferibile per motivazioni legate al viaggio, di cui si è già parlato²²⁸⁵, ma anche per ridurre i costi derivanti dall'illuminazione artificiale negli ambienti in cui si svolgevano le sedute²²⁸⁶. Indicazioni esplicite sui momenti in cui convocare i concili sono a

²²⁷⁸ V. *supra*, Calcedonia 451.

²²⁷⁹ In particolare, dal canone 7 del concilio di Efeso del 431: Joannou, *Discipline générale*, 1/1, pp. 61-63.

²²⁸⁰ Maraval 2002, pp. 100-101.

²²⁸¹ È il caso del concilio di Calcedonia del 451 dove il diverso modo di numerare le diverse sessioni avvenute nella stessa giornata ha provocato una discrepanza tra il numero di sessioni attestate nelle varie fonti a disposizione: v. *supra*, Calcedonia 451. O ancora: il concilio di Roma tenutosi il 25 ottobre 745 si svolse in tre sessioni avvenute tutte nella medesima giornata: v. *supra*, Roma 745.

²²⁸² Mansi VI, cc.529-1096; VII, cc. 1-871; ACO II, I, 1-3 (versione greca); ACO II, III, 1-3 (versione latina).

²²⁸³ Mansi IX, cc. 157-658; ACO II, I, 3-231 (versione latina).

²²⁸⁴ *Secretarius* per la versione latina, *πράξεις* per quella greca: Mansi X, cc. 863; 889; 953; 1007; 1066; v. *supra*, Roma 649.

²²⁸⁵ V. *supra*, IV.1.2.

²²⁸⁶ Maraval 2002, p.96.

volte contenuti nei loro stessi canoni: nel canone 5 di Nicea, ad esempio, venne prescritto che i vescovi si riunissero almeno due volte all'anno nel periodo antecedente alla Quaresima e in autunno²²⁸⁷. Nel 692, invece, si indicò preferibile il periodo compreso tra la Pasqua e il mese di ottobre:

«In omnibus ea quae a nostris patribus decreta sunt, nos quoque firma esse volentes, canonem quoque renovamus, qui iubet “uniuscuiusque provinciae episcoporum synodos quotannis fieri ubi metropolitanus episcopus aptius esse duxerit”. Quoniam autem propter barbarorum excursiones et quasdam alias incidentes causa, non possunt ecclesiarum praesides synodos bis in anno facere, visum est ut omnino semel in anno propter emergentes, ut saepe evenit, ecclesiasticas quaestiones praedictorum episcoporum synodus **fiat provincialis, a sancto paschae festo et usque ad mensis octobris finem cuiusque anni**, in loco quem, ut supra dictum est, metropolitanus episcopus probaverit. [...]»²²⁸⁸.

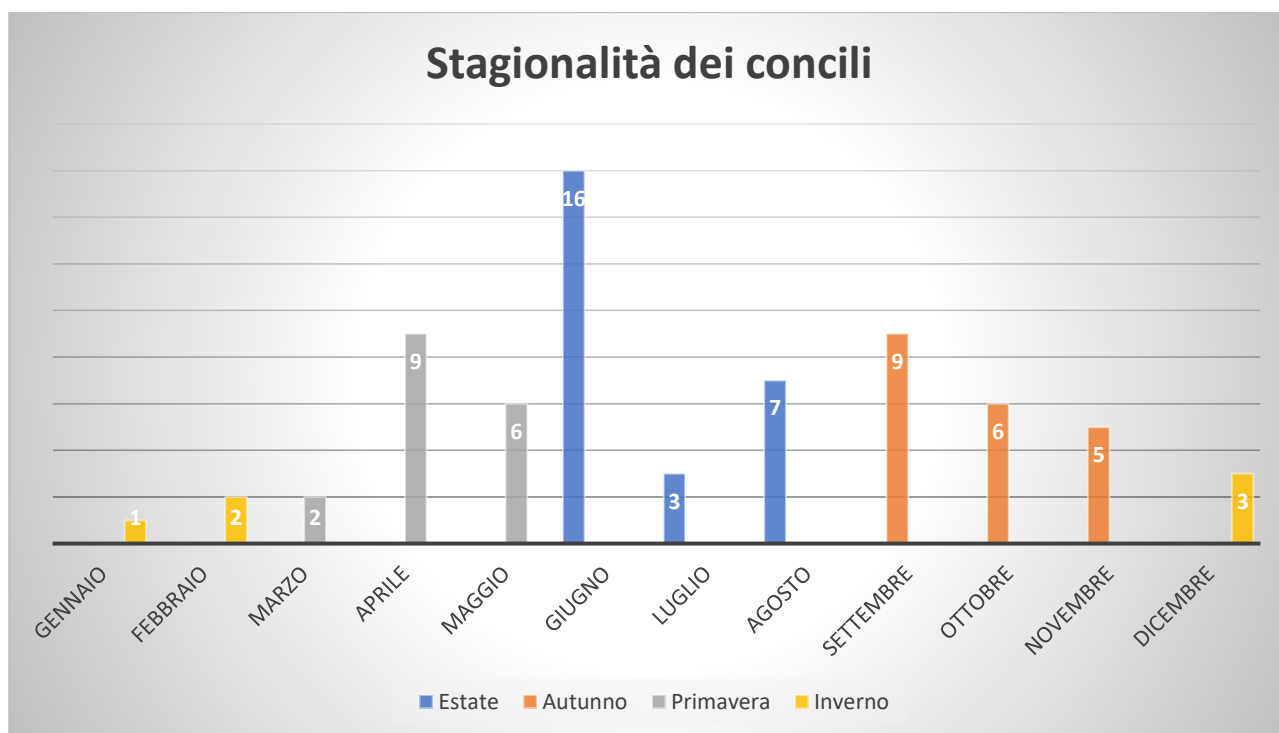


Fig.3: Periodo di convocazione dei concili

²²⁸⁷ Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 27-28.

²²⁸⁸ Canone 8 del concilio in Trullo del 692: Joannou, *Discipline générale* I/1, pp. 135-136.

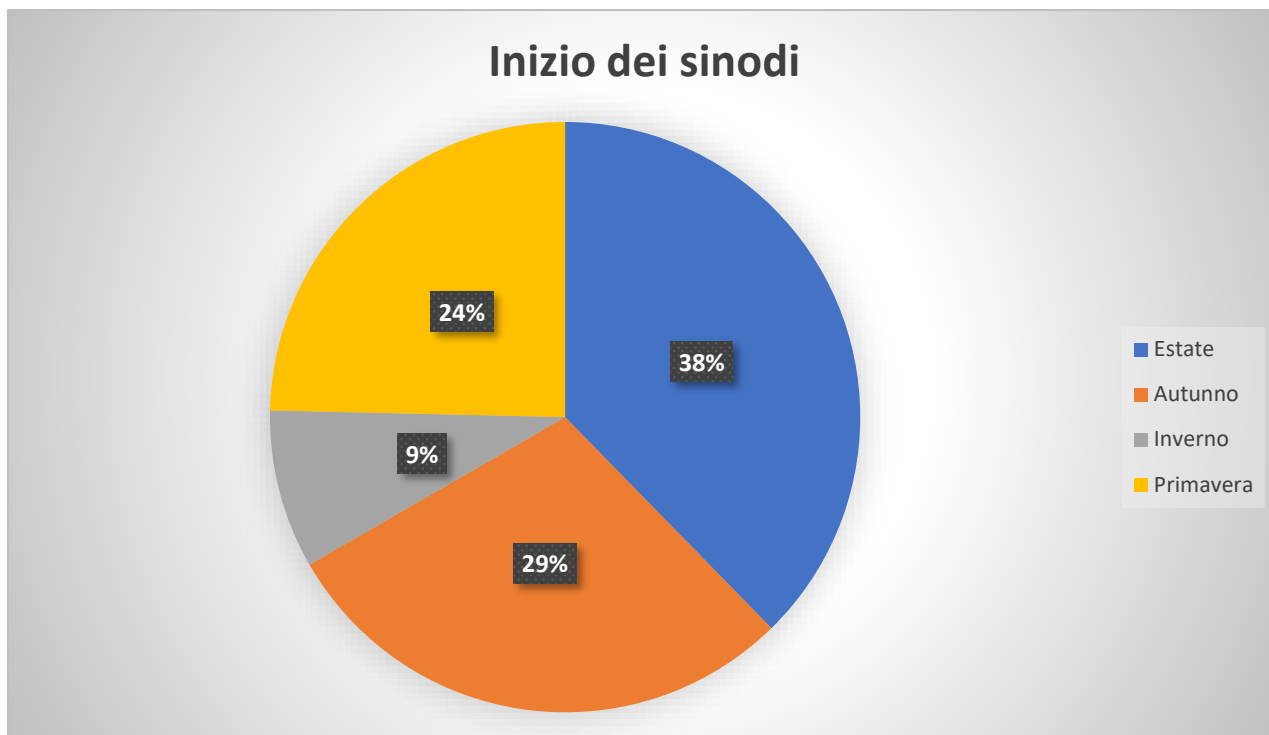


Fig.4: percentuale dei sinodi convocati in ogni stagione

Grazie agli atti di alcuni concili siamo informati, in alcune occasioni, degli orari in cui venivano avviate le discussioni: quello di Aquileia, ad esempio, si svolse il 3 settembre in sette ore complessive, dalle 6 alle 13²²⁸⁹. Notizie analoghe sono note anche in relazione alla cosiddetta conferenza di Cartagine del 411 che si articolò in tre sessioni tenutesi nella prima decade di giugno: la prima si riunì dalle prime ore del mattino fino alle sette di sera; la seconda, il 3 giugno, fu invece molto breve e venne sospesa per consentire di redigere il verbale delle sessioni già concluse; infine, la terza, tenutasi l'8 giugno, durò dall'alba fino a notte fonda²²⁹⁰.

In generale, dunque, le adunanze si riunivano molto presto al mattino per poter sfruttare tutte le ore di luce della giornata. Il mese di giugno da questo punto di vista costituiva il momento dell'anno ideale e venne infatti prescelto in un certo numero di casi²²⁹¹. Il clima mite e favorevole poteva essere motivo per organizzare il dibattito in spazi aperti: è il caso, ad esempio, del sinodo di Antiochia del 445 che si tenne *ἐν τῷ στοιδίῳ τοῦ θερινοῦ σηκρήτου* della chiesa di Antiochia²²⁹²; oppure della seduta del 13 aprile del concilio costantinopolitano del 449, che si tenne *ἐν τῇ μείζοντι στοῦ τῆς ἀγιωτάτης ἐκκλησίας*²²⁹³, ovvero probabilmente nel portico della basilica di S. Sofia.

²²⁸⁹ Ambr. *Ep.* X, cc. 940-944; v. *supra*, Aquileia 381.

²²⁹⁰ V. *supra*, Cartagine 411.

²²⁹¹ V. *supra*, Nicea 325; Rimini 359; Cartagine 390; Cartagine 401; Cartagine 404; Cartagine 407; Cartagine 408; Cartagine 409; Cartagine 410; Cartagine 411; Cartagine 421; Efeso 431; Mopsuestia 550.

²²⁹² ACO¹ II, I, 3, p. 69; Mansi VII, cc. 325-326, C: ovvero all'interno del portico estivo del *secretarium* della chiesa di Antiochia. V. *supra*, Antiochia 445.

²²⁹³ ACO¹ II, I, I, p. 148; v. *supra*, Costantinopoli 449.

D'altra parte, come si è visto, convocare concili con poco preavviso o in stagioni climaticamente avverse era motivo di una scarsa partecipazione. Le riunioni tenute nei mesi invernali, in base al campione di riferimento, sono poche e limitate a contesti regionali e a caratteristiche particolari dei sinodi²²⁹⁴. La maggior parte di essi, infatti si svolse a Roma alla presenza dei presuli provenienti dalle diocesi suburbicarie del Lazio, che non dovevano dunque compiere un lungo viaggio per raggiungere il luogo dell'adunanza²²⁹⁵. Nel 386, invece, erano 80 i presenti al sinodo romano tenutosi il 6 gennaio: anche in questo caso, essi erano tutti italiani²²⁹⁶. Al concilio di Roma del 531 svoltosi tra il 7 e il 9 dicembre per volere di papa Bonifacio II parteciparono 53 persone: tra esse si contano 4 vescovi, 39 presbiteri e 4 diaconi. Uno dei presuli, Abbondazio, proveniva dalla diocesi di Demetriade nell'Ilirico (Tessaglia), ma si trovava già a Roma al momento della convocazione. I restanti tre appartenevano invece a diocesi italiane: Sabino di Canosa, Caroso di Centocelle e Felice di Nomento²²⁹⁷. Con molta probabilità i presbiteri presenti alla discussione provenivano dai *tituli* cittadini, come solitamente accadeva in occasione dei concili romani, sebbene gli atti non ne specifichino la sede di appartenenza. Altri due concili invernali si svolsero in Africa, a Cartagine, nel 525 alla presenza di 59 vescovi delle regioni limitrofe e a Hieria del 754, convocato dall'imperatore Costantino V. In realtà, quest'ultimo aveva approfittato per indire questo sinodo di un periodo di vuoto sulla cattedra patriarcale costantinopolitana dove, morto Anastasio, non era ancora stato eletto alcun successore²²⁹⁸. Non si conserva la lista dei suoi partecipanti: secondo fonti seriori alla prima sessione nel palazzo imperiale di Hieria dovevano essere presenti 338 persone provenienti da Roma, dalla Sicilia, dalla Grecia, dalla Dalmazia e dalla Cilicia²²⁹⁹, ma l'assenza dei patriarchi e la mancanza degli atti conciliari rendono problematica la ricostruzione del numero effettivo dei partecipanti.

I concili non avevano una durata prestabilita e potevano risolversi in una sola giornata o durare molti mesi. Esempi del primo tipo sono costituiti da numerosi sinodi provinciali o plenari cartaginesi. Tra le adunanze più lunghe documentate vi è certamente la riunione riminese del 359 durata ben 6 mesi (da giugno a dicembre); il concilio di Efeso del 431 si prolungò da giugno alla fine di ottobre (4 mesi); il VI concilio ecumenico costantinopolitano durò dal 7 novembre del 680 al 16 settembre del 681, per un totale di ben 10 mesi; il già citato sinodo di Hieria del 754 si svolse tra febbraio e agosto. La lunghezza delle discussioni dipendeva soprattutto dal tempo necessario per raggiungere un accordo e dalla natura dei dibattimenti. In genere, infatti, il dibattito su questioni dottrinali aveva tempi di

²²⁹⁴ V. *supra*, Roma 386; Roma 531; Cartagine 525; Hieria 754.

²²⁹⁵ Si tennero a Roma 4 dei 6 concili invernali documentati: v. *supra*, Roma 386; 531 (I); 531 (III); 667.

²²⁹⁶ Mansi III, c. 671, C.

²²⁹⁷ Mansi VIII, cc. 739-740, D.

²²⁹⁸ V. *supra*, Hieria 754.

²²⁹⁹ Mansi XII, cc. 575-576; Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 696; Darrouzès 1975, p. 8; Brubaker, Haldon 2011, pp. 189-190.

discussione molto più lunghi rispetto ai sinodi convocati con finalità disciplinari o processuali, che tendevano a risolversi più velocemente.

I dibattiti si aprivano solitamente con la lettura dell'epistola di convocazione inviata dall'imperatore, dal patriarca o dal metropolita²³⁰⁰. A volte, in associazione alla lettera, poteva essere data lettura di un protocollo conciliare redatto solitamente dal sovrano, nel caso il sinodo si riunisse su sua convocazione, che forniva le linee guida da seguire e la finalità del dibattimento. In apertura al doppio concilio di Rimini/Seleucia del 359 fu letto un testo redatto da Costanzo II²³⁰¹, contenente alcune prescrizioni riguardanti il suo svolgimento. Terminati i lavori, due delegazioni composte da dieci vescovi, una orientale e l'altra occidentale, avrebbero dovuto recarsi dall'imperatore al fine di comunicare ufficialmente le decisioni prese; nessuna formula deliberata dalle due assemblee, infatti, avrebbe dovuto essere ritenuta valida senza la sua approvazione²³⁰². Il raggiungimento degli obiettivi, soprattutto per i sinodi convocati dal sovrano, era *condicio sine qua non* per poter sciogliere l'assise e permettere ai vescovi di far ritorno nelle proprie sedi. Nel 449 l'imperatore nominò due funzionari imperiali che lo rappresentassero nell'assemblea efesina di quell'anno, ovvero il *comes sacri consistorii* Elpidio e il tribuno e notaio pretoriano Eulogio. Ad essi fu consegnato un *commonitorium* contenente le indicazioni da seguire durante il dibattito²³⁰³, in base al quale avevano il compito di assicurarne l'ordine e che giungesse a una decisione unanime²³⁰⁴; inoltre, il documento chiariva che alcuni vescovi (in particolare quelli che avevano partecipato al concilio di Costantinopoli del 448) benché presenti al sinodo, non avevano diritto di parola nell'assemblea²³⁰⁵.

In alcune riunioni spesso veniva data lettura degli atti di concili precedenti. In diversi casi tale procedura serviva a ribadire i dogmi fondamentali stabiliti dai Padri; in altre circostanze, invece, essi erano oggetto di discussione e di condanna da parte dei vescovi presenti: è il caso, ad esempio, della riunione efesina del 449, i cui deliberati furono oggetto di disputa nel corso del IV concilio ecumenico tenutosi a Calcedonia nel 451²³⁰⁶, che rappresenta l'unica fonte a disposizione per la conoscenza dei fatti accaduti nel II Efesino.

Durante il dibattito erano naturalmente previsti interventi da parte dei presenti in aula. Nei casi più complessi, dove erano poste in discussione le tesi o i testi di un vescovo o di un teologo, l'imputato — se presente — veniva fatto avanzare al centro della sala dove era successivamente interrogato dai

²³⁰⁰ V. *supra*, IV.1.1.

²³⁰¹ Hil. *Frag. Hist.* VII, 1-2.

²³⁰² Petri 2000, p. 318.

²³⁰³ ACO II, I, 1, 72; *PLRE II*, p. 419 (Eulogius 3); p. 536 (Hepidius 5).

²³⁰⁴ Hefele, Leclercq II/1, p.564.

²³⁰⁵ Evagr. *Hist. Eccl.* I, 10; ACO II, 1,1, p.72; Hefele, Leclercq II/1, p.564. In questo modo il dibattito risultava sicuramente compromesso e Flaviano e i partecipanti del concilio del 448 erano passati dal banco degli accusatori a quelli degli accusati: Fraisse-Coué 2002, p. 66.

²³⁰⁶ V. *supra*, Efeso 449; Calcedonia 451.

più qualificati teologi presenti al concilio, che avevano il compito di redigere libelli da mettere agli atti²³⁰⁷. Questi documenti, spesso citati negli atti sinodali, potevano essere dichiarazioni di accusa o di difesa nei confronti di colui il cui operato era posto a giudizio. Nel 417 nella basilica di S. Clemente di Roma venne data lettura di un *Libellus fidei*, ovvero un'orazione scritta da Pelagio in difesa del presbitero romano Celestio, suo discepolo, la cui scomunica era oggetto di discussione in quella sede²³⁰⁸. Al contrario, due libelli di accusa vennero redatti contro Giovanni Crisostomo e letti nel cosiddetto sinodo della Quercia tenutosi a Calcedonia nel 403. Il primo di essi era stato scritto da Giovanni, diacono della chiesa di Costantinopoli, che aveva presentato un elenco di 29 capi d'imputazione di carattere disciplinare ai danni del proprio patriarca; il secondo, da un monaco chiamato Isacco recante 17 titoli accusatori²³⁰⁹. In questo caso, in particolare, il vescovo venne giudicato in contumacia, perché non fisicamente presente alla discussione: gli furono, dunque, inviate ambascerie affinché egli si recasse al sinodo per difendersi dalle accuse. In quest'occasione la delegazione inviata dal patriarca era composta da due vescovi libici, Dioscoro e Paolo, ma tale incarico poteva anche essere assegnato a membri del clero inferiore. Secondo la testimonianza di Palladio, i delegati si presentarono nell'episcopio dove Giovanni era riunito nel triclinio con altri 40 vescovi²³¹⁰. Questi accettò di presentarsi in assemblea a condizione però che fossero estromessi dalla discussione i vescovi a lui apertamente ostili, ma giacché la richiesta non fu accolta il patriarca non si mosse dalla propria residenza. Seguirono altre due convocazioni prive di risposta: una per ordine imperiale notificata al Crisostomo per mezzo di un notaio; l'altra, nuovamente mandata dall'assemblea, tramite i due suoi accusatori principali, il diacono Giovanni e il monaco Isacco²³¹¹. In seguito, il concilio lo depose in contumacia, non per le accuse emesse, ma perché renitente all'invito a comparire²³¹². Si può osservare che nei casi in cui il sinodo discuteva la condanna di un vescovo assente dall'assemblea il numero delle delegazioni inviate per farlo comparire era sempre pari a tre. Ciò accadde per esempio, nel caso di Nestorio all'apertura del concilio di Efeso nel 431²³¹³; di Eutiche nel concilio di Costantinopoli nel 448²³¹⁴; di Iba di Edessa e Domno di Antiochia nel sinodo

²³⁰⁷ Come, ad esempio, nel caso del concilio di Calcedonia del 451: V. *supra*, Calcedonia 451; ACO¹ II, III, 1, p. 41: "Et Dioscoro religiosissimo episcopo Alexandriae secundum iussionem gloriosissimorum iudicium et amplissimi senatus residente in medio et residentibus Romanis reverentissimis episcopis in propriis locis [...]".

²³⁰⁸ Pel. *Lib. Fid.*, in PL XLV, cc. 1716-18.

²³⁰⁹ Foth. *Bibl. Cod. LIX*, cc 105-113. Entrambi gli accusatori erano stati cacciati dalla chiesa costantinopolitana dal patriarca in persona con l'accusa l'uno di omicidio e l'altro di adulterio: Pall. *Dial.* VIII; Hefele, Leclercq II/1, 1908, pp. 143-149.

²³¹⁰ Pall. *Dial.* VIII.

²³¹¹ Pall. *Dial.* VIII. Solitamente erano sempre tre le convocazioni emesse contro un imputato che si rifiutava di presentarsi in assemblea prima di poter agire contro di esso *in contumacia*.

²³¹² Pall. *Dial.* VIII.

²³¹³ Cirillo inviò quattro delegati (due vescovi egiziani, un palestinese e uno dell'Illirico) a informare Nestorio dell'apertura dei lavori nelle giornate del 21 e del 22 giugno: Evag. *Hist. Eccl.* I, 4; Fraisse-Coué 2000, p.493.

²³¹⁴ Mansi VI, cc. 703-712. In realtà, in questo caso le ambasciate furono quattro, tre canoniche e un'ultima concessa come dilazione; tuttavia, questa eventualità è da considerarsi un'eccezione.

efesino del 449²³¹⁵; di papa Simmaco nel sinodo romano del 502²³¹⁶. Tale procedura derivava dai processi romani: era infatti chiamata *edictum* il mandato di comparizione in tribunale davanti ad un organo giudicante. Qualora l'imputato non si fosse presentato, l'*edictum* veniva ripetuto per una seconda e una terza volta. Solo al termine dei tre tentativi esso si trasformava nella forma dell'*edictum peremptorium*, che non prevedeva ulteriori forme di dilazione, sicché l'imputato poteva essere giudicato in *contumacia*. Più in generale la procedura conciliare prevedeva sempre che fosse data la possibilità, a quei vescovi la cui condotta era oggetto di discussione, di poter prendere parte alla seduta esercitando il diritto di parola e di difesa personale. Per questo motivo proprio gli eventi relativi al concilio di Efeso del 449 furono considerati proceduralmente scorretti, poiché negarono a Flaviano ed al gruppo di presuli a lui vicini, sebbene presenti, di potersi difendere in aula²³¹⁷.

Gli interventi potevano avvenire alzandosi semplicemente in piedi rimanendo al proprio posto oppure recandosi al centro dell'aula, nei pressi dell'imputato²³¹⁸. In occasione di sinodi riunitisi all'interno di chiese non si esclude la possibilità che per questo tipo di allocuzioni potesse essere pronunciato anche dall'ambone della basilica. Un riferimento a questo elemento di arredo architettonico è infatti contenuto negli atti del settimo concilio ecumenico del 787, tenutosi a Nicea. Stando ed essi, i vescovi sedevano davanti all'ambone della chiesa di S. Sofia («καθεσθέντων τε πρό τοῦ ἱερωτάτου ἄμβωνος τοῦ ναοῦ τῆς ἁγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας τῆς ἐπωνύμου Σοφίας»)²³¹⁹, che si trovava nell'area prossima al presbiterio.

Ad aprire e gestire il dibattito era solitamente il presidente della riunione, coadiuvato da notai e segretari della sua chiesa. Talvolta, in presenza di personalità rinomate per la sede da cui provenivano o per la loro anzianità nell'ufficio episcopale, la presidenza del dibattito poteva essere condivisa, come accadde ad esempio ad Aquileia nel 381 dove al vescovo della sede ospitante, Valeriano, si affiancò il vero regista degli eventi, Ambrogio di Milano²³²⁰: i due presuli sedevano su due seggi di grandi dimensioni, sopraelevati rispetto agli altri membri dell'assemblea²³²¹.

All'interno dell'aula di discussione i presenti erano disposti per delegazione e per pensiero teologico. Il sinodo di Nicea nel 325 offre i primi accenni a questa consuetudine. Secondo Eusebio, Costantino, dopo aver preso posto sul proprio seggio, un trono d'oro collocato allo stesso livello dei vescovi, rivolse la parola a un presule non menzionato, che era seduto al primo posto della fila alla sua destra

²³¹⁵ V. *supra*, Efeso 449. L'informazione è dagli atti siriani: Teja, Acerbi 2004, p. 191.

²³¹⁶ V. *supra*, Roma 502.

²³¹⁷ V. *supra* Efeso 449. Sull'argomento: Smith 2012, pp. 303-304.

²³¹⁸ V. *supra*, Roma 649; Nicea 787.

²³¹⁹ ACO² III, I, p. 37. III, I, p. 113; III, I, p. 223; ACO III, II, p. 283; III, II, p. 533; III, III, p. 601; III, III, p. 819.

²³²⁰ PCBE II, pp. 105-106 (Ambrosius).

²³²¹ V. *supra*, Aquileia 381.

e che doveva quindi ricoprire un ruolo preminente²³²². Questi, alzatosi in piedi, pronunciò un discorso di saluto per poi dare nuovamente la parola all'imperatore, il quale proferì l'orazione di apertura in latino, lingua ufficialmente adottata dall'amministrazione, mentre un assistente la traduceva in greco²³²³. Successivamente intervennero i membri più eminenti del concilio²³²⁴. La posizione centrale occupata dal seggio del sovrano è quella che solitamente spettava ai presidenti delle riunioni o ai funzionari imperiali. Nel caso di Nicea sappiamo che Costantino non ricopriva il ruolo di presidente, carica attribuita a Osio di Cordova. La posizione centrale doveva comunque riflettere in qualche modo una postazione privilegiata, quella da cui era possibile avere una visuale su tutta la platea e dalla quale venivano impartite le indicazioni principali. A Roma, nei numerosi sinodi romani, era solitamente il papa a sedere in tale posizione; nei sinodi provinciali e locali era invece il vescovo della sede metropolitana più importante (e solitamente l'organizzatore). A Calcedonia nel 451 davanti alla recinzione presbiteriale che separava il *bema* dalla navata centrale (dove erano posti i partecipanti) della chiesa di S. Eufemia²³²⁵, sedevano 19 rappresentanti dell'imperatore Marciano²³²⁶, 7 alti magistrati in attività²³²⁷ e 12 senatori che precedentemente avevano ricoperto una alta magistratura. Sulla disposizione dei vescovi nelle adunanze dati puntuali sono forniti dai sinodi di Efeso del 449 e di Calcedonia nel 451. Nel primo caso i vescovi erano disposti ai due lati della sala di discussione, la navata centrale della basilica episcopale: nell'ala sinistra (alla destra dell'altare) vi erano i legati papali e i sostenitori di Flaviano; a destra Dioscoro e il suo partito²³²⁸. A Calcedonia ai lati della navata centrale della basilica di S. Eufemia i partecipanti sedevano suddivisi sulla base della regione di provenienza e della loro tesi dottrinale, ma anche sulla base alla carica ricoperta²³²⁹. Alla sinistra dei funzionari imperiali vi erano i vescovi contrari a Dioscoro di Alessandria e alle decisioni prese nel concilio efesino del 449; dalla parte opposta sedevano le delegazioni, seppure nettamente minori numericamente, che sostenevano il patriarca alessandrino²³³⁰.

Sembrerebbe che tra le postazioni destinate ai vescovi in aula, quella di importanza maggiore dovesse essere la prima alla destra del personaggio centrale: ciò è noto, per esempio, per Nicea, dove Osio di

²³²² L'identità di questo personaggio è incerta: Macmullen 1987, p. 172; Fronte 2009, pp.260-261. Si ipotizza, in particolare, che si trattasse di Eusebio (di Nicomedia o di Cesarea), Eustachio di Antiochia (quest'ultimo è citato da Theod. *Hist. Eccl.* I, 7, 10) o dello stesso Osio di Cordova. Su quest'ultimo cfr. Walker 1966, pp. 316-320.

²³²³ Eus. *Vita Const.*, III, 12,1.

²³²⁴ Eus. *Vita Const.*, III, 13, 1.

²³²⁵ La posizione dei rappresentanti imperiali rimane invariata in tutte le sedute: Mansi VII, cc. 99-100, C; cc. 179-180, B; cc. 187-188, C; cc. 271-272, D; cc. 301-302, C.

²³²⁶ Mansi VI, cc.563-566; ACO II, I, 1, 55-56; ACO II, III, 1, 27-28.

²³²⁷ Erano dei funzionari imperiali con la più alta carica dello stato: Delmaire 1984, pp. 141-175; Maraval 2002, p. 95.

²³²⁸ Acerbi 2001 (a), p. 128.

²³²⁹ Maraval 2002, p. 95.

²³³⁰ I vescovi che sostenevano la causa di Dioscoro erano in numero nettamente inferiore rispetto alla parte opposta: oltre ai 17 vescovi egiziani, se ne contavano una ventina palestinesi e una trentina di presuli illirici: nella prima sessione erano e dunque poco meno di 70 vescovi su un totale di 343.

Cordova, presidente della riunione, sedeva alla destra dell'imperatore Costantino. Non si hanno indicazioni analoghe per altri concili, anche se forse almeno nei sinodi universali questo schema doveva essere rispettato (benché nel caso di Calcedonia la documentazione indichi il contrario). Una conferma di ciò potrebbe derivare dalle raffigurazioni iconografiche dei concili²³³¹: in alcune di esse, infatti, che prevedevano la disposizione dei vescovi entro un'edra lignea semicircolare, nei casi in cui la postazione centrale era occupata da elementi simbolici (come una croce o i libri sacri del Vangelo), il sovrano siede solitamente alla sinistra di quest'ultimo, mentre il papa (riconoscibile in alcuni casi dalla mitra posta sul capo) occupa il primo posto sulla destra²³³². La postazione sulla destra del presidente dell'assemblea doveva essere riservata ai legati papali oppure al patriarca della sede più importante tra quelle presenti in aula²³³³. Le discussioni prevedevano infine le votazioni finali, a volte intervallate da acclamazioni, e le successive sottoscrizioni ai documenti preparati da notai preposti a questa mansione²³³⁴. La seduta si concludeva con un discorso di chiusura da parte del presidente o dell'imperatore.

La procedura attuata per lo svolgimento dei concili ricorda, come per le modalità di convocazione in aula degli imputati, pratiche in uso nei dibattiti pubblici del mondo romano. La posizione dei vescovi in aula, suddivisi per gruppi in base alla loro provenienza assomiglia ai protocolli di svolgimento dei dibattiti senatori. Sedevano infatti prima i metropolitani, corrispondenti ai pretori; seguivano poi i vescovi, equivalenti al rango degli edili. Nei casi in cui fossero presenti in aula anche abati o laici, essi stavano in piedi e privi della facoltà di votare, come accadeva con i cavalieri in senato. Il ruolo del *princeps senatus* spettava solitamente invece, ai legati papali. Infine, analogamente alla procedura senatoriale i vescovi acclamavano le decisioni votate alla presenza dell'imperatore²³³⁵.

Nei sinodi ecumenici i deliberati votati erano inviati a tutte le provincie dell'impero, sovente allegando copia degli atti ufficiali della riunione; questa procedura era di particolare importanza poiché tramite essa le deliberazioni acquisivano un vero e proprio valore legale. Tuttavia, non sempre la redazione di tali documenti era contestuale alla chiusura dei lavori; poteva accedere, infatti, che essi venissero compilati in un secondo momento e spediti successivamente, poiché gli stenografi avevano bisogno di tempo per redigere la versione ufficiale dei documenti.

IV 1.6 Le deliberazioni

²³³¹ V. *supra*, III.2.

²³³² V. *supra* III.2.

²³³³ Il papa, infatti, non presenziò di persona in occasione dei concili ecumenici tenutisi tra il 325 e il 727.

²³³⁴ V. *infra*, IV.2.

²³³⁵ Alberigo *Decisioni*, p. 31.

Le discussioni sinodali terminavano, come si è detto, con le sottoscrizioni dei loro deliberati, citati negli atti come *capitula*²³³⁶. Questi potevano essere di vario tipo, a seconda del motivo per cui il consesso vescovile si era riunito. I concili ecumenici o generali producevano molto spesso una formula di fede relativa ai dogmi trinitari²³³⁷ e cristologici²³³⁸ sottoposti a discussione. Accanto a queste elaborazioni dottrinali seguivano sentenze di condanna, anatemi, scomuniche e normative soprattutto di tipo disciplinare.

Concilio	Formula di fede	Condanne	Canoni
Nicea 325	Definizione di consustanzialità (<i>ὁμοούσιος</i>) che escludeva ogni forma di subordinazione del <i>Logos</i> al Padre.	Condanna dell'arianesimo e di Ario	20 canoni riguardanti la vita del clero (cc.1-3, 9-10, 17-18, 20); i conflitti giurisdizionali (cc. 4-7); la traslazione di vescovi (cc.15-16); apostasia sotto Licinio (cc. 11-14); sui novaziani (c. 8); sui seguaci di Paolo di Samosata (c. 19).
Costantinopoli 381	Credo dei 150 Padri che ribadiva il Simbolo dei 318 Padri di Nicea riformulato con l'inserimento di un preciso riferimento allo Spirito Santo	Condanna dell'arianesimo, del macedonianismo e dell'apollinarismo	4 canoni riguardanti la condanna dell'arianesimo (c.1); l'ordinamento e la disciplina delle diocesi (c.2); il primato del vescovo di Costantinopoli (c.3); l'ordinazione di Massimo (c. 4).
Efeso 431	Divina maternità di Maria (<i>Theotokos</i>) considerando la natura divina di Cristo compenetrata a quella umana	Condanna di Nestorio e delle dottrine diofisite; condanna dei messaliani.	6 canoni riguardanti Nestorio e i suoi seguaci (cc. 1-6).
Calcedonia 451	Professione di fede sull'unità delle due nature di Cristo	Condanna di Eutiche e del miafisismo	28 canoni riguardanti la disciplina ecclesiastica (cc. 1-18, 20-27), la celebrazione dei sinodi (c.19); i privilegi della sede costantinopolitana (c.28).
Costantinopoli 553	Professione di fede di ispirazione calcedonese	quattordici preposizioni di condanna, dieci di contenuto teologico e le rimanenti, quattro contro Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa	n.d.
Costantinopoli 680/681	Dichiarazione di fede di ispirazione nicena e calcedonese, in cui è ribadito che in Cristo sono compresenti due volontà e	Condanna del monoenergismo, del monotelismo e dei rispettivi sostenitori	n.d.

²³³⁶ V. *supra*, Roma 487; Roma 721; Roma 743.

²³³⁷ V. *supra*, Nicea 325; Costantinopoli 381;

²³³⁸ V. *supra*, Efeso 431; Calcedonia 451; Costantinopoli 553; Costantinopoli 681/681.

	due energie, umana e divina		
Nicea 787	Si esprime sulla liceità del culto delle immagini	Condanna dell'iconoclastia	22 canoni riguardanti la disciplina ecclesiastica (cc. 1-5, 7-22), la convocazione di sinodi locali (c.6)

Tabella 3: deliberati conciliari votati in occasione di sinodi universali

I canoni stabiliti in occasioni di riunioni universali (tabella 3) non potevano essere modificati o trasgrediti. Le principali raccolte normative vennero redatte in Oriente, ma anche i numerosi sinodi africani hanno restituito corposi elenchi di decreti disciplinari riguardanti la chiesa locale e i comportamenti del clero in materia di matrimonio, patrimonio, sacramenti, convivenza o abbigliamento del clero²³³⁹. I presenti esprimevano la propria adesione ai deliberati apponendo la propria firma ai documenti sinodali, oppure esponendo il proprio assenso a voce o tramite acclamazione collettiva.

Al termine di un sinodo (o di una sessione conciliare particolarmente importante) i deliberati votati potevano essere comunicati al popolo. A Cartagine nel 411 l'esito del dibattito venne reso noto, sebbene con ritardo rispetto alla conclusione dei lavori, tramite l'affissione di copia dei verbali in città; negli anni successivi, peraltro, essi furono letti in pubblico durante il periodo di Quaresima come monito per i fedeli²³⁴⁰. A Efeso, al termine della prima sessione, alcuni chierici furono incaricati di percorrere la città annunciando alla popolazione le disposizioni emesse dall'assemblea contro Nestorio di Costantinopoli²³⁴¹. L'*Ekthesis* (Esposizione) costantinopolitano del 638 venne affisso nel nartece di Santa Sofia²³⁴², mentre le regole sancite per la celebrazione dell'ufficio liturgico di un oratorio romano istituito nella chiesa di S. Pietro furono esposte all'interno dello stesso incise su tre lastre di marmo²³⁴³.

IV. 1.7 Il banchetto

Benché se ne conservino poche testimonianze, il banchetto sembra essere, in alcuni dei casi analizzati, parte integrante della consuetudine conciliare. Lasciando da parte le occasioni in cui le adunanze dei vescovi si svolsero all'interno di una sala tricliniare²³⁴⁴ sono documentati casi in cui un convivio coincide con la cerimonia conclusiva dei lavori. Nel primo concilio di Nicea, ad esempio, secondo la testimonianza di Eusebio, al termine di esso e in concomitanza con i festeggiamenti dei *vicennalia* di Costantino, il sovrano offrì uno sfarzoso banchetto ai vescovi all'interno del proprio *palatium*, nel

²³³⁹ V. *supra*, Cartagine 390; Ippona 393; Cartagine 397; Cartagine 399; Cartagine 401-421.

²³⁴⁰ Agos. *Brev. Conl.* III, 25, 43. V. *supra*, Cartagine 411.

²³⁴¹ Fraisse-Coué 2000, p. 500. V. *supra*, Efeso 431.

²³⁴² Dagrón 1999, pp. 59-60. V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

²³⁴³ V. *supra*, Roma 732.

²³⁴⁴ V. *supra*, Calcedonia 403; Costantinopoli 532: sui dibattiti all'interno di aule tricliniari v. *infra* IV.3.

corso del quale salutò personalmente tutti i invitati offrendo loro doni adeguati alla loro carica²³⁴⁵. L'episodio dovette ripetersi nel particolare sinodo celebratosi nel momento della consacrazione della basilica del Golgota, nel 335. In quell'anno i vescovi si erano riuniti a Tiro per discutere della vicenda di Atanasio di Alessandria; da qui furono chiamati a Gerusalemme per presenziare alla dedicazione della chiesa e in questa città tennero successivamente una seduta sinodale collegata alle discussioni di Tiro. Secondo le fonti, a presenziare i lavori fu il *notarius* Mariano, devoto all'imperatore, che accolse i vescovi con banchetti ed elargì donativi in denaro²³⁴⁶. Certamente i casi documentati in questa ricerca sono troppo esigui per potere affermare che il banchetto fosse una pratica ricorrente in ogni sinodo ecclesiastico. Tuttavia, il dato sottolinea ancora una volta, soprattutto se correlato alle sessioni svolte in aule tricliniari, il carattere poliedrico del banchetto tardoantico in qualità di luogo di manifestazione di *status*, ma anche sede privilegiata per la discussione e la socialità.

Nei pochi casi attestati, inoltre, sia per quanto riguarda il banchetto come evento finale del sinodo, sia nei casi in cui è noto l'impiego di un'aula tricliniare per il dibattito vero e proprio, le fonti non forniscono indicazioni precise sull'identità di coloro che in queste occasioni condivisero la mensa con il sovrano. Sedere alla tavola imperiale era, infatti, considerato un privilegio concesso a pochissime persone²³⁴⁷. In alcuni casi, è possibile ipotizzare in base alle figure presenti al sinodo, chi avrebbe potuto, in virtù della propria autorevolezza, condividere il pasto con il sovrano. Ad esempio, in occasione della riunione costantinopolitana del 532, probabilmente Giustiniano sedette insieme al patriarca della città, Epifanio, e al patrizio Strategio, quest'ultimo incaricato dallo stesso imperatore di presenziare a tutte le sedute della conferenza²³⁴⁸. Quella del banchetto era infatti solitamente occasione per i invitati per rivolgere le proprie richieste direttamente all'imperatore, richieste che avevano di conseguenza maggiori possibilità di essere soddisfatte. Per questo motivo i invitati al banchetto imperiale erano accuratamente selezionati²³⁴⁹. Nel caso di Nicea nel 325, tuttavia, Eusebio di Cesarea racconta non solo che nessuno dei vescovi fu escluso dall'evento²³⁵⁰, ma anche che Costantino aveva in realtà dialogato con tutti i presenti elargendo loro, inoltre, doni adeguati alla loro carica²³⁵¹, trattandoli dunque in maniera egualitaria e senza privilegi relativi alla sede di provenienza. Ma, evidentemente, siamo ancora in un periodo in cui la gerarchia vescovile e la struttura ecclesiologica erano ancora poco pronunciate.

²³⁴⁵ Eus. *Vita Const.*, III, 16.

²³⁴⁶ Eus. *Vita Const.* IV, 44, 1-2; Theod. *Hist. Eccl.* I, 31, 2; Soz. *Hist. Eccl.* II, 26.

²³⁴⁷ Teja 2012, p. 210.

²³⁴⁸ V. *supra*, Costantinopoli 532.

²³⁴⁹ Teja 2012, p. 210.

²³⁵⁰ Eus. *Vita Const.* III, 15, 1-2.

²³⁵¹ Eus. *Vita Const.* III, 16.

IV.2 I Partecipanti

I concili, oltre ad avere un ruolo importante sotto il profilo dogmatico e disciplinare, erano anche eventi significativi da un punto di vista della visibilità sociale dei partecipanti. Nel corso di essi, infatti, si radunavano i membri più illustri e rappresentativi dell'*ordo episcoporum*. Ma oltre al coinvolgimento di papi, vescovi e, a volte, imperatori, le fonti conciliari mettono in risalto altre varie figure sociali appartenenti al clero e al funzionariato imperiale.

IV.2.1 I vescovi

I principali promotori e protagonisti dei sinodi erano i vescovi²³⁵². Essi erano direttamente impegnati nelle discussioni assumendo ruoli differenti a seconda delle dinamiche che avevano portato alla convocazione sinodale. I presuli erano infatti i principali attori nell'ambito delle dispute dogmatiche e in occasione di concili con finalità processuali²³⁵³; potevano partecipare nei dibattimenti sia nel ruolo di imputati, sia in quello di giudici dei procedimenti nei confronti dei propri confratelli. L'incarico della presidenza era solitamente affidato al vescovo della sede metropolitana più importante tra quelle presenti²³⁵⁴. Quest'ultimo predisponendo accuratamente il necessario per lo svolgimento dei lavori, convocava alcuni membri della segreteria per la gestione della discussione e la redazione dei documenti ufficiali, sovrintendeva alla stesura dei deliberati e aveva un ruolo decisamente influente nell'esito dei dibattimenti.

Quella del vescovo è una figura presente fin dai primi secoli dell'impero²³⁵⁵, seppure con mansioni e poteri molto differenti a seconda dei luoghi e dei periodi. Con la crescita e diffusione del cristianesimo, e soprattutto in seguito alla libertà di culto a esso riconosciuta da parte del governo imperiale, l'episcopato assunse sempre maggiore potere in ambito non solo ecclesiastico, ma anche politico e sociale. In questo processo che lo portò ad assumere una funzione di rilievo all'interno della società, i presuli divennero pertanto figure cardine delle comunità. Quest'ultime inoltre sovente delegavano i presuli come loro portavoce e rappresentanti dei propri interessi; gli imperatori, in un processo che va da Costantino a Giustiniano, li coinvolsero sempre di più nella gestione di alcune funzioni che erano di schietto carattere pubblico, come la *sitionia* (il rifornimento alimentare delle città).

²³⁵² Rapp 2000, p. 379. Rapp 2005.

²³⁵³ Tale fu il ruolo, ad esempio di Ambrogio nei confronti di Palladio ad Aquileia nel 381 (v. *supra*, Aquileia 381), o quello di Eusebio di Valentinianopoli nei confronti di Antonino di Efeso nel 400 (v. *supra*, Costantinopoli 400), o ancora quello di Teofilo di Alessandria contro Giovanni Crisostomo nel 403 (v. *infra*, Calcedonia 403).

²³⁵⁴ Sul ruolo della presidenza. v. *infra*, IV.4.5.

²³⁵⁵ V. *supra*, II.1.

Questo particolare ruolo pubblico ricoperto dalla figura vescovile assicurò, nel corso della tarda antichità, che la carriera episcopale diventasse particolarmente ambita; in linea generale non esistevano particolari condizioni di appartenenza sociale ed economica per poter intraprenderla, sebbene verso il pieno VI secolo si venne inevitabilmente a creare un modello di reclutamento che prevedeva un' estrazione sociale elevata, istruzione e ricchezza²³⁵⁶. Non esistono, comunque, norme ecclesiastiche o canoni conciliari che descrivano il profilo sociale o patrimoniale dei vari membri del clero, tra cui anche i vescovi. Nel cristianesimo primitivo non si prestava particolare attenzione nemmeno ai gradi di educazione culturale: per diventare vescovo bastava possedere un livello base di alfabetizzazione. Le *Costituzioni Apostoliche* rivelano invece una maggiore considerazione per quelle che sono le peculiarità del profilo ideale di un presule; Cipriano di Cartagine riteneva meritevole di tale carica colui che era *immaculatus et integer*²³⁵⁷. Un secolo e mezzo dopo Giovanni Crisostomo definisce un vescovo come nobile, ma semplice allo stesso tempo; severo, ma buono; incorruttibile e servizievole; umile, ma non servile; energico e gentile per poter affrontare efficacemente i pericoli²³⁵⁸. Nonostante la mancanza di precetti specifici per il conseguimento dell'ufficio episcopale, la maggior parte di coloro che lo rivestivano dovevano appartenere all'élite municipale dell'impero, e poteva capitare che abbracciassero lo stato clericale per sfuggire agli oneri (*munera*) che gravavano sui *curiales*²³⁵⁹. A partire dalla fine del IV secolo tra i vescovi cominciarono ad essere presenti anche uomini facenti parte della classe senatoria²³⁶⁰. Le famiglie senatorie erano state restie ad accettare il processo di cristianizzazione e cominciarono a convertirsi solo quando fu ben chiaro che la nuova religione era ormai diventata un fenomeno irreversibile soprattutto a partire da Teodosio I²³⁶¹. La più alta concentrazione di vescovi di rango senatorio si trovava ovviamente in Italia²³⁶², e nella diocesi d'Oriente, mentre decisamente pochi sono quelli conosciuti nel Nord Africa e ancora meno se ne conoscono in Egitto²³⁶³. Rientrano in questa categoria vescovi illustri come Ambrogio di Milano²³⁶⁴ o Nettario di Costantinopoli, la cui elezione venne formalizzata nel corso del

²³⁵⁶ Rapp 2005, p. 173.

²³⁵⁷ Cypr. *Ep.* 67, II, 2; Torres 2016, p. 273.

²³⁵⁸ Chrys. *De sacerd.* III, 11, 143-153; Torres 2016, p. 273.

²³⁵⁹ Rapp 2005, pp. 184-187: essi, infatti, si avvicinavano alla carriera clericale oltre che per motivazioni religiose anche per ottenere alcune esenzioni fiscali che erano concesse a chi prestava servizio nell'esercito e nell'amministrazione e, a partire dall'epoca costantiniana, anche ai membri del clero.

²³⁶⁰ Rapp 2005, pp. 188-195.

²³⁶¹ Rapp. 2005, pp. 188-195: a partire dall'età costantiniana e soprattutto dall'epoca teodosiana, la maggior parte dei posti disponibili nell'ambito dell'amministrazione pubblica cominciò ad essere assegnata a uomini che avevano aderito al cristianesimo e questo costituì anche per coloro che erano rimasti avversi alla nuova religione, un valido motivo per aderirvi.

²³⁶² Tra il 350 e il 450 i vescovi eletti in Italia provenienti dal rango senatorio (di cui ne conosce la provenienza) costituiscono il 3%: Sotinel 1997, p. 196.

²³⁶³ Rapp 2005, pp. 188-195.

²³⁶⁴ Egli apparteneva ad una famiglia di rango senatorio ed era stato eletto per acclamazione popolare: al momento della sua consacrazione era di fatto governatore della *Aemilia et Liguria*. Fu particolarmente attivo in occasione del concilio di Aquileia del 381: v. *supra*, Aquileia 381.

Il concilio ecumenico del 381²³⁶⁵. Entrambi, pur non appartenendo al clero nel momento della loro assunzione dell'episcopato, si erano distinti per la loro grande capacità di conciliare le parti in lotta: il primo per la mediazione tra le fazioni cattoliche e ariane che si fronteggiavano a Milano²³⁶⁶; il secondo, che fu preferito a Gregorio di Nazianzeno pur non avendo ricevuto ancora il battesimo²³⁶⁷, per il fatto che aveva ricoperto numerose e importanti cariche pubbliche che lo avevano reso particolarmente apprezzato presso la corte imperiale e il popolo²³⁶⁸. Nomine come queste non si verificarono solo in età post-costantiniana. Ancora nell'VIII secolo, il patriarca costantinopolitano Tarasio, intronizzato il 25 dicembre 784, era un laico, così come proveniente dal laicato sarebbe stato un altro famoso patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, Fozio. Tarasio aveva ricoperto il ruolo di capo della cancelleria imperiale e la sua elezione era stata promossa dall'imperatrice Irene che ne apprezzava la profonda cultura e le abilità politiche. Ella aveva bisogno di un patriarca con queste doti se voleva vincere la battaglia che stava conducendo contro il movimento iconoclasta avviato dai suoi predecessori e riallacciare i rapporti con la sede romana²³⁶⁹. Il favore da parte dell'opinione pubblica, dell'aristocrazia e della famiglia imperiale erano infatti caratteristiche particolarmente importanti per essere nominati a sedi episcopali particolarmente autorevoli.

Conosciamo in moltissimi casi il numero e l'identità dei vescovi che presero parte ai sinodi tardoantichi grazie alla redazione di liste di presenza, redatte solitamente in apertura e in chiusura dei concili. Se le prime, in alcuni casi, tendono a ripetersi negli atti di ogni sessione in maniera quasi meccanica riportando i nomi dei presenti in ordine di anzianità, quelle di sottoscrizione dei deliberati sinodali sono state in alcuni casi oggetto di revisione postuma tramite l'aggiunta di alcuni nomi non presenti nelle liste di apertura²³⁷⁰ oppure interpolate appositamente dai copisti in epoca successiva²³⁷¹. Nonostante ciò, è innegabile il grande valore documentario di questi documenti soprattutto per la ricostruzione della prosopografia episcopale²³⁷². Tra i sinodi di maggiore interesse sono soprattutto quelli aventi carattere ecumenico, come ci si sarebbe potuto aspettare – nonostante la netta sproporzione tra i presenti di parte orientale e quelli di provenienza occidentale²³⁷³ – a testimoniare

²³⁶⁵ V. *supra*, Costantinopoli 381.

²³⁶⁶ In particolare, in seguito al concilio del 355 e all'elezione sul seggio episcopale del vescovo ariano Aussenzio a cui Ambrogio succedette: v. *supra*, Milano 355.

²³⁶⁷ Theod. *Hist. Eccl.* V, 8, 8; Ruf. *Hist. Eccl.* II, 21; Soz. *Hist. Eccl.* VII, 7-8.

²³⁶⁸ Simonetti 1975, p. 535.

²³⁶⁹ Theop. *Chron.* AM 6277; Ignat. *Diac., Vita Tar.* 25-26.

²³⁷⁰ Non sempre le sottoscrizioni ai documenti venivano redatte completamente in occasione dell'assemblea: in alcuni casi, ad esempio, alcuni vescovi potevano sottoscrivere i documenti anche in un secondo momento: nel caso del concilio di Efeso del 431, i deliberati della prima sessione vennero firmati anche dai delegati papali che, tuttavia, sappiamo non essere stati presenti in aula durante la prima sessione: v. *supra* Efeso 431.

²³⁷¹ Destephen 2013, pp. 211-212.

²³⁷² Si veda a tal proposito il lavoro di S. Destephen sull'Asia Minore: Destephen 2013, pp. 207-228.

²³⁷³ V. *supra* IV.1.2.

alti livelli di partecipazione²³⁷⁴.

IV.2.2 Il clero

Come si evince dalla documentazione raccolta, oltre ai vescovi prendevano parte ai sinodi anche membri del clero appartenenti ad uffici minori: questo in particolare per i sinodi provinciali o diocesani. La loro presenza è accertata in occasione di tutte le riunioni, ma è soprattutto in sedi come Roma che essi sembrano avere avuto un ruolo determinante nel corso dei dibattiti. Nei concili romani, infatti, presbiteri e diaconi facenti parte del clero cittadino, oltre ad assistere come uditori, avevano diritto di voto al pari dei vescovi, un voto che esprimevano apponendo la propria sottoscrizione ai deliberati sinodali e annotando a volte il proprio *titulus* o la *regio* di provenienza (Tab. 1)²³⁷⁵. La testimonianza più completa da questo punto di vista proviene dal sinodo del 499, la cui riunione fu indetta da papa Simmaco. Indicazioni riguardanti le chiese titolari a cui afferivano i vescovi sono fornite anche in occasione di altri sinodi romani tenutisi tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo²³⁷⁶.

Concilio romano	Presbiteri	Diaconi
487 127 partecipanti	75 (citati per nome) nell'elenco di presenti al sinodo. Non sappiamo se firmarono i deliberati.	Numero dei presenti non specificato. Il diacono Anastasio provvide alla lettura dei documenti sinodali e alle le funzioni di segreteria
495 115 partecipanti	58 presbiteri (citati solo come presenti)	Numero non specificato. Il diacono Anastasio provvide alla lettura dei documenti sinodali e alle le funzioni di segreteria; era presente anche Sisto, probabilmente un diacono, nelle vesti di <i>notarius</i>
499 154 partecipanti	74 di cui 67 firmarono gli atti sinodali con <i>titulus</i> di provenienza	7 di cui 6 firmarono gli atti recando l'indicazione della <i>regio</i> di provenienza. Emiliano, probabilmente un diacono, in qualità di notaio si occupò della redazione del verbale; l'arcidiacono Fulgezio guidò i lavori sinodali.
501 120 partecipanti	37 (citati solo come presenti)	4 (citati solo come presenti). Un diacono di come Ormisda (il futuro papa) si occupava della gestione del dibattito
502 119 partecipanti	34 (citati solo come presenti)	4 (citati solo come presenti)
531 (c) 53 partecipanti	41 (citati solo come presenti)	4 (citati solo come presenti). L'arcidiacono Tribuno svolse le funzioni di segretario e <i>Menas</i> , probabilmente un diacono, partecipò come notaio

²³⁷⁴ V. *supra*, Nicea 325; Efeso 431; Calcedonia 451; Costantinopoli 680/681; Nicea 787.

²³⁷⁵ V. *supra*, Roma 499. Sul diaconato e le regioni ecclesiastiche romane: Spera 2010, pp. 453-488.

²³⁷⁶ V. *supra*; Roma 595; Roma 601; Roma 721

595 66 partecipanti	35 presbiteri che firmarono documenti con indicazione del <i>titulus</i> di provenienza	Numero imprecisato
601 57 partecipanti	33 (citati tra coloro che firmarono i deliberati con indicazione del <i>titulus</i> di provenienza)	n.d.
607 113 partecipanti	34 (non sono specificati i nomi o la provenienza)	Numero imprecisato
649 151 partecipanti	n.d.	A Teofilatto, <i>primicerius notariorum apostolicae sedis</i> , era affidato il compito di introdurre i discorsi del presidente; viene nominata una serie di notai addetti alla traduzione dei testi greci in latino, appellati come <i>notarii regionarii apostolicae sedis</i> , di nome Anastasio, Pascanio, <i>Exuperius</i> e Teodoro (probabilmente tutti diaconi)
679 65 partecipanti	35 (citati solo come presenti)	n.d.
721 41 partecipanti	14 (citati tra coloro che firmarono i deliberati con indicazione del <i>titulus</i> di provenienza)	4 (citati solo come presenti)
732 34 persone	18 (citati solo come presenti)	8 (citati solo come presenti)
743 100 partecipanti	18 (citati solo per nome tra i firmatari del sinodo)	5 (citati solo per nome tra i firmatari del sinodo). Era presente l'arcidiacono Teofilatto nelle vesti di segretario
745 27 partecipanti	18	Numero imprecisato. Era presente un notaio di nome Gregorio, probabilmente un diacono, che coadiuvava il papa nella gestione del dibattito (<i>notarius regionarius</i>)
769 52 partecipanti	8 (citati solo come presenti)	1 (citati solo come presenti)

Tabella. 1: membri del clero attestati nelle riunioni romane

Anche in occasione di alcuni sinodi africani sono spesso citati membri appartenenti a diversi uffici dell'ordine clericale: gli atti sinodali riferiscono infatti la presenza di diaconi²³⁷⁷ e presbiteri (come, per esempio, Agostino di Ippona che prese parte ai sinodi della sua diocesi anche quando era un semplice sacerdote²³⁷⁸). Apparentemente, in Africa, il ruolo del clero sembrerebbe essere stato meno incisivo rispetto a quello svolto nell'ambito dei concili romani²³⁷⁹.

Un discorso a parte va fatto invece per la figura dei delegati. Spesso, infatti, i vescovi che erano impossibilitati a lasciare la propria sede, si facevano rappresentare da presbiteri appartenenti al proprio clero. Nel sinodo romano del 649, ad esempio, Mauro di Ravenna inviò una lettera

²³⁷⁷ V. *supra*, Cartagine 397; Cartagine 401; Cartagine 403; Cartagine 407; Cartagine 411; Cartagine 418; Cartagine 419; Cartagine 421.

²³⁷⁸ V. *supra*, Ippona 393.

²³⁷⁹ V. *supra*, Cartagine 403; Cartagine 407; Cartagine 418; Cartagine 419; Cartagine 421.

all'adunanza tramite due delegati, uno dei quali sicuramente un prete, che diede lettura dell'epistola del proprio superiore. Nel testo Mauro giustificava la propria l'assenza a causa dal pericolo longobardo e esponeva la dottrina della chiesa ravennate, contraria al monotelismo²³⁸⁰. Analogo è il caso del sinodo tenutosi a Roma nel 745 che doveva esprimersi sull'operato dell'arcivescovo della provincia germanica, Bonifacio: questi inviò a Roma come proprio rappresentante un prete di nome Deneardo²³⁸¹.

Uomini appartenenti all'ordine sacerdotale, inoltre, sono spesso attestati come rappresentanti della sede romana, soprattutto in concili ecumenici ai quali il papa non prese quasi mai parte in prima persona (Tab. 2)²³⁸². In questi casi, i presbiteri non agivano sempre in associazione con altri vescovi, ma svolgevano le funzioni previste in prima persona, oppure venivano coadiuvati da diaconi²³⁸³.

Concilio ecumenico	Delegati papali
Nicea 325	Vito (o Vittore) e Vincenzo, sacerdoti romani
Efeso 431	Arcadio e Proietto, vescovi, insieme al presbitero Filippo
Efeso 449	Giulio, vescovo di Pozzuoli, un presbitero di nome Renato appartenente al <i>titulus</i> di San Clemente, il diacono Ilaro e il notaio Dulcizio
Calcedonia 451	I vescovi Pascasio di Lilibeo (Marsala) e Lucensio di Ascoli, insieme al presbitero Bonifacio
Costantinopoli 680/681	I presbiteri Giorgio e Teodosio, il diacono Giovanni e il suddiacono Costantino
Nicea 787	Un arciprete e un presbitero e superiore del convento romano di San Saba, entrambi di nome Pietro

Tabella 2: rappresentanti papali in occasione di sinodi universali tenutisi tra il 325 e il 787.

Il criterio in base al quale venissero scelte determinate persone per ricoprire questo incarico non è specificato nelle fonti. Papa Agatone nel 680 nominò i propri delegati per il III concilio ecumenico costantinopolitano dopo aver consultato un gruppo di presuli occidentali in un sinodo romano, in occasione del quale anche i convenuti elessero una delegazione che li rappresentasse in quella

²³⁸⁰ V. *supra*, Roma 649.

²³⁸¹ V. *supra*, Roma 745.

²³⁸² Nei concili universali tra il 325 e 787 il papa inviò sempre i suoi delegati a rappresentarlo; solo in occasione del sinodo costantinopolitano II (553) papa Vigilio si trovava a Costantinopoli già da diverso tempo e non fu, pertanto, necessario inviare alcuna delegazione: v. *supra*, Costantinopoli 553.

²³⁸³ È il caso, in particolare dei sinodi di Nicea 325, Costantinopoli 680/381 e di Nicea 787: v. *supra*, Nicea 325; Costantinopoli 680/681; Nicea 787. Il papa si fece rappresentare da presbiteri anche in altri sinodi, come ad esempio a Sardica, dove Giulio I inviò come delegati Papa Giulio I due presbiteri, Archidamo e Filosseno, e da un diacono chiamato Leone: v. *supra*, Sardica 342-344. Analogamente, al concilio di Milano, il vescovo di Roma fu rappresentato da Lucifero di Cagliari, insieme ad un presbitero di nome Pancrazio e un diacono chiamato Ilario: v. *supra*, Milano 355.

sede²³⁸⁴.

La scelta della rappresentanza non sembra avere rispettato criteri qualitativi in termini culturali almeno nel caso dei delegati papali al concilio di Efeso del 431. Qui i personaggi inviati, infatti, i vescovi Arcadio e Proietto e il presbitero Filippo, non conoscevano affatto il greco e dovettero ricorrere a Cirillo di Alessandria per seguire la discussione²³⁸⁵. Il problema linguistico rendeva necessario, a volte, il ricorso a traduttori, come a Nicea nel 325, quando Costantino proferì l'orazione di apertura in latino mentre un assistente la traduceva in greco²³⁸⁶. La stessa cosa avvenne ancora nel 451 in occasione della sessione solenne del concilio di Calcedonia svoltasi alla presenza del sovrano, dove l'imperatore Marciano pronunciò, in realtà, da solo l'orazione di saluto ai vescovi in entrambe le lingue²³⁸⁷. I concili universali, d'altra parte, si tennero tutti in Oriente e, sebbene la lingua dell'amministrazione civile fosse fino agli inizi del VII secolo il latino, di fatto il greco era usato comunemente nei dibattiti in quanto lingua parlata dalla maggior parte dei presenti. Proprio per il concilio di Calcedonia è cruciale il tema del multilinguismo: recenti indagini sulle diverse edizioni e traduzioni degli atti del 451 hanno messo in evidenza come il dibattito fosse svolto in realtà in lingue differenti (con un'ovvia preferenza per il greco), a seconda probabilmente della provenienza geografica dei presenti in aula; gli interventi erano poi successivamente tradotti dagli stenografi incaricati di redigere gli atti²³⁸⁸. In particolare, a Calcedonia proprio gli interventi dei delegati papali vennero fatti in latino e tradotti in greco da due segretari imperiali, Veroniciano e Costantino²³⁸⁹, che ricoprivano, tra le altre cose, anche il ruolo di interpreti²³⁹⁰. Analogamente in Occidente negli atti del sinodo Laterano del 649 è citata l'attività di alcuni *notarii regionariorum* di nome Anastasio, Pascanio, Esuperio e Teodoro, a cui era attribuito il compito di tradurre i testi greci letti in assemblea in latino²³⁹¹.

Una costante di tutti i concili, indipendentemente dalla sede in cui si svolgevano, è quella relativa alle mansioni attribuite ai membri del clero superiore, in particolare ai diaconi. A essi erano infatti assegnati ruoli specifici, come incarichi di segreteria, la lettura dei documenti, la gestione del protocollo e la redazione dei documenti sinodali. Queste figure sono espressamente citate nella maggior parte degli atti conciliari come coloro che regolavano l'andamento del dibattito, attribuivano

²³⁸⁴ Non si conservano gli atti conciliari, ma solo alcuni documenti, tra cui un'epistola di papa Agatone al sovrano e la lettera sinodale sottoscritta dai vescovi presenti. Quest'ultima in particolare, fu letta nel corso della quarta sessione conciliare: ACO² II, 1, pp.123-159.

²³⁸⁵ V. *supra*, Efeso 431.

²³⁸⁶ Eus. *Vita Const.*, III, 12,1.

²³⁸⁷ V. *supra*, Calcedonia 451; Mari 2020, pp.66-72.

²³⁸⁸ Mari 2020, pp. 59-87.

²³⁸⁹ PLRE II, p. 512 (Constantinus 5); p. 1156 (Veronicianus 2); ACO II, I, 1, p. 67.

²³⁹⁰ Mari 2020, pp. 63-65.

²³⁹¹ V. *supra*, Roma 649; ACO² I, p. 23; I, p. 39; I, p. 51.

la parola ai partecipanti, introducevano alcuni discorsi e, in alcuni casi, davano lettura di testi su richiesta dei presenti.

Concilio	Diaconi presenti	Ruolo e titolo
Sardica 342-344	Leone	Rappresentante papale insieme a due presbiteri, Archidamo e Filosseno
Milano 355	Ilario	Rappresentante papale insieme a Lucifero di Cagliari
Aquileia 381	Sabiniano	Gestione e introduzione degli interventi dei convenuti.
Roma 390	Numero imprecisato,	Partecipanti al sinodo
Cartagine 397	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Cartagine 401 (giugno)	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Milevi 402	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Calcedonia 403	Giovanni, diacono della chiesa di Costantinopoli	Accusatore di Giovanni Crisostomo
Cartagine 403	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Cartagine 407	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Cartagine 411	Gennaro e Vitale (per la chiesa cattolica), Vittore e Cresconio (per la chiesa donatista)	Verbalizzatori: <i>Notarii Ecclesiae catholicae; notarii Ecclesiae Donatistarum</i>
Roma 417	Celestio, diacono romano	Imputato
Cartagine 418	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Cartagine 419	Numero imprecisato, diacono Daniel	Partecipanti al sinodo; <i>notarius</i> a cui era affidata la gestione degli eventi sinodali
Cartagine 421	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Efeso 431	Diacono africano di nome Bessula; diacono Esichio	Portavoce di Capreolo di Cartagine; gestione degli eventi sinodali
Antiochia 445	Diacono Tatiano	<i>Notarius</i> a cui era affidata la gestione degli eventi sinodali
Costantinopoli 448	Diaconi Asterio, Ezio, Nonno, Asclepiade e Procopio	<i>Notarii</i> per la gestione degli eventi sinodali
Efeso 449	Diacono Ilaro e un tale Dulcizio	Rappresentante papale, <i>notarius</i>
Calcedonia 451	Diacono Ezio, segretario ufficiale del sinodo	<i>Primicierius notariorum</i>
Roma 465	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Roma 487	Numero imprecisato; diacono di nome Anastasio	Partecipanti al sinodo; lettura dei documenti sinodali e le funzioni di segreteria
Roma 495	Numero imprecisato; diaconi Anastasio e Sisto	Partecipanti al sinodo; gestione eventi sinodali; <i>notarius</i>
Roma 499	7 diaconi; arcidiacono Fulgezio ed Emiliano	Partecipanti al sinodo; gestione eventi sinodali (<i>archidiaconus</i>); <i>notarius</i>
Roma 501	4 diaconi; un diacono di nome Ormisda incaricato di guidare il dibattito	Partecipanti al sinodo; gestione eventi sinodali
Roma 502	4 diaconi	Partecipanti al sinodo
Roma 531	4 diaconi; l'arcidiacono Tribuno e <i>Menas</i>	Partecipanti al sinodo; gestione eventi sinodali (<i>archidiaconus</i>); <i>notarius</i>
Gerusalemme 536	Diacono di nome Eliseo	Gestione eventi sinodali (<i>diaconus e notarius</i>)
Mopsueste 550	1 arcidiacono, 5 diaconi e tutti i	Partecipanti al sinodo in qualità di testimoni;

	subdiaconi e lettori della chiesa di Mopsuestia; Giuliano ed Eugenio	gestione eventi sinodali (<i>notarius</i>); <i>defensor</i> della chiesa di Mopsuestia (aveva ricevuto il compito di radunare i testimoni da convocare per il sinodo).
Costantinopoli 553	Dioscoro, Stefano, Teodoro e Callonymus	Gestione eventi sinodali (<i>archidiaconus e primicerius notariorum</i>); diacono e archivista (<i>instrumentarius</i>)
Roma 595	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Roma 607	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Roma 649	Teofilatto; Anastasio, Pascanio, Exuperius e Teodoro	<i>Primicerius notariorum apostolicae sedis</i> (introduzione discorsi del presidente e gestione del dibattito); <i>notarii regionarii apostolicae sedis</i> (lettura e traduzione greco-latino dei documenti)
Roma 679	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Costantinopoli 680/681	Diacono Giovanni e il suddiacono Costantino	Rappresentanti papali
Costantinopoli 691/692	Apocrisari papali	Rappresentanti papali
Roma 721	4 diaconi	Partecipanti al sinodo
Roma 731	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Roma 732	8 diaconi	Partecipanti al sinodo
Roma 743	Numero imprecisato	Partecipanti al sinodo
Roma 745	Gregorio	<i>Notarius regionarius</i>
Roma 769	Diacono Giovanni; arcidiacono Anastasio; Cristoforo	Rappresentante vescovo Ravenna; partecipante al concilio; <i>primicerium notariorum apostolicae sedis</i> che gestì gli eventi sinodali

Tabella 3: attestazione di diaconi e relative mansioni nei sinodi documentati

In alcune occasioni gli atti erano trascritti da un *notarius*, ovvero letteralmente un segretario o stenografo²³⁹². Il titolo proviene dall'ambito civile romano. In origine, infatti, era impiegato per designare schiavi o liberti adeguatamente istruiti, chiamati a registrare atti di magistrati o orazioni²³⁹³. A partire dall'epoca tardo imperiale i notai, in ambito laico, cominciarono ad essere reclutati direttamente dal sovrano, riuniti in una *schola* e ad essi erano solitamente attribuiti ruoli di fiducia. Il più importante dei notai imperiali era il *primicerius*, a cui potevano essere assegnati incarichi di natura diversa come, per esempio, assistere ai processi di lesa maestà, svolgere inchieste politiche, essere inviato in paesi stranieri come ambasciatore, o ricevere incarichi per la costruzione di opere pubbliche o per l'organizzazione di imprese militari²³⁹⁴. I *notarii* partecipavano alle sedute ufficiali presenziate dal sovrano nel *consistorium* e assistevano a dibattiti su cui occorreva mantenere assoluta riservatezza. Nonostante in un primo tempo fossero figure prive di una vera e propria erudizione, abili semplicemente nella scrittura, i *notarii* acquisirono nel tempo sempre maggiori privilegi ricevendo

²³⁹² Oltre ai casi romani riportati in tabella essi sono attestati in numerose altre sinodi: v. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 449; Efeso 449; Calcedonia 451

²³⁹³ Sotinel 1998, p. 107.

²³⁹⁴ Delmaire 1995, pp. 47-56; Sotinel 1998, p. 107; De Giovanni 2008, pp. 303-304.

persino il grado di tribuni (ufficiali superiori)²³⁹⁵. I *notarii* facevano parte del seguito (insieme ad altri segretari addetti a ruoli differenti) che accompagnava il sovrano negli spostamenti al di fuori della capitale²³⁹⁶.

In parallelo, anche in ambito ecclesiastico è attestata la figura di *primicerius notariorum*, che a partire dalla metà del V secolo sembra diventare una prerogativa dei diaconi²³⁹⁷. Notai al servizio della chiesa sono noti, per quanto riguarda la sede di Roma, da epoca molto antica, dato che esse sono citati nel *Liber Pontificalis* in riferimento alla Vita di papa Fabiano (236-250):

«[...] regiones divisit diaconibus et fecit VII subdiaconos qui VII notariis imminerent et gestas martyrium in integro fideliter colligeret, et multas fabricas per cymiteria fieri praecepit»²³⁹⁸.

È possibile che alcuni vescovi in occasione dei concili portassero con sé proprio personale incaricato di redigere copie dei verbali sinodali paralleli ai documenti ufficiali della seduta, che venivano redatti solitamente dai membri del clero della sede ospitante il concilio. Si può ricordare, infatti, che esistono anche fonti sinodali parallele a quelle ufficiali, contenenti elementi diversi da quelli riportati nei testi approvati dalla comunità dei vescovi. Un esempio è fornito dal concilio di Aquileia del 381, i cui deliberati ufficiali riportano la notizia dell'impiego generico dell'*ecclesia* per lo svolgimento degli eventi²³⁹⁹. Palladio di *Ratiaria*, imputato del sinodo, offre invece un punto di vista differente sulla riunione e specifica che essa si tenne in forma privata in un luogo appartato della chiesa che definisce *secretarium* episcopale. Il vescovo, lamentando lo svolgimento scorretto del dibattito, annota di aver fatto esplicita richiesta di un verbalizzatore di fiducia (*exceptor*)²⁴⁰⁰, che gli era stato negato. Questo episodio permette di ipotizzare che la pratica dovesse essere diffusa nell'ambito delle udienze vescovili, soprattutto a carattere processuale. *Notarii* ecclesiastici legati ai diversi gruppi presenti, ad esempio, sono citati nei *Gesta* della conferenza di Cartagine dell'anno 411, che vede confrontarsi nelle Terme di Gargilio cattolici e donatisti. In questo caso gli scrivani scelti dai vescovi affiancavano gli *exceptores* e gli scribi che componevano la segreteria imperiale²⁴⁰¹. In particolare, sono citati negli atti ufficiali quattro notarii, Gennaro e Vitale per i cattolici, Vittore e Cresconio per i donatisti (*Ianuario et Vitale notariis Ecclesiae catholicae; Victore et Cresconio notariis Ecclesiae*

²³⁹⁵ De Giovanni 2008, pp. 303-304.

²³⁹⁶ De Giovanni 2008, pp. 137-138.

²³⁹⁷ V. *supra*, Calcedonia 451; Costantinopoli 553; Roma 649; Roma 769.

²³⁹⁸ *Lib. Pont.* XXI; Spera 2010, p. 453.

²³⁹⁹ V. *supra*, Aquileia 381.

²⁴⁰⁰ Per la testimonianza di Palladio: Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée* 81-140; Tavano 1981, p. 152; Piva 1996, p. 75.

²⁴⁰¹ V. *infra*, Cartagine 411.

Donatistarum)²⁴⁰². Sebbene all'interno dei verbali ufficiali delle sedute sinodali siano menzionati solo due stenografi per fazione (quattro in tutto), l'editto del presidente, che comunicava ai vescovi le modalità di svolgimento del dibattito, prevedeva che in realtà essi fossero in totale otto, quattro per ogni fazione²⁴⁰³. Questa disparità può forse essere spiegata con una turnazione di coppie di segretari giustificata dalla lunghezza della discussione. Al di là del numero dei segretari presenti, il caso della conferenza cartaginese si rivela particolarmente interessante per la ricostruzione della prassi sinodale e delle modalità di registrazione dei suoi eventi. Nei *Gesta* si riporta infatti, che la seconda sessione del dibattito fu interrotta proprio per permettere ai verbalizzatori di terminare la redazione dei documenti²⁴⁰⁴. Come si intuisce dalle fonti, nel corso della seduta vera e propria gli scrivani dovevano riportare il contenuto dei dibattiti a cui assistevano, ma probabilmente in un secondo momento essi dovevano prodigarsi per la formulazione di 'belle copie' provvedendo alla correzione degli appunti registrati durante le sedute, integrando eventuali lacune o eliminando le discrepanze. La consuetudine di redigere le versioni ufficiali degli atti in un secondo momento rispetto al termine dell'assemblea spiega il motivo per cui spesso i documenti omettevano particolari considerati scomodi (ad esempio negli atti efesini del 449 non vi è traccia delle tensioni avvenute nelle sedute sinodali²⁴⁰⁵) o in altri casi mostrano evidenti segni di adattamento argomentativo e compositivo²⁴⁰⁶.

Nell'ambito di alcune riunioni romane i diaconi sono noti, a partire dalla metà del VII secolo, con l'appellativo di *notarii regionarii*²⁴⁰⁷, probabilmente perché dipendevano da uno dei setti distretti ecclesiastici di Roma. Seppure non con la frequenza nota per la carica di *notarius*, i diaconi sono in diversi casi citati in altri ruoli particolari come quello di *defensor*, ad esempio in occasione di un sinodo del 550²⁴⁰⁸, oppure di archivista, nel caso del concilio di Costantinopoli del 553²⁴⁰⁹. Sulla prima di queste cariche non si conosce molto: i *defensores ecclesiae* sono attestati nella chiesa romana a partire dall'epoca di papa Damaso (366-384). Essi possono essere considerati come degli 'esperti' giuridici in materia ecclesiastica che venivano consultati durante contenziosi e partecipavano alla stesura di documenti ufficiali²⁴¹⁰. L'incarico è citato anche nei canoni 2 e 23 del concilio di Calcedonia; dal secondo in particolare, sembrerebbe emergere che tali figure ricoprivano di fatto il ruolo di supervisori generali aventi mandato di ammonire e cacciare dalla città coloro i quali, chierici

²⁴⁰² Lancel, *Act.* I, 1; Rossi *La conferenza*, pp. 137-139; Weidmann *Gesta*, p. 75.

²⁴⁰³ Lancel, *Act.* I, 10.

²⁴⁰⁴ Poss. *Vita Aug.* VI, 10-13.

²⁴⁰⁵ V. *supra*, Efeso 449.

²⁴⁰⁶ Graumann 2010, pp. 32-33.

²⁴⁰⁷ V. *supra*, Roma 649; Roma 745.

²⁴⁰⁸ V. *supra*, Mopsuestia 550.

²⁴⁰⁹ V. *supra*, Costantinopoli 553.

²⁴¹⁰ Sotinel 1998, p. 110.

o monaci, avessero turbato l'ordine della chiesa²⁴¹¹. Almeno in un primo momento i *defensores* sembrano essere stati laici esterni al *cursus honorum* clericale, come attesta anche una lettera di papa Zosimo (417-418)²⁴¹².

Tra le mansioni ancora legate alla figura dei diaconi vi è anche quella di apocrisario papale, ruolo particolarmente importante non tanto nei concili (dove in realtà esso è attestato raramente), quanto a livello politico. Il termine *ἀποκρισιάριος* designava in origine un funzionario civile o militare che veniva solitamente impiegato per recare nelle varie province documenti redatti dal sovrano²⁴¹³. Successivamente con il termine si passò a designare i portavoce ufficiali di patriarchi e vescovi metropolitani; a partire dal VI secolo, invece, vennero esclusivamente indicati in questo modo i rappresentanti del papa che risiedevano in maniera stabile nella capitale orientale²⁴¹⁴. I loro compiti principali consistevano nell'inviare una serie di relazioni al vescovo di Roma su quanto accadeva in Oriente e farsi portavoce del papa presso la corte imperiale e la chiesa di Costantinopoli. Si trattava di un ruolo a volte particolarmente difficile, come segnala l'episodio della distruzione dell'altare situato nella dimora Placidiana da parte del patriarca di Costantinopoli, Paolo II, in seguito alla scomunica ricevuta da Roma da papa Teodoro (642-649) in occasione del concilio lateranense del 649²⁴¹⁵. Nella *domus Placidiana*, infatti, erano soliti alloggiare sia i delegati papali in occasione dei sinodi sia gli apocrisari²⁴¹⁶. In seguito al Concilio Trullano del 691/692, inoltre, essi vennero addirittura scomunicati²⁴¹⁷. Il primo papa a inviare delegati stabili a Costantinopoli fu Leone I (440-461) e la loro presenza permanente nella capitale si data a partire dall'epoca di Agapito (535-536)²⁴¹⁸. Tra gli altri membri del clero attestati tra i partecipanti alle riunioni conciliari, sovente sono menzionati, soprattutto in Oriente, monaci, egumeni o archimandriti i quali, in alcune occasioni, oltre a presiedere i lavori e a fungere da testimoni e o da accusatori, ebbero diritto di voto in assemblea²⁴¹⁹, a volte influenzando notevolmente le decisioni prese²⁴²⁰. Ne sono un esempio, in particolare, i concili orientali del V secolo²⁴²¹, dove essi paiono assumere il ruolo di portavoce della volontà popolare e si

²⁴¹¹ Joannou, *Discipline générale*, pp. 87-88.

²⁴¹² Zosim. Ep. 9, *PL* 20 c. 673 A: «IV De quo loco, si eo illum exactior ad bonos mores uita produxerit, summum pontificatum sperare debet. Hac tamen lege seruata, ut neque digamus, neque poenitens, ad hoc gradus possit admitti. Sane, ut etiam defensores ecclesiae, qui ex laicis fiunt, supra dicta obseruatione teneantur, si meruerint esse in ordine clericatus ». *Cf.* Sotinel 1998, p. 112.

²⁴¹³ Morini 2002, pp. 846-851.

²⁴¹⁴ Morini 2002, pp. 846-851.

²⁴¹⁵ V. *supra*, Roma 649.

²⁴¹⁶ *Lib. Pontif.* LXXVI (Davis 2010, pp. 66-68).

²⁴¹⁷ V. *supra*, Costantinopoli 691/692.

²⁴¹⁸ Feldkamp 1998, pp. 20-23; Morini 2002, pp. 846-853.

²⁴¹⁹ Ad esempio, v. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 680/681; Nicea 787.

²⁴²⁰ V. *supra*, Nicea 787.

²⁴²¹ Si pensi in particolare agli eventi costantinopolitani che videro come protagonista il monaco Eutiche o il determinante ruolo ricoperto da Barsauma nel II concilio efesino che ebbe diritto di voto in assemblea: v. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 449; Efeso 449.

pongono come difensori dell'ortodossia²⁴²².

IV.2.2 Gli imperatori

Il ruolo della corte nell'ambito delle manifestazioni conciliari non fu mai secondario, soprattutto nel caso di sinodi di portata universale o che riguardavano temi che mettevano a rischio l'unità religiosa dell'impero²⁴²³: in almeno nove casi alle riunioni prese parte, a vario titolo, proprio un sovrano (Tab.4). La sua diretta partecipazione influi notevolmente sulla scelta della sede da utilizzare²⁴²⁴ o, in altri casi, condizionò i tempi del dibattito e le modalità di raggiungimento degli obiettivi²⁴²⁵.

Concilio	Imperatore presente con eventuali collaboratori	Ruolo ricoperto dall'imperatore
Nicea 325	Costantino insieme ai suoi più fidati collaboratori	Presenza al dibattito
Antiochia 341	Costanzo II e il <i>comes Orientis</i> Gorgonio	Presenza al concilio in occasione del quale si procedette alla consacrazione della basilica in cui si erano riuniti, la cui cerimonia fu gestita da Gorgonio
Milano 355	Costanzo II	Presenza al dibattito; in un secondo momento assunse la presidenza della discussione
Calcedonia 451	L'imperatore Marciano insieme a 38 funzionari imperiali o membri del senato, oltre a numerosi <i>comites</i> e notai	Promulgazione del Credo votato dall'assemblea in occasione di una sessione pubblica e solenne
Costantinopoli 532	Giustiniano	Presenza al dibattito
Costantinopoli 680/681	Costantino IV	Presidenza del concilio in condivisione con Giorgio di Costantinopoli e Macario di Antiochia; firma dei deliberati
Costantinopoli 691/692	Giustiniano II	Presidenza del concilio; firma dei deliberati
Costantinopoli 786	Irene e Costantino VI	Presenza al dibattito
Nicea 787	Irene e Costantino VI	Promulgazione dei deliberati in occasione dell'ultima sessione

Tabella 4: Attestazioni della presenza imperiale al concilio

Solitamente, come si è già detto, il ruolo principale del sovrano era quello di convocare i vescovi e di fornire loro il necessario sostegno affinché l'incontro potesse svolgersi con esito positivo. Sebbene

²⁴²² Acerbi 2006, p. 293.

²⁴²³ Oltre ai concili universalmente riconosciuti come ecumenici, l'imperatore organizzò numerosi altri sinodi di cui si fece egli stesso promotore: v. *supra*, Rimini 359; Seleucia 359; Mopsuestia 550; Costantinopoli 691/692; Hieria 754; Costantinopoli 786. In altri casi, convocò riunioni su sollecitazione di vescovi: v. *supra*, Sardica 342-344; Milano 355; Aquileia 381.

²⁴²⁴ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁴²⁵ Il concilio di Rimini durò ben sette mesi e ai vescovi fu proibito dal sovrano di far ritorno nelle proprie diocesi prima di aver raggiunto un accordo: v. *supra*, Rimini 359.

siano attestati numerosi casi di convocazioni imperiali²⁴²⁶, non sempre i sovrani presenziarono direttamente alle riunioni. La prima adunanza, tra quelle documentate, in cui si registrò la partecipazione di un imperatore fu – com'è notissimo e si è più volte detto – in occasione del concilio ecumenico di Nicea del 325²⁴²⁷. Eusebio di Cesarea descrive l'ingresso solenne di Costantino preceduto dai suoi più fidati collaboratori (*πιστοὶ φίλοι*) invece che da un seguito militare²⁴²⁸. Egli si limitò ad ascoltare e a placare gli animi in maniera paziente, senza un decisivo intervento nella disputa²⁴²⁹. Un atteggiamento senza dubbio differente da quello avuto da suo figlio nel sinodo di Milano del 355²⁴³⁰, quando, in seguito ad alcuni scontri tra i vescovi sostenitori di Atanasio e quelli più vicini all'arianesimo, Costanzo II trasferì la discussione all'interno del proprio palazzo urbano e, in qualità di presidente del concilio, si dichiarò personalmente accusatore del vescovo alessandrino²⁴³¹. Una particolare forma di partecipazione imperiale si verificò anche in occasione dei concili ecumenici di Calcedonia 451 e Nicea 787. Nella prima circostanza Marciano non prese parte direttamente all'adunanza, ma presenziò con tutto il loro seguito a sessioni particolari, durante le quali si lessero pubblicamente i deliberati votati tra le acclamazioni generali²⁴³². Una funzione da mediatore *super partes*, simile a quella avuta da Costantino a Nicea, sembrerebbe aver ricoperto anche Giustiniano nell'ambito della conferenza convocata nel palazzo di Ormisda nel 532, nella ricerca di un accordo tra i vescovi calcedoniani e vescovi monofisiti²⁴³³. Infine, nella riunione del 786, che avrebbe dovuto essere preliminare al VII concilio ecumenico, Irene e il figlio Costantino VI assistettero alla prima seduta dalle gallerie della chiesa dei Ss. Apostoli, come osservatori esterni privi di un coinvolgimento diretto nel dibattito²⁴³⁴.

Il deciso intervento di Costanzo a Milano nella gestione degli eventi conciliari sembrerebbe costituire una situazione molto rara, perché in genere il sovrano non assumeva un ruolo centrale nel dibattito²⁴³⁵. Particolare è il caso del concilio calcedoniano che, benché non vedesse il diretto coinvolgimento dell'imperatore, fu condizionato da un numeroso gruppo di funzionari imperiali. Nel caso del concilio costantinopolitano del 680/681, Costantino IV presiedette la riunione con Giorgio di Costantinopoli e Macario di Antiochia ma senza interferire nelle discussioni. Anche il sinodo successivo del 691/692, probabilmente presieduto da Giustiniano II – fatto suggerito soprattutto dalla posizione della firma

²⁴²⁶ Sulle lettere di convocazioni v. *supra*, IV.1.1.

²⁴²⁷ V. *supra*, Nicea 325.

²⁴²⁸ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 2.

²⁴²⁹ Eus. *Vita Const.*, III, 13, 1.

²⁴³⁰ V. *supra*, Milano 355.

²⁴³¹ Sulla politica religiosa di Costanzo II cfr. Gigli 2004.

²⁴³² V. *infra*, IV.4.

²⁴³³ V. *supra*, Costantinopoli 532.

²⁴³⁴ V. *supra*, Costantinopoli 786.

²⁴³⁵ Vi furono dei casi particolari in cui la presidenza venne affidata a funzionari imperiali: v. *infra*, IV.2.4; IV.4.4.

del sovrano, che precedeva quella di tutti i vescovi presenti (come anche nel precedente sinodo del 680/681)²⁴³⁶ – non sembra mostrare un coinvolgimento dal punto di vista dottrinale o disciplinare. Il diverso atteggiamento avuto dal sovrano nell'ambito dei concili costituiva senza dubbio un riflesso della linea di governo da lui adottata, dei mezzi da lui impiegati e del suo coinvolgimento nell'ambito delle questioni ecclesiastiche²⁴³⁷. Non a caso, come si è già detto, proprio in seguito al costantinopolitano III, sono note le prime testimonianze dell'esistenza di un'iconografia relativa alla rappresentazione del dibattito sinodale (e non ai suoi contenuti)²⁴³⁸.

Occorre osservare, tuttavia, che soprattutto a partire dall'epoca teodosiana si riteneva che la difesa dell'ortodossia rientrasse tra le responsabilità imperiali, come dimostra anche il XVI titolo sulle eresie contenuto nel *codex Theodosianum*, composto da ben 66 leggi²⁴³⁹. I presuli si affidavano di fatto all'imperatore come a colui in grado di assicurare l'ordine e di combattere l'eterodossia²⁴⁴⁰. I sovrani, in generale, anche se apparentemente estranei alle riunioni conciliari, di fatto cercarono di influire sulle loro decisioni, utilizzando strumenti indiretti per raggiungere lo scopo: dettavano linee guida da seguire²⁴⁴¹, suggerivano obiettivi da raggiungere e sceglievano con cura i funzionari palatini che avevano il compito di mantenere l'ordine in aula, eventualmente autorizzandoli all'utilizzo di metodi coercitivi. Inoltre, la minaccia di non poter far ritorno nelle proprie diocesi era solitamente un modo per portare anche i vescovi più intransigenti verso posizioni più moderate²⁴⁴².

IV.2.4 I laici

Nelle occasioni in cui l'imperatore non poteva presiedere i lavori in prima persona le sue funzioni venivano delegate a particolari dignitari, che intervenivano direttamente nel dibattito e si preoccupavano di assicurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, nonché un corretto svolgimento dei lavori. È il caso, ad esempio, del prefetto Tauro²⁴⁴³ o del *quaestor sacri palatii* Leonas²⁴⁴⁴ che nel 359 furono incaricati da Costanzo di presiedere per suo conto al doppio concilio parallelo di Rimini e Seleucia²⁴⁴⁵. Oltre a gestire gli eventi, i delegati dovevano in questo caso assicurare la buona riuscita delle discussioni sinodali e per questo erano stati autorizzati all'utilizzo di metodi coattivi. Stando al racconto di Sulpicio Severo, Tauro, a cui era stato dato l'ordine nel

²⁴³⁶ V. *supra*, Costantinopoli 691/692.

²⁴³⁷ Amirav 2015, p. 35.

²⁴³⁸ V. *supra*, III.2.

²⁴³⁹ *CTh* XVI, 5, 1-66 (*de haereticis*); Acerbi 2006, pp. 355-358.

²⁴⁴⁰ Acerbi 2006, pp. 355-358.

²⁴⁴¹ Sui documenti letti in assemblea contenenti le disposizioni imperiali: v. *supra*, IV.1.5.

²⁴⁴² Si veda ad esempio il caso del sinodo di Rimini del 359.

²⁴⁴³ *PLRE* I, pp. 879-880 (Flavius Taurus 3).

²⁴⁴⁴ *PLRE* I, pp. 498-499 (Leonas).

²⁴⁴⁵ V. *supra*, Rimini 359; Seleucia 359.

concilio di Rimini del 359 di non lasciar partire i vescovi fino a quando non avessero raggiunto un accordo sulla professione di fede, utilizzò qualsiasi strumento a sua disposizione come minacce e intimidazioni, ma anche suppliche e miti consigli, per raggiungere un compromesso gradito al sovrano²⁴⁴⁶.

Concilio	Laici attestati in riunioni conciliari	Ruolo ricoperto
Gerusalemme 335	<i>Notarius</i> Mariano	Comunicò ai vescovi di spostarsi da Tiro a Gerusalemme; accolse i vescovi per conto del sovrano con banchetti ed elargì donativi in denaro, indumenti e viveri ai poveri
Sardica 342-344	<i>Comes</i> Filagrio	Accompagnatore a Sardica la fazione filoariana. Non prese parte al concilio
Rimini 359	Il prefetto Tauro	Gestione degli eventi sinodali
Seleucia 359	Questore del Sacro Palazzo, Leonas; <i>comes</i> Lauricio	Gestione degli eventi sinodali
Cartagine 411	Senatore Marcellino, <i>notarius</i> e <i>tribunus</i> . I <i>protectores et domestici</i> Sebastiano, Massimiano e Pietro. <i>Due agentes in rebus</i> di nome Vincenzo e Taurillo, i <i>duocenarii</i> Urso, Petronio e Liboso; gli <i>apparitores</i> Bonifacio ed Evasio (<i>apparitoribus illustrium atque eminentium potestatum</i>); un rappresentante del <i>comes</i> d’Africa, di nome Fileto; Esizioso, aiutante del <i>cornicularius</i> , forse della prefettura al pretorio d’Africa; Possidio, Quodvultdeus e Colónico aiutanti degli uffici del proconsole (<i>adiutoribus commentariorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis</i>); Naviglio, aiutante degli uffici contabili (<i>adiutore numerorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii</i>); Nampio <i>scriba officii viri clarissimi legati almae Karthaginis</i> e Rufiniano <i>scriba viri clarissimi curatoris celsae Karthaginis</i> ; Ilaro e Pretestato, stenografi alle dipendenze del proconsole (<i>exceptoribus domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis</i>); lo stenografo del vicario Fabio (<i>exceptore domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii</i>); infine Romolo, <i>exceptore viri clarissimi legati almae</i>	Presiedette il sinodo. Rappresentanti imperiali Tutte le restanti figure registrate negli atti coadiuvarono il presidente nella gestione e organizzazione degli eventi sinodali. Vi era infine un gruppo di quattro stenografi civili.

²⁴⁴⁶ Sulp. Sev. Chron. II, 43-44.

	<i>Carthaginis.</i>	
Efeso 431	<i>Comes domesticorum</i> Candidiano; <i>comes sacrarum largitionum</i> Giovanni	Candidiano fu rappresentante imperiale. Giovanni recò in concilio alcune lettere da parte del sovrano
Costantinopoli 448	Silenziario Magno e il patrizio Florenzio	Rappresentanti imperiali; a Florenzio fu affidato il compito di interrogare l'imputato sulla dottrina teologica
Costantinopoli 449	Patrizio di nome Florenzio; <i>comites</i> Marziale e Carterio; tribuno Macedonio notaio e referendario	Gestione degli eventi sinodali; Macedonio, in particolare, si occupò dell'avvio e gestione della discussione
Efeso 449	<i>Comes sacri consistorii</i> Elpidio ed Eulogio tribuno e notaio pretoriano	Rappresentanti imperiale; lettura del <i>commonitorium</i>
Calcedonia 451	7 alti magistrati in attività e 12 senatori che precedentemente avevano ricoperto la carica magistratuali; Costantino e Veroniciano (ὁ καθοσιώμενος σηκρετάριος τοῦ θείου κονσιτιστορίου)	Rappresentanti imperiali e gestione degli eventi; lettura dei documenti conciliari e interpreti bilingui.
Roma 495	<i>Vir illustris</i> Amandiano e il <i>vir spectabilis</i> Diogeniano,	Furono presenti al dibattito per assicurarne un corretto svolgimento
Roma 502	<i>Comites</i> Arigerno, Gudila e Bedeulfo	Rappresentanti di Teodorico, dovevano garantire l'ordine pubblico
Roma 531 (b)	Membri del Senato	Assisterono al dibattito
Costantinopoli 532	Patrizio di nome Strategio	Presiedette alla riunione
Mopsueste 550	Vi erano il <i>comes domesticorum</i> Marthamis; i <i>comites</i> Eumolpio e Teodoro; i <i>praefectiani</i> Stefano e Marco; i tribuni Ipazio e Paolo; l'architetto Rufino; i <i>tabularii</i> Giovanni e Niceta; il <i>palatinus</i> Eusebonas; gli <i>agentes in rebus</i> Teodoro e Comitas (quest'ultimo è anche annoverato come <i>pater</i>); il <i>principalis</i> Anatolio; il <i>lecticiarius</i> Giovanni. Essi erano stati probabilmente convocati dal <i>defensor (civitatis)</i> Paolo (anch'egli presente),	Marthamis era presente in funzione di rappresentante imperiale; le restanti figure (<i>clarissimi possessores</i> e <i>laudabiles habitatores</i>) erano state convocate dal <i>defensor</i> in qualità di testimoni
Costantinopoli 553	Silenziario Teodoro; un questore del sacro palazzo	Emissari imperiali
Costantinopoli 680/681	13 funzionari imperiali	Rappresentanti imperiali che si occuparono anche della gestione del dibattito
Nicea 787	Il patrizio Petronace e il logoteta Giovanni	Rappresentati imperiali

Tabella 5: Laici e relative mansioni attestati nei documenti sinodali

Il tema della violenza torna in diverse sinodi come, ad esempio, nel corso del II concilio efesino, dove a rappresentare l'imperatore erano il *comes sacri consistorii* Elpidio e il tribuno e notaio pretoriano Eulogio²⁴⁴⁷, ai quali erano state affidate disposizioni da parte di Teodosio II che indicavano in

²⁴⁴⁷ PLRE II, p. 419 (Eulogius 3); p. 536 (Helpidius 5).

generale quale dovesse essere l'orientamento del concilio. In seguito a diverse proteste, i delegati imperiali fecero entrare nell'aula della discussione l'esercito, con la scusa di aver ricevuto minacce da parte dei presuli. All'ingresso dei soldati guidati da Proclo, si unì anche un gruppo di parabolani (marinai egiziani portati a Efeso dallo stesso Dioscoro) e di monaci siriaci giunti al seguito di Barsauma, un archimandrita monofisita amico di Eutiche; essi maltrattarono e ferirono gravemente alcuni tra i vescovi che si rifiutavano di accettare il verdetto deliberato dall'assemblea²⁴⁴⁸.

I rappresentanti imperiali scelti dal sovrano potevano ricoprire cariche differenti e appartenere a diversi ranghi statali. Sono citati infatti, prefetti²⁴⁴⁹, *quaestores sacri palatii*²⁴⁵⁰, *comites domesticorum* e *sacri consistorii*²⁴⁵¹, silenziosi²⁴⁵², tribuni, notai pretoriani²⁴⁵³, patrizi²⁴⁵⁴, logoteti²⁴⁵⁵ e senatori²⁴⁵⁶ e *secretari sacri consistorii*²⁴⁵⁷ (Tab. 5). Il concilio in cui tali figure furono maggiormente presenti fu sicuramente quello di Calcedonia del 451, dove si alternarono nelle sessioni fino a 19 dignitari, sebbene non tutti prendessero parte sempre contemporaneamente ad ogni seduta²⁴⁵⁸. Tra di essi troviamo un gruppo di magistrati in attività²⁴⁵⁹ tra cui un *magister militum*, i *praefecti* al pretorio e all'Urbe e i *comites domesticorum* e *rei privatae*, insieme ad un gruppo di importanti membri del Senato che avevano precedentemente ricoperto cariche amministrative²⁴⁶⁰.

A partire dall'epoca costantiniana la *comitiva sacrarum largitionum* (responsabile delle finanze) e quella *rerum privatarum* (responsabile dei beni della corona) costituivano una delle funzioni più rilevanti nell'ambito della amministrazione palatina, insieme all'ufficio spettante al *magister officiorum* e al questore del sacro palazzo²⁴⁶¹. I ministri attestati nell'ambito dei sinodi come rappresentanti dell'autorità imperiale sono gli stessi noti come responsabili della gestione dei cosiddetti concili imperiali²⁴⁶², eventi che trovano numerose affinità con quelli di tipo ecclesiastico anche sul piano della lingua: tali adunanze venivano infatti comunemente chiamate *consilia* e i luoghi

²⁴⁴⁸ Fraisse Coué 2002, p. 75.

²⁴⁴⁹ V. *supra*, Rimini 359; Mopsueste 550.

²⁴⁵⁰ V. *supra*, Seleucia 359;

²⁴⁵¹ V. *supra*, Efeso 431; Efeso 449; Mopsueste 550.

²⁴⁵² V. *supra*, Costantinopoli 448.

²⁴⁵³ V. *supra*, Efeso 449.

²⁴⁵⁴ V. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 449; Nicea 787.

²⁴⁵⁵ V. *supra*, Nicea 787.

²⁴⁵⁶ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁴⁵⁷ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁴⁵⁸ Nella sessione solenne alla presenza del sovrano tenutasi il 25 ottobre essi erano 38: ACO¹ II, I, 2, pp. 138-139.

²⁴⁵⁹ Vi erano il *magister militum* Anatolio che era stato precedentemente console e patrizio; il prefetto al pretorio Palladio; il prefetto all'urbe Tatiano; *Vincomalus* maestro degli uffici divini; il *magister* Marziale, *Sporadicus*, *comes domesticorum*; Genetlio *comes rei privatae*.

²⁴⁶⁰ Parteciparono Florenzio che era stato sei volte prefetto ex console e patrizio; Nomus prima *magister*, console e patrizio; Protogene che era stato prefetto console e patrizio; l'ex prefetto Zoilo; l'ex prefetto all'urbe Teodoro; Apollonio che anch'egli aveva ricoperto la prefettura; gli ex *praepositi* Romano e Artaxes; Teodoro ed Eulogio che avevano avuto la prefettura dell'Illirico; Costantino che era stato prefetto al pretorio.

²⁴⁶¹ De Giovanni 2008, p. 304.

²⁴⁶² *CTh* VI, 30, 1; IX 14, 3; CI II, 12, 25.

preposti al loro svolgimento *consistoria*²⁴⁶³. A partire dalla fine del IV secolo fu istituita una figura amministrativa preposta ad assistere e coordinare tali manifestazioni²⁴⁶⁴, il *comes sacri consistorii*, carica peraltro registrata anche ad Efeso nel 449 tra i delegati inviati dal sovrano all'assemblea vescovile.

Tra le principali figure attive presso la corte imperiale e note negli atti conciliari, vi sono anche i *comites domesticorum*, che solitamente erano scelti tra i tribuni delle *scholae* palatine. Della loro funzione in realtà non si conosce molto se non che facevano parte dell'apparato militare e che a partire dall'inizio del V secolo la carica appare detenuta da due responsabili, a capo rispettivamente della fanteria e della cavalleria, ovvero i *comites domesticorum equitum* e *peditum*²⁴⁶⁵. La loro presenza è attestata in particolare a Efeso nel 431 e a Mopsuestia nel 550. Nel primo caso era presente il *comes* Candidiano che, come testimonia una missiva dello stesso sovrano letta in assemblea, fu scelto per garantire l'assoluta imparzialità verso le parti in causa²⁴⁶⁶: al funzionario, in particolare, era stata vietata l'intromissione nelle questioni di carattere dottrinale, ma egli doveva garantire che nessun vescovo lasciasse la città prima che la questione dogmatica fosse stata affrontata e risolta²⁴⁶⁷. Inoltre, come si intuisce dalle vicende sinodali, egli doveva costantemente informare l'imperatore degli accadimenti. Lo stesso ruolo doveva essere ricoperto dal *comes domesticorum* Marthamis, rappresentante imperiale²⁴⁶⁸ a Mopsuestia nel 550, il quale si avvale dell'aiuto di due *defensores* (un diacono e un laico) per reclutare i membri più anziani tra il clero e i cittadini di quella diocesi che potessero presenziare alla seduta in qualità di testimoni²⁴⁶⁹.

In diversi concili sono spesso citati i silenziari, che facevano invece parte del gruppo di dipendenti addetti alla persona del sovrano e alla sua dimora; essi erano posti sotto la supervisione del *praepositus sacri cubiculi*²⁴⁷⁰. Queste figure, note fin dai primi secoli dell'impero come schiavi che dovevano essere impiegati nelle *domus* aristocratiche per mantenere il silenzio²⁴⁷¹, col tempo erano divenuti dignitari di corte, che soprattutto nell'ambito delle udienze del sovrano nel *consistorium*, si occupavano di regolare i momenti di entrata e di uscita degli individui che venivano ricevuti dall'imperatore²⁴⁷². Tra i partecipanti di Calcedonia nel 451, si ricorda inoltre il coinvolgimento di

²⁴⁶³ Delmaire 1995, pp. 30-31. V. *infra* IV.3. Il *consilium* era un organo esistente fin dall'inizio del Principato e aveva, nel corso del tempo assunto una forma sempre più strutturata: esso funzionava sia come un ufficio di consulta e consiglio di stato che come alta corte di giustizia: Jones 1964, pp. 333-334.

²⁴⁶⁴ Jones 1964, p. 333; Delmaire 1995, pp. 31-33.

²⁴⁶⁵ Jones 1964, pp. 372-373.

²⁴⁶⁶ V. *infra*, Efeso 431.

²⁴⁶⁷ ACO¹ I, 1, 1, pp.120-121. Sul ruolo di Candidiano al concilio si veda: Janin 1960, pp. 100-102.

²⁴⁶⁸ Mansi IX, c. 275, E.

²⁴⁶⁹ V. *supra*, Mopsuestia 550.

²⁴⁷⁰ De Giovanni 2008, p. 304.

²⁴⁷¹ Soprattutto in occasione dei banchetti: Acerbi 2007, p.210.

²⁴⁷² Acerbi 2007, p.209; Tantillo 2015, pp. 554-562.

due segretari imperiali, tradizionalmente impiegati nelle riunioni del *consistorium*, di nome Costantino e Veroniciano (*ὁ καθοσιώμενος σηκρετάριος τοῦ θείου κονσιτοτορίου*)²⁴⁷³ che si alternarono nel corso del concilio nella lettura dei documenti sinodali relativi a riunioni precedenti; ad essi fu demandato inoltre il compito di tradurre nel corso del dibattito gli interventi dei legati papali e, viceversa, di fungere da interpreti per questi ultimi nel corso del dibattito²⁴⁷⁴.

In occasione del sinodo di Roma nel 495 abbiamo invece un accenno alla presenza di un *vir illustris* di nome Amandiano e di uno *spectabilis* chiamato Diogeniano²⁴⁷⁵. Essi assistevano al concilio per assicurarne un corretto svolgimento, forse per volontà del papa, poiché la causa intentata in quell'occasione riguardava la richiesta di assoluzione di un vescovo precedentemente condannato. Non vi è motivo di ritenere che Teoderico o il sovrano orientale temessero disordini all'interno dell'aula di discussione. Il modo in cui Amandiano e Diogeniano vengono appellati riporta direttamente al rango senatorio: a partire dal 372 i membri del senato erano stati infatti suddivisi in tre diverse condizioni a seconda delle funzioni da essi ricoperte: in ordine decrescente troviamo gli *illustres*, gli *spectabiles* e i *clarissimi*. Seguivano gli ex cavalieri qualificati come *perfectissimi* e infine i ranghi dei funzionari subalterni (tra cui i *duocenarisi* attestati a Cartagine nel 411)²⁴⁷⁶.

Per quanto riguarda la composizione del gruppo dei delegati, si può osservare che a Calcedonia erano presenti le più importanti figure magistratuali del tempo, affiancate da senatori perlopiù ex consoli o prefetti, che dovevano rappresentare non solo la volontà imperiale, ma l'intero corpo amministrativo. Le figure di magistrati attestate infatti coincidono in sostanza con quelle che facevano parte del 'consistorio' e che prendevano parte a procedimenti giudiziari civili e costituivano l'organo di consulta dell'imperatore²⁴⁷⁷. Altre volte, invece, la partecipazione ai concili non implica necessariamente una concomitante partecipazione attiva alla vita politica. In queste riunioni, oltre alle principali cariche cittadine, pare che vi prendessero parte anche persone che avevano precedentemente ricoperto funzioni nell'apparato statale ma che in quel momento non avevano cariche di alcun tipo o coloro che le avrebbero ricoperte solo in seguito, come si registra proprio per il sinodo di Calcedonia²⁴⁷⁸. Sembrerebbe dunque che il criterio prevalente nella scelta dei delegati imperiali fosse lo stesso utilizzato per l'assegnazione dei seggi all'interno del *consilium* imperiale. In rare occasioni ai funzionari imperiali venne attribuita la presidenza dell'assemblea. Il primo caso

²⁴⁷³ PLRE II, p. 512 (Constantinus 5); p. 1156 (Veronicianus 2); ACO II, I, 1 p. 67; p. 70; p. 92.

²⁴⁷⁴ ACO II, I p. 65; Mari 2020, pp. 63-65.

²⁴⁷⁵ PLRE II, p. 66 (Amandianus 1); p. 361 (Diogenianus 3).

²⁴⁷⁶ Delmaire 1995, p. 14.

²⁴⁷⁷ Jones 1964, pp. 333-334.

²⁴⁷⁸ Jones 1964, pp. 334-335.

noto è quello della conferenza di Cartagine del 411, quando il sovrano affidò tale incarico al senatore Marcello in qualità di arbitro *super partes*, che doveva mettere fine alla secolare controversia tra cattolici e donatisti²⁴⁷⁹. In questo frangente fu Marcello a stabilire le modalità di svolgimento del sinodo e ad indicare il luogo preposto. Egli scelse inoltre di portare con sé in assemblea un certo numero di funzionari di alto rango che lo avevano precedentemente aiutato nell'organizzazione della riunione e avevano il compito di coadiuvarlo nei lavori dividendosi con lui le mansioni direttive ed esecutive e assicurando un corretto raggiungimento degli obiettivi²⁴⁸⁰. Tra tali dignitari vengono citati i *protectores et domestici* Sebastiano, Massimiano e Pietro, che affiancavano il presidente del sinodo e rappresentavano con esso l'autorità imperiale; *due agentes in rebus* di nome Vincenzo e Taurillo, per la supervisione di tutto il lavoro preparatorio e per il mantenimento dell'ordine durante il dibattito. A essi si aggiungevano gli addetti che avevano funzioni subalterne: i *duocenarii* Urso, Petronio e Liboso; gli *apparitores* Bonifacio ed Evasio (*apparitoribus illustrium atque eminentium potestatum*); un rappresentante del *comes* d'Africa, di nome Fileto; Esizioso, aiutante del *cornicularius*, forse della prefettura al pretorio d'Africa; Possidio, Quodvultdeus e Colónico aiutanti degli uffici del proconsole (*adiutoribus commentariorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis*); Naviglio, aiutante degli uffici contabili (*adiutore numerorum officii domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii*). Infine, Marcellino disponeva di un gruppo di stenografi parte della curia di Cartagine incaricati di redigere gli atti, di verificare l'autenticità delle firme e leggere alcuni documenti durante l'assemblea. Questi erano Nampio *scriba officii viri clarissimi legati almae Karthaginis* e Rufiniano *scriba viri clarissimi curatoris celsae Karthaginis*; Ilaro e Pretestato, stenografi alle dipendenze del proconsole (*exceptoribus domini nostri viri clarissimi et spectabilis proconsulis*); lo stenografo Fabio (*exceptore domini nostri viri clarissimi et spectabilis vicarii*); infine Romolo, *exceptore viri clarissimi legati almae Carthaginis*.

Meno chiaro appare invece il ruolo del patrizio di nome Strategio, in sostituzione del *magister officiorum*²⁴⁸¹, in occasione del concilio del 532. Il funzionario ricevette, infatti, direttamente dal sovrano l'incarico di presiedere alla riunione che vedeva contrapposti calcedoniani e monofisiti, nel tentativo probabilmente di garantire una totale imparzialità e il raggiungimento di un accordo²⁴⁸². Egli, in particolare, doveva ascoltare e riferire direttamente a Giustiniano²⁴⁸³. Stando al racconto degli eventi fornito da Innocenzo di Maronea, Strategio fu il primo a prendere la parola nel dibattito, fatto

²⁴⁷⁹ V. *supra*, Cartagine 411.

²⁴⁸⁰ Lancel, *Act.* I, 1; Thébert 2003, p. 141; Rossi *La conferenza*, pp. 137-139; Weidmann *Gesta*, p. 75.

²⁴⁸¹ ACO¹ IV, II, p. 169: «ille enim eo tempore locum tuebatur gloriosi magister officii»; *PLRE* II, pp. 1034-1036 (Fl. Strategius 9). L'incarico in veste di *Magistros* è confermato anche nel manoscritto Harvard syr. 22 (3): Brock *The conversations*, pp. 92-93.

²⁴⁸² Tuttavia, il tentativo in quell'occasione fallì: il concilio del 532 si chiuse senza il raggiungimento di un accordo tra cattolici e monofisiti: v. *supra*, Costantinopoli 532.

²⁴⁸³ Brock *The conversations*, pp. 92-93.

questo che suggerisce, soprattutto nelle sedute in cui non si attesta la presenza del sovrano e del patriarca di Costantinopoli, un ruolo più decisivo²⁴⁸⁴.

La presenza di laici nel corso delle adunanze si registra anche in qualità di testimoni, come per esempio a Costantinopoli nel 448²⁴⁸⁵, o a Mopsuestia nel 550²⁴⁸⁶. A Efeso, nel 431, il *comes* Ireneo²⁴⁸⁷, amico fidato di Nestorio, prese parte al dibattito in qualità di uditore, come documenta una lettera inviata al consesso riunito nella quale si specificava che il funzionario, sebbene presente in aula, non ricopriva alcun ruolo istituzionale legato al potere imperiale²⁴⁸⁸. In alcuni casi, i membri della corte compaiono negli atti solo come attori esterni agli eventi, in qualità perlopiù di emissari. Nel 553 ad esempio, Giustiniano aveva affidato al silenziario Teodoro una lettera per i vescovi riuniti nel *secretarium* episcopale, mentre il *quaestor sacri palatii*, su autorizzazione imperiale, recò alcuni documenti, tra cui il *Constitutum* sulla questione tricapitolina redatto da Vigilio, ad una riunione parallela che teneva a Calcedonia²⁴⁸⁹.

In una sola occasione è attestata la presenza di un eunuco, Crisafio²⁴⁹⁰, potente personaggio alla corte teodosiana, che insieme a Dioscoro di Alessandria convinse l'imperatore a convocare un nuovo concilio generale nel 449 per discutere della questione eutichiana²⁴⁹¹. Gli eunuchi, come è noto, erano particolarmente influenti a corte soprattutto per le loro capacità politiche, organizzative e gestionali, oltre che militari²⁴⁹². Crisafio, in particolare, fu una figura importante soprattutto nell'ultimo decennio del regno di Teodosio II, come testimonia Malalas, sebbene quest'ultimo attribuisca tale influenza al fascino che l'eunuco pare esercitasse sull'imperatore²⁴⁹³. Egli ricoprì la carica di *spatharius* e, da ardente monofisita, esercitò un grande influsso sull'imperatore a favore della causa eutichiana, tanto che Teodosio ritenne valide le deliberazioni votate a Efeso nel 449 nonostante il parere contrario del papa. Lo stato di tensione creatosi tra Roma e Costantinopoli trovò risoluzione con la morte nel 450 dell'imperatore, al quale succedettero la sorella Pulcheria e il marito Marciano. I nuovi sovrani portarono una decisa inversione di rotta nella politica religiosa dell'impero e Pulcheria, non appena salì al potere, condannò a morte proprio l'eunuco Crisafio dopo averlo sottoposto a processo²⁴⁹⁴.

²⁴⁸⁴ V. *supra*, Costantinopoli 532.

²⁴⁸⁵ V. *supra*, Costantinopoli 448.

²⁴⁸⁶ V. *supra*, Mopsuestia 550.

²⁴⁸⁷ *PLRE* II, pp. 624-625 (Irenaeus 2).

²⁴⁸⁸ V. *supra*, Efeso 431.

²⁴⁸⁹ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁴⁹⁰ *PLRE* II, pp. 295-296 (Chrysaphius).

²⁴⁹¹ Evag. *Hist. Eccl.* I, 10; Acerbi 2001, pp. 69-73; Olmi 2002, p. 94. Sugli eunuchi e sul loro influente ruolo presso la corte è stata prodotta una vastissima bibliografia: Guiland 1943; Hopkins, Hopkins 1963, pp.62-80; Cosentino 2006, pp.573-611; Tougher 2008.

²⁴⁹² Cosentino 2006, pp. 593-607.

²⁴⁹³ Mal. *Chron.* XIV, 19.

²⁴⁹⁴ V. *supra*, Efeso 449.

IV. 3 I luoghi del concilio

Le sedi utilizzate per lo svolgimento delle riunioni sinodali appaiono piuttosto omogenee, potendosi riassumere in cinque categorie. I dati raccolti mostrano in generale una netta preferenza per gli edifici di culto, sia cattedrali cittadine (36 %) che chiese di rango minore (44%). Non mancano concili svolti all'interno di palazzi imperiali (8%), in *episcopia* (8%) e residenze private (3%) e, sebbene in misura minore, altri edifici pubblici (1%).

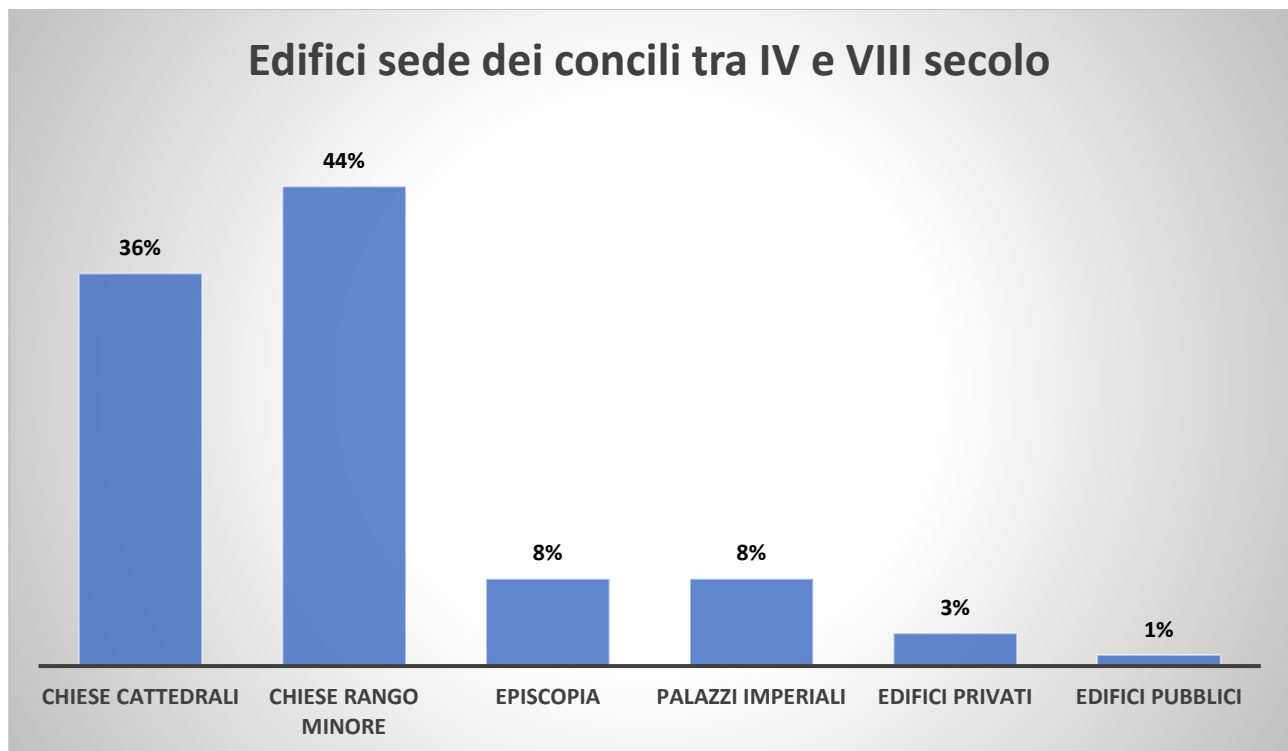


Fig. 1: Principali sedi conciliari menzionate nelle fonti tra il 325 e il 787.

La scelta dei luoghi era condizionata da una serie di motivazioni. La più importante era certamente legata alla disponibilità di spazio in relazione al numero dei convenuti, ma si può ritenere che venissero valutati anche altri parametri come le problematiche legate all'argomento in discussione, all'autorità che convocava la riunione e alla figura istituzionale del presidente. In occasione della conferenza di Cartagine del 411, ad esempio, la scelta ricadde sulle terme pubbliche della città dal momento che si trattava di uno spazio sufficiente ad ospitare i vescovi attesi, ma che allo stesso tempo risultava privo di connotazioni confessionali rispetto alle parti in causa (donatisti e cattolici), configurandosi semplicemente come uno dei principali luoghi di socializzazione del mondo

antico²⁴⁹⁵. Potevano anche essere presenti motivazioni legate alla stagione dell'anno in cui era indetto il concilio, dipendenti dalla posizione geografica della sede dalla necessità di privilegiare spazi che garantissero il più possibile un'illuminazione di tipo naturale piuttosto che artificiale²⁴⁹⁶.

IV. 3.1 I palazzi imperiali

L'impiego dei *palatia* imperiali nelle riunioni conciliari costituisce l'8% del campione analizzato (Tab. 1), come mostrano i sinodi tenutisi a Nicea nel 325, a Milano nel 355, a Costantinopoli nel 680/681, 691/692, e 787 e infine a Hieria nel 754²⁴⁹⁷. Benché non ci siano testimonianze chiare a riguardo, è probabile che anche la prima sessione del II concilio ecumenico costantinopolitano del 381 si sia riunita all'interno del *Palatium* della capitale orientale²⁴⁹⁸.

L'impiego di queste strutture nell'ambito di adunanze vescovili non deve stupire, soprattutto perché in numerosi casi ciò fu una diretta conseguenza del coinvolgimento del sovrano nella loro organizzazione²⁴⁹⁹. Le caratteristiche planimetriche dei *palatia*, con le stanze di rappresentanza, i grandi *triclinia* monumentali, le terme e gli *hospitalia* che potevano sorgervi attorno, garantivano inoltre la possibilità di accogliere un numero elevato di persone e di svolgere i lavori in sicurezza, usufruendo di personale e di infrastrutture adeguate²⁵⁰⁰.

Nome del concilio	Luogo	Fonte
Nicea 325	Palazzo imperiale, nell'aula più ampia della residenza (“ὅς δὴ καὶ ὑπερφέρειν ἐδόκει μεγέθει τοὺς πάντας”)	Eus. <i>Vita Const.</i> III, 6-24
Milano 355	Cattedrale e palazzo imperiale.	Hil. <i>Ad Const. Aug.</i> , I, 8, cc. 563-564; Ath. <i>Hist. Ar.</i> , LXXVII; Mansi III, cc. 233-252.
Costantinopoli 381	Probabilmente il palazzo imperiale e una chiesa, forse quella dell'Homonoia.	Teod. <i>Hist. Eccl.</i> V, 7-9; Theod. <i>Frag.</i> , c. 225.
Costantinopoli 680/681	Palazzo imperiale, <i>Secretarium</i> detto Troullos (ἐν τῷ σεκρέτῳ τοῦ θείου παλατίου τῷ οὕτω λεγομένῳ Τρούλλῳ)	ACO ² II, 1, pp. 14-15.
Costantinopoli 692	Palazzo imperiale, nella sala chiamata Troullos (τῶν ἐν Κωνσταντινουπόλει ἐν τῷ Τρούλλῳ τοῦ βασιλικοῦ παλατίου συνελθόντων).	ACO ² II, IV, p. 2.
Hieria 754	Palazzo imperiale di Hieria (<i>in palatio Hieria</i>); chiesa di S. Maria delle Blacherne a Costantinopoli («in basilica intemeratae sanctae semper	Mansi XII, c. 575, A; Mansi XII, c. 575, B; ACO ² III, II, 601-793.

²⁴⁹⁵ V. *supra*, Cartagine 411.

²⁴⁹⁶ Si fa riferimento allo sfruttamento di spazi esterni, come i portici delle chiese: v. *supra*, Antiochia 445.

²⁴⁹⁷ V. *supra*, Nicea 325; Milano 355; Costantinopoli 680/681; Costantinopoli 692; Hieria 754; Nicea 787.

²⁴⁹⁸ V. *supra*, Costantinopoli 381.

²⁴⁹⁹ V. *supra*, IV.2.3.

²⁵⁰⁰ Baldini 2014, p. 163.

	virginis Mariae qua cognominatur Blachernas»))	
Nicea 787	Chiesa di Santa Sofia a Nicea («ἐν τῇ ἁγία τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐπονομαζομένῃ Σοφίᾳ»); Palazzo della Magnaura a Costantinopoli (ἐν τῇ Μαγναύρα).	Theop. <i>Chron.</i> AM 6280, pp. 636-637 (pp. 462-463 ed. de Boor).

Tabella 1: concili tenutisi all'interno di palazzi imperiali

Solo raramente le fonti riportano il luogo preciso del palazzo in cui si svolsero le sessioni conciliari; e spesso tali indicazioni compaiono in testi che ne trattano solo marginalmente. Anche la documentazione archeologica, d'altro canto, è estremamente parziale pure nel caso di strutture di particolare rilevanza, come il Sacro Palazzo costantinopolitano o quello di Hieria, che sorgeva a poca distanza dalla capitale²⁵⁰¹.

In generale, possiamo dire che tutti i sinodi svolti all'interno delle residenze palaziali erano convocati dal sovrano e prevedevano una diretta partecipazione di quest'ultimo²⁵⁰². Si tratta, nella maggior parte dei casi, di adunanze a carattere ecumenico²⁵⁰³, fatta eccezione per quella di Milano del 355, alla quale probabilmente prese parte solo un gruppo ristretto di vescovi²⁵⁰⁴. Nonostante non ricoprì il ruolo di presidente e non si occupasse direttamente della gestione dei sinodi, l'imperatore era tuttavia colui che ne determinava gli obiettivi e ne sanciva la chiusura, a volte per mezzo di pubbliche cerimonie, come quella avvenuta in occasione del II Niceno (787), che comportò il trasferimento dei Padri dalla chiesa locale di S. Sofia al palazzo della Magnaura a Costantinopoli²⁵⁰⁵.

Tra i casi analizzati, quello di cui si conservano maggiori notizie riguardanti l'aula di riunione è il concilio di Nicea del 325. L'assemblea si tenne in una sala di rappresentanza, forse quella del trono. Le notizie in questo caso, come è notissimo, sono desunte dal racconto di Eusebio, testimone oculare dello svolgimento degli eventi, che fornisce informazioni incidentali su un'aula, definendola la più ampia del palazzo²⁵⁰⁶. Lungo le pareti erano stati disposti numerosi scranni (βάθροι) per i convenuti, sui quali essi dovevano prendere posto secondo un ordine prestabilito. L'ipotesi che si trattasse della sala del trono, forse a pianta rettangolare, si basa sul fatto che nella descrizione eusebiana l'imperatore sedeva al centro, su un seggio d'oro massiccio posto allo stesso livello delle sedute vescovili²⁵⁰⁷,

²⁵⁰¹ V. *supra*, Hieria 754.

²⁵⁰² Nel caso dei sinodi del 680/681 e del 691/692, l'imperatore deteneva anche il ruolo di presidente del sinodo (in condivisione con alcuni patriarchi): sul ruolo dell'imperatore nei concili v. *supra*, IV. 2.3.

²⁵⁰³ Sebbene non tutti riconosciuti come tali: occorre ricordare infatti che sia il sinodo di Hieria del 754 che quello di Costantinopoli del 692 erano stati convocati in un'ottica di ecumenicità delle decisioni votate.

²⁵⁰⁴ Contrariamente a quanto riportano alcune fonti secondo le quali vi avrebbero partecipato oltre 400 persone: v. *supra*, Milano 355.

²⁵⁰⁵ V. *supra*, Nicea 787.

²⁵⁰⁶ Eus. *Vita Const.* III, 10, 1.

²⁵⁰⁷ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 5.

probabilmente disposte sui due lati lunghi. L'ambiente doveva avere dunque dimensioni veramente considerevoli considerando che al sinodo di Nicea dovettero presenziare almeno 250 persone²⁵⁰⁸. L'attenzione rivolta dalla fonte alle dimensioni della sala conferma la difficoltà di reperire ambienti sufficientemente ampi da accogliere un gran numero di persone, adatti ad una discussione sulle dottrine della fede cristiana e in luoghi facilmente raggiungibili.

La difficoltà nel precisare ulteriormente gli spazi del I concilio Niceno deriva dalla completa assenza di informazioni archeologiche sul palazzo e persino sulla sua ubicazione²⁵⁰⁹. Al termine della discussione il concilio si spostò in una seconda aula della residenza, quella tricliniare²⁵¹⁰, definita da Eusebio come la “sala più interna” (*ἐνδοτάτω τ' ἀνακτόρων*) dell'intero complesso, dove i presuli presero posto ai due lati dell'ambiente, sopra *κλινάδες*, secondo una disposizione gerarchica che privilegiava coloro che erano seduti in prossimità dell'imperatore. Anche in questo caso, l'ambiente descritto lascerebbe intendere l'utilizzo di una sala rettangolare, forse dotata di un'abside, secondo un modello comunemente adottato per le aule di ricevimento palaziali di età costantiniana e forse anche per il Triclinio costantinopolitano dei XIX Letti²⁵¹¹. In conformità al cerimoniale aristocratico, il sovrano sedeva molto probabilmente all'estremità destra del proprio *stibadium* – come descritto in una delle epistole di Sidonio Apollinare in relazione ad un banchetto imperiale alla corte di Maiorano²⁵¹² e secondo lo schema adottato successivamente per la raffigurazione di Cristo nell'Ultima Cena²⁵¹³. Insieme a Costantino dovettero accomodarsi i membri più illustri del banchetto, tra i quali vi erano probabilmente Osio di Cordova, presidente della riunione, e i delegati papali. La mensa imperiale, come a Costantinopoli, era posta probabilmente al centro della sala, in posizione sopraelevata, mentre le due file dei convitati erano situate lungo le pareti laterali²⁵¹⁴.

La difficoltà nella ricostruzione dei luoghi dei concili è particolarmente evidente proprio nel caso della capitale d'Oriente. Per quanto riguarda il Costantinopolitano I, ad esempio, non si è certi dell'utilizzo della residenza per la prima sessione e, di conseguenza, della possibile aula impiegata per la riunione²⁵¹⁵. Maggiori informazioni sono fornite, invece, sull'ambiente impiegato per i sinodi

²⁵⁰⁸ V. *supra*, Nicea 325.

²⁵⁰⁹ Yalçın 1997 (EAM), p. 675. Gli studiosi sono soliti ubicarlo nei pressi del lago, nella zona nord-occidentale della città, dove in effetti affiorano resti di strutture antiche. Tale ubicazione sarebbe peraltro compatibile con le scelte operate in età tetrarchico-costantiniana per la costruzione delle residenze imperiali, situate in prossimità di vie fluviali e marittime o specchi d'acqua: *cf.* Baldini Lippolis 2001.

²⁵¹⁰ Eus. *Vita Const.*, III,16.

²⁵¹¹ Baldini, Cosentino 2021, pp. 65-110. Sui *triclinia* tardoantichi, nell'ambito di una bibliografia molto ampia, si vedano ad esempio: Dunbabin 1991, pp. 121-148; Rossiter 1991, pp. 199-214; Dunbabin 1996, pp. 66-80; Morvillez 1996, pp. 120-158; Ellis 1997, pp. 41-51; Baldini Lippolis 2001, pp. 69-83; Dunbabin 2003; Ellis 2004, pp. 37-52; 38; Baldini 2005, pp. 42-52; Volpe 2006; Vroom 2007, pp. 313-361; Morvillez 2007, pp. 37-54; Casali, Donadei 2018; Turchiano, Volpe 2018, pp. 441-456.

²⁵¹² Sid. *Ep.* I 11, 10.

²⁵¹³ Baldini Lippolis 2001, pp. 81-83.

²⁵¹⁴ Baldini, Cosentino 2021, pp. 65-110.

²⁵¹⁵ V. *supra*, Costantinopoli 381.

che si tennero nel *palatium* nel corso del VII secolo, grazie ad una menzione specifica contenuta all'interno degli atti del VI concilio ecumenico e della raccolta canonistica redatta in occasione dell'adunanza del 691/692²⁵¹⁶. In entrambi i casi, l'aula sede dell'assemblea è definita *Troullos*, senza tuttavia che vengano fornite ulteriori specifiche forse a causa della sua notorietà in quell'epoca. In riferimento al sinodo del 680/681, viene però specificato che tale ambiente aveva la funzione di *secretarium*²⁵¹⁷.

Un'accurata indagine filologica della terminologia utilizzata nel *Libro delle Cerimonie* di Costantino Porfirigenito per la descrizione dei vani del Sacro Palazzo ha portato all'identificazione del cosiddetto Trullo con l'edificio della Magnaura²⁵¹⁸, un'ampia sala a pianta centrale sovrastata da una grande cupola (da cui l'appellativo di *Troullos*) destinata ai ricevimenti di stato. Al suo interno si trovava un trono d'oro - come a Nicea; esso era detto di Salomone per la presunta somiglianza con quello dell'omonimo sovrano biblico. La struttura doveva essere la sede del prefetto all'urbe, motivo per il quale esso è menzionato negli atti nel ruolo di *secretarium*²⁵¹⁹.

La medesima aula fu utilizzata per la cerimonia conclusiva del VII concilio ecumenico del 787, sebbene menzionata in questo caso dalle fonti letterarie con il nome di *Magnaura* e non come *Troullos*²⁵²⁰. Essa sorgeva in prossimità del settore di ingresso del nucleo del *palatium* di età tardoantica, a ridosso delle *scholae* palatine, in un'area interessata da una serie di edifici a carattere militare e amministrativo, come testimonia anche Eusebio²⁵²¹.

Scarse informazioni sono disponibili per il sinodo di Milano del 355²⁵²². La decisione di indire una riunione all'interno del *palatium* fu, in quel frangente, alquanto inaspettata e improvvisa. Il consesso si era infatti riunito in un primo momento nella chiesa episcopale; in seguito ad una serie di proteste da parte di alcuni vescovi presenti, avversi all'arianesimo, Costanzo II trasferì la discussione all'interno del palazzo imperiale, accompagnato soltanto dalle delegazioni ariane²⁵²³. Egli assunse così di fatto la carica di presidente del concilio e si dichiarò personalmente accusatore del vescovo alessandrino Atanasio, la cui condanna era stata il motivo principale della convocazione del sinodo. Pur essendo noti archeologicamente alcuni settori del palazzo, situato nel quartiere nord-occidentale della città²⁵²⁴, non è possibile identificare lo spazio preciso in cui esso venne svolto.

²⁵¹⁶ V. *supra*, Costantinopoli 680/681.

²⁵¹⁷ V. *supra*, Costantinopoli 691/692.

²⁵¹⁸ V. *supra*, Costantinopoli 680/681; Costantinopoli 692. Cfr. Donadei 2021 (in corso di stampa).

²⁵¹⁹ Sul ruolo del *secretarium* nell'ambito delle prefetture urbane: Richardson 1992, p. 321. Sull'identificazione di tale vano con la Magnaura, v. *supra*, Costantinopoli 680/681. Cfr. Donadei 2021 (in corso di stampa).

²⁵²⁰ V. *supra*, Nicea 787.

²⁵²¹ Eus. *Vita Const.* II, 3, 15.

²⁵²² V. *supra*, Milano 355.

²⁵²³ Hil. *Ad Const. Aug.*, I, 8, cc. 563-564; Ath. *Hist. Ar.*, LXXVII; Mansi III, c. 234, C.

²⁵²⁴ Mirabella Roberti 1984, pp. 78-84; Lusuardi Siena 1990, p. 99; Duval 1992; Baldini Lippolis 2001, p. 223; Scagliarini Coràita 2003, p. 156; Piras 2012, p. 36.

La stessa assenza di informazioni riguarda il concilio del 754 riunitosi nel palazzo di Hieria, centro sulla sponda asiatica del Bosforo. Di esso, che fu una residenza particolarmente frequentata da diversi sovrani, tra cui Eraclio e Basilio I, si conservano solo lacerti murari, una cisterna e alcune epigrafi, mentre il resto è andato distrutto dopo il 1203²⁵²⁵.

IV. 3.2 Palazzi episcopali

L'8 % dei casi analizzati riguarda aule appartenenti a residenze episcopali.

Nome del concilio	Luogo	Fonte
Aquileia 381	Episcopio, probabilmente nel <i>secretarium</i>	Mansi III, cc. 599-624; Zelzer, <i>Acta concilii</i> , pp. 325-368; Gryson, <i>Scolia in concilium Aquileiense</i> 53-94; Cuscito 2008, pp. 290-298 (traduzione italiana)
Calcedonia 403 (sinodo <i>ad Quercum/ἐπί δρῶν</i>).	Villa Rufiniana (probabilmente all'interno della basilica); triclinio episcopale di Costantinopoli.	Pall. <i>Dial.</i> VIII; Soz. <i>Hist. Eccl.</i> VIII, 17.
Efeso 431	Chiesa di Santa Maria (<i>ἐν τῇ ἁγίαι ἐκκλησίαι τῇ καλουμένῃ Μαρίᾳ</i>); complesso episcopale (<i>ἐν τῷ ἐπισκοπέῳ</i>), probabilmente il triclinio; nel luogo in cui alloggiava Giovanni di Antiochia (<i>ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ</i>)	Per la basilica: Mansi IV, c. 1123 A; c. 1306, B; c. 1317; c. 1465, D; ACO ¹ I, I, 2, p. 3; per l'episcopio: Mansi IV, c. 1279, E; c. 1293, E; c. 1341, C; ACO ¹ I, I, 7, p. 84; per la seduta dei vescovi antiocheni: ACO ¹ I,1,5, p. 119.
Costantinopoli 448	All'interno del <i>secretarium</i> episcopale ([...] <i>ἐν τῷ σηκρήτῳ τοῦ ἐπισκοπέου</i> [...] / [...] <i>in secretario episcopi</i> [...])	Mansi VI, c. 698, B; ACO ¹ II, I, 1, pp. 100-147 (editio greca); III, 1, pp. 77-131 (editio latina)
Calcedonia 451	Chiesa di S. Eufemia ([...] <i>ἐν τῇ ἁγιωτάτῃ ἐκκλησίαι τῆς ἁγίας μάρτυρος Εὐφημίας</i> [...]); <i>domus</i> episcopale di Costantinopoli ([...] <i>Differatur audientia usque ad quinque dies, ut inter hos conveniat vestra sanctitas ad sanctissimum archiepiscopum Anatolium et communiter de fide tracteis, ut qui dubitant, doceantur</i> [...]).	Evag. <i>Hist. Eccl.</i> II, 3; Mansi VI, c.563, B; ACO ¹ II, I, 1, p. 55 (editio graeca); ACO ¹ II, III, 1, p. 27 (editio latina)
Gerusalemme 536	<i>Secretarium</i> episcopale (<i>in secreto venerabilis episcopatus</i>)	Mansi VIII, cc. 1163-1164, A.
Mopsuestia 550	<i>Secretarium</i> (<i>in religiosissimo secretario venerandi episcopi</i>) dell'episcopio	Mansi IX, c. 275, D; ACO ¹ IV, I, p. 118 (4).
Costantinopoli 553	Nel <i>secretarium</i> episcopale (<i>in</i>	Mansi IX, c. 173, B; ACO II, I, p. 3.

²⁵²⁵ V. *supra*, Hieria 754. Sulla città e sul *palatium* si conosce poco: si veda ODB 1991, s. v.

	<i>secretario verabilis episcopi</i> ; chiesa di S. Eufemia a Calcedonia	
--	--	--

Tabella 2: concili tenutisi all'interno di *domus* episcopali

I casi documentati (tab. 2) risultano molto eterogenei per tipologia di riunione (sia diocesane che ecumeniche), numero di partecipanti e modalità di convocazione. È necessario precisare che non sempre le menzioni riportate riguardano i luoghi in cui si svolsero effettivamente i dibattiti: ad esempio, in occasione dei due sinodi di Calcedonia del 403 e del 451²⁵²⁶ la menzione delle *domus* episcopali è accessoria rispetto alla sede effettiva dei concili. Nel primo caso si menziona infatti il triclinio episcopale costantinopolitano come sede di un *conciliabulum* convocato da Giovanni Crisostomo parallelo alla riunione presieduta da Teofilo nella villa del prefetto Rufino; nel secondo, invece, un'aula imprecisata della stessa residenza nella quale si riunì Anatolio per una sessione distaccata del concilio del 451, menzionata negli atti, ma di cui non sappiamo nulla

Per quanto riguarda la tipologia delle sale impiegate per lo svolgimento di queste assemblee, dalla documentazione si evince che nella maggior parte dei casi venne utilizzato il *secretarium* (a volte denominato *secretum*) episcopale²⁵²⁷, mentre in altre circostanze fu preferita la sala tricliniare²⁵²⁸.

Dal punto di vista della documentazione archeologica la situazione degli *episcopia* non è molto diversa da quella dei *palatia*. Purtroppo, infatti, ancora una volta l'identificazione degli spazi conciliari è resa problematica dalla scarsa conoscenza delle strutture relative a tali residenze²⁵²⁹. Solo per menzionare due tra le sedi più prestigiose, sono totalmente inesistenti, ad esempio, le evidenze architettoniche del patriarcato di Costantinopoli (gli unici vani attribuitigli risalgono all'epoca di Giustino II), mentre in maniera del tutto parziale conosciamo quelle dell'episcopio di Efeso, scavato e documentato solo in parte²⁵³⁰.

Il consenso imperiale sembra essere il presupposto essenziale per tutte le riunioni menzionate. L'unica adunanza indetta senza il coinvolgimento del sovrano è quella tenutasi a Gerusalemme nel 536, al quale parteciparono i vescovi delle diocesi poste sotto la giurisdizione del patriarca gerosolimitano²⁵³¹.

In tutti i sinodi il ruolo della presidenza fu ricoperto da un vescovo, non necessariamente coincidente con quello della sede ospitante: nel caso di Calcedonia 403, a capo delle discussioni fu Teofilo di

²⁵²⁶ V. *supra*, Calcedonia 403; Calcedonia 451.

²⁵²⁷ V. *supra*, Costantinopoli 448; Gerusalemme 536; Mopsuestia 550; Costantinopoli 553.

²⁵²⁸ V. *supra*, Calcedonia 403; Efeso 431.

²⁵²⁹ Sui palazzi episcopali in generale: Müller-Wiener 1989, pp. 651-708; Baldini Lippolis 2001; Baldini 2005; Balcon Berry *et al.* 2012; Baldini 2014, pp. 163-170; Ceylan 2014, pp. 191-196; Chavarría Arnau 2018, pp. 154-160.

²⁵³⁰ Sull'episcopio efesino si vedano: Fasolo 1962; Malaspina 1975, pp. 97-98; Karwiese 1989; Müller-Wiener 1989, pp. 118-120; Sodini 1989, pp. 421-424; Russo 2009, pp.1-24; Ceylan 2007, pp. 178-180; Baldini 2015, pp.162.

²⁵³¹ V. *supra*, Gerusalemme 536.

Alessandria (che nel corso dell'ultima sessione venne sostituito da Paolo di Eraclea)²⁵³²; la riunione di Efeso del 431 fu invece presieduta da Cirillo di Alessandria; quella del 449 da Dioscoro, anch'egli a capo della chiesa alessandrina. Sia il vescovo Memnone che Stefano (rispettivamente presuli della chiesa efesina nel 431 e nel 449) presero parte attiva alle sedute svolte sia nella chiesa che nel patriarcato, essendo peraltro coinvolti nei tumulti che funestarono la città in quel periodo, scelta anche per la capacità del suo metropolita aveva di condizionare l'appoggio dei ceti popolari²⁵³³.

Il primo caso noto di un concilio svolto all'interno di un episcopio è quello di Aquileia nel 381, che interessò una tra le strutture più antiche attestate finora, comprendente anche un *secretarium*, da identificare probabilmente con la sala trasversale posta a sud della basilica di età post-teodoriana²⁵³⁴. Menzioni di aule dello stesso tipo sono contenute negli atti conciliari in riferimento alle residenze episcopali di Costantinopoli (448 e 553)²⁵³⁵ e di Gerusalemme (536)²⁵³⁶. Il *secretarium* è uno dei luoghi più frequentemente attestati per le adunanze conciliari, insieme alle aule di culto delle chiese. Si tratta di un ambiente diffuso sia in complessi episcopali che in sedi prive di questo ruolo²⁵³⁷. Nel primo caso l'espressione sembra avere indicato (soprattutto nel VI secolo) la sala all'interno della quale il presule riceveva i propri ospiti o chi richiedeva una pubblica udienza²⁵³⁸; nel secondo, invece, è probabile che si facesse riferimento ad un vano, forse inizialmente destinato a funzioni di sacrestia, genericamente adibito ad ospitare riunioni²⁵³⁹. L'origine del termine probabilmente è da cercare nell'ambito dell'architettura civile. Come si è già notato a proposito del concilio costantinopolitano del 680/681, esso indicava un vano coincidente con l'ufficio del *praefectus urbi*, al cui interno avvenivano i procedimenti giudiziari in forma privata²⁵⁴⁰.

Più in generale, fin dall'inizio del IV secolo, il termine *secretarium* era utilizzato come equivalente di *auditorium*, come dimostra una costituzione datata al 331 compresa nel *codex Theodosianum* dove sembrerebbe che entrambe le denominazioni fossero utilizzate come sinonimi. Nella fonte si dice espressamente, infatti, che sarebbe stato preferibile ascoltare i procedimenti di carattere penale e civile all'interno di tribunali pubblici, e non in forma privata in *auditoria* o *secretaria*:

«[...] Praesides publicas notiones exercent frequentatis per examina tribunalibus, nec

²⁵³² D'altra parte, la città ottenne lo *status* di sede metropolitana solo in seguito al 451, ma non divenne mai sede vescovile. Essa era sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli il cui comportamento, tuttavia, era in questo concilio oggetto della disputa.

²⁵³³ Acerbi 2001 (a), pp. 113-115.

²⁵³⁴ V. *supra*, Aquileia 381.

²⁵³⁵ V. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 553.

²⁵³⁶ V. *supra*, Gerusalemme 536.

²⁵³⁷ V. *infra*, IV. 3.3.

²⁵³⁸ Baldini Lippolis 2005, pp. 130-131.

²⁵³⁹ V. *infra*, IV. 3.3.

²⁵⁴⁰ Richardson 1992, p. 321.

civiles controversias audituri secretariis sese abscondant, ut iurgaturus conveniendi eos nisi pretio facultatem impetrare non possit, et cum negotiis omnibus, quae ad se delata fuerint, exhibuerint audientiam et frequens praeconis, ut adsolet fieri, inclamatio nullum, qui postulare voluerit, deprehenderit, expletis omnibus actibus publicis privatisque sese recipiant. Iustissimos autem et vigilantissimos iudices publicis adclamationibus collaudandi damus omnibus potestatem, ut honoris eis auctiores proferamus processus, e contrario iniustis et maleficis querellarum vocibus accusandis, ut censurae nostrae vigor eos absumat; nam si verae voces sunt nec ad libidinem per clientelas effusae, diligenter investigabimus, praefectis praetorio et comitibus, qui per provincias constituti sunt, provincialium nostrorum voces ad nostram scientiam referentibus[...]»²⁵⁴¹.

L'*auditorium* era il luogo in cui sedevano dignitari quali il *praefectus praetorio* e il *praefectus urbi* per amministrare la giustizia²⁵⁴². Anche Valentiano e Valente ribadirono la possibilità di discutere cause giudiziarie all'interno di questo tipo di aule; tuttavia, disposero che le porte dei *secretaria* venissero lasciate aperte in modo che il pubblico potesse assistere alle udienze²⁵⁴³. A partire dal V secolo, inoltre, sembrerebbe che proprio quest'ultimo ambiente (chiamato anche *secretum*) fosse utilizzato per i dibattimenti giudiziari.

Non stupisce che nell'ambito di un processo di assimilazione delle funzioni amministrative statali da parte dell'istituzione ecclesiastica il termine sia stato utilizzato per indicare il luogo all'interno del quale il presule era solito discutere questioni relative alla propria diocesi e, in età post-costantiniana, amministrare l'*episcopalis audientia*. Tale connotazione sembra riflessa dalle fonti letterarie a partire dal IV secolo. Nella *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, ad esempio, nell'ambito della narrazione degli eventi riguardanti la predicazione eretica di Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia tra il 260 e il 272, lo scrittore riporta alcuni stralci di una lettera scritta da un presbitero appartenente alla diocesi siriana, un tale Malchione, indirizzata a papa Dionisio, a Massimo di Alessandria e a tutti i vescovi, in cui si riportavano le azioni – giudicate inammissibili – commesse dal presule. Nell'epistola si racconta che Paolo, tra le altre cose, si era fatto costruire un pulpito e un 'alto trono' da cui parlava ai fedeli, al pari dei magistrati cittadini; inoltre, egli possedeva un *secretum* e come tale lo chiamava:

«οὔτε τὴν ἐν ταῖς ἐκκλησιαστικαῖς συνόδοις τερατεῖαν, ἣν μηχανᾶται, δοξοκοπῶν καὶ φαντασιοκοπῶν καὶ τὰς τῶν ἀκεραιότερων ψυχὰς τοῖς τοιούτοις ἐκπλήττων, βῆμα μὲν

²⁵⁴¹ *CTh* I, 16. 6.

²⁵⁴² Smith 1890, p. 174.

²⁵⁴³ Smith 1890, p. 174.

καὶ θρόνον ὑψηλὸν ἑαυτῷ κατασκευάσμενος, οὐχ ὡς Χριστοῦ μαθητῆς, **σήκητόν τε, ὅσπερ οἱ τοῦ κόσμου ἄρχοντες, ἔχων τε καὶ ὀνομάζων [...]**²⁵⁴⁴».

Il vescovo di Antiochia aveva dunque già nel III secolo un *secretarium* personale inteso in questo caso come ufficio privato al pari delle autorità civili.

Dal testo di Eusebio si evince un certo biasimo nei confronti dell'uso di un termine civile per una struttura avente una funzione ecclesiastica, nell'ambito di una retorica sui comportamenti e sugli eccessi dei vescovi che appare particolarmente diffusa nei testi del IV secolo. In seguito, invece, la denominazione dovette evidentemente diventare usuale anche per indicare una determinata sala dei complessi episcopali, come dimostrano anche i documenti sinodali.

Nell'accezione di sala delle udienze, il *secretarium* è nominato in seguito nelle *Historiae* di Teofilatto Simocatta che lo cita nel libro VIII, in riferimento alla narrazione della tragica fine del regno di Maurizio (582-602)²⁵⁴⁵.

Molto più avanti nel tempo, nell'VIII secolo, sappiamo che nel patriarcato di Costantinopoli dovevano esistere almeno due *secretaria* di dimensioni differenti. Teofane racconta che il patriarca Niceta (766-780), dopo la sua elezione, fece rimuovere un mosaico parietale con le figure di Cristo e dei Santi che si trovava nel *secretarium* più piccolo, e gli affreschi con soggetto analogo in quello più grande²⁵⁴⁶. La medesima testimonianza è contenuta anche nella *Breviarium* del patriarca Niceforo, in cui si aggiunge che tali stanze erano chiamate comunemente dai Romani *secreta*:

«[...] ὑπὸ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν Νικήτας ὁ τῆς πόλεως πρόεδρος τινὰ μὲν [τῶν] ἐκ χρόνου διαφθαρέντα τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας ἀνακαινίζει κτίσματα, **τὰς δὲ ἐν τοῖς ἐκεῖσε ἰδρυμένοις τῶν προόδων οἴκοις, οὓς Ῥωμαῖοι σέκρετα καλοῦσι**, τὸ τε μικρὸν δόμημα καὶ τὸ μέγα, τοῦ σωτῆρος καὶ τῶν ἁγίων οὔσας διὰ ψηφίδων χρυσοῦν καὶ κηροχύτου ὕλης εἰκονογραφίας ἀπέξυσε[...]»²⁵⁴⁷.

Possiamo dunque ritenere che con tale termine si facesse comunemente riferimento ad una sala adibita alle funzioni amministrative del vescovo, sita all'interno della sua residenza, realizzata su imitazione dei locali destinati alle medesime funzioni all'interno delle residenze imperiali.

Non sono attestati luoghi di sinodi in cui sia possibile riconoscere *secretaria* nell'ambito delle strutture superstiti. Tuttavia, al di fuori di tale campionatura, un esempio ben documentato di simili

²⁵⁴⁴ Eus. *Hist. Eccl.* VII, 30, 7.

²⁵⁴⁵ Simoc. *Hist.* VIII, 8, 9.

²⁵⁴⁶ Theop. *Chron.* AM 6259, pp.441-442 (ed. de Boor).

²⁵⁴⁷ Niceph. *Brev. Hist.* 86, 6.

ambienti è quello dell'episcopio di Parenzo, opera del vescovo Eufrazio e datato alla metà del VI secolo (fig. 3). Nell'edificio, sviluppatosi su due piani, la sala di rappresentanza absidata si trovava al piano superiore. L'abside, probabilmente destinata ad accogliere la postazione vescovile, era preceduta da una tripla arcata (*tribelon*) decorata con marmo, stucco e intonaci dipinti²⁵⁴⁸.

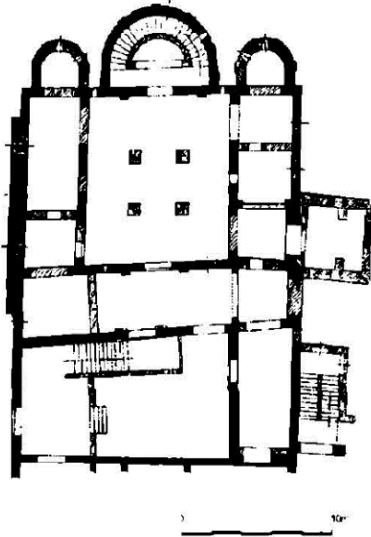


Fig. 3: Parenzo, palazzo episcopale: Chavarría Arnau 2018, p. 158.

Per quanto riguarda le basiliche, come si è detto, il *secretarium* sarebbe architettonicamente da identificare, in un primo momento, con l'ambiente della sacrestia, ovvero come una forma sviluppata del primitivo *diaconicum*. Una forma rudimentale di questo vano va rintracciata dunque nei piccoli ambienti, spesso absidati, posti ai lati dell'abside della navata centrale, poi sviluppatisi per motivazioni differenti in varie modalità, tra cui quella di aula adibita alla riunione vescovile. Al loro interno si conservavano solitamente arredi, paramenti e libri liturgici. Nelle fonti le sacrestie vengono denominate *sacrarium*, *thesaurus*, *receptorium*, *donarium*, *skeuophylakion* o *gazophylacium*. In un'iscrizione musiva rinvenuta all'interno di uno di questi ambienti, in una chiesa in località Mire sull'isola di Krk (Croazia), esso viene invece definito proprio *secretarium*²⁵⁴⁹.

Oltre che nei *secretaria*, le discussioni sinodali potevano essere ospitate in altre sale degli *episcopia*. In occasione del sinodo di Calcedonia del 403, ad esempio, stando alla testimonianza di Palladio, i vescovi occuparono il triclinio della *domus* episcopale di Costantinopoli, disertando la convocazione ufficiale dell'assemblea che si svolgeva parallelamente a Calcedonia, all'interno della villa del

²⁵⁴⁸ Matejčić, Chevalier, 2012; Chavarría Arnau 2018, p. 156. L'aula misurava 9,40 x 9,40 m senza l'abside.

²⁵⁴⁹ Starac 1996; Chavarría Arnau 2018, pp. 99-100.

prefetto Rufino²⁵⁵⁰. La notizia è particolarmente interessante poiché attesta l'esistenza all'interno del patriarcato di una sala da banchetto ufficiale realizzata secondo i modelli coevi dell'edilizia aristocratica del periodo²⁵⁵¹. Questo processo di adeguamento delle sedi episcopali alle forme dell'architettura privata di alto livello viene segnalata dalle fonti anche per altre diocesi. Il vescovo Antonino di Efeso, ad esempio, nel 400 subì un vero e proprio processo per aver sottratto alcuni marmi dal battistero della cattedrale, per utilizzarli nelle terme e nel triclinio dell'episcopio²⁵⁵². Quest'ultimo ambiente, posto a est dell'abside della chiesa, ospitò probabilmente alcune sessioni del III sinodo ecumenico, tenutosi nella cattedrale della città, essendo l'unico ambiente – insieme alla chiesa – sufficientemente ampio da poter ospitare i quasi 200 partecipanti la cui presenza è certa per il concilio del 431²⁵⁵³.

IV. 3.3 I complessi ecclesiastici

Nella maggioranza dei casi noti (l'80%) le riunioni sinodali si svolsero all'interno di chiese, appartenenti a varie tipologie: cattedrali cittadine, cappelle palatine²⁵⁵⁴, *martyria*²⁵⁵⁵, ma anche basiliche di rango minore²⁵⁵⁶. Elemento comune a questi edifici era la possibilità di ospitare un numero elevato di persone.

IV.3.3.1 Le chiese cattedrali

Nome del concilio	Testo	Fonte
Gerusalemme 335	Chiesa del Santo Sepolcro	Eus. <i>Vita Const.</i> IV, 43-47
Antiochia 341	Sinodo <i>in Encaeniis</i> o <i>ἐν τοῖς ἐγκαίνιοις</i> , avvenuto in occasione della consacrazione dell'Ottagono d'oro.	Mansi III, cc. 1305-1306; Joannou <i>Discipline generale</i> , 1/2, pp. 100-126.
Sardica 342-344	Una chiesa (“[...] quo cum venissemus, didicimus in media ecclesia Athanasium, Marcellum [...]”).	Hil. <i>FH</i> III, 14.
Roma 349	S. Giovanni in Laterano	Mansi III, cc. 163-170.
Milano 355	Cattedrale della città; palazzo imperiale.	Hil. <i>Ad Const. Aug.</i> , I, 8, cc. 563-564; Ath. <i>Hist. Ar.</i> , LXXVII; Mansi III, cc. 233-252.
Ancyra 358	Una chiesa di nuova costruzione e dedicazione	Soz. <i>Hist. Eccl.</i> IV, 13; Mansi III c. 267, C.
Rimini 359	Una chiesa e un edificio adibiti alla discussione.	Sulp. Sev. <i>Chron.</i> II, 41, 3; Mansi III, c.300.

²⁵⁵⁰ Pall. *Dial.* VIII.

²⁵⁵¹ Baldini Lippolis 2005, pp. 118-127.

²⁵⁵² Pall. *Dial.* XIV; v. *supra*, Costantinopoli 400. Il materiale sottratto comprendeva anche vasellame in oro e argento.

²⁵⁵³ V. *supra*, Efeso 431.

²⁵⁵⁴ V. *supra*, Roma 502.

²⁵⁵⁵ V. *supra*, Roma 386 (e tutti i successivi sinodi tenutisi in S. Pietro); Cartagine 390; Costantinopoli 786.

²⁵⁵⁶ V. *supra*, Roma 340/341; Roma 417.

Seleucia 359	Una chiesa	Soz. <i>Hist. Eccl.</i> IV, 22.
Roma 390	S. Giovanni in Laterano	Mansi III, cc. 663-664.
Ippona 393	<i>Secretarium</i> della Basilica <i>Pacis</i>	Mansi III, c. 732; c. 849; <i>Conc. Afr.</i> , pp. 20-21.
Costantinopoli 394	Battistero, probabilmente quello episcopale (<i>in baptisterio sanctissimae Constantinopolis ecclesiae</i>)	Mansi III, cc. 851-852, B.
Cartagine 397	<i>Secretarium</i> basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 875-938; <i>Conc. Afr.</i> , pp.28-53.
Cartagine 399	<i>Secretarium</i> basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 751-752, C; cc. 979-980; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXIV.
Costantinopoli 400	Una chiesa e un battistero	Pall. <i>Dial.</i> XIV.
Cartagine 401	<i>Secretarium</i> basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 751-752; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXIV.
Cartagine 401	<i>Secretarium</i> basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 769-782; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXIV-XXV.
Milevi 402	<i>Secretarium</i> della basilica di Milevi	Mansi III, cc. 783-788; <i>Conc. Afr.</i> , pp.25-26.
Cartagine 408	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 809-810, B; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVII.
Cartagine 408	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Restituta</i>	Mansi III, cc. 809-10, B; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVII- XXVIII.
Ippona 426	Basilica <i>Pacis o maior</i>	Mansi IV, c. 537, C.
Efeso 431	Chiesa di Santa Maria (<i>ἐν τῇ ἁγίαι ἐκκλησίαι τῇ καλουμένη Μαρία</i>); complesso episcopale (<i>ἐν τῷ ἐπισκοπέῳ</i>), probabilmente il triclinio; nel luogo in cui alloggiava Giovanni di Antiochia (<i>ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ</i>)	Per la basilica: Mansi IV, c. 1123 A; c. 1306, B; c. 1317; c. 1465, D; ACO ¹ I, I, 2, p. 3; per l'episcopio: Mansi IV, c. 1279, E; c. 1293, E; c. 1341, C; ACO ¹ I, I, 7, p. 84; per la seduta dei vescovi antiocheni: ACO ¹ I,1,5, p. 119.
Antiochia 445	In una chiesa <i>ἐν τῷ στοίδίῳ τοῦ θερινοῦ σηκρήτου</i>	Mansi VII, cc. 325-326, C; ACO ¹ II, I, 3, 68-81.
Costantinopoli 449	Un battistero, probabilmente quello episcopale ([...] <i>ἐν τῷ ἁγίῳ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας βαπτιστηρίῳ</i> [...]); all'interno del portico maggiore della chiesa ([...] <i>ἐν τῇ μειζοτέρα στοᾷ τῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας</i> [...]) / [...] <i>in majore porticu sanctae ecclesiae</i> [...])	Mansi VI, cc. 757-758, D; ACO ¹ II, III, 2, 133; ACO ¹ II, I, 1,148-176.
Efeso 449	Chiesa di S. Maria ([...] <i>ἐν τῇ ἁγιωτάτη ἐκκλησίαι τῇ καλουμένη Μαρία</i> [...])	Mansi VI, cc.605-606 D; ACO ¹ II, I, 1, pp. 69-196 (editio greca); III, 1, pp. 27-259 (editio latina).
Calcedonia 451	Chiesa di S. Eufemia ([...] <i>ἐν τῇ ἁγιωτάτη ἐκκλησίᾳ τῆς ἁγίας μάρτυρος Εὐφημίας</i> [...]); <i>domus</i> episcopale di Costantinopoli ([...] <i>Differatur audientia usque ad quinque dies, ut inter hos conveniat vestra sanctitas ad sanctissimum archiepiscopum Anatolium et communiter de fide tracteis, ut qui dubitant, doceantur</i> [...]).	Evag. <i>Hist. Eccl.</i> II, 3; Mansi VI, c.563, B; ACO ¹ II, III, 1, p. 27; ACO ¹ II, III, 2, p. 16.
Roma 487	S. Giovanni in Laterano (<i>in basilica</i>)	Mansi VII, c.1171, C; <i>Epp. Rom. Pont.</i>

	<i>Constantiniana</i>)	I, 13, p. 259.
Costantinopoli 553	Nel <i>secretarium</i> episcopale (<i>in secretario verabilis episcopi</i>); chiesa di S. Eufemia a Calcedonia	Mansi IX, c. 173, B; ACO II, I, p. 3.
Roma 601	S. Giovanni in Laterano	Mansi X, cc. 485-486, C.
Roma 649	S. Giovanni in Laterano ([...] <i>in ecclesia domini dei et salvatoris nostri Iesu Christi quae vocatur Constantiniana</i> [...])	Mansi X, cc. 863-864; ACO ² I, pp. 2-3.
Roma 679	S. Giovanni in Laterano ([...] <i>in basilica salvatoris nostri Constantinianae nuncupatae</i> [...])	Mansi XI, cc. 179-180, A.
Roma 745	Patriarchio del Laterano, in particolare nella basilica intitolata a San Teodoro (« <i>in patriarchio Lateranense, in basilica, quae appellatur Theodori</i> »)	Mansi XII, c. 373, E; c. 377, C; c. 379, A.
Roma 769	S. Giovanni in Laterano (« <i>in venerabile Basilica Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, qui appellatur Constantiniana juxta Lateranis</i> »)	Cenni <i>Concilium</i> , p.2; Mansi XII, cc. 711-712, E; Werminghoff, <i>Concilia</i> , p.74.
Nicea 787	Chiesa di Santa Sofia a Nicea (« <i>ἐν τῇ ἁγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐπονομαζομένῃ Σοφίᾳ</i> »); Palazzo della Magnaura a Costantinopoli (<i>ἐν τῇ Μαγναύρα</i>).	Theop. <i>Chron.</i> AM 6280, pp. 636-637 (pp. 462-463 ed. De Boor).

Tabella. 3: concili tenutisi in chiese cattedrali

Le adunanze che si tennero all'interno delle cattedrali appaiono eterogenee (tab. 3): in alcuni casi si tratta di concili ecumenici²⁵⁵⁷ o di sinodi che erano stati pensati come ecumenici, ma successivamente non riconosciuti come tali²⁵⁵⁸; in altri si tratta di adunanze di carattere provinciale²⁵⁵⁹; in tre casi le riunioni si tennero in concomitanza con la consacrazione di edifici di nuova costruzione²⁵⁶⁰; le cattedrali furono però sovente anche impiegate per la convocazione di assemblee diocesane²⁵⁶¹. Un caso particolare riguarda il concilio ecumenico del 553, durante il quale l'uso della cattedrale calcedonense, già sede conciliare nel 451, non era direttamente collegato alla convocazione ufficiale del sinodo, giacché la chiesa di S. Eufemia ne ospitò solo una riunione distaccata e parallela presieduta da papa Vigilio, alla presenza di un gruppo ristretto di presuli suoi sostenitori²⁵⁶².

Occorre precisare che non sempre gli atti indicano in maniera specifica quale edificio di culto sia stato impiegato per lo svolgimento del dibattito: spesso le indicazioni sono generiche e parlano approssimativamente del coinvolgimento di una *ecclesia* (tab. 3). Il contesto, tuttavia, permette in

²⁵⁵⁷ V. *supra*, Efeso 431; Calcedonia 451; Nicea 787.

²⁵⁵⁸ V. *supra*, Sardica 342-344; Rimini 359; Seleucia 359; Efeso 449; Roma 649.

²⁵⁵⁹ V. *supra*, Ippona 393; Cartagine 397; Cartagine 399; Cartagine 401; Milevi 402; Cartagine 408.

²⁵⁶⁰ V. *supra*, Gerusalemme 335; Antiochia 341; Ancira 358.

²⁵⁶¹ V. *supra*, Roma 390; Costantinopoli 400; Ippona 426; Antiochia 445; Costantinopoli 449; Roma 487; Roma 601; Roma 679; Roma 745.

²⁵⁶² V. *supra*, Costantinopoli 553.

alcune situazioni di riconoscere nell'edificio citato la chiesa episcopale. È il caso, ad esempio, del concilio di Rimini del 359, che fu celebrato molto probabilmente nella cattedrale, dal momento che l'unica altra chiesa nota in città sembra essere stata quella cimiteriale di S. Gaudenzio, nel suburbio, un complesso di dimensioni piuttosto esigue per ospitare i 400 partecipanti testimoniati dalle fonti²⁵⁶³. Anche in relazione al concilio di Costantinopoli del 400 vi sono alcuni indizi contenuti nella documentazione che rendono plausibile il coinvolgimento di S. Sofia. Secondo la testimonianza di Palladio, infatti, la riunione si tenne genericamente all'interno di un battistero²⁵⁶⁴. Tuttavia, non sono noti a Costantinopoli, prima di questo periodo, edifici adibiti alla somministrazione del sacramento oltre a quello della chiesa patriarcale²⁵⁶⁵. Che si trattasse del battistero di S. Sofia sembra inoltre confermato da un episodio precedente alla riunione, riguardante il patriarca Giovanni Crisostomo descritto da Palladio mentre officiava all'interno di una chiesa²⁵⁶⁶.

Nello specifico, per quanto riguarda lo spazio utilizzato per lo svolgimento delle riunioni all'interno di edifici che, in ogni caso, possono essere definibili come ecclesiastici, si assiste ad una certa varietà: oltre all'aula di culto delle chiese, documentata nel 56% dei casi, il 28 % delle riunioni si tenne nei *secretaria*, l'8% nei battisteri, il 5% in portici all'aperto (nei pressi di chiese) e, infine, il 3 % all'interno di cappelle annesse.

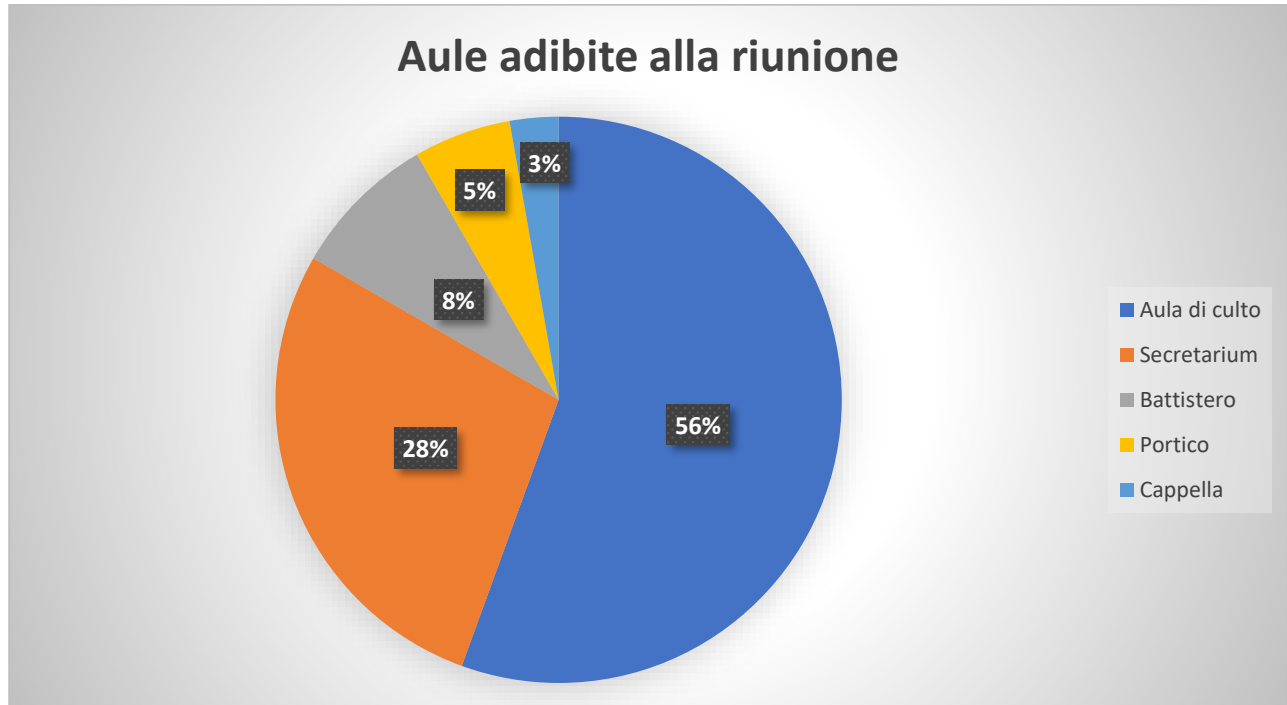


Fig.4: spazi episcopali in cui si tennero le adunanze

²⁵⁶³ Ortalli 2010, p. 158.

²⁵⁶⁴ Pall. *Dial.* XIV; Mansi III, c. 993, E.

²⁵⁶⁵ Sul battistero, v. *supra*, Costantinopoli 394.

²⁵⁶⁶ Pall. *Dial.* XIV.

Nei casi in cui furono impiegate le chiese in genere la discussione avveniva nella navata mediana, soprattutto negli edifici ad impianto longitudinale, dove i convenuti potevano più facilmente accomodarsi, soprattutto quando si trattava di un numero elevato di persone. Tra i casi meglio documentati di questo tipo possono essere citati i concili di Efeso del 431 e del 449, e quello di Calcedonia del 451²⁵⁶⁷, dove i partecipanti si posero davanti all'altare²⁵⁶⁸ e nei lati lunghi dell'edificio²⁵⁶⁹.

Per quanto riguarda i *secretaria*, in nessuno dei casi menzionati si conservano resti strutturali. Solo per il concilio di Ippona del 396²⁵⁷⁰, Marec ha ipotizzato una coincidenza tra questo vano e un ambiente posto sul lato occidentale di una chiesa da lui ritenuta la cattedrale, benché la sua proposta sia stata più volte messa in discussione²⁵⁷¹. Sempre secondo Marec l'aula impiegata per la riunione sarebbe da individuare in un ampio spazio rettangolare ipetrale, dotato di un'abside semicircolare e circondato da un portico decorato a mosaico, collegato a una cappella trilobata²⁵⁷². L'ambiente, tuttavia, per le caratteristiche planimetriche, sembrerebbe poco adatto alle funzioni tipiche di un'aula di riunione; le sue dimensioni (149 m²) sono inoltre troppo esigue per poter ospitare 320 vescovi, quanti appunto presero parte a questo sinodo africano del 396.

Alcuni *episcopia* permettono di integrare la scarsa documentazione esistente sulle sedi conciliari. A Grado, per esempio, è stato riconosciuto come *secretarium* nella chiesa di S. Eufemia un vano quadrangolare annesso sul lato sud del complesso. La pavimentazione musiva comprende pannelli con il monogramma del vescovo Elia (fondatore della chiesa) e i nomi di autorità ecclesiastiche e civili (fig. 5)²⁵⁷³. A Ravenna, la cattedrale cattolica doveva essere dotata di un vano destinato alle riunioni vescovili, che C. Rizzardi, nonostante le esigue dimensioni, identifica con l'ambiente a pianta rettangolare a sud del presbiterio (fig. 6)²⁵⁷⁴.

²⁵⁶⁷ Gli atti di questi concili descrivono la posizione dei vescovi all'interno della basilica utilizzata per la riunione: v. *supra*, Efeso 431; Efeso 449; Calcedonia 451.

²⁵⁶⁸ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁵⁶⁹ V. *supra*, Efeso 431; Efeso 449; Calcedonia 451.

²⁵⁷⁰ V. *supra*, Ippona 393.

²⁵⁷¹ Real 2003, pp. 224; Laporte 2010, pp. 73-92; Laporte 2015, pp. 299-324.

²⁵⁷² Marec 1958, pp. 23-34; pp. 142-156.

²⁵⁷³ Caillet, 1993, pp. 218-257; Chavarría Arnau 2018, pp. 158-160.

²⁵⁷⁴ Rizzardi 2012, pp. 135-145.

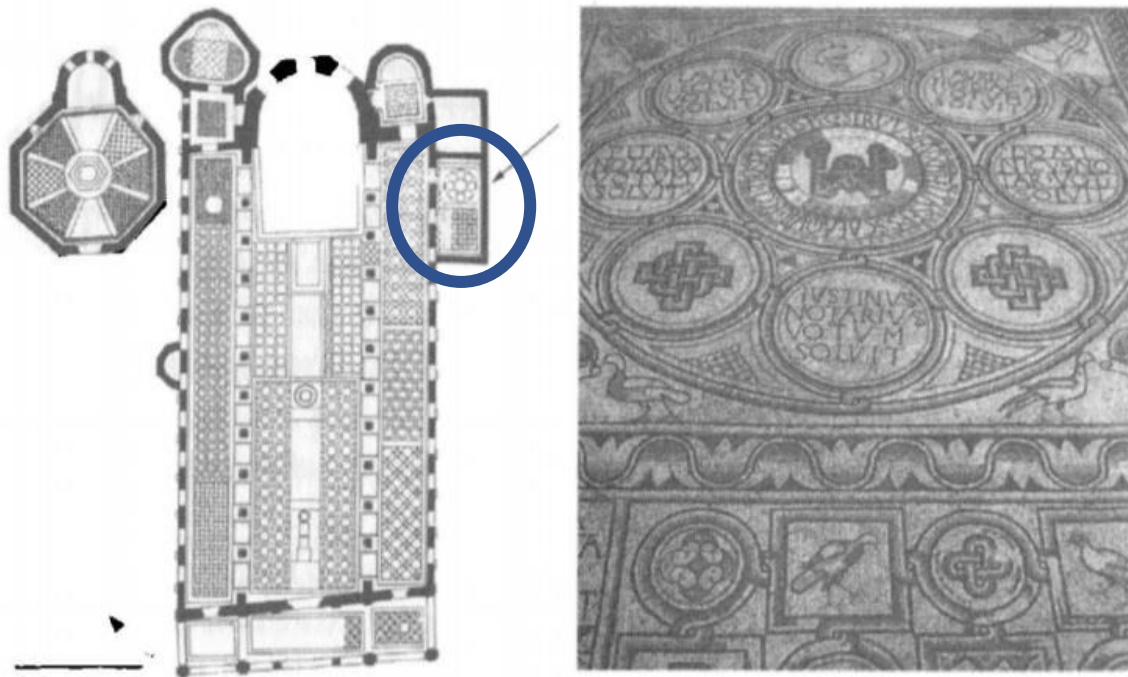
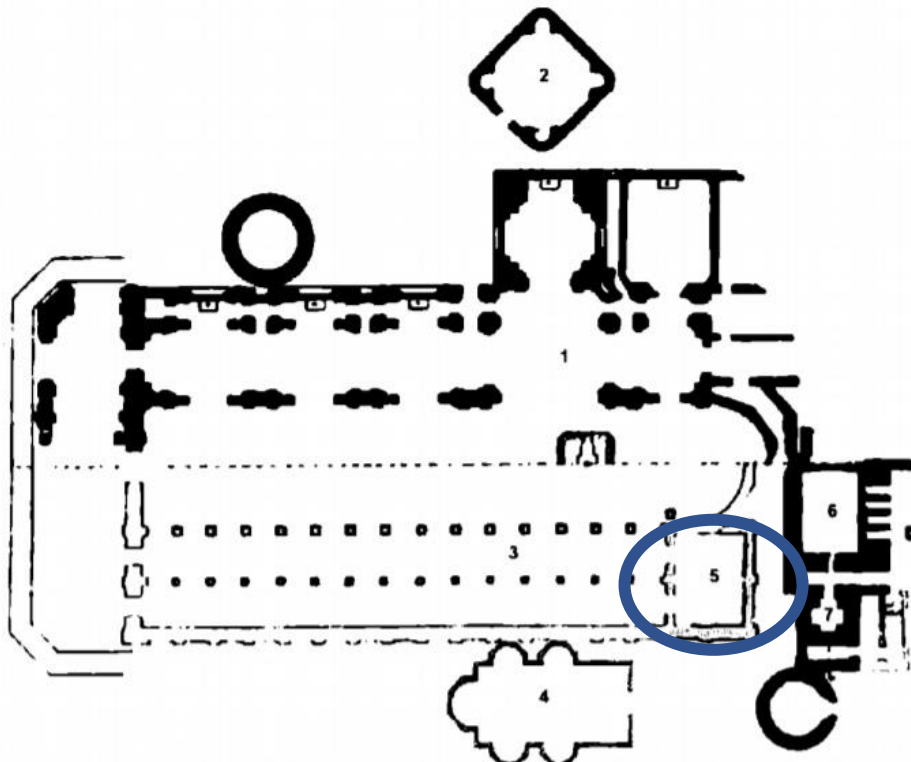


Fig. 5: Grado, S. Eufemia e i mosaici del cosiddetto secretarium: Chavarría Arnau 2018, p. 152.



1. Attuale cattedrale; 2. battistero cattolico; 3. basilica primitiva; 4. *domus Quinque accubita*; 5. *secretarium/salutatorium*; 6. mensa; 7. oratorio di Sant'Andrea.

Fig. 6: Ravenna, Basilica Ursiana: Chavarría Arnau 2018, p. 157.

Ritornando alla proposta di Marec riguardante il *secretarium* di Ippona, occorre notare che, come si è visto, è documentata anche la possibilità di indire sinodi in spazi all’aperto, sotto portici o cortili (connessi in ogni caso a strutture ecclesiastiche)²⁵⁷⁵. Lo stesso termine di *secretarium* viene a volte riferito ad ambienti porticati – evidentemente attigui al vero e proprio locale che svolgeva questa funzione – come nel caso del concilio di Antiochia (445), tenutosi proprio nel loggiato estivo del *secretarium*. In questo caso l’ambiente non sembrerebbe essere costituito unicamente da una corte o uno spazio aperto (come invece ipotizzato per il caso di Ippona), ma piuttosto parrebbe essere stato dotato di un portico d’accesso o collegato ad uno spazio aperto dotato di un colonnato. Un altro caso simile riguarda invece il concilio di Costantinopoli del 449, in cui fu coinvolto il settore d’ingresso (probabilmente il portico facente parte dell’atrio di accesso) di Santa Sofia²⁵⁷⁶. La motivazione dell’utilizzo di questo spazio potrebbe essere legata al numero di partecipanti, piuttosto modesto, ovvero 39 persone.

Si è, infine, già accennato alla possibilità che i battisteri potessero ospitare riunioni conciliari a proposito dei sinodi costantinopolitani del 400²⁵⁷⁷ e del 449²⁵⁷⁸. Non si conosce, tuttavia, la motivazione della scelta di questa tipologia di aula.

IV. 3.3.2 Chiese di rango minore

Un numero piuttosto elevato di sessioni conciliari si svolse in chiese non di rango non episcopale (44 % delle attestazioni totali)²⁵⁷⁹. La documentazione (tab. 4) mostra, in questi casi, una certa eterogeneità nella tipologia delle riunioni: universali (anche se in alcuni casi non riconosciute come ecumeniche)²⁵⁸⁰, provinciali²⁵⁸¹ e diocesane²⁵⁸². La maggior parte di queste due ultime tipologie si tenne a Roma (58 %) e a Cartagine (31%) (fig. 7).

Nome del concilio	Testo	Fonte
Roma 340/341	Nel luogo in cui officiava ogni mattina il presbitero Vito, emissario papale nel 325 a Nicea, probabilmente un <i>titulus</i>	Athan. <i>Apol. c. Arr.</i> 20.
Costantinopoli 381	Probabilmente il palazzo imperiale e una chiesa, forse quella dell’Homonoia.	Theod. <i>Frag.</i> c. 225.
Roma 386	Basilica di S. Pietro (“ad sancti apostoli Petri reliquias”)	Mansi III, c. 669, C.
Cartagine 390	<i>Basilica perpetua restituta</i> ,	Mansi III, cc. 691-698; <i>Conc. Afr.</i> , pp.

²⁵⁷⁵ V. *supra*, Antiochia 445; Costantinopoli 448.

²⁵⁷⁶ V. *supra*, Costantinopoli 449.

²⁵⁷⁷ V. *supra*, Costantinopoli 400.

²⁵⁷⁸ V. *supra*, Costantinopoli 449.

²⁵⁷⁹ La percentuale di attestazione delle basiliche cattedrali è di poco inferiore e si attesta al 36 %: v. *supra*, IV.3.3.1.

²⁵⁸⁰ V. *supra*, Costantinopoli 381; Hieria 754; Costantinopoli 786.

²⁵⁸¹ V. *supra*, Cartagine 390-421.

²⁵⁸² V. *supra*, Roma 495; Roma 499; Roma 595; Roma 607; Roma 721; Roma 732; Roma 743.

	probabilmente la <i>Basilica Maiorum</i> .	11-19; Joannou, <i>Discipline generale</i> 1/2, 214-226.
Cartagine 403	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 787-797; cc. 1155-1156; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVI.
Cartagine 404	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 794-798; cc. 1159-60; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVI.
Cartagine 405	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 797-800; cc. 1159-1160; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVI-XXVII.
Cartagine 407	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 799-810; cc. 1163-64; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVII.
Cartagine 409	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 809-810; <i>Conc. Afr.</i> , pp. XXVIII.
Cartagine 410	Basilica della <i>Regionis Secundae</i>	Mansi III, cc. 809-810, D; cc. 1163-64; <i>Conc. Afr.</i> , p. XXVIII.
Roma 417	Chiesa di S. Clemente	Mansi IV, cc. 352-358; cc. 371-372.
Cartagine 418	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Fausti</i>	Mansi III, cc. 810-23; IV cc. 377-80; <i>Conc. Afr.</i> , p. 69; p. 220.
Cartagine 419	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Fausti</i>	Mansi III, cc. 699-732; IV cc. 401-408; cc. 511-513; <i>Conc. Afr.</i> , pp. 79-171
Cartagine 421	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Fausti</i>	Mansi IV, cc. 443-444; cc. 447-452.
Ippona 427	Basilica Leontiana	Mansi IV, c. 539, E
Roma 465	Chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma (in basilica sanctae Mariae)	Mansi VII, cc. 959-968; <i>Epp. Rom. Pont. I</i> , 15, 159.
Roma 484	Chiesa di S. Pietro (apud beatum Petrum apostolum)	Mansi VII, c. 1137, C; c. 1139, A. <i>Epp. Rom. Pont. I</i> , 3, p. 239.
Roma 495	Chiesa di S. Pietro (in basilica beati Petri)	Mansi VIII, cc. 178-186; <i>Epp. Rom. Pont. I</i> , 30, p. 437.
Roma 499	Chiesa di S. Pietro in Vaticano (in basilica beati Petri apostoli)	Mansi VIII, cc. 230-238; <i>Acta syn. Rom.</i> , pp. 399-415.
Roma 501	Chiesa di S. Pietro in Vaticano (in basilica beati Petri apostoli)	Mansi VIII, c. 265, C; <i>Acta syn. Rom.</i> , p. 438.
Roma 502	Basilica <i>Julii</i> (Santa Maria a Trastevere); Santa Croce in Gerusalemme (in Jerusalem basilica Sessoriani palatii constituta); una località definita “ad palmata”.	Mansi VIII, cc. 248-249; <i>Acta syn. Rom.</i> , pp. 427-428.
Roma 504	Chiesa di S. Pietro in Vaticano (apud beatum Petrum)	Mansi VIII, c. 309, A.
Cartagine 525	<i>Secretarium</i> della chiesa di S. Agileo (in secretario basilicae sancti martyris Agilei)	Mansi VIII, c. 636, C; <i>Conc. Afr.</i> , p. 255.
Roma 531	Chiesa S. Pietro in Vaticano (in basilica B. Petri apostoli)	<i>Bon. pap. ep. et dec.</i> , c. 30, B; Mansi VIII, c. 737, C.
Roma 531 (b)	Una chiesa, probabilmente S. Pietro in Vaticano	Mansi VIII, cc. 737-740.
Roma 531 (c)	Chiesa S. Pietro, consistorio di S. Andrea (in consistorio B. Andreae apostoli)	Mansi VIII, c. 739, D.
Cartagine 536	<i>Secretarium</i> della basilica <i>Fausti</i>	Hefele, Leclercq II/2, pp. 1136-1139.
Roma 595	Chiesa S. Pietro (coram sacratissimo beati Petri apostoli corpore)	<i>Greg. Reg. V</i> , 57, p. 362.
Roma 607	Chiesa S. Pietro (in ecclesia beati Petri)	Mansi X, c. 501, A; <i>Lib. Pont. I</i> , p. 316.
Roma 646/647	Chiesa S. Pietro (in ecclesia beati Petri apostolorum principis/“[...] τοῦτο δὲ	<i>Theoph. Chron. AM</i> 6121, pp. 460-463 [ed. De Boor, pp. 329-332];

	μαθὼν ὁ πάπας Θεόδωρος τὸ πλήρωμα τῆς ἐκκλησίας συγκαλέσας καὶ τὸν τάφον τοῦ κορυφαίου τῶν ἀποστόλων καταλαβὼν [...]'»)	Mansi X, c. 609, C.
Roma 667	Chiesa S. Pietro in Vaticano (intra basilicam venerabilem beati principis apostolorum Petri)»)	Mansi XI, cc.101-102, A; Schieffer 1991, p. 25.
Roma 721	Chiesa S. Pietro in Vaticano («ante confessionem»)	Mansi XII, c. 261, D.
Roma 731	Chiesa S. Pietro in Vaticano («[...] cum sacerdotali conventu coram sacrosancta confessione sacratissimi corporis B. Petri apostolorum principis [...]»)	Mansi XII, c. 302, B.
Roma 732	Chiesa S. Pietro in Vaticano («ante confessionem»)	Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 683 (nota 1).
Roma 743	Chiesa S. Pietro in Vaticano («ante confessionem»)	Mansi XII, c. 387, A.
Hieria 754	Palazzo imperiale di Hieria («in palatio Hieria»); chiesa di S. Maria delle Blacherne a Costantinopoli («in basilica intemeratae sanctae semper virginis Mariae qua cognominatur Blachernas»)	Mansi XII, c. 575, A; Mansi XII, c. 575, B; ACO ² III, II, 601-793.
Costantinopoli 786	Chiesa ss. Apostoli («ἐν τῷ ναῶ τῶν ἁγίων ἀποστόλων»)	Theop. Chron. AM 6278 pp. 634-635 (ed. De Boor, pp. 461-462); Ignat. Diac., Vita Tar. 26-27.

Tabella 4: Concili tenutisi in chiese di rango minore

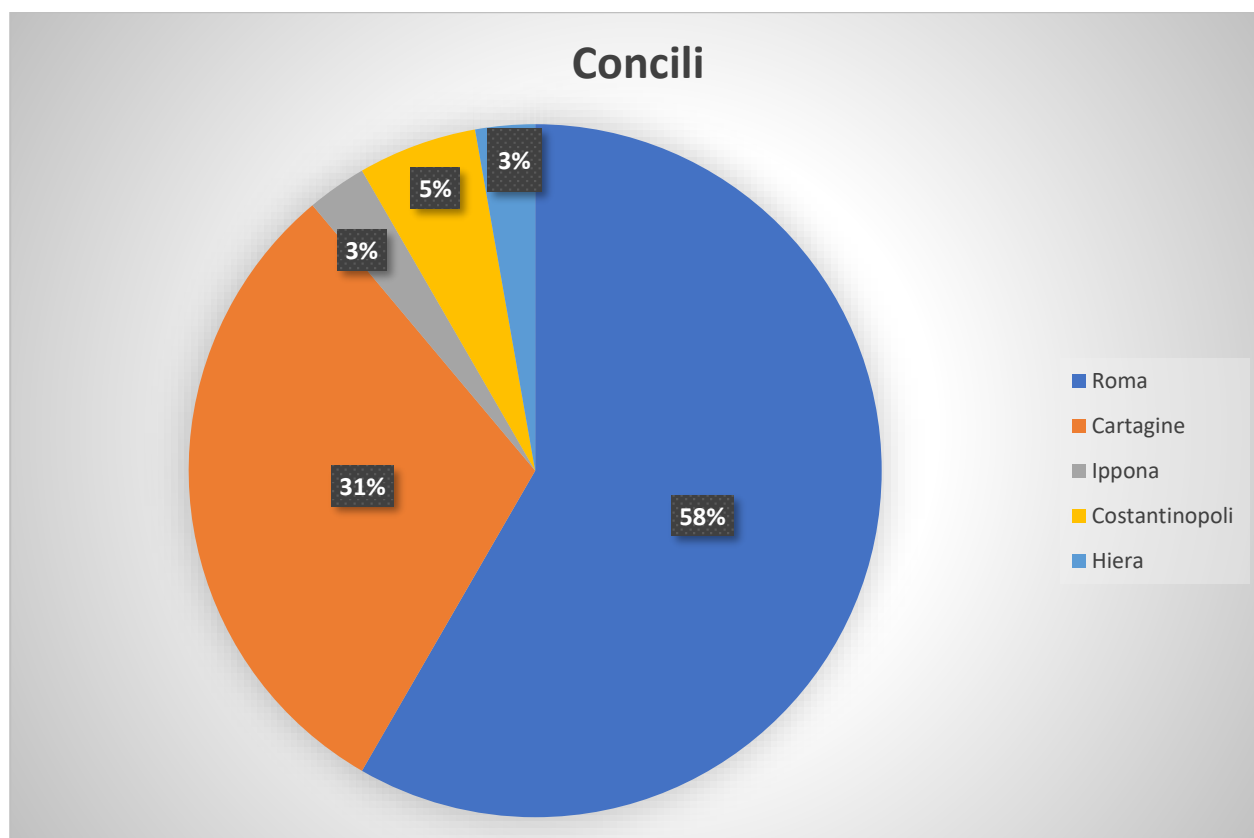


Fig.7: Centri in cui si tennero concili all'interno di chiese diverse dalla cattedrale

Per quanto riguarda gli spazi destinati alla discussione, ancora una volta essa si svolge prevalentemente nell'aula di culto (82%) o nei *secretaria* (13%) (fig. 8). Di questa seconda tipologia di ambiente, di cui si è già parlato, un esempio è stato riconosciuto in una grande sala mosaicata situata a nord-ovest della *Basilica Fausti* di Cartagine²⁵⁸³. La stanza (58 x 20 m), era suddivisa in tre navate da due teorie di colonne, in maniera analoga alle più comuni aule di culto, ed era inoltre collegata sui lati lunghi a piccoli vani quadrati (3,40 x 4,40 m) che sorreggevano gallerie, la cui funzione non è nota. Non è ben chiaro il perché di un'articolazione decisamente più complessa di questo supposto *secretarium* rispetto agli altri esempi noti, e forse l'identificazione potrebbe essere non pertinente.

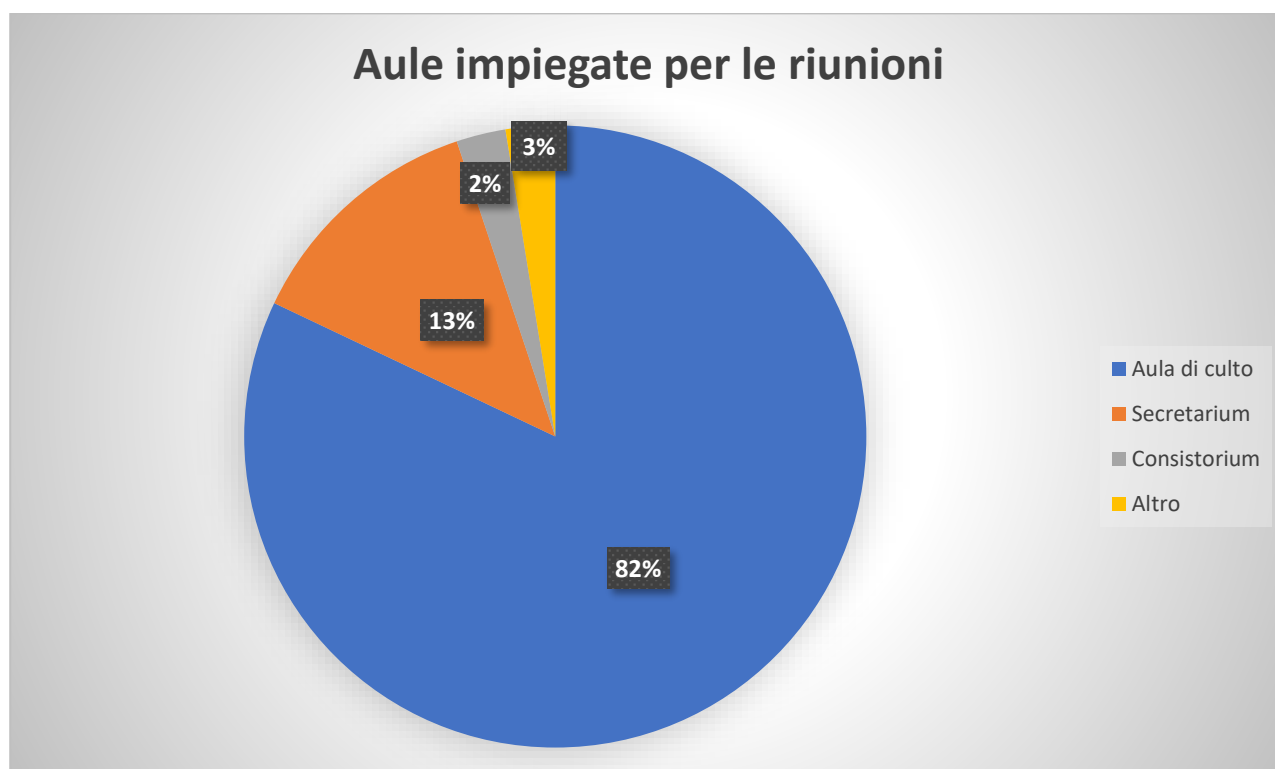


Fig. 8: Spazi destinati alle riunioni in chiese di rango minore

Per quanto riguarda l'uso delle aule di culto per i concili, uno degli esempi più significativi è senza dubbio quello della basilica vaticana²⁵⁸⁴, una chiesa non di rango episcopale ma certamente di grande prestigio per quanto riguarda la memoria santorale in essa conservata. Essa fu adattata nel V secolo a funzioni rappresentative mediante un ampliamento degli spazi che comportò anche – ad imitazione

²⁵⁸³ V. *supra*, Cartagine 418; Cartagine 419; Cartagine 421.

²⁵⁸⁴ V. *supra*, Roma 386; Roma 484; Roma 494; Roma 499; Roma 501; Roma 504; Roma 531(a); Roma 531 (b), Roma 531 (c); Roma 595; Roma 607; Roma 646/647; Roma 667; Roma 721; Roma 731; Roma 732; Roma 743.

della sede lateranense – la consacrazione dei tre oratori di Santa Croce, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista²⁵⁸⁵. Come negli altri casi noti, le riunioni che in essa si tennero utilizzarono la navata centrale dell’edificio, evocata dalle fonti come la zona antistante alla memoria di Pietro (tab.4). In un solo caso, invece, venne utilizzato il cosiddetto *consistorium* dedicato a S. Andrea, identificato con la cosiddetta “rotonda” sul lato sud della basilica, connessa con il mausoleo onoriano²⁵⁸⁶. Il termine contenuto negli atti fa riferimento alla funzione del vano, destinato ad ospitare riunioni e udienze vescovili sul modello dei *consistoria* delle residenze imperiali²⁵⁸⁷ e potrebbe in questo senso risultare equivalente a quello di *secretarium*.

Oltre a quelle descritte, la casistica raccolta mostra anche altre soluzioni. Il sinodo romano del 340/341 si tenne probabilmente in un *titulus* non identificabile, all’interno del quale officiava un presbitero di nome Vito che era stato delegato del papa a Nicea nel 325²⁵⁸⁸. I vescovi si riunirono dunque nella chiesa servita da ecclesiastico che doveva essere particolarmente esperto delle vicende riguardanti l’arianesimo. Invece, la scelta della chiesa dedicata alla Vergine delle Blacherne, a Costantinopoli, preferita alla cattedrale cittadina per la seduta conclusiva del sinodo di Hieria del 754, fu dovuta probabilmente alla sua fama di santuario e all’importanza acquisita dall’omonimo quartiere alla metà dell’VIII secolo²⁵⁸⁹. Quest’ultimo darà nome all’omonimo Palazzo imperiale in cui la corte bizantina si trasferì dall’area del Grande Palazzo a partire dall’età comnena²⁵⁹⁰.

IV. 3.4 Edifici pubblici

Nome del concilio	Testo	Fonte
Cartagine 411	<i>Secretarium thermarum gargilianarum</i>	Mansi III, cc. 51-52, C; Lancel, <i>Act. I</i> , 5.

Tabella 5: concili tenutisi in luoghi pubblici

L’incidenza degli edifici pubblici nell’ambito delle strutture utilizzate nei dibattiti conciliari è minima

²⁵⁸⁵ Papa Simmaco adattò la struttura della basilica vaticana a quella della cattedrale cittadina dove risiedeva precedentemente e che era stata occupata in quel periodo dall’antipapa Lorenzo. Sullo scisma laurenziano: Llewellyn 1976, pp. 417-427; Llewellyn 1977, pp. 245-275; Moorhead 1978, 125-136; Sardella 1996; Chadwich 2001, pp. 592-611; Sotinel 2002, pp. 284-285.

²⁵⁸⁶ *Lib. Pont.* LIII, 6. V. *supra*, Roma 386; Roma 531 c. Non è certo che la sala abbia ospitato l’assemblea indetta nel 483. Oltre al sinodo del 531, in questo ambiente si tenne anche il processo a S. Gregorio di Agrigento sotto Gregorio Magno. La struttura è nota da alcuni disegni ricostruttivi relativi all’epoca della sua distruzione nella seconda metà del XVIII secolo.

²⁵⁸⁷ Liverani 2000, p. 39; Paolucci 2008, p. 245.

²⁵⁸⁸ V. *supra*, Roma 340/341.

²⁵⁸⁹ Sulla basilica v. *supra*, Hieria 754.

²⁵⁹⁰ Barsanti 2007, p. 87. Sul palazzo, v. *supra*, Costantinopoli 381.

(tab. 5) e corrisponde al solo caso delle terme di Cartagine, luogo in cui i vescovi donatisti e quelli cattolici disputarono nel 411, sotto la presidenza di un senatore nominato direttamente dall'imperatore Onorio come giudice *super partes*²⁵⁹¹.

L'uso saltuario dei *balnea* per funzioni non inerenti alla pratica termale fa parte della mentalità tardoantica. Infatti, l'avvento del cristianesimo non portò ad un totale disuso di queste strutture, ma anzi esse continuarono ad essere utilizzate e in alcuni casi ne furono costruite delle altre²⁵⁹². Le fonti di epoca cristiana testimoniano infatti l'assoluta liceità dell'uso dei *balnea* che continuarono a restare in funzione anche per motivazioni inerenti alla cura e all'igiene personale, essendo giudicati riprovevoli esclusivamente i cosiddetti bagni misti²⁵⁹³. Il concilio di Laodicea, in particolare, sappiamo che proibì l'utilizzo dei bagni non differenziati tra i sessi; tuttavia, le terme continuarono ad essere comunque frequentate se ancora alla fine del VII secolo, in occasione del concilio di Costantinopoli del 691/692, furono prese misure punitive per coloro che vi si recavano²⁵⁹⁴. A riprova della loro importanza a livello sociale, sappiamo che esse venivano chiuse in occasione di lutto cittadino come dimostrano alcune fonti sia del IV che del VII secolo. Nel primo caso si tratta di Eusebio, che nella sua *Vita* di Costantino racconta proprio della chiusura temporanea degli stabilimenti termali in seguito alla morte del sovrano nel 337²⁵⁹⁵; nel VII secolo, invece, la pratica è attestata a Ravenna stando a quanto raccontato nella *Vita* del vescovo Damiano contenuta nel *Liber Pontificalis* di Agnello²⁵⁹⁶. La continuità di fruizione di questi luoghi era enfatizzata dal fatto che in contemporanea alla pulizia del corpo essi esercitavano anche una funzione di sociabilità legata alla possibilità di incontrare persone e discutere degli argomenti più vari²⁵⁹⁷. Questa tendenza trova riscontro nelle fonti letterarie: per esempio, nell'*Historia Augusta* si dice che l'imperatore Valeriano era solito trattenersi all'interno delle terme per discutere di affari pubblici:

“[...] apud Byzantium sedenti Valeriano in thermis”; XIII.1: “Cum **consedisset** Valerianus Augustus in thermis apud Byzantium [...]”²⁵⁹⁸,

Nelle Terme di Zeusippo si sarebbe svolto l'incontro tra il *praefectus praetorio* Filippo²⁵⁹⁹ e il

²⁵⁹¹ V. *supra*, Cartagine 411.

²⁵⁹² Stasolla 2002, pp. 28-29. Sulle terme in generale: Stasolla 2002; Zitka 2019.

²⁵⁹³ Nelle *Costituzioni Apostoliche* si invitavano, ad esempio, le donne a frequentare i bagni nelle ore meno affollate; nella *Didaché* si sottolinea l'importanza dell'igiene personale, raccomandando l'utilizzo, se possibile, di ambienti distinti per sesso: Stasolla 2002, pp.39-40.

²⁵⁹⁴ In particolare, il canone 78: Stasolla 2002, pp.39-40; Zitka 2019, p. 96.

²⁵⁹⁵ Eus. *Vita Const.* IV, 69.

²⁵⁹⁶ *Lib. Pontif. Rav.*, XXXVII, 128: «[...] Alia vero die fit luctus ingens, moerore undique, tota in luctu civitas morabatur. **Clausa sunt balnea**, cessaverunt spectacula publica, mercatores retexerunt pedes, oppilaverunt caupones tabernas[...]».

²⁵⁹⁷ Leone 2007, p. 86.

²⁵⁹⁸ *SHA*, Aurelianus, X.3; Thébert 2003, p. 445.

²⁵⁹⁹ *PLRE* I, pp. 696-697 (Flavius Philippus 7).

patriarca Paolo I (337-339), all'epoca della disputa per il seggio episcopale tra lui e Macedonio, rappresentante del partito eusebiano; la condanna all'esilio di Paolo gli sarebbe stata comunicata proprio all'interno di quel complesso monumentale²⁶⁰⁰. Dalla *Chronographia* Giovanni Malalas e da quella di Teofane sappiamo che, sempre nelle Terme di Zeusippo, si svolse nel 467 il procedimento giudiziario presieduto dal prefetto al pretorio di Costantinopoli nei confronti del *quaestor* Isokasios²⁶⁰¹, accusato di praticare il paganesimo²⁶⁰². Nelle Terme di Costantino, invece, i sostenitori di Giovanni Cristostomo celebrarono la Pasqua dopo la sua condanna all'esilio nel 404²⁶⁰³.

A Ippona nel 392, Agostino tenne un dibattito pubblico con un presbitero di nome Fortunato che era stato accusato di manicheismo, che si svolse nei cosiddetti “bagni di Sossio”, la cui ubicazione è sconosciuta²⁶⁰⁴.

Non è dunque strano che nel 411 un consesso di vescovi possa essersi riunito nelle Terme di Gargilio a Cartagine, identificate con il complesso intitolato ad Antonino, un luogo sufficientemente ampio per poter ospitare oltre 600 persone²⁶⁰⁵. Inoltre, in conformità agli esempi già menzionati in relazione alle terme di Zeusippo, la presidenza del sinodo fu ricoperta da un funzionario imperiale, il senatore Marcellino²⁶⁰⁶. La sala impiegata per lo svolgimento della riunione cartaginese del 411 viene peraltro chiamata con il nome di *secretarium*, lasciandoci in dubbio sul significato di questo termine.

IV. 3.5 Edifici privati

Nome del concilio	Testo	Fonte
Calcedonia 403 (sinodo <i>ad Quercum</i> / <i>ἐπί δρῶν</i>).	Villa Rufiniana (probabilmente all'interno della basilica); triclinio episcopale di Costantinopoli.	Pall. <i>Dial.</i> VIII; Soz. <i>Hist. Eccl.</i> VIII, 17.
Efeso 431	Chiesa di Santa Maria (<i>ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ τῇ καλουμένῃ Μαρίας</i>); complesso episcopale (<i>ἐν τῷ ἐπισκοπείῳ</i>), probabilmente il triclinio; nel luogo in cui alloggiava Giovanni di Antiochia (<i>ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ</i>)	Per la basilica: Mansi IV, c. 1123 A; c. 1306, B; c. 1317; c. 1465, D; ACO ¹ I, I, 2, p. 3; per l'episcopio: Mansi IV, c. 1279, E; c. 1293, E; c. 1341, C; ACO ¹ I, I, 7, p. 84; per la seduta dei vescovi antiocheni: ACO ¹ I,1,5, p. 119.
Costantinopoli 532	Palazzo di Ormisda (<i>in venerabili palatio suo quod cognominatur Hormisdæ</i>),	ACO ¹ IV, II, p. 169.

²⁶⁰⁰ Theop. *Chron.* AM 5849; Zitka 2019, pp.87-88.

²⁶⁰¹ PLRE II, pp. 633-634 (Isocasius).

²⁶⁰² Malal. *Chron.* XIV, 38; Theop. *Chron.* AM 5960.

²⁶⁰³ Socr. *Hist. Eccl.* VI, 18; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 21; Zitka 2019, pp.87-88.

²⁶⁰⁴ Thébert 2003, p. 445.

²⁶⁰⁵ Sebbene la convocazione sinodale, in un primo momento, avesse stabilito che solo 14 rappresentanti per ogni fazione si sarebbero dovuti recare alle terme per il dibattito: v. *supra*, Cartagine 411.

²⁶⁰⁶ PLRE II, pp. 711-712 (Fl. Marcellinus 10).

	all'interno del triclinio <i>eptaconco</i> (<i>prima itaque die convenimus in eodem eptaconco triclinio</i>)	
--	--	--

Tabella 6: Concili tenutisi all'interno di edifici privati

Solo il 3 % delle attestazioni riguarda l'impiego di edifici privati per sinodi ecclesiastici. Un primo esempio concerne il concilio di Efeso del 431, in occasione del quale la delegazione di vescovi orientali guidati da Giovanni di Antiochia (in tutto una quarantina di vescovi) si radunò nel luogo in cui soggiornava il patriarca (ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ)²⁶⁰⁷ per contrapporsi alle decisioni votate parallelamente dal gruppo riunito nella chiesa della Vergine. Peraltro, il termine *kataghògion* è ambiguo designando un ostello che avrebbe potuto essere sia di proprietà laica, sia ecclesiastica.

Rispetto ai due esempi appena citati, alcune informazioni in più possono essere desunte a proposito del concilio di Calcedonia del 403. In esso un gruppo di vescovi si riunì nella villa del prefetto Rufino, forse all'interno di un *martyrium* dedicato agli Apostoli²⁶⁰⁸. In questo caso non sappiamo il motivo per il quale Teofilo di Alessandria, che probabilmente alloggiava presso il *palatium* imperiale di Costantinopoli, avesse preferito convocare i vescovi a Calcedonia. Forse voleva semplicemente allontanare il dibattito dalla sede costantinopolitana dove si trovava il patriarca, Giovanni Crisostomo, insieme ai suoi sostenitori. È possibile che Teofilo volesse evitare di provocare sommosse da parte della popolazione, la quale in diverse occasioni aveva preso le difese del proprio vescovo: ne è una prova il fatto che le decisioni di questo sinodo, che impartirono l'esilio per il Crisostomo, furono revocate dall'imperatore proprio a causa di un tumulto popolare creatosi intorno al Palazzo imperiale. Sappiamo, inoltre, che Teofilo preparò la propria strategia nel corso delle settimane che passò a Costantinopoli, all'interno del *palatium*, prima del sinodo della Quercia, durante le quali entrò in contatto con gli oppositori di Giovanni, tra cui l'imperatrice Eudocia. È probabile, dunque, che la decisione di convocare il sinodo all'interno della residenza del prefetto sia nata tra le aule del palazzo costantinopolitana, dove probabilmente ebbe modo di venire a contatto anche con lo stesso Rufino²⁶⁰⁹. Un'ultima attestazione riguarda l'utilizzo di una *domus* per il sinodo del 532 che era stata la residenza di Giustiniano e di Teodora, prima della ascesa al trono, ovvero il cosiddetto Palazzo di Ormisda²⁶¹⁰. La riunione fu indetta proprio dal sovrano subito dopo la fine della rivolta di Nika, con la partecipazione di un uomo fedele alla corona, il patrizio Strategio²⁶¹¹. Il concilio avvenne all'interno del triclinio eptaconco, da considerare una struttura pertinente all'ambito delle sale per banchetto

²⁶⁰⁷ V. *supra*, Efeso 431.

²⁶⁰⁸ V. *supra*, Calcedonia 403.

²⁶⁰⁹ *PLRE* I, pp. 778-781 (Flavius Rufinus 18).

²⁶¹⁰ *Proc. Buil.* 1.4.1-8; Bardill 2000, p. 1. V. *supra*, Costantinopoli 532.

²⁶¹¹ *PLRE* II, pp. 1034-1036 (Fl. Strategius 9).

polilobate ben note alla letteratura scientifica²⁶¹².

IV. 3.6 L'ospitalità

Nella presente ricerca, uno degli aspetti più complessi da ricostruire è quello che riguarda le strutture adibite all'ospitalità dei vescovi. Le fonti, infatti, ne parlano raramente e in maniera incidentale, senza fornire indicazioni puntuali. Nonostante ciò, doveva necessariamente esistere una rete organizzativa per agevolare l'alloggio dei presuli che soggiornavano nelle città sedi dei concili, in alcuni casi anche per diversi mesi.

Nome del concilio	Luogo adibito all'ospitalità	Fonte
Sardica 342-344	Probabilmente il palazzo imperiale («[...] ἐν ἐνὶ οἴκῳ πάντα μεῖναι [...]»)	Theod. <i>Hist. Eccl.</i> II, 6
Calcedonia 403	Palazzo imperiale di Costantinopoli («[...] Παραδραμῶν δὲ τὴν ἐκκλησίαν εἰς βασιλικὴν οἰκίαν ἦλθεν [...]»)	Soz. <i>Hist. Eccl.</i> VII, 17.
Efeso 431	“ἐν τῷ οἰκείῳ καταγωγίῳ” ²⁶¹³ .	ACO ¹ I, 1, 5, p. 119.
Efeso 449	Palazzo episcopale	ACO ¹ II, 1, 1, p. 75.
Costantinopoli 553	Il papa alloggiava all'interno del Palazzo di Placidia	Maraval 2002, p. 399.

Tabella 7: Casi in cui si registra nelle fonti il luogo dell'ospitalità dei vescovi

Da alcuni sporadici accenni contenuti all'interno delle fonti possiamo ipotizzare che i vescovi alloggiassero in almeno due occasioni all'interno di *palatia* imperiali, quello di Sardica e di Costantinopoli (tab. 7). Nel primo caso – il concilio di Sardica del 342-344 – in realtà, i testi non citano direttamente la residenza palatina, ma parlano più in generale di un οἶκος. Tuttavia, si specifica che i 76 vescovi facenti parte della delegazione ariana alloggiarono tutti in un'unica struttura ([...] ἐν ἐνὶ οἴκῳ πάντα μεῖναι [...])²⁶¹⁴ ed è possibile, dato il loro numero elevato, che si sia trattato proprio del *palatium*²⁶¹⁵. Nel caso del concilio di Calcedonia del 403, Sozomeno scrive che Teofilo di Alessandria, giunto a Costantinopoli, dopo essere passato davanti alla residenza episcopale, si era recato, insieme alla propria delegazione composta da 26 presuli, presso il Sacro Palazzo, dove gli era stato predisposto un alloggio²⁶¹⁶. I *palatia* per le loro caratteristiche architettoniche e per la presenza in essi di personale e servizi costituivano, come si è già detto, i luoghi più idonei per l'ospitalità dei

²⁶¹² V. *supra*, Costantinopoli 532. Su sale da banchetto polilobate: Müller-Wiener 1977, pp.238-239; Rizzardi 1989, pp. 714-719; Mago, Vickers, Francis 1992, pp. 89-98; Bardill 1997, pp. 67-95; Baldini 2001, pp.58-60; Baldini, Cosentino 2021.

²⁶¹³ ACO¹ I, 4 pp.33-39 (atti latini): “Antiocho cons. VI Kal. Iul. Praesente in metatu suo sanctissimo et deoamicissimo Iohanne episcopo Antiochenorum metropolis Orientalis diocesis et quae cu meo sancta synodo [...]”.

²⁶¹⁴ Theod. *Hist. Eccl.* II, 6, 31-32.

²⁶¹⁵ V. *supra*, Sardica 342-344.

²⁶¹⁶ V. *supra*, Calcedonia 403; Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 17.

Padri²⁶¹⁷. Il Grande Palazzo di Costantinopoli, oltre ai casi citati, dovette essere coinvolto in questa funzione anche in altre occasioni, come per esempio in occasione dei concili ecumenici del 381, del 553 o del 680/681²⁶¹⁸, benché non sia specificato esplicitamente dalle fonti. L'ospitalità imperiale riguardava probabilmente in maniera specifica i presuli che partecipavano a sinodi organizzati dal sovrano in sedi in cui questi disponeva di una propria residenza, come, oltre a Costantinopoli, a Sardica, Milano, Antiochia, Sirmio e Nicomedia²⁶¹⁹. A Costantinopoli il dispositivo delle residenze imperiali comprendeva strutture dislocate in varie aree della città²⁶²⁰. In occasione del V sinodo ecumenico tenutosi nel 553 sappiamo che papa Vigilio occupò il cosiddetto Palazzo di Placidia sito nella *regio I*, che dal VI secolo era diventato sede degli apocrisari papali a Costantinopoli²⁶²¹.

Dal V secolo cominciarono ad essere comprese nell'ambito delle strutture di accoglienza anche le residenze vescovili, ormai dotate di caratteristiche monumentali che le equiparavano alle grandi residenze aristocratiche. In occasione del concilio di Efeso del 449, ad esempio, il vescovo della città Stefano accolse all'interno del proprio episcopio Flaviano, patriarca costantinopolitano. La notizia è riportata negli atti del successivo concilio di Calcedonia del 451, dove il presule efesino cercò di giustificare la propria adesione ai deliberati della riunione del 449 portando all'attenzione dei presenti le minacce ricevute da parte dei sostenitori di Eutiche, dopo che questi era stato accolto, insieme a suo clero, proprio nella residenza di Stefano²⁶²². Tuttavia, è improbabile che, soprattutto in occasione di concili con un elevato numero di partecipanti, le strutture di proprietà imperiale e episcopale potessero essere da sole sufficienti ad ospitare tutte le delegazioni. Ne sono una dimostrazione le stime relative al conteggio del seguito vescovile. Considerando infatti, il numero di presuli attestati nelle liste conciliari o che sappiamo essere stati comunque presenti ad un dato concilio, e tenendo in considerazione il fatto che essi dovevano necessariamente portare con sé un certo numero di membri del proprio clero, le cifre diventano piuttosto ingenti soprattutto in relazione ai concili ecumenici²⁶²³. Si può notare (tab. 7), attraverso questa stima – che è certamente di molto approssimata per difetto – che alcune città, in particolare Calcedonia nel 451²⁶²⁴ e Nicea nel 787²⁶²⁵ ospitarono in occasione dei concili in esse celebratisi almeno tra le 1000 e le 1100 persone, senza considerare i funzionari imperiali ed eventuali altri partecipanti laici.

²⁶¹⁷ V. *supra*, IV.3.1.

²⁶¹⁸ V. *supra*, Costantinopoli 381; Costantinopoli 553; Costantinopoli 680/681.

²⁶¹⁹ Ad Antiochia e a Milano vennero convocati due concili, rispettivamente del 341 e nel 355, per volontà di Costanzo II: v. *supra*, Antiochia 341; Milano 355. A Sirmio e Nicomedia, sempre lo stesso Costanzo radunò i vescovi in numerose sinodi nel corso della seconda metà del IV secolo: Hefele, Leclercq I/2, 1907, pp.852-928; Simonetti 1975.

²⁶²⁰ Baldini Lippolis 2001.

²⁶²¹ *Lib. Pont.* LXXVI (Davis 2010, pp. 66-68); Maraval 2002, p. 399.

²⁶²² Price, Gaddis *The Acts*, p. 141.

²⁶²³ Per il calcolo dei membri del seguito vescovile: v. *supra*, III.1.

²⁶²⁴ V. *supra*, Calcedonia 451. È probabile che i vescovi alloggiarono a Costantinopoli in quell'occasione.

²⁶²⁵ V. *supra*, Nicea 787.

Concilio	Vescovi	Seguito
Nicea 325	221 vescovi	600-700 persone
Costantinopoli 381	186 vescovi	500-600 persone
Efeso 431	250 vescovi	700-800 persone
Calcedonia 451	352 vescovi	1000-1100 persone
Costantinopoli 553	160 vescovi	450-550 persone
Costantinopoli 680/681	165 vescovi	450-550 persone
Nicea 787	365 vescovi	1000-1100 persone

Tabella 8: Partecipanti ai concili ecumenici e stima del seguito vescovile presente.

A partire dalla seconda metà del IV secolo, la chiesa cominciò a disporre la costruzione di strutture ricettive proprie. Si trattava di diverse tipologie pensate per l'accoglienza dei viaggiatori o dei pellegrini (*xenodochia*, *hospitalia*, *kataghogia*), ovvero la cura per i bisognosi e i malati (*nosokomeia*), il cui uso in occasione dei concili è attestato in almeno un caso, ovvero a Efeso nel 431²⁶²⁶, ai quali tuttavia si dovette probabilmente fare un maggiore ricorso. In occasione del sinodo efesino la struttura è citata espressamente negli atti sinodali a causa di una coincidenza tra essa e il luogo di riunione del cosiddetto contro-concilio indetto da Giovanni di Antiochia. Gli *xenodochia*²⁶²⁷, sebbene poco conosciuti nell'ambito della documentazione archeologica, potevano peraltro essere strutture a volte molto ampie: ad esempio, un complesso di questo tipo attestato a Salamina di Cipro poteva accogliere circa 80 persone²⁶²⁸. Un insieme architettonico dello stesso tipo è noto anche a Gerusalemme nei pressi del Monte degli Ulivi, e fu in una cella di esso che visse santa Melania con la madre e il marito²⁶²⁹. I vescovi naturalmente potevano alloggiare anche presso amici, parenti o sostenitori, sia lungo il viaggio sia nella città in cui era stato indetto il concilio²⁶³⁰. Questa forma di

²⁶²⁶ V. *supra* Efeso 431.

²⁶²⁷ *Cod. Can. Euc.* II, 26; *Cons. Apos.* VIII, 154; Corsi 2005, pp. 259-294. Stasolla 1998, pp. 5-45; Baldini 2005, pp. 110-111.

²⁶²⁸ Polb. *Vita s. Epiph.*, 55; Baldini 2005, pp. 111-112.

²⁶²⁹ Casali 2019, p. 11.

²⁶³⁰ V. *supra*, IV. 1.

ospitalità poteva risultare preferibile rispetto a quella di alloggiare in taverne o locande private, il cui utilizzo non solo era sconsigliato dai sacri canoni, ma poteva anche risultare pericoloso.

Un ulteriore elemento di riflessione proviene da un documento iconografico riferibile ai concili della Spagna visigota. Quest'area geografica non rientra tra le regioni oggetto del presente studio; tuttavia, essa fornisce spunti utili relativi alla accoglienza ecclesiastica, che potrebbero essere state diffuse anche in Oriente. Si tratta di una miniatura tratta dal *Codex Aemilianensis* datato al 992-994, conservato presso la Biblioteca Reale di San Lorenzo all'Escorial. La Spagna visigota fu infatti una terra fertile in tema di legislazione conciliare, giacché tra la seconda metà del VI e l'invasione islamica dell'inizio dell'VIII secolo fu sede di 28 concili, 18 dei quali tenutisi a Toledo, capitale del regno e città regia a partire dal 610²⁶³¹. La rappresentazione, suddivisa in quattro registri, riassume gli aspetti importanti legati in generale allo svolgimento proprio dei numerosi sinodi toletani. Nella parte più alta è raffigurata la *civitas regia*, ovvero Toledo, mentre nel secondo registro sono rappresentate le due chiese nelle quali avvennero diverse assemblee, identificate anche tramite due iscrizioni, ovvero la Chiesa di San Pietro e quella intitolata a Maria, al centro delle quali sta un ostiario incaricato di chiudere le porte della chiesa dopo l'entrata dei vescovi e di sorvegliare che nessuno lasciasse l'assemblea prima del tempo²⁶³². Nel terzo registro è raffigurata invece, l'assemblea propriamente detta con i presuli in piedi rivolti verso il presidente seduto su un trono ad alto schienale²⁶³³; infine, nell'ultimo registro, sono invece ritratti le strutture dell'ospitalità dei vescovi, ovvero diverse tipologie di tende da accampamento, definite tramite iscrizioni *tentorium*, *papilium* e *tabernaculum*, i cui tessuti erano impreziositi con croci ad estremità apicate²⁶³⁴.

²⁶³¹ Sieben 1990, pp.18-21; Laboa 2008, pp. 76-79.

²⁶³² Sieben 1990, p. 19.

²⁶³³ Sieben 1990, p. 19.

²⁶³⁴ Sieben 1990, p. 21.

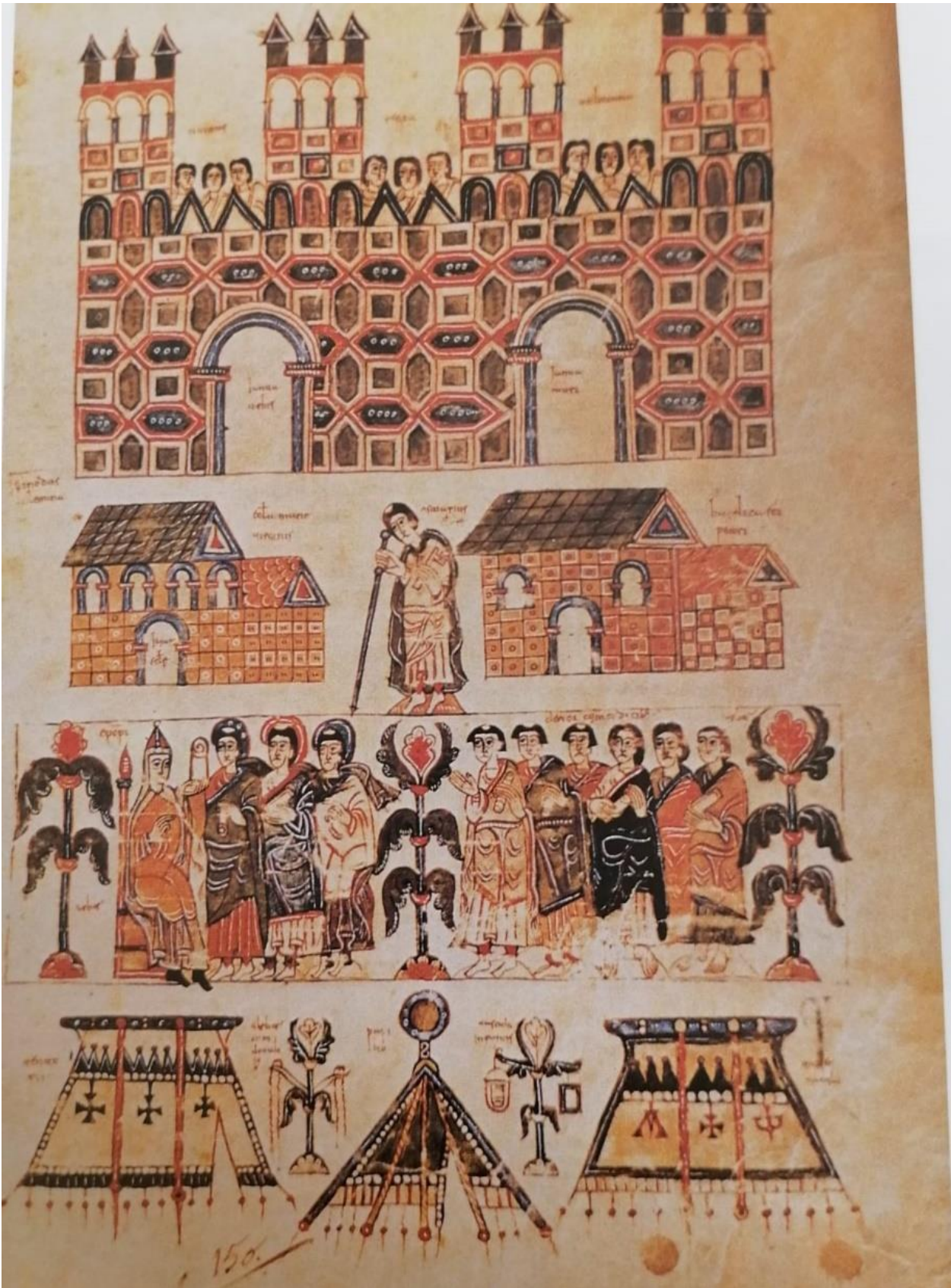


Fig. 9: I concili di Toledo nel *Codex Aemilianensis* (da Sieben 1990, p. 18)

IV. 3.7 Elementi d'arredo

Raramente negli atti sono menzionati gli elementi di arredo che venivano impiegati nel corso delle adunanze e, ancora una volta, le notizie relative emergono in maniera solo incidentale. I rari richiami presenti nei testi, a volte trovano riscontro in rappresentazioni iconografiche di epoca successiva, a prova non solo dell'effettivo utilizzo, ma anche di una certa standardizzazione tipologica degli stessi oggetti²⁶³⁵, quasi sempre in materiale deperibile e, pertanto, non conservatisi²⁶³⁶.

In diverse occasioni si fa menzione di un trono o di un seggio di proporzioni o di fattura notevole in posizione preminente all'interno dello spazio conciliare. Esso era destinato al sovrano, al presidente della riunione o ad altri personaggi di particolare rilevanza. Il primo caso noto è quello relativo al concilio di Nicea del 325²⁶³⁷, dove sappiamo che Costantino sedette su un piccolo seggio d'oro massiccio posto allo stesso livello degli scranni dei vescovi:

«[...] ἐπει δὲ παρελθὼν ἐπὶ τὴν πρώτην τῶν ταγμάτων ἀρχὴν μέσος ἔσται, **σμικροῦ τινος αὐτῷ καθίσματος ὕλης χρυσοῦ πεποιημένου προτεθέντος**, οὐ πρότερον ἢ τοὺς ἐπισκόπους ἐπινεῦσαι ἐκάθιζε. [...]»²⁶³⁸.

Il questo caso il trono del sovrano si caratterizza in particolar modo per il materiale prezioso con cui era realizzato e per la posizione al centro dell'aula, in un punto in cui poteva vedere, ed essere visto, da tutti i presenti. In questa circostanza, come si sa, il sovrano non ricoprì il ruolo di presidente del sinodo, carica che spettò probabilmente ad Osio di Cordoba, ma solo quello di arbitro *super partes*. Egli non intenzionalmente voleva intervenire direttamente nel merito delle decisioni conciliari: per questo motivo sedeva allo stesso livello dei Padri presenti e, inoltre, dopo il suo ingresso, in maniera significativa, fece cenno ad essi di sedere con lui e non dopo di lui²⁶³⁹.

Un riferimento a seggi posti in posizione preminente si ha anche in occasione del concilio di Aquileia del 381, dove tuttavia, benché le lettere di convocazione recassero la firma imperiale, non fu presente alcun sovrano. Il presidente del sinodo in quell'occasione fu Valeriano di Aquileia, coadiuvato dal vero arbitro degli eventi, Ambrogio di Milano. I due personaggi erano seduti sopra di due seggi di proporzioni notevoli, in posizione rialzata rispetto agli altri vescovi²⁶⁴⁰. Tale collocazione derivava probabilmente dal modello dei cosiddetti *consilia* imperiali all'interno dei *secreta* o *consistoria*, di cui si è già fatto cenno²⁶⁴¹. Anche nel caso di Paolo di Samosata i testi ricordano che, al pari dei

²⁶³⁵ V. *supra*, III. 2.

²⁶³⁶ Baldini Lippolis 2001, pp. 72-73; 83-84.

²⁶³⁷ V. *supra*, Nicea 325.

²⁶³⁸ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 5.

²⁶³⁹ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 5.

²⁶⁴⁰ V. *supra*, Aquileia 381.

²⁶⁴¹ V. *supra*, IV. 3.2.

magistrati cittadini, si era fatto costruire un pulpito e un trono rialzato dal quale parlare ai fedeli²⁶⁴². Allo stesso modo, nei banchetti ufficiali, il tavolo destinato ad accogliere l'imperatore era solitamente posto al centro della sala e al di sopra di una tribuna rialzata²⁶⁴³.

I vescovi che parteciparono ai concili costantinopolitani del 680/681 e del 691/692, celebratisi nella sala della Magnaura²⁶⁴⁴, videro probabilmente un secondo trono d'oro, impiegato dai sovrani dell'impero romano d'Oriente. Si tratta del cosiddetto Trono di Salomone²⁶⁴⁵. Secondo il *De Ceremoniis* al centro della sala stava infatti un seggio aureo simile – si supponeva – a quello del re biblico, sul quale l'imperatore prendeva posto in occasione dei ricevimenti che in essa si svolgevano²⁶⁴⁶. Tale manufatto viene descritto come un grande trono rialzato, decorato con protomi leonine e automi che riproducevano uccelli canterini, davanti al quale gli ospiti stranieri si piegavano in atto di *proskynesis*. Esso è descritto anche da Liutprando di Cremona, ambasciatore di Berengario II e poi di Ottone I, che trascorse un periodo alla corte di Costantino VII Porfirogenito nel 949 prendendo parte a diverse cerimonie palatine. Egli racconta così il suo arrivo a Costantinopoli:

«[...] Vi è a Costantinopoli una casa, contigua al palazzo, di meravigliosa grandezza e bellezza, che dai Greci è detta *Magnaura*, quasi grande aura, con la «v» posta al luogo del «digamma». Costantino [3] fece così preparare questa casa sia per i messi degli Ispani, che allora erano appena arrivati, sia per me e Liutifredo. **Innanzi al sedile dell'imperatore stava un albero di bronzo, ma dorato, i cui rami erano pieni di uccelli ugualmente di bronzo e dorati di diverso genere, che secondo le loro specie emettevano i versi dei vari uccelli. Il trono dell'imperatore era disposto con una tale arte, che in un momento appariva al suolo, ora più in alto e subito dopo sublime, e lo custodivano, per dir così, dei leoni di immensa grandezza, non si sa se di bronzo o di legno, ma ricoperti d'oro**, i quali percuotendo la terra con la coda, aperta la bocca emettevano il ruggito con le mobili lingue. In questa casa, dunque, fui portato alla presenza dell'imperatore sulle spalle di due eunuchi. E sebbene al mio arrivo i leoni emettessero un ruggito, e gli uccelli strepitassero secondo le loro specie, non fui commosso né da paura, né da meraviglia, poiché di tutte queste cose ero stato informato da chi le conosceva bene. **Chinatomi prono per tre volte adorando l'imperatore alzai**

²⁶⁴² V. *supra* IV. 3.2.

²⁶⁴³ V. *supra* IV. 3.1.

²⁶⁴⁴ V. *supra*, Costantinopoli 680/681; Costantinopoli 691/692.

²⁶⁴⁵ Cost. *De cerim.* 593, vv. 5-6.

²⁶⁴⁶ Cost. *De cerim.* 593, vv. 18-21: «καὶ εἴθ' οὕτως περιβαλλόμενος ὁ βασιλεὺς τὸ ὀκτάγωνον χλανίδιον καὶ τὸ ἄσπρον μέγα στέμμα ἐκαθέσθη ἐπὶ τοῦ Σολομωντείου θρόνου, καὶ πάντα τὰ τῆς δοχῆς γέγονεν κατὰ τὴν προρρηθεῖσαν δοχὴν τῶν φίλων Ταρσιτῶν».

il capo e quello che avevo visto prima seduto elevato da terra in moderata misura, lo vidi poi rivestito di altre vesti seduto presso il soffitto della casa; come ciò avvenisse non lo potei pensare, se non forse perché era stato sollevato fin là da un *ergalion* (argano), con cui si elevano gli alberi dei torchi. Allora non disse nulla di sua bocca, giacché, anche se lo volesse, la grandissima distanza lo renderebbe sconveniente, ma per mezzo del logoteta mi domandò della vita e della salute di Berengario [4]. Avendogli risposto conseguentemente, ad un cenno dell'interprete uscii e mi ritirai subito nell'ostello concessomi [...]»²⁶⁴⁷.

Troni simili a quello descritto da Liutprando non sono evidentemente pervenuti fino a noi – d'altra parte esso rappresentava un unicum nel mondo bizantino – mentre la documentazione archeologica ha restituito una limitata serie di seggi episcopali in marmo, di solito collocati nelle chiese al centro del *synthronon*²⁶⁴⁸, e un'unica cattedra eburnea attribuita a Massimiano, arcivescovo di Ravenna (546-556 ca.)²⁶⁴⁹.

Cattedre, scranni o panche dovevano invece essere utilizzati durante i concili dai vescovi e dagli altri partecipanti alle riunioni. È sempre Eusebio di Cesarea a informarci che durante il sinodo di Nicea i convenuti sedevano su βάθροι (sedili oppure panche) posti sui lati lunghi della sala²⁶⁵⁰, che vengono riprodotti nelle più tarde iconografie come lunghi banchi lignei, rettilinei o semicircolari e come tribune rialzate a più gradini²⁶⁵¹. Ovviamente di tali strutture, presumibilmente in legno, non rimane alcuna traccia, anche perché la loro collocazione negli ambienti che ospitarono concili poteva essere limitata alla loro durata, analogamente a quanto riscontrato a proposito di altre attrezzature removibili impiegate in occasioni ufficiali: ne fa accenno, per esempio, ancora una volta Liutprando da Cremona, il quale racconta che gli *stibadia* all'interno del Grande Triclinio di Costantinopoli, eccetto forse quello imperiale, non erano in muratura ma mobili, con la possibilità di allestirli e spostarli a seconda delle necessità del cerimoniale²⁶⁵².

Tra gli elementi di arredo architettonico delle chiese conciliari, un ruolo significativo potrebbe essere stato ricoperto dall'ambone. Sozomeno, ad esempio, racconta che Giovanni Crisostomo era solito utilizzare il pulpito invece della cattedra per poter essere ascoltato da un numero maggiore di persone²⁶⁵³. Che i vescovi si alzassero in piedi e che si recassero al centro dell'aula per parlare agli

²⁶⁴⁷ Liut. *Antap.*, VI, 4, 10 (trad. it. Oldoni, Ariatta 1987).

²⁶⁴⁸ Si pensi ad esempio a quella inserita alla fine del VI secolo nel *synthronon* della chiesa di S. Pietro a Roma: Liverani 2000, pp. 38-39. Sui rifacimenti della chiesa in questo periodo: v. *supra*, Roma 595.

²⁶⁴⁹ Rizzardi 2009.

²⁶⁵⁰ Eus. *Vita Const.*, III, 10, 2.

²⁶⁵¹ V. *supra*, III, 2.

²⁶⁵² Liutp. *Antap.* VI, 10; Baldini, Cosentino 2021, pp. 65-110.

²⁶⁵³ Soz. *Hist. Eccl.* VIII, 18, 7-8.

astanti è testimoniato dalle fonti in relazione ai sinodi di Roma del 649²⁶⁵⁴ e di Nicea del 787²⁶⁵⁵. In quest'ultimo caso, inoltre, è espressamente indicata la posizione dei vescovi nella chiesa di S. Sofia, sede del dibattito, rispetto alla piattaforma del vescovo: essi erano assisi nella porzione occidentale dell'aula proprio davanti all'ambone, che probabilmente era collocato in prossimità del presbiterio.

²⁶⁵⁴ ACO² I, p. 23: «[...]in medium adstantes[...]».

²⁶⁵⁵ Price *The acts*, p. 109.

IV. 4 Il cerimoniale

Nei concili, soprattutto quelli ecumenici, si svolgevano vere e proprie cerimonie istituzionali di carattere pubblico. In essi apparivano sovrani, vescovi prestigiosi e aristocratici, conferendo agli eventi anche il carattere di manifestazioni di *social display*²⁶⁵⁶. Al pari, dunque, di altre tipologie di avvenimenti, quali ad esempio i rituali di investitura, dell'*adventus* o i funerali dei membri della famiglia imperiale²⁶⁵⁷, anche queste assemblee sottostavano ad un cerimoniale costituito da consuetudini e regole fatte di segni, espressioni, simboli e formule regolate dal protocollo. Purtroppo, non è facile ricostruire questo complesso insieme di consuetudini che dovevano ripetersi in ogni occasione, dato che sia gli atti conciliari che le fonti letterarie quasi mai raccontano in maniera precisa le liturgie ecclesiastiche o forniscono indizi in tal senso. Probabilmente, esse dovevano essere date per scontate poiché muovevano le proprie origini dall'apparato istituzionale civile di epoca tardoromana le cui caratteristiche erano ben note agli uomini del tempo. L'ambito del cerimoniale doveva riguardare soprattutto i momenti ingresso dei vescovi nelle città sedi di concilio, il ruolo dell'imperatore, le modalità di svolgimento dell'adunanza, i posti attribuiti ai singoli partecipanti in relazione alla posizione gerarchica da essi ricoperta, nonché il linguaggio utilizzato.

IV.4.1 Percorsi e processioni nelle città dei concili

I cortei processionali di carattere laico ed ecclesiastico hanno ricoperto, in generale, un importante ruolo nell'ambito della vita pubblica del mondo tardoantico²⁶⁵⁸. Della loro esistenza vi è ampia testimonianza nelle fonti; tuttavia, i loro percorsi all'interno delle città non sono sempre chiari a causa della nostra parziale conoscenza di molti di esse. D'altra parte, alcuni sostanziali cambiamenti alla viabilità furono determinati dall'esigenza di costituire nuovi assi funzionali alla diretta comunicazione tra i nuovi poli di interesse cittadino che, a partire dalla seconda metà del V secolo, sono costituiti perlopiù da edifici di carattere religioso²⁶⁵⁹ e, semmai, dai luoghi del potere politico. Nella nuova organizzazione urbanistica tardoantica, pur non essendovi un modello di riferimento unico se si esclude quello dei centri che ospitavano residenze imperiali, possono essere delineate alcune costanti che si notano per molteplici città. In generale, nella nuova concezione dello spazio urbano emergono esigenze di tipo difensivo che si esprimono sovente nella realizzazione di cortine

²⁶⁵⁶ V. *supra*, IV.2.

²⁶⁵⁷ McCormack 1995. Sui cerimoniali di corte in particolare, nell'ambito di una vasta bibliografia, si vedano: Castritius 1971, pp.365-376; Dufraigne 1994; Lehnen 1997; Arce 2000; Tantillo 2015, pp. 543-586.

²⁶⁵⁸ A Roma, ad esempio, sono note diverse tipologie di processioni liturgiche: le litanie (dalle preghiere che le comunità recitavano durante il percorso) maggiori e minori e quelle devozionali riservate alle feste mariane: Saxer 2000, pp. 217-219.

²⁶⁵⁹ Pani Ermini, Stasolla, Magister 2002 (con bibliografia precedente).

murarie che cingono tutta la città o parte di essa. Gli impianti urbanistici ortogonali preesistenti vengono solitamente mantenuti con una particolare rilevanza attribuita alle grandi strade porticate, mentre diminuiscono nettamente, rispetto ai modelli di epoca classica, le attenzioni rivolte agli edifici dedicati allo spettacolo a favore di un'intensa e massiccia opera di costruzione di aule destinate al culto cristiano²⁶⁶⁰. Questo proliferare di costruzioni per la nuova religione determinò, già a partire dall'epoca costantiniana, una modifica della percezione della centralità dei luoghi del potere e della religiosità, poiché, come è noto, i templi cristiani cominciarono ad essere edificati in posizioni periferiche e, in alcuni casi, suburbane. I nuovi impianti urbanistici che si andavano formando dovevano far spazio nel proprio tessuto alle nuove esigenze liturgiche: a Roma, ad esempio, la trasformazione dell'*Urbs* in città cristiana avvenne mediante due istituzioni sacre, le stazioni e le processioni. Le prime, attestate a partire dal V secolo, costituivano i luoghi in cui il vescovo di Roma celebrava a turno la sinassi eucaristica insieme ai fedeli. Le seconde, sono direttamente collegate alle prime poiché pensate come forma di devozione per raggiungere il luogo della celebrazione eucaristica a partire da un punto di ritrovo da parte del clero e dei fedeli. Lungo il tragitto processionale i fedeli cantavano salmi e inni, mentre il clero, riconoscibile anche visivamente grazie ai paramenti liturgici, portava croci e icone²⁶⁶¹.

Non vi sono esplicite menzioni riguardanti cortei di questo tipo in occasione delle adunanze conciliari, fatto salvo un solo caso, ovvero quello relativo ad un sinodo romano tenutosi nel 769 nella basilica del Laterano²⁶⁶². In quell'occasione, il papa, al termine del dibattito, si recò in processione, a piedi nudi, dallo stesso Laterano alla basilica di San Pietro in Vaticano, dove furono annunciati al popolo gli atti sinodali votati dall'assemblea riunita²⁶⁶³. Non sono fornite ulteriori descrizioni di questo particolare momento liturgico, che tuttavia non sembra costituire una novità, dato che cortei processionali dovevano essere svolti con una certa frequenza soprattutto in occasione delle festività mariane²⁶⁶⁴. Ne costituisce una prova il codice di *Einsiedeln*, manoscritto contenente una serie di *itineraria adnotata* per la città di Roma nel periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo²⁶⁶⁵. Il documento comprendeva nove percorsi itinerari completi a cui si aggiungevano dieci brevi visite ai cimiteri cristiani situati in area suburbana²⁶⁶⁶. L'ottavo percorso ivi descritto, in particolare, conduceva da porta S. Pietro, fino a quella dell'Asinara (fig. 1-2), collegando dunque il *martyrium* di S. Pietro con la chiesa lateranense, coincidente probabilmente con il percorso fatto dal papa in

²⁶⁶⁰ Stasolla 2002, pp. 829-834.

²⁶⁶¹ Saxer 2000, pp. 217-219.

²⁶⁶² V. *supra*, Roma 769.

²⁶⁶³ Hefele, Leclercq III/2, 1910, p. 737.

²⁶⁶⁴ Saxer 2000, pp. 217-219.

²⁶⁶⁵ Si trattava di una serie di percorsi guidati destinati ad uso dei pellegrini affinché quest'ultimi potessero essere condotti all'interno dell'Urbe presso i principali luoghi di culto Hülsen 1907; Del Lungo 2000, pp. 233-237.

²⁶⁶⁶ Del Lungo 2000, pp.233-237.

occasione del concilio del 769²⁶⁶⁷.

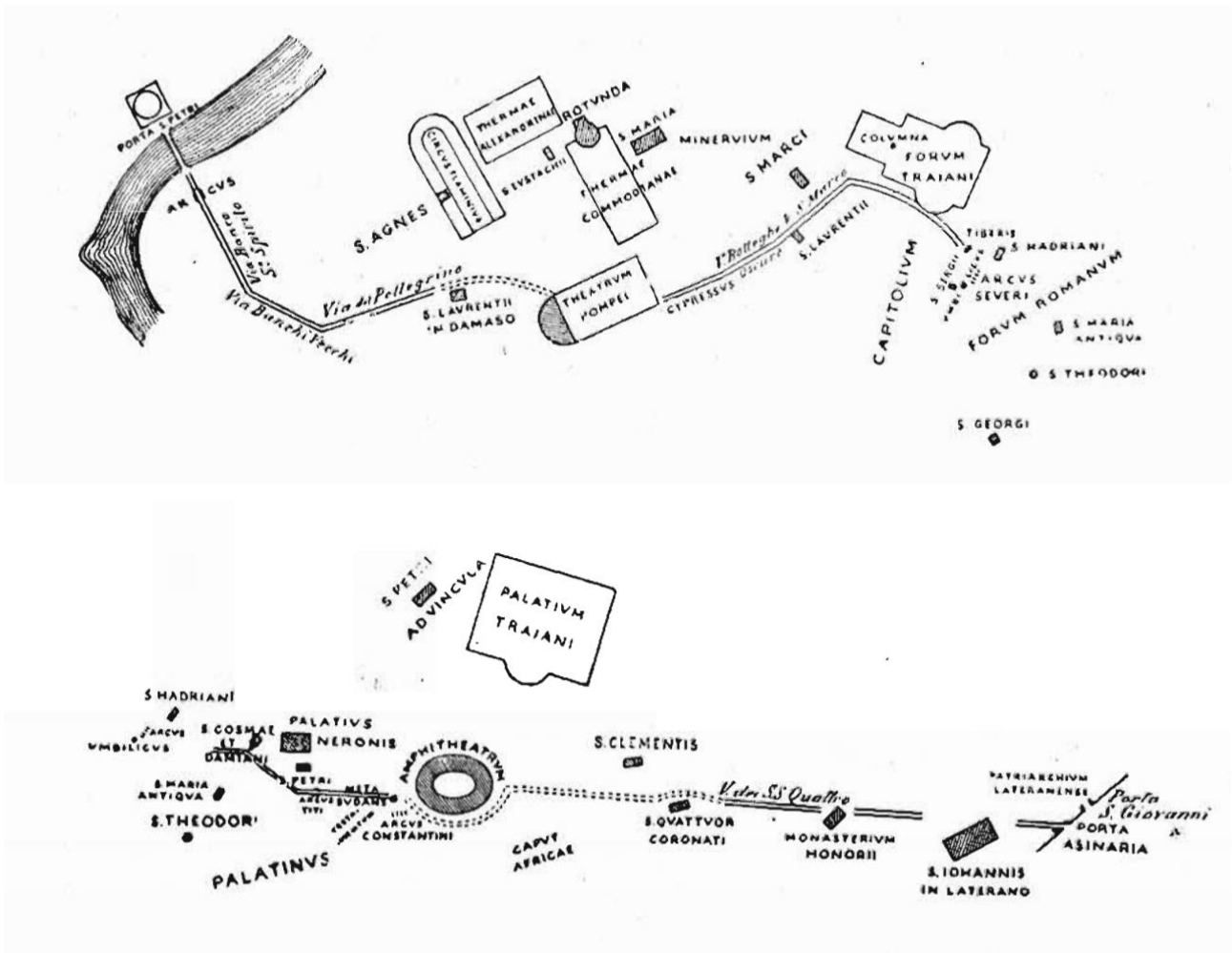


Fig. 1: Codice dell'Anonimo di *Einsiedeln*, itinerario VIII: Hülsen 1907, pp. 29-30.

²⁶⁶⁷ Hülsen 1907, pp. 29-33; Del Lungo 2000, pp. 233-237.

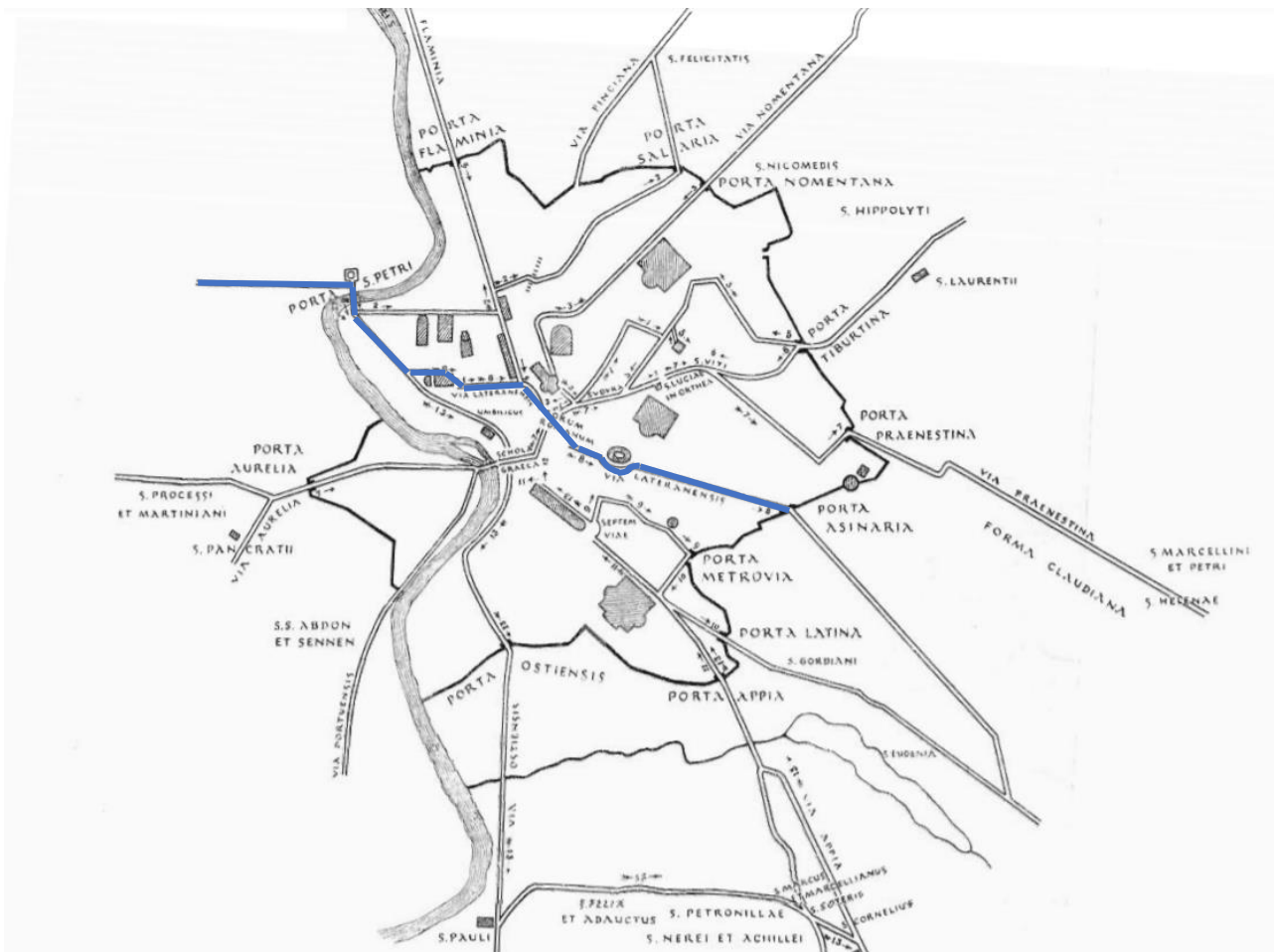


Fig. 2: Roma, Itinerario VIII dell'Anonimo di Einsiedeln (rielaborazione da Hülsen 1907)

Nonostante si tratti dell'unica menzione reperita in questa ricerca, è improbabile che essa si riferisca ad una realtà completamente estranea ad altre città. È verosimile pensare, infatti, che cerimonie processionali coinvolgenti il clero si siano svolte in tutti quei casi in cui si documentano cambi di sede dei luoghi del concilio in un medesimo spazio urbano²⁶⁶⁸. Allo stesso modo, soprattutto in occasione dei sinodi universali, si può pensare che l'arrivo dei delegati del sovrano – o del sovrano stesso, nel I Niceno – nonché dei patriarchi più riveriti non prevedesse una qualche forma di accoglienza rituale benché non documentata, se non di rado, nella documentazione. A partire dalla fine del III secolo, infatti, è noto che gli imperatori, i prefetti al pretorio, i governatori provinciali e, in un periodo successivo, anche i vescovi sfruttarono i cortei processionali come forma di esibizione pubblica, per mostrare il prestigio legato all'istituzione da loro incarnata davanti agli occhi del popolo o dei fedeli. La cerimonia processionale più importante era sicuramente quella dell'*adventus*²⁶⁶⁹, che tecnicamente consisteva nell'ingresso in città dell'imperatore dopo una campagna militare. Rituali di accoglienza erano però previsti anche per gli alti dignitari, in cui si sfruttavano le grandi strade

²⁶⁶⁸ V. *supra*, Roma 502.

²⁶⁶⁹ Castritius 1971, pp.365-376; Dufraigne 1994; McCormack 1995, pp. 25-96; Lehnen 1997.

colonnate che attraversavano i luoghi del potere e della sociabilità dei centri urbani. Soprattutto la visita imperiale era preceduta da un periodo di ampi preparativi e da una fervida attività organizzativa che prevedeva il coinvolgimento dell'intera popolazione. Tale ricevimento era considerato, d'altra parte, un momento fausto per la città che poteva trarne anche profitti di tipo economici, soprattutto quando il sovrano vi soggiornava al suo interno per un periodo prolungato. Nel caso di Roma e di Costantinopoli, egli era solitamente accolto da un gruppo di senatori che ne precedevano poi l'ingresso all'interno della città. Qui, il corteo era acclamato da gruppi di persone suddivise per rango e abbigliate con le insegne ad esse appartenenti che rappresentavano gli organi istituzionali cittadini e che attendevano il passaggio dell'imperatore con stendardi, acclamazioni e ghirlande²⁶⁷⁰: vi erano dunque i magistrati, i senatori, i cavalieri, i membri del *collegia* cittadini con le relative insegne e, a partire dall'epoca tardoantica, anche i rappresentanti delle fazioni del circo e i membri del clero²⁶⁷¹. Quest'ultimi si collocavano nelle prime file con al proprio seguito il popolo²⁶⁷². Ammiano ci restituisce nelle sue *Res gestae* una vivida testimonianza dell'ingresso a Roma di Costante II nel 357²⁶⁷³:

«[4] Dunque, dopo che spese d'ogni genere furono fatte nei preparativi regali ed ognuno fu ricompensato in rapporto ai propri meriti, durante la seconda prefettura di Orfito, Costanzo passò per Otricoli e, fatto oggetto di grandi onori, circondato da truppe che mettevano paura, procedeva con l'esercito, per così dire, in ordine di battaglia fra gli sguardi di tutti rivolti insistentemente su di lui. [5] Avvicinandosi all'Urbe contemplava con volto sereno gli atti di omaggio del Senato, le immagini venerabili della stirpe patrizia e, a differenza di Cinea ambasciatore di Pirro, riteneva che il Senato non fosse un'assemblea di re, ma un santuario di tutto il mondo. [6] Rivolto lo sguardo alla plebe, si stupiva come tutte le stirpi della terra fossero confluite in gran numero a Roma. Come se stesse per incutere terrore con la vista delle armi all'Eufrate e al Reno, preceduto ai due lati dalle insegne, egli sedeva, solo, su un cocchio aureo, splendente di varie pietre preziose, il cui scintillio provocava un barbaglio di luci diverse. [7] Preceduto da varie schiere, s'avanzava circondato dai dragoni²⁶⁷⁴ intessuti di porpora, i quali, appesi su aste dorate dalle sommità coperte di gemme, gonfi per i soffi di vento che penetravano nelle loro fauci e fischiando come se fossero in preda all'ira, lasciavano all'aria le spire delle code. [8] Marciava dall'una e dall'altra parte una doppia schiera di soldati rivestiti di

²⁶⁷⁰ McCormack 1995, pp. 25-96; Dey 2015, pp.57-64.

²⁶⁷¹ Porena 2005, pp. 20-28.

²⁶⁷² Porena 2005, pp. 20-28.

²⁶⁷³ Amm. *Rerum Gest. Libri XVI*, 10.

²⁶⁷⁴ Stendardi imperiali a forma di drago.

lucide corazze, con scudi ed elmi adorni di creste risplendenti di luce corrusca. Venivano in ordine sparso i corazzieri a cavallo, chiamati di solito «clibanari», i quali erano forniti di visiere e rivestiti di piastre sul torace. Fasce di ferro avvolgevano le loro membra tanto che si sarebbero creduti statue scolpite da Prassitele, non uomini. Erano coperti da sottili lamine di ferro disposte per tutte le membra ed adatte ai movimenti del corpo, di modo che qualsiasi movimento fossero costretti a compiere, la corazzatura si piegasse per effetto delle commessure ben connesse. [9] Così, salutato con il nome di Augusto da grida di gioia, non restò impressionato all'eco, simile ad un tuono, dei monti e delle rive del fiume, ma appariva immobile né più né meno che nelle province [...]»²⁶⁷⁵.

Stando dunque al racconto di Ammiano, l'imperatore venne accolto nei pressi di Otricoli ed entrò a Roma su di un cocchio dorato accompagnato da un sontuoso corteo militare; al termine della processione il popolo rivolse a lui acclamazioni²⁶⁷⁶; seguì infine la sua visita all'Urbe²⁶⁷⁷. Agli inizi del VI secolo anche Teodorico si recò a Roma, venendo accolto secondo il cerimoniale dell'*adventus*; esso, stando al racconto dell'Anonimo Valesiano, era rimasto pressoché immutato dalla metà del IV secolo, se non per alcune minime innovazioni. Anche in quella circostanza, infatti, il re venne accolto dal Senato e dal popolo quando si trovava ancora al di fuori delle mura cittadine, ma in quella circostanza, in testa alla delegazione a cui spettava la prima accoglienza, vi era il papa. In aggiunta, inoltre, il consueto ingresso nelle mura e nel centro cittadino fu preceduto dalla visita alla chiesa di S. Pietro²⁶⁷⁸.

Non vi è alcuna esplicita menzione dell'applicazione di un protocollo di accoglienza delle delegazioni vescovili che entravano in città in occasione di un concilio. Tuttavia, occorre ricordare che i vescovi

²⁶⁷⁵ Amm. *Rerum Gest. Libri XVI*, 10, 4-9: [4] Ut igitur multa quaeque consumpta sunt in apparatu regio, pro meritis cuiilibet munera reddita, secunda Orfiti praefectura, transcurso Ocriculo, elatus honoribus magnis, stipatusque agminibus formidandis, tamquam acie ducebatur instructa, omnium oculis in eum contuitu pertinaci intentis. [5] Cumque urbi propinquaret, senatus officia, reverendasque patriciae stirpis effigies, ore sereno contemplans, non ut Cineas ille Pyrrhi legatus, in unum coactam multitudinem regum, sed asylum mundi totius adesse existimabat. [6] Unde cum se vertisset ad plebem, stupebat qua celebritate omne quod ubique est hominum genus confluerit Romam. Et tamquam Euphraten armorum specie territurus aut Rhenum, altrinsecus praeceuntibus signis, insidebat aureo solus ipse carpento, fulgenti claritudine lapidum variorum, quo micante lux quaedam misceri videbatur alterna. [7] Eumque post antegressos multiplices alios, purpureis subtegminibus texti, circumdedere dracones, hastarum aureis gemmatisque summatibus illigati, hiatu vasto perflabiles, et ideo velut ira perciti sibilantes, caudarumque volumina relinquentes in ventum. [8] Et incedebat hinc inde ordo geminus armorum, clipeatus atque cristatus, corusco lumine radians, nitidis loriceis indutus, sparsique cataphracti equites (quos clibanarios dicitant) personati thoracum muniti tegminibus, et limbis ferreis cincti, ut Praxitelis manu polita crederes simulacra, non viros; quos laminarum circuli tenues, apti corporis flexibus ambiebant, per omnia membra diducti, ut quocumque artus necessitas commovisset, vestitus congrueret, iunctura cohaerenter aptata. [9] Augustus itaque faustis vocibus appellatus, non montium litorumque intonante fragore cohorrui, talem se tamque immobilem, qualis in provinciis suis visebatur, ostendens (trad. it. A. Salem 2013, pp. 198-199).

²⁶⁷⁶ Amm. *Rerum Gest. Libri XVI*, 10, 9-10.

²⁶⁷⁷ Amm. *Rerum Gest. Libri XVI*, 10, 13-17.

²⁶⁷⁸ Vitiello 2004, pp. 73-81. La visita alla chiesa vaticana era diventata una prassi a partire dal V secolo; tuttavia, solitamente seguiva la cerimonia dell'*adventus*, non la precedeva.

erano equiparati agli alti burocrati imperiali, soprattutto in ragione dei privilegi loro concessi dalla corte, come per esempio, la possibilità di utilizzo dei mezzi del *cursus publicus*²⁶⁷⁹. L'*ordo clericorum* era di fatto considerato *ordo* dello stato e, dunque, la carica vescovile era assimilabile a quelle delle *dignitates* civili²⁶⁸⁰. Per questo motivo, è possibile che cerimonie analoghe al ricevimento dei grandi dignitari potessero accogliere l'arrivo dei vescovi in occasione soprattutto di concili ecumenici, che avevano una risonanza politico-religiosa di un certo livello.

A tal proposito, al *Liber Pontificalis*, nella vita di papa Agatone, si deve un accenno all'arrivo dei delegati papali, i *topotereti*²⁶⁸¹, a Costantinopoli in occasione del VI concilio ecumenico del 680/681. Stando alla fonte, essi furono attesi da Costantino IV all'interno della chiesa palatina di S. Pietro e alloggiarono a spese della corte imperiale nel Palazzo di Placida, già sede dell'apocrisario papale a Costantinopoli:

«[...] Qui suprascripti missi sedis apostolicae qui directi fuerant in regia urbe, ingredienti die X mensis novembris indictione VIII, Domino solaciante atque principe apostolorum comitante, suscepti sunt a principe in oraculo beati Petri apostoli, intro palatio, porrigites ei et scripta pontificis. Quas dum suscepisset commonens eos atque adortans ut non per pisma aut furore, sed pacifica dispositione, remittens philosophicas adsertiones, puram sanctarum Scripturam Patrumque probatam fidem per synodalia decreta satisfacerent; et dans indutias ad retractanda scripta, tribuens eis omnia quae ad sustentationem sufficiebant in eorum expensa, in domo qui appellatur Placidias. Die XVIII mensis suprascripti, die dominico, advocati sunt in processione ad sanctam Dei genetricem ad Blachernas in tanta honorificentia ut etiam de palatio caballos stratos dirigeret cum obsequio pietas imperialis et sic eos susciperet, ea ipsa commonens ut pacifica adsertione testimonia venerabilium Patrum proponerent [...]»²⁶⁸².

La chiesa di San Pietro era sita all'interno o nei pressi del cosiddetto Palazzo di Ormisda, residenza di Giustiniano e Teodora negli anni precedenti alla loro ascesa al trono²⁶⁸³. La residenza, di cui non rimangono resti strutturali, sorgeva nell'area palaziale tra la *Sphendone*, la curva dell'Ippodromo, e la chiesa dei SS. Sergio e Bacco (fig. 3), non lontano dalla *domus* placidiana.

²⁶⁷⁹ V. *supra*, IV.1.2.

²⁶⁸⁰ Di Paola 1999, pp. 33-34; Di Paola 2016, p.67.

²⁶⁸¹ Erano chiamati così i rappresentanti delle sedi patriarcali ai concili ecumenici.

²⁶⁸² *Lib. Pontif.* LXXXI, 4-5 (Davis 2010, pp. 72-73).

²⁶⁸³ *Proc. Buil.* 1.4.1-8; Bardill 2000, p. 1: in una lettera inviata a papa Ormisda nell'anno 519 Giustiniano aveva richiesto le reliquie dei due santi da depositare proprio all'interno di una basilica ad essi dedicata, la cui costruzione era stata avviata all'interno della residenza per volere del futuro imperatore



Fig. 3: Pianta di Costantinopoli. In evidenza l'area compresa tra la *Sphendoné* e la chiesa dei SS. Sergio e Bacco (Müller-Wiener 1977).

Per raggiungere il luogo in cui li attendeva l'imperatore, i rappresentanti papali dovevano percorrere l'asse principale che attraversava Costantinopoli da est a ovest, ovvero la *Mése*, l'ampia strada porticata che, dopo avere attraversato la Porta Aurea, passava per il foro di Teodosio e quello ellittico di Costantino per arrivare al monumentale *Tetrapylon* del Milion²⁶⁸⁴ fino all'*Αύγουστειὸν*. Da qui, tramite un asse stradale in senso nord-sud essi potevano raggiungere l'area del palazzo di Ormisda e la chiesa di S. Pietro (fig. 4). Certamente il tragitto effettuato dei legati papali dovette prevedere forme di accoglienza cerimoniale, da parte anche delle autorità patriarcali, che non siamo in grado di

²⁶⁸⁴ La strada era larga complessivamente 25 m: Janin 1964, p. 88; Mango 1985, p. 27; Barsanti 1992, p. 130.

precisare.

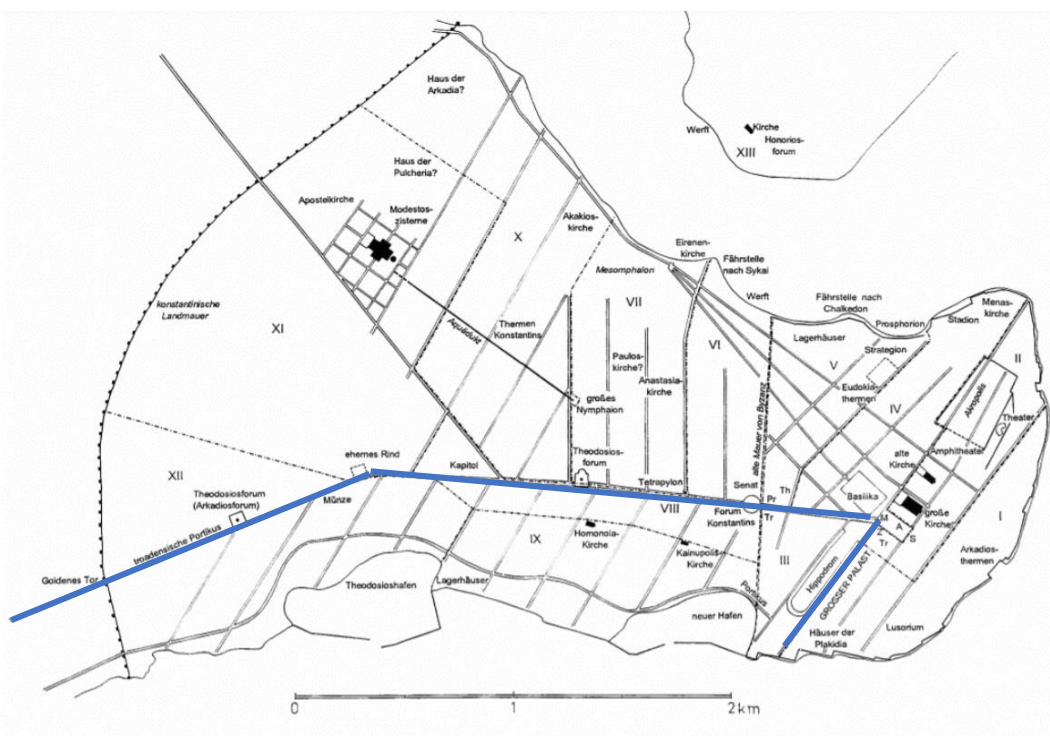


Fig. 4: Costantinopoli con reticolo di strade secondo Berger (Berger 1997). In blu il probabile percorso compiuto dagli apocrisari papali per raggiungere la chiesa di S. Pietro.

Sempre nel citato passo del *Liber Pontificalis* si fa menzione di una processione a cui i *topotoreti* presero parte successivamente al loro arrivo a Costantinopoli, per recarsi ad una celebrazione domenicale che doveva tenersi all'interno della chiesa delle Blacherne situata nella *regio* XIV, a poca distanza dal Corno d'Oro, al di fuori delle mura teodosiane²⁶⁸⁵. Nel percorso tra il *palatium* e la basilica i *topotoreti* utilizzarono cavalli bianchi bardati e furono scortati da un comitato militare loro concesso dal sovrano secondo i medesimi privilegi conferiti agli alti dignitari civili, in una processione di grande impatto visivo che attraversò tutta la città²⁶⁸⁶.

Sempre rimanendo a Costantinopoli, è il *Libro delle Cerimonie* di Costantino Porfirogenito a raccontare dei protocolli legati alle principali manifestazioni pubbliche del sovrano che avevano nel Palazzo il loro fulcro principale²⁶⁸⁷. L'imperatore presenziava anche ad una serie di manifestazioni di carattere liturgico, partecipando ai più noti cortei processionali che si tenevano in occasione delle principali festività religiose. Dalle fonti è noto che proprio in occorrenza di queste festività i cortei,

²⁶⁸⁵ Sulla chiesa, v. *supra*, Hieria 754.

²⁶⁸⁶ *Lib. Pont.* LXXXI, 4-5 (Davis 2010, pp. 72-73) ; Morini 2002, pp. 851-853.

²⁶⁸⁷ Berger 2001, pp. 71-87; Featherstone 2006, pp. 47-61.

guidati dal patriarca, partivano solitamente dalla chiesa di S. Sofia²⁶⁸⁸. Il più delle volte, però, sono menzionate solo le stazioni di arrivo di tali processioni e raramente si fa cenno alle tappe intermedie. I cortei passavano sempre o quasi attraverso il foro di Costantino. Il coinvolgimento di quest'ultimo luogo – nel quale il fondatore della città aveva fatto erigere una colonna in porfido su cui era collocata una statua che lo raffigurava nelle vesti di *Sol Invictus* – nell'ambito delle cerimonie costantinopolitane assume in età tardoantica un valore in primo luogo 'cittadino', giacché vi si svolgono la commemorazione della fondazione della città, che cadeva l'11 maggio. Tale liturgia politica, lentamente venne ad assumere anche un connotato religioso, sanzionato dalla costruzione di una cappella nel tardo IX secolo nei pressi della colonna; ma già da molto tempo il foro di Costantino era diventato una tappa anche per cerimonie di carattere devozionale²⁶⁸⁹. La chiesa maggiormente utilizzata come punto di arrivo per le processioni religiose era solitamente quella dedicata alla *Chalkoprateia*²⁶⁹⁰; tuttavia, spesso i cortei potevano dirigersi fino alla chiesa dedicata ai SS. Apostoli (distante circa 4 km da S. Sofia), dove erano sepolti gli imperatori o, come si è visto, al santuario delle Theotokos delle Blacherne, dove era venerata una fonte miracolosa al pari di quella del monastero della *Zoodochos Pege*²⁶⁹¹.

IV. 4.2 Il cerimoniale imperiale

Come si è visto, l'imperatore prese in diversi casi formalmente parte alle discussioni sinodali e, nelle circostanze in cui non gli era stato possibile farlo, si era fatto rappresentare da suoi delegati, uomini di fiducia portavoce della sua volontà e testimoni della sua autorità. Quasi mai gli atti conciliari e le fonti letterarie offrono descrizioni puntuali di quello che doveva essere il cerimoniale utilizzato per l'ingresso del sovrano o dei suoi funzionari. Uno spunto sotto questo profilo è però offerto da Eusebio, testimone oculare della prima riunione del concilio di Nicea del 325, tenutasi alla presenza di Costantino e di 250 vescovi da lui convocati:

« [...] X, 2 Quando l'intero concilio ebbe preso posto, come previsto dal cerimoniale, si creò un generale silenzio nell'attesa dell'ingresso dell'imperatore; ed entrò un primo personaggio, poi un secondo e infine un terzo del suo seguito. Altri ancora lo precedettero ma non erano, come di consueto, gli opliti e i dorifori, ma solo i suoi amici fidati. X, 3 A un segnale si alzarono tutti e l'imperatore fece il suo ingresso, egli in persona passò nel

²⁶⁸⁸ Berger 2001, pp. 74-76.

²⁶⁸⁹ Berger 2001, pp. 74-76.

²⁶⁹⁰ Const. *De cerim.* pp. 164 – 165.

²⁶⁹¹ Berger 2001, pp. 74-76.

mezzo come un celeste angelo del Signore: indossava una veste splendente di bagliori di luce e rifulgeva dei raggi fiammeggianti della porpora, adorno delle luci fulgide dell'oro e delle pietre preziose [...]»²⁶⁹².

L'imperatore entrò dunque per ultimo all'interno della sala che ospitava la discussione, nella residenza di Nicea, quando tutti i vescovi convenuti avevano già preso posto sugli scranni posti ai lati dell'aula. È interessante notare che prima dell'entrata di Costantino, Eusebio sottolinea che si fece silenzio in aula. Quello del *silentium* è un elemento importante delle cerimonie imperiali: le riunioni del sovrano e del 'consiglio dei ministri' che tradizionalmente si tenevano nel *consistorium* erano scandite proprio da dignitari che si chiamavano, significativamente, *silentiarii* appunto²⁶⁹³, che avevano il compito di imporre il silenzio ogni qual volta l'imperatore comparisse di fronte ai suoi sudditi. Essi erano membri del *cubiculum*²⁶⁹⁴; ed erano coloro che, fatto, veicolavano uno degli attributi che l'ideologia politica ascriveva all'imperatore, la capacità di trasmettere la *serenitas* che pacificava il mondo. La presenza di tali dignitari è menzionata in alcuni contesti sinodali, in particolare a Costantinopoli sia nel 448 che nel 553²⁶⁹⁵.

Tornando al brano di Eusebio, sappiamo inoltre che Costantino fu preceduto in aula da alcuni membri del suo seguito; si specifica tuttavia che, sebbene il cerimoniale prevedesse l'ingresso dei soldati, in realtà essi sembrano non essere stati presenti. La documentazione mette in rilievo che il *comitatus* dell'imperatore era composto da una cosiddetta 'corte interna' formata dai capi dei grandi uffici palatini, civili e militari, nonché dai membri del *cubiculum*²⁶⁹⁶. Si trattava di persone che avevano quotidianamente contatti con l'imperatore e si trovavano costantemente nelle sue vicinanze e che, pertanto, venivano definiti 'prossimi' (*proximi*). D'altra parte, le medesime figure sono quelle largamente attestate nella maggior parte degli atti conciliari post-niceni, sia come portavoce imperiali, sia come dignitari al seguito del sovrano in occasioni delle sue pubbliche sedute²⁶⁹⁷. Quasi mai, almeno nel campione analizzato, negli atti sono contenute allusioni alla presenza in aula di membri

²⁶⁹² Eus. *Vita Cost.* III, 10, 2-3 (trad. Franco 2009, p. 257): «[...] ἀλλ' ὅτε δὴ σὺν κόσμῳ τῷ πρέποντι ἢ πᾶσα καθῆστο σύνοδος, σιγὴ μὲν τοὺς πάντας εἶχε προσδοκίᾳ τῆς βασιλείως παρόδου, εἰσῆει δὲ τις πρῶτος κάπειτα δεύτερος καὶ τρίτος τῶν ἀμφὶ βασιλείᾳ. ἠγούντο δὲ καὶ ἄλλοι οὐ τῶν συνήθων ὀπλιτῶν τε καὶ δορυφόρων, μόνων δὲ τῶν πιστῶν φίλων. πάντων δ' ἐξαναστάντων ἐπὶ συνθήματι, ὃ τὴν βασιλείᾳ εἰσοδὸν ἐδήλου, αὐτὸς δὴ λοιπὸν διέβαινε μέσος οἷα θεοῦ τις οὐράνιος ἄγγελος, λαμπρὰν μὲν ὥσπερ φωτὸς μαρμαρυγαῖς ἐξαστράπτων περιβολήν, ἀλουργίδος δὲ πυρωποῖς καταλμπόμενος ἀκτῖσι, χρυσοῦ τε καὶ λίθων πολυτελεῶν διαυγέσι φέγγεσι κοσμούμενος [...]».

²⁶⁹³ V. *supra*, IV. 2.

²⁶⁹⁴ Tantillo 2015, pp. 554-562.

²⁶⁹⁵ V. *supra*, Costantinopoli 448; Costantinopoli 553; IV.2.

²⁶⁹⁶ Tantillo 2015, pp. 547-548.

²⁶⁹⁷ È il caso, ad esempio di Calcedonia dove i funzionari palatini si alternarono nelle varie sessioni come delegati imperiali e presenziarono al completo, invece, accanto a Marciano nella seduta pubblica in cui venne promulgato il Credo votato dall'assemblea vescovile: v. *supra*, Calcedonia 451.

facenti parti delle guardie imperiali²⁶⁹⁸, con l'unica eccezione del Costantinopolitano del 786²⁶⁹⁹. In quella circostanza, nella chiesa dei SS. Apostoli assistevano alla sessione conciliare alcuni uomini del seguito dell'imperatrice Irene che pare si siano uniti ai tumulti scatenati da gruppi dell'esercito fedeli a Costantino V e alla dottrina iconoclasta²⁷⁰⁰. Tuttavia, in quell'occasione, vi erano già stati diversi segnali preliminari di pericolo che giustificavano la presenza di guardie imperiali, soprattutto nei giorni precedenti all'inaugurazione del sinodo, quando numerosi soldati si erano radunati presso il battistero o l'atrio della chiesa e avevano protestato apertamente contro l'iniziativa assunta da Irene²⁷⁰¹. In secondo luogo, inoltre, è anche da sottolineare il fatto che l'assemblea si riuniva alla presenza dei sovrani – Irene, appunto, e Costantino VI – in un'area ben distante dal *palatium*, motivo che potrebbe dunque giustificare la presenza di una scorta armata anche all'interno dello spazio sacro²⁷⁰². La documentazione iconografica, al contrario delle fonti letterarie, raffigura in diverse occorrenze guardie dotate di lancia e scudo alle spalle o nei pressi dell'imperatore in occasione di vari concili²⁷⁰³, tra cui proprio quello di Nicea del 325, a cui sappiamo che esse non dovettero presenziare²⁷⁰⁴. Le fonti iconografiche, però, come si è detto, sono di molto successive. Esse, inoltre, soprattutto quelle di età comnena e paleologa, mettono in risalto un dignitario che mostra la spada dell'imperatore, che però non aveva alcuna simbologia militare.

Un altro elemento proprio del cerimoniale era relativo agli abiti indossati in occasione dei concili dall'imperatore e dai corpi sociali che vi prendevano parte. Riprendendo il racconto di Eusebio, infatti, sappiamo che Costantino a Nicea vestiva la porpora ed era adornato da oro e pietre preziose²⁷⁰⁵. La testimonianza dello storico, questa volta, trova confronto nelle numerose rappresentazioni conciliari, dove il sovrano è sempre raffigurato in abiti purpurei, spesso impreziositi da un *tablion* dorato intessuto da motivi ornamentali²⁷⁰⁶ o con ricchi ricami lungo i bordi della clamide²⁷⁰⁷, incoronato dal diadema, seduto su un trono riccamente decorato. È probabile che, come nelle processioni, anche i presuli indossassero i paramenti liturgici che erano loro propri.

²⁶⁹⁸ L'utilizzo delle guardie o dell'esercito sembrerebbe piuttosto riferirsi alla necessità di mantenere l'ordine pubblico e, in alcuni casi forse, ad incutere un po' di timore: v. *supra*, Efeso 431.

²⁶⁹⁹ V. *supra*, Costantinopoli 786.

²⁷⁰⁰ Theop. *Chron.* AM 6278.

²⁷⁰¹ Hefele, Leclercq III/2, 1910, pp. 756-757.

²⁷⁰² V. *supra*, IV.4.1.

²⁷⁰³ V. *supra*, III.2.

²⁷⁰⁴ Le guardie palatine armate di lancia ricorrono nelle raffigurazioni contenute nelle collezioni canoniche conservate nella *Biblioteca Capitolare di Vercelli* (ms. CLXVI, f. 2v; ms. CLXVI, f.3v-4r; ms. CLXVI, f.4v.) o nella *Biblioteca Apostolica Vaticana* (Vat. lat. 1339, f.8v; Vat. lat. 1339, f.9r; Vat. lat. 1339, f. 10r).

: v. *supra*, III.2.

²⁷⁰⁵ Eus. *Vita Cost.* III, 10, 2-3.

²⁷⁰⁶ V. *supra*, III.2: è il caso, ad esempio, della rappresentazione del concilio costantinopolitano del 381: *Bibliothèque Nationale de France*, cod. gr. 510, f. 355.

²⁷⁰⁷ V. *supra*, III.2: è il caso, ad esempio, della rappresentazione del concilio costantinopolitano del 680/681: *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vat. slav. 2, f.124.

Nell'iconografia essi sono solitamente rappresentati con *phelonion* (φαλλόνιον) e *omophorion* (ὀμοφόριον)²⁷⁰⁸.

Il cerimoniale relativo alle pubbliche udienze del sovrano nel suo *consistorium* prevedeva inoltre, almeno nelle occasioni ufficiali, il rituale dell'*adoratio purpurae* da parte degli ammessi al suo cospetto. Il rito consisteva, nella sostanza, in un atto di *proskynesis* davanti al sovrano, il quale porgeva un lembo della propria veste che veniva baciata²⁷⁰⁹. Alla presenza dei soli funzionari e delegati, invece, si era soliti applicare l'antica consuetudine della *salutatio*. Sembrerebbe però che i vescovi non fossero affatto tenuti a rispettare tali procedure. Ambrogio, in una lettera in cui racconta dell'accoglienza riservatagli alla corte di Treviri all'interno del *consistorium*, non dovette inchinarsi, ma anzi ricevette egli stesso dal sovrano l'*osculum*²⁷¹⁰. Lo stesso Gregorio di Nazianzo testimonia in una sua opera di non essersi mai prostrato o inchinato davanti ad alcun sovrano, né di aver mai preso in segno di supplica la mano di un imperatore, e neppure di essersi mai fatto precedere da doni, ma di essersi sempre presentato davanti alla porpora da solo²⁷¹¹.

IV. 4.3 La posizione dei partecipanti

All'interno del cerimoniale relativo alle adunanze vescovili, una certa importanza era ricoperta anche dalla posizione assunta da ogni partecipante nell'aula adibita per l'assemblea. Come si evince dall'esame delle schede relative ai casi analizzati, in diversi contesti, gli atti o le fonti letterarie specificano in maniera chiara la collocazione dei vescovi, del presidente e dei rappresentati imperiali o papali (tav. 1)²⁷¹².

Concilio	Posizione presidente	Posizione imperatore o suoi delegati	Posizione dei vescovi
Nicea 325	Prima fila a destra del sovrano	Al centro dell'aula, seduto su un trono	Seduti su scranni (<i>bathroi</i>) collocati lungo le pareti
Aquileia 381	Al centro, su sedute sopraelevate	n.d.	Probabilmente ai lati della sala

²⁷⁰⁸ V. *supra*, III.2.

²⁷⁰⁹ Tantillo 2015, pp. 571-573. Genuflettersi davanti al sovrano era atto dovuto anche in occasione del ricevimento di delegazioni straniere: Pohl 2013, pp. 67-86.

²⁷¹⁰ Ambr. *Ep.* XIV, 2-3: «Cum pervenissem Treviros, postridie processi ad palatium. Egressus est ad me vir Gallicanus, praepositus cubiculi, eunuchus regius. Poposci adeundi copiam, quaesivit num rescriptum haberem clementiae tuae. Respondi habere. Retulit non posse me, nisi in consistorio videri. Dixi non esse hunc morem sacerdotalem, certe esse aliqua de quibus serio deberem cum suo principe confabulari. Quid plura? Consuluit eum, sed eadem referenda credidit; ut liqueret etiam priora ex illius arbitrio deprompta. Dixi tamen alienum id quidem a nostro munere, sed me recepto officio non defuturum; gratam mihi esse humilitatem in tuo praesertim, et quod verum est, fraternae pietatis negotio. 3. **Ubi sedit in consistorio, ingressus sum, assurrexit ut osculum daret.** Ego inter consistorianos steti. Hortari coeperunt alii, ut ascenderem: vocare ille. Respondi ego: Quid oscularis eum, quem non agnoveris? Si enim me agnovisses, non hoc loco videres. Commotus es, inquit, episcope. Non, inquam, iniuria, sed verecundia, quod alieno consisto loco. Et prima, inquit, legatione ingressus es consistorium. Nec illud, inquam, mei erroris fuit: vocantis, non ingredientis vitium est»; Tantillo 2015, pp. 572-573.

²⁷¹¹ Greg. Naz. *Carm.* II, I, 11; Tantillo 2015, pp. 572-573.

²⁷¹² In altri casi la posizione dei partecipanti è stata desunta per similitudine rispetto al modello di casi meglio documentati e sulla base di ragionamenti relativi allo spazio a disposizione in relazione al numero dei partecipanti.

Efeso 449	Probabilmente al centro dell'aula	n.d.	I vescovi erano disposti ai due lati della sala di discussione sulla base dell'affinità con i temi di discussione: a sinistra i legati papali e i sostenitori di Flaviano e a destra Dioscoro e il suo partito
Calcedonia 451	n.d.	Al centro dell'aula davanti alla recinzione presbiteriale che separava il <i>bema</i> dalla navata	Ai lati dell'aula suddivisi sulla base della regione di provenienza e della posizione assunta all'interno del dibattito. Alla sinistra dei funzionari sedevano i vescovi contrari a Dioscoro e alle decisioni prese nel concilio efesino del 449; dalla parte opposta sedevano Dioscoro e i suoi sostenitori
Costantinopoli 786	n.d.	Nelle gallerie della chiesa	n.d.
Nicea 787	n.d.	n.d.	Davanti all'ambone

Tav. 1: posizione dei presenti al sinodo testimoniate dalle fonti

L'imperatore, i delegati imperiali e, in loro assenza, i presidenti della riunione sedevano solitamente al centro dell'aula, in una posizione che permetteva loro di vedere l'intera platea riunita e di potere essere visti dagli astanti. Per questi seggi, come si è visto, è spesso citato nelle fonti l'utilizzo di un trono²⁷¹³, presente in maniera costante anche nelle rappresentazioni iconografiche che prevedevano la partecipazione imperiale²⁷¹⁴. In alcuni casi, esso poteva essere perfino posizionato su tribune rialzate come avveniva anche in occasione delle udienze formali alla presenza dell'imperatore e nei banchetti, come quelli descritti nel *De cerimoniis* svolti all'interno del Triclinio dei XIX Letti²⁷¹⁵. I vescovi si accomodavano simmetricamente ai lati della tribuna centrale disposti per delegazione, per anzianità e in base alle proprie idee rispetto ai temi trattati. Ad esempio, nel concilio di Calcedonia del 451 si sa che i presuli cambiavano la propria posizione in aula a seconda dello svolgimento del dibattito, manifestando in questo modo la propria adesione o meno a Dioscoro²⁷¹⁶. L'imputato o coloro che erano sottoposti a interrogatorio erano seduti solitamente al centro dell'aula²⁷¹⁷. La posizione centrale era inoltre occupata anche da coloro che richiedevano la parola, sebbene in alcuni casi è possibile che i Padri parlassero alla platea alzandosi semplicemente in piedi nel posto che occupavano²⁷¹⁸.

²⁷¹³ V. *supra*, IV.3.8.

²⁷¹⁴ V. *supra*, III.2.

²⁷¹⁵ La mensa imperiale era posta solitamente in fondo alla sala su una superficie rialzata rispetto al livello su cui erano posti gli altri tavoli. Per accedervi occorreva infatti salire tre gradini: Gabelmann 1984; Tantillo 2015, p. 569; Baldini, Cosentino 2021.

²⁷¹⁶ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁷¹⁷ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁷¹⁸ V. *supra*, Roma 649; Nicea 787.

Il seggio riservato al personaggio più importante del sinodo, situato solitamente alla destra del sovrano o del presidente di sessione²⁷¹⁹, ricorda in un certo senso anche la posizione dei invitati al banchetto imperiale. In esso erano sicuramente privilegiati gli invitati che sedevano alla sua tavola o nelle immediate vicinanze, mentre la disposizione dei restanti partecipanti suddivisi secondo uno schema gerarchico ben preciso, ricorda quella dei magistrati nell'ambito delle riunioni senatoriali²⁷²⁰. Nel celebre banchetto presso la corte di Maiorano ad Arles, nel 461, descritto da Sidonio Apollinare, oltre all'attenta narrazione della disposizione dei invitati intorno alla tavola a *sigma*²⁷²¹, anche la conversazione tra i presenti al convito rispetta un preciso disegno cerimoniale. Il dialogo fu, infatti, avviato dall'imperatore che si rivolse per primo all'ospite seduto nella posizione di fronte a lui, ovvero, come è noto, a quello più illustre. Successivamente si intrattenne anche con altri commensali rispettando l'ordine della loro posizione a tavola, fino ad arrivare al più umile dei *comites* presenti che sedeva alle sue spalle²⁷²². In età tardoantica, l'imperatore era sempre il primo ad entrare e l'ultimo a lasciare il banchetto²⁷²³. Tuttavia, tale consuetudine non sembra riflettersi nelle riunioni conciliari, come ricorda ancora una volta Eusebio nella descrizione dell'ingresso di Costantino nella sala del trono a Nicea, dove i vescovi erano già disposti al suo interno.

IV. 4.4 Le formule e le acclamazioni

L'adesione ai deliberati votati dall'assemblea riunita avveniva per mezzo della sottoscrizione dei documenti sinodali. In diverse occasioni, gli atti riportano particolari forme di approvazione manifestate per mezzo di *acclamatio*. In alcuni contesti conciliari, inoltre, queste forme di consenso erano utilizzate come dimostrazione di adesione collettiva nei confronti della deliberazione e per elogiare la persona dell'imperatore o del presidente del sinodo.

Le acclamazioni erano infatti lo strumento più utilizzato in diversi ambiti per manifestare il proprio sostegno ad una scelta o ad una nomina²⁷²⁴. Esse sono attestate fin dall'antichità, sia nella tradizione ebraica che in quella greco-romana, dove la loro funzione primaria rispondeva ad una esigenza di comunicazione in una forma non alfabetizzata²⁷²⁵. Negli Atti degli Apostoli si racconta che, nella prima metà del I secolo, quando Paolo di Tarso giunse ad Efeso per divulgare la nuova religione, una potente corporazione di argentieri che si arricchiva con la vendita di statuette presso il tempio di

²⁷¹⁹ Eus. *Vita Const.* III 13, 1.

²⁷²⁰ V. *supra* IV.4.1.

²⁷²¹ Baldini Lippolis 2001, p. 82.

²⁷²² Sid. *Ep.* I, 11.10; Tantillo 2015, pp. 576-580.

²⁷²³ Tantillo 2015, pp. 576-580.

²⁷²⁴ Con il termine acclamazione si indica infatti, in maniera generica, l'espressione all'unisono di un desiderio, di un'opinione o di una credenza da parte di un raduno di persone; esse sono attestate in un'ampia varietà di forme nel tardo romano impero: Forness 2020, p. 58.

²⁷²⁵ Roueché 2011, p. 169. Sulle acclamazioni si veda inoltre: Wiemer 2004, pp. 27-73.

Artemide, capeggiati da tale Demetrio, sentendosi minacciati economicamente dalla predicazione dell'apostolo, manifestarono contro di lui nel teatro, urlando per oltre due ore «Grande è l'Artemide degli Efesini». Il verso è riconducibile probabilmente ad un normale inno utilizzato nell'ambito di cerimonie religiose riadoperato nel contesto della protesta cittadina volta ad esprimere il punto di vista del popolo²⁷²⁶. L'applicazione di tale tipo di comunicazione in ambiti rituali religiosi era interpretabile come un rafforzamento della autorità che trovava il suo punto di idealizzazione massimo nel consenso unanime conferito dalla platea riunita²⁷²⁷.

Le acclamazioni in generale sono attestate in diversi contesti: in cerimonie religiose, come ad esempio in occasione delle elezioni episcopali; in cerimonie politiche, come nei momenti di apparizione del sovrano o della sua ascesa al trono; oppure in cerimonie private, come per esempio nelle celebrazioni nuziali²⁷²⁸. Gli imperatori erano spesso protagonisti di queste forme di giubilo, soprattutto in presenza dei sudditi, una circostanza che avveniva solitamente nei teatri e al circo. In alcuni di questi contesti, inoltre, le acclamazioni potevano essere utilizzate come strumento da parte del popolo per la formulazione di richieste esplicite a sovrani e governatori. Un verso particolarmente diffuso nei primi secoli dell'impero, attestato dalle fonti e che può essere considerato come una vera e propria forma di acclamazione popolare era quello di "*Christianos ad leonem*": stando al racconto di Tertulliano, a quel tempo erano particolarmente diffuse le condanne *ad bestiam* all'interno del circo, su richiesta collettiva del popolo che, a detta dello stesso Tertulliano, vedeva nei cristiani il capro espiatorio di ogni evento funesto che caratterizzasse la vita cittadina²⁷²⁹.

In ambito ecclesiastico, come si è già detto, per acclamazione potevano avvenire le elezioni di vescovi e papi. Stando al racconto di Eusebio di Cesarea²⁷³⁰, con un'unanime ovazione popolare fu eletto Fabiano nel 236 sul seggio episcopale romano; lo stesso accadde più tardi con Ambrogio a Milano (374-397).

Nella loro formulazione più semplice, ovvero quella dell'assenso, ritroviamo spesso le acclamazioni impiegate nelle riunioni sinodali. A voce furono, ad esempio, deliberate le norme canonistiche di del sinodo di Sardica, l'odierna Sofia, riunitosi tra il 342 e il 344²⁷³¹. In quell'occasione il consenso ai deliberati da parte dell'assemblea avvenne tramite la formula latina *placet*: «Si vobis omnibus placet, statuite. Synodus respondit: placet»; oppure, «si hoc omnibus placet? Synodus respondit: placet»²⁷³². A Efeso nel 431 l'adesione alla condanna di Nestorio nel corso della prima riunione avvenne perlopiù

²⁷²⁶ Atti 18:23-21:16; Uggeri 2003, pp. 214-215; Roueché 2011, p. 169.

²⁷²⁷ Roueché 2011, p.171.

²⁷²⁸ Forness 2020, p. 58.

²⁷²⁹ Tert. *Apol.* 40.2: «*Si Tiberis ascendit in moenia, si Nilus non ascendit in rura, si caelum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim "Christianos ad leonem"*». Roueché 1984, 181-199.

²⁷³⁰ Eus. *Hist. Eccl.* VI, 28, 2-4.

²⁷³¹ V. *supra*, Sardica 342-344.

²⁷³² Mansi III, cc. 23-24.

tramite acclamazione e l'elenco delle sottoscrizioni fu poi compilato nelle giornate successive, come dimostrano le presenze dei nomi dei legati papali che non presero parte alla prima seduta²⁷³³; nel 449 ovazioni furono rivolte al termine del concilio alla lettura dei dodici anatemi di Cirillo di Alessandria²⁷³⁴.

Una forma differente di assenso è quella registrata nel concilio di Ippona del 436, nel corso del quale Agostino nominò come suo successore sulla cattedra episcopale il presbitero Eraclio²⁷³⁵. In quella occasione erano presenti all'interno della basilica *Pacis* sette presbiteri (tra cui lo stesso Eraclio), il vescovo Agostino, tutti i membri del clero (probabilmente quello di Ippona), e un largo numero di fedeli²⁷³⁶, che pronunciarono le acclamazioni di consenso e di approvazione nei confronti dell'eletto successore sul seggio d'Ippona:

«i fedeli allora gridarono trentasei volte: " Sia ringraziato Dio! Sia lodato Cristo! Cristo, ascoltaci! Viva Agostino! ". L'ultima acclamazione fu ripetuta tredici volte, poi per otto volte si acclamò: " È cosa degna e giusta! "; cinque volte: " Egli lo ha meritato, ne è ben degno! " e sei volte: " Egli è degno e giusto!" »²⁷³⁷.

E ancora, nello stesso modo i presenti manifestarono la propria adesione alle decisioni prese dall'assemblea:

«I fedeli acclamarono per venticinque volte: " Così sia! "; per ventotto volte: " È cosa degna e giusta! "; per altre quattordici volte ripeterono: " Così sia! Così sia! " e per venticinque ancora: " Da molto tempo ne sei degno e te lo meriti! "; per tredici volte acclamarono: " Ti ringraziamo per la tua decisione " e per diciotto volte: " Cristo, dacci ascolto, conserva Eraclio "»²⁷³⁸.

Nel caso del sinodo africano del 436, come anche nell'episodio di Efeso citato dagli Atti degli Apostoli, ciò che risalta è la ripetitività del pronunciamento. Nel secondo caso, la folla riunita rivolse acclamazioni alla dea per oltre due ore; nel primo i fedeli ribadirono per molte volte a gran voce la il proprio consenso attraverso la ripetizione del medesimo verso.

Acclamazioni volte all'approvazione unanime dei partecipanti ad un'assemblea ecclesiastica si registrano anche in occasione di diversi concili romani celebratisi tra la fine del V e gli inizi del VI

²⁷³³ V. *supra*, Efeso 431. Sulle acclamazioni efesine: Frenkel 2016, pp. 305-316.

²⁷³⁴ V. *supra*, Efeso 449.

²⁷³⁵ Mansi IV, c. 537-540; v. *supra*, Ippona 426.

²⁷³⁶ Ag. *Ep.* 213.7.

²⁷³⁷ Agost. *Ep.* 213.2.

²⁷³⁸ Agost. *Ep.* 213.6.

secolo. Nel sinodo romano del 499, convocato per volere di papa Simmaco in seguito alle contestazioni della sua elezione da parte dei sostenitori dell'antipapa Lorenzo, in diverse occasioni i presenti espressero attraverso acclamazioni il proprio appoggio alla causa simmachiana²⁷³⁹. Ad esempio, all'inizio della seduta subito dopo il discorso di apertura dell'arcidiacono Fulgizio, tutti i presenti esclamarono:

«Exaudi, Christe! Symmacho vita!» (per 10 volte);
«Cuius sedem et annos» (per 8 volte)²⁷⁴⁰;

o ancora, dopo il discorso dello stesso Simmaco, la platea gridò:

«Ut fiat rogamus» (per 10 volte);
«Ut scandala amputentur, rogamus» (per 9 volte);
«Ut ambitus extinguatur, rogamus» (per 12 volte);
«Exaudi, Christe! Symmacho vita!» (per 6 volte);
«Cuius sedem et annos» (per 15 volte);
«Ut de praesenti fiat» (per 10 volte)²⁷⁴¹.

Tramite acclamazione, nell'ambito della medesima assemblea, avvenne infine l'approvazione dei deliberati da parte del consesso riunito con la formula: «placet!»²⁷⁴².

Di un'altra tipologia sono le acclamazioni registrate a Calcedonia nei confronti della famiglia imperiale in occasione della sessione solenne svolta alla presenza di Marciano e di 38 funzionari imperiali tenutasi il 25 ottobre del 451. All'apertura della riunione gli astanti accolsero il sovrano con plauso un'anime²⁷⁴³:

«Πολλὰ τὰ ἔτη τῶν βασιλέων· τῶν μεγάλων βασιλέων πολλὰ τὰ ἔτη· πολλὰ τὰ ἔτη τῆς συγκλήτου· πολλὰ τὰ ἔτη τῶν ἀρχόντων· τῶν ὀρθοδόξων πολλὰ τὰ ἔτη»²⁷⁴⁴.

Dopo un discorso di saluto pronunciato da Marciano prima in latino, lingua ufficiale dell'amministrazione, e poi in greco, il consesso acclamò nuovamente:

«Μαρκιανῶ νέῳ Κωνσταντίνῳ. πολλὰ τὰ ἔτη τοῦ βασιλέως. πολλὰ τὰ ἔτη τῆς Αὐγούστης.

²⁷³⁹ V. *supra*, Roma 499.

²⁷⁴⁰ Di Berardino, *I canonici* (b), pp.253-254.

²⁷⁴¹ Di Berardino, *I canonici* (b), pp.256-257.

²⁷⁴² Di Berardino, *I canonici* (b), pp.258-260.

²⁷⁴³ V. *supra*, Calcedonia 451.

²⁷⁴⁴ ACO¹ II, 1, 2, pp. 128-130; Price, Gaddis *The Acts*, pp. 213-214.

τῶν ὀρθοδόξων πολλὰ τὰ ἔτη. Μαρκιανῶ τῷ φιλοχρίστῳ. διὰ βίου ἡ ὑμῶν βασιλεία, ἄξιοι τῆς ὀρθοδοξίας, φιλόχριστοι ἄφθονα ὑμῖν»²⁷⁴⁵.

In questa circostanza le manifestazioni di giubilo esprimevano l'assenso e l'adesione generale non solo alle deliberazioni votate dall'assemblea, ma costituivano una forma di sinergia e di unità tra chiesa e stato. Le parole pronunciate dai Padri erano volte ad esprimere un augurio di perennità della istituzione imperiale e della famiglia che in quel momento la rappresentava, per Marciano in particolare, definito come il nuovo Costantino e al quale i vescovi delegavano l'attuazione di quanto deliberato. Il concilio di Calcedonia, in particolare, costituisce uno degli avvenimenti più interessanti in tema di organizzazione e cerimoniale, giacché nel corso del suo svolgimento in diversi momenti si registrano differenti forme di acclamazioni da parte dei presenti: ovazioni di consenso furono pronunciate dopo la lettura di documenti estratti da precedenti riunioni universali; per accogliere un gruppo di vescovi precedentemente condannati e riammessi alla discussione; per manifestare l'adesione ai deliberati sanciti dall'assemblea; infine, come si è visto, per esprimere il sostegno e la devozione nei confronti del sovrano. Allo stesso modo anche a Nicea nel 787, in una seduta conclusiva analoga a quella calcedonense, vennero gridate acclamazioni rivolte agli imperatori²⁷⁴⁶. Come dimostra la documentazione, questa forma di ritualità era fortemente radicata nella tradizione, poiché tracce o menzioni di manifestazione collettiva di benevolenza nei confronti di alcune personalità, o verso alcune decisioni, sembrano attestare con frequenza e costanza, soprattutto nei concili aventi carattere ecumenico. Esse dovevano rappresentare collettivamente l'unicità e l'unitarietà della chiesa e dell'impero. Sebbene si tratti di importanti manifestazioni cristiane, tuttavia, il formulario e la struttura delle acclamazioni utilizzate nelle sessioni sinodali riprendono i modelli noti fin dall'antichità pagana e impiegati tradizionalmente anche in ambito laico. Ad esempio, le medesime formule attestare a Calcedonia nei confronti dell'imperatore sono documentate, tra V e VI secolo, anche ad Afrodizia in un gruppo di iscrizioni realizzate su una serie di colonne nella stoà ovest dell'Agorà, celebravano la generosità di un benefattore di nome Albino²⁷⁴⁷. Su alcune di esse è possibile leggere formule come “Πολλὰ τὰ ἔτη τῶν βασιλέων” (fig.5 [2]) o “πολλὰ τὰ ἔτη τῶν ἀρχόντων” (fig. 5[3]), segno evidentemente che esse erano parte di un patrimonio di comunicazione politica che accomunava tutto l'impero, senza distinzione tra l'ambito civile e quello ecclesiastico.

²⁷⁴⁵ ACO¹ II, 1, 2, pp. 128-130; Price, Gaddis *The Acts*, pp. 213-214.

²⁷⁴⁶ V. *supra*, Nicea 787.

²⁷⁴⁷ Roueché 1984, pp. 190-199.

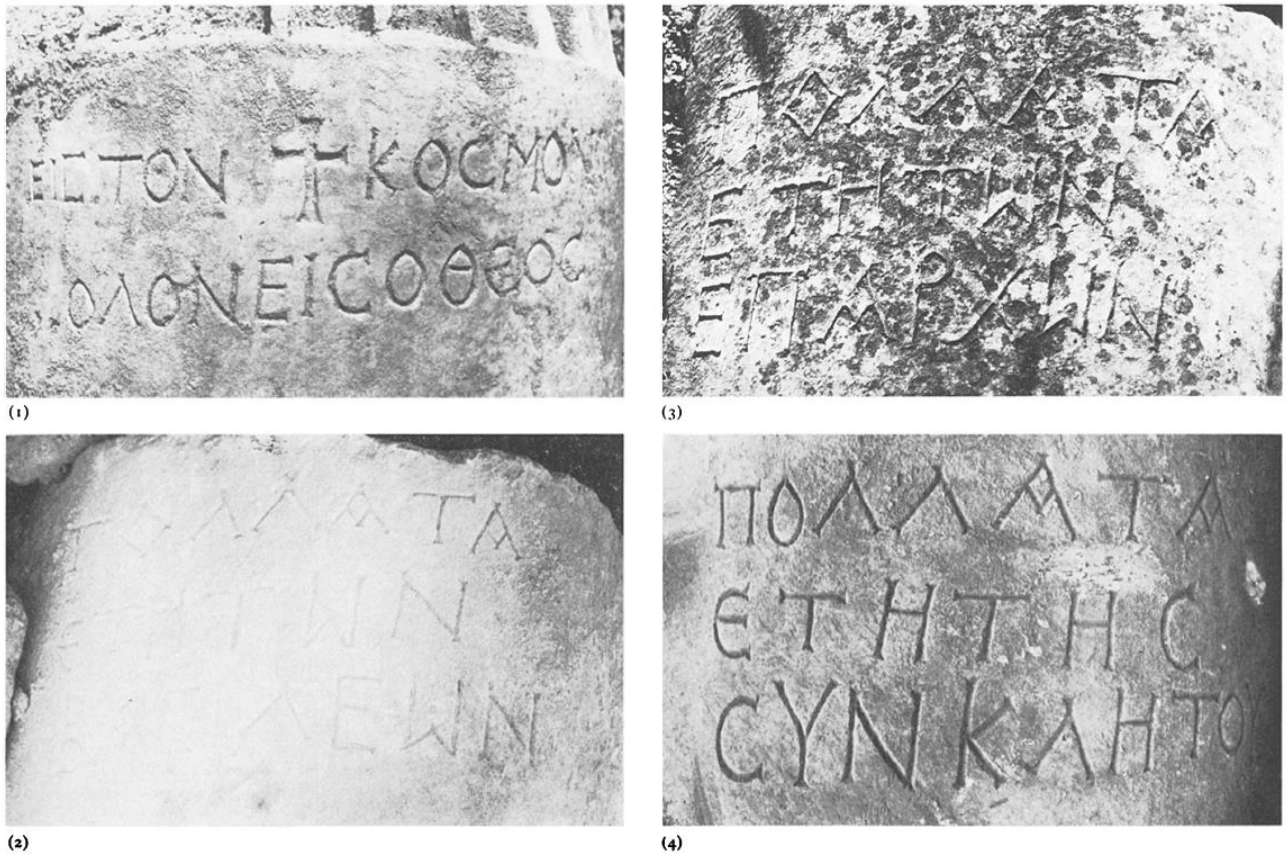


Fig. 5: Afrodisia, acclamazioni: da Roueché 1984, tav. III.

IV. 4.5 Il presidente e l'ordine delle sottoscrizioni

I concili ecumenici tenuti tra il 325 e il 787 furono indetti tutti per iniziativa imperiale, con il coinvolgimento in alcuni casi di figure vescovili di particolare autorevolezza²⁷⁴⁸; in aggiunta alla iniziativa imperiale, potevano convocare un'adunanza anche metropolitani o patriarchi²⁷⁴⁹. Anche quando era presente un imperatore il ruolo della presidenza in un sinodo, salvo alcuni particolari casi²⁷⁵⁰, e indipendentemente dall'iniziativa di convocazione, spettava a un vescovo. In alcune circostanze tale ruolo poteva anche essere condiviso²⁷⁵¹, benché nella maggior parte dei casi l'incarico fosse affidato al presule della sede metropolitana più importante o a quello più anziano nella nomina tra quelle presenti (tav. 2). Ad esempio, in occasione del sinodo di Efeso del 431, la presidenza fu affidata a Cirillo di Alessandria, principale accusatore di Nestorio di Costantinopoli. Cirillo era anche stato incaricato di rappresentare la volontà del vescovo di Roma non essendo ancora giunti in città i delegati ufficiali di quest'ultimo. Quello del 553 fu presieduto da Eutiche di Costantinopoli, poiché

²⁷⁴⁸ In particolare, v. *supra*, Efeso 431; Efeso 449.

²⁷⁴⁹ È il caso, ad esempio, dei sinodi africani tenutisi tra il IV e V secolo: v. *supra*, Cartagine 390; Ippona 393; Cartagine 397; Cartagine 399; Cartagine 401; Cartagine 403; Cartagine 404; Cartagine 405; Cartagine 407; Cartagine 408; Cartagine 409; Cartagine 410; Cartagine 418; Cartagine 419; Cartagine 421.

²⁷⁵⁰ V. *supra*, Cartagine 411; Costantinopoli 532; Costantinopoli 692.

²⁷⁵¹ V. *supra*, Aquileia 381; Costantinopoli 680/681.

il papa, pur essendo nella città sede del sinodo, si rifiutò di prendervi parte; a Costantinopoli nel 680/681, Costantino IV condivise l'importante ruolo con Giorgio di Costantinopoli e Macario di Antiochia. Nel Niceno II il ruolo della presidenza era nella realtà dei fatti condiviso tra i vicari pontifici (che di fatto firmarono per primi gli atti sinodali²⁷⁵²) e dal patriarca costantinopolitano Tarasio. Tuttavia, durante la prima sessione del sinodo, su proposta di alcuni vescovi siciliani, fu lo stesso Tarasio ad assumere il ruolo di presidente del dibattito, giacché gli fu demandato il compito di introdurre gli argomenti in discussione²⁷⁵³. Sfugge a questa regola tra i sinodi ecumenici probabilmente solo il concilio di Nicea del 325, di cui in realtà non si conosce il nome di colui che ne diresse ufficialmente i lavori. Nonostante l'incertezza dei dati disponibili, si è concordi nel ritenere plausibile un diretto coinvolgimento in questo ruolo di Osio di Cordova, uomo fidato e consigliere teologico di Costantino, il quale era stato peraltro inviato, prima del concilio, dallo stesso sovrano ad Alessandria per tentare una mediazione con Ario, senza però ottenere i risultati sperati²⁷⁵⁴. Tenendo in considerazione l'importanza della sede episcopale di provenienza vennero attribuiti i ruoli di presidente delle adunanze anche in occasione di diversi sinodi generali non riconosciuti nel loro valore di universalità: è il caso di Rimini del 359, dove in assenza del papa doveva essere probabilmente Restituto di Cartagine il presule che sedeva sulla cattedra metropolitana più importante²⁷⁵⁵; allo stesso modo, Dioscoro di Alessandria guidò i lavori a Efeso nel 449; mentre a Hieria nel 754, fu il presule efesino a esercitare la presidenza dei lavori in assenza di tutti i patriarchi. Le riunioni provinciali o diocesane erano invece presiedute dal presule della sede metropolitana di pertinenza, figura che spesso coincideva con la personalità a cui era ricondotta l'iniziativa della convocazione²⁷⁵⁶. Il vescovo di Cartagine fu a capo di tutti i sinodi provinciali o plenari africani, anche quelli che si tennero fuori dalla sua sede come, ad esempio, nel caso di Ippona nel 393 e di Milevi nel 402. Il sinodo di Mopsuestia del 550 fu presieduto dal vescovo metropolita Giovanni di Giustinopoli (ovvero di *Anazarbus*, capitale della *Cilicia Secunda*)²⁷⁵⁷. Allo stesso modo, il papa convocò e diresse tutti i sinodi romani, fatta eccezione per un'adunanza convocata da Teodorico nel 502 per valutare l'operato di Simmaco²⁷⁵⁸. In quel caso il re ne affidò la gestione a due arcivescovi, Lorenzo da Milano e Pietro II di Ravenna, nei quali probabilmente riponeva la propria fiducia.

Concilio	Convocato da	Presidente
Nicea 325	Imperatore Costantino	Probabilmente Osio di Cordova

²⁷⁵² ACO², III, III, p. 831.

²⁷⁵³ ACO² III, I, p. 37.

²⁷⁵⁴ Eus. *Vita Const.*, II, 63-73; Theod. *Hist. Eccl.* I, 7, 1; Socr. *Hist. Eccl.* 1,7; Const. *Ep.* 16 (Maraval 2010, pp. 46-52).

²⁷⁵⁵ Il nome di Restituto compare per primo su tutti i documenti relativi al sinodo di Rimini del 359: v. *supra*, Rimini 359.

²⁷⁵⁶ V. *supra*, Ippona 426; Antiochia 445; Gerusalemme 536.

²⁷⁵⁷ V. *supra*, Mopsuestia 550.

²⁷⁵⁸ V. *supra*, Roma 502.

Gerusalemme 335	Imperatore Costantino	Forse Placillo di Antiochia, già presidente a Tiro nello stesso anno
Roma 340/341	Papa Giulio I	Papa Giulio I
Antiochia 341	Costanzo II su suggerimento di Eusebio di Nicomedia	Placillo di Antiochia, coadiuvato da Eusebio di Nicomedia
Sardica 342-344	Imperatori Costante I e Costanzo II su richiesta di papa Giulio I	Osio di Cordova
Roma 349	Papa Giulio I	Papa Giulio I
Milano 355	Costanzo II su richiesta di papa Liberio	Dionigi di Milano; successivamente Costanzo II
Ancyra 358	Basilio di Ancyra e Giorgio di Laodicea	Basilio di Ancyra
Rimini 359	Costanzo II	Restituto di Cartagine
Seleucia 359	Costanzo II	Il questore del Sacro Palazzo, Leonas
Costantinopoli 381	Teodosio I	Melezio di Antiochia; in seguito, Gregorio di Nazianzo e infine Nettario di Costantinopoli
Aquileia 381	Imperatore Graziano	Valeriano di Aquileia coadiuvato da Ambrogio da Milano
Roma 386	Papa Siricio	Papa Siricio
Roma 390	Papa Siricio	Papa Siricio
Cartagine 390	Genetlio di Cartagine	Genetlio di Cartagine
Ippona 393	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Costantinopoli 394	Nettario di Costantinopoli	Nettario di Costantinopoli
Cartagine 397	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 399	Probabilmente Aurelio di Cartagine	Probabilmente Aurelio di Cartagine
Costantinopoli 400	Giovanni Crisostomo	Giovanni Crisostomo
Cartagine 401	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 401 (settembre)	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Milevi 402	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Calcedonia 403	Teofilo di Alessandria	Teofilo di Alessandria; per l'ultima sessione la presidenza passò a Paolo di Eraclea
Cartagine 403	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 404	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 405	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 407	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 408	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 408 (ottobre)	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 409	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 410	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 411	Imperatore Onorio	Senatore Marcello
Roma 417	Papa Zosimo	Papa Zosimo
Cartagine 418	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Cartagine 419	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine, coadiuvato da Valentino, primate di Numidia
Cartagine 421	Aurelio di Cartagine	Aurelio di Cartagine
Ippona 426	Agostino d'Ippona	Agostino d'Ippona
Ippona 427	Agostino d'Ippona	Agostino d'Ippona
Efeso 431	Teodosio II che, su richiesta di Nestorio	Cirillo di Alessandria
Antiochia 445	Domno di Antiochia	Domno di Antiochia

Costantinopoli 448	Flaviano di Costantinopoli	Flaviano di Costantinopoli
Costantinopoli 449	Teodosio II	Flaviano di Costantinopoli; nell'ultima seduta i <i>comites</i> Marziale e Carterio
Efeso 449	Imperatore Teodosio II su indicazione di Dioscoro di Alessandria e l'eunuco Crisafio	Dioscoro di Alessandria
Calcedonia 451	Imperatore Marciano	Delegati imperiali coadiuvati dai rappresentanti papali e da Anatolio di Costantinopoli
Roma 465	Papa Ilario	Papa Ilario
Roma 484	Papa Felice III	Papa Felice III
Roma 487	Papa Felice III	Papa Felice III
Roma 495	Papa Gelasio	Papa Gelasio
Roma 499	Papa Simmaco	Papa Simmaco
Roma 501	Papa Simmaco	Papa Simmaco
Roma 502	Teodorico	Arcivescovi Lorenzo da Milano e Pietro II di Ravenna
Roma 504	Papa Simmaco	Papa Simmaco
Cartagine 525	Bonifacio di Cartagine	Bonifacio di Cartagine
Roma 531 (a)	Papa Bonifacio II	Papa Bonifacio II
Roma 531 (b)	Papa Bonifacio II	Papa Bonifacio II
Roma 531 (c)	Papa Bonifacio II	Papa Bonifacio II
Costantinopoli 532	Giustiniano	Patrizio di nome Strategio
Cartagine 536	Reparato di Cartagine	Reparato di Cartagine
Gerusalemme 536	Pietro di Gerusalemme	Pietro di Gerusalemme
Mopsuestia 550	Giustiniano	Giovanni di Giustinianopoli
Costantinopoli 553	Giustiniano	Eutichio di Costantinopoli
Roma 595	Papa Gregorio Magno	Papa Gregorio Magno
Roma 601	Papa Gregorio Magno	Papa Gregorio Magno
Roma 607	Papa Bonifacio III	Papa Bonifacio III
Roma 646/647	Papa Teodoro I	Papa Teodoro I
Roma 649	Papa Martino I	Papa Martino I
Roma 667	Papa Vitaliano	Papa Vitaliano
Roma 679	Papa Agatone	Papa Agatone
Costantinopoli 680/681	Costantino IV	Costantino IV in condivisione con Giorgio di Costantinopoli e Macario di Antiochia
Costantinopoli 691/692	Giustiniano II	Giustiniano II
Roma 721	Papa Gregorio II	Papa Gregorio II
Roma 731	Papa Gregorio III	Papa Gregorio III
Roma 732	Papa Gregorio III	Papa Gregorio III
Roma 743	Papa Zaccaria	Papa Zaccaria
Roma 745	Papa Zaccaria	Papa Zaccaria
Hieria 754	Costantino Copronimo	Teodosio di Efeso
Roma 769	Papa Stefano III	Papa Stefano III
Costantinopoli 786	Irene e Costantino VI	Tarasio di Costantinopoli
Nicea 787	Irene e Costantino VI	I due legati papali insieme a Tarasio di Costantinopoli

Tav. 2: convocazione conciliare e presidenza dei lavori sinodali

Il compito del presidente del concilio era in sostanza quello di guidare il dibattito con la

collaborazione di alcuni membri del clero o dei funzionari imperiali mandati dal sovrano che lo coadiuvavano nelle attività legate allo svolgimento dell'adunanza, come la lettura dei documenti sinodali o il mantenimento dell'ordine in aula²⁷⁵⁹. Solitamente era a lui che spettava il compito di avviare la discussione e per questo motivo era solito prendere la parola per primo. Egli favoriva il raggiungimento di un accordo, formulava la proposta di norme disciplinari da votare o portare alla mediazione tra le parti in causa. Infine, al presidente e alla sua cancelleria spettava la redazione delle lettere sinodali destinate agli imperatori o ai vescovi assenti, nonché la supervisione della compilazione degli atti ufficiali del sinodo.

Il concilio terminava con la sottoscrizione dei documenti prodotti. Anche questa fase conclusiva doveva seguire rigide regole di protocollo, legate al principio di gerarchia che caratterizzava le sedi episcopali. Per questo motivo, solitamente, il presule che aveva esercitato il ruolo di presidente era anche il primo ad apporre la propria firma agli atti. Per esempio, a Efeso nel 431 Cirillo di Alessandria siglò per primo i deliberati di tutte le sedute²⁷⁶⁰. Nel corso della prima adunanza, non essendo presenti in aula i delegati papali, lo seguirono nelle sottoscrizioni le firme di Giovenale di Gerusalemme e Memnone di Efeso²⁷⁶¹. Nella seduta del 22 luglio, a cui presero invece parte i rappresentati della sede romana, Cirillo continuò a firmare i documenti per primo in qualità di presidente del sinodo, ma seguirono poi le sottoscrizioni prima di Arcadio, rappresentante papale, poi Giovenale di Gerusalemme. La firma di Memnone di Efeso in quella circostanza comparì in settima posizione²⁷⁶². A Costantinopoli nel 553 fu Eutiche di Costantinopoli a porre il proprio nome in cima ai documenti seguito da Apollinare di Alessandria²⁷⁶³. Il terzo sinodo universale costantinopolitano la cui presidenza fu ricoperta da Costantino IV, sebbene in condivisione (come anche in quello generale successivo del 691/692), fu lo stesso sovrano a sottoscrivere le decisioni sinodali per primo seguito dai patriarchi²⁷⁶⁴. Nei casi in cui, invece, era prevista la presenza con diritto di voto di archimandriti, presbiteri o diaconi, questi apponevano la propria adesione dopo tutti i vescovi presenti e i loro delegati²⁷⁶⁵.

²⁷⁵⁹ V. *supra*, IV.2.

²⁷⁶⁰ V. *supra*, Efeso 431.

²⁷⁶¹ Mansi IV, cc. 1123-1128.

²⁷⁶² Mansi IV, cc. 1341-1364; ACO¹ I, 1, 1,7, pp. 84-117.

²⁷⁶³ V. *supra*, Costantinopoli 553.

²⁷⁶⁴ V. *supra*, Costantinopoli 680/681; Costantinopoli 691/692.

²⁷⁶⁵ V. *supra*, Roma 499; Costantinopoli 448.

Conclusioni

L'obiettivo della ricerca, volta a indagare particolari aspetti della pratica conciliare legati ai luoghi e alle modalità di riunione dei vescovi, ha richiesto, come si è cercato di mettere in evidenza, l'applicazione di una metodologia di tipo interdisciplinare. Lo studio è partito dallo spoglio e dalla lettura delle fonti conciliari e letterarie²⁷⁶⁶ relative ai sinodi tenutisi tra il 325 e il 787. Le informazioni sono state messe in relazione con i relativi contesti topografici e archeologici noti per i casi documentati, portando alla formulazione di ipotesi relative in particolar modo alla determinazione – ove possibile – dell'aula di discussione, allo sfruttamento degli spazi a disposizione e alla stima del numero di individui giunti nelle città sede di concilio in occasione delle adunanze²⁷⁶⁷. Quest'ultime cifre influiscono in particolar modo sia sulle riflessioni che riguardano il viaggio delle delegazioni vescovili²⁷⁶⁸, sia su quelle relative alle modalità di alloggio dei partecipanti²⁷⁶⁹. Nell'ambito della formulazione di ipotesi riguardanti lo sfruttamento del luogo di discussione, un supporto alle fonti scritte è fornito dalle fonti iconografiche. Esse, benché più tardive, rispetto agli eventi (e dunque influenzate dalla percezione che dei concili ecclesiastici tardoantichi aveva la cultura medievale), nondimeno presentano una certa utilità per quanto riguarda la suddivisione degli spazi, gli arredi e la disposizione dei partecipanti. È anche possibile che la tradizione figurativa medievale dei concili riproduca un archetipo affermatosi tra il IV e il V secolo. Quest'ultima – la tradizione figurativa – si presenta sostanzialmente suddivisa in due tipologie: la prima, che non trova conferma nella documentazione scritta, ritrae lo svolgimento della riunione in un'edera semicircolare all'interno della quale l'imperatore sedeva in posizione centrale; la seconda, che trova invece confronto con le fonti scritte²⁷⁷⁰, collocava la disposizione dell'imperatore o del patriarca al centro della sala conciliare a capo dei due schieramenti, in una posizione che permetteva loro di avere uno sguardo complessivo su tutta la platea, mentre i vescovi erano seduti ai lati tramite l'utilizzo di troni o scranni²⁷⁷¹.

Nel caso dei concili ecumenici, il primo passo per convocarli consisteva nella proposta dell'imperatore, che inviava una lettera di convocazione a tutti i partecipanti, che veniva letta in assemblea in apertura dei lavori o era allegata agli atti. Nel caso di adunanze vescovili provinciali o locali, l'iniziativa invece partiva dai patriarchi, dai metropolitani o dai vescovi della diocesi interessata. Per i concili ecumenici, sovente l'imperatore concedeva l'utilizzo della posta pubblica da parte vescovi. La consuetudine di concedere tale loro prerogativa, attestata fino al V secolo, incideva

²⁷⁶⁶ V. *supra*, I.3.

²⁷⁶⁷ Sulle modalità di calcolo di tale stima, V. *supra*, III.1.

²⁷⁶⁸ V. *supra*, IV.1.2.

²⁷⁶⁹ V. *supra*, IV.3.6.

²⁷⁷⁰ V. *supra*, III.3. Sulla posizione dei partecipanti alle assemblee si veda inoltre, *supra*, IV.4.3.

²⁷⁷¹ V. *supra*, III.2. Sulle tipologie di arredo si veda inoltre *supra* IV.3.7.

particolarmente sulla possibilità di avere un'ampia partecipazione dei presuli e ne condizionava le modalità di viaggio e i tempi di percorrenza²⁷⁷². Contingenze politiche e condizioni climatiche influivano sulla scelta della città e sulla stagione in cui tenere le assise. Sovente la scelta ricadeva sull'estate come momento più opportuno per invitare i vescovi ad intraprendere un viaggio, che per molti era lungo e faticoso²⁷⁷³. L'apertura del sinodo era a volte preceduta da sedute preliminari, in cui le parti coinvolte iniziavano negoziati per giungere ad una mediazione²⁷⁷⁴. Il dibattito vero e proprio era suddiviso in sessioni non sempre coincidenti con l'arco di una giornata, poiché in alcuni casi potevano tenersi anche più sedute nella stessa giornata²⁷⁷⁵. Il raggiungimento degli obiettivi, soprattutto per i sinodi convocati dal sovrano, era *condicio sine qua non* per poter sciogliere l'assemblea e permettere ai vescovi di far ritorno nelle proprie sedi. I partecipanti prendevano la parola recandosi al centro dell'aula o alzandosi semplicemente in piedi nel posto che occupavano. I dibattiti erano solitamente disciplinati da un presidente coadiuvato da notai e segretari facenti parte della sua delegazione²⁷⁷⁶. Qualora ad essere messe in discussione fossero state le tesi o i testi di un vescovo o di un teologo, l'imputato – se presente – veniva fatto avanzare al centro della sala dove era successivamente interrogato. Numerosi sono i parallelismi tra la procedura di svolgimento delle adunanze e i processi pubblici di epoca romana. Si può osservare, infatti, che nei casi in cui il sinodo discuteva la condanna di un vescovo assente dall'assemblea il numero delle delegazioni inviate per farlo comparire era sempre pari a tre, esattamente come gli *edicta* inviati agli imputati nel processo romano. Solo al termine dei tre tentativi l'invito si trasformava nella forma dell'*edictum peremptorium*, che prevedeva la possibilità che l'imputato potesse essere giudicato in *contumacia*²⁷⁷⁷. Alla procedura che guidava i dibattiti senatoriali, invece, rimandava la posizione, assunta dai vescovi in aula, suddivisi per gruppi in base alla loro provenienza. Sedevano infatti prima i metropolitani, corrispondenti ai pretori; seguivano poi i vescovi, equivalenti al rango degli edili. Le discussioni prevedevano infine votazioni finali, a volte intervallate da acclamazioni, e le successive sottoscrizioni alle disposizioni sinodali. Anche in questo caso, ovvero nelle modalità di adesione alle deliberazioni proposte dal consesso, si nota un certo parallelismo con quanto accadeva nelle riunioni del senato. In esse il voto poteva avvenire sia individualmente, tramite dunque interrogazione dei presenti in ordine di grado, sia *per discessionem*, ovvero tramite uno spostamento fisico dei convenuti all'interno dell'aula di discussione a seconda del proprio parere. Allo stesso modo, in diversi concili, i vescovi prendevano posto sulla base della loro posizione politico-religiosa nei confronti della discussione in

²⁷⁷² V. *supra*, IV.1.2.

²⁷⁷³ V. *supra*, IV.1.4.

²⁷⁷⁴ V. *supra*, IV.1.4.

²⁷⁷⁵ V. *supra*, IV.1.5.

²⁷⁷⁶ Sui partecipanti al concilio V. *supra*, IV.2.

²⁷⁷⁷ V. *supra*, IV.1.5.

atto²⁷⁷⁸. La seduta si concludeva con un discorso di chiusura da parte dell'imperatore o del presidente²⁷⁷⁹. Potevano partecipare alle riunioni anche laici (soventi delegati dell'imperatore), presbiteri, diaconi e monaci; tutte queste categorie, però, non avevano diritto di voto (salvo casi specifici).

Il presente studio ha mostrato che i luoghi di preferenza utilizzati per la celebrazione di un sinodo erano le chiese cattedrali o le basiliche di rango minore (che complessivamente costituiscono l'80% delle attestazioni)²⁷⁸⁰. Le ampie navate delle chiese permettevano una dislocazione ottimale dei seggi anche nei casi in cui fosse presente un numero elevato di astanti. Tuttavia, non è assente, nel campione analizzato, l'uso di edifici residenziali, come le domus episcopali²⁷⁸¹, ma anche costruzioni pubbliche, come le terme²⁷⁸², private²⁷⁸³. Per quanto riguarda i luoghi adibiti all'ospitalità, le indicazioni risultano decisamente occasionali e fortuite. È attestato in alcuni casi, nel campione documentato, il ricorso a ostelli e alberghi, il cui impiego doveva essere verosimilmente molto più ricorrente di quanto attestato dalle fonti, considerando soprattutto che i vescovi si recavano al concilio accompagnati da un proprio seguito di chierici e servitori²⁷⁸⁴. Un'ulteriore struttura per alloggiare le delegazioni è suggerita da una fonte iconografica che si riferisce ai concili della Spagna visigota. Si tratta del *Codex Aemilianensis*, un manoscritto del X secolo, dove si evince che i vescovi erano ospitati in tende di diversa tipologia, chiamate *tentorium*, *papilium* e *tabernaculum*²⁷⁸⁵.

Il carattere pubblico delle adunanze vescovili prevedeva l'esistenza di un cerimoniale, la cui articolazione non è facilmente ricostruibile, dato che sia gli atti conciliari che le fonti letterarie quasi mai vi si soffermano²⁷⁸⁶. Esso era in ogni caso influenzato dalle consuetudini assembleari delle istituzioni civili di epoca tardoromana e prevedeva un ingresso processionale delle delegazioni in città e l'uso di acclamazioni per aderire alle decisioni conciliari, soprattutto nei casi in cui il sinodo fosse stato indetto sotto l'egida imperiale²⁷⁸⁷.

²⁷⁷⁸ Sulla derivazione del protocollo conciliare dal modello istituzionale romano relativo alle assemblee senatoriali v. *supra*. I.1.

²⁷⁷⁹ V. *supra*, IV.1.5.

²⁷⁸⁰ V. *supra*, IV.3.3.

²⁷⁸¹ V. *supra*, IV.3.2.

²⁷⁸² V. *supra*, IV.3.4.

²⁷⁸³ V. *supra*, IV.3.5.

²⁷⁸⁴ V. *supra*, IV.3.6.

²⁷⁸⁵ V. *supra*, IV.3.6.

²⁷⁸⁶ V. *supra*, IV.4.

²⁷⁸⁷ Sulle formule e sulle acclamazioni v. *supra*, IV.4.4.

Bibliografia

Sigle

ACO¹ = *Acta conciliorum oecumenicorum*, series I

ACO² = *Acta conciliorum oecumenicorum*, series II

CCL/CCSL = *Corpus Christianorum, Series Latina*

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*

CI = *Corpus Iuris Civilis*

CTh = *Codex Theodosianus*

DECA = *Dictionnaire Encyclopédique du christianisme ancien*

DHGE = *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*.

EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

ODB = *Oxford Dictionary of Byzantium*

PCBE = I (*Prosopographie de l'Afrique chrétienne, 303-533*); II/1-2 (*Prosopographie de l'Italie chrétienne, 313-604*); III (*Prosopographie du diocèse d'Asie, 325-641*).

PG = *Patrologiae graecae cursus completus*

PL = *Patrologiae latinae cursus completus*

PLRE = I (*The Prosopography of the Later Roman Empire, 260-395*); II (*The Prosopography of the Later Roman Empire, 395-527*); III (*The Prosopography of the Later Roman Empire, 527-641*).

PMBZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit (641-867)*.

SC = *Sources chrétiennes*.

Fonti conciliari

Alberigo *Decisioni* = G. Alberigo (a cura di), *Decisioni dei concili ecumenici*, Novara 2013.

Alberigo *et al. Conciliorum* = G. Alberigo, G. L. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 2013.

Brock *The conversation* = Brock “The conversation with the Syrian Orthodox under Justinian”, *Orientalia Christiana Periodica* 47 (1981), pp. 87-121.

Cenni *Concilium* = G. Cenni, *Concilium Lateranense Stephani III a. DCCLXIX nunc primum in lucem editum ex antiquissimo codice Veronensi ms. nongentorum annorum*, Romae 1735.

Cod. Can. Eccl. = *Codex Canonum Ecclesiasticorum*, PL LXVII, cc.139-230.

Cod. Can. Eccl. Afr. = *Codex Canonum Ecclesiae Africanae*, ed. C. Justel, Paris 1614.

Conc. Afr. = *Concilia Africae* (A. 345 - A. 525), ed. C. Munier (CCSL 149), Turnholt 1974.

Di Berardino, *I canoni (a)* = A. di Berardino (a cura di), *I canoni dei concili della chiesa antica I: i concili greci*, Roma 2006.

Di Berardino, *I canoni (b)* = A. di Berardino (a cura di), *I canoni dei concili della chiesa antica II: i concili latini, 1, Decretali, concili romani e canoni di Serdica*, Roma 2008.

Di Berardino, *I canoni (c)* = A. di Berardino (a cura di), *I canoni dei concili della chiesa antica, II, I concili latini, 2, I concili gallici*, Roma 2011.

Di Domenico, Valenzano *Atti* = P. G. Di Domenico, C. Valenzano, *Atti del concilio niceno secondo ecumenico settimo*, vol. I-III, Città del Vaticano 2004.

Gesta Episc. Neap. = *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. Waitz, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, pp. 397-466.

Gryson, *Scolia in concilium Aquileiense 53-94* = R. Gryson (ed), *Scolia in concilium Aquileiense 53-94* (CCSL 87), Turnhout 1982, pp. 172-195.

Gryson, *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée 81-140* = R. Gryson (ed), *Scolies Ariennes sur le Concile d'Aquilée 81-140* (SC 267), Paris 1980, pp. 264-324

Lancel, *Actes* = S. Lancel (ed.), *Actes de la conférence de Carthage en 411 I*, SC 194, Paris 1972; id. *Actes de la conférence de Carthage en 411 II*, SC 195, Paris 1972; id. *Actes de la conférence de Carthage en 411 II*, SC 373, Paris 1991; id. *Actes de la conférence de Carthage en 411 III*, SC 224, Paris 1975.

Joannou, *Discipline générale* = P. P. Joannou, *Discipline générale antique I/1, Les canons des conciles oecuméniques*, Grottaferrata (Roma) 1962 ; Id. I/2, *Les canons des synodes particuliers*, Grottaferrata (Roma) 1962 ; id. II, *Les canones des Pères Grecs (lettres canoniques)*, Grottaferrata (Roma) 1963.

Mansi II-XIII = G. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, II-XIII, Graz 1960 (ristampa anastatica dell'edizione originale).

Acta syn. Rom = *Acta Synhodorum habitarum Romae*, ed. T. Mommsen, MGH Auctores Antiquissimi XII, pp. 394-455.

Lavison *Die Akten* = W. Lavison, "Die Akten der römischen Synode von 679", *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung* 2 (1912) pp. 249-282.

Jaffé, *Regesta* = Ph. Jaffe (ed.), *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198* di Philipp Jaffé, seconda edizione riveduta e ampliata a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner e P. Ewald, 2 volumi, Lipsia 1885-1888.

Ohme *Concilium* = H. Ohme, *Concilium Quinisextum: [griechisch-deutsch]*, Turnhout, 2006.

Opitz, *Urkunden* = G. H. Opitz, *Urkunden zur Geschichte des arianischen Streites (318-328)*, Athanasius Werke III/1, 1934.

Price *Acts* = R. Price, *Acts of the Council of Constantinople of 553*, Liverpool 2009.

Price *The acts* = R. Price, *The acts of the Second Council of Nicaea 787*, Liverpool 2018.

Price *et. al. The Acts* = R. Price, P. Booth, C. Cubitt, *The Acts of the Lateran Synod of 649*, Liverpool 2014.

Price, Gaddis *The Acts* = R. Price, M. Gaddis, *The Acts of the Council of Chalcedon*, Liverpool 2005.

Price, Graumann *The Council* = R. Price, T. Graumann, *The Council of Ephesus of 431: Documents and Proceedings*, Liverpool 2020.

Rhalles Potles *Σύνταγμα* = G. A. Rhalles, M. Potles, *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων*, Athen 545

1859.

Rossi *La conferenza* = A. Rossi (ed.), *La conferenza di Cartagine 411*, Milano 2016.

Weidmann *Gesta* = C. Weidmann (ed.), *Gesta Collationis Carthaginensis* (CSEL 104), Salzburg 2018, pp. 5-258.

Werminghoff *Concilia* = A. Werminghoff, *Concilia*, MGH, Leges, Legum sectio III: Concilia, II, 1, 1906, pp. 8-33; 37-44; 74-92.

Zelzer, *Acta concilii* = *Acta concilii Aquileiensis*, ed. M. Zelzer (CSEL, 82/3), Wien, pp. 325-368.

Fonti letterarie

Aeth. *It. Eg* = *Itinerarium Egeriae, Itineraria et alia Geographica*, edd. P. Geyer et O. Cuntz (CSL 175), Turnhout 1965.

Agost. *Brev. Conl.* = Augustinus, *Breviculus Collationis*, ed. C. Weidmann (CSEL, 104), Salzburg 2018, pp.5-258.

Agost. *De fid. et sym.* = Augustinus, *De fide et symbolo*, Turnhout 2010.

Agost. *De Grat. Chr.* = Augustinus, *De Gratia Christi et de peccato originali*, edd. C.F. Vrba, J. Zycha (CSEL 42), Wien 1902 pp. 125-206.

Agost. *Ep.* = Sant'Agostino, *Le Lettere* (I, *Ep.* 1-123), traduzioni e note a cura di T. Alimonti e L. Carrozzi, Roma 1969; (II, *Ep.* 124-184A), traduzioni e note a cura di L. Carrozzi, Roma 1971; (III, *Ep.* 185-270), traduzioni e note a cura di L. Carrozzi, Roma 1974.

Agost. *Retr.* = Sant'Agostino, *Le Ritrattazioni*, traduzione, note e indici a cura di U. Pizzani, Roma 1993.

Ambr. *De Fid. ad Grat.* = Ambrosius, *De Fide ad Gratianum Augustum*, ed. O. Faller (CSEL, 78), Vindobonae 1962.

Amm. *Rerum Gest* = Ammiano Marcellino, *Le storie*, a cura di A. Salem, Novara 2013.

Ath. *Apol. c. Arr.* = Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos*, PG XXV, cc. 239-410.

Ath. *Apol. sec.* = Athanasius Alexandrinus, *Apologia secunda*, ed. H.G. Opitz (H. C. Brenneke, U. Heil, A. von Stockhausen), *Athanasius Werke II- Die Apologien*, Berlin-New York 1934-2006, pp. 87-168.

Ath. *De decr. Nic. Syn.* = Athanasius Alexandrinus, *De Decretis Nicaenae Synodi*, ed. H.G. Opitz (H. C. Brenneke, U. Heil, A. von Stockhausen), *Athanasius Werke II-Die Apologien*, Berlin-New York 1934-2006, pp. 2-45.

Ath. *De syn.* = Athanasius Alexandrinus, *De synodis*, ed. H.G. Opitz (H. C. Brenneke, U. Heil, A. von Stockhausen) *Athanasius Werke II, Die Apologien*, Berlin-New York 1934-2006, pp. 231-278.

Ath. *Ep. ad Afr.* = Athanasius Alexandrinus, *Epistola ad Afros episcopos*, ed. H.G. Opitz (H. C. Brenneke, U. Heil, A. von Stockhausen) *Athanasius Werke II, Die Apologien*, Berlin-New York 1934-2006, pp.322-339.

Ath. *Hist. Ar.* = Athanasius Alexandrinus, *Historia Arianorum*, ed. H.G. Opitz (H. C. Brenneke, U. Heil, A. von Stockhausen) *Athanasius Werke II, Die Apologien*, Berlin-New York 1934-2006, pp.183-230.

Aus. *Ordo urb. nob.* = Ausonio, *Ordo urbium nobilium*, ed. A. Pastorino, in *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino 1971.

Bon. pap. ep. et dec. = Bonifatii papae *Epistulae et decreta*, in *PL LXV*, cc. 29-42

Chrys. *De sacerd.* = Jean Chrysostome, *Sur le sacerdoce (Dialogue et Homélie)*, introduction, texte critique, traduction et notes par A. M. Malingrey (SC 272), Paris 1980.

Const. *Ep.* = Constantin le Grand, *Lettres et discours*, presentes et traduits par Pierre Maraval, Paris 2010.

Const. *De cerim.* = Constantini Porphyrogeniti imperatoris, *De ceremoniis aulae byzantinae libri duo* rec. I. I. Reiskii, I-II, Bonnae 1829-1838; Constantine Porphyrogenetos, *The Book of Ceremonies*, ed. A. Moffatt, M.Tall, Leiden-Boston 2017.

Cypr. *Ep.* = Cyprianus Carthaginensis, *Epistulae*, ed. G.F. Diercks (CCSL 3B - 3C), Turnhout 1994-1996.

Cypr. *Sent. LXXXVII* = Cyprianus Carthaginensis, *Sententiae Episcoporum Numero LXXXVII De Haereticis Baptizandis*, ed. G. F. Dierks (CCSL III E), Turnhout 2004.

Did. = *La doctrine des douze Apôtres (Didachè)*, introduction, texte, traduction, notes, appendices et index par W. Rordorf et A. Tuilier (SC 248), Paris 1978.

Didascalia et Constitutiones Apostolorum = *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, ed. F.X. Funk, Paderbornae 1905.

Epp. et decr = *Felicis III papae III, Epistolae et decreta*, PL CII, cc.890-978.

Epp. Rom. Pont. = *Epistolae Romanorum Pontificum Genuinae*, ed. A. Thiel, Brunsberg 1868.

Eus. Hist. Eccl. = Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica I* (libri I-V). Traduzione e note Libri I-IV a cura di S. Borzi; traduzione e note Libro V a cura di P. Migliore, Roma 2005; id. *Storia Ecclesiastica II* (libri VI-X). Traduzione e note Libri VI-VII a cura di F. Migliore; traduzione e note Libri VIII-X a cura di G. Lo Castro, Roma 2005.

Eus. Vita Const. = Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, introduzione, traduzione e note di Laura Franco, Milano 2009.

Evag. Hist. Eccl. = Evagre le Scholastique, *Histoire ecclesiastique I-III*, introduction G. Sabbah; annotation L. Angliviel de La Beaumelle et G. Sabbah ; traduction A.-J. Festugière, B. Grillet, G. Sabbah (SC 542), Paris 2011 ; id., *Histoire ecclesiastique IV-VI*, introduction G. Sabbah ; annotation L. Angliviel de La Beaumelle et G. Sabbah ; traduction A.-J. Festugière, B. Grillet, G. Sabbah (SC 566), Paris 2014.

Gel. Hist. Conc. Nic = Gelasius Cyzicenus, *Historia concilii Nicaeni*, in PG LXXXV, cc. 1186-1357.

Greg. Reg. = Gregorii I registri V 57^a, in MGH *Epistolae* I, pp.362-367.

Greg. Naz. Carm. = Greg. Naz., *Carmina*, in PG XXXVII.

Hil. Ad Const. aug. = Hilarius Pictaviensis, *Ad Constantium Augustum*, PL X, cc. 557-572.

Hil. Contra Const. Imp. = Ilario di Poitiers, *Contro l'imperatore Costanzo*, traduzione, introduzione e note a cura di L. Longobardo, Roma 1997.

Hil. Frag. Hist. = Hilarius Pictaviensis, *Fragmenta Historia III*, PL X cc. 659-678.

Ignat. Diac. Vita Tar. = Ignatios Deacon, *The life of the patriarch Tarasios*, ed. S. Efthymiadis, Aldershot 1998.

Isid. *Etym.* = Isidore of Seville, *Etymologiae*, ed. by W. M. Lindsay, Oxford 1911 (English translation: *The Etymologies of Isidore of Seville*, trans. S. A. Barney, W. J. Lewis, J. A. Beach, and O. Berghof), Cambridge 2006.

It. Burd. = *Itinerarium Burdigalense* in *Itinera et alia Geographica*, edd. P. Geyer et O. Cuntz, (CSL 175), Turnhout 1965.

Leont. *Vita Greg* = Leontios, *Leontios Presbyteros von Rom, Das Leben des heiligen Gregorios von Agrigent*, ed. A. Berger, Berlin 1993.

Lib *Ep.* = Libanius, *Epistulae* (1-839), ed. R. Foerster, *Libanii Opera* 10, Lipsiae 1921; id, *Epistulae* (840-1544), ed. R. Foerster, *Libanii Opera* 11, Lipsiae 1922.

Lib. *Or.* = Libanius, *Orationes* VI- XI, ed. R. Foerster, *Libanii Opera* 1.2, Lipsiae 1903.

Lib. *Pont.* = *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, voll. 1-3, Paris 1884-1957.

Lib. Pont. Rav. = Agnelli qui et Andreas, *Liber Ponticalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. O. Holder-Egger, in *MGH Scriptores rerum Langobardorum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannover 1878.

Liut. *Antap.* = Liutprandi Cremonensis *Antapodosis*, ed. P. Chiesa (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis CLVI), Turnholt 1998.

Malal. *Chron.* = Ioannis Malalae *Chronographia*, ed. I. Thurn, Berlin 2000.

Pall. *Dial.* = Palladio, *Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo*; traduzione, introduzioni e note a cura di L. Dattrino, Roma 1995.

Pall. *Hist. Laus.* = Palladius *La storia lausiaca*, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink; traduzione di M. Barchiesi, Milano 1974.

Pan. Lat. = *In praise of later roman emperors: the Panegyrici latini*, edd. R. A. B. Mynors, C. E. V. Nixon and B. Saylor Rodgers, Berkeley 1994.

Paulus Diac. *De Gestis Long.* = Paulus Diaconus, *De Gestis Longobardorum*, PL XCV.

Pel. *Lib. Fid.* = Pelagius, *Libellus Fidei*, in PL XLV, cc. 1716-18.

Phil. *Hist. Eccl.* = Philostorge, *Histoire ecclésiastique*, texte critique J. Bidez; traduction E. Des Places; introduction, révision de la traduction, notes et index B. Bleckmann, D. Meyer, J.-M. Prieur

(SC 564), Paris 2013.

Photh. Bibl. = Fozio, *Biblioteca*; introduzione di L. Canfora; nota sulla tradizione manoscritta di S. Micunco; a cura di N. Bianchi e C. Schiano, Pisa 2016.

Poss. *Vita Aug* = Possidio, *Vita di Sant'Agostino ed elenco delle sue opere*, traduzione e note a cura di A. Lombardi, Roma 2010.

Proc. *Aed.* = Procopii Caesariensis *De aedificiis*, edd. J. Haury, G. Wirth (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, IV), Leipzig 1964.

Ruf. *Hist. Eccl.* = Rufinus Tyrannius, *Storia della chiesa*, traduzione, introduzione e note a cura di L. Dattrino, Roma 1986.

Sid. *Ep.* = Sidoine Apollinaire, *Lettres* (Livres I-V), texte établi et traduit par A. Loyen, Paris 1970.

Socr. Schol. *Hist. Eccl.* = Socrate de Constantinople, *Histoire ecclésiastique*, traduction par P. Perichon et P. Maraval ; introduction et notes par P. Maraval I (SC 477), Paris 2004 ; id., *Histoire ecclésiastique*, II-III, traduction par P. Perichon et P. Maraval ; notes par P. Maraval (SC 493), Paris 2005 ; id., *Histoire ecclésiastique*, IV-VI, SC 505, Paris 2006 ; id., *Histoire ecclésiastique*, VII, SC 506, Paris 2007.

Soz. *Hist. Eccl.* = Sozomène, *Histoire ecclésiastique*, I-II, texte grec de l'édition J. Bidez ; introduction par B. Grillet et G. Sabbah ; traduction par A.-J. Festugière ; annotation par G. Sabbah (SC 306), Paris 1983 ; id., *Histoire ecclésiastique*, III-IV, texte grec de l'édition J. Bidez ; introduction et annotation par G. Sabbah ; traduction par A.-J. Festugière ; revue par B. Grillet (SC 418), Paris 1996 ; id., *Histoire ecclésiastique*, V-VI, texte grec de l'édition J. Bidez - G. C. Hansen (GCS) ; introduction et annotation par G. Sabbah ; traduction par A.-J. Festugière et B. Grillet (SC 495), Paris 2005 ; id., *Histoire ecclésiastique*, VII-IX, texte grec de l'édition J. Bidez - G. C. Hansen (GCS) ; introduction par G. Sabbah ; annotation par L. Angliviel de La Beaumelle, G. Sabbah ; traduction par A.-J. Festugière et B. Grillet (SC 516), Paris 2008.

Sulp. Sev. *Chron.* = Sulpicio Severo, *Cronache*, introduzione, traduzione e note a cura di L. Lombardo, Roma 2008.

Symm. *Ep.* = Symmaque, *Lettres*, ed. J. P. Callu, Tome I (livres I-II), Paris 1972 ; id., *Lettres*, ed. J. P. Callu, Tome II (livres III-V), Paris 1982.

Theod. *Hist. Eccl.* = Theodoret de Cyr, *Histoire ecclésiastique*, I-II, texte grec de L. Parmentier et G. C. Hansen; avec annotation par J. Bouffartigue; introduction: A. Martin; traduction: P. Canivet; revue et annotée par J. Bouffartigue (SC 501), Paris 2006.

Theop. *Chron.* = Theophanis, *Chronographia*, ed. C. De Boor I, Lipsiae 1883; Theophane, *The Chronicle of Theophanes Confessor, Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Eng. tr., intr. and comm. by C. Mango and R. Scott, with the assistance of G. Greatrex, Oxford 1997.

Traditio Apostolica 41, ed. W. Geerlings (Fontes Christiani 1), Friburgo 1991.

Vic. Vit. *Hist.* = Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, Turnhout 2010.

Bibliografía secundaria

Acerbi 2001 (a) = S. Acerbi, *Conflitti politico-ecclesiastici in oriente nella tarda antichità: il II Concilio di Efeso (449)*, Madrid 2001.

Acerbi 2001 (b) = S. Acerbi, “Le liste dei vescovi partecipanti al II Concilio di Efeso (449): un'appendix sull'episcopato orientale nella Ia metà del V secolo”, *Erytheia* 22 (2001), pp. 23-64.

Acerbi 2006 = S. Acerbi, “Il potere dei monaci nei concili orientali di V secolo: il costantinopolitano Eutiche e il siro Bar Sauma”, *Studia historica. Historia antigua* 24, (2006), pp. 291-313.

Acerbi 2007 = S. Acerbi, “La figura del *silentarius* en la corte bizantina”, *Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones* 19 (2007), pp. 209-221.

Acerbi 2010 = S. Acerbi, “La Pentarquía: una praxis sin teoría en la política eclesiástica y jurisdiccional del Oriente Tardoantiguo”, en G. Bravo Castañeda y R. Gómez Salinero (eds.), *Teoría y praxis de la política en Roma*, VII Coloquio de la Asociación Interdisciplinar de Estudios Romanos, Madrid 2010, pp. 403-416.

Acerbi 2016 = S. Acerbi, “El obispo y los concilios” in S. Acerbi, M. Marcos, J. Torres (eds.), *El obispo en la Antigüedad Tardía*, Madrid 2016, pp. 53-68.

Acerbi 2020 = S. Acerbi, “«*Endemousa synodos*»: nuevas fuentes para la redefinición de una institución eclesiástica exquisitamente oriental”, *Collectanea Christiana Orientalia* 17 (2020), pp. 7-35.

Adamiak 2017 = S. Adamiak, “Il presule di Cartagine – vescovo, arcivescovo, primate, patriarca?”, in *Costellazioni Geo-Ecclesiali da Costantino a Giustiniano: dalle chiese ‘principali’ alle chiese patriarcali*, Roma 2017, pp. 169-177.

Alexander 1953 = P. J. Alexander, “The Iconoclastic Council of St. Sophia (815) and Its Definition (Horos)”, *Dumbarton Oaks Papers* 7 (1953), pp. 35-66

Allen 2008 = P. Allen, “The definition and enforcement of Orthodoxy”, in A. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whitby (eds.), *The Cambridge Ancient History XIV: Late Antiquity: Empire and Successors (A. D. 425-600)*, Cambridge 2008, pp. 811-834.

Altripp 2000 = M. Altripp, “Beobachtungen zu Synthronoi und Kathedren in byzantinischen Kirchen Griechenlands”, in *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 124/1 (2000), pp. 377-412.

Alzinger 1972 = W. Alzinger, *Die Ruinen von Ephesos*, Wien 1972.

Amidon 1983 = Philip R. Amidon, “The Procedure of St. Cyprian’s Synods”, *Vigiliae Christianae* 37 (1983), pp. 328-339.

Amirav 2015 = H. Amirav, *Authority and Performance. Sociological Perspectives on the Council of Chalcedon (451)*, Göttingen 2015.

Andaloro 2006 = M. Andaloro, *L’orizzonte tardoantico e le nuove immagini (312-468)*, Milano 2006.

Andriollo 2018 = “Imperial *adlocutiones* to the army: performance, recording and functions (2nd-4th centuries CE)”, *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft* 21 (2018), pp. 67-99.

Angelelli, Guidobaldi 2016 = C. Angelelli, F. Guidobaldi, “I primi *tituli* della chiesa romana: una possibile istituzione di età costantiniana?”, in O. Brandt, G. Castiglia, V. Fiocchi Nicolai (a cura di), *Costantino e costantinidi: l’innovazione costantina, le sue radici e i suoi sviluppi (Vol. 1-2)*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Città del Vaticano 2016, pp. 353-360.

Angelidi 2013 = C. Angelidi C., “Designing receptions in the Palace (De cerimoniis 2.15)”, in A. Beihammer, S. Constantinou, M. Parani (eds.), *Court Ceremonies and Rituals of Power in Byzantium and the Medieval Mediterranean. Comparative Perspectives*, Leiden – Boston, pp. 465-485.

Angold 2009 = M. Angold, “Church and society. Iconoclasm and after”, in J. Haldon (ed.), *The social history of Byzantium*, Oxford 2009, pp. 233-256.

Ansorge 1990 = D. Ansorge, "Der Diakonat der Frau", in T. Berger, A. Gerhards (Hrsg.), *Liturgie und Frauenfrage: ein Beitrag zur Frauenforschung aus liturgiewissenschaftlicher Sicht*. Steingaden 1990.

Apollonj Ghetti 2013 = B. M. Apollonj Ghetti, *La basilica del Salvatore poi di S. Giovanni al Laterano cattedrale di Roma*, Pazzini 2013.

Argentini, Ricciardi 1997 = S. Argentini, M. Ricciardi, "Il complesso di S. Croce in Gerusalemme in Roma: nuove acquisizioni ed ipotesi", *Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 69, (1996-1997), pp. 253-287.

Armellini 1942 = M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942.

Armstrong 1974 = G.T. Armstrong, "Constantine's Churches: Symbol and Structure", in *Journal of the Society of Architectural Historians* 33/1 (1974), pp.5-16.

Arslan 1982 = E. A. Arslan, "Urbanistica di Milano romana. Dall'insediamento insubre alla capitale dell'Impero", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 12.1, 1982, pp. 179-210.

Audollent 1901 = A. Audollent, *Carthage romain 146 a.v. J.-C. 698 ap. J.-C*, Paris 1901.

Avi-Yonah 1954 = M. Avi-Yonah, *The Madaba mosaic map*, Jerusalem 1954.

Bagatti 1952 = B. Bagatti, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme: in seguito agli scavi e restauri praticati dalla Custodia di Terra Santa (1948 - 51)*, Gerusalemme 1952.

Bagatti 1968 = B. Bagatti, "Recenti scavi a Betlemme", *Liber Annuus* 18 (1968), pp. 180-237.

Bahat 2011 = D. Bahat, *Atlante di Gerusalemme*, Padova, 2011.

Balcon Berry et al. 2012 = S. Balcon-Berry, F. Baratte, J.-P. Caillet, D. Sandron (eds.), *Des 'domus ecclesiae' aux palais épiscopaux*. Actes du colloque tenu à Autun du 26 au 28 novembre 2009, Turnhout 2012.

Baldini 2006 = I. Baldini, "Abbigliamento e simboli di rango", in A. Augenti, C. Bertelli (a cura di) *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo ritrovato*, Milano- Skirà, 2006,

pp.133-147.

Baldini 2014 = I. Baldini, “*Palatia, praetoria ed episcopia: alcune osservazioni*”, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull’edilizia tardoantica*. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull’Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bari 2014, pp. 309 – 322.

Baldini 2015 = I. Baldini, “Il complesso episcopale. Sviluppo architettonico e modelli”, in I. Baldini, M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 154-172.

Baldini *et al.* 2012 = I. Baldini, S. Cosentino, E. Lippolis, G. Marsili, E. Sgarzi, “Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell’VIII secolo. Ricerche preliminari”, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* XC, III/12, 2012, pp. 239-308.

Baldini Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.

Baldini Lippolis 2005 = I. Baldini Lippolis, *L’architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma 2005.

Baldini, Cosentino 2021 = I. Baldini, S. Cosentino, “Rituali di corte. Il Triclinio dei XIX Letti del Grande Palazzo di Costantinopoli”, *Byzantinische Zeitschrift* 114/1 (2021), pp. 65-110.

Balducci 1959-1960 = C. A. Balducci, “Aspetti religiosi e politici del concilio di Rimini”, *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna* XI, 1959-1960, Bologna 1964.

Balty 1991 = J. Balty, “Antiochia”, *Enciclopedia dell’arte medievale*, Roma 1991.

Baratta 2015 = G. Baratta, “L’ira divina su un rilievo di Aquileia”, *Quaderni Friulani di Archeologia* 25 (2015), pp.143-152.

Baratte 2012 = F. Baratte, *L’Afrique romaine: tripolitaine et Tunisie*, Paris 2012.

Baratte, Bejaoui 2014 = F. Baratte, F. Bejaoui, *Basiliques chrétiennes d’Afrique du Nord*, Tome 2, *Inventaire des monuments de la Tunisie*, Pessac 2014.

Barbera 2000 = M. Barbera, “Dagli Horti Spei Veteris al Palatium Sessorianum, in, S. Ensoli, E. La

Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 104-112.

Barbera 2010 = M. Barbera, “Il comprensorio di S. Croce in Gerusalemme: novità topografiche e archeologiche”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 111 (2010), pp. 97-110.

Barbera 2013 = M. Barbera, “La fase del Sessorio nel complesso di S. Croce in Gerusalemme”, in P. Biscottini, G. Siena Chiesa, M. Barbera (a cura di) *Costantino 313 d. C., l'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano 2013, pp. 141-144.

Barcellona 2013 = R. Barcellona, “Il riverbero delle decretali nella normativa gallica tardoantica. Clero e sessualità”, *Atti dell'Accademia Romanistica costantiniana* 19 (2013), pp. 177-220.

Bardill 1997 = J. Bardill, “The Palace of Lausus and nearby monuments in Constantinople: a topographical study”, *American Journal of Archaeology* 101(1997), pp. 67-95.

Bardill 1999 = J. Bardill, “The Great Palace of the Byzantine Emperors and the Walker Trust Excavations”, *The Journal of Roman Studies* 12 (1999), pp. 216-230.

Bardill 2000 = J. Bardill, “The Church of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople and the Monophysite Refugees”, *Dumbarton Oaks Papers* 54 (2000), pp. 1-11.

Bardill 2006 = Bardill J. 2006, “Visualizing the Palace of the Byzantine Emperors at Constantinople”, in F. A. Bauer (ed.), *Visualisierungen von Herrschaft. Frühmittelalterliche Residenzen: Gestalt und Zeremoniell* Istanbul 2006, pp. 5-45.

Barnes 1982 = T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (MA)-London 1982.

Barsanti 1990 = C. Barsanti, “Note archeologiche su Bisanzio romana”, in F. De' Maffei, C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Costantinopoli e l'arte delle provincie orientali*, Roma 1990, pp. 11-72.

Barsanti 1991 = C. Barsanti, “Ankara”, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1991.

Barsanti 1992 = C. Barsanti, “Costantinopoli: testimonianze archeologiche di età Costantiniana”, in G. Bonamente, F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande: dall'antichità all'umanesimo*, Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, t. I, pp. 115-150.

- Barsanti 1994 (b) = C. Barsanti, “Efeso”, *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1994.
- Barsanti 1994 = C. Barsanti, “Costantinopoli”, *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1994.
- Barsanti 1995 = C. Barsanti, “Panorama storico-artistico di Nicea”, in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini, Convegno internazionale di studio nella ricorrenza del XII Centenario (787-1987)*, Messina 1995, pp. 77-107.
- Barsanti 2007 = C. Barsanti, “Le chiese del grande palazzo di Costantinopoli”, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo. La chiesa e il palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi, Milano 2007.
- Barsanti 2013 = C. Barsanti, “Costantinopoli”, *Enciclopedia Costantiniana*, Roma 2013.
- Bartolozzi 2011 = G. Bartolozzi, “Il concilio di Serdica e la formulazione dell’unità divina”, *Vetera Christianorum* 48 (2011), pp. 23-38.
- Basso 2016 = P. Basso, “La viabilità tardoantica: riflessioni e problemi aperti”, in *Le voyage dans l’antiquité tardive: réalités et images*, *Antiquité tardive* 24 (2016), pp. 35-46.
- Batiffol 1913 = P. Batiffol, “Le règlement des premiers conciles et le règlement du sénat”, *Bulletin d’ancienne littérature et d’archéologie chrétiennes* 3 (1913), pp.3-19.
- Batiffol 1914 = P. Batiffol, *La paix constantinienne*, Paris 1914.
- Batiffol 1919 = P. Batiffol, *Études de liturgie et d’archéologie chrétienne*, Paris 1919.
- Batiffol 1925 = P. Batiffol, *Les sources de l’histoire du concile de Nicée*, *Échos d’Orient* 140 (1925), pp.385-402.
- Bauer 2009 = F.A. Bauer, “Roma tardoantica”, in H. von Hesberg, P. Zanker (Hrsg.), *Architettura romana: I grandi monumenti di Roma*, Milano 2009, pp. 96-109.
- Baus-Ewing 1977 = K. Baus, E. Ewing (a cura di), *Storia della chiesa. Vol.2: l’epoca dei concili (IV-V secolo). La formazione del dogma, il monachesimo, diffusione missionaria e cristianizzazione dell’impero*, Milano 1977.
- Bayliss 2004 = R. Bayliss, *Provincial Cilicia and the Archaeology of temple conversion*, Oxford 2004.
- Beck 1980 = H. G. Beck, “Constantinople: the rise of a new capital in the east”, in K. Weitzmann (ed.), *Age of Spirituality, A Symposium*, New York 1980, pp. 29-37.

Bekker-Nielsen 2008 = T. Bekker-Nielsen, *Urban Life and Local Politics in Roman Bithynia: the small world of Dion Chrysostomos*, Aarhus 2008.

Berardino 1992 = A. Berardino, "L'imperatore Costantino e la celebrazione della Pasqua", in G. Bonamente – F. Fusco (eds), *Costantino il Grande, dall'antichità all'umanesimo*, Macerata 1992, pp.362-384.

Berger 1995 = A. Berger, "Die Senate von Konstantinopel", *Boreas* 18 (1995), pp. 131-142.

Berger 1997 = A. Berger, "Regionen and StraBen im friuhen Konstantinopel", *Istanbuler Mitteilungen* 47 (1997), 349-414.

Berger 2000 = A. Berger, "Streets and Public Spaces in Constantinople", in *Dumbarton Oaks Papers* 54 (2000), pp. 161-172.

Berger 2001 = A. Berger, "Imperial and Ecclesiastical Processions in Constantinople", in N. Neciploğlu, *Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*, Leiden- Boston- Köln 2001, pp. 71-87.

Bernacchio 1999 = N. Bernacchio, "Rimini", *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1999.

Bertacchi 1972 = L. Bertacchi, "La basilica postteodoriana di Aquileia", *Aquileia Nostra* 43 (1972), pp.62-88.

Bertacchi 1982 = L. Bertacchi, "Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia", in *Aquileia nel IV secolo*, Atti della XII settimana di studi aquileiesi (Antichità Altoadriatiche XXII), Udine 1982, pp. 337-357.

Bertacchi 1985 = L. Bertacchi, "Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona", *Aquileia Nostra* 56 (1985), pp. 361-412.

Bertacchi 2000 = L. Bertacchi, "Le fasi architettoniche del complesso episcopale di Aquileia nelle variazioni dei mosaici" in *Aquileia e il suo patriarcato*. Atti del Convegno internazionale di studio, Udine 2000, pp. 67-74.

Bertelli 1974 = G. Bertelli, "Una pianta inedita della chiesa altomedioevale di S. Maria in Trastevere", *Bollettino d'Arte*, ser. 5 vol. 59 (1974), pp.157-160.

Bisconti 2000 = F. Bisconti, "Il programma decorativo di Santa Maria Maggiore", in A. Nestori, F. Bisconti (a cura di), *I mosaici paleocristiani di Santa Maria Maggiore negli acquerelli della*

collezione Wilpert, Città del Vaticano, 2000.

Bitton-Ashkelony 2005 = B. Bitton-Ashkelony, *Encountering the Sacred: the Debate on Christian Pilgrimage in Late Antiquity*, Berkeley, Los Angeles - London 2005.

Blaudeau 2002 = P. Blaudeau, "Condamnation et absolution synodales d'un legat: le cas de Misène de Cumes (483-495)", in *I concili della cristianità occidentale (secoli III-V)*, XXX incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 2002, pp. 503-528.

Blaudeau 2012 = P. Blaudeau, *Le siège de Rome et L'orient (448-536). Étude géo-ecclésiologique*, Rome 2012.

Bloedhorn 1995 = H. Bloedhorn, "Die Eleona und das Imbomon in Jerusalem. Eine Doppelkirchenanlage auf dem Ölberg?", in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, I, Münster 1995, pp. 568-571.

Bockmann 2015 = R. Bockmann, *Le développement tardif du centre de Carthage: aspect religieux et infrastructurels*, in Ruggeri P. (a cura di), *L'Africa Romana*, Roma 2015, pp. 1135-1143.

Bolognesi Recchi-Franceschini E., Featherstone J. M. 2002, "The Boundaries of the Palace: *De Ceremoniis* II, 13", *Travaux et Mémoires* 14 (2002), pp. 37-47.

Bonfiglio 2019 = A. Bonfiglio, "Il culto dei martiri secondo Ambrogio: la formazione di un paradigma tra Roma e Costantinopoli", *Rivista di Archeologia Cristiana* 95 (2019), pp. 163-206.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, "Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II", in *Aquileia e Milano*, Atti della terza settimana di studi aquileiesi, Udine 1973, pp. 125-149.

Bouyer 1941-42 = L. Bouyer, "Omoousios. Sa signification historique dans le symbole de la foi", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 30 (1941-2), pp. 52-62.

Brandenburg 2006 = H. Brandenburg, "Il complesso episcopale di Aquileia nel contesto dell'architettura paleocristiana" in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia (sec. IV al IX)*, Atti della XXXV settimana di studi aquileiesi, Trieste 2006, pp. 19-60.

Brandenburg 2004 = H. Brandenburg, *Ancient churches of Rome from the fourth to the seventh century: the dawn of Christian architecture in the West*, Turnhout 2005

- Brandenburg 2005 = H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma IV-VII secolo: l'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004.
- Bratož 1996 = R. Bratož, "Art. Felice III, papa, santo", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Roma 1996.
- Bratož 2010 = R. Bratož, "La basilica di Aquileia nelle fonti letterarie dal IV al VII secolo", *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte*, vol. I (Antichità Altoadriatiche LXIX), Trieste 2010, pp. 19-66.
- Brennecke 2010 = H.C. Brennecke, "Die letzten Jahren des Arius, in Von Arius zum Athanasium. Studien zur Edition der 'Athanasius Werke'", hrsg. Von A. von Stockhausen, H.C. Brennecke, Berlin-New York 2010, pp. 63-83.
- Bréyer 1921 = L. Bréyer, *L'art chrétien, son développement iconographique*, Paris 1921.
- Bronwen 2000 = N. Bronwen, "The western reaction to the council of Nicaea II", *The journal of theological studies* 51 (2000), pp. 533-552.
- Brown 2005 = P. Brown, *Agostino d'Ipbona*, Torino 2005.
- Brubaker 1985 = L. Brubaker, "Politics, patronage, and art in ninth-century Byzantium: the Homilies of Gregory of Nazianzus in Paris (B.N. Gr. 510)", *Dumbarton Oaks Papers* 39, (1985), pp. 1-13.
- Brubaker 2017 = L. Brubaker, "The Homilies of Gregory of Nazianzus", in V. Tsamakda (ed.), *A companion to Byzantine illustrated manuscripts*, Leiden 2017, pp.351-365.
- Brubaker, Haldon 2011 = L. Brubaker, J. Haldon, *Byzantium in the iconoclast era, c. 680-850*, Cambridge 2011.
- Bruckmann 2004 = E. Bruckmann, "Ἐνωσις καθ' ὑπόστασιν. Die ersten zehn Anathematismen des fünften ökumenischen Konzils (Konstantinopel 553) als Dokument neuchalkedonischer Theologie (Teil 1-2)" *Annuaire Historiae Conciliorum* 36/1-2 (2004), pp. 1-166; 263-388.
- Brunet 2007 = E. Brunet, "Il ruolo di papa Gregorio II (715-731) nel processo di ricezione del concilio Trullano o Quinisesto (692)", *Iura Orientalia* 3 (2007), pp. 37-65.
- Brunov 1925 = N. Brunov, "L'église de Sainte-Sophie de Nicée", *Echos d'Orient* 24 (1925), pp. 471-481.

Caillet 1993 = J.-P. Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Roma 1993.

Calderini, Chierici, Cecchelli 1952 = A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *La basilica di San Lorenzo Maggiore in Milano*, Milano 1952.

Calzolari 1997 = M. Calzolari, "Ricerche sugli itinerari romani. *L'Itinerarium Burdingalense*", *Studi in onore di Nereo Alfieri*, Ferrara 1997, pp. 127-189.

Cantino Wataghin 1995 = G. Cantino Wataghin, "Gruppi episcopali di Milano e Aquileia", in N. Duval, *Orbis Romanus Christianusque*, Paris 1995, pp.73-87.

Cantino Wataghin 1996 = G. Cantino Wataghin, "Le 'basiliche doppie' paleocristiane nell'Italia settentrionale: la documentazione archeologica", *Antiquité tardive* 4 (1996), pp. 115-123.

Cantino Wataghin 2004 = G. Cantino Wataghin, "La città tardoantica: il caso di Aquileia", in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia - Urbanistica - Edilizia pubblica* (Antichità Altoadriatiche LIX), Trieste 2004, pp. 101-119.

Caporusso *et al.* = D. Caporusso, M. T. Donati, S. Masseroli, T. Tibiletti, *Il palazzo Imperiale in Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano 2007, pp. 168-175.

Casadei 2015 = S. Casadei, "Synthronon nell'architettura protobizantina, da Costantinopoli a Kos" in I. Baldini, M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 235-239.

Casali 2019 = V. Casali, *Evergetismo femminile nel mediterraneo orientale tra il V e il VII secolo*", Dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Università di San Marino, 2019.

Casali, Donadei 2018 = V. Casali, S. Donadei, "Mense e suppellettili: gli arredi dei *triclinia* tardoantichi tra archeologia e iconografia", in I. Baldini, C. Sfameni (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bari 2018, pp. 433-440.

Caseau 2012 = B. Caseau, "Autour de l'autel: le contrôle des donateurs et des donations alimentaires", in J.M. Spieser, É. Yota (éds.), *Donation et donateurs dans le monde byzantin. Actes du colloque international de l'Université de Fribourg (13-15 mars 2008)*, Paris 2012, pp. 47-73.

Cassanelli, Stolfi 2012 = R. Cassanelli, E. Stolfi, *Gerusalemme a Roma. La basilica di S. Croce e le*

reliquie della passione, Milano 2012.

Casson 1978 = L. Casson, *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano, 1978.

Castritius 1971 = H. Castritius, "Zum höfischen Protokoll der Tetrarchie. Introitus (adventus) Augusti et Caesaris", in *Chiron I* (1971), pp. 365-376.

Cattani 2006 = R. Cattani, *S. Giovanni in Laterano. La Scala Santa, il Battistero, il Chiostro*, Colleverde di Guidonia 2006.

Cecchelli 1997 = M. M. Cecchelli, "Dalla "basilica liberiana" al complesso paleocristiano e altomedievale", in C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1997, pp. 71-83.

Cecchelli 2000 = M. Cecchelli, "Santa Croce in Gerusalemme", in L. Pani Ermini (a cura di), *La visita alle "sette chiese"*, Roma 2000, pp. 91-99.

Cecchelli 2004 = M. Cecchelli, "Santa Croce in Gerusalemme", in L. Paroli, L. Venditelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedioevali*, Milano 2004, pp. 344-348.

Ceresa Mori 2013 = A. Ceresa Mori, "Palatium duabus turribus sublime... Il palazzo di Milano nel quadro delle indagini recenti", in P. Biscottini, G. Siena Chiesa, M. Barbera (a cura di) *Costantino 313 d. C., l'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano 2013, pp.22-28.

Ceresa Mori 2018 = A. Ceresa Mori, "Riflessioni sul palazzo imperiale di Milano alla luce delle recenti indagini", in R. Passarella (a cura di), *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, Milano 2018, pp. 95-120.

Ceylan 2007 = B. Ceylan, "Episkopeia in Asia Minor", in L. Lavan, L.Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in late antiquity: form palaces to shops*, Leiden Boston 2007, pp. 169-194.

Chadwich 2001 = H. Chadwich, *The church in ancient society: from Galilee to Gregory the Great*, Oxford 2001.

Chavarría Arnau 2018 = A. Chavarría Arnau, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno mille*, Roma 2018.

Chrysos 1966 = E. K. Chrysos, *Die Bischofslisten des 5. Ökumenischen Konzils (553)*, Bonn 1966.

Ciliberto 2013 = F. Ciliberto, “Il complesso degli edifici costantiniani al Santo Sepolcro di Gerusalemme”, in P. Biscottini, G. Sena Chiesa e M. Barbera (a cura di), *Costantino 313 d.C. l'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano 2013.

Cimma 1989 = R. M. Cimma, *L'episcopalis audientia nelle costituzioni imperiali da Costantino a Giustiniano*, Torino 1989.

Cirrone 2012 = G. Cirrone, *I battisteri paleocristiani di Roma: analisi architettonica e topografica*, Tesi di Diploma di Specializzazione in Archeologia Cristiana, Università di Roma “La Sapienza” – Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, A.A. 2011/2012 http://www.academia.edu/5757702/I_battisteri_paleocristiani_di_Roma_analisi_architettonica_e_topografica.

Coarelli 1993 = F. Coarelli, “Basilica Costantiniana, b. nova”, *LTUR* I, Roma 1993, pp. 170-173.

Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012 = S. Coccia, F. Guidobaldi, F. Scoppola “Titulus Ilulii (Santa Maria in Trastevere): nuove osservazioni sulle fasi più antiche”, in H. Brandeburg, F. Guidobaldi (a cura di), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma: atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2012, pp. 33-62.

Concina 2002 = E. Concina, *Le arti di Bisanzio: secoli VI-XV*, Milano 2002.

Concina 2003 = E. Concina, *La città bizantina*, Roma-Bari 2003.

Conte 1989 = P. Conte, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano 1989.

Corbo 1965 = V. Corbo, *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965.

Corbo 1982 = V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Jerusalem 1982.

Corral Salvador et al. 1993 = C. Corral Salvador, V. De Paolis, G. Ghirlanda, *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, Torino 1993.

Corrigan 1994 = K. Corrigan, “Concilio”, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1994.

Corsaro 2002 = F. Corsaro, “I concili di Roma e di Milano del 390 e l'«Adversus Iovinianum» di Gerolamo intorno al tema verginità/matrimonio” in *I concili della cristianità occidentale: secoli III – V*. XXX Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana Roma, 3, Roma 2002, pp. 447-460.

Corsi 2000 = C. Corsi, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford 2000.

Corsi 2005 = C. Corsi, “Luoghi di sosta lungo le vie di pellegrinaggio in età tardoantica ed altomedievale. Aspetti topografici dell’Itinerarium Egeriae”, in *I pellegrinaggi nell’età tardoantica e medievale*, Roma 2005, pp. 259-294.

Corsi 2016 = C. Corsi, “Sulle vie dell’impero tra IV e VI secolo. Il ruolo della chiesa nel sistema tardoantico di mobilità” in *Le voyage dans l’antiquité tardive: réalités et images, Antiquité tardive* 24 (2016), pp. 91-107.

Cosentino 2006 = S. Cosentino, “Donne, uomini ed eunuchi nella cultura militare bizantina”, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell’alto medioevo. Settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull’alto medioevo LIII*, Spoleto 2006, pp.573-611.

Cosentino 2019 = S. Cosentino, “*Karpophorountes*: donatori cristiani dell’oriente tardoantico”, in S. Cosentino, M. E. Pomero, G. Vespignani (a cura di), *Dialoghi con Bisanzio: Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti dell’VIII Congresso dell’Associazione Italiana di Studi Bizantini I*, Spoleto 2019, pp. 239-251.

Constantinou 2020 = M. Constantinou, “Synodal Decision-Making Based on Archived Material”, in W. Brandes, A. Hasse-Ungeheuer, H. Leppin, *Konzilien und kanonisches Recht in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin Boston 2020, pp. 81-106.

Cracco Ruggini 1990 = L. Cracco Ruggini, “Nascita e morte di una capitale”, *Studi in memoria di Santo Mazzarino* 1990.

Croke 2006 = B. Croke, “Justinian, Theodora, and the Church of Saints Sergius and Bacchus”, *Dumbarton Oaks Papers* 60, (2006), pp.25-63.

Cross 1961 = L. Cross, “History and Fiction in the African canons”, in *Journal of Theological Studies* 12 (1961), pp.227-247.

Cubitt 2011 = C. Cubitt, “The Lateran Council of 649 as an Ecumenical Council”, in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp.133-147.

Curzi 1997 = G. Curzi, “Milano”, *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1997.

Cuscito 1982 = G. Cuscito, “Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti”, in *Aquileia nel IV secolo*,

vol. I (Antichità Altoadriatiche XXII), Trieste 1982, pp. 189-253.

Cuscito 1989 = G. Cuscito, “Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente”, in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne*, Studi di antichità cristiana 41, Roma 1989, pp. 735-776.

Cuscito 2008 = G. Cuscito, “Atti del concilio di Aquileia e le lettere sinodali”, in S. Piussi (a cura di), *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*, Milano 2008, pp. 290-298.

D'Onofrio 2004 = M. D'Onofrio, “Il Patriarcato nascosto”, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 116/1 (2004), pp. 141-160.

Daffara 2016 = D. Daffara, “La chiesa milanese e i suoi santi”, in I. Baldini, V. Casali, G. Marsili, *Città cristiana, città di pietra. Itinerario alle origini della chiesa di Bologna*, Bologna 2016, pp. 24-27.

Dagron 1999 (a) = G. Dagron, “La Chiesa e la cristianità bizantine tra invasori e iconoclasmo (VII secolo-inizio dell'VIII)”, in G. Dagron, P. Riché, A. Vauchez (a cura di), *Vescovi, monaci e imperatori (610-1054), Storia del Cristianesimo. Religione -Politica-Cultura IV*, Roma 1999, pp. 27-107.

Dagron 1999 (b) = G. Dagron, “L'iconoclasmo e la nascita dell'Ortodossia (726-847)” in G. Dagron, P. Riché, A. Vauchez (a cura di), *Vescovi, monaci e imperatori (610-1054), Storia del Cristianesimo. Religione -Politica-Cultura, IV*, Roma 1999, pp.108-181.

Dainese 2011 = D. Dainese, “Συνέρχομαι – συγκρότησις – σύνοδος. Tre diversi usi della denominazione”, *Cristianesimo nella storia* 32/3, (2011), pp. 875-943.

Dainese 2012 = D. Dainese, “Costantino a Nicea. Tra realtà e rappresentazione letteraria”, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa, *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari 2012, pp. 405-417.

Dalman *et al.* 1932 = O. Dalman, A. M. Schneider, K. Bittel, “Archäologische funde in Ankara 1931”, *Archäologischer Anzeiger* (1932), pp. 233-261.

Dark, Özgümüş 2002 = K. Dark, F. Özgümüş, “New Evidence for the Byzantine Church of the Holy Apostles from Fatih Camii, Istanbul”, in *Oxford Journal of Archaeology* 21 (2002), pp. 393-413.

Darrouzès 1975 = J. Darrouzès, “Listes épiscopales (787) ”, *Revue des Études Byzantines* 33 (1975), pp. 5-76.

- Daunoy 1925 = F. Daunoy, “La question pascale au concile de Nicée”, *Échos d’Orient* 140 (1925), pp. 424-444.
- David 1999 = M. David, *Ubi palatio dicitur. Residenze di re e imperatori in Lombardia*, Cinisello Balsamo 1999.
- Davies 1957 = G. Davies, “Eusebius’ Description of the Martyrium at Jerusalem”, in *American Journal of Archaeology* 61 (1957), pp.171-173.
- Davis 2007 = R. Davis, *The lives of the Eighth-Century Popes (Liber Pontificalis). The Ancient Biographies of Nines Popes from AD 715 to AD 817*. Translated with introduction and notes by R. Davis, Liverpool 2007.
- Davis 2010 = R. Davis, *The book of Pontiffs (Liber Pontificalis). The Ancient Biographies of First Ninety Roman Bishops to AD 715*. Revised edition, translated with introduction and notes by R. Davis, Liverpool 2010.
- De Blaauw 2002 = S. De Blaauw, “Richard Krautheimer e la Basilica di Santa Maria Maggiore”, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis*, Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma IV-X secolo, Città del Vaticano 2002, pp.57-64.
- De Blaauw 2004 (a) = S. De Blaauw, *Cultus et Decor: liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994.
- De Blaauw 2004 (b) = S. De Blaauw, “Il Patriarchio, la basilica lateranense e la liturgia”, *Mélanges de l’École française de Rome* 116/1 (2006), pp.161-171.
- De Capitani d’Arzago 1952 = A. De Capitani d’Arzago, *La “Chiesa Maggiore” di Milano. S. Tecla* (Ricerche della Commissione per la *Forma Urbis Mediolani*, 6), Milano, 1952.
- De Gasperi 2013 = A. De Gasperi, *Die Marienkirche in Ephesos: die Bauskulptur aus frühchristlicher und byzantinischer Zeit*, Wien 2013.
- De Giovanni 2008 = L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2008.
- De Halleux 1993 = A. De Halleux, “Le Concile de Chalcédoine”, *Revue des Sciences Religieuses* 67, fascicule 2 (1993), pp. 3-18.

De Salvo 1992 = L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero Romano. I corpora naviculariorum*, Messina, 1992.

De Salvo 2012 = L. De Salvo, “Gli spazi del potere ecclesiastico nella Ippona di Agostino”, in M. Bastiana Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di) *L'Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*; atti del XIX convegno di studio, vol. I, Roma 2012, pp. 1035-1051.

Deichmann 1989 = F.W. Deichmann, “*Waren Eustathios und Zenobios die Architekten der Grabeskirche*”, in *Byzantinische Zeitschrift* 82 (1989), pp. 221-224.

Del Basso 2017 = L. Del Basso, “L'edificio a pianta ottagonale del porto di Cartagine e la segnalazione marittima in epoca romana”, *Cartagine. Studi e Ricerche* 2 (2017), pp.1-23.

Del Lungo 2000 = S. Del Lungo, “La percezione dello spazio: gli itinerari urbani”, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, I, Roma 2000, pp.231-237.

Delattre 1902 = A. L. Delattre, “Carthage” dans *Actes du 2^e congrès d'Archéologie chrétienne*, Rome 1902, pp. 179-183.

Delattre 1906 = A. L. Delattre, “Le cimetière de Mcidfa à Carthage”, *Comptes-Rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 50/6 (1906), pp. 422-432.

Delattre 1907(a) = A. L. Delattre, “L'area chrétienne de Mcidfa à Carthage”, *Comptes-Rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 51/2 (1907), pp. 118-127.

Delattre 1907(b) = A. L. Delattre, “La basilica maiorum. Tombeau des saintes Perpétue et Félicité”, *Comptes-Rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 51/9 (1907), pp. 516-531.

Delmaire 1984 = R. Delmaire, “Les dignitaires laïcs au concile de Chalcédoine. Notes sur la hiérarchie et les présences au milieu du V siècle”, in *Byzantion* 54 (1984), pp. 141-175.

Delmaire 1995 = R. Delmaire, *Les institutions du bas-empire romain de Constantin à Justinian, Bd. I: Les institutions civiles palatines*, Paris 1995.

Delogu 2000 = P. Delogu, “Gregorio III”, *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000.

Der Nersessian 1962 = S. Der Nersessian, “The illustrations of the Homilies of Gregory of Nazianzus: Paris Gr. 510. A study of the connections between text and images”, *Dumbarton Oaks Papers* 16 (1962), pp. 69-86.

Destephen 2013 = S. Destephen, “Actes conciliaires, listes de souscriptions et notices épiscopales ou du bon usage des sources ecclésiastiques”, in *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C. – Ve siècle ap. J.-C.)*, Vol. I, Besançon 2013. pp. 207-228.

Destephen 2016 = S. Destephen, *Le voyage impérial dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016.

Dey 2015 = H. W. Dey, *The afterlife of the roman city: architecture and ceremony in late antiquity and the early middle ages*, New York 2015.

Di Berardino 2014 = A. Di Berardino, “Organizzazione delle comunità cristiane agli inizi del quarto secolo”, *Etica & Politica / Ethics & Politics* XVI/1 (2014), pp. 487-512.

Di Berardino 2014 (b) = A. Di Berardino, “Organizzazione delle comunità cristiane agli inizi del IV secolo”, E. Dal Covo, G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Costantino il Grande; alle radici dell'Europa: atti del convegno internazionale di studio in occasione del 1700° anniversario della battaglia di Ponte Milvio e della conversione di Costantino*, Città del Vaticano 2014, pp. 79-104.

Di Paola 1999 = L. Di Paola, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina, 1999.

Di Paola 2016 = L. Di Paola, “Il *cursus publicus* in età tardoantica: storia di un servizio di stato tra conservazione e mutamento”, in *Le voyage dans l'antiquité tardive: réalités et images*, *Antiquité tardive* 24 (2016), pp. 57-80.

Di Stefano 2019 = G. Di Stefano, *Cartagine romana e tardoantica*, Pisa-Roma 2019.

Djurić 1963 = V. Djurić, *Sopočani*, Belgrade 1963.

Dolenz 2002 = H. Dolenz, “Two annex buildings to the basilica Damous-El-Karita in Carthage. A summary of the excavations in 1996 and 1997”, *Antiquités Africaines* 36 (2000), pp.148-153.

Dolenz *et al.* 2001 = H. Dolenz, H. R. Baldus, D. Feichtinger, “Damous el-Karita. Die österreichisch-tunesischen Ausgrabungen der Jahre 1996 und 1997 im Saalbau und der Memoria des Pilgerheiligtumes Damous el-Karita” in *Karthago*, Vienna 2001.

Donadei 2014 = S. Donadei, *Kos, La basilica di Capamà: fasi costruttive e mosaici*, Tesi di Laurea

Magistrale in Archeologia Cristiana, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna a.a. 2013-2014.

Donadei 2017 = S. Donadei, *La Basilica di Kapamà: analisi architettonica per una ridefinizione delle fasi costruttive ed elaborazione del modello 3D*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università del Salento, Lecce a.a. 2015-2016.

Donadei 2021 = S. Donadei, “Il *palatium* nei concili costantinopolitani del VII secolo”, in I. Baldini, C. Sfamini (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull’Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bari 2021 (in corso di stampa).

Donati 2009 = A. Donati, “Sulle origini del cristianesimo a Rimini”, in L. Braccesi, C. Ravara Montebelli (a cura di), *Ariminum: storia e archeologia 2*, Rimini 2009, pp. 119-147.

Downey 1951 = G. Downey, “The Builder of the Original Church of the Apostles at Constantinople: A Contribution to the Criticism of the Vita Constantini Attributed to Eusebius”, *Dumbarton Oaks Papers* 6, (1951), pp.53–80.

Downey 1957 = G. Downey, “Nikolaos Mesarites: Description of the Church of the Holy Apostles at Constantinople”, *Transactions of the American Philosophical Society* 47/6 (1957), pp. 855–923.

Downey 1961 = G. Downey, *A History of Antioch in Syria*, Princeton (NJ) 1961.

Downey 1962 = G. Downey, “Constantine’s churches at Antioch, Tyre and Jerusalem. Notes on architectural terms”, *Mélanges de Université Saint-Joseph* 38 (1962), pp.191-196.

Downey 1963 = G. Downey, *Ancient Antioch*, Princeton 1963.

Dragon 1974 = G. Dragon, *Naissance d’une capitale: Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974.

Dragon 2000 = G. Dragon, “Costantinopoli, la Roma d’Oriente”, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 230-233.

Duchesne 1885 = L. Duchesne, *Liste des évêques qui assistèrent au concile romain de 769*, in «*Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*», 46 (1885), pp. 101-108.

Duchesne 1915 = L. Duchesne, “Les schismes romains au VI^e siècle”, *Mélanges d’archéologie et*

d'histoire 35 (1915), pp. 221–256

Dufaÿ 1984 = B. Dufaÿ, *Immersiones. Lieux et pratiques de l'initiation chrétienne dans le patriarcat d'Antioche (étude archéologique et liturgique des baptistères paléochrétiens)*, Thèse de IIIe cycle dirigée par M. Hélène Ahrweiler, 2 voll. Paris 1984.

Dufraigne 1994 = P. Dufraigne, *Adventus Augusti, adventus Christi: recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un cérémonial dans l'antiquité tardive*, Paris 1994.

Dumeige 1978 = G. Dumeige, *Histoire des conciles oecuméniques, Vol. IV: Nicée II*, Paris 1978.

Dunbabin 1991 = K. M. D. Dunbabin, "Triclinium and stibadium", in W. J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, pp. 121-148.

Dunbabin 1996 = K. M. D. Dunbabin, "Convivial spaces: dining and entertainment in the Roman villa", *The Journal of Roman Studies* 9 (1996), pp. 66-80

Dunbabin 2003 = K.M.D. Dunbabin, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

Duval 1972 = N. Duval, "Études d'Architecture chrétienne nord africaine I, Les monuments chrétiens de Carthage. Études critiques", *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 84/2 (1972), pp. 1071-1125.

Duval 1992 = N. Duval, "Le palais de Milano parmi les residences di bas-empire", in *Felix temporis reparatio*, Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero romano", Milano 1992.

Duval 1992 = N. Duval, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord I: inventaire de l'Algérie*, Paris 1992.

Duval 1993 = N. Duval, "Cartagine", *Archeologia dell'Arte Medievale*, Roma 1993.

Duval 2000 = Y.-M. Duval, "Jonas à Aquilée: De la mosaïque de la theodoriana sud aux textes de Jérôme, Rufin, Chromace?", in M. Mirabella Roberti, G. Bandelli, C. Zaccaria (a cura di), *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo: omaggio a Mario Mirabella Roberti*. Atti della XXX settimana di studi aquileiesi (Antichità Altoadriatiche XLVII), Trieste 2000, pp. 273-296.

Duval 2002 = Y.-M. Duval, "La convocation du Concile d'Aquilée de 381", in *I concili della cristianità occidentale (secoli III-IV)*, XXX incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 2002,

pp.421-437.

Ebersolt 1910 = Ebersolt J., *Le Grand Palais de Constantinople et le Livre de Cérémonies*, Paris 1910.

Edwards 2006 = M. Edwards, “The first Council of Nicaea”, in M. M. Mitchell, F. M. Young, *The Cambridge history of Christianity, Vol. I: Origins to Costantine*, New York 2006, pp. 552-567.

Ellis 1997 = S. P. Ellis, “Late Antique Dining: Architecture, Furnishing and Behavior”, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth 1997, pp. 41-51

Ellis 2004 = S.P. Ellis, “Early byzantine housing”, in K. Dark (ed.), *Secular Buildings and Archaeology of Everyday Life in Byzantine Empire*, Oxford 2004, pp. 37-52.

Ennabli 1982 = L. Ennabli, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage. 2: La basilique de Mcidfa*, Roma 1982.

Ennabli 1987 = L. Ennabli, “Results of the International Save Carthage campaign: the Christian monuments”, *World Archaeology* 18, (1987), pp. 291-311.

Ennabli 1997 = L. Ennabli, *Carthage. Une métropole chrétienne du IVe à la fin du VIIe siècle*, Paris 1997.

Ennabli 2002 = L. Ennabli, “Carthage: Actualités des fouilles dans le domaine paléochrétien”, *Antiquités Africaines* 36 (2000), pp.161-183.

Eyice 1979 = S. Eyice, *Les basiliques byzantines d'Istanbul*, in *XXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (1979), pp. 91-113.

Falla Castelfranchi 1980 = M. Falla Castelfranchi, *Βαπτιστήρια. Intorno ai più noti battisteri d'Oriente*, Roma 1980.

Falla Castelfranchi 1995 = M. Falla Castelfranchi, “Battisteri e pellegrinaggi”, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn 1991)*, Città del Vaticano-Münster 1995, pp. 234-248.

Falla Castelfranchi 1999 = M. Falla Castelfranchi, “Il complesso di S. Giovanni a Efeso nel quadro dell'architettura giustiniana dell'Asia Minore”, in R. Pillinger, O. Kresten, F. Krinzinger, E. Russo

(a cura di), *Efeso paleocristiana e bizantina. Frühchristliches und byzantinisches Ephesos*; Referate des vom 22. bis 24. Februar 1996 im Historischen Institut beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom durchgeführten internationalen Kongresses aus Anlaß des 100-jährigen Jubiläums der österreichischen Ausgrabungen in Ephesos, Wien 1999, pp. 89-99.

Falla Castelfranchi 2005 = M. Falla Castelfranchi, “Costantino e l’edilizia cristiana in Oriente”, in Donati A., Gentili G. (a cura di) *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo 2005, pp. 106-123.

Falla Castelfranchi 2009 = M. Falla Castelfranchi, “L’edificio battesimale a Costantinopoli”, in I. Foletti, S. Romano (éd.), *Fons vitae. Baptême, Baptistères et Rites d’initiation (IIe-VIe siècle)*, Rome 2009, pp. 101-120.

Fasolo 1956 = F. Fasolo, “La Basilica del Concilio di Efeso con alcune note sull’architettura romana della Valle del Meandro”, *Palladio* 6 (1956), pp.1-30.

Fasolo 1962 = F. Fasolo, *L’architettura romana di Epheso*, Roma 1962.

Featherstone 2006 = J. M. Featherstone, “The Great Palace as Reflected in the *De Cerimoniis*”, in F. A. Bauer (ed.) *Visualisierungen von Herrschaft. Fruehmittelalterliche Residenzen – Gestalt und Zeremoniell* [Byzas 5], Stamboul 2006, pp. 47-60.

Featherstone 2008 = J. M. Featherstone, “Δι’ ἐνδοξίῳ: Display in court ceremonial (De cerimoniis II, 15)”, in A. Cutler, A. Papaconstantinou (eds.), *The Material and the Ideal: Essays in Mediaeval Art and Archaeology in Honour of Jean-Michel Spieser*, Leiden, pp. 75-112.

Featherstone 2015 = J. M., Featherstone, *Space and Ceremony in the Great Palace of Constantinople under the Macedonian Dynasty* in LXII Settimana di studio del CISAM—*Le corti nell’alto medioevo*, Spoleto 2015, pp. 587-610.

Feldkamp 1998 = M. F. Feldkamp, *La diplomazia pontificia: da Silvestro I a Giovanni Paolo II: un profilo*, Milano 1998.

Filoramo, Menozzi 2008 = G. Filoramo, D. Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo I. L’antichità*, Bari 2008.

Finney 2017 = P. C. Finney (ed.), *The Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, 2 vol., Grand Rapids, 2017.

Fiocchi Nicolai 2014 = V. Fiocchi Nicolai, “Le catacombe romane”, in *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 273-360.

Fischer, Lumpe 1997 = J. A. Fischer, Lumpe, A., *Die Synoden von den Anfängen bis zum Vorabend des Nicaenums*, Paderborn, 1997.

Flamming 1917 = J. Flamming, *Akten des ephesischen Synode von Jahre 449 (syr.) mit G. Hoffmanns disch. ubersetzung und seiner Anmerkungen*, Berlino 1917.

Flogaus 2009 = R. Flogaus, “Das Concilium Quinisextum (691/692): neue Erkenntnisse über ein umstrittenes Konzil und seine Teilnehmer ”, *Byzantinische Zeitschrift* 102 (2009), pp. 25-64.

Flusin 1993 = B. Flusin, “Syméon et les philologues ou la mort du stylite”, in *Les Saints et leur sanctuaire à Byzance. Textes, images et monuments*, éd. par C. Jolivet-Lévy, M. Kaplan, J.- P. Sodini, Paris 1993, pp. 1-23.

Folgerø 2008 = P. O. Folgerø, “The sistine mosaics of S. Maria Maggiore in Rome: Christology and Mariology in the interlude between the Councils of Ephesus and Chalcedon”, *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia* 21 (2008), pp. 33-64.

Forlati Tamaro *et al.* 1980 = B. Forlati Tamaro, L. Bertacchi, L. Beschi, M. C. Calvi, L. Bosio, G. Rasada, G. Cuscito, G. Gorini (a cura di), *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VII secolo d.C.*, Verona 1980.

Forness 2020 = P. M. Forness, “Representing Lay Involvement in the Christological Controversies”, in W. Brandes, A. Hasse-Ungeheuer, H. Leppin, *Konzilien und kanonisches Recht in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin Boston 2020, pp. 58-80.

Foss 1977 = C. Foss, “Late Antique and Byzantine Ankara”, *Dumbarton Oaks Papers* 31 (1977), 29–87.

Foss 1979 = C. Foss, *Ephesus after Antiquity. A Late Antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge 1979.

Foss, Tulchin 1996 = C. Foss, J. Tulchin, Nicaea: a byzantine capital and its praises, Brookline 1996.

Fraisse-Coué 2000 = C. Fraisse-Coué, “Il dibattito teologico nell’età di Teodosio II: Nestorio” in C. e L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura, II. La nascita di una cristianità (250-430)* (ed. it.), Roma 2000, pp. 476-518.

Fraisse-Coué 2002 (a) = C. Fraisse-Coué, “Da Efeso a Calcedonia: «La pace illusoria» (433-451)”, in C. Pietri (a cura di), *Storia del cristianesimo III. Le chiese d’Oriente e d’Occidente (432-610)*, Roma 2002, pp. 58-81.

Fraisse-Coué 2002 (b) = C. Fraisse-Coué, “Controversia dottrinale e ripercussioni in Oriente e Occidente” in C. Pietri (a cura di), *Storia del cristianesimo III. Le chiese d’Oriente e d’Occidente (432-610)*, Roma 2002, pp. 154-199.

Franco 2009 = Eus. *Vita Const.*

Frend 1985 = W.H.C. Frend, *The Donatist Church. A movement of protest in Roman North Africa*, Oxford, 1985.

Frenkel 2013 = L. M. Frenkel, “What are sermons doing in the proceedings of a council? The case of Ephesus 431”, in M. Vinzent (ed.), *Studia Patristica 62* (The genres of late Antique literature; Foucault and the practice of Patristics; Patristic Studies in Latin America; Historica), Leuven-Paris-Walpole 2013, pp. 363-370.

Frenkel 2016 = L. M. Frenkel, “The Record of Acclamations and Cries in the Acts of Ephesus (431)”, in M. Vinzent, A. Brent (eds.), *Studia Patristica 74*, Leuven-Paris-Walpole 2016, pp.305-316.

Gabelmann 1984 = H. Gabelmann, *Antike Audienz- und Tribunalszenen*, Darmstadt 1984.

Gahbauer 1993 = F. R. Gahbauer, *Die Patriarchietheorie. Ein Modell der Kirchenleitung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Frankfurt 1993.

Gallina *et al.* = M. Gallina, G. Merlo Grado, G. Tabacco (a cura di), *Storia del cristianesimo. Vol. 2: Il Medioevo*, Roma-Bari, 2005.

Galor 2017 = K. Galor, *Finding Jerusalem: Archaeology between Science and Ideology*, Berkeley 2017.

Gandolfo 1997 = F. Gandolfo, “La basilica sistina: i mosaici della navata e dell’arco trionfale”, in C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1997, pp. 85-127.

Garbarino 2005 = O. Garbarino, “Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Appunti di ricerca storico-architettonica”, *Studium biblicum Franciscanum 55 (2005)*, pp.239-314.

Gargova, Daskas 2015 = B. Gargova, F. Daskas, *The Holy Apostles: Visualizing a Lost Monument:*

- the Underwood Drawings from the Image Collections and Fieldwork Archives*, Washington 2015.
- Gaudemet 1958 = J. Gaudemet, *L'Église dans l'Empire Romain (IVe–Ve siècles)*, Paris 1958.
- Gelzer 1907 = H. Gelzer, *Ausgewählte kleine Schriften*, Leipzig, 1907.
- Gerland 1931 = E. Gerland, “Le nombre des Pères au concile d'Éphèse”, *Échos d'Orient* 30, n°163, (1931), pp. 334-338.
- Gero 1975 = St. Gero, *The Eucharistic Doctrine of the Byzantine Iconoclasts and its sources*, *Byzantinische Zeitschrift* 68, (1975), pp. 4-22.
- Gero 1977 = St. Gero, *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Constantine V*, Louvain 1977.
- Giakalis 2005 = A. Giakalis, *Images of the Divine. The Theology of Icons at the Seventh Ecumenical Council*, Leiden-Boston 2005.
- Gibson, Taylor 1994 = S. Gibson, J. Taylor, *Beneath the Church of the Holy Sepulchre Jerusalem. The Archaeology and Early History of Traditional Golgotha*, London 1994.
- Gigli 2004 = G. Gigli, *L'ortodossia, l'arianesimo e la politica di Costanzo II*, Napoli 2004.
- Grabar 1971 = A. Grabar, *L'empereur dans l'art byzantine*, London 1971.
- Grabar 1999 = A. Grabar, *Le vie della creazione dell'iconografia cristiana: antichità e medioevo*, Milano 1999.
- Graumann 2010, T. Graumann, “Protokollierung, Aktenerstellung und Dokumentation am Beispiel des Konzils von Ephesos (431)” *Annuaire Historiae Conciliorum* 42/1 (2010), pp. 7-34.
- Graumann 2011 = T. Graumann, “‘Reading’ the First Council of Ephesus (431)”, in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp. 27-44.
- Graumann 2017 = T. Graumann, “Synodale Praxis und administratives Handeln in der spätantiken Kirche: Einige Schlaglichter”, in P. Gemeinhardt (ed.), *Was ist Kirche in der Spätantike?: Publikation der Tagung der Patristischen Arbeitsgemeinschaft in Duderstadt und Göttingen (02.-05.01.2015)*, Leuven, Paris, Bristol, 2017, pp. 117-144.

Graumann 2018 = T. Graumann, “Documents, Acts and Archival Habits in Early Christian Church Councils: A Case Study”, in A. Bausi, C. Brockmann, M. Friedrich, S. Kienitz (eds.), *Manuscripts and Archives: Comparative Views on Record-Keeping*, Berlin Boston 2018, pp. 273-295.

Graumann 2018 (b) = T. Graumann, “Frieden schließen auf Konzilien? Zwei Beispiele aus dem vierten Jahrhundert”, *Annuarium Historiae Conciliorum* 48 (2018), pp. 53-69.

Gryson 1968 = R. Gryson, *Les origines du célibat ecclésiastique du premier au septième siècle*, Gembloux 1968.

Guerrini, Bertelli 1963 = L. Guerrini, C. Bertelli, “Mopsuestia”, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1963.

Guidobaldi 1989 = F. Guidobaldi, “Ricerche di archeologia cristiana a Roma (dentro le mura)”, in N. Duval (ed.), *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Roma 1989, pp. 2127-2148.

Guidobaldi 1992 = F. Guidobaldi, *San Clemente: gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, Roma 1992.

Guidobaldi 1999 = F. Guidobaldi, “Roma - Storia, urbanistica, architettura (da Costantino a Gregorio VII)”, *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1999.

Guidobaldi 1999 (b) = F. Guidobaldi, s.v. *Palma (ad Palmam)*, *LTUR IV* (1999), pp. 52-53.

Guidobaldi 2000 = F. Guidobaldi, “La basilica Lateranense”, in L. Pani Ermini (a cura di), *La visita alle sette chiese*, Roma 2000, pp. 69-89.

Guidobaldi 2001 (a) = F. Guidobaldi, “Topografia ecclesiastica di Roma (IV-VII secolo)”, in M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagù, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. La storia, in Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 40-51.

Guidobaldi 2001 (b) = F. Guidobaldi, “S. Clemente”, in M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagù, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. La storia, in Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 626-627.

Guidobaldi 2004 = F. Guidobaldi, “Caratteri e contenuti della nuova architettura dell'età

costantiniana”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 80 (2004), pp. 233-276.

Guidobaldi 2014 = F. Guidobaldi, “Architettura paleocristiana”, in F. Bisconti, O. Brandt (a cura di), *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 361-443.

Guidobaldi *et al.* 2004 = F. Guidobaldi, C. Lalli, M. Paganelli, C. Angelelli, “San Clemente. Gli scavi più recenti (1992-2000)”, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall’antichità al medioevo, II, Contesti tardoantichi e medievali*, Roma 2004, pp. 390-415.

Guidobaldi, Lawlor 1990 = F. Guidobaldi, P. Lawlor, *The Basilica and the archaeological area of San Clemente in Rome. A guide to the three levels with ground plans*, Roma 1990.

Guiglia Guidobaldi, Barsanti 2004 = A. Guiglia Guidobaldi, C. Barsanti, *Santa Sofia di Costantinopoli: l’arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004.

Guilland 1943 = R. Guilland, “Les eunuches dans l’empire byzantin. Etude de titulature et de prosopographie byzantine”, in *Etude Byzantines* I, Berlin – Amsterdam 1967, pp. 165-197.

Guilland 1969 = R. Guilland, *Études topographiques de Constantinople byzantine*, Amsterdam 1969.

Guinea Díaz 1997 = P. Guinea Díaz, *Nicea: ciudad y territorio en la Bitina romana*, Huelva 1997.

Günther 1891 = O. Günther, “Kritische Beiträge zu den Akten der römischen Synode vom 12. April 732”, *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* 16/2 (1891), pp. 235-349.

Gwynn 2011 = D. M. Gwyn, “The Council of Chalcedon and the Definition of Christian Tradition”, in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp. 7-26.

Hajjar 1955 = J. Hajjar, “Les origines du synode permanent et son institution conciliaire”, *Proche Orient Chrétien* 5/2 (1955), pp. 113-187.

Halfond 2010 = G.I. Halfond, *The Archaeology of Frankish Church Councils, AD 511-768*, Leiden-Boston 2010.

Halfond 2019 = G. I. Halfond, “Ecclesiastical Council”, in P. L. Reynolds (ed.), *Great Christian Jurist and Legal Collections in the First Millennium*, Cambridge 2019, pp. 107-127.

Hall 2006 = S. G. Hall, “Institutions in the pre-Constantinian *ecclesia*”, in M. M. Mitchell, F. M. Young, *The Cambridge history of Christianity, Vol. I: Origins to Costantine*, New York 2006, pp. 415-

432.

Hall 2008 = S. G. Hall, "The organization of the church", in in A. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whitby (eds.), *The Cambridge Ancient History XIV: Late Antiquity: Empire and Successors (A. D. 425-600)*, Cambridge 2008, pp. 731-744.

Hamilton 1934 = R.W. Hamilton, "Excavations in the Atrium of the Church of the Nativity", *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 3 (1934), pp. 1-8.

Hamilton 1947 = R.W. Hamilton, *The Church of the Nativity, Bethlehem, a Guide*, Jerusalem 1947.

Hanson 1988 = R.P.C. Hanson, *The Search for the Christian Doctrine of God: the Arian Controversy 318-381*, Edinburgh 1988.

Harvey 1935 = W. Harvey, *Structural Survey of the Church of the Nativity Bethlehem*, London 1935.

Heher 2016 = D. Heher, "Der Palasthafen des Bukoleon", in D. Falko (ed.) *Die byzantinischen Häfen Konstantinopels*, Mainz 2016, pp. 67-90.

Herrin 2011 = J. Herrin, "The Quinisext Council (692) as a Continuation of Chalcedon", in R. Price, M. Whitby (eds), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp. 148-168.

Hess 2003 = H. Hess, *The Early Development of Canon Law and the Council of Serdica*, Oxford 2003.

Hill 1996 = S. Hill, *The early byzantine churches of Cilicia and Isauria*, Brookfield 1996.

Honigmann 1934 = E. Honigmann, "La liste originale des Pères de Nicée", *Byzantion* 11 (1934), pp. 429-449.

Honigmann 1937 = E. Honigmann, "La liste originale des Pères de Nicée", *Byzantion* 12 (1937), pp. 323-347.

Honigmann 1939 = E. Honigmann, "La liste originale des Pères de Nicée. A propos de l'Évêché de «Sodoma» en Arabie", *Byzantion* 14/1 (1939), pp. 17-76.

Honigmann 1942-1943 = E. Honigmann, "The original lists of the members of the council of Nicaea, the Robber-Synod and the Council of Chalcedon", *Byzantion* 16 (1942/1943), pp. 20-80.

Hopkins, Hopkins 1963 = K. Hopkins, M. K. Hopkins, "Eunuchus in politics in the later roman

empire”, *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 1963, NEW SERIES, No. 9 (189) (1963), pp. 62-80.

Hülsen 1907 = C. Hülsen, *La pianta di Roma dell'anonimo Einsidlense*, Roma 1907.

Hülsen 1927 = C. Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze 1927.

Humphreys 2015 = M. T. G. Humphreys, *Law, Power, and Imperial Ideology in the Iconoclast Era (c. 680-850)*, Oxford 2015.

Hunt 1997 = E.D. Hunt, “Constantine and Jerusalem”, *Journal of Ecclesiastical History* 48, (1997), pp. 405-424.

Image 2012 = I. Image, “Nicene Fraud at the Council of Rimini”, in M. Vinzent (ed.), *The genres of late Antique literature; Foucault and the practice of Patristics; Patristic Studies in Latin America*; (Studia Patristica LXII), Oxford 2012, pp. 313-322.

Íñiguez Herrero 2000 = J. A. Íñiguez Herrero, *Archeologia Cristiana*, Cinisello Balsamo 2000.

Ivanov 2016 = M. Ivanov, “Two early christian basilicas in Serdica: new archaeological data”, in O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai (a cura di), *Costantino e i costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae christianae I, Città del Vaticano 2016, pp. 393-404.

James 2017 = L. James, *Mosaics in the Medieval World. From Late Antiquity to the Fifteenth Century*, Cambridge 2017.

Janin 1925 = R. Janin, “Nicée: étude historique et topographique”, *Échos d'Orient* 140 (1925), pp. 482-490.

Janin 1951 = R. Janin, “Les églises et monastères de Constantinople byzantine”, *Revue des études byzantines* 9 (1951), pp. 143-153.

Janin 1953 = R. Janin, “*La Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, 1. Part: Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique. 3rd Vol. : Les Églises et les Monastères*”, Paris 1953.

Janin 1960 = R. Janin, “Rôle des commissaires impériaux byzantins dans les conciles”, “*Revue des Etudes Byzantines* 18, (1960) pp. 97-108.

Janin 1962 = R. Janin, “Le palais patriarchal de Constantinople”, *Revue des Etudes Byzantines* 20, 578

(1962), pp. 131-156.

Janin 1964 = R. Janin, *Constantinople byzantine*, Paris 1964.

Janin 1975 = R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'empire Byzantin 2: les églises et les monastères des grands centres Byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975.

Jerphanion 1928 = G Jerphanion, *Mélanges d'archéologie anatolienne. Monuments préhelléniques, gréco-romains, byzantins et musulmans de Pont, de Cappadoce et de Galatie*, Bayrouth 1928.

Johnson 2009 = M.J. Johnson, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009.

Jones 1964 = A. M. H. Jones, *The Later Roman Empire I-II*, Oxford 1964.

Jugie 1930 = M. Jugie, "Le décret du concile d'Éphèse sur les formules de foi et la polémique anticatholique en Orient", *Échos d'Orient* 30, n°163 (1931), pp. 257-270.

Junod 1988 = E. Junod, "Naissance de la pratique synodale et unité de l'Église au IIe siècle", *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* 68/2 (1988), pp. 163-180

Kalsbach 1926 = A Kalsbach, *Die altchrisliche Einrichtung der Diakonissen bis zu ihrem Erlöschen und Christentum*, Freiburg 1926.

Karlin- Hayter 2002 = P. Karlin- Hayter, "Iconoclasm", in Mango C. (ed), *The oxford history of Byzantium*, Oxford 2002, pp.153-162.

Karwiese 1989 = S. Karwiese, *Die Marienkirche in Ephesus. Erster vorläufiger Grabungsbericht 1984–1986*, Vienna 1989.

Karwiese 1998 = S. Karwiese, "Grabungen 1997. Die Marienkirche", *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien* 67 (1998), pp. 13-20.

Karwiese 1999 = S. Karwiese, "Die Marienkirche und das dritte ökumenische Konzil", in R. Pillinger, O. Kresten, F. Kritzinger and E. Russo (eds), *Efeso Paleochristiana e Bizantina = Frühchristliches und byzantinisches Ephesos*, Vienna 1999, pp. 81–85.

Karydis 2015 = N. D. Karydis, "The Early Byzantine Domed Basilicas of West Asia Minor. An Essay in Graphic Reconstruction", in L. Lavan, M. Mulryan (eds.), *Field Methods and Post-Excavation Techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden-Boston 2015, pp. 355-388.

Karydis 2020= N. D. Karydis, “Justinian's Church of the Holy Apostles: a New Reconstruction Proposal”, in M. Mullett, R. G. Ousterhout, F. Gargova (a cura di) *The Holy Apostles - Visualising a Lost Monument*, Washington 2020, pp. 99-131.

Kelly 2009 = J. N. D. Kelly, *I simboli di fede della chiesa antica*, Bologna 2009, pp. 265-331.

Khatchatrian 1962 = A. Khatchatrian, *Les baptistères paléochrétiens. Plans, notices, bibliographie*, Paris 1962.

Klein 2006 = H.A. Klein, “Sacred Relics and Imperial Ceremonies at the Great Palace of Constantinople”, in F. A. Bauer (ed.) *Visualisierungen von Herrschaft. Fruehmittelalterliche Residenzen – Gestalt und Zeremoniell* [Byzas 5], Stamboul 2006, pp. 79-99.

Kleinbauer 2006 = W. E. Kleinbauer, “Antioch, Jerusalem, and Rome: The Patronage of Emperor Constantius II and Architectural Invention”, *Gesta* 45 (2006), pp. 125-146.

Kolb 2001 = A. Kolb, “Transport and communication in the Roman state: the *cursus publicus*”, in C. Adams, R. Laurence (eds.), *Travel and geography in the roman empire*, London and New York 2001, pp. 95-105.

Kondoleon 2000 = C. Kondoleon, *Antioch: the Lost Ancient City*, Princeton 2000.

Kosteneć 1998 = J. Kosteneć 1998, “Studies on the Great Palace in Constantinople. 1. The Palace of Constantine the Great” in *Byzantinoslavica* 59, pp. 279-296.

Kosteneć 2004 = J. Kosteneć, “The Heart of the Empire: the Great Palace of the Byzantine Emperors”, in K. Dark (ed.), *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire* Oxford 2004, pp. 4-36.

Kosteneć 2005 = J. Kosteneć, “Observations on the Great Palace of Constantinople: the Sanctuaries of the Archangel Michael, the Daphne Palace, and the Magnaura”, *Reading Medieval Studies* 31 (2005), pp. 27- 56.

Kránítz 2002 = M. Kránítz, “La prescrizione del canone della scrittura nel concilio di Cartagine (397)”, in *I concili della cristianità occidentale (secoli III- V)*, Roma 2002, pp. 259-267.

Krautheimer 1967 = R. Krautheimer, “The Constantinian Basilica”, *Dumbarton Oaks Papers* 21, (1967), pp.115-140.

- Krautheimer 1981 = R. Krautheimer, *Roma, profilo di una città*, 312-1308, Roma 1981.
- Krautheimer 1986 = R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.
- Krautheimer 1987 = R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, Torino 1987.
- Krautheimer 1993 = R. Krautheimer, “*The Ecclesiastical Building Policy of Constantine*”, in G. Bonamente, F. Fusco, *Costantino il Grande dall’Antichità all’Umanesimo II*, Macerata 1993, pp. 509-550.
- Krautheimer *et al.* 1937-1980 = R. Krautheimer, S. Corbett, A.K. Frazer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, I-V, Città del Vaticano 1937-1980.
- Krencker, Schede 1936 = D. Krencker, M. Schede, *Der Tempel in Ankara* (Denkmäler antiker Architektur 3).
- Krüger 2000 = J. Krüger, *Die Grabeskirche zu Jerusalem. Geschichte – Gestalt- Bedeutung*, Regensburg, 2000.
- Küchler 2007 = M. Küchler, *Jerusalem. Ein Handbuch und Studienreiseführer zur Heiligen Stadt*, Göttingen 2007, pp. 852-873.
- Kynney 1975 = D. Kynney, *S. Maria in Trastevere from its Founding to 1215*, New York 1975.
- Kynney 2019 = D. Kynney, “Liturgy, space, and community in the Basilica Julii (Santa Maria in Trastevere)”, in L. C. Engh, S. G. Eriksen, F. F. Steen, C. Prescott (eds.), *Tools for transformation: liturgy and religious practice in late antique Rome and medieval Europe*, Roma 2019, pp.81-100.
- Laboa 2008 = J. M. Laboa, *Atlante dei concili e dei sinodi nella storia della chiesa*, Città Nuova 2008.
- Ladstätter 2017 = S. Ladstätter, “Ephesus”, in P. Niewöhner (ed.), *The Archaeology of Byzantine Anatolia*, Oxford 2017, pp. 238-248.
- Ladstätter 2019 = S. Ladstätter, “Ephesos from late antiquity until the middle ages. An archaeological introduction”, in S. Ladstätter, P. Magdalino (eds.), *Ephesos from late antiquity until the late middle ages*. Proceedings of the international conference at the Research Center for Anatolian Civilizations, Koç University, Istanbul, 30th November – 2nd December 2012, Wien 2019, pp. 11-72.

- Lamberz 2002 = E. Lamberz, “Die Überlieferung und Rezeption des VII. Ökumenischen Konzils (787) in Rom und im lateinischen Westen”, in *Roma fra Oriente e Occidente II*, Spoleto 2002, pp.1053-1099
- Lamberz 2004 = E. Lamberz, *Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils (Nicaenum II)*, München 2004.
- Lapeyre 1940 = G. G. Lapeyre, “La basilique chrétienne”, *Atti del 4° congresso di Archeologia cristiana I*, Roma 1940, pp. 169-244.
- Laporte 2010 = J. P. Laporte, “L’emplacement de la Basilique del la Paix à Hippone”, *Comptes-Rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (2010), pp.73-92.
- Laporte 2015 = J.P. Laporte, “Hippone: à la recherche de la basilique de saint Augustin”, in *Revue d'Etudes Augustiniennes et Patristiques* 61/2 (2015), pp. 299-324.
- Lassus 1969 = J. Lassus, “Antioche en 459, d’après la mosaïque de Yaqto, in Colloque Apamée de Syrie, Bilan des recherches archéologiques 1965-1968”, J. Balty (ed) *Fouilles d'Apamée de Syrie, Miscellanea* 6, Bruxelles 1969, pp. 137-147.
- Lassus 1971 = J. Lassus, “La salle à sept absides de Djemila-Cuicul”, *Antiquités africaines* 5 (1971), pp.193-208.
- Lauer 1911 = P. Lauer, *Le Palais de Latran. Etude historique et archeologique*, Paris 1911.
- Laurent 1965 = V. Laurent “L’oeuvre canonique du concile in Trullo (691/692), source primaire du droit de l’Église Orientale” *Revue des Études Byzantines* 23 (1965), pp. 7-14.
- Lauri 2012 = L. Lauri, “La città mediorientale in trasformazione: Antiochia dal tardo antico alla conquista araba”, *ΠΟΡΦΥΡΙΑ*, anno IX, Supplemento 13 (2012), pp. 2-59.
- Lauritzen 2015 = F. Lauritzen, “Who convenes a Synod in Byzantium?”, *Theologia. Trimeniaia Ekdose tes Hieras Synodu tes Ekklesias tes Hellados* 86/2 (2015), pp. 105-116.
- Lazzaroni, Muñoz 1908 = M. Lazzaroni, A. Muñoz, *Filarete scultore e architetto del secolo XV*, Rome 1908.
- Legrand 2007 = H. Legrand, “Il concilio di Sardica, esempio di accettazione del primato di Roma da parte dell'Oriente e dell'Occidente” *Nicolaus* 34/2 (2007), pp. 9-34.

- Lehnen 1997 = J. Lehnen, *Adventus principis: Untersuchungen zu Sinngehalt und Zeremoniell der Kaiserankunft in den Städten des Imperium Romanum*, Frankfurt 1997.
- Lenski 2016 = N. Lensky, "Imperial legislation and the donatist controversy: from Constantine to Honorius", in R. Miles (ed.), *The donatist schism. Controversy and contexts*, Liverpool 2016, pp.166-219.
- Leone 2007 = A. Leone, *Changing Townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab Conquest*, Bari 2007.
- Leone 2013 = A. Leone, *The End of the Pagan City: Religion, Economy, and Urbanism in Late Antique North Africa*, Oxford 2013.
- Leuenberger-Wenger 2015 = S. Leuenberger-Wenger, "Das Konzil von Chalkedon und die Institutionalisierung der Kirche" *Annuario Historicae Conciliorum* 47/2 (2015), pp. 271-304.
- Levi 1947 = D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements I*, Princeton 1947.
- Levi 1978 = A. e M. Levi, *La Tabula Peutingeriana*, Bologna 1978.
- Lézine 1969 = A. Lézine, *Les thermes d'Antonin à Carthage*, Tunis 1969.
- Liebeschuetz 2001 = J.H.W.G. Liebeschuetz, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- Lietzmann 1908 = H. Lietzmann, *Das Leben des Heiligen Symeon Stylites*, Leipzig 1908.
- Liverani 2000 = P. Liverani, "San Pietro in Vaticano", in L. Pani Ermini (a cura di), *La visita alle sette chiese*, Roma 2000, pp. 21-45.
- Liverani 2004 = P. Liverani, "L'area lateranense in età tardoantica e le origini del patriarcato", *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 116 (2004), pp.17-49.
- Liverani 2005 = P. Liverani, "L'edilizia costantiniana a Roma", in Donati A., Gentili G. (a cura di) *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo 2005, pp. 74-81.
- Liverani 2007 = P. Liverani, "Osservazioni sui rostri del Foro Romano in età tardoantica", in A. Leone, D. Palombi, S. Walker (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Supplementum IV*, Roma 2004, pp.169-193.

Liverani 2013 = P. Liverani, “Roma, il Laterano e San Pietro”, in P. Biscottini, G. Sena Chiesa, M. Barbera (a cura di), *Costantino 313 d.C., l'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano 2013, pp. 90-93.

Liverani 2013 = P. Liverani, “Saint Peters and the city of Rome between Late Antiquity and the early Middle Ages”, in R. McKitterick, J. Osborne, C. Richardson, & J. Story (eds.), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge 2013, pp. 21-34.

Llewellyn 1976 = P. A. B. Llewellyn “The Roman Church during the Laurentian Schism: priests and senators”, *Church History* 45 (1976), pp. 417-427.

Llewellyn 1977 = P. A. B. Llewellyn, “The Roman Clergy during the Laurentian Schism (498-506). A Preliminary Analysis”, *Ancient Society* 8 (1977), pp. 245-276.

Loukianoff 1939 = E. Loukianoff, “*O ‘Elaiōn’*: the Basilica of Eleon in Constantine’s Time at the Mount of Olives, 326-330 A.D., Le Caire 1939.

Löx 2016 = M. Löx, “L’«architectus sapiens» Ambrogio e le chiese di Milano”, I. Foletti, I. Quadri, M. Rossi (a cura di), *Milano allo specchio: da Costantino al Barbarossa l’auto percezione di una capitale*, Roma 2016, pp. 55-80.

Luciani 2000 = R. Luciani, “Il complesso episcopale”, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio I*, Roma 2000, pp. 108-122.

Lusuardi Siena 1990 = S. Lusuardi Siena, “Milano (Mediolanum): il palazzo imperiale”, in Gemma Sena Chiesa (a cura di) *Milano capitale dell’Impero romani (286-402 d.C.)*, Catalogo della Mostra, Milano 1990, p.99.

Lusuardi Siena 1996 = S. Lusuardi Siena, *Il complesso episcopale di Milano; riconsiderazione della testimonianza ambrosiana nella epistola ad sororem*, *Antiquité tardive* 4 (1996), pp. 124-129.

Lusuardi Siena 2013 = S. Lusuardi Siena, “Quale cattedrale nel 313 d.C.? Nota per una messa a punto del problema del primitivo gruppo episcopale”, in P. Biscottini, G. Sena Chiesa, M. Barbera (a cura di), *Costantino 313 d. C., l'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano 2013, pp. 29-33.

Lusuardi Siena, Neri, Greppi 2015 = M. S. Lusuardi Siena, E. Neri, P. Greppi, “Le chiese di Ambrogio a Milano. Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico” in P. Boucheron (ed.), *La memoria di Ambrogio di Milano. Usi politici di una autorità patristica in Italia*

(secc. V-XVIII), Sorbonne-École française de Rome, Roma 2016, pp. 31- 86.

MacKay 1976 = T. MacKay, “Seleucia ad Calycadnum (Silifke)”, *Princeton Enciclopedia of Classical Studies* (1976), pp. 821-822.

MacMullen 1987 = R. MacMullen, *Constantine*, New York, 1987

MacMullen 2006 = R. MacMullen, *Voting about God in early Church Councils*, New Haven – London, 2006.

Magie 1950 = D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor I*, Princeton 1950.

Magno 2018 = G. M. Magno, “Archeologia della città di Serdica, Bulgaria”, *Nuova museologia* 38, (2018).

Maioli 2010 = M. G. Maioli, “La prima cristianità nel territorio di Rimini. Le prime aree sepolcrali cristiane fuori dalle mura: la necropoli di S. Gaudenzio”, in R. Savigni (a cura di), *Storia della Chiesa Riminese vol. I, Dalle origini all’Anno Mille*, Villa Verucchio-Rimini 2010, pp. 188-200.

Majcherek 2010 = G. Majcherek “The Auditoria on Kom el-Dikka: A Glimpse of Late Antique Education in Alexandria”, *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2010, pp. 471–484.

Malaspina 1975 = M. Malaspina, “Gli episcopia e le residenze ecclesiastiche nella "pars orientalis " dell'Impero Romano”, *Contributi dell’istituto di Archeologia* 5, (1975), pp. 29-173.

Mamboury, Wiegand 1934 = E. Mamboury, T. Wiegand, *Die Kaiserpaläste von Konstantinopel zwischen Hippodrom und Marmara-Meer*, Berlin 1934.

Mamboury 1953 = E. Mamboury, *The Tourists' Istanbul*, Çituri Biraderler Basımevi, 1953.

Mango 1959 = C. Mango, *The Brazen House. A Study of the Vestibule in the Imperial Palace of Constantinople*, Kopenhagen 1959.

Mango 1985 = C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (Ive-VIIe siècle)*, Paris 1985.

Mango 1986 = C. Mango, “The development of Constantinople as an Urban Centre”, *The 17th International Byzantin Congress*, Washington 1986, pp. 117-136.

Mango 1990 (a) = C. Mango, *Le Développement Urbain De Constantinople (IVE–VIIe siècles)*, Paris

1990.

Mango 1990 (b) = C. Mango, "Constantine's Mausoleum and the Translation of Relics", in *Byzantinische Zeitschrift* 83 (1990), pp. 51-61.

Mango 1991 = C. Mango, s.v. "Blachernai, Church and Palace of", in *Oxford Dictionary of Byzantium* I, New York – Oxford 1991, p. 293.

Mango 1994 = C. Mango, *Studies on Constantinople*, Aldershot 1994.

Mango 1998 = C. Mango, *The origins of the Blachernae shrine at Constantinople*, in *Radovi XIII. Međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju / Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Split - Poreč 25.9. - 1.10.1994)*, II, Split 1998, pp. 61-76.

Mango 2004 = C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IV^e-VII^e)*, Paris 2004.

Mango 2005 = C. Mango, "The meeting-place of the first ecumenical council and the church of the holy fathers at Nicaea", *Deltion* 26 (2005), pp.27-34.

Mango, Vickers, Francis 1992 = C. Mango, M. Vickers, E. D. Francis, "The Palace of Lausus in Constantinople", *Journal of the History of Collections* 4/1 (1992), pp. 89-98.

Mansuelli 1941 = G. A. Mansuelli, *Ariminum*, Roma 1941.

Marano 2007 = Y. A. Marano, "Domus in qua manebat episcopus: Episcopal residences in Northern Italy during late antiquity (4th to 6th centuries A.C.)", in L. Lavan, L.Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in late antiquity: from palaces to shops*, Leiden Boston 2007, pp. 97-128.

Maraval 2002 (a) = P. Maraval, "Il Concilio di Calcedonia", in C. Pietri (a cura di), *Storia del cristianesimo 3. Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma 2002, pp. 93-118.

Maraval 2002 (b) = P. Maraval, "La politica religiosa di Giustiniano", in C. Pietri (a cura di), *Storia del cristianesimo 3. Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma 2002, pp. 373-406.

Marec 1954 (a) = E. Marec, *Hippone la Royale, antique Hippo Regius*, Alger 1954.

Marec 1954 (b) = E. Marec, "Les dernières fouilles d'Hippo Regius, ville épiscopale de Saint Augustin. Les monuments chrétiens", in *Augustinus magister, Congrès international augustinien. Antiquité I*, Paris 1954, pp. 1-18.

Marec 1958 = E. Marec, *Monuments chrétiens d'Hippone, ville épiscopale de Saint Augustin*, Paris 1958.

Marchetti 1949-51 = G. Marchetti Longhi, “Senatus ad palmam, Porticus curva e Porticus absidata”, *RendPontAcc* 25-26 (1949-51), pp. 183-229.

Maréchal 2016 = S. Maréchal, “Public and Private Bathing in Late Antique North Africa. Changing Habits in a Changing Society?”, in *Theoretical Roman Archaeology Journal* (2015), pp.125–140.

Mari 2018 = T. Mari, “The Latin Translations of the Acts of the Council of Chalcedon”, *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 58 (2018), pp. 126-155.

Mari 2019 = T. Mari, “Working on the Minutes of Late Antique Church Councils: A Methodological Framework”, *Journal for Late Antique Religion and Culture* 13 (2019), pp. 42-59.

Mari 2020 = T. Mari, “Greek, Latin, and more: Multilingualism at the ecumenical Council of Chalcedon”, *Journal of Latin Linguistics* 19/1 (2020), pp. 59–87.

Markschies 2010 = C. Markschies, “Das konzil del Jahres 381”, in *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte (Antichità Altoadriatiche LXIX)*, Vol. I, Trieste 2010, pp. 97-119.

Marrou 1960 = H. I. Marrou, “La Basilique chrétienne d'Hippone d'après le résultat des dernières fouilles”, *Revue des études augustinienes* 6 (1960), pp.109-154.

Marsili 2013 (a) = G. Marsili, “Appunti su Rimini tardoantica: il volto della città nel V secolo”, in A. Colangelo, D. Pellacchia, A. Stigliano (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari: sintesi regionali*, Bari 2013, pp. 108-123.

Marsili 2013 (b) = G. Marsili, “L'Apostoleion di Costantinopoli: stato della questione ed analisi delle fonti per alcune riflessioni di carattere topografico ed architettonico”, *Rivista di studi bizantini e neoellenici* (1967), pp. 3-52.

Marsili 2019 = G. Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, Bologna 2019.

Martin 1996 = A. Martin, *Athanase d'Alexandrie et l'église d'égypte au IVe siècle (328-373)*, Roma 1996.

Maselli Scotti, Tiussi, Villa 2010 = F. Maselli Scotti, C. Tiussi, L. Villa, “Le fasi postteodoriane (IV-

VI secolo) alla luce degli ultimi scavi e restauri del complesso basilicale”, in *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte (Antichità Altoadriatiche LXIX)* vol. 1, Trieste 2010, pp.255-283.

Matejčić I., Chevalier P., “L'episcopium de Poreč”, in S. Balcon-Berry, F. Baratte, J.-P. Caillet, D. Sandron (eds.), *Des 'domus ecclesiae' aux palais épiscopaux*, Turnhout 2012, pp.163-72.

Mathews 1971 = T. F. Mathews, *The early churches of Constantinople: architecture and liturgy*, University Park Pennsylvania 1971.

Matimort 1982 = A.G. Matimort, *Les diaconesses. Essai historique*, Roma 1982.

Matthiae 1962 = G. Matthiae, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna 1962.

May 1989 = G. May, “Das Lehrverfahren gegen Eutyches im November des Jahres 448”, *Annuario historiae conciliorum* 21 (1989), pp. 9-53.

Mayeur *et al.* 1995 = J. M. Mayeur, Ch. Pietri, L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard (eds.), *Histoire du christianisme 2*, Paris, 1995.

McCormack 1995 = S. G. McCormack, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995.

McGuckin 1994 = J. A. McGuckin, *St. Cyril of Alexandria, The Christological Controversy. Its History, Theology, and Texts*, Leiden 1994, pp. 53-107.

McLynn 2016 = N. B. McLynn , “The Conference of Carthage Reconsidered”, in R. Miles, *The donatist schism. Controversy and contexts*, Liverpool 2016, pp. 220-248.

Mellink 1956 = M. J. Mellink, “Archaeology in Asia Minor”, *American Journal of Archaeology* 60 (1956), pp. 376-377.

Mellink 1959 = M. J. Mellink, “Archaeology in Asia Minor”, *American Journal of Archaeology* 63, (1959), pp. 79-80.

Mellink 1959 = M. J. Mellink, “Archaeology in Asia Minor”, *American Journal of Archaeology* 65, (1961), pp. 45-46.

Mellink 1960 = M. J. Mellink, “Archaeology in Asia Minor”, *American Journal of Archaeology* 64, (1960), pp. 65-66.

Meneghini, Santangeli Valenzani 2004 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma*

nell'Altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo, Roma 2004.

Mian 2006 = G. Mian, “Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica”, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia (sec. IV al IX)*, Atti della XXXV settimana di studi aquileiesi, Trieste 2006, pp. 423-444.

Mihály 2002 = K. Mihály, “La prescrizione del canone della scrittura nel concilio di Cartagine (397)”, in *I concili della cristianità occidentale: secoli III – V. XXX Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana* Roma, Roma 2002, pp. 259-267.

Milano capitale dell'Impero (286-402). Catalogo della mostra, *Milano* 1990.

Miles 2016 = R. Miles, *The donatist schism. Controversy and contexts*, Liverpool 2016.

Millar 2008 = F. Millar, “Rome, Constantinople and the near Eastern church under Justinian: two synods of CE. 536”, *The Journal of Roman Studies* 98 (2008), pp. 62-82

Millar 2011 = F. Millar, “The Syriac Acts of the Second Council of Ephesus (449)”, in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp. 45-70.

Mira 2010 = M. Mira, “Valoraciones recientes del Sínodo Lateranense del 649”, *Annuarium Historiae Conciliorum* 42/1 (2010), pp. 35-50.

Mirabella Roberti 1963 = M. Mirabella Roberti, “La cattedrale antica di Milano e il suo battistero”, *Arte Lombarda* 8 (1963), pp. 77-98.

Mirabella Roberti 1973 = M. Mirabella Roberti, “Architettura civile tardoantica tra Milano ed Aquileia”, in S. Tavano (a cura di) *Aquileia e Milano*, Atti della III settimana di studi aquileiesi, Udine 1973, pp. 159-170.

Mirabella Roberti 1984 = M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano 1984.

Miranda 2002 = A. Miranda, “Chiesa orientale ed occidentale nel sinodo di Seleucia-Rimini” in *I concili della cristianità occidentale (secoli III-V)*, XXX incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 2002, pp.461-470.

Modéran 2002 = Y. Modéran, “L’Africa e la persecuzione vandalica”, in L. Pietri (a cura di), *Le chiese d’Oriente e d’Occidente (432-610)*, Roma 2002, pp. 246-273.

Modéran 2007 = Y. Modéran, “L’Afrique reconquise et les trois chapitres”, in C. Chazelle, C. Cubitt

(eds.), *The crisis of the Oikoumene. The Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout 2007, pp. 39-82.

Möllers 1994 = S. Möllers, *Die Hagia Sophia in Iznik-Nikaia*, Alfter 1994.

Monachino 1959 = V. Monachino, "Il primato della controversia ariana", in *Saggi storici intorno al papato dei professori della Facoltà di Storia Ecclesiastica*, Roma, 1959, pp. 17-90.

Moorhead 1978 = J. Moorhead, "The Laurentian Schism: East and West in the Roman Church", *Church History* 47 (1978), pp. 125-136.

Morini 2002 = E. Morini, "Roma nella pentarchia", *Roma fra Oriente e Occidente*, Spoleto 2002, pp. 833-941.

Morini 2006 = E. Morini, *L'Oriente cristiano. Vol. 4: L'albero dell'ortodossia. Le radici e il tronco. I patriarcati apostolici. La nuova Roma e la terza Roma*, Bologna 2006.

Morini 2014 = E. Morini, "La vista e gli altri sensi". Roma e le altre sedi patriarcali d'Oriente sino alla metà dell'XI secolo", *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*, Spoleto 2014, pp. 711-804.

Morvillez 1996 = E. Morvillez, "Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire", *Pallas* 44 (1996), 119-158

Morvillez 2007 = E. Morvillez, "La fontaine Utere Felix de Carthage, une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor", *AnTard* 15 (2007), pp. 303-320.

Moutafov 2008 = E. Moutafov, "Blachernai, Basilica of the Virgin Mary", *Encyclopaedia of the Hellenic World, Constantinople*, (2/18/2008), URL: <<http://www.ehw.gr/l.aspx?id=11778>> (ultimo accesso 10/03/2019).

Müller 2017 = C. Müller, "Die Synode von Mailand 355, Eusebius von Vercelli und die Folgen. Mit einem Beitrag zur Echtheitsfrage der *Epistula Tertia ad Gregorium Spanensem*", in U. Heil, A. von Stockhausen (eds.) *Die Synoden im trinitarischen Streit. Über die Etablierung eines synodalen Verfahrens und die Probleme seiner Anwendung im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin – Boston 2017, pp. 95-189.

Müller-Wiener 1977 = W. Müller- Wiener, *Bildlexikon Zur Topographie Istanbuls: Byzantion*,

Konstantinupolis, Istanbul Bis Zum Beginn D. 17 Jh, Tübingen 1977.

Müller-Wiener 1989 = W. Müller-Wiener, “Bischofsresidenzen des 4.-7. Jhs. im östlichen Mittelmeer-Raum”, in N. Duval (ed.), *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Roma 1989, pp. 651-709.

Mundell Mango 2008 = M. Mundell Mango, “Building and Architecture”, in A. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whitby (eds.), *The Cambridge Ancient History XIV: Late Antiquity: Empire and Successors (A. D. 425-600)*, Cambridge 2008, pp.918-971.

Munier 2002 = C. Munier, “Les conciles africains (a. 345-525) revisités” in *I concili della cristianità occidentale: secoli III – V. XXX* Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana Roma, Roma 2002, pp.147-165.

Nedungatt 2011 = G. Nedungatt, “The Council in Trullo in the Eastern code and its incidence on ecumenism”, in *Il Codice delle Chiese Orientali. La storia. Le legislazioni particolari. Le prospettive ecumeniche*, Città del Vaticano 2001, pp. 423-442.

Nedungatt, Featherstone 1995= G. Nedungatt, M. Featherstone (eds), *The council in Trullo revisited*, Roma 1995.

Negrelli 2008 = C. Negrelli, *Rimini capitale, strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze 2008.

O’Connell 1972 = P. O’Connell, *The Ecclesiology of St. Nicephorus I (728-828) Patriarch of Costantinople. Pentarchy and Primacy*, Roma 1972.

Ohler 1988 = N. Ohler, *I viaggi nel Medio Evo*, Milano, 1988.

Ohme 1990 (a) = H. Ohme, *Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste. Studien zum Kostantinopeler Konzil von 962*, («Arbeiten zur Kirchengeschichte» 56), Berlin-New York 1990.

Ohme 1990 (b) = H. Ohme, *Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste: Studien zum Konstantinopeler Konzil vom 692*, Berlin 1990.

Ohme 1995 = H. Ohme, “The Causes of the Conflict about the Quinisext Council: New Perspectives on a Disputed Council”, *The Greek Orthodox Theological Review* 40, numm. 1-2 (1995), pp. 35-44.

Ohme 2010 = H. Ohme, “Die Quellen del Concilium Quinisextum (691/692)”, *Annuario Historiae*

Conciliarum 42/1 (2010), pp. 59-74.

Ohme 2012 = H. Ohme, "Sources of the Greek canon law to the Quinisext Council (691/2). Councils and church fathers", in W. Hartmann and K. Pennington (eds.), *The history of Byzantine and Eastern canon law to 1500*, pp. 24-114.

Ohme 2018 = H. Ohme, "Was war die Lateransynode von 649? Was sollte sie sein?", *Annuario Historiae Conciliarum* 48 (2018) p. 109-157.

Ohme 2020 = H. Ohme, "Konziliare Entscheidungsfindung und das Problem der Rezeption: Das Concilium Quinisextum (691/2)", in H. Leppin (ed.), *Konzilien und kanonisches Recht in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin 2020, pp. 133-150.

Oldoni Ariatta 1987 = M. Oldoni, P. Ariatta (a cura di), *Liutprando da Cremona. Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno Mille*, Novara 1987.

Olmi 2003 = A. Olmi, *Il consenso cristologico tra le chiese calcedonesi e non calcedonesi (1964-1996)*, Roma 2003.

Orlandi 2017 = L. M. Orlandi, *Battesimo e battisteri nella Tarda Antichità. Ritualità, architettura, spazio sociale*, Tesi di dottorato in Studi sul Patrimonio Culturale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Université Paris Sorbonne, Bologna - Paris 2017.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, "Nuove fonti archeologiche per 'Ariminum': monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato di Augusto", in A. Calbi, G. Susini (a cura di), *Pro Poplo Arimense* 1995, pp. 469-529.

Ortalli 2000 = J. Ortalli, "Ariminum", in *Aemilia, la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a. C. all'età costantiniana*, Venezia 2000.

Ortalli 2010 = J. Ortalli, "Archeologia della città di Rimini fra paganesimo e cristianità", in R. Savigni (a cura di), *Storia della Chiesa Riminese, vol. I, Dalle origini all'Anno Mille*, Villa Verucchio-Rimini 2010, pp. 141-171.

Ortiz de Urbina = J. Ortiz de Urbina, "Das Symbol von Chalkedon. Sein text, sein Werden, seine dogmatische Bedeutung", in A. Grillmeier, H. Bacht, (eds.), *Das Konzil von Chalkedon: Geschichte und gegenwart*, Vol. I Der Glaube von Chalkedon, Würzburg 1962, pp. 389-418.

Pagani 2016 = C. Pagani, "L'area archeologica di via Brisa: una rilettura alla luce delle nuove indagini

(2014-2016)” in A. M. Fedeli, C. Pagani (a cura di), *L'area archeologica di via Brisa: un quartiere del Palazzo imperiale alla luce delle recenti indagini*, Milano 2016, pp. 55-77.

Pani Ermini, Stasolla, Magister 2004 = L. Pani Ermini, F. M. Stasolla, S. Magister, “Il fenomeno urbano. Periodo tardoantico e medievale”, in *Il mondo dell'Archeologia*, Roma 2002, pp. 829-835.

Paolucci 2008 = F. Paolucci, “La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango di età tardoantica a San Pietro”, *Temporis signa: archeologia della tarda antichità e del medioevo* 3 (2008), pp. 225-252.

Papadopulos 2006 = S. G. Papadopulos, “Η Δ'Οικουμενική Σύνοδος (451), Τὸ Οἰκοδόμημα τῆς Χριστολογίας”, *Theologia* 77 (2006), pp. 451-472.

Paredi 1982 = A. Paredi, *Ambrogio, Graziano, Teodosio in Aquileia nel IV secolo I*, Udine 1982, pp.17-49.

Patout, Jensen 2014 = B. J. Patout, and R. M. Jensen, *Christianity in Roman Africa: The Development of Its Practices and Beliefs*, Cambridge 2014.

Patrich 1993 = J. Patrich, “The Early Church of the Holy Sepulchre in the Light of Excavations and Restoration” in Y. Tsafir (ed.), *Ancient Churches Revealed*, Gerusalemme 1993.

Patterson Ševčenko 1991 = N. Patterson Ševčenko, s.v. “Virgin Blachernitissa”, in *Oxford Dictionary of Byzantium* III, New York – Oxford 1991, pp. 2171-2172.

Pauselli 2004 = V. Pauselli, “Edilizia di culto tardoantica: fonti documentarie e indagini archeologiche sul sopravvissuto”, in P. Novara (a cura di), *Rimini tra tarda antichità e Altomedioevo* (Penelope I), Rimini 2004, pp. 25-64.

Pelliccioni 1973 = G. Pelliccioni, *Le nuove scoperte del Battistero lateranense*, Città del Vaticano 1973.

Penni Iacco 2004 = E. Penni Iacco, *La basilica di S. Apollinare Nuovo di Ravenna attraverso i secoli*, Bologna 2004.

Peri 1988 = V. Peri, “La pentarchia: istituzione ecclesiale (IV-VII secolo) e teoria canonico-teologica”, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo I*, Spoleto 1988, pp. 209-311.

Peri 1995 = V. Peri, “Introduzione” in G. Nedingatt, M. Featherstone (eds) *The Council in Trullo*

revisited, Roma 1995, pp. 15-39.

Perler 1955 = O. Perler, “L’église principale et les autres sanctaires chrétiens d’Hippone-la Royal d’après les textes de Saint Augustin”, *Revue des Études Augustiniennes* 1 (1955) pp. 299-343.

Perrone 1993 = L. Perrone, “Da Nicea (325) a Calcedonia (451). I primi quattro concili ecumenici: istituzioni, dottrine, processi di ricezione”, in G. Alberigo (a cura), *Storia dei concili ecumenici*, Brescia 1993, pp. 11-118.

Perry 1867 = S. Perry, *An ancient syriac document. Purporting to be record, in its chief features, of the second synod of Ephesus, and disclosing historical matter interesting to the church at large*, Oxford 1867.

Perry 1881 = S. Perry, *The Second Synod of Ephesus, together with certain extracts relating to it, from syriac manuscript preserved in the Brit. Mus. and now first edited*, Dartford 1881.

Peschlow 2015 = U. Peschlow, *Ankara. Die bauarchäologischen Hinterlassenschaften aus römischer und byzantinischer Zeit*, Vienna 2015.

Peschlow 2017(a) = U. Peschlow, “Nicaea”, in P. Niewöhner (ed.), *The Archaeology of Byzantine Anatolia*, Oxford 2017, pp. 203-216.

Peschlow 2017(b) = U. Peschlow, “Ancyra”, in P. Niewöhner (ed.), *The Archaeology of Byzantine Anatolia*, Oxford 2017, pp. 349-360.

Pfeilschifter 2015 = R. Pfeilschifter, *Il tardoantico. Il Dio unico e i molti sovrani*, Torino 2015.

Picard 1989 = J. Ch. Picard, “La fonction des salles de reception dans le group episcopal de Genève”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 65 (1989), pp. 87-104.

Piccirillo 1989 = M. Piccirillo, *Madaba: le chiese e i mosaici*, Cinisello Balsamo 1989.

Piccirillo 1995 = M. Piccirillo, “Gerusalemme” in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1995.

Piccirillo, Alliata 1998 = M. Piccirillo, E. Alliata, *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, Jerusalem 1998.

Pieri 2008 = F. Pieri, “Da Nicea ad Aquileia (325-381): le tappe cruciali della controversia ariana”, in S. Piussi (a cura di), *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*, Milano 2008, pp. 268-273.

Pietri 1976 = C. Pietri, *Roma Christiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I-II, Rome 1976.

Pietri 2000 (a) = C. Pietri, “Dalla divisione dell'impero cristiano all'unità sotto Costanzo: la controversia ariana e il primo «cesaropapismo»” in C. e L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura, II. La nascita di una cristianità (250-430)* (ed. it.), Roma 2000, pp. 281-324.

Pietri 2000 (b) = C. Pietri, “Le ultime resistenze del subordinazionismo e il trionfo dell'ortodossia nicena (361-385)”, in C. e L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura, II. La nascita di una cristianità (250-430)* (ed. it.), Roma 2000, pp. 344-380.

Pietri 2000 (c) = C. Pietri, “Le difficoltà del nuovo sistema in Occidente: la controversia donatista (363-420)”, in C. e L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura, II. La nascita di una cristianità (250-430)* (ed. it.), Roma 2000, pp. 414-428.

Pinarello 2006 = M. Pinarello, “Il complesso patriarcale di Aquileia: architettura e tecniche costruttive”, in G. Cuscito, *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: l'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Atti della XXXV Settimana di studi aquileiesi, Trieste 2006, pp.241-276.

Piras 2012 = F. Piras, “L'edificio romano di Via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano”, *LANX - Rivista della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università degli studi di Milano* 11 (2012), pp. 35-83.

Pittaluga 1995 = S. Pittaluga, “L'oriente meraviglioso fra racconti di viaggio e itinerari mentali”, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Viaggi e commerci nell'antichità*, Atti della VII giornata archeologica, (Genova, 25 novembre 1994), 1995, pp. 85-106.

Piussi 2008 = S. Piussi, Il punto di vista del vescovo ariano Massimino sul concilio. Commentario agli atti di Aquileia, in S. Piussi (a cura di), *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*, Milano 2008, pp. 299-304.

Piva 1996 = P. Piva, “L'ipotetica basilica doppia di Milano e la liturgia ambrosiana”, *Antiquité tardive* 4, (1996), pp. 129-132.

Piva 2010 = P. Piva, “Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell’Italia settentrionale fra IV e VI secolo (350-600)”, in S. de Blaauw (ed.) *Storia dell’architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, Milano 2010, pp. 98-145.

Poccardi 1994 = G. Poccardi, “Antioche de Syrie. Pour un nouveau plan urbain de l’île de l’Oronte (ville neuve) du III^e au V^e s.”, *Mélanges de l’École française de Rome – Antiquité* 106 (1994), pp. 993-1023.

Poma 2009 = G. Poma, *Le Istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna 2009.

Pomero 2019 = M. E. Pomero, “La spada come simbolo di autorità nell’impero romano orientale (secoli XII-XIV)”, *Bizantinistica* XX (2019), pp.133-159.

Popović 1998 = S. Popović, “The ‘Trapeza’ in Cenobitic Monasteries: Architectural and Spiritual Contexts”, *Dumbarton Oaks Papers* 52 (1998), pp. 281-303.

Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.

Porena 2005 = P. Porena, “Forme di partecipazione politica cittadina e contatti con il potere imperiale”, in F. Amarelli (ed.), *Politica e partecipazione nelle città dell’impero romano*, Roma 2005.

Pottier 2016 = B. Pottier, “Les dangers du voyage: banditisme et insécurité sur les routes au IV^e siècle et au début du V^e siècle”, in *Le voyage dans l’antiquité tardive: réalités et images*, *Antiquité tardive* 24 (2016), pp. 137-147.

Prete 1961 = S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, Brescia 1961.

Price 2007 = R. M. Price, “The Three Chapter controversy and the Council of Chalcedon”, in C. Chazelle, C. Cubitt (eds.), *The crisis of the Oikoumene. The Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout 2007, pp. 17-37.

Price 2008 = R. M. Price, “The Theotokos and the Council of Ephesus”, in Ch. Maunder (ed.), *The origins of the cult of the Virgin Mary*, London/NY 2008, pp. 89-103.

Price 2010 = R. Price, “Aspects of the composition of the Acts of the Lateran Synod of 649”, *Annuaire Historiae Conciliorum* 42/1 (2010), pp. 51-58.

Price 2011(a) = R. Price, “The Council of Chalcedon (451): A Narrative”, in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp.70-92.

Price 2011(b) = R. Price, “The Second Council of Constantinople (553) and the Malleable Past” in R. Price, M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp.117-133.

Price 2012 (a) = R. Price, “Politics and Bishops’ Lists at the First Council of Ephesus”, *Annuario Historiae Conciliorum* 44/2 (2012), pp. 395-420.

Price 2012 (b) = R. Price, “The Nicene Creed and the Reception of Converts”, *Annuario Historiae Conciliorum* 44/1 (2012), pp.11-26.

Price 2014 = R. Price, “Fact and Fiction, Emperor and Council, in the Coptic Acts of Ephesus” *Annuario Historiae Conciliorum* 46 (2014), pp. 9-26.

Prinzivalli 2015 = E. Prinzivalli, *Storia del Cristianesimo I. L’età antica* (secoli I-VII), Roma 2015.

Rapp 2000 = C. Rapp, “The elite status of bishops in late antiquity in ecclesiastical, spiritual, and social contexts”, *Arethusa*, Vol. 33, No. 3, (2000), pp. 379-399.

Rapp 2005 = C. Rapp, *Holy bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley- Los Angeles- London 2005.

Real 2003 = U. Real, “Die Bischofresidenzen in der spätantiken Stadt”, in G. Brands, H.G. Severin (eds.), *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, Wiesbaden 2003, pp. 219-237.

Real 2004 = U. Real, “La residenza lateranense dall’età di Giustiniano all’inizio dell’epoca carolingia”, *Mélanges de l’École française de Rome – Antiquité* 116/1, (2004), pp. 95-108.

Reekmans 1989 = L. Reekmans, “L’implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850”, in N. Duval (ed.), *Actes du XI^e Congrès International d’Archéologie Chrétienne*, Roma 1989, pp. 861-915.

Reisch, Knoll, Keil 1932 = E. Reisch, F. Knoll, J. Keil, *Die Marienkirche in Ephesos*, Wien 1932.

Reynolds 2019 = P. L. Reynolds, “Normative Texts and Practices of the First Millennium”, in P. L. Reynolds (ed.), *Great Christian Jurist and Legal Collections in the First Millennium*, Cambridge 2019, pp. 3-52.

Riba 2016 = B. Riba, “Le voyage des pèlerins chrétiens dans le proche-orient antique au témoignage de l’archéologie (IV^e-VII^e siècles)”, in *Le voyage dans l’antiquité tardive: réalités et images*,

Antiquité tardive, 24 (2016), pp. 171-184.

Richardson 1992 = L. Richardson (ed.), *A new topographical dictionary of ancient Rome*, Baltimore – London 1992.

Riedinger 1979 = R. Riedinger, *Die Präsenz- und Subskriptionslisten des VI. Ökumenischen Konzils (680-681) und der Papyrus Vind. G. 3*, München, 1979.

Ristow 1994 = S. Ristow, “Zur Problematik der spätrömischen Reste auf den Geländer der Domkirche zu Aquileia”, *Jahrbuch für Antike und Christentum* 37 (1994), pp. 97-10.

Ristow 1998 = S. Ristow, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster 1998.

Ritter 1965 = A. M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol*, Göttingen 1965.

Rivière 1934 = J. Rivière, “Trois cent dix-huit. Un cas de symbolisme arithmétique chez S. Ambroise”, *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 6 (1934), pp. 361-367.

Rizzardi 1989 = C. Rizzardi, “Note sull’antico episcopio di Ravenna: Formazione e sviluppo”, in *Actes du XI^e Congrès International d’Archéologie Chrétienne*, Rome 1989, pp. 714-718.

Rizzardi 2009 = C. Rizzardi, “Massimiano a Ravenna: la cattedra eburnea del Museo Arcivescovile alla luce di nuove ricerche”, in R. Farioli Campanati, C. Rizzardi, P. Porta, A. Augenti, *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell’autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna 2009, pp. 229-243.

Rizzardi 2011 = C. Rizzardi, *Il mosaico a Ravenna. Ideologia e arte*, Bologna 2011.

Rizzardi 2012 = C. Rizzardi, “Le residenze dei vescovi di Ravenna dal Tardoantico all’altomedioevo”, S. Balcon-Berry, F. Baratte, J.-P. Caillet, D. Sandron (eds.), *Des 'domus ecclesiae' aux palais épiscopaux*, Turnhout 2012, pp. 135-45.

Rocchetti 1958 = L. Rocchetti, “Antiochia”, *Enciclopedia dell’arte antica*, Roma 1958.

Roethe 1937 = G. Roethe, *Zur Geschichte der römischen Synoden im 3. und 4. Jahrhundert*, Stuttgart 1937.

Romanelli, Guerrini 1960 = P. Romanelli, L. Guerrini, “Efeso”, *Enciclopedia dell’Arte Antica*, Roma 1960.

- Ronchey, Braccini 2010 = S. Ronchey, T. Braccini, *Il romanzo di Costantinopoli. Guida letteraria alla Roma d'Oriente*, Torino 2010.
- Ronchey, Cesaretti 2012 = S. Ronchey, P. Cesaretti, *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, Torino 2012.
- Roschow 1998 = I. Roschow, "Das 2. Konzil von Nikaia (787) in byzantinischen Chroniken und Heiligenviten", in J. Collatz, C. F. Dummer, J. Kollesch (eds.), *Dissertationunculae criticae Festschrift für Günther Christian Hansen*, Würzburg 1998, pp.417-430.
- Rosser 2012 = J. H. Rosser, *Historical dictionary of Byzantium*, Lanham- Toronto- Plymouth 2012.
- Rossiter 1991 = J. Rossiter, "Convivium and Villa in Late Antiquity", in W. J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, pp. 199-214.
- Rossiter 2009 = J. Rossiter, "The neighbourhood baths of roman Carthage: a review of the evidence from old and new excavation, including the brickstamps", in *Contrôl et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et medieval*, Roma 2009, pp.177-197.
- Roueché 1984 = C. Roueché, "Acclamations in the Later Roman Empire: New Evidence from Aphrodisias", *The Journal of Roman Studies* 74 (1984), pp. 181-199.
- Roueché 2011 = C. Roueché, "Acclamations at the Council of Chalcedon", in R. Price e M. Whitby (eds.), *Chalcedon in Context: Church Councils 400-700*, Liverpool 2011, pp. 169-177.
- Russo 2007 = E. Russo, "La cattedrale di Efeso", A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, Milano 2007, pp. 65-73.
- Russo 2010 = E. Russo, *Sulla cronologia del S. Giovanni e di altri monumenti paleocristiani di Efeso*, Vienna 2010.
- Russo 2010 = E. Russo, *Sulla cronologia del S. Giovanni e di altri monumenti paleocristiani di Efeso*, Wien 2010.
- Russo 2017 (b) = E. Russo, "La cattedrale costantiniana di Santa Maria a Efeso era un edificio a due piani", *Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali*, ser.9, vol. 28, (2017), pp.5-28.

Russo 2017(a) = E. Russo, “Costantino da Bisanzio a Costantinopoli”, in S. Sande, T.K. Seim, M. Michelloni, C. Prescott (eds), *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia XXIV*, pp. 73-112.

Şahin, Fairchild 2018 = M. Şahin, M. R. Fairchild, “Nicea’s underwater basilica”, *Biblical Archaeology review* (2018), pp. 30-39.

Saliou = C. Saliou, “À propos de la ταυριανή πύλη: remarques sur la localisation présumée de la grande église d’Antioche de Syrie”, *Syria* 77 (2000), pp. 217-226.

Saliou 2009 = C. Saliou, “Le palais impérial d’Antioche et son contexte à l’époque de Julien. Réflexions sur l’apport des sources littéraires à l’histoire d’une espace urbain”, *Antiquité tardive* 17 (2009), pp. 235-250.

Salzman 2004 = M.R. Salzman, “Travel and Communication in The Letters of Symmachus”, in L. Ellis, F.L. Kidner (eds), *Travel, Communication and Geography in Late Antiquity*, Routledge 2004, pp. 81-94.

Sánchez y Sánchez 1975 = J. Sánchez y Sánchez, “Sobre el sínodo episcopal (antecedentes remotos)”, *Revista Española de Derecho Canónico* 31 (1975), pp. 5-28.

Sanchi 2008 = L. A. Sanchi, “Il concilio di Rimini. Spazi, ideali, battaglie nella Romanità Cristiana”, in C. R. Montebelli (a cura di), *Archeologia e storia di un territorio, ΑΡΧΑΙΑ* 4 (2008), pp. 75-83.

Sannazaro 2016 = M. Sannazaro, “Milano e i costantinidi”, in O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai (a cura di), *Costantino e i costantinidi. L’innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae christianae I, Città del Vaticano 2016, pp. 405-430.

Saradi 2006 = H. Saradi, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary. Images and Historical Reality*, Athens 2006.

Sardella 1996 = T. Sardella, *Società chiesa e stato nell’età di Teodorico. Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Messina 1996.

Sardella 2001 = T. Sardella, “Continenza e uxorato del clero nell’Africa di Agostino”, in F. E. Consolino (a cura di), *L’adorabile vescovo di Ippona*, Catanzaro 2001, pp. 153-181.

Sardella 2003 = T. Sardella, “Il canone 33 del concilio di Elvira: controllo sessuale e potere ecclesiastico”, in R. Barcellona-T. Sardella (a cura di), *Munera Amicitiae. Studi di storia e cultura*

sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco, Soveria Mannelli 2003, 437-470

Saumagne 1924 = Ch. Saumagne, “Le plan de la Colonie Julienne de Carthage”, in *Bulletin du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques. Section d'Archéologie* (1924), pp. 131-140

Saxer 1980 = V. Saxer, “Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine”, *Revue de l'histoire des religions* 200/1 (1983), pp. 88-90.

Saxer 2000 = V. Saxer, “Spazio urbano e liturgia”, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, I, Roma 2000, pp.217-219.

Scagliarini Coràita 2003 = D. Scagliarini Coràita, “Domus, villae, palatia”, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Wiesbaden 2003, pp. 153-172.

Schieffer 1991 = R. Schieffer, “Kreta, Rom und Laon. Vier Briefe des Papstes Vitalian von Jahre 668”, in H. Mordek (Hrsg.), *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag*, Tübingen 1991, pp. 15-30.

Schima 1995-1997 = S. Schima, “Das Konzil von Nizäa, Rom und der Westen”, *Österreichisches Archiv für Kirchenrecht* 44/2 (1995-1997), pp. 358-385.

Schneider 1941 = A.M. Schneider, “Das Architektursystem der Hagia Sophia zu Konstantinopel”, A. M. Schneider, H. R. Seeliger (eds.), *Reticulum: ausgewählte Aufsätze und Katalog seiner Sammlungen*, Münster 1941.

Schneider 1943 = A.M. Schneider, *Die römischen und byzantinischen Denkmäler von İznik-Nicaea*, Berlin 1943.

Schneider, Karnapp 1936 = A. M. Schneider, W. Karnapp, *Die Stadtmauer von İznik-Nicaea*, Berlin 1936.

Schwartz 1905 = E. Schwartz, *Nachrichten von der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1905.

Schwartz 1939 = E. Schwartz, *Kyrillos von Skythopolis*, Leipzig 1939.

Schwartz 1940 = E. Schwartz, *Zur Kirchenpolitik Justinians*, München 1940.

Salaville 1926 = S. Salaville, “L'iconographie des sept conciles oecuméniques”, *Échos d'Orient* 25, 601

n°142 (1926), pp. 144-176.

Serin 2011 = U. Serin, “Late antique and byzantine Ankara: topography and architecture”, in O. Brandt and P. Pergola (a cura di) *Marmoribus Vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011, pp. 1257-1280.

Serin 2014 = U. Serin, “Bizans Ankara’sı ve Kaybolan bir Kültür Mirası: ‘St. Clement’ Kilisesi (Byzantine Ankara and its Lost Cultural Heritage: The Church of ‘St. Clement’)”, *METU - Journal of the Faculty of Architecture* (2014), pp. 65-92.

Seton Williams 1954 = M. V. Seton Williams, “Cilician Survey”, in *Anatolian Studies* 4 (1954).

Ševčenko 1962 = I Ševčenko “The Illuminators of the Menologium of Basil II”, *Dumbarton Oaks Papers* 16 (1962), pp. 245-276.

Sieben 1979 = H. J. Sieben, *Die Konzilsidee in der Alten Kirche*, Paderborn 1979.

Sieben 1990 = H. J. Sieben, *Konzilsdarstellungen - Konzilsvorstellungen*, Würzburg 1990

Simonetti 1975 = M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma, 1975.

Simonetti 1998 = M. Simonetti, “Lucifero di Cagliari nella controversia ariana”, *Vetera Christianorum* 35 (1998), pp. 279-299.

Simonetti 2010 = M. Simonetti, “Il concilio di Rimini (359). Arianesimo e resistenza antiariana”, in R. Savigni (a cura di), *Storia della Chiesa Riminese, vol. I, Dalle origini all’Anno Mille*, Villa Verucchio-Rimini 2010, pp. 129-140.

Simonetti 2013 = M. Simonetti, “il concilio”, *Enciclopedia costantiniana*, Roma 2013.

Simonetti, Prinzivalli 2010 = M. Simonetti, E. Prinzivalli, *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010.

Smith 2012 = M.S. Smith, Mark, “A 'Robber's den'? A fresh look at the Second Council of Ephesus, AD 449, in A. Brent, M. Vinzent (eds.), *Studia Patristica* 52 (Papers presented at the British Patristics Conference, Durham, September 2010), Leuven – Paris- Walpole 2012, pp.295-304.

Sodini 1989 = P. Sodini, “Les groupes épiscopaux de Turquie (à l'exception de la Cilicie)”, in N. Duval, *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne: Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste*, Roma 1989, pp. 405-426.

Sodini 1995 = J. P. Sodini, "Habitat de l'antiquité tardive", *Topoi* 5/1 (1995), pp. 151-218.

Sodini 2016 = J. P. Sodini, "La diffusion du Christianisme en Syrie dans les villes et lescampagne", in O. Brandt, V. Flocchi Nicolai (a cura di), *Costantino e i costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae christianae I, Città del Vaticano 2016, pp.175-236.

Sotinel 1997 = C. Sotinel, "Le recrutement des évêques en Italie aux IVe et Ve siècles : essai d'enquête prosopographique", in *Vescovi e pastori in epoca Teodosiana*, XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 1997, pp. 193-204.

Sotinel 1998 = C. Sotinel, "Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité", in *L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde de Rome*, Rome, 1998 pp. 105-126.

Sotinel 2000 = C. Sotinel, "Le concile, l'empereur, l'évêque. Les status d'autorité dans le débat sur le trois chapitres" in S. Elm, É. Rebillard, A. Romano, *Orthodoxie, christianisme, histoire. Orthodoxy, christianity, history*, Rome 2000, pp. 275-299

Sotinel 2003 = C. Sotinel, "Aquileia da Diocleziano a Teodosio", in G. Cuscito (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: storia amministrazione, società*. Atti della XXX settimana di studi aquileiesi (*Antichità Altoadriatiche* LIII), Trieste 2003, pp.393-403.

Sotinel 2004 = C. Sotinel, "How were bishops informed? Information transmission across the Adriatic Sea in Late Antiquity", in L. Ellis, F.L. Kidner (eds), *Travel, Communication and Geography in Late Antiquity*, Routledge 2004, pp. 63-71.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme. Aquilée du IIIe au VIe siècle*, Rome 2005.

Sotinel 2007 = C. Sotinel, "The three chapters and the transformations of Italy", in C. Chazelle, C. Cubitt (eds.), *The crisis of the Oikoumene. The Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout 2007, pp. 85-120.

Spera 2010 = L. Spera, "Regiones divisit diaconibus: il ruolo dei diaconi negli apparati amministrativi della Chiesa di Roma e la questione delle regioni ecclesiastiche", in *Diakonia, diaconiae, diaconato. Semantica e storia nei padri nella Chiesa*. XXXVIII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana, Roma 2010, pp. 453-488.

Spera 2013 = L. Spera, “Monumenti cristiani e loro relazione con i centri del potere: Roma”, in O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai (a cura di), *Acta XVI Congressus Archaeologiae Christianae, Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi I*, Roma 2013, pp. 311-352;

Spera 2014 = L. Spera, “La cristianizzazione di Roma: forme e tempi”, in F. Bisconti, O. Brandt (ed.), *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 210-214.

Starac 1996 = R. Starac., “Sulla scoperta di un'altra chiesa paleocristiana sull'isola di Krk (Veglia)”, in *Hortus Artium Medievalium 2* (1996), pp. 137-41.

Stasolla 1998 = F. R. Stasolla, “A proposito delle strutture assistenziali ecclesiastiche: gli xenodochia”, *Archivio della Società romana di storia patria* 121 (1998), pp. 5-45.

Stasolla 2002 = F. R. Stasolla, *Pro Labandis curis. Il balneum tra Tarda Antichità e Medioevo*, Roma 2002.

Steinby 1993-2000 = M. Steinby (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma 1993-2000.

Stern 1936 = H. Stern, “Les représentations des Conciles dans l'église de la Nativité à Bethléem”, *Byzantion* 11 (1936), pp. 101-152.

Stylianou, Stylianou 1964 = A. Stylianou, J.A. Stylianou, *The painted churches of Cyprus*, Chypre 1964.

Stichel 2000 = R. Stichel, “Sechs kolossale Säulen nahe der Hagia Sophia und die Curia Iustiniana am Augusteion in Konstantinopel”, *Architectura* 30 (2000), pp. 1-25.

Talbert 2016 = R.J.A. Talbert, “Visions of travel and their realization in Le voyage dans l'antiquité tardive: réalités et images”, *Antiquité tardive* 24 (2016), pp. 21-34.

Talbot 2007 = A.-M- Talbot, “Mealtime in monasteries: the culture of the Byzantine refectory”, in L. Brubaker/ K. Linardou (eds.), *Eat, Drink, and Be Merry. Food and Wine in Byzantium*, Papers of the 37th Annual Spring Symposium of Byzantine Studies, in Honour of Professor A.A.M. Bryer. Aldershot 2007, 110-111.

Tantillo 2015 = I. Tantillo, “I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.)”, *Le corti nell'alto medioevo. Settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo LXII*, Spoleto 2015, pp. 543-586.

Tavano 1981 = S. Tavano, “Una pagina degli Scolia ariani. La sede e il clima del Concilio”, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Concilio di Aquileia del 381 (Antichità Altoadriatiche XXI)*, Udine 1981.

Tavano 2000 = S. Tavano, “Aquileia e il territorio prossimo”, in G. Bandelli, *Aquileia romana e cristiana tra II e V secolo*. Atti della XXX settimana di Studi Aquileiesi (*Antichità Altoadriatiche XLVII*), Trieste 2000, pp.335-359.

Teja 1995 = R. Teja, *La “tragedia” de Efeso (431): herejía y poder en la antigüedad tardía*, Santander 1995.

Teja 1999 = R. Teja, *Los concilios en el cristianismo antiguo*, Madrid 1999.

Teja 2012 = R. Teja, “Quid episcopis cum palatio? Cuando Los Obispos se sentaron a la mesa con Constantino”, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa, *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari 2012, pp. 209-222.

Teja, Acerbi 2004 = R. Teja, S. Acerbi, “Redazione e modalità di trasmissione degli *acta* conciliari”, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*, Roma 2004, pp.183-194.

Testini 1982 = P. Testini, “Basilica, *domus ecclesiae* e aule teodoriane di Aquileia”, in *Aquileia nel IV secolo (Antichità Altoadriatiche XXII)*, pp. 369-398.

Testini *et al.* 1989 = P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, “La cattedrale in Italia”, in N. Duval (ed.), *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*, Rome 1989.

Thacker 2013 = A. T. Thacker, “Popes, emperors and clergy at Old Saint Peter's from the fourth to the eighth century”, in R. McKitterick, J. Osborne, C. Richardson, & J. Story (eds.), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge 2013, pp.137-156.

Thébert 2003 = Y. Thébert, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen: études d'histoire et d'archéologie*, École Française de Rome 2003.

Thelamon 2007 = F. Thelamon, “Tel un «envoyé céleste de Dieu» Constantin au Concile de Nicée”, in J. P. Caillet, M. Sot (eds.), *L'audience Rituels et cadres spatiaux dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris 2007, pp. 193-202.

Theuws, Nelson 2000 = F. Theuws, J.L. Nelson (eds), *Rituals of Power. From Late Antiquity to Early*

Middle Ages, Leiden-Boston-Köln, 2000.

Tizzani 1878 = V. Tizzani, *I concili lateranensi*, Roma 1878.

Tolotti 1986 = F. Tolotti, Il S. Sepolcro di Gerusalemme e le coeve basiliche di Roma, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* vol. 93 (1986) p. 471-512.

Torres 2016 = J. Torres, “Les elecciones episcopales y el *cursus honorum*”, in S. Acerbi, M. Marcos, J. Torres (eds.), *El obispo en la Antigüedad Tardía*, Madrid 2016, pp. 274-288.

Tougher 2008 = S. Tougher, *The eunuch in the byzantine history and society*, London-New York 2008.

Treadgold 2005 = W. T. Treadgold, *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005.

Tschilingirov 1999 = A. Tschilingirov, “Sofia”, *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1999.

Tsougarakis 1988 = D. Tsougarakis, *Byzantine Crete from the 5th Century to the Venetian Conquest*, (Historical Monographs 4), Athens 1988.

Turchiano, Volpe 2018 = M. Turchiano, G. Volpe, *Stibadia e convivia*. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico, in I. Baldini, C. Sfameni (a cura), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, *Atti del II Convegno internazionale del CISEM*, Bari 2018, pp. 441-456.

Turchini 1975 = A. Turchini, “La cattedrale riminese di S. Colomba”, *Ravennatensia* 4 (1975), pp. 399-502.

Turchini 1992 = A. Turchini, *Rimini medievale: contributi per la storia della città*, Rimini 1992.

Uggeri 2003 = G. Uggeri, “Efeso: dalla città di Artemide alla città del teologo”, in L. Padovese (a cura di), *Atti del IX simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Roma 2003, pp.209-235.

Vaquerizo Gil 1990 = D. Vaquerizo Gil, “La Villa Romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba)” *Archivo español de arqueología* 63 (1990), pp. 295-316.

Vaultrin 1932 = J. Vaultrin, « Les basiliques chrétiennes de Carthage », *Revue africaine* 73 (1932), pp. 181-318.

Velmans 1999 = T. Velmans, “Sopočani”, *Enciclopedia dell’arte Medievale*, 1999.

Verzone 1965 = P. Verzone, "S. Giovanni e S. Maria di Efeso e la ricostruzione della città nell'VIII secolo", *Corsi di Cultura Sull'Arte Ravennate e Bizantina* 7 (1965) pp.603–26.

Vielliard 1959 = R. Vielliard, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne*, Roma 1959.

Vitiello 2004 = M. Vitiello, "Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'"adventus" dell'anno 500 (Considerazioni sull' 'Anonimo Valesiano II')", *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 53, H. 1 (2004), pp. 73-120.

Volpe 2006 = G. Volpe. "*Stibadium e convivium* in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)", in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (a cura), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 319-349.

von Stockhausen 2017 = A. von Stockhausen, "Der Brief der Synode von Ankyra 358 (Dok. 55)", in U. Heil, A. von Stockhausen (eds.), *Die Synoden im trinitarischen Streit. Über die Etablierung eines synodalen Verfahrens und die Probleme seiner Anwendung im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin – Boston 2017, pp. 191-205.

Vroom 2007 = A. Vroom, "The Archaeology of late antique dining habits in the eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence", in L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds.), *Object in Context, Object in Use. Material Spatiality in Late Antiquity*, vol. 5., Leiden 2007, pp. 313-361.

Walker 1966 = G.S.M. Walker, "Ossius of Cordova and the Nicene Faith", *Studia Patristica* 9 (1966), pp. 316-320.

Walter 1970 = C. Walter, *L'iconographie Des Conciles Dans La Tradition Byzantine*, Paris 1970.

Walter 2006 = C. Walter, *The Iconography of Constantine the Great Emperor and Saint*, Leiden 2006.

Watts 2004 = E. Watts, "Student travel to intellectual centers: what was the attraction?", in L. Ellis, F.L. Kidner (eds), *Travel, Communication and Geography in Late Antiquity*, Routledge 2004, pp.13-24.

Weber-Della Croce, Weber 2007 = B. Weber-Della Croce, W. Weber, "Dort, wo sich Gottes Volk versammelt – die Kirchenbauten kostantinischer Zeit" in *Konstantin der Grosse*, Darmstadt 2007, pp. 243-256.

Wessel 2004 = S. Wessel, *Cyril of Alexandria and the Nestorian Controversy. The Making of a Saint and of a Heretic*, Oxford 2004, pp. 139-180

- Westbrook 2013 = N. Westbrook, *An Architectural Interpretation of the Early Byzantine Great Palace in Constantinople, from Constantine to Heraclius*, 2 voll., The University of Western Australia 2013.
- Wharton 1992 = A. J. Wharton, “The Baptistery of the Holy Sepulchre in Jerusalem and the Politics of Sacred Landscape”, *Dumbarton Oaks Papers* 46 (1992).
- Wharton Epstein 1982 = A. Wharton Epstein, “The Rebuilding and Redecoration of the Holy Apostles in Constantinople” *Greek, Roman and Byzantine Studies* 23, (1982), pp. 79–92.
- Whitehouse 2016 = J. Whitehouse, “The Course of the Donatist Schism in Late Roman North Africa” in R. Miles (ed.), *The donatist schism. Controversy and contexts*, Liverpool 2016, pp. 13-33.
- Wiemer 2004 = H.-U. Wiemer, “Akklamationen im spätrömischen Reich. Zur Typologie und Funktion eines Kommunikationsrituals”, *Archiv für Kulturgeschichte* 86, (2004), pp.27–73.
- Wiemers 2010 = G. Wiemers, *Jerusalem. History, archaeology and apologetic proof of scripture*, Wauke, 2010.
- Wilkinson 1972 = J. Wilkinson, “The Tomb of Christ. An Outline of Its Structural History”, *Levant* 4 (1972), pp. 83-97.
- Williams 1987 = R. Williams, *Arius. Heresy and Tradition*, London, 1987.
- Winkelmann 1975 = F. Winkelmann, *Über das Leben des Kaisers Konstantin*, Berlin 1975.
- Wipszycka 2000 = E. Wipszycka, *Storia della chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000.
- Yalçın 1997 = A. B. Yalçın, “Nicea”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, Roma 1997.
- Yegül 1992 = F. Yegül, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York 1992.
- Zanini 1994 = E. Zanini, *Introduzione all’archeologia bizantina*, Roma, 1994
- Zitka 2019 = M. Zitka, *A Cultural History of Bathing in Late Antiquity and Early Byzantium*, London New York 2019.

Ringraziamenti

Giunta al termine di questo faticoso quanto entusiasmante percorso, un primo e sentito ringraziamento non può non andare ai miei tutor, il prof. Salvatore Cosentino e la prof.ssa Isabella Baldini, che mi hanno accompagnata con impegno e dedizione in questi anni. La realizzazione di questo manoscritto, in particolare, deve molto ai loro preziosi consigli che, anche a distanza, non sono mancati. Indipendentemente dagli accadimenti futuri, sarò per sempre enormemente grata loro per gli anni trascorsi (ben nove) a lavorare insieme sul campo, sia per la mia formazione professionale, che per quella personale.

Voglio ringraziare inoltre le valutatrici esterne di questa tesi, la prof.ssa Silvia Acerbi e la prof.ssa Lucrezia Spera, per aver pazientemente letto il mio manoscritto e perché con le loro critiche, osservazioni e suggerimenti hanno contribuito a migliorare questo lavoro.

Un caloroso e affettuoso grazie va alle mie colleghe (e amiche), Giulia Marsili, Lucia Orlandi, Claudia Lamanna, Margherita Elena Pomerio e Veronica Casali, con le quali ho condiviso questi lunghi anni di lavoro tra ricerca e amicizia. A loro va tutta la mia stima e la mia gratitudine per avermi saputo ascoltare, consigliare e supportare sempre e incondizionatamente.

Il grazie più grande va però a mio marito Matteo. A lui e alla nuova vita che presto verrà al mondo (sconvolgendo la nostra quotidianità) dedico questo lavoro. Lui più di chiunque altri ha sopportato ansie e preoccupazioni, vissuto gioie e inquietudini di questi anni e con pazienza e stima mi ha sempre sostenuta e sollecitata, rimettendomi davanti alla realtà ogni qualvolta io ne abbia avuto bisogno.

Ringrazio i miei genitori senza i quali questa carriera non sarebbe nemmeno mai cominciata. Le mie sorelle e le mie nipoti per il loro affetto incondizionato e per i sorrisi e le gioie che portano quotidianamente nella mia vita (nonostante i tanti km che ci separano). Ringrazio tutti gli amici che da sempre mi sono vicini e quelli che ho trovato sulla mia strada negli ultimi anni, che non nascondono la stima e la fiducia che nutrono nei miei confronti.